

L'AFRICA ROMANA

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

A cura di

Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibbā

Volume terzo



Carocci



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Attilio Mastino
Absentat(us) Sardinia
Nota sulla missione di un distaccamento
della *II Cohors vigilum Philippiana*
presso il procuratore *P. Aelius Valens*
il 28 maggio 245 d.C.

*A Franco Porrà,
con amicizia sincera*

Un diploma militare recentemente acquistato dal Römisch-Germanischen Zentralmuseum di Magonza contiene un estratto del rescritto imperiale rilasciato da Filippo l'Arabo e da suo figlio in occasione del congedo per malattia al vigile *M. Aurelius Mucianus*, originario della *Moesia Inferior*, protagonista di una serie di missioni speciali in diverse aree dell'impero. I due imperatori danno le istruzioni al prefetto *Aelius Aemilianus*, intorno alle ragioni del congedo a circa dieci anni dall'arruolamento, avvenuto sotto Gordiano III. Nel corso della sua breve carriera *Mucianus* ha servito nella *II Cohors vigilum Philippiana* e si trovava sicuramente in *Sardinia* nell'estate del 245, quando era governatore dell'isola *P. Aelius Valens*. La spedizione in Sardegna e la successiva missione a Pisa e a Luni (dalla primavera 246) possono essere in qualche modo in rapporto tra loro, se fosse accertata la presenza di un distaccamento di *vigiles* urbani ad Olbia, in Sardegna, per accelerare l'imbarco di grano sardo, necessario per le esigenze dell'annona militare, in un momento di crisi, con riferimento alla spedizione danubiano-balcanica di Filippo contro i Quadi e i Carpi che avevano invaso la Mesia. Si può scorgere la progressiva trasformazione funzionale del corpo dei vigili a partire dall'età severiana e l'attribuzione di compiti militari ai distaccamenti delle *cohortes vigilum* dislocati nelle province.

Parole chiave: epigrafia latina, Filippo l'Arabo, diploma militare, *vigiles*, *Sardinia*.

Con lo scopo di rendere omaggio agli interessi militari dell'amico Franco Porrà, desidero riprendere e sviluppare alcuni spunti da me discussi in occasione della XIII^e *Rencontre franco-italienne sur l'épi-*

* Attilio Mastino, Rettore dell'Università degli Studi di Sassari.
L'autore ringrazia Antonio Ibba per i numerosi suggerimenti.

graphie du monde romain (Macerata 2005), con il mio intervento a margine della comunicazione di Ségolène Demougin e Xavier Lorient su *Les détachements du vigile M. Aurelius Mucianus* a partire da uno straordinario documento recentemente acquistato dal Römisch-Germanischen Zentralmuseum di Magonza¹.

Si tratta di un diploma militare che contiene tra l'altro un estratto del rescritto imperiale rilasciato da Filippo l'Arabo e da suo figlio in occasione del congedo per malattia ad uno dei *vigiles* di una coorte urbana di vigili, particolarmente impegnato in diverse aree dell'impero, protagonista di una serie di missioni speciali fuori dalla capitale, probabilmente in compagnia di altri colleghi. I due imperatori danno le istruzioni al prefetto dei vigili *Aelius Aemilianus*, intorno alle ragioni del congedo che viene concesso per ragioni di salute a circa dieci anni dall'arruolamento (*propter adversam corporis valitudinem sacramento solvi volumus*).

Gli ultimi studi hanno consentito di accertare che fu lo stesso soldato a riassumere e stendere sinteticamente il proprio stato di servizio, con qualche imperfezione nell'indicazione delle date e nello stesso linguaggio, con lo scopo apparente di collocare nel tempo il beneficio del *frumentum publicum*, che desiderava vedersi confermato dopo il congedo.

Il documento, a distanza di qualche anno, è ormai molto noto e discusso, a partire dall'*editio princeps* di Barbara Pferdehirt del 2003² e dal catalogo dei diplomi militari conservati a Magonza e pubblicato dalla stessa studiosa³; è stato ripreso più di recente da Falko von Saldern sulla *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* nel 2006⁴.

In realtà merita una specifica riflessione la sezione "sarda" del documento, che ricorda una missione speciale effettuata dal vigile

1. S. DEMOUGIN, X. LORIENT, *Les détachements du vigile M. Aurelius Mucianus*, in *Contributi all'epigrafia d'età augustea, Actes de la XIII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 9-11 settembre 2005), a cura di G. F. PACI, Tivoli 2007, pp. 315-29 (= *AE*, 2007, 65).

2. B. PFERDEHIRT, *Ein kaiserliches Reskript aus dem Jahr 248/249 n. Chr.*, «*AKB*», 33, 2003, pp. 403-19 (= *AE*, 2003, 2040).

3. B. PFERDEHIRT, *Römische Militärdiplome und Entlassungskunden in der Sammlung des Römisch-Germanischen Zentralmuseums (RGZM)*, 1 (Kataloge vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer, 37, 1-2), Mainz 2004, pp. 192-4 nr. 75 (= *AE*, 2004, 87).

4. F. VON SALDERN, *Ein kaiserliches Reskript zur Entlassung eines Angehörigen der Vigiles*, «*ZPE*», 156, 2006, pp. 293-307 (= *AE*, 2006, 1867). Io stesso ho già segnalato il diploma anche in A. IBBA, *L'esercito e la flotta*, in A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica* (La Sardegna e la sua storia, II), Nuoro 2009², pp. 400 e 404.

Marco Aurelio Muciano probabilmente accompagnato da un distaccamento della *II Cohors vigilum Philippiana* partito da Roma il 28 maggio e trattenutosi in Sardegna fino al 15 agosto 245, durante l'età di Filippo l'Arabo e di suo figlio Cesare, presso il procuratore provinciale *P. Aelius Valens*, che in quel periodo sembra aver sostituito *M. Ulpius Victor*: conosciamo il primo personaggio da numerosi miliari sardi⁵, due dei quali del 248 hanno la titolatura completa di *proc(urator) eorum praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae) e(gregius) v(ir)*⁶. Filippo l'Arabo è l'imperatore più citato nelle iscrizioni della Sardegna, in particolare nelle iscrizioni miliari⁷. Sui contenuti "militari" della doppia titolatura dei governatori equestri della Sardegna, specificamente dei titolari delle procuratele presidiali a partire dall'età di Claudio, non condivido del tutto le posizioni recentemente assunte da Davide Faoro, in particolare sul tema delle rivolte delle popolazioni della *Barbaria* nei confronti dell'autorità romana, rappresentata da prefetti equestri⁸.

In occasione della *Rencontre* di Macerata, avevo fatto notare l'inversione delle date di partenza e di rientro a Roma nello stato di servizio di Marco Aurelio Muciano:

absentat(us) Sardinia (ante diem) XVII Kal(endas) Sept(embres) Philippo Aug(usto) et Titiano co(n)s(ulibus), r(eversus) (ante diem) V Kal(endas) Iun(ias) co(n)s(ulibus) s(upra) s(criptis),

il che sembrerebbe dovuto all'utilizzo di una minuta non chiaramente ordinata, comunque non diretta espressione dell'archivio imperiale, il *tabularium principis*. Avevo anche richiamato l'attenzione sul particolare periodo dell'anno, che sembra coincidere con la mietitura e la raccolta di frumento, proprio nel momento in cui

5. *EE*, VIII, 743 Scala Carrugas Bonnanaro, Filippo il Giovane Cesare, 772 Sbrangatu Olbia.

6. *EE*, VIII, 739 = *ILS*, 511 del 248, Nuraccheddu presso Pula; *AE*, 2002, 637 del 248, Mura Ispuntones (quinta potestà tribunizia e II consolato di Filippo il Giovane). Vedi R. ZUCCA, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia Epigraphica, Atti del Colloquio internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000)*, Faenza 2001, p. 532.

7. C. CAZZONA, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 1827-37.

8. D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesis delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Firenze 2011, p. 41 ss.

nella grande isola mediterranea infieriva la malaria, che però difficilmente potrà spiegare la malattia che ha determinato a distanza di qualche anno il precoce congedo: temi che conosciamo bene fin dalla *missio frumentaria* di Quinto Cicerone, legato di Pompeo Magno ad Olbia, per un periodo che invece si era sviluppato nella stagione fredda, dall'inverno 57 al maggio 56 a.C.⁹. Si può tentare dunque di andare oltre le posizioni di Falko von Saldern, per il quale «die Charakter der Mission ist unbekannt»¹⁰.

Ecco il testo:

Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius Philippus Pius Fel(ix) Aug(ustus) et Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Iulius Philippus Pius Fel(ix) Aug(ustus) Aelio Aemiliano suo salutem.

Cob(orte) II vig(ilum) Philippiana (centuria) Martialis quae succura tua habes, Aemiliane karissime, propter adversam corporis valitudinem sacramento solvi volumus (sic) (vacat) M(arcum) Aurelium M(arci) f(ilium) Mucianum ex Moesia inferiore.

Cob(ortis) II vig(ilum) Philippianae qui probitus est Gordiano et Aviola co(n)s(ulibus), mil(es) fac(tus) (ante diem) XIII Kal(endas) Iul(ias) a Celso pr(aefecto), absentatus Ost(iae) ad vixill(ationem) Id(ibus) April(ibus) Gordiano II et Pompeiano co(n)s(ulibus), r(eversus) Id(ibus) Aug(ustis) co(n)s(ulibus) s(upra) s(criptis), absentat(us) in orientale (ante diem) VIII Kal(endas) Sept(embres) Gordiano II et Pompeiano co(n)s(ulibus), r(eversus) (ante diem) VIII Kal(endas) Ian(uarias) Peregrino et Aemiliano co(n)s(ulibus), absentat(us) Sardinia (ante diem) XVII Kal(endas) Sept(embres) Philippo Aug(usto) et Titiano co(n)s(ulibus), r(eversus) (ante diem) V Kal(endas) Iun(ias) co(n)s(ulibus) s(upra) s(criptis), absentatu(s) Lunae (et) Pis(a)e Id(ibus) Apr(ilibus) Praesente et Albino co(n)s(ulibus), r(eversus) (ante diem) X Kal(endas) Iulias

9. IBBA, *L'esercito e la flotta*, cit.

10. VON SALDERN, *Ein kaiserliches Reskript*, cit., p. 299.



Fig. 1.

Duobus Philippis Augg(ustis consulibus). (vacat) Incisus frumentum public(um) Kal(endis) Mart(iis) Arriano et Papo co(n)s(ulibus) f(rumentum) p(ublicum) a(ccipit) d(ie) XXII ost(io) XII.

Gli editori hanno proposto diverse varianti e l'ultima edizione non sempre è la migliore:

- l. 5 *succura*, *su cura* Pferdehirt
- l. 6 *valitudinem* per *valetudinem*
- l. 7 *volimus* per *volumus*
- l. 9 *probitus*, *prob <a> tus* Pferdehirt; *prob[a]tus* AE, 2003, 2040
- l. 11 *vixill(ationem)*, *v <e> xill(ationem)* Pferdehirt, *v[e]xill(ationem)* AE, 2003, 2040
- ll. 12, 14, 16, 17 *r(editus)*, Pferdehirt; *r(eversus)* von Saldern
- l. 15 *absentat(us) Sardinia(e)* erroneamente von Saldern: si tratta di

un ablativo di stato in luogo e non ovviamente di un genitivo locativo come *Lunae Pise*

l. 16 *Lunae <et> Pis<a>e AE*, 2003, 2040

l. 18 *Duobus Philippis Aug(ustis consulibus)* Pferdehirt, *Duobus Philippis Aug(ustis) c(o)n(sulibus)* erroneamente von Saldern

Originario della Mesia inferiore (attuale Bulgaria), arruolato nella II coorte di *vigiles* a Roma ad un anno di distanza dalla morte di Massimino il Trace, che doveva esser arrivato fino ad Aquileia con consistenti contingenti danubiani e balcanici, Marco Aurelio Muciano prestò il suo giuramento il 16 giugno del 239 durante il primo anno di Gordiano III (*Gordiano et Aviola co(n)s(ulibus), mil(es) fac(tus) (ante diem) XIII Kal(endas) Iul(ias)*)¹¹, sotto il prefetto *Celsus*, e rimase in servizio a Roma per due anni fino al 13 aprile 241 (*Id(ibus) April(ibus) Gordiano II et Pompeiano co(n)s(ulibus)*), quando fu inviato in distacco presso la caserma di Ostia per un periodo di 4 mesi; il 13 agosto 241 *Mucianus* rientrò a Roma (*Id(ibus) Aug(ustis) co(n)s(ulibus) s(upra) s(criptis)*); ripartì dieci giorni dopo, il 23 agosto 241 per essere distaccato (*absentatus*) per partecipare probabilmente nel *comitatus* di Gordiano III alla spedizione orientale contro i Persiani, (*ante diem) VIII Kal(endas) Sept(embres) Gordiano II et Pompeiano co(n)s(ulibus)*)¹²; in questa occasione, mentre ancora si trovava in Oriente, il primo marzo 243 (*Kal(endis) Mart(iis) Arriano et Papo co(n)s(ulibus)*), alla linea 19), ottenne il beneficio del *frumentum publicum*, in relazione ad una particolare benemerenda di servizio a noi sconosciuta. Del resto un anno dopo egli potrebbe aver avuto parte agli avvenimenti che portarono alla morte dell'imperatore (fine febbraio-inizi marzo 244) e alla proclamazione di Filippo l'Arabo prima del 14 marzo¹³. Il 23 dicembre 244 *Mucianus* rientrava a Roma qualche mese dopo l'*adventus* di Filippo (*(ante diem) VIII Kal(endas) Ian(uarias) Peregrino et Aemiliano co(n)s(ulibus)*) ma veniva subito distaccato in

11. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952, p. 279.

12. VON SALDERN, *Ein kaiserliches Reskript*, cit., p. 307; DEMOUGIN, LORiot, *Les detachements*, cit., p. 319. Implicitamente di parere diverso R. SABLAYROLLES, *Libertinus miles. Les cohortes de vigiles*, Roma 1996, pp. 57-9 per il quale solo con Galieno le *veixillationes* di vigili furono integrate nell'esercito mobile dell'imperatore: il documento di Muciano potrebbe dunque costringerci a rivedere questa posizione.

13. X. LORiot, *Chronologie du regne de Philippe l'Arabe (244-249 après J.C.)*, in ANRW, II.2, 1975, p. 789; D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 198.

Sardegna il 28 maggio 245 ((*ante diem*) V Kal(endas) Iun(ias) co(n)s(ulibus) s(upra) s(criptis) da intendersi *Philippo Aug(usto) et Titiano co(n)s(ulibus)*): la decisione fu presa dal prefetto dei vigili *Q. Faltonius Restitutus* o dal suo successore¹⁴.

Tornato a Roma dopo due mesi e mezzo trascorsi nella grande isola mediterranea, il 15 agosto 245 ((*ante diem*) XVII Kal(endas) Sept(embres) *Philippo Aug(usto) et Titiano co(n)s(ulibus)*), fu ancora una volta distaccato a Luni ed a Pisa dal 13 aprile al 21 giugno 246 (*Id(ibus) Apr(ilibus) Praesente et Albino co(n)s(ulibus)*), per poi essere congedato per malattia (*causaria missio*) qualche tempo dopo il rientro nel giugno 248 ((*ante diem*) X Kal(endas) Iulias Duobus *Philippis Augg(ustis) consulibus*), conservando il beneficio del *frumentum publicum* concesso da Gordiano III in relazione alle sue benemerienze riconosciute in occasione della spedizione in Oriente cinque anni prima. Siamo a due mesi di distanza dalle celebrazioni (volute da Filippo l'Arabo) del 21 aprile 248 per i mille anni di Roma. In realtà l'ultima data, quella del rientro da Pisa e del congedo, è discussa: con tutta probabilità si tratta del III consolato di Filippo l'Arabo e del II consolato di Filippo il Giovane (anno 248), piuttosto che del II consolato di Filippo e del I consolato di Filippo il Giovane nell'anno precedente, vista l'attribuzione del titolo di Augusto anche a quest'ultimo, che ufficialmente sarebbe erroneo nel mese di giugno del 247¹⁵.

Il documento è troppo conosciuto per dover essere nuovamente discusso: è però sfuggita la circostanza che le spedizioni in Sardegna (estate 245) e quella a Pisa ed a Luni (dalla primavera 246) durante l'età dei due Filippi possano essere in qualche modo in rapporto tra loro. La spiegazione apparentemente più semplice sarebbe quella di immaginare una presenza di un distaccamento di *vigiles* urbani per esempio ad Olbia in Sardegna per accelerare l'imbarco di grano sardo, necessario per le esigenze dell'annona militare o dell'annona di Roma, in un momento di crisi, con riferimento agli avvenimenti militari in corso e in particolare alla spedizione danubiano-balcanica di Filippo contro i Quadi ed i Carpi

14. DEMOUGIN, LORiot, *Les detachements*, cit., p. 329: è, infatti, difficile (ma non impossibile) supporre che Restituziano, leale collaboratore di Gordiano III, fosse a lungo rimasto in carica con il nuovo imperatore.

15. RE, s.v. *Iulius (Phlippus)* [A. STEIN], X, 1, 1917, cc. 761 ss.; KIENAST, *Römische Kaiserstabelle*, cit., p. 200. Diversamente R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 218; LORiot, *Chronologie du regne de Philippe*, cit., p. 792.

che avevano invaso la Mesia governata dal cognato di Filippo Severiano¹⁶. Una tale interpretazione sembrerebbe confermata dal grandissimo interesse di Filippo l'Arabo per il rifacimento della viabilità stradale in Sardegna.

Si noti al riguardo che la documentazione del *Codex Theodosianus* per la *Sardinia* del iv secolo riflette la cura del *cursus publicus* indirizzato ai diversi *portus* della *Sardinia*, evidentemente al servizio della colletta annonaria. Più puntualmente osserviamo che le fonti giuridiche dirette sul *cursus publicus* in *Sardinia* sono due e dipendono entrambe dal *Codex Theodosianus*¹⁷. La prima del 315 è una *constitutio* di Costantino indirizzata al governatore della *Sardinia*, con la quale si proibisce la distrazione dei buoi adibiti al lavoro dei campi per le esigenze del *cursus clabularius*, ossia del servizio di trasporto con i carri delle derrate dell'annona o dei soldati.

Evidentemente appariva essenziale una razionalizzazione del sistema dei *munera* cui erano sottoposti i provinciali e che non poteva gravare sulle esigenze dell'agricoltura. Il 25 novembre 362 Giuliano, in una costituzione indirizzata al prefetto del pretorio di Italia, disponeva per la *Sardinia* la drastica riduzione del *cursus velox*, sia con i *veredi*, i cavalli pubblici del servizio, destinati ad essere cavalcati o a trainare in coppia la *rheda*, il carro, a due o quattro ruote, per la posta rapida, sia con i *paraveredi*, i cavalli requisiti alle città attraversate dalle strade trasversali non servite da un regolare *cursus publicus*. Secondo Giuliano tale *cursus velox*, a causa anche delle malversazioni dei funzionari postali, non era utile per l'autorità centrale, ma il peso gravava sulla *rustica plebs*, cioè sui *pagi* della *Sardinia*. Diverso era il discorso dei carri a buoi ossia le *angariae* o *clabulae* per il *cursus clabularius*, già regolato da Costantino, indispensabili per le derrate pubbliche, che dovevano essere trasportate ai diversi porti della Sardegna, segno di una pluralità di *portus* sardi capolinea delle collette annonarie destinate a Roma¹⁸.

Il controllo di un porto sardo potrebbe essere allora in qualche modo da mettere in relazione con la successiva attività a Pisa ed a

16. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974, p. 111.

17. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990, pp. 214-5, con riferimento a *CTh.*, VIII, 5, 1, 16.

18. A. MASTINO, «*Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia*»: il santuario rurale dei Pagani Uneritani in Marmilla, in *Poikilma. Studi in onore di M. R. Cataudella in occasione del 60° compleanno*, Firenze 2002, pp. 781-814.

Luni, punti terminali della rotta da Olbia, dopo la fine del periodo di *mare clausum* invernale: il vigile potrebbe allora essersi occupato soltanto dell'approvvigionamento annonario della città di Roma o, in alternativa, dell'esercito mesico¹⁹.

Proprio ad Olbia conosciamo la presenza di Quinto Cicerone tra gli ultimi mesi del 57 e l'aprile 56 a.C., lodato dai Sardi per aver svolto la funzione assegnatagli da Pompeo Magno *fide et humanitate*²⁰. Sappiamo che il 10 dicembre del 57 a.C. Quinto era già da tempo ad Olbia per raccogliere frumento e ascoltava l'invito del fratello a non mettersi per mare a dicembre²¹; il 17 gennaio 56 Marco si lamentava di non ricevere notizie dalla Sardegna e raccomandava al fratello di cogliere la bonaccia per imbarcarsi *bona et certa tempestate*²²; il 12 febbraio segnalava l'arrivo di *illam Ulbiensem epistulam*²³; a fine marzo continuava il periodo di *mare clausum* e non arrivavano lettere da

19. A. MASTINO, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in G. CAMASSA, S. FASCE (a cura di), *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 220 ss.; anche in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Mare Sardum. Mercati, scambi marittimi della Sardegna antica* (Tharros Felix, 1), Roma 2005, pp. 51 ss. Per Demougin, Lorient (*Les detachements*, cit., pp. 320-1) il trasferimento a Luni potrebbe legarsi all'estrazione e al trasporto del marmo e al commercio del legname destinato all'Urbe; per von Saldern, (*Ein kaiserliches Reskript*, cit., p. 299), invece, Muciano doveva combattere il brigantaggio locale, ipotesi suggerita dal confronto con *CIL* XI, 6107 = *ILS*, 509 che ricorda nel 246 una missione affidata a un pretoriano e venti soldati della flotta di Ravenna per combattere dei *latrunculi* lungo la via Emilia. Si osservi che sempre da Pisa giunge l'epitafio di *C. Virrius Iucundus* (*CIL* XI, 1438 = *It.*, VII, 1, 20) *vexillarius* sempre della coorte II dei vigili, il medesimo reparto di Muciano, morto in servizio e sepolto nella città: secondo Sablayrolles (*Libertinus miles*, cit., p. 672) e Demougin, Lorient (*Les detachements*, cit., p. 321) questo soldato era originario della città, una posizione che forse andrà rivista alla luce del documento di Magonza. Distaccamenti dei vigili sono noti anche nei porti di *Puteoli* (SABLAYROLLES, *Libertinus miles*, cit., pp. 47, 158-62, 289-310, 383-4), Civitavecchia (C. RICCI, *Il principe in villa: residenze imperiali in Italia e servizi di sicurezza*, «CCG», 15, 2004, pp. 321-4, forse però in relazione alla sorveglianza di una villa imperiale) e Cartagine (*AE*, 1998, 1540). L'interesse dei vigili per gli approdi sardi è ora ribadita da una placca di bronzo rinvenuta nelle campagne di Dorgali e commissionata da un prefetto dei vigili probabilmente di età costantiniana (si veda in questi stessi Atti il contributo di F. DELUSSU, A. IBBA, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigillum da Dorgali*, alle pp. 2195-210).

20. *Cic.*, *Scaur.*, I, 7, 39.

21. *Cic.*, *epist. ad Q. fr.*, II, 1, 3.

22. *Cic.*, *epist. ad Q. fr.*, II, 2, 4.

23. *Cic.*, *epist. ad Q. fr.*, II, 3, 7.

Olbia, anche se alcuni viaggiatori avevano portato la notizia che il legato meritava i più grandi elogi e riceveva un'altissima stima per il suo operato; liberatosi dei suoi obblighi verso Pompeo, Marco il 9 aprile sollecitava il fratello ad imbarcarsi al più presto, *prima navigatione*, comunque al più tardi al momento dell'arrivo del triumviro in Sardegna²⁴. Infine il 16 maggio arrivava l'ultima lettera da Olbia, che precedeva di poco il rientro di Quinto nella capitale²⁵.

Significativo è il riferimento alla malaria che colpiva la Sardegna a partire dalla tarda primavera, se già il 12 febbraio Marco si raccomandava: *cura, mi frater, ut valeas et, quamquam est hiems, tamen Sardiniam istam esse cogites*²⁶. Le stagioni più pericolose in Sardegna per l'infierire della malaria erano l'estate e l'autunno²⁷.

Il tema del ruolo della Sardegna provincia frumentaria è ampiamente noto, anche se in realtà la caratterizzazione annonaria dell'isola si deve concentrare in età repubblicana e alla fine dell'età imperiale²⁸.

Una spiegazione aggiuntiva a quella annonaria può però essere suggerita: proprio nel corso del soggiorno sardo del vigile *M(arcus) Aurelius Mucianus*, in una data che tradizionalmente gli studiosi indicano nel 1° luglio 245 ma che forse più opportunamente è da spostare fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate²⁹, si po-

24. CIC., *epist. ad Q. fr.*, II, 4, 5.

25. CIC., *epist. ad Q. fr.*, II, 6 (5) 3; G. RUNCHINA, *La Sardegna e i Tullii Ciceroes*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, pp. 441 ss.

26. CIC., *epist. ad Q. fr.*, II, 3, 7.

27. Sulla malaria in Sardegna: E. TOGNOTTI, *Un'isola morbosa*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, Sassari 1994, pp. 225 ss.; M. GRAS, *La malaria et l'histoire de la Sardaigne antique*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978)*, I. *Gli aspetti geografici*, a cura di P. BRANDIS, Sassari 1981, pp. 297 ss.; P. J. BROWN, *Malaria in Nuragic, Punic and Roman Sardinia: Some Hypotheses*, in M. S. BALMUTH, R. J. ROWLAND JR. (eds.), *Studies in Sardinian Archaeology*, I, Ann Arbor 1984, pp. 209 ss.

28. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 176 ss.

29. Il primo luglio come data per l'avvicendamento dei proconsoli fu proposta da TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, II.1², Leipzig 1877, pp. 245-8; III, Leipzig 1888, pp. 1102-3, in generale e specificatamente per la Sardegna da ID., in *CIL* X, 2, p. 777; sulla sua scia si è espresso ad esempio P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 190; A. BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852)*, in *La Tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda, Atti convegno Esterzili 6 giugno 1992*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1992, pp. 72, 74; MASTINO, «*Rustica plebs id est pagi in provincia Sardinia*», cit., pp. 783-4. Su posizioni nettamente diverse F. HURLET, *Le proconsul d'Afrique d'Auguste à Dioclétien*, «Pallas», 68, 2005, p. 153; ID., *Le procon-*

trebbero essere avvicinati al governo della provincia *Sardinia* i due procuratori *M. Ulpius Victor* e *P. Aelius Valens*: il primo è ricordato più volte da almeno 5 miliari per il rifacimento delle strade intorno ad Olbia, a *Nora*, a *Bitia*, a *Tharros* nel corso del 244, dunque sia nella Sardegna nord-orientale, sia nell'area occidentale e meridionale dell'isola³⁰. Se lasciamo da parte un governatore non identificato che va collocato a cavallo degli anni 244-246 per un miliario della strada a *Nora Bitiam* che ricorda i due Filippi³¹, le attestazioni relative a *P. Aelius Valens* iniziano proprio nel 245 con un miliario della via a *Turre usque Karalis*³²; il procuratore continuò a restare in Sardegna per altri tre anni, fino al 248, come è testimoniato da numerosi altri miliari ancora delle strada per Olbia e della strada a *Nora Bithiae*³³.

Una singolarità è rappresentata dal fatto che il procuratore che

sul e le prince d'Auguste à Dioclétien, Bordeaux 2006, pp. 25 ss.: secondo lo studioso una disposizione di Tiberio del 15 d.C. (DIO CASS., LVII, 14, 5) invitava i proconsoli a raggiungere la provincia loro assegnata prima del 1 giugno per evitare che i predecessori restassero in carica oltre l'anno previsto dalla *Lex Pompeia* del 52 a.C.; nel 42 d.C. (DIO CASS., LX, 11, 6) Claudio imponeva ai governatori di partire prima del 1 aprile, salvo poi concedere una proroga nel 43 d.C. fissata non oltre la metà di aprile (DIO CASS., LX, 17, 3). Infine più sfumata la posizione di A. BÉRANGER-BADEL, *Le voyage des gouverneurs à l'époque impériale*, in H. DUCHÈNE (éd.), *Voyageurs et Antiquité classique*, Dijon 2003, pp. 74-7: per la studiosa, pur critica nei confronti della tesi del Mommsen (priva di riscontro nelle fonti), una data fra luglio e agosto sarebbe stata comunque la più logica per viaggiare in sicurezza; gli stessi governatori delle provincie imperiali, salvo casi particolari, avrebbero rispettato queste date. Seguendo il ragionamento di Hurlet, ipotizzando una rigida applicazione della volontà di Tiberio e Claudio, i governatori sarebbero entrati dunque in carica in momenti diversi, in base alla distanza che separava l'Urbe dalla provincia che era stata loro assegnata: per la Sardegna dunque si può ipotizzare che il preside vi giungesse al più tardi alla fine di maggio e d'altronde non si capisce quali impedimenti di natura meteorologica potrebbero averlo trattenuto a Roma sino alla metà dell'estate.

30. CIL X, 7996, 7999, 8009, 8027; AE, 1977, 345; 1984, 444; MELONI, *L'amministrazione della Sardegna*, cit., pp. 214 s. pros. 33; ZUCCA, *Additamenta epigraphica*, cit., p. 531; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 158; CAZZONA, *Filippo l'Arabo*, cit., pp. 1827-37.

31. CIL X, 7997.

32. EE, VIII, 743.

33. EE, VIII, 746 Scala Carrugas di Bonnanaro del 245; 772, Sbrangatu di Olbia del 245-246 (erroneamente 248/6 in CAZZONA, *Filippo l'Arabo*, cit., p. 1837; 739 = ILS, 511), Nuraccheddu di Pula del 248; AE, 2002, 637 Mura Ispuntones di Bonorva del 248; ZUCCA, *Additamenta epigraphica*, cit., p. 532. Un quadro complessivo è in CAZZONA, *Filippo l'Arabo*, cit., pp. 1827-37.

l'ha preceduto durante l'età di Filippo l'Arabo, *M. Ulpius Victor*, terminato il periodo di permanenza nella procuratela della Mauretania Tingitana³⁴, fu accompagnato in Sardegna tra marzo e dicembre 244 dal tribuno militare *L. Magnius Fulvianus*, un ufficiale equestre forse originario della Tingitana³⁵; a lui il procuratore-prefetto affidò l'incarico di *curator rei publicae* della colonia di *Turris Libisonis*, dove fu restaurato il tempio della dea Fortuna, la basilica con la tribuna giudiziaria e sei colonne³⁶. Altri tribuni militari potrebbero essere attestati in Sardegna nello stesso periodo³⁷.

In qualche caso, altri ufficiali della guarnigione di Roma, potrebbero esser documentati in Sardegna per altre ragioni: il tribuno nella xv coorte urbana e della iv (o iii) coorte pretoria *Pollio*, forse nell'età di Nerone, dovrebbe aver governato la Sardegna³⁸.

Di grande interesse è allora l'ipotesi che il nostro vigile abbia fatto parte della scorta del nuovo procuratore *P. Aelius Valens* al momento della presa di servizio in Sardegna: partito Muciano (con un distaccamento della *cohors vigilum*) il 25 maggio da Roma, dopo aver sovrinteso alle operazioni annonarie a Olbia, il 1° luglio o in un momento precedente durante il mese di giugno, si sarebbero trovati a *Karales* per lo scambio di consegne tra *M. Ulpius Victor* e il nuovo procuratore *P. Aelius Valens*, che troviamo all'opera già a fine anno, come documenta il miliario di Scala Carrugas (Bonnanaro), con Filippo il Giovane ancora *nobilissimus Caesar*³⁹.

34. A. MAGIONCALDA, M. CHRISTOL, *Studi sui procuratori delle due Mauretaniae*, Sassari 1989, pp. 103 s.

35. G. DI VITA EVRARD, *En feuilletant les inscriptions antiques du Maroc*, «ZPE», 68, 1, 1987, pp. 193 ss.

36. CIL X, 7946 = ILS, 5526; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, «ASS», xxxviii, 1995, p. 27, n. 74; H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II (Symbolae Facultatis Litterarum et Philosophiae Lovaniensis, series A/3), Leuven 1976-80, p. 555 nr. M12.

37. *ILSard.*, I, 246; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 43, 89 nr. 3. Più in generale: Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 81 ss. La presenza del prenome *Aulus* tuttavia suggerirebbe una cronologia non oltre il 150 d.C. (O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Tammisaari-Ekenäs 1987, pp. 24-5).

38. Vd. TH. MOMMSEN, in CIL X, 2, p. 777; ID., *Römisches Staatsrecht*, Leipzig 1877, II, 1², pp. 245-8 (con riferimento tuttavia ai governatori di rango senatorio); MELONI, *Amministrazione della Sardegna*, cit., p. 190; BONINU, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili*, cit.; MASTINO, «*Rustica plebs id est pagi*», cit., pp. 783-4.

39. *EE*, VIII, 743.

Valens conosceva forse il vigile *Mucianus*, se aveva fatto carriera come *tribunus praetorianus* e quindi dal 237 e dall'età di Massimino il Trace come *tribunus equitum singularium* presso i *castra nova Maximiniana* di Roma⁴⁰.

Non escluderei allora che il nostro vigile, originario della Mesia inferiore, inquadrato nella centuria *Martialis* della *cob(ors) II vig(i-lum) Philippiana*, appartenesse ad una famiglia entrata nella cittadinanza romana nel 212 cioè dopo l'editto di Caracalla; lo testimonierebbe il nome stesso di *M(arcus) Aurelius M(arci) filius Mucianus*, che allude al possesso della *civitas* anche da parte del padre. Dato che Muciano si trovava sicuramente in Sardegna nell'estate 245, possiamo dare per acquisito che era presente al momento dell'ingresso di *P. Aelius Valens* a Karales, come procuratore e prefetto della Sardegna, alla fine del breve ma intenso periodo di *M. Ulpius Victor*, giunto dalla Mauretania Tingitana⁴¹.

H.-G. Pflaum riteneva che undici anni erano stati necessari a *P. Aelius Valens, tribunus equitum singularium* sotto Massimino il Trace nel 237⁴² per arrivare alla procuratela ducenaria della Sardegna, senza alcuna soluzione di continuità⁴³: *Valens* arrivava a Karales direttamente da Roma, lasciando quelli che all'epoca di Massimino il Trace erano stati chiamati i *castra nova Maximiniana*. Sappiamo che gli alloggi dei *vigiles* dovevano essere ben distinti dai *castra praetoria* e più precisamente che la seconda coorte aveva la sua caserma un po' più a sud nella *Regio v*, sul Monte Esquilino, tra Porta Labicana-Praenestina della cinta di Aureliano e Porta Esquilina di Servio Tullio⁴⁴.

Non escluderei comunque che il nuovo prefetto imperiale che nell'estate 245 entrava in funzione in Sardegna potesse essere accompagnato da un distaccamento di vigili, con funzioni anche militari, in un momento (il III secolo) in cui la *Sardinia* non presenta sostanzialmente una documentazione di presenza militare. Del resto

40. CIL XVI, 146; H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire romain*, II, Paris 1960, pp. 870 s., nr. 332.

41. B. E. THOMASSON, *Fasti africani. Senatorische und ritterliche Amsträger in der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, pp. 237-8, nr. 33 MT; PFLAUM, *Les carrières*, cit., pp. 842 s., nr. 326: *procurator et pro legato* dal 239 sino forse al 241.

42. CIL XVI, 146.

43. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes*, cit., p. 870 s. nr. 332.

44. SABLAYROLLES, *Libertinus miles*, cit., p. 296; S. CAPPONI, B. MENGOZZI, *I vigiles dei Cesari*, Roma 1993, pp. 88 ss.

i *vigiles* andarono assumendo progressivamente dopo l'età dei Severi vere e proprie funzioni militari, secondo il principio recentemente enunciato da Robert Sablayrolles, «les cadres des vigiles étaient de plus en plus de militaires intégrés au reste de l'armée», anche perché «la distinction garnison de Rome / légions / troupes auxiliaires s'estompait peu à peu et on assistait à un brassage de plus en plus large des officiers»⁴⁵. Anche l'origine dalla Mesia del nostro Muciano è una testimonianza del processo di trasformazione dei corpi dei *vigiles*, con una progressiva attribuzione di compiti militari, fino ad esempio quando con Gallieno siamo certi che vere e proprie *vexillationes* di *vigiles* furono distaccate presso l'esercito mobile, spesso al seguito degli imperatori.

Ci sono allora molti elementi per interrogarsi sui misteriosi contenuti degli incarichi affidati a Muciano nel corso della sua breve e sfortunata carriera, che a causa di una ferita o di una malattia si conclude con il grado di soldato semplice proprio come era iniziata: quest'unica attestazione della presenza di un vigile e di un rappresentante della guarnigione urbana nell'isola può forse aver avuto più di una ragione.

45. SABLAYROLLES, *Libertinus miles*, cit., p. 57.

Maria Bastiana Cocco
Nuove iscrizioni funerarie provenienti
dal territorio dell'antica *Bosa*

Il patrimonio epigrafico della *Bosa* romana (forse un *municipium* caratterizzato dal considerevole sviluppo del culto imperiale) risulta attualmente costituito da un totale di 23 iscrizioni latine (3 onorarie, 20 funerarie prodotte in un'officina lapidaria locale). La sua topografia resta finora quasi del tutto sconosciuta, ad eccezione della necropoli localizzata sulla riva sinistra del fiume Temo, tra gli uliveti di Messerschimbe e la chiesa romanica di San Pietro, non lontano dai resti di Pont'ezzu. Il contributo propone l'edizione di 3 nuovi *tituli* funerari, databili tra il II e il III secolo d.C.: l'epitafio di *Asellus*, dedicato dalle figlie *Montana* e *Silvana*, e un frammento di stele funeraria (dei quali non sono note le precise condizioni di rinvenimento); l'epitafio di una *Iulia* (scavi San Pietro, 2003).

Parole chiave: epigrafia latina, Sardegna, *Bosa*, stele funeraria, *gens Iulia*.

La topografia della città romana di *Bosa* è, allo stato attuale delle conoscenze, quasi del tutto ignota¹. Il ruolo strategico esercitato in età imperiale da questo centro ai margini della Planargia, sede di

* Maria Bastiana Cocco, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

La documentazione fotografica che correda il presente studio è riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna – Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro; la relativa documentazione grafica è stata realizzata dal disegnatore Salvatore Ganga, collaboratore del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. Desidero esprimere un particolare ringraziamento nei confronti del prof. Attilio Mastino e della prof.ssa Paola Ruggeri per aver riletto questo testo e per avermi aiutato a migliorarlo con alcuni preziosi suggerimenti.

1. A. MASTINO, *Le origini di Bosa. Nota bibliografica*, in *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, pp. 108-12; ID., *Bosa, EAA*, suppl. II, 1971-94, Roma 1994, pp. 722-3; A. BONINU, R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, «AFLC», n.s. 13, 1992-94 [1996], pp. 63-4; A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II. *La Planargia. Analisi e monumenti*, Sassari 2000, pp. 110-1, 122-4, 200-1.

un importante porto fluviale situato presso un'ansa del fiume Temo – documentato nel II secolo d.C. nella *Geographia* di Tolomeo a breve distanza dalle antiche foci del *flumen*², alla stessa latitudine dell'*Hermaion Akron* (l'*Hermaeum promontorium*, odierno Capo Marrargiu)³ – ne faceva uno snodo fondamentale nella viabilità occidentale della Sardegna antica⁴, descritta nell'*Itinerarium Antonini* agli inizi del III secolo d.C., tra *Carbia* e *Cornus*, lungo l'*iter* costiero a *Tibulas Sulcis*⁵. Eppure lo sviluppo urbanistico della *Bosa* romana, per la quale gli studiosi oggi ipotizzano cautamente, ma verosimilmente, sulla base delle preziose informazioni tratte dalla documentazione epigrafica⁶, il raggiungimento del rango di

2. PTOL., *Geographia*, III, 3, 1 e 7; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990², pp. 294-6. La linea di costa attuale, nettamente più avanzata, è il risultato dei secolari apporti di detriti del fiume Temo e del rio Piras: R. ZUCCA, *Bosa*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 269.

3. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo* (*Geogr.* III, 3, 1-8), «NBAS», III, 1986, pp. 221 e 239.

4. A. MASTINO, *La litoranea occidentale*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 373-82, sul territorio di *Bosa* in part. pp. 377-8.

5. *Itin. Ant.*, 83, 8, WESSELING (cfr. M. PINDER, G. PARTHEY, eds., *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berolini 1848, p. 38 = O. CUNTZ, G. WIRTH, *Itineraria Romana*, I. *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart 1990² [I ed. Leipzig 1929], p. 12); *Bosa* è ricordata nei secoli successivi anche nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (ANON. RAV., V, 26; cfr. M. PINDER, G. PARTHEY, eds., *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini 1860, p. 411, r. 10) e nell'opera *Geographica* di Guidone (GUID., 64; PINDER, PARTHEY, eds., *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, cit., p. 500, r. 4); K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, col. 407; cfr. MASTINO, *Le origini di Bosa*, cit., p. 108 e nota 4; il sistema viario di epoca romana attraversava il Temo in località Messerchimbe-Prmmas, dove sono visibili ancora oggi, sulla sponda destra, i resti di *Pont'ezzu*: F. FOIS, *I ponti romani in Sardegna*, Sassari 1964, p. 17, fig. 12; E. LINDER et al., *Rapporto preliminare: analisi con lo scandaglio e prospezioni sottomarine a Tharros, Bosa e Capo Mannu. Prima Stagione: 1-16 settembre 1984, in Ricerca sugli antichi insediamenti fenici (Sardinian Coastal Study Project, 1)*, «QSACO», I, 1986, pp. 46, 49-50; MASTINO, *La litoranea occidentale*, cit., p. 377; per le indagini archeologiche effettuate a partire dall'estate del 2004 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro sui resti del ponte romano in località Prmmas cfr. M. C. SATTÀ, *Bosa in mostra al Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Sassari 2006, pp. 37 ss., in part. pp. 45-53 (*Le prospezioni archeologiche sul fiume Temo e le indagini nella località di Prmmas-Ponte'Ezzu*) e pp. 55-9 (*La ricerca subacquea in ambiente fluviale: difficoltà e prospettive*).

6. CIL X, 7939 = L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (1)*, in "Sardinia antiqua". *Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 297-301, n. 3: lastra marmorea con dedica di quattro statue argen-

municipium, non ha ancora trovato un riscontro diretto nelle testimonianze archeologiche⁷, poiché fino a oggi non è stato possibile individuare con precisione il suo centro monumentale, con il *forum* e gli edifici annessi, necessari per lo svolgimento delle attività pubbliche, nonché per la celebrazione cittadina del culto imperiale, che sappiamo essere sicuramente ben sviluppato *in loco* nel II secolo d.C.⁸.

Tale impianto urbanistico può in qualche modo aver ricalcato, almeno in parte, quello della precedente città punica⁹, dalla quale

tee, delle quali viene indicato il peso, posta da *Q(uintus) Rutilius V[---]* ad Antonino Pio e alla famiglia imperiale (138-141 d.C.); *CIL* x, 7940: iscrizione menzionante un *[sacerd(os)] Urb(is) Rom(ae), fl(a)m(en) prov(inciae) Sard(iniae)*, originario di Bosa, *ad[le]c[t]u[s]* a *Karales* nello *splendidiss(imus) [o]rd[o] Ka[r]ali[ano]rum* dopo la conclusione della sua carica sacerdotale (età degli Antonini): cfr. D. FISHWICK, *A Priestly Career at Bosa, Sardinia*, in N. BLANC, A. BUISSON (éds.), *Imago antiquitatis. Religions et iconographie du monde romain. Mélanges offerts à Robert Turcan*, Paris 1999, pp. 221-8; *EE*, VIII, 227: *tabula patronatus* in bronzo, oggi dispersa, proveniente da *Cupra Maritima* nel Piceno, menzionante l'*[ordo populus]que Bosanu[s]*: A. MASTINO, *La tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*, «Picus», XII-XIII, 1992-93 [1995], pp. 109-25.

7. Bisogna però ricordare che Giovanni Spano, nella seconda metà dell'Ottocento, aveva segnalato la presenza a Bosa dei resti di un esteso complesso termale, senza tuttavia annotare con più precisione la sua collocazione topografica: G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtellì e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873, p. 23; BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 65.

8. *CIL* x, 7939, 7940; FISHWICK, *A Priestly Career at Bosa*, cit., pp. 221-8; P. RUGGERI, *Per un riesame del dossier epigrafico relativo all'organizzazione del culto imperiale in Sardegna*, in EAD., *Africa ipsa parens illa Sardiniae. Studi di storia antica e di epigrafia*, Sassari 1999, pp. 151-69, in part. pp. 163-4, nn. 17-8; sul flaminato municipale e provinciale in *Sardinia* cfr. M. S. BASSIGNANO, *Nuove osservazioni epigrafiche sul flaminato in Sardegna*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1679-92, in part. per Bosa pp. 1688-9. Per l'attestazione dei culti religiosi a Bosa in età romana imperiale, sono significative due testimonianze archeologiche, entrambe provenienti dall'alveo del Temò: una testa marmorea di età antonina di *Dionysos* e l'effigie barbata di *Iuppiter Hammon*, rinvenute nel dicembre 1974 da privati cittadini, sono l'indizio della presenza nel centro di adepti ai culti di Bacco e di Giove Ammone: C. TRONCHETTI, *Un "Dionysos Tauros" da Bosa*, «SS», XXIV, 1975-77 [1978], pp. 179-82; R. ZUCCA, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in A. MASTINO (a cura di), *Archeologie e ambiente naturale. Prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel Sud dell'Europa*, Nuoro 1993, pp. 53-5; MASTINO, *Bosa*, cit., pp. 722-3; A. BONINU, *Il periodo romano*, in T. OPPES (a cura di), *Planargia*, Cagliari 1994, pp. 104-9.

9. La Bosa punica deve essere stata certamente preceduta da una fase fenicia, se non stanziale, almeno di natura empirica, alla quale deve essere ricondotto il rinveni-

la città romana deve aver ereditato l'originaria localizzazione sulla sponda sinistra del fiume, alle falde del Monte Nieddu, mentre la sponda destra del Temo deve comunque aver ospitato forme di insediamento più periferiche rispetto al nucleo del centro abitato¹⁰.

La sola porzione della *Bosa* romana che oggi possa essere loca-

mento di un frammento di iscrizione in lingua semitica databile al IX-VIII secolo a.C., nel quale si fa riferimento all'etnico del "popolo dei Bosani" (*bs'n*): CIS, I, 162; M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, p. 99, n. 18; G. GARBINI, *Bosa-Bortigali (Nuoro). Ricognizioni di superficie*, «Bollettino di Archeologia», 13-5, 1992, pp. 209-10; il frammento di una seconda iscrizione fenicia (CIS, I, 163), poi perduto, è stato segnalato da G. V. FERRALIS, *Reliquie di antichità bosanensi*, Firenze 1864, p. 5. Per lo stanziamento fenicio di *Bosa* presso il bacino colmato di Terridi cfr. G. TORE, *La localizzazione della Bosa arcaica*, «Il Convegno», 30, 3-4, 1977, p. 8; al colle di Serravalle pensano invece P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*, «RStudFen», XVIII, 2, 1990, pp. 165-6, e GARBINI, *Bosa-Bortigali (Nuoro)*, cit., pp. 209-10. Tuttavia il centro abitato sembra essere stato fondato solamente nel IV secolo a.C., in epoca cartaginese; il centro punico di *Bosa* divenne allora il fulcro della penetrazione cartaginese nella vallata del Temo, oggi archeologicamente dimostrata: G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana nel Nord-Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991, p. 25; M. MADAU, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale. Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria-Sassari)*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*, III, Roma 1991, pp. 1001-9; G. GARBINI, *Magomadas*, «RStudFen», XX, 1992, pp. 181-7; BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 61-3; M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'«Ager Bosanus»: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa romana XII*, pp. 667-95; B. MURONI, *Storia di Bosa e Planargia. Dal Neolitico antico all'autonomia regionale*, Sestu 2000, p. 28; MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II, cit., pp. 107-9; A. MASTINO, *Il territorio comunale di Suni in età romana*, in A. M. CORDA, A. MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, Suni 2003, pp. 97-8. Dati topografici più precisi si hanno invece a partire dall'età romana repubblicana: in località S'Abba Druche, presso la costa a Nord di Bosa, sulle rovine di un insediamento nuragico (costituito da un nuraghe complesso con villaggio, tomba di giganti e pozzo sacro) a partire dalla fine del III secolo a.C. si sviluppò una villa rustica con relativa necropoli, riconducibile a una piccola o media proprietà contadina (dotata di un impianto produttivo, forse destinato alla concia delle pelli); cfr. M. C. SATTA, *S'Abba Druche: un insediamento produttivo a Bosa. Relazione preliminare*, in *L'Africa romana X*, pp. 949-59; EAD., *S'Abba Druche: un insediamento rustico a poche miglia da "Bosa Vetus"*, Bosa 1996; MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II, cit., pp. 108, 111, 123, 158-68. Per i risultati e lo studio dei materiali recuperati nel corso delle prospezioni subacquee effettuate nel 2004 lungo la costa bosana dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, cfr. M. C. SATTA, G. LOPEZ, *Macine granarie dal mare di "Bosa" (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio*, in *L'Africa romana XVIII*, p. 1325-55.

10. BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 63.

lizzata con precisione in realtà è l'area suburbana sulla riva sinistra del fiume Temo, tra la località Messerchimbe e la splendida chiesa romanica di San Pietro¹¹, adibita a necropoli romana e alto-medievale della città antica, probabilmente rimasta in uso senza soluzione di continuità tra il II e il VI secolo d.C.; l'area, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, è stata sottoposta a indagine archeologica ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro. Fu qui che il centro abitato persistette fino all'alto Medioevo¹², prima di essere definitivamente

11. Per i ritrovamenti archeologici della zona di San Pietro-Messerchimbe cfr. A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 205 (Capo Mannu) e Foglio 206 (Macomer)*, Firenze 1935, pp. 217-9; per la documentazione monetale cfr. F. GUIDO, *Bosa. Le monete del Museo Civico*, Milano 1993. Sulla chiesa di San Pietro cfr. V. ANGIUS, *Bosa (vecchia)*, in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, II, Torino 1834, pp. 541-2; G. SPANO, *Bosa Vetus*, Bosa 1878, pp. 4-13; A. MASTINO, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, in *Le chiese di Bosa*, Cagliari 1978, pp. 9-87, tavv. I-XVII; in particolare, per la recente rilettura delle due iscrizioni in *capitale romanica* della chiesa di San Pietro (una relativa all'atto di consacrazione e alla posa della prima pietra dell'edificio romanico, l'altra relativa al completamento dei lavori, promossi dal vescovo Costantino de Castra tra il sesto e il settimo decennio dell'XI secolo) cfr. G. PIRAS, *Le iscrizioni funerarie medievali della basilica di San Gavino: contributi preliminari per una rilettura*, in ID. (a cura di), *Il Regno di Torres 2. Atti di "Spazio e Suono" 1995-1997*, Muros 2003, pp. 329-31; ID., *Inscriptiones Medii Aevi ecclesiarum Sassarensium (saecula XIII-XV)*, «ASS», XLIV, 2005, p. 365, nota 15; sull'attività episcopale di Costantino de Castra, vescovo di Bosa, nominato arcivescovo di Torres nel 1073 da papa Gregorio VII (1073-1085), cfr. F. FLORIS (a cura di), *La Grande Enciclopedia della Sardegna*, s.v. *Costantino de Castra* [G. PIRAS], III (Cimbali-Enna), Moncalieri 2007, pp. 190-1; G. PIRAS, S. CASTIA, *Enrico Costa e l'«Anonimo del 1818»*. La «*vexata quaestio*» dell'epigrafe di consacrazione della basilica di San Gavino in un inedito documento ottocentesco. Nota introduttiva e trascrizione, in ASSOCIAZIONE «GIUDICATO DI TORRES» (a cura di), *La basilica di San Gavino a Porto Torres: teorie a confronto, Atti del Convegno di Studi (Porto Torres, 21 dicembre 2008)*, Pisa 2010, p. 74, nota 67.

12. Della medievale *Bosa Manna*, di cui era originaria Marcusa de Gunale, discendente degli Arborea, moglie di Costantino I di Torres (1082-1127) e madre del giudice Gonario (1127-1153), fa menzione il *Libellus Judicum Turritanorum*, cap. 3: *Su dictu Juigue Constantinu leait pro mugere una bona et virtuosa femina de Arvore, de Bossa manna, clamada donna Marcuzia de Gunale; et fuit batia et habiat duos figios cun su maridu primargiu* (cfr. A. SANNA, a cura di, *Libellus Judicum Turritanorum*, con introduzione di A. BOSCOLO, Cagliari 1957, pp. 46-7). Su Marcusa de Gunale cfr. P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, II, Torino 1838, p. 221 (cfr. ora P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*. D-M, a cura di M. BRIGAGLIA, Nuoro 2001, p. 348). Sulla serie dei giudici turritani cfr. R. TURTAS, *I Giudici Sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano e*

abbandonato, a causa dell'interrimento della foce del fiume e delle scorrerie saracene, a favore di un nuovo insediamento sorto sulla riva opposta, sviluppatosi intorno al castello costruito nella seconda metà del XIII secolo dai Malaspina sul colle di Serravalle¹³. Proprio dalla necropoli di San Pietro – che gli scavi della Soprinten-

alle Genealogie Medioevali di Sardegna, «SS», xxxiii [2000], Cagliari 2003, pp. 211-75, in part. pp. 271-3; C. ZEDDA, R. PINNA, *La nascita dei Giudicati. Proposta per lo scioglimento di un enigma storiografico*, «Archivio Storico Giuridico Sardo di Sassari», n.s., XII, 2007, pp. 27-118, in part. pp. 74-6. Sulla localizzazione della *Bosa Manu* giudicale ancora nei pressi della cattedrale di San Pietro cfr. A. SODDU, F. G. R. CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in CORDA, MASTINO (a cura di), *Suni e il suo territorio*, cit., p. 161 e nota 178.

13. Sulla fondazione della “nuova” Bosa nel XII secolo da parte dei Malaspina cfr. I. F. FARAE, *Opera*, voll. I (I. *In Sardiniae Chorographiam*; II. *Bibliotheca*), 2 (*De Rebus Sardois*, I-II), 3 (*De Rebus Sardois*, III-IV), a cura di E. CADONI, Sassari 1992, vol. 2, p. 248: *anno etiam 1112 marchiones Malaspina, optima navium classe in Sardinia penetrantes, Bosam novam urbem, ut Hispani referunt auctores, condidere*. Tuttavia in un altro passo, per la fondazione di Bosa Nuova e del castello, lo stesso Fara riporta la datazione del 1121: cfr. FARAE, *Opera*, cit., vol. 1, p. 186: *veteri hac destructa urbe fuit a marchionibus Malaspina anno circiter 1121 nova constructa Bosa, mari vicinior, ad alam et radicem montis qua Occidentem spectat, moenibusque cincta Serravallis arce, in vertice ipsius montis, turribus et duplici murorum corona munita*. Cfr. A. MASTINO, *Bosa in età giudicale: nota sugli affreschi del Castello di Serravalle*, Sassari 1991, p. 10; A. SODDU, *I Malaspina e la Sardegna. Documenti e testi dei secoli XII-XIV*, Cagliari 2005, pp. XVIII-XX e note 39-40; la fonte del Fara sulla nascita della *nova Bosa* va probabilmente individuata in un'anonima cronaca della fine del XV secolo, in cui la fondazione della *villa y castillo* di Bosa da parte di un *maqués, que avia nombre Malaespina*, è collocata nel 1121: cfr. P. MANINCHEDDA, *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del reino de Çerdeña*, Cagliari 2000, p. 71; SODDU, *I Malaspina e la Sardegna*, cit., *Documenti*, p. 399, n. 578. Tuttavia recenti studi di carattere storico-documentario e archeologico incentrati sul castello dei Malaspina segnalano l'infondatezza della cronologia proposta dal Fara e spostano la sua costruzione sul colle di Serravalle nella seconda metà del Duecento; la fondazione della fortezza diede quindi l'impulso decisivo per lo sviluppo della “città nuova” sulle pendici del colle di Serravalle: R. BROWN, *Alghero prima dei Catalani*, in A. MATTONE, P. SANNA (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari 1994, pp. 49-58, in part. pp. 50-1; A. SODDU, *Il castello Malaspina di Bosa. Fonti cronachistiche e documentarie*, «Santu Antine», 1, 1996, pp. 91-100; M. MILANESE, *L'attività di ricerca in Sardegna e in Tunisia delle Cattedre di Metodologia della Ricerca Archeologica e di Archeologia Medievale delle Università di Pisa e di Sassari*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 247-9; SODDU, CAMPUS, *Le curatorias di Frussia e di Planargia*, cit., p. 143 e nota 47, p. 144 e nota 52, pp. 161-2; A. SODDU, *Nuovi studi sulla signoria dei Malaspina in Sardegna (1272-1362)*, «ASS», XLIV, 2005, pp. 429-30; ID., *I Malaspina e la Sardegna*, cit., pp. XVI-XVII e note 32-3, pp. XVIII-XXXIV.

denza diretti da Antonietta Boninu hanno rivelato essere cinta da un'opera muraria che delimita accuratamente la zona destinata alle sepolture (*area metata*)¹⁴ – proviene la maggior parte delle iscrizioni del *corpus* epigrafico bosano, fino a oggi costituito da un totale di 20 *tituli* editi¹⁵: di questi, ben 15 iscrizioni funerarie su 17 (alcune delle quali perdute o dubitativamente annoverate tra le *inscriptions falsae vel alienae* da Theodor Mommsen nel primo tomo del X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*)¹⁶ provengono da San Pietro o dai suoi immediati dintorni¹⁷.

14. A. MASTINO, *Scavi a San Pietro*, «Il Ponte» (Giornale di cultura e informazione a cura dell'associazione Culturale "Planargia Montiferru"), 1981 (num. unico), pp. 8-9; P. FANCELLO, *Gli scavi archeologici a Messerchimbe*, ivi, pp. 10-2. Nella necropoli di San Pietro sono state documentate varie tipologie di deposizione funeraria: entro semplice fossa, alla cappuccina, entro sarcofago, ad *enchytrismòs*: cfr. BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 66; MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, II, cit., pp. 200-1.

15. 19 *tituli* da Bosa (CIL X, 1318*, 1334*, 1349*, 1376*, 7939, 7940, 7941, 7942, 7943, 7944, 7945; G. SOTGIU, *ILSard*, I, 234 = GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (I), cit., pp. 302-3, n. 4; A. MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, «SS», XXIV (1975-77) [1978], pp. 209-13 = AE, 1980, 534 = G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 594-5, B67; AE, 1982, 431-2; G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 623-4, E19-E20; AE, 1997, 754-5), ai quali si deve aggiungere anche un *titulus* proveniente da *Cupra Maritima* (EE, VIII, 227; cfr. MASTINO, *La tavola di patronato di Cupra Maritima*, cit., pp. 109-25): 3 iscrizioni onorarie, 17 iscrizioni funerarie. A queste testimonianze si aggiunge il ritrovamento, avvenuto nel 1993 nella baia di Turas, a sud di Bosa, di un'ancora in piombo, databile tra il I e il II secolo d.C., recante il nome, collocato tra caduceo e tridente, del *navicularius L(ucius) Fulvius Euti(chianus?)*, verosimilmente collegato con gli *Eutybiani* del territorio di Cuglieri: MASTINO, *La tavola di patronato di Cupra Maritima*, cit., pp. 122-4, fig. 3; SATTÀ, *Bosa in mostra al Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, cit., p. 35, figg. 21-2. È invece pertinente a un edificio di epoca bizantina l'iscrizione frammentaria in lingua greca che menziona un personaggio di nome *Sergios*, incisa su un blocco parallelepipedo di tufo trachitico, recuperata in occasione di lavori edilizi effettuati negli anni Novanta del XX secolo presso l'abitazione privata dell'on.le G. Battista Columbu: BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 67.

16. CIL X, 1318*, 1334*, 1349*, 1376* (*falsae*).

17. Le altre due iscrizioni funerarie, entrambe rinvenute in posizione non originaria (CIL X, 7942: un tempo conservata nella biblioteca del vecchio Ginnasio e recentemente riscoperta sotto il pavimento della cantina dell'on.le Columbu in Piazza Carmine; AE, 1997, 755 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 80, n. 20: reimpiegata tra i ruderi di una casa colonica presso un oliveto in località *Su Anzu*, vicino ai resti del monastero cistercense di Santa Maria Salvada), sembrano comunque da ricondurre alla medesima necropoli, da dove vennero traslate già in antico per essere riutilizzate.



Fig. 1, a-b: L'epitafio di *Asellus* (a - foto M. B. Cocco; b - disegno di S. Ganga).

Il *corpus* epigrafico di *Bosa* in età romana si arricchisce oggi di tre *tituli* inediti: alla luce delle nuove acquisizioni epigrafiche segnalate in questa sede, esso risulta perciò attualmente costituito da un totale di 23 iscrizioni note.

I

L'epitafio di *Asellus* (II-III secolo d.C.)

Nel giugno del 2009, durante la mia partecipazione in qualità di catalogatore alla realizzazione del *Corpus delle Antichità Romane e Altomedievali della Sardegna*¹⁸, mentre mi trovavo a Bosa, presso il de-

18. Il progetto, realizzato in base alla convenzione stipulata tra la Regione Autonoma della Sardegna-Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport e il Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, è finalizzato alla redazione di schede di catalogazione – secondo normative catalografiche ministeriali dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e/o quelle in uso presso il Centro Catalogo dei Beni Culturali della Regione Autonoma della Sardegna – di una selezione di reperti archeologici rinvenuti in Sardegna, tra i più significativi e di valore storico-artistico, scelti tra quelli conservati nei musei nazionali e nei musei locali, al fine di offrire una panoramica ampia e aggiornata della produzione artistica e artigianale del-

posito archeologico comunale allestito in uno dei locali dell'ex Convento dei Carmelitani in Piazza Carmine, ho potuto individuare un'iscrizione funeraria inedita (FIG. 1, a-b)¹⁹. Il monumento era qui provvisoriamente conservato insieme a numerosi altri reperti archeologici, in attesa dell'allestimento, preannunciato da diversi anni, del nuovo Museo Archeologico di Bosa e della Planargia, che avrà sede presso l'ex Convento dei Cappuccini in Corso Garibaldi, il cui restauro è stato di recente completato²⁰. Oggi l'iscrizione è temporaneamente esposta presso il Padiglione Clemente del Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari, che ospita la mostra "Memorie dal Sottosuolo". Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale, inaugurata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro nel febbraio del 2011.

Data, luogo e circostanze del rinvenimento dell'iscrizione sono completamente sconosciute, nonostante siano state effettuate, purtroppo senza alcun risultato, indagini approfondite negli atti documentali della Soprintendenza alla ricerca di eventuali notizie riguardando alla scoperta del monumento²¹.

Lo stato di conservazione del reperto non è buono: si tratta di una stele funeraria parallelepipedica in trachite locale, a sviluppo verticale, priva della parte superiore e dell'angolo inferiore destro. La parte superiore mancante, che conteneva almeno una linea di testo (probabilmente relativa alla tradizionale formula di *adprecatio* agli dei Mani)²², potrebbe essere stata intenzionalmente reseguata in

la civiltà romana e alto-medievale dell'isola. Per ulteriori informazioni sul progetto: http://www.regione.sardegna.it/argomenti/cultura/beni_culturali.html.

19. L'epigrafe giaceva nel deposito, appoggiata su tavole, tra un frammento di iscrizione funeraria, anch'esso rivelatosi inedito (cfr. *infra*, FIG. 2, a-b), e una base di colonna.

20. Nel mese di febbraio 2010 tutte le iscrizioni rinvenute a Bosa sono state trasferite, grazie all'interessamento della referente di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, la dott.ssa Gabriella Gasperetti, presso il Centro di Restauro di Li Punti, per poter essere restaurate in vista della futura esposizione museale nel nuovo Museo Archeologico di Bosa e della Planargia.

21. Da un recente sondaggio, effettuato tra gli operai del Comune di Bosa da parte della dott.ssa Gasperetti, è emerso che il reperto potrebbe verosimilmente provenire dall'area di San Pietro-Messerchimbe, dove è stato probabilmente recuperato in occasione di lavori effettuati nei primi anni Ottanta del secolo scorso.

22. Cfr. l'epitafio bosano di *R(utilius) Rutilianus* posto dal padre *Rutilius Felix*: MASTINO, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, cit., n. 15 = ID., *La "gens Rutilia" in Sardegna*, «AFLC», n.s. 1 (XXXVIII), 1976-77 [1980], p. 41 = AE, 1982, 431 = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 595, B68.

seguito al riutilizzo dell'iscrizione, come già documentato per un'altra epigrafe bosana, rinvenuta da Antonietta Boninu nel 1981 durante gli scavi della necropoli di San Pietro, riutilizzata in età alto-medievale tra le lastre di copertura della tomba 1²³.

È probabile che la stele qui in esame avesse in origine un coronamento a timpano, triangolare o, meglio, centinato, in analogia con altri prodotti di un'officina lapidaria locale, attiva al servizio della necropoli di San Pietro tra il II e il III secolo d.C.; tale officina era specializzata nella lavorazione della trachite e nella realizzazione di cippi e stele funerarie dalla peculiare terminazione a timpano incorniciato, all'interno del quale veniva talvolta realizzata a rilievo una rosetta a sei petali entro corona circolare, collocata tra le lettere della sigla *D(is) M(anibus)*²⁴: interpretato dagli studiosi come un antico emblema solare, attestato fuori dalla Sardegna anche in Italia, Africa, Spagna, Gallia, Pannonia, Rezia e Norico, il simbolo è probabilmente da mettere in connessione con credenze funerarie e religiose legate all'eternità degli astri e all'immortalità dell'anima²⁵.

23. *AE*, 1997, 754 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 72-3, n. 8; questa la lettura proposta dagli editori: *D(is) M(anibus) / Ianuario / Asellia Satu/rnina mater b(ene) / m(erenti); vix(it) an(nis) XXV*. Una più attenta visione del disegno dell'iscrizione, realizzato da Salvatore Ganga, pubblicato nello stesso articolo (BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., fig. 6), e un nuovo controllo autoptico del reperto effettuato presso il Centro Restauro di Li Punti nel mese di ottobre 2010 suggeriscono tuttavia alcune correzioni tra le quali, all'inizio della l. 3, la lettura *Asellio* in luogo di *Asellia*: la proposta di lettura del testo dunque sarebbe ora la seguente: *D(is) M(anibus). / Ianuario / Asellio, Satur/nina mater b(ene) / {b(ene)} m(erenti); vix(it) an(nis) XXV*. Questa nuova lettura comporta una riflessione sul sistema di denominazione del defunto *Ianuarius Asellius*, la cui formula onomastica bimbembre risulta composta dalla successione di un *cognomen* (*Ianuarius*) seguito da un *nomen* (*Asellius*), in contrasto con le consuete norme dell'onomastica che vorrebbero, viceversa, la regolare successione di *nomen* e *cognomen*; in alternativa, ma con minore probabilità, vista l'evidente incompletezza della lettera finale della prima parola all'inizio della l. 3, l'iscrizione potrebbe essere emendata nel modo seguente: *D(is) M(anibus). / Ianuario / Aselli {filius), Satur/nina mater b(ene) / {b(ene)} m(erenti); vix(it) an(nis) XXV*. Ringrazio il prof. A. Mastino per il prezioso suggerimento.

24. Cfr. *CIL* X, 7942, 7943; MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, cit., pp. 209-13 = *AE*, 1980, 534 = G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 594-5, B67; G. SOTGIU, *ELSard*, p. 623, E19; BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 72-3, n. 8 = *AE*, 1997, 754.

25. MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, cit., p. 210. Riguardo al significato simbolico della rosetta inscritta in un cerchio, molto comune specialmente sui monumenti funerari celtici transalpini, cfr. F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942 (rist. New York 1975),

Le dimensioni del reperto sono le seguenti: altezza massima residua 47,5 cm; larghezza massima 39 cm; spessore 15 cm. Lo specchio epigrafico (dimensioni: altezza residua 34 cm; larghezza 30 cm), lievemente ribassato, è delimitato da una cornice liscia (spessore a destra e a sinistra 4-4,5 cm; spessore in basso 5,5 cm). Nella parte inferiore, la cornice è arricchita da una fascia in rilievo dell'altezza di 7 cm. Tutta la superficie iscritta e la stessa cornice sono segnate in maniera più o meno profonda da una serie di solchi obliqui, spesso egualmente orientati, che ostacolano in alcuni punti la corretta lettura del testo e che potrebbero essere ipoteticamente ricondotti all'azione ripetuta di un aratro a chiodo sulla superficie: tuttavia, in mancanza di qualsiasi dato relativo alle condizioni di reperimento, non è possibile andare oltre la formulazione di semplici ipotesi per spiegare l'origine di tali segni.

La lavorazione del monumento è piuttosto grossolana. Il testo, del quale residuano 6 linee, è impaginato a sinistra; mancano del tutto le linee di preparazione; le lettere, capitali con il solco di incisione a sezione triangolare, sono rozze e piuttosto irregolari, di dimensioni variabili all'interno non solo della stessa riga, ma anche della stessa parola (altezza delle lettere: l. 1: 3,5-4 cm; l. 2: 4 cm; l. 3: 3,5-4 cm; l. 4: 3-4 cm; l. 5: 3-3,5 cm; l. 6: 3,5-4 cm; interlinea: 1-1,5 cm). Le *A* talvolta hanno la traversa incompleta; la *S* è quasi corsiva; i bracci di *E*, *F*, *L*, *T* sono sempre molto corti; in particolare, alle ll. 2-3 i bracci di *E* ed *F* sono obliqui e leggermente inclinati verso l'alto; l'occhiello della *R* è aperto alla l. 2, chiuso alla l. 3. Tracce di due segni di interpunzione, di forma circolare, sono presenti soltanto nell'ultima linea, in corrispondenza della sigla *b(ene)m(erenti)*. In definitiva, il testo sembra essere stato inciso da un la-

pp. 225-51; per alcuni esempi africani cfr. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, (Coll. EFR, 92), Rome 1986, p. 102, n. 253; p. 103, n. 257; p. 106, n. 271; p. 107, n. 275; p. 108, n. 279; sull'attestazione del fiore come simbolo astrale nei monumenti funebri della Spagna nord-orientale cfr. G. ALFÖLDY, *Die römischen Inschriften von Tarraco*, Berlin 1975, nn. 210, 216, 690, 909; per la diffusione del simbolo cfr. anche P. BRUUN, «Symboles, Signes et Monogrammes», *Sylloge Inscriptionum Christianarum Veterum Musei Vaticani (SICV)*, dir. H. ZILLIACUS, 2, *Commentarii* (Acta Instituti Romani Finlandiae, vol. 1, 2) Helsinki 1963, pp. 73-166, in part. p. 155. Sulla frequente raffigurazione di rose e rosette sui monumenti sepolcrali pagani, forse da mettere in connessione con l'uso di offrire *violae* e *rosae* ai defunti durante i festeggiamenti dei *Rosalia*, cfr. J. M. C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, pp. 63-4 (trad. it. *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993, pp. 51-2).

picida non troppo esperto, forse dotato di un basso grado di alfabetizzazione, se non del tutto illetterato, che deve aver copiato il testo dalla minuta cercando di imitare la forma corsiva delle lettere.

Le prime tre linee del testo residuo sono chiaramente leggibili; le tre linee successive invece presentano maggiori difficoltà di lettura, a causa del deterioramento della superficie lapidea.

La trascrizione interpretativa del testo proposta è la seguente:

[D(is) M(anibus).] / Asello / patri. Fece/runt filia/s (!) Monta/na et Silv/ana b(ene) m(erenti).

Si tratta dell'epitafio funerario di *Asellus*, posto in suo ricordo dalle due figlie *Montana* e *Silvana*, che dedicano l'iscrizione *patri b(ene) m(erenti)*. Da notare l'assenza dell'indicazione degli anni di vita del defunto, che invece nelle altre iscrizioni funerarie provenienti da *Bosa* risulta quasi sempre indicata, preferibilmente alla fine del testo e dopo la menzione del/i dedicante/i²⁶.

Più interessante è invece l'uso, alle ll. 3-4, di *filiās* (!) in luogo del nominativo plurale corretto *filiae*: secondo Lupinu, nel latino volgare della Sardegna, «in concomitanza con la tendenza generale che portava alla semplificazione della flessione nominale», deve essersi «innescata una catena di processi analogici a partire dai sostantivi della declinazione in *-a*, che ben presto dovettero presentare al sg. forma unica per ragioni fonetiche (in pratica: con la caduta di *-m*, nom. e acc. venivano a identificarsi), mentre al plurale si era affermato da tempo in latino volgare un nominativo in *-as*»²⁷. Il fenomeno, un volgarismo abbondantemente diffuso nelle iscrizioni di età imperiale²⁸, è epigraficamente attestato altre due volte nella *provincia Sardinia*: in un'iscrizione funeraria del I secolo d.C. proveniente da *Aùstis*²⁹ e in un epitafio del III secolo d.C. rinvenuto a *Karales*³⁰.

26. BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 66.

27. G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, (Officina linguistica, III, 3), Nuoro 2000, pp. 66-7 e nota 377.

28. Per la sopravvivenza in latino dell'originaria uscita indoeuropea e italica in *-as* del nom. pl., attestata a partire dal 100 a.C. in due frammenti di attellane, B. GEROLA, *Il nominativo plurale in -as nel latino e il plurale romanzo*, (Acta Universitatis Gothoburgensis, LVI, 3), Göteborg 1950, pp. 327-54; V. PISANI, *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1962³, p. 157; V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 2003⁴, pp. 192-3, par. 238.

29. A. MASTINO, *Un'iscrizione funeraria inedita proveniente da Aùstis (Nuoro)*, «ASS», XXX, 1976, pp. 51-3 = AE, 1978, 376 = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 589, B52 e p. 640, add. B52: *filiās*.

30. G. SOTGIU, *ILSard*, I, 100: *patronas*.

Il nome unico del defunto, *Asellus*, diminutivo di *Asinus*, è un *cognomen* latino derivato dal mondo animale; anche se diffuso in maniera preponderante in età cristiana³¹ come “nome di umiliazione”³² assunto dopo il battesimo, il *cognomen Asellus* ebbe una certa fortuna nel mondo pagano con valore apotropaico e fu utilizzato già in età repubblicana, in relazione alla *gens Annia* e specialmente al ramo plebeo della *gens Claudia*³³. In Sardegna il cognome è già attestato due volte su un'ara funeraria in calcare proveniente da *Karales*, databile tra il II e il III secolo d.C., contenente gli epitafi della giovane *Asella*, morta a 22 anni, e del padre *Asellus*, morto all'età di 79 anni, il cui *titulus* fu aggiunto in un momento successivo sotto quello della figlia³⁴. Un cippo funerario a capanna in trachite, con tettuccio a doppio spiovente, rinvenuto in località Putzu Meddis presso Allai nel Barigadu, piuttosto frammentario, fu dedicato a un personaggio di nome *Asellus* probabilmente nel II secolo d.C.³⁵.

Tra i *cognomina* derivati da *Asinus* sono noti nell'isola anche una *Asselina*, variante grafica del più comune *Asellina*, morta a 25 anni, ricordata nel settore destro di un cippo a capanna in trachite rosata proveniente dalla località Pischeri presso Samugheo: il cippo è carat-

31. Secondo Iiro Kajanto, nel linguaggio cristiano *asinus* e *asellus* avrebbero avuto uno specifico uso allegorico in riferimento al corpo umano: I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 87.

32. A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, (Studi di Antichità Cristiana, LV), Città del Vaticano 1999, pp. 234-5 e nota 131; per i “nomi di umiliazione” cfr. I. KAJANTO, *On the Problem of “Names of Humility” in Early Christian Epigraphy*, «Arctos», III, 1962, pp. 45-53; P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI* (Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica), Bari 1980, p. 370. Una *Asella* (334-405 d.C.), probabilmente di elevata condizione sociale, fece parte insieme a *Marcella*, *Lea*, *Eustochia* e *Paola* del gruppo di devote e studiose nobili donne cristiane che nel IV secolo san Girolamo raccolse intorno a sé a Roma: HIER., *epist.*, 24, 4 e 45; PALLAD., *hist. Laus.*, 4, 1, 4; PLRE I, *Asella* 1, p. 117; PCBE It., *Asella* 1, pp. 199 ss.; cfr. F. ELA CONSOLINO, *Tradizionalismo e trasgressione nell'élite senatoria romana: ritratti di signore fra la fine del IV e l'inizio del V secolo*, in *Le trasformazioni delle élites in età tardo antica*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia, 15-16 marzo 2004), a cura di R. LIZZI TESTA, Roma 2006, pp. 65-139, su *Asella* in part. pp. 74, 104, 107.

33. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 87, 325-6; in età repubblicana fra i governatori della provincia sarda è noto *Ti(berius) Claudius Asellus, praetor* nel 206 a.C.

34. CIL x, 7629; P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di “Karales”*, Cagliari 2005, pp. 188-90, n. 53.

35. A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa romana* x, pp. 987-8, n. 6, tav. VI.

terizzato, nel frontoncino triangolare, dalla rappresentazione schematica di un volto umano, con naso a pilastrino e occhi a cerchiello³⁶. Un *Asinarius*, defunto a soli 12 anni, è ricordato al confine tra il territorio di Busachi e quello di Samugheo su un cippo a botte posto in suo ricordo dal *pater*, rimasto anonimo³⁷; sempre dal territorio di Samugheo, dalla località Pranu 'e Laccos, proviene un secondo cippo a botte dedicato ad *Asinius*, *Amiti (filius?) vel (servus?)*, morto a 58 anni³⁸. Evidente è dunque la concentrazione nella Sardegna centrale, tra Allai, Busachi e Samugheo nel Barigadu, nel retroterra di *Forum Traiani* (l'antica *Aquae Ypsitanae*), degli antroponimi latini *Asellus*, *Asellina*, *Asinarius* e *Asinius*: nomi legati al mondo romano italico, che tra il I e il III secolo d.C. a causa del processo di romanizzazione si innestarono sul precedente sostrato culturale indigeno, nettamente caratterizzato dai nomi encorici³⁹.

A Bosa è invece noto *Ianuaris Asellius*, morto a 25 anni, ricordato dalla madre *Saturnina* su una stele in trachite con coronamento a timpano centinato e rosetta centrale tra le lettere della dedica agli dei Mani: il testo, proveniente dalla necropoli di San Pietro, è databile al II secolo d.C.⁴⁰.

A *Turrus Libisonis* è attestato un *Clodius Asellianus*, su una lastra marmorea che commemora la morte della madre *Clodia Hygia*⁴¹; infine, un grosso blocco proveniente da San Gavino Monreale ricorda il proconsole *C(aius) Asinius Tucurian[us]*, governatore

36. M. PERRA, *Nuove scoperte epigrafiche dal territorio di Samugheo*, in *L'Africa romana* X, pp. 1013-4, tav. 1 e fig. 1 (I-II secolo d.C.); S. ANGIOLILLO, "Asselina, Foronto, Tertius": *Sardi, Punicis o Romani?*, in *Il Sacro e il Profano. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7-maggio 2011), (cds.). Per *Asellina* cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 326.

37. G. SPANO, *Antichità di Samugheo*, «BAS», VI, 1860, p. 121 = CIL X, 7868 (II-III secolo d.C.). Per *Asinarius* cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., p. 323.

38. SPANO, *Antichità di Samugheo*, cit., p. 120 = CIL X, 7869 (II-III secolo d.C.): *Asinius / Amiti (f.?) vel (s.?) / vix(it) an/n(is) LVIII / b(ene) m(erenti)*.

39. Cfr. A. IBBA, *Integrazione e resistenza nella "provincia Sardinia": "Forum Traiani" e il territorio circostante*, in "Scholia epigraphica". *Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana*, Ortacesus 2006, pp. 11-37.

40. Per questa iscrizione e per le sue nuove proposte di lettura cfr. *supra*, nota 23.

41. A. TARAMELLI, *Inscrizioni romane rinvenute nei lavori ferroviari ed edilizi nell'area dell'antica Turrus Libyssonis*, «NSC», 1931, p. 115, n. 1; G. SOTGIU, *ILSard*, I, 255; A. MASTINO, *Popolazione e classi sociali a "Turrus Libisonis"*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, "Turrus Libisonis colonia Iulia", Sassari 1984, p. 63 e nota 134; G. SOTGIU, *ELSard*, p. 572, A 255.

della Sardegna durante un periodo di amministrazione senatoria dell'isola, probabilmente in età traianea⁴².

Già diffusi in Sardegna sono anche i nomi unici delle due figlie dedicanti: *Montana* rientra tra i *cognomina* latini di origine geografica⁴³ e risulta attestato nell'isola a *Karales*⁴⁴, *Sulci*⁴⁵ e *Metalla*⁴⁶; *Silvana*, da intendersi forse in questo caso non come *cognomen* teoforico⁴⁷, ma con il significato di "abitante delle selve"⁴⁸, a *Bosa* è già attestato alla forma maschile in un'iscrizione enumerata tra le *falsae*⁴⁹, mentre nel resto della Sardegna è già attestato a *Karales*⁵⁰, San Gavino Monreale⁵¹, *Metalla*⁵², *Forum Traiani*⁵³, Busachi⁵⁴, Sa-

42. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 557, A40 = *AE*, 1990, 447.

43. Per *Montana* cfr. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 81, 309.

44. *CIL* x, 7683: *Montana*, schiava; *CIL* x, 7691: *M(arcus) Pisidius Montanus*; *AE*, 1972, 226 = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 585, B34: (*Aurelius*) *Montanus*, liberto imperiale.

45. *AE*, 1988, 656 = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 616, E2: *Q(uintus) Fabius Montanus*.

46. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 634, B106: *Montana*, moglie di *Silvanus*, *col(onus)* dell'area mineraria.

47. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, cit., pp. 57-8, 216.

48. Ivi, pp. 58, 310 (tra i derivati da *silva* elencati dal Kajanto a p. 310 cfr. anche *Silvaticus*, *Silvester*, *Silvestrianus*, *Silbestrus* o *Silvestrus*, *Silvicola*, *Silvicus*, *Silvinus*, *Silvinianus*, *Silvio*).

49. *CIL* x, 1376*, falsa (*Bosae fuit in ecclesiae S. Petri*): *d. m. Silvan martir venerab. vixit XXXX*. Di un *Silvanus martir*, patrono di Scano Montiferro, originario della leggendaria città di *Calmedia*, si narra nell'anonimo manoscritto del Seicento *Noticia breve de la ciudad de Calmedia o sea Bosa Antigua y de su santos martires Silvano y companeros en Escano*: cfr. P. LUTZU, *Il Montiferro. Appunti storici con più ampie notizie sul comune di Scano*, Oristano 1922, pp. 24-6. Un altro esemplare dello stesso manoscritto, noto però con il titolo di *Relación de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguedades del mundo*, fu in possesso di Giovanni Spano, che ne fece dono alla Biblioteca Universitaria di Cagliari: cfr. G. SPANO, *Città di Calmedia*, «BAS», III, 1857, pp. 120-5; M. T. ANGIUS, *Relación de la antigua ciudad de Calmedia y varias antiguedades del mundo*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Magistero, aa. 1990-91 (relatori proff. A. Stellaccio e A. Mastino); A. MASTINO, P. RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, Atti del Convegno "Le Carte d'Arborea" (Oristano, 22-23 marzo 1996), Cagliari 1997, pp. 248-53.

50. *CIL* x, 7681: *Silvanus*; *CIL* x, 7702, *Silvanus*; *AE*, 1972, 226 = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 585, B34: (*Aurelius*) *Silvanus*, liberto imperiale; *AE*, 1988, 635a = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 617, E4a: *Silvana*.

51. G. SOTGIU, *ILSard*, I, 41: *Silvanus Tantilianus*.

52. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 634, B106: *Silvanus*, *col(onus)* dell'area mineraria.

53. *CIL* x, 7864: *Silvanus*, *Neti f(iilius)*, *miles*; *EE*, VIII, 726: *Valer(ia) Silvana*; *AE*, 2003, 813: *Silv[an]us*.

54. *AE*, 2000, 649: *L(ucius) Valerius Silvanus*.

mulgheo⁵⁵, *Turris Libisonis*⁵⁶, in un diploma militare proveniente da Tortolì⁵⁷ e in un'iscrizione cristiana da *Cornus*⁵⁸.

I nomi unici dei tre personaggi non sono purtroppo un indizio sufficiente per determinare con sicurezza la loro condizione sociale. Potrebbero essere cautamente interpretati come il segnale di uno *status servitutis* non apertamente dichiarato, specialmente in considerazione del carattere privato del documento epigrafico e valutando la modesta qualità e rifinitura del supporto; oppure potrebbero semplicemente palesare la condizione di *peregrini* di *Asellus* e delle sue due figlie, anche se nelle iscrizioni i *peregrini*, individui dotati della libertà personale ma non in possesso della cittadinanza romana, erano soliti indicare, accanto al nome personale, il loro patronimico⁵⁹, che qui invece non compare; in alternativa – anche se, a mio avviso, con minore probabilità poiché posticiperebbe in maniera eccessiva la datazione dell'iscrizione – i tre nomi unici potrebbero essere ricondotti alla semplificazione del sistema onomastico latino e alla sua progressiva riduzione al solo *cognomen* anche per gli uomini liberi, fenomeno già in atto durante il III secolo, ma regolarmente attestato a livello epigrafico soltanto a partire dal secolo successivo⁶⁰.

Sulla base di tali considerazioni, la datazione proposta per la nostra iscrizione è compresa tra il II e il III secolo d.C.: il formulario utilizzato nel testo e in particolare la tipologia del supporto rientrano perfettamente nelle caratteristiche della produzione locale di stele funerarie in trachite riconducibili all'area della necropoli *metata* di San Pietro, dalla quale anche questo epitafio, in definitiva, sembrerebbe provenire.

Questa nuova iscrizione sepolcrale, sebbene si presenti come il modesto prodotto di un'officina lapidaria locale, nella semplicità e stringatezza del suo testo privo anche della consueta formula biometrica, è tuttavia di una certa importanza poiché consente ora di acquisire nuovi

55. *CIL* x, 7878, località Pranu 'e Laccos: *Silvanus, Carini f(i)lius*.

56. *AE*, 1988, 664f = G. SOTGIU, *ELSard*, p. 625, E28, da Tanca di Borgona: *Silvana*; è noto ora un nuovo frammento, proveniente sempre da Tanca di Borgona, menzionante un [--]us *Silvan[us]*: C. CAZZONA, *La colonia romana di "Turris Libisonis", odierna Porto Torres. Storia, istituzioni e società attraverso le fonti epigrafiche*, Tesi di dottorato di ricerca "Il Mediterraneo in età classica: storia e culture", xv ciclo, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2002-03 (tutor prof. A. Mastino), p. 179, n. 89, con disegno.

57. *CIL* x, 7855 = *CIL* xvi, 79: tra i testimoni, *C(aius) Iulius Silvanus*.

58. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 594, B64: *Silbanos*.

59. J. M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2007², I, pp. 167-8; A. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, Roma 2009, p. 156.

60. BUONOPANE, *Manuale di epigrafia latina*, cit., pp. 157-8.

dati sull'onomastica di Bosa in età romana: i nomi unici *Asellus*, *Montana* e *Silvana* qui documentati contribuiscono a estendere la lista dei *cognomina* attestati all'interno del repertorio epigrafico bosano, accentuando la già netta prevalenza⁶¹ dei cognomi latini (*Crescens*⁶², *Deogratias*⁶³, *Faustus*⁶⁴, *Felix*⁶⁵, [F]ructos[us]⁶⁶, *Ianuarius*⁶⁷, *Larens[is]*⁶⁸, *Larg[us]*⁶⁹, *Proculus*⁷⁰, *Redemptus*⁷¹, *Rutilianus*⁷², *Sab[in-]*⁷³, *Saturnina*⁷⁴, *Silvan[---]*⁷⁵, *Tatianus*⁷⁶, *Victoria*⁷⁷, *Victorinus*⁷⁸) rispetto ai grecanici (*Ammia*⁷⁹, *Tecusa*⁸⁰) e ai cognomi di tipo encorico (*Ce[le?]le*⁸¹).

61. BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 81; ZUCCA, *Bosa*, cit., p. 272.

62. MASTINO, *La "gens Rutilia" in Sardegna*, cit., p. 53 = AE, 1982, 432: L(ucius) Arrius Crescens.

63. CIL x, 1318*: *Deogratias, na(u)clerus*.

64. CIL x, 7941: *Antonius Faustus*.

65. MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, cit., pp. 209-13 = AE, 1980, 534 = G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 594-5, B67: L(ucius) Hostili[us] Felix; MASTINO, *La "gens Rutilia" in Sardegna*, cit., p. 41 = AE, 1982, 431: *Rutilius Felix*.

66. AE, 1997, 755 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 80, n. 20: [F]ructos[us].

67. AE, 1997, 754 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 72-3, n. 8: *Ianuarius Asellius vel Aselli f(i)lius*.

68. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 623, E19: *Larens[is]*.

69. EE, VIII, 227: [---]nus Larg[us].

70. G. SOTGIU, *ILSard*, I, 234 = GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (1), cit., pp. 302-3, n. 4: *Verrius Proculus*.

71. CIL x, 1349*: *Redemptus*.

72. MASTINO, *La "gens Rutilia" in Sardegna*, cit., p. 41 = AE, 1982, 431: R(ut)ilius Rutilianus.

73. CIL x, 7943: *Memmius Sab[in-]*.

74. AE, 1997, 754 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 72-3, n. 8: *Saturnina*.

75. CIL x, 1376*: *Silvan[---] martir*.

76. G. SOTGIU, *ILSard*, I, 234 = GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (1), cit., pp. 302-3, n. 4: L(ucius) Valerius Tatianus.

77. CIL x, 7941: *Iunia Victoria*.

78. G. SOTGIU, *ELSard*, p. 623, E19: *Victorinus*. Inoltre potrebbero essere stati latini anche i *cognomina* dei seguenti personaggi: EE, VIII, 227: [-] Detelius A[---]; CIL x, 1334*: P(ublius) (A)emilius (?) EMELIUS (?); CIL x, 7942: [-] Vall[erius] Lati[---]; CIL x, 7941: [Anton?]ius NLIIRUS (?); CIL x, 7939 = GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (1), cit., pp. 297-301, n. 3: Q(uintus) Rutilius V[---].

79. G. SOTGIU, *ILSard*, I, 234 = GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna* (1), cit., pp. 302-3, n. 4: *Rutelia Ammia*.

80. CIL x, 7943: *Tecusa*.

81. MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, cit., pp. 209-13 = AE, 1980, 534 = G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 594-5, B67: *Iulia Ce[le?]le*.

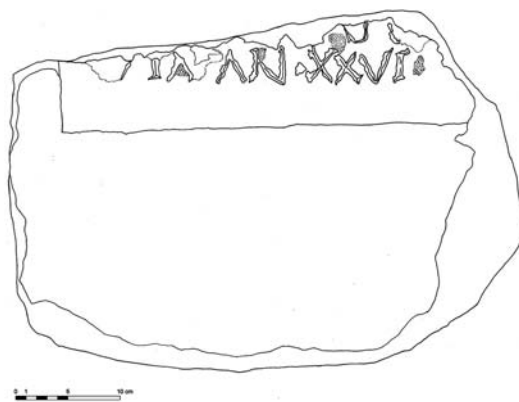


Fig. 2, a-b: Frammento di iscrizione funeraria inedita da Bosa (a - foto M. B. Cocco; b - disegno di S. Ganga).

In occasione delle operazioni di trasferimento delle iscrizioni provenienti da *Bosa* presso il Centro di Restauro di Li Punti, effettuate nel mese di febbraio 2010, sono state individuate altre due iscrizioni funerarie inedite, delle quali si presenta qui una breve scheda.

2

Epitafio frammentario (II-III secolo d.C.)

Base di una stele funeraria in trachite locale (misure: altezza residua 30 cm; larghezza 47 cm; spessore 13,5 cm; altezza delle lette-

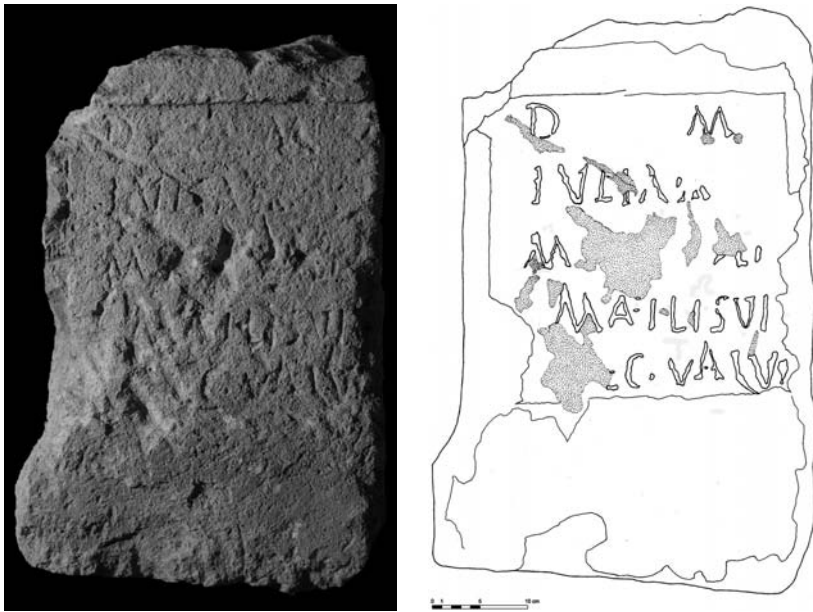


Fig. 3, a-b: Scavi San Pietro (2003), epitafio di *Iulia* (a - foto M. B. Cocco; b - disegno di S. Ganga).

re: 3 cm) che conserva, all'interno della porzione residua del campo epigrafico ribassato, l'ultima linea di un epitafio, relativa alla formula biometrica del defunto (FIG. 2, a-b):

----- / *vix(it) an(nis) XXVI.*

Il frammento iscritto, del quale non sono note le precise condizioni di rinvenimento, era custodito nel deposito archeologico comunale di Bosa allestito presso l'ex Convento dei Carmelitani, in Piazza Carmine, dove giaceva accanto all'epitafio di *Asellus*. Anch'esso sembra provenire dalla necropoli di San Pietro.

3 Epitafio di *Iulia* (II-III secolo d.C.)

Stele funeraria parallelepipeda in trachite locale, a sviluppo verticale, priva della parte superiore (misure: altezza 58 cm; larghezza alla

base 38 cm; spessore 14-15 cm), recuperata in occasione degli scavi condotti nel 2003 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro presso il lato settentrionale della chiesa di San Pietro, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Antonietta Boninu. L'iscrizione si trovava in posizione non originaria, all'interno di strati cinquecenteschi, che evidentemente avevano intaccato la stratigrafia più antica.

Il lato sinistro del monumento funerario è alquanto rovinato e risulta privo dell'angolo superiore; la superficie iscritta, anch'essa inserita all'interno di uno specchio epigrafico ribassato, delimitato in alto da una cornice dello spessore di 5 cm, è piuttosto danneggiata da una serie di sottili segni obliqui, evidenti soprattutto in corrispondenza delle prime due righe di testo, mentre alcuni solchi più profondi hanno reso completamente illeggibile la parte centrale dell'iscrizione funeraria. Le lettere, capitali con il solco di incisione a sezione triangolare la cui altezza oscilla tra i 3 e i 4 cm, sono state scolpite in maniera poco accurata, mentre l'impaginazione del testo su 5 linee risulta abbastanza regolare (interlinea: 2-3 cm). I bracci di *F* e *L* sono piuttosto corti; in particolare, alla l. 5, in corrispondenza dell'indicazione degli anni vissuti dalla defunta, la *L* si presenta con il braccio obliquo e leggermente inclinato verso il basso. Probabile nesso tra *A* ed *F* alla l. 4, anche se ormai l'asta verticale della *F* non è più rilevabile a causa del deterioramento del campo iscritto; l'unico segno di interpunzione chiaramente distinguibile, alla l. 5, precede la formula biometrica relativa alla donna destinataria dell'epitafio.

In attesa della pubblicazione integrale degli scavi del 2003, si presenta qui una lettura preliminare del testo (FIG. 3, a-b)⁸²:

*D(is) M(anibus). / Iulia[ε+[-]] / M[-]++ / ma(tri?) fili sui / [f]e-
c(erunt); v(ixit) a(nnis) LVI.*

Sotto la formula di *adprecatio* agli dei Mani, il testo conserva quanto resta dell'epitafio di una *Iulia*, defunta all'età di 56 anni, ricordata dai figli rimasti anonimi; la terza linea del testo, quasi completamente illeggibile, conteneva probabilmente il *cognomen* della

82. Ringrazio sinceramente la dott.ssa Antonietta Boninu e la dott.ssa Gabriella Gasperetti della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro per aver cortesemente consentito a pubblicare l'iscrizione in questo lavoro. Ringrazio inoltre il dott. Luca Sanna per avermi gentilmente fornito le indicazioni relative alle condizioni di rinvenimento dell'iscrizione.

defunta. La *gens Iulia*, già documentata a Bosa da due *tituli*⁸³, è tra le meglio attestate in tutta la Sardegna⁸⁴: con questa nuova iscrizione bosana, il numero degli *Iulii* sardi epigraficamente noti raggiunge la cifra di 74 individui⁸⁵.

83. CIL x, 7944 = MASTINO, *La chiesa di S. Pietro di Bosa alla luce della documentazione epigrafica*, cit., p. 60, n. 6 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., pp. 73-4, n. 10: [Iulius] vel [Iulius]; MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, cit., pp. 209-13 = AE, 1980, 534 = G. SOTGIU, *ELSard*, pp. 594-5, B67 = BONINU, ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, cit., p. 73, n. 9: *Iulia Ce[le?]le*.

84. Per la *gens Iulia*, diffusissima nei primi secoli dell'Impero (cfr. I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *L'onomastique latine, Colloques internationaux du Centre National de la recherche scientifique*, n. 564 (Paris, 13-15 octobre 1975), Parigi 1977, p. 427), e per la sua diffusione a *Karales* e nel resto della provincia Sardinia cfr. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di "Karales"*, cit., pp. 111 ss.; M. DADEA, *I. Epigrafi (II-VI sec. d.C.)*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, p. 377 e note 3104-311; per un elenco aggiornato delle attestazioni epigrafiche cfr. P. FLORIS, *La presenza di "Iulii" e "Claudii" nell'epigrafia di "Karales"*, in *Epigrafia romana in Sardegna, Atti del I Convegno di studio (S. Antioco, 14-15 luglio 2007)*, a cura di F. CENERINI, P. RUGGERI, con la collaborazione di A. GAVINI, (Incontri insulari, 1), Roma 2008, pp. 188-9 (tabella 1: *Gli "Iulii" di "Karales" e dell'ager Karalitanus*) e pp. 190-2 (tabella 2: *"Iulii" in altre località della "Sardinia", testimoni di diplomi militari, incerti, in iscrizioni cristiane e "falsae"*). La diffusione del gentilizio nell'isola potrebbe alludere all'antichità dell'insediamento di cittadini romani, in alcuni casi immigrati dalla Penisola italiana o da altre province, e soprattutto rimandare ai provvedimenti di Giulio Cesare e/o Ottaviano, che con la concessione della *civitas* potrebbero aver beneficiato singoli individui o intere comunità di *peregrini*; l'attestazione del gentilizio va inoltre collegata in alcuni casi con la concessione dell'*honesta missio* ai militari in congedo e con la manomissione degli schiavi imperiali. Nelle iscrizioni del *caput provinciae Karales* è documentato ben il 40% degli *Iulii* sardi (il 55% se si considerano complessivamente le attestazioni di *Karales* e dell'*ager Karalitanus*), mentre nella sola *Karales* la *gens Iulia* rappresenta circa il 7% dei gentilizi epigraficamente attestati (FLORIS, *La presenza di "Iulii" e "Claudii" nell'epigrafia di "Karales"*, cit., pp. 173-4).

85. Oltre alle 2 iscrizioni da Bosa già citate (cfr. *supra*, nota 83), sono note 28 attestazioni da *Karales*: CIL x, 7552, 7587, 7594 con 2 individui, 7600, 7601 con 2 individui, 7612, 7644, 7656 (incerta), 7667, 7668, 7669 con 2 individui, 7670, 7682, 7686, 7703 con 3 individui; EE, VIII, 709; *ILSard* I, 59, 75 (cristiana) e 118 (cristiana); *ELSard*, E6; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle "civitates Sardiniae et Corsicae": il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana* x, p. 867, n. 4: [--] *Iulius M.f. [--]*; AE, 2003, 804; AE, 2006, 521. Altre 11 attestazioni provengono dall'*ager Karalitanus*: 4 da Pirri (CIL x, 7808 = *ILS*, 6765, dove è menzionato *L. Iulius Castricius, princeps civitatis*, identificato da Yann Le Bohec con il *L. Iull[---] eques romanus* ricordato su un altro *titulus* sardo, da Ardara: *ELSard*, p. 644, B157, erronea duplicazione di *ILSard*, I, 236 = *ELSard*, p. 571, A236: cfr. Y. LE BOHEC, *L'inscription d'Ardara et les chevaliers sardes*,

in *L'Africa romana* VIII, p. 695, nota 2; G. PIRAS, *Un "miles" della "cobors III Aquitanorum" in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa romana* XV, p. 1549, nota 18; sul *L. Iul[---] eques romanus* di Ardara cfr. ID., *Se-decamì [A?]ronis filiùs: una possibile nuova testimonianza della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva*, «Materia Giudaica», XIV, 1-2, 2009, p. 102, nota 3; gli altri *Iulii* da Pirri sono *CIL* X, 7815, 7816, ai quali si aggiunge l'incerta attestazione in *CIL* X, 7820, 2 da Vallermosa (*CIL* X, 7841, con 2 individui), 2 da Maracalagonis (*ILSard* I, 159; *ELSard*, E7a); 1 rispettivamente da Elmas (*CIL* X, 7602), Assemini (*CIL* X, 7832 = *AE*, 1992, 877) e Sanluri (*CIL* X, 7844). Altre 10 attestazioni da *Turris Libisonis*: *CIL* X, 7956, 7961, 7962 con 2 individui; *ILSard* I, 247 (incerta), 262 con 2 individui, 263 (incerta); *AE*, 1998, 674 e 675, alle quali devono essere aggiunte 2 iscrizioni ancora inedite registrate da CAZZONA, *La colonia romana di "Turris Libisonis"*, cit., p. 157, n. 68 (*Iul[us] vel Iul[ia]*) e p. 259, n. 179 (*[I]ulius [---]*), per un totale di 12 *Iulii* turritani. 7 attestazioni provengono da *Sulci*: *CIL* X, 7524; *ILSard* I, 12; *ELSard*, B7 con 2 individui, B8; *AE*, 1997, 746, alle quali si aggiunge *C(aius) Iulius Senecio Sulcitanus* menzionato sul diploma militare *CIL* X, 7891 = *CIL* XVI, 9. Altre 2 attestazioni provengono da Allai (entrambe in *AE*, 1993, 847); 1 sola attestazione rispettivamente da Asuni (*AE*, 1990, 458), Austis (*AE*, 1978, 376), Gergei (*ILSard*, I, 172), Gonnese (*CIL* X, 7535), *Luguido-Oschiri* (*AE*, 1988, 652), Macomer (*EE*, VIII, 730), Serri (*CIL* X, 7858), *Usellus* (*CIL* X, 7846), *Olbia* (*CIL* X, 7976, cristiana); infine altri 2 *Iulii* sardi sono epigraficamente attestati in altre province dell'Impero, a York (*RIB*, 687) e *Seleucia Pieria* (*AE*, 1939, 229). A questi 74 individui devono essere poi aggiunte 3 attestazioni su iscrizioni considerate *falsae* da *Karales* (*CIL* X, 1144*, 1260*, 1263*), 3 attestazioni su diplomi militari (*CIL* X, 7855 = *CIL* XVI, 79 con 2 individui, da Tortoli; *ILSard*, I, 182 = *CIL* XVI, 127, da Seulo) e il *C(aius) Iul(ius) Primitius* menzionato su una *cista* in piombo recuperata dal carico del relitto di Rena Majore-Aglientu (*AE*, 2000, 652), per un totale complessivo di 81 individui.

Lluís Pons Pujol
Marcus Sulpicius Felix (Sala),
¿ciudadano o militar?

Existe cierta problemática historiográfica sobre *Marcus Sulpicius Felix (Sala)*. En concreto se trata aquí de discernir si era un militar que puntualmente entraba en los asuntos del *municipium* de *Sala* o si era en realidad un civil que se ocupaba de cuestiones policíacas y solamente puntualmente disponía de prerrogativas militares. Para esclarecer este punto, se propone un estudio de los términos “*disciplina*” y “*annona*”.

Palabras clave: Mauretania Tingitana, *Sala*, *annona*, *disciplina/disciplina*, aprovisionamiento militar.

I

La inscripción *IAMar., lat., 307*

La conocida inscripción que los decuriones de *Sala* dedicaron a *Marcus Sulpicius Felix* es, en nuestra opinión, un ejemplo destacado de la intervención por parte de militares en asuntos civiles.

La inscripción fue descubierta en 1930 en el interior de la llamada *Curia Ulpia*, en el subsuelo de la misma¹. La estatua que sostenía la base en la que se ha hallado la inscripción era de bronce ya que en su parte superior se han hallado los agujeros para su encaje². La base era el soporte para tres inscripciones: la dedicatoria, la lista de los *amici* y el decreto de los decuriones. En el lado anterior o delantero se halla la dedicatoria³: los amigos del perfec-

* Lluís Pons Pujol, Departament de Prehistòria, Història Antiga i Arqueologia, CEIPAC (SGR, GRC, HAR 2011-24593), Universitat de Barcelona.

1. CHATELAIN (1944 [1968]), pp. 91-4; BOUBE (1979-80), p. 127.

2. BOUBE (1979-80), p. 127; *IAMar., lat., 307*, pp. 188-9.

3. *IAMar., lat., 307, 1*: *M(arco) Sulpicio, M(arci) f(ilio), / Felici, domo Roma, trib(u) / Quir(ina), lib(eratori) et patr(ono), prae(ecto) cob(ortis) I / Germanor(um), trib(uno) mil(itum) leg(ionis) XVI / F(laviae) F(irmae) F(idelis), trib(uno) mil(itum) co-*

to *Marcus Sulpicius Felix* le dedican una estatua en reconocimiento de la labor realizada en el municipio; ésta se colocó en el foro, según el decreto de los decuriones. Considerando la base de frente, en el lado derecho se dispuso la lista de los *amici*, treinta y ocho nombres⁴. Y en el lado opuesto se dispuso el decreto de los decuriones de *Sala* en el que se exponen los motivos de la concesión de tales honores⁵.

b(ortis) III Ulp(iae) (milliariae) / Petraeor(um), electo et retento / ad cens(us) expiend(os) in partem provinc(iae) Arm(eniae), item Capp(adociae), / praef(ecto) eq(uitum) al(ae) II Syr(orum) c(ivitum) R(omanorum), amici ob adfect(ionem) munic(ipii) Sal(ensis) / et innocentiam d(e)d(icaverunt) / decretumq(ue) ordinis subiecerunt; cf. también CHATELAIN (1930), pp. 338-9, que no es citado por IAMar., lat., 307.

4. IAMar., lat., 307, 2: *M(arcus) Valerius Fabullus, / L(ucius) Fabius Vivatianus, Q(uintus) Fabius Fabricianus, / M(arcus) A(ntonius) Bassianus, Q(uintus) Valerius Martialis, / C(aius) Valerius Saturninus, M(arcus) Fabius Virillio, / C(aius) Fabius Fidu, C(aius) Annius Capito, / L(ucius) Fabius Fabianus, C(aius) Iunius Cassianus, / C(aius) Cassius Saturninus, L(ucius) Val(erius) Cornelius Saturninus, / L(ucius) Val(erius) Galus, M(arcus) Valerius Polio, / C(aius) Valerius Rogatus, Q(uintus) Iunius Rufinianus, / P(ublius) Postumius [Her]mesander, Sex(tus) Antonius Bassinus, / C(aius) Antoninus Priscus, / C(aius) Fabius Modestus, M(arcus) Cassius Cassianus q(uaestor), / C(aius) Valerius Avitus, T(itus) Cassius Bassianus, / M(arcus) Valerius Capito, T(itus) Aelius Africanus, / Q(uintus) Pontius Capitolinus, C(aius) Atilius Zubaenus, / L(ucius) Hortensius Maurus, L(ucius) Cornelius Victor, / Q(uintus) Fabius Pudens, Cn(eius) Cornelius Cornelianus, / M(arcus) Iunius Cassianus, Cn(eius) Valerius Primus, / Q(uintus) Herennius Tuscus, Q(uintus) Fabius Amandus, / Q(uintus) Valerius Saturninus et T(itus) Aelius Zosimus.*

5. IAMar., lat., 307, 3: *Lollio Avito et Statilio Maxximo co(n)s(ulibus), V k(alendas) Novembr(es), in Curia Ulpia, adhibito Salensium / ordine, quot C(aius) Val(erius) Rogatus et P(ublius) Postumius He[r]mesander Iivir(i) rettulerunt optimo rarissi / moq(ue) praef(ecto) Sulpicio Felici successorem nominatum, cui, pro exsimis eius exsempis, cum et ante / testimonium publice peribitum sit, nunc praecipu<a>e manifestiore iudicio quam studio esse perhibendum, quoniam oporteret simul nova totiens et in r(em) p(ublicam) merita et in singulos officia novis honoribus to/tiens rependere, simul spem parem ostentare pariter acturis, quit de ea re fieri placeret, secundum sententi/am Q(uinti) Cor(nelii) Capellae c(uncti) c(ensuerunt): omnia a Sulpicio Felice optumo rarissimog(ue) praef(ecto) Salenses habere, quibus melio/ra expetenda non fuerint, si is patriae isti eodem hoc splendore civis contigisset, qui, pro caelestibus iudicis / quibus intra iuventam per tres militias exornatus sit, proq(ue) disciplina Uttedi Honorati c(larissimi) v(iri), cum militiae tum / civilium munerum verissimi auctoris, quantum tamen tam arduum exsempum ex intervall<i> o consequi / posset, nihil splendidius sibi at dignitatem testimonio tanti praesidis, nihil gratius ad memoriam amore nostro esse / crediderit, seu nos ab solitis iniuris pecorumq(ue) iactura l<a>eniter quidem et sub imagine suae quietis vindicando, seu in rati(onibus) p(ublicis) / et disceptatorem nec dissolute benignum et iustum sene acerbitate praebendo et quaestiones pari hominum ac r(ei)*

2

Interpretaciones

No trataremos en detalle aquí la historiografía de estas inscripciones⁶, pero sí sus aspectos esenciales. El primer editor de las inscripciones fue Chatelain⁷ que no entró en sus implicaciones históricas. Solamente resaltar de su discurso que inició la corriente de opinión según la cual la lista de los *amici* podría corresponderse con el *album* de los decuriones de *Sala*; en otras palabras, los *amici* serían realmente los *decuriones*⁸.

p(ublicae) iniuria / tenebris vetustatis obscuras sagaciter inlustrando, pure diiudicando, seu municipium infestoribus locis maximo / murorum opere, minimo sumtu ambiendo, seu annonae avaris difficultatibus ex copis armaturae suae plurima ad nostram / utilitatem, nihil at militum damnum commodando, [ia]m, quae bona animi essent verissumi, ultra praecedentium finem mo/deratum, verecundum, mitem, pudicum, ordinis reverentem, populi amantem, sui diligentem, ita liberam copiam silvarum / et agrorum prae-buisse, tu pro tutela operantium frequens excubaret, ita in cetera omni elegantia vitae equabilem egisse / tu, promisquo usu rerum omnium, occasione benefaciendi, non potestate, praecederet, atque ean[d]em comitatem, praesenti dexte/ritate iucundum, futuro post exemplo salubrem, experiremur; pro quibus rebus ac moribus, et pridem nos Sulpicio Felici / decurionatum, gradum Irviralem, quot tunc optumus praeses libenter audierit, decrevisse, et nunc, nominato successore, / cum probinquom eius discessum ita trepide cogitemus, tu instantis desiderii conscientiam plenissima spe process(u)m / eius vix lenire possimus, placere erga talem virum non volgata decernere, cum is non volgata praestiterit, deprecariq(ue) prae/sidem indulgentissimum et praefectorum suo[r]um, quos ipse laudabiles faciat, laude et laudatione laetissimum, tu in quo / grati esse volumus, faveat nobis, permittendo statuam ponere praefecto suo, condecurioni n(ostro), civi egregio, ne amittamus / hac eum, cuius beneficia tenemus, ac ne, ubi hunc ipsum onestissimi qui que ob curatam pulbre r(em) publicam statua honoraverint, ibi praemium ipsius r(ei) p(ublicae) parum grat[a]e requiratur; permittat praetera per legatos apud sacratissi/mum principem celebrare, fuisse apud nos Sulpicium Felicem eum praefectum qui augustissimo saeculo sub sanctissima Uttedi Honorati disciplina esse debuerit, quem publicum atfectum asistente universo ordine / et populo perferrent at amplissimum praesidem Fabius Fidus et Valerius Polio, planumq(ue) imprimis / facerent, nos non omnia quae deberemus honoribus Sulpici Felicis decrevisse, set quae secundum / verecundiam ipsius decernere sola possimus / honoribus Sulpici Felicis decrevisse, set quae secundum verecundiam ipsius [decerne]re sola possim[us]; REBUFFAT (1992), p. 458.

6. Además de los autores que aquí comentamos, cf. BIRLEY (1953), pp. 149-50; RACHET (1970), pp. 194-5; DAVIES (1974), p. 331; BÉNABOU (1976), pp. 136-7; MAC MULLEN (1980), pp. 111-2; JACQUES (1984), pp. 670-5; EL HOUCINE (2004), pp. 638-42.

7. CHATELAIN (1930; 1930-31a; 1930-31b).

8. CHATELAIN (1930).

Gsell y Carcopino en un artículo común⁹ que, posteriormente, Carcopino republicó en *Le Maroc Antique* con ligeras variaciones¹⁰, fueron los primeros en plantear el importante valor histórico de la base de *Sulpicius Felix*. Los puntos esenciales de su razonamiento eran los siguientes:

1. La doble naturaleza civil y militar del prefecto tenía su origen en una misión anterior llevada a cabo en la provincia de *Capadocia*. Allí detentó el cargo militar de *trib(uno) mil(itum) coh(ortis) III Ulp(iae) (milliariae) / Petraeor(um)* (ll. 5-6) y el cargo civil por el que fue *electo et retento / ad cens(us) excipiend(os) in partem provinc(iae) Arm(eniae), item Capp(adociae)* (ll. 6-8)¹¹;
2. El cargo de *praef(ecto) eq(uitum) al(ae) II Syr(orum) c(ivium) R(omanorum)* (l. 9), era contemporáneo a la inscripción¹²;
3. El prefecto era patrono solamente de los *amici*, no del municipio¹³;
4. Los *amici* no eran los decuriones, dado que en el *ordo* habría representadas solamente trece *gentes*; y además la lista carecía de orden aparente¹⁴;
5. Las tres inscripciones no eran contemporáneas. La dedicatoria y la lista sí eran contemporáneas entre ellas, pero el decreto de los decuriones era posterior y fue grabado en la base a expensas de los amigos del prefecto, no a expensas del municipio¹⁵;
6. El decreto adopta la forma de un senadoconsulto: preámbulo, *relatio* y *sententia*. La cronología de los hechos descritos sería la siguiente: la erección de la estatua se data en el año 142 d.C.; la votación de un decreto que confiere al prefecto el rango de exduoviro en el año 143 d.C. y la votación del decreto (28 octubre 144 d.C.) que se grabó en la base en el año siguiente, con ocasión de su partida¹⁶;
7. Las atribuciones de *Sulpicius Felix* no corresponden con las del jefe de una *militia*, sino que son más amplias: como jefe militar, te-

9. GSELL, CARCOPINO (1931).

10. CARCOPINO (1943), pp. 200-30, especialmente p. 200, nota 1.

11. Se sabe que la *cohors III Ulpia milliaria Petraeorum* estaba establecida en estas fechas en *Capadocia*; CARCOPINO (1943), p. 202-3.

12. CARCOPINO (1943), p. 203.

13. CARCOPINO (1943), p. 205.

14. CARCOPINO (1943), p. 207-8, 217.

15. CARCOPINO (1943), p. 208-9.

16. CARCOPINO (1943), p. 218, 228-30.

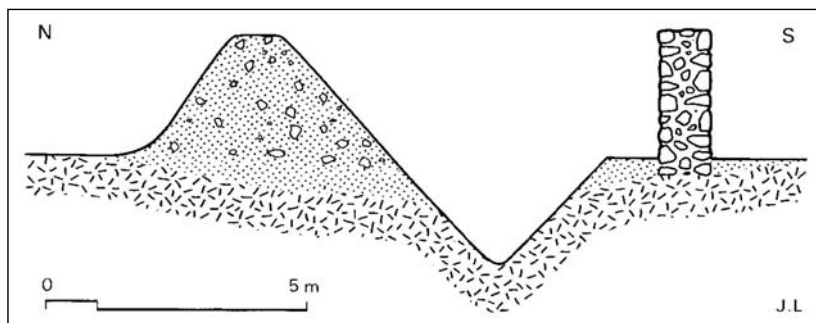


Fig. 1: Restitución teórica de la *fossa* de Sala en el siglo II d.C. (según Euzennat, 1989, p. 167).

nía encomendada la labor de abastecer a sus tropas en lo que necesitaran. A tal fin disponía del suministro estatal (*annona*) y de la prerrogativa de acceder a los bienes de los ciudadanos de Sala por medio de requisas. El decreto le agradece haber puesto a disposición de los ciudadanos los suministros de que disponía y el haber utilizado las requisas con prudencia (ll. 15-19). También es responsable de la seguridad de la ciudad, amenazada seriamente por los ataques de los indígenas (l. 12), y para asegurarla construye una muralla con un gasto mínimo (ll. 14-15), multiplica la vigilancia en los alrededores de la misma (ll. 18-19) e incluso llega a “comprar” la paz sobornando a los indígenas. Pero también intervenía en la vida civil del municipio ya que arbitraba en la fiscalidad (l. 13) y en los juicios (ll. 13-14)¹⁷. No consiguió llevar a cabo completamente su objetivo ya que en el decreto se indica que todavía en 144 d.C. continuaban los problemas de este tipo¹⁸. Chatelain¹⁹ se limita a reproducir el texto fijado por Gsell y Carcopino²⁰.

Para Harmand²¹, la explicación de Gsell y Carcopino se basa en una cadena de hipótesis sin fundamento. Su postura es radicalmente contraria en dos puntos: por un lado, el *ordo* sí colabora en la erección de la estatua; y, por otro, el prefecto es patrono de todo el municipio.

17. CARCOPINO (1943), p. 218-20.

18. CARCOPINO (1943), p. 219.

19. CHATELAIN (1944 [1968]), pp. 94-101.

20. GSELL, CARCOPINO (1931).

21. HARMAND (1957; 1966).

Rebuffat critica la visión de Gsell y Carcopino sobre la inseguridad existente en la ciudad. Sin negarla, cree que *Sala* no se halla ante una insurrección sino ante un problema habitual de bandidaje y robos que se concentraba en la zona rural, con lo que los habitantes del núcleo urbano no estaban seriamente amenazados²². Por otra parte, no está de acuerdo en que *Sulpicius Felix* hubiera comprado con sobornos la paz de la ciudad, creyendo que este fragmento hace referencia a los efectivos militares que patrullaban por la noche y que realizaban ataques por sorpresa²³. Respecto a si el problema de la inseguridad fue resuelto por el prefecto, Rebuffat cree que sí²⁴; así como también llevó a cabo correctamente todo lo que indica el decreto. Por tanto, la construcción de la muralla no es un indicio más de la inseguridad reinante sino de la finalización de la misma, cuando el municipio recupera la confianza en sus finanzas y en su capacidad para efectuar esta construcción²⁵.

Sigman piensa que las operaciones de *Sulpicius Felix* podrían considerarse más policiales que militares. Frézouls coincide con ella²⁶.

La aportación de Boube²⁷ fue importante dado que trató dos puntos clave: los *amici* eran también los principales miembros de la *curia* y demostró que las tres inscripciones eran contemporáneas. Al estudiar la inscripción con detenimiento descubrió que los primeros cuatro nombres de cada columna habían sido añadidos posteriormente por un motivo desconocido; y que los nombres restantes se podían dividir en dos grupos en su parte superior, formados cada uno por seis nombres, y dos grupos en su parte inferior, formados por nueve nombres. Por tanto, la crítica de Gsell y Carcopino basada en la falta de un orden jerárquico en la inscripción no podía ser ya sostenida. Y, por otra parte, si se acepta que *C. Valerius Rogatus* y *P. Postumius Hermesander* eran los duoviros del 144 d.C., la lista de los *amici*, la dedicatoria y la estatua serían contemporáneas²⁸.

Los editores de las *IAMar., lat.* (1982) siguen esencialmente la

22. REBUFFAT (1974), pp. 502-3.

23. REBUFFAT (1974), p. 503.

24. REBUFFAT (1974), p. 503, 505.

25. REBUFFAT (1974), pp. 505-6.

26. SIGMAN (1977), pp. 428-9; FRÉZOULS (1980), p. 70.

27. BOUBE (1979-80).

28. BOUBE (1979-80), pp. 130-7.

interpretación de Gsell y Carcopino: el decreto es grabado a expensas de los *amici* y no de los decuriones de la ciudad; y las tres inscripciones no son contemporáneas²⁹. Sin duda debido al retraso en la publicación de esta obra, no se tuvo en consideración el artículo de Boube³⁰ en el que se manifiestan argumentos en contra de estas posturas³¹.

Para Euzennat³² no hay nada que indique que *Sulpicius Felix* ejerció de comandante de la *ala II Syrorum civium romanorum* en *Sala* o incluso en la *Tingitana*. Las tropas que tuvo realmente bajo sus órdenes son calificadas en el decreto de *armatura* (l. 15) y, ignorando la importancia numérica de sus efectivos, tuvo una actuación de tipo policial (control de robos, asegurar el libre acceso a campos y bosques, etc.). Las demás funciones del prefecto tampoco son militares: control de las finanzas locales y administración de justicia. De esta manera, la indicación de *praefectus equitum* sería una simple indicación de grado³³.

Rebuffat³⁴ mantiene las posturas expuestas anteriormente, precisando algunos aspectos sobre las atribuciones de *Sulpicius Felix*. El origen de los poderes del prefecto es el gobernador de la provincia *Uttedius Honoratus*³⁵. Y, como veremos, llega a esta conclusión a partir del análisis de la palabra *discipulina*³⁶. Por otra parte, interpreta la fórmula *cum... tum* no en un sentido temporal, sino en un sentido lógico: “No solamente esto... sino también...”. De ahí que los poderes del prefecto no son dobles, sino que son esencialmente los de un militar, «et il avait *par délégation*, des pouvoirs civils. Nous pouvons dire “*par délégation exceptionnelle*”»³⁷.

29. Comentario de la *IAMar., lat.*, 307, pp. 195-6.

30. BOUBE (1979-1980).

31. Cf. a la Introducción de las *IAMar., lat.*, p. 10; REBUFFAT (1992), p. 458.

32. EUZENNAT (1989).

33. EUZENNAT (1989), pp. 164-5. Le sigue GOZALBES (2002), pp. 474-6.

34. REBUFFAT (1994).

35. THOMASSON (1960), pp. 255, 297; ID. (1984), p. 410, núm. 12; REBUFFAT (1994), pp. 199-203.

36. REBUFFAT (1994), p. 187, nota 8.

37. REBUFFAT (1994), pp. 189-93.

Tabla 1: Síntesis de las interpretaciones vertidas sobre la inscripción.

| Autorest | Civil | Militar | ¿Realizó efectiv. lo que indica el decreto de los <i>decuriones</i> ? | <i>Amici</i> = <i>decuriones</i> |
|--------------------------------|-------|---------|---|----------------------------------|
| Chatelain, 1930; 1930-31; 1931 | – | – | – | Sí |
| Gsell, Carcopino, 1931 | Sí | Sí | Sí | No |
| Chatelain, 1944 | Sí | Sí | Sí | No |
| Birley, 1953 | Sí | Sí | Sí | – |
| Harmand, 1957; 1966 | No | Sí | Sí | No |
| McMullen, 1963 [1980] | No | Sí | Sí | – |
| Rachet, 1970 | No | Sí | Sí (excepto acabar con la inseguridad) | – |
| Rebuffat, 1974 | Sí | Sí | Sí | Sí |
| Bénabou, 1976 | No | Sí | Sí | – |
| Sigman, 1977 | Sí | No | – | – |
| Frézouls, 1980 | Sí | No | – | – |
| Boube, 1979-80 | – | – | – | Sí |
| <i>IAMar., lat.</i> | Sí | Sí | Sí | No |
| Jacques, 1984 | Sí | Sí | Sí | No |
| Euzennat, 1989 | Sí | No | No | – |
| Rebuffat, 1994 | Sí | Sí | Sí | Sí |
| El Houcine, 2004 | Sí | Sí | Sí | No |

3

¿Ciudadano o militar?

En nuestra opinión, dos palabras del decreto de los *decuriones* son fundamentales para dilucidar si *Sulpicius Felix* es un civil que excepcionalmente recibe poderes militares o es un militar de carrera que excepcionalmente interviene en la política interna del *ordo* de *Sala*.

Disciplina

Disciplina o *disciplina*, sustantivos que son sinónimos, hacen referencia a la cadena de mando en el ejército y por extensión en la sociedad romana, que no debemos olvidar era una dictadura militar, con el emperador a la cabeza³⁸.

38. HEUMANN, SECKEL (1891 [1971]), s.v. *disciplina*; RE (1905), s.v. *disciplina militaris*; OLD, s.v. *disciplina*; GARZETTI (1979), p. 75, nota 18; BERGER (1953 [1991]), s.v. *disciplina*.

El primero que, en nuestra opinión, consideró la importancia de esta palabra en el contexto de la inscripción fue Jacques. Para él, la clave de la naturaleza de la misión de *Sulpicius Felix* está en el uso de *disciplina* y, en su opinión, de ella resulta que el *praefectus* no es solamente un subordinado, sino también un delegado del gobernador³⁹.

Rebuffat critica la postura de Carcopino cuando traduce *pro disciplina Uttedi Honorati c(larissimi) v(iri), cum militiae tum civilium munerum...* (l. 9) como “digne des leçons d’Uttedius Honoratus...”, convirtiendo al gobernador en una especie de preceptor⁴⁰. *Disciplina* significa, en su opinión, “competencia”, en tanto que cualidad personal; de manera que si se traduce “du fait de la compétence du clarissime Uttedius Honoratus...”⁴¹, se está loando a la sabiduría del gobernador. El segundo uso de esta palabra se hace en el fragmento *fuisse apud nos Sulpicium Felicem eum praef(ectum) qui augustissimo saeculo sub sanc(t)issima Uttedi Honorati disciplina esse debuerit...* (ll. 28-29) que concentra en una sola fórmula toda la jerarquía administrativa, del emperador al prefecto⁴².

Estamos de acuerdo con las opiniones expresadas por Jacques y Rebuffat. Solamente discrepamos en la traducción que hace éste último de *disciplina* (l. 9) por *compétence*. *Disciplina* debe ser traducida aquí, en nuestra opinión, del mismo modo que en las ll. 28-29: por “dirección”, en el sentido de la obediencia debida a un superior jerárquico.

Annona

En primer lugar, creemos que debe dilucidarse el significado de esta palabra en el contexto de la inscripción: ¿se trata de víveres *strictu sensu* o bien de suministros procedentes del abastecimiento militar? El problema es la polisemia de la palabra *annona*: por un lado, en el Alto y Bajo Imperio, en lo concerniente al abastecimiento de Roma, define el propio hecho de su aprovisionamiento en alimentos y, por extensión, el servicio administrativo que lo or-

39. JACQUES (1984), p. 673, nota 41.

40. CARCOPINO (1943), p. 213; HARMAND (1966): p. 1213 «ni la formation reçue d’Uttedius Honoratus»; REBUFFAT (1994), p. 187.

41. REBUFFAT (1994), p. 212.

42. HARMAND (1966), p. 1214: «sous la très sainte autorité d’Uttedius Honoratus»; REBUFFAT (1994), pp. 188-9.

ganiza. Por otro lado, también en el Alto y Bajo Imperio, en lo relativo al ejército, define la ración alimentaria que recibe cada soldado; pero también define un impuesto sobre la propiedad agraria, cobrado en especies, sobre todo a partir de las devaluaciones monetarias del s. III d.C., y que puede destinarse tanto a Roma como al ejército. Y, finalmente, en plural, podía tratarse incluso de una unidad de pago en especies, que aparece en el s. IV d.C.⁴³.

Se trata, en este caso, del abastecimiento militar. ¿De dónde provienen estos suministros? En realidad los autores que han tratado esta inscripción no han entrado en esta discusión. Para Mac Mullen, *Sulpicius Felix* se abastece a partir de los impuestos locales, disponiendo, además de la facultad de efectuar requisas puntuales⁴⁴. Naturalmente, este razonamiento está influido por una visión concreta y determinada de la definición de *annona militaris*, que es la propuesta por Van Berchem⁴⁵. En nuestra opinión, *Sulpicius Felix*, independientemente del hecho de que se haya abastecido puntualmente en los alrededores de la ciudad (no vía impuestos, sino vía *indictiones*, requisiciones), factor que no puede inferirse de la inscripción, recibe suministros del servicio estatal de la *annona*.

No estamos de acuerdo con la afirmación de Rebuffat según la que los suministros militares recibidos por la población de *Sala* podían haber sido vendidos a un precio ventajoso o intervenido⁴⁶. No hay ningún dato en esta inscripción que pudiera hacernos pensar en un comportamiento similar; y por lo que nosotros sabemos, tampoco se conoce una actuación de este tipo en las fuentes literarias o papirológicas.

Pero sí conocemos otros ejemplos en que un militar dedica gratuitamente parte de las vituallas destinadas a sus soldados a la población civil. Los *iuridici C. Arrius Antoninus*⁴⁷ y *C. Cornelius Felix Italicus*⁴⁸ que lucharon contra una hambruna en el Norte de

43. *RE* (1894a; 1894b); HEUMANN, SECKEL (1891 [1971]), s.v. *annona*; *OLD*, s.v. *annona*; BERGER (1953[1991]), s.v. *annona*, *annona civica*, *annona militaris*, p. 363: «provisions supplied by the population in the provinces for the maintenance of troops and government officials»; CHASTAGNOL (1994), pp. CLXV-CLXIX; REMESAL (1986; 2002; 2004); PONS (2009), pp. 39-42.

44. MAC MULLEN (1963 [1980]), p. 111.

45. VAN BERCHEM (1934 [1937]).

46. REBUFFAT (1974), p. 505.

47. *CIL* V, 1874.

48. *CIL* XI, 377.

Italia entre 165/166 d.C. Un caso similar, que no idéntico por sus evidentes connotaciones políticas, es el de la apertura de los graneros alejandrinos por parte de Germánico en el 19 d.C., hecho que motiva la queja de Tiberio⁴⁹. Otro caso es el de *Hymetius*, prócsul de África del siglo IV d.C., que, en un momento de carestía, da grano al pueblo del que estaba destinado a Roma, lo que provoca su exilio⁵⁰.

En conclusión, el análisis de “*disciplinina*” y de “*annona*” en esta inscripción permite, en nuestra opinión, confirmar que las atribuciones de *Sulpicius Felix* son de tipo militar y no de tipo policial, dado que, en primer lugar él es un militar de carrera, un militar profesional; y, en segundo lugar, dispone de los recursos proporcionados por la *annona militaris* para el abastecimiento de sus tropas.

Bibliografía

- BÉNABOU M. (1976), *La Résistance africaine à la Romanisation*, Paris.
- BERGER A. (1953 [1991]), *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, Philadelphia.
- BIRLEY E. (1953), *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal.
- BOUBE J. (1979-80), *Sala: notes d'épigraphie*, «BAM», 12, pp. 111-37.
- BRUNT P. A. (1983), *Princes and equites*, «JRS», 73, pp. 42-75.
- CARCOPINO J. (1943), *Le Maroc Antique*, Paris.
- CHASTAGNOL A. (1994), *Histoire Auguste. Les empereurs romains des II^e et III^e siècles*, Paris.
- CHATELAIN L. (1930), *Le forum de Sala*, «CRAI», pp. 336-40.
- CHATELAIN L. (1930-31a), *Inscriptions latines de Sala (Maroc)*, «BCTHS», p. 171-5.
- CHATELAIN L. (1930-31b), *Inscriptions de Sala*, «BCTHS», p. 225-8.
- CHATELAIN L. (1931), *Les recherches archéologiques au Maroc*, «CRAI», p. 292-6.
- DAVIES R. W. (1974), *The Daily Life of the Roman Soldier under the Principate*, en *ANRW* II, 1.
- EL HOUCINE R. (2004), *L'administration des structures sociales du Maroc romain d'après les sources*, en *L'Africa romana* xv, pp. 631-50.
- EUZENNAT M. (1989), *Le limes de Tingitane. La frontière méridionale*, Paris.
- FRÉZOULS E. (1957), *Les Baquates et la province romaine de Tingitane*, «BAM», 2, pp. 65-116.

49. SVET., *Tib.*, 52, 2; TAC., *ann.*, 2, 59.

50. AMM. MARC., 38, 1, 17; PAVIS D'ESCURAC (1976), p. 163; REMESAL (1986), p. 87, nota 225.

- FRÉZOULS E. (1980), *Rome et la Maurétanie Tingitane: un constat d'échec?*, «AntAfr», 16, pp. 65-93.
- GARZETTI A. (1979), *La tavola bronzea di Bergamo*, en *Homenaje a A. García y Bellido*, Madrid, pp. 65-80.
- GOZALBES CRAVIOTO E. (2002), *Tumultos y resistencia indígena en la Mauritania Tingitana (siglo II)*, «Gerión», 20, pp. 451-85.
- GSELL S., CARCOPINO J. (1931), *La base de M. Sulpicius Felix et le décret des décurions de Sala*, «MEFRA», 1-39.
- HARMAND L. (1957), *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris.
- HARMAND L. (1966), *Observations sur l'inscription de Sala*, en R. CHEVALIER (éd.), *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à André Piganiol*, Bruxelles, pp. 1211-21.
- HEUMANN H., SECKEL E. (1891 [1971]), *Handlexikon zu den Quellen des römischen Rechts*, Graz.
- JACQUES F. (1984), *Le privilège de liberté. Politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome.
- MAC MULLEN R. (1963 [1980]), *Soldier and civilian in the Later Roman Empire*, Cambridge-London.
- RE (1894a), s.v. *Annona* [J. OEHLER], vol. 1, cc. 2316-2320.
- RE (1894b), s.v. *Annona militaris* [J. OEHLER], vol. 1, cc. 2320-2321.
- RE (1905), s.v. *Disciplina militaris* [O. FIEBIGER], vol. v, cc. 1176-1183.
- PAVIS D'ESCURAC H. (1976), *La préfecture de l'Annone, service administratif impérial d'Auguste à Constantin*, Rome.
- PONS PUJOL L. (2009), *La economía de la Mauretania Tingitana (s. I-III d.C.). Aceite, vino y salazones*, Barcelona.
- RACHET M. (1970), *Rome et les Berbères*, Bruxelles.
- REBUFFAT R. (1974), *Enceintes urbaines et insécurité en Maurétanie Tingitane*, «MEFRA», 86, 1, pp. 501-22.
- REBUFFAT R. (1992), *Compléments au recueil des inscriptions Antiques du Maroc*, en *L'Africa romana IX*, pp. 439-501.
- REBUFFAT R. (1994), *M. Sulpicius Felix à Sala*, en *L'Africa romana X*, pp. 185-219.
- REMESAL RODRÍGUEZ J. (1986), *La annona militaris y la exportación de aceite bético a Germania*, Madrid.
- REMESAL RODRÍGUEZ J. (2002), *Military Supply during Wartime*, en *The Transformation of Economic Life under the Roman Empire. Proceedings of the Second Workshop of the International Network "Impact of Empire" (Roman Empire, c. 200 B.C.-A.D. 476)*, (Nottingham, July 4-7, 2001), ed. by L. DE BLOIS, J. RICH, Amsterdam.
- REMESAL RODRÍGUEZ J. (2004), *El abastecimiento militar durante el Alto Imperio romano. Un modo de entender la economía antigua*, «Boletim do CPA», 17, pp. 163-82.
- ROMANELLI P. (1962), *Le iscrizioni volubilitane dei baquati e i rapporti di*

- Roma con le tribù indigene dell'Africa*, en M. RENARD, *Hommages à Albert Grenier*, (Coll. Latomus, 58), Bruxelles, pp. 1347-66.
- SIGMAN M. C. (1977), *The Romans and the Indigenous Tribes of Mauritania Tingitana*, «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte. Einzelschriften», 26, pp. 415-39.
- THOMASSON B. E. (1960), *Die Statthalter der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diocletianus*, Lund.
- THOMASSON B. E. (1984), *Laterculi Paesidum*, Arlöv.
- VAN BERCHEM D. (1934 [1937]), *L'annone militaire dans l'empire romain*, «BSNAF», 79, pp. 117-202.

Riccardo Lufrani

Un progetto di ricerca archeologica a Gerusalemme est

A circa 300 metri a nord della porta di Damasco della città vecchia di Gerusalemme, in una zona dal ricco patrimonio archeologico, si trova il Complesso Saint-Étienne (CSE). Dall'Età del Ferro II B e fino all'epoca bizantina, l'area suburbana settentrionale di Gerusalemme fu sfruttata essenzialmente per l'estrazione di pietre da costruzione e per la sepoltura. Nel V secolo, l'imperatrice bizantina Eudocia vi fece costruire una basilica dedicata al protomartire Santo Stefano e un vasto complesso monastico, in parte riportati alla luce dagli scavi della fine del XIX secolo. L'articolo presenta le vestigia archeologiche del Complesso Saint-Étienne e le linee guida di un progetto di indagine e di scavi archeologici che mirano alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale dei territori occupati palestinesi.

Parole chiave: Gerusalemme, Basilica Santo Stefano, Eudocia, museo.

Introduzione

L'archeologia di Gerusalemme non ha mai suscitato tanto interesse quanto ai giorni nostri e questo per ragioni politiche. Innumerevoli sono gli scavi e molto ricca la produzione d'informazioni scientifiche e divulgative. La pubblicazione dei risultati delle campagne di scavo è seguita dal pubblico con grande passione, poiché l'archeologia della regione assume sempre più rilevanza nella fondazione identitaria.

Il progetto di ricerca archeologica e di riqualificazione del Complesso Saint-Étienne di Gerusalemme, sede del convento domenicano di Santo Stefano protomartire e dell'École biblique et archéologique française de Jérusalem (EBAF), deve essere letto in questo quadro: si tratta di un luogo santo, riconosciuto formalmente dalla Chiesa Cattolica e dalle autorità ottomane alla fine del XIX secolo.

* Riccardo Lufrani, École biblique et archéologique française de Jérusalem.

Dal 1980 gli israeliani hanno unilateralmente annesso Gerusalemme, conquistata durante la guerra dei sei giorni nel 1967. In questi ultimi tempi, l'amministrazione della città sta realizzando un piano di ristrutturazione dei quartieri occupati. Il Complesso Saint-Étienne, si trova in questa zona e, insieme al complesso protestante del Garden Tomb e il centro di studi archeologici americano Allbright, ne costituisce l'unico polmone verde.

L'apertura al pubblico di un percorso archeologico e museale permetterebbe la fruizione di questa grande area verdeggiante e la riqualificazione del patrimonio culturale palestinese.

Il Complesso Saint-Étienne a Gerusalemme

Il Complesso Saint-Étienne comprende un'area cinta da mura di circa due ettari e mezzo di estensione, a 300 metri a nord della porta di Damasco, quindi della città vecchia di Gerusalemme, facente parte dei territori occupati da Israele nel 1967.

La parte a nord della città di Gerusalemme sembra abbia cominciato ad essere utilizzata solo a partire dall'Età del Ferro II B (VIII-VI a.C.) con cave di pietra, tombe e orti¹. Gli insediamenti cominciarono solo nel periodo bizantino con il monastero annesso alla basilica di Santo Stefano². La zona è rimasta priva di insediamenti abitativi fino alla fine del XIX secolo.

Nella zona presa qui in esame numerosi sono i siti archeologici: tra i più rilevanti citiamo due tombe ipogee datate al VIII-VI a.C.³, le cave di pietra dette "di Salomone" o anche "grotte di Zedechia"⁴, due ipogei probabilmente del periodo asmoneo-erodiano (II secolo a.C.-I secolo d.C.)⁵, i resti di un mausoleo erodiano⁶, una tomba

1. M. KÜCHLER, *Jerusalem: ein Handbuch und Studienreiseführer zur Heiligen Stadt*, Göttingen 2007, p. 944.

2. Nel Levante meridionale l'epoca bizantina termina nel 638 con la conquista araba.

3. G. BARKAY, A. KLONER, A. MAZAR, *The Northern Necropolis of Jerusalem during the First Temple Period*, in H. GEVA (ed.), *Ancient Jerusalem Revealed*, Jerusalem 1994, pp. 119-27.

4. G. BARKAY, *The Zedekiah Cave - The Archaeological Aspect*, «Ariel», 43, 1986, pp. 102-7, (Hebrew).

5. L.-H. VINCENT, F.-M. ABEL, *Jerusalem. Recherches de topographie, d'archéologie et d'histoire*, II. *Jérusalem Nouvelle*, Paris 1926, pp. 781-5.

6. E. NETZER, S. BEN ARIEH, *Remains of an "Opus Reticolatum" Building in Jerusalem*, «IEJ», 33, 1983, pp. 163-75.

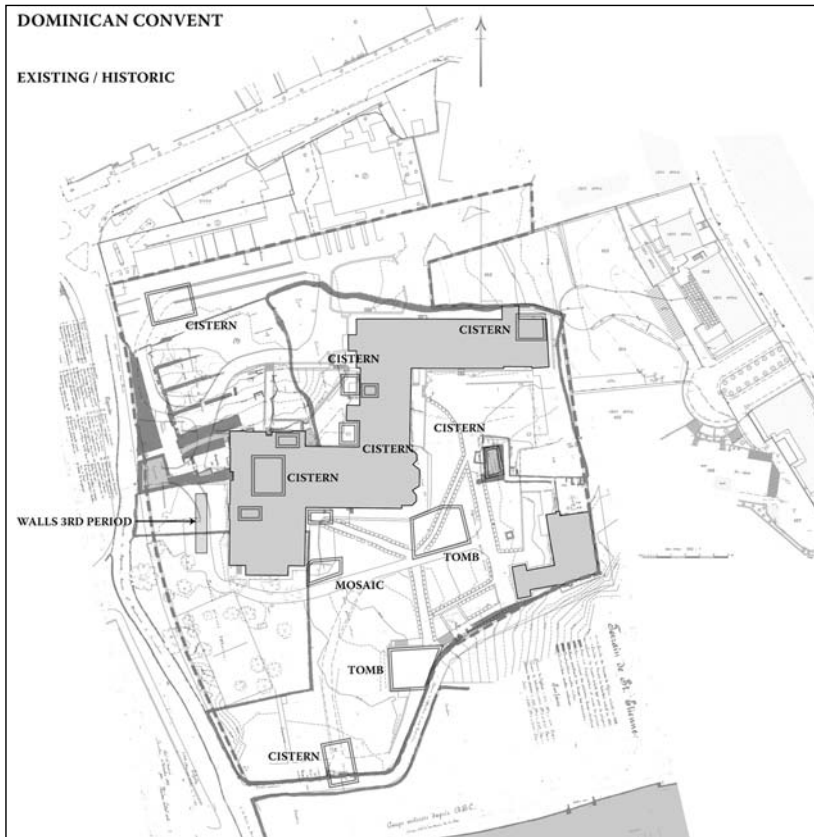


Fig. 1: Pianta del Convento domenicano Saint-Étienne a Gerusalemme (coordinate: $31^{\circ}47'00''$ N – $35^{\circ}13'00''$ E).

monumentale datata al I secolo a.C.-I d.C., attribuita alla regina Elena di Adiabene⁷, le fondazioni di alcuni tratti di un muro di cinta del I secolo d.C.⁸, alcuni elementi architettonici attribuibili a un monumento trionfale dedicato all'imperatore Adriano, all'ingresso nord di Aelia Capitolina, del II secolo d.C.⁹; le vestigia di un grande com-

7. Cf. J.-B. HUMBERT, *Fouilles au Tombeau des Rois: rapport préliminaire*, Jérusalem 2009; site: http://www.ebaf.info/wp-content/uploads/2009/12/rapport_tombeau_rois_2009.pdf

8. KÜCHLER, *Jerusalem: ein Handbuch*, cit., pp. 979-85.

9. C. ARNOULD, *La porte de Damas (porte romaine) à Jérusalem: quelques questions d'urbanisme*, «RBi», 106, 1999, pp. 101-11.

plesso monastico e della basilica fatta costruire dall'imperatrice Eudocia nel V secolo in onore del protomartire Santo Stefano¹⁰ e infine le vestigia di un altare di una cappella medievale dedicata a Santo Stefano¹¹.

Il patrimonio archeologico del Complesso Saint-Étienne

I primi scavi alla fine del XIX secolo

I frati dell'Ordine dei Predicatori acquistarono il terreno dell'attuale CSE nel 1882, nella speranza di potersi stabilire in un luogo storico della città di Gerusalemme, dopo lunghi secoli di assenza dalla città. I pochi resti archeologici che apparivano in superficie avevano portato alcuni esperti a formulare l'ipotesi che la basilica del protomartire Stefano e l'annesso complesso monastico dei quali molte fonti letterarie parlavano, fossero proprio in quel terreno. Una volta acquisito il terreno, i frati cominciarono gli scavi di superficie e un ricco patrimonio archeologico ritornò alla luce:

– La basilica del protomartire Stefano: dallo studio delle fonti letterarie e dei resti archeologici, gli studiosi dell'EBAF poterono identificare rapidamente la basilica dedicata al protomartire Santo Stefano, voluta e finanziata dall'imperatrice Eudocia e dedicata nel 460. Alle distruzioni subite dall'edificio nell'arco dei secoli, sono sopravvissuti la pavimentazione musiva di parte delle due navate laterali, numerosi tamburi di colonne e capitelli dei diversi ordini della basilica e dell'atrio annesso, sei tombe di epoca bizantina, tre pavimentazioni musive bizantine, numerose iscrizioni in greco, un reliquiario in pietra ed altri elementi architettonici¹².

– Gli ipogei: nel 1884, furono scoperti anche due grandi ipogei, che negli anni successivi, furono datati dagli studiosi dell'EBAF all'epoca asmonea o erodiana, cioè dal II secolo a.C. fino al I secolo d.C.¹³. In uno studio pubblicato nel 1986, gli archeologi israeliani Barkay e Kloner hanno proposto di datare gli ipogei al FIB (VIII-VI secolo a.C.)¹⁴.

10. VINCENT, ABEL, *Jerusalem. Recherches de topographie*, cit., pp. 776-804.

11. Cf. *ibid.*

12. Cf. *ibid.*

13. VINCENT, ABEL, *Jerusalem. Recherches de topographie*, cit., pp. 781-5.

14. G. BARKAY, A. KLONER, *Jerusalem Tombs from the Days of the First Temple*, «Biblical Archaeology Review», 12/2, 1986, pp. 22-39.

Le ossa ritrovate negli ossari dei due ipogei, sono state l'oggetto di un'analisi al C14 che ha dato come risultato una datazione uniforme al periodo bizantino¹⁵. Uno studio approfondito di questi ipogei è attualmente in corso¹⁶.

– Le cisterne: nel complesso ci sono in tutto tredici cisterne, di cui undici ancora in funzione, in parte scavate nella roccia e in parte coperte con volte a botte costruite con blocchi finemente lavorati di epoca bizantina.

Gli scavi recenti

Nel 2008 sono state effettuate delle opere di drenaggio e di canalizzazione nella zona antistante all'École e in quella occasione sono stati realizzati degli scavi di ricognizione che hanno portato alla luce degli elementi architettonici interpretati provvisoriamente come segue: una pavimentazione in lastroni di calcare di epoca medioevale; una soglia d'ingresso dell'epoca bizantina; resti di un muro di epoca romana, forse appartenente al monumento commemorativo dell'imperatore Adriano, un arco di trionfo o una colonna¹⁷.

Una buona parte del terreno del CSE non è stata ancora studiata, ma si conta di realizzare un survey del complesso con tecniche geofisiche, di sondare in diverse aree con pozzi di 4 × 4 m e di completare lo studio dell'area aperta durante la campagna di scavo del 2008. La parte a nord dell'attuale convento dovrebbe conservare i resti del grande complesso monastico annesso alla Basilica di Eudocia, mentre nella parte a sud ci si aspetta di trovare altre tombe ipogee e cave di pietra.

La riqualificazione del Complesso Saint-Étienne è la fase successiva del progetto. Lo scopo sarà quello di creare un percorso archeologico aperto al pubblico, integrato a una zona museale poli-funzionale, dove potranno essere esposti i reperti dello stesso complesso e dove potranno essere ospitate mostre e conferenze.

15. S. G. SHERIDAN, "New Life the Dead Receive": *The Relationship between Human Remains and the Cultural Record for Byzantine St. Stephen's*, «RB», 106, 1999, pp. 574-611.

16. R. LUFRANI, *Have the tombs of the kings of Judah been found?: a Response*, «BAR-online», Scholar's Study Section, 2011, site: <http://www.bib-arch.org/scholars-study/burial-caves-of-saint-etienne-lufrani-answer.asp>

17. Cfr. *supra*, nota 8.

Conclusion

Il progetto è aperto alla collaborazione con le istituzioni accademiche europee interessate.

Il finanziamento delle differenti fasi del progetto potrà essere assicurato in gran parte da fondi dell'Unione Europea, quelli previsti per la zona mediterranea, i finanziamenti ordinari europei e quelli specificamente destinati ai territori occupati.

La realizzazione del progetto potrebbe cominciare già nel 2012 con dei finanziamenti privati di benefattori, in particolare per la riapertura e il completamento degli scavi nella zona esplorata nel 2008.

Mounir Fantar, Imed Ben Jerbania,
Ouafa Ben Slimane, Miriam Mastouri,
Soumaya Trabelsi, Intissar Sfaxi, Piero Bartoloni,
Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca

Il *Neapolitanus portus* nel quadro della portualità antica del Capo Bon

La missione tunisino-italiana ha svolto nei mesi di luglio e settembre 2010 una campagna di ricerca archeologica concernente il *Neapolitanus portus*. Le indagini subacquee hanno messo in luce una serie di vasche con il fondo in *opus figlinum* che documentano l'estensione delle fabbriche del *garum* in fase alto e medio-imperiale lungo l'antico litorale (oggi sommerso) di *Neapolis*. Inoltre le stesse ricerche hanno evidenziato numerosi elementi delle dighe di sopraflutto e di sottoflutto del porto di *Neapolis*. In un saggio di scavo in prossimità della spiaggia si sono acquisiti fra i residui ceramiche fenicie in *red slip* e un frammento di urna cartaginese a decoro metopale della fine dell'VIII secolo a.C.

Parole chiave: *Neapolis Africae*, *emporion*, *garum*, porto, archeologia subacquea.

I

La portualità antica del *promunturium Mercurii*

Il *Neapolitanus portus* è, nelle fonti letterarie, a partire dalle storie di Tuciddide per il 413 a.C., il più antico scalo portuale del *promunturium Mercurii*, l'attuale Capo Bon¹ (FIG. 1). Le fonti portolaniche e quelle storiche, insieme ai dati epigrafici e archeologici, documentano una pluralità di scali portuali, sia sul fianco meridionale del promontorio di Hermes-Mercurio, sia sul fianco settentrionale² (FIG. 2).

* Mounir Fantar, Imed Ben Jerbania, Ouafa Ben Slimane, Miriam Mastouri, Soumaya Trabelsi, Intissar Sfaxi, INP-Tunis; Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca, Università degli Studi di Sassari.

1. PLIN., *nat.*, v, 24. Cfr. S. AOUNALLAH, *Le cap Bon, jardin de Carthage. Recherches d'épigraphie et d'histoire romano-africaines (146 a.C.-235 p.C.)*, (Ausonius. Scripta Antiqua, 4), Bordeaux 2001, pp. 30-2.

2. SKYL., 110; *Stadiasmus maris magni*, 117-22; *It. mar.*, 492, 9-493, 3; 493, 6-10; cfr. AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 96-100.



Fig. 1: Capo Bon, foto satellitare (Google Earth).

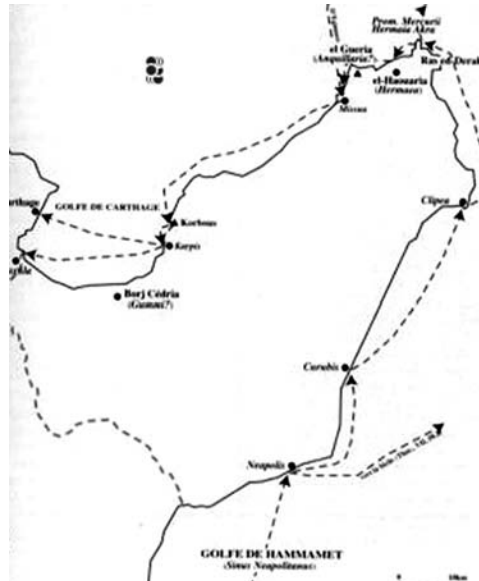


Fig. 2: Capo Bon e le rotte antiche (da Aounallah, *Le cap Bon*, cit., p. 30).



Fig. 3: Mosaico dei *navicularii Gummitani*, Foro delle Corporazioni, Ostia.



Fig. 4: *Carpitanus portus*, strutture sommerse, foto satellitare (Google Earth).

A parte il *portus* di *Gummi*, non ancora individuato con chiarezza, ma richiamato dal mosaico, nel Foro delle Corporazioni di Ostia, dei *navicularii Gummitani*³ (FIG. 3), forse in corrispondenza del litorale presso Borj Cédria⁴, abbiamo l'importante *portus* della *colonia Iulia Carpis*, di cui sono noti i frangiflutti sommersi⁵ (FIG. 4), il

3. CIL XIV, 4549, 17.

4. Cfr. AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 329-30.

5. Cfr. H. SLIM, P. TROUSSET, R. PASKOFF, A. OUESLATI, *Le littoral de la Tunisie. Étude géoarchéologique et historique*, Paris 2004, p. 192, n. 169; AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 269-71.



Fig. 5: Mosaico dei *navicularii Mis(s)uenses*, Foro delle Corporazioni, Ostia.

portus delle *Aquae Carpitanae* (Korbus)⁶, il *portus* di *Missua*⁷, presso Sidi Daoud, cui si riferisce il mosaico ostiense dei *navicularii Mis(s)uenses*⁸ (FIG. 5), il *locus Anquillaria*, che *habet non incommodam aestate stationem*⁹ – ossia un approdo estivo utilizzato, nella guerra fra pompeiani e cesariani in Africa, da Curione che vi sbarcò due legioni e 500 cavalieri – forse localizzabile a El-Gueria¹⁰. Superato il *promunturium Mercurii* si giungeva al grande *portus* di *Clupea*¹¹, quindi al *portus* di *Curubis*¹², richiamato anche dal mosaico dei *navicularii Cur(u)bitani*¹³ (FIG. 6) del Foro delle Corporazioni, e final-

6. Cfr. AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 343-9.

7. Cfr. SLIM, TROUSSET, PASKOFF, OUESLATI, *Le littoral de la Tunisie*, cit., pp. 185-7, n. 162; AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 264-9.

8. *CIL* XIV, 4549, 10.

9. CAES., *bell. civ.*, 2, 23, 1-2.

10. Cfr. SLIM, TROUSSET, PASKOFF, OUESLATI, *Le littoral de la Tunisie*, cit., pp. 182-3, n. 157; AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 332-4.

11. Cfr. SLIM, TROUSSET, PASKOFF, OUESLATI, *Le littoral de la Tunisie*, cit., pp. 177, n. 150; AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 256-63.

12. Cfr. AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., pp. 247-56.

13. *CIL* XIV, 4549, 34.



Fig. 6: Mosaico dei *navicularii Cur(u)bitani*, Foro delle Corporazioni, Ostia.



Fig. 7: *Neapolis* nella *Tabula Peutingeriana*.

mente al *Neapolitanus portus*¹⁴ (FIG. 7), oggetto di una ricerca congiunta fra gli archeologi dell'INP di Tunisi e quelli dell'Università di Sassari¹⁵.

2

Il *Neapolitanus portus*

Il punto di partenza per la nostra analisi ricostruttiva del porto di *Neapolis* è costituito dal testo tucidideo, che rappresenta la più antica menzione del toponimo *Neapolis* d'Africa, a proposito dell'arrivo a Siracusa dei rinforzi guidati da Gilippo:

[1] Ma Gilippo era venuto con un altro grosso esercito raccolto nella Sicilia e con gli opliti che in primavera erano stati mandati dal Peloponneso a bordo delle navi mercantili, ed erano arrivati a Selinunte dalla Libia. [2] Erano stati spinti dal vento in Libia, poi i Cirenei avevano fornito loro due triremi e guide per la navigazione; mentre andavano lungo la costa si erano alleati con gli Evespertiti, che erano assediati dai libici, e sconfitti questi ultimi, da lì avevano seguito la costa fino a *Neapolis*, stazione commerciale cartaginese, dove la distanza dalla Sicilia è più breve, cioè due giorni e una notte di viaggio; da questa città avevano attraversato il mare ed erano giunti a Selinunte¹⁶.

Questa Νέα πόλις Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον deve essere considerata, più precisamente, una città dotata di un ἐμπόριον cartaginese, ossia di una struttura di scambio organizzato da Cartagine, cui avevano accesso le diverse componenti dei traffici mediterranei, al pari degli *emporía* cartaginesi citati da Polibio¹⁷.

14. La *Neapolis* d'Africa, localizzata sulla costa meridionale del Capo Bon, giace su un piano alluvionale, compreso tra oued es-Sghir e oued Souhil, a qualche chilometro a sud dell'odierna *Neapolis*.

15. Accordo-quadro sottoscritto il 3 aprile 2010 fra M. Fethi Bejaoui, direttore generale dell'INP e Attilio Mastino, Rettore dell'Università di Sassari.

16. TH., VII, 50, 1-2 (trad. G. Donini): ὁ δὲ Γύλιππος ἄλλην τε στρατιάν πολλὴν ἔχων ἦλθεν ἀπὸ τῆς Σικελίας καὶ τοὺς ἐκ τῆς Πελοποννήσου τοῦ ἥρου ἐν ταῖς ὀκκάσιον ὀπλίτας ἀποσταλέντας, ἀφικομένους ἀπὸ τῆς λιβύης ἐς Σελινοῦντα. Ἄπεινεχθέντες γὰρ ἐς Λιβύην, καὶ δόντων Κυρηναίων τριήρεις δύο καὶ τοῦ πλοῦ ἠγεμόνας, καὶ ἐν τῷ παραπλῶ Εὐεσπερίταις πολιορκουμένοις ὑπὸ Λιβύων ξυμμαχήσαντες καὶ νικήσαντες τοὺς Λίβυς, καὶ αὐτόθεν παραπεύσαντες ἐν Νέαν πόλιν Καρχηδονιακὸν ἐμπόριον, ὅθενπερ Σικελία ἐλάχιστον δυοῖν ἡμερῶν καὶ νυκτὸς πλοῦν ἀπέχει, καὶ ἀπ' αὐτοῦ περαιωθέντες ἀφίκοντο ἐς Σελινοῦντα.

17. POLYB., III, 23, 2. Per la localizzazione di questi Ἐμπόρια cfr. R. REBUFFAT, *Où étaient les Emporia?*, in *Hommages à Maurice Sznycer*, II, «Semitica», XXXIX, 1990, pp. 111-26 e da ultima L. I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in*

Tucidide situa l'arrivo delle navi spartane a *Neapolis* nell'agosto 413 a.C.: davanti alla città punica di *Neapolis* apparve una flotta di decine di navi da carico greche che trasportavano seicento guerrieri (*opliti*) di Sparta, sotto il comando di Ecrito.

Le navi erano partite nella primavera di quell'anno dal Capo Tenaro, nel Peloponneso meridionale, dirette in Sicilia per portare soccorso a Siracusa, stretta nella morsa delle navi e dei soldati di Atene.

Ma il vento del Nord, il *meltemi*, aveva deciso diversamente sulla rotta delle navi spartane sospingendole, per 215 miglia, sino in Africa, al porto di Cirene, Apollonia: lì ricevettero l'aiuto prezioso dei Cirenei, che offrirono loro due triremi con i rispettivi capitani per accompagnarli, lungo le coste della Libia e della Tunisia, fino alla Sicilia.

Ma dopo un primo tratto della rotta libica, per un centinaio di miglia, dovettero portare aiuto ai Greci di Evesperidi (Bengasi), assediati dagli indigeni.

Dopo la battaglia proseguirono per circa 700 miglia, sempre costeggiando Libia e Tunisia, fino a *Neapolis*, che Tucidide definisce «emporio dei Cartaginesi». Questo era «il punto [dell'Africa] dal quale la Sicilia si trova alla distanza minore, due giorni e una notte di navigazione [circa 135 miglia nautiche]», e dal quale ripartì la flotta greca alla volta di Selinunte, alleata di Siracusa, per offrire un contributo decisivo alla vittoria di Siracusa nei confronti degli Ateniesi.

Gli archeologi e gli storici si sono interrogati su questo porto cartaginese, dal nome greco (*Neapolis*), che offrì ospitalità alla grande flotta spartana. Nel v secolo a.C. *Neapolis* esisteva con la funzione di emporio amministrato dai Cartaginesi.

Diodoro Siculo attesta che la città di *Neapolis* venne espugnata da Agatocle¹⁸, alla fine del iv secolo a.C., nel 309 a.C., ma i suoi abitanti furono trattati con clemenza¹⁹. Ignoriamo la sorte di *Nea-*

Africa, «MAL», IX, XVI, 3, Roma 2003, pp. 456-62. Sul problema è fondamentale M. GRAS, *La Sicile, l'Afrique et les emporia*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 130-4, con i riferimenti all'*emporion* cartaginese di *Neapolis*.

18. S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000, pp. 148-9.

19. DIOD., XX, 17, 1. Cfr. M. FANTAR, *Neapolis, le sens d'un toponyme au Cap Bon*, in *Actes du VI Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes (Sbeitla 2008)*, éd. par F. AL-BAGAWI, Tunis 2010, pp. 63-8.



Fig. 8: Topografia di *Neapolis* sulla base della foto satellitare Google Earth (rielaborazione di L. Tocco).



Fig. 9: I complessi della *Nymfarum domus* e dello stabilimento per le salgioni sulla base della foto satellitare Google Earth (rielaborazione di L. Tocco).



Fig. 10: La *Nymfarum domus* (foto satellitare Google Earth).



Fig. 11: La *Nymfarum domus* (foto aerea INP Tunis).

polis durante l'impresa africana di Attilio Regolo²⁰, anche se un livello di incendio, datato alla metà o alla fine del III secolo a.C., che ha interessato varie abitazioni puniche litoranee della città, è stato messo problematicamente in rapporto con Regolo²¹. Nel corso della terza guerra punica *Neapolis* venne conquistata una seconda volta con l'inganno da Pisone, nel 148 a.C.²².

All'epoca della guerra tra cesariani e pompeiani, nel 47 a.C., *Neapolis* è ricordata lungo la rotta seguita da Cesare, a mezzogiorno di *Clupea* (Kelibia)²³.

Dopo la vittoria di Cesare a *Thapsos* nel 46 a.C. *Neapolis* dovette essere gratificata, insieme con altre città del Capo Bon, con il rango di *oppidum liberum*²⁴, per essere poi costituita in *colonia Iulia Neapolis*²⁵.

20. Sulla vicenda di Regolo in Africa cfr. J. F. LAZENBY, *The First Punic War. A Military History*, Palo Alto 1996, pp. 98-110.

21. L. SLIM, M. BONIFAY, P. TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul). Premiers résultats des fouilles 1995-1998*, «Africa», XVII, 1999, pp. 158-9.

22. APPIAN., *Lyb.*, 110. Il passo è specificato topograficamente con la menzione di *Neapolis* da ZONAR., IX, 29, p. 467 a, e meno chiaramente da STRAB., XVII, 3, 16. Secondo Appiano la città sarebbe stata saccheggiata, mentre Zonara parla esplicitamente di distruzione della città. Cfr. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1926, pp. 368-9, n. 1.

23. CAES., *bell. afr.*, 2, 6: *Clupeam classe praetervebitur, dein Neapolim; complura praeterea castella et oppida non longe a mari relinquit.*

24. PLIN., *nat.*, V, 24.

25. L'attestazione di una *colonia Iulia Neapolis* (CIL VIII, 968 del 282-3 d.C.; cfr. anche le anfore marcate *C(oloniae) I(uliae) N(eapolis)*: C. PANELLA, *Annotazioni in margine alle stratigrafie delle Terme ostiensi del Nuotatore. Recherches sur les amphores romaines*, (Coll. EFR, 10), Roma 1972, pp. 97-8, fig. 64; cfr. inoltre la menzione di Νεάπολις κολωνά in PTOL., IV, 3, 8; pone il problema di una costituzione coloniale risalente a Cesare o a Ottaviano; in tale caso Plinio avrebbe ricordato l'*oppidum liberum* e non la colonia per il valore della *libertas* ritenuto più onorifico della stessa cittadinanza romana (J. DESANGES, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre V, 1-46. L'Afrique du Nord*, Paris 1980, pp. 225-6). I cittadini di *Neapolis* erano iscritti nella tribù *Armensis*, la medesima di Cartagine (CIL II, 105; VIII, 971, 24098), ed erano raggruppati in sezioni di voto dette *curiae*: è nota una *curia Aelia* (CIL VIII, 974). Il cittadino più illustre di *Neapolis* fu il senatore *M. Aurelius M.f. Arn(ensi tribu) Seranus*, patrono della città, che fu questore della *provincia Creta* e designato edile plebeo (CIL VIII, 971). È documentato il senato cittadino (*ordo decurionum*) e il sacerdozio dell'augurato (CIL VIII, 974). Il culto più importante neapolitano dovette essere probabilmente quello di Saturno, poiché è documentata nel santuario di Saturno di Bou Kornim la dedica *Neapolitano Saturno Augusto* (CIL VIII, 24147). Il cristianesimo penetrò assai precocemente a *Neapolis*, che conobbe una comunità retta da un vescovo

La città era inserita in un quadro viario assai ampio²⁶ e in un sistema di rotte mediterranee. Nel Periplo di Scilace, come dimostrato da Peretti, si fondono due strati compositivi, di cui il primo arcaico (fine VI secolo a.C.) e uno tardo-classico, caratterizzati, rispettivamente, dalle distanze espresse in giorni di navigazione e in stadi. I dati relativi al porto di *Neapolis* si riferiscono ad entrambe le fasi del Periplo.

Μετά δὲ τὴν Σύρτιν ταύτην Νεά πόλις ἐστὶ. Παράπλους δὲ ἀπὸ Ἐδρύμητος ἐπὶ Νέαν πόλιν ἡμέρας ἐστί. Μετά δὲ Νέαν πόλιν Ἑρμαία ἄκρα καὶ πόλις. Παράπλους ἀπὸ Νέας πόλεως εἰς Ἑρμαίαν ἡμέρας καὶ ἡμίσεως. Ἀπὸ δὲ Νέας πόλεως ἐστὶν εἰς ἰσθμὸν στάδια ρπ' πεζῆι πρὸς τὴν ἑτέραν θάλασσαν τὴν πρὸς Καρχηδόνα²⁷.

Il dato portolanico arcaico indica che *Neapolis* è dislocata dopo la Sirte minore. La navigazione da *Hadrumentum* fino a *Neapolis* è di un giorno. Dopo *Neapolis* è il promontorio Hermaio con la città omonima. La navigazione fra *Neapolis* e la città Hermaia è di un giorno e mezzo.

L'aggiunta del IV secolo a.C. puntualizza l'esistenza di un percorso terrestre di 180 stadi che consente di superare l'istmo fra *Neapolis* e l'altro mare di fronte a Cartagine.

Lo *Stadiasmus maris magni*, di età claudia, registra il κόλπος Νεαπόλεως lungo la rotta tra *Adramyτος* e *Aspis*, pur concentrando l'attenzione su quest'ultimo porto:

εἰσὶ γὰρ εἰς τὸ πέλαγος ἐκεῖνο βράχη πολλὰ καὶ τραχέα· εἶτα ἐκαφανήσεται σοὶ (ἢ Ἀσπίς καὶ ἐπ' αὐτῆ) Νεάπολις. Ἀπὸ τοῦ κόλπου Νεαπόλεως ἐπὶ τὴν Ἀσπίδα στάδιοί...:

Il Müller ha osservato, nell'edizione dello *Stadiasmus*, che *sin tueri illa velis, ejiccenda forent verba adeo ut Neapolis mentio perperam inserta sit*²⁸. Ne deduciamo che l'inserzione del riferimento a *Neapolis* sia ben più tarda del I secolo d.C. e possa riferirsi a un'epoca

sin dal 258. Gli *episcopi Neapolitani* sono successivamente documentati nel 411, 419, 484, 525, 649 (J. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, Paris 1912, p. 123). Dalla seconda metà del VII secolo l'insediamento perde progressivamente il proprio carattere urbano a favore di una struttura insediativa rurale. Lo spoglio delle strutture edilizie avviene a più riprese in fase islamica a vantaggio del nuovo centro fortificato di Nabeul.

26. *Itin. Ant.*, 56, 7; *Tab. Peut.*, segm. v; Rav., v, 5; Guido, 88.

27. SKYL., 110.

28. GGM, p. 470, § 117.

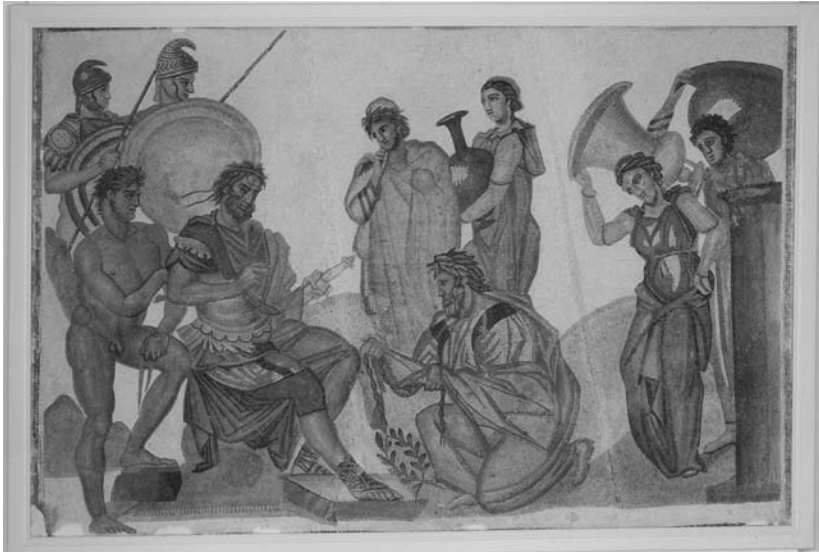


Fig. 12: Il mosaico con Agamennone e Chryse della *Nymfarum domus* (foto INP-Tunis).



Fig. 13: Stabilimento per il *garum* e i *salsamenta* (foto aerea INP-Tunis).

in cui il porto artificiale era decaduto e le secche dei fondali sabbiosi del golfo neapolitano erano rilevanti per la navigazione.

Gli scavi archeologici iniziati nel 1965-66 (FIG. 8), per opera dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Arte, hanno riguardato una grandiosa abitazione tardo-antica, denominata in base all'iscrizione di un mosaico *Nymfarum domus* (FIGG. 9-12), e un edificio per la produzione del *garum* (FIG. 13).

La ripresa degli interventi archeologici, nell'ambito di un accordo di cooperazione tra l'INP (L. Slim) e il CNRS (M. Bonifay e P. Troussel), è avvenuta nel 1995. I nuovi interventi hanno riguardato lo stabilimento delle salagioni. Di straordinario rilievo è la scoperta, nei sondaggi, di anfore puniche e ceramica ateniese della fine del VI secolo a.C., che offrono indizi riguardo al carattere di "emporio internazionale" ricordato da Tucidide²⁹.

3

La missione tunisino-italiana a *Neapolis*

Una nuova stagione di scavi è stata avviata dalla missione archeologica tunisino-italiana sviluppatasi fra il mese di luglio e il mese di settembre 2010, con l'interruzione del Ramadan.

L'équipe archeologica tunisina era composta dal direttore della missione Mounir Fantar, dai ricercatori dell'Istituto del Patrimonio Imed Ben Jerbania e Ouafa Ben Slimane (archeologa subacquea) e dai giovani archeologi Soumaya Trabelsi e Intissar Sfaxi; l'Università di Sassari (corso di laurea in Scienze dei Beni culturali – Archeologia Subacquea, Oristano-Consorzio UNO) era rappresentata da Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca, dai laureandi in Archeologia subacquea Giovanni Meloni, Paolo Sechi e Cinzia Vargiu e dalla manager didattica e dalla tutor universitaria, le archeologhe Adriana Scarpa e Luciana Tocco (FIG. 14).

29. Sugli scavi di *Neapolis* cfr. J. P. DARMON, *Nympharum domus. Les pavements de la maison des Nymphes à Neapolis (Nabeul, Tunisie) et leur lecture*, Leyde 1980; ID., *Les mosaïques inédites de Sidi Mabrsi à Nabeul (antique Neapolis), Tunisie*, in *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris 1983, pp. 103-8; SLIM, BONIFAY, TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul)*, cit., pp. 153-97; A. BARBET, *Une peinture de bassin dans la maison des Nymphes à Nabeul. Ses relations avec les mosaïques*, in *La mosaïque Gréco-Romaine*, VII, 1, Tunis 1999, pp. 311-9; Y. EL-GHOUL, M. SALAH BETAIEB, *De Neapolis à Nabeul*, Tunis 2000, pp. 12-25; M. STERNBERG, *Données sur les produits fabriqués dans une officine de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, «MEFRA», 112, 2000, pp. 135-53; AOUNALLAH, *Le cap Bon*, cit., index p. 382, s.v. *Neapolis*.



Fig. 14: L'équipe tunisino-italiana della missione archeologica neapolitana 2010.

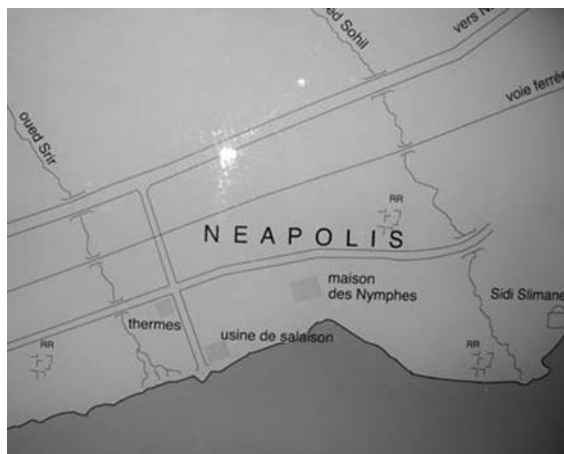


Fig. 15: Planimetria di *Neapolis* (rilievo INP-Tunis).

Nell'accogliente *maison des fouilles* di Nabeul il gruppo tunisino-italiano ha alacrememente lavorato sia in acqua, sia in terra, sotto il solleone cocente, con l'intervento dei bravissimi operai di Nabeul.

Nel secolo XIX Guerin³⁰ e Tissot³¹ avevano segnalato tracce di

30. V. GUERIN, *Voyage archéologique dans la Régence de Tunis*, 2, Paris 1862, p. 246.

31. CH. TISSOT, *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique*, 2, Paris 1888, p. 133.



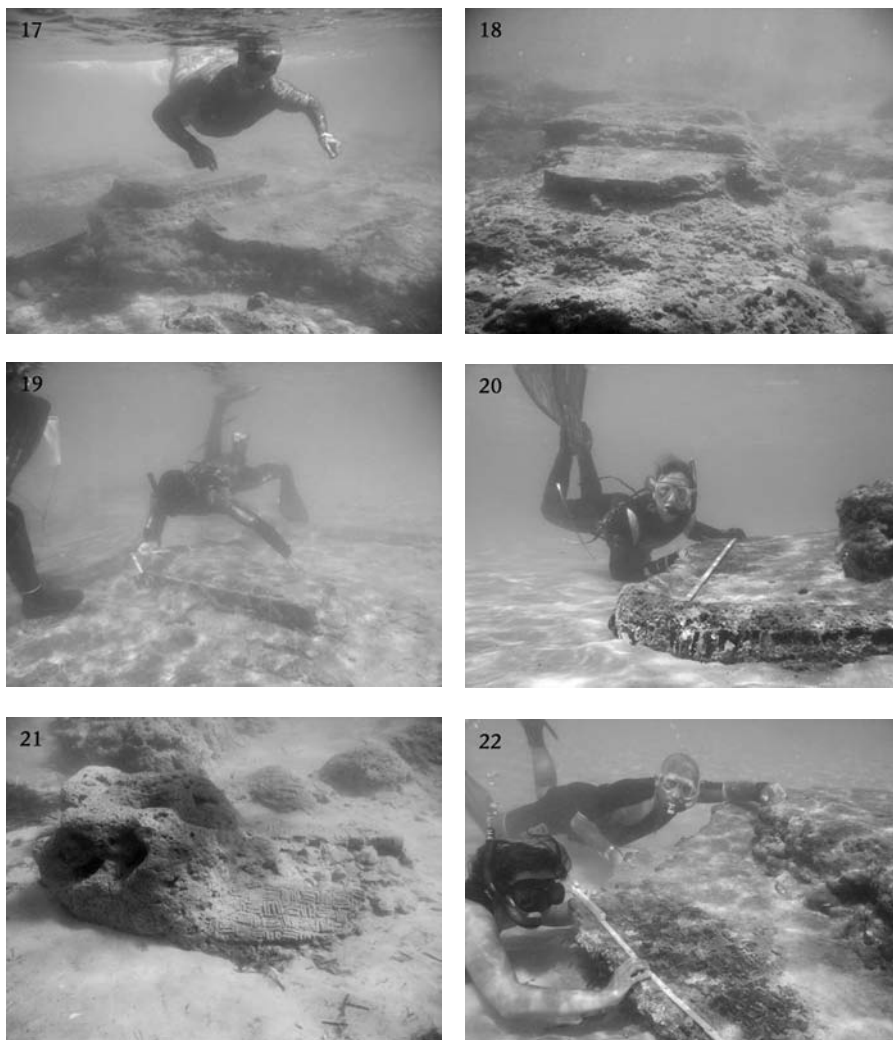
Fig. 16: Il *Neapolitanus portus* e le strutture urbane sommerse sulla base della foto satellitare Google Earth (rielaborazione di L. Tocco).

un molo (*jetée*) litoraneo, di cui la missione tunisino-francese geoarcheologica di Hédi Slim, Pol Troussset, Roland Paskoff e Ameur Oueslati non avevano riscontrato «aucun indice»³². L'INP, nel quadro della missione congiunta tunisino-francese sugli stabilimenti di salagione, aveva riscontrato nel tratto di mare in direzione dello stabilimento per il *garum*, oggetto della missione, delle strutture sommerse rettilinee in cementizio con blocchi quadrati e anche un grande cippo³³.

La nuova missione tunisino-italiana incentrata sul *Neapolitanus portus* ha affrontato il problema della localizzazione del porto in

32. SLIM, TROUSSET, PASKOFF, OUESLATI, *Le littoral de la Tunisie*, cit., p. 169, n. 135.

33. SLIM, BONIFAY, TROUSSET, *L'usine de salaison de Neapolis (Nabeul)*, cit., p. 157, n. 13: «Il conviendrait cependant de vérifier que les blocs parfaitement visibles en apnée, par temps calme, à une cinquantaine de mètres du rivage correspondent bien à des installations de type portuaire, engagées dans la mer, et non à des constructions terrestres érodées; une prospection sous-marine sera prochainement effectuée, sous la direction de Chelbi (F.)».



Figg. 17-22: I bacini del *garum* sommersi.

relazione alla dinamica del paesaggio costiero, soggetto da un lato all'avanzamento della linea di riva in relazione agli apporti alluvionali dell'oued Souhil a nord-est e dell'oued es-Sghir a sud-ovest, dall'altro all'aumento del livello del mare (calcolato in $-1,98$ m per 2000 anni BP nel Tirreno) e alla subsidenza (FIG. 15).

Il risultato delle prime indagini è assai rilevante (FIG. 16): nello

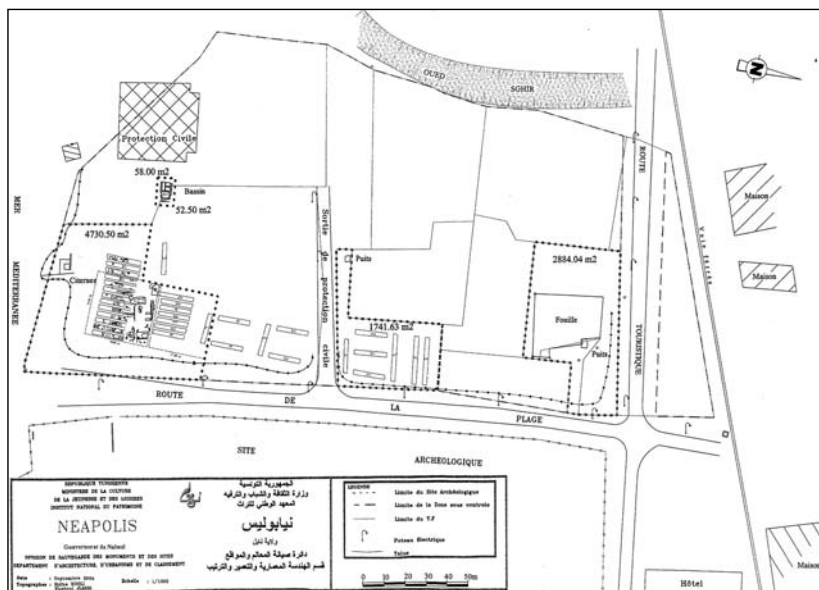


Fig. 23: Planimetria dello scavo d'urgenza di M. Fantar nel complesso di una *domus* tardo-antica sovrapposta a uno stabilimento per la produzione del *garum* (rilievo INP-Tunis).

specchio di mare antistante *Neapolis* sono sommersi una serie di bacini per la produzione del *garum*, disposti (per ora senza continuità apparente) in tre gruppi lungo una fascia di 400 metri. I bacini, in opera cementizia, con il fondo in *opus figlinum*, ma anche in *opus signinum*, con una serie di ambienti in *opus caementicium*, presumibilmente collegati ai bacini (FIGG. 17-22), riflettono il medesimo orientamento e le medesime dimensioni dei bacini sia dell'area dello stabilimento di salagioni, sia del complesso di bacini occidentale, individuato negli scavi d'urgenza di Mounir Fantar, sottostante un edificio termale e una grandiosa *domus* tardo-antica (FIGG. 23-24).

L'orientamento rispetta gli assi generatori della *colonia Iulia Neapolis*, di fondazione cesariana, documentati dai *cardines* (orientati NNW/SSE), dai *decumani* (WNW/ESE) e dalle strutture attestate nell'area della *colonia*.

Si tratta di uno dei più vasti complessi per la produzione del *garum* dell'Africa Proconsolare e certamente del mondo antico (FIG. 25).

Gli stabilimenti produttivi furono in parte, probabilmente, quelli più settentrionali ricoperti dalle sabbie alluvionali dell'oued

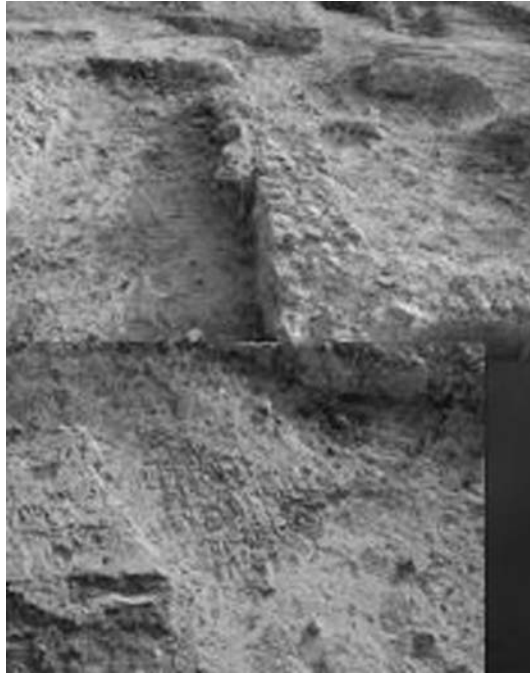


Fig. 24: Particolari dei bacini per la produzione del *garum* con il fondo in *opus figlinum* dello scavo di M. Fantar.



Fig. 25: Localizzazione degli stabilimenti per la produzione del *garum* nella fascia costiera e nella fascia attualmente sommersa di *Neapolis* sulla base della foto satellitare Google Earth (rielaborazione di L. Tocco).

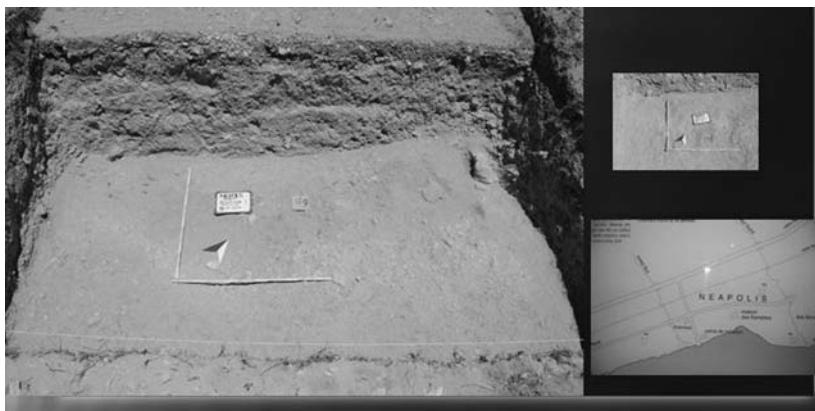


Fig. 26: Sondage 1 localizzato a sud dell'area dello scavo d'urgenza di M. Fantar.

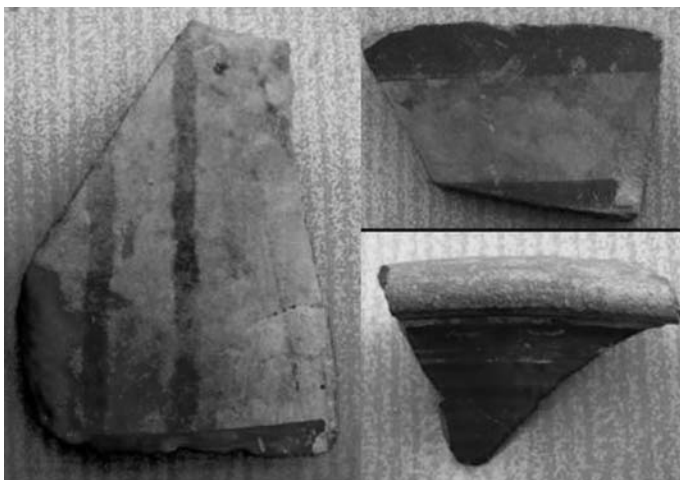


Fig. 27: Sondage 1, residui del riempimento: ceramiche antiche di provenienza cartaginese (urna con decoro metopale) e in *red slip*.

es-Sghir e dell'oued Suhil, mentre quelli più meridionali furono sommersi dall'innalzamento del mare.

In seguito all'individuazione dei nuovi bacini, possiamo supporre alti livelli produttivi del *garum neapolitanum* che richiesero, nelle varie fasi cronologiche, la produzione di contenitori anforari e la strutturazione di un porto, ancora in attività al principio del V se-

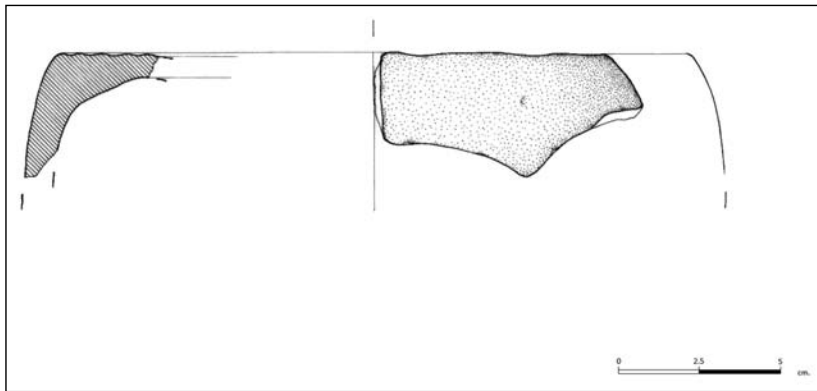


Fig. 28: Sondage I, residui del riempimento: frammento di anfora punica (disegno di L. Tocco).

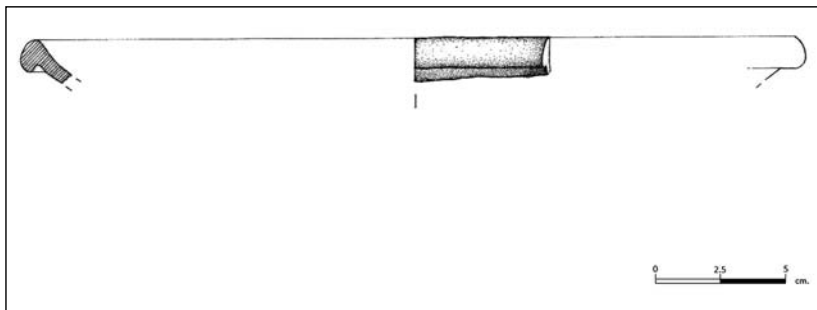


Fig. 29: Sondage I, residui del riempimento: frammento di bacino o *tripod bowl* in *red slip* (disegno di L. Tocco).

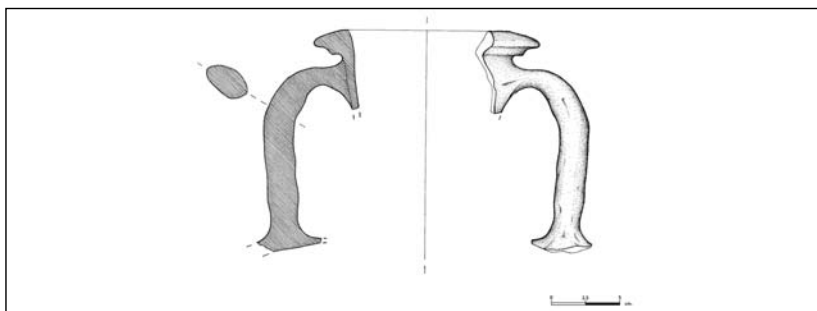


Fig. 30: Frammento di anfora MGS III Bacino del *Neapolitanus portus* (disegno di L. Tocco).

colo d.C., cui si riferiscono i documenti epigrafici dei *naviculari* (*Neapolitani*)³⁴.

La missione tunisino-italiana, per verificare la situazione stratigrafica sulla duna olocenica della spiaggia, di fronte alla *domus* fatta oggetto di saggi di scavo da M. Fantar, ha effettuato un saggio stratigrafico raggiungendo il suolo vergine a -3,55 m dal piano di campagna (FIG. 26). Lo scavo ha interessato un colossale riempimento funzionale alla fondazione di un edificio monumentale romano del III secolo d.C., restituendo fra i materiali ceramica punica, vasellame ateniese, ceramica a vernice nera siceliota, vasi modellati a mano delle popolazioni autoctone e infine ceramica al tornio decorata in *red slip* o decorata a fasce e con altri motivi attribuibile all'VIII secolo a.C. (FIGG. 27-29).

Tra gli altri oggetti spicca un grande frammento di urna a spalla sagomata, con decoro "metopale", caratteristico delle produzioni di Cartagine dello strato I del tofet di Salammbô. Finora tali materiali così decorati erano stati rinvenuti, oltre che a Cartagine, in Sicilia a Mozia, in Sardegna a *Sulci*, Sant'Imbenia (Alghero) e S'Uraiki (San Vero Milis) presso Tharros, e nella Gorhan's Cave di Gibilterra.

L'attestazione di materiali della seconda metà dell'VIII secolo a.C. a *Neapolis* potrebbe costituire l'indizio di un insediamento libico aperto ai rapporti con i Fenici e i Cartaginesi della fase primitiva di QRTĤDŠT, piuttosto che testimoniare una precoce espansione di Cartagine sul Capo Bon.

Indubbiamente la ricerca dovrà focalizzare il tema del porto dell'*emporion Karkedonikon* di *Neapolis* del 413 a.C. e delle fasi successive. I nuovi dati acquisiti con l'indagine subacquea hanno documentato le tracce, a bassa profondità (fra 1 e 5 m), di un gigantesco bacino portuale, costruito in "opera cementizia", con blocchi squadri di arenaria, che dovevano costituire il paramento dei moli. Le prossime campagne consentiranno di verificare l'esatta consistenza del *portus Neapolitanus*, che restituisce testimonianze di anforacei punici, magno-greci (FIG. 30), romani e islamici, pertinenti a "butti" caratteristici delle zone di approdo.

34. CIL VIII, 969-970. Cfr. CL. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, II. *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, pp. 151-2.

Patrizia Calabria, Ughetta Iaculli, Giuliano Catalli
Le emissioni delle zecche del Nord Africa:
romane, vandale, bizantine
Presenze nelle collezioni, nei ritrovamenti,
nel mercato

Il presente contributo si propone di presentare un progetto di ricerca della “Sapienza” Università di Roma. Oggetto di studio sono le emissioni delle zecche del Nord Africa, dal Tardo Impero alla prima età medioevale, fino alla conquista omayyade dell’Africa bizantina. L’interesse a indagare la produzione di queste officine nasce dal grado considerevole di autonomia dell’area, che pur nella formale dipendenza giuridica dall’autorità imperiale, interpreta i vincoli giuridici che presiedono all’emissione della moneta. Il campione d’analisi, scelto a scopo esemplificativo, consiste in alcuni esemplari della zecca di Cartagine, per la forte rappresentatività da essa rivelata, provenienti dal Medagliere del Museo Archeologico di Firenze (MAF).

Parole chiave: zecche africane, monetazione vandala, monete bizantine.

Ci proponiamo con questo intervento di presentarvi – sebbene in modo sintetico – attese e sviluppi di un progetto di ricerca della Sapienza Università di Roma, che confidiamo possa confermare nel corso degli anni la sua validità e le sue potenzialità¹. Oggetto di studio sono le emissioni delle zecche del Nord Africa, in un arco temporale che si estende dal Tardo Impero alla prima età medioevale, fino alla conquista omayyade dell’Africa bizantina e alla chiusura definitiva delle officine.

L’interesse a indagare in modo sistematico la produzione di quest’area nasce dal ruolo ricoperto dall’Africa come unica provincia in

* Patrizia Calabria, Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Sapienza Università degli Studi di Roma; Ughetta Iaculli e Giuliano Catalli, Sapienza Università degli Studi di Roma.

1. Il lavoro, le cui conclusioni sono condivise dai tre autori, è diretto da Patrizia Calabria; la ricerca è articolata in settori: quello della monetazione romana a cura di Patrizia Calabria, quello della vandalica a cura di Ughetta Iaculli e quello della bizantina a cura di Giuliano Catalli.



Fig. 1: Gunthamundo, 50 denari, MAF.

età tardo-antica ancora in grado di produrre per fini di esportazione, rivelandosi il referente di Costantinopoli, nuovo polo attrattivo delle merci. Dalla possibilità in quest'area, periferica ma con un grado considerevole di autonomia pur nella formale dipendenza giuridica dall'autorità imperiale, di interpretare i vincoli giuridici che presiedono all'emissione della moneta nei diversi metalli, cercando di effettuare nella legalità un decentramento della produzione. Si assiste alla proposta di soluzioni tipologico-simboliche in cui si esplicitano meccanismi di delega dell'emissioni giuridicamente ammissibili, prima nel bronzo, poi nell'argento². L'occupazione vandala riserva una sostanziale vitalità e un notevole dinamismo al mondo africano, quasi «i Vandali non [fossero] erano che gli eredi dell'Africa tardo-romana»³. Risulta necessario quindi, seguire un'impostazione diacro-

2. Si pensi alla monetazione enea di epoca vandalica tradizionalmente definita come "municipale", "semiautonoma", che presenta come tipo del rovescio la personificazione di Cartagine e la protome equina, simbolo di forte tradizione preromana. Si rimanda a PH. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage*, 1. *The Early Middle Ages*, Cambridge 1986, p. 21 e ss. (di qui in avanti MEC 1, pp. 21-22, nn. 21-22, 34-42, 43-50); E. ARSLAN, *Tra romanità e altomedioevo: autorità delegante e autorità delegata nella moneta*, in *Le invasioni barbariche nel Meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti, Atti del convegno svoltosi alla Casa delle Culture di Cosenza dal 24 al 26 luglio 1998*, a cura di P. DELOGU, S. MANNELLI, Soveria Mannelli 2001, pp. 297-319.

3. Cfr. CL. LEPELLEY, *La fine de la cité antique et le début de la cité médiévale*, Bari 1996. Per una panoramica sulla realtà dei Vandali si ricordano: G. M. BERNDT, *Konflikt und Anpassung. Studien zu Migration und Ethnogenese der Vandalen*, «Historische Studien», 489, 2007; N. FRANCOVICH ONESTI, *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002; P. DELOGU, *Un bilancio delle "invasioni"*, in ID., *Le invasioni barbariche nel Meridione dell'Impero*, cit., pp. 377-88; C. BOURGEOIS, *Les Vandales, le vandalisme et*

nica della ricerca storico-archeologica, incentrata su uno specifico contesto storico-culturale che eredita sostanzialmente il sistema monetario romano. Il Nord Africa, anche di epoca vandalica, deve essere considerato, ormai la letteratura storico-archeologica è concorde, non come una realtà isolata.

Si è scelto, da un punto di vista metodologico, di prendere in considerazione gli esemplari presenti naturalmente nei medaglieri, gli editi in seguito a ritrovamenti e infine quelli rintracciabili nel mercato. Poiché il progetto aspira a una raccolta sistematica del materiale, si è resa necessaria una ricognizione nei medaglieri che stiamo effettuando con scrupolo e pazienza, confidando nello spirito collaborativo dei diversi sistemi museali. Riteniamo che solo il controllo autoptico e sistematico possa consentire la localizzazione del materiale numismatico per poter redigere progressivamente una vera e propria carta di distribuzione, per un'analisi degli aspetti quantitativi delle emissioni e di quelli distributivi sul territorio. A questa strategia d'indagine si affianca la rilettura critica del materiale presente sul mercato. Il riesame della documentazione sta consentendo di rivedere l'analisi tipologica dei materiali e di rileggere in modo critico l'articolazione e lo sviluppo di una documentazione spesso trascurata per delineare il quadro della circolazione monetaria, ad esempio dell'argento, sebbene ci si imbatta frequentemente nel vizio dell'*unicum*⁴. Il punto di partenza del nostro studio è rappresentato da banche dati che si integrano a vicenda e hanno alla base un macro database nel quale sono registrate tutte le informazioni di catalogazione. Questo consente di eseguire ricerche incrociate sui vari aspetti e padroneggiare la mole del materiale in modo immediato. Tale organizzazione dello studio, infatti, ha costituito lo strumento per archiviare sia i dati archeologici sia

l'Afrique, «AntAfr», 16, 1980, pp. 213-28; M. F. CLOVER, *Carthage and the Vandals*, in J. H. HUMPHREY (ed.), *Excavations at Carthage, conducted by the University of Michigan*, VIII, Ann Arbor 1978; H. J. DIESNER, *Das Vandalenreich. Aufstieg und Untergang*, Stuttgart 1966; E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire. 1. De l'état romain à l'état byzantine (284-476)*, Paris 1959; C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955; L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, München 1942.

4. Risulta interessante quindi rivedere la documentazione e riesaminare gli esemplari rettificando anche le classificazioni precedenti, per non lasciare circolare inesattezze in merito alla catalogazione. Lo studio della composizione degli antichi medaglieri e delle collezioni consente poi di comprendere i criteri di scelta nella formazione delle collezioni stesse, nonché una valutazione del ruolo avuto dalla disciplina in una particolare situazione storica.



Fig. 2: Ilderico, 50 denari, MAF.

quelli relativi alle successive catalogazioni, alle diverse documentazioni grafiche e fotografiche⁵.

Si è scelto di presentare in questa sede, come campione d'analisi distinto, alcuni esemplari della zecca di Cartagine, per la forte rappresentatività da essa rivelata sia nella quantità sia nella qualità dei materiali⁶.

La considerevole mole della documentazione archeologica garantisce un'affidabile base dati, come abbiamo avuto modo di mostrare in un precedente intervento proprio in questa sede in occasione del XVIII Convegno⁷. Questa zecca si è rivelata, infatti, un campione esemplificativo per fornire una panoramica del periodo compreso tra il 294 e il 313, con una particolare attenzione all'esame dei *folles* conservati nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana⁸. Bre-

5. L'orizzonte della ricerca archeologica si è notevolmente ampliato proprio alla luce di nuovi contributi offerti dalla documentazione archeologica dei contesti di recente indagati o riediti in modo sistematico e alle ricognizioni, ai risultati dei ritrovamenti e delle prospezioni in superficie. Basti far riferimento a F. BÉJAOU, *Les Vandales en Afrique. Témoignages archéologiques. Les récentes découverts en Tunisie*, in G. M. BERNDT, R. STEINACHER (Hrsgg.), *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-) Geschichten*, (Osterreichische Akademie der Wissenschaften. Forschungen zur Geschichte des Mittelalters, 13), Wien 2008, pp. 197-212; S. DELOUM, *L'économie monétaire de l'Afrique du Nord: les trésors monétaires des V^e et VI^e siècles ap. J.C.*, in *L'Africa romana* VII, pp. 961-72; J. LAFAURIE, *Trésor de monnaies de cuivre trouvé à Sidi-Aïch (Tunisie)*, «RN», 6, 1960, pp. 113-30.

6. C. MORRISSON, *L'atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, «Antiquité Tardive», 11, 2003, pp. 65-84.

7. P. CALABRIA, F. DI JORIO, *Le zecche di Cartagine e Alessandria nella prima Tetrarchia*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 797-814.

8. Per i riferimenti bibliografici e di catalogazione si rimanda al contributo di CALABRIA, DI JORIO, *Le zecche di Cartagine*, cit.



Fig. 3: Solido di modulo ridotto di Eraclio Costantino, MAF.

vemente ricordiamo che le monete della collezione del Medagliere relative alla zecca di Cartagine in età romana sono 52 e coprono un arco cronologico che va dal 296 al 307. Il nominale è il *follis* e in base alle emissioni erano state distinte in tre gruppi⁹: emissione relativa a Massimiano Erculio, come Augusto e Costanzo e Galerio come Cesari che si datano tra il 296 e il 298; emissioni ad opera di tre of-

9. I gruppo: PKS-Q, *follis*, 3 officine, 8,120-11,378 g, coniata esclusivamente per i tipi del R/, con la leggenda *Felix Advent Augg Nn*. Secondo il sistema della distribuzione delle officine, la S è di competenza di Massimiano Erculio, mentre la S e T sono affidate rispettivamente a Costanzo e Galerio. II gruppo: PKA-Γ, *follis*, 3 officine, 6,164-10,610 g. Anche in questo caso sono attive tre officine e vige la divisione delle zecche tra gli Augusti e i Cesari. Per le leggende del R/, *Advent Augg Nn* è quella più diffusa; mentre due emissioni si discostano, e precisamente: una riferita a Diocleziano, con al D/ il riferimento a BEATISSIMO SEN(IORI) e al R/ la leggenda PROVIDENTIA DEORVM QVIES AVGG. L'altra emissione, di Massimiano Erculio riporta al R/ la leggenda CONSERVATORES AFRICAE SVAE, e trova però una corrispondenza con il IV gruppo - 4^o emissione proposta RIC VI. III gruppo: A-Δ, 4 officine, 1,727-11,292 g. In quest'ultimo gruppo sono presenti tre tipologie di leggende del R/: SALVIS AVGG ET CAESS FEL KART, CONSERVATOR-AFRICAE, IOVI CONSER-VAT AVG, seppur con lievi differenze. Per il D/, su alcune monete si riscontrano le lettere H e I, che indicano la consueta divisione delle officine. Su due emissioni, rispettivamente di Massenzio e Massimiano, mentre nella leggenda del D/ compare la consueta titolatura imperiale, al R/, oltre alla leggenda CONSERVATOR-AFRICAE, nel campo ricompaiono le lettere SE F - SE(NIOR) F(ELICISSIMVS), anche se nelle rispettive titolature del D/ non compare SEN.



Fig. 4: Solido di Costanzo II e Costantino IV, MAF.

ficine con la divisione delle zecche tra gli Augusti e i Cesari che si datano tra il 297 e il 307; emissioni di quattro officine che si datano tra il 298 e il 307. Una zecca stabile fu istituita a Cartagine soltanto qualche tempo dopo la riforma di Diocleziano, nel 297, all'arrivo di Massimiano in Africa dopo la sua campagna in Spagna, per sedare la rivolta dei Quinquegentiani: con essa l'Augusto poteva pagare le spese per le operazioni militari, trasferendovi parte delle attrezzature della zecca di Roma che proprio in quell'epoca fu ridotta a quattro officine. Il fatto che la zecca, istituita per necessità militari, utilizzasse maestranze e forse conii romani, spiega il riflesso dello stile del ritratto romano presente in queste coniazioni, e forse anche la rapida sequenza delle emissioni di bronzo. Così anche Cartagine presenta quattro officine, contrassegnate prima con le iniziali latine P(*rima*), S(*ecunda*), T(*ertia*) e Q(*uarta*), poi con i numerali greci A, B, Γ e Δ. Il marchio di zecca sull'oro, l'argento e il bronzo è di solito P(*ercussa*) K(*arthagine*), seguito – solamente sui *folles* – dall'indicazione di officina; sugli antoniniani è presente la sigla F(*elix*) K(*arthago*), ma non è indicata alcuna officina. Tuttavia la maggior parte delle emissioni in argento e bronzo, fino a Massenzio, reca la sola indicazione dell'officina, in quanto questa zecca era facilmente riconoscibile per l'uso dei particolari rovesci, rappresentanti l'Africa o Cartagine. Massenzio chiude la zecca verso la fine del 307 o agli inizi del 308, e ne trasferisce le officine a Ostia. Le successive emissioni dell'usurpatore L. Domizio Alessandro sono di stile grossolano e, pur riportando la

| ITALIA SUPERA. | | Des. | Argomenti. |
|------------------------|---|------|------------|
| RAVENNA. | | | |
| B.4 | Altera Terminalis a 7 ^o con unanimità FELIX RAVENNA. R: RE, sub una arcuata. | | |
| ETRURIA. | | | |
| COSAE (Caldes?) | | | |
| B.4 | Altera Terminalis a 7 ^o con unanimità FELIX RAVENNA. R: A 2 0 0. Altra N. con la scritta a 7 ^o angoli. | | |
| PEITHESA. | | | |
| B.2 | Altera N. Terminalis a 7 ^o angoli. R: A 2 3 0 1 3 1. Con la scritta in faccia. | | |
| B.2 | Altera N. Terminalis a 7 ^o angoli. Con la scritta in faccia. R: Con la scritta in faccia. Con la scritta in faccia. | | |
| B.2 | Altera N. Terminalis a 7 ^o angoli. Con la scritta in faccia. R: Con la scritta in faccia. Con la scritta in faccia. | | |
| POPULONIA. | | | |
| O.1 | Altera Terminalis a 7 ^o angoli. Con la scritta in faccia. R: Lysia. | | |
| A.6 | Altera Terminalis a 7 ^o angoli. Con la scritta in faccia. R: Lysia. | | 15. 23 |
| A.6 | Altera Terminalis a 7 ^o angoli. Con la scritta in faccia. R: Lysia. | | 6. 6 |

Fig. 6: Il catalogo Migliarini.

promettente e suggestivo per uno studio numismatico, tanto che si sta procedendo non solo all'integrazione del materiale di età romana ma anche all'esame della documentazione relativa ai secoli della dominazione vandala.

Quasi da due secoli ci si interroga su aspetti singolari della monetazione di epoca vandala¹⁰. Sul sistema monetario che prevede coniazioni in argento e in rame, rispettando il monopolio imperiale del-

10. Per uno *status questionis* con una bibliografia precedente esaustiva si rimanda al prezioso contributo di C. MORRISSON, *Caratteristiche ed uso della moneta protovandolica e vandolica*, in *Le invasioni barbariche nel Meridione dell'Impero*, cit., pp. 151-80. Si segnala inoltre G. M. BERNDT, R. STEINACHER, *Minting in Vandal North Africa: Coins of the Vandal Period in the Coin Cabinet of Vienna's Kunsthistorisches Museum*, «Early Medieval Europe», 16, 2008, pp. 252-98.

l'oro, mai coniato ma attestato dalle fonti¹¹. Sulla natura della monetazione in parte regale e in parte municipale che si attesta dopo una serie di imitazioni, "pseudo-imperiali", di *siliquae* in argento¹². Sulla natura delle monete romano-imperiali (sesterzi e assi soprattutto di epoca flavia) contromarcate LXXXIII o XLII a destra o a sinistra del busto imperiale¹³, da cui sembra strettamente dipendere anche l'annosa questione delle serie bronzee di origine municipale che genera sempre nuove ricostruzioni del sistema monetario vandalico¹⁴.

Proseguirà l'indagine con lo studio delle emissioni successive alla

11. C. MORRISSON, *La circulation de la monnaie d'or en Afrique à l'époque vandale. Bilan des trouvailles locales*, in *Mélanges de Numismatique offerts à Pierre Bastien*, Wetteren 1987, pp. 325-34. L'unica eccezione sembrerebbe un *tremissis* d'imitazione a nome di Onorio, conservato a Tunisi, nel Museo del Bardo, per il quale si rimanda a C. MORRISSON, *Les origines du monnayage vandale*, in *Actes du VIII^e Congrès international de numismatique*, (New York-Washington 1973), éd. par G. LE RIDER, H. CAHN, Paris-Bâle 1976, pp. 459-72.

12. La serie di monete regali da Gunthamundo (484-496) fino a Gelimer (530-533), prevede una serie completa di nominali. Dal nominale di 50 denari al piccolo AE 4, mentre la moneta da 100 denari di circa 2 g è attestata solo dalle emissioni a nome di Gunthamundo. Da sempre ci si interroga sul cinquantennio che separa l'arrivo di Genserico in Africa (435, anno del primo *foedus*) dalle prime emissioni di *siliquae* di Gunthamundo. Le ipotesi ricostruttive sono state diverse, dalla circolazione di *siliquae* argentee a nome di Onorio (Wroth), W. W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London 1911, alla constatazione di un semplice ritardo nella coniazione di tipo "nazionale" (C. MORRISSON, *Caratteristiche*, cit., p. 156).

13. Per i nominali contromarcati si veda: F. GAMBACORTA, *La "contromarca" XLII sulle monete bronzee di epoca imperiale - status quaestionis*, «NAC», xxxix, 2010, pp. 365-85; C. MORRISSON, *The Re-use of Obsolete Coins: The Case of Roman Imperial Bronzes Revived in the Late Fifth Century*, in C. N. L. BROOKE, B. H. I. H. STEWART, J. G. POLLARD, T. R. VOLK (eds.), *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge 1983, pp. 95-111.

14. La distinzione dei due tipi di coniazione è basata non solo sul criterio immediato dell'assenza di autorità emanante o della presenza di un nome imperiale ma anche da differenze nella composizione metallica. Cfr. MORRISSON, *Caratteristiche*, cit., p. 156. Si tratta di piccole monete in quattro nominali di AE marcati con il segno di valore XLII *nummi*, XXI, XII e III, di un'emissione "municipale" imponente, in valori particolari e "scomodi" per un sistema metrico a base decimale o duodecimale: 12-10 g (XLII *nummi*), 10-9 g (XXI), 5-4 g (XII), 9-8 g (XLII), 8-6 g (XXI), 5-4 g (XII). Cfr. R. TURCAN, *Trésors monétaires à Tipasa: la circulation de bronze en Afrique romaine et vandale aux V^e et VI^e siècles ap. J.-C.*, «Libyca(ép.-arch.)», 9, 1961, pp. 201-57. Da ultimo D. CASTRIZIO, *Per una rilettura del sistema monetario vandalo (note preliminari)*, in *L'Africa romana* xv, pp. 741-56.

dominazione vandala a opera del ritrovato potere bizantino¹⁵. Analizzando le problematiche legate a una zecca che si trova in una zona di conflitto, sembra che gli imperatori, a partire da Giustiniano, riprendano a utilizzare le officine per tutti i metalli, oro compreso, presentando tipi specifici e particolarità tecniche – testimoniate anche nelle emissioni siciliane – come il “solido globulare”. La zecca di Cartagine è la sola a indicare sulle monete, oltre al valore, la denominazione dell’unità monetaria; uso che risale al periodo vandalo quando per la prima volta si indicano i valori in denari sulle monete d’argento (100, 50, 25 denari: DN C, DN L, DN XXV) e i valori in *nummi* su quelle in bronzo (42, 21, 12, 4 *nummi*: N XLII, N XXI, N XII, N III). L’apposizione sistematica di marchi di valore su monete vandaliche d’argento e rame e occasionalmente dell’anno di regno, è un uso singolare, eccezionale sulla moneta romana, che sembra aver seguito, quasi a costituire un modello per le coniazioni imperiali a partire da Anastasio e Giustiniano¹⁶.

Da una prima documentazione statistica che caratterizza la zecca di Cartagine sembrano confermarsi i dati metrologici rilevati da Morrisson¹⁷.

A scopo esemplificativo si presentano alcuni esemplari provenienti dal Medagliere del Museo Archeologico di Firenze, il primo dei monetieri indagati per avviare la ricerca sistematica di materiali vandalici e bizantini prodotti dalle zecche africane (FIGG. 1-4)¹⁸. La ricerca ha portato alla catalogazione di tutto il materiale presente, per

15. A. CAMERON, *Vandal and Byzantine Africa*, in A. CAMERON, B. WARD-PERKINS, M. WHITBY (eds.), *The Cambridge Ancient History*, XIV. *Late Antiquity: Empire and Successors, AD 425-600*, Cambridge 2000, pp. 552-69; A. CAMERON, *The Byzantine Reconquest of North Africa and the Impact of Greek Culture*, «Graeco-Arabica», 5, 1993, pp. 153-65.

16. Sotto Giustino II si incomincia a usare, per indicare i *nummi*, le lettere N e M disposte in vario modo (ai lati o sotto il segno del valore); uso abbandonato durante il regno di Eraclio.

17. MORRISSON, *Caratteristiche*, cit., p. 152.

18. Gunthamundo (484-486) 50 denari (500 *nummi*), AR, 3.07 g., mm. 13 D/ DNR [...]SAMVNDS, busto diadematato corazzato e paludato a d. R/ DN entro corona d’alloro; MEC 1, 18; *BMCVand* 8 1-2; MIB 1 tav. XLII, 2. Ilderico (523-530) 50 denari (500 *nummi*), AR, 1.1 g., mm. 15 D/ DNHILD – RIXREX, busto diadematato e paludato a d. R/ FELIX KARTG, Cartagine stante frontale con due rami di palma; MEC 1, 21; *BMCVand* 13.3; MIB 1 tav. XLII, 8. Eraclio associato con Eraclio Costantino, solido di modulo ridotto “globulare” e croce potenziata su gradini; Costanzo II e Costantino IV con Eraclio e Tiberio, solido.

queste zecche e per questi secoli¹⁹. Per arrivare a questo risultato si è dovuto procedere alla ricostruzione della collezione che dal 2001, a seguito di uno “scambio incrociato” tra il Museo Archeologico e il Museo del Bargello, è stata separata da circa 17.000 esemplari di medaglie, monete e gettoni medievali e moderni, tra i quali sono finite anche emissioni barbariche e in particolar modo vandale.

Fondamentale si è rivelato l’inventario redatto da Giuseppe Pelli Bencivenni²⁰, che ricevette l’incarico dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena di riordinare nel 1775, assieme a Luigi Lanzi, tutte le raccolte della Galleria degli Uffizi. Pelli si occupò, in particolar modo, del Gabinetto delle Medaglie prendendo in consegna il materiale e iniziando un lavoro di catalogazione che si concluse con la consegna al Granduca di ben diciannove volumi. Questo primo riordino della raccolta numismatica che conseguì al riscontro di ogni singolo pezzo fu conseguenza – come è scritto nella premessa dei cataloghi di Pelli – della nuova «riordinazione data nel 1773 ad un tal Gabinetto da Raimondo Cocchi colla direzione del Dottissimo Abate Giuseppe Eckel, actual custode del Museo di Vienna, esigeva questo nuovo indice»²¹ (FIG. 5).

Dopo quello di Pelli, anche l’inventario ottocentesco di uno dei successivi responsabili delle collezioni granducali è stato studiato per ritrovare i materiali oramai al Bargello. Arcangelo Michele Migliarini ricevette il titolo di responsabile delle collezioni nel 1841²², pur avendo

19. Il catalogo completo verrà presentato in separata sede di pubblicazione.

20. Copie dei cataloghi di Pelli sono conservate presso l’Archivio della Biblioteca della Galleria degli Uffizi (ABU, ms. 463.15) e presso la Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Sulla figura di Pelli si veda: M. FILETI MAZZA, B. TOMASELLO, *Giuseppe Pelli Bencivenni: esercitazioni di numismatica nella Real Galleria*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, 5 2000, pp. 439-73; ID., *Galleria degli Uffizi 1775-1792. Un laboratorio culturale per Giuseppe Pelli Bencivenni*, Modena 2003.

21. Ed ancora: «Egli è distribuito come quello della raccolta imperiale, di cui lo stesso Eckhel pubblicò in Stampa un bellissimo ed utilissimo Catalogo nel 1779. Onde è superfluo che ne spieghi e che ne giustifichi il metodo. In genere questo si sostanzia nell’aver divise le Medaglie di Roma, da quelle degli altri popoli, e nell’aver separate le prime in Medaglie di Famiglie ed in Medaglie Imperiali. Le Medaglie poi delle varie Nazioni sono disposte con ordine Geografico e formano la prima parte del Catalogo. La seconda Parte è destinata alle Medaglie di Famiglie Romane descritte per ordine Alfabetico dei loro cognomi, e la Terza a quelle degli Imperatori notate cronologicamente» (cfr. Catalogo Pelli, n. 20).

22. Per una bibliografia su Migliarini: N. NIERI, *Arcangelo Michele Migliarini (1779-1965) etruscologo ed egittologo*, «RAL», s. VI, vol. III, fasc. 6, 1931, pp. 408-10.

ricoperto di fatto, già dal 1835, l'incarico di R. Antiquario al posto di Giovan Battista Zannoni, morto proprio in quell'anno. Migliarini si dedicò subito al riordino delle raccolte numismatiche e di glittica, di cui resta traccia nei cataloghi redatti tra il 1848 e il 1852 e che ancora oggi costituiscono un utile punto di partenza per il riscontro della intera collezione a motivo della precisione nella descrizione di ogni singola moneta e per il rimando continuo alla precedente catalogazione di Pelli (FIG. 6).

Molti sono i filoni della ricerca e interessanti sembrano le prospettive di studio che si possono inseguire, da applicare, dopo il contesto di Cartagine, a tutte le zecche nord-africane. Fermo restando l'estrema utilità dell'informatizzazione di dati di archiviazione e classificazione che consente l'immediata diffusione e conseguentemente l'accesso ai fruitori, *in primis* agli studiosi. In particolare si auspica di contribuire alla revisione degli aspetti problematici che riguardano la zecca di Cartagine, come quello della natura delle "emissioni municipali". Si deve pensare a una ritrovata autonomia delle autorità locali e a un alto grado di vitalità municipale di Cartagine nell'Africa vandala come il Senato di Roma nell'Italia ostrogota? O a un esperimento del potere germanico di legalizzare un'iniziativa fortemente autonoma? L'importanza della coniazione autonoma di Cartagine può offrire spunti di riflessione su sistemi di delega all'emissione da parte dell'autorità. Un'emissione controllata? Una monetazione d'emergenza?²³

Si auspica una sistematizzazione complessiva dei risultati di catalogazione per confermare la cronologia del sistema monetario²⁴ e ricostruire la circolazione monetaria²⁵. La possibilità di gestire una

23. Forti confronti, concordanze e discordanze si possono instaurare con la monetazione gota. Analogamente nelle serie bronzee "autonome" gote manca il riferimento all'autorità regia, quasi si trattasse di emissioni autonome promosse dalle superstiti autorità municipali. Gli esemplari imperiali sommariamente contromarcati con il valore in *nummi* LXXXIII e XLII secondo il sistema vandalo di monetazione sussidiaria sembrano di area ostrogota ma anche vicini alla monetazione bizantina successiva alla riconquista dell'Africa. Si veda ARSLAN, *Tra romanità e altomedioevo*, cit., con bibliografia completa.

24. Le attribuzioni sono ormai quasi consolidate ma molti restano gli interventi revisionali da fare. La datazione dei piccoli nominali bronzei sembra definita ma quella delle emissioni autonome argentee resta un problema aperto, così come la datazione dei grandi bronzi discussa.

25. Le ricostruzioni del sistema monetario sono ancora oggetto di discussione; si pensi alla natura dell'argento coniato, che potrebbe essere assimilato al sistema della *siliqua* imperiale. Si veda la recente ipotesi di D. CASTRIZIO, *Manuale di numismatica medievale*, Reggio 2005, pp. 22-35.

mole di materiale considerevole in forma unica e immediata confidiamo possa garantire una base affidabile di dati. Proprio riflettendo sulle conseguenze dell'incontro tra i Vandali e il bagaglio di conoscenze tecnico-artistiche delle officine cartaginesi, le riflessioni iconografiche sulle scelte tipologiche, suggerite da suggestivi tipi punici come il palmizio del *nummus* di Gelimero, offriranno indizi sui meccanismi di legittimazione del potere vandalo in Africa tramite il significato propagandistico e programmatico dei tipi monetari²⁶.

In conclusione si intende comprendere le strutture politico-economiche del *regnum*, le sue esigenze amministrative. Proprio la produzione dei piccoli bronzi sembra un chiaro segno di vitalità degli scambi monetari nell'Africa vandolica e la loro diffusione conferma come la conquista non abbia isolato il regno dai traffici del bacino mediterraneo²⁷. Riflettendo sulla circolazione della moneta africana del V e del VI secolo nel Mediterraneo centrale e settentrionale, ci auguriamo di contribuire allo studio della circolazione delle ricchezze dell'età vandolica in concomitanza con l'indebolimento dell'economia africana negli anni 490-530, alla "riorganizzazione produttiva" dell'età vandala e del presunto "rinascimento vandalo" coincidente con l'allentamento delle tensioni politiche tra Vandali e mondo romano, sancito dalla pace del 476 tra Gen-

26. Dopo i risultati incoraggianti riscontrati durante lo studio degli esemplari tardo-imperiali, si immagina che alcuni tipi dei rovesci possano offrire ottimi spunti di riflessione. Si pensi alla personificazione di Cartagine frontale, alla protome equina, al palmizio legati alle tradizioni del territorio, al tipo con la figura frontale del re, a quello con il monogramma di Gelimero legati invece al discorso nazionale germanico. Cfr. F. M. CLOVER, "Felix Karthago", in F. M. CLOVER, R. S. HUMPHREYS, *Tradition and Innovation in Late Antiquity*, Madison 1989, pp. 12969.

27. Cfr. PH. VON RUMMEL, *Where Have all the Vandals Gone? Migration, Ansiedlung und Identität der Vandalen im Spiegel archäologischer Quellen aus Nordafrika*, in G. M. BERNDT, R. STEINACHER (Hrsgg.), *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)Geschichten*, «Österreichische Akademie der Wissenschaften, Forschungen zur Geschichte des Mittelalters», 13, 2008, pp. 151-82; C. LEPALLEY, *The Perception of Late Roman Africa. From Decolonization to the Re-Appraisal of Late Antiquity*, in C. STRAW, R. LIM (ed.), *The Past Before Us. The Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive, 6), Paris 2004, pp. 25-32; A. LEONE, D. MATTINGLY, *Vandal, Byzantine and Arab Rural Landscapes in North Africa*, in N. CHRISTIE (ed.), *Landscapes of Change. Rural Evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Aldershot 2004, pp. 135-62; J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Gens into Regnum: The Vandals*, in H.-W. GOETZ, J. JARNUT, W. POHL, S. KASCHKE (eds.), *Regna and Gentes. The Relationship Between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, Leiden 2003, pp. 55-83.

serico e l'imperatore d'Oriente Zenone di fronte tuttavia a un sensibile calo demografico, denunciato alla fine del v secolo da Vitto-
 re di Vita²⁸. Si assiste alla regressione dell'impianto cittadino con
 l'abbandono di un urbanesimo complesso, con l'indebolimento del-
 l'economia mercantile di cui lo Stato romano con la sua organizza-
 zione politica fiscale e militare è stato il presupposto. Non si regi-
 strano fenomeni di decomercializzazione né di contrazione delle
 produzioni, ma trasformazioni produttive, commerciali, culturali,
 come dimostrato dalla ristrutturazione nell'Africa vandala di im-
 pianti produttivi e dalla ricerca di nuovi sbocchi di mercato²⁹. In
 sostanza ci auguriamo di comprendere modi e tempi del passaggio,
 ormai concluso anche di questa regione, alla tarda antichità, fino
 alla dominazione bizantina della Prefettura Pretoriana d'Africa
 quando il 15 settembre del 533 Belisario, comandante in capo del-
 l'esercito bizantino, entra a Cartagine e cacciando i Vandali, resti-
 tuisce tutta la regione al controllo di Costantinopoli.

28. Y. MODÉLAN, *L'établissement territorial des Vandales en Afrique*, «Antiquité Tardive», 10, 2002, pp. 87-122. Su Vitto-
 re di Vita: A. SCHWARCZ, *Bedeutung und Textüberlieferung der "Historia persecutionis Africanae provinciae" des Victor von Vita*, hrsg. von A. SCHARER, G. SCHEIBELREITER, «Historiographie im frühen Mittelalter», Wien 1994, pp. 115-40; S. COSTANZA, *Vittore di Vita e la Historia persecutionis Africanae provinciae*, «VetChr», 17, 1980, pp. 230-68.

29. C. PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardantico*, in *Storia di Roma*, III.2. *L'età Tardoantica. I luoghi e le culture*, a cura di A. CARANDINI, L. CRACCO RUGGINI, A. GIARDINA, Torino 1993, pp. 613-702; P. SALAMA, *Économie monétaire de l'Afrique du Nord dans l'Antiquité Tardive*, in *Histoire et Archéologie de l'Afrique du Nord. II Colloque International (Grenoble 1988)*, Paris 1985, pp. 183-202; J. A. RILEY, *New Light on Relations between the Eastern Mediterranean and Carthage in the Vandal and Byzantine Periods: The Evidence from the University of Michigan Excavations*, in *Actes Colloque sur la Céramique Antique Carthage 1 (Carthage 1980)*, Carthage 1982, pp. 111-22.

Samira Sehili
Un édifice vinicole dans le plateau de Zelfane
(région de Kasserine, Tunisie)

Cette communication pose à nouveau le problème de l'identification des bâtiments agricoles et de la distinction possible entre les huileries et les installations vinicoles à partir d'un exemple, celui du bâtiment agricole de Hr. El Jebbana, situé dans le Centre-Ouest tunisien au nord de Kasserine. Cette région où l'oléiculture dominait et où les vestiges de grands complexes oléicoles se dressent encore, n'a pas révélé de chais ou d'installations à vin bien que la viticulture y soit attestée par les sources épigraphiques et les Tablettes Albertini.

Mots-clés: installation vinicole, huileries, critères d'identification, analyses carpologiques, installation de Hr. El Jebbana, Kasserine.

La question épineuse de la distinction des établissements oléicoles de ceux vinicoles a été relevée et discutée par les différents spécialistes de la question tels que J.-P. Brun, S. Ben Baaziz, Ph. Leveau et J.-P. Laporte. Seulement, malgré les nombreuses tentatives, aucune solution définitive n'a été trouvée.

Le débat des spécialistes

Dans de nombreuses publications, J.-P. Brun a eu le mérite de reconsidérer la question, de la réviser et de faire évoluer la problématique des différentes régions de la Méditerranée y compris l'Afrique du Nord. En 2003, il a fait paraître un article sur les pressoirs à huile et les pressoirs à vin¹. Entre 2004 et 2005², il a publié quatre volumes sur les techniques antiques de pressurage de

* Samira Sehili, Faculté des Lettres des Arts et des Humanités, Université de La Manouba, Tunisie.

1. BRUN (2003b), p. 7-30.

2. BRUN (2003a; 2004a; 2004b; 2005).

vin et de l'huile en se basant sur une grande masse d'informations et les nouvelles trouvailles archéologiques dans des sites qu'il a en majorité visités. Dans ces études, J.-P. Brun a contesté la place trop importante qu'on a toujours accordé à l'huile au détriment du vin, ce qui a amené à sous-estimer l'importance de la viticulture. Partant de ce constat, J.-P. Brun a révisé la place du vin dans les installations de pressurage relevées en Afrique qui ont été attribuées à l'huile. Or, de nombreuses exploitations, et non des moindres, semblent avoir été des installations vinicoles et non oléicoles comme on l'a toujours cru. La confusion trouve son origine dans la similitude du matériel et des techniques de pressurage. Ainsi l'installation de Kherbet Agoub, «la plus vaste installation de production agricole de toute l'Afrique et probablement de l'ensemble du monde romain»³, située en Maurétanie Césarienne, dans la région de Satafis dans l'est de l'Algérie et qui dispose d'au moins 21 plates-formes de presse serait, selon J.-P. Brun, un bâtiment vinicole. A l'appui de cette identification, ce spécialiste présente des arguments solides. Une restitution de l'intérieur de l'installation au moment des vendanges a été même proposée⁴ par J.-C. Golvin.

L'installation de oued Athménia a été reconnue par J.-P. Brun comme étant une installation vinicole, ainsi que celle de pressurage du Kharba à oued Athménia, l'édifice de la villa de Nador, la *villa d'Hortensius* à Tipasa, les fouloirs et pressoirs de Azzefoun en Grande Kabylie, qui se trouvent tous en Algérie.

Pour ces identifications, J.-P. Brun s'est fondé sur certains critères dont le plus important est le plan d'organisation de ces installations, particulièrement la présence d'aires ressemblant à des bassins de décantation, origine de la confusion avec des huileries, ces aires servaient de fouloirs. Les escaliers d'accès placés entre les aires de travail et qui assuraient la communication entre les deux niveaux de l'établissement, la présence d'un système de rigoles et des goulottes pour cueillir la recette ainsi que des *dolia* destinées à la fermentation du vin, enfin l'absence des plateaux de broyage sont autant d'indices qui confirment son interprétation.

En Tripolitaine, les installations d'El Amud (Lm4), dans le pré désert, et celle de l'oued Legwais (Lg2)⁵ qui ont des plans identi-

3. BRUN (2004b), p. 233.

4. BRUN (2004b), p. 233-4.

5. BARKER, GILBERTSON, HUNT, MATTINGLY (1996), p. 280, fig. 9, 10; MATTINGLY (1996), p. 138, fig. 5, 27.

ques ont été assimilées par les équipes britanniques et françaises qui ont fouillé les bâtiments, à des huileries. J.-P. Brun émet des réserves et évoque deux données qu'il considère comme décisives: d'abord l'absence totale des plateaux de moulin malgré l'exceptionnel état de conservation des vestiges, ensuite, la présence de la «citerne d'eau» qui correspondrait plutôt à un fouloir «d'autant plus que le liquide qui en sortait était mêlé à celui issu de la presse» comme c'est le cas dans les installations vinicoles⁶. Selon J.-P. Brun, ces deux installations n'étaient pas des huileries mais des pressoirs à vin.

Cette révision des données basée sur une nouvelle documentation n'a pas manqué de susciter l'intérêt de Ph. Leveau. Dans son article intitulé *À propos de l'huile et du vin en Afrique romaine ou pourquoi "déromaniser" l'archéologie des campagnes d'Afrique*⁷, il rappelle que le vin avait certainement sa place dans les installations de pressurage et précise que pour distinguer avec certitude les pressoirs à huile des pressoirs à vin, des analyses assez poussées, chimiques et carpologiques, sont indispensables.

Dans sa communication présentée au colloque de Sousse, Ph. Leveau⁸ a repris cette question. Tout en insistant sur la nécessité du recours aux méthodes scientifiques pour l'identification des installations, il a rappelé le bien-fondé de la réévaluation des données relatives au vin et à l'huile en Afrique romaine. Il a également souligné que cette réévaluation ne doit pas avoir l'effet inverse, c'est-à-dire aboutir à accorder plus d'importance au vin au détriment de l'huile. D'après Ph. Leveau, une distinction nette doit être faite selon la taille des installations (grandes ou petites) et leur localisation en milieu rural ou urbain. En se basant sur ses connaissances de la Maurétanie Césarienne, il affirme qu'en dehors de l'installation des Trois Îlots, aucun autre site ne peut être attribué à la viticulture.

Contrairement à ces spécialistes, S. Ben Baaziz⁹ ne s'est pas longtemps attardé sur ce problème. Dans son étude sur les huileries de Thala et Ksar El Tlili, il fait remarquer que le vin est une matière délicate qui ne souffre pas beaucoup de manipulations, que le pressurage des raisins ne nécessite pas une machinerie gigantesque telle que les pressoirs à jumelles ou les gros contrepoids. En outre

6. BRUN (2004b), p. 196.

7. LEVEAU (2005), p. 77-89.

8. LEVEAU (2011).

9. BEN BAAZIZ (2003), p. 204.

les plateaux de pressoir à rigoles ne permettent pas un écoulement rapide du moût. De ce fait, il considère que les installations à pressoirs à jumelles qui dominent dans la région du Haut Tell et de la Dorsale ne peuvent être que des installations oléicoles.

Dans une communication présentée au colloque de Sousse, J.-P. Laporte¹⁰ n'a pas manqué de critiquer J.-P. Brun qui a considéré les pressoirs rupestres de Kabylie, en l'occurrence les installations de Azzefoun, d'El ma Ougelmine et ceux de la région de Tizirt, comme d'éventuels pressoirs à vin¹¹. J.-P. Laporte considère que le foulage est également envisageable pour les olives. Il s'agit de la méthode de *canalis et solea* qui a persisté en Kabylie ou encore celle des *tudicula*. Le broyage pouvait donc, d'après lui, se faire par des procédés aussi primitifs, ce qui expliquerait l'absence des plateaux de broyage. En outre, il souligne que l'absence de vestiges probants ne permet pas de se prononcer en faveur du vin et que les indices énumérés par J.-P. Brun s'appliqueraient davantage aux installations construites de très grandes tailles qu'aux installations rustiques.

Malgré la richesse de ce débat la question de la distinction des pressoirs à vin de ceux à huile reste toujours d'actualité. Doit-on considérer les critères établis par J.-P. Brun comme suffisants? Faut-il plutôt recourir à la méthode préconisée par Ph. Leveau, c'est-à-dire procéder à des analyses carpologiques?

Les critères d'identification

Lors du colloque sur la production du vin et de l'huile en Méditerranée édité par M. C. Amouretti et J.-P. Brun en 1993¹², plusieurs spécialistes de la question, notamment J.-P. Brun et D. Mattingly, ont posé le problème de la discrimination entre les installations oléicoles et vinicoles. Ils ont essayé, en se basant sur un matériel archéologique, de mettre au point un ensemble de critères d'identification des installations pour huile et pour vin. Cependant, certains de ces critères sont, à notre avis, des indices imprécis qui restent discutables. Ce sont essentiellement:

10. LAPORTE (2011).

11. BRUN (1993), p. 533; ID. (2003), p. 22.

12. BRUN (1993).

- *Les broyeur*s. Leur absence signifie que l'installation est plutôt vinicole. Cependant, le processus n'est pas systématique, leur présence ne signifie pas impérativement que le pressoir est pour huile. Aussi, les moulins ne peuvent pas être considérés comme un critère d'identification fiable et définitif. Certains procédés primitifs de trituration d'olives n'utilisent pas les moulins, ces derniers peuvent aussi servir pour d'autres matières.
- *Les fouloirs*. La présence de fouloir signifie une production de vin. Pour ce critère, la difficulté réside dans la définition même du fouloir. En effet, l'aire bétonnée peut aussi convenir comme aire de pressage ou de trituration d'olives. Son absence n'est pas significative.
- *Les pressoir*s. Les différents types de pressoir peuvent aussi bien servir pour l'une que pour l'autre production.
- *Les maies*. Une maie en pierre indique une installation oléicole. Par contre, si elle est bétonnée, taillées dans le roc ou pavée de briques, elle sert plutôt, pour le vin, car le pressurage des olives nécessite une pression plus forte donc une maie plus solide. Les petites aires indiquent une production de vin alors que les grandes une production d'huile.
- *Les cuves*. Les petits bassins à surverse indiquent une production d'huile mais il y a des exceptions vinicoles. Les grandes cuves servent pour l'huile surtout pour celle de deuxième pressée qui nécessite l'emploi de beaucoup d'eau. Elles peuvent également servir pour le recueil du moût. En définitive, ce critère n'en est pas un.
- *Les jarres*. La présence de nombreuses jarres indiquerait une installation vinicole, cependant, elles peuvent aussi servir pour le stockage de l'huile. Leur absence n'est pas significative, le stockage pouvait se faire dans d'autres récipients comme les tonneaux.
- *Les contrepoids*. Ne peuvent être considérés comme un critère de distinction. Ils ne sont pas évoqués par les spécialistes. Cependant, il n'est plus à démontrer que la présence des pressoirs à huile qui nécessitent une assez grande force de pression utilisent plutôt les grands contrepoids. Les petits contrepoids sont par contre destinés aux pressoirs à vin. Seulement, comment définir un gros contrepoids? Quel est le poids limite qui permettrait de distinguer le gros du petit contrepoids? Le problème se complique davantage par l'éventualité d'une utilisation, dans certains pressoirs, des petits éléments comme contrepoids d'appoint afin de renforcer la force de pression.



Fig. 1: L'édifice de Hr. El Jebbana vue, générale.

«Pour conclure, il convient de remarquer qu'il n'ya aucun critère absolu»¹³ comme le notait J.-P. Brun. Il faudrait, à notre avis, prendre en considération les spécificités régionales et les données chronologiques. Des critères généraux applicables à toute la Méditerranée sont impossibles à édifier, il faudrait par conséquent procéder au cas par cas, et comme le disait D. Mattingly «in North Africa, I would say as a rule: it is an oil press until I find evidence to suggest that it is not»¹⁴.

Devant ces difficultés d'identification, nous pensons qu'il est nécessaire de procéder à des analyses carpologiques. La méthode est, certes, assez coûteuse mais sûre. L'analyse des macro-restes végétaux comme les noyaux d'olives ou pépins de raisins, les traces de matières oléagineuses ou de poix dans les récipients, donnent des indications fiables et définitives. Nous savons maintenant que les récipients poissés ne servaient pas pour l'huile, que les *dolia* poissées sont l'indice de la présence de chai. Nous pensons également, à la suite de S. Ben Baaziz, que les grandes installations de type E3 ne peuvent être que des huileries, de telles machineries ne pouvaient servir à la production du vin.

13. BRUN (1993), p. 533.

14. BRUN (1993), p. 534.

L'établissement de Hr. Jebbana au nord de Kasserine: un établissement vinicole?

Dans son récent ouvrage sur le vin et l'huile, J.-P. Brun a identifié deux installations vinicoles en Tunisie. La première se situe dans la propriété de Belgica, à 26 km de Sfax. Fouillée en 1936, cette installation est pourvue de trois fouloirs reliés à dix cuves de vinification qui s'empilent symétriquement.

La seconde installation, celle de la *Villa Magna* est située sur la rive sud du lac Bibèn. Elle a été fouillée en 1913-14 et identifiée grâce à deux *ostraka* trouvés dans le bâtiment¹⁵. Un doute en faveur d'une installation vinicole concerne "l'huilerie" punique de Gammarth, dans la banlieue de Carthage, ainsi que les deux installations d'époque romaine du Cap Bon, celles de Kerkouane et de Hr. El Dhohk à Takelsa¹⁶.

Hormis ces cas, les enquêtes de prospection n'ont pas abouti à l'identification de chais. Toutes les installations vinicoles reconnues se situent sur le littoral, aussi bien dans le Nord du pays, particulièrement dans la région du Cap Bon toujours célèbre par ses cépages, que dans le Sud-Est. Pourtant, la viticulture était aussi développée dans les autres régions, voire même dans les zones semi-arides du Centre-Ouest et du Sud-Ouest tunisien. Le texte épigraphique du Mausolée des *Flavii* de Kasserine¹⁷ évoque les vignobles qui paraissent avoir été très présents dans le paysage agraire de la région. D'autre part, les Tablettes Albertini¹⁸, datables de l'époque vandale et qui ont été retrouvées entre Tébessa et Gafsa, attestent la culture des vignobles dans cette même région. Pourtant, aucun chai à vin n'a été identifié dans leurs environs. Les plus proches sont situés en Algérie, dans la vallée de Satafis. Cette absence est problématique, des installations vinicoles avaient certainement dû exister, seulement comment les identifier? À notre avis, la production du vin n'était certainement pas aussi importante que celle de l'huile, par conséquent, les installations oléicoles devaient être au moins deux fois plus nombreuses que celles du vin. Les établissements qui leurs sont consacrés devaient avoir un plan d'aménage-

15. BRUN (2004b), p. 197.

16. BRUN (2004b), p. 203-4.

17. LASSÈRE (1993), p. 229-31.

18. COURTOIS, LESCHI, PERRAT, SAUMAGNE, (1952), p. 253, XI, 6.



Fig. 2: Vue des escaliers du côté ouest.

ment légèrement différent de celui des grandes installations à huile et assez proche des chais relevés en Algérie.

Lors de notre travail de prospection dans le secteur de Jebel Semmama¹⁹ nous avons rencontré un établissement agricole ayant une organisation de l'espace assez différente.

19. Le secteur de jebel Semmama couvert par la carte topographique au 1/50000^e n° 76 a fait l'objet d'une enquête de prospection archéologique que nous avons menée dans le cadre du Projet de la Carte Nationale des sites archéologiques

Situé dans le plateau de Zelfane, le site de Hr. El Jebbana est placé sur une butte qui domine l'espace environnant. À part les paires de jumelles, en place, qui se dispersent sur tout l'espace du site, nous remarquons la présence d'une structure qui ressemble, au premier coup d'œil, à une huilerie, mais un doute s'est très vite installé quand nous avons essayé de comprendre l'aménagement de son espace.

L'établissement agricole de Hr. El Jebbana est particulier, il est le seul édifice à ne pas être conforme à la typologie des huileries de ce secteur. Il s'agit d'une structure quadrangulaire de 22 m de long et 21,5 m de large, qui occupe une position centrale dans le site, elle est dominée par deux piliers encore majestueux, composés de tambours de pierre calcaire superposés ayant chacun 0,30 m d'épaisseur, qui signalent de loin la présence de cet édifice. Le dernier tambour des piliers forme une sorte de chapiteau de 1,80 m de diamètre et de 0,65 m de haut (voir *infra* le croquis).

Orientée est-ouest, la structure est organisée en compartiments. Nous distinguons d'abord, un espace qui s'étend sur toute la largeur du site. Cette superficie est divisée en bassins de forme rectangulaire par des dalles de calcaire de 0,30 m d'épaisseur, trois de ces dalles de séparation sont apparentes. Chacun des bassins mesure en moyenne 3 m de large et 5 m de long. Ils ressemblent fortement aux bassins situés à l'arrière des jumelles dans les huileries. Un élément de fenêtre identique à ceux observés dans les huileries, se trouve à l'extérieur de la structure et permet une ouverture d'environ 1 m.

Le deuxième compartiment, dont la longueur n'a pu être relevée avec précision est indiqué par des harpes en place et comporte trois escaliers assez particuliers. Chacun d'eux est placé entre deux bassins. Ces escaliers sont un peu particuliers, ils sont constitués d'un premier espace plan, large de 1,09 m et long de 0,79 m, au bout duquel se trouve une première marche haute de 0,20 m. Puis d'un second espace plan suivi d'une deuxième marche ayant la même hauteur. Un espace de 1,30 m, enduit avec du mortier de chaux, s'étend devant la deuxième marche. Trois autres marches se suivent à distances régulières²⁰.

Le reste de l'espace est totalement comblé ce qui rend difficile

et des monuments historiques dirigé jusqu'à 2005 par le professeur S. Ben Baaziz. Voir aussi Sehili (2009).

20. Voir plan, *infra*.



Fig. 3: Les escaliers vus du côté est (cliché de S. Schili).

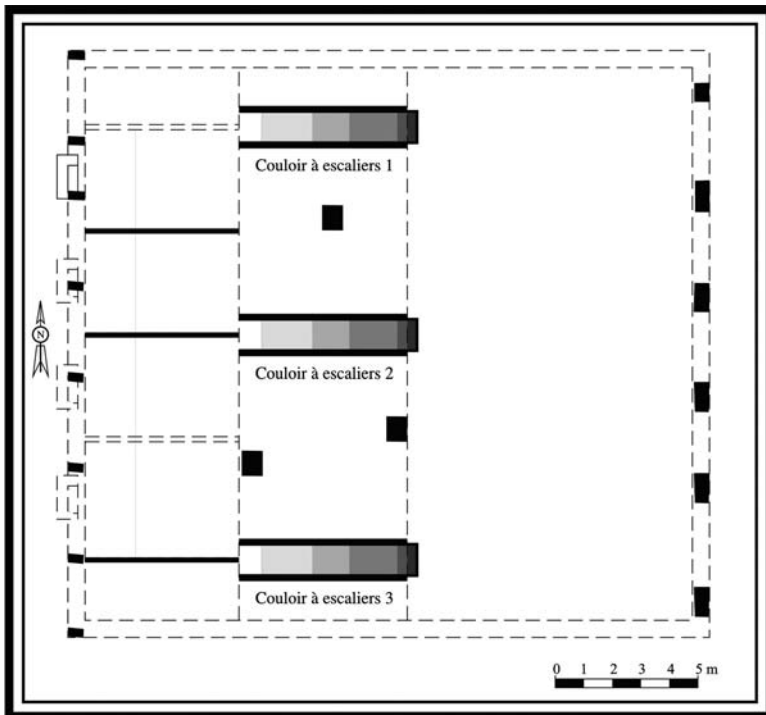


Fig. 4: Plan de l'édifice de Hr. El Jebbana (plan de S. Schili).

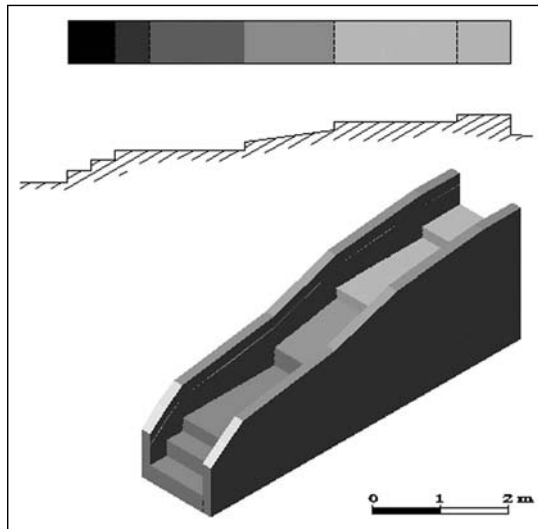


Fig. 5: Relevé des escaliers de l'édifice de Hr. El Jebbana (relevé de S. Se-hili).

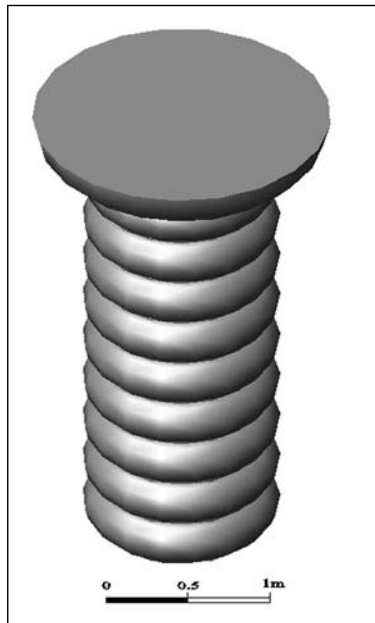


Fig. 6: Relevé de l'un des deux piliers de l'édifice de Hr. El Jebbana.



Fig. 7: Vue de l'un des deux piliers de Hr. El Jebbana (cliché de S. Schili).

toute description, un contrepoids se trouve enterré à l'extrémité nord ouest de cette structure de type A-C, ses dimensions apparentes sont 1,25 m de long, 0,70 m de large, 0,15 m d'épaisseur. La rainure est large de 0,06 m et profonde de 0,05 m; l'encoche en queue d'aronde est large de 0,21 m.

Ce monument est difficile à reconstituer. Nous notons l'absence des pressoirs à jumelles qui existent pourtant sur le site. Dans l'état actuel des prospections, le système de bassins combinés avec des escaliers n'a pas son pareil ni dans ce secteur ni dans les autres zones étudiées. De facture très soignée, l'édifice est construit selon la technique courante de l'*opus africanum*.

Dans cet édifice, l'absence totale de jumelles, la présence de trois escaliers assez originaux et la présence des bassins nous a incité à les comparer à d'autres installations vinicoles comme celle de Kherbet Agoub en Algérie. En effet, les bassins décrits peuvent correspondre à des fouloirs. Comme dans les huileries, les ouvertures qui les percent devaient servir au dépôt de la matière à presser,

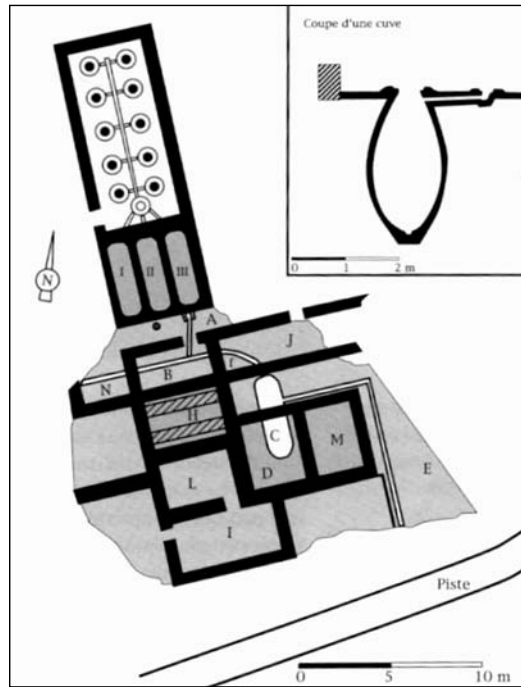


Fig. 8: Plan de l'installation vinicole de la propriété Belgica près de Sfax et coupe d'une cuve maçonnée; les espaces I, II, III, correspondent à des foulaires (d'après Brun, 2004b, 203).

les raisins dans ce cas. Les pressoirs utilisés devaient être d'un autre type que les jumelles, celles-ci correspondent plus à des pressoirs à huile. Les escaliers devaient assurer la communication entre les différents niveaux de l'établissement, leur position, entre deux bassins, est similaire à celles des installations de Kherbet Agoub, de Kherba à oued Athménia et à celle de la *villa* de Nador en Algérie²¹.

Peut-on considérer l'établissement agricole de Hr. El Jebbana comme une installation vinicole? Dans ce cas, il serait le premier à être identifié dans la Tunisie centrale. Seule une fouille minutieuse de ce bâtiment permettrait de vérifier cette hypothèse.

21. Voir plans dans BRUN (2004b), p. 237.

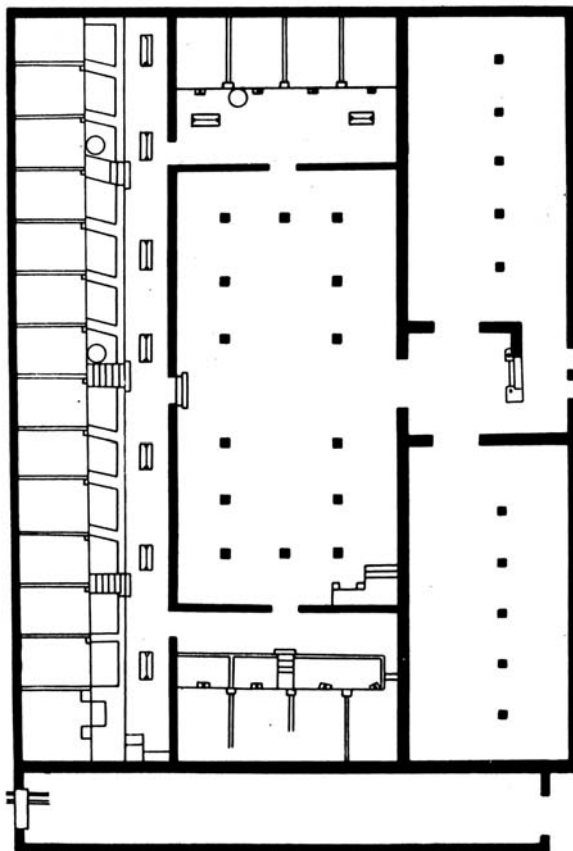


Fig. 9: Plan de l'huilerie de Kherbet Agoub (*Satafis*) (d'après J. Meunier, *L'huilerie romaine de Kherbet Agoud*, «Bulletin de Sétif», 1941, p. 38).

Bibliographie

- BARKER G., GILBERTSON D. D., HUNT C. O., MATTINGLY D. (1996), *Romano-Libyan Agriculture: Integrated Models*, dans *Farming the Desert, the UNESCO Libyan Valleys, Archaeological Survey*, vol. 1, éd. by G. BARKER, Tripoli-London, p. 265-90.
- BEN BAAZIZ S. (2003), *Les huileries antiques de la Dorsale Tunisienne, (Thala Ksar el Tlili), Itinéraire de Saintes à Dougga*, dans *Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, p. 203-19.
- BRUN J.-P. (1993), *La discrimination entre les installations oléicoles et vinico-*

- les, dans *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, éd. par M. C. AMOURETTI, J.-P. BRUN, «BCH», suppl. XXVI, p. 511-37.
- BRUN J.-P. (2003a), *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique, viticulture, oléiculture et procédés de fabrication*, Paris.
- BRUN J.-P. (2003b), *Les pressoirs à vin d'Afrique et de Maurétanie à l'époque romaine*, «Africa. Séances scientifiques», n.s. 1, p. 7-30.
- BRUN J.-P. (2004a), *Archéologie du vin et de l'huile, de la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris.
- BRUN J.-P. (2004b), *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire Romain*, vol. 2, Paris.
- BRUN J.-P. (2005), *Archéologie du vin et de l'huile en Gaule romaine*, Paris.
- COURTOIS C., LESCHI L., PERRAT CH., SAUMAGNE CH. (1952), *Tablettes Albertini, Actes privés de l'époque vandale (fin du V^e siècle)*, Paris.
- LAPORTE J.-P. (2011), *Pressoirs et établissements de pressage antiques en Algérie*, dans *Colloque «L'olivier en Méditerranée entre histoire et patrimoine»*, (Sousse, février 2007), vol. II, Tunis.
- LASSÈRE J.-M. (1993), *Groupe de recherche sur l'Afrique Antique, les Flavii de Cillium, étude architecturale, épigraphique, historique et littéraire du Mausolée de Kasserine*, Rome.
- LEVEAU PH. (2005), *À propos de l'huile et du vin en Afrique romaine ou pourquoi "déromaniser" l'archéologie des campagnes d'Afrique*, «Pallas», 68, p. 77-89.
- LEVEAU PH. (2011), *L'oléiculture en Afrique, une nécessaire réévaluation*, dans *Colloque «L'olivier en Méditerranée entre histoire et patrimoine»*, (Sousse, février 2007), vol. I, Tunis.
- MATTINGLY D. (1996), *Romano Libyan Settlement: Typology and Chronology with a contribution by J. Dore*, dans *Farming the Desert, The UNESCO Libyan Valleys, Archeological Survey*, vol. 1, ed. by G. BARKER, Tripoli-London, p. 111-56.
- SEHILI S. (2009), *Huileries antiques de Jebel Semmama, territoire couvert par la feuille topographique de Jebel Semmama n° 76, région de Kasserine, Tunisie*, Tunis.

Charène Chafia
La flore et le travail du bois
dans les provinces africaines sous l'empire

La flore étant riche et variée dans les provinces africaines ses habitants lui accordaient une importance particulière. Des sources littéraires et archéologiques attestent cette richesse forestière qui englobait par exemple le cèdre, le chêne, et le citre. Conscients de son importance, les Romains utilisaient le bois dans le transport, les constructions, le mobilier, le chauffage etc. Depuis la plus haute antiquité, le bois africain fut exporté vers la Grèce et Carthage et les traces des Dendrophores dans les provinces africaines sous l'empire romain confirment l'importance de sa commercialisation et sa cherté. Tout pays jouit naturellement d'une flore qui lui est propre, due en particulier à son climat et son relief. Il en va aussi de la variété d'arbres qui couvrent ses régions. L'homme s'est toujours préoccupé de la forêt car elle lui procure toute l'énergie dont il a besoin pour subsister. A l'instar des autres pays du monde, les provinces africaines accordaient une importance particulière à la forêt. Après avoir identifié la nature du bois qui pousse dans la région, les habitants s'étaient employés à l'exploiter à travers de nombreux travaux manuels. A ce titre l'objet de cet article est précisément de montrer la nature, la variété et l'importance de cette richesse forestière dans les provinces africaines et les tâches artisanales qu'elle avait occasionnées.

Mots-clés: provinces africaines, flore, travail du bois, prix.

I

La flore dans les provinces africaines

L'histoire nous enseigne que l'homme a accordé un intérêt vital à la forêt et a dû livrer son combat contre la nature pour assurer sa survie. Progressivement, cette promiscuité a engendré un rapport assez curieux entre lui et la forêt. Après les premiers signes d'ap-

* Charène Chafia, Institut d'Histoire, Université d'Alger.

préhension qu'il laisse voir devant sa masse imposante, il s'en est servi et en a tiré profit en s'accordant tous les moyens de substances qu'elle pouvait lui assurer.

Des statistiques faites en 2007 ont établi que les forêts couvrent 30% de la surface du globe et qu'elles auraient pu être probablement plus importantes dans les époques lointaines. Aussi le débat ne manque pas de susciter l'intérêt et la passion d'anciens écrivains. Citons pour exemple l'agronome carthaginois Magon et parmi les latins Caton, Pliny l'Ancien, Varron et Vitruve.

Pour mieux comprendre la situation florale dans les provinces Africaines, il serait mieux indiqué d'illustrer séparément le cas de chaque province.

1.1. La flore dans l'Afrique Proconsulaire

Salluste¹ rappelle que les régions de *Capsa* et de *Thala* étaient nues, alors que le poète Juvénal² note l'existence de forêts à *Thabraca* sans en préciser la superficie ou la nature du bois.

Au-delà des sources littéraires qui nous ont renseignés, d'autres sources archéologiques, comme les inscriptions, méritent d'être traitées: la première concerne le *saltus Burunitanus* situé au sud-est de *Thabraca*; la seconde le *saltus Missipianus* au nord-est de *Theveste*³. Vers la fin de l'empire romain, Saint Augustin étaya l'histoire de l'Afrique en écrivant que le *saltus Hipponiensis* était déboisé⁴.

Les variétés de bois exploitées dans cette province concernent d'une façon générale le citre, le pin, le cèdre, le sapin et le chêne.

1.2. La flore en Numidie et en Mauritanie Césarienne

Selon Hérodote⁵ les régions situées à l'ouest du fleuve *Triton* (Chott el Djerrid) jouissaient d'une richesse florale mieux fournie que celles situées à l'est. Salluste⁶ quant à lui, avait désigné l'Est de la Numidie comme une région prospère pour l'agriculture et les pâturages, mais peu favorable à la végétation arborescente, *ager ar-*

1. SALL., *Iug.*, XVI, 5 (*Guerre de Jugurtha*, trad. A. Ernout, Paris 1958).

2. IUV., X, 194 (*Satires*, Les Belles Lettres, Paris 1921).

3. A. LECOCQ, *Le commerce de l'Afrique romaine*, «BSGAO», 1912, p. 362.

4. *Ibid.*

5. HDT., IV, 191 (*L'Enquête*, trad. A. Barguet, Les Belles Lettres, Paris 1982).

6. SALL., *Iug.*, XVII, 5.

bori infecundus. D'après Pline l'Ancien⁷ la Numidie ne manquait pas de forêts de cèdre.

Par ailleurs, notons au passage que la Numidie pouvait se targuer d'avoir des régions forestières tout aussi bien fournies les unes que les autres, notamment *Cirta*, *Aurasius*, *Rusicade*, les monts de Nememcha, le Hodna et *Thagaste*. La profusion des arbres dans ces zones offrait une variété riche tels que le chêne, le pin, le genévrier, le cèdre, le frêne, le citre, le liège et le peuplier⁸.

Concernant la Maurétanie Césarienne, d'anciens historiens et géographes tels que Hérodote⁹ et Strabon¹⁰, ont évoqué le phénomène de la densité florale de cette province.

Pline l'Ancien et Solin ont aussi convenu qu'elle était une région forestière¹¹ et que la densité des forêts dans cette province africaine a pu couvrir de grandes surfaces atteignant, dans son flanc Est: les hauteurs des montagnes comme les Bibans, les Babor, le Djurjura, dans son flanc ouest: l'Ouarsenis, le Zaccar, Ténès et Cherchell. Ces variétés de bois peuvent être énumérées comme suit: le pin, le cèdre, le palmier et dans une place à part, le thuya particulièrement estimé¹².

1.3. La flore en Maurétanie Tingitane

Dans cette partie Ouest de l'Afrique du Nord, de nombreuses sources parlent de l'existence de forêts importantes. Dans le périple de Hannon les Carthaginois trouvent à leur arrivée au cap *Soloëis* (le cap Cantin à l'ouest du Maroc)¹³ une région forestière. Strabon¹⁴ affirme «excepté son désert, la Maurétanie est un sol

7. PLIN., *nat.*, I, XVI-LXXIX (*Histoire naturelle*, trad. J. Beaujeu, Les Belles Lettres, Paris 1950).

8. J. DESPOIS, *Géographie de l'Afrique du Nord, Atlas Tellien de l'Est*, Paris 1975, p. 187-8; A. BARKAOU, *La marine carthaginoise, l'or du temps*, Tunis 2003, p. 198.

9. HDT., V, 1.

10. STRAB., LXVII, 3-4, (*Géographie*, éd. H. Jones, London 1949).

11. PLIN., *nat.*, XII, 93; SOL., XXV, LXVII, 3, 4, (*Polyhistor*, trad. M. A. Agnant, Paris 1847).

12. PLIN., *nat.*, XII, 95.

13. *Périple de Hannon*, 3 (d'après J. MAZEL, *Avec les Phéniciens à la poursuite du soleil, sur la route de l'or et de l'étain*, éd. R. Laffont, Paris 1968, p. 256); il a eu lieu en 425 av. J.-C. le long des côtes africaines de l'Atlantique.

14. STRAB., XVII, 2, 3, 4.

fertile nourri par des cours d'eau, des prairies et des forêts denses». A en croire Pline l'Ancien la région de l'Atlas apparaît comme la plus fournie de toute la Maurétanie Tingitane, «ses pentes, dit il, sont couvertes de hautes et épaisses forêts [...] dont les feuilles des arbres sont semblables à celle du cyprès»¹⁵. Sur le même sujet il ajoute que des forêts entourent la ville de *Lixus*, et qu'elles furent consacrées par les Grecs comme les jardins des *Hespérides*¹⁶. Après avoir situé les régions forestières en Maurétanie Tingitane, retenons les arbres répertoriés dans les registres qu'ils ont laissés: le pin, le liège, le chêne, le cèdre, (*cedrus atlantica*), le frêne, le peuplier, le genévrier, l'amandier et le cerisier¹⁷ et plus spécialement le thuya¹⁸.

1.4. La flore en Cyrénaïque et Tripolitaine

Pour des raisons essentiellement climatiques, la flore ne revêt pas la même importance en Libye que dans les régions précédemment citées. Cependant Hérodote et Strabon citent du bois épais à *Lep-tis Magna*¹⁹, là les historiens ne retiennent que trois espèces d'arbres: le palmier dattier situé en Cyrénaïque et *Augila* dans le désert de Libye et à l'ouest de Tripoli²⁰; le citre et le thuya qui poussent dans l'oasis de Siwa et à Cyrène²¹.

15. PLIN., *nat.*, v, 14; VII; S. AMIGUES, *Végétaux étranges ou remarquables du Maroc antique d'après Strabon et Pline l'Ancien*, «AntAfr», 38-39, 2002-03, p. 39-54. L'ivoire est cité avec le thuya en Maurétanie Tingitane puisque les pieds des tables taillées dans ce bois étaient souvent en ivoire d'où les artisans du travail du thuya et de l'ivoire formant une seule corporation, voir P. WALTZING, *Étude sur les corporations professionnelles*, t. III, Paris 1896, p. 316, n° 1347.

16. *Dictionnaire de la mythologie*, s.v. *Hespérides* [M. GRANT, J. HAZEL], London 1975, p. 204: «Ce sont des nymphes au nombre de 4 ou 7 qui habitent un jardin dans l'extrême occident, et gardaient l'arbre qui portait les pommes d'or».

17. M. BESNIER, *Géographie économique du Maroc dans l'antiquité*, «Archives Marocaines», VII, 1906, p. 273-4.

18. PLIN., *nat.*, XIII, 91-92.

19. HDT., IV, 175; STRAB., XVII, 3, 18.

20. STRAB., II, 32; 96.

21. THEOPHR., v, 3, 7, (*Recherches sur des plantes*, trad. S. Amigues, Les Belles Lettres, Paris 2006).

2

Intérêts des romains pour le bois dans les provinces africaines

Les Romains ont commencé par accorder une importance prioritaire au bois depuis qu'ils avaient pris conscience de ses nombreuses utilités. Au fil des ans, l'intérêt des hommes pour le bois s'est accru avec la nécessité de disposer de moyens matériels tels que le transport, les matériaux de construction, le chauffage etc. On croit savoir aujourd'hui que l'intérêt des Romains pour le bois remonte au moment de leur échec militaire après la première guerre punique contre Carthage dont la flotte dominait jadis toutes les rives du bassin méditerranéen. Mais leur retard est vite rattrapé quand ils se sont servi du modèle de construction des navires carthaginois trouvés sur les plages d'Italie, abandonnés lors d'un affrontement militaire. Sur ces avantages décisifs qu'ils voulaient maintenir partout, leur appétit du bois s'est ouvert sur l'achat du bois africain et asiatique réputé de qualité supérieure, qu'il obtenait à des prix faramineux²².

Par ailleurs, l'élargissement des plantations par les Romains a donné naissance à la culture des forêts réservées à l'empereur et à son entourage, alors que d'autres similaires sont destinées à la classe populaire, relevant du trésor public (*aerarium publicum*), gérées par le sénat et exploitées par des esclaves ou des affranchis (*saltuarii silvarum custodes*). Par la suite, les choses ont pris une autre tournure puisqu'on a commencé à vendre et à louer des forêts aux particuliers qui les ont inscrites comme propriété privées (*ager occupatorius scripturarius*)²³ et exploitées selon un ordre précis.

A l'instar des anciens peuples, les Romains accèdent à une dimension mystique qu'ils accordent à la forêt. En effet ils commencent à considérer les forêts mitoyennes des villes comme des zones sacrées. Des écrivains de renom, tel que Caton conseillent d'organiser des incantations et de faire des sacrifices pour veiller au repos du dieu de la forêt, Sylvain²⁴.

Quant à Pline l'Ancien, il conçoit la forêt tout simplement comme un temple²⁵ (FIG. 1).

22. PLIN., *nat.*, XVII, 1.

23. M. DEVEZE, *Histoire des forêts*, Paris 1965, p. 20.

24. Son nom est ainsi associé à diverses connotations sémantiques, il signifierait entre autre le gardien, le protecteur et le Dieu des forêts par excellence. Il est décrit comme un vieillard barbu et robuste, couronné de lierres et une serpe à la main.

25. PLIN., *nat.*, XII, 12; DA, s.v. *Les arbres sacrés* [E. SAGLIO], 1/1, 1877-1919, p. 357.



Fig. 1: Le dieu Sylvain (d'après M. Le Glay, *La sculpture antique du musée Stephane Gsell*, Alger 1957, p. 33).

Selon Belfaïda²⁶, le culte de Sylvain s'est propagé dans les provinces africaines ainsi décrites dans le tableau suivant:

| Nombre d'inscriptions | Provinces |
|-----------------------|-----------------------|
| 28 | Numidie |
| 14 | Afrique Proconsulaire |
| 3 | Maurétanie Césarienne |
| 1 | Tripolitaine |

Il en résulte de cette étude préliminaire que le culte de Sylvain est plus présent en Numidie et dans l'Afrique proconsulaire qu'ail-

26. A. BELFAÏDA, *Le culte de Silvain en Afrique romaine, témoignages épigraphiques*, dans *L'Africa romana* XIV, p. 1343-54. On sait aussi que chaque arbre correspondait à une divinité: le chêne appartient à Jupiter, l'olivier à Minerve, le myrte à Vénus, le pin à Cybèle, le laurier à Apollon, le peuplier et le palmier à Hercule, le figuier à Cérès, la vigne à Bacchus.

leurs, inexistant en Maurétanie Tingitane malgré sa richesse forestière.

3 Le travail du bois dans les provinces africaines

Le travail du bois a commencé en Afrique du Nord bien depuis la plus haute antiquité comme le prouvent les restes des palais, des temples et des piliers découverts calcinés dans les ruines des maisons de Byrsa et de Kerkouane en Tunisie²⁷, les poutres de soutè-nements, les coffres et les restes de sarcophages à Carthage²⁸, les berceaux chez les Numides²⁹, les têtes en bois de cèdre à sainte Monique (Carthage), Byrsa et à Mehdià³⁰.

Dans ce contexte, selon certains auteurs latins tel que Varron, les procédés de coupes, d'ajustement appliqués par les charpentiers et les menuisiers (*dolabrarii*) carthaginois, sans oublier la fabrication des lits, furent adoptés par les Romains³¹. Leur travail dans le domaine du bois se résume par les productions suivantes:

– *Les moyens de construction*. Pour des raisons de déplacement dans les régions escarpées et parcourues de cours d'eau, l'homme a envisagé de mettre en place des piliers et de construire des ponts, pour se loger, des poutres et des toitures des maisons d'où l'existence de traces de charpentiers, par exemple à *Hippo Regius* et *Lambaesis*³².

– *Les moyens de transport*. Les moyens de transport utilisés dans les provinces de l'empire furent multiples comme les chars pour les voyageurs et les chariots pour les marchandises (*plaustrum, currus* etc.)³³. Une mosaïque de *Caesarea* (Cherchell) atteste l'existen-

27. PLIN., *nat.*, XVI, 6; G. C. PICARD, *La vie quotidienne à Carthage au temps d'Hannibal*, III av. J.-C., Paris 1982, p. 50.

28. A. HÉRON DE VILLEFOSSE, *Les sarcophages peints trouvés à Carthage* (éd. E. Leroux), «BCTH», 1905, p. 328-9; M. FANTAR, *Les lettres et les arts*, Tunis 1991, p. 170-1.

29. CORIP., *Job.*, VI, 86 (*Johannis*, éd. Diggle, London 1970); HAAN, VI, p. 57.

30. FANTAR, *Les lettres*, cit., p. 172.

31. HAAN, VI, p. 7 n. 3, 56, 81, 82 n. 6.

32. A. HAMMAN, *La vie quotidienne en Afrique du nord aux temps de saint Augustin*, Paris 1979, p. 48; CIL VIII, 3545. Les charpentiers ont existé en Numidie à l'époque punique: A. BERTHIER, R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El Hofra à Constantine*, Paris 1955, p. 82-101.

33. DA, s.v. *Vehiculum* [G. LAFRAYE], V/1, 1877-1919, p. 667-8.

ce de moyens de transport, et certains ateliers de fabrication dans ce domaine ont été signalés à *Tipasa*³⁴.

– *Le mobilier*. La décoration des meubles, en usage dans les provinces africaines a connu une expansion et une réputation sans commune mesure avec le reste des productions en menuiserie. Le bois favori pour les différents ornements immobiliers est le bois de citre en peau de tigre, d'ailleurs appelé en ce sens le *tigrides pantherinae*³⁵. Strabon³⁶ décrit les tables de luxe mauritaniennes exportées vers Rome comme étant «grandes, formées d'une seule pièce, couvertes de nervures variées et dorées, et vendues à des prix excessifs» et, selon Rostovtzeff³⁷, le bois de cèdre était fort prisé pour la fabrication des tables.

Les dimensions des tables de Maurétanie sont très variables. Les plus grandes connues sont celles du roi Ptolémée, fils de Juba II, elles sont constituées de deux demi cercles collés, d'un diamètre de quatre pieds et demi et d'une épaisseur de plus de 0,8 cm. Martial³⁸ présente ainsi les tables circulaires des provinces africaines: «Elles s'appuient en son centre sur des défenses d'éléphants de Libye».

Avec le citre on fit des crédences, des placages de meubles et de portes, des lambris³⁹. Par ailleurs le bois de cèdre a permis la fabrication de lits et de tables, de chaises⁴⁰, de coffres simples ou décorés d'ivoire, d'os ou sculptés⁴¹, ainsi que des vases⁴², des métiers à tisser⁴³, les batteuses (*plostellum punicum*), les tablettes à écrire (*tabula*) comme les Tablettes d'Albertini⁴⁴, les échelles et probablement les ustensiles comme les plats, les cuillerées, les mortiers etc.

34. N. BENSEDDIK, S. FERDI, P. LEVEAU, *Cherchell*, Alger 1983, p. 51; L. GALVIN, *Les aspects de l'artisanat en Afrique du nord*, Paris 1957.

35. DA, s.v. *Materia, materies* [C. JACOB], III/II, 1877-1919, p. 1626.

36. STRAB., LXVIII, XIV, 4.

37. M. I. ROSTOVITZEFF, *Histoire économique et sociale de l'empire romain*, Paris 1988, p. 126.

38. MART., *epigr.*, II, 43 (*Epigrammes*, éd. G. Frères, Paris 1864).

39. Il y avait à Rome une corporation de *negotiatores eborarii et citriarii*, CIL VI, 7655, 7885, 33423; HAAN, I, p. 146.

40. P. CINTAS, *Amulettes puniques*, Tunis 1946, p. 93.

41. HAAN, IV, p. 100; PICARD, *La vie quotidienne à Carthage*, cit., p. 108-9.

42. SALL., *Iug.*, LXXV, 4.

43. HAAN, V, p. 58, 64-5.

44. C. COURTOIS, *Tablettes d'Albertini, Actes privés de l'époque vandale*, Paris 1952 (45 planches en cèdre trouvées à Tébessa).

L'utilisation du bois a également servi dans la fabrication des sarcophages en bois de cèdre trouvés à Mehdià, et dont la date remonte au III^e siècle de notre ère⁴⁵, à côté d'autres découverts à *Thapsus*⁴⁶ et à *Sala* en Maurétanie probablement fabriqués aussi dans les ateliers de menuiserie de *Thugga* (Dougga)⁴⁷, Mehdià et *Utica*.

– *La construction des navires*. La quasi-totalité des variétés de bois énumérés ont servi à la construction des navires. On répète qu'en Phénicie se furent les bois de cèdre, le sapin, le citre et le pin. A Carthage, les deux épaves des deux navires militaires puniques trouvées à Marsala (ouest de la Sicile), leur quille et leur étambots étaient en bois de pin, leurs tenons et leurs chevilles étaient en chêne, voire en bois d'olivier, de noyer, du hêtre et de pistachier⁴⁸. Et, étant donné que les navires carthaginois ont servi de modèle aux Romains, ces derniers ont dû a priori utiliser les mêmes variétés de bois que leurs prédécesseurs tout en développant évidemment leurs modèles.

– *Les instruments de musique*. Les Libyens ont fabriqué des instruments de musiques comme les flûtes du micocoulier (lotus) et les flûtes de laurier⁴⁹; quant aux Carthaginois, ils ont utilisé par exemple la guitare et le rabab⁵⁰. Aussi on ignore si les Romains d'Afrique, après avoir adopté les techniques grecques dans la fabrication de leurs instruments de musique tels que la cithare, la flûte et le tambour n'ont pas utilisé le bois africain?

– *Le tissage*. Le tissage est à base de matières animales comme la laine, et végétales comme le pin et le lin. Le bois existant en Maurétanie comme le palmier, le cèdre et le pin vert sont entrés dans la fabrication de certain tissu⁵¹.

– *Les colorants*. Les plantes sont à l'origine des différentes couleurs utilisées dans des produits usagés. Le plus connu est le pin vert⁵² et selon Pline l'Ancien on faisait une belle teinture rouge

45. HAAN, II, p. 133.

46. HAAN, IV, p. 56; PICARD, *La vie quotidienne à Carthage*, cit., p. 108.

47. HAAN, II, p. 133.

48. A. BERKAOUI, *La marine carthaginoise, l'or du temps*, Tunis 2003, p. 197.

49. PLIN., *nat.*, XIII, 106; JACOB, *Materia*, cit., p. 1631.

50. FANTAR, *Les lettres*, cit., p. 108.

51. AMIGUES, *Végétaux étranges ou remarquables du Maroc*, cit., p. 49-53.

52. PLIN., *nat.*, XIII, 32.

avec le *coccum* (kermès ou chêne) qu'on recueillait en Afrique⁵³ et, parmi les ateliers ayant utilisé les couleurs végétales citons ceux de *Thamugadi*⁵⁴.

– *Les huiles végétales et les parfums*. De toutes les végétations, en particulier les arbres et les feuilles du pin, l'homme est parvenu à extraire des huiles végétales connues sous le nom de Térébenthine (térébinthe). Du bois du citre est extraite une huile entrant dans la composition de certains parfums et de médicaments⁵⁵.

En outre, les provinces africaines ont dû exploiter des quantités énormes de bois dans les ateliers de métallurgie, de verrerie, de la boulangerie, la fabrication de la chaux, de la céramique, de la cuisson des briques, des aliments, du chauffage domestique et du chauffage des bains. Les bois utilisés pour le chauffage furent en général le figuier, le palmier et le peuplier. Aussi, faut-il souligner que les thermes existaient dans toutes les villes romaines de l'empire, *Thamugadi* avait à elle seule douze établissements de bains⁵⁶.

En plus de toutes ces productions, il y avait en Afrique la production de la résine de pin, qui a servi au calfatage des navires, la fabrication de la poix qui constituait une des principales activités artisanales dans l'antiquité.

4

Commercialisation et prix du bois dans les provinces africaines

Comme tout produit, le bois fut un objet de négoce. Le bois de cèdre de Numidie fut longtemps exploité par ses rois, Massinissa⁵⁷ par exemple offrait et exportait le bois de citre et du thuya vers Rhodes avec laquelle il établissait de bonnes relations.

Pour des raisons économiques, d'autres civilisations avaient conservé de bonnes relations avec la Numidie. A partir du bois importé des forêts des Aurès, Carthage éleva à *Utica* des poutres de soutènement dans le temple d'Apollon.

A en croire les sources, l'Afrique d'une façon générale était as-

53. PLIN., *nat.*, XVI, 32; XXII, 3.

54. P. SALAMA, *Panorama de l'Algérie romaine*, «Documents algériens», 24, 1948, p. 948.

55. A. LECOCQ, *Le commerce*, cit., p. 365-7.

56. L. MALAPERT, *A la recherche de l'Afrique romaine*, Verviers 1975, p. 36.

57. HAAN, I, p. 145.

sez boisée, non seulement pour suffire à sa propre consommation, mais surtout pour exporter le bois vers Rome. On écrit que soixante vaisseaux étaient chargés de le transporter d'Afrique à Rome pour être utilisé dans les thermes⁵⁸ et probablement dans les constructions. Selon le code Théodosien, au quatrième siècle de notre ère cette exportation du bois vers Rome persista⁵⁹.

Aussi l'importance de la commercialisation du bois se manifesta par l'existence de collèges des dendrophores⁶⁰ dans les villes africaines comme l'illustrent les TABLEAUX 1-3.

Tableau 1: Les collèges de dendrophores dans l'Afrique Proconsulaire.

| Sources | Lieux |
|------------------------|-----------------|
| <i>CIL</i> VIII, 12570 | <i>Carthage</i> |
| <i>AE</i> , 1892, 18 | <i>Mactaris</i> |
| <i>CIL</i> VIII, 15527 | <i>Thugga</i> |

Tableau 2: Les collèges de dendrophores en Numidie.

| Sources | Lieux |
|---|------------------|
| <i>CIL</i> VIII, 3531 | <i>Cirta</i> |
| <i>CIL</i> VIII, 17907 | <i>Thamugadi</i> |
| <i>CIL</i> VIII 6940, 6941, 7956, 17967 | <i>Rusicade</i> |
| <i>CIL</i> VIII, 3545, 10523 | <i>Lambaesis</i> |

58. LACROIX, *Afrique ancienne*, «RAfr», 13, 1869, p. 176, n. 75.

59. HAAN, 1, p. 146.

60. Dans l'antiquité prêtre portant un pin sacré lors des fêtes du printemps dédié à Cybèle (déesse phrygienne). Activité liée au bois, et cette corporation existant dans la plupart des villes de l'empire, voir WALTZING, *Étude sur les corporations*, cit., p. 123. Les Dendrophores formaient à la fois un collège professionnel et une confrérie religieuse. On ignore s'ils étaient bûcherons, marchands ou transporteurs de bois. La constitution de 329 leur impose de participer avec les pompiers contre les incendies, et, en 334, une autre constitution incite les jeunes Africains à embrasser la profession d'architectes, J. M. SALAMITO, *Les Dendrophores dans l'empire chrétien*, «MEFRA», 99, 1987, p. 991-1005.

Tableau 3: Les collèges de dendrophores en Maurétanie Césarienne.

| Sources | Lieux |
|--|-----------------|
| <i>CIL</i> VIII, 8457 | <i>Sitifis</i> |
| Y. ALLAIS, <i>Djemila, une dédicace à Cybèle</i> , «Libyca (arch.)», 1954, n° 12, p. 253. | <i>Cuicul</i> |
| J. CARCOPINO, <i>Inscription de Bovillae relative au collège des dendrophores et aux pinèdes de Cybèle à Tipasa</i> , «BSNAF», 1926, p. 262-5. | <i>Tipasa</i> |
| <i>CIL</i> VIII, 9401 | <i>Caesarea</i> |

Avant de terminer avec la commercialisation du bois, il est bon de souligner que sous la république, Rome achetait des arbres rares à des prix fabuleux⁶¹ et que son revenu tiré de l'arboriculture était parfois considérable⁶².

Quant aux prix du bois africain vendu à l'intérieur ou à l'extérieur nous retiendrons quelques chiffres:

- la table de Cicéron coûte 500.000 sesterces;
- la table d'Asinius Gallus coûte le double;
- les deux tables du roi Juba II atteignent la valeur de 1.200.000 sesterces pour la première, et un peu moins pour la seconde⁶³. Son fils, le roi Ptolémée avait également une ou plusieurs tables⁶⁴.

Aussi avant de clore cet article, il convient à notre avis de rappeler que certaines tables d'Afrique valaient plus de 1.300.000 sesterces, la valeur d'un grand domaine⁶⁵ et apparemment la cherté de ces tables de luxe n'a pas mis fin au désir d'achat grandissant des Romains fortunés, comme Sénèque qui avait, dit-on, 500 tables de thuya à pieds d'ivoire⁶⁶.

De cet exposé sur la flore dans les provinces africaines sous l'empire, nous retiendrons que:

- malgré les points de vue antagonique d'historiens, certains fos-

61. *DA*, s.v. *Rustica res* [A. SOLIN DORIGNY], 1/1, 1877-1919, p. 925.

62. *PLIN.*, *nat.*, XVII, 1.

63. *PLIN.*, *nat.*, XIII, 91.

64. *PLIN.*, *nat.*, XII, 91-92.

65. *PLIN.*, *nat.*, XIII, 92.

66. *DIO CASS.*, LXI, 3 (*Histoire romaine*, trad. E. Gros, Paris 1845-70).

siles trouvés sur le sol africain ont pu nous renseigner sur la nature de sa flore;

- la production forestière était variée et son importance a dû changer selon les régions et les périodes;
- l'absence de sylvain et des collèges de dendrophores dans une province riche en bois comme la Maurétanie Tingitane nous interpelle sur les raisons réelles de cet état;
- l'exploitation excessive des forêts d'Afrique dans l'antiquité a dû réduire sa superficie.
- les différentes industries de transformation du bois ont connu une extension importante et révèlent l'existence d'une main d'œuvre variée allant du charpentier à l'ébéniste, du luthier au menuisier etc...;
- le bois était exploité dans des ateliers de menuiserie dont nous ignorons l'outillage;
- la fabrication des tables et la construction de navires a fait connaître l'industrie du bois des provinces africaines au-delà de ses frontières.

Lamia Ben Abid

Le culte du Soleil

dans les provinces romaines d'Afrique

En analysant la documentation iconographique et épigraphique disponible relative au culte du Soleil dans les provinces romaines d'Afrique, nous avons remarqué que la suprématie du Soleil, sur le panthéon libyen, certifiée par les témoignages des auteurs anciens n'est pas confirmée pour la période romaine. Ce culte nettement distingué à l'époque préromaine, a été l'objet de plusieurs syncrétismes dus au contact qu'il a eu avec Baal Hammon/Saturne et aux influences étrangères qui étaient derrière l'implantation du *Sol invictus* en Afrique du Nord à partir du III^e siècle ap. J.-C.

Mots-clés: Soleil, Baal Hammon/Saturne, *Sol invictus*, syncrétisme, Numidie.

Les habitants de l'Afrique du Nord ont adoré le Soleil pendant de nombreux siècles. Le plus ancien témoignage attestant ce culte chez les Libyens reste celui d'Hérodote: l'auteur grec nous informe que le Soleil et la Lune occupaient la première place dans le panthéon libyque du V^e siècle et que tous les Libyens, nomades et sédentaires leur offraient des sacrifices¹. Cette suprématie est confirmée par l'auteur romain Cicéron qui, deux siècles et demi après Hérodote, nous informe que le Soleil était le chef du panthéon numide et que tous les autres dieux du ciel se rangent derrière lui².

Outre les Libyens, les Carthaginois ont aussi adoré le Soleil: deux inscriptions puniques³ aux quelles s'ajoute le fameux traité

* Lamia Ben Abid, Institut Supérieurs de Métiers du Patrimoine, Université de Tunis.

1. HDT., IV, 188. Sur ce chapitre cfr. S. GSELL, *Textes relatifs à l'histoire de l'Afrique du Nord. Hérodote*, Alger 1915, p. 191.

2. CIC., *rep.*, VI, 9. Sur ce passage cfr. P. BOYANCÉ, *Études sur le songe de Scipion*, Bordeaux 1936; ID., *Sur le songe de Scipion*, «AC», XI, 1942, p. 5-22; ID., *La religion astrale de Platon à Cicéron*, «REG», LXV, 1952, p. 312-50; A. PIGANIOL, *Sur la source du songe de Scipion*, «CRAI», 1957, p. 88-93.

3. CIS I, 5780: *'bd bt Sms*. Ce texte nous apprend l'existence dans la métropole

conclu en 215 entre Hannibal et Philippe V de Macédoine⁴ attestent la présence d'un culte rendu au dieu Shamash dans la métropole punique. Il s'agit d'une divinité d'origine orientale⁵ dont l'implantation à Carthage est liée à la colonisation phénicienne.

Si la documentation relative au culte du Soleil à l'époque pré-romaine reste peu explicite et ne sert qu'à attester l'existence de ce dieu chez les Libyens ainsi que chez leur voisins Carthaginois, à l'époque romaine les dossiers, iconographique et épigraphique, relatifs à ce culte sont plus importants. À la lumière de cette documentation, nous allons essayer dans la présente communication d'étudier les différents aspects de ce culte et de déterminer sa place dans le paysage religieux des provinces romaines d'Afrique.

I

L'apport de l'iconographie

Le dossier iconographique relatif au culte du Soleil est très riche, mais dans la présente enquête nous nous sommes limitées aux monuments à caractère religieux. Nous avons également écarté de no-

punique d'un temple consacré au Soleil qui fut desservi par un personnel spécifique à l'image des temples orientaux. Malheureusement, on ignore jusqu'à ce jour l'endroit dans le quel s'élevait ce lieu sacré et la date à laquelle remonte l'implantation de ce culte à Carthage. CIS I, 4963, pl. LXXXIV, 2. Cette deuxième inscription énumère, semble-t-il, plusieurs divinités carthagoises dont Shamash, Sakon et Baal. Le mauvais état de conservation de cette inscription ne permet pas de déceler la nature des rapports entre ces trois divinités et de savoir si d'autres dieux furent également cités mais dont les noms ont disparu.

4. POLYB., VII, IX, 2-3. Au début de ce traité plusieurs divinités sont invoquées comme témoins du serment. Elles sont groupées par triades composées de dieux et déesses portant des noms grecs; la quatrième triade comporte le Soleil, la Lune et la Terre. Tous les spécialistes de la religion qui ont étudié ce serment ont essayé de connaître les dieux carthagoises qui se cachent derrière des noms grecs, Hélios semble être identifié à Shamash. Si on admet cette identification, et le fait que les divinités citées dans ce serment sont groupées hiérarchiquement, il paraît que le dieu Soleil n'occupe pas une place importante dans le panthéon carthagoise au moins à la fin du III^e siècle av. J.-C. Sur ce traité cfr. E. VASSEL, *Le panthéon d'Hannibal*, «RT», 1912, p. 327-45; G. CH. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, p. 83-5; J.-G. FÉVRIER, *Paralipomena punica 1 à propos du serment d'Hannibal*, «Les cahiers de Byrsa», VI, 1956, p. 13-22.

5. Sur cette divinité dans le monde phénico-punique cfr. C. BONNET, *Le dieu solaire Shamash dans le monde phénico-punique*, «Studi Epigrafici e Linguistici sul Vicino Oriente», 6, 1989, p. 97-115.

tre inventaire tous les monuments votifs sur lesquels figure le disque car tout en faisant allusion à l'astre, celui-ci ne fait pas l'objet d'un culte propre; sa présence sert à mettre l'accent sur la nature éternelle des divinités concernées par la dédicace et leur suprématie sur l'univers. Nous avons écarté aussi tous les documents figurés sur lesquels on voit l'effigie du soleil flanquant une divinité qui occupe une position centrale, car dans cette position le soleil sert d'acolyte à la divinité qu'il flanque.

Une quarantaine de monuments lapidaires figurant le Soleil dans une position de choix sont inclus dans notre inventaire. A l'exception des documents anépigraphiques trouvés hors contexte archéologique, le reste de notre documentation est constitué de stèles déposées dans les sanctuaires de Baal Hammon/Saturne.

1.1. Documents provenant des sanctuaires de Baal Hammon/Saturne

Une quinzaine de stèles datables du 1^{er} siècle ap. J.-C. trouvées à *Mactaris*, montrent dans un registre supérieur, et parfois sur le fronton un visage humain entouré de rayons solaires (FIGS. 1 et 2). La majorité de ces stèles portent une dédicace en caractères néo-puniques consacrée à Baal Hammon⁶.

Trois stèles de Maghrawa, l'antique *Macota*, agglomération située à environ 8 km au nord-ouest de *Mactaris*⁷, montrent dans le registre supérieur une figure divine solaire. Elles proviennent sans doute d'un sanctuaire de Baal Hammon, non encore identifié, mais qui est attesté par la présence de plusieurs stèles à dédicaces néo-puniques consacrées à ce dieu⁸. L'une de ces stèles est ornée d'un décor qui présente beaucoup d'analogie avec les reliefs de Maktar. Il s'agit de la stèle connue sous le nom de «Première numidique de Gescenius» qui figure au registre supérieur un visage humain radié ceint d'un cercle⁹.

6. C. PICARD, *Catalogue de Musée Alaoui*, Nouvelle série (Collection Puniques), Tunis 1954: cb 1011; cb 1012; cb 1015; cb 1018-1021; cb 1023-1026; cb 1030; cb 1034; cb 1035.

7. Sur cette localité cfr. A. M'CHAREK, *Maghrawa, antique Macota (Tunisie)*, «AntAfr», 33, 1997, p. 119-27.

8. A. M'CHAREK, *Maghrawa, lieu de provenance des stèles punico-numides dites de la Ghorfa*, «MEFRA», 100, 1988, p. 731-60.

9. A. M'CHAREK, *La romanisation du culte de Ba'al Hammon dans la région de*



Fig. 1: Stèle de Maktar (cb 1034).

Les deux autres stèles provenant de Maghrawa figurent une tête radiée; sur l'une d'elle, l'image occupe le fronton de la stèle: au milieu du tympan, on voit une tête à chevelure courte divisée par une raie d'où partent de longs rayons. La tête est flanquée de deux rosaces¹⁰ (FIG. 3).

Sur l'autre stèle, l'effigie du soleil est représentée dans le second registre qui figure la façade stylisée d'un temple à fronton; dans le tympan, on voit une tête humaine munie d'une chevelure assez longue et épaisse sur laquelle est posée une couronne radiée. Cette figure repose sur un croissant lunaire aux pointes tournées vers le haut¹¹.

Deux stèles fragmentaires provenant d'*Althiburos* sont ornées d'un buste solaire. Il s'agit dans les deux cas de stèle à sommet pointu dont le fronton est occupé par le signe dit de Tanit. Au second registre est représenté au milieu un médaillon, à l'intérieur duquel figure en buste un personnage dont la tête est radiée. Le

Maktar (antique *Thusca*), dans *Actes du III^e Congrès international des études phéniciennes et puniques*, (Tunis 1991), Tunis 1995, vol. II, p. 248.

10. A. M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Gborfa al British Museum*, «*AntAfr*», 12, 1978, p. 40, fig. 19.

11. M'CHAREK, *Maghrawa lieu de provenance*, cit., p. 754, n° 1, fig. 3.



Fig. 2: Stèle de Maktar (cb 1012).

motif est flanqué de deux cornes d'abondance dont l'ouverture est garnie de deux grenades¹².

A Aïn Assila, aux environs immédiats d'El Ksour et non loin de la cité d'*Althiburos*, M. Ghaki a découvert des stèles votives provenant d'un sanctuaire rural¹³. L'une d'elle est une grande stèle à sommet triangulaire dont le fronton est occupé par un buste dont la tête est munie d'une courte chevelure ceinte de rayons solaires. Le buste est placé à l'intérieur d'une couronne végétale; trois fleurs de lotus ornent les écoinçons¹⁴.

Deux monuments trouvés à Henchir al Rohbane, près de Theveste figurent une divinité solaire. Le premier est une stèle à som-

12. M. ENNAÏFER, *La cité d'Althiburos et l'édifice des Asclepieia*, Tunis 1976, p. 23, pl. VIII, b; p. 23-4, pl. IX, e (= cb 1067).

13. M. GHAKI, *Prospection et découvertes fortuites, centre ouest de la Tunisie*, «REPPAL», IV, 1988, p. 267: les stèles en question ont été trouvées hors contexte et c'est cette découverte qui a amené l'auteur à procéder à un nettoyage de la zone. Ce travail a permis la mise au jour d'urnes avec leur contenu *in situ*, ce qui a amené l'auteur à conclure qu'il se trouve à la périphérie l'un sanctuaire néopunique. L'auteur a également remarqué que le décor iconographique des stèles d'Aïn Assila présente beaucoup d'analogie avec les stèles déposées dans le sanctuaire d'*Althiburos* tout proche.

14. Les stèles d'El Ksour font l'objet d'une étude en cours de préparation.



Fig. 3: Stèle de Maghrawa conservée au British Museum (d'après Mendleson, *Catalogue of punic stelae*, cit., NPu 42).

met triangulaire dont le fronton est occupé par une tête radiée reposant sur un long cou¹⁵. Le second est un monument en mauvais état de conservation; sa face antérieure présente l'entrée d'un temple; dans le tympan du fronton triangulaire, se trouve une tête radiée, entourée d'une guirlande que picorent deux oiseaux¹⁶.

A *Tiddis*, dans le sanctuaire de Saturne, furent érigées trois stèles dont le registre supérieur est orné par le buste du Soleil¹⁷.

A Henchir Skhira, l'une des stèles déposées dans le temple de Saturne figure un buste du Soleil sculpté dans une niche. La tête radiée est entourée de deux séries de palmes; les premières encadrent cette tête et les secondes sont plantées verticalement¹⁸ (FIG. 4).

De Borj Douimès provient une stèle à sommet triangulaire consacrée à Saturne¹⁹; la face antérieure figure la façade d'un temple suggéré par un fronton à deux colonnes; dans le tympan est sculptée une image du Soleil.

L'examen de ces stèles permet de relever les points suivants:

- Les documents sont datables de l'époque romaine et notam-

15. S. GSELL, *Musée de Tébessa*, Paris 1902, p. 21, pl. II, fig. 3.

16. A. FARGES, *Appendice au sacrum de Theveste*, «RSAC», 23, 1884, p. 148, pl. IV, fig. 12.

17. A. BERTHIER, M. LE GLAY, *Le sanctuaire du sommet et les stèles à Baal Saturne de Tiddis*, «Libyca», VI, 1958, p. 35, n° 18; p. 36, n° 19; p. 44, n° 33.

18. M. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, I, Paris 1961, p. 317-8, n° 30.

19. CIL VIII, 25466; LE GLAY, *Saturne africain*, cit., p. 269, n° 12.

ment de la période qui s'étend entre le 1^{er} siècle ap. J.-C. et la première moitié du 11^e siècle ap. J.-C.

- Sur ces stèles, l'effigie du Soleil n'est pas constante: un visage entouré de rayons solaires, une tête radiée ou un buste nimbé.
- Le nombre de documents figurant l'effigie du soleil dans une position centrale est assez réduit si l'on compare à celui de stèles figurant Saturne.
- Les stèles de notre série proviennent de la partie orientale de l'ancien royaume Massyle fondé par Massinissa.

Comment peut-on expliquer cette situation? Sommes-nous devant un cas de syncrétisme entre Baal Hammon/Saturne et le Soleil adoré en pays numide Massyle? Ou bien devant une "solarisation" de ce culte à partir du 1^{er} siècle ap. J.-C. sous l'effet d'influences étrangères?

Les stèles votives provenant de *Mactaris* et d'*Althiburos* ont conduit G.-Ch. Picard à croire au caractère solaire de Baal Hammon dans cette région. Ce phénomène datant du 1^{er} siècle ap. J.-C. s'expliquerait selon l'auteur par la diffusion à travers l'Empire romain du syncrétisme qui assimilait au Soleil tous les grands dieux et même Jupiter. Il finit par conclure que le caractère solaire de Baal Hammon est à mettre en rapport avec ces idées plutôt que d'envisager la «résurgence d'une lointaine héliolâtrie»²⁰.

En reprenant le dossier quelques années plus tard, M. Le Glay tout en admettant la solarisation de Baal Hammon dans la région de *Mactaris* et d'*Althiburos*, explique ce phénomène autrement. Selon lui, l'aspect solaire de Baal Hammon dans cette région est à mettre en corrélation avec la vivacité du culte solaire chez les Numides Massyle au 11^e siècle ap. J.-C.²¹.

L'inventaire que nous avons dressé permet de constater que ce phénomène n'est pas confiné dans une petite région de l'Afrique du Nord autour de *Mactaris* et d'*Althiburos*, il touche une zone assez vaste du royaume Massyle. De plus, il ne concerne pas seulement les monuments voués à Baal Hammon, mais également les plus anciennes stèles consacrées à Saturne, son héritier.

Il nous paraît ainsi qu'une éventuelle solarisation de Baal Hammon/Saturne est peu probable. En effet, si les stèles portant

20. PICARD, *Civitas Mactaritana*, cit., 1957, p. 36.

21. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., p. 444-5. Cette même idée a été reprise par A. CADOTTE, *La romanisation des Dieux. L'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, Leiden 2007, p. 368.

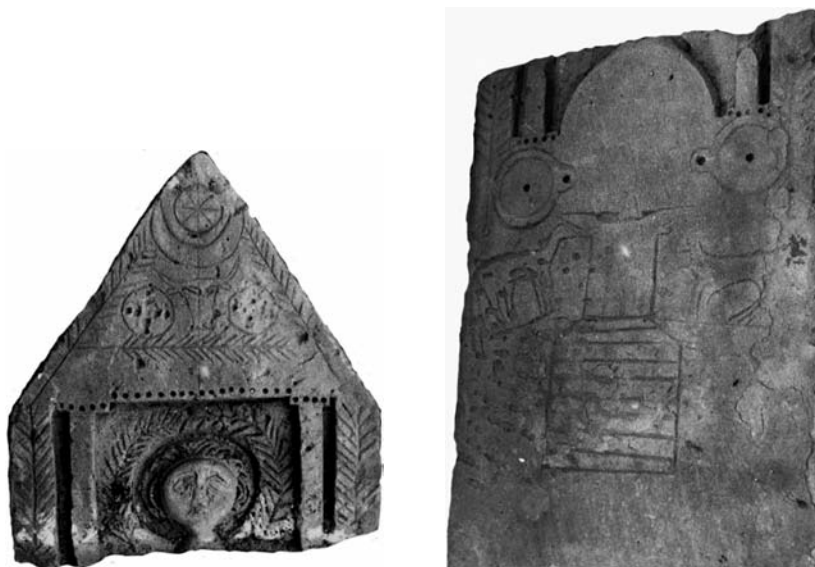


Fig. 4: Deux fragments jointifs de la stèle de Henchir Skhira (photo A. M'Charek).

l'effigie de Baal Hammon sont rares²², celles figurant Saturne se comptent par centaines et à l'exception de la dédicace de Borj Douimès qui nomme Saturne et figure un buste solaire, le reste des monuments saturniens portent l'effigie canonique du dieu romain voilé muni de la harpé.

L'idée de la solarisation des dieux païens à basse époque s'est développée dans l'historiographie religieuse depuis les études de F. Cumont²³, consacrées avant tout aux cultes syriens. Toutefois, H. Seyrig, en se fondant sur une riche documentation archéologique, s'est efforcée de nuancer cette thèse. En effet, selon cet auteur, le nombre de dieux solaires en Syrie serait limité; quant à l'aspect solaire d'autres divinités, il résulterait d'un processus global de trans-

22. En Afrique du Nord une poignée de stèles figurent des personnages masculins identifiés à Baal Hammon, à l'exception de celle provenant du sanctuaire de Sousses les autres attributions restent hypothétiques. Sur l'iconographie de Baal Hammon cfr. LIMC, s.v. *Baal Hammon* [M. LE GLAY], III, 1986, p. 72-5.

23. F. CUMONT, *Théologie solaire du paganisme romain*, (Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et Belles lettres), XII, 2, Paris 1913, p. 447-79; ID., *Deux monuments des cultes solaires*, «Syria», 14, 1933, p. 381-95.

formation des divinités poliades en divinités cosmiques. Dès lors, l'aspect solaire serait la manifestation par excellence de leurs nouvelles puissances cosmiques. Cet aspect qui apparaît clairement en Syrie à l'époque impériale s'explique par deux influences: les mouvements philosophiques qui puisent dans les conceptions orientales d'une part et la diffusion des cultes solaires d'origine arabe vers le Nord d'autre part²⁴.

Nous savons que Baal Hammon en tant que divinité transcendante n'a été que rarement anthropomorphisé sur les stèles votives africaines: il était toujours évoqué par des motifs qui faisaient allusion à sa nature et à ses fonctions. En revanche, au début de l'époque romaine, dans certaines régions de l'ancien royaume numide, notamment la Tunisie centrale, apparaît l'effigie du dieu empruntant les attributs du dieu romain Jupiter, car ce dernier est le chef du panthéon romain²⁵. Ainsi il semble que la représentation de Baal Hammon sous les traits du Soleil apparaît à une période où les autorités religieuses africaines cherchaient une image canonique à leur dieu en voie de romanisation. Sans le confondre avec Hélios/Sol ils empruntèrent à ce dieu ses rayons servant à manifester la nature cosmique de Baal Hammon et sa place en tant que maître de l'univers.

Aux stèles citées ci-dessus dont l'appartenance à un sanctuaire de Baal Hammon/Saturne ne fait pas l'ombre d'un doute, il convient d'ajouter une série de stèles trouvées à Aïn Barchouch, localité rurale située à 1,5 km au nord-est de Bir Meraktite²⁶. Huit monuments sur un total de vingt deux provenant du site archéologique figurent dans le registre supérieur une tête radiée qui présente de légères différences d'un monument à l'autre; celle-ci est toujours entourée d'une couronne végétale assez particulière: elle se termine en bas par deux branches opposées, munies de mains stylisées qui tiennent souvent une palme²⁷ (FIG. 5).

Selon S. Ben Baaziz, ces stèles proviennent d'un sanctuaire non encore identifié mais qui pourrait s'élever soit à l'intérieur de la lo-

24. H. SEYRIG, *Antiquités syriennes* 95. *Le culte du Soleil en Syrie à l'époque romaine*, «Syria», 48, 1971, p. 337-73.

25. L. BEN ABID, *Note sur l'origine des cartons dans les ateliers de sculpture: Jupiter sur les reliefs de la Tunisie centrale*, dans *L'Africa romana* XVIII, p. 820.

26. Feuille 1/50000 d'Ebba Ksour. Selon S. BEN BAAZIZ, *Robia et le Sraa Ouertane dans l'Antiquité*, Tunis 2000, p. 284, c'est une agglomération urbaine qui pourrait être identifiée à l'antique *Vartana*.

27. *Ibid.*, p. 67 ss., n° 8, ph. 123; n° 9, ph. 124; n° 10, ph. 125; n° 11, ph. 126; n° 12, ph. 127; n° 13, ph. 128; n° 14, ph. 129; n° 15, ph. 130.



Fig. 5: Stèles trouvées à Aïn Barchouch (d'après Ben Baaziz, *Robia et le Sraa Ouertane*, cit., p. 68, n° 9; p. 69, n° 11).

calité de Bir Meraktite, soit sur l'une des collines voisines du site²⁸. En étudiant le décor iconographique des stèles d'Aïn Barchouch, l'auteur a conclu que ce lieu sacré est dédié à une divinité inconnue²⁹ dont le culte a subi des changements au fil des années. En effet, les monuments les plus anciens sont ornés d'un décor

28. *Ibid.*, p. 351.

29. En raison de l'absence de documents écrits.

présentant plusieurs analogies avec les stèles de tradition punique consacrées à Baal Hammon et provenant de divers sites numides³⁰. La deuxième série de stèles est marquée par la présence de l'effigie du Soleil dans le registre supérieur³¹. La série la plus récente, se caractérise par une simplification du décor marqué par la romanisation³². Toujours selon le même auteur, il semble que durant une première phase, le culte dans le sanctuaire d'Aïn Barchouch était "assez proche" de celui de Saturne ou de *Caelestis*. En revanche, les stèles de la seconde série montrent que le sanctuaire et le culte ont subi des transformations et que le dieu qui y vénéral se présente comme le protecteur du domaine des morts³³.

Il est évident que les stèles d'Aïn Barchouch ont subi une évolution qui a touché essentiellement le décor au niveau de l'iconographie et du style. Toutefois, nous ne pensons pas que ces changements traduisent une transformation du culte lui même. En effet, les stèles de la série la plus ancienne portent un décor qui reproduit des motifs largement répandus sur les stèles puniques de Baal Hammon tels que le signe dit de Tanit et le caducée. Au début du II^e siècle ap. J.-C., le répertoire iconographique de ces bas reliefs a connu une nette évolution; il s'est chargé de motifs avec une tendance vers l'anthropomorphisation, chose que l'on rencontre dans d'autres sanctuaires de Baal Hammon tel celui de Maktar ou de Maghrawa. Ces changements s'inscrivent dans un contexte marqué par la romanisation croissante de l'Afrique Proconsulaire qui n'a pas épargné le domaine artistique aussi bien public que privé. Il nous semble donc que le sanctuaire de Aïn Barchouch était probablement consacré à Baal Hammon évoqué au début du II^e siècle par un visage humain radié à l'instar de plusieurs autres sanctuaires numides.

Sur les stèles d'Aïn Barchouch, la tête radiée ornant le registre supérieur se trouve au milieu d'une imagerie se rapportant à l'au-delà. Sur tous ces monuments, le soleil est entouré d'une couronne végétale, motif qui figure depuis le III^e siècle av. J.-C. sur les ex-voto de Carthage en tant qu'emblème de la victoire sur la mort³⁴. A l'époque romaine ce motif se diffuse dans l'art lapidaire, on le

30. BEN BAAZIZ, *Robia et le Sraa Ouertane*, cit., p. 64-6, n^{os} 1-4.

31. Cfr. *supra*, note 27.

32. BEN BAAZIZ, *Robia et le Sraa Ouertane*, cit., p. 71-2, n^{os} 16-18.

33. *Ibid.*, p. 360.

34. C. PICARD, *Les représentations de sacrifice Molk sur les ex-voto de Carthage*, «Karthago», XVII, 1976, p. 107.

retrouve au I^{er} siècle ap. J.-C. sur une série de stèles funéraires trouvées à Bou Arada³⁵. Son usage s'intensifie durant les siècles suivants³⁶. Comme pour insister sur la notion de victoire sur la mort, cette couronne se termine en bas par deux mains tenant dans la majorité des cas des palmes symbole de vie *post mortem*³⁷. La présence d'oiseaux au-dessus ou à côté des palmes qui encadrent le soleil dans sa couronne, sert à évoquer l'élément aérien de l'atmosphère et peut suggérer le voyage de l'âme dans les airs supérieurs. Ce voyage est nettement représenté sur une autre stèle d'Aïn Barchouch: elle figure au sommet à gauche, un petit personnage chevauchant un dauphin, en face de lui est représenté un triscèle, symbole d'immortalité³⁸. Sur une stèle votive de *Mactaris*, le petit personnage apparaît chevauchant un oiseau³⁹.

Ces thèmes à connotation eschatologique se rencontrent aussi sur des épitaphes latines datables du I^{er} siècle ap. J.-C. et provenant d'agglomérations numides. C'est le cas d'une stèle trouvée à Henchir Left qui porte un décor réparti sur cinq registres. Celui d'en haut est orné d'une tête humaine entourée d'une couronne végétale suggérant une chevelure qui encadre le visage et retombe sur les épaules. Au dessous, est figuré un couple de défunts; il surmonte une niche abritant deux oiseaux affrontés en train de picorer dans un cratère d'où s'échappent deux grappes de raisins; une rosace est placée entre les deux oiseaux. Le quatrième registre est occupé par l'épitaphe latine⁴⁰ qui surmonte un poisson au dessous duquel est figuré un volatile aux ailes déployées.

Cette stèle associe plusieurs thèmes qui traduisent les croyances funéraires de ses commanditaires. Ces thèmes se rapportent au monde de l'au-delà, tels le poisson et le volatile du dernier registre

35. N. FERCHIOU, *Groupe de reliefs à décor architectonique*, «MDAI(R)», 93, 1986, p. 331-2, D, pl. 139, fig. 4.

36. N. FERCHIOU, *Grandes stèles à décor architectural de la région de Bou Arada (Aradi) en Tunisie*, «MDAI(R)», 88, 1981, p. 141-89.

37. PICARD, *Les représentations de sacrifice Molk*, cit., p. 121.

38. Cb 939. Sur le motif du triscèle cfr. notre étude intitulée: *Le symbolisme du triscèle sur les reliefs africains*, dans *Iconographie et religions dans le Maghreb antique et médiéval*, Actes du 1 Colloque international organisé par l'Institut supérieur des Mémoires du Patrimoine, Tunis 2008, Tunis 2010, p. 185-204.

39. Cb. 1010.

40. BEN BAAZIZ, *Robia et Sraa Ouertane*, cit., p. 197: *P(ublius) Cornelius / Victor p(ius) v(ixit) a(nnis) / LXXX/ Maria Hospita / p(ia) v(ixit) a(nnis) LXX/ h(ic) s(ita) e(st)*.

qui devaient faire allusion à l'élément aérien et l'élément liquide de l'atmosphère ou encore le registre avec les oiseaux picorant dans un cratère qui symbolise le paradis où les âmes trouvaient la félicité⁴¹. Quant à la divinité figurée en haut de la stèle en tant que garante de cette immortalité, elle a le visage entouré d'une couronne végétale qui présente plusieurs analogies avec celle qui ornait les stèles d'Aïn Barchouch. G.-Ch. Picard identifie cette divinité à *Caelestis* alors que S. Ben Baaziz pense qu'il s'agit d'une divinité solaire maîtresse de l'outre-tombe⁴².

Non loin de Henchir Left, l'épithaphe de *Nunnia Prima* de Maktar est ornée au sommet par une tête humaine radiée surmontant un croissant lunaire aux pointes tournées vers le haut⁴³. L'effigie du Soleil au sommet du monument faisait sans doute allusion à la croyance en l'immortalité astrale⁴⁴. Croyance, qui selon G.-Ch. Picard, resta vivace à la fin du III^e siècle ap. J.-C. comme l'atteste l'épithaphe de *Iulia Benenata* provenant du même site⁴⁵.

Il paraît évident que sur la série de stèles portant l'effigie du Soleil, les fidèles du sanctuaire d'Aïn Barchouch ont nettement insisté sur les aspirations après la mort, ce qui attribue au dieu du sanctuaire une nature chthonienne; une nature bien reconnue chez Baal Hammon/Saturne invoqué par ses fidèles pour assurer le salut de leurs âmes⁴⁶.

Outre les stèles d'Aïn Barchouch, le programme iconographique de certains bas-reliefs de notre série met l'accent sur ces croyances. Il s'agit surtout d'une stèle de Maghrawa qui présente un décor riche avec des thèmes qui se rapportent à l'au-delà (FIG. 6). Ils sont répartis sur les deux registres supérieurs⁴⁷. Celui d'en haut qui occupe le fronton de la stèle figure deux dauphins affrontés, les têtes en bas flanqués chacun, par deux couronnes végétales encadrant un visage humain. Les dauphins avaient chez plusieurs peuples méditer-

41. G.-CH. PICARD, *Les religions de l'Afrique antique*, Paris 1954, p. 145.

42. BEN BAAZIZ, *Robia et Sraa Ouertane*, cit., p. 360.

43. A. M'CHAREK, *Aspects de l'évolution démographique et sociale à Mactaris aux II^e et III^e siècles ap. J.-C.*, Tunis 1982, p. 29, n^o 22, pl. IV, fig. 7. La stèle porte l'épithaphe suivante: *Nunnia L(uci) f(ilia) / Prima h(ic) s(ita) e(st)*. Elle daterait selon A. M'Charek de la période qui s'étend entre Auguste et la fin du règne de Trajan.

44. Sur l'immortalité astrale en Afrique du Nord, cfr. *infra*.

45. G.-CH. PICARD, *Le mysticisme africain*, «CRAI», 1946, p. 461-6.

46. PICARD, *Religions*, cit., p. 35-6; LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., p. 258-61.

47. Cfr. *supra*.



Fig. 6: Stèle de Maghrawa (d'après M'Charek, *Maghrawa lieu de provenance des stèles*, cit., p. 754.

ranéenses, (Phéniciens, Grecs, Etrusques) une valeur symbolique eschatologique et un rôle psychopompe important; ce qui explique leur large diffusion dans l'iconographie funéraire. Compagnon et protecteur des marins de la Méditerranée, le dauphin fut aussi le symbole de la traversée marine des âmes vers l'au-delà⁴⁸, traversée considérée, dans l'imaginaire, comme assez dangereuse.

Outre les dauphins, qui pourraient jouer un rôle salvateur dans cette traversée, d'autres forces divines peuvent être sollicitées comme c'est le cas des tritons, qui apparaissent rarement sur les bas-reliefs africains, et qu'on trouve sur notre stèle flanquant l'effigie solaire dans le second registre. On les voit avec leurs énormes queues de poisson soufflant dans une conque marine. Les tritons adorés particulièrement par les marins en tant que divinités qui

48. S. ZEGHAL YAZIDI, *Le bestiaire dans l'imaginaire des Puniques*, Tunis 2009, p. 502.



Fig. 7: Stèle d'*Althiburos* (cb 1067).

apaisent les flots déchaînés et comme guides salvateurs des navires en perdition ont revêtu, à l'instar des dauphins, une valeur eschatologique symbolisant la périlleuse traversée de l'océan céleste par les âmes des défunts⁴⁹.

Hormis les dauphins, les oiseaux et les tritons, il en est un autre motif qui évoque l'au-delà sur une des stèles de notre série provenant du sanctuaire de Baal Hammon/Saturne à *Althiburos*; il s'agit du sphinx. Sur le monument en question le buste du soleil est flanqué de cornes d'abondance, symbole de fertilité et de fécondité et il surmonte un registre occupé par deux sphinx affrontés (FIG. 7). Il convient de rappeler que le monstre figurait également sur une stèle du tophet de Carthage⁵⁰, et que deux statuettes en terre cuite figurant des sphinges ont été exhumées dans le sanctuaire de Baal Hammon/Saturne à Thinissut⁵¹. Figure d'origine égyptienne, le sphinx s'est rapidement diffusé en Orient et dès la fin du II^e millénaire: il se rencontre en Phénicie, en Syrie, en Asie Mineure et en Grèce. Dans

49. F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 157.

50. M. HOURS-MIEDAN, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, «Cahiers de Bytsa», 1, 1950, p. 54-6.

51. A. MERLIN, *Le sanctuaire de Baal et de Tanit près de Siagu*, (Notes et documents, IV), Paris 1910, p. 12-3.

cette dernière région et dès le VI^e siècle, le sphinx est un emblème funéraire qui ornait les épitaphes et les sarcophages. Ces images étaient censées écarter le mauvais sort et détourner les maléfices et les esprits qui hantaient les nécropoles⁵². La représentation de ce monstre sur les ex-voto de Baal Hammon/Saturne confirme la nature chtonienne du dieu africain et son rôle de protecteur des âmes.

1.2. Le bloc d'Aïn Ezzitouna

À Aïn Ezzitouna, site rural situé à 5,5 km à vol d'oiseau à l'est de Bir Meraktite, a été trouvé un bloc en calcaire gris incomplet à gauche. Il figure un visage circulaire avec d'énormes yeux en amandes, un gros nez et une bouche entrouverte rendue par des lèvres épaisses entre lesquelles on voit un petit globe. Ce visage est entouré d'une chevelure en fins rayons striés qui se terminent en bas par une barbe traitée en fuseaux verticaux⁵³.

Cet énorme bloc mesurant 1 m de longueur sur 0,80 m de hauteur devait appartenir selon S. Ben Baaziz à un sanctuaire qui s'élevait sur une colline en dehors des zones d'habitation à proximité d'une nécropole⁵⁴. Ce lieu sacré est très probablement consacré à une divinité solaire de nature chtonienne et qui a pour vocation de protéger les âmes⁵⁵.

En plus de Baal Hammon dont les sanctuaires s'élevaient parfois au voisinage immédiat des nécropoles, d'autres divinités protectrices des morts avaient des sanctuaires aménagés au milieu des nécropoles; c'est le cas de notre dieu solaire à Aïn Ezzitouna.

Le Soleil semble occuper une place importante et ancienne dans les croyances funéraires numides. Les rites, les pratiques ainsi que les motifs qui ornent les sépultures et le mobilier déposé dans les tombes permettent de déceler les traits d'une eschatologie libyque qui croyait en une vie dans l'au-delà⁵⁶. Ces croyances, dont les tra-

52. Cfr. DA, s.v. *Sphinx* [G. NICOLAS].

53. BEN BAAZIZ, *Robia et le Sraa Ouertane*, cit., p. 39, pl. 90.

54. *Ibid.*, p. 351.

55. *Ibid.*, p. 361.

56. G. CAMPS, *La céramique des sépultures berbères de Tiddis*, «Libyca», IV, 1956, p. 192; ID., *Aux origines de la Berbérie, monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris 1961, p. 359-62; M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, p. 278-86; G. CAMPS, *Les Berbères mémoires et identité*, Paris 1995, p. 170-1; M. GHAKI, *Les haouanet de Sidi Mohamed Latrech*, Tunis 1999, p. 198-9; A. KRANDEL BEN YOUNÈS, *La présence punique en pays numide*, Tunis 2002, p. 368-9.

ces matérielles apparaissent dans les nécropoles généralement vers le III^e siècle av. J.-C., semblent liées à la punification⁵⁷. En effet, nous savons que les Puniques croyaient en l'immortalité de l'âme. Après la mort, celle-ci quitte le tombeau pour entreprendre un voyage qui la conduit vers une cité où elle peut jouir de l'éternité⁵⁸.

Plusieurs peuples se sont occupés du sort de l'âme après la mort. Les doctrines philosophiques grecques du II^e siècle av. J.-C., largement imprégnées par les vieilles croyances orientales, ont développé une pensée qui croyait en l'immortalité astrale⁵⁹. Pour de nombreux théologiens l'être humain est composé d'une enveloppe charnelle et d'une âme; quand la mort survient, elle dissout ces deux éléments et l'âme, essence invisible qui anime le corps, va être attirée vers le soleil, cœur de l'univers et source originelle de toute vie⁶⁰. En Afrique du Nord, cette idée a dû se diffuser avant l'occupation romaine par l'intermédiaire de Carthage.

Des épitaphes trouvées à l'Est du royaume Massyle semblent attester d'adhésion des Numides à ces croyances. Il s'agit des documents suivants:

- Un fragment de stèle provenant d'une nécropole située à Borj Menaiël en Algérie. Sur ce monument est sculpté en méplat le buste stylisé d'un personnage dont la tête est radiée. Selon l'inventeur, la nécropole d'où provient cette stèle daterait de l'époque préromaine⁶¹.
- Deux stèles trouvées à Borj el Ksar, l'antique *Sila*, au voisinage des dolmens qui enserrant sur une bonne partie de son pourtour le massif de Fortas.

57. M. GHAKI, *L'architecture et les rites funéraires libyques en Tunisie*, dans G. TANDA, M. GHAKI, R. CICILLONI (a cura di), *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell'Alto Tell tunisino*, Cagliari 2009, p. 305. L'auteur a remarqué que le dépôt funéraire en rapport avec une croyance dans l'au-delà ne devient courant dans les tombes libyques des nécropoles du Haut Tell tunisien que durant le dernier quart du premier millénaire; toujours selon le même auteur il s'agissait d'un phénomène à mettre en rapport avec une influence punique.

58. M. H. FANTAR, *Eschatologie phénicienne et punique*, Tunis 19; ID., *Expression de l'au-delà dans l'univers phénico-punique*, dans *Actes du 5 Colloque international sur l'histoire des steppes tunisiennes, Sbeitla 2006*, Tunisi 2008, p. 37-48; F. PRADOS, *L'iconographie du Nefesh dans la plastique punique: entre Carthage et la péninsule ibérique*, dans *Iconographie et religions*, cit., p. 57-77.

59. M. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, Paris 1966, p. 167.

60. CUMONT, *La théologie solaire du paganisme romain*, cit., p. 464-5.

61. C. VIRÉ, *Archéologie du canton de Borj Menaiël*, «RSAC», xxxii, 1898, p. 49, fig. 3.

La stèle la mieux conservée atteint une hauteur de 2 m et figure sur la face antérieure un personnage debout dont la tête est de profil; il est surmonté par un motif constitué de deux cercles concentriques. Sous le bras gauche et en avant de la hanche et de la cuisse se superposent deux bovidés ayant chacun une tête allongée et des cornes. Sous le bras droit, le long du corps se développe une inscription libyque⁶².

La deuxième stèle a été dégagée au milieu de nombreuses épitaphes latines. Elle figure un personnage qui présente de grandes analogies avec celui représenté sur le monument précédent. Au dessus de sa tête sont figurés également les deux cercles concentriques; en avant du pied gauche, on voit un animal que la forme générale permet d'identifier avec un bovidé⁶³.

Ces monuments dateraient de l'époque préromaine et proviennent de sites proches de la capitale du royaume massyle *Cirta*. Si l'effigie figurée sur la première stèle ne laisse aucun doute sur l'identité de la divinité, les deux cercles concentriques au-dessus des personnages figurés sur les stèles de *Sila* ne permettent pas d'affirmer qu'ils font allusion au Soleil car sur d'autres stèles libyques le même motif sert à représenter un bouclier⁶⁴. Cependant, l'emplacement de ces deux cercles au-dessus des têtes des défunts conviendrait beaucoup plus à un symbole solaire qu'à un bouclier.

Nous estimons à la lumière du présent dossier iconographique, qu'il est difficile d'affirmer que le soleil a pu être le chef du panthéon libyque durant la période qui s'étend entre la seconde moitié du II^e siècle av. J.-C. et le milieu du II^e ap. J.-C. Après l'annexion du royaume Massyle de Juba par les Romains, la production lapidaire fut touchée par des influences stylistiques romaines qui ont contribué à la création de nouveaux programmes iconographiques religieux en rapport avec les cultes locaux, notamment celui de Baal Hammon. Rarement figuré sous les traits humains à l'époque préromaine, ce dieu va être anthropomorphisé en prenant les traits de Ju-

62. F. LOGEART, *Nouvelles inscriptions libyques de la commune mixte d'Aïn-M'lila*, «RSAC», LXIII, 1935-36, p. 190-1, n° 2; J. B. CHABOT, *Recueil des inscriptions libyques*, (=RIL), Paris 1940, n° 808, pl. XI, n° 3.

63. LOGEART, *Nouvelles inscriptions*, cit., p. 193-4, n° 6; RIL 810, pl. XI, n° 1.

64. Il s'agit de nombreuses stèles trouvées en Kabylie; sur ces monuments cfr. J.-P. LAPORTE, *Datation des stèles libyques figurées de Grande Kabylie*, dans *L'Africa romana IX*, p. 389-423; G. CAMPS, S. CHAKER, J.-P. LAPORTE, *Deux nouvelles stèles Kabyles au cavalier*, «BCTH», n.s., 25, 1999, p. 19-32.

piter ou d'Hélios, car aux yeux des commanditaires, ces effigies servaient à exprimer sa nature et ses fonctions. Assimilé au Soleil Baal Hammon apparaît comme un dieu cosmique, maître de l'univers.

Sur certains monuments, Baal Hammon semble faire l'objet d'une vénération qui traduit avant tout les croyances funéraires de ses fidèles. Le programme iconographique des monuments figurés atteste la diffusion au niveau de la population numide des doctrines philosophiques orientales qui devaient très probablement se confondre avec des croyances ancestrales.

2

L'apport de l'épigraphie latine

L'examen de documents épigraphiques relatifs à ce culte permet de constater que le dieu invoqué sous le nom du Soleil n'a pas toujours la même fonction:

2.1. Le soleil en tant que planète du second jour de la semaine

Sur certains documents, le soleil sert à évoquer le second jour de la semaine: c'est le cas d'une corniche en pierre calcaire trouvée à *Thuburbo Maius*, figurant les bustes des dieux de la semaine, celui du Soleil occupe la seconde place après Saturne⁶⁵. C'est la même place qu'occupe le personnage représenté en pieds sur une stèle conservée au musée de Leyde et provenant de la Tunisie centrale⁶⁶, probablement de *Mididi*⁶⁷.

2.2. Le Soleil en tant qu'assesseur d'une divinité suprême

Sur deux inscriptions, l'une provenant de Sidi Bou Rouis⁶⁸, l'autre de Chimtou⁶⁹, le Soleil est invoqué en tant qu'assesseur du dieu

65. *ILTun*, 710.

66. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, I, cit., p. 292-3, pl. VII, fig. 5.

67. Dans une étude récente S. Ben Baaziz propose *Mididi* comme lieu de provenance de ce fragment de stèle. Cfr. S. BEN BAAZIZ, *Un sanctuaire de Caelestis à Mididi*, dans *Iconographie et religions*, cit., p. 143-63.

68. *CIL* VIII, 27739. Sur l'iconographie de cette stèle cfr. notre étude publiée L. BEN ABID, *Note sur l'origine des cartons dans les ateliers de sculpture: Jupiter sur les reliefs de la Tunisie centrale*, dans *L'Africa romana* XVIII, p. 824-8.

69. M. KHANOUSSI, *Les officielles marmorum numidicorum*, dans *L'Africa romana* XIII, p. 1001, n° 5.

Saturne. Des dizaines de stèles figurées montrent le Soleil flanquant l'image de Saturne, ou l'un de ses attributs, et faisant face à la Lune figurée de l'autre côté⁷⁰. Sur une inscription de Mechta Daradji en Algérie, le Soleil ainsi que la Lune sont invoqué en tant qu'asseurs de Jupiter⁷¹.

Par cette position, le Soleil ainsi que la Lune jouent le rôle d'asseurs de la divinité suprême qu'ils flanquent et servent à exprimer selon les termes de M. Le Glay «l'idée de l'ordre immuable établi par la divinité centrale et implique pour celle-ci la "puissance" d'éternité»⁷². Cette notion de divinité suprême, maîtresse du temps exprimée par la position qu'occupait le Soleil et La lune sur les dédicaces, ne concerne pas uniquement Saturne et Jupiter; elle touche d'autres divinités en Afrique du Nord comme *Caelestis*, l'héritière de Tanit⁷³.

2.3. *Deus Sol*

Le Soleil faisait également l'objet d'un culte propre en Afrique du Nord, vingt sept inscriptions latines lui ont été consacrées. Elles proviennent de toutes les provinces mais leur répartition géographique montre la concentration des documents dans deux d'entre elles: la Proconsulaire (avec 10 dédicaces provenant exclusivement de la future Zeugitane) et la Numidie (avec 13 documents).

Dans cette dernière province la moitié des dédicaces provient essentiellement de Lambèse, camp de la Troisième Légion Auguste depuis le règne d'Hadrien, puis capitale de la province de Numidie depuis sa création sous Septime Sévère et d'el Kantra, *Calceus Herculis*, une importante station militaire appartenant au système défensif du *limes* de Numidie.

70. Elles sont recensées par CADOTTE, *La romanisation des dieux*, cit., p. 375-80.

71. *AE*, 1903, 242. Les noms du Soleil et de la Lune flanquant celui de Jupiter sont écrits dans des dimensions plus petites que celui de Jupiter.

72. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., p. 224.

73. Sur le fronton d'une petite chapelle consacré probablement à cette divinité on voit la déesse au milieu assise sur un trône à haut dossier et entourée de plusieurs symboles. Dans une position inférieure, dans les écoinçons du fronton, sont représentés les bustes du Soleil et de la Lune. Sur ce monument trouvé dans la région de Bou Arada cfr. N. FERCHIOU, *Recherches sur l'iconographie religieuse dans l'ancien territoire de la Carthage punique: un fronton de chapelle de la région de Bou Arada (Tunis)*, «AntAfr», 34, 1998, p. 57-63.

Cinq dédicaces relatives au Soleil ont été trouvées à Lambèse. Elles dateraient du III^e siècle ap. J.-C. Trois d'entre elles sont consacrées par des officiers de la Troisième Légion Auguste⁷⁴. On ignore si le dieu possédait un temple dans cette ville avant le règne d'Aurélien mais d'après la dédicace d'*Aurelius Longinianus, deus Sol* aurait bénéficié d'un lieu de culte construit pour le salut de l'empereur Aurélien⁷⁵. En plus du sanctuaire et à l'image de ce qui se faisait à Rome, un collège de *cultores dei Solis* fut fondé à Lambèse comme l'atteste une des dédicaces trouvées dans le site. Elle est offerte conjointement par les membres de ce collège et *Lucius Arruntius*, flamine perpétuel de la cité,⁷⁶ ce qui confirme le caractère officiel du culte et témoigne de l'importance des liens qui le relie au culte impérial notamment depuis le règne d'Aurélien.

A El Kantra, les dédicaces consacrées au Soleil sont offertes par des militaires⁷⁷, deux d'entre elles ont été dédiées par les commandants du *numerus Hemesenorum* stationné dans ce camp depuis le règne de Septime Sévère et ses fils⁷⁸. Sur les cinq dédicaces consacrées par les soldats de cette unité, trois sont offertes au Soleil invincible, la divinité principale des membres de ce *numerus* d'origine syrienne. En effet, on a pris soin de restaurer le temple de cette divinité, et de remettre à neuf sa statue. Par leurs actes, ces soldats témoignent de leur foi envers le dieu de leur patrie et manifestent leur attachement à l'empereur.

Les dédicaces de notre série sont presque exclusivement des actes privés émanant de gens modestes comme c'est le cas d'un des membres du collège des *Augustales* à Timgad qui fut distingué dans cette colonie par les ornements du décurionat; reconnaissant il a promis à la ville une statue de *Sol Augustus* qui lui a coûté 5.000 sesterces⁷⁹. C'est aussi le cas de *Marcus Iulius Neon* de Tob-

74. *AE*, 1957, 88: le dédicant est un *custos* de la troisième légion Auguste; *CIL*, 2676: le dédicant est un centurion puis un *princeps* de la même légion et *AE*, 1988, 1122: le dédicant est le légat de la légion.

75. *CIL*, 2676.

76. *AE*, 1914, 235 = *AE*, 1987, 1066.

77. *AE*, 1925, 125; *AE*, 1933, 46; *AE*, 1933, 47.

78. E. ALBERTINI, *Inscriptions d'El Kantra et de la région*, «RAfr», 72, 1931, p. 199-200. Pour la date de la présence de cette unité auxiliaire à El Kantra Y. Le Boech pense que le *numerus* résidait déjà dans ce camp à l'époque de Caracalla; cfr. Y. LE BOECH, *Les unités auxiliaires de l'armée romaine en Afrique proconsulaire et Numidie sous le Haut Empire*, Paris 1989, p. 120.

79. *CIL*, 2350.

Tableau 1: Les inscriptions latines relatives au *deus Sol* dans les provinces romaines d'Afrique.

| Provenance | Dédicant(s) | Offrande | Épithèse | D. associées | Dateion | Référence |
|--|-----------------------------|----------|---|--|------------------------------|--|
| Gholaia | | | <i>Sol invictus</i> | | | <i>IRTrip</i> , 917 |
| Selouguia <i>Chidibbia</i> | | | [<i>deus</i>] <i>Sol Invictus</i> | | 276-282 <i>CIL</i> , 1329 | |
| Bou Arada? | | | <i>Sol invictus Augustus</i> | | 361-363 | <i>AE</i> , 1988, 1110 |
| Hr. Boujlida, <i>Miz[eo]le[r]...?</i> | | Temple | <i>Deus i[n]victus] Sol</i> | | 270-275 | <i>CIL</i> , 23924 |
| Dougga/ <i>Thugga</i> | Colonie de <i>Thugga</i> | Temple | [<i>deus Sol Augustus</i> | | 283-284? | <i>CIL</i> , 26499 = <i>AE</i> , 1905, 21 = <i>DFH</i> , 41 |
| Hr. Kasbat, <i>Thubarbo Maius</i> | | | <i>Sol</i> | <i>Saturnus, Luna, Mars, Mercurius, Iupiter, Venus</i> | | <i>ITun</i> , 710 = <i>AE</i> , 1925, 38 = <i>ILPB</i> , 346 |
| Hr. Goussat <i>Vcubi</i> | | Autel | <i>Deus Sol</i> | <i>Honor, Virtus</i> | | <i>CIL</i> , 15665 |

(suit)

Tableau 1 (suite).

| Provenance | Dédicant(s) | Offrande | Épithèse | D. associées | Dateion | Référence |
|--|---|-----------------------------------|-----------------------|-------------------------------|--|---|
| Sidi Ali Bel Kassem <i>Thuburnica</i> | Le consul <i>Q. Aradius Rufinus</i> | Autel | <i>Sol</i> | | Première moitié du III ^e ap. J.-C. | <i>CIL</i> , 14688 |
| Kef, <i>Sicca Veneria</i> | | | <i>Deus Sol</i> | | | <i>ILAfr</i> , 596 = <i>AE</i> , 1912, 16 |
| Chimtou, <i>Simmithus</i> | <i>Amyrus</i> , procureur des carrières de marbre | Restauration du temple de Saturne | <i>Sol Augustus</i> | <i>Saturnus, Luna</i> | Fin II ^e -début III ^e siècle ap. J.-C. | «Africa romana», 1998, p. 1001, n ^o 5. |
| Sidi Bou Rouis | | | <i>Sol</i> | <i>Iupiter, Luna, Fortuna</i> | II ^e -III ^e siècle ap. J.-C. | <i>AE</i> , 1906, 15 |
| Sbétla/ <i>Sufetula</i> | | | <i>Deus Sol</i> | | | <i>AE</i> , 1957, 76 |
| Souk Ahrras <i>Thagaste</i> | | Temple | <i>Sol invictus</i> | | Fin 274 ou 275 | <i>CIL</i> , 5143 = <i>ILAlg</i> , 1, 868 |
| Timgad/ <i>Thamugadi</i> | [?] <i>Valerius [Clar]pus</i> , augustale | Statue | [S]ol <i>Augustus</i> | | | <i>CIL</i> , 2350 |

(suite)

Tableau 1 (*suite*).

| Provenance | Dédicant(s) | Offrande | Épithèse | D. associées | Dateion | Référence |
|--|--|---|------------------------------------|---|---|--------------------------|
| Announa, <i>Thibilis</i> | | Autel en marbre | <i>Sol</i> | | Fin III ^e - début IV ^e ? | <i>ILAlg</i> , II, 4645a |
| El Kantra/ <i>Calceus</i> <i>Herculis</i> | [...] <i>Iulius Draco</i> Commandant du <i>numerus Hemese-</i> <i>norum</i> | Restauration du temple et la réno- vation de la sta- tue | <i>Deus Sol</i> <i>invictus</i> | | III ^e siècle | <i>AE</i> , 1933, 47 |
| El Kantra/ <i>Calceus</i> <i>Herculis</i> | [A] <i>Iustus Adu-</i> <i>tor</i> soldat | | <i>Deus Sol</i> <i>Augustus</i> | | | <i>AE</i> , 1925, 125 |
| El Kantra/ <i>Calceus</i> <i>Herculis</i> | <i>Caius Iulius</i> <i>Aelbrione</i> com- mandant du <i>numerus Hemese-</i> <i>norum</i> | Agrandir le sanc- tuaire en l'agré- ment d'un jar- din. | <i>Deus Sol</i> | | 211-217 | <i>AE</i> , 1933, 46 |
| Lambèse/ <i>Lambaesis</i> | <i>L(ucius) Iunius</i> <i>Felix</i> custos de la III ^e légion Auguste | | <i>Sol invictus</i> | <i>Iupiter Optimus</i> <i>Dolichenus</i> | II-III ^e ap. J.-C | <i>AE</i> , 1957, 88 |

(suite)

Tableau 1 (*suivi*).

| Provenance | Dédicant(s) | Offrande | Epicèse | D. associées | Datation | Référence |
|------------------------------|--|----------|--------------------------------------|--------------|----------------------------------|---|
| Lambèse/ <i>Lambaëxis</i> | <i>Lucius Quinius Pudens Capella</i> Légat de la III ^e légion Auguste | Autel | <i>Sol</i> | | 235-238 | <i>AE</i> , 1988, 1122 |
| Lambèse/ <i>Lambaëxis</i> | <i>Aurelius Longinianus</i> centurion puis princeps de la III ^e légion Auguste | Temple | <i>Invictus</i> | | <i>CIL</i> , 2676 | |
| Lambèse/ <i>Lambaëxis</i> | | | <i>[invictus d]eus</i> <i>Sol</i> | | 283-284 | <i>AE</i> , 1922, 22 |
| Lambèse/ <i>Lambaëxis</i> | <i>Lucius Arruntius Maximus</i> flamine perpétuel et les <i>Cultores dei solis</i> | | <i>D[eus] Sol</i> | | Fin III ^e ap. J.-C | <i>AE</i> , 1914, 235 = <i>AE</i> , 1987, 1066 |
| Tobna/ <i>Thubuna</i> | <i>Marcus Iulius Neon</i> | | <i>Sol invictus</i> <i>deus</i> | | | <i>AE</i> , 1967, 593 |

(suit)

Tableau I (suite).

| Provenance | Dédicant(s) | Offrande | Epiclèse | D. associées | Datation | Référence |
|--------------------------------|--|------------------|--------------------------|---|----------|-----------------------|
| Zraïa/Zarai | | | <i>Sol deus Augustus</i> | | | <i>CIL</i> , 4513 |
| Sidi Okba | <i>M(arcus) Messius Messor</i> | Autel | <i>Deus invictus</i> | | | <i>CIL</i> , 2483 |
| Cherchel/ <i>Caesarea</i> | | Plaque en marbre | <i>Sol invictus</i> | | | <i>CIL</i> , 9331 |
| Mechta Derradji | | | <i>Sol</i> | <i>Iupiter, Luna, Iuno, Minerva, Victoria, Mercurius, Genius loci</i> | 200-217 | <i>AE</i> , 1903, 242 |
| Ouled Mimoun, <i>Alhava</i> | <i>Possessores Alhavenses</i> | | <i>Deus Sol Elagabal</i> | | 218-222 | <i>AE</i> , 1985, 976 |
| Zuccabar | | | <i>Sol invictus</i> | | | <i>CIL</i> , 9629 |
| Arbal, <i>Regiae</i> | <i>Silambrus Domitianus dispunctor</i> | | <i>Sol</i> | <i>Iuno, Silvanus</i> | 339 | <i>CIL</i> , 21626 |

na qui a fait un don au Soleil pour s'acquitter d'un vœu⁸⁰. A ces citoyens s'ajoutent des soldats stationnés à Lambèse, à El Kantara et à *Gholaia*⁸¹.

Deux inscriptions de notre série sont consacrées par des sénateurs. Il s'agit de *Q. Aradius Rufinus*, légat du proconsul d'Afrique durant la première moitié du III^e siècle⁸²; il a érigé un autel consacré au Soleil à *Thuburnica*⁸³ et le sénateur *L. Ovinius Pudens Cappella*, légat selon M. Le Glay entre 235-238⁸⁴; il a consacré un autel au Soleil à Lambèse⁸⁵. Tout porte à croire que ces deux monuments, à caractère privé, comptent parmi les plus anciennes dédicaces offertes au Soleil en Afrique du Nord. Elles attestent l'importance prise par le culte de cette divinité orientale dans la capitale de l'Empire à partir du règne des Sévères.

L'importance prise par la religion solaire à Rome et à l'échelle de l'Empire va aboutir à sa reconnaissance en tant que religion de l'Etat romain par Aurélien⁸⁶. De son règne datent trois dédicaces de notre série. Deux d'entre elles commémorent la construction d'un sanctuaire au Soleil; elles proviennent de Henchir Boujlida⁸⁷ et de Lambèse. La troisième provient de Souk Ahras; il s'agit d'un document fragmentaire et on ignore tout de l'identité du dédicant et de l'objet de la dédicace⁸⁸.

Nous avons recensé une seule dédicace collective; elle commémore l'élévation d'un monument au Soleil par les *Possessores Alta-vaenses*⁸⁹. Ceux-ci ont dédié un temple au *deus Sol Elagabal* pour le salut de l'empereur Elagabal. Selon J. Marcillet-Jaubert, il s'agit probablement d'exploitants agricoles, qui seraient installées par cet empereur sur des terres ayant appartenu à des tribus expulsées au

80. *AE*, 1967, 593.

81. *IRTrip*, 917.

82. M. CHRISTOL, *A propos des Aradii: le stemma d'une famille sénatoriale au III^e siècle ap. J.-C.*, «ZPE», 28, 1978, p. 145-50; ID., *De la liberté recouvrée d'Uchi Maius à la liberté de Dougga*, «RPh», LXXVIII, 2004, p. 139.

83. *CIL* VIII, 14688.

84. M. LE GLAY, *A propos de quelques textes africains*, dans *L'Africa romana* v, p. 137-42.

85. *AE*, 1998, en 1122.

86. H. HALSBERGHE, *Le culte de Deus Sol invictus à Rome au III^e siècle ap. J.-C.*, dans *ANRW*, II.17, 4, 1984, p. 2197.

87. *CIL*, 23924.

88. *CIL*, 5143 = *ILAlg*, I, 868.

89. *AE*, 1985, 976.

début du III^e siècle. Ces gens occupaient une place privilégiée dans la cité d'*Altava* et représentaient pour le pouvoir impérial, un noyau de colonisation⁹⁰. Par cette dédicace, nos *possessores* font preuve de reconnaissance à l'égard de leur bienfaiteur.

Outre les actes de dévotion privée, une inscription provenant de Dougga est gravée sur la frise d'un temple consacré au Soleil par la colonie de *Thugga*. Selon S. Saint Amans, ce monument fut construit probablement durant le règne conjoint de Numérien et Carin (283/284). Par cet acte civique, la cité de Dougga rend hommage à un dieu impérial⁹¹. L'épiclèse *Augustus* qui suit le nom du Soleil sur cette inscription comme sur quatre autres dédicaces africaines sert à proclamer la prééminence de cette divinité impériale sur les autres dieux⁹².

Sur les dédicaces africaines, le nom du Soleil est parfois invoqué seul sans aucune épiclèse⁹³, mais dans la plupart des cas, il est suivi de l'épithète *invictus* et parfois d'*Augustus*. Rappelons que le nom officiel du dieu à partir du règne d'Aurélien est *deus Sol* et que l'épithète *invictus* suit couramment les noms des dieux orientaux et en particulier ceux qui avaient un caractère solaire⁹⁴. Elle est parfois appliquée à certaines divinités qui étaient considérées depuis l'époque hellénistique comme ayant un commandement suprême à l'instar de *Iupiter Dolichenus*⁹⁵.

Quant à l'épiclèse *Augustus*, elle ne laisse aucun doute sur l'identité du *deus Sol* en Afrique; il s'agit bien du dieu oriental adopté par les empereurs romains et ce pour deux raisons: la première est que l'épiclèse suit pratiquement les noms de toutes les divinités gréco-romaines et ne peut pas être considérée comme une marque de distinction pour les divinités africaines et deuxième-

90. J. MARCILET-JAUBERT, *Un nouveau gouverneur de Maurétanie Césarienne*, «BAA», VII, 1977-79 [1985], p. 219.

91. S. SAINT AMANS, *Topographie religieuses de Thugga (Dougga) ville romaine d'Afrique proconsulaire (Tunisie)*, Bordeaux 2004, p. 200.

92. Sur une inscription de Bou Arada (*AE*, 1988, 1110), datable du règne de Julien le nom de dieu Sol est suivi des épiclèses *Invictus* et *Augustus*; le dieu ainsi invoqué est la grande divinité de l'Etat romain.

93. La chute de l'épiclèse *Invictus* sur certaines dédicaces n'est pas spécifique à l'Afrique et ne suffit pas pour douter de l'origine syrienne du dieu. Sur cette question cf. HALSBERGHE, *Le culte de Deus Sol Invictus à Rome*, cit., p. 2184.

94. L. HOMO, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)*, Paris 1904, p. 190 et note 4.

95. M. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., p. 128.

ment sur l'autel de Bou Arada, le nom du dieu Soleil est suivi de deux épicleses *Invictus* et *Augustus*⁹⁶.

Trois inscriptions seulement associent le soleil à d'autres divinités. Sur une dédicace provenant de Henchir Goussat, l'antique *Ucubi*, *deus Sol* est associé à *Honor* et *Virtus*. Le texte est gravé sur un autel offert à ces divinités pour le salut d'un empereur dont le nom manque à cause de la cassure de la pierre; nous ignorons aussi l'identité du ou des dédicants. *Honor* et *Virtus* sont deux abstractions divinisées par les Romains. Leur culte associé remonte à la haute antiquité dans la capitale romaine; les deux divinités sont à grouper dans le cortège de Mars et leur signification dominante est toute militaire. Plusieurs temples sont consacrés à ces deux divinités dans la capitale de l'Empire. En Afrique romaine, leur culte se rencontre dans trois cités: *Cirta* où *Honor* et *Virtus* sont les divinités tutélaires de la colonie⁹⁷; *Ammaedara*⁹⁸ et *Sicca*⁹⁹. Leur association au Soleil sur notre inscription n'est pas courante, mais elle ne laisse aucun doute sur l'identité romaine du dieu *Sol*.

Sur une dédicace trouvée à Lambèse, *Sol Invictus* est associé à *Iupiter Optimus Dolichenus*¹⁰⁰. Divinité d'origine orientale, *Iupiter Dolichenus* doit son nom à Doliché, petit bourg de Commagène situé en Asie Mineure. Assimilé à Jupiter, ce Baal de nature céleste, a pour fonction essentielle la protection des armées et l'octroi des victoires militaires. Son culte a eu un grand succès dans les camps, notamment ceux aménagés sur les frontières de l'Empire¹⁰¹. En Afrique du Nord, la plus ancienne attestation de son culte est une dédicace consacrée par le légat de la III^e légion Auguste sous le règne d'Hadrien (vers 131/133 ap. J.-C.) qui commémore l'élévation d'un sanctuaire au dieu¹⁰². C'est peut être dans

96. *AE*, 1988, 1110.

97. *CIL* VIII, 7041 = *ILAlg*, II, I, 626; *CIL* VIII, 7071 = *ILAlg*, II, I, 1999; *CIL* VIII, 6951 = *ILAlg*, II, I, 482.

98. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Nouveaux documents épigraphiques d'Ammaedara. Contribution à l'histoire religieuse et municipale sous le Haut-Empire*, dans *Recherches archéologiques à Haïdra, Miscellanea* 2, 1999, p. 11, n° 6, fig. 6.

99. *CIL* VIII, 1626.

100. *AE*, 1957, 88.

101. R. TURCAN, *Les cultes orientaux dans le monde romain*, Paris 1989, p. 156-66.

102. L. BRICAULT, *Les dieux de l'Orient en Afrique romaine*, in *L'Afrique romaine. I^{er} siècle avant J.-C.-début V^e après J.-C.*, Actes du Colloque de la SOPHAU (Portiers, 1-3 avril 2005), éd. par H. GUIRAUD, «Pallas», 68, pp. 2898-309.

ce lieu sacré qui a fonctionné durant tout le II^e siècle et une bonne partie du III^e que fut déposée la dédicace de l'officier *Lucius Iunius Felix* qui associe au dieu du sanctuaire, nommé le premier dans la dédicace, *Sol Invictus* dont le culte commença à s'imposer en tant que religion d'Etat dès le III^e siècle ap. J.-C.

De l'agglomération mauritanienne d'Arbal, l'antique *Regia*, provient une dédicace consacrée au Soleil qui date de l'an 339 de l'ère chrétienne. Elle est gravée sur un autel offert simultanément à Junon, à Silvain et au Soleil¹⁰³. Le travail fut accompli par les adorateurs de ces divinités sur la demande d'un *dispunctor*, probablement à titre privé étant donné que l'ordo et la cité ne sont pas mentionnés dans le texte¹⁰⁴. L'association de ces trois divinités n'est pas courante mais la présence d'une corporation de *cultores* dans cette agglomération qui finance les monuments religieux atteste la vivacité du paganisme, à une date tardive, en Afrique du Nord et notamment dans les régions les plus reculées des frontières ouest de la Maurétanie Césarienne.

Le dossier épigraphique ne nous permet pas d'attribuer d'une manière certaine une dédicace au Soleil en tant que divinité libyque; tout porte à croire qu'il s'agit d'un culte introduit dans les provinces romaines d'Afrique à partir du III^e siècle à la suite de l'importance prise par ce culte syrien dans la capitale de l'empire et la place que lui accordait les empereurs romains depuis Septime Sévère. Il n'y a pas lieu non plus de le confondre avec le culte perse de Mithra dont l'importance et la diffusion à l'échelle de l'Empire sont loin d'égaliser la place et le rôle du *Sol invictus* dans le paganisme romain depuis le III^e siècle ap. J.-C. Le nombre, plus ou moins réduit, de dédicaces offertes à ce dieu en Afrique du Nord montre que son culte n'a pas connu une grande faveur dans les provinces romaines d'Afrique à une époque marquée d'une part, par la suprématie de Saturne sur le panthéon africain et d'autre part, par la montée croissante du christianisme.

Conclusions

Le Soleil divinisé a fait l'objet d'un culte de la part des habitants de l'Afrique du Nord depuis la haute antiquité. Ce culte qui n'a laissé parfois que peu de traces matérielles a traversé les siècles et a perduré jusqu'à la fin de la période romaine.

103. *CIL VIII*, 21626.

104. C. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas Empire*, t. II, *Notices d'histoire municipale*, Paris 1981, p. 542.

Le dossier documentaire relatif à cette divinité permet de constater que la religion solaire a connu plusieurs changements, que le dieu Soleil n'a pas toujours occupé la même place dans le panthéon africain et surtout qu'il a subi plusieurs influences étrangères qui lui ont attribué diverses fonctions.

Si au milieu du II^e siècle av. J.-C., le Soleil se présente comme un grand dieu chez les Numides Massyle, Baal Hammon dont le culte s'est considérablement diffusé à partir de cette époque et qui a fini par s'imposer comme étant le chef du panthéon africain à l'époque romaine sous le nom de Saturne, a relégué le Soleil divinisé au second rang, celui d'assesseur, même si dans certains sanctuaires numides, il a emprunté son image, ou plutôt ses rayons servant à exprimer sa nature cosmique et sa suprématie sur l'univers d'une part, et à manifester les croyances eschatologiques de ses fidèles qui aspiraient à l'immortalité astrale d'autre part.

Au moment où Saturne s'imposait partout dans les provinces africaines comme grand dieu, à Rome même le culte syrien du Soleil devenait une religion d'Etat et se diffusait en tant que tel dans les provinces de l'Empire y compris celles africaines, mais le dossier épigraphique montre bien que *Sol invictus* n'a pas réussi à évincer Saturne et que son culte n'a pas touché de près la population; il est resté un culte "étranger" répandu au sein des soldats d'origine syrienne ou un culte auquel on adhérait pour manifester sa loyauté à l'égard des autorités impériales.

Fathi Jarray
De l'*horologium, solarium* antique
à la *mizwala* islamique: de l'adoption à l'adaptation

La comparaison de la *mizwala* islamique du Haut Moyen Âge à l'*horologium, solarium* antique de type horizontal dégage une nette continuité dans la morphologie, l'assemblage, les courbes et les tracés relatifs aux phénomènes célestes, astronomiques et géographiques, alors que d'autres symboles se rapportant sur des moments religieux y furent ajoutés. Ainsi, les traités de gnomonique islamiques de cette période ont adopté les démarches de leurs similaires antiques, ou n'étaient que des traductions de ces épîtres. C'est n'est qu'à partir du x^e siècle qu'une gnomonique islamique est apparue et plusieurs astronomes musulmans devenaient célèbres dans tout le monde islamique.

Mots-clés: gnomonique, astronomie, *horologium, solarium, mizwala*.

Cette enquête s'inscrit dans le cadre d'une étude que nous avons entamée depuis quelques années pour inventorier et étudier les cadrans solaires islamiques de Tunisie¹. Notre démarche dans l'étude de ce matériel de gnomonique nous a amené à la recherche des origines de la *mizwala*² islamique. Ainsi, la comparaison de cet instrument de mesure du temps à son homologue de l'époque antique dégage plusieurs ressemblances relatives à la configuration générale³ et aux différentes courbes et tracés qui y figurent. Les nouveaux cadrans solai-

* Fathi Jarray, Institut Supérieur des Métiers du Patrimoine, Université de Tunis.

Cette recherche était à l'origine une communication présentée au colloque de *L'Africa romana XVIII*, tenu à Olbia, du 11 au 14 décembre 2008. Mes sincères remerciements au professeur Attilio Mastino qui a accepté ma publication dans ces Actes.

1. Cet ouvrage devrait paraître à la fin de l'année 2012 et portera le titre de *Mizwala-s de Tunisie: la gnomonique et l'épigraphie*.

2. Le terme *Mizwala* (dérive du mot *zawâl* qui signifie le midi en arabe) désigne l'instrument de mesure du temps connu sous le nom du cadran solaire.

3. Nous entendons par «configuration générale» l'assemblage et la combinaison des principaux tracés virtuels du globe terrestre sur le champ épigraphique de la plaque.

res découverts en Tunisie peuvent apporter quelques éclairages sur l'apparition de la gnomonique islamique et son évolution durant les deux époques médiévale et moderne. Pour cela, trois étapes nous paraissent nécessaires: la présentation de l'état de la question sur l'*horologium* antique, l'étude des caractéristiques du cadran solaire islamique à la lumière de la gnomonique tunisienne et enfin l'examen du processus du passage du premier aspect vers le second.

La gnomonique de l'Afrique antique: état de la question

Dans un article publié en 2008, le prof. François Baratte a mis le point sur la question de la mesure du temps durant l'Antiquité, et particulièrement en Afrique du Nord⁴. Il a signalé, en effet, la rareté des découvertes des cadrans solaires dans les villes de l'Afrique romaine par rapport à l'Italie et au reste du monde romain. Outre les quelques instruments examinés dans cette étude, et d'autres étudiés par ce même auteur dans d'autres recherches tels les cadrans solaires de Carthage et la Table d'ombre d'*Ammaedara*⁵, d'autres exemplaires mal connus peuvent fournir des données fiables sur cette question⁶.

Généralement, l'*horologium* antique est scellé ou gravé sur la façade d'un édifice public et s'intègre en toute harmonie avec les différents éléments architectoniques (FIG. 1)⁷. En plus de sa fonction initiale relative à la mesure du temps, il avait des fonctions décoratives et publicitaires en rapport avec l'évergétisme. Les spécialistes distinguent les divers types de cadrans solaires antiques selon leur morphologie ou leur emplacement: gravé sur la façade d'un édifice, sur un bloc de pierre ayant une forme conique, concave ou hémisphérique (FIGS. 2 et 3)⁸ ou même sur le dallage d'une place (*forum*).

4. BARATTE (2008), p. 217-30.

5. BARATTE, BEJAOUÏ (2004), p. 1121-5.

6. Citons, à titre d'exemple, les deux cadrans solaires d'Utique et de Dougga, voir SEVERINO (2009), p. 28; JARRAY (2012b).

7. Tel le cadran de forme circulaire ornant l'un de deux côtés de la façade principale du théâtre de Sabrata en Libye.

8. Tel celui du Musée du Louvre dont les latitudes coïncident avec la région de Carthage, voir PASQUIER (2000), p. 643-56; celui de Aïn Draham exposé dans le musée de Chemtou, voir MASTINO, PORCHEDDU (2005), p. 156; celui de la basilique de Damous al-Karita à Carthage voir DELATTRE (1911), p. 573, fig. 2 et p. 574. Ce dernier cadran est actuellement conservé dans les réserves du Musée National de Carthage (à cette occasion, j'exprime mes vifs remerciements au professeur Fethi Bejaoui qui m'a permis la consultation des cadrans conservés dans ce musée).



Fig. 1: Cadran solaire du théâtre de *Sabratha*.

Le principe de l'*horologium* en plan dans le monde romain trouve ses origines dans la méridienne du Champs de Mars à Rome, gravée et incrustée en bronze sur un espace dallé en marbre de 160 m sur 75 m. Son gnomon fut apporté d'Héliopolis en Egypte et mis en place à Rome sur les ordres de l'empereur Auguste, vers 10 av. J.-C., il était constitué d'un obélisque surmonté d'un globe et haut de 21 m⁹.

Ce type de cadran s'est propagé dans tout le monde romain¹⁰. En Afrique du Nord, les deux célèbres cités de Lambèse¹¹ et de *Timgad*¹² (FIG. 4) nous ont fourni deux cadrans horizontaux gravés sur les dallages de leurs *fora*. Citons également le cadran de

9. BUCHNER (1982); HESLIN (2007).

10. D'après Jérôme Bonnin qui prépare une thèse sur les cadrans solaires antiques à l'Université de Lille III, *Horologia Romana. Recherche archéologique sur les instruments de mesure du temps: Étude urbanistique, typologique et social*: son corpus comprend 25 cadrans de type horizontal sur un total de 438 cadrans romains. Nous lui adressons nos vifs remerciements pour cette information.

11. BEL (1932), p. 319-23.

12. GUERBABI (1992), p. 359-402.



Fig. 2: Cadran solaire d'Utique.



Fig. 3: Cadran solaire de la basilique de Damous al-Karita à Carthage.

Wiesbaden découvert à Am Schütenhof en 1867¹³ (FIG. 5) et celui d'Aquilée¹⁴ (FIG. 6).

13. DIELS (1920), p. 183, pl. 15; GIBBS (1976), p. 337.

14. BRACCHI (1960), p. 62-5, fig. 8; GIBBS (1976), p. 327; PAGLIARI (1991), p. 189-96; TOGNIN (1993), p. 193-238.

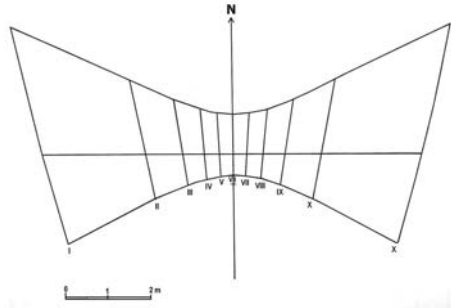


Fig. 4: Cadran solaire du forum de Timgad (restitution de A. Guerbabi).

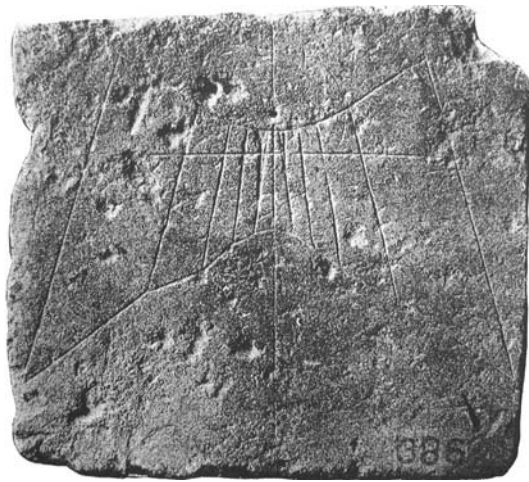


Fig. 5: Cadran de Wiesbaden découvert à Am Schützenhof (cliché Gibbs, 1976).

Les principaux tracés figurant sur les cadrans solaires antiques sont relatifs aux directions géographiques et aux différents phénomènes célestes et astronomiques de l'année, tels le tracé du méridien, ceux des équinoxes, ceux des solstices d'hiver et d'été, et les tracés des heures temporaires, variant entre 48 et 72 minutes selon la saison, et numérotés en chiffres romains I, II, III, IV¹⁵.

15. Pour plus d'informations sur les symboles astronomiques et les tracés figurant sur les cadrans solaires antiques, voir *DA*, (1873), p. 256-67.

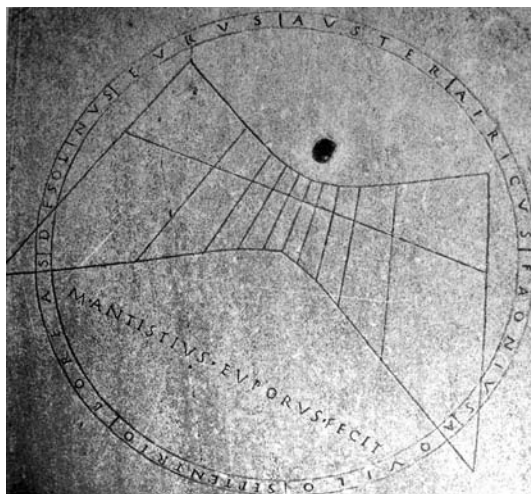


Fig. 6: Cadran d'Aquilée (cliché Gibbs, 1976).

La *mizwala* islamique d'après la gnomonique tunisienne

Le cadran solaire islamique correspond à une plaque en marbre ou en grès, placée, selon son type, sur une structure construite ou scellée sur le mur ouest d'une mosquée et orientée vers le soleil. Il peut être également gravé sur les blocs du mur ouest de l'édifice¹⁶. Les *mizwala*-s installées dans des lieux ou des places publiques sont très rares. L'enquête que nous avons effectuée en Tunisie n'a fourni qu'un seul cas; il s'agit du cadran solaire de la Place de la Qasaba à Tunis, daté de 1293/1876-77¹⁷. Outre le terme *mizwala* qui est le plus courant pour désigner le cadran solaire islamique, les inscriptions commémoratives et les traités de gnomonique nous offrent d'autres dénominations tels: *basîta*, *qâ'ima*, *rukhâma*, *rubu'*, *mûqîta*, *mirîsâd*, *munharîfa*. Ces sources distinguent bien entre tous ces termes selon la morphologie et la fonction de l'instrument¹⁸.

L'assemblage d'une *mizwala* comporte des symboles, des tracés et des courbes qui déterminent, grâce à un gnomon métallique ou/

16. Ce type de cadrans solaires se trouve surtout en Turquie et essentiellement à Istanbul, cfr. ÇAM (1990).

17. JARRAY (2007), t. 1, vol. 1, p. 277-8; ID. (2012b).

18. Sur les *mizwala*-s islamiques: voir KING (1993), p. 211-3.

et une ficelle porte-ombre, les moments de la prière, les heures de la journée et d'autres moments célestes, astronomiques et religieux¹⁹. Le *mu'aqqit* est l'agent de la mosquée chargé d'annoncer les heures exactes des prières, à l'aide du cadran solaire.

Afin de garantir l'exactitude de la détermination des moments de la prière, la fabrication et la fixation d'un cadran solaire se font obligatoirement selon des règles bien précises; pour cela, des dizaines de traités furent composés et plusieurs astronomes-gnomonistes sont devenus célèbres, tels Ibn al-Saffâr, al-Marrâkushî, Ibn Qurra.

Les dernières explorations effectuées dans les villes islamiques de Tunisie ont abouti à l'établissement d'un corpus de 76 cadrans solaires, dont quatre seulement datent de l'époque médiévale et le reste de deux époques moderne et contemporaine; 43 sont encore *in situ*, 28 sont conservés dans des dépôts et des musées archéologiques et 5 ont disparus et dont l'étude est basée sur les illustrations disponibles. Bien qu'ils offrent peu de variétés morphologiques, chronologiques ou même dans leur matérialité²⁰, les *mizwala*-s de Tunisie adoptent des assemblages très riches et très diversifiés et présentent ainsi plusieurs spécificités par rapport à leurs homologues du reste du monde islamique.

Les cadrans solaires islamiques peuvent être classés d'après plusieurs critères, tels le type de l'assemblage, les unités de mesure du temps, le mode de fonctionnement et les différentes courbes et tracés. La majorité de ces cadrans est dotée d'un texte commémoratif, qui, même s'il se contente de la date, il permet d'identifier et d'attribuer une chronologie à l'assemblage du cadran. Ces inscriptions offrent plusieurs données relatives aux noms des gnomonistes et aux commanditaires de ces instruments, ainsi que certaines informations relatives à la latitude selon la quelle le cadran fut fabriqué et au mode de son fonctionnement.

L'examen des caractéristiques des cadrans solaires rassemblés permet de distinguer au moins trois types d'assemblages selon la chronologie: les cadrans médiévaux (XI^e-XVI^e siècle ap. J.-C.), ceux de l'époque moderne (XVII^e-milieu du XIX^e siècle ap. J.-C.) et enfin ceux de l'époque contemporaine (milieu du XIX^e-XX^e siècle ap. J.-C.). Toutefois, certaines caractéristiques peuvent constituer des

19. KING (1993), p. 212-3.

20. La quasi-totalité des cadrans recensés sont de type horizontal, représentant des formes quadrangulaires et dans quelques cas semi-circulaires.

spécificités de certains cadrans et permettent de distinguer des sous-types au sein d'une catégorie relevant d'une même période²¹.

De l'*horologium* à la *mizwala*

Les études réalisées sur les cadrans solaires islamiques ont toujours considéré les deux *mizwala*-s de l'Andalousie comme étant les plus anciennes de la période islamique²². La première provient de Madinat al-Zahra et date du x siècle. Son support, étant à l'origine une dalle en marbre blanc, est très endommagé (hauteur: 32 cm, longueur: 30 cm, épaisseur: 5 cm). Elle adopte une configuration classique, héritée de l'époque antique, et se caractérise par la représentation des prières quotidiennes en tracés en dents de scie.

La seconde est l'œuvre d'Ibn al-Saffâr; elle provient de Cordoue et est datée de l'an 390/1000 (FIG. 7). De ce cadran en marbre et de forme rectangulaire à l'origine, il ne reste que la moitié gauche (hauteur: 24 cm, longueur: 34,5 cm, épaisseur: 4,5 cm). Quant aux tracés et cryptogrammes qui y figurent, ils indiquent les directions (Nord, Sud, Ouest, Est), le méridien, l'équateur?, la courbe du *zubr* (première prière après midi) et la graduation des heures temporaires.

En Tunisie, c'est le cadran du Musée de Carthage, daté de 746/1345-46, qui est considéré jusqu'au présent le plus ancien²³. Il s'agit d'une dalle en marbre blanc, de forme carrée (24,5 × 24,5 cm) et épaisse de 7 cm.

D'après son inscription commémorative, gravée en coufique hafside, ce cadran fut fabriqué par un certain Abû-l-Qâsim al-Shaddâd, dont le nom ne figure ni sur d'autres cadrans, ni parmi les auteurs des traités de gnomonique. Ce cadran offre un assemblage exhaustif et original. À côté des indications relatives à certains phénomènes astronomiques et géographiques, dont les courbes solsticiales, le tracé des deux équinoxes, celui du midi et l'indication des directions géographiques (Sud, Nord, Est, Ouest), ce

21. Sur la typologie des cadrans solaires islamiques de Tunisie, voir JARRAY (2012c).

22. Sur ces deux cadrans, voir KING (1987), p. 358-95; ID. (1993), p. 211-3, Institut du Monde Arabe (2005), p. 117. Malheureusement ces recherches n'ont pas tenu en compte l'étude de Khâkid Khalîl Hammûdi sur la *mizwala* de Sâmarâ en Iraq qui date du III^e/IX^e et qui offre des grands apports sur la naissance de la gnomonique islamique, voir HAMMÛDÎ (1987-88), p. 302-6.

23. Ce cadran a été publié plusieurs fois, voir KING (1987), p. 358-95; ID., (1993), p. 211-3.



Fig. 7: Cadran solaire d'Ibn al-Saffâr en Andalousie, XI^e siècle (cliché D. Savoie).

cadran réunit tous les éléments nécessaires pour sa fonction initiale tels le tracé du *zawâl*, celui du *ta'hîb*, la courbe du *dhuhà* celles des deux prières du *zubr* et du *'asr* et l'indication de la *qibla* en forme de *mibrâb*. Ce cadran diffère nettement des cadrans analogues du Haut Moyen-âge. Les divergences résident dans l'absence des tracés des heures temporaires et dont l'assemblage se limite au niveau de la courbe du *dhuhà* pour la période matinale et de celle de la prière du *'asr* l'après-midi. Les tracés des cadrans du Haut Moyen-âge couvrent, quant à eux, toute la journée, du lever au coucher du soleil.

Le plus ancien cadran découvert lors des explorations précitées date, d'après les spécificités calligraphiques de son inscription commémorative et des indices relevant de la période d'activité de son fabricant présumé, de la première moitié du V^e/XI^e siècles²⁴. Ce

24. Le manque du matériel de gnomonique jusqu'au V^e/XI^e pose plusieurs questions portant sur le destin des *horologia* antiques et les procédés de mesure du temps



Fig. 8: Cadran solaire de Kairouan, XI siècle.

cadran est actuellement conservé dans les réserves du Musée des Arts islamiques de Raqqâda, à Kairouan (FIG. 8)²⁵. Il s'agit d'une dalle en marbre blanc-écru, de forme rectangulaire (100 × 50 cm), aménagée horizontalement et mutilée dans son angle inférieur droit. Le texte commémoratif, situé dans l'angle inférieur gauche et exécuté en creux, est en écriture coufique *ziride* (V^e/XI^e ap. J.C.). Il comporte trois niveaux d'écriture; il est de type de fondation de *waqf*. Les courbes et tracés qu'il représente sont: le tracé du midi (*al-zawâl*), celui des deux équinoxes, une graduation en heures temporaires, les courbes du début et de la fin de la prière du *'asr*, et celles des deux solstices, hivernal et estival. Cette configuration a constitué un modèle de référence pour certains cadrans postérieurs, surtout à l'époque hafside (VII^e-X^e siècle hégire/XIII^e-XVI^e siècle ap. J.-C.) pour laquelle nous disposons au moins de trois

après la conquête islamique. En effet, une large controverse relative à la *qibla* (direction de la Mecque) et aux moments des prières est apparue dans *kutub-s al-Salât*, les «Livres des prières», durant les premiers siècles de l'Islam. Ce débat commence à disparaître après l'expansion islamique dans le monde gréco-romain et l'apparition des premiers cadrans solaires et des premiers traités de gnomonique, telle l'épître du célèbre astronome al-Khawârizmi considérée comme la plus ancienne de tout le monde islamique.

25. Je tiens à remercier les Professeurs Mourad Rammah et Lotfi Abdeljaouad qui m'ont beaucoup facilité le travail à Kairouan.

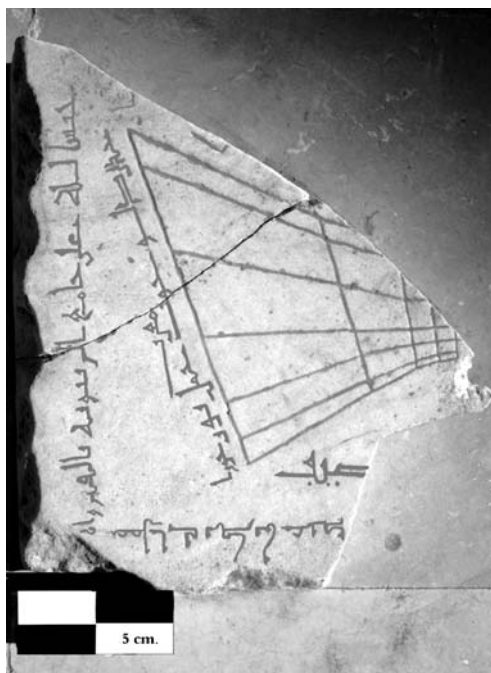


Fig. 9: Cadran solaire de la mosquée al-Zaytûna à Kairouan, XIV^e siècle.

spécimens: celui du Musée de Carthage, mentionné ci-dessus, et celui de la mosquée al-Zaytûna à Kairouan datant de la fin du VIII^e/XIV^e siècle²⁶ (FIG. 9), ainsi qu'un autre cadran provenant de Monastir et adoptant l'assemblage classique²⁷.

Ces nouvelles données apportent quelques éclaircissements sur les origines préislamiques de la *mizwala* médiévale et de ses principes déjà instaurés par la gnomonique andalouse. En effet, les rapprochements faits entre les cadrans des époques antique et islamique révèlent une nette continuité sur plusieurs niveaux. D'abord, pour ce qui était de la configuration générale, c'est l'*horologium* de type horizontal ou plat qui est à l'origine du cadran solaire islamique. Les ressemblances concernent également le contenu; en effet,

26. Sur ce cadran, cfr. JARRAY (2012a).

27. Ce cadran a disparu et nous nous sommes basé dans son étude sur sa fiche signalétique conservée dans la Photothèque de l'Institut National du Patrimoine, voir JARRAY (2012b).

la comparaison révèle que certains tracés et symboles y persistent alors que d'autres y sont ajoutés.

Les courbes et les tracés maintenus par les Musulmans sur leurs *mizwala*-s sont en rapport avec les phénomènes célestes, astronomiques et géographiques (le tracé du méridien, celui des deux équinoxes, des deux solstices d'hiver et d'été et les directions géographiques). L'autre élément persistant de l'*horologium* antique sur la *mizwala* médiévale concerne les subdivisions de la journée qui sont presque les mêmes. En effet, les douze heures temporaires connues sur les cadrans antiques figurent aussi sur ceux de l'époque islamique et les chiffres romains furent remplacés, soit par les chiffres indiens, soit par des indications en toutes lettres, soit même par des lettres ayant des valeurs numériques, méthode très connue dans la datation en chronogramme²⁸.

L'adaptation de cet instrument par les Musulmans se manifeste dans l'ajout de nouveaux symboles, tracés et courbes indiquant les moments et les heures des obligations religieuses.

S'agissant des devoirs exigés par l'Islam, la journée musulmane est organisée autour de certains moments quotidiens et hebdomadaires relatifs essentiellement aux cinq prières de la journée et à la prière du vendredi. Les indications des moments de ces prières figurent sur les cadrans solaires islamiques, soit d'une façon directe par la précision de ce moment, telles les deux prières du *zubr* et du *ʿasr*, soit d'une façon indirecte par des courbes et des tracés évoquant le devoir religieux concerné, comme le *dhuhà*, prière facultative dans la religion musulmane (deux heures avant midi), ou le *ta'hīb*, préparatif pour la prière du vendredi, (une heure avant midi). Ainsi, depuis le I^e/VII^e siècle, les Musulmans ont fait de la Mecque le centre du Monde, de ce fait, l'indication de la *qibla* demeure fondamentale sur les cadrans solaires islamiques²⁹.

La continuité se manifeste également dans les traités de réalisation des cadrans solaires dont plusieurs ont adopté des démarches suivies par leurs similaires de l'époque antique, ou étaient des tra-

28. Sur ce procédé, voir YA'LAWI (1971), p. 93-107; DESTOMBES (1987), p. 197-210; JARRAY (2007), p. 745-50.

29. L'indication de la *qibla* sur les cadrans solaires islamiques présente plusieurs formes et pose de divers problèmes relatifs à des polémiques religieuses remontant au Haut Moyen-âge, comme le *tasbīq* (réorientation de la *qibla* vers l'Est). Voir BEN HAMMADI (1995); JARRAY (2012a et 2012b).

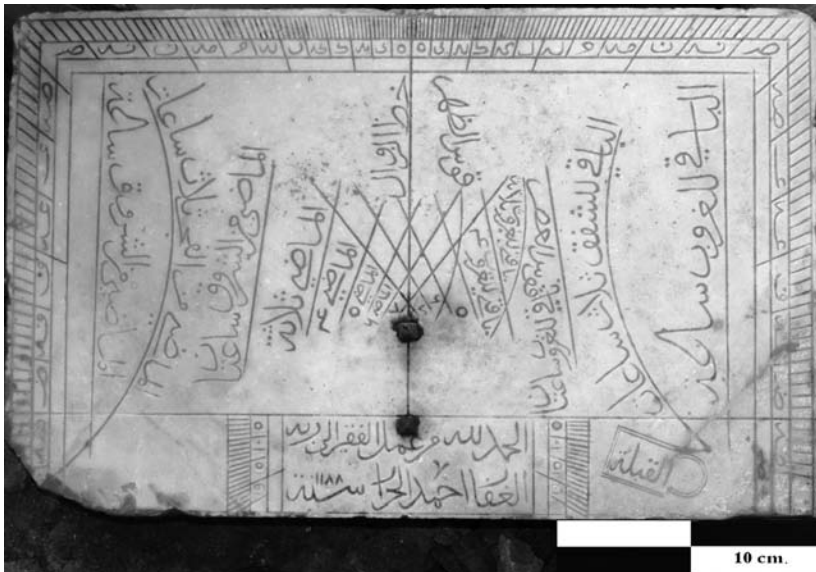


Fig. 10: Cadran solaire de la Grande Mosquée de Mjâz al-Bâb, xviii^e siècle.

ductions des épîtres antiques, tel l'Almageste de Ptolémée traduit au moins quatre fois, dont une par Abû-Ja'far al-Sûfî, au ii^e/viii^e siècle³⁰, et une seconde par Ishâq B. Husayn, revue par Thâbit b. Qurra en 288-901³¹.

À l'époque moderne, l'astronomie et la gnomonique ont connu un essor remarquable et les cadrans solaires sont devenus de plus en plus précis et riches en courbes, tracés et cryptogrammes. Parmi les innovations, citons notamment l'existence de plusieurs gnomons, la graduation du pourtour en unités détaillées de mesure du temps et les indications de précision par rapport à certains moments astronomiques et célestes (lever et coucher du soleil, disparition du crépuscule) ou certains moments religieux (prières du *'asr* et du *'ishâ*) (FIG. 10).

30. SAMSÓ (1973).

31. INSTITUT DU MONDE ARABE (2005), p. 83.

Conclusion

Ces investigations ont essayé de mettre en évidence les origines de la gnomonique islamique, à partir des cadrans solaires connus aux époques antique et islamique, des traités de gnomonique et surtout de nouvelles découvertes effectuées en Tunisie. Elles ont montré que la *mizwala* islamique était l'héritière de *l'horologium, solarium* antique. L'examen de son contenu (courbes, tracés, cryptogramme) prouve bien que le principe de cet instrument fut hérité de l'Antiquité avant que de nouveaux symboles y fussent ajoutés pour répondre aux obligations de la nouvelle religion, l'Islam.

Bibliographie

- Al-Madâr* (2002), 15, numéro spécial sur le Temps, Tunis, Cité des Sciences.
- BARATTE F. (2008), *La mesure du temps dans les villes de l'Afrique romaine: à propos d'une inscription d'Ammaedara*, dans *Actes du 6 Colloque international sur l'Histoire des Steppes tunisiennes à Sbeitla 2006*, Tunis, p. 217-30.
- BARATTE F., BEJAOUI F. (2004), *Un évêque horloger dans l'Afrique Byzantine: Hyacinthe d'Ammaedara*, «CRAI», juillet-octobre, p. 1121-51.
- BEL G. (1932), *Le gnomon du Capitole de Lambèse*, «RAfr», 73, p. 319-23.
- BEN HAMMÂDI O. (1995), *Hawla na't al-da'wa al-Fâtîmiyya bi-l-tasbrîq wa na't al-dâkbilîna fihâ bi-l-Mashâriqa*, «Hawliyyât al-Jâmi'a al-Tûnisiyya», 39, p. 281-304.
- BIEMONT E. (2006), *Astronomie en terres d'Islam; lumières sur la sacralisation de l'espace et du temps*, Athènes.
- BOUCHARD A. (2002), *Cadrans du monde: un cadran horizontal musulman de Kairouan (Tunisie)*, «Le Gnomoniste», VIII, 4, p. 4-6.
- BRACCHI L.-C. (1960), *Orologi Solari di Aquileia*, «AN», 30, p. 62-5, fig. 8.
- BUCHNER E. (1982), *Die Sonnenuhr des Augustus: Nachdruck aus RM 1976 und Nachtrag über die Ausgrabung 1980/1981*, Mainz.
- CAGNAT R. (1909), *Carthage, Timgad, Tébessa et les villes antiques de l'Afrique du Nord*, Paris.
- ÇAM N., (1990), *Osmanlı güneş saatleri*, Ankara.
- CASULLERAS J. (1993), *Descripciones de un cuadrante solar atípico en el occidente musulmán*, «Al-Qantara», XVI, p. 65-87.
- DA (1873), s.v. *Horologium, solarium* [E. CAILLEMER], Paris, p. 256-67.
- DELATTRE P. (1911), *Les dépendances de la basilique de Damous el-Karita à Carthage*, «CRAI», LV, 1911, p. 573, fig. 2 et p. 574.
- DELATTRE P. (1893), *Le Musée Saint Louis de Carthage*, II, 5, pl. 20, fig. 5.
- D'ENCARNAÇÃO J. (2005), *Mesurer le temps, mesurer l'espace dans la Lusitania romaine*, dans *Misurare il tempo, misurare lo spazio, Atti del Collo-*

- quio AIEGL-Borghesi 2005 (Epigrafia e antichità, 25), a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza, p. 79-95.
- DESTOMBES M. (1987), *Les chiffres coufiques des instruments astronomiques arabes*, dans G. SCHILDER, P. VAN DER KROGT, S. DE CLERCQ (éds.), *Contributions sélectionnées à l'Histoire de la cartographie et des Instruments scientifiques*, Utrecht-Paris, p. 197-210.
- DIELS H. (1920), *Antike Technik*, Leipzig-Berlin, p. 183, pl. 15. E.
- GIBBS SH. (1976), *Greek and Roman Sundials*, New-Haven, p. 327.
- GOJAT P. (2005), *Dictionnaire de gnomonique illustré*, édition de l'auteur.
- GUERBABI A. (1992), *Chronométrie et architecture antique: le gnomon du forum de Thamugadi*, dans *L'Africa romana* x, p. 359-402.
- HAMMŪDĪ K. K. (1987-88), *Sâ 'at Sâmarrâ al-shamsiyya*, «Sûmar», 45, p. 302-6.
- HESLIN, P. J. (2007), *Augustus, Domitian, and the So-called Horologium Augusti* «JRS», xcvii, p. 1-20.
- IBN QURRA T. (1987), *Œuvres d'Astronomie*, (texte établi et traduit par Régis MORELON), Paris.
- INSTITUT DU MONDE ARABE (2005), *L'Age d'or des Sciences arabes, Exposition présentée à Paris (25 octobre 2005-19 mars 2006)*, Paris.
- JARRAY F. (2007), *Inscriptions des monuments de la régence de Tunis à l'époque ottomane: Étude épigraphique et historique*, Thèse de Doctorat de l'Université, sous la direction cotutelle de S. ORY, M. REMADI-CHAPOUTOT, Université de Provence.
- JARRAY F. (2009), *Mizwalat al-Jâmi'al-Kabîr bi-l-Qayrawân*, dans *Mawsû'at al-Qayrawân*, Tunis, p. 312-4.
- JARRAY F. (2012a), *Notes préliminaires sur deux mizwala-s méconnues de la ville de Kairouan*, dans *Kairouan et sa région: nouvelles recherches d'archéologie et du patrimoine*, Actes du 3 Colloque international du Département d'Archéologie de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Kairouan, Kairouan.
- JARRAY F. (2012b), *Mesurer le temps en Tunisie à travers l'histoire*, Catalogue d'Exposition présentée par la Cité des Sciences, Tunis.
- JARRAY F. (2012c), *Mizwala-s de Tunisie: la Gnomonique et l'épigraphie*, Tunis, à paraître.
- KING D. A. (1987a), *A Fourteenth Century Tunisian Sundial for Regulating the Times of Muslim Prayer*, *Islamic Astronomical Instruments*, London, p. 358-95.
- KING D. A. (1987b), *Le cadran solaire de la Mosquée d'Ibn Tulun au Caire*, *Islamic Astronomical Instruments*, London, p. 331-63.
- KING D. A. (1987c), *Three Sundials from Islamic Andalusia*, *Islamic Astronomical Instruments*, London, p. 358-95.
- KING D. A. (1993), *EP*, t. VII, s.v. *Mizwala*, p. 211-3.
- KING D. A. (1997), *Astronomie et société musulmane: qibla, gnomonique, miqât*, dans *Histoire des Sciences Arabes*, sous la direction de ROSHDI RASHED, Paris.

- MAKARIOU S. (1998), *L'apparence des cieux: Astronomie et astrologie en terre d'Islam*, Paris.
- MASTINO A., PORCHEDDU V., (2006), *L'horologium offerto alpagus civium Romanorum alla civitas di Numluli*, dans *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, *Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005*, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, «Epigrafi e antichità», 25, Faenza, p. 123-62.
- PAGLIARI M. (1991), *L'orologio di Euporus*, «AN», p. 189-96.
- PASQUIER A. (2000), *Du soleil dans une coupe: une nouvelle horloge au musée du Louvre*, «CRAI», p. 643-56.
- ROHR R. (1986), *Les cadrans solaires, histoire, théorie, pratique*, Strasbourg.
- SAMSÓ J. (1973), *A propos de quelques manuscrits astronomiques des bibliothèques de Tunis. Contribution à une étude de l'Astrolabe dans l'Espagne musulmane*, dans *Actas del II Coloquio hispano-tunecino de estudios históricos*, Madrid, p. 171-90.
- SAVOIE D. (2003), *Les cadrans solaires*, Paris.
- SAVOIE D. (2007), *La Gnomonique*, Paris.
- SÉDILLOT J. J., SÉDILLOT L. A. (1984), *Traité des instruments astronomiques des Arabes*, Frankfurt.
- SEVERINO N. (2009), *Nuovi quadranti solari di epoca romana*, www.nicolaseverino.it
- TOGNIN, D. (1993), *Aquileia e il tempo, la meridiana solare orizzontale di M. Antistius Euporus*, «AN», 64, p. 193-238.
- YA'LAWĪ M. (1971), *Hisâb al-jumal aw al-ta'rikh bi-l-hurûf*, «Hawliyyât al-Jâmi'a al-Tûnisiyya», VIII, p. 93-107.

Fatima-Zohra Bahloul Guerbabi
Restitution de deux grands thermes
de type impérial, les grands thermes
de Lambèse et des grands thermes du Nord
de Timgad

Les grands thermes dits Palais du légat de Lambèse et les grands thermes du Nord de Timgad sont importants tant par leur état de conservation que par leur architecture. Ils sont du type impérial caractérisé par des plans rectangulaires, symétriques et par des espaces variés et richement décorés. Leur situation et leur monumentalité ont transformé le paysage urbain des deux villes. Les visiteurs s'interrogent souvent sur l'état d'origine de ces thermes et n'arrivent pas à les imaginer dans l'espace. Nous avons essayé d'une manière simple et avec des moyens modiques, de rendre ces vestiges plus compréhensibles. Il est évident que pour avoir des restitutions très proches de l'état d'origine des deux thermes, il faudrait reprendre les fouilles, analyser le moindre détail, ce qui exigerait beaucoup plus de temps et de moyens que ceux dont nous avons pu disposer. A partir de ce que nous connaissons sur ces bains, des vérifications et constatations sur le terrain, de la remise de certains éléments dans leur contexte et avec l'apport des nouvelles études sur les établissements balnéaires, nous pouvons déjà envisager une interprétation de leur architecture ainsi qu'une restitution de l'état d'origine vraisemblable de ces thermes.

Mots-clés: Lambèse, Timgad, thermes, type impérial, restitution.

En Algérie, les thermes du type impérial¹ se situent particulièrement en Numidie et en Maurétanie Césarienne. Le catalogue éla-

* Fatima-Zohra Bahloul Guerbabi, Département d'Architecture, Université Hadj Lakhdar, Batna.

1. Le type impérial peut ainsi être caractérisé par une composition symétrique, une circulation rationnelle des baigneurs reposant sur l'absence d'itinéraire rétrograde et l'existence d'un *tepidarium* de sortie assurant la transition entre *caldarium* et *frigidarium*, des solutions architecturales souvent grandioses et une riche décoration intérieure. Sont donc exclus les bâtiments symétriques comportant dans le secteur chauffé des itinéraires en partie ou entièrement rétrogrades.

boré par Yvon Thébert² recense neuf édifices thermaux relevant du type impérial, de manière certaine pour sept d'entre eux: les grands thermes Ouest à *Caesarea* (Cherchell), les grands thermes Sud et les thermes du Capitole à *Cuicul* (Djemila), les grands thermes sud à *Hippo Regius* (Hippone-Annaba), les thermes du camp ainsi que les grands thermes à *Lambaesis* (Lambèse-Tazoult), et enfin les grands thermes Nord à *Thamugadi* (Timgad). L'identification du type impérial est quasi certaine pour *Tubusuptu* (Tiklat-El Kseur), et à titre d'hypothèse en raison d'un dossier trop maigre pour les thermes de *Calama* (Guelma). C'est là une présence remarquable, et en nombre sans doute inférieur à la réalité. Des études complémentaires, en particulier sur la ville comme *Cirta* (Constantine), qui, pour l'instant, en est dépourvue, permettrait d'augmenter encore l'importance de ce modèle impérial³.

Notre étude s'intéresse à deux thermes du type impérial parmi les sept connus avec certitude, tous deux se trouvent en Numidie méridionale, les grands thermes dits Palais du Légat à *Lambaesis*-Lambèse⁴ et les grands thermes du Nord à *Thamugadi*-Timgad. À l'image des grands thermes impériaux de Rome, ces thermes représentent l'évolution la plus aboutie d'un établissement complexe.

Les grands thermes de Lambèse

Nous ne connaissons pas toute l'étendue du site de Lambèse, seuls quelques monuments sont dégagés, dans la ville basse et la ville haute. Six établissements thermaux y sont connus, cinq thermes publics et un seul privé.

La ville basse possède deux bains publics, un grand situé à l'intérieur du grand camp militaire, le second plus petit situé au nord de l'amphithéâtre, salles de bains suspendues sur trois arches.

2. THÉBERT (2003), p. 189-254, et p. 288-9. L'auteur recense l'ensemble des thermes suffisamment documentés pour faire l'objet d'une notice pour la partie médiane du Maghreb actuel, c'est-à-dire l'Algérie. Chaque notice fournit une bibliographie, des informations sur la datation et la typologie, une description des salles froides et des salles chaudes. Le lecteur peut se reporter aux planches où il trouvera pour chacun des thermes les plans élaborés par d'autres auteurs et un schéma restitué par Yvon Thébert à partir des publications antérieures et l'état des lieux.

3. Avant les études très approfondies d'Yvon Thébert, leur nombre n'était pas connu.

4. Par commodité, pour ce qui suit, nous utiliserons les expressions «les grands thermes de Lambèse», et «les grands thermes de Timgad».

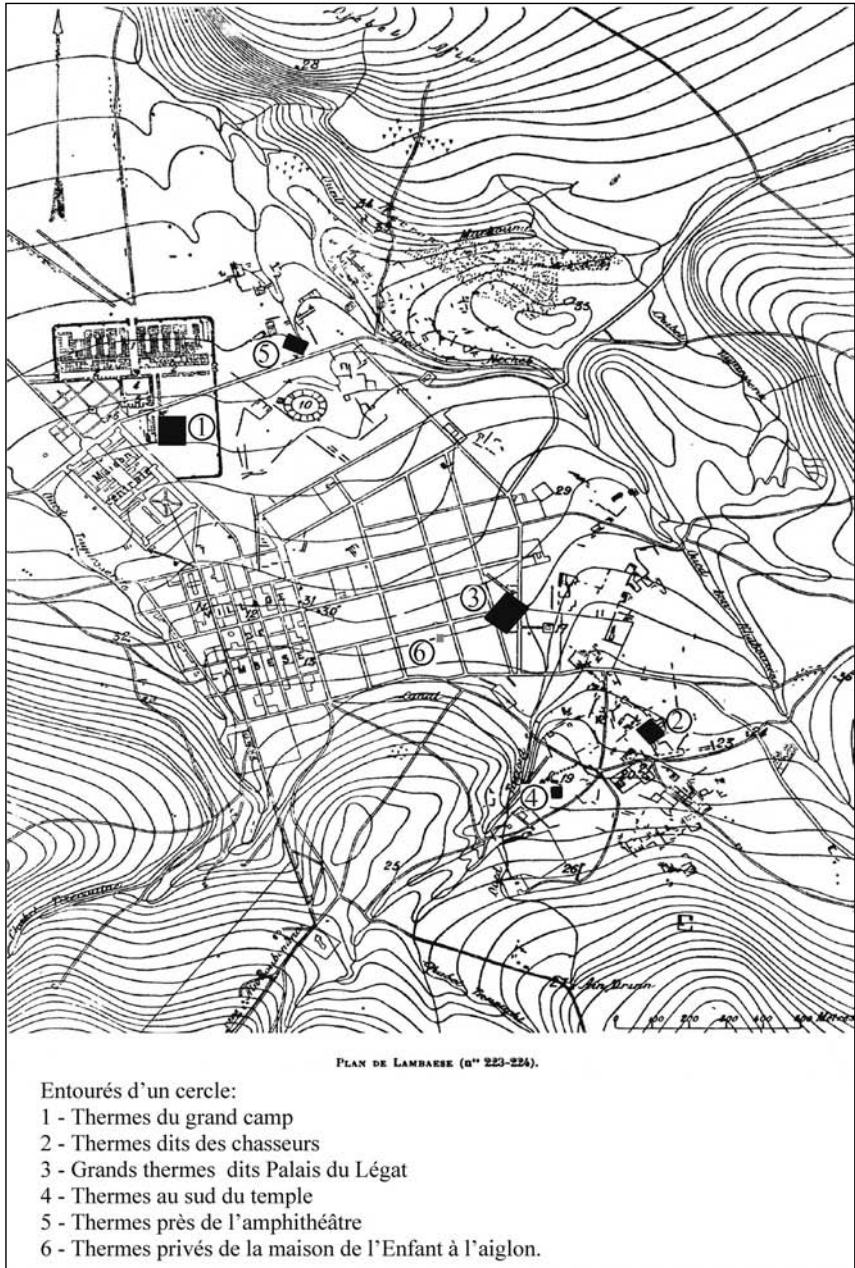


Fig. 1: Situation des thermes à Lambèse (extrait de Gsell, 1997, f. 27, p. 17).

La ville haute est équipée de trois bains publics: à proximité de l'arc de Septime Sévère se dressent les grands thermes, plus loin à l'intérieur de la ville les deux autres, les thermes dits des Chasseurs au nord du Capitole et enfin d'autres bains au sud du temple d'Esculape. Pour les bains privés ne sont connus que ceux de la maison dite de l'Enfant à l'aiglon située au sud-ouest des grands thermes (FIG. 1).

Fouillés pour la première fois par Beury en 1852, puis une seconde fois entre 1911 et 1912 par les directeurs du pénitencier en charge des fouilles. Un plan en a été dressé par Krencker⁵ en 1913⁶.

Le bâtiment est orienté nord-est-sud-ouest, et forme un rectangle couvrant environ plus de 6.500 m². Les distributions générales des salles sont symétriques par rapport à l'axe longitudinal du monument.

Ces thermes sont particuliers par la présence de la palestine qui occupe la moitié de l'établissement. Le bloc des bains est juxtaposé au bloc des services sportifs, l'articulation est assurée par le *gymnasium* B, une grande salle aux dimensions de 33 × 9 m, limitée sur les petits côtés par deux salles ouvertes par trois entrecolonnes, ces dernières communiquent avec d'autres petites salles, identifiées comme des vestiaires et dépôts.

Une grande palestine, ceinte de portiques sur trois côtés et le quatrième côté est occupé par une galerie marquée de deux exèdres débordant sur la palestine du grand côté sud-ouest. Plus loin, sur les extrémités des deux petits côtés se trouvent d'autres salles et des espaces annexes.

La distribution des salles chaudes est classique, au centre est situé le *caldarium* doté de trois bassins chauffés, et de part et d'autres sont alignées les trois salles chauffées *tepidarium* I, *detractarium* II, *laconicum* III, le tout relié par les galeries de chauffées.

Dans l'axe de symétrie sont alignés le *caldarium* C, le *tepidarium* de sortie T, et enfin le grand *frigidarium* F. Ce dernier s'apparente à celui des grands thermes de Chérchell: une grande salle rectangulaire (12 × 16 m), d'environ 192 m² occupe le centre des bains. Les deux piscines froides sont situées sur le petit côté et sont encadrées par deux couloirs donnant accès d'une part au

5. KRENCKER (1929), p. 213, fig. 295.

6. Le plan restitué (FIG. 6) est travaillé sur le plan de Krencker (1929).

gymnasium, d'autre part aux deux *apodyteria* S, S' constituant ainsi un second axe parallèle au premier. Le mur de fond des piscines du *frigidarium* avait été supprimé permettant ainsi de relier visuellement les deux vestiaires, le *frigidarium* et ses deux piscines.

Les grands thermes du Nord de Timgad

Timgad est célèbre par son plan en damier, par ses monuments mais aussi par ses thermes. C'est la cité romaine du Maghreb qui en possède le plus grand nombre, quatorze bains publics et quinze bains privés, situés généralement dans des maisons appartenant aux riches thamugadiens.

Parmi les quatorze bains publics, trois sont de taille importante: les grands thermes du Sud, les grands thermes de l'Est et les grands thermes du Nord, le reste est constitué d'édifices plus petits et considérés comme des thermes de quartier et des thermes de particuliers (FIG. 2).

Fouillés entre 1899-1900, ce sont les thermes les plus vastes de la ville de Timgad. Ils sont situés au nord et en dehors de l'enceinte, à une quarantaine de mètres de celle-ci; mesurant 80 m de long et de 50 m de large, leur superficie dépasse 4.000 mètres carrés. La façade principale est orientée sur le prolongement du *cardo maximus*⁷.

Un axe transversal dirigé nord-sud divise le monument en deux parties symétriques, où sont alignés transversalement le *caldarium*, le *tepidarium*, l'*après-tepidarium*⁸, le *frigidarium* et la *natatio*.

Deux grandes entrées de 3,2 m de large, sont situées, l'une à l'est, et l'autre sur le côté opposé. Le bâtiment est surélevé de 2 m par rapport au sol environnant. Les deux portes principales étaient

7. L'escalier est placé à 23 m par rapport au prolongement du *cardo maximus*. Il est difficile d'imaginer une autre construction devant les thermes, cet aménagement ne pouvait qu'appartenir aux thermes, ils devaient être plus grands. L'idée était déjà suggérée par Krencker et retenue par Thébert; nous sommes de cet avis, persuadée que la clôture extérieure des thermes ne se limitait pas aux murs extérieurs des thermes que nous voyons, mais il est possible de songer à d'autres espaces de repos d'exercices, promenade, comme palestres, places et jardins.

8. L'*après-tepidarium* est un espace de transition entre le *tepidarium* de sortie et le grand *frigidarium*; c'est, nous semble-t-il, un espace important entre les deux piscines froides, que les auteurs ont souvent négligé. Nous le retrouvons dans tous les thermes impériaux de la capitale, de même que dans les grands thermes de Carthage, les thermes de Trèves.

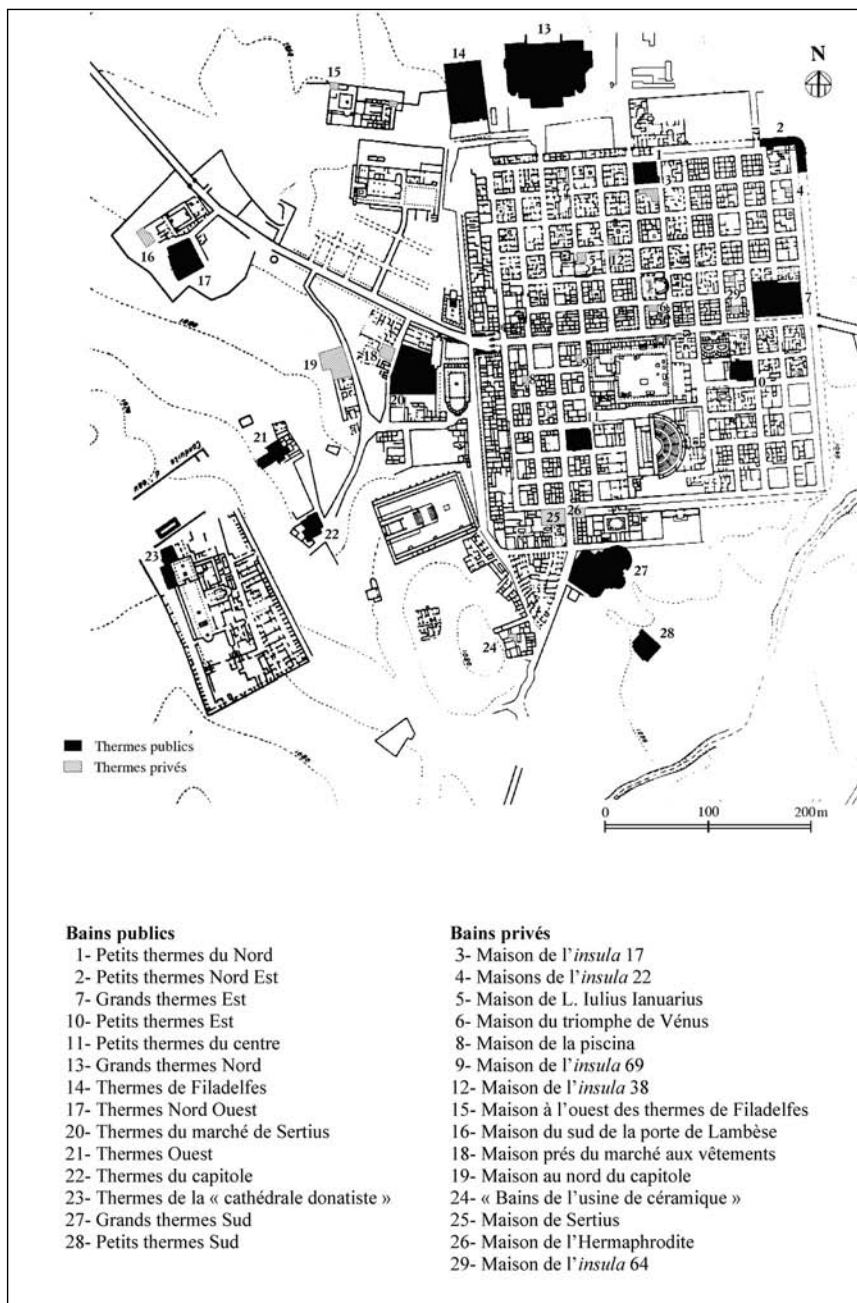


Fig. 2: Situation des thermes dans la ville de *Thamugadi*-Timgad.

précédées de deux grands perrons de dix marches, celui qui donnait sur la partie ouest a disparu⁹. Aujourd'hui le visiteur accède par la porte est; juste à gauche de cette dernière, une porte secondaire de largeur 1,50 m, semblerait postérieure à la fondation.

Le vestibule est de forme carrée; en face de l'entrée une niche de plan semi circulaire surélevée d'un mètre du sol, devait abriter une statue. Sur les murs latéraux nord et sud, deux entrées permettant, dès l'entrée, la séparation des deux flux et la séparation des sportifs et des baigneurs.

Les salles froides sont considérables, plus des deux tiers de la surface totale des thermes sont réservés aux bains froids et leurs annexes.

Deux grandes salles froides 2, II identifiées comme des *gymnasia* sont entourées de nombreux espaces de service, vestiaires, exèdres, et autres pièces largement ouvertes les unes sur les autres par de grandes portes monumentales percées dans des murs épais de presque 1,8 m. Ces mêmes murs sont rythmés alternativement par les ouvertures et les niches. Ces effets de vides ombragés et de pleins éclairés, sculptent et allègent la masse gigantesque des structures. Entre les deux grandes salles se trouve la grande salle 1, le *frigidarium*, divisée en trois travées, et garnie comme les salles précédentes de grandes niches et de grandes baies, les deux plus importantes dépassent les 8 m de large, la première donne sur l'après *tepidarium* 17 et la seconde sur la *natatio*.

Cette piscine *natatio* A est de 15,60 × 6,55 m (56 × 22 pieds) dimensions qui correspondent à celle des grands thermes Sud de *Cuicul*¹⁰. Ce grand bassin de natation couvert est situé au nord, il n'occupe pas la totalité de la longueur du *frigidarium* 1 mais il est encadré par deux petites salles 15, XV, probablement des dépôts pour les *gymnasia*. Sa forme est un rectangle dont les petits côtés sont terminés par deux absides, ornées chacune de trois niches rectangulaires ou courbes. On y accède par trois hautes marches à travers une large baie ouverte sur le *frigidarium*. Le bassin est entouré de gradins, son fond était garni d'une mosaïque noire.

Deux autres portes de service sont placées sur les extrémités des couloirs de chaufferies, l'une située au nord-est, la deuxième

9. BALLU (1903), p. 38, note 1: «Sur la façade ouest, semblable à celle de l'est, le perron a disparu; nous avons trouvé ses traces sur le sol».

10. KRENCKER (1929), p. 198, fig. 264.

au nord-ouest¹¹. Plaquées contre les chaufferies, cinq salles chaudes, alignés du côté sud. Le sol de circulation antique et tous les piliers des hypocaustes ont disparu. Nous pouvons lire l'organisation de ces espaces, c'est le schéma classique: au centre se trouve le *caldarium* 15 doté de trois bassins chauds, et de part et d'autre sont situés les deux *laconica* 13, XIII et enfin les deux *dextrictaria* 11, XI. Plus bas, une deuxième rangée de salles vestiaires 8, VIII, suivis de deux salles que nous considérons comme des *frigidaria* 9, IX, 10, X d'entrée¹² et des *tepidaria* d'entrée. Dans le *frigidarium* d'entrée X ont été aménagés des latrines postérieurement¹³.

En analysant les structures, nous remarquons différentes structures et textures, cela est dû à plusieurs phases de restauration et d'entretien (FIG. 7).

Restitution des thermes

Les visiteurs s'interrogent souvent sur l'état d'origine de ces thermes et n'arrivent pas à les imaginer dans l'espace. Nous avons essayé, d'une manière simple et avec des moyens modiques, de rendre ces ruines plus compréhensibles. Il est évident que pour avoir des restitutions très proches de l'état d'origine des deux thermes, il faudrait reprendre les fouilles, analyser le moindre détail, ce qui exigerait beaucoup plus de temps et de moyens que ceux dont nous avons pu disposer.

A partir de ce que nous connaissons sur ces thermes, des vérifications et constatations sur le terrain, et avec l'apport des nouvelles études sur les établissements balnéaires¹⁴, nous pouvons déjà envisager une interprétation de leur architecture ainsi qu'une restitution de l'état d'origine vraisemblable de ces thermes.

Les travaux sur les deux thermes datent de plus d'un siècle,

11. BALLU (1903), p. 39: l'auteur mentionne une seule porte de service du côté ouest.

12. THÉBERT (2003), p. 235. L'auteur préfère y voir des salons ou des vestiaires, nous placerons plutôt les vestiaires dans les salles 8, VIII.

13. Ces latrines ne font pas partie du plan d'origine, leur emplacement est mal choisi; il n'est pas retiré ni du passage, ni du regard des baigneurs, contrairement aux latrines des grands thermes sud de Djemila qui, bien que construites postérieurement, sont situées près de l'entrée et où ne passaient que les concernés.

14. DELAINE (1988); *Les thermes romains* (1991); YEGÜL (1992); BROISE, THÉBERT (1993); NIELSEN (1993); DELAINE (1997); FAGAN (1999); THÉBERT (2003); BOUET (2003).

aussi une relecture des monuments est-elle nécessaire, bien qu'elle reste insuffisante.

L'analyse des structures et du fonctionnement des édifices, la comparaison avec d'autres monuments du même type, nous ont aidée à l'interprétation d'éléments disparus. Les restitutions sont toujours faites à partir de l'élaboration d'hypothèses, elles ne sont que de simples propositions¹⁵.

Restitution du plan des thermes de Lambèse

1. Entrées des baigneurs

Les fouilles des thermes de Lambèse¹⁶ n'ont pas été poursuivies¹⁷, toute la partie nord-est de l'établissement n'est pas dégagée, les limites du bâtiment n'apparaissent pas clairement, la partie nord de la palestine, et les portiques et annexes nord-est ne figurent pas sur le plan de Krencker¹⁸. Aujourd'hui on accède par une seule entrée située à l'angle sud du bâtiment, en descendant trois marches¹⁹, nous arrivons au vestibule latéral qui longe les salles des bains.

Il est difficile de vérifier s'il y avait d'autres ouvertures sur les restes des murs extérieurs des portiques nord-ouest, ceux du sud-est, et la façade nord-est des thermes.

Combien y avait-il d'entrées dans ce monument? Quel était leur emplacement? Comment étaient recouverts les différents espaces?

Dans son excellente étude des thermes africains²⁰, Thébert s'était beaucoup plus intéressé aux blocs balnéaires des édifices et il n'avait pas assez développé son analyse sur les bâtiments destinés aux sportifs. A la fin de son ouvrage, il étudie les différents cir-

15. Nous avons utilisé un logiciel courant dans le commerce, Archicad 14 ®, ce qui nous a permis de tester les limites de ce logiciel non conçu à l'origine pour les restitutions de monuments antiques.

16. Remontent donc au milieu du XIX^e et au début du XX^e siècle.

17. TOUZE (1912), p. 299: «Malheureusement, un chemin qui borde les fouilles a empêché de poursuivre celles-ci dans cette direction [*caldarium* et chaufferies]. Je crois que le service des monuments va faire des démarches pour acquérir les terrains voisins et poursuivre les fouilles».

18. KRENCKER (1929), p. 213, fig. 295.

19. Sur le plan de Krencker, il y a huit marches; de nos jours, cinq marches sont recouvertes par le dépôt des terres après les inondations dues au ruissellement des eaux qui descendent des pentes de Aïn Drinn et les crues de l'oued Tazzoult.

20. THÉBERT (2003), p. 708, pl. CLVIII.

cuits des baigneurs de trois thermes qui présentent de fortes similitudes: les grands thermes Ouest de *Caesarea*-Cherchell, les grands thermes Sud de *Cuicul*-Djemila, et enfin, les grands thermes de *Lambaesis*-Lambèse. Pour ces derniers, il restitue les circuits symétriques des baigneurs en arrivant des deux côtés des deux grandes salles latérales supposées avoir constitué l'*apodyterium*, et les circuits symétriques destinés aux sportifs arrivant des portiques est et ouest, sans se préoccuper de la façon dont les baigneurs pouvaient accéder de l'extérieur.

Comment se faisait, d'une part, l'entrée de l'extérieur vers les deux grandes salles considérées ayant été des vestiaires, et d'autre part, où se situait l'entrée extérieure du côté de la palestra? Combien d'entrées y avait-il? Étaient-elles ou non symétriques?

En attendant de nouvelles fouilles, nous pouvons seulement émettre des hypothèses, par analogie avec d'autres établissements thermaux du même type.

Il est vrai que l'examen des plans des thermes romains du type impérial du Maghreb, étudiés et catalogués sur deux planches²¹ présentées par le même auteur, montre que les entrées extérieures des thermes et leurs abords ne sont pas visibles ni faciles à étudier. Pouvons-nous continuer à analyser les plans des thermes isolément du reste de la ville et de leur contexte comme cela s'était fait durant les fouilles des XIX^e et XX^e siècles?

Krencker puis Yegül ont essayé de restituer certaines entrées, sans se soucier ni de l'insertion de ces bâtiments balnéaires par rapport aux voies et aux autres édifices environnants de la ville, ni de l'emplacement et du nombre des entrées extérieures.

En effet, les plans sont symétriques, les entrées directes des blocs balnéaires qui existent encore pour la majorité sont aussi symétriques, en revanche la symétrie n'est pas vérifiée pour les accès de l'extérieur jusqu'aux thermes. Pour le cas des grands thermes Sud de *Cuicul*-Djemila, il y a deux entrées, la première, centrale, située sur la façade principale et la seconde, asymétrique, située à l'opposé, au nord-ouest de la façade extérieure.

Nous avons l'exemple des thermes du grand camp de Lambèse: deux entrées situées sur le même façade extérieure ouest, une du côté de la palestra et la deuxième au nord, du côté de la cour de service.

21. THÉBERT (2003), p. 704-5, pl. CLIV, CLV.

Les fouilles ont été menées de manière expéditive, il faut rappeler qu'une grande partie des structures et des seuils des portes ont disparus depuis, sans compter toutes les transformations, restaurations et réaménagements durant des siècles de même que les entrées peuvent avoir été modifiées.

Nous avons un premier exemple des thermes Sud de *Cuicul*: les deux portes latérales entre la palestresud et les autres espaces ont été murées; Y. Allais²² y constatait un plan symétrique, fait souligné aussi par Y. Thébert²³. Sur le plan du même établissement figurant dans une autre étude²⁴ traitant de la circulation dans les thermes, Thébert restituait les deux entrées latérales des salles sud, sans se préoccuper des accès depuis la rue jusqu'aux thermes²⁵; F. Yegül²⁶ reprend le plan des thermes Ouest de Chérchell publié par Krencker²⁷, et restitue une porte latérale entre la galerie latérale nord et la grande salle B, symétrique à celle de la grande salle B²⁸, sans préciser par où les baigneurs et les sportifs arriveraient de l'extérieur et où seraient situées les portes extérieures pour les bains et les portes pour la palestresud. Il est probable qu'il existait, pour les baigneurs, deux entrées extérieures frontales et symétriques situées au fond des deux galeries nord-ouest et sud-ouest.

Pour les thermes du camp de Lambèse, même si, dans l'état actuel de la documentation, il est prématuré de proposer une restitution²⁹ sans preuves concrètes, l'idée de penser à deux portes sur la voie est³⁰, symétriques à celles qui existent déjà à l'ouest n'est

22. ALLAIS (1938), p. 54.

23. THÉBERT (1991), p. 145, note 15: «les plans anciens qui montrent des baies occultées ouvrant vers le Sud le tepidarium d'entrée méridional, ainsi que le local situé immédiatement à l'est, sans doute un vestiaire. Il faudrait donc rétablir dans le premier état, un plan parfaitement symétrique, avec deux palestres».

24. THÉBERT (1991), p. 144, fig. 5.

25. Sur son plan, les circuits symétriques qu'empruntaient les baigneurs depuis les deux palestres latérales jusqu'aux grands vestiaires ne sont pas représentés. S'il faut rétablir le plan symétrique, la palestresud et les annexes sud, il faudrait aussi restituer une deuxième entrée extérieure du côté sud-ouest et peut-être symétrique à celle qui existe aujourd'hui du côté nord-ouest.

26. YEGÜL (1992), p. 207, fig. 228.

27. KRENCKER (1929), p. 191, fig. 24.

28. Les salles B, B du plan de Yegül correspondent aux salles R, S, S', R' du plan de Krencker.

29. D'autant plus que les fouilles épisodiques furent faites à la hâte.

30. LE BOHEC (1989), voir les plans du camp restitués par F. Desnier et Y. Le Bohec (p. 415, fig. 53; p. 417, fig. 54).

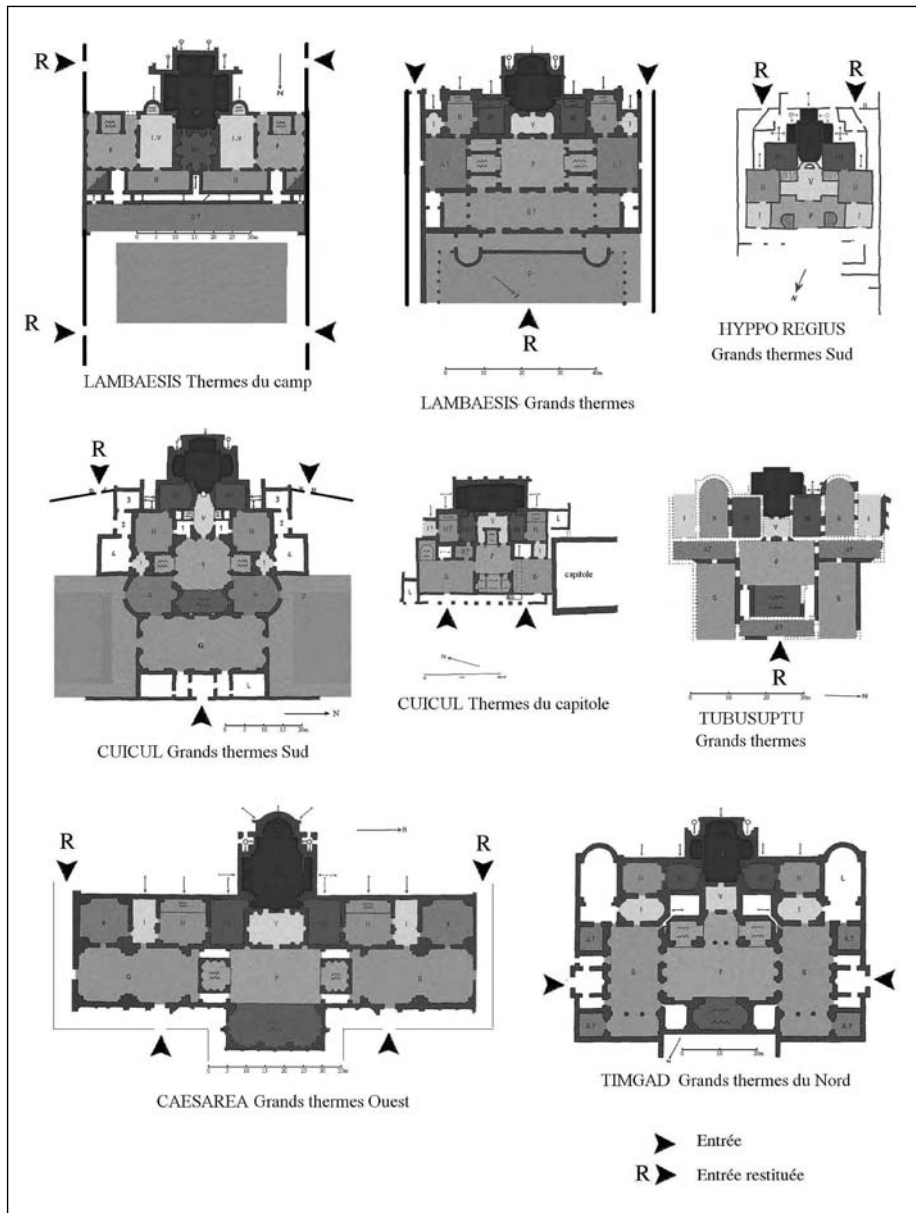


Fig. 3: Numidie et Maurétanie Césarienne, thermes de type impérial.

pas à exclure, car il est difficile d'admettre que des plans symétriques fussent conçus avec des accès asymétriques.

Les portes extérieures destinées aux baigneurs sont placées généralement du côté des salles chaudes, sur les façades postérieures des thermes³¹, disposition que nous retrouvons dans la plupart des thermes du type impérial de la Maurétanie Césarienne et de la Numidie³².

Les grands thermes de Lambèse sont du même type, ils devaient, probablement, avoir deux entrées extérieures; nous restituons une deuxième entrée à l'ouest du côté des salles chaudes, symétrique à celle qui existe déjà, toutes les deux situées sur la façade postérieure, étaient donc destinées aux baigneurs (FIG. 3).

2. Entrées des sportifs

Les seuls thermes de l'Ouest de *Caesarea-Cherchell* qui, apparemment, ont une seule palestres régulière dans le prolongement des thermes et ressemblant à celle de Lambèse, ne comportent aucune trace des entrées de l'extérieur vers la palestres.

La comparaison avec les thermes du type impérial de la Proconsulaire est ardue, car la majorité d'entre eux ont deux palestres symétriques de forme plus moins carrées et de taille plus petite.

Les seuls thermes qui ont une seule palestres sont les thermes de Gighthis et de Thysdrus, même s'ils sont du type semi symétriques, ils ont des palestres uniques dans le prolongement des bains: à Gighthis, une grande palestres carrée à l'extérieur et circulaire à l'intérieur, avec une seule entrée centrale hypothétique³³; à Thysdrus³⁴, une seule palestres rectangulaire restituée, sans indication de l'entrée.

La comparaison et l'étude des thermes d'Asie³⁵ révèle que leur

31. Sur le plan des grands thermes Sud de *Hippo Regius*-Hippone, sur le mur extérieur sud-est sont représentées deux ouvertures symétriques, placées de part et d'autre des galeries de chauffe. Il est possible que c'étaient des entrées destinées aux baigneurs. La partie nord n'étant pas entièrement dégagée, il n'est donc guère aisé de restituer les entrées de ce côté.

32. Nous avons repris les plans à petite échelle des planches CLIV, CLV de Y. Thébert, avec de nouvelles propositions de restitution des entrées de certains thermes du type impérial de la Numidie, de la Maurétanie Césarienne (FIG. 3).

33. KRENCKER (1929), p. 118, fig. 243.

34. KRENCKER (1929), p. 199, fig. 265.

35. THÉBERT (2003), p. 703, pl. CLIII.

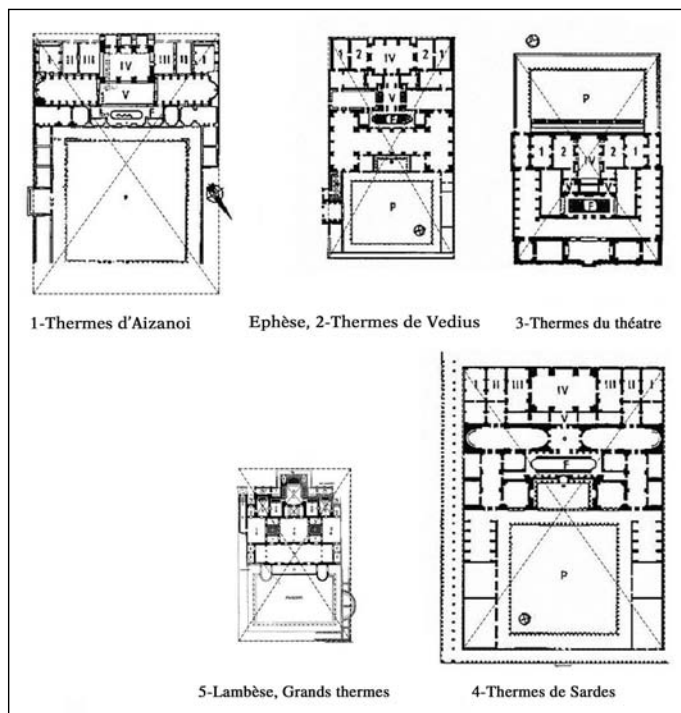


Fig. 4: Comparaison de certains thermes des provinces d'Asie avec les grands thermes de Lambèse.

plan est symétrique, tout comme souvent les entrées qui sont aussi multiples (FIG. 4).

Les entrées des baigneurs peuvent être frontales, du côté des salles chaudes, ou bien latérales, du côté des salles froides, pas toujours symétriques³⁶.

Les accès des sportifs sont généralement placés soit du côté de la palestine avec une seule entrée centrale, soit du côté des portiques par une ou deux entrées latérales, elles aussi pas toujours symétriques.

Yegül³⁷ remarque bien des similitudes entre les palestines des grands thermes africains et celles des thermes des provinces asiati-

36. Pourquoi ne retrouvons-nous pas la symétrie des entrées? Y eut-il modification, ou bien volonté de briser la symétrie du plan?

37. YEGÜL (1992), p. 185.

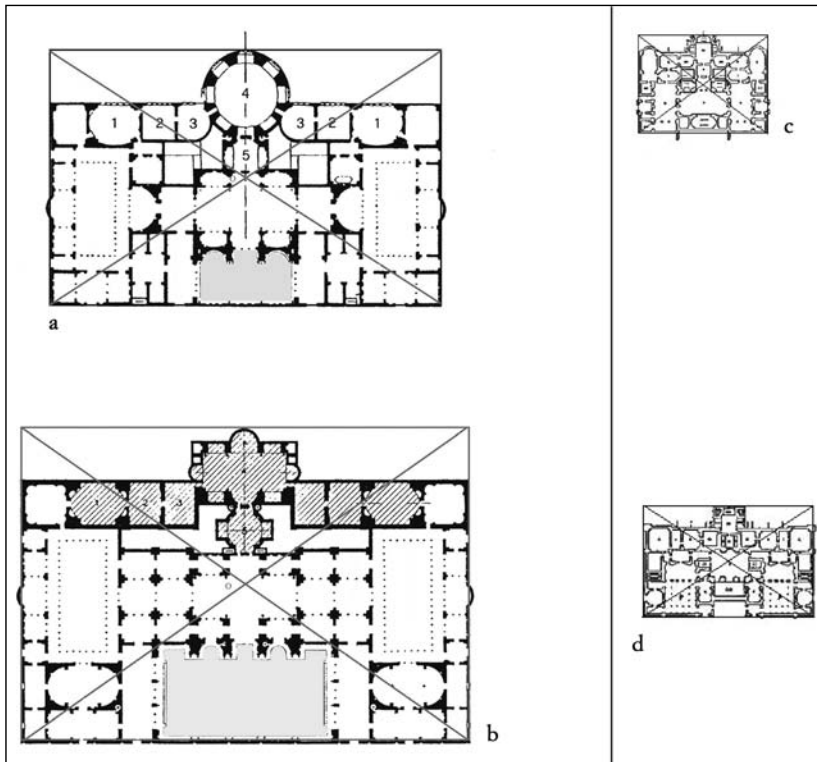


Fig. 5, a-d: Comparaison entre les thermes de Rome a) Thermes de Caracalla, b) thermes de Dioclétien (d'après les plans de Lézine, figs. 1-2) et les thermes de l'Afrique du Nord, c) grands thermes du Nord de Timgad, d) les grands thermes de Mactar (d'après Thébert, pls. CLIV-LLV).

ques; pour notre part, nous trouvons que les deux thermes de Lambèse ressemblent étrangement à ceux des provinces d'Asie, non seulement pour les parties des palestres mais pour tout l'ensemble des édifices balnéaires. Même si Lambèse présente un cas particulier et unique représenté par la présence de deux petites piscines et l'absence totale de *natatio* dans les deux thermes à plan symétrique de la ville³⁸ alors que dans les thermes d'Asie, le *frigidarium* se présente souvent avec une seule grande piscine centrale

38. Les thermes du grand camp sont du type impérial, bains et palestre. Leur étude est ardue pour plusieurs raisons: les fouilles se résument à des déblaiements

au lieu des quatre bassins d'angle qui caractérisent les *frigidaria* de Rome même (FIG. 5), au lieu ou de trois piscines, comme pour le reste des thermes du type impérial.

Comme nous ignorons beaucoup de choses sur les thermes du camp de Lambèse, nous préférons, pour l'instant, établir la comparaison seulement pour les grands thermes:

- la forme générale rectangulaire du bâtiment orientée en profondeur (l'axe de symétrie est plus grand que l'axe transversal);
- le centre géométrique, et par conséquent le cœur du monument, se situe dans les blocs destinés aux sportifs (le *gymnasium*, les galeries, ou grandes salles)³⁹;
- l'autonomie de chaque partie de l'établissement;
- la séparation nette entre la partie des bains et celle de la palestra, les lieux d'exercices physiques sont juxtaposés;
- les portiques et salles annexes qui protègent la palestra;
- si l'on excepte les exèdres de la palestra, les niches du *frigidarium* et du *gymnasium*, nous notons une absence totale des murs courbes et des espaces semblables à l'intérieur des bains.

Serait-ce un modèle asiatique copié et adapté à Lambèse? Les grands thermes de Lambèse nous paraissent relever d'un modèle hellénistique du type bains-gymnase (*bath-gymnasium*)⁴⁰ (FIG. 4).

Dans quelle mesure pourrions-nous songer à l'influence d'un personnage qui aurait des origines orientales ou aurait vécu dans les provinces d'Asie? Haut fonctionnaire, édile municipal, architecte militaire? Le Bohec notait⁴¹:

énergiques en quête de belles mosaïques, d'inscriptions et statues; les rapports de fouilles sont rares et confus, les dessins imprécis. Ces thermes ont un plan particulier où l'on peut aussi souligner le dispositif unique adopté dans les thermes du camp à *Lambaesis*: c'est le *frigidarium* qui est dédoublé et rejeté vers les côtés du bâtiment, alors qu'un unique *laconicum* prend place sur l'axe de symétrie. Ce plan original permet aussi, en multipliant les communications entre les différentes salles, de n'utiliser dans le secteur chaud que le *districtarium*, privilégiant alors un circuit froid sans doute approprié aux sportifs.

39. Les thermes sont inscrits dans un rectangle, l'intersection des deux diagonales forment le centre géométrique; ce dernier se situe au milieu du *gymnasium* pour les grands thermes de Lambèse, dans la grande salle pour les thermes de *Vedius* à Ephèse, entre l'exèdre et le portique pour les thermes de Sardes, et enfin dans la palestra pour les thermes d'*Aizanoi*.

40. YEGÜL (1986), p. 147-51.

41. LE BOHEC (1994), p. 1401.

Les militaires ne travaillaient que par exception pour les civils. Certes, ils savaient tout faire, et pouvaient être utilisés au service de l'évergétisme impérial. On remarquera toutefois qu'ils construisaient souvent des thermes.

S'il est une certitude sur une intervention externe en Afrique du Nord, nous ne pouvons la relever que dans le cas de la restauration des bains de Madaure⁴² dans la deuxième moitié du IV^e siècle, encore manque-t-on de précision sur l'origine géographique des artisans pèlerins cités.

Si l'on se réfère au modèle des provinces asiatiques, les entrées des sportifs aux grands thermes de Lambèse pourraient être soit au nombre de deux et symétriques sur les flancs des portiques, soit se limiter à une seule entrée centrale positionnée sur l'axe de symétrie du bâtiment.

Nous supposons que l'architecte qui avait conçu cet établissement avait dû placer sans aucun doute une entrée principale sur la *via Septimiana*, voie importante reliant le grand camp et la ville de Lambèse déjà marquée par une autre entrée majestueuse, celle de l'arc honorifique de l'époque de Septime Sévère, placé à l'angle nord-ouest des thermes, symbole par excellence de la civilisation urbaine.

Nous restituons une entrée pour les sportifs, placée au milieu de la façade des annexes et du portique Nord-Est de la palestres qui vraisemblablement donnait directement sur la grande voie principale.

Les thermes occupent un rectangle de presque 93 × 66 m, avec un plan rigide, les salles chaudes ne sont pas orientées en plein sud, comme nous pouvons le vérifier souvent pour d'autres thermes à Lambèse ou à Timgad, mais au sud-ouest, parce que l'architecte devait aligner la façade principale sur la voie qui était disposée dans la direction nord-ouest sud-est, cette voie existait déjà avant la construction des thermes, elle reliait le grand camp et le centre de la ville haute.

Nous savons que les thermes étaient construits vers la fin du deuxième siècle⁴³, datés indirectement à partir des quatre premiè-

42. *ILAfr.*, 1, 2102.

43. Époque pour laquelle nous disposons de plusieurs inscriptions mentionnant des travaux de construction, d'extension, ou de restauration de thermes: inscription des grands thermes du Nord d'*Hippo Regius*-Hippone, inscriptions des grands thermes de l'Est et des grands thermes du Sud de *Thamugadi*-Timgad, inscription des grands thermes de *Cuicul*-Djemila.

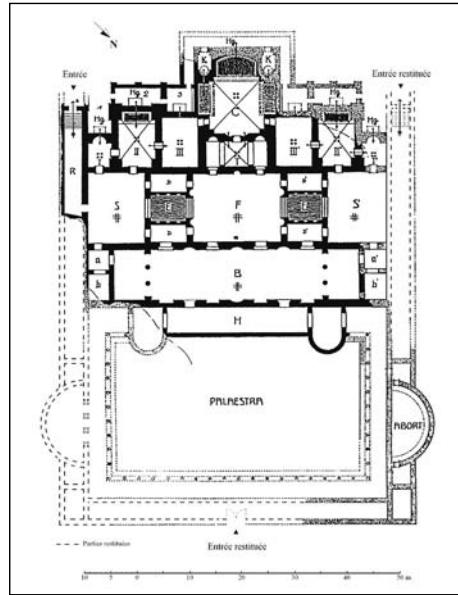


Fig. 6: Plan restitué des grands thermes de Lambèse.

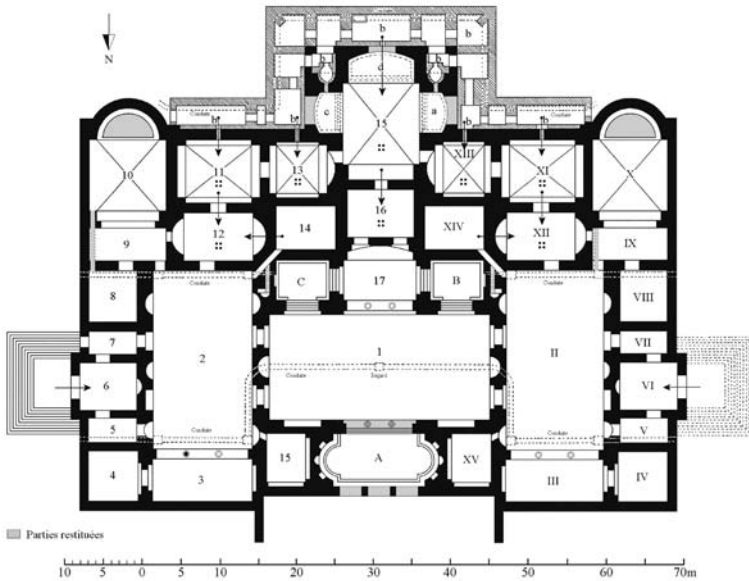


Fig. 7: Caractéristiques du plan des grands thermes de Lambèse.



Fig. 8: Grands thermes de Lambèse, état actuel (photo F.-Z. Bahloul Guerbabi).

res bases inscrites trouvées sur place⁴⁴. Une inscription⁴⁵ découverte sur la voie et pas loin de l'arc mentionnait les travaux de la *via Septimiana* exécutés par le troisième légion, et elle serait datée des années 209-210⁴⁶. Si le tracé de la voie existait déjà, et que les thermes furent construits par rapport à ce tracé, cela sous-entend que les travaux mentionnés par cette inscription étaient seulement des travaux de finition du pavement et d'embellissement avec la construction de l'arc.

3. Portiques et espaces annexes

En examinant le plan des grands thermes de Lambèse, sur le côté nord-ouest, de part et d'autre des latrines, d'autres espaces viennent s'articuler autour du portique de la palestra.

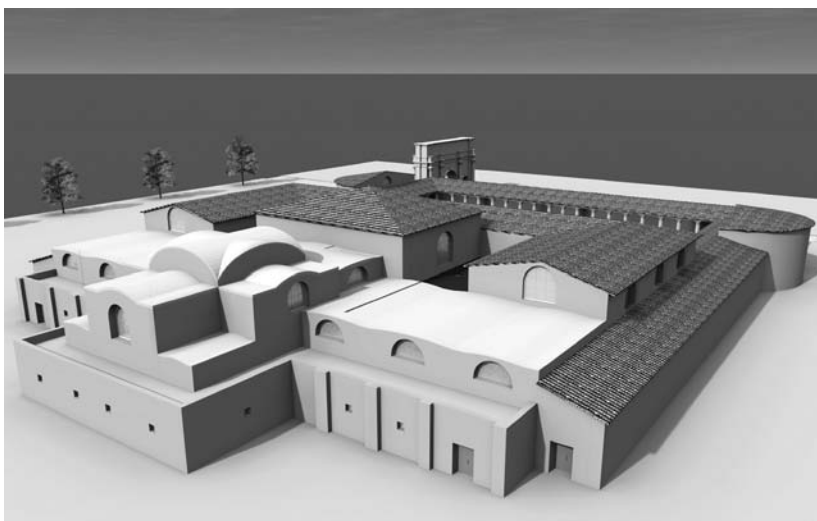
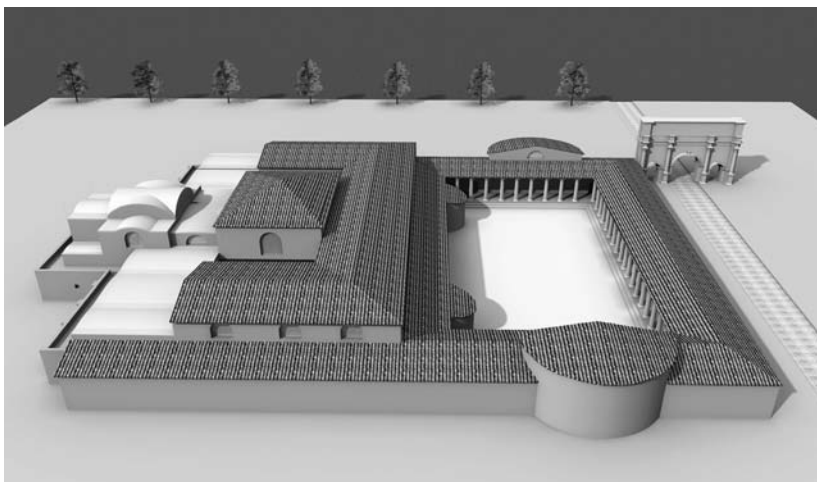
Nous retrouvons encore sur place les traces des murs de plusieurs salles et une partie du stylobate du portique nord.

Sur le côté opposé des latrines, il y a de fortes chances qu'une

44. WEYDERT (1912), p. 345-55: une base dédiée au Génie de Lambèse, et sept bases en l'honneur d'Hercule. Les quatre premières inscriptions à Hercule sont datées des années 197-198, les trois autres, plus tard, des années 198-201. Ces huit inscriptions remontent donc à la période de Septime Sévère. L'étude directe des structures pourrait préciser la date de construction du monument.

45. *CIL* VIII, 2705.

46. Règne conjoint de Septime Sévère, Caracalla et Géta, ce dernier étant seulement César.



Figs. 9-10: Restitution des grands thermes de Lambèse, variante-1, *frigidarium* couvert d'un charpente (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

autre exèdre existait: Poulle⁴⁷ mentionnait une exèdre dans une propriété particulière, Gsell⁴⁸ la situait à côté des grands thermes. Nous n'avons pas la preuve formelle que l'exèdre servît pour des latrines. Pour l'instant, nous restituons du côté est, d'une part, une exèdre symétrique à celle qui existe déjà, et d'autre part, la prolongation du portique avec les espaces annexes jusqu'aux galeries de chaufferies qui enveloppent le monument, toujours en respectant la symétrie par rapport à l'axe longitudinal du bâtiment nord-est-sud-ouest.

Restitution en trois dimensions des thermes

Une des premières restitutions, sinon l'unique, en trois dimensions des grands thermes de Lambèse est celle qui figure sur la couverture et à la page 21 de l'ouvrage de Janon et Gassend⁴⁹ sur Lambèse, illustré d'aquarelles très suggestives, avec de légers traits et de belles couleurs, nous avons là des restitutions de Lambèse, et des ambiances très intéressantes. Les auteurs ont su donner vie à ces amas de pierres incompréhensibles au grand public⁵⁰.

Toutefois il faut y noter deux détails discordants: l'arc de Septime Sévère et la *via Septimiana* sont bien positionnés sur la petite perspective à la page 23, mais ils sont mal situés sur la couverture de l'ouvrage, tout comme est quelque peu gênante la présence anachronique du fortin byzantin dans le champs visuel des grands thermes en pleine activité avec la fumée s'élevant des cheminées.

I. Parties consacrées aux exercices physiques

Suite aux tremblements de terre et à des incendies, la majorité des thermes ont perdu leurs couvertures, les charpentes ont été détruites et les voûtes se sont effondrées.

47. POULLE (1883-84), p. 195: «Dans l'enclos d'une propriété particulière, où l'on a retrouvé et où l'on a conservé divers morceaux de sculpture, dans quelques statues assez médiocre..., on pouvait voir, il y a quelques années, un petit hexèdre (*sic*), dans le mur étaient encastrés des piédestaux surmontées de grosses consoles».

48. GSELL (1908), n° 17 du plan, p. 17 de la feuille n° 27.

49. JANON, GASSEND (2005).

50. «Synthèse remarquable sur Lambèse [...] pages si agréables à lire et ne bloquant pas la recherche». Préface de Pierre Gros au livre de Michel Janon et Jean-Marie Gassend (JANON, GASSEND, 2005, p. 8).

L'un des premiers fouilleurs à Lambèse, Beury⁵¹, architecte transporté et incarcéré au pénitencier, signalait trois éléments⁵² du plus haut intérêt pour notre reconstitution.

Aujourd'hui, deux colonnes sont encore dressées, dont l'une est garnie d'un chapiteau corinthien à feuilles lisses. D'autres fragments de fûts lisses en calcaire trouvés par terre dans la galerie et au nord de la palestre. Nous avons identifié trois fragments de fûts cannelés, le premier se trouve par terre dans le gymnasium, le deuxième au sud-est de la galerie adjacente, le troisième au bas du mur extérieur nord-est de la palestre, tous les trois en marbre blanc veiné de violet caractéristique qui semble être du *pavonazzetto*, ainsi que des corniches et frises en calcaire, des fragments de marbre blanc et gris, des placages de marbre du Cap de Garde, de l'onix rouge et blanc qui ressemble à celui de Aïn Smara.

À l'exemple des palestres de Grèce et de Turquie, le spectacle de la palestre garnie de colonnes de marbre de *pavonazzetto*⁵³, devait être saisissant. Krencker a restitué sur le plan des grands thermes de Lambèse quarante et une colonnes. Sachant que le nombre des colonnes retrouvées en *pavonazzetto* est très réduit, ce matériau noble devait revenir très cher car il devait être acheminé d'Asie jusqu'à Lambèse, il est si rare qu'on ne le rencontre habituellement à Lambèse et à Timgad que sous forme de placages. Nous supposons que les fûts étaient destinés à embellir d'autres espaces comme les salles de la palestre, les exèdres, quant aux autres fragments de fûts en calcaire, lisses et ou cannelés, retrouvés dans le gymnasium, la galerie et la palestre, certains d'entre eux étaient probablement placés pour rythmer les portiques de la palestre⁵⁴.

Pour l'inclinaison des charpentes, nous pouvons l'obtenir direc-

51. BEURY (1893), p. 98-9.

52. 1. une corniche intérieure, support d'un plafond à caissons de l'ordre corinthien; 2. une corniche extérieure, au sujet de laquelle il note: «corniche d'entablement extérieure ne cubant pas moins de 0,850 millimètres, sculptés de modillons avec denticules et gueules de lions pour l'écoulement des eaux; le dessus est une gargouille refouillée dans la masse»; 3. il mentionne aussi la hauteur totale de la colonne (6,50 m) soit 22 pieds romains. Nous nous servirons désormais de l'abréviation *p* pour noter l'équivalence en pieds romains.

53. Le professeur Lorenzo Lazzarini du Laboratorio di Analisi dei Materiali Antichi (LAMA) à Venise, auquel nous avons soumis un échantillon, pencherait plutôt pour du Milas Lilac des carrières de Kestanecik de la province de Mugla (Turquie).

54. Un travail est en cours sur l'étude des détails architectoniques de ces thermes.

tement à partir de deux corniches d'angle, l'une retrouvée sur place et l'autre conservée dans le musée local⁵⁵. L'angle en est de 30°, la pente des toitures est élevée⁵⁶.

Tous les murs des espaces réservés aux sportifs et à la détente, généralement espaces froids, sont construits en *opus mixtum*; les parements sont en briques pour les parties sollicitées, le reste des parements est en moellons. Les épaisseurs des murs varient entre 1,50 m et 0,63 m suivant la largeur des espaces⁵⁷. Dans tout le bloc des sportifs, le *gymnasium*, les deux grandes salles S, S', la galerie, les portiques et annexes, les épaisseurs de leurs murs sont trop faibles pour porter des voûtes, sans compter que les portées sont larges; des couvertures en charpente⁵⁸, revêtues de tuiles peuvent convenir à ces espaces non chauffés destinés aux sportifs.

Y. Thébert note l'utilisation fréquente des briques tant à Lambèse qu'à Timgad⁵⁹. Nous avons retrouvé plusieurs fragments de tuiles⁶⁰ et de briques ainsi bien à l'extérieur qu'à l'intérieur dans le palestre, dont une brique estampillée: LEG [III AVG].

La cité de Timgad n'a pas livré de briques et de tuiles estampillées de la III^e légion; elle devait disposer de ses propres ateliers autres que ceux de la légion.

55. Mentionnée par BEURY (1893), p. 99.

56. À comparer avec d'autres corniches d'angle des monuments de Lambèse, dont la pente varie généralement entre 17 et 20°.

57. Grandes salles S, S', épaisseurs des murs = 1,20 m, largeurs des travées = 10,5 m. Pour simplifier épaisseur = ép, largeur = larg. *Gymnasium*, ép = 1,50 m / 1,05, larg = 9,49 m. Galerie, ép = 1,05 / 0,83 m, larg = 4,79 m. Portiques, ép = 0,63 m, larg = 3,50 m. Espaces annexes, ép = 0,63 m, larg = 4,24 m.

58. Les corniches simples et d'autres d'angles de plusieurs grandeurs retrouvées dans les grandes salles et la palestre, et d'autres conservées au musée de Lambèse confirment nos hypothèses.

59. THÉBERT (2000), p. 348.

60. Peu de tuiles entières sont conservées, en revanche des fragments de tuiles sont très abondants dans les deux sites, les chercheurs mentionnaient toujours les briques et n'insistaient pas assez sur les tuiles. Tous les toits sont détruits, de plus les épaisseurs des tuiles sont réduites, ces dernières se conservent moins bien que les briques. Plusieurs tuiles estampillées sont conservées dans les vitrines du musée de Lambèse.

Méthode utilisée

Tous les documents qui concernent les deux thermes ont été pris en considération, des vérifications effectuées sur le terrain, cependant certaines détails ne sont plus vérifiables (disparus ou recouverts de terre).

Quand les preuves (départ de voûte, les couvertures des espaces, les hauteurs des salles, la taille et la forme des fenêtres par exemple) manquent, pour appuyer nos hypothèses de restitutions des deux thermes, nous avons essayé de les comparer avec d'autres thermes similaires, qui sont, soit bien conservés, soit bien étudiés et pour lesquels des propositions de restitutions ont été formulées, thermes proches de la région, de la même période, ou du même type⁶¹.

Restitution du *frigidarium* et des salles chaudes

Apparemment les bains sont passés par, au moins, deux phases. Ce monument a connu des incendies⁶² dont subsistent encore les traces et différentes parties de murs restaurés sont visibles. D'autres restaurations mal exécutées, de grandes cavités dans les murs sont remplies par des fragments d'entablements, des fragments de mosaïques sont noyés entre deux blocs de mortier. Sur les parois des niches des deux piscines les restes des enduits peints⁶³ d'une phase primitive de la construction, sont recouverts d'un deuxième enduit et fini d'un placage de marbre blanc veiné de gris, marbre qui semble provenir des carrières de Cap de Garde, revêtement refait probablement lors d'une phase ultérieure.

Les murs ne sont plus très élevés, leur hauteur varie actuellement entre 0,30/7 m; à part les passages voûtés de part et d'autre des piscines qui existent encore, les restes de couvertures n'ont pas résisté.

Dans ses rapports de fouilles, Ballu⁶⁴ note la présence de voûtes:

61. Des comparaisons avec les grands thermes du Sud de Djemila, les grands thermes de Madaure, les thermes de Hippone, les grands thermes de Mactar, les thermes memmiens de *Bulla Regia* et enfin les thermes de Caracalla de Rome.

62. BEURY (1993), p. 100, notait deux incendies, marqués par deux couches de cendres nettement séparées.

63. Des traces des enduits peints sur les murs des couloirs de part et d'autre des piscines, aussi au bas des murs du vestibule d'entrée sont encore visibles.

64. BALLU (1910), p. 98.

Il faut poursuivre les déblais l'an prochain de même pour dégager une autre vaste pièce, dont les voûtes aujourd'hui écroulées portées sur quatre gros piliers carrés, construit en pierre de bel appareil et munis chacun, dans le bas, de niches qui contenait des statues.

Nous suivons volontiers Krencker pour la restitution des couvertures sous forme de voûte en berceau ou voûte d'arête sauf pour la couverture du grand *frigidarium*⁶⁵, qu'il restitue avec une voûte d'arête reposant sur quatre piles; ces dernières construites à l'intérieur de l'espace, sont en *opus quadratum*, mais de construction tardive⁶⁶, si l'on considère le remploi des pierres flagrant et peu soigné. Par ailleurs, les traces d'incendies sur les murs, les structures hétérogènes des parois, l'immensité de l'espace et la faible épaisseur des murs pour soutenir une voûte d'arête, sont autant d'arguments qui nous mènent à supposer qu'à l'origine, cet espace était recouvert d'une charpente, comme l'ont restitué Michel Janon et Jean-Marie Gassend⁶⁷. Les destructions par les incendies étaient très fréquentes dans les bains, aussi la charpente fut-elle remplacée ultérieurement par une voûte avec un renforcement des angles du *frigidarium* par les quatre piles.

Pour Krencker puis Yegül⁶⁸, les quatre piles furent rajoutées pendant la construction, comme mesure corrective. Nous ne pouvons être de leur avis car les constructeurs de l'Antiquité connaissaient les épaisseurs des murs, s'ils avaient voulu couvrir le *frigidarium* avec une voûte, ils auraient, dès le départ, épaissis ces murs et renforcé les angles, comme ils le firent pour les salles chaudes. De plus, les quatre niches de plan semi circulaire d'origine sont bien finies, recouvertes d'enduits peints, puis fourrées d'une maçonnerie peu soignée.

Les salles chaudes sont alignées sur un même axe, tous leurs murs sont construits en *opus mixtum* et leur épaisseur varie entre 1,22 et 1,50 m. Nous reprenons les restitutions des couvertures des salles bains chaudes dessinées sur le plan de Krencker, des voûtes en berceaux pour les salles rectangulaires I, I', III, III'.

65. KRENCKER (1929), fig. 298, p. 215.

66. Les pierres sont réemployées, pour les quatre piles, de même que des pierres de différents entablements ont été utilisées pour combler de grandes brèches dans les murs du *gymnasium*.

67. JANON, GASSEND (2005), p. 22.

68. KRENCKER avait repris l'idée, avancée par Ballu, de la voûte qui s'affaissait; en dépit de sa connaissance du monument, il n'analysa pas assez ni les structures ni le plan des thermes qu'il dressait en 1913.

Les angles des salles et de celles qui leur sont symétriques II', le *caldarium* C, la partie centrale du *tepidarium* de sortie T sont renforcés par des piliers, toutes ces salles pouvaient être couvertes par des voûtes d'arête.

Sur le plan de Krencker des bassins chauffés sont représentés dans les salles II, II', III, III'.

Nielsen⁶⁹ identifie ces quatre salles comme *caldaria*. Nous contestons cette lecture pour d'autres raisons que celles de Thébert⁷⁰. Nous pouvons vérifier sur le mur extérieur sudouest de la salle III une large fenêtre murée. L'installation des bassins chauds près des portes d'entrée du *caldarium* est surprenante, ainsi elle est gênante pour la circulation des baigneurs. Les bassins sont sans aucun doute tardifs et ne font pas partie du plan d'origine.

S'agissant des deux autres salles II, II', toutes les parties aériennes des murs sont ensevelies ou détruites. Reste donc à vérifier si les bassins furent conçus dès départ ou bien rajoutés par la suite.

Les deux piscines froides seront recouvertes aussi de voûtes en berceau, mais cette fois-ci portées en sens inverse comme celles qui recouvrent encore les couloirs de passage de part et d'autre. Si les couvertures des couloirs ont résisté, c'est parce qu'elles étaient renforcées dans l'antiquité par de grandes pierres aux quatre piles d'angle rajoutées.

Nous n'avons pas la preuve que les voûtes étaient formées de vases en terre cuite emboîtés les uns dans les autres, pourtant leur utilisation était fréquente à Lambèse. A propos des tubes de coffrage en terre cuite Renier⁷¹ notait déjà en 1851, «les décombres de ceux de Lambèse contiennent une immense quantité de ces vases».

Toutes les voûtes conservées couvrent des espaces peu larges, généralement des galeries de chauffe encore dans les thermes de la région. Ces voûtes étaient en blocage, recouvertes de l'extérieur par des terrasses. Les exemples sont nombreux comme ceux des thermes dits des Chasseurs à Lambèse, des grands thermes du Nord et les grands thermes du Sud de Timgad, les grands thermes du Sud de *Cuicul*-Djemila⁷² ou bien ceux de la région voisine, la Proconsulaire, où les voûtes des thermes memmiens sont bien con-

69. NIELSEN (1993), fig. 197.

70. THÉBERT (2003), p. 9.

71. RENIER (1851), p. 451, note 1.

72. En plus des toitures des galeries, les petits *tepidaria* d'entrée des grands thermes du Sud.

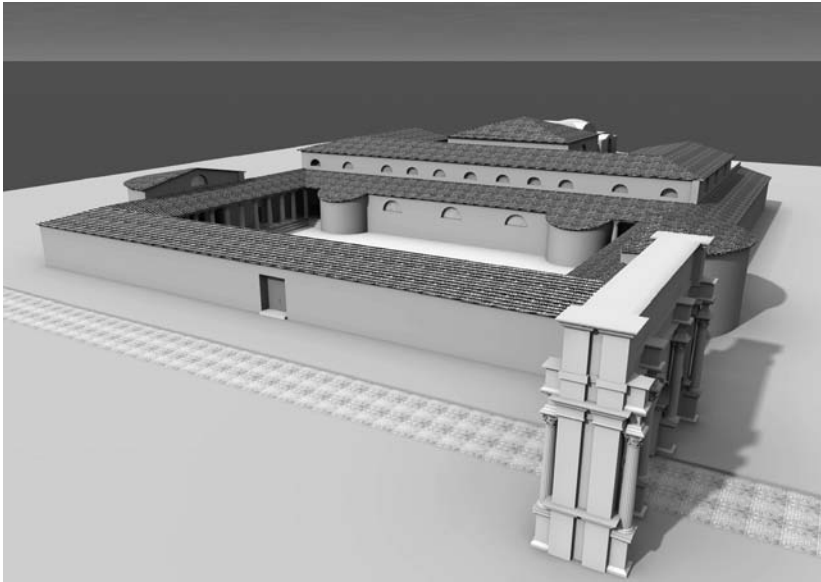


Fig. 11: Restitution des grands thermes de Lambèse, variante 1, façade principale (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

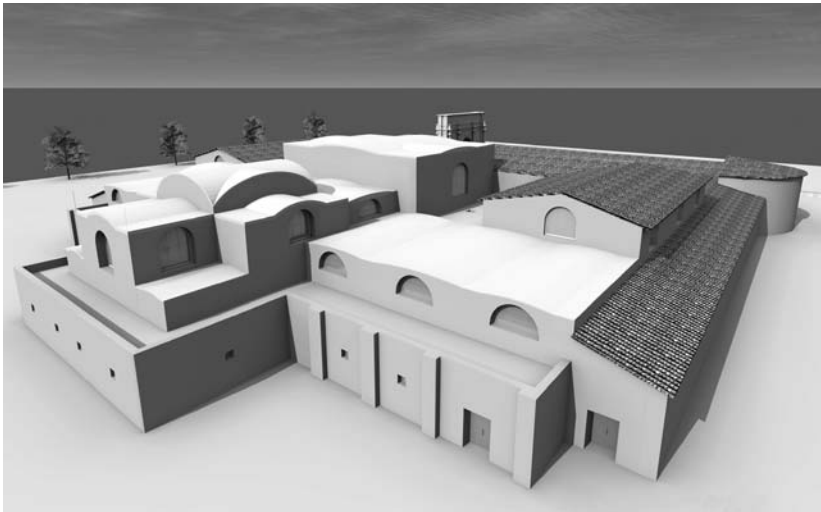


Fig. 12: Restitution des grands thermes de Lambèse, variante 2, *frigidarium* couvert d'une voûte, angle sud (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

servées⁷³. Nous supposons que les couvertures de nos thermes étaient aussi des voûtes avec l'extrados en terrasse⁷⁴. Ces terrasses devaient être étanches, avec des pentes bien dirigées pour un drainage étudié des eaux de pluies vers des descentes jusqu'à l'évacuation des eaux hors de l'établissement.

La voûte écroulée évoquée⁷⁵ par Ballu est tardive, ainsi proposons nous pour le grand *frigidarium* deux variantes: dans la première, l'espace est recouvert par une charpente (état d'origine) et dans la deuxième, le même *frigidarium* est recouvert d'une voûte d'arête (état restauré).

Finalement pour retrouver le plan restitué des grands thermes de Lambèse (FIG. 6) il a fallu d'abord étudier les différentes structures, imaginer les espaces en trois dimensions, voir l'éclairage, l'évacuation des eaux, discuter différentes hypothèses. C'est le plan de Krencker repris avec certaines modifications. Nous supprimons les quatre piles du *frigidarium* F et les deux bassins chauds des salles III, III'. Nous restituons la partie des portiques avec les longues salles aux séparations et fonctions indéfinies et une deuxième exèdre.

Inscriptions et statues

Plusieurs bases inscrites⁷⁶ et plusieurs statues et fragments de statues⁷⁷ ont été découverts dans les thermes. Deux inscriptions identiques⁷⁸ qui mentionnent des fêtes gymniques qui se déroulaient tous les ans au mois d'avril, sept bases inscrites en l'honneur d'Hercule invincible, sept statues fragmentées représentant les travaux d'Hercule⁷⁹ offertes par un riche lambèsitain, *P. Aelius Meneratianus*. Parmi les statues découvertes pendant les fouilles, sub-

73. BROISE, THÉBERT (1993).

74. Nous ne sommes pas de l'avis de Janon et Gassend qui couvrent l'extérieur du *caldarium* d'une charpente (JANON, GASSEND, 2005, coupe p. 22).

75. JANON, GASSEND (2005), note 43.

76. WEYDERT (1912), note 28.

77. BAYET (1974), p. 1-35.

78. TOUZE (1911), p. 3.

79. Parmi les travaux représentés, il y a la lutte d'Hercule contre le lion de Némée, la légende des juments de Diomède, le combat contre l'Hydre de Lerne, le sanglier d'Erymanthe, Hercule représenté avant de décocher ses flèches sur les oiseaux du lac de Stymphale. Y avait-il d'autres travaux d'Hercule? Dans l'état actuel des découvertes et des connaissances, beaucoup de questions restent sans réponses.

siste celle d'une dame⁸⁰ retrouvée près de la grande niche centrale semi circulaire du mur de séparation entre le *frigidarium* et le *tepidarium* de sortie, l'endroit lui convient effectivement. D'autres statues ont été retrouvées dans les salles annexes adjacentes aux portiques, parmi elles deux têtes en marbre blanc, l'une de grande taille, identifiée à Commode jeune⁸¹ a la partie arrière aplatie et non finie, avec une mortaise, sûrement pour son encastrement sur un support et, la seconde, une plus petite tête d'un homme barbu. En outre une statue incomplète de femme (1,12 m de haut) provient aussi des mêmes thermes. Les remaniements et restaurations plusieurs siècles durant, font que les statues et leurs bases ont été déplacées et réutilisées. De grandes pierres, corniches, architraves furent encastrées pour renforcer les murs détériorés.

Il est possible que les deux inscriptions signalées par Touze⁸² qui font état des jeux gymniques qui se déroulaient chaque année et les sept bases dédiées à d'Hercule, ornaient initialement les salles de sport, et qu'à une époque ultérieure, elles furent déplacées dans le *frigidarium* et le vestibule.

Le *frigidarium* abrite seulement cinq niches, une grande, creusée dans le mur de fermeture du *tepidarium* de sortie, les quatre autres de tailles plus petites et de plan semi circulaire, dont le diamètre est de 0,95 m (plus de 3 pieds), placées de part et d'autre des piscines, elles abritaient probablement des statues de petite taille, et ne pouvaient pas contenir les inscriptions et les statues d'Hercule. Dans l'état actuel des choses, il n'est pas possible de savoir quels sujets étaient représentés. Puis à une époque ultérieure, quatre piles ont été construites avec d'autres niches placées latéralement pour renforcer la voûte, ces piles ont obstrué les quatre niches d'origine; avait-on récupéré les premières statues et les avait-on replacées dans les nouvelles niches? Nous n'en savons rien.

80. TOUZE (1911), p. 3.

81. Connaissant le rapport particulier à Hercule qu'entretenait Commode, nous ne pouvons pas nous empêcher de nous interroger sur la relation qu'il y avait entre cette tête de Commode jeune, le mythe d'Hercule, les représentations du héros en sujet jeune et la palestra? Cette tête en marbre, était-elle encastrée dans le reste du corps d'une statue de Commode? Un corps proportionnel à cette tête devait dépasser les 3,5 m, où pouvait il être placé?

82. TOUZE (1911), p. 3.



Fig. 13: Restitution des grands thermes de Lambèse, vue sur palestre (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).



Fig. 14: Restitution des grands thermes de Lambèse, intérieur du *gymnasium* (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

Les murs du *gymnasium* sont creusés de huit niches, larges de 2,5 m (8,5 pieds) et profondes de 0,44 m (1,5 pieds). La paroi sud-ouest comporte quatre portes, deux qui donnent sur les couloirs placés près des petites piscines, et deux autres portes qui mènent

au *frigidarium*; entre ces quatre portes, trois niches arquées rythment le mur. En face, sur la paroi nord-est, seules deux portes communiquent entre le *gymnasium*, la galerie et de part et d'autre de chaque porte, deux niches rectangulaires, plus une cinquième arquée placée au milieu de tout le mur.

Restitution des inscriptions et des statues

L'absence d'indication précise de provenance dans les rapports de fouilles complique la restitution des thermes car elle touche un grand nombre d'objets, mosaïques, inscriptions, statues qui ne peuvent pas être rétablis à leur place d'origine.

Le *gymnasium* est le lieu d'entraînement des jeunes gens. Sept bases et sept statues incomplètes d'Hercule⁸³ ont été retrouvées dans nos thermes; nous supposons qu'elles étaient abritées dans les grandes niches de ce *gymnasium*, comme les a imaginées Manderscheid⁸⁴. Ces sept exemplaires montrent des personnages jeunes, sveltes, en plein effort⁸⁵, sept bases inscrites qui se répètent et insistent sur un "Hercule invincible", c'est un nombre élevé pour ce *gymnasium*, Hercule était ainsi un modèle pour les jeunes Lambésitains qui le vénéreraient, le *gymnasium* devenait de la sorte un temple. Huit niches sont creusées dans les grands murs de ce *gymnasium*. C'est dans sept de ces renforcements qu'il faudrait probablement imaginer les sept bases inscrites d'Hercule qui devaient supporter les statues allant de pair, le demi-dieu représentant par excellence la palestre (FIG. 14).

Enduits peints

Les parois intérieures des murs du vestibule sud R de l'édifice ont reçu un enduit de mortier rose peint en rouge et vert dont la partie inférieure est conservée à plusieurs endroits.

D'autres traces de lignes colorées en rouge et orange sont encore conservées au fond des niches du *frigidarium*, au fond des ni-

83. Certains travaux sont répétés comme la légende des juments de Diomède.

84. MANDERSCHIED (1981), p. 33-4, p. 497-9, pl. 48.

85. Les Hercule de Lambèse sont très différents de ce ceux que nous avons l'habitude de voir: Hercule des thermes d'Hippone, Hercule des thermes de Caracalla à Rome, sont plus âgés, les muscles de leur corps sont très développés, représentés reposés après les gros efforts accomplis.

ches de la piscine ouest, et sur les parois des couloirs de part et d'autre des piscines.

Pavements de mosaïques

Beaucoup de mosaïques ont été découvertes, la majorité a été détruite.

Dans le *gymnasium*, Beury⁸⁶ signalait: «galerie divisée en trois parties [...] ces trois parties sont parfaitement divisées par des panneaux d'entre-deux d'une grande richesse».

Dans la galerie⁸⁷ H, il notait: «La variété du dessin de la mosaïque est curieuse, quoique tout aussi belle et aussi bien conservée».

Plus loin, il signalait: «d'autres galeries plus petites, mais ornées de même de riches mosaïques» et enfin il notait:

une autre pièce de 8,25 sur 9,50 m, ornée d'un riche panneau représentant la fuite de personnages. Ce panneau est orné de trois figures et de la proue d'un navire avec son mât et ses voiles. La richesse des couleurs est ravissante; ce qu'il y a de remarquable, c'est de voir le personnage qui fuit coiffé d'un bonnet phrygien et chaussé de babouches arabes⁸⁸.

Seuls deux petits panneaux de mosaïques sont catalogués et conservés dans le musée. Nous ignorons l'emplacement exact originel de ses pavements.

Le premier (1,7 × 1 m) décrit par de Pachtère comme: «Océan accoudé sur une urne et tenant de la main gauche une ancre; paysage simplifié: une maison et un arbre; en bas et à droite un Amour, travail médiocre».

Le second panneau (3,9 × 2,10 m), comporte encore un Océan qui apparaît entre deux Néréides transportées par des monstres marins.

Aucune étude n'a été faite sur l'ensemble de ses pavements, les bains ont été restaurés et il est possible que les pavements de mosaïques datent d'époques tardives.

86. BEURY (1893), p. 93-8.

87. Les rapports sont imprécis et confus, l'identification des espaces est très difficile, Beury emploie le mot "galerie" pour plusieurs espaces: grande salle B (*gymnasium*), la galerie H, les portiques.

88. Nous n'avons pas pu localiser exactement les galeries plus petites, et la pièce de 8,25 m sur 9,50 m. Les mesures que Beury donne ne correspondent à aucun espace vérifié, que ce soit sur le terrain, ou sur le plan de Krencker.

Leurs sols étaient recouverts de tapis de mosaïques, leurs parements étaient décorés de différents marbres et leurs niches garnies de sculpture, ces grands thermes de Lambèse étaient de véritables “palais d'eau”.

Les caractéristiques du plan des grands thermes de Timgad sont:

- le plan de forme rectangulaire, dont la largeur est plus importante que la profondeur;
- présence de la *natatio* et proche des *gymnasia*;
- les entrées disposées latéralement et près des salles froides⁸⁹;
- les lieux d'exercices physiques sont intégrés;
- le centre géométrique du rectangle formé par le plan se trouve généralement dans l'après *tepidarium* ou bien dans le grand *frigidarium*, cœur du monument.

Le plan des thermes de Timgad a plusieurs points communs avec le plan des thermes du type impérial du Maghreb, comme la symétrie du plan et le nombre de salles et leur distribution.

Ils ressemblent à ceux de Mactar par la forme générale et l'emplacement des entrées.

Mais ils ressemblent encore plus aux thermes impériaux, surtout ceux de Caracalla à Rome⁹⁰, bien sûr en plus simplifié et à une échelle réduite, par la forme générale du bâtiment, la distribution des espaces et l'emplacement du côté opposé de la *natatio* des deux petites piscines, séparées de l'espace après *tepidarium*⁹¹.

Particularités des grandes salles des grands thermes du Nord

Les trois grandes salles froides sont larges de plus de 14,5 m (= 50 pieds); il n'y a pas d'aussi grandes salles dans tous les thermes et autres monuments connus que ce soit à Timgad ou à Lambèse. Les plus grandes travées des salles des grands thermes de l'Est et les grands thermes du Sud de Timgad couvertes de voûtes ne dépassaient pas les

89. A part le cas des grands thermes de Timgad qui n'ont que deux entrées, la majorité des grands thermes impériaux ou type impériaux ont plusieurs entrées, certaines sont placées de part et d'autres de la *natatio*.

90. Une comparaison était faite déjà par BOESWILLWALD, CAGNAT, BALLU (1891-1905), p. 280.

91. Les piscines et l'après *tepidarium* en face de la *natatio*, avec deux autres piscines disposées symétriquement du côté opposé étaient réservées aux grands thermes impériaux de la capitale et aux grands thermes des grandes villes de l'empire, comme les grands thermes de Carthage, les grands thermes de Trèves.

6 m, et pour les salles construites postérieurement et appartenant à des travaux d'agrandissement qui remontent du moins en partie au règne de Septime Sévère (198 apr. J.-C.)⁹², ne dépassaient pas 9,2 m, et les épaisseurs des murs étaient larges de 0,7 m, ces structures ne pouvaient supporter que des charpentes. Pour les thermes du Sud, lors de la deuxième phase d'extension, les bâtisseurs avaient de l'espace pour construire de larges salles et les couvrir de voûtes, nous supposons que s'ils ne le firent pas, c'est qu'ils ne maîtrisaient pas encore la construction des grandes voûtes.

Examinons les exemples de thermes datés et dont certains sont étudiés, et où nous avons la preuve de couvertures en voûtes:

– À Lambèse, site proche de Timgad, nous avons le cas de ces grands thermes, datés indirectement de la période de Septime Sévère; il n'y a pas vraiment de grandes voûtes, la seule grande voûte d'arête du *frigidarium* remonterait à une phase ultérieure, toutes les grandes salles *apodyteria* et le *gymnasium* étaient couvertes de charpente.

– Les grands thermes Nord de *Hippo Regius* (Hippone), où les grandes salles couvertes de voûtes sont apparues sous Caracalla⁹³.

Les grandes portées des salles, les fortes épaisseurs des murs, les couvertures de grandes voûtes sont présentes seulement dans ces gigantesques thermes *extra muros*, il nous semble que c'est là une des premières expériences d'un grand chantier, copié en réduction d'après le modèle de l'*Urbs*, les thermes de Caracalla.

Pour les autres thermes de la Numidie, des études exhaustives n'existant pas et il est donc difficile de se prononcer.

Ce chantier nouveau et complexe, la conception d'ensemble du bâtiment et le plan des diverses salles correspondraient bien à la période de Caracalla, mais guère antérieurement si l'on se fie aux nombreux exemples.

Le choix de son emplacement

Les terrains étaient déjà occupés, sur la partie *extramuros* il fallait un grand terrain plat, la forme du plan exigeait un alignement avec les voies; le terrain étant en bas de pente, l'architecte a sur-élevé le bâtiment pour le protéger des inondations.

92. *AE*, 1894, 44.

93. MAREC (1925), p. 17.

Ce type d'établissement exigeait des orientations particulières, de grandes surfaces, plusieurs accès et plusieurs voies. Nous supposons qu'en plus du respect de l'alignement des voies d'origine, indirectement, la forme du plan rectangulaire imposait l'orthogonalité de ce qui relève de l'extérieur des thermes⁹⁴. C'est une autre manière de voir les nouvelles *insulae* et les nouveaux quartiers.

Restitution du plan des grands thermes du Nord de Timgad

Le monument a été fouillé entre 1899 et 1901⁹⁵; si son plan était déjà publié en 1903⁹⁶, aucune altimétrie n'était connue jusqu'à aujourd'hui⁹⁷.

Boeswillwald, Cagnat et Ballu signalaient la présence d'enduits⁹⁸ seulement dans la grande salle et les deux petites piscines, alors que sur le plan tous les enduits des murs intérieurs et extérieurs sont représentés⁹⁹. Nous avons vérifié sur place des restes de l'enduit conservés sur les marches et les parois des piscines froides C et B, sur les parois et le fond des niches de la *natatio*. Quelques traces subsistent au niveau des hypocaustes des salles chaudes.

En examinant les structures de près, plusieurs omissions et erreurs des premiers fouilleurs sont apparues au jour, nous les avons reportées sur le même plan de Krencker (FIG. 7).

94. Nous ne savons rien de ce qu'il y a autour de nos thermes, c'est là une recherche à pousser.

95. BALLU (1899), p. 4907-9; ID. (1900), p. 658-9; ID. (1901), p. 2829-33.

96. BOESWILLWALD, CAGNAT, BALLU (1891-1905), p. 269-85; pl. XXXIII; BALLU (1903), p. 38-48.

97. Seuls les grands thermes Sud de Timgad ont été représenté en coupe, tous les thermes qu'ils soient de Timgad ou bien de Lambèse sont représentés seulement en plan.

98. BOESWILLWALD, CAGNAT, BALLU (1891-1905), p. 282, les auteurs signalaient: «La plupart des murs étaient encore revêtus de leurs enduit antique. On pouvait y voir, en maint endroit, des graffites de toute sorte, inscription et dessins, [...] l'état de revêtement était très précaire, la gelée et les coups de soleil n'ont pas tardé à faire leur œuvre, [...] il n'en reste actuellement que quelques spécimens».

99. Krencker a repris le plan de Ballu en le rectifiant, il n'a dessiné que les enduits qui existent encore aujourd'hui dans les deux piscines froides C et B. Il est impossible que tous les enduits aient disparu lors de son passage peu de temps après les fouilles, aussi, le plan publié par Ballu, n'est-il donc pas un relevé fidèle, mais un plan restitué.

Salle X-IX: *frigidaria* d'entrée

Nous avons découvert un nouvel égout dans la salle IX, relié à la conduite d'égout sud de la salle II. Dans la salle symétrique 9, nous n'avons pas pu vérifier la présence d'un égout semblable, le regard de la salle 2, où nous aurions pu constater son arrivée, étant bouché. Il est donc actuellement impossible de vérifier s'il existe. Cependant un autre égout traverse le bas du mur sud de la salle 8, longe le mur est de la salle 9, on le retrouve plus loin obstrué par de grandes pierres. Ces deux égouts transversaux qui étaient reliés à la grande conduite déjà représentée sur les plans¹⁰⁰, devaient évacuer des eaux venant des deux salles 10 et X nous supposons qu'il devait y avoir deux bassins froids placés dans les deux exèdres des salles. Nous restituons les deux égouts et les deux bassins froids.

La grande salle I: *frigidarium* et espaces annexes

Dans la grande salle I – *le frigidarium* de part et d'autre de l'entrée de la *nataatio*, il y a deux grandes niches rectangulaires de 5 × 0,99 m. (17 × 3 pieds + 1/3 de pied) trop larges pour abriter des statues. Nous supposons qu'elles contenaient des bancs destinés aux baigneurs qui attendaient leur tour pour s'immerger dans les piscines, ou à ceux qui voulaient se reposer.

Nous placerons des bancs dans les niches rectangulaires dans le grand *frigidarium* de sortie.

Les espaces 14 et XIV

Au nord des deux piscines B, C, les espaces 14 et XIV que Ballu identifie comme étant des vestiaires (*apodyteria*). Krencker les identifie, pour sa part, comme étant des cours (*hof*) et signale la présence de conduits d'évacuation et de fourneaux latéraux pour chauffer les deux *tepidaria* d'entrée. Nous avons pu les vérifier et nous restituons les deux cours de service.

Ces dernières permettaient, d'une part, d'aérer et d'éclairer les espaces tout autour, à l'est et l'ouest les deux salles d'entrées 12 et XII – *tepidaria*, au nord les deux petites piscines froides C et B, et

100. BOESWILLWALD, CAGNAT, BALLU (1891-1905), note 2, pl. XXXIII; KRENCKER (1929), p. 232, fig. 237.

au sud les deux salles 13 et XIII – *laconica*, et d'autre part, elles permettaient de récupérer et d'évacuer les eaux de pluies des terrasses environnantes. Les deux escaliers de service encastrés dans les murs servaient au contrôle et à l'entretien des terrasses. Ballu signalait des terrasses mosaïquées¹⁰¹. Nous pouvons penser à un *solarium* destiné à quelques usagers.

Les deux piscines froides B et C

Les niches des deux piscines froides B et C ne sont pas rejetées du côté sud, comme les a représentées Ballu, repris par Krencker et d'autres auteurs, mais elles sont bien centrées par rapport au mur ouest de la petite piscine froide B et au mur est de la piscine froide C.

Restitution des ouvertures de la *natatio*

Aucune baie n'est dessinée sur le plan de Ballu ni signalée dans ses rapports de fouilles.

Nous avons retrouvé sur le haut du mur extérieur Nord de la *natatio*, au bas des montants en briques, les traces de trois grandes ouvertures hautes de 1,60 m (5 pieds + 1/3 de pied) à partir du sol et larges de 2,67 à 2,69 m (9 pied).

Nous restituons trois grandes fenêtres arquées¹⁰² dans le mur nord de la *natatio*.

Restitution de l'entrée de la *natatio*

Le plan de Ballu montre deux grandes ouvertures de 8,50 m situées au milieu du grand côté du *frigidarium*. Du côté du *tepidarium*, deux colonnes divisaient la baie en trois passages. Une des deux bases attiques en calcaire qui supportait tout le reste de l'ordre, colonne, chapiteau et entablement, est toujours en place. L'ouverture en vis-à-vis est donne sur la *natatio*. Nous proposons

101. BALLU (1903), p. 47.

102. Seul le début d'un arc d'une porte de la salle xv a pu résister; l'établissement de bains est construit en briques, nous supposons que les hauts des fenêtres étaient arquées à l'image des autres fenêtres encore conservées dans les thermes romains et plus particulièrement, ceux qui sont proches géographiquement, les grands thermes de Mactar et les thermes memmiens de *Bulla Regia*.



Fig. 15: Restitution des grands thermes du Nord de Timgad, vue sur la *natatio* (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

de restituer ici deux colonnes identiques à celles qui leur font face, posées sur la marche extérieure de la piscine. Cette proposition vient parfaire la symétrie observée sur toutes les façades du *frigidarium*. Ainsi la paroi sud du grand *frigidarium* de sortie est le pendant de la paroi nord du *frigidarium*, comme la paroi ouest est symétrique à la paroi est. Elle s'appuie aussi sur les exemples des *natatio* de *Caesarea* et de *Cuicul* dont les entrées sont aussi rythmées de deux colonnes.

Restitution des ouvertures du *caldarium*

Les traces de deux grandes baies sont encore visibles sur le haut des murs extérieurs au dessus des deux bassins latéraux (*alvei*) c et a situés à l'est et à l'ouest du *caldarium*. Elles sont larges de 3,57 à 3,6 m (12 pieds) placées à un 1,85 m du sol des hypocaustes. Sur le mur extérieur du troisième bassin d, il ne subsiste plus de traces d'ouvertures. Généralement chaque bassin du *caldarium* est éclairé par une fenêtre. Nous procédons par analogie avec ceux des autres

grands thermes du type impérial qui ont trois bassins chauds éclairés par autant de fenêtres.

Nous restituons trois fenêtres, en supposant l'existence d'une troisième au-dessus de *l'alveus* d.

Pour les autres espaces où nous n'avons pas retrouvé les restes d'ouvertures certaines, nous avons restitué des fenêtres jusqu'à preuve du contraire.

Restitution des grandes salles chaudes en trois dimensions

La comparaison avec d'autres monuments du même type peut nous aider à l'interprétation d'éléments disparus, elle est à la base de notre restitution.

Ballu note la présence de restes de voûtes¹⁰³ dans les salles des thermes. Plus loin, il note aussi la dimension des briques: hauteur 0,47 m, largeur 0,30 m ou 0,15 m, épaisseur 0,04 m en haut et 0,03 m en bas.

Ballu est imprécis dans ses rapports, il ne localise pas précisément les espaces correspondant à ces observations.

Les murs des salles chaudes sont en blocage et les parois sont exclusivement de briques¹⁰⁴.

Actuellement la hauteur des murs n'est pas importante, elle atteint six mètres au maximum. Nous n'avons retrouvé aucune trace des couvertures, seules les galeries de service en gardent encore des parties: ce sont des semi voûtes recouvertes de tuiles à *l'intrados*.

En mesurant les structures, on constate que les murs sont assez

103. BALLU (1903), p. 47: «Toutes les parties voûtées du monument étaient couvertes de terrasses formées de la manière suivante: sur les maçonneries de remplissage des reins de voûtes, reposait d'abord un béton composé de débris de briques et de cailloux; puis une aire de tuileaux de 0,03 m à 0,05 m d'épaisseur qui portait une forme de 0,22 m laquelle enfin recevait une mosaïque à grands cubes de ton noir, dont il existe encore des morceaux importants et nombreux. Ces renseignements sont extrêmement précieux, car on ignorait jusqu'ici la composition exacte des terrasses romaines d'Afrique. Au moment des déblais, on a vu sur le sol des fragments considérables d'arcades éboulées de 1,15 m d'épaisseur, en mortier très dur et en grandes briques fabriquées tout exprès».

104. La brique est très fréquente dans les monuments de Timgad et de Lambèse, particulièrement dans les établissements thermaux. Nous la retrouvons dans la région, à l'Est, utilisée dans les thermes de Khenchela faits en briques; au Sud, à Biskra et plus loin, à Tehouda. Ce n'est pas le cas des thermes de Madaure et de certains thermes de Djemila faits de moellons et de pierres de taille.



Fig. 16: Grands thermes du nord de Timgad, état actuel, angle sud-ouest (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

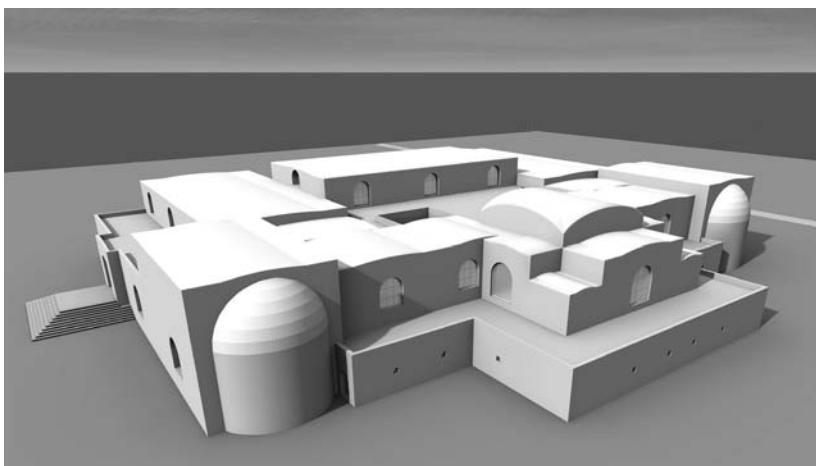


Fig. 17: Grands thermes du nord de Timgad, restitution, angle sud-ouest (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

épais, leurs largeurs vont de 1,18 m (4 pieds) pour les petites travées à 1,80 et 2,08 m (6 et 7 pieds) pour les grandes travées des grandes salles.

Comparons les avec d'autres thermes du Maghreb où les restes de voûtes subsistent:

- les grands thermes d'*Hippo Regius*, où nous remarquons encore



Fig. 18: Restitution des grands thermes du nord de Timgad, entrée est sur prolongement du *cardo maximus* (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

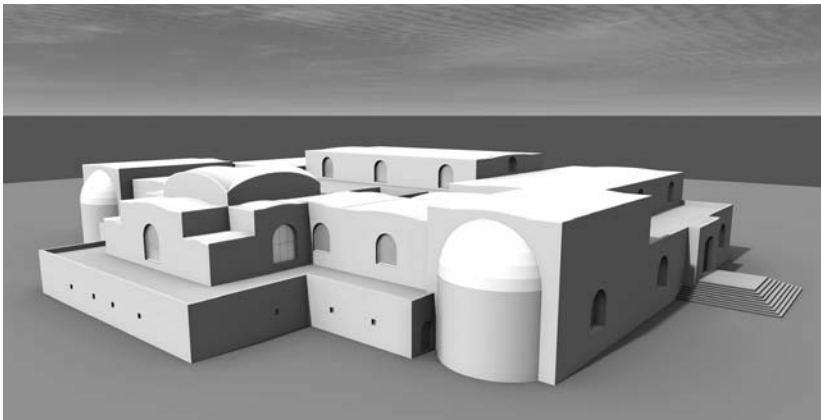


Fig. 19: Restitution des grands thermes du nord de Timgad, angle sud-est (par F.-Z. Bahloul Guerbabi).

le départ de la voûte dans le *caldarium*. La description la plus complète de ces structures nous est donnée par Marec¹⁰⁵;

105. MAREC (1954), p. 88-9, notait: «Il était marqué par un pilier massif, partie maçonnerie, partie briques, haut de plus de dix mètres d'où partaient des arcs-

- les thermes memmiens de *Bulla Regia* où nous pouvons voir une bonne partie des couvertures¹⁰⁶;
- les thermes à Oudhna, les blocs écroulés sont toujours sur place.

Comparons les aussi à ceux de Rome, particulièrement les grands thermes de Caracalla, la ressemblance de conception a déjà été démontrée et nous supposons que la structure pourrait être de même, J. Delaine¹⁰⁷ consacre tout un chapitre expliquant toutes les structures, particulièrement les couvertures, les restes de voûtes, et propose des restitutions.

Pour les hauteurs des portes, nous avons retrouvé les traces d'un début d'arc de la porte de la salle xv. Le reste est facile à restituer.

Nous n'avons que très peu d'indications sur les hauteurs des murs, couvrements et couvertures.

Afin de proposer des hypothèses de restitutions en élévation, comme les hauteurs des fenêtres et surtout les hauteurs des espaces, nous avons procédé comme pour les grands thermes de Lambèse et nous sommes inspiré surtout des thermes de la Proconsulaire bien conservés et particulièrement bien étudiés¹⁰⁸, des thermes qui appartiennent à la même aire géographique et sans doute à la même période, édifices aux mêmes échelles de grandeur et par conséquent de mêmes proportions.

Nous élèverons les murs et fenêtres; bien sûr les hauteurs ne pourront qu'être approximatives¹⁰⁹.

Pour les couvertures des salles, Ballu les a déjà restituées sur son plan, de voûtes en berceaux pour les espaces 9, IX, 12, XII, 16, et des voûtes d'arête pour les salles 10, X, 11, XI, 13, XIII, XV, dont les quatre angles sont renforcés par des piliers d'angle. Il nous

boutants de voûtes écroulées dont les blocs, pesants chacun plusieurs tonnes jonchaient le sol alentour en un inextricable chaos».

106. BROISE, THÉBERT (1993).

107. DELAINE (1997) p. 157-67, pl. 5, 6, 7.

108. Les illustrations des murs du *frigidarium*, avec ses grandes fenêtres des thermes de Mactar, ou les coupes et les axonométries restituées, pl. I, II, III, IV, V, VI des thermes memmiens à *Bulla Regia*.

109. Comme pour les restitutions de Lambèse, nous procédons de la même manière: les hauteurs des fenêtres et des murs sont des hauteurs moyennes de celles des structures des thermes de Madaure, la plus grande hauteur de fenêtre est de 2, 6 m, la hauteur de la fenêtre du *frigidarium* des thermes memmiens de *Bulla Regia* est évaluée à 4,5 m, pl. (1), ou p. 42, fig. 58; BROISE, THÉBERT (1993).

semble que les restitutions de Ballu sont correctes, et notre restitution des salles chaudes est la même que la sienne. Nous précisons seulement que pour les deux *frigidaria* X, 10, salles carrées terminées par des exèdres, ces dernières seront recouvertes par des voûtes en berceaux fermées par des voûtes en cul-de-four pour les exèdres.

Tous les espaces chauds, y compris les espaces annexes et galeries de chauffe de l'extérieur seront recouverts de voûtes avec des *extrados* en terrasse, sauf pour le *caldarium* avec une voûte dont *extrados* ne sera pas terrassé. Les terrasses seront bien finies étanches, et légèrement inclinées pour faciliter l'écoulement des eaux de pluie.

Les espaces C, B, 17, les deux piscines froides et l'avant – *tepidarium* placés au nord de la grande salle 1 le *frigidarium*, et aussi les espaces annexes qui enveloppent à l'est la grande salle 2, à l'ouest la grande salle II, comme le vestibule d'entrée 6, VI, les deux petites chambres 6, 7, V, VII, les *apodyteria* des baigneurs 8, VIII, 4, IV, et les *apodyteria* des sportifs, seront aussi couverts de la même manière de voûtes avec des *extrados* terrassés.

Restitutions des couvertures. Partie des salles froides

Tous les murs des salles froides sont en *opus mixtum*, murs en blocage revêtus de briques et moellons. La largeur des trois grandes salles 1, 2, II, varie entre 14,50 m et 14,60 m, et les épaisseurs des murs varient entre 1,82 m et 1,90 m. Au départ nous avons jugé que les travées étaient trop larges par rapport au murs, au point d'hésiter entre les couvertures en voûtes et les couvertures en charpente. En recueillant l'avis de spécialistes de l'architecture romaine¹¹⁰, nous avons opté pour la couverture des salles froides par des voûtes en blocage avec des terrasses à l'extérieur.

La grande salle 1 *frigidarium* sera couverte par une voûte d'arrête centrale encadrée de deux berceaux¹¹¹.

Il est possible que la voûte d'arrête retombait sur de grandes

110. Nous tenons à remercier vivement les professeurs Roger Hanoune et Henri Broise, pour leurs précieux conseils et critiques positives.

111. DELAINE (1997), p. 131-74 (pl. 4, 5, 6, 7): l'auteur développe les systèmes constructifs utilisés dans les thermes de Caracalla, illustre les départs de voûtes, présente des restitutions des couvertures, chapitre de constructions techniques and processes.

consoles encastrées dans les murs comme dans le *frigidarium* des grands thermes de Mactar¹¹².

Décor

Contrairement aux thermes de Lambèse, aucun élément décoratif n'a été retrouvé dans ces thermes de Timgad. Pas une inscription, ni statue, ni même de parement de marbre n'ont subsisté. Seules deux grandes bases de colonne en calcaire gris gisent encore¹¹³. Situé à l'extérieur de la ville, cet établissement thermal avait du être un des premiers à être pillé.

Le visiteur des grands thermes du Nord est impressionné par ces grands murs ornés de niches, composés de parties pleines et éclairées, de parties vides et ombragées. Avec le nombre élevé des niches¹¹⁴, leurs différentes dimensions et formes, si le concepteur avait bien équilibré l'ornementation de la grande salle 1, cet équilibre n'est pas ressenti dans les deux salles latérales 2, II. Nous supposons que les parois étaient décorées de peintures et de marbres colorés. Sans aucun doute et à l'image des autres thermes romains, elles ne pouvaient qu'abriter des statues et des inscriptions.

Pavements de mosaïques des salles froides

E. Boeswillwald *et alii*¹¹⁵ notaient «une belle mosaïque à larges rinceaux de feuillages, encadrée dans un entourage de marbre rose»¹¹⁶.

Quatre pavements en mosaïques des grandes salles froides furent découverts pendant les fouilles. Ils furent aussitôt répertoriés par de Pachtère dans son inventaire des mosaïques de l'Algérie¹¹⁷. Seules deux mosaïques sont conservées.

112. PICARD (1974), p. 19.

113. Une base cassée se trouve aujourd'hui sur le seuil de la grande baie de l'avant *tepidarium* salle 17, une deuxième se trouve dans la salle 3.

114. Nous comptons vingt deux niches pour l'ensemble de ces thermes: deux niches dans les deux vestibules d'entrée 6, VI; huit niches pour les deux grandes salles froides 2, II; six niches semi-circulaires et deux rectangulaires, quatre niches dans la grande salle centrale 1, deux grandes semi-circulaires et deux grandes rectangulaires; six niches dans la *natatio*, deux semi-circulaires et quatre rectangulaires et enfin deux rectangulaires dans les deux piscines C, B.

115. BOESWILLWALD, CAGNAT, BALLU (1891-1905), p. 271.

116. Ce n'est pas du marbre rose mais une brèche dolomitique rose à rouge, d'une carrière de la région située à 35 km au nord de Timgad, à Koudiet Tfouda.

117. DE PACHTÈRE (1911), p. 18-9; pour les salles 2, 3, 1 il note: Salle 2, *gymna-*

S. Germain publie un des dessins géométriques¹¹⁸, signé en 1903 par Sarazin, architecte et ancien inspecteur des travaux de Timgad¹¹⁹. L'aquarelle de E. Sarazin montre des dessins géométriques compliqués faits de différentes couleurs. Aujourd'hui, des traces de mosaïques subsistent encore au fond des piscines.

S. Germain signale dans la salle 3 *gymnasium* des «bordures de hachettes se succédant appointées, noires et jaunes [et des] octogones enfermant des cercles à dentelures à croix centrale».

Cette mosaïque est conservée dans le portique nord du musée.

Pavements de mosaïques des salles chaudes

Tous les sols des salles chaudes sont détruits avec leurs mosaïques. Nous ne retrouvons plus de restes de mosaïques que dans la salle 12, des tesselles noires et blanches sont encore en place près du mur courbe ouest.

Nos connaissances sur les bains romains des sites de Lambèse et de Timgad sont incomplètes et nous avons un grand intérêt à reprendre les études architecturales¹²⁰.

Les restitutions nous auront permis de soulever des questions sur des points restés jusqu'alors inexplorés, ainsi nous avons essayé d'y répondre après plusieurs simulations. Deux hypothèses plausibles sont présentées, elles donnent seulement une idée des espaces et ambiances des ces thermes.

Les deux grands thermes constituaient des pôles majeurs de la cité de Timgad et de celle de Lambèse. Il faudrait voir chaque bâtiment comme un pôle architectural par sa masse et sa complexité, mais aussi pôle social en tant que lieu fréquenté régulièrement, voire quotidiennement, par toutes les classes sociales pour le bain, le sport, l'étude, et toute une diversité d'activités.

Une particularité à souligner, tous les deux établissements sont situés à proximité des portes¹²¹, à la limite des deux cités, comme les grands thermes de Mactar.

sium, «cercles dentelés, rinceaux de feuillage». Salle 3, la décrit: «Losanges et carrés», conservée sur le pavement de l'aile nord du musée. Salle 1, le *frigidarium*, «trois compartiments de mosaïques, correspondant aux trois travées de la salles. Au centre, rinceaux et figures; sur les cotés, dessins géométriques».

118. GERMAIN (1969), p. 72, pl. LXXXV, et non pas Ballu, comme elle le signale.

119. KOUMAS, NAFA (2003), p. 183.

120. Nous ne savons pratiquement rien des abords, de l'adduction et la distribution de l'eau dans ses deux établissements.

121. La situation des thermes près des portes est fréquente à Timgad: en plus

Gilbert Picard souligne que l'insertion des grands thermes de l'Est dans l'urbanisme de la ville de *Mactaris* est remarquable¹²². Construits en limite de la ville, une ou plusieurs de leurs façades ouvrent directement sur la campagne.

Les grands thermes de Lambèse¹²³ sont l'adaptation d'un modèle hellénistique, type «bain-gymnase», modèle et marbres importés des provinces d'Asie, des milliers de militaires originaires de différentes provinces séjournaient dans les camps, ces derniers sont les lieux d'entraînement, d'échanges et d'influence. A l'extérieur des camps il y a la cité, c'est un concentré de temples, places, fontaines, habitations, marché, thermes, amphithéâtre, autant de monuments digne d'être le reflet d'une capitale militaire.

Quant aux thermes de Timgad, ils sont de type impérial, copiés sur le modèle des thermes impériaux, plus particulièrement des thermes de Caracalla de Rome. *Thamugadi* reste fidèle à la capitale, elle est la vraie colonie romaine.

Cette étude de restitution se veut une contribution à la mise en valeur de ses deux établissements balnéaires uniques, il reste maintenant à les protéger.

Bibliographie

- ALLAIS Y. (1938), *Djemila*, Paris.
- BALLU A. (1899), *Rapports sur les travaux de fouilles et de consolidation exécutés en 1899 à Timgad par le service des monuments historiques*, «Journal Officiel», p. 4907-9.
- BALLU A. (1900), *Rapports sur les travaux de fouilles et de consolidation exécutés en 1900 à Timgad par les services des monuments historiques*, «Journal Officiel», p. 658-9.
- BALLU A. (1901), *Rapports sur les travaux de fouilles et de consolidation exécutés en 1901 à Timgad par les services des monuments historiques*, «Journal Officiel», p. 2829-33.
- BALLU A. (1903), *Les ruines de Timgad. Nouvelles découvertes*, p. 38-48.
- BAYET J. (1914), *Les statues d'Hercule des Grands Thermes de Lambèse*,

des grands thermes près de la porte Nord et de la porte secondaire Nord-Ouest, c'est le cas des petits thermes du Nord, des grands thermes de l'Est et des petits thermes Nord-Est.

122. PICARD (1970-73), p. 13.

123. Les thermes du grand camp de Lambèse sont très particuliers, la palestine est petite par rapport au reste du bâtiment; sans étude approfondie, leur classement parmi le type de thermes-*gymnasium* reste encore à vérifier.

- «RSAC», 48, p. 1-35 = BAYET J. (1974), *Idéologie et plastique* (Coll. EFR, 21), Rome, p. 377-411.
- BEURY M. (1893), *Note sur les ruines de Lambèse en 1852*, «RSAC», 28, p. 95-102.
- BOESWILLWALD E., CAGNAT R., BALLU A. (1891-1905), *Timgad une cité africaine sous l'Empire romain*, Paris, p. 269-85.
- BRIOISE H., THÉBERT Y. (1993), *Les thermes memmiens: étude architecturale et histoire urbaine*, dans *Recherches archéologiques franco-tunisiennes à Bulla-Regia*, II. *Les architectures*, (Coll. EFR, 28/11.1), Rome.
- BOUET A. (2003), *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, (Coll. EFR, 320), Rome.
- DELAINE J. (1988), *Recent Research on Roman Baths*, «JRA», 1.
- DELAINE J. (1997), *The Baths of Caracalla. A Study in the Design, Construction, and Economics of Large Scale Building Projects in Imperial Roma*, («JAT», suppl. 25), Portsmouth, Rhode Island.
- DE PACHTERE F. G. (1911), *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique*, t. III, *Algérie*, Paris.
- FAGAN G. (1999), *Bathing in Public in the Roman World*, Ann Arbor.
- GERMAIN S. (1969), *Les mosaïques de Timgad étude descriptive et analytique*, Paris, p. 71-3.
- GROS P. (1996), *L'architecture romaine, du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, I. *Les monuments publics*, Paris, p. 389-416.
- GSELL S. (1901), *Les monuments antiques de l'Algérie*, I, p. 211-41, t. II, p. 100-11, Paris.
- GSELL S. (1997), *Atlas archéologique de l'Algérie*, t. I, texte I, (2 éd.), Alger.
- JANON M., GASSEND J.-M. (2005), *Lambèse Capitale militaire de l'Afrique romaine*, Ollioules.
- KOUMAS A., NAFA CH. (2003), *L'Algérie et son patrimoine. Dessins français du XIX^e siècle*, Paris.
- KRENCKER D., KRUGER E., LEHMANN H., WACHLER H. (1929), *Die Trierer Kaiserthermen, Ausgrabungsbericht und grundsätzliche Untersuchungen römischer Thermen*, Habsburg.
- LE BOHEC Y. (1989), *La troisième légion Auguste*, Paris (voir les plans du camp restitués par F. Desnier et Y. Le Bohec, p. 415, fig. 53, p. 417, fig. 54).
- LE BOHEC Y. (1994), *L'armée et l'organisation de l'espace urbain dans l'Afrique romaine*, dans *L'Africa romana XI*, p. 1401.
- Les thermes romains* (1991), *Actes de la table ronde de Rome*, 11-12, novembre 1988, (Coll. EFR, 142), Rome.
- LÉZINE A. (1961), *Architecture romaine d'Afrique, recherches et mises au point*, Paris.
- MANDERSCHIED H. (1981), *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, Berlin.

- MAREC E. (1925), *Les nouvelles fouilles d'Hippone. Les thermes de Septime Sévère*, «BACH», 36, 1925-30.
- MAREC E. (1954), *Hippone la royale*, Alger (2 éd.).
- NIELSEN I. (1993), *Thermae et balnea. The architecture and cultural history of Roman public baths*, Aarhus.
- PICARD G. (1974), *Les fouilles de Mactar*, «CRAI», 118, n° 1, p. 13.
- PICARD G. (1974), *Les fouilles de Mactar*, «Comptes des séances de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», volume 118, 1.
- POULLE A. (1883-84), *Nouvelles inscriptions Lambèse et Timgad*, «RSAC».
- RENIER L. (1851), *Rapport au ministre de l'instruction publique et des cultes, archives des missions scientifiques*, Paris.
- THÉBERT Y. (1991), *Problèmes de circulation dans les thermes d'Afrique du Nord*, dans *Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome*, (11-12 novembre 1988), (Coll. EFR, 142), Rome, p. 139-49.
- THÉBERT Y. (2000), *Transport à grande distance et magasinage de briques dans l'empire romain*, dans *La brique antique et médiévale: production et commercialisation d'un matériau: Actes du colloque international*, (Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995), (Coll. EFR, 272), Rome 2000, p. 341-56.
- THÉBERT Y. (2003), *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen, études d'histoire et d'archéologie*, Roma.
- TOUZE J. (1911), *Note sur les fouilles pratiquées aux nouveaux thermes situés près de l'arc de Septime Sévère et sur les nouvelles acquisitions du musée de Lambèse*, «RSAC», 45, 1911, p. 294-304.
- WEYDERT N. (1912), *Inscriptions romaines des thermes de Lambèse*, «BCTH», 1912, p. 345-55.
- YEGÜL F.-K. (1986), *The Bath-gymnasium*, London.
- YEGÜL F.-K. (1992), *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge.

Juan Manuel Campos Carrasco, Javier Bermejo
Meléndez, Lucía Fernández Sutilo, Águeda Gómez
Rodríguez, Juan Ruíz Acevedo, Mostapha Ghottes

El *balneum* del *castellum* de *Tamuda* Análisis arqueoarquitectónico y arqueológico

Las campañas desarrolladas en el conjunto de la ciudad de *Tamuda*, nos han brindado la posibilidad de estudiar uno de los edificios más singulares del *castellum*, identificado desde mediados del siglo XX como un posible *balneum*, donde el proceso de excavación y análisis arqueoarquitectónico realizado, nos ha permitido conocer la técnica edilicia empleada, la funcionalidad de los espacios que lo conformaron, así como su integración en el conjunto del campamento.

Palabras claves: *balneum*, *valetudinarium*, *Tamuda*, campamento, *hypocaustum*.

Localizado en el extremo sureste del campamento, usurpando parte de la *via praetoria*, se encuentra uno de los edificios más singulares del *castellum*, identificado ya desde época del protectorado español en Marruecos como un posible *balneum*, donde su estudio vino motivado por la necesidad de comprender el funcionamiento de la Puerta Sur de cara a su restauración¹, al suponer éste una modificación al interior del aspecto original del mencionado acceso (FIG. 1).

No obstante, partíamos de la base de que hasta los resultados que aquí presentamos, las referencias sobre este conjunto balnear habían resultado prácticamente inexistentes a lo largo de las intervenciones desarrolladas a mediados del siglo XX, excepción hecha

* Juan Manuel Campos Carrasco, Javier Bermejo Meléndez, Lucía Fernández Sutilo, Águeda Gómez Rodríguez, Juan Ruíz Acevedo, Universidad de Huelva; Mostapha Ghottes, Université Abdelmalek Essaâdi.

1. Este artículo se enmarca dentro de las actividades del Proyecto de Investigación “Investigación y Puesta en Valor de la Ciudad de Tamuda (Tetuán, Marruecos)” (Ref. SGIPCE/ACF/cmm-Arqueología exterior 2009), correspondiente a la convocatoria del Ministerio de Cultura-Dirección General de Bellas Artes y Bienes Culturales (Proyectos Arqueológicos en el Exterior).



Fig. 1: Ubicación del *balneum* en el contexto de la Puerta Sur.

de las memorias de 1922 de Manuel Gómez Moreno², de 1929 de Cesar Luís de Montalbán³ y la de 1949 de Miguel de Tarradell⁴, donde en líneas generales, se podía inferir que nos encontrábamos ante un edificio singular, compuesto de dos estancias y planta rectangular, al cual se accedía a través de un vano abierto hacia la calle principal, facilitando el paso entre ambas habitaciones mediante un acceso existente en el muro medianero. Asimismo, las limpiezas efectuadas, permitieron poner al descubierto la presencia de dos claves de arcos en el muro septentrional, y tres en el paramento divisorio, de tal manera que mientras los primeros permitían la comunicación entre los dos ambientes existentes y el posible horno que debió ser destruido de antiguo, los segundos favorecían el tránsito constante del aire caliente entre sendas estancias.

2. M. GÓMEZ MORENO, *Descubrimientos y antigüedades en Tetuán* (Boletín Oficial de la Zona de Protectorado Español en Marruecos, suppl. 10), Madrid 1922, p. 9.

3. C. L. DE MONTALBÁN Y DE MAZAS, *Situación de "Tamuda" y exploraciones realizadas en la misma*, Madrid 1929, pp. 44 y ss.

4. M. TARRADELL, *Estado actual de los conocimientos sobre Tamuda y resultados de la campaña de 1948*, «A EspA», 74, 1949, pp. 86-100.

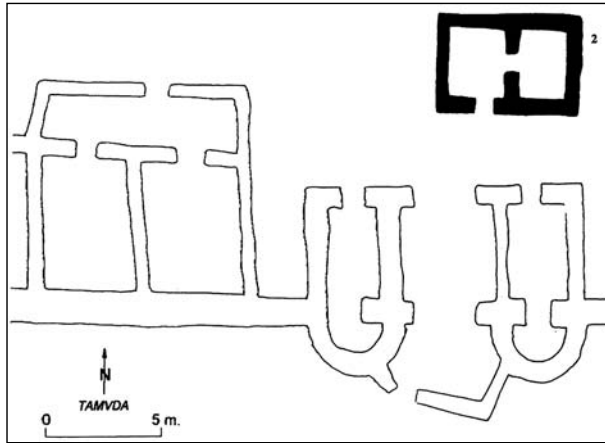


Fig. 2: Localización del *valetudinarium* y su relación espacial con el *balneum* (según Villaverde, 2001, p. 533, lám. XVI).

A estas intervenciones se le uniría la practicada en 1992, durante el transcurso de la cual se pudo recuperar del interior del *balneum* un ladrillo con la marca ANTO AVG, fechado entre el 138 y el 161 d.C., que no así el conjunto al que se le da una cronología tardía⁵.

Pero sin duda, serían los estudios realizados por Noé Villaverde⁶, los que muestran un mayor interés de cara a la interpretación del conjunto, ya que en las proximidades del *balneum* identifica una estructura como un posible *valetudinarium* (FIG. 2), adosado a la muralla por su extremo sur, constituido por una pequeña sala alargada que precede a la entrada de dos habitaciones contiguas dispuestas en paralelo, indicio tal vez, de que ambos edificios fueron planificados con la intención de prestar servicio sanitario a la población allí existente.

Apoyando esta hipótesis, se encuentra el hecho que del interior de uno de los accesos laterales de la Puerta Sur, y por tanto próximo a ambos edificios, se pudo recuperar una estatuilla de bronce

5. A. EL-KHAYARI, *Tamuda. Recherches archéologiques et historiques*, Tesis doctoral, Université de Paris I, Pantheon-Sorbonne, 1996.

6. N. VILLAVARDE VEGA, *Tingitania en la Antigüedad Tardía (siglos III-VII). Autocronía y Romanidad en el Extremo Occidente Mediterráneo*, «BAH», 11, 2001, pp. 237, 514.

del dios Apolo⁷, incorporado al panteón romano como dios curandero y purificador⁸, a lo que debemos unir la proximidad de una canalización, que penetrando por el mencionado acceso, surtía al campamento del agua obtenida en las montañas del Sur⁹, elementos tal vez relacionados con la existencia de un posible baño terapéutico, ya que a la presencia de esa agua de manantial, se le unían las especiales características de este recinto, conformado por dos estancias destinadas a la sudoración, muy recomendada para el tratamiento de determinadas enfermedades nerviosas, la eliminación de la opresión de la región del corazón y la garganta, y sobre todo a la sanación de algún miembro dañado¹⁰.

Centrada nuestra exposición en el propio *balneum*, la campaña llevada a cabo por la Universidad de Huelva durante el año 2009, ha permitido realizar un estudio pormenorizado de la técnica edilicia empleada en el levantamiento de cada uno de los paramentos que delimitaron este espacio.

En este sentido, el muro norte con una longitud de 5,5 m (19 pies aproximadamente), conserva dos cajones en altura donde el segundo, erigido mediante una fábrica de *opus africanum* de calidad media, destaca sobre una primera obra en *opus pseudovittatum*, cuyo desarrollo se ve interrumpido por la inclusión de dos arcos realizados en *opus testaceum* los cuales facilitarían el paso del aire caliente desde las dos habitaciones que conforman este conjunto, hasta el *praefurnium* que debió situarse en este extremo. Al interior de este segundo cajón, podemos observar al menos tres tongadas, configuradas mediante la presencia de ladrillos dispuestos de canto, destinados a acoger un segundo paramento (*concameratio*) que facilitase la circulación vertical del aire caliente.

Asimismo, podemos apreciar como la unión entre ambos cajones se produce a partir de un nivel de horizontalización, localizado a la altura de 0,80/0,90 m, indicador del desarrollo alcanzado por la *suspensura*.

Enfrentado a este paramento, se encuentra el muro sur (FIG. 3),

7. *Ibid.*, 3, p. 46.

8. J. RODRÍGUEZ CORTÉS, *Sociedad y religión clásica en la Bética romana*, Salamanca 1991, p. 41.

9. C. MORÁN, C. GIMÉNEZ BERNAL, *Excavaciones en Tamuda 1946*, Madrid 1948.

10. G. MORA, *La literatura médica clásica y la arquitectura de las termas medicinales*, «ETF(hist)», v, 1992, pp. 121-32.



Fig. 3: Paramentos sur y este del *balneum* con sistema de calefacción parietal.

con una longitud de 5,30 m (19 pies aprox.) y una altura de 2,25 m conservada, con una técnica edilicia similar a la primera hilada ya comentada, con la salvedad de que formando parte de esta estructura se encuentra el vano de acceso de este edificio, compuesto por un umbral de *opus testaceum*, de 0,75 m de ancho por unos 0,60 m de altura, al que se le asocia por el exterior un pavimento del siglo II d.C.¹¹.

Por su flanco oeste, el muro presenta una longitud de 3,37 m (11,5 pies), compuesto por dos cajones, el primero de ellos elaborado en *opus pseudovittatum*, con grandes piedras careadas, enfoscadas y unidas con argamasa, con una altura de unos 0,80/0,90 m, al que se le superpone un segundo tramo elaborado con el mismo tipo de *opus* que el anterior, presentando piedras de menor tamaño, así como ladrillos indentados de canto apreciándose nuevamente tres tongadas o hileras. Por su parte, en la cara externa podemos apreciar una línea de zócalo de unos 33 cm, compuesta por

11. D. BERNAL *et al.*, *Actuación arqueológica de apoyo a la restauración en la puerta sur*, Proyecto Tamuda (Tetuán, Marruecos), Campaña 2009, Memoria Científica (cds.).



Fig. 4: Muro medianero del edificio termal, destacando las dos claves de arcos abovedados, la *concameratio*, así como el arranque del vano de acceso interior.

una obra irregular de ladrillos, alternados con piedras y guijarros revocados de argamasa.

En último lugar, la fábrica este presenta una longitud de 3,30 m y una altura conservada de 1,74 m, compuesta por dos cajones de *opus pseudovittatum*, siendo lo más característico que se trata del único muro que no presenta sistema de calefacción parietal (FIG. 3).

Algo diferente, tanto por su factura como por su disposición, es el muro medianero que divide en dos habitaciones este conjunto. Dicho paramento se adosa justamente a la mitad de los muros norte y sur, con una longitud de 3,20 m (11 pies), una altura de 2,07 m conservada, y un ancho de 0,60 m (2 pies), compuesto por una fábrica de *opus pseudovittatum* en la que se incluyen los típicos ladrillos de canto para albergar la pared calefactada. Igualmente, podemos apreciar como en él se abren dos arcos que permitirían la circulación de aire caliente entre ambas salas, si bien en su origen debieron ser tres, ya que el central se encuentra desplomado sobre el *hypocaustum* (FIG. 4).

Concluido este estudio paramental, se nos reveló imprescindible



Fig. 5: Area del *hypocaustum* documentado durante el proceso de excavación.

plantear un pequeño sondeo con el fin de contestar determinadas cuestiones que habían quedado sin resolver, entre las que se encontraban el sistema de cimentación utilizado para el levantamiento de los muros que componían el recinto, el nivel de suelo del *hypocaustum*, el sistema de construcción de la *suspensura*, la fábrica de la *concameratio*, así como una posible cronología para su momento de construcción y abandono. Para ello se planteó una pequeña cata en la habitación más occidental, concretamente en la esquina que conforman el paramento norte y el muro medianero, apareciendo a unos escasos 10 cm lo que fue interpretado como el pavimento del *hypocaustum* (*area*), construido mediante una lechada de cal de unos 2,5/5 cm de espesor (FIG. 5).

Bajo este elemento arquitectónico, pudimos constatar varias unidades constructivas pertenecientes a la ciudad púnico-mauritana de *Tamuda*, fechadas en torno al siglo II a.C., las cuales habían sido colmatadas por un importante nivel sedimentario de tierra arcillosa rubefactada, indicador del nivel de arrasamiento sufrido por



Fig. 6: Estructuras correspondientes a la fase púnico mauritana de la ciudad primigenia de *Tamuda*.

la primigenia ciudad en un momento previo a la construcción del campamento (FIG. 6).

En cuanto a la cimentación del edificio termal, podemos decir que el sondeo permitió constatar la fosa del muro norte, compuesta por un relleno de argamasa y pequeños guijarros, donde no pudimos documentar material arqueológico alguno que aportara una cronología exacta.

Concluidos los procesos de análisis arqueoarquitectónico y de excavación del *balneum*, y a la luz de los datos obtenidos, hemos intentado establecer una interpretación, que lejos de ser la definitiva dado que se necesitaría seguir trabajando en el área, ha podido matizar y definir algunos aspectos sobre su arquitectura, cronología, y de modo general su funcionalidad de cara a las demandas de la población existente en el *castellum*.

Una primera visual del conjunto permite comprobar que nos encontramos ante un esquema lineal simple (FIG. 7), siendo el modelo más utilizado entre los *balnea* de los campamentos militares¹². Evidentemente, se trata del sistema más sencillo y económico, ya que a la hora de llevarlo a cabo requería de menor superficie y

12. I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus 1993, p. 76.



Fig. 7: Panorámica general del *balneum*.

coste, siendo el más adaptable a la trama urbana, debido a que su sencilla planta permitía insertarlo perfectamente dentro de una *insula*¹³, caracterizado por un programa de circulación interior retrógrado, o lo que es lo mismo de ida y vuelta.

El primer elemento que llama la atención sobre este edificio balnear es el número de estancias que lo conforman, pues aunque en líneas generales los primeros establecimientos de esta índole estuvieron compuestos por tres espacios fundamentales – *frigidarium*, *tepidarium* y *caldarium* – nuestra estructura sólo cuenta con dos ambientes calefactados, concretamente una *sudatio* y un *caldarium*. En este sentido, el hecho de que la primera estancia, cuente con *prae-furnium* propio, tres de sus cuatro paredes calefactadas y uno de sus muros orientado hacia poniente, recibiendo con ello más horas de sol al día, manteniendo un calor tibio durante el atardecer, nos ha hecho suponer que nos encontrábamos ante una *sudatio*, por tratarse del ambiente con la temperatura más elevada de todo el con-

13. C. FERNÁNDEZ, A. MORILLO, M. ZARZALEJOS, *Grandes conjuntos termales públicos en Hispania*, en *Termas romanas en el occidente del Imperio*, II Coloquio Internacional de Arqueología en Gijón, Gijón 1999, par C. FERNÁNDEZ OCHOA, V. GARCÍA ENTERO, Gijón 2000, pp. 59-72.



Fig. 8: Restitución infográfica del *balneum*.

junto, siendo está la principal característica que define estos espacios. A esta constatación arqueológica, se une el importante papel jugado por estas estancias dentro de los conjuntos balnearios militares, de hecho su presencia resulta habitual como consecuencia de la importante función desempeñada por la sudoración como elemento terapéutico entre las tropas¹⁴, ya fuese mediante un baño de vapor seco o húmedo¹⁵. En nuestro caso concreto parece ser que se trató de un baño de vapor seco, ya que no se han documentado por el momento ningún tipo de canalización o *labrum* en el interior, que permitiese la circulación y evacuación del agua.

En cuanto a la segunda estancia documentada, creemos que debe corresponderse con un *caldarium*, fundamentando nuestra interpretación en el hecho de que se trata de una estancia calefactada precedida por una *sudatio*, con lo cual encaja dentro del sistema lineal, donde en caso de existir ambientes dedicados a la sudoración, éstos se ubicaban justo entre las estancias frías/templadas y las cálidas. En este tipo de habitación, los usuarios del *balneum*, podían tomar un baño de agua caliente, que en nuestro caso no hemos podido certificar que se realizase por inmersión, ya que no se han documentado ni piscinas, ni estructuras que contuviesen *alvei*, no obstante no podemos descartar que existieran bañeras portátiles de madera o bronce, rellenas y vaciadas a mano, algo bas-

14. *Ibid.*, p. 78.

15. V. GARCÍA ENTERO, *Los balnea de las villae hispanorromanas. Provincia Tarraconense*, (Monografías de Arquitectura Romana, 5. Serie Termas, 1), Madrid 2001.

tante frecuente entre las termas terapéuticas, donde la necesidad de establecer tratamientos específicos según las dolencias, comportaría que se tuvieran que usar bañeras individuales, alejando de igual modo cualquier posibilidad de contagio por haber compartido el mismo espacio de baño¹⁶.

En definitiva nos encontramos ante un *balneum* de escasas dimensiones, con una extensión que no supera los 24 m², excepción hecha del *praefurnium*, ya que no hemos podido documentar ninguna estructura que nos permita aproximarnos a la extensión que pudo tener, aunque posiblemente podríamos estar ante un conjunto que rondase los 50 m² (FIG. 8).

En cuanto a los elementos arquitectónicos que conformaron el *hypocaustum*, hemos podido documentar parte del *praefurnium*, *area*, *suspensura* y *concameratio*. De ellos, el horno (*praefurnium*) debió estar ubicado con toda probabilidad, aunque no documentado a nivel de estructura, en el extremo norte del conjunto, correspondiéndose con el modelo más sencillo, conocido como caño simple por M. Reis¹⁷ o tipo I de Degbomont¹⁸, caracterizado por un canal de combustión abierto en uno de los muros delimitadores de la estancia calefactada, caracterizado por presentar la misma anchura y profundidad que el paramento en el que se abre. Igualmente esta circulación de aire caliente desde el horno hacia las estancias calefactadas, se vio favorecida mediante la abertura de tres vanos abovedados en el paramento medianero que separa ambas estancias.

El segundo elemento destacable dentro del sistema de calefacción es el *area* o pavimento de la cámara de calor, consistente en una simple capa de mortero que pudo ser documentada durante la excavación.

En cuanto a la técnica encargada de sustentar la *suspensura*, hemos de decir que es el elemento arquitectónico que más incertidumbre nos presenta por la falta de evidencias, no obstante creemos que debió corresponderse con un sistema de *pilae* – posiblemente compuesto por dos filas de cuatro dispuestas en dirección N/S, y cuatro filas de dos en dirección W/E – completado con un

16. C. MIRÓ ALAIX, *La arquitectura termal medicinal de época romana en Catalunya. Las termas de Caldes de Montbui como ejemplo*, «ETF(hist)», v, 1992, pp. 255-76.

17. M. REIS, *Las termas y balnea romanos de Lusitania*, Madrid 2004, p. 57.

18. J. M. DEGBOMONT, *Le chauffage par hypocauste dans l'habitat privé*, Lieja 1984, p. 82.

sistema de vanos abovedados ya comentados. La adopción de esta hipótesis, la argumentamos basándonos en una serie de evidencias arqueológicas como son, por un lado, el hecho de que las estancias presenten unas dimensiones considerablemente reducidas, a lo que habría que unirle un desarrollo desigual del sistema de calefacción vertical (*concameratio*) según se trate de uno u otro paramento, impidiendo un desarrollo regular de un sistema de arcos. En cualquier caso, y al margen de estas cuestiones, tenemos que este mecanismo de *pilae* fue el más utilizado a la hora de llevar a cabo la construcción de las salas calefactadas en las provincias de la *Tarracconense* y la *Baetica* hasta fines del siglo II d.C.¹⁹.

El último elemento que hemos podido documentar formando parte del *hypocaustum* es la *concameratio*, consistente en un sistema de calefacción vertical resultado de una variante de las clavijas cerámicas²⁰, consistente en unas piezas *latericias* rectangulares, que empotradas en unos orificios practicados en el muro maestro, formaban cámaras de calor de aproximadamente 15/20 cm de profundidad, cerradas por un segundo paramento construido de manera paralela al anterior²¹.

No podemos terminar sin hacer referencia a la ubicación que ostentó este edificio en el conjunto del campamento, ya que se encuentra usurpando parte de la vía pública, hecho constatado en otras ciudades del Norte de África – como *Volubilis*, *Cuicul* y *Bulla Regia* – en donde la apropiación del espacio municipal se convirtió en una de las soluciones urbanísticas más frecuentes, con la excusa de paliar la falta de espacio urbano edificable en el corazón de las urbes²², en cualquier caso, este edificio se encontraría aprovechando parte del acceso de la Puerta Sur, el cual había quedado deshabilitado funcionalmente como consecuencia de las diferentes modificaciones a las que fue sometida esta entrada con el fin de fortalecer sus defensas, hecho que ha quedado plenamente constatado con la última campaña realizada en *Tamuda*²³.

19. *Ibid.*, p. 338.

20. *Ibid.*, p. 53.

21. *Ibid.*, p. 344.

22. Á. FUENTES DOMÍNGUEZ, *Las termas en la antigüedad tardía: reconversión, amortización, desaparición. El caso Hispano*, en FERNÁNDEZ OCHOA, GARCÍA ENTERO, *Termas romanas*, cit., pp. 135-45.

23. J. M. CAMPOS *et al.*, *La Porta Praetoria del Castellum de Tamuda. Análisis arqueoarquitectónico* (Memoria Científica. Campaña 2010) (cds.).

Para finalizar, podemos decir que la construcción del *balneum* tuvo lugar en una fecha imprecisa del s. II d.C., basándonos para ello en la datación del pavimento de la calle localizado en el sondeo 5²⁴, mientras que su abandono debió tener lugar a principios del siglo IV d.C., donde la presencia de una serie de piezas cerámicas sobre el *area*, nos estaban indicando que para estas fechas la *suspensura* debía encontrarse ya derruida.

24. BERNAL *et al.*, *Actuación arqueológica de apoyo a la restauración en la Puerta Sur*, cit.

Darío Bernal Casasola, Baraka Raissouni,
Macarena Bustamante, Antonio Manuel Sáez,
José Juan Díaz, José Lagóstena, Macarena Lara

La datación de *Tamuda*
Asentamiento púnico, ciudad mauritana
y *castellum* romano: novedades estratigráficas

Como resultado de los Planes de Acción en desarrollo del Plan Estratégico de *Tamuda* (2008-12) se ha considerado conveniente realizar trabajos arqueológicos diversos centrados en la actualización de la crono-secuencia del yacimiento, de cara a su próxima apertura al público. En este trabajo presentamos la información actualizada sobre el poblamiento en esta zona del río Martil, con un asentamiento estable desde época púnica – e indicios de ocupación precedente –, la construcción de una imponente ciudad helenística en el siglo II a.C. y la instalación de un campamento en época de constitución de la provincia, activo hasta la primera mitad del siglo V d.C. De manera sucinta se plantean las diferentes hipótesis previas y se razona la cronología planteada en esta sede, en base a criterios estratigráficos.

Palabras claves: *Tamuda*, yacimiento púnico, ciudad mauritana, *castellum* romano, cronología.

I
Introducción

En los últimos cinco años, de la mano del Plan Estratégico de *Tamuda* o PET se han generado sinergias tendentes a la recuperación de la memoria y a la valorización del yacimiento de *Tamuda*, en el área periurbana de Tetuán, mediante un ambicioso proyecto aglutinante de diversos sectores sociales interesados en convertir a esta ciudad mauritana y al posterior campamento romano en un polo

* Darío Bernal Casasola, Macarena Bustamante, Antonio Manuel Sáez, José Juan Díaz, José Lagóstena y Macarena Lara, Universidad de Cádiz; Baraka Raissouni, Université Abdelmalek Essaâdi.

Este trabajo se inserta en el marco de desarrollo del Programa de Ayudas a Proyectos Arqueológicos en el Exterior (años 2009 y 2010) del Ministerio de Cultura del Gobierno de España; y es resultado del Convenio Específico entre la Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía y la Universidad de Cádiz para el desarrollo del Plan Estratégico de la Zona Patrimonial de *Tamuda*.

de atracción turística y patrimonial¹. Uno de los problemas básicos era la crono-secuencia del yacimiento de cara a la Puesta en Valor del mismo, ya que la información existente sobre *Tamuda* era antigua (épocas de Montalbán, Quintero y Tarradell), y los trabajos recientes, como la tesis doctoral de El Khayari² se encontraban inéditos. Adicionalmente, la ausencia de consenso al respecto había provocado una disparidad documental tal que resultaba difícil, sin disponer de información reciente de carácter estratigráfico, afinar al respecto. De ahí que fuera encomendada a la Universidad de Cádiz la ejecución de diversas actividades arqueológicas durante los años 2008, 2009 y 2010 centradas en la obtención de una crono-secuencia generalizada del poblamiento de la meseta sobre la cual se asienta el yacimiento tamudense. Actualmente toda la información obtenida, a excepción de algunos avances sobre el *castellum*³ se encuentra inédita y en fase de procesado para la elaboración de los estudios científicos que verán la luz en los próximos años, a pesar de que la misma sí ha podido ser utilizada en los primeros productos culturales de difusión como la *Guía oficial del yacimiento arqueológico*, recientemente editada⁴. En este trabajo realizamos una síntesis de la documentación obtenida, deteniéndonos especialmente en aquellas fases peor documentadas y remitiendo a la bibliografía de referencia para las etapas históricas mejor conocidas.

2

De unos esquivos contextos fenicios a una fase urbana púnica confirmada

Desde los inicios de la investigación en el yacimiento tamudense una de las preocupaciones básicas que han motivado la larga serie de trabajos arqueológicos desarrollados en él ha girado en torno a la indagación sobre los primeros momentos de vida del enclave urbano, el cual se ha sospechado largamente escondido bajo las ruinas emergentes del *castellum* y de la ciudad de época helenística. Los trabajos de C. L. de Montalbán a inicios de la década de los años veinte integraron en el museo tetuaní materiales de interés a

1. Una síntesis en CANTERO, VERDUGO (2010).

2. EL KHAYARI (1996).

3. BERNAL *et al.* (2008b).

4. ZOUAK, BERNAL (coords.) (2011).

este respecto, pero dichas campañas (centradas en el área al oeste del campamento romano) han quedado completamente inéditas, por lo que se desconocen los contextos precisos de origen e incluso su propia existencia ha pasado desapercibida en los almacenes del museo. Los interesantes trabajos de Gómez Moreno⁵ permitieron una contextualización general del asentamiento y de los materiales aparecidos, si bien debido a las tempranas fechas de ejecución las cronologías son complejas, válidas con matices para el periodo de vida del campamento, pero poco útiles para las fases precedentes.

La reactivación de los trabajos de excavación sistemática de la ciudad tras la Guerra Civil española de la mano de Pelayo Quintero Aauri, recién llegado desde Cádiz, conllevaría asimismo la revitalización de esta pregunta clave en el marco de las investigaciones arqueológicas en la ciudad, planteándose entonces de nuevo el descubrimiento de la fecha fundacional de la ciudad como uno de los objetivos básicos de dicho programa de intervenciones. El propio Quintero, apenas iniciadas sus actividades de investigación en el yacimiento e igualmente comenzada incipientemente la reordenación del museo arqueológico de Tetuán (reinaugurado en 1940), sostenía respecto a la secuencia arqueológica de la ciudad que

por lo que hoy puede deducirse, contemplando las ruinas de la *Tamuda* mencionada por Plinio, fue ésta una ciudad romana de carácter militar, con su campamento permanente, pero debajo de la cual hay restos importantes de época púnica, con gran influencia chipriota, debajo de ellos aún hay otros, neolíticos y paleolíticos⁶.

Algunos materiales publicados en esta misma memoria⁷ correspondientes tanto a contextos funerarios como habitacionales – cuestión que desafortunadamente no se detalla – en efecto parecen atestiguar la existencia de niveles de época púnica y sobre todo tardo-púnica, aunque resulta complejo determinar cronologías con esta documentación tan parcial.

Hay que recordar a este respecto que estas primeras campañas incidieron especialmente en el área suroeste de la ciudad, en la cual se localizaron destacables evidencias funerarias de época di-

5. GÓMEZ MORENO (1922).

6. QUINTERO (1941), p. 5.

7. QUINTERO (1941), láms. 3B, 12 y 14-16.

versa, pero también al norte del campamento romano, junto al talud colindante con la llanura aluvial. En las campañas desarrolladas entre 1943 y 1945 bajo la dirección de Quintero el interés se centró en la supuesta área foraria localizada al sureste y en la calle relacionada, documentándose de nuevo principalmente estructuras funerarias y viviendas distribuidas a lo largo de la vía, datadas en la última fase urbana. Con este amplio bagaje adquirido tras seis años de andadura en Marruecos, pero con unos resultados no del todo satisfactorios respecto a la ciudad, la secuencia quedaba así fijada con ciertas bases estratigráficas por primera vez:

en el perímetro excavado, que es muy reducido, en comparación con el total de la ciudad, notamos bien definidas tres épocas, a saber: la neolítica retrasada, la ibérica o libio-cartaginesa y la de la conquista romana, con el castro o campamento permanente⁸.

Sin embargo, quedaba aún pendiente mucho trabajo en lo referente a la definición de la fase urbana prerromana, cuyos límites apenas habían sido esbozados por los estudios de la etapa de Quintero. La posterior campaña de 1946, llevada a cabo por el propio C. Giménez y el padre C. Morán volvió a incidir en la zona norte, en la cual se había trabajado inicialmente en esta etapa, aunque sin una aportación notable tampoco en este aspecto.

La desaparición de Quintero y la llegada al servicio de arqueología marroquí de M. Tarradell en 1948 supondría un revulsivo muy destacado en la investigación de la zona española del protectorado, y en especial en *Tamuda* tendría una repercusión muy profunda, pues los nuevos enfoques y metodologías de análisis aportadas por este autor iban a arrojar nueva luz sobre la compleja lectura de las fases urbanas del yacimiento. Tarradell llevaría a cabo campañas sistemáticas de sondeos o en extensión en el yacimiento entre 1948 y 1958 (exceptuando 1950), aplicando una lectura estratigráfica minuciosa y un análisis preciso de los elementos muebles, en especial los horizontes cerámicos, que hasta entonces habían recibido una atención menor, logrando así unas cotas de detalle en la construcción histórica mucho mayores que las de la fase precedente. En cualquier caso, los resultados de las primeras campañas y el análisis de los materiales existentes entonces en el Mu-

8. QUINTERO, GIMÉNEZ (1944), p. 4.

seo llevaron inicialmente a Tarradell⁹ a pronunciarse en un tono sensiblemente continuista respecto a la secuencia general propuesta por Quintero y Giménez¹⁰, proponiendo que

los materiales más antiguos aparecidos hasta la fecha datan del siglo III, y el núcleo vivió, con evidente aportación de elementos indígenas, hasta la entrada de los romanos en Marruecos, en el año 42 de nuestra Era. En este momento de guerra, producido por el asesinato del último rey mauritano, Ptolomeo, fue destruida¹¹.

En estos años frecuentaría también la investigación del Marruecos prerromano Pierre Cintas (excavando en Mogador), muy ligado a Tarradell, investigador procedente de Túnez con un notable dominio de los estudios cerámicos, y quien realizó frecuentes visitas a Tetuán con objeto de conocer de primera mano el nuevo caudal de datos que la intensa actividad de Tarradell estaba haciendo emerger sobre la ocupación púnica. Teniendo en cuenta estos precedentes, las opiniones vertidas por este ilustre personaje en su conocida monografía sobre la “etapa cartaginesa” de Marruecos son significativas al respecto de la fecha de inicio del poblamiento de Tamuda: «rien, là non plus, ne remonte plus haut que le II^e siècle avant notre ère. Au-dessous, c’est la stérilité du sol vierge»¹². Parece evidente que en este discurso Cintas seguía las informaciones que hasta entonces le había proporcionado el propio Tarradell, pero resultan en contraste tremendamente llamativas las piezas ilustradas que sirven como acompañamiento a la narración del yacimiento: se trata de apenas cuatro elementos fotografiados¹³, de los cuales los pebeteros ya habían sido publicados con anterioridad por Quintero como procedentes de su campaña de 1940¹⁴. Junto a estos elementos de datación tardopúnica, el autor publica una jarra o anforilla de espalda aristada¹⁵ de cronología más incierta, de cierto regusto tipológico centro-mediterráneo; pero sobre todo, destaca un oenocoe del tipo denominado “de boca de seta”, de

9. TARRADELL (1949; 1954a; 1955; 1956).

10. QUINTERO, GIMÉNEZ (1944), p. 3.

11. TARRADELL (1955), p. 78.

12. CINTAS (1954), p. 68.

13. CINTAS (1954), figs. 84-86.

14. QUINTERO (1941).

15. CINTAS (1954), fig. 85.

estilizado perfil y pequeña talla¹⁶, cuya presencia en los yacimientos arcaicos el área del Estrecho suele circunscribirse a momentos iniciales o no muy avanzados de la etapa colonial, no rebasando aparentemente el siglo VI a.C. Es de lamentar que no se aporten más detalles sobre la propia pieza o su origen, pues de confirmarse su adscripción al yacimiento supondría un elemento contundente a favor de la tesis de un origen fenicio arcaico para la ocupación humana de la meseta tamudense.

Las investigaciones posteriores de M. Tarradell en 1957 y 1958 estuvieron encaminadas a la obtención de estratigrafías fiables que permitiesen arrojar datos concretos sobre algunas de las cuestiones clave de la vida de la ciudad, entre las cuales su propia génesis ocupaba un espacio central. La cata efectuada en el área exterior al noreste del castro romano en 1957 permitió a este estudioso confirmar la inexistencia también en ese punto de restos de época arcaica o púnica en el solar de *Tamuda*:

los sondeos para comprobar si existió un nivel anterior al visible hoy han dado resultado negativo en todos los casos, por lo que en el estado actual de nuestros conocimientos puede afirmarse que Tamuda se edificó en relativamente pocos años (como ya se desprende del análisis de la arquitectura y del urbanismo), sin una base previa, más reducida, de zona habitada. [...] únicamente es posible constatar que entre lo recuperado, tanto en la ciudad como en la necrópolis, no hay nada anterior al siglo II antes de Jesucristo¹⁷.

Tarradell, buen conocedor de la cerámica fenicio-púnica occidental y cartaginesa, estudió asimismo estas piezas citadas por Cintas en sus trabajos posteriores sobre el yacimiento, prestándoles especial atención en su conocida monografía *Marruecos Púnico*. Sobre el anforilla y el posible encoque de boca de seta mostraría este autor evidentes reticencias sobre su adscripción al yacimiento¹⁸, no tomándolas en consideración para el establecimiento de la secuencia, en la cual primaron los resultados de sus sondeos estratigráficos. Dichos datos llevaron por tanto a este investigador a seguir afirmando que «numerosas pruebas realizadas nos han convencido,

16. CINTAS (1954), fig. 86.

17. TARRADELL (1956), pp. 80-1; ID. (1957), p. 265.

18. TARRADELL (1960), p. 99, fig. 24. Tarradell, en el pie de la figura donde se representan los dibujos de ambas piezas, se refiere a ellas como «dos vasijas que probablemente proceden de Tamuda, de formas derivadas de viejos prototipos fenicio-púnicos», lo que da idea de la nula seguridad en la atribución de ellas al yacimiento ya en la década de los cincuenta.

por otra parte, que no existe un primer nivel de construcciones anterior a lo descrito: todos los sondeos han sido estériles»¹⁹. Esta visión sobre una fase urbana tardía y homogénea perduraría en las décadas siguientes, fosilizándose la idea de un asentamiento urbano en el lugar no anterior al siglo II a.C.²⁰.

Otros investigadores han publicado algunas referencias que parecen situar materiales arcaicos en *Tamuda*, que quizá pudiesen respaldar al enocoe de procedencia dudosa ya comentado como elementos ambos integrantes de un mismo horizonte virtualmente datado en época arcaica. En concreto, nos referimos a una fíbula de bronce de «tipo Acebuchal»²¹, que ha dado pie a algunos investigadores a sostener un plausible origen en el siglo VI a.C. o anterior para el asentamiento tamudense²². En cualquier caso, se trata de elementos de nuevo sin apoyo contextual y de fechación discutible, que no permiten delinear con seguridad la existencia de un poblado precursor de la urbe helenística, ni tan siquiera aseguran una frecuentación arcaica de la terraza junto al río.

Por el momento, los indicios más contundentes referentes a la existencia de una trama urbana anterior a la helenística son los localizados en la actuación arqueológica dirigida por A. El Khayari en 1994, quien excavó dos sondeos junto al paramento exterior del cuadrante noreste del *castellum*²³. Dichos sondeos, practicados anexos al parapeto castrense y de escasa superficie, permitieron documentar algunos muros y pavimentos situados a una cota inferior a los de la ciudad helenística, asociados aparentemente a un pequeño horizonte material (con algunas ánforas y otros elementos *in situ* completos) que parece señalar un abandono repentino de dicha fase urbana. Aunque inicialmente se propuso una datación de este nivel de ruina de las edificaciones situado en el siglo III a.C., la revisión de los materiales asociados a esta *facies* permite situar el momento de abandono del edificio en un momento tardío del siglo V o los inicios del IV, destacando la presencia de un ejemplar íntegro de ánfora del tipo T-11.2.1.4/5²⁴. La práctica ausencia de elementos muebles asociados a los estratos inferiores vin-

19. TARRADELL (1960), p. 111.

20. TARRADELL (1967), p. 440.

21. BOUBE-PICCOT (1995), p. 68.

22. LÓPEZ PARDO (2002), p. 36.

23. EL KHAYARI (1996).

24. SÁEZ, EL KHAYARI, BERNAL, CAMPOS (2011), p. 18.

culados a la construcción no permiten fijar con precisión el origen de este primer poblado, en cualquier caso erigido en un momento anterior al último tercio o mediados del siglo v.

Los resultados de las campañas de 2008-09 de apoyo a la restauración en el marco del PET en relación con la investigación de los orígenes urbanos en *Tamuda* y de la propia ciudad de época helenística han sido poco esclarecedores, al estar centrado el interés de dichos sondeos en las tareas de apoyo a la restauración y musealización del campamento romano, y quedar por tanto muy distantes estratigráficamente de las áreas en que parece factible alcanzar dichos niveles prerromanos. Sin embargo, algunos materiales residuales localizados en el Corte 3 realizado en 2008 en la puerta occidental del castro²⁵ podrían quizá asociarse a estos momentos de ocupación humana anteriores a la fundación de la ciudad helenística: por un lado, un plato de engobe rojo al interior localizado en la UE 14, cuya producción parece ser en todo caso anterior al siglo II a.C., más propia de la etapa de los siglos V/IV al menos en ambientes bien estudiados como la bahía gaditana²⁶; por otro, un fragmento de jarra pintada (UE 18) con tres bandas horizontales de color rojo vinoso, de posible producción local, cuya datación es mucho más compleja dada la larga perduración de este tipo de decoraciones en el área tingitana²⁷. A ello debemos unir un fragmento de un ánfora púnica del tipo T-11.2.1.3, claramente residual en un estrato del siglo II d.C. (UE 512) documentado en las reformas de la puerta sur del *castellum*²⁸. Dichos indicios son controvertidos, y cuentan con un nulo apoyo contextual, si bien podrían ser interesantes a la hora de analizar la extensión de este posible núcleo poblacional previo.

Las excavaciones llevadas a cabo durante 2010 en el barrio norte, en una localización muy cercana a estos sondeos y a la cata estratigráfica efectuada por Tarradell en 1957, han aportado nuevos indicios de interés sobre esta fase de urbanismo anterior a la gran urbe tardopúnica. Aunque muy afectada por las labores edilicias posteriores, bajo las estructuras del denominado barrio norte, construidas haciendo *tabula rasa* con lo anterior (a fin de generar un terraplén amplio para colocar las nuevas edificaciones del siglo II a.C.),

25. BERNAL *et al.* (2008b).

26. RUIZ, PÉREZ (1995); MUÑOZ (1997); RAMON *et al.* (2007).

27. KBIRI ALAOUI (2007).

28. BERNAL *et al.* (2011b), p. 471, figs. 6, 5.



Fig. 1: Fosa de las estructuras previas a la erección de la ciudad helenística-mauritana, arrasadas durante el nuevo plan urbanístico (Corte 7, 2010).

la excavación del Corte 7 ha permitido identificar una fase constructiva anterior al urbanismo reticulado helenístico²⁹. En este caso, se trata de la fosa de expolio de un muro, dispuesto en dirección norte-sur casi exacta (diferente por tanto a la orientación de la fase posterior), que fue completamente arrasado previamente a la construcción de una vivienda del denominado barrio septentrional (FIG. 1). Para este proceso fue preciso extraer todo el material pétreo, incluso los ripios usados en los fundamentos subterráneos, rellenándose posteriormente la zanja generada y toda la zona con un potente aporte de tierras arcillosas rojas, muy compactas, que servirían como sólido asiento a las nuevas construcciones mauritanas. No se conservan por tanto, ni siquiera vestigios de la fábrica del muro, ni indicios de los niveles de ocupación-abandono asociados, si bien la orientación parece relacionarlo con los exhumados por A. Khayari a unas decenas de metros hacia el suroeste. El material asociado a los rellenos de preparación de la construcción (UUEE 709 y 715) permite establecer un *terminus ante quem* de mediados o segunda

29. BERNAL *et al.* (2011b), pp. 480-96.

mitad del siglo II a.C. para el final de esta fase constructiva inferior³⁰, si bien la ausencia de elementos impide valorar la plausible existencia de una cesura entre ambas como la reflejada por los sondeos de A. Khayari. En cualquier caso, la conjunción de ambos indicios permite conjeturar la existencia de un poblado con urbanismo desarrollado situado junto a este reborde septentrional de la meseta, sobre el que sólo nuevos sondeos más extensos podrían arrojar más detalles concretos sobre su origen y evolución.

En resumen, la cuestión de los orígenes de *Tamuda* se define aún hoy como uno de los aspectos peor conocidos del yacimiento, falta por el momento de excavaciones extensivas sobre las áreas que han aportado restos positivos y no menos necesitada de una revisión en profundidad de los abundantes materiales acumulados tras décadas de intervenciones en el lugar.

Sobre un posible origen fenicio arcaico de la frecuentación, la amplia labor de sondeos acometida por Tarradell en diferentes puntos de la ciudad y las dudas sobre la adscripción al yacimiento de los materiales más significativos nos hacen obligatoriamente poner en cuarentena dicha hipótesis, aunque no puede rechazarse este extremo en la situación actual. De lo que no cabe duda alguna ya es sobre la existencia de un asentamiento anterior a la trama urbana hipodámica de época helenística, poblado que Tarradell buscó infructuosamente, pero que los sondeos de A. Khayari y los realizados por nosotros en 2010 han verificado en el área norte del solar tamudense. En este estado de su investigación totalmente incipiente resulta imposible precisar el momento de fundación de esta “proto-*Tamuda*” ni su extensión, quizá restringida a la zona más alta próxima al reborde del río, pero sí podemos afirmar su repentino abandono hacia 425/375. Este hecho plantea una nueva pregunta de sumo interés para entender el devenir histórico del asentamiento humano en el lugar y en el valle del Martil: dado que este horizonte se distancia completamente del momento fundacional de la ciudad que se le superpone³¹ (en al menos 150 años), ¿debemos creer que ambas fases están desconectadas o simplemente la escasez de sondeos profundos en la zona arrojan por el momento

30. BERNAL *et al.* (2011b), pp. 483-4.

31. En esta fase podrían integrarse los materiales arcaicos sobre los que Tarradell expresó sus dudas, y en este supuesto quizá la vida urbana de un pequeño asentamiento habría podido arrancar en Tamuda en época arcaica y finalizado hacia el 400 a.C., según muestran los resultados arqueológicos obtenidos en la zona norte.

una visión parcial de la secuencia urbana? A este respecto, los resultados de la actuación de 2010 parecen elocuentes sobre el efecto de la urbanística helenística sobre las fases constructivas anteriores, apenas conservadas bajo el barrio septentrional en forma de negativos (zanja de cimentación) y materiales residuales. Por el momento no puede tampoco descartarse completamente la posibilidad de que los restos edilicios más antiguos puedan corresponder a un momento de génesis de la ciudad, aunque parece más factible pensar en que se trata de un horizonte anterior correspondiente a un proyecto de implantación efímero, cuyo recuerdo quizá había ya desaparecido en el momento de emergencia urbana de época mauritana.

3

La fundación de la ciudad helenística

En el apartado anterior resaltamos cómo ya los primeros trabajos sistemáticos de la década de los cuarenta se habían preocupado por fijar una fecha de fundación para la ciudad citada por Plinio, así como por las causas que llevaron a levantar una urbe de tales características al interior del valle. Para P. Quintero y C. Giménez sus trabajos en la zona, aunque incompletos y siempre cortos de presupuesto, habían conseguido documentar:

una pequeña parte de la que fue ciudad libio-fenicia (por los siglos III y I) de efímera vida independiente y que, cual otras de España como Ampurias o Numancia, perecieron arrasadas por el poderío romano³².

Estos autores planteaban asimismo un origen de la ciudad relacionado con los avatares de la II Guerra Púnica, y los traslados de población y tropas cartaginesas y mercenarias (con importantes contingentes ibéricos) a través del Estrecho, ligados a este conflicto.

La posición de Tarradell en este debate sobre los inicios de la vida de la ciudad como tal fue más fluctuante, fruto del propio progreso de sus investigaciones en el yacimiento y de su visión crítica de las estratigrafías obtenidas, no consideradas satisfactorias por el autor al menos hasta la campaña de 1957. Las excavaciones en extensión del denominado barrio oriental, los sondeos efectua-

32. QUINTERO, GIMÉNEZ (1944), p. 3.

dos en el área sur o en el interior del *castellum* y especialmente la cata efectuada junto a la torre noroeste llevaron a Tarradell a afirmar que

Tamuda es la población tipo de la época púnico-mauritana en el norte del país [...]. Su fundación parece corresponder a la misma época que las dos poblaciones hermanas que acabamos de describir [Sidi Abdeslam y Kitzan]. En un momento incierto del siglo II se crea Tamuda, sin que existiera en el lugar, por lo que hasta ahora se ha podido comprobar, un pequeño núcleo anterior, inicial. Tanto la cronología de los hallazgos mobiliarios como la estructura de la ciudad permiten suponer que el proceso de desarrollo fue muy rápido³³.

Poco tiempo después, tanto las novedades deparadas por la continuidad de las campañas en *Tamuda* como el progreso en el estudio de otros yacimientos antiguos del valle del Martil, especialmente Sidi Abdeslam, permitieron a Tarradell matizar y precisar sus primeras impresiones e hipótesis. En su *Marruecos Púnico* este autor dedica un considerable espacio a la problemática del origen urbano de *Tamuda* y a su investigación arqueológica³⁴, aportando un nuevo contexto capital para entender dicho proceso de creación de la urbe: se trata de la excavación de un vertedero ubicado en la zona norte de la meseta, explorado inicialmente por Quintero y excavado con criterios estratigráficos por Tarradell. El estudio de la secuencia obtenida y de sus contextos cerámicos permitió a este último determinar la presencia de varias fases de deposiciones sucesivas que habían conformado el área de vertidos, distinguiéndose cinco niveles en los que la cerámica de barniz negro sería determinante para establecer su datación. Mientras en el nivel basal serían las producciones del tipo A las exclusivas, a partir del nivel 3 estas vendrían acompañadas por las del tipo B, que a su vez serían dominantes en los niveles más superficiales, similares a la *facies* documentada en el nivel de abandono de las viviendas cercanas. Acompañarían a estos elementos de los estratos profundos ánforas de tipo púnico, cerámicas de barniz rojo e imitaciones de cerámicas campanienses (L23), así como cerámicas ibéricas importadas.

Este contexto permitió a Tarradell realizar una importante matización sobre lo ya dicho en trabajos anteriores sobre el proceso

33. TARRADELL (1957), p. 265.

34. TARRADELL (1960), pp. 114-6.

de fundación de *Tamuda*, volviendo en cierta manera a recuperar la idea inicial de Quintero (al menos en su vertiente cronológica):

así, pues, está claro que los materiales del vertedero, en la parte investigada por lo menos, nos dan elementos que presentan una continuidad cronológica que va desde un momento incierto del siglo II (en su primera parte) hasta enlazar con los encontrados en las habitaciones y que representan el momento final de la ciudad. Teniendo en cuenta que hay que dejar un margen prudencial, por pequeño que se quiera, entre el estrato 5 y el momento fundacional, pues la cantidad de restos hallados en él indica que en el momento de su fundación en la ciudad existiría ya una población relativamente abundante, podemos pensar que la primitiva Tamuda empezó a vivir alrededor del año 200 poco más o menos³⁵.

Así, este autor definía la necesaria existencia de un poblamiento estable anterior a la construcción de la imponente ciudad helenística, que se habría gestado y consolidado en la primera mitad del siglo II a.C., cristalizando el proceso urbanizador hacia mediados de dicha centuria. Sin embargo, este establecimiento previo a la ciudad propiamente dicha quedaría así difuso en la propuesta, carente de límites temporales y espaciales concretos. Dado que dichos contextos no fueron nunca publicados en detalle, con representación de las cerámicas aludidas, no resulta posible actualmente corroborar o matizar las apreciaciones de Tarradell, ni cotejar la posibilidad de encontrar en este vertedero materiales residuales de etapas más antiguas. En cualquier caso, estas investigaciones de Tarradell en su conjunto configuran el pilar básico sobre el que la historiografía posterior se ha apoyado para la interpretación de la fundación de la ciudad.

Sobre los primeros pasos de la ciudad nuestras excavaciones de 2008-2010 han aportado datos muy interesantes, tanto en relación a la ya referida secuencia de superposición de estructuras documentada en el Corte 7 (barrio norte) como en la campaña de 2008. En efecto, la excavación del Corte 3 de la campaña de 2008³⁶ permitió explorar la puerta occidental del *castellum*, analizando la secuencia completa desde los niveles de abandono de la edificación castrense hasta los de destrucción de la ciudad mauritana, efectuándose un amplio sondeo estratigráfico profundo pero de escasa superficie. Estas limitaciones volumétricas impidieron valorar

35. TARRADELL (1960), p. 116.

36. BERNAL *et al.* (2008b).



Fig. 2: Vista desde el norte de las estructuras helenísticas excavadas al noreste del campamento (Corte 7, 2010).

adecuadamente otros aspectos urbanísticos en relación a las fases infrayacentes de la ciudad, y los horizontes cerámicos documentados en la base de la secuencia (UUEE 17-18) aportaron nuevos indicios contundentes respecto al abandono definitivo de la ciudad, pero apenas unos cuantos fragmentos residuales de barniz negro (L5) que quizá podrían corresponder a algún momento de vida de la ciudad o pre-fundacional.

Sin embargo, el Corte 7, realizado en la campaña de 2010 sí ha aportado elementos de juicio contundentes referentes a la construcción del barrio septentrional de la ciudad: tras la preparación del terreno, allanado y expoliadas las estructuras anteriores, se construyeron varias viviendas con muros de zócalo de piedra y alzados de adobe, así como suelos de tierra arcillosa apisonada. Los materiales asociados a los niveles de preparación (UUEE 709-715), entre los que las cerámicas de barniz negro calenas están bien representadas, parecen apuntar a una construcción de dichas estructuras hacia mediados o en algún momento de la segunda mitad del siglo II a.C. (FIG. 2), corroborando así los datos ofrecidos por los trabajos de Tarradell en la misma zona del yacimiento. No se han documentado sin embargo trazas de un asentamiento previo vinculado a

dicho proceso, tal y como sostenía Tarradell, o materiales claramente fechables en la primera mitad del siglo II a.C., por lo que sólo podemos a partir de estas nuevas intervenciones confirmar la fecha de erección del extremo oriental del barrio norte.

A modo de síntesis sobre esta cuestión, sin perder de vista la problemática ya tratada de la existencia segura de una *facies* urbana precedente, parece probable que la fundación de la gran ciudad helenística de planta hipodámica tuviese lugar en algún momento del siglo II a.C. tal y como ya propuso Tarradell³⁷, quizá hacia mediados de la centuria. Sin embargo, no podemos asegurar aún que estas labores edilicias fuesen sincrónicas ni abarcasen toda la extensión de la ciudad hoy conocida, pues los datos estratigráficos para muchas zonas son confusos o muy parciales, si bien la organización de las calles e ínsulas sí permite sospechar un proceso más o menos rápido y unitario como sospechaba Tarradell. La propia orientación de las ínsulas, diferente en algunas zonas del trazado general (caso de la zona central del barrio oriental, como ejemplo más evidente) parece sugerir la existencia de discordancias dentro de este plan urbano, no apreciables en cuanto a técnicas constructivas, al menos en la actualidad, a esperas de un estudio de detalle de este aspecto. Quizá estas diferencias pudieran enmascarar la cristalización de zonas urbanas preexistentes en esta planificación del siglo II a.C., si bien este extremo parece improbable a gran escala dada la profusión de sondeos estratigráficos practicados por Tarradell a tal efecto, con resultados siempre negativos.

Por otro lado, la hipótesis de este mismo autor sobre las causas de la fundación parecen actualmente no poder seguir sosteniéndose a la vista de los resultados de las prospecciones y excavaciones que desde 2008 hemos llevado a cabo en diversos puntos del valle del río Martil, incidiendo en los yacimientos claves de la Antigüedad. En este sentido, los testimonios muebles y secuencias estratigráficas documentadas en Sidi Abdeselam del Behar y Kitane³⁸ parecen invalidar la hipótesis de una fundación de estos asentamientos en una fase contemporánea a *Tamuda*, remontándose ambos probablemente a momentos arcaicos avanzados, sin que podamos a partir de esta documentación defender la existencia inequívoca de un crecimiento del fenómeno urbano hacia el interior desde la costa en un proceso de desarrollo lineal y continuo. Por el momento, re-

37. TARRADELL (1957; 1960; 1967).

38. BERNAL *et al.* (2008a).

sulta imposible precisar las razones que llevaron a fundar, de nuevo, una gran ciudad en esta meseta junto al río, o quiénes fueron los pobladores de esta urbe (fenicios de la costa, mauritanos, colonos cartagineses o una mixtura de todos ellos).

4

El fin de la vida urbana: la doble destrucción de *Tamuda*

En los apartados precedentes ya destacamos que desde la etapa de excavaciones sistemáticas conducida por P. Quintero se habían detectado indicios claros de un fin violento para la ciudad, identificándose esta “destrucción guerrera” con la etapa de conquista romana de las *Mauretaniae*, es decir, hacia el 40-42 de nuestra Era³⁹. Esta destrucción habría tenido como consecuencia la despoblación del lugar, que no habría vuelto a ser ocupado hasta la instalación del *castellum* de época romana, cuya cronología se estableció en estas primeras campañas en la etapa bajoimperial – algo sobre lo cual luego volveremos –. Con ello, y a partir de un reconocimiento arqueológico del yacimiento muy limitado metodológicamente, se establecía así un primer ensayo de interpretación de la datación de los últimos momentos de la ciudad y sus causas.

Como ya señalamos también en los epígrafes anteriores, las primeras campañas de Tarradell en *Tamuda*, centradas especialmente en el barrio oriental, tampoco consiguieron aportar grandes novedades significativas en cuanto al esclarecimiento de la estratigrafía, si bien el interés de este investigador por el estudio de la cerámica le planteaba de entrada serias dudas sobre los estratos relacionados con los últimos momentos de vida de la ciudad. En efecto, y en especial a partir de la observación de la secuencia obtenida en la cata de 1957, Tarradell determina la existencia de un proceso de uso-abandono más complejo del vislumbrado hasta entonces, diferenciando un proceso de destrucción previo y una fase de reocupación de las viviendas previo a un saqueo e incendio definitivo ya de época imperial. En este proceso el estudio de los horizontes cerámicos sería determinante, caracterizándose la primera de las fases de destrucción por la presencia de barniz negro tipo campaniense B y la segunda por la abundante aparición de *terra sigillata* itálica.

39. QUINTERO, GIMÉNEZ (1944), pp. 3-4,

Sobre la primera de estas acciones traumáticas Tarradell señala que

hubo, pues, un acontecimiento ignorado que representó un fuerte tropiezo en la vida de la ciudad, sin que su ruina fuera total. Sus viviendas más o menos reconstruidas, fueron de nuevo ocupadas. Este momento de destrucción puede fecharse hacia la mitad del siglo I a.C. O sea que la destrucción de los tres núcleos del valle del Martín es contemporánea; pero Tamuda tuvo suficiente vitalidad, como centro de población más importante, para sobrevivir⁴⁰.

Sobre las causas y consecuencias de este primer momento de zozobra de la vida urbana en *Tamuda* el autor adelantaría también a partir de los resultados de sus excavaciones de 1957 algunas impresiones, que fosilizarían en su interpretación de la secuencia vital de la ciudad en obras posteriores:

la catástrofe que se abatió sobre el país a mediados del siglo I antes de la Era, y que terminó con estas tres ciudades, no podemos identificarla históricamente con seguridad [...] En principio nos inclinamos a pensar que no puede desligarse del periodo de las guerras civiles cesarianas, cuya repercusión pudo haber sido en esta región mayor de lo que en principio se sospechaba⁴¹

apostillando que

[...] representó una catástrofe para la vida de Tamuda, afectando a toda la ciudad. La impresión que se desprende de los trabajos llevados a cabo es que sus habitantes no consiguieron reponerse del todo. Se volvió a habitar, pero en decadencia⁴².

A partir de este esquema, este investigador definía la primera etapa de vida de *Tamuda* como la de verdadero esplendor socio-económico y urbanístico, una urbe interior pero abierta al Mediterráneo y con intensos lazos con otras zonas del Estrecho, fácilmente perceptibles a través de la cultura material y en especial de la cerámica. Y al mismo tiempo, definía este primer suceso destructivo de orígenes inciertos como un episodio definitivo en la desaceleración

40. TARRADELL (1957), p. 267; ID. (1960), pp. 116-9.

41. TARRADELL (1960), p. 273.

42. TARRADELL (1960), p. 118.

de dicha vitalidad, que posteriormente sólo asistiría a un capítulo disminuido de la fase anterior.

El segundo y definitivo de estos momentos de destrucción de la ciudad era mucho más palpable en las actuaciones arqueológicas acometidas en la ciudad, y se encontraba ampliamente representado por los niveles de ruina e incendio documentados en prácticamente todos los sectores excavados en extensión. Al igual que lo había sido para Quintero, el análisis de dicho horizonte estratigráfico ofrecía para Tarradell⁴³ una visión muy clara del momento y causas de este abandono definitivo de la ciudad:

una segunda catástrofe la abatió para siempre. La fecha de ésta, a fines de la primera mitad del siglo I de nuestra Era, parece corresponder al momento de las luchas entre mauritanos y romanos, subsiguientes a la muerte de Ptolomeo, sobre las que tenemos algunas noticias escritas, aunque estas se refieran, principalmente, a los acontecimientos del centro y sur del país⁴⁴.

Este segundo episodio, mucho más grave e indeleble que el anterior, habría estado por tanto asociado a la revuelta liderada por el liberto Aedemón entre los años 40-42, que finalmente fue aplastada por las tropas enviadas por el emperador Claudio, inaugurando así una nueva etapa en que el ordenamiento territorial de la cuenca del Martil habría seguido unas pautas muy diferentes a las anteriores. En palabras del propio Tarradell, este momento crítico se definiría perfectamente a través de los restos documentados en el propio yacimiento y en las prospecciones efectuadas en la década de los cincuenta por todo el valle:

entonces el abandono fue definitivo, como se demuestra por la falta de reconstrucciones en las casas, por la ausencia de materiales posteriores, e incluso por el hecho de que se han hallado tumbas romanas avanzadas sobre las viejas edificaciones. La Tamuda romana fue solo un castro, con algunas pobres edificaciones sueltas a su alrededor, desplazándose por completo la vida civil hacia otros puntos del valle del Martín⁴⁵.

Quedaban por tanto a partir de los minuciosos estudios de Tarradell fijadas las pautas principales de comportamiento de la fase final de la ciudad, que habría sufrido dos envites violentos sin po-

43. TARRADELL (1954b).

44. TARRADELL (1957), p. 267.

45. TARRADELL (1960), p. 119.

der sobrevivir al segundo de ellos, siendo al mismo tiempo caracterizados por fin los horizontes arqueológicos relacionados con ambas fases. Sin embargo, estas investigaciones que tanto han influido en la historiografía posterior dejaban importantes preguntas sin responder, especialmente en lo referido a la fecha de la primera destrucción definida por Tarradell, situada hacia mediados del siglo I a.C. pero sin nexos de unión claros con algún hecho histórico relevante reflejado en las fuentes o en otros yacimientos con la suficiente claridad.

Las campañas arqueológicas desarrolladas entre 2008 y 2010 en *Tamuda* han aportado nuevos datos de interés en referencia a estos procesos de destrucción, reocupación y abandono definitivo, confirmando en buena medida los extremos señalados por Tarradell a mediados del pasado siglo, por lo que podemos considerar que en líneas generales dichos presupuestos siguen siendo válidos hoy para la interpretación de la secuencia urbana.

Por una parte, los niveles cenicientos UUEE 17-18 documentados en el Corte 3 de 2008 realizado en el acceso oeste del *castellum* romano⁴⁶, excavados sólo parcialmente, arrojaron a pesar del escaso volumen extraído un interesante conjunto material (dotado de múltiples elementos completos) cuya fechación a través de las formas de TSI y ánforas presentes parece confirmar su adscripción a momentos post-tiberianos, por lo que se acerca notablemente a la fecha de conquista y creación de la provincia mauritana. Se trata de un horizonte similar a otros muchos rescatados por Quintero o Tarradell en el interior de las viviendas de cualquier ínsula de la ciudad, con un predominio de la cerámica (sobre todo vasos de TSI, ánforas salsarias locales, lucernas, opérculos, etc.) sobre los elementos metálicos (fragmentos de clavos o elementos plúmbeos), en el que estaban completamente ausentes los testimonios monetales.

Asimismo, la secuencia documentada en el Corte 7 de la pasada campaña de 2010 también aportó interesantes evidencias sobre la última fase de vida de la ciudad. En concreto, nos interesa ahora fijar la atención sobre una fosa de grandes proporciones (UE 714) documentada en la mitad sur del sondeo, de morfología aproximadamente lenticular, excavada en lo que debía ser el firme en dichos momentos. Este vertedero semi-soterrado abierto en la zona norte de la antigua ciudad, muy próximo al acantilado que da

46. BERNAL *et al.* (2008b).

paso al río, dañó gravemente las estructuras murarias infrayacentes correspondientes a la fase urbana de los siglos II y I a.C., afectando a uno de los muros excavados hasta prácticamente extraerlo completamente. Por las relaciones estratigráficas establecidas, puede asegurarse que dicha fosa fue cavada sobre una antigua vivienda que por entonces se encontraba completamente abandonada y soterrada, y de la cual apenas debían intuirse en superficie la parte superior de los zócalos pétreos de sus muros, habiendo desaparecido los alzados de adobe o tapial tras su ruina. El contexto de abandono documentado *in situ* en el interior de uno de los espacios exhumados (varios molinos pétreos, una olla a mano, varios morteros y grandes platos, una T-7.4.3.3 y elementos de barniz negro de la forma L5 y una pixis) permite poner en relación su abandono con la “primera destrucción” tamudense, por lo que el referido proceso de colmatación posterior debió acontecer a partir de la segunda mitad del siglo I a.C.

La fosa, por su parte, contenía un fino sedimento de matriz grisácea (quizá de origen orgánico) y su profuso contenido material se componía sobre todo de gran cantidad de envases anfóricos que parecían haber sido arrojados al interior de la fosa completos, posiblemente tras su consumo, siendo los elementos de vajilla (comunes o TSI) mucho más escasos. La tipología de las ánforas documentadas (Dr. 7/11, Haltern 70 y T-7.4.3.3 o derivadas) parece situar la formación del depósito en algún momento de la etapa augústea o imperial inicial, probablemente anterior a la destrucción definitiva del 40-42, dando la impresión de encontrarnos ante un vertedero fruto de la dinámica de consumo realizada en edificaciones cercanas.

Estos hallazgos de la campaña 2010 realizados en el barrio septentrional, cerca del “vertedero” y de la cata estratigráfica excavados por Tarradell, abren la puerta a nuevos interrogantes no sospechados sobre la dinámica vital de *Tamuda* tras la primera destrucción. En concreto, ponen de relieve como efectivamente la ciudad debió sufrir un proceso de deterioro tras la primera tentativa de destrucción, quizá incluso menguando su perímetro y la entidad de sus edificaciones, sin que algunas de ellas fuesen nunca más reconstruidas y puestas en uso. Este es el caso de la zona del barrio norte intervenida en 2010, que parece que nunca participó del renacimiento de la urbe de la primera mitad del siglo I, quedando en estos momentos esta franja cercana al límite con el río como simple vertedero. La secuencia asimismo refleja cómo tras la amor-

tización de la fosa, la zona no registró nuevos usos de importancia, quedando posteriormente amortizada paulatinamente por la sedimentación proveniente de la edificación y uso de época bajoimperial del cercano *castellum*. De momento, no podemos extrapolar esta dinámica a otras zonas de la ciudad, pero creemos que resulta de enorme interés la identificación de actividades netamente previas al nivel de abandono definitivo de la ciudad de *Tamuda* (caso de la fosa UE 714), así como el hecho de constatar que algunas partes de la misma jamás se recuperaron del primer hecho destructivo acaecido antes del cambio de las Eras.

5

La datación del *castellum* de *Tamuda* y la creación de la provincia: novedades estratigráficas

Han sido muchos los investigadores que han hipotetizado sobre la datación primigenia del *castellum* de *Tamuda*. Uno de los primeros en valorar su cronología fue Gómez Moreno, estableciéndola en época adrianea en base a las intervenciones de Montalbán⁴⁷. En momentos más recientes Lander y posteriormente M. Lenoir analizaron el edificio a partir de una autopsia más concreta, despiezando la datación por fases. Lander, en primer lugar, determinó que el esqueleto del edificio debía datarse en época adrianea y en segundo lugar, le otorgó una cronología severiana a las torres semicirculares, inaugurando una tendencia seguida por otros investigadores con posterioridad⁴⁸. Villaverde también continuó con la idea de una construcción “faseada” del edificio en base al análisis de zonas puntuales, como la puerta occidental, a la que le confiere una génesis de inicios del siglo II y el aditamento de las torres en pleno siglo III⁴⁹. En los últimos trabajos acometidos por la Universidad de Huelva en el marco del PET pueden analizarse todas estas propuestas de manera pormenorizada⁵⁰.

A medida que la investigación avanzaba en el tiempo se observa una tendencia a otorgarle una mayor antigüedad al edificio. En esta línea, El Khayari, tras los citados sondeos arqueológicos realizados en el año 1996 establece como datación la segunda mitad

47. GÓMEZ MORENO (1922), p. 8.

48. LANDER (1980); LENOIR (1991), p. 361.

49. VILLAVERDE (1992), pp. 116-7.

50. CAMPOS *et al.* (2008 y 2011).

del 1 d.C.⁵¹. Todas las hipótesis antes valoradas se basan sobre todo en estudios epigráficos, de textos clásicos y de paralelos arquitectónicos. La excepción viene de la mano de Khayari quien sustentó su trabajo en sondeos arqueológicos realizados a raíz de su tesis doctoral.

En 2008, la Universidad de Cádiz afrontó, en el marco del PET, la excavación de la puerta occidental del campamento. Esta intervención ayudó a determinar la evolución diacrónica de la puerta favoreciendo a una hipótesis de trabajo que aportaba una datación *post quem* a época tiberiana para la génesis del edificio. Estos datos se obtuvieron gracias a la excavación del intradós de la puerta occidental (o *Porta Principalis Sinistra*), pudiéndose comprobar en él, tanto estructuras de saneamiento (la canalización C1) como estratos cenicientos vinculados a la construcción de la puerta (más concretamente la UE 17/18) de cronología claramente tiberiana⁵². Estas UUEE también aparecen vinculadas al arrasamiento de estructuras previas que nos permiten hablar de una intensa ocupación mauritana de la zona previa a la planificación del complejo castral. Todo ello ha permitido plantear la hipótesis de una génesis julio-claudia del edificio. Los materiales que nos permiten aportar esta datación son algunos fragmentos de TSI del tipo Consp. 20, 26. 2 con decoración aplicada, y 27.1.2. Este servicio itálico se acompaña de producciones béticas de esta misma época como son algunos fragmentos de cerámicas de imitación tipo Peñaflor. Los recipientes anfóricos también apuntan a una cronología julio-claudia inicial con bordes de Haltern 70 béticos o Dr. 7/11 de primera generación. Además de estos contextos previos tenemos que añadirle toda una serie de paquetes estratigráficos que se pueden asociar directamente a la construcción del campamento, que aunque no poseen ajuares tan ricos como el estrato anteriormente comentado, sí se pueden encajar en época julio-claudia. Remitimos al estudio ya citado para una mayor precisión de los contextos materiales aquí sucintamente resumidos⁵³.

Ante estos resultados y en consonancia con los objetivos fundamentales del proyecto *Tamuda* se decidió confirmar estos datos con una intervención en la puerta sur, practicada en la anualidad siguiente. La intervención del 2009 de nuevo dio datos al respecto,

51. EL KHAYARI (1996), pp. 226-8.

52. BERNAL *et al.* (2008b), p. 569.

53. BERNAL *et al.* (2008b), pp. 565-73.

apoyando la cronología anterior y favoreciendo la hipótesis de una estructura primigenia de carácter monumental y no perecedera – en madera – como algunos autores habían planteado⁵⁴. En esta primera fase, al menos en la puerta oeste, se ha localizado el pavimentado originario con grandes *crustae* – la mayor parte de ellas hoy expoliadas – así como el flanqueo de la puerta por medio de la construcción de dos grandes torres cuadrangulares.

Todos estos datos basados en la estratigrafía y en los estudios contextuales permitían rebatir las hipótesis que apuntaban a una génesis del campamento de fines del I d.C. en adelante. Algunos autores ya habían apuntado a una importante facies julio-claudia, más concretamente del reinado de Claudio, apoyada por una fuerte aparición de numerario de este emperador. Pero lo que no coincide con los datos recientemente aportados es el carácter eventual y perecedero que se le había presupuesto a dicha edificación castrenal⁵⁵. En la actualidad podemos afirmar que el *castellum* fue dotado de una fisonomía pétreo coincidente con las líneas maestras definidas en el emplazamiento desde el principio.

Los últimos trabajos realizados tanto en la puerta sur⁵⁶ como las diversas catas estratigráficas realizadas en los demás accesos y en parte de los lienzos perimetrales del campamento⁵⁷ confirman la datación julio-claudia del campamento detectada en el año 2008, con nuevos datos y contextos cerámicos que amplían tal propuesta.

Por consiguiente, las intervenciones arqueológicas realizadas en los últimos años han permitido obtener una datación *post quem* tiberiana para la construcción del *castellum*. Toda lógica tiende a hacer coincidir la misma con la datación en época claudia, y coincidiendo con la definición jurídico-administrativa de la provincia *Mauretania Tingitana* en los años cuarenta del siglo I d.C., como desde un primer momento se propuso⁵⁸. De ahí que las hipótesis previas que proponían una construcción del recinto militar con posterioridad (s. II o más tarde) no puedan ser mantenidas en la actualidad.

54. BERNAL *et al.* (2011b).

55. VILLAYERDE (1992), pp. 144, 150; ID. (2001), p. 230.

56. BERNAL *et al.* (2011b).

57. CAMPOS *et al.* (2011).

58. BERNAL *et al.* (2008b), pp. 604-5.



Fig. 3: Detalle de los niveles de incendio fechados en el siglo II documentados en la parte interior de la puerta occidental del *castellum* (parte baja), así como las sucesivas repavimentaciones bajoimperiales sobre los mismos (parte media y alta de la estratigrafía).

6

Ferocissimi Mauretaniae populi: un episodio traumático a inicios del siglo II d.C.

Tendremos que esperar hasta mediados del siglo II para volver a ver un replanteamiento de la estructura primigenia del edificio a raíz de un episodio traumático. Se trata de un potente estrato de matriz cenicienta, con abundantes carbones y múltiples signos de termo-alteración de las estructuras. Este estrato ha sido localizado en las dos puertas intervenidas (oeste y sur) y en un futuro habrá que comprobar si sólo afecta al cuadrante suroeste del edificio o si por el contrario debemos extrapolar estos datos a todo el emplazamiento. En cualquier caso, se trata de un evento generalizado, que no afectó puntualmente a un sector muy concreto del recinto castral (FIG. 3).

Aunque el volumen de material no es muy abundante en términos cuantitativos, las piezas son lo suficientemente clarificadoras para datar el contexto en esta época. Los materiales localizados en la puerta oeste se corresponden con tres individuos de ARSW-A de la forma Hayes 8 con bordes redondeados de la variante A,

con burilado al exterior. Estas variantes se datan tradicionalmente entre el 80/90-mediados del siglo II⁵⁹, aunque recientemente se ha retrasado su cronología⁶⁰. La vajilla fina se acompaña de producciones hispanas caso de sigilatas hispánicas de la forma 15/17, un borde de Dr. 20 de época tardo-flavia así como fragmentos de cerámica de cocina africana⁶¹.

En lo referido a la puerta meridional, también se documenta este nivel ceniciento (UE 507). Éste además de cenizas se conforma por tierra de coloración naranja y muy rubefactada. En el paquete aparece gran cantidad de ceniza así como núcleos de carbón que nos permiten hablar de un hiato trágico vinculado al fuego. Entre sus componentes encontramos adobes, *tegulae* y restos de *testae* que nos pueden dar pistas de un desplome de estructuras con motivo del citado desastre. Además de las sigilatas africanas (Hayes 15 y Lamb. 9) se documentaron algunas escorias y restos metálicos que nos pueden dar señas de una posible reparación de elementos de panoplia militar⁶².

La importancia de este nivel ceniciento es muy amplia para el conocimiento del *castellum*. Todo parece apuntar que estamos ante una cruenta *razzia*, que iría en consonancia con la fuerte hostilidad de los *ferocissimi Mauretaniae populi*, a los que continuamente se refieren los autores clásicos.

Con posterioridad a los incendios se generaron profundas remodelaciones internas en el campamento. En la puerta oeste, esta unidad estratigráfica cenicienta es la que sirvió de asiento para el muro de la supuesta “puerta-trampa” (denominado por nosotros como M-9). Al ser posterior estratigráficamente a esta unidad estratigráfica trajanea, contamos con un *terminus post quem* para su erección en la primera mitad del siglo II d.C. Da la impresión que su construcción vino de la mano del incendio que afectó a todo el campamento ya que su constatación también se dio en la puerta sur del yacimiento. Todo esto parece apuntar a que previamente a este episodio la puerta era diáfana, y tras este hiato da la sensación de que su fisonomía cambia ostensiblemente, dotando de mayor seguridad al emplazamiento. Una puerta en codo y una elevación del umbral de la puerta son algunas de las soluciones tomadas, tal

59. *Atlante* (1981), p. 26.

60. BONIFAY (2004), p. 156.

61. BERNAL *et al.* (2008b), pp. 582-6.

62. BERNAL *et al.* (2011b), pp. 470-4.

y como hemos podido comprobar en las dos intervenciones arqueológicas realizadas los años 2008-09. Por ejemplo, en la puerta oeste se produce un cierre intencional de la misma a partir de un doble muro con un relleno a modo de emplecton interior (M_I-5, UE 11) alcanzando un grosor de unos 1'5 m. Según las intervenciones realizadas al menos hasta época severiana podría haber estado clausurada, momento en el cual se produce el adosamiento de las torres semicirculares, con la consecuente elevación del nivel de circulación del asentamiento de más de un metro⁶³.

Por consiguiente, para el acodado de la puerta occidental no pueden mantenerse las hipótesis previas que planteaban la génesis de este gran muro a inicios o mediados del III d.C. en combinación con la construcción de las torres semicirculares exteriores⁶⁴. También en el siglo III se fecha la aparición en los recintos fortificados hispanos de una serie de novedades constructivas, caso de estas torres semicirculares, el engrosado de los muros y el empleo de la artillería sobre los lienzos⁶⁵. De igual modo estas torres semicirculares se caracterizan por estar en recintos amurallados urbanos, sin estar obligatoriamente en vinculación directa con un acuartelamiento militar. Aquí cabría preguntarnos si *Tamuda* en todo momento fue campamento o si avanzado el tiempo se mutaría a un recinto amurallado con estructuras domésticas en su interior.

De la cotidianeidad de estos momentos en el enclave se conocen algunos elementos que nos dan indicios de manufacturas artesanales. Las más sobresalientes son los continuos sellos de panaderos que aparecen en el yacimiento que quizás encierran todo un ceremonial vinculado a actividades gremiales⁶⁶; o la actividad alfarera – latericia con seguridad – además de toda una serie de artesanías pendientes de un estudio de conjunto.

Indicar, por último, que las actividades realizadas por la Universidad de Huelva en otros sectores del campamento⁶⁷ han detectado la presencia de niveles de incendio en otros ambientes del campamento. Al menos aquellos fechados en el siglo II deben corresponderse con un evento destructivo generalizado, que como decimos es la interpretación por la que optamos actualmente.

63. BERNAL *et al.* (2008b), p. 579.

64. VILLAVEDE (1992), p. 151; ID. (2001), p. 234, figs. 148, 505 y 507, nota 79.

65. FERNÁNDEZ OCHOA, MORILLO (2007), p. 215.

66. TARRADELL (1950).

67. CAMPOS *et al.* (2011).

7

**De la continuidad ocupacional del siglo III
al abandono en época vándala**

Las facies tardías del enclave, aunque son las más estudiadas⁶⁸ son las peor documentadas por las actuaciones realizadas por la Universidad de Cádiz. Recordemos que las actividades arqueológicas practicadas al amparo del PET estaban encaminadas a la conservación-restauración y a la obtención de datos crono-estratigráficos, de cara a la adecuación de la zona para habilitar un discurso expositivo claro en el futuro.

Una vez reorganizado el espacio en pleno siglo II d.C., y a tenor de los sondeos efectuados en las torres que flanqueaban ambas puertas estudiadas, la gran novedad del momento es el aditamento de las torres semicirculares que fechamos a fines del II d.C. o en época severiana, como ya se ha comentado anteriormente. Esto supone en primer lugar el cierre y macizado interior de los cubos cuadrangulares, elevándose así la cota de tránsito interno. Esta moda arquitectónica parece ser que tuvo un gran auge por todas las zonas limítrofes del Imperio, y así ha sido bien definido en los estudios precedentes⁶⁹.

Además de esta importante reforma, podemos advertir que desde época antonina y en el siglo III d.C. el enclave de *Tamuda* se caracteriza por ser un momento de complicación urbanística, que se traduce en una incesante actividad constructiva y una amplia compartimentación espacial. Una de las novedades se ha documentado en la Puerta Sur del complejo. La entrada natural de esta zona queda semi-enmascarada por la construcción de un *balneum* en su eje distal, construido posiblemente en las últimas décadas del II⁷⁰.

Otra de las constataciones generalizadas a partir de estos momentos es la progresiva elevación de toda la pavimentación del complejo, resultado de la sucesiva construcción sobre los escombros de las precedentes tras su allanamiento, como sucedió tras el citado incendio de mediados del siglo II. Dicha elevación de cota

68. VILLAVERDE (2001), pp. 231-7.

69. Desde EL KHAYARI (1996) a VILLAVERDE (2001); y recientemente CAMPOS *et al.* (2011).

70. Remitimos al estudio de J. M. CAMPOS CARRASCO *et alii*, *El balneum del castellum de Tamuda. Análisis arqueoarquitectónico y arqueológico*, en estas mismas Actas, pp. 2429-42 para la ampliación de datos al efecto.

llegará hasta 2,5 m en relación a las pavimentaciones de grandes lajas pétreas del siglo I. Efectivamente, durante la campaña del año 2008 se pudo documentar una superposición de cinco pavimentos, de factura pobre, que en algunas ocasiones son simples horizontalizaciones de tierra batida y capas de cal apisonadas que coinciden con la *via principalis sinistra* del campamento. Esta dinámica de pavimentación parece cambiar en pleno siglo IV d.C. con la aparición de un pavimento de grandes *crustae* que parece devolver la fisonomía de entrada monumental a la zona.

Tampoco debemos olvidar que en las siguientes décadas de vida del asentamiento siguieron produciéndose episodios traumáticos que afectaron a la integridad de las estructuras del campamento romano. Como por ejemplo el acontecido en momentos muy avanzados del siglo III d.C., conocido gracias a un epígrafe pétreo, posiblemente una dedicatoria al gobernador provincial que restituyó la paz frente a los *barbaros qui Tamudam intruperant* (FIG. 4)⁷¹. Por el momento no hay constatación estratigráfica de este episodio, que habrá que tratar de rastrear arqueológicamente en el futuro, como posiblemente de otros más de los cuales actualmente no tenemos noticias. Las poblaciones rifeñas habían sido tradicionalmente hostiles a la conquista romana, y lo continuaron siendo durante los siglos de presencia militar en la zona.

Para época bajoimperial contamos con indicios recientes relativos a una posible producción alfarera en el entorno, una hipótesis de trabajo lanzada a raíz del hallazgo de un olpe cerámico con un rico programa iconográfico, incluyendo una inscripción alusiva a los caballos denominados *tingitana nama*⁷². Así mismo se observa una continua reestructuración de la zona interna del *castellum* traducida en multitud de estancias de factura pobre, usando materiales reutilizados de épocas previas. La técnica constructiva de estos espacios se caracteriza por ser muy simple, cimentaciones de *opus incertum* y posiblemente paredes de tapial y adobes, tal y como se ha documentado en algunos niveles de derrumbe.

El repliegue provincial en estos momentos al norte del río Loukkos y la paulatina retirada de tropas debió afectar al campamento de *Tamuda*, aunque no es posible determinar exactamente de qué manera y en qué medida⁷³. La continuidad habitacional en

71. Datos precisos en *IAMar., lat.*, 55; VILLAVERDE (2001), p. 395.

72. BERNAL *et al.* (2009).

73. VILLAVERDE (2001), pp. 233-7.



Fig. 4: Inscripción bajoimperial alusiva a la restitución de la paz por un posible gobernador provincial. Museo Arqueológico de Tetuán.

el entorno es manifiesta, y de ello dan buena prueba el amplio repertorio cerámico (especialmente las importaciones africanas de ARSW C y D), las monedas bajoimperiales y otros elementos tardíos como la toréutica – especialmente las fibulas y los broches de cinturón, fechados entre el siglo III y la segunda mitad del siglo IV – procedentes de las antiguas excavaciones y recientemente sistematizados⁷⁴. La propia mención del *castellum Tamuco* en la *Notitia Dignitatum*, como se encargó de recalcar Tarradell⁷⁵ es un elemento más de la continuidad militar del asentamiento durante el

74. VILLAVERDE (2001), pp. 483-8.

75. TARRADELL (1953), p. 32.

Bajo Imperio. No obstante es difícil determinar, como decimos, las pulsiones internas del enclave sin nuevas actuaciones arqueológicas.

Los materiales más modernos conocidos de *Tamuda* son de la primera mitad del siglo v, como por ejemplo algunos fragmentos de DSP⁷⁶ o, especialmente, las monedas: de las 190 citadas por Villaverde, las más recientes son de Honorio (395-423), constituyendo prácticamente el 10% del total, lo que unido a la problemática general del contexto castrense tingitano ha llevado a plantear un definitivo abandono del asentamiento entre el 419-422⁷⁷.

A pesar de las limitaciones de las intervenciones arqueológicas realizadas en los niveles superficiales del *castellum*, en la secuencia estratigráfica realizada en el año 2008 en la puerta occidental tuvimos la ocasión de excavar parte del relleno (UE 1) de una habitación de la facies más moderna (unidad muraria M-8 y pavimento UE 2 del Corte 4), con un bronce bajoimperial (*foliis* de Constantino I fechado en el 322) y un contexto cerámico con sigilatas africanas, entre ellas una Hayes 61, que permite una datación de abandono de inicios del siglo v d.C.⁷⁸.

Abandonado pues el campamento en época vándala – no olvidemos que no se trataría de un episodio aislado, ya que otros asentamientos importantes en ámbito regional como Zilil también son abandonados en estos momentos – el núcleo de poblamiento tardoantiguo que permanece a escala regional es la ciudad de *Septem*, que se convierte en un baluarte de poblamiento tardorromano hasta bien entrado el siglo VII, gracias a la conquista por parte de los bizantinos, de la mano de Justiniano I, y a su consolidación geoestratégica posterior⁷⁹. *Tamuda* en dichos momentos sería un auténtico despoblado, y no tenemos evidencias claras de la continuidad poblacional en el curso del río Martil, aunque a escala regional algunas granjas agrícolas y pequeñas *villae* debieron continuar a pleno rendimiento hasta el siglo VII, como por ejemplo la detectada en Sidi Bou Hayel, en la desembocadura del río Negro⁸⁰.

76. VILLAVERDE (2001), p. 436.

77. VILLAVERDE (2001), pp. 417-8.

78. BERNAL *et al.* (2008b), p. 591.

79. VALLEJO (1993); BERNAL (2004).

80. BERNAL *et al.* (2011a).

Tabla 1: Grandes fases históricas documentadas en el yacimiento de *Tamuda*.

| Periodo | Problemática | Bibliografía |
|-----------|---|---|
| Fenicio | Definido por hallazgos aislados (metales y cerámicas) | Boube-Piccot (1995) Cintas (1954) |
| | Estructuras en la zona norte | El Khayari (1996) |
| Púnico | Cerámica púnica residual en contextos posteriores | Bernal <i>et al.</i> (2011b) |
| | Construcción ciudad helenística (150 a.C. +-25) | Tarradell (1957; 1960; 1967) |
| Mauritano | Primera destrucción (50 a.C. <i>circa</i>) | Bernal <i>et al.</i> (2011b) |
| | Segunda destrucción (40-42 d.C. <i>Aedemón</i>) | |
| Romano | Construcción post-tiberiana del <i>castellum</i> , posiblemente con Claudio | Bernal <i>et al.</i> (2008b; 2011b) |
| | Tercera destrucción (mediados siglo II) | Campos <i>et al.</i> (2011) |
| | Abandono (425+-25) | Bernal <i>et al.</i> (2008b; 2011) Villaverde (2001) Bernal <i>et al.</i> (2008b) |

8

Perspectivas crono-estratigráficas para los próximos años

A raíz de este sucinto repaso parece evidente que las pulsiones internas de la vida del asentamiento están trazadas en sus rasgos generales, como queda patente en la siguiente tabla. Con ello se ha conseguido uno de los objetivos planteados al inicio de las actividades de cooperación internacional en el yacimiento durante el año 2008, que no era otro que la obtención de información cronológica actualizada y de primera mano que ayudase a los futuros trabajos de valorización y difusión del yacimiento.

Para el futuro, y de cara únicamente a profundizar en el faseado cronológico del asentamiento, sería de gran interés poder desarrollar un programa monográfico de investigación destinado a evaluar micro-espacialmente las evidencias de ocupación prehistórica (paleolítica y neolítica con seguridad) en estas terrazas medias del río Martil, que conocemos de manera indirecta por los estudios de Tarradell y Garriga. Por su parte, profundizar en los más que probables orígenes fenicios del asentamiento no parece tarea fácil, ya que

dichos vestigios, si es que existen como plantean los citados hallazgos muebles, deben ser puntuales, y restringidos a una zona muy concreta, que en cualquier caso está a varios metros de profundidad, bajo las estructuras posteriores. Quizás el talud norte de la meseta, aprovechando la erosión fluvial (orilla derecha del *flumen Tamuda*) pueda deparar alguna novedad en los próximos años.

Por el contrario, sí consideramos perfectamente viable en el estado actual de la investigación el planteamiento y desarrollo de un proyecto monográfico encaminado al conocimiento de las estructuras púnicas previas a la ciudad mauritana, aprovechando áreas ya excavadas por Montalbán, Quintero o Tarradell o aquellas cuya baja cota se preste a ello.

Respecto a la precisión cronológica de la ciudad mauritana, consideramos importante tratar de avanzar cronológicamente los momentos fundacionales de *Tamuda*, situados en torno a mediados del siglo II a.C. pero sin mayor precisión por el momento. Las fases de uso, amortización y abandono parecen, por el momento, bien definidas.

En lo que respecta al campamento romano, la datación de su construcción parece clara, así como su continuidad hasta inicios del siglo V d.C. La prioridad estriba, a nuestro parecer, en determinar cómo funcionaron las áreas periféricas del *castellum* en época romana, si existieron *cannabae* de gran entidad o si por el contrario las edificaciones fueron puntuales y de qué carácter (militar, industrial y/o habitacional). Es decir, profundizar sobre la reocupación de las estructuras mauritanas con posterioridad a su abandono, ya que los trabajos de Tarradell no tuvieron esta línea como prioritaria.

Bibliografía

- Atlante* (1981), *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo. Medio e tardo impero. Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma.
- BERNAL D. (2004), *Bizancio en España desde la perspectiva arqueológica. Balance de una década de investigaciones*, en I. PÉREZ, P. BÁDENAS, *Bizancio y la Península Ibérica. De la Antigüedad Tardía a la Edad Moderna*, (Coll. Nueva Roma, 24), Madrid, pp. 61-99.
- BERNAL D., KHAYARI A., RAISSOUNI B., ES-SADRA L., SÁEZ A. M., DÍAZ J. J., BUSTAMANTE M., LARA M., VARGAS J., CARRERA C. (2008a), *Actuación arqueológica preventiva en el asentamiento púnico, mauritano y medieval de Quitzán. Resultados preliminares*, en *En la orilla africana del Círculo del*

- Estrecho. Historiografía y proyectos actuales, Actas del II Seminario de Especialización en Arqueología, (Cádiz, septiembre 2008)*, ed. por D. BERNAL, B. RAISSOUNI, J. RAMOS, M. ZOUAK, M. PARODI, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 2), Madrid, pp. 351-79.
- BERNAL D., BUSTAMANTE M., SÁEZ A. M., DÍAZ J. J., LAGÓSTENA J., RAISSOUNI B., GHOTTES M., VERDUGO J. (2008b), *Reconsiderando la datación del castellum de Tamuda. Actuación arqueológica de apoyo a la restauración en la puerta occidental*, en *En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales, Actas del II Seminario de Especialización en Arqueología, (Cádiz, septiembre 2008)*, ed. por D. BERNAL, B. RAISSOUNI, J. RAMOS, M. ZOUAK, M. PARODI, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 2), Madrid, pp. 537-608.
- BERNAL D., CAMPOS J. M., RAISSOUNI B., GHOTTES M., VIDAL N., VERDUGO J., BUSTAMANTE M., SAEZ A. M., DIAZ J. J., LAGÓSTENA J., OKELLY J., CORTIJO V., DELGADO AGUILAR S. (2009), *El Olpe de Tamuda y la posible producción de cerámicas bruñidas en la Tingitana*, (Boletín ex Oficina hispana, 1), Madrid, pp. 10-2.
- BERNAL D., EL KHAYARI A., RAISSOUNI B., DÍAZ J. J., BUSTAMANTE M., SÁEZ A. M., LARA M., VARGAS J., ESCALÓN D. (2011a), *Del poblamiento litoral romano en la Tingitana mediterránea. Excavaciones preventivas en Metrouna y Sidi Bou Hayel*, en D. BERNAL, B. RAISSOUNI, M. ARCILA, M. YOUNI IDRISSE, J. RAMOS, M. ZOUAK, J. A. LÓPEZ, M. MAATOUK, A. EL KHAYARI, B. EL MOUMNI, M. GHOTTES, A. AZZARIOHI (eds.), *Arqueología y Turismo en el Círculo del Estrecho. Estrategias para la Puesta en Valor de los recursos patrimoniales del Norte de Marruecos*, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 3), Madrid, pp. 405-62.
- BERNAL D., RAISSOUNI B., SÁEZ A. M., BUSTAMANTE M., DÍAZ J. J., LARA M., GHOTTES M., RIQUELME J. A., LAGÓSTENA J., VERDUGO J. (2011b), *La cronosecuencia de Tamuda. Actividades arqueológicas en desarrollo del Plan Estratégico (campanas 2009 y 2010)*, en D. BERNAL, B. RAISSOUNI, M. ARCILA, M. YOUNI IDRISSE, J. RAMOS, M. ZOUAK, J. A. LÓPEZ, M. MAATOUK, A. EL KHAYARI, B. EL MOUMNI, M. GHOTTES, A. AZZARIOHI (eds.), *Arqueología y Turismo en el Círculo del Estrecho. Estrategias para la Puesta en Valor de los recursos patrimoniales del Norte de Marruecos*, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 3), Madrid, pp. 463-505.
- BONIFAY M. (2004), *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR Int. Ser., 1301), Oxford.
- BOUBE-PICOT CH. (1995), *Bronzes antiques. en Production et importations au Maroc*, en VI Colloque International sur l'Historie e l'archéologie de l'Afrique du Nord, (Pau, octobre 1993), Paris, pp. 65-77.
- CAMPOS J., CORTIJO V., DELGADO, S. O'KELLY J. VERDUGO J., VIDAL N., GHOTTES M., RAISSOUNI B. (2008), *La torre noroeste del castellum de Tamuda (Tetuán, Marruecos): últimos avances sobre su proceso de cons-*

- trucción y evolución histórica, en *La orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales*, Actas del II Seminario de Especialización en Arqueología, (Cádiz, septiembre 2008), (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 2), Madrid, pp. 473-537.
- CAMPOS J. M., BERMEJO J., FERNÁNDEZ SUTILO L., TOSCANO C., DELGADO SIGLO, GÓMEZ RODRÍGUEZ A., VERDUGO J., GHOTTES M. (2011), *El castellum de Tamuda. Análisis arqueo-arquitectónico*, en D. BERNAL, B. RAISSOUNI, M. ARCILA, M. YOUBI IDRISI, J. RAMOS, M. ZOUAK, J. A. LÓPEZ, M. MAATOUK, A. EL KHAYARI, B. EL MOUMNI, M. GHOTTES, A. AZZARHOHI (eds.), *Arqueología y Turismo en el Círculo del Estrecho. Estrategias para la Puesta en Valor de los recursos patrimoniales del Norte de Marruecos*, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 3), Madrid, pp. 507-28.
- CANTERO J., VERDUGO J. (eds.) (2010), *Proyecto Tamuda. Parque Cultural y Ambiental. Plan Estratégico de la Zona Patrimonial*, Sevilla.
- CINTAS P. (1954), *Contribution à l'étude de l'expansion carthaginoise au Maroc*, Paris.
- EL KHAYARI A. (1996), *Tamuda. Recherches Archéologiques et historiques*. Thèse de Doctorat, Université Paris I, Pantheon-Sorbonne, Paris.
- FERNÁNDEZ OCHOA C., MORILLO A. (2007), *Ejército y amurallamiento urbano durante el Bajo Imperio romano: defensa y estrategia*, en A. MORILLO (ed.), *El ejército romano en Hispania. Guía Arqueológica*, León, pp. 201-23.
- GÓMEZ MORENO M. (1922), *Descubrimientos y antigüedades en Tetuán*, «Boletín Oficial de la Zona de Protectorado Español en Marruecos», suppl. 10.
- KBIRI ALAOUÍ M. (2007), *Revisando Kuass (Asilah, Marruecos). Talleres cerámicos en un enclave fenicio, púnico y mauritano*, (Saguntum, extra-7), Valencia.
- LANDER J. (1980), *Typology and Late Roman Fortifications: the case of the Diocletianic type*, *Roman Frontiers Studies*, (BAR Int. Ser., 71), Oxford, pp. 1051-60.
- LENOIR M. (1991), *Le camp de Tamuda et la chronologie de quelques camps du Maroc*, en *IV Colloque international d'histoire et archéologie de l'Afrique du nord*, II, Strasbourg, pp. 355-65.
- LÓPEZ PARDO F. (2002), *Los fenicios en la costa atlántica africana: balance y proyectos*, en *La colonización fenicia de Occidente. Estado de la investigación en los inicios del siglo XXI*, XVI Jornadas de Arqueología Fenicio-púnica (Ibiza, 2001), Ibiza, pp. 19-49.
- MUÑOZ VICENTE A. (1997), *Secuencia histórica del asentamiento fenicio-púnico de Cádiz: un análisis crono-espacial tras quince años de investigación arqueológica*, «BMC», VII, (1995-96), pp. 77-105.
- QUINTERO P. (1941), *Excavaciones en Tamuda. Memoria resumen de las excavaciones practicadas en 1940*, Larache.

- QUINTERO P., GIMÉNEZ C. (1944), *Excavaciones en Tamuda. Memoria resumen de las excavaciones practicadas en 1943*, Tetuán.
- RAMON TORRES J., SÁEZ A., SÁEZ ROMERO A. M., MUÑOZ A. (2007), *El taller alfarero tardoarcaico de Camposoto*, (Monografías de Arqueología, 26), Sevilla.
- RUIZ MATA D., PÉREZ C. J. (1995), *El poblado fenicio del Castillo de Doña Blanca (El Puerto de Santa María, Cádiz)*, (Colección de Temas Portuenses, 5), El Puerto de Santa María.
- SÁEZ A. M., EL KHAYARI A., BERNAL D., CAMPOS J. (2011), *Una excepcional ciudad helénística: del mundo púnico al esplendor de los reinos mauritanos*, en M. ZOUAK, D. BERNAL (coords.), *Tamuda. Guía oficial del yacimiento arqueológico*, Madrid, p. 18.
- TARRADELL M. (1949), *Estado actual de los conocimientos sobre Tamuda y resultados de la campaña de 1948*, «A EspA», 22, pp. 86-100.
- TARRADELL M. (1950), *Sobre unos discos de cerámica procedentes de Tamuda y sus paralelos*, en 1 Congreso Nacional de Arqueología, (Almería, 1949), Cartagena, pp. 326-30.
- TARRADELL M. (1953), *Guía arqueológica del Marruecos español*, Tetuán.
- TARRADELL M. (1954a), *Marruecos antiguo: nuevas perspectivas*, «Zephyrus», 5, pp. 113-8.
- TARRADELL M. (1954b), *Nuevos datos sobre la guerra de los romanos contra Aedemon*, en 1 Congreso Arqueológico del Marruecos Español (Tetuán, junio 1953), Tetuán, pp. 337-44.
- TARRADELL M. (1955), *Lecciones de Arqueología púnica*, «Caesaraugusta», 6, pp. 35-108.
- TARRADELL M. (1956), *Las excavaciones de Tamuda de 1949 a 1955*, «Tamuda», IV, pp. 71-85.
- TARRADELL M. (1957), *El poblamiento antiguo del valle del río Martín*, «Tamuda», V, pp. 247-74.
- TARRADELL M. (1960), *Marruecos púnico*, Tetuán.
- TARRADELL M. (1967), *Contribution a l'Atlas archéologique du Maroc: région de Tetouan*, «BAM», 6, pp. 425-46.
- VALLEJO GIRVÉS M. (1993), *Bizancio y la España tardoantigua (ss. v-viii). Un capítulo de historia mediterránea*, Alcalá de Henares.
- VILLAVEVERDE VEGA N. (1992), *Mauritania tingitana: un limes del Bajo Imperio*, *Memoria de Licenciatura inédita*, Madrid.
- VILLAVEVERDE VEGA N. (2001), *Tingitana en la Antigüedad Tardía (siglos III-VII)*, Madrid.
- ZOUAK M., BERNAL D. (coords.) (2011), *Tamuda. Guía oficial del yacimiento arqueológico*, Madrid.

Bruno D'Andrea

Il tofet di El Kénissia e il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e “paesaggi del potere”

Il presente articolo si propone di rivolgere l'indagine su tre direttrici fondamentali: le trasformazioni architettoniche e funzionali dei tofet tardo punici, mai analizzate finora nello specifico nella letteratura archeologica, per illustrare le quali si farà l'esempio del santuario di El Kénissia; i fenomeni di continuità e discontinuità, assimilazione e ibridazione fra i tofet ed i santuari dedicati a “Saturno africano”; il rapporto tra tali fenomeni e la trasformazione dei “paesaggi del potere” nell'Africa settentrionale.

Parole chiave: tofet, santuari a Saturno, El Kénissia, paesaggi del potere.

Lo studio¹ si propone di rivolgere l'indagine su tre direttrici fondamentali: le trasformazioni architettoniche e funzionali dei tofet tardo punici, per illustrare le quali faremo l'esempio di El Kénissia; i fenomeni di continuità e discontinuità, assimilazione e ibridazione fra i tofet ed i santuari dedicati a “Saturno africano”; il rapporto tra tali fenomeni e la trasformazione dei “paesaggi del potere” nell'Africa settentrionale.

Sono chiamati tofet, utilizzando un termine biblico improprio ma da considerare oramai “storicizzato”, alcuni santuari venuti alla luce a partire dalla fine del XIX secolo in Nord Africa (FIG. 1), Sardegna, Sicilia², Malta e solo probabilmente a Cipro³, i quali

* Bruno D'Andrea, Dipartimento di Studi asiatici, Università “L'Orientale” di Napoli.

Desidero ringraziare la prof.ssa M. G. Amadasi Guzzo e i prof. L. Nigro e M. Ghaki per aver seguito la preparazione e la stesura del presente articolo.

1. Per una trattazione più ampia dell'argomento vedi: *I tofet del Nord Africa dall'età arcaica alla prima età romana (VIII sec. a.C.-II sec. d.C.)*. Studi archeologici e culturali. Tesi discussa nell'a.a. 2010-2011, Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”, relatore Prof.ssa M. G. Amadasi Guzzo.

2. Per una sintesi delle conoscenze relative ai tofet fenici e punici e delle problematiche ancora aperte cfr. S. RIBICHINI, *La questione del «tofet» punico*, in ST. VERGER (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen: étude comparée à partir du sanctuaire d'Acy-*

costituiscono la tipologia santuariale meglio conosciuta e pertanto definibile dell'Occidente fenicio e punico. Si tratta di santuari all'aperto, in genere circoscritti da un *temenos*, caratterizzati necessariamente da un campo di urne cinerarie e stele votive, spesso da apprestamenti cultuali quali edicole, installazioni betiliche e altari, talvolta anche da ambienti coperti a funzione culturale o "di servizio"⁴. Anche se negli ultimi anni si tende con ragione a sottolineare la multifunzionalità di tali santuari⁵, non bisogna perdere di vista quelle che ne costituiscono le caratteristiche fondamentali: la destinazione votiva dei riti compiuti⁶, i quali paiono principalmente sacrifici distruttivi animati o inanimati⁷, e le divinità cui

Romance (Ardenne, France), (Coll. EFR, 276), Rome-Paris 2000, pp. 293-304; S. MOSCATI, *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano 1991.

3. Per Cipro e Malta cfr. B. D'ANDREA, S. GIARDINO, *Il tofet dove e perché. L'identità fenicia, il Circolo di Cartagine e la fase neopunica*, in *Actes du VII Congrès international des études phéniciennes et puniques (Hammamet, 10-14 novembre 2009)*, éd. par AH. FERJAOUI (cds.). Vedi anche, degli stessi autori: *Il tofet dove e perché. Le origini dell'identità fenicia*, in L. NIGRO (a cura di), *Mozia XIII*, «Vicino e Medio Oriente», XV, 2010, pp. 133-57.

4. Per le caratteristiche archeologiche dei tofet cfr. A. CIASCA, *Archeologia del tofet*, in A. GONZÁLEZ, L. A. RUIZ CABRERO (ed.), *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebraischen und das Ende des Gottes Moloch. Moloch como concepto del sacrificio punico y hebreo y el final del Dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 76-95.

5. Cfr. P. BERNARDINI, *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, *Atti del convegno internazionale (Roma, 10-12 novembre 2004)*, a cura di X. D. RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER, Roma 2008, pp. 639-58.

6. Essa è ampiamente testimoniata dalle iscrizioni incise sui segnacoli, i quali fanno riferimento di per sé ad atti di culto mentre, come osserva giustamente G. Schörner, i loro apparati illustrativi sembrano rivestire un'importanza secondaria, uno scopo prettamente decorativo: G. SCHÖRNER, *New Images for Old Rituals: Stelae of Saturn and Personal Cult*, in *TRAC 2006: Proceedings of the Sixteenth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference which took place at the University of Cambridge (24-25 March 2006)*, ed. by B. CROXFORD, Oxford 2007, pp. 92-102.

7. Per la definizione utilizzata cfr. F. PRESCENDI, *Décrire et comprendre le sacrifice. Les réflexions des Romains sur leur propre religion à partir de la littérature antique*, (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 19), Stuttgart 2007, pp. 22-7. Tale definizione è valida sicuramente per i sacrifici animali: le più recenti analisi disponibili per i resti cinerari di Cartagine (R. F. DOCTER *et al.*, *Interdisciplinary Research on Urns from the Carthaginian Tophet and their Contents*, «Palaeohistoria», 43-44, 2001-02, pp. 417-33); di Mozia (C. DI PATTI, R. DI SALVO, *Gli esemplari incenerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica*, in *Atti del V congresso internazionale di studi fenici e punici*, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, a cura di A. SPANÒ GIAMMEL-

sono indirizzati tali voti, Ba'al Hammon e, a partire dalla fase punica e in particolar modo a Cartagine, la sua paredra, o come propone E. Lipiński⁸ "lamentatrice", Tinnit. Ne consegue che le urne cinerarie, ex voto per trasformazione, i segnacoli, ex voto per destinazione⁹, e le dediche a Ba'al Hammon e/o Tinnit, commemorazioni del voto, sono elementi necessari per l'individuazione di un tofet mentre costituiscono delle discriminanti rispetto a santuari di tipo diverso. Il santuario in sé ha per sua natura una dimensione pubblica sia in connessione alla comunità cittadina in senso stretto sia al potere centrale in senso largo e gli stessi segnacoli costituiscono in fondo un mezzo di comunicazione pubblica¹⁰. I votivi testimoniano tuttavia un'avventura individuale, privata¹¹, e almeno in linea teorica è possibile che in assenza di un'area sacra comune il dedicante commemorasse il proprio voto autonomamente: si possono interpretare in questo modo, ci chiediamo, alcuni di quei ritrovamenti sparsi di urne, segnacoli e iscrizioni votive non connessi apparentemente a un'area sacra specifica?¹²

LARO, Palermo 2005, pp. 645-52) e di *Tharros* (F. FEDELE, G. V. FOSTER, *Tharros: ovicaprini sacrificali e rituale del tofet*, «RStudFen», XVI, 1988, 1, pp. 29-46) testimoniano che si tratta principalmente di agnelli passati per il fuoco interamente, olocausti che prevedono la distruzione totale dell'offerta la quale non viene neppure in parte consumata dagli uomini come accade invece nei riti sacrificali greci e romani. Molto più complessa è la questione dei presunti "sacrifici" infantili, che non tratteremo in questa sede (né vi faremo riferimento parlando delle urne, anche perché nei tofet tardo punici esse contengono in genere solo resti animali).

8. E. LIPINSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien et punique*, «OLA», 64, 1995, pp. 199-214, 251-63; ID., *Tannit et Ba'al-Hamon*, «HBA», 15-17, 1988-90 (1992), pp. 209-50.

9. J. P. MOREL, *Ex-voto par transformation, ex-voto par destination (à propos du dépôt votif de Fondo Ruozzo à Teano)*, in *Mélanges offert à P. Lévêque, 6. Religion*, (Centre de Recherches d'Histoire Ancienne, 113), éd. par E. GENY, M. M. MAC-TOUX, Paris 1992, pp. 221-32.

10. Essi rendono pubblicamente visibile il voto privato e testimoniano che rivolgersi alla divinità è utile, conviene: SCHÖRNER, *New Images*, cit., pp. 98-100.

11. «La ritualità cui l'ex voto si lega appartiene ad un orizzonte religioso che interessa soprattutto l'espressione dei bisogni primari dell'individuo comuni alle piccole comunità sparse nel territorio»: G. GARBATI, *Tra Cartagine e Roma: riflessioni sulla diffusione del votivo anatomico in Sardegna tra il IV ed il II secolo a.C.*, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico, Atti delle Giornate di Studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004)*, a cura di S. F. BONDÌ, M. VALLOZZA (Daidalos, 7), Viterbo 2005, pp. 135-54.

12. Per le urne vedi l'esempio di Utica: P. CINTAS, *Deux campagnes de fouilles à Utique*, «Karthago», II, 1951, pp. 77-9. Per i segnacoli Monti Prama: S. MOSCATI, M. L.

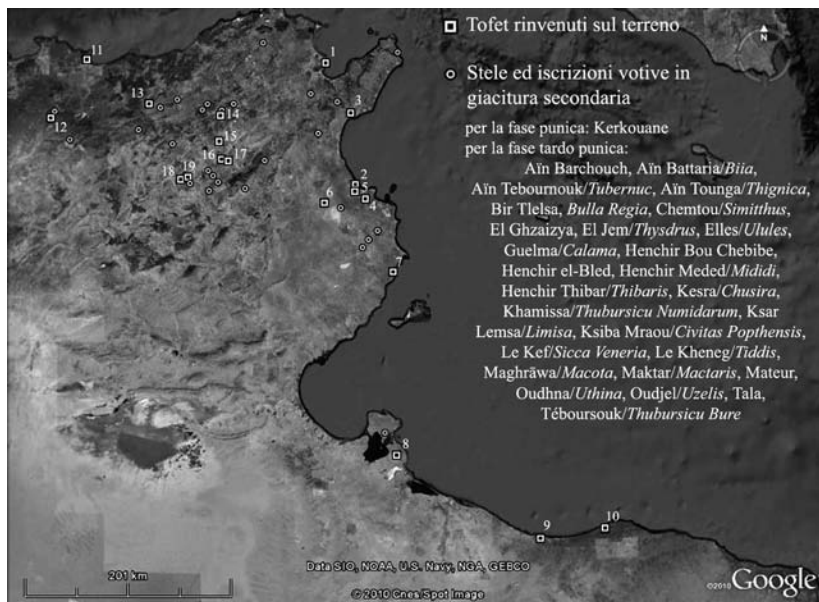


Fig. 1: I tofet delle regioni che costituiranno le province romane d'Africa Proconsolare e Tripolitania (cartina di B. D'Andrea, Google Earth). 1) Cartagine; 2) Sousse; 3) *Thinissut*; 4) Menzel Harb; 5) El Kénissia; 6) Sidi el Hani; 7) *Acolla*; 8) *Ziān/Zitha*; 9) Gheran; 10) *Sabratha*; 11) Annaba; 12) Aïn Nechma; 13) *Thuburnica*; 14) Dougga; 15) Hr. el-Hami; 16) Ksar Toul Zammeul; 17) Hr. Ghayadha; 18) *Althiburos*; 19) El Ksour.

I tofet tardo punici non sono mai stati studiati complessivamente¹³. Essi costituiscono una tipologia unitaria che può porsi in un rapporto di continuità diretta con i tofet fenici e punici, come a Sousse¹⁴, ma che esiste soprattutto autonomamente, a *Cirta*, *Sabratha*, *Portus Magnus*, *Zitha* ecc. (FIGG. 1-2)¹⁵. Come per le fasi

UBERTI, *Scavi al tofet di Tharros: i monumenti lapidei*, (Collezione di Studi Fenici, 21), Roma 1985, pp. 85-6, n. A1, tav. xcvi. Per le iscrizioni Hr. el-Bled: R. DUSSAUD, *Inscriptions néopuniques et libyques d'Henchir-el-Bled et d'Aïn-Kseiba*, «BCTH», 1925, pp. CCLII-CCLIII.

13. Brevi sintesi si trovano in V. PEÑA, L. A. RUIZ, *La pervivencia de los tofet como elemento de cohesión territorial tras la caída de Cartago*, in *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama, Colloque international organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004. Hommage à Mb. H. Fantar*, éd. par A. FERJAOUI, Tunis 2010, pp. 459-70; LIPINSKI, *Dieux et déesses*, cit., pp. 438-50.

14. Cfr. P. CINTAS, *Le sanctuaire punique de Sousse*, «RAfr», XC, 1947, pp. 1-80.

15. Per la bibliografia di riferimento PEÑA, RUIZ, *La pervivencia de los tofet*, cit., p. 462, nota 19; p. 463, nota 35; p. 464 note 41 e 49.

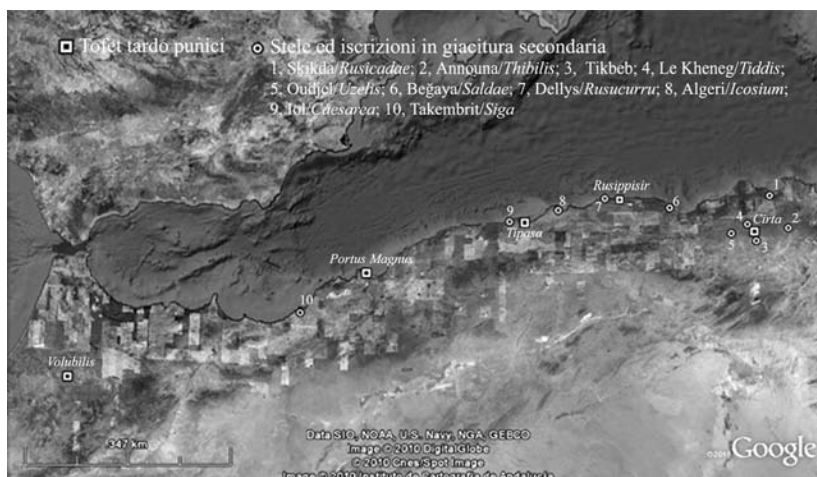


Fig. 2: I tofet delle regioni che costituiranno le province romane di Numidia e Mauritania (cartina di B. D'Andrea, Google Earth).

anteriori, si tratta di santuari all'aperto nei quali avviene la deposizione di votivi dedicati a Ba'al, che non porta sempre l'epiteto Hammon, e/o a Tinnit e caratterizzati dalla presenza di urne cinerarie, segnacoli e iscrizioni votive. Il loro requisito fondamentale è la cronologia tardo punica, la quale è compresa tra la prima metà del II secolo a.C., quando Cartagine perde progressivamente i propri possedimenti continentali fino alla sconfitta definitiva da parte di Roma, e il I-II secolo, quando la romanizzazione giuridico-amministrativa e socio-culturale del territorio nordafricano si fa progressivamente più marcata¹⁶. L'instabilità, la rimodulazione e la trasformazione dei paesaggi del potere sono fenomeni strettamente connessi alle due novità fondamentali che si rilevano nei tofet tardo punici.

1. Il loro numero e la loro diffusione (FIGG. 1-2)¹⁷: se, allo stato attuale della documentazione, in fase fenicia e punica esistevano in tutto il Nord Africa solamente due tofet, a Cartagine e a Sousse,

16. Cfr. S. BULLO, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone*, (Le Rovine Circolari, 4), Roma 2002; S. LANCEL, *Carthage*, Paris 1992.

17. Per l'elenco dei siti vedi FIGG. 1-2. Per la bibliografia vedi nota 13; cfr. M. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments, I. Afrique proconsulaire*, Paris 1961; ID., *Saturne africain. Monuments, II. Numidie-Maurétanies*, Paris 1966.

quelli tardo punici sono almeno una ventina, probabilmente, stando ai ritrovamenti di iscrizioni votive e lotti lapidei fuori contesto, molti di più; essi hanno inoltre un'area di diffusione molto ampia che dalla Tripolitania arriva fino al Marocco.

2. La maggiore varietà delle offerte votive, proporzionalmente e tipologicamente diverse tra un santuario e l'altro: ad El Kénissia, *Sabratha*, e apparentemente nella maggior parte dei casi, le urne contengono soltanto resti di animali, perlopiù ovicaprini, ad Hr. el-Hami i resti umani, di infanti, prevalgono su quelli animali, a *Volubilis* e Ziān prevalgono i resti di volatili¹⁸.

Ancora più evidente è la diversificazione dei repertori lapidei, basti mettere a confronto quelli di *Cirta*, *Sabratha* e *Volubilis*¹⁹.

A El Kénissia²⁰, sito del Sahel tunisino collocato circa 7 km a sud/sud-ovest di Sousse (FIG. 3), fu scavata nel primo decennio del secolo scorso un'area sacra che L. Carton interpretò come un santuario di Tanit²¹. Si tratta di una grande area rettangolare (FIG. 4), che occupa complessivamente una superficie di circa 1.000 m², orientata sull'asse ovest/nord-ovest est/sud-est e delimitata da un recinto²².

18. Per El Kénissia cfr. nota 21; per *Sabratha*: L. TABORELLI, *L'area sacra di Ras Almunfakh presso Sabratha*, («RStudFen», suppl. XX), Roma 1992, pp. 74-5; per Sousse: CINTAS, *Le sanctuaire*, cit., p. 78; per Hr. el-Hami: AH. FERJAOUI, *Les pratiques rituelles dans le sanctuaires de Ba'al Hammon en Afrique à l'époque romaine. Le cas d'Henchir el-Hami dans le pays de Zama (Tunisie du nord-ouest)*, in *Saturnia tellus*, cit. (cfr. nota 5), pp. 397-408; per *Volubilis*: H. MORESTIN, *Le temple B de Volubilis*, (Études d'Antiquités Africaines), Paris 1980, p. 46; per Ziān: AH. FERJAOUI, *Les stèles puniques de Zian (Zarzis)*, («REPPAL», IV, 1988, p. 265.

19. TABORELLI, *L'area sacra*, cit.; A. BERTHIER, R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'El-Hofra à Constantine*, Paris 1952-1955; MORESTIN, *Le temple B*, cit., pp. 63-108.

20. AAT, f. LVII, n. 70.

21. L. CARTON, *Notice sur les ruines d'El Kénissia*, «Bulletin de la Société Archéologique de Sousse», 9, 1907 (1908), pp. 68-93; ID., *Le sanctuaire de Tanit à El-Kénissia*, (Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 12), Paris 1906; ID., *Rapport de M. Le Dr. Carton sur les fouilles exécutées à El Kenissia, près de Sousse*, («CRAL», 47, 1903, 4, pp. 283-7; L. MOLINS, *Note sur les ruines d'El Kénissia (environs de Sousse)*, («BCTH», 1894, pp. 366-8. I numeri di vani, muri, battuti pavimentali e ingressi sono integrati dall'autore, così come le piante e le ricostruzioni delle singole fasi edilizie. Per le abbreviazioni utilizzate cfr. L. NIGRO, *Introduzione*, in *Mozia X*, (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, 1), a cura di ID., Roma 2004, pp. 26-7, nota 19.

22. M.1 misura circa 46,60 × 0,70 m (0,40 m in alzato); ne manca tutto l'angolo orientale ed è caratterizzato dallo strappo, a intervalli regolari, dei blocchi che lo costituivano. M.3 misura circa 34,00 × 0,72 m e presenta, a circa 6,00 m dal suo limite occidentale, un piccolo ingresso (L.3: largh. 0,80 m) aperto verso l'abitato. M.4, ad



Fig. 3: Tofet e santuari dedicati a Saturno nel Sahel e in Tripolitania (cartina di B. D'Andrea, Google Earth).

Essa è caratterizzata dai seguenti elementi²³: un ingresso monumentale al centro del lato orientale (L.2)²⁴ e due ingressi secondari e speculari tra loro sui lati lunghi (L.1 e L.3); un triportico aperto verso ovest al cui interno si sviluppano dei vani irregolari (L.5-9) e una corte (L.4) con vari apprestamenti cultuali (M.7-12); un grosso edificio collocato su una scalinata monumentale (L.10) e suddiviso in vari ambienti irregolari perlopiù coperti e pavimentati con mosaici (L.11-22); i depositi D.1-4. La diversità di orientamento delle strutture, il loro affastellamento, i rapporti reciproci tra i muri e tra i muri e i rispettivi piani di calpestio e gli elementi di stratigrafia verticale desumibili

andamento nord/sud, misura circa 35,80 × 0,53 m e continua oltre il limite meridionale del santuario. M.2 misura circa 28,80 × 0,70 m e ne manca tutta la parte settentrionale, quella con interro minore. Cfr. CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., pp. 5-8.

23. Ivi, pp. 4-23.

24. Il blocco centrale dovrebbe essere servito a supportare la soglia d'ingresso e una scalinata, le due aperture laterali possono essere invece delle trincee di spoliazione atte ad estrarre i blocchi che costituivano gli stipiti dell'ingresso del tempio. Cfr. ivi, p. 6.

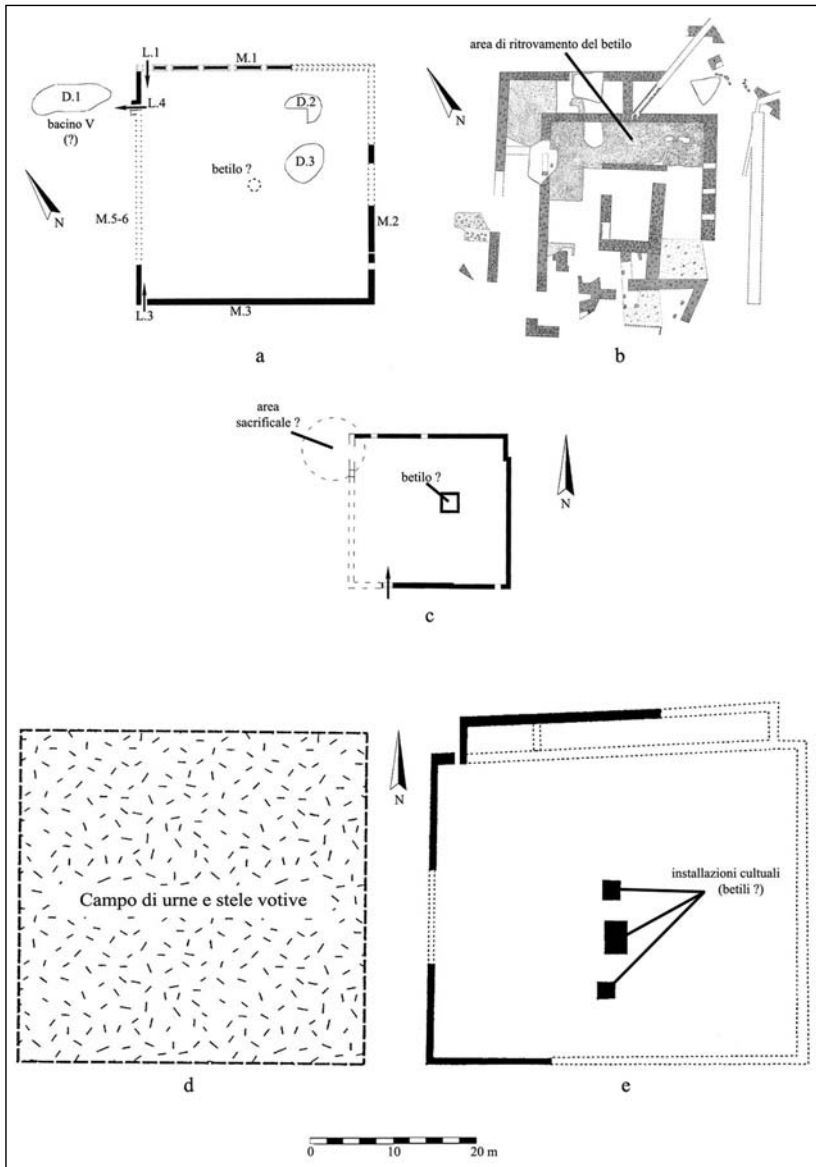


Fig. 5: a) Area sacra di El Kénissia, fase 1 (proposta ricostruttiva di B. D'Andrea, AutoCad 2008); b) area sacra di Cirta (Berthier, Charlier, *Le sanctuaire*, cit., vol. 2); c) area sacra di Thmissut, fase 1 (proposta ricostruttiva di B. D'Andrea, AutoCad 2008); d-e) area sacra di Volubilis, fasi 1-2 (Brouquier-Reddé, El Khayari, Ichkhakh, *Le temple B*, cit., p. 71, fig. 12).

dalle osservazioni di L. Carton permettono di distinguere perlomeno tre fasi edilizie²⁵.

Nella fase 1, databile tra il II secolo a.C. e il terzo quarto del I secolo²⁶, il santuario doveva configurarsi, secondo la ricostruzione qui proposta (FIG. 5, a), come un'area a cielo aperto pressoché quadrata (circa 27,40 m di lato), con angoli orientati verso i punti cardinali e, probabilmente, un'installazione betilica al centro²⁷; l'ingresso doveva avvenire sicuramente da L.3, aperto in direzione dell'abitato, probabilmente anche da L.1. In questa fase esso è sicuramente un tofet tardo punico, con un campo di urne cinerarie e stele, rinvenute *in situ* nei cosiddetti depositi D.2-3, e qualche iscrizione votiva, in una delle quali è riconoscibile una dedica a Tinnit²⁸; le urne contenevano apparentemente solo resti animali, di ovicaprini e bovini²⁹. È probabile che D.1, nel quale si rinvennero moltissimi materiali all'interno di una stratificazione complessa caratterizzata dall'ampia presenza di ceneri e carboni, costituisse in questa fase un deposito sacro commesso con un'area deputata alla consacrazione attraverso il fuoco delle offerte³⁰: entrambi sarebbero dunque posti al di fuori del recinto sacro. Il santuario di El Kénissia, così ricostruito, sarebbe tipologicamente molto simile ad altri tofet tardo punici a esso press'a poco contemporanei come quelli di *Cirta*³¹, *Volubilis*³² e *Thinissut* (FIG. 5, b-e)³³.

25. È lo stesso autore a suggerire l'esistenza di tre fasi: *ivi*, pp. 154-60.

26. È questa la datazione suggerita dallo studio dei materiali provenienti dai cosiddetti depositi, pertinenti a questa fase, D.1-3; D.4, che taglia il battuto interno all'area del portico, è invece pertinente alla fase 3 e potrebbe costituire un deposito di fondazione di M.4. Cfr. *ivi*, pp. 27-9. Non possiamo, per ragioni di spazio, soffermarci sui reperti rinvenuti, per lo studio specifico dei quali si rimanda alla nostra tesi di dottorato (nota 1); lo stesso dicasi per l'analisi completa dei dati stratigrafici che sostengono le ricostruzioni qui proposte.

27. Tale area sarebbe chiusa dai muri M.1-3 e, opportunamente prolungati, M.5-6; l'installazione betilica si troverebbe press'a poco laddove sarà innalzato il betilo (M.10) di fase 3. Un altro ingresso poteva aprirsi verso ovest, cioè verso D.1.

28. Alla riga 1 si legge L'DN TNT PN' B'L. Cfr. *ivi*, pp. 87-9, n. 149, tav. II, 6.

29. *Ivi*, pp. 111-5.

30. Oltre 6.500 reperti tra bruciaprofumi, coperchi, lucerne, statuette di terracotta, stele votive, unguentari, urne cinerarie, ecc.: *ivi*, pp. 30-138. Alcune monete furono rinvenute all'interno delle urne cinerarie e in D.1 ma purtroppo non furono separate da quelle provenienti dalle altre aree del santuario. È possibile che il cosiddetto bacino v costituisse già nel corso di questa fase l'area deputata al "passaggio per il fuoco" delle offerte.

31. Se, come appare probabile, il tofet sia da identificare con l'area sacra scavata da A. Berthier sul fianco della collina di El-Hofra, non lontano da una favissa nella qua-

Nel corso delle fasi 2-3, databili tra il terzo quarto del I e il III secolo³⁴, l'*area* si trasforma in un tempio costruito e, oltre alla tipologia architettonica aperta, perde apparentemente gli elementi distintivi dei tofet: non sono più deposte stele, urne, né ex voto di tipo diverso³⁵, non si trovano iscrizioni o altri elementi che facciano riferimento a Tinnit e/o Ba'al. Nella fase 2 al quadrato originario ne viene aggiunto un secondo verso ovest/nord-ovest, portando probabilmente a 2:1 il rapporto fra lati lunghi e lati brevi (FIG. 6, a). Al centro del lato orientale è aperto l'ingresso monumentale L.2, all'interno dell'*area* è installato un triportico³⁶ che

le furono rinvenute circa 700 stele votive. Cfr. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, II, cit., pp. 22-6, fig. 1; BERTHIER, CHARLIER, *Le sanctuaire*, cit., vol. I, pp. 221-3. Anche nel tofet di *Cirta* era innalzato un betilo, il quale fu rinvenuto nella corte C, dunque nell'*area* centrale del santuario (tav. II, b): ivi, vol. 2, tav. XXX, D; F. REYNIERS, *Note sur le sanctuaire punique d'El Hofra (Constantine)*, «RSAC», LXX, 1957-1959 (1960), p. 123.

32. Per le ipotesi più recenti, che restituiscono per il santuario di *Volubilis* quattro fasi, cfr. V. BROUQUIER-REDDÉ, A. EL KHAYARI, A. ICHKHAKH, *Le temple B de Volubilis: nouvelles recherches*, «AntAfr», 34, 1998 (2000), pp. 65-72. Nella fase più antica, e probabilmente in quella successiva, il santuario dovrebbe configurarsi come un tofet tardo punico.

33. Vedi la ricostruzione proposta da A. LÉZINE, *Résistance à l'hellénisme de l'architecture religieuse de Carthage*, «CT», VII, 26-27, 1959, pp. 256-7, fig. 3. Nella tesi di dottorato abbiamo individuato tre fasi, nell'ultima delle quali è testimoniata l'assimilazione tra Ba'al Hammon e Saturno e viene edificato un tempio di Saturno di tipo classico. Cfr. A. MERLIN, *Le sanctuaire de Ba'al et de Tanit près de Siagu*, (Notes et Documents, 4), Paris 1910.

34. Il limite finale del terzo quarto del I secolo è suggerito dallo studio delle mone: cfr. CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., pp. 115-7. Non vi sono reperti attribuibili con sicurezza alla fase 2 mentre quelli della fase 3, provenienti dall'edificio posto sulla scalinata L.10, da D.4 e dal battuto pavimentale D.23, suggeriscono per quest'ultima una cronologia compresa tra l'ultimo quarto del II e il III secolo. La fase 2 daterebbe pertanto tra la fine del I e il terzo quarto del II secolo. Ivi, pp. 23-6.

35. D.1-3 risultano difatti tagliati e coperti da strutture appartenenti alle fasi 2-3.

36. Tale triportico, del quale non resta che il basamento, si sviluppa parallelamente a M.1-3. Obliterato totalmente sul lato occidentale dalle strutture di fase 3, esso presenta dei pilastri a intervalli regolari di circa 2,80 m, i quali sono collegati tra loro da un muretto di circa 0,50 m di spessore. Il numero di colonne sicuramente determinabili è di 16, del lato settentrionale restano solamente quattro basi di pilastro e una piccola porzione di muro. È interessante notare che le aperture in M.1, dovute allo strappo dei blocchi da taglio, sono poste esattamente di fronte ai pilastri ed è possibile che ospitassero i piedritti delle volte che coprivano il portico; esse continuano verso ovest, facendo pertanto ritenere che originariamente il portico si sviluppasse ulteriormente in quella direzione; CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., pp. 8-9. Per uno studio della diffusione e della tipologia dei portici nei santuari del Nord Africa

ospitava alcuni vani³⁷ e, probabilmente, un'installazione betilica rialzata³⁸. Non è possibile dire come si configurasse la parte occidentale del santuario, totalmente obliterata nella fase successiva, ma si può ipotizzare, per confronto con i coevi templi "di tipo africano"³⁹, che ospitasse una o più celle dedicate al culto. Nella fase 3, infine, sono costruite una serie di strutture leggermente "ruotate" rispetto a quelle di fase 1-2 (FIG. 6, b): il muro perimetrale M.4⁴⁰, i vani-magazzino L.5-9, gli apprestamenti cultuali M.7-12⁴¹, la corte L.4, con il rispettivo battuto L.23, e l'edificio posto sulla scalinata monumentale L.10. Nell'area di D.1 viene edificato il cosiddetto bacino V⁴², collegato apparentemente a sacrifici svolti secondo il rito romano⁴³, mentre all'esterno di L.9 viene installata una cisterna a forma di silo (P.1), la quale è collegata a un ampio

di questa fase cfr. J. EINGARTNER, *Templa cum porticibus: Ausstattung und Funktion italischer Tempelbezirke in Nordafrika und ihre Bedeutung für die römische Stadt der Kaiserzeit*, (Internationale Archäologie, Bd. 92), Leidorf 2005.

37. L'esistenza degli stessi è suggerita dall'orientamento di alcuni dei muri che costituiscono i vani L.5-9 di fase 3, uguale a quello delle strutture murarie di fase 1-2.

38. L. Carton segnala presso l'estremità sud-orientale della corte L.4 di fase 3 una piccola scala composta da tre gradini che dovevano portare a qualche installazione culturale, poi obliterata, la quale si troverebbe in asse con L.1-3 (tav. III, a). Qui fu inoltre individuato il battuto pertinente alla fase 2 (L.24). Cfr. CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., p. 17.

39. SAINT-AMANS, *Topographie religieuse de Thugga*, cit., pp. 222-36, nota 51. M. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, (BEFAR, 205), Paris 1966, pp. 273-85; LÉZINE, *Résistance à l'hellenisme*, cit.

40. Cfr. nota 22. M.4 era caratterizzato da modanature in stucco di pilastri e trabeazioni corinzie ornate da motivi simbolici, come il serpente che fuoriesce dal calice di un fiorone rappresentato sull'abaco di un capitello: CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., p. 158.

41. M.7-9 ed M.11 erano dei semplici altari, M.10 un'installazione betilica che si raggiungeva salendo tre gradini, M.12 un *suggestus* che secondo L. Carton poteva ospitare un oggetto di culto: ivi, pp. 13-6.

42. Si tratta di una struttura in muratura piena pressoché quadrata (circa 2,00 × 2,15 m) che si eleva a picco a metà dello strato di carbon di D.1, che dunque sembrerebbe tagliare. Ha i bordi incurvati e rivestiti, il fondo rivestito a sua volta di mattonelle rosse di terracotta ed è dotata di un foro di scolo a livello del fondo, ciò che fa pensare che la sua funzione non possa essere quella di contenere liquidi, dunque di bacino, ma piuttosto di riversare al di là dei liquidi caduti all'interno. Cfr. ivi, p. 26.

43. Essi prevedono al contempo un pasto umano e divino, senza la distruzione totale dell'offerta sacrificale, e non sono, inoltre, necessariamente di tipo votivo. Cfr. PRESCENDI, *Décrire et comprendre*, cit., pp. 22-7.

sistema di canalizzazione rintracciato in più punti del santuario (P.2-5)⁴⁴. L'impegno costruttivo profuso nelle fasi 2 e 3, anche nei materiali utilizzati, la tipologia santuariale costruita e l'assenza, almeno apparente, dei voti privati suggeriscono che in questo periodo prevalesse un culto pubblico, o per meglio dire comunitario. Il santuario della fase 3 ha vari punti in comune con i cosiddetti templi di tipo romano-africano.

Passiamo ad analizzare il rapporto tra tofet tardo punici e santuari dedicati a Saturno. È oramai passato quasi mezzo secolo da quando M. Le Glay ha analizzato e definito in modo magistrale i santuari dedicati al cosiddetto Saturno africano e le caratteristiche di questa figura divina⁴⁵. È senz'altro vero, come sostiene l'autore, che tale divinità è spesso assimilata a Ba'al Hammon e che i santuari che le sono dedicati sono spesso in continuità con i tofet, dei quali in un certo senso rilevano le funzioni; basti pensare alle varie forme di ibridazione e contaminazione fra le due tipologie santuariali nei casi, ad esempio, di Aïn Tebournouk⁴⁶ e Aïn Tounga (FIG. 1)⁴⁷. I dati provenienti dallo studio dei tofet tardo punici suggeriscono tuttavia di

44. Cfr. CARTON, *Le sanctuaire de Tanit*, cit., pp. 11-2.

45. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit.; ID., *Saturne africain. Monuments*, II, cit.; ID., *Saturne africain. Monuments*, I, cit. Cfr. A. CADOTTE, *La romanisation des dieux: l'interpretatio romana en Afrique du Nord sous le Haut-Empire*, (Religions in the Graeco-Roman World, 158), Boston-Leiden 2007, pp. 25-64. Per la figura del Saturno romano e l'origine del sincretismo con Ba'al Hammon, cfr.: G. PUCCI, *Saturno: il lato oscuro*, «Lares», 58, 1992, 1, pp. 5-20; CH. GUITTARD, *Recherches sur la nature de Saturne, des origines à la réforme de 217 av. J.C.*, in R. BLOCH et al., *Recherches sur les religions de l'Italie antique*, (Haute Études du Monde Gréco-Romain, 7), Genève-Paris 1976, pp. 43-71.

46. Area sacra a cielo aperto dalla quale provengono 11 stele con apparati illustrativi di tradizione punica e iscrizioni votive in latino prive di ogni riferimento a Saturno o Ba'al Hammon caratterizzate da un'onomastica libico-punica. Non sono attestate urne cinerarie né offerte sacrificali di tipo diverso. Cfr. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments* I, cit., pp. 93-6; P. GAUCKLER, *Note sur la découverte d'un nouveau sanctuaire punico-romain*, «BCH», 1894, pp. 295-303.

47. Area sacra a cielo aperto dalla quale provengono oltre 500 stele votive di II-III secolo con dediche a Saturno ma apparati iconografici, onomastica e utilizzo di termini "sacrificali", come *nasilim*, di tradizione punica; non sono attestate né urne cinerarie né offerte sacrificali di tipo diverso. Cfr. LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, I, cit., pp. 125-202 e bibliografia anteriore. Recentemente ad Aïn Tounga sono state rinvenute fuori contesto tre stele tardo puniche, una delle quali con iscrizione votiva in caratteri neopunici dedicata a Tinnit e Ba'al: H. BEN HASSEN, A. FERJAOUI, *Nouvelles stèles votives provenant de Aïn Tounga et la question de localisation du sanctuaire de Ba'al Hammon Saturne*, «REPPAL», XIV, 2008, pp. 5-14.

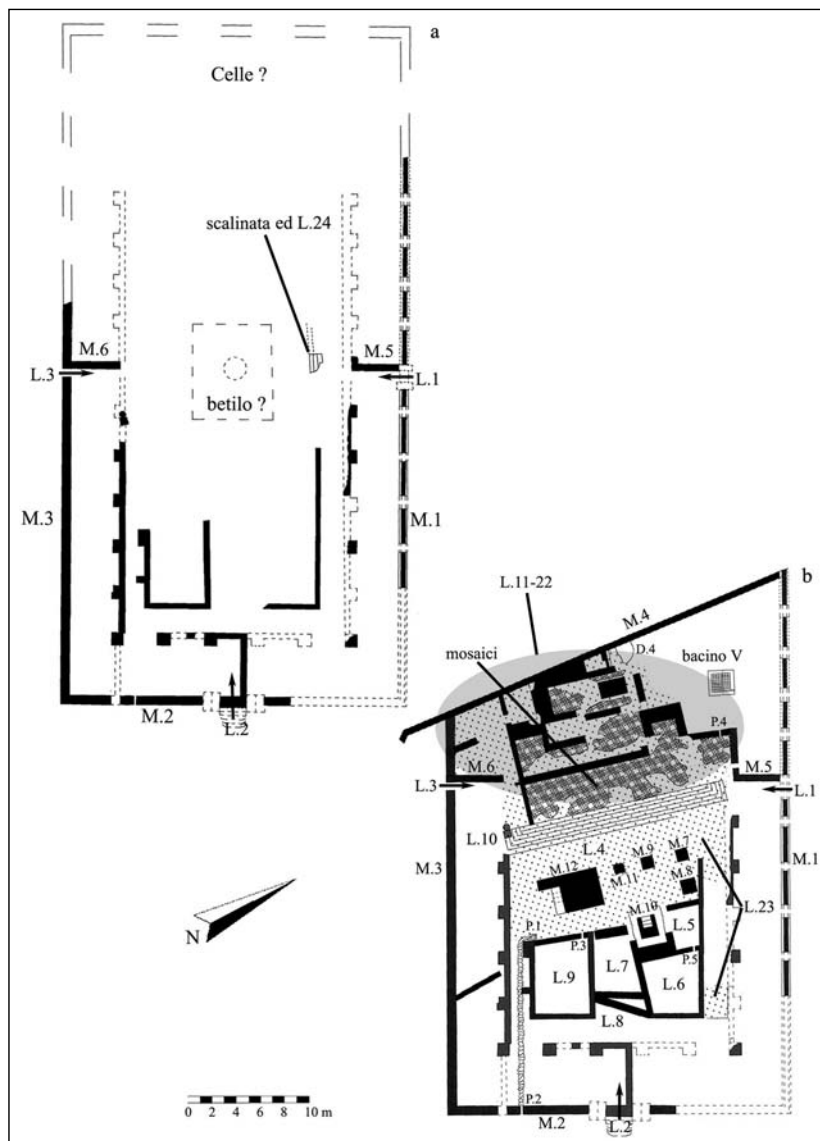


Fig. 6, a-b: a) Area sacra di El Kénissia, fase 2 (proposta ricostruttiva di B. D'Andrea, AutoCad 2008); b) area sacra di El Kénissia, fase 3 (proposta ricostruttiva di B. D'Andrea, AutoCad 2008).

guardarsi bene dal considerare tale assimilazione una costante e dall'instaurare una continuità diretta e quasi automatica tra Ba'al e Saturno ma, soprattutto, tra le due tipologie santuariali; esse di fatti nella loro forma classica mostrano delle differenze significative sia dal punto di vista architettonico⁴⁸ che da quello rituale e culturale⁴⁹.

Senza entrare nel merito di tali aspetti fermiamoci a considerare con alcuni esempi il rapporto spazio-temporale intercorrente tra le due tipologie santuariali. In alcuni casi, come Hr. el-Hami, Hr. Ghayadha, *Thinissut* e *Thuburnica*⁵⁰, il tempio a Saturno si sovrappone al tofet tardo punico, del quale assimila evidentemente le funzioni in una continuità di fatto. In molti altri casi, invece, si rileva la presenza alternativa dell'uno o dell'altro e mai i due santuari coesistono contemporaneamente all'interno di uno stesso sito; ciò si verifica probabilmente soltanto a Dougga, dove un'*aedes Saturni* viene dedicato dal *pagus* di cittadini romani mentre la *civitas* indigena continua a frequentare il tofet tardo punico sul quale poi, nel II secolo, sorgerà un tempio di Saturno "di tipo africano"⁵¹. Anche l'area sacra di El Kénissia non restituisce alcun elemento

48. I santuari di Saturno classici rispondono quasi sempre alla tipologia dei templi "di tipo africano". Cfr. nota 39.

49. Il campo di urne non è in realtà una caratteristica distintiva dei templi di Saturno. Non vi sono più urne con resti umani e i sacrifici infantili, semmai essi fossero stati realmente praticati, sono oramai completamente sostituiti da quelli animali; questi ultimi sono celebrati a capo scoperto, secondo il rito greco, e sono apparentemente connessi ai momenti "di passaggio" e a quelli "di crisi" dell'esistenza umana (iniziazione, morte, malattia, guarigione, ecc.). Nei templi di Saturno si constata inoltre l'esistenza di pratiche divinatorie, negromantiche e misteriche. Cfr. H. BÉNICHOU-SAFAR, *En Afrique, les tophets éclairés par les sanctuaires à Saturne*, in *Carthage et les autoctones*, cit. (cfr. nota 13), pp. 471-77; SCHÖRNER, *New Images*, cit.; LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., pp. 297-358.

50. Cfr. nota 33 (*Thinissut*); H. BAKLOUTI *et al.*, *Recherches d'archéologie et d'histoire à Henchir Ghayadha/Bagat?*, «AntAfr», 44, 2008 (2010), pp. 133-67 (Hr. Ghayadha); AH. FERJAoui *et al.*, *Le sanctuaire de Henchir el-Hami. De Ba'al Hammon au Saturne Africain (I^{er} s. av. J.-C.-IV^e s. ap. J.C.)*, Tunis 2007 (Hr. el-Hami); LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, I, cit., pp. 274-86 (*Thuburnica*).

51. Un'iscrizione datata al 36-37 commemora la dedica di un'*aedes Saturni* da parte di L. *Postumius Chius*, *patronus pagi*, della *tribu Arnensis*: ILAfr, 558 = ILTun, 1498; cfr. S. SAINT-AMANS, *Topographie religieuse de Thugga (Dougga): ville romaine d'Afrique proconsulaire (Tunisie)* (Ausonius Publications. Scripta Antiqua 9), Bordeaux 2004, pp. 300-1, n. 26. È possibile che esso sia da identificare con un podio rinvenuto nell'area sud-occidentale del foro: *ivi*, pp. 73-4. Per tofet e tempio di Saturno: *ivi*, pp. 43-4 con bibliografia anteriore.

atto a ipotizzare un sincretismo tra Ba'al Hammon e Saturno; eppure, da un punto di vista tipologico, il santuario di fase 2 e 3 trova vari punti di contatto con i templi "di tipo africano".

Vediamo, per concludere, se dall'analisi dei rapporti intercorrenti tra tofet e santuari a Saturno emergano degli elementi connessi alla trasformazione dei "paesaggi del potere". Nella regione di El Kénissia, il Sahel, un'assimilazione tra le due divinità e le due tipologie santuariali è del tutto assente ed esistono vari tofet tardo punici ma nessun tempio a Saturno (FIG. 3)⁵². Si può rilevare in proposito che il Sahel era, a detta degli autori antichi⁵³, abitato dai "Libiofenici" e che le varie necropoli di fase punica e tardo punica individuate sul terreno e i materiali che da esse provengono restituiscono effettivamente un quadro regionale unitario⁵⁴. Tale regione è profondamente impregnata di cultura punica e probabilmente già dotata di una certa autonomia amministrativa nella fase di dominio cartaginese, quando qui dovevano estendersi i *pagi* di *Byzacium* e *Gurza*⁵⁵. Anche dopo la conquista romana, e addirittura dopo la guerra civile, le principali città della regione, che si erano alleate con Roma nel corso della terza guerra punica, furono *oppida libera*⁵⁶ e la romanizzazione giuridico-amministrativa e socio-culturale si realizzò solo a partire dal II secolo, in particolar modo in età severiana. È possibile, ci chiediamo, che l'assenza del

52. Si può segnalare solo qualche ritrovamento di stele votive e dediche latine a Saturno in giacitura secondaria: LE GLAY, *Saturne africain. Monuments*, I, cit., pp. 244-6.

53. PLIN., *nat.*, V, 3, 24; TOLOMEO, IV, 3, 6. Vedi L.-I. MANFREDI, *La politica amministrativa di Cartagine in Africa*, (Memorie Lincee. Scienze morali, storiche e filosofiche, IX, XVI/3), Roma 2003, pp. 397-404; LANCEL, *Carthage*, cit., pp. 308-18.

54. Cfr. H. BEN YOUNÈS, *L'architecture funéraire punique au Sahel. État et perspectives*, in *Monuments funéraires, institutions autochtones, Actes du VI colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord (Pau, octobre 1993-118^e congrès)*, éd. par P. TROUSSET, Paris 1995, pp. 73-90 con bibliografia anteriore.

55. J. DÉSANGES, *Étendue et importance du Byzacium avant la création, sous Dioclétien, de la province de Byzacène*, «CT», XI, 44, 1963, pp. 7-21; J. FERRON, *La Byzacène à l'époque punique. État actuel des connaissances*, «CT», XI, 44, 1963, pp. 31-46. Per i distretti territoriali cartaginesi: MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., pp. 407-49; ID., *Cartagine e l'assetto territoriale del Nord-Africa*, in *Carthage et les autochtones*, cit. (cfr. nota 13), pp. 329-35; G. CH. PICARD, *Le pagus dans l'Afrique romaine*, «Karthago», XV, 1969, pp. 3-12.

56. APPIAN., *lib.*, 135; PLIN., *nat.*, V, 25 e 30. Tale statuto giuridico è attestato anche nella *lex agraria* del 111 a.C. (CIL I/2², 585 = 200). Cfr. BULLO, *Provincia Africa*, cit., pp. 14-5.

Saturno africano e di santuari a esso dedicati e la presenza, al contrario, di numerosi tofet tardo punici siano in qualche modo connessa con tale situazione storico-politica? Ancora alla fine del II secolo a Sousse/*Hadrumetum* vengono coniate delle monete con la rappresentazione di Ba'al Hammon assiso su un trono sorretto da sfingi alate e probabilmente assimilato a *Frugifer*⁵⁷.

Una situazione dello stesso tipo si constata in Tripolitania (FIG. 3), dove abbiamo i tofet tardo punici di Gheran⁵⁸, *Sabratha*, *Zitha* e solo probabilmente Thala, mentre non esistono templi di Saturno né questa divinità appare assimilata a Ba'al Hammon⁵⁹. La cosiddetta regione degli *Emporia*, profondamente punicizzata, passa sotto il dominio numida tra la seconda e la terza guerra punica⁶⁰ e successivamente le sue città si mantengono largamente autonome rispetto al dominio romano⁶¹.

Facciamo brevemente altri due esempi. M. Leglay individuò la maggior parte dei templi di Saturno di tipo classico e ibrido⁶² nella *Provincia Africa*, la prima provincia romana d'Africa, in particolare modo nella regione di Capo Bon e in quella compresa tra la Medjerda e l'*oued* Miliane⁶³, laddove non vi sono ad oggi tofet tardo punici a parte quello di *Thinissut* al quale si sovrappone, in piena età romana, un tempio a Saturno di tipo classico⁶⁴. Al con-

57. Si tratta di un *aureus* di Clodio Albino con legenda *Saeculo Frugifero*: LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., pp. 11-3.

58. L. TABORELLI, *Le stele neopuniche dall'oasi di Gheran*, «Karthago», XXIII, 1995, pp. 31-44.

59. Ba'al Hammon appare piuttosto assimilato a Giove Ammone: LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., pp. 267-8. Soltanto in un'iscrizione bilingue in neopunico e latino Saturno appare assimilato a Ba'al: G. GARBINI, M. ROSSI, *Nuovi documenti epigrafici dalla Tripolitania romana*, «LibAnt», XIII-XIV, 1976-77 (1983), pp. 7-20; cfr. CADOTTE, *La romanisation*, cit., p. 449, n. 40.

60. In questa fase le città della Tripolitania conservarono *legum cultusque pleraque sidonica* (SALL., *Bell. Iug.*, 78) e furono libere di commerciare in maniera indipendente. Cfr. A. DI VITA, *Gli Emporia di Tripolitania dall'età di Massinissa a Diocleziano: un profilo storico-istituzionale*, in ANRW, II, 10, 1982, 2, pp. 515-20. Per la regione degli *Emporia* in fase punica cfr. MANFREDI, *La politica amministrativa*, cit., pp. 456-62, fig. 12.

61. DI VITA, *Gli Emporia*, cit., pp. 520-37.

62. Questi ultimi, aree sacre all'aperto come Aïn Tounga e Aïn Tebournouk, hanno in genere una cronologia tardo punica e si trovano nelle aree di romanizzazione precoce. Cfr. LE GLAY, *Saturne africain. Histoire*, cit., pp. 269-75.

63. Cfr. ivi, pp. 265-69; ID., *Saturne africain. Monuments* 1, cit.

64. Cfr. nota 33. Vedi anche CADOTTE, *La romanisation*, cit., p. 26.

trario, la maggiore concentrazione di tofet tardo punici si rileva nell'*Africa Nova* e in particolare nell'area nella quale, in fase punica, si estendevano i *Campi Magni* e il *pagus Thuscae*; in questa regione, inserita nei territori numidi dopo la seconda guerra punica e divenuta provincia romana soltanto nel 46 a.C.⁶⁵, la romanizzazione avanza molto lentamente e i templi di Saturno sono numericamente pochi, del tipo classico e con una cronologia tarda.

Si può verosimilmente concludere che la presenza/assenza e il numero dei tofet sono direttamente proporzionali al grado di penetrazione della cultura punica e inversamente proporzionali al grado di romanizzazione giuridico-amministrativa e socio-culturale, esattamente il contrario di quanto sembra verificarsi per i santuari a Saturno, l'attestazione e l'evoluzione dei quali appare direttamente collegata al grado di romanizzazione dei centri di riferimento. Sappiamo quanto sia pericoloso istituire un rapporto di questo tipo, tra religione e "paesaggi del potere", soprattutto quando si tratti di una religiosità che appare in gran parte popolare e privata. Il quadro fornito in questa sede è in ogni caso incompleto e foriero di nuovi sviluppi, per i quali bisognerà attendere il completamento delle ricerche attualmente in corso.

65. Cfr. BULLO, *Provincia Africa*, cit., pp. 7-18.

Hugo Andrés Zurutuza, Carlos Eugenio Kuz

Una mirada histórico-antropológica sobre *Volubilis*

Presentamos un estudio histórico-antropológico sobre un sitio arqueológico del área norafricana, las ruinas de *Volubilis* (Marruecos). Dentro del repertorio urbanístico romano de *Volubilis* se destaca un edificio de estratégica ubicación, un arco de triunfo, edificado entre los años 216-217 y dedicado al emperador Caracalla y a su madre Julia Domna. La función otorgada por Septimio Severo a su esposa Julia Domna la confirma su hijo Caracalla a través de la inscripción que la presenta como *Augusta Mater Augusti et castrorum et senatus et patriae*, como custodia de la sucesión dinástica, rol necesario para vincular las relaciones de parentesco y la política.

Palabras claves: *Volubilis*, Caracalla, Julia Domna, poder, parentesco.

Introducción

Presentamos un estudio a partir de una experiencia realizada por nosotros, un historiador y un antropólogo, en un sitio arqueológico que sólo conocíamos a través de la frecuentación de la bibliografía especializada¹ y de las fuentes epigráficas sobre el área norafricana² hasta el tórrido verano marroquí del año 2008, cuando ubicados frente a un paisaje de contrastes entre planicies áridas y valles fértiles y dentro de un vacío desconcertante, descubríamos las ruinas de *Volubilis*.

Como investigadores del mundo romano constatamos la presencia imperial que materializó a través del urbanismo y la construc-

* Hugo Andrés Zurutuza, Instituto de Historia antigua y medieval, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Buenos Aires; Carlos Eugenio Kuz, Universidad Nacional de La Pampa.

1. V. BROUQUIER, E. LENOIR, *Bibliographie du Maroc antique dans l'Africa Romana*, en *L'Africa romana XIII*, pp. 287-303; cf. J. L. PANETIER, H. LIMANE, *Volubilis, une cité du Maroc antique*, París 2002.

2. Cf. *CIL VIII*.

ción de importantes edificios y monumentos un proyecto de romanización de las regiones conquistadas o sea la penetración de la denominada *romanitas* en tierras lejanas, habitadas por *barbari* según el prejuicioso etnocentrismo romano.

Consideramos que una aproximación histórico-antropológica será la más adecuada para presentar a *Volubilis* como un ámbito cultural periférico que si bien estuvo sometido a la potente matriz urbana e ideológica romana no resignó símbolos y tradiciones locales que definían su identidad.

Como es sabido el yacimiento arqueológico de *Volubilis* está considerado entre los mejores conservados de esta área del norte africano. Este reconocimiento lo llevó a ser incluido en la lista del Patrimonio de la Humanidad de UNESCO en 1997. Es interesante recordar que a finales del siglo XVII y comienzos del siguiente, el sultán alawita Mouley Ismail (1672-1727), desmanteló prácticamente todos los edificios emblemáticos de la ciudad para aprovechar sus materiales en la construcción de los palacios de la nueva capital Meknés, que estaba edificando. Posteriormente el terremoto del año 1755 de Lisboa fue el golpe de gracia para la ciudad, que se encontraba ya prácticamente despoblada.

Según el itinerario de Antonino Pio, *Volubilis* estaba ubicada a 144 millas romanas de *Tingis* y a 4 km de la última ciudad romana del interior, *Tocolocida*. Durante el reinado de Marco Aurelio, la ciudad se rodeó de una muralla. Sin embargo, hacia 285, Diocleciano decidió abandonar los territorios de la provincia situados al sur de *Lixus*, actual Larache, y los funcionarios romanos dejaron el área, replegándose hacia *Tingis*, la capital provincial. Sin embargo, la retirada del imperio no hizo que *Volubilis* fuese totalmente abandonada. Si bien el latín siguió en uso hasta la conquista de los árabes en el siglo VIII por la presencia de comunidades cristianas, el asentamiento de la población de la ciudad cambiaría radicalmente. El acueducto dejó de ser mantenido y tras su deterioro los habitantes de la ciudad abandonaron las zonas altas para aproximarse al río, única fuente de supervivencia. La población, buscando protección, construyó una nueva muralla que separaba la parte habitada de la evacuada, la cual se ocupó con necrópolis.

En el siglo VIII Mouley Idris, bisnieto de Mahoma, se refugió en Marruecos. Reconocido como imán por las tribus locales se consolidó en la zona, creando la primera dinastía marroquí. En 789, Idris I se asentó en *Volubilis* que recuperó su antiguo nombre bereber *Oulili*. Su hijo Idris II trasladó la capital del reino a la re-

ción fundada Fez (808) y la antigua *Volubilis-Oulili* pierde su importancia, declinando abruptamente.

Huellas africanas de emperadores romanos: el Arco de Triunfo de Caracalla

El emperador Caracalla había nacido el 4 de abril del año 188 en *Lugdunum*, actual Lyon, cuando su padre Septimio Severo, un beber norafricano romanizado, oriundo de *Leptis Magna*, estaba sirviendo como gobernador en la provincia de la Galia bajo el mando del emperador Cómodo.

Muerto Septimio en el año 211, sus hijos y herederos Caracalla y Geta asumieron el poder, pero en una conspiración en la que estaba involucrado el mismo Caracalla fue asesinado su hermano Geta, quedando como único emperador acompañado por la permanente influencia de su madre Julia Domna y las peculiares mujeres de su familia materna.

Los acontecimientos políticos y la toma del poder de *facto* que inauguró la nueva dinastía fueron legitimados a través de la propaganda imperial desplegada por sus integrantes, focalizada en este caso en el Norte de África, y expresada en la utilización simbólica de los monumentos y de las inscripciones e imágenes cuyas estructuras edilicias servían de soporte. Dentro del repertorio urbanístico y arquitectónico romano que está prácticamente presente en su totalidad en *Volubilis* se destaca un edificio de estratégica ubicación en el diseño urbano, ubicado en torno al *decumanus maximus*, un arco de triunfo³, edificado entre los años 216-217 y que dominando las visuales, el monumento se imponía a los ojos de las poblaciones locales como una expresiva manifestación del poder de Roma y sus emperadores.

Recordemos que, en el comienzo de las excavaciones, este arco junto con la basílica era el monumento más destacado que emergía de las ruinas. Se encontraba en parte derrumbado por el mencionado movimiento sísmico del año 1755. Los investigadores recurrieron en primer lugar a la revisión de los documentos antiguos, datados en los siglos XVIII y XIX, de numerosos relatos de viajeros, de testimonios de embajadas e informes de expediciones científicas que mencionaban el arco de triunfo. Situadas sobre la ruta de

3. Se pueden hacer estudios comparativos con otros arcos africanos como en *Leptis Magna* y en *Tebessa*.

Meknés, residencia del sultán, las ruinas de *Volubilis* no podían dejar de llamar la atención de los extranjeros. Existen breves noticias y descripciones sucintas, sin olvidar las representaciones, de las cuales las más valiosas son dos diseños ejecutados por viajeros ingleses, Windus y Boyle, y sobre las cuales se reconoce una fachada del arco de triunfo, antes del derrumbe de la bóveda. Un comentario acompaña la representación de Windus, volviéndola más importante todavía y por lo tanto no es comprensible por qué en la restauración de 1931, estos diseños no fueran utilizados. Esto explica ciertos errores de restauración que todavía sufre el monumento en la actualidad⁴.

El testimonio epigráfico más antiguo en el municipio volubilitano vinculado al culto imperial de los Severos proviene precisamente de este arco de triunfo de Caracalla que mostraba sobre sus fachadas este y oeste dos textos idénticos dedicados al emperador y a su madre Julia Domna⁵. La fórmula *devotissimus numini eius* aparece específicamente referida al *numen* del emperador.

Nos preguntamos cuál era el contexto de la dedicatoria en la que el *numen* imperial era invocado, siendo necesario referirnos a la identidad de los dedicantes. Podemos informarnos en el mismo texto que el monumento y la inscripción eran obra de la *respublica Volubilitanorum*, presidida la dedicatoria por el procurador *Marcus Aurelius Sebastenus*⁶. Tenemos dos ejemplares de la inscripción, el primero ha sido repuesto en su lugar en 1935, los fragmentos del segundo, yacen en el terreno en la parte oeste del monumento. Los dos textos son idénticos y los estudios eruditos de L. Chate-lain y de A. Piganiol nos dan la lectura del texto definitivo:

Imp(eratori) Caes(ari) M(arco) Aurellio Antonino, pio, felici, Aug(usto), Parth(ico) max(imo), Britt(anico) max(imo), Germ(anico) max(imo), pontifici max(imo), trib(unicia) pot(estate) XX, imp(eratori) IIII, co(n)s(uli) IIII, P(atri) P(atriciae), proco(n)s(uli) et Iuliae Aug(ustae)

4. Cf. *Procès-verbaux des Séances de la Commission de Publication des Documents Archéologiques de l'Afrique du Nord, séance du 15 juin 1964*, «BCTH», 1963-64, 1966, pp. 201-29.

5. La inscripción confirma que el arco estaba dedicado a Marco Aurelio Antonino (Caracalla) y a Julia Domna, su madre, entre el 10 de diciembre de 216 (primer día de la vigésima potestad tribunicia del Emperador) y el 8 de abril de 217 (fecha de su muerte).

6. *Procès-verbaux des Séances*, cit., pp. 222-9.

piae, felici matri / Aug(usti) et castrorum e Senatus et Patriae, Resp(ublica) Volubilitanorum, ob singularem eius / erga universos et novam supra omnes retro principes indulgentiam arcum / cum seiugibus et ornamentis omnibus, incobante et dedicante M(arco) Aurellio / Sebasteno, proc(uratore) Aug(usti), devotissimo numini eius, a solo faciendum curavit.

Sabemos a través de los datos suministrados por la inscripción que la parte superior del arco estaba coronada por las estatuas de bronce de Caracalla y su madre, ambos conduciendo un carro triunfal de seis caballos, ya que sólo tres fragmentos de este conjunto han sido encontrados. Coincidimos con los especialistas que es necesario descartar la idea de que este monumento había sido construido en razón de la *Constitutio Antoniniana* del año 212, por la cual Caracalla había otorgado la *civitas romana* a todos los habitantes del imperio.

Recordemos que *Volubilis* era municipio desde el año 44 y muchos de sus habitantes tenían en consecuencia el derecho de ciudadanía romana, pero si bien es cierto que existían sectores subalternos, como los *incolae*, que hasta el año 212 no poseían la ciudadanía romana, es dudoso sostener que la aristocracia local haya construido un arco de triunfo para agradecer una concesión dada a estos sectores.

Por lo tanto, consideramos en cambio, que la dedicatoria hace ciertamente alusión a una medida que involucraba al conjunto de la comunidad local, como podría ser una remisión de impuestos atrasados. Es, en efecto, a C. Domergue⁷ al que debemos la relación de la *novam indulgentiam* celebrada por la dedicatoria del arco de triunfo de *Volubilis* entre el 10 de diciembre del 216 y el 8 de abril del 217, con la condonación de deudas atestiguada por el *Edicto de Banasa*, que pertenecía al período que se sitúa entre el 10 de diciembre del 215 y el 9 de diciembre del 216⁸. G. Di Vita-Evrard ha intentado demostrar que las medidas tomadas por este documento se remiten, no sólo a *Banasa*, sino también al conjunto de la provincia de la Mauritania Tingitana, incluyendo a

7. C. DOMERGUE, *L'arc de triomphe de Caracalla à Volubilis, le monument, la décoration, l'inscription*, «BCTH», 1963-64, 1966, pp. 201-9.

8. R. TOUVENOT, *Une remise d'impôts en 216 après J.-C.*, «CRAI», 1946, pp. 548-58.

*Volubilis*⁹. Entonces probablemente la *indulgentia* que es mencionada en la inscripción del arco hace alusión a esa beneficiosa amnistía fiscal, promulgada por el edicto.

La *respublica Volubitanorum*, representando a la ciudad, había hecho construir el arco con el carro de seis caballos y todos sus elementos decorativos para testimoniar con ostentación su gratitud al emperador Caracalla y su madre.

Imagen y culto

La idea de que la religión armoniza las acciones humanas con un orden cósmico y proyecta imágenes de ese orden cósmico al plano de la experiencia humana no es nueva y aunque amerita seguir siendo analizada en el plano teórico, decidimos utilizarla.

La religión nunca es meramente metafísica. En todos los pueblos, las formas, los vehículos y objetos de culto están rodeados por una aureola de profunda seriedad moral. En todas partes, lo sacro entraña un sentido de obligación intrínseca: alienta y exige la devoción, no sólo suscita asentimiento intelectual sino que impone entrega emocional¹⁰.

En tanto hijos, descendientes o sucesores de *Divi*, los emperadores vivos eran portadores de una herencia divina que promovía su futura divinización, se convertían por lo tanto en una especie de vicarios de los dioses soberanos.

Para Septimio Severo fue fundamental consagrar el fundamento de su poder salido de una acción militar, a fin de purificar la integridad política del imperio, su unidad moral y religiosa encarnada por la persona del emperador y su familia. R. Turcan sostiene que: «Septime-Sévère s'était rattaché aux Antonins par la fiction d'une adoption divine, mais toujours en fonctions d'une idée dynastique»¹¹.

9. G. DI VITA-EVRARD, *L'édit de Banasa: un document exceptionnel?*, en *L'Africa romana* v, pp. 287-305.

10. C. GEERTZ, *La interpretación de las culturas*, Barcelona 1973, pp. 87-117; cf. N. BRAHMI, *Volubilis: approche religieuse d'une cité de Maurétanie Tingitane (milieu 1^{er}-fin 3^e siècles après J.-C.)*, Thèse de doctorat, Université du Maine-Le Mans, Unité de Formation et Recherche Lettres, Langues et Sciences humaines, Maine-Le Mans 2008.

11. R. TURCAN, *Le culte impérial au 3^e siècle*, (Aufstieg und Niedergang der römischen Welt-Principat, Bd. II, 16, 2), Berlin-New York 1978, p. 1010; cf. B. LEVICK, *Julia Domna, Syrian Empress*, London-New York 2007.

Septimio Severo deseaba vincularse a la dinastía de los Antoninos por lo tanto consagró a Cómodo del que se proclamó “hermano”. Según la tradición romana Marco Aurelio siendo *Divus* pertenecía al consejo de los dioses cuya providencia había promovido al poder al africano de *Leptis*. Al otorgar a su hijo mayor los nombres de *M. Aurelius Antoninus*, confirmaba su descendencia en esta continuidad antonina que era una continuidad de dioses, fortaleciendo una solidaridad político-religiosa.

Uno de los principales temas de la dinastía fue sin duda “la familia”, no sólo como legitimación del *status* social y económico, sino también como uno de los fundamentos de la imagen política en cuanto modelo y paradigma del estilo de vida de los *virii novi et boni*. La opinión pública romana dirigida según la *regula traditionis* por la clase senatorial tenía clara una perfecta distinción de papeles: por un lado el emperador como padre de su familia biológica, por otro el emperador como padre de la patria y padre de la gran familia que constituían el emperador y sus “súbditos-hijos”.

Esta estrategia, llevada a cabo tanto por Septimio Severo como por Caracalla y Alejandro Severo, promocionaba la “imagen familiar” a través de un programa político-religioso en el cual las mujeres tenían un rol activo, en particular Julia Domna.

La emperatriz, natural de Emesa (Siria), pertenecía a la aristocracia local con una peculiar influencia religiosa en tanto hija de Julio Bassiano, sumo sacerdote del dios solar Ba'al, recibiendo, a partir del año 211, una fastuosa titulación que la posicionó en un lugar protagónico dentro de la familia imperial.

El papel mismo otorgado por Septimio Severo y luego por Caracalla a la emperatriz, que la inscripción del arco registra, como *Augusta Mater Augusti et castrorum et senatus et patriae*, al confundir su papel de esposa y madre biológica (*Augusta Mater Augusti*) con su papel público (*Mater castrorum et senatus et patriae*) hará pesar sobre ella el rol de custodio de la sucesión dinástica, por lo tanto será difícil en esa yuxtaposición de funciones mantener unidas las relaciones de parentesco y la política, debido a los conflictos existentes entre sus hijos, con el trágico fin de Geta.

El prototipo de la “familia imperial” debía expresarse en la búsqueda de la continuidad dinástica y de la salud y prosperidad de la sociedad romana en su conjunto debiendo difundirse como imagen por todos los territorios del imperio, incluyendo el *limes* africano.

La propaganda severiana desarrolló una estrategia eficaz de comunicación iconográfica (*imago familia imperialis*) operando la numismática como dispositivo de poder representando las virtudes imperiales. La familia severiana en armonía garantizaría la integración social representando la emperatriz la moralidad privada y la responsabilidad reproductora. Era fundamental para la transmisión de la ideología imperial porque se estaba formando una dinastía de lazos biológicos. Se reconocía en la emperatriz el papel de madre eficaz que perpetuaba la dinastía con hijos varones porque a través de ella se perpetuaba la fecundidad y la maternidad. Julia Domna presentada como “modelo social” era la madre de una familia, de una dinastía y madre del imperio. La fecundidad y el ámbito doméstico era lo propio de la *mater familias*. De ahí que reiteramos que títulos como *mater castrorum*, *mater senatus* y *mater patriae*, exaltaban este aspecto y la convertían, por extensión, en la madre de todos los habitantes del imperio simbolizando las virtudes femeninas.

Representar a los emperadores y su familia en compañía de los dioses, parece sugerir un programa ideológico que informaba sobre su pertenencia al mismo mundo y el compartir el mismo plano de poderes y las mismas responsabilidades.

Los emperadores y sus mujeres se habían hecho representar como divinidades o en asociación con ellas desde antes del advenimiento de los Severos. Sin embargo a partir de ellos se acentúa esta relación en las representaciones icónicas afirmándose el culto de los emperadores vivos y su *domus* divina. Sobre el Arco de *Leptis Magna*, Septimio Severo, Julia Domna y sus hijos figuran delante de un templo, en presencia de divinidades como Roma, Silvano, Hércules, *Liber Pater* e incluso posiblemente una *Tyché* helenística. Mientras que en el *Arcus Argentariorum* en Roma, Julia Domna participa junto a un gran caduceo. ¿Sacerdotisa o diosa? El atributo del caduceo calificaba a Domna como portadora de *felicitas* para los ejércitos en tanto *Mater Castrorum*.

Las monedas dedicadas a Julia Domna y su relación con las divinidades y las virtudes que representaban y que eran asociadas a la carismática personalidad de la emperatriz son innumerables, destacándose en el reverso las imágenes y símbolos de las mismas:

IVLIA PIA FELIX AVG como CERERI FRVGIF¹², VESTA

12. Cf. *denarius*, RIC, IV, 546; RSC, III, 14.

MATER¹³, CONCORDIA¹⁴, PVDICITIA¹⁵, FELICITAS¹⁶, LAETITIA¹⁷, PIETAS¹⁸, CONCORDIA¹⁹, VENVS GENETRICS²⁰, DIANA LVCIFERA²¹, FECVNDITAS²², FORTVNA²³, HILARITAS²⁴, IVNO²⁵, IVNONI LVCINAE²⁶, LVNA LVCIFERA²⁷, MATER DEVM - CIBELES²⁸.

La polisémica identificación de Julia Domna con algunas divinidades de origen oriental y africano la asociaban con Luna Lucífera, Diana Lucífera y Selene, todas representantes de los atributos lunares asignados a la emperatriz para garantizar su fertilidad. Incluso la diosa púnica Tanit, en la *interpretatio* romana conocida como *Dea Caelestis*, fue identificada con Artemisa-Diana ya que Tanit era también tanto una divinidad lunar como de la agricultura y de la fertilidad, participando del reconocido sincretismo Tanit-*Iuno Caelestis*, agregando así nuevas potencias a la “emperatriz-madre-engendadora”.

Este análisis motivado por una preocupación inicial y desarrollado en torno a las consecuencias de la manipulación de estrategias políticas y símbolos religiosos por parte de los Severos, confirma por lo tanto a Julia Domna *Mater Augusti imperatoris et castrorum et senatus et patriae* como un eficaz miembro de la *domus* divina y carismática fuente de legitimación dinástica.

Finalmente consideramos que este monumento deja constancia no sólo del poder de Roma en el norte africano y del control sobre sus habitantes y la misma naturaleza sino que también, como

13. Cf. *denarius*, RIC 584, RSC 237, BMCRE 96.

14. Cf. *denarius*, RIC 637, RSC 21, BMCRE 593.

15. Cf. *denarius*, RIC 644, RSC 168, BMCRE 514.

16. Cf. *denarius*, RIC 551, RSC 47, BMCRE 22.

17. Cf. *denarius*, RIC 561, RSC 101.

18. Cf. *denarius*, RIC 572, Cohen 148, BMCRE 62 note.

19. Cf. *denarius*, RIC 637, RSC 21, BMCRE 593.

20. Cf. *denarius*, RIC 578, RSC 185, BMCRE 84.

21. Cf. *denarius*, RIC 638, RSC 27a, BMCRE 598.

22. Cf. *AS/dupondius*, RIC 884, Cohen 43, BMCRE 494.

23. Cf. *denarius*, RIC 552, RSC 55, BMCRE 24.

24. Cf. *denarius*, RIC 555, RSC 76, BMCRE 32.

25. Cf. *denarius*, RIC 559, RSC 82, BMCRE 38.

26. Cf. *sestercius*, RIC 857, Cohen 94, BMCRE 770.

27. Cf. *antoninianus*, RIC 379 a, RSC 106-106^a, BMCRE 2, 8, 9.

28. Cf. *denarius*, RIC 564, RSC 123, BMCRE 51. Constatamos que tanto *Iulia Domna* como *Faustina Minor* aparecen especialmente asociadas a *Mater Deum-Cibeles*.

soporte de la inscripción analizada, confirma la valoración otorgada a la emperatriz Julia Domna como fundamento de la fecundidad y la reproducción de la dinastía y del sistema de dominación imperial, tanto político como religioso. Esta dedicación a Julia Domna, muestra una clara manipulación de su presencia como *saeculi felicitas*, legitimadora de la prosperidad del imperio y de todos sus habitantes²⁹.

29. Edificios construidos o restaurados en África con dedicatorias a *Iulia Domna*. Cf. *CIL* VIII, 588, 2671, 2706, 10340, 10359, 10950, 11731, 12142, 14457.

Darío Bernal Casasola, Ricard Marlasca Martín,
Carmen G. Rodríguez Santana,
Fernando Villada Paredes
Los atunes de la *Tingitana*
Un contexto excepcional de las factorías
salazoneras de *Septem Fratres*

Presentamos en este trabajo las ictiofaunas arqueológicas procedentes de una actividad arqueológica reciente acometida en el Parador de Turismo/ Puerta Califal de la ciudad romana de *Septem Fratres* (actual Ceuta). La importancia de los restos deriva, en primer lugar, en la escasez de contextos ícticos publicados en la *Mauretania Tingitana*, completados ahora con estos hallazgos inéditos, que superan el millar de restos, fechados en momentos avanzados del siglo I d.C.; se presentan dos depósitos cerrados (colmatación de horno alfarero y fosa-pudridero), relacionados respectivamente con un vertido de al menos 10 bacoretas (*Euthynnus alleteratus*) y 18 grandes atunes (posiblemente *Thunnus thynnus*), que permiten avanzar sobre los sistemas de despique del pescado y sobre la problemática de las técnicas de pesca en estas factorías salazoneras que caracterizaron a las riberas del *Fretum Gaditanum* en la Antigüedad.

Palabras claves: *Septem Fratres*, *Tingitana*, Alto-Imperio, atunes, escómbri-dós, ictiofaunas arqueológicas.

I

De los escasos datos de fauna marina en los contextos haliéuticos de la *Mauretania Tingitana*

La historiografía del estudio de la industria pesquero-conservera en el Mediterráneo Occidental, desarrollada en buena parte entre los años sesenta y ochenta de la mano básicamente de M. Ponsich, se encargó de profundizar sobre diferentes aspectos de la industria,

* Darío Bernal Casasola, Universidad de Cádiz; Ricard Marlasca Martín, Posidonia S. L.; Carmen G. Rodríguez Santana, Museo y Parque Arqueológico Cueva Pintada, Cabildo de Gran Canaria; Fernando Villada Paredes, Servicio de Patrimonio Cultural, Ciudad Autónoma de Ceuta.

Este trabajo se inserta en el marco de desarrollo del Proyecto de I+D+I HAR2010-15733/Feder y del Proyecto de Excelencia HUM-03015.

especialmente sobre la problemática topográfico-arquitectónica de las *cetariae*, incrementado la nómica de asentamientos haliéuticos a ambas orillas del Estrecho de Gibraltar y realizando una síntesis de la problemática de la cadena de la industria pesquero-conservera en todos los elementos integrantes del proceso fabril¹. Tras estos pioneros estudios de reconocido prestigio internacional, pues sentaron la base de lo que hoy sabemos sobre estos aspectos de la Arqueología de la Producción, los avances de las décadas posteriores en las fábricas salazoneras romanas del Norte de África occidental han sido escasos y puntuales. Baste valorar los recientes trabajos de síntesis sobre *Lixus*, limitados a precisiones concretas de carácter cronológico²; o en general aquellos que tratan sobre la problemática de la industria conservera a nivel provincial³, que recogen síntesis con sensibles retoques y/o actualizaciones de una dinámica bien conocida a nivel bibliográfico.

De este panorama de atonía científica y reiteradas repeticiones – en muchas ocasiones sin un conocimiento directo de los yacimientos y su problemática – destacan únicamente las novedades procedentes de la ciudad de Ceuta (antigua *Septem Fratres*), que han deparado multitud de datos desde finales de los años noventa especialmente para la fase bajoimperial/tardorromana, gracias a las excavaciones arqueológicas preventivas de varias unidades de producción de la c/ Gran Vía, la c/ Hermanos Gómez Marcelo o el Paseo de las Palmeras, entre otras⁴. En los últimos años se ha identificado y excavado integralmente un conjunto salazonero altoimperial y un taller de producción de púrpura en la desembocadura del río Martil, denominado Metrouna, cerca de Sidi Abdeslam del Behar, del cual únicamente se ha publicado una noticia⁵, y que a medio plazo aportará interesantes novedades, ya que se han recuperado múltiples restos de ictiofauna⁶.

1. PONSICH, TARRADELL (1965); PONSICH (1988).

2. HABIBI (2007).

3. TRAKADAS (2005); CHEDDAD (2006 y 2007); CERRI (2007), y recientemente BERNAL CASASOLA (2009a); PONS PUJOL (2009), pp. 97-124.

4. Sintetizadas en VILLAVERDE VEGA (2001), pp. 535-52; y recientemente sistematizadas en BERNAL CASASOLA (2009b).

5. BERNAL, RAISSOUNI *et al.* (2008).

6. Además, se han identificado otros yacimientos haliéuticos en el Río Negro y en la costa entre Beliunes y Alcazarseguer, en el marco de la Carta Arqueológica del Norte de Marruecos, en fase de desarrollo por parte del INSAP de Rabat, la Université Abdelmalek Essaâdi de Tétuan-Tanger y la Universidad de Cádiz.

La aproximación a los problemas de la industria conservera romana en las últimas décadas ha sido, salvo contadas excepciones, de carácter “tradicional”, focalizando las investigaciones en el estudio de los periodos de actividad de los yacimientos conserveros, en su topografía y urbanismo, y en los envases usados para la comercialización ultramarina de las conservas. De ahí que restan diversas líneas de investigación a desarrollar en el futuro, como por ejemplo la problemática de la tecnología pesquera empleada en estos ambientes haliéuticos, temática en la cual se han comenzado a dar los primeros pasos⁷; o los biofactos asociados a las pesquerías como fuente informativa de primer orden. En este último contexto se inserta el estudio que presentamos en estas páginas, que constituye uno de los escasos trabajos publicados hasta la fecha sobre los productos procesados en las fábricas salazoneras tingitanas, que se suman a los escasos datos conocidos al respecto, procedentes en su mayor parte de dos yacimientos: Ceuta, una vez más, como ilustran los estudios de la malacofauna de la c/ Gran Vía⁸ o la ictiofauna de los complejos de transformación pesquera de la c/ Hermanos Gómez Marcelo⁹; además de los recientes trabajos publicados sobre *Lixus*¹⁰, si bien los peces de las últimas campañas proceden únicamente de contextos de época fenicia y púnico-mauritana¹¹ o púnico-mauritana y medieval¹², mientras que la malacofauna sí se documenta en estratos mauritanos / siglo I d.C. o bajoimperiales de manera puntual¹³, siendo muy abundante en los demás períodos¹⁴. Una reciente Tesis Doctoral ha permitido evaluar esta problemática, a la cual únicamente se han podido sumar algunos materiales ícticos de antiguas excavaciones conservados en el Museo de la Kasbah de Tanger y del Museo Arqueológico de Tétuan, lo que unido a un exhaustivo vaciado bibliográfico ha permitido obtener algunos datos puntuales procedentes de *Tamuda*, *Costa Rincón*, *Sania y Torres*, *Dchar Asekfane*, *Zahara*, *Cotta*, *Tahadart*, *Kouass*, *Zilil*, *Banasa*, *Thamusida* o *Essaouira* – además de

7. BEKKER NIELSEN, BERNAL CASASOLA (2010).

8. CHAMORRO (1988).

9. ROSELLÓ IZQUIERDO (1992).

10. Túnidos citados en PONS PUJOL (2009), pp. 90-100.

11. RODRIGO GARCÍA, RODRÍGUEZ SANTANA (2001).

12. RODRÍGUEZ SANTANA, RODRIGO GARCÍA (2005).

13. CARRASCO PORRAS (2005).

14. CARRASCO PORRAS (2001).

las referencias ya citadas de *Septem* y *Lixus* – con un total de 98 registros ictiológicos¹⁵.

En este panorama se sitúa la aportación que presentamos en estas páginas, que aspira únicamente a incrementar el caudal de datos informativos procedentes de una intervención arqueológica preventiva realizada en *Septem*, que ha permitido documentar las primeras evidencias de atunes romanos en esta localidad norteafricana, además de constituir una muestra significativa¹⁶, lo que permitirá realizar algunas inferencias de interés histórico sobre la pesca y la elaboración de conservas de pescado en la antigua orilla africana del *Fretum Gaditanum*.

2

El centro de procesado de recursos marinos del Parador de Turismo/Puerta Califal de Ceuta

La ciudad de Ceuta se encuentra edificada sobre una península situada en la orilla sur del Estrecho de Gibraltar, a aproximadamente 20 kilómetros de Gibraltar. Su historia se remonta a hace unos 250.000 años como queda documentado en el Abrigo de Benzú, un yacimiento situado en la zona continental. En el casco urbano propiamente dicho, los datos arqueológicos obtenidos hasta el momento sitúan su devenir histórico en el siglo VII a.C. permaneciendo habitada de forma ininterrumpida hasta nuestros días. Por lo que afecta a la etapa romana, los hallazgos se concentran en la zona ístmica, donde en torno al cambio de era se instalaron una serie de estructuras relacionadas con el procesado y salazón de productos marinos, *cetariae* que a partir del siglo II d.C. se expanden hacia occidente¹⁷.

Las muestras de ictiofauna que presentamos en este trabajo han sido recuperadas en la excavación de la denominada Puerta Califal (FIG. 1), en el interior de las Murallas Reales construidas a mediados del siglo XVI, y en una de las bóvedas adosadas a las anteriores en el siglo XVIII-bóveda B7 (Hita y Villada, 2004). La identificación en el año 2002 de este elemento arquitectónico de la cerca construida por Abd al Rahman III y al Hakam II a mediados del

15. TRAKADAS (2009), pp. 395-415.

16. Más de mil restos identificables, frente a los 74 utilizados en estudios precedentes: ROSELLÓ IZQUIERDO (1992), p. 25, tabla 1.

17. Una síntesis actualizada en BERNAL CASASOLA (2009b).

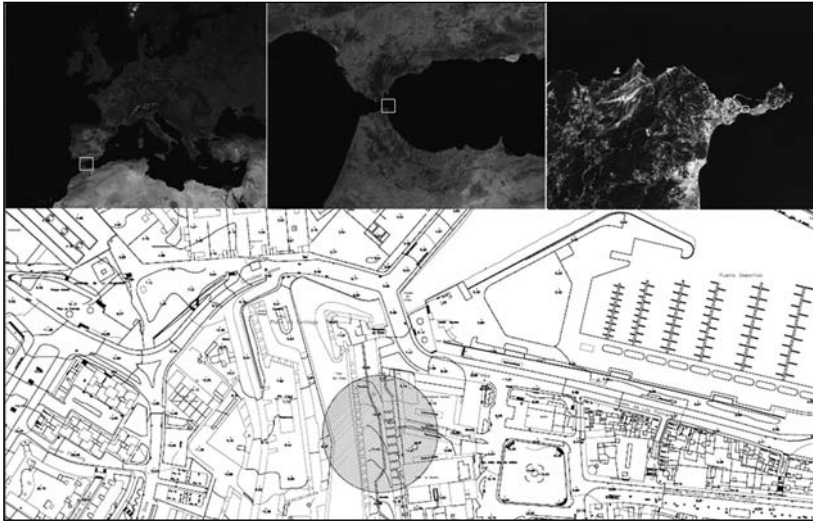


Fig. 1: Topografía de Ceuta, con la localización de la actividad arqueológica en el Parador de Turismo/Puerta Califal.

siglo x propició el inicio de cuatro campañas de intervenciones arqueológicas (2003, 2005, 2008 y 2009) que han permitido documentar una secuencia estratigráfica que se inicia en época flavia y alcanza hasta nuestros días¹⁸. Esta localización se corresponde con el interior del actual Parador de Turismo, que es una zona en la cual a finales de los años sesenta se dieron a conocer los primeros vestigios relacionados con la industria salazonera romana en Ceuta¹⁹, de aquí que utilizemos la doble nomenclatura para referirnos a estos hallazgos (Puerta Califal/Parador de Turismo) para evitar errores de atribución, ya que se trata del mismo yacimiento arqueológico.

Las evidencias arqueológicas disponibles que permiten interpretar esta zona occidental del istmo de Ceuta como un centro de producción haliéutica son diversas. De una parte los citados hallazgos de saladeros romanos en las inmediaciones, y por otro lado la constatación en las recientes actividades arqueológicas de niveles romanos y tardoantiguos con instrumental pesquero, multitud de restos de recursos marinos – ictiofauna y malacofauna en

18. VILLADA, SUÁREZ, BRAVO (2007).

19. BRAVO PÉREZ (1968).



Fig. 2: Planimetría de la zona de actuación, con la ubicación de los contextos con ictiofauna procedentes del relleno del horno altoimperial (UE 33, campaña 2008) y de la fosa excavada con los atunes (bóveda B7, campaña 2009).

abundancia – y contextos cerámicos en los cuales los envases anfóricos de transporte – ánforas – son claramente mayoritarios. Actualmente la fase preislámica de este yacimiento se encuentra en proceso de estudio por parte de la Universidad de Cádiz y la Ciudad Autónoma de Ceuta a través de sendos proyectos de investigación²⁰, habiéndose ultimado el proceso de documentación de la cultura material y encontrándose en proceso de estudio para su próxima publicación.

De todas las evidencias aparecidas, traemos a colación para el

20. Denominados respectivamente “Las *cetariae de Septem*. Diagnósis y gestión integral del material arqueológico preislámico de las excavaciones en el Parador de Turismo/Puerta Califal de Ceuta” y “Análisis arqueomalacológico y arqueométrico del material romano de las excavaciones en el Parador de Turismo/Puerta Califal de Ceuta”, desarrollados respectivamente entre los años 2009 y 2010.

presente estudio dos contextos estratigráficos que son los que han aportado las evidencias de ictiofauna más representativas (FIG. 2).

Colmatación del Horno Alfarero (UE 33, campaña del 2008)

Se corresponde con uno de los niveles deposicionales de relleno de un horno, en el cual hay evidencias de la manufactura de ánforas salazoneras del tipo Beltrán II A y Dr. 7/II²¹, así como material constructivo latericio, *imbrices* con toda seguridad, cuya caracterización petrográfica ha sido recientemente realizada²². Este hallazgo es de gran interés, al constituir la primera evidencia de *figlinae* en Ceuta y uno de los escasos complejos alfareros de toda la *Tingitana*. Esta estructura fornácea fue abandonada en torno a las décadas centrales del siglo I d.C. (posiblemente en momentos flavios iniciales), como se deduce del contexto anfórico aparecido (Haltern 70, Dr. 7/II y Beltrán II A), así como cerámica de paredes finas y sigilatas (TSI, TSG y TSH) de diversa tipología. La cámara de combustión subterránea de esta estructura se rellenó inmediatamente tras su abandono con niveles deposicionales diversos, entre ellos un estrato con multitud de restos de ictiofauna (UE 33), situado en la parte media-alta de la secuencia de relleno (FIG. 3), que es el que se estudia monográficamente en estas páginas.

Fosa de desechos haliéuticos (Bóveda B7, campaña del 2009)

En uno de los accesos abovedados al área residencial del actual Parador se realizó una zanja de reducidas dimensiones (apenas 1 m de anchura), en cuyo interior no se documentaron estructuras murarias, sino únicamente niveles sedimentarios de diversa naturaleza y cronología, cuya interpretación es similar. En la parte más occidental del transecto se localizó un vertido de ictiofauna de bastante entidad, caracterizado por la presencia de grandes vértebras, algunas de ellas conexionadas entre sí (FIG. 4, a), las cuales alternaban en los mismos paquetes estratigráficos con fragmentos de ánforas salazoneras altoimperiales, restos de carbones y adobes (FIG. 4, b). Da la impresión de que la zona excavada se corresponde

21. BERNAL, DÍAZ, SUÁREZ, VILLADA (2009).

22. CAPELLI *et al.* (en prensa).

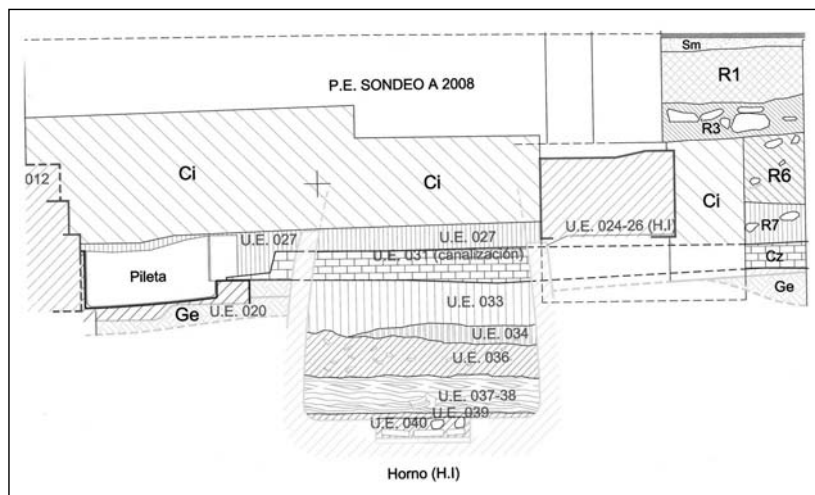


Fig. 3: Sección del horno alfarero, de planta circular con columna central y forma acampanada, con las unidades estratigráficas de relleno (campana de 2008, Sondeo A).

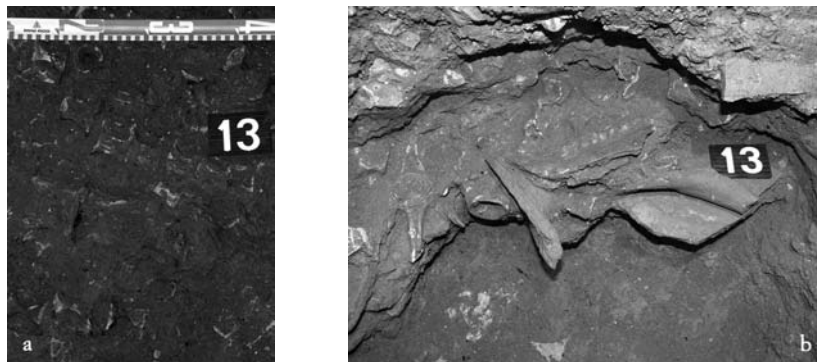


Fig. 4, a-b: a) Vértices conexiónados y b) restos ícticos con fragmentos anfóricos procedentes del transecto excavado en el Parador de Turismo/Puerta Califal (bóveda B7, campaña 2009).

con parte de una fosa lenticular, de dimensiones precisas indeterminadas, pero de unos 50 cm de profundidad y al menos 1 m de diámetro aproximado (se excavaron 60 × 80 m, con clara continuidad más allá de los perfiles del sondeo). La cronología del depósito parece sincrónica con el precedente, con la presencia de vajilla

fina altoimperial – destacando la ausencia de sigilatas africanas – y un repertorio anfórico característico de momentos avanzados del siglo I d.C. (Dr. 7/11, Beltrán 11A, Beltrán 11B arcaicas, Venta del Carmen 1 y Haltern 70), junto a cerámica común, algún resto de material constructivo latericio y malacofauna en abundancia. La conexión vertebral inducía a plantear la presencia en el depósito de espinazos de túnidos recién descarnados, y la abundancia de material anfórico permitió interpretar la génesis del vertido de la fosa como resultado de los desechos de las actividades haliéuticas realizadas en las plantas conserveras situadas en la zona durante las primeras décadas de época imperial.

Ambos contextos estratigráficos (denominados de aquí en adelante UE 33 y B7) estaban separados entre sí apenas una decena de metros (FIG. 2), lo que permite considerar que toda esta zona fue destinada en las décadas finales del siglo I d.C. a vertedero de desechos orgánicos y cerámicos de las *cetariae* de *Septem Fratres*.

El resultado de estas cuatro intervenciones arqueológicas ha permitido por tanto exhumar diversas estructuras (canalizaciones, cubeta circular, suelos de mortero de cal, horno destinado a la producción de ánforas salazoneras y material de construcción, fosa de desechos haliéuticos) vinculadas al procesado de recursos marinos durante el siglo I d.C., y con una continuidad hasta al menos el siglo V d.C. El grado de arrasamiento de toda la zona es notable, ya que sobre la ocupación romana se sitúan los restos de la fortificación de la ciudad califal que dan nombre al yacimiento, así como todas las estructuras poliorcéticas de épocas posteriores, algunas de las cuales cimentaron directamente sobre las unidades murarias romanas, que estaban parcialmente visibles, de ahí que las mismas fuesen reaprovechadas con posterioridad. Todas estas evidencias arqueológicas de época altoimperial cobran más importancia aún si cabe debido al elevado grado de arrasamiento de la ocupación romana de *Septem Fratres* como resultado del mantenimiento de la vida urbana en la misma zona hasta la actualidad, por lo que las evidencias preislámicas de este asentamiento son muy escasas, y se encuentran muy deterioradas; y precisamente es la fase altoimperial la peor documentada, ya que previamente a estos descubrimientos arqueológicos las evidencias sobre las *cetariae septenses* anteriores al siglo II d.C. se limitaban a hallazgos aislados y a recuperaciones de material arqueológico mueble en la zona de la Plaza de África y alrededores durante los años sesenta y setenta, tratándose de la primera vez que estrati-

gráficamente se ha podido verificar una ocupación humana del istmo ceutí durante época flavia²³.

3

Las ictiofaunas arqueológicas de la *Septem* altoimperial, un primer avance

A continuación presentamos una síntesis de los innumerables restos de pescado procedentes de las campañas arqueológicas realizadas en el Parador de Turismo/Puerta Califal, procedentes de diversos contextos estratigráficos fechados entre el siglo I y V d.C., habiéndose estudiado de manera exhaustiva 16 contextos o unidades estratigráficas en el año 2008 y 11 UUEE en el año 2009²⁴. Como se verá más adelante, en general los contextos son muy homogéneos, pero dos de ellos, los ya mencionados UE 33 y B7, son, con mucha diferencia, de los que proviene un mayor número de restos y de características muy específicas y casi únicas.

Naturaleza de las muestras: identificación anatómica y específica

En total, se han estudiado 1.071 restos, 670 pertenecen a la campaña de 2008 y 401 a la del 2009. De éstos, 24 restos se han considerado indeterminables, ya que la gran cantidad de espinas que se recuperaron (258) se pueden atribuir a los atunes representados claramente por las vértebras. Por otra parte, sólo 4 vestigios no se han podido identificar.

Las figuras 5 y 6 son muy representativas del tipo de restos ícticos en estudio. Por un lado, si tenemos en cuenta el número total de los restos (= NR), veremos que hay una diferencia abismal entre el número de vértebras, 798, y el número de elementos que pertenecen al cráneo, 13. Adicionalmente, ninguno de los restos recuperados de cráneos pertenece a los escómbridos (lo que ya nos advierte del tratamiento diferente que recibían estos pescados) sino a otras especies, de las que se han recuperado también 18 vértebras.

Por lo que respecta a las ictiofaunas arqueológicas procedentes del Parador de Turismo/Puerta Califal, destacan y serán objeto de estudio en estas páginas únicamente los dos contextos ya mencio-

23. VILLADA, SUÁREZ, BRAVO (2007).

24. MARLASCA MARTÍN, RODRÍGUEZ SANTANA (2009a).

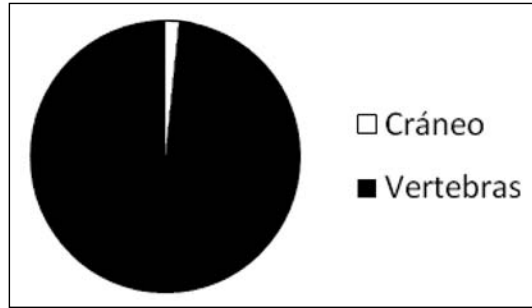


Fig. 5: Total de restos de cráneo y de vértebras de todos los contextos ícticos estudiados en el Parador de Turismo/Puerta Califal de Ceuta.

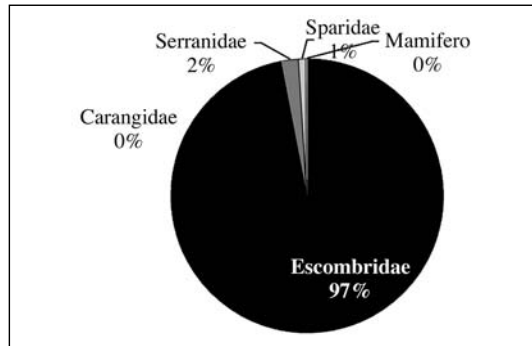


Fig. 6: Porcentajes de especies ícticas a partir del NR, de los contextos arqueológicos del Parador de Turismo/Puerta Califal.

nados (UE 33 y B7), en los cuales los escómbridos adquieren un protagonismo excepcional (FIG. 6). Estos contextos presentan grandes diferencias con otros aparecidos en la antigua *Septem Fratres*, como por ejemplo los procedentes de las actuaciones arqueológicas en el Paseo de las Palmeras, en los cuales además de restos de atunes aparecen restos óseos de *serranidae*, representados básicamente por meros, y algunos restos de *sparidae*²⁵. Estas diferencias creemos que ponen en evidencia el que se trata de restos que definen

25. MARLASCA MARTÍN, RODRÍGUEZ SANTANA (2009b).

actividades muy diferentes, a pesar de que en ambos casos se trata de yacimientos vinculados con la explotación de recursos marinos y la elaboración de salsas de pescado. La cantidad de restos de espáridos y serránidos encontrados en el Paseo de las Palmeras, que son peces costeros, reflejan otro tipo de pesca al representado por los atunes. Se trata de la pesca más común identificada en los asentamientos costeros, que trata de explotar los recursos más cercanos y que se consiguen con mayor facilidad para un consumo más inmediato, y que a juzgar por el tipo de ejemplares documentados debió acometerse posiblemente con caña y/o sedal desde la misma costa. Además, en los contextos del Paseo de las Palmeras, a excepción de los túnidos, tanto los espáridos como los serránidos, las familias más representadas en la muestra, presentan porcentajes similares en cuanto a la relación de los restos del cráneo con las vértebras, lo que suele ser una pauta general en otros yacimientos, o al menos la presencia de restos craneales, aunque estos suelen ser ligeros o sensiblemente inferiores a los de vértebras, en general más sólidos que los huesos del cráneo y por ello con más posibilidades de conservarse. Por lo tanto creemos que los restos ícticos del Paseo de las Palmeras, a pesar de proceder de una *cetaria* en la cual se han documentado piletas de salazones y otro tipo de estructuras anexas²⁶, pueden ser relacionados con contextos más ligados a actividades domésticas o de pesca no industrial, en los que se refleja una muestra mucho más variada y completa, con diversas especies representativas de nichos ecológicos y estrategias pesqueras diversificadas. Esta constatación permite plantear la complejidad y diversidad de los productos pesqueros procesados en estas factorías salazoneras romanas, pues las evidencias procedentes de los Conjuntos 2 y 3 de la Plaza de África - c/ Hermanos Gómez Marcelo, recuperadas también en el relleno de saladeros, muestran una dinámica similar, con la presencia mayoritaria de escómbridos (bonito y caballa), pero con la constatación de abundantes espáridos (pargos) y en menor medida serránidos (meros), ceidos (Pez de San Pedro) y carángidos (chicharros)²⁷. Es decir, una bivalencia de especies que se repite en este nuevo contexto haliéutico ceutí, en el cual la presencia de peces de carne blanca debió tener otros usos alternativos a los estrictamente salazoneros, o bien haber formado parte como complemento de las salsas ela-

26. BERNAL, PÉREZ (1999).

27. ROSELLÓ IZQUIERDO (1992), p. 25, tabla 1.

boradas en las fábricas. La constatación de algunos huesos quemados – como en la c/ Hermanos Gómez Marcelo – aboga por su interpretación como restos de procesado alimenticio/culinario o quizás como resultado de actividades postdeposicionales²⁸.

La importancia de los contextos estratigráficos objeto de atención en estas páginas (UE 33 y B7), procedentes del Parador de Turismo/Puerta Califal, es que constituyen evidencias claras de despojos de atunes relacionados con actividades de carácter industrial, cuya constatación arqueológica es francamente minoritaria, como desde hace años ha sido puesto sobre la mesa²⁹.

El vertido de atunes de la colmatación del horno alfarero (UE 33)

En este contexto estratigráfico se recuperaron cientos de vértebras de atunes. Estas vértebras, muchas de las cuales estaban en conexión anatómica, pertenecían a un número determinado de pescados cuyos restos fueron amortizados de una sola vez en el relleno del horno alfarero, que actuó como lugar de vertido de restos heterogéneos, entre ellos aquellos de carácter halieútico. Intentar identificar un Número Mínimo de Individuos o relacionar las vértebras entre ellas ha sido una tarea francamente compleja, debido, especialmente a dos razones: por una parte a que se trata de atunes de la misma especie; y por otra parte, a que la dimensión de los pescados es en la mayoría de los casos muy similar, por lo que era realmente complicada la discriminación para poder diferenciar las vertebras y atribuir las a un pescado u otro. A pesar de ello, se ha conseguido identificar un NMI de 10 atunes, comprendidos aproximadamente entre los 50 y 90 cm de longitud total (FIG. 7). A éstos hay que sumar un NR adicional de 66 vértebras, a menudo algo fragmentadas, y que se ha preferido no agrupar con los individuos identificados. También hay que contar con otros 43 fragmentos muy deteriorados, y con 176 fragmentos de espinas, pertenecientes a los procesos espinosos de las mismas vértebras.

Como se ha dicho pertenecen todas a la misma especie, las bacetetas – *Euthynnus alleteratus* (FIG. 7). Se trata de un atún que puede llegar a medir un metro de longitud total, pero que es más común entre los 30 y 80 cm, y como los demás atunes es gregario y realiza migraciones, aunque más limitadas que otras especies de

28. ROSELLÓ IZQUIERDO (1992), p. 30.

29. MORALES (1993).

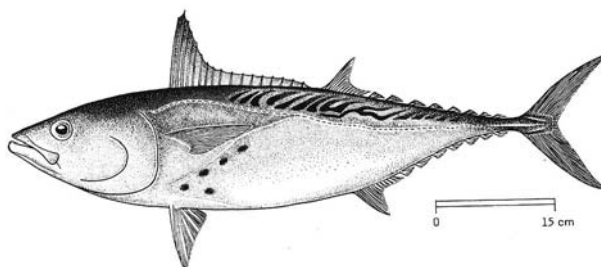
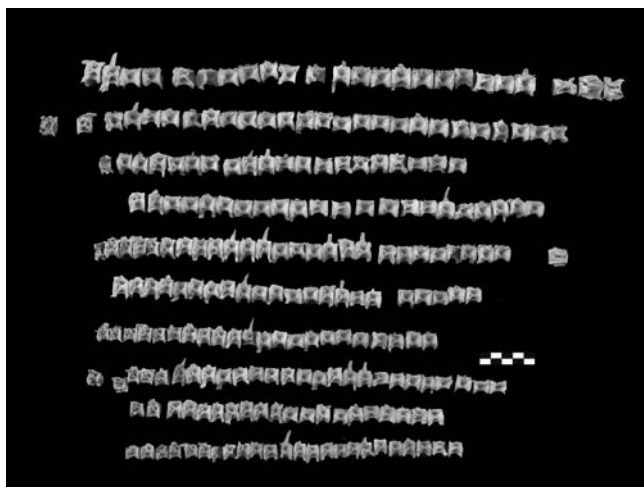


Fig. 7: Restos de los diez individuos determinados de bacoretas (*Euthynnus alleteratus*) de la UE 33.

esta familia. Está presente en todo el Mediterráneo y en las costas atlánticas de Portugal y Marruecos.

Los atunes representados en la muestra pudieron pertenecer a un mismo banco, y probablemente formen parte de capturas de un mismo lance en el que se habrían pescado un gran número de pescados de dimensiones muy similares entre sí, comprendidas entre 50 y 100 cm aproximadamente. Antes de llegar al depósito en el cual fueron abandonados, a los atunes se les cortó la cabeza, como demuestra que no se haya encontrado un solo hueso del cráneo ni de las primeras vértebras; y la cola, ya que tampoco se han encontrado vértebras del pedúnculo caudal. De hecho, la única vértebra que presenta un corte en sentido transversal es una de las primeras vér-



Fig. 8, a-b: Vértebra precaudal con corte transversal para separar la cabeza del cuerpo del pescado (UE 33).

tebras precaudales, y el seccionado responde con toda seguridad a la separación de la cabeza del resto del cuerpo (FIG. 8, a-b). En este sentido el paralelismo es notable respecto al pudridero de atunes de Punta Camarinal en *Baelo Claudia* (siglo II a.C.), en el cual solamente estaba presentes los espinazos³⁰.

Por último, indicar que también provienen de esta UE dos vértebras de un gran atún, de más de 150 centímetros, posiblemente *Thunnus thynnus*, y otras dos vértebras de otro ejemplar de la misma especie.

La fosa de desechos haliéuticos (B7)

Se trata, como el caso anterior, de un contexto en el que aparecieron numerosas vértebras de atunes, en ocasiones en conexión anatómica (FIG. 4, a). A diferencia de la UE 33, en este caso se trata de atunes de mayores dimensiones. Si bien existe una indudable dificultad a la hora de identificar diferencias entre el atún rojo (*Thunnus thynnus*) y otras especies atlánticas como el patudo (*Thunnus obesus*) o el rabil (*Thunnus albacares*), como ya ha sido puesto en evidencia³¹, nosotros preferimos por el momento valorar la posibilidad de que se trate de atún rojo, dado que es el que mayor presencia tiene en el Mediterráneo y que es el único que puede sobrepasar una longitud total de 200 centímetros.

Los atunes presentes en este contexto son de grandes dimensiones, mucho mayores que los representados en el caso anterior (UE 33), especialmente porque se trata de otra especie de tamaño

30. MORALES, ROSELLÓ (2007).

31. MORALES, ROSELLÓ (2007).

superior. En este caso, sin embargo, el registro arqueológico no nos ha ofrecido una acumulación de los pescados semi-enteros. Este hecho puede deberse a dos razones:

- Podríamos estar ante un contexto de características diferentes al de la UE 33, diferencias ya perfiladas por la diversidad de especies que están representadas, que podrían suponer un tratamiento diferente y el uso de instalaciones y mecanismos de troceado específicos.
- Puede tratarse de un problema más relacionado con la calidad del registro, ya que se trata de un sondeo de muy reducidas dimensiones que solo ha permitido documentar un espacio muy limitado, lo que no permite asegurar que las muestras en estudio representen un contexto arqueológico (y mucho menos histórico), completo.

En el caso de B7, se han identificado un NMI de 18 atunes. No obstante, hay que decir que este número fue seguramente mucho mayor, pero la deficiente conservación de una gran cantidad de vértebras hizo preferible no contar con ellas en este recuento (de hecho, se tuvo que hacer un importante trabajo previo de restauración con las piezas óseas para tratar de completar muchas vértebras fragmentadas, aunque no se consiguió completar un gran número). El número total de vértebras es de 112. Aparte de las más enteras o las que se pudieron reconstruir, se han contado todas aquellas que, a pesar de estar fragmentadas, conservaran mínimamente los canales centrales de las dos *facies articulares* (anterior y posterior), ya que esta constatación asegura la existencia de otra vértebra.

Estas vértebras, como se ha dicho, se corresponden con al menos un mínimo de 18 atunes. Como se puede apreciar, son atunes representados muy parcialmente, de los cuales se ha conservado una mínima parte de su esqueleto, como confirma:

- el trabajo de identificación de vertebras por cada individuo, ya que del que más se han podido determinar solo se han llegado a contabilizar 12 vertebras (individuo 3);
- la cuantificación vertebral: si un atún tiene 32 vértebras y aquí disponemos al menos de un NMI de 18, podríamos decir que deberíamos tener, 566 vértebras, lo que queda muy lejos de las 112 identificadas. Ello puede deberse como indicamos a las reducidas dimensiones del transecto excavado.

Al igual que en la UE 33, no ha aparecido ningún resto de cráneo, lo que relaciona los dos contextos al menos por lo que ha-

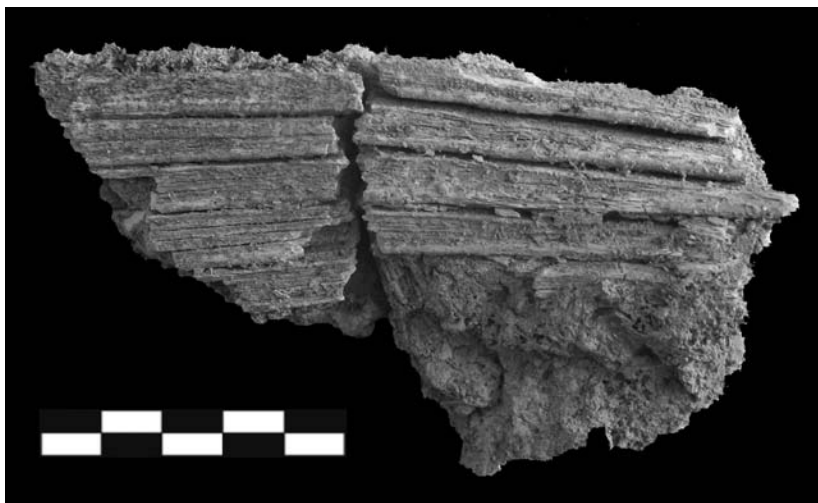


Fig. 9: Aleta caudal de atún, en buen estado de conservación, procedente de la B7.

ce al tratamiento de los ejemplares, a pesar de ser de características diferentes.

Todos los restos de atunes arrojados a la fosa de la B7 fueron previamente procesados. Las cabezas, como las partes blandas, fueron extraídas antes de ser fileteados los atunes. Con este mismo proceso se puede relacionar la falta en la muestra de las primeras vértebras, el atlas y las vértebras precaudales, de las que sólo han aparecido algunas. Entre ellas, las más cercanas a la cabeza son dos terceras vértebras. Queda claro pues que al extraer las cabezas siempre se llevaban las primeras vértebras del atún. Por lo que se refiere a la cola, solo en dos casos los restos identificados pertenecen a las vértebras finales, especialmente en el Individuo 10, lo que hace suponer que en general también la cola pudo haber sido extraída antes de desechar estos restos ícticos en el pudridero. Solamente en un caso han aparecido restos bien conservados de una aleta caudal (FIG. 9).

Del proceso de fileteado han quedado trazas evidentes en la gran cantidad de cortes que presentan muchas de las vértebras conservadas, de las cuales ilustramos algunos ejemplos en las figuras 10 y 11. Estos cortes tienen características diversas y están presentes en diferentes zonas. En general se puede decir que la mayoría aparecen cerca o en los mismos márgenes de las facies articula-

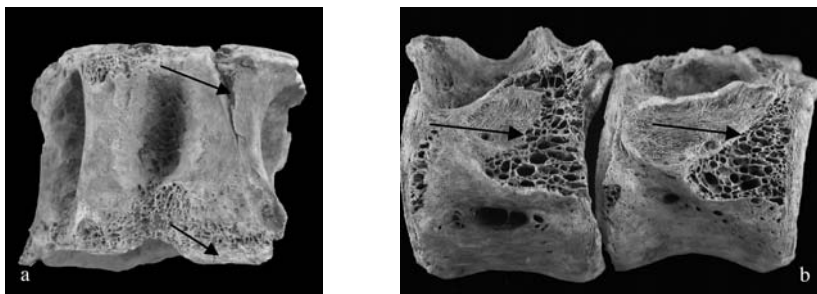


Fig. 10, a-b: Cortes en vértebras de algunos atunes de la B7 (individuos 1 y 8).

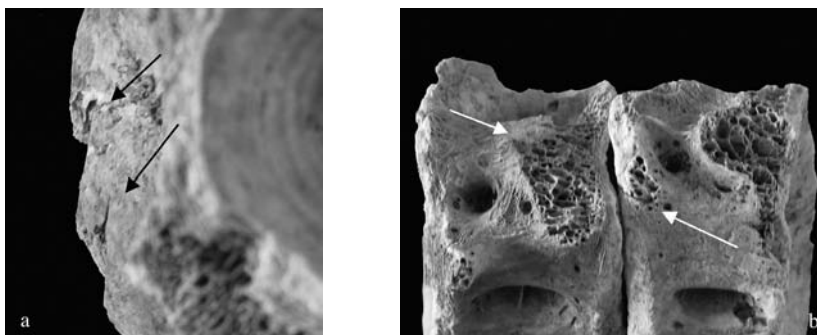


Fig. 11, a-b: Cortes en vértebras de algunos atunes de la B7 (individuos 11 y 12).

res, como en los procesos transversales. La enorme fragmentación de las vértebras no ha permitido documentar los cortes que probablemente tendrían en los *processus spinosus superior* o *inferior*, como se ha documentado en los ejemplares de *Baelo Claudia*³². De las marcas podemos deducir que se realizaban diversos cortes para la separación de la carne, que en los atunes, debido a su importante musculatura, está especialmente ligada a las vértebras por los tendones.

Como valoración general estos dos contextos estratigráficos (UE 33 y B7), parece que pueden responder a lo que esperaríamos de un basurero cercano a una fábrica de salazones o instalación re-

32. MORALES, ROSELLÓ (2007).

lacionada con productos pesqueros de este tipo. En estas zonas se tirarían los restos de los atunes una vez extraída toda la carne, y se cubrirían de tierra rápidamente para evitar el mal olor de la putrefacción de los restos de tendones y carne que hubieran quedado, como ya se ha apuntado³³.

Nos encontramos ante un conjunto de atunes ya previamente tratados, o con los cuales se habían realizado una serie de actividades previamente a su desecho. En primer lugar se le extraería la cabeza con toda seguridad, y posiblemente la cola. A estos espacios de vertido llegaría quizás solo la parte con más carne del atún, con el objetivo de filetearla. Es por ello que quizás aparezcan sólo algunas zonas en conexión, aún ligadas gracias a las membranas articulares que unen las vértebras y que son tan resistentes en estos pescados. Un contexto muy similar a éste y conocido solo desde hace algunos años es el de Punta Camarinal-El Anclón, en la ensenada de Bolonia, en el cual se ha excavado un “pudridero” de atunes del siglo II a.C.³⁴. Tal y como se ha podido constatar en los dos contextos del Parador de Turismo/Puerta Califal presentados en este trabajo, allí tampoco se encontraron restos craneales. Además, como en la UE 33 y en algunos casos de B7, en Camarinal se encontraron también los raquis de los atunes en conexión. Por el momento, podemos entonces relacionar los restos hallados en ambos yacimientos arqueológicos del Círculo del Estrecho, pues adicionalmente son mínimos los contextos de comparación disponibles. Por el contrario, el que no hayan aparecido restos de cráneo los diferencia de los restos también romano-republicanos estudiados en el Conjunto Industrial VI de *Baelo Claudia*, en relación directa con la factoría y donde sí se encontraron huesos craneales³⁵.

4

Nuevos datos, nuevas preguntas. Hacia la interpretación de las capturas y las técnicas de pesca

Por el momento, y en espera de profundizar más en el estudio, los restos ícticos del Parador de Turismo/Puerta Califal de Ceuta permiten avanzar una serie de propuestas, a tres niveles.

En primer lugar, y en relación a Ceuta en la Antigüedad, el estu-

33. MORALES, ROSELLÓ (2007), p. 493.

34. BERNAL, ARÉVALO, SÁEZ (2007), pp. 297-343.

35. MORALES, ROSELLÓ (2007), pp. 489-93.

dio realizado ha permitido determinar diversos aspectos. De una parte, confirmar que *Septem* gozaría de una importante actividad pesquera desde al menos el siglo I d.C., centrada en industrias artesanales dedicadas a la explotación del atún y posiblemente a la confección de diversos productos. A pesar de no haber encontrado las piletas de salazón durante estas excavaciones, su presencia en las inmediaciones está constatada por hallazgos antiguos de los años sesenta. Estas evidencias demuestran con claridad la pesca de escómbridos y la importancia del atún en estas inmemoriales industrias artesanales. Adicionalmente, a esta industria atunera hay que añadir la pesca más común, dedicada a la explotación de todo tipo de recursos costeros, entre los que destacan por encima de todo, aparte de diversas especies de atunes, las otras especies identificadas, tanto en el Parador de Turismo/Puerta Califal como en el Paseo de las Palmeras o en la c/ Hermanos Gómez Marcelo/Plaza de África: los meros, pargos o pageles (entre otros espáridos) o el Pez de San Pedro. Éstos muestran claramente la explotación de un medio costero marino, sin intrusiones de especies comunes en medios mixtos o de agua dulce, los cuales no se encontraban cercanos a la ciudad. Es importante destacar que los restos de peces procedentes de los contextos citados pueden interpretarse bien como desechos domésticos que amortizan las estructuras haliéuticas tras su abandono, como restos de alimentación de los operarios de la fábrica o bien como capturas utilizadas para la elaboración de conservas o productos de diversa naturaleza: no olvidemos la complejidad de la cadena productiva en estas *cetariae*, en las cuales se procesaban todo tipo de recursos marinos para la elaboración de una multiplicidad de productos más allá de la carne salada de atún (*salsamentum*) y de las salsas de pescado (*garum*, *liquamen*, *muria*, *allec*), como se ha planteado hace algunos años³⁶. Es difícil profundizar sobre estos aspectos, pero al menos una conclusión es evidente: la convivencia en estas fábricas de escómbridos y peces de otras especies, en una diversidad faunística manifiesta. Algo planteado en su momento³⁷ y que estos nuevos hallazgos confirman y refuerzan.

En relación a los dos “pudrideros” localizados, ambos constituyen depósitos mixtos, heterogéneos, en los cuales alternan los peces con residuos de otra naturaleza. En la colmatación interior del horno alfarero donde se localizó el vertido de bacoretas, los restos ícticos alternaban con desechos alfareros y cerámicas de diversa naturaleza; en la

36. BERNAL CASASOLA (2007).

37. ROSELLÓ (1992), p. 30.

bóveda B7 la fosa localizada estaba compuesta por espinazos de grandes atunes y por ánforas y adobes. Es decir, parece que en la zona excavada de las *cetariae* de *Septem* no existió un área destinada exclusivamente al vertido de los despojos orgánicos, sino que en la misma zona se procedió a la amortización de estructuras antiguas y a la deposición de restos de diversa naturaleza procedentes de las actividades industriales, entre ellos los huesos de pescado.

Tampoco es posible determinar espacialmente cómo funcionaron las factorías en el sector excavado, pues las evidencias son mínimas, si bien da la impresión – por la constatada actividad industrial en la zona hasta el siglo V d.C. – que los cambios de funcionalidad de los espacios o sencillamente su abandono se aprovechaban para el vertido de residuos haliéuticos. En este sentido el “pudridero íctico” de Punta Camarinal en *Baelo Claudia*, claramente especializado, parece diferir de los contextos deposicionales mixtos excavados en Ceuta. Otra de las preguntas a hacerse es la localización de estos niveles de vertido en relación a las factorías salazoneras (¿cerca del área de saladeros? ¿fuera de la fábrica? ¿en ámbitos alejados de las industrias?), aspecto al cual no resulta fácil responder categóricamente. Pensamos que los datos disponibles inducen a pensar que estas fosas de desechos aprovecharon áreas vacantes en el interior o inmediaciones de las áreas industriales, si bien será necesario esperar a disponer de más datos para avanzar al respecto.

Respecto a las técnicas de pesca empleadas para estas capturas, los restos de instrumental pesquero recuperados en las excavaciones aportan escasa información: pocos anzuelos de medianas dimensiones (UE 23, 65-6), y únicamente una aguja bronceína para reparar redes, con doble ojal (UE 66). Parece evidente que el tamaño de las bacoretas y especialmente su más que probable procedencia de un único banco por su biometría confirma el empleo de redes, a lo que también apunta el gran tamaño de los túnidos de la B7. Debían tratarse de redes de cierto porte, posiblemente almadras de “tiro y vista”, si bien no es posible especular más ante la ausencia de evidencias. El vertido de más de una treintena de escómbridos en la UE 33 (NMI: 13) y en la B7 (NMI: 18) podría haberse correspondido con ¿una única captura? ¿sendas capturas separadas? En ambos casos estaríamos hablando de redes de cerco de pequeñas dimensiones, o quizás de días de baja productividad pesquera en artes de tipo almadras. Pero desgraciadamente no es posible hipotetizar más, ya que podrían corresponder a lances desde la playa o bien a pesca desde embarcaciones.

Por último, es importante valorar que la carne y los productos obtenidos debieron haber sido envasados en ánforas elaboradas localmente, como las Dr. 7/11 y Beltrán 11A del horno alfarero amortizado por la UE 33, ya que debieron existir más en funcionamiento en las inmediaciones durante las siguientes décadas. Ello parece indicar que las conservas septenses del siglo I d.C. contuvieron con seguridad escómbridos entre sus ingredientes, posiblemente *salsamenta* elaborados con su carne salada, si tenemos en cuenta la verificación del fileteado (por las marcas de corte en las vértebras) para la extracción de tacos de carne. Indirectamente, la ausencia de cabezas y otras partes de los peces, como sucedió en el paralelo reiteradamente citado de *Baelo Claudia*, permite plantear el empleo de los despojos “ausentes” para la elaboración de otros productos, posiblemente *garum* y otras salsas piscícolas similares a las recientemente identificadas en Aila Aqaba, Jordania, en contextos altoimperiales, compuestas por branquias y vísceras de atunes³⁸, si bien carecemos de datos precisos que permitan demostrarlo. Técnicamente podemos verificar el “ronqueo” o corte especializado de las diferentes partes de los atunes, y la ausencia de despojos de cabezas y otras partes en estas fosas-pudrideros.

En segundo término, estos nuevos datos permiten realizar algunas reflexiones en relación a la pesca de escómbridos en el Estrecho de Gibraltar en la Antigüedad. Ambos contextos arqueológicos permiten incrementar nuestro conocimiento sobre el tipo y tamaño de los escómbridos objeto de pesca en época romana, verificando que la práctica inexistencia de registro íctico de atunes era achacable únicamente a deficiencias en la investigación. Para época romana, y además de un conjunto casi infinito de referencias bibliográficas no publicadas *in extenso*, su presencia está demostrada en *Baelo Claudia* (siglo II a.C.), *Septem* (siglo I d.C.) y en *Iulia Traducta*-Algeciras (siglos V-VI d.C.)³⁹, además de en otros contextos púnicos, tardopúnicos y romanos en proceso de estudio en la Bahía de Cádiz⁴⁰. Son aún escasos los datos y contextos para realizar inferencias contundentes sobre las modalidades de captura y la potencial selección de tallas o la hipótesis de la “sobreexplotación”, si bien van sumando evidencias que en el futuro permitirán

38. VAN NEER, PARKER (2008).

39. MORALES, ROSELLÓ (2011).

40. Especialmente en la Plaza de Asdrúbal y en las plantas conserveras del Teatro Andalucía, en el marco del proyecto Sagena, a cargo de D. Bernal y R. Marlasca.

Tabla 1: Especies de ictiofauna documentadas en *Septem Fratres* por estudios arqueozoológicos.

| Yacimiento | Cronología | Especie | Fuente |
|--------------------------------------|---------------------------|---|-----------------------------------|
| Conjuntos Industriales 2 y 3 | Bajoimperial | <i>Epinephelus guaza</i> (Mero) | Rosello, 1992, 25 |
| | | <i>Pagrus pagrus</i> (Pargo) | |
| | | <i>Sarda sarda</i> (Bonito) | |
| | | <i>Scomber japonicus</i> (Estornino) | |
| | | <i>Trachurus trachurus</i> (Chicharro) | |
| Parador Turismo/ Puerta Califal | Imperial (s. I-V d.C.) | <i>Zeus faber</i> (Pez de San Pedro) | Marlasca-Rodríguez Santana, 2009a |
| | | <i>Auxis rochei</i> (Melva) | |
| | | <i>Dentex dentex</i> (Dentón) | |
| | | <i>Diplodus sargus</i> (Sargo) | |
| | | <i>Epinephelus alexandrinus</i> (Falso abadejo) | |
| | | <i>Epinephelus marginatus</i> (Mero) | |
| | | <i>Euthynnus alleteratus</i> (Albacora) | |
| | | <i>Pagellus erythrinus</i> (Breca) | |
| | | <i>Pagrus pagrus</i> (Pargo) | |
| | | <i>Polypron americanus</i> (Cherna) | |
| | | <i>Seriola dumerili</i> (Pez limón) | |
| | | <i>Thunnus thynnus</i> (Atún rojo) | |
| <i>Thunnus alalunga</i> (Albacora) | | | |
| Paseo de las Palmeras | Imperial (ss. II-VI d.C.) | <i>Argyrosomus regius</i> (Corvina) | Marlasca-Rodríguez Santana, 2009b |
| | | <i>Dentex dentex</i> (Dentón) | |
| | | <i>Dentex gibbosus</i> (Sama) | |
| | | <i>Epinephelus marginatus</i> (Mero) | |
| | | <i>Euthynnus alleteratus</i> (Albacora) | |
| | | <i>Galeorhinus galeus</i> (Cazón) | |
| | | <i>Pagrus pagrus</i> (Pargo) | |
| | | <i>Pomatomus saltatrix</i> (Anjova) | |
| <i>Spondylisoma cantarus</i> (Chopa) | | | |

abordar estas temáticas de manera seria y contundente. Estas dos “fosas-pudridero” de *Septem* se suman a la reiteradamente citada de Punta Camarinal-*Baelo Claudia*, ya que son casos singulares, y desconocemos otros ejemplos similares atlántico-mediterráneos que pudiesen servir de parangón. Ello multiplica la importancia del hallazgo, y vuelve a llamar la atención sobre la necesidad de estudiar el entorno de los yacimientos haliéuticos, a veces sin estructuras de entidad, para localizar depósitos de esta naturaleza, cuya potencialidad científica es notable.

Da la impresión, en el caso ceutí, que a pesar de tratarse de varias especies ícticas, y de presentar dimensiones tan diferentes, tanto los atunes de la UE 33 como los de B7 fueron previamente tratados (para la separación de la cabeza, vísceras y branquias por un lado; y el cuerpo por otro), lo que podría ser una prueba de que el mismo tratamiento y el mismo producto, o bien algunos muy similares quizás de diversa calidad, podían confeccionarse con atunes de diversa especie y características. El sistema de “ronqueo” o corte preciso del atún es bien conocido en el Estrecho gracias a las evidencias de *Baelo Claudia* ya citadas, mostrándose muy similar al documentado en este yacimiento norteafricano. Un ejemplo más de la similitud de las actividades económicas y de los procesos tecnológicos a ambas orillas del Círculo del Estrecho, que verifica los estrechos lazos de esta región histórica en la Antigüedad.

Por último, en relación a la problemática pesquera de la *Tingitana* estos nuevos datos de *Septem Fratres* son de gran importancia, pues como se ha comentado anteriormente, las evidencias son prácticamente inexistentes para época romana como se puede advertir en los estudios de síntesis más recientes⁴¹. Por el momento están atestiguadas 21 especies en tres áreas de la ciudad romana vinculadas con la explotación de recursos marinos, muchas de ellas coincidentes (TAB. 1). Sobre todo esto habrá que volver más adelante, ya que resulta necesario acometer estudios de detalle, como el presentado en estas páginas, para poder realizar avances de carácter histórico-arqueológico más allá de la clasificación taxonómica.

Bibliografía

- BEKKER NIELSEN T., BERNAL CASASOLA D. (2010), *Ancient Nets and Fishing Gear*, (Monographs of the Sagena Project, 2), Madrid.
- BERNAL CASASOLA D. (2006), *La industria conservera romana en el Círculo del Estrecho. Consideraciones sobre la geografía de la producción*, en *L'Africa romana XVI*, pp. 1351-94.
- BERNAL CASASOLA D. (2007), *Algo más que garum. Nuevas perspectivas sobre la producción de las cetariae hispanas al hilo de las excavaciones en la c/ San Nicolás (Algeciras, Cádiz)*, en L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae, Salazones y salsas de pescado en Occidente durante la Antigüedad*, (BAR Int. Ser., 1686), Oxford, pp. 93-107.
- BERNAL CASASOLA D. (ed.) (2009a), *Arqueología de la pesca en el Estrecho de Gibraltar. De la Prehistoria al fin del Mundo Antiguo*, Cádiz.

41. PONS PUJOL (2009), pp. 99-100; y especialmente TRAKADAS (2009).

- BERNAL CASASOLA D. (2009b), *Ceuta en la Antigüedad Clásica*, en F. VILLADA PAREDES (ed.), *Historia de Ceuta. De los orígenes al año 2000*, 1. *Del medio natural al dominio portugués*, Ceuta, pp. 132-203.
- BERNAL D., ARÉVALO A., SÁEZ A. M. (2007), *Nuevas evidencias de la ocupación en época republicana (ss. II-I a.C.)*, en A. ARÉVALO, D. BERNAL (eds.), *Las Cetariae de Baelo Claudia. Avance de las investigaciones arqueológicas en el barrio meridional (2000-2004)*, Sevilla, pp. 237-353.
- BERNAL D., DÍAZ RODRÍGUEZ J. J., SUÁREZ J., VILLADA F. (2009), *Un horno alfarero romano en Septem Fratres y la producción anfórica altoimperial en la orilla africana del Estrecho de Gibraltar*, (Boletín de la SECAH-Ex officina hispana, 1), Madrid, pp. 14-6.
- BERNAL D., PÉREZ J. M. (1999), *Un viaje diacrónico por la Historia de Ceuta. Resultados de las investigaciones arqueológicas en el Paseo de las Palmeras*, Ceuta.
- BERNAL D., RAISSOUNI B., EL KHAYARI A., ES SADRA L., DÍAZ J. J., SÁEZ A. M., BUSTAMANTE M., VILLADA F., LAGÓSTENA J., DOMÍNGUEZ J. C., PARODI M. (2008), *El valle del río Martil en época preislámica e islámica. Primeros resultados de la Carta Arqueológica (2008)*, en D. BERNAL, B. RAISSOUNI, J. RAMOS, M. ZOUAK, M. PARODI (eds.), *En la orilla africana del Círculo del Estrecho*, (Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán, 3), Madrid, pp. 313-49.
- BRAVO PÉREZ J. (1968), *Fabrica de salazones en la Ceuta romana*, «Cris. Revista del Mar», III, p. 30.
- CAPELLI C., CABELLA R., PIAZZA M., BERNAL D., VILLADA F. (en prensa), *Caratterizzazione mineralogico-petrografica di anfore e mattoni dalla fornace della prima età imperiale dal sito Puerta Califal-Parador de Turismo (Ceuta, Mauretania Tingitana)*, en I Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua en Hispania (Cádiz, 3-4 marzo 2011), (en prensa).
- CARRASCO PORRAS M. S. (2001), *Estudio malacológico*, en C. ARANEGUI (ed.), *Lixus. Colonia fenicia y ciudad-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval*, Valencia, pp. 220-30.
- CARRASCO PORRAS M. S. (2005), *Estudio malacológico*, en C. ARANEGUI (ed.), *Lixus-2. Ladera Sur. Excavaciones arqueológicas marroco-españolas en la colonia fenicia. Campañas 2000-2003*, Valencia, pp. 253-61.
- CERRI L. (2007), *La produzione ed il commercio di salsamenta della Mauretania Tingitana (I secolo d.C.)*, en L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae, Salazones y salsas de pescado en Occidente durante la Antigüedad* (BAR Int. Ser., 1686), Oxford, pp. 195-204.
- CHAMORRO MORENO S. (1988), *Conchas de moluscos y otros restos asociados a yacimientos arqueológicos de Ceuta y sus alrededores*, en *Actas del I Congreso Internacional El Estrecho de Gibraltar (Ceuta, 1987)*, Madrid, pp. 473-93.
- CHEDDAD A. (2006), *Factorías de salazón de pescado en la península tingitana*

- na, en *Actas del I Seminario hispano-marroquí de especialización en Arqueología*, (Cádiz y Tetuán, diciembre 2005), Cádiz, pp. 201-6.
- CHEDDAD A. (2007), *Les usines de salaisons au nord du Maroc: état actuel*, en L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae, Salazones y salsas de pescado en Occidente durante la Antigüedad* (BAR Int. Ser., 1686), Oxford, pp. 191-4.
- HABIBI M. (2007), *Nouvelle étude chronologique du quartier industriel de Lixus*, en L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae, Salazones y salsas de pescado en Occidente durante la Antigüedad* (BAR Int. Ser., 1686), Oxford, pp. 183-9.
- HITA J. M., VILLADA F. (2004), *Informe sobre la intervención arqueológica en el Parador de Turismo – Hotel La Muralla de Ceuta*, en *Actas de las I Jornadas de Estudio sobre fortificaciones y Memoria Arqueológica del hallazgo de la Muralla y Puerta Califal de Ceuta*, (Ceuta, 27-28 junio 2002), Ceuta, pp. 205-43.
- MARLASCA MARTÍN R., RODRÍGUEZ SANTANA C. G. (2009a), *Los restos de ictiofauna de las campañas arqueológicas en Puerta Califal: campañas de 2008 y 2009*, en D. BERNAL, M. BUSTAMANTE, J. J. DÍAZ, M. LARA, R. MARLASCA, J. A. RIQUELME, C. G. RODRÍGUEZ, J. VARGAS, *Memoria final del proyecto “Las cetariae de Septem”. Diagnósis y gestión integral del material arqueológico preislámico de las excavaciones en el Parador de Turismo-Puerta Califal de Ceuta (2008-2009)*, Informe inédito, Consejería de Educación, Cultura y Mujer de la Ciudad Autónoma de Ceuta, Ceuta.
- MARLASCA MARTÍN R., RODRÍGUEZ SANTANA C. G. (2009b), *Los restos de ictiofauna del Paseo de las Palmeras (Ceuta). Campañas de excavación de 1996 y 1998*, en D. BERNAL (ed.), *Memoria Final del proyecto Paleambiente en Septem durante la Antigüedad Clásica (ss. I-VII d.C.). Inventario de recursos arqueológicos y caracterización preliminar*, Informe inédito, Instituto de Estudios Ceutíes, Ceuta.
- MORALES A. (1993), *Where are the Tunas? Ancient Iberian Fishing Industries from an Archaeozoological Perspective*, en A. CLASON, S. PAYNE, H. P. UERPMANN (eds.), *Skeletons in Her Cupboard*, Oxford, pp. 135-41.
- MORALES A., ROSELLÓ E. (2007), *Los atunes de Baelo Claudia y Punta Camarinal (s. II a.C.). Apuntes preliminares*, en A. ARÉVALO, D. BERNAL (eds.), *Las cetariae de Baelo Claudia. Avance de las investigaciones arqueológicas en el barrio meridional (2000-2004)*, (Arqueología Monografías. Junta de Andalucía), Sevilla, pp. 489-98.
- MORALES A., ROSELLÓ E. (2011), *Vertebrados de las factorías de la c/ San Nicolás y reflexiones zoológicas sobre las factorías romanas de salazones*, en D. BERNAL (ed.), *Las factorías de salazones de Traducta. Primeros resultados de las excavaciones arqueológicas en la c/ San Nicolás de Algeciras (2001-2006)*, capítulo 14, Cádiz.
- PONS PUJOL L. (2009), *La economía de la Mauretania Tingitana (s. I-III d.C.). Aceite, vino y salazones*, (Coll. Instrumenta, 34), Barcelona.

- PONSICH M. (1988), *Aceite de oliva y salazones de pescado. Factores geoeconómicos de Bética y Tingitania*, Madrid.
- PONSICH M., TARRADELL M. (1965), *Garum et industries antiquae de salaison dans la Méditerranée occidentale*, Paris.
- RODRIGO GARCÍA M. J., RODRÍGUEZ SANTANA C. G. (2001), *La ictiofauna arqueológica*, en C. ARANEGUI (ed.), *Lixus. Colonia fenicia y ciudad-mauritana. Anotaciones sobre su ocupación medieval*, Valencia, pp. 204-20.
- RODRÍGUEZ SANTANA C. G., RODRIGO GARCÍA M. J. (2005), *Las ictiofaunas arqueológicas*, en C. ARANEGUI (ed.), *Lixus-2. Ladera Sur. Excavaciones arqueológicas marroco-españolas en la colonia fenicia. Campañas 2000-2003*, Valencia, pp. 241-52.
- ROSELLÓ IZQUIERDO E. (1992), *La ictiofauna recuperada en el istmo de Ceuta*, «Archaeofauna», 1, pp. 23-32.
- TRAKADAS A. (2005), *The Archaeological Evidence for Fish Processing in the Western Mediterranean*, en T. BEKKER NIELSEN (ed.), *Ancient Fishing and Fish Processing in the Black Sea Region* (Black Sea Studies, 2), Aarhus, pp. 47-82.
- TRAKADAS A. (2009), *Piscationes in Mauretania Tingitana. Marine Resources Exploitation in a Roman North African Province*, Southampton.
- VAN NEER W., PARKER S. T. (2008), *First Archaeozoological Evidence for Himation, the Invisible garum*, «Journal of Archaeological Science», 35, pp. 1821-7.
- VILLADA F., SUÁREZ J., BRAVO S. (2007), *Nuevos datos sobre las factorías de salazones de Septem Fratres a raíz de los resultados de las excavaciones arqueológicas del Parador de Turismo La Muralla*, en L. LAGÓSTENA, D. BERNAL, A. ARÉVALO (eds.), *Cetariae, salazones y salsas de pescado en Occidente durante la Antigüedad* (BAR Int. Ser., 1686), Oxford, pp. 487-501.
- VILLAVARDE VEGA N. (2001), *Tingitana en la Antigüedad Tardía (ss. III-VII)*, Madrid.

Sidi Mohammed Alaïoud

Contribution du fleuve Sebou dans le développement des sites antiques du *Gharb*

Le Sebou, *Sububus*, se présente comme une véritable voie de communication qui a permis, à travers les âges une pénétration sur plusieurs dizaine de kilomètres depuis la côte atlantique jusqu'à la région de Fès (Maroc). Il avait joué un rôle dans la genèse et le développement des villes antiques du *Gharb*, et en particulier, les sites majeurs de *Banasa* et de *Thamusida*. Les avantages du milieu géographique et la position des deux sites ont fait de ces derniers un pôle d'attraction pour une implantation humaine, qui va bénéficier des avantages du fleuve dans les relations avec le monde extérieur.

Mots-clés: Sebou, *Thamusida*, *Banasa*, *Gharb*, Maroc antique.

Le besoin de drainer les produits vers les ports, qui se trouvaient dans des régions non loin des fleuves navigables et dans les zones limitrophes à leur rives, pour les exporter vers Rome¹, détermina le rôle primordial de ces derniers comme moyen de communication et de transport.

Ces voies de communication ont toujours été indispensables pour l'écoulement des produits de consommation dans les deux sens et ont contribué au développement économique des sites qui s'y trouvent sur leur bord, en assurant les contacts commerciaux du Maroc antique avec plusieurs régions de la Méditerranée (FIG. 1).

Sebou dans la plaine du *Gharb*

Parmi les fleuves (navigables) les plus importants du Maroc on peut citer le Sebou, *Sububus* (FIG. 2) fleuve navigable² dès l'épo-

* Sidi Mohammed Alaïoud, École Normal supérieur, Rabat.

1. Nous distinguons entre trois types de voies: maritime, fluviale et terrestre.

2. D'après Pline l'Ancien c'est un fleuve *magnificus et navigabilis* (PLIN., *nat.*, v, 5).

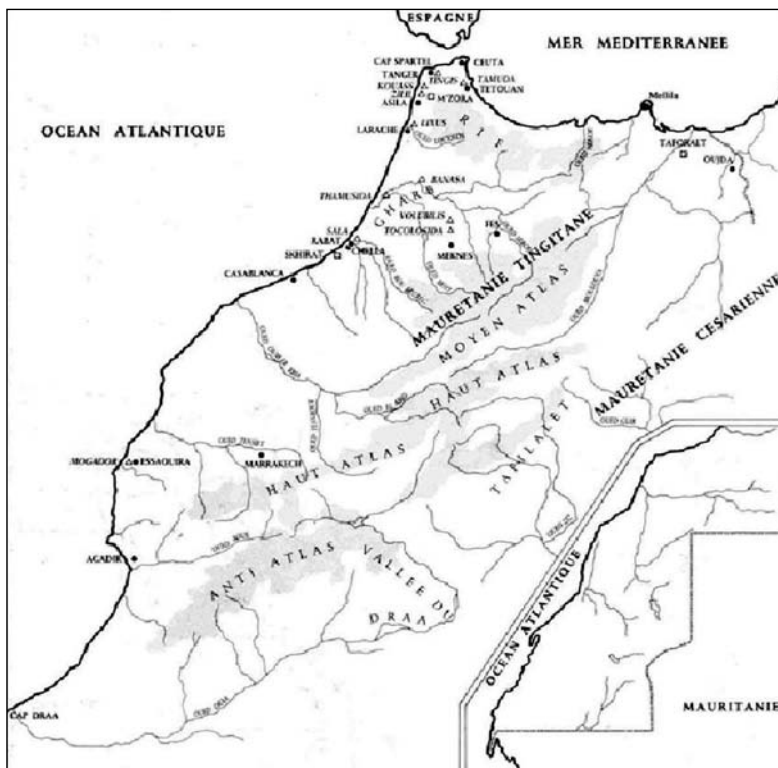


Fig. 1: Sites antiques du Maroc (d'après R. Ararbi, *La Maurétanie occidentale à l'époque preromaine. Contribution à la carte archéologique du Maroc*, Thèse du diplôme de III^e Cycle, INSAP, 2002-03, fig. 2).

que antique au Maroc. Le Sebou prend naissance dans les gorges du massif du moyen Atlas à environ 120 km au sud-est de Fès. Son cours est très tortueux et sa largeur ainsi que sa profondeur sont assez considérables³. Le régime hydraulique de ce fleuve est caractérisé par une irrégularité, liée à la variation de son débit qui dépend de la quantité des précipitations durant l'année. Pour ce qui est de son cours, J. Lecoq rapporte que «la marée se fait sentir le long du Sebou jusqu'à Sidi Allal Tazi ou ses effets sont très

3. On ajoute à ces données géographiques les témoignages des textes. Dans ce contexte on cite Hassan Alwazzan LEON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, nouvelle édition par C. Schefer, Paris 1896-98, vol. 2, p. 33, note 1: «Son cours est rapide, son volume d'eau considérable, mais il est guéable en maint endroits».



Fig. 2: Le fleuve Sebou.

amortis»⁴. Il subit l'influence de la marée et peut abriter, avant que son embouchure ne soit ensablée, des flottes dans ses vastes replis⁵.

Tout au long de son trajet les dépôts d'alluvions bordent les deux rives⁶. Cet état qui est du à

[...] la nature du perchement des cours d'eau et de merjas déprimées d'interfluve, indique une certaine continuité dans l'entretien et l'alimentation de cette configuration. Ainsi il y a globalement confirmation du rôle des rivières dans l'importation des matériaux fins et celui des inondations dans la redistribution apparemment généralisée de ces apports⁷.

4. J. LECOZ, *Le Rharb: fellahs et colons: étude de géographie régionale*, Rabat 1964, p. 192.

5. CH. TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée de la Maurétanie Tingitane*, dans *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des inscriptions et belles-lettres*, 1^{ère} série, t. 9, Paris 1878, p. 90.

6. J. LECOZ, *Banasa: contribution à l'étude des alluvions Gharbiennes*, «BAM», 4, 1960, p. 470.

7. D. FASSI, *À propos du repérage archéologique dans une plaine d'inondation. Le cas du Gharb*, dans *VI Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du nord (Pau, octobre 1993, 118 congrès)*, Paris 1995, p. 293.

Ce fleuve est aussi connu par ses richesses halieutiques, surtout l'aloise qui n'a disparu que ces derniers temps à cause de plusieurs facteurs liés à la pollution de ses eaux par les unités industrielles de la région du *Gharb*⁸. Ce genre de poisson s'exportait séché et salé. Les témoins archéologiques sur la pratique de la pêche à l'époque antique sont des dizaines d'hameçon de différentes tailles en bronze, découverts lors des anciennes fouilles à *Banasa*⁹, et la présence probable d'une usine de salaison à *Thamusida*¹⁰.

Ajoutons qu'il était pour longtemps un moyen d'acheminement essentiel dans la plaine du *Gharb*¹¹, en particulier au moment où les routes connaissaient des difficultés liées aux aléas climatiques¹².

8. IBN ABI ZAR', *Roudb el-kartas: Histoire des souverains du Maghreb (Espagne et Maroc) et Annales de la ville de Fés*, traduit de l'arabe par A. Beumier, Paris MDCCCLX, p. 40: «[...] c'est dans ce fleuve que l'on pêche le *chabel* et le *boury* (l'aloise et le mullet), qui arrivent si frais et en si grande quantité sur les marchés de la ville». De même l'anonyme auteur d'Al Istibsar: «on pêche dans cette rivière grand quantité d'aloise qui y remonte jusqu'à la source. Il s'y trouve aussi beaucoup d'autre poisson, parfois on y pêche des gros poissons. Le poisson est apporté à la ville à dos d'âne, cette espèce est appelé par les gens K'orb». ALMAJHOUL, *Kitab al Istibsar fi 'ajajib al-Amsar. Description de la Mekke et de Médine, de l'Egypte et de l'Afrique septentrionale*, texte arabe annoté par Saad Zaghoul Abde-Hamid, Casablanca 1985, p. 186. LEON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, cit., p. 33, note 1: «Il abonde en bons poissons, particulièrement en aloises».

9. R. THOUVENOT, *Une colonie romaine de la Maurétanie Tingitane Iulia Valentia Banasa*, Paris 1941, p. 54 et 95.

10. R. REBUFFAT, J.-C. CALLU, J. MOREL, G. HALLIER, J. MARION, *Thamusida*, 1. *Fouilles du service des antiquités du Maroc*, Paris 1965, p. 5.

11. En plus de sa fonction comme une artère pour la navigation, il a été considéré comme limite naturelle, mais la découverte du site de sidi Mokhfi-Gadadrar remet en cause cette hypothèse du Sebou en tant que limes. En plus les sites de Sidi Mokhfi-Gadadrar et de Sidi Mhamed ben Ahmed prouvent que la zone située entre les merjas et le fleuve était occupé au moins dès la création de la colonie de *Banasa*: A. AKERRAZ, V. BROUQUIER-REDDE, E. LENOIR, *Nouvelles découvertes dans le bassin du Sebou*. 1. *L'occupation antique de la plaine du Gharb*; 2. *Voie romaine et système de surveillance militaire sur la carte d'Arbaoua*, dans *L'Afrique du Nord antique et médiévale. Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques*. 118^e Congrès, VI^e Colloque international sur l'histoire et l'archéologie de l'Afrique du Nord, (Pau, octobre 1993), Paris 1995, p. 254.

12. L. OSKAR, *Timbouchou voyage au Maroc au Sahara et au Soudan*, traduit de l'allemand par Pierre le Haut Court, t. 1, Paris 1886, p. 142: «Le Sebou arrose tout le riche pays du *Gharb* dont les produits en tant que leur exportation est permise, seraient facilement portés à la côte par cette voie économique».

Ce fleuve court dans une plaine d'alluvions argileuses, de couleur rouge, rarement grisâtre. Ces alluvions forment, quand elles sont mouillées, une vase fluide. Elles constituent à la fin de l'été un sol crevassé de nombreuses fentes¹³. D'ailleurs toute la plaine apparaît comme une construction du Sebou et de ses affluents¹⁴.

Cette plaine est occupée par des collines qui accentuent les vallées des rivières, barrée du côté de l'océan par un long cordon dunaire taillé en falaises qui s'ouvre à l'estuaire du Sebou.

Les crues périodiques de ce fleuve ont constitué une levée formée d'alluvions limono-sableux¹⁵.

J. Lecoq a mentionné que

les alluvions rharbiennes sont d'âge historique, et que la formation de la levée du Sebou s'est déroulé à un rythme accéléré au cours des cinq siècles précédant l'ère chrétienne et à un rythme plus lent depuis lors¹⁶.

L'importance des accumulations dans la plaine s'explique par la grande différence de phase entre l'amont et l'aval. Dans ce contexte lié aux crues et alluvions qui couvrent des sites du *Gharb* nous citons les conclusions du Driss Fassi: «il peut s'agir des glissements de sites résiduels sur des berges déstabilisées faisant un affleurement de sites enfouis»¹⁷; nous avons les exemples des sites Souk Jem'a el Haouafat et Sidi Larbi Jem'a. Les vestiges archéologiques enfouis témoignent de l'ampleur et de la vitesse des sédimentations¹⁸. Cette plaine renferme par endroits des marais temporaires, les merjas, qui se gonflaient à la première pluie, et qui ont été localisées par J. Celerier sur des cartes¹⁹. Malgré la présence de merjas et les inondations répétitives du Sebou, l'installation humaine dans le *Gharb* est attestée dans plusieurs zones. Les premières traces de cette occupation se rencontrent dans la couche sableuse qui se trouve après la couche argileuse Mellahienne²⁰.

13. E. POBEGUIN, *Sur la côte ouest du Maroc*, Paris 1908, p. 35.

14. J. CELERIER, *Les merjas de la plaine du Sebou*, «Hespéris Tamuda», 2, 1-2 trimestres, 1922, p. 132.

15. AKERRAZ, BROUQUIER-REDDÉ, LENOIR, *Nouvelles découvertes*, cit., p. 237.

16. LECOZ, *Banasa*, cit., p. 469.

17. FASSI, *À propos du repérage*, cit., p. 296.

18. *Ibid.*, p. 294.

19. CELERIER, *Les merjas de la plaine du Sebou*, cit., p. 109-38, 5 cartes.

20. LECOZ, *Le Rharb fellabs et colons*, cit., p. 53.

Le fleuve dans les sources

On trouve Sebou dans les textes sous différentes appellations: *Ubus*, *Subus*, *Sububus*, *Subur*, *Soubour*²¹, Pline l'Ancien le nomme *Sububa*²². On ajoute que Ch. Tissot considère que *Subur* était le nom d'une ville qui a remplacé *Tymiatiurion* d'Hannon²³.

Pour ce qui est de l'étymologie du nom de Sebou nous nous référons à l'hypothèse de R. Rebuffat qui a rapproché «les deux formes *Subul* et *Subur* de mots puniques faisant allusion aux vagues qui se brisent»²⁴. Plusieurs textes s'accordent à le qualifier comme le plus important des fleuves de l'Afrique septentrionale après le Nil²⁵. La navigabilité est attestée par les textes depuis le v^e siècle av. J.-C. jusqu'au début du xx^e siècle. Dans les anciens périple on cite que les galères puniques remontèrent le bas-Sebou jusqu'au port de *Banasa*:

– Hannon aurait navigué, vers le v^e siècle av. J.-C., dans le Cretes, qui n'est que l'actuel Sebou, jusqu'à Cerné qui correspondrait, d'après R. Rebuffat, à l'actuelle Djezira Sidi Youssef²⁶.

– Pseudo Scylax: «après Lixos on trouve le fleuve Crabis, port et la ville phénicienne appelée Thymiateria»²⁷, le fleuve Crabis doit être le Sebou qu'Hannon atteignit deux jours après avoir franchi le détroit de Gibraltar²⁸. La grande ville des Ethiopiens citée dans le périple après Cerné ne pourrait être que le site de *Banasa*. Mna-seas d'après Pline l'Ancien, le nomme «Crathis, un fleuve qui sort d'un lac pour se jeter dans l'océan»²⁹.

– Pline l'Ancien: «A cinquante milles de Lixus, on trouve le *Sububus*, fleuve imposant et navigable»³⁰.

21. Son nom phénicien *Soubour* fait allusion à la masse de ses eaux: voir TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée*, cit., p. 89.

22. R. ROGET, *Index de topographie antique du Maroc*, «PSAM», 4, 1938, p. 75.

23. TISSOT, *Recherches sur la géographie comparée*, cit., p. 227.

24. REBUFFAT, CALLU, MOREL, HALLIER, MARION, *Thamusida*, 1, cit., p. 56.

25. M. BESNIER, *Géographie ancienne du Maroc*, «Archives Marocaines», 1904, p. 337.

26. R. REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, II. *Le Périple d'Hannon*, «BAM», 16, 1985-86, p. 257-84.

27. R. ROGET, *Le Maroc chez les auteurs anciens*, Paris 1924, p. 19.

28. R. COINDREAU, *La casbah de Mehdia*, Rabat 1946, p. 17.

29. ROGET, *Index*, cit., p. 75.

30. ROGET, *Le Maroc*, cit., p. 30.

– Ptolémée le place entre 6,50-34,20 et son embouchure entre 6,20-34,20³¹.

Le fleuve Sebou est également mentionné par plusieurs auteurs du Moyen Age, et des époques moderne et contemporaine.

Albakri nous parle d'une «grande rivière nommée Sebou»³² et il ajoute «le fleuve Sebou qui est à quatre milles de fez dont les bords sont couverts de villages»³³. Ibn Abi Zar' dans *Roudh el-kartas* décrit que «Le fleuve Sebou, qui n'a qu'une seule source, sort d'une grotte de cette montagne et suit son cours à l'est de Fès, à une distance de deux milles»³⁴.

L'anonyme auteur d'*Al Istibsar* disait

l'un des plus considérable du Maghreb prend sa source dans la montagne des Benou Wartin [...] l'eau jaillit d'un bosquet ou l'en redoute de pénétrer et où il ya de la vase dont on ne peut atteindre le fond. Les locaux quand ils veulent s'assurer qu'un malade va guérir ou non, ils l'emmènent à cette source³⁵.

Al Idrissi nomme «un immense fleuve découlant des environs de la montagne d'alqalaa d'Ibn Tawala et passant non loin de Fas»³⁶ et il ajoute «au sud d'al Basra, aux abords du Sebou, fleuve provenant des environs de Fas se situe un grand village, appelé Ma-sna»³⁷.

Le sultan mérinide Abou Inan a ordonné la construction de deux vaisseaux à Khalouen, ils ont descendu le Sebou jusqu'à Maamora³⁸.

Vers le xiv^e siècle Ali Guéznayi dans Zahrat al Aass apporte que les barques et les navires pouvaient remonter l'oued depuis l'atlantique jusqu'au son confluent³⁹. Plusieurs bateaux ont descen-

31. *Ibid.*, p. 36-38.

32. ALBAKRI, *Kitab al-Masalik wa al mamalik, Description de l'Afrique septentrionale*, trad. de M. G. De Slane, Paris 1965, p. 217-8.

33. *Ibid.*, p. 271-2.

34. ABI ZAR', *Roudh el-kartas*, cit., p. 40.

35. ALMAJHOUL, *Kitab al Istibsar*, cit., p. 184.

36. AL IDRISSE, *Nuzbat al Mustaq fi Dikr al Amsar wa al Aqtar*, Napoli-Roma 1974-75, p. 535.

37. *Ibid.*, p. 531.

38. G. S. COLIN, *Fès port de mer*, «Bulletin de l'Enseignement Public Marocain», 31 année, n. 183, octobre-décembre 1954, p. 260.

39. ALJAZNAI, *Jany Zabrat al-As fi Binai Madinat Fas*, texte arabe annoté par A. Ibn Mansour, Rabat 1991², p. 37.

du le fleuve pour atteindre l'Atlantique et la Méditerranée⁴⁰. Il ajoute que Fez eu vers le milieu du XIV^e siècle un chantier de constructions navales au lieu nommé Alhobbart⁴¹.

H. Decastries apporte que

Philippe III, avant de chercher à réaliser d'autres desseins, envoya Don Pedro de Tolède avec mission de combler ce port, en y coulant des navires chargés de pierres. L'opération ne réussit pas parce que Don Pedro ne pénétra pas assez avant dans l'estuaire de l'oued Sebou, le courant du fleuve et le ressac de la mer curent bien vite désobstrué le port⁴².

Eloufrani, dans la *Nozbat-Elbadi*: «le prince Abou Abdellah Mohammed fit exécuter de magnifiques travaux parmi lesquels on cite le pont de la rivière du Sebou»⁴³.

Dans d'autres textes: «le Seboû prend sa source, dans de grandes cavernes où l'eau jaillit d'une grotte formant fente dans les rochers [...] Seboû jette ses eaux dans l'Océan, au lieu dit El-Ma'm»⁴⁴.

D'après Hassan al Wazzan (Leon l'Africain): «Le fleuve Sebou qui n'a qu'une seule source sort d'une grotte et suit son cour à l'est de Fez»⁴⁵. Il ajoute «l'oued Sebou ou Soubou des anciens. Il prend sa source dans une épaisse forêt du mont Selilga et avec tous ses méandres il parcourt un espace de deux cents milles»⁴⁶.

Parmi les importants documents, ceux qui proviennent des archives portugais, il s'agit d'une instruction datée du 27 novembre 1514 adressée par le roi à deux explorateurs portugais envoyée dans une mission secrète pour la reconnaissance du fleuve⁴⁷: «vous écrivez un rapport complet, accompagné de plans du fleuve et de ses berges et agirez avec la plus grande discrétion»⁴⁸.

40. ALJAZNAI, *Jany Zabrat al-As*, cit., p. 38.

41. *Ibid.*, p. 8.

42. H. DECASTRIES, *Sources inédites de l'histoire du Maroc, première série dynastie Saadienne*, t. 1, Paris-La Haye 1906, p. 624-5.

43. M. ESSEGHIR ELOUFRANI, *Nozbat-Elbadi, Histoire de la dynastie Saadienne au Maroc (I 511-1670)*, trad. française par O. Houdas, Paris 1889, p. 76.

44. E. FAGNAN, *Extraits inédits relatifs au Maghreb (géographie et histoire)*, traduits de l'arabe et annotés, Alger 1924, p. 14.

45. LEON L'AFRICAIN, *Description de l'Afrique*, cit., p. 33, note 1.

46. *Ibid.*

47. G. DE TORCY, *La navigabilité de l'oued Sebou*, «BCAF», avril, 1912, p. 155.

48. *Ibid.*

Un autre auteur portugais du même siècle écrivait: «pendant l'hiver les petits bateaux peuvent remonter le fleuve jusqu'à la ville même de Fez»⁴⁹.

Ajoutant à ces documents un autre daté de 1560, évoquant une liaison entre Fez et Marseille via Sebou, il s'agit d'un bateau marseillais arrivant à Fez. Geoffroy de Buade disait qu'étant demeuré malade à Fès et n'ayant pas pu se mettre en route avec ses compagnons a débarqué a bord d'un navire de Marseille venant à Fès et qui avait affaire dans cette ville pour charger des tonneaux pour Marseille⁵⁰. D'après une lettre écrite en 1681 à Colbert «la rivière y est de beaucoup plus facile accès que celle de Salé [...] il peut y entrer des navires de 5 à 600 tonneaux tout chargé»⁵¹.

R. Caillé cite «on s'arrêta dans un camp de soldats qui allaient rejoindre l'empereur, ils avaient dressé leurs tentes près d'un bras de mer que mon guide me dit se nommer Sbo»⁵².

Au début du xx siècle, le géographe Pobéguin a confirmé cette navigabilité à 1905 en suivant le Sebou entre Mechra bel Ksiri et son embouchure⁵³.

En 1911 une reconnaissance a montré que le fleuve était navigable sans difficulté jusqu'en amont de Mechra bel Ksiri⁵⁴. La pénétration française a été faite en 1912 par une canonnière qui a remonté l'Oued Sebou jusqu'à Fès, en partant de Mehdiya⁵⁵.

Ainsi, le Sebou se présente comme une véritable voie de communication qui a permis, à travers les âges une pénétration sur plusieurs dizaine de kilomètres depuis la côte atlantique jusqu'à la région de Fès. C'est une voie qui assuré le transport des matériaux de construction et des produits de consommation dans les deux sens permettant ainsi la pénétration des influences extérieures⁵⁶.

49. *Ibid.*

50. *Ibid.*

51. REBUFFAT, CALLU, MOREL, HALLIER, MARION, *Thamusida*, 1, cit., p. 12.

52. R. CAILLE, *Journal d'un voyage à Toumbouctou et à Jenné*, cité par REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, cit., p. 261.

53. DE TORCY, *La navigabilité*, cit., p. 156.

54. REBUFFAT, CALLU, MOREL, HALLIER, MARION, *Thamusida*, 1, cit., p.9.

55. E. M. BELLAIRE, *Le Gharb*, «Archives Marocaines», t. 20, 1913, p. 73.

56. M. PONSICH, *Territoires utiles du Maroc punique*, «Madridier Beitrage», 1982,

Le Sebou et la dynamique de développement des sites du *Gharb*

A travers les différentes civilisations, de toutes époques confondues, les voies fluviales ont joué un rôle très important dans la genèse et le développement des villes⁵⁷. Le monde romain offre plusieurs exemples de ce phénomène⁵⁸.

L'objectif de cette contribution est de mettre le point sur le rôle majeur que le Sebou avait joué dans la genèse et le développement des villes antiques du *Gharb*, et en particulier, les sites majeurs de *Banasa* et de *Thamusida*⁵⁹. C'est dans ce contexte qu'on va voir le Sebou entre Mechra' bel Ksiri et la mer. Il a permis d'atteindre *Thamusida*, *Banasa* et approcher même *Volubilis*.

Les prospections archéologiques menées dans le *Gharb* par la mission du bassin du Sebou⁶⁰ a dressé un tableau exhaustif de l'occupation antique, et où le fleuve Sebou se présente comme un facteur important dans le développement de ces villes.

Plusieurs sites répertoriés par la mission sont situés aux limites des sables de la mamora et des tirs de la plaine⁶¹. Citons comme exemple, au nord du Sebou l'occupation antique le long de la rive droite du fleuve est depuis longtemps reconnue. Sur l'autre rive le site de Sidi Ahmed bou Khobbiz «confirme l'occupation de la plaine à partir de la rive gauche»⁶².

Le fait de trouver ces sites au milieu des alluvions témoignent que les crues et les merjas n'étaient pas défavorables pour l'occupation humaine dans cette plaine⁶³, et que cette occupation a su s'adapter aux conditions locales d'accessibilité et d'exploitation du sol.

C'est ainsi que les crues périodiques du Sebou ont contribué à entretenir une levée alluviale qui a facilité la fixation d'une popula-

57. Les romains avaient une préférence marquée pour les voies d'eau surtout dans les endroits qui connaissent des aléas climatiques.

58. Y. BURNAD, *Le rôle des communications fluviales dans la genèse et le développement des villes antiques du sud de la Gaule*, dans *Thèmes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Paris 1977, p. 299-301.

59. Les sites mineurs sont le site Sidi L'arbi Boujem'a et le site Souq Jem'a el Haouafat. On ignore l'étendue des vestiges du souk Jemaa el Haouafate et même de Sidi Larbi Boujema: R. REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, «CRAI», 1986, p. 640.

60. REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, cit., p. 264.

61. AKERRAZ, BROUQUIER-REDDÉ, LENOIR, *Nouvelles découvertes*, cit., p. 249.

62. *Ibid.*, p. 252.

63. AKERRAZ, BROUQUIER-REDDÉ, LENOIR, *Nouvelles découvertes*, cit., p. 264.

tion depuis l'antiquité et dans les temps modernes sous forme de douars le long de l'oued. Les merjas ne constituaient pas un obstacle, malgré qu'elles étaient peu favorables à cette implantation, elles ont été exploités en été comme pâturage depuis les époques antiques jusqu'à nos jours. Dans ce milieu naturel les alluvions ont exhaussé le niveau du sol autour des deux collines sur lesquelles est placé le site de *Banasa*⁶⁴. Le même phénomène s'applique pour *Thamusida*⁶⁵, où les recherches menées par les équipes de l'école française de Rome (1932-62) et les travaux récentes maroco-italiens (1999-2007) ont démontré l'importance de l'occupation sur le plateau qui domine l'oued Sebou. Cette position des deux sites, sur la levé du Sebou, les plaçait à l'abri des grandes crues⁶⁶, par contre les sites du souk el djemaa, Sidi Larbi Boujema' ont été couvert d'alluvions et n'apparaissait qu'en coupe dans les falaises d'alluvions⁶⁷.

Les avantages du milieu géographique et la position des sites de *Banasa* et de *Thamusida* ont fait de ces derniers un pôle d'attraction pour une implantation humaine, qui va bénéficier des avantages du fleuve dans les relations avec le monde extérieur.

Pour comprendre le cheminement des relations commerciales entre les sites du *Gharb* et les autres régions, la Tingitane d'une part et le monde extérieur d'autre part, les trouvailles archéologiques, à savoir la céramique et les amphores, sont des témoins oculaires de cette activité. Ces produits ont traversé plusieurs kilomètres de leurs lieux de production avant d'atteindre les lieux de commercialisation⁶⁸.

Le fleuve Sebou a joué un rôle important dans le cheminement vers les villes antiques, des matériaux de construction et des productions de céramique, d'amphore et de bronze importées des différentes régions du bassin méditerranéen. Les deux sites étaient ouverts au circuits commerciaux étant donné qu'ils étaient alimenté

64. S. GIRARD, *L'alluvionnement du Sebou et le premier Banasa*, «BCTH», 17B, 1981, p. 145.

65. La différence des niveaux ce voit à *Thamusida*, les égouts débouchent actuellement au dessous du niveau des hautes eaux: cfr. LECOZ, *Le Rharb fellabs et colons*, cit., p. 54.

66. GIRARD, *L'alluvionnement du Sebou*, cit., p. 145.

67. REBUFFAT, *Recherches sur le bassin du Sebou*, cit., p. 644.

68. S. M. ALAIOUD, *L'économie de Banasa à l'époque provinciale*, dans *L'Africa romana XV*, p. 1899-911.

par tous les produits manufacturés dans les différents ateliers autour du bassin méditerranéen de l'Italie, la Bétique, la Gaule, l'Orient et les provinces de l'Afrique du Nord, et ce depuis les VI-V siècles av. J.-C., ce qui explique le rôle du Sebou, dans la liaison des sites du *Gharb* avec le monde extérieur via *Lixus*, Cadix, et de là vers les autres ports de la Méditerranée⁶⁹.

Dans ce contexte on ajoute un document épigraphique trouvé à *Banasa*, il s'agit de l'édit de Caracalla, si on adopte que le texte concerne le site de *Banasa*, suivant l'hypothèse de plusieurs auteurs qui ont étudié ce document⁷⁰, c'est par la voie fluviale que ces animaux célestes vont regagner Rome.

Autres documents archéologiques, qui peuvent renforcer ce rôle du fleuve, l'absence de la pierre dans la plaine du *Gharb* a incité l'importation des matériaux de construction.

Des analyses ont été faites sur les pierres de *Banasa* et ils ont confirmé que certaines pierres provenaient de la côte atlantique, des carrières qui se trouvent à une distance de 30 à 40 km des sites d'utilisation. Citons comme des exemples le calcaire de Zerhoun, G. Ferray et R. Paskoff ont démontré que la pierre de *Volubilis* était transporté par Sebou jusqu'à *Banasa*⁷¹. Le gré dunaire des carrières de la côte atlantique, la même chose pour le gré d'Akreuch. Pour le molasse, les carrières où était extraite cette pierre, doivent se situer aussi à l'est de Mechra' bel Ksiri, et acheminé par voie fluviale vers *Banasa*⁷². La pierre volcanique utilisée dans les meules de boulangerie et d'huilerie⁷³ était importé des gisements basaltiques au sud de Meknès⁷⁴. En ce qui concerne le marbre trouvé dans le site, il est possible qu'il soit importé du nord du Maroc ou d'Espagne⁷⁵.

69. S. M. ALAÏOUD, *Le site archéologique de Banasa, des origines à l'évacuation romaine, contribution à l'étude des sites antique du Maroc antique*, Rabat 2010, (en arabe).

70. *Ibid.*

71. G. FERRAY, R. PASKOFF, *Recherches sur les carrières romaines des environs de Volubilis*, «BAM», 6, 1966, p. 294.

72. J. BOUBE, *Documents d'architecture maurétanienne au Maroc*, «BAM», 7, 1967, p. 273.

73. S. M. ALAÏOUD, *Les activités artisanales à Banasa: témoignages archéologiques*, dans *L'Africa romana* XVIII, p. 573-90.

74. R. THOUVENOT, *L'urbanisme romain dans le Maroc antique*, dans *Homenaje a García y Bellido*, 4, «Revista de la Universidad Complutense», XVIII, 1979, p. 330.

75. R. THOUVENOT, *Les maisons de Banasa*, «PSAM», 11, 1954, p. 47.

Pour les éléments décoratifs découverts dans le site, chapiteaux, colonnes de bases, meules, il est possible que ces éléments soient importés intacts ou sous forme de bloc puis transformés localement. Cela touche également les métiers ayant rapport avec les mines de fer et d'argent.

Autre témoin archéologique, le fait de trouver les monnaies de Gadès et d'autres villes de la péninsule Ibérique, à *Thamusida* et *Banasa* et d'autres sites de la Tingitane, témoigne de cette activité économique avec le monde extérieur⁷⁶.

De ces rapports avec le monde extérieur favorisé par Sebou, nos deux sites ont connu un essor commercial et industriel qui a contribué à leurs développements. La ville de *Thamusida* devient un port⁷⁷ important destiné au ravitaillement et à l'approvisionnement des centres urbains du *Gharb* et à l'exportation des produits de ces derniers. La même chose pour *Banasa* dont le matériel exhumé plaide en faveur d'une suprématie parmi les villes du Maroc antique.

C'est ainsi que l'histoire du *Gharb* et des sites qui s'y trouvent, sont liées à celle du Sebou qui fut l'instrument véhiculaire de toute la vie économique de la plaine⁷⁸. C'est dans ce contexte qu'il faut souligner le rapport qui existe entre l'activité commerciale d'une ville et les réseaux de voies de communication dans lequel elle s'inscrit⁷⁹.

76. J. BOUBE, *La circulation monétaire à Sala à l'époque préromaine*, dans *Lixus, Actes du Colloque international de Larache, (8-11 novembre 1989)*, (Coll. EFR, 166), Rome 1992, p. 255-9.

77. R. REBUFFAT, *Le Maroc et l'Atlantique*, dans *Actes du Colloque international de Boulogne-sur-Mer, (12, 13, 14 mai 2005)*, (Les cahiers du littoral, 2/6), Boulogne-sur-Mer 2008, p. 180: «L'importance de *Thamusida* comme port est confirmé par le grand entrepôt qui est voisin du fleuve».

78. PONSICH, *Territoires utiles*, cit., p. 441.

79. D. VAN BERCHEM, *Réflexions sur la dynamique de développement des villes antiques. Thèmes de recherches sur les villes antiques d'occident*, Paris 1977, p. 21.

Sara Redaelli
Rappresentazioni di *xenia* nei mosaici romani
dei principali centri della *Byzacena*

Tra II e III secolo d.C. in alcuni centri della *Byzacena* romanizzata si assiste alla diffusione di un fenomeno artistico di origine ellenistica: la rappresentazione di *xenia*, “doni ospitali” costituiti da vivande di vario tipo e oggetti inanimati che i padroni di casa offrivano ai propri ospiti. Questi soggetti vengono spesso scelti per la decorazione di pavimenti musivi nelle dimore della borghesia: dall’analisi di alcuni esempi risulta evidente come, dal punto di vista tipologico e iconografico, essi si adattino con versatilità al contesto africano e a contesti specifici determinati dai gusti della committenza e degli artigiani.

Parole chiave: *xenia*, pavimenti musivi, *Byzacena*, tipologie, iconografia.

Nam cum fuerunt Graeci delicatiores et fortuna opulentiores, hospitibus advenientibus instruebant triclinia, cubicula, cum penu cellas, primoque die ad cenam invitabant, postero mittebant pullos, ova, holera, poma reliquasque res agrestes. Ideo pictores ea quae mittebantur hospitibus picturis imitantes xenia appellaverunt (Vitruv., VI, 7, 4).

Vitruvio, nel sesto libro del suo *De Architectura* ci riferisce di un’interessante usanza diffusa tra i Greci benestanti: il padrone di casa mostrava agli ospiti la sua benevolenza e la sua ricchezza offrendogli vivande nel primo banchetto consumato insieme e successivamente inviandole nei loro appartamenti nei giorni della permanenza. Gli antichi chiamavano le offerte *xenia* ossia “doni ospitali”, nome che, precisa Vitruvio, era poi passato a designare i quadretti che ritraevano questi soggetti; la notizia trova conferma anche nelle parole del retore Flavio Filostrato il Vecchio da Lemno (fine II-inizi III secolo) che, descrivendo e commentando una galleria di

* Sara Redaelli, Universitat de Barcelona.

quadri a Napoli, definisce *xenia*¹ composizioni raffiguranti proprio *res agrestes*. L'attenzione artistica per ciò che è umile, come i prodotti della terra, fu una conquista di età ellenistica: fra i pittori vissuti tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Plinio il Vecchio ricorda il greco Piraecicus, pittore di "cose spregevoli" fra cui «botteghe di barbieri e di calzolai, asini» ma anche «vivande e simili»², artista che riuscì a diventare ricco e famoso proprio grazie a questo genere pittorico "minore".

Il successo della rappresentazione di frutta, verdura, pesci, uccelli e altre vivande incontrò poi il favore dei benestanti pompeiani, "figli" della cultura ellenistica, che scelsero frequentemente questi soggetti, variamente uniti e combinati per quadretti destinati a decorare le sale da pranzo e le cucine delle case di diverse città vesuviane nel I secolo a.C. Un successo, questo, che continuò in epoca imperiale, per la precisione in *Byzacena*, dove una borghesia ricca e romanizzata spesso decideva di abbellire i pavimenti delle proprie sale da pranzo e di rappresentanza con immagini di quadrupedi, uccelli, pesci, frutta, verdura, isolate e inserite in trame geometriche di vario tipo: qui la rappresentazione di *xenia* trova la sua realizzazione nell'arte del mosaico e risulta particolarmente apprezzata a partire dal II secolo, in un momento in cui la romanizzazione dell'area poteva dirsi completata.

Gli *xenia* si inseriscono nell'ambito dei cosiddetti "soggetti di genere", tematica molto amata dai ricchi africani, tanto da corrispondere a circa il 20% della produzione musiva dell'Africa Proconsolare. Si tratta di un ambito difficile da definire e delimitare poiché molto vasto ed eterogeneo, ambito che J.-P. Darmon ha cercato di organizzare distinguendo tre categorie:

1) *xenia* "veri e propri", «intesi nella loro accezione più corrente di doni ospitali (cesti o coppe di frutta, ortaggi, animali pronti per essere cucinati, vasellame che si suppone ricolmo di raffinate bevande), o, in senso più allargato, nella loro valenza di prodotti offerti dal *dominus* in rappresentanza della ricca produzione delle sue tenute»³;

1. PHILOSTR., *Im.*, II, 26.

2. PLIN., *nat.*, XXXV, 112.

3. M. NOVELLO, *Scelte tematiche e committenza nelle abitazioni dell'Africa Proconsolare. I mosaici figurati*, (Biblioteca di Eidola. Series Maior, 1), Pisa-Roma 2007, p. 43.

- 2) i cosiddetti «motivi à *jonchée*»⁴, caratterizzati dall'inserimento di soggetti quali frutta e animali in un tappeto di rami fioriti;
- 3) immagini di animali vivi appartenenti all'ambito terrestre, acquatico e aereo.

È difficile incontrare un esemplare di tessellato decorato con soli *xenia* “veri e propri”: spesso infatti animali appena catturati o già pronti per essere consumati sono associati ad animali vivi, ritratti in posizione statica o in movimento, molto più frequenti nelle rappresentazioni rispetto agli esemplari morti. La suddivisione non deve perciò essere considerata in modo restrittivo, ipotizzando invece che, di fronte a un esempio di “mosaïque à *xenia*” in cui compaiono anche animali vivi, magari inseriti nel loro habitat naturale, se commestibili, anch'essi potrebbero essere considerati come futuri, possibili doni ospitali e dunque appartenenti alla prima categoria (vedi FIG. 1).

Data l'occorrenza di questi soggetti anche in mosaici in cui essi non rivestono un ruolo di primo piano, si tratterà in questa sede di “rappresentazioni di *xenia*” contenute in tessellati di età romana realizzati fra II e III secolo provenienti da alcuni centri della *Byzacena*, quali *Hadrumentum*, *Acbolla*, *Thysdrus*, *Caput Vada* e *Themetra*, osservando come questi soggetti si adattino di volta in volta a contesti differenti.

I mosaici africani più antichi con rappresentazioni di *xenia* sono stati datati al principio del II secolo: siamo in un periodo di grande sviluppo per le terre dell'odierno Sahel, terre arricchitesi grazie all'introduzione delle colture della vite e dell'olivo e al conseguente sviluppo del commercio, che portò alla formazione di una “borghesia” mercantile sostituitasi nei piani alti della società ai grandi proprietari terrieri e grazie anche a una politica romana favorevole nei confronti dell'Africa. La crescita economica permise agli arricchiti di dotarsi di lussuose abitazioni di ispirazione greca – in molti casi si tratta di case “a peristilio” – nelle quali la decorazione era particolarmente curata poiché segno di prestigio sociale: i pavimenti di queste dimore erano chiamati a celebrare la ricchezza del padrone di casa e allo stesso tempo a propiziarne la continuità. I motivi impiegati a questo scopo riguardano due aree tematiche, in relazione alla fonte della ricchezza: il carattere marino è richiamato dalle rappresentazioni di divinità legate al mare quali

4. *Ibid.*

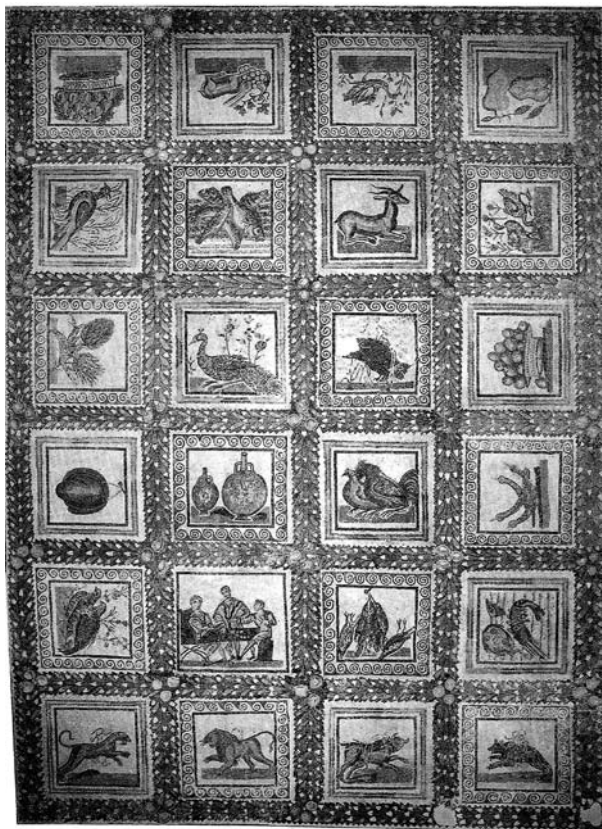


Fig. 1: Mosaico “dei Giocatori di dadi”, da *Thysdrus*, seconda metà del III secolo. Museo del Bardo, Tunisi.

il trionfo di Nettuno, Oceano e immagini di mari pescosi; il carattere agricolo della prosperità, invece, è veicolato da raffigurazioni di motivi dionisiaci, personificazioni temporali e, in particolare, soggetti di genere.

Considerando le rappresentazioni di *xenia* in alcuni esempi di mosaici, ci troviamo di fronte a un’interessante evidenza: esse si adattano con grande versatilità ai vari contesti, ciascuno determinato dalle volontà della committenza.

Versatilità dal punto di vista dell’adattamento a trame di diverso tipo: trame geometriche, geometrico-vegetalizzate oppure disegnate dai soggetti stessi disposti secondo un ordine studiato; la de-

cisione di impiegare un certo schema organizzativo del campo era preliminare alla scelta delle figure da inserirvi, scelta che si rivela dunque condizionata dalla preferenza accordata a una particolare trama.

Per quanto riguarda la prima tipologia, quella geometrica, consideriamo la trama del pavimento della “Casa dell’Aragosta” di *Acholla*, datato su base stilistica al decennio 150-160⁵: *xenia* e animali vivi si dispongono all’interno di esagoni regolari in una originalissima composizione romboidale di ottagoni irregolari allungati intersecantisi e adiacenti sui lati maggiori, delineati (formanti quadrati ed esagoni regolari e allungati), a rete di svastiche; allo stesso modo, nella medesima città, nel pavimento dell’ambiente n. 10 della cosiddetta “Casa del Trionfo di Nettuno”, datato su base stilistica e stratigrafica al ventennio 150-170⁶, immagini di ortaggi intrecciati, frutti e un cesto con rose abbinati ad animali selvatici occupano cerchi e quadrati curvilinei che insieme a ellissi sdraiate e cerchi tangenti, formanti ottagoni irregolari e concavi danno vita a una composizione reticolata, delineata (FIG. 2).

Incontriamo poi rappresentazioni di *xenia* in trame geometrico-vegetalizzate, come quella che organizza il campo del mosaico detto “des Satyres et des Baccantes” di *Hadrumentum*, risalente agli inizi del II secolo⁷: sinusoidi vegetalizzate disegnano otto medaglioni che incorniciano scene di corteggiamento tra un Satiro e una Baccante mentre i restanti spazi sono occupati da animali vivi quali la lepre con uva, la gazzella accovacciata o l’anatra (FIG. 3); da *Acholla*, dal *triclinium* della “Casa del Trionfo di Nettuno”, proviene un tessellato in cui sei tipi differenti di cesti con frutta, uno con lumache e una gallina faraona si inseriscono negli occhiali che si aprono in un intreccio di calici curvi, disegnato da ghirlande di alloro.

Un caso completamente differente è costituito dal mosaico dell’esedra della “Casa dell’Arsenale” di *Hadrumentum*, datato agli inizi del

5. Cfr. S. GOZLAN, *La mosaïque de la Langouste*, in S. GOZLAN, G. CH. PICARD, N. JEDDI, V. BLANC-BIJON, A. BOURGEOIS (a cura di), *Recherches archéologiques franco-tunisienne à Acholla. Les mosaïques du quartier central et les mosaïques éparses*, (Coll. EFR, 277), Rome 2001, pp. 91-101.

6. Cfr. S. GOZLAN, *La Maison du Triomphe de Neptune à Acholla (Botria, Tunisie)*, I. *Les mosaïques*, Rome 1992, pp. 4-5, 55-71.

7. Cfr. L. FOUCHER, *Inventaire des mosaïques. Feuille n. 57 de l’Atlas Archéologique, Sousse*, Tunis 1960, n. 57.220; ID., *Hadrumentum*, (Publications de l’Université de Tunisie, 1. Archéologie, histoire, 10), Tunis 1964, pp. 155-7.



Fig. 2: Mosaico dell'ambiente n. 10 della "Casa del Trionfo di Nettuno", 150-170. Museo del Bardo, magazzini, Tunisi.

III secolo⁸, in cui una trama delineata è assente e sostituita da un'organizzazione "tipologica" del campo, dove i soggetti si dispongono per tipi – cesti lungo il bordo, gazzella al centro (FIG. 4).

Versatilità dal punto di vista della collocazione dei mosaici in cui compaiono rappresentazioni di *xenia*: incontriamo questi sog-

8. Cfr. FOUCHER, *Inventaire des mosaïques*, cit., n. 57.097.

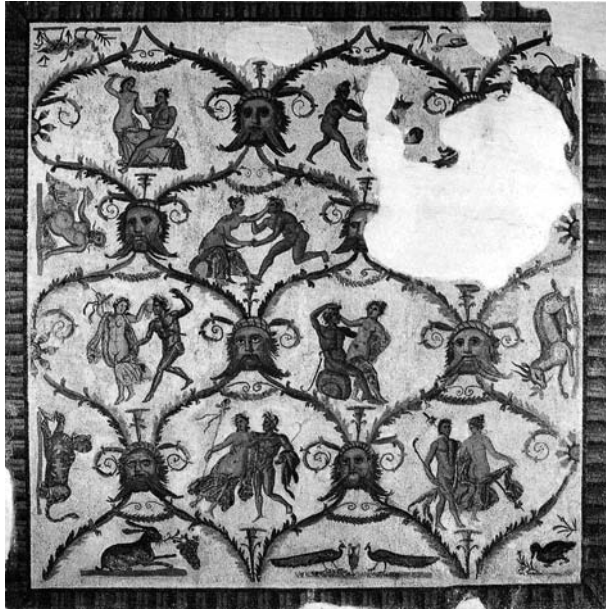


Fig. 3: Mosaico “des Satyres et des Baccantes”, da *Hadrumetum*, inizi del II secolo. Museo del Bardo, Tunisi.



Fig. 4: Mosaico dell'esda della “Casa dell'Arsenale”, da *Hadrumetum*, inizi del III secolo. Museo del Bardo, Tunisi.

getti in ambienti di diverso tipo, nella maggior parte dei casi *triclinia* e sale di rappresentanza, ambienti legati alla vita sociale del signore. Si tratta di spazi dedicati alle relazioni della famiglia con l'esterno, spazi in cui era fondamentale la comunicazione di idee relative alla propria condizione socio-economica e culturale: la de-

corazione di queste sale si rivelava dunque un'occasione importante per mostrare il proprio prestigio. Per quanto riguarda esempi di pavimenti di *triclinia*, consideriamo quelli della "Casa del Trionfo di Nettuno" e della "Casa dell'Aragosta" ad *Acholla* e il caso della cosiddetta "Casa della Processione dionisiaca" a *Thysdrus*, il cui mosaico con *xenia* fu datato da L. Foucher al ventennio 140-160⁹; gli *xenia* potevano essere scelti anche per la decorazione delle soglie di queste sale, come nella "Casa del Pavone" a *Thysdrus*¹⁰. Relativamente agli ambienti di rappresentanza, si vedano, ad esempio, il già citato ambiente n. 10 della "Casa del Trionfo di Nettuno" di *Acholla* oppure il pavimento proveniente dalla c.d. "Casa del Veliero" a *Themetra*¹¹; il mosaico "des Satyres et des Baccantes" proviene invece da un *cubiculum* mentre, caso unico, un tessellato scoperto presso le terme private di Dar Zmela, che risalirebbe alla prima o alla seconda metà del II secolo¹², decora il suolo di un *calidarium* (FIG. 5).

Versatilità per quanto riguarda i soggetti a cui gli *xenia* "veri e propri" si affiancano: in alcuni tessellati, come i mosaici dei *triclinia* della "Casa del Trionfo di Nettuno" e della "Casa dell'Aragosta" ad *Acholla*, ed esempi di III secolo quali il cosiddetto "Mosaïque Sadox" ¹³ e il mosaico dei "Giocatori di dadi" da *Thysdrus*¹⁴ e il pavimento dell'esda della "Casa dell'Arsenale" di *Hadrumentum*, gli *xenia* si trovano abbinati solo ad altri soggetti di genere quali animali vivi, come abbiamo visto, interpretabili anch'essi come appartenenti alla categoria; nel caso del mosaico "des Satyres et des Baccantes" da *Hadrumentum*, *xenia* e animali vivi si accompagnano a soggetti di ambito dionisiaco e a scene di corteggiamento; nel *triclinium* della "Casa della Processione dionisiaca" a *Thysdrus* (FIG. 6) e nell'ambiente n. 10 della "Casa del Trionfo di Nettuno" di *Acholla*,

9. Cfr. L. FOUCHER, *La Maison de la Procession Dionysiaque à El-Jem*, (Publications de l'Université de Tunisie, 1. Archéologie, histoire, 11), Paris 1963, pp. 48-57.

10. Cfr. *Corpus des Mosaïques de Tunisie*, III, 1, n. 19 C, p. 56.

11. Cfr. L. FOUCHER, *Un voilier antique*, «AntAfr», 1, 1967, pp. 83-90.

12. Cfr. L. FOUCHER, *Inventaire des mosaïques*, cit., n. 57.271; K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa. Studies in Iconography and Patronage*, Oxford 1978, Sousse n. 30 (a).

13. Cfr. *Catalogue du Musée Alaoui*, 1 suppl., nn. 268-284, pp. 22-3; DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, cit., El Djem n. 2 (b).

14. Cfr. A. MERLIN, 11 Décembre 1950. *Séance de la Commission de l'Afrique du Nord*, «BCTH», 1950, pp. 156-7.

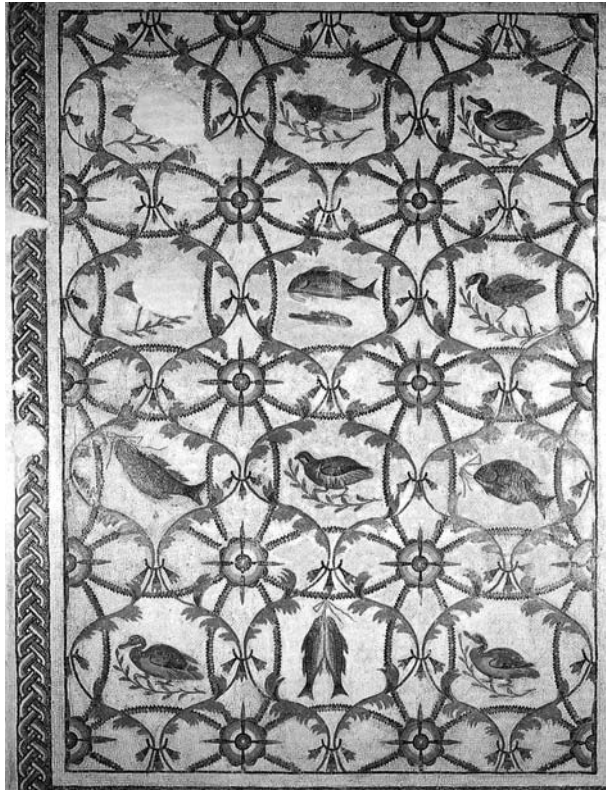


Fig. 5: Mosaico del *calidarium* delle Terme di Dar Zmela, presso *Hadrumetum*, prima/seconda metà del II secolo. Museo archeologico di Sousse.

l'accostamento di *xenia*, soggetti di ambito dionisiaco e, nel primo caso, busti delle Stagioni, si spiega con l'esigenza di raccontare la vicenda del ciclo del tempo e della vita, di cui Dioniso è garante e in cui frutta e ortaggi sono doni della terra e segni dell'efficacia del potere del dio. Nel mosaico denominato "Ahmed Delli" scoperto a *Thysdrus* e datato alla metà del II secolo¹⁵ (FIG. 7), tre cesti con frutta compaiono in un tappeto in cui si inseriscono numerose immagini di animali vivi e che per questo può essere interpretato come un catalogo di animali in cui gli *xenia* svolgerebbero una fun-

15. Cfr. A. MERLIN, 15 Avril 1913. *Séance de la Commission de l'Afrique du Nord*, «BCTH», 1913, pp. CCI-CCII.

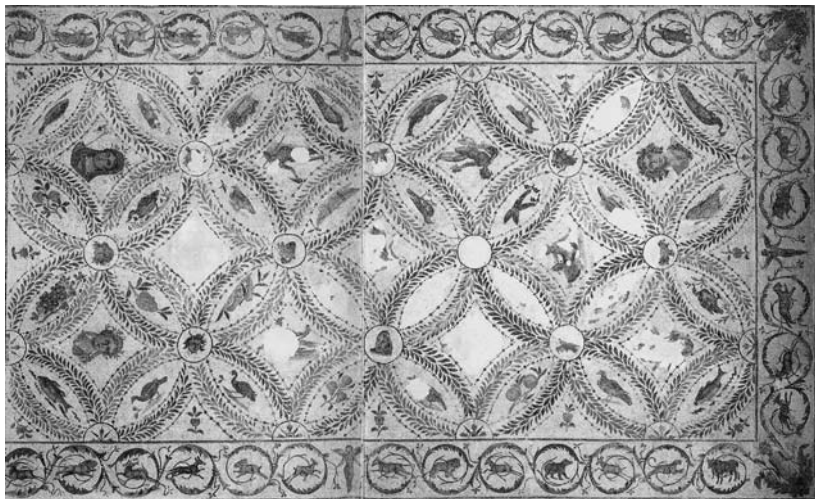


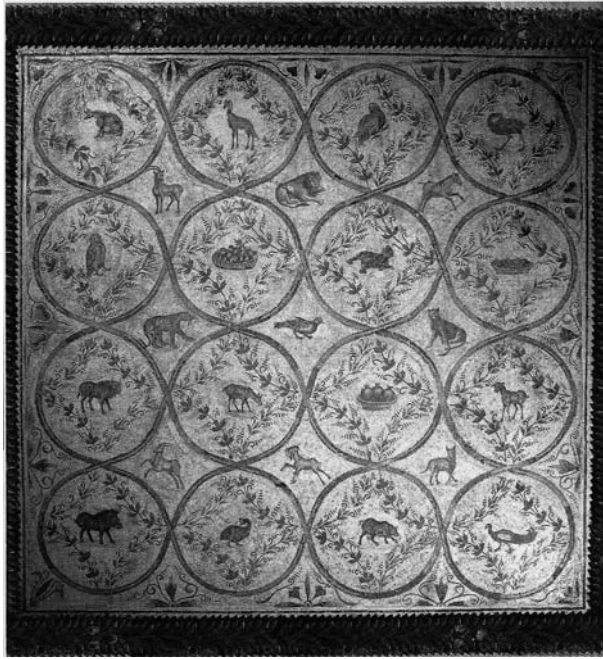
Fig. 6: Mosaico del *triclinium* della “Casa della Processione dionisiaca”, da *Thysdrus*, 140-160. Museo del Bardo, Tunisi.

zione di riempitivo o di collegamento a un'altra porzione del mosaico che potrebbe aver decorato la soglia dell'ambiente (FIG. 8).

Interessante, infine, il caso del mosaico “di Orfeo e Arione” di *Caput Vada*, tessellato della prima metà del III secolo¹⁶ in cui gli *xenia* si dispongono intorno a due figure mitologiche, Orfeo ed Arione, probabilmente senza alcun nesso semantico con esse ma solo in relazione alla probabile funzione di *triclinium* della sala (FIG. 9).

Osservando le rappresentazioni di *xenia* nei mosaici sopra citati, è evidente il ricorrere costante di alcune tipologie quali quadrupedi, volatili, pesci, cesti con alimenti, frutta, ortaggi e oggetti non commestibili e, all'interno di ciascuna tipologia, la frequente presenza di alcuni soggetti quali la gazzella, il capro, la lepre, l'anatra, la gallina faraona, la pernice, il fenicottero, cesti con uva e datteri, il cedro, cucurbitacee. Si nota una sperimentazione continua di diverse iconografie per uno stesso soggetto, una diversità determinata ogni volta, così come la scelta e la combinazione di certe tipologie, da esigenze di vario tipo, all'interno di un “contesto” prodotto dalle volontà di committente e mosaicista (vedi adattamento a un certo tipo di stan-

16. Cfr. DUNBABIN, *The mosaics of Roman North Africa*, cit., La Chebba n. 3.



Figg. 7-8: Pannelli A e B del mosaico denominato “Ahmed Delli”, da *Thysdrus*, metà del II secolo. Museo del Bardo, Tunisi.

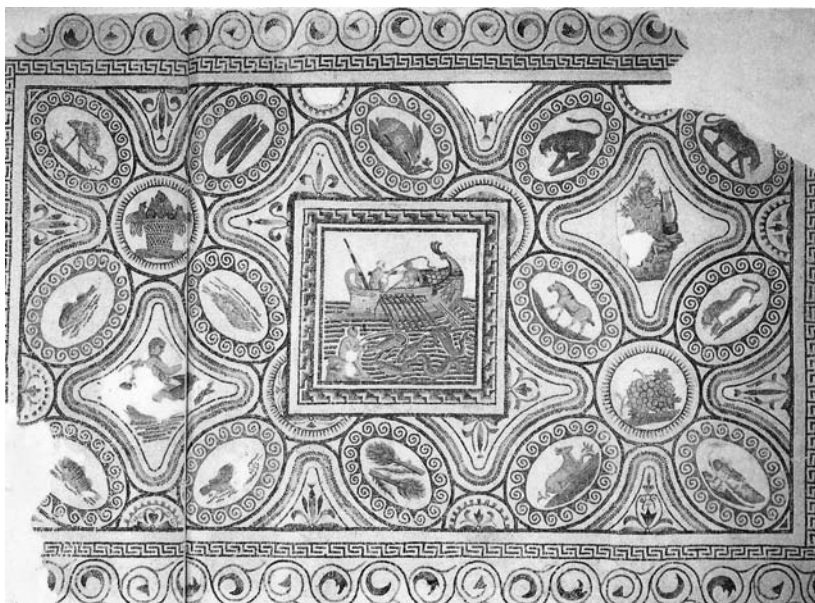


Fig. 9: Mosaico “di Orfeo e Arione”, da *Caput Vada*, prima metà del III secolo. Museo del Bardo, Tunisi.

za, alle sue dimensioni, a una certa trama ma anche coerenza interna al pavimento, per cui tutti gli animali, ad esempio, vengono raffigurati stanti o accovacciati): la gazzella viene rappresentata a volte accovacciata a volte stante (FIG. 10, a-f), un volatile viene raffigurato catturato, morto, vivo nel suo habitat naturale oppure nell’atto di addentare bacche, i cetrioli incrociati o separati.

Le ricorrenze di tipologie, specie, iconografie, oltre alla ripresa delle medesime trame geometriche, inducono a ipotizzare verosimili relazioni fra gli *ateliers* di *Hadrumetum*, *Acholla*, *Thysdrus*, *Caput Vada* e *Themetra*: data la mancanza di testimonianze dirette e indirette a provare l’esistenza e la circolazione di taccuini a uso di mosaicisti operanti in diversi centri, queste assonanze si potrebbero spiegare con contatti che avrebbero determinato, per un esteso arco di tempo, scambi di cartoni relativi a diverse tipologie e iconografie, elaborate poi da differenti “mani” di artigiani, magari appartenenti a una stessa bottega itinerante, per esempio, tra *Acholla* e *Thysdrus*; non dobbiamo poi dimenticare un altro fattore importante, l’imprescindibile osservazione della realtà, fattore che avrebbe determinato la scelta di soggetti strettamente legati al contesto



Fig. 10, a-f: a) *Hadrumetum*, mosaico “des Satyres et des Baccantes”, particolare; b) *Hadrumetum*, mosaico dell’esedra della “Casa dell’Arsenale”, particolare; c) *Acholla*, mosaico della “Casa dell’Aragosta”, particolare; d) *Thysdrus*, mosaico “dei Giocatori di dadi”, particolare; e) *Themetra*, mosaico della “Casa del Veliero”, particolare; f) *Caput Vada*, mosaico “di Orfeo e Arione”, particolare.

africano, fauna e flora, e originato iconografie impiegate in diverse città quali il fenicottero legato, immagine che riprende una certa pratica di caccia oppure i tordi appesi, che si vendevano di solito legati a una corona.

Posto che, a seguito di un'analisi stilistica dei soggetti, è impossibile individuare la "mano" di uno o più artisti itineranti, data la diversità di ciascuna rappresentazione, sarebbe possibile individuare un "percorso" di eventuali cartoni da una città di partenza attraverso tutti i centri nominati, tracciando dunque un'ipotetica "linea" di sviluppo di questo repertorio? In assenza di dati stratigrafici, il solo criterio stilistico non permette di definire una cronologia sicura per i pavimenti più antichi, anche se essa non è stata messa in discussione: sarebbe dunque difficile stabilire in quale città una certa iconografia sia stata prima utilizzata, diffondendosi ad altri centri.

In ogni caso, l'esistenza di contatti artistici tra città lontane attraverso la circolazione dei cartoni e forse anche l'esperienza di vita dei committenti, le loro relazioni sociali e i loro viaggi hanno prodotto la costituzione di un determinato repertorio, fortemente connotato in senso "africano" nella scelta dei soggetti.

Da dove trassero ispirazione gli artigiani africani per la creazione di queste rappresentazioni? Come si è già detto, la pratica della raffigurazione pittorica di *xenia* era già conosciuta nel IV secolo a.C. e conobbe a Pompei un periodo felice con l'esperienza delle "nature morte": osservandone alcuni esempi notiamo significativi richiami da un punto di vista tipologico e anche iconografico.

Considerando l'affresco con capriolo (o gazzella) e anatre appese dall'atrio della "Villa dei Papiri" di Ercolano (FIG. 11), si nota come l'iconografia della "gazzella accovacciata" fosse già presente nel repertorio figurativo pompeiano di I secolo a.C. e così anche quella della "lepre con uva", che ritroviamo nella "Casa dei Cervi" di Ercolano in un affresco di IV stile in cui un coniglio viene ritratto in primo piano mentre addenta gli acini di un grosso grappolo d'uva. Oltre alla rappresentazione di anatre vive o morte, frequente nella pittura pompeiana e presente anche, ad esempio, nel mosaico del *triclinium* della cosiddetta "*domus* accanto al Serapeo" di età adrianea a Ostia, è l'iconografia del "volatile con bacche", tipica di *Acholla* e *Thysdrus*: si tratta di un motivo particolare, di tradizione ellenistica, proprio dell'aneddotica sulla natura morta fin dai tempi di Zeusi.

In alcuni quadretti da Pompei ed Ercolano ritroviamo raffigu-



Fig. 11: Capriolo (o gazzella) e anatre appese, proveniente da Ercolano, atrio della "Villa dei Papiri", II stile. Museo Archeologico Nazionale, Napoli.

razioni di volatili appesi a un chiodo o attorno a una corona e così anche esemplari già morti adagiati l'uno sopra l'altro. Infine, si noti la presenza negli affreschi di cesti con fichi e i caratteri iconografici di alcuni pesci. Interessante osservare che la "lepre con uva", il "volatile con bacche" e la "gazzella accovacciata" compaiono anche in *emblemata* di I-II secolo, secondo S. Aurigemma, o successivi facenti parte della decorazione della Villa di Dar Buc



Fig. 12: Quadretto con *xenia* posto accanto al Mosaico con figure delle stagioni dalla Villa di Dar Buc Amméra, Zliten (Tripolitania), I-II secolo?

Amméra a Zliten, in Tripolitania (FIG. 12) e presenti anche in altre dimore della regione.

Particolarmente degno di nota risulta essere il caso del pavimento del *triclinium* della “Casa delle Maschere” di *Hadrumetum*, in cui molti soggetti risultano essere strettamente somiglianti ad alcuni facenti parte dei quadretti con nature morte scoperti a Pompei mentre altri richiamano versi di Marziale, mostrando, insieme alla presenza di maschere teatrali colte e soggetti dionisiaci l’alto livello culturale dei committenti.

In conclusione, è possibile affermare che la rappresentazione di *xenia* nei mosaici romani delle città bizacene fu occasione per la borghesia africana romanizzata di mostrare il proprio prestigio economico e culturale attraverso un’espressione artistica di ascendenza ellenistica. La sua accoglienza si gioca fra tradizione e innovazione: un repertorio tipologico e iconografico già conosciuto e sperimen-

tato in Italia e in Tripolitania, sempre veicolo di un ben preciso significato, il “dono” del signore o del dio, conobbe un’interessante interpretazione musiva in contesto africano, interpretazione che trova le sue caratteristiche più evidenti nell’adattamento dei soggetti a un ambito culturale peculiare, quello bizaceno, e nella loro versatilità d’impiego in specifici contesti, ciascuno determinato dalle volontà del committente relativamente a trame, collocazione del pavimento nella casa e affiancamento a soggetti appartenenti ad altre aree tematiche.

Una rielaborazione, questa, che determinò la nascita e il successo di un’arte dai tratti unici.

Cinzia Olianas

Gli scarabei in pietra dura della Sardegna
punica (V-III secolo a.C.) conservati
nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari:
alcune riflessioni

Gli scarabei punici del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, collocabili in un periodo compreso tra fine VI-principio V secolo a.C. e III secolo a.C., provengono in gran parte dalle collezioni Spano, Timon, Castagnino e Gouin per complessivi 266 esemplari oggetto dello studio, in massima parte realizzati in diaspro verde. Si indagano gli aspetti inerenti la tipologia, le iconografie, le montature e le pietre dure impiegate. È stata preliminarmente rilevata una significativa frequenza di iconografie di tipo orientalizzante, egittizzante e grecizzante. Tale patrimonio glittico rappresenta quanto rimane degli scarabei originariamente inventariati nel museo e oggi non più riscontrabili. Altre acquisizioni recenti sono note, ma non saranno oggetto della presente ricerca.

Parole chiave: scarabei, glittica, collezioni, pietre dure, diaspro verde.

**La collezione glittica del Museo Archeologico Nazionale
di Cagliari**

Gli scarabei di epoca punica conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, risalenti a un arco cronologico compreso approssimativamente tra la fine del VI-principio del V secolo e il III secolo a.C., appartengono alle seguenti collezioni e gruppi:

- collezione del Canonico Giovanni Spano (donazione al Museo del 30 giugno 1893): n. 64 esemplari;
- collezione Efisio Timon (acquistata dal Museo il 30 giugno 1893): n. 4 esemplari;
- acquisto Enrico Castagnino (acquistata dal Museo il 30 luglio 1883): n. 76 esemplari;
- collezione Leone Gouin (donazione al Museo del 28 aprile 1911): n. 12 esemplari;

* Cinzia Olianas, Università degli Studi di Padova.

- senza collezione, “provenienze varie”, di cui due da Nora: n. 3 esemplari;
- “senza numero inventariale”: n. 75 esemplari (di cui soltanto uno appartenente ad un'altra collezione, quella del Cara);
- “scarabei preesistenti”, cioè quelli già presenti in museo allorché si iniziò a inventariare tali reperti e non appartenenti ad alcuna collezione: n. 22 esemplari;
- attribuzione incerta (non meglio identificati tramite inventari): n. 2 esemplari (invv. 9150, 10740);
- esposti nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: n. 8 esemplari (dei quali si deve accertare l'attribuzione alle collezioni o ai gruppi appena elencati: di essi 6 esemplari sono provvisti di montatura aurea).

Il lotto di scarabei in esame, che rappresenta soltanto una parte del patrimonio glittico del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, è costituito, complessivamente, dai 266 esemplari oggetto della ricerca di dottorato da parte della scrivente.

Dei 258 reperti preliminarmente esaminati finora, ben 243 sono realizzati in diaspro verde: la qualità del minerale è uniforme salvo per i pochi esemplari realizzati in diaspro verde particolarmente scuro.

Altri 13 esemplari sono in corniola, 2 in agata, 3 in onice; tra gli esemplari in onice vi è uno scaraboide la cui autenticità è discutibile e richiederà un approfondimento che riguarderà, tra l'altro, l'incompletezza della raffigurazione ivi incisa e la presenza di una foratura impropria, ossia trasversale in luogo della usuale perforazione longitudinale. Un esemplare è in calcedonio (l'unico tra quelli esaminati a presentare un'iscrizione trilittera in caratteri fenici per i quali si dispone della traduzione e di commenti risalenti al 1861¹, ora oggetto di ulteriori studi) e un altro scarabeo è realizza-

1. R. GARRUCCI, *Scarabeo sardo egizio con lettere fenicie*, «BAS», 2, 7, 1861, pp. 26-7. All'attuale stato delle conoscenze lo scarabeo in questione è uno dei due rinvenuti finora che presenti un'iscrizione (un altro esemplare è stato pubblicato, nel solo disegno, da Piero Bartoloni in un suo contributo del 2005 particolare per la presenza di parte dell'iscrizione incisa sul dorso), mentre se ne conoscono altri, tra quelli cagliaritari, che presentano sull'ovale di base una sola lettera il cui valore non è ancora precisabile. Nel caso in questione si leggono le lettere ayn, chet e resh: P. BARTOLONI, *Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Heracles: studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 29-43, fig. 2.4.

to in cristallo di rocca. Di essi, come si è accennato, uno è di materiale incerto, forse di pasta vitrea o faience imitante la pietra dura; altrettanto sembra possibile affermare preliminarmente per altri due dei 243 esemplari in diaspro verde. I manufatti di materiale incerto saranno comunque esaminati per l'indagine sul tipo di minerale impiegato.

Tra gli scarabei non esposti, 35 sono dotati di montatura in metallo nobile che è prevalentemente di foggia semplice, con il tipico anello di sospensione, ripiegato in certi casi di 180°, in altri ad angolo retto. Le estremità della montatura vanno in genere a inserirsi direttamente nei due fori opposti che permettono allo scarabeo di ruotare sul proprio asse, mentre, in alcuni casi, lo scarabeo è interamente incastonato nella montatura che lo avvolge e che consente comunque all'oggetto di basculare. Tra le montature, ben 31 sono auree (le caratteristiche di almeno due di esse legittimano dubbi in ordine alla loro autenticità) e 4 sono forgiate in argento e in uno stato di conservazione alquanto compromesso. Altri 8 scarabei, gli unici esposti nelle vetrine del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, sono in diaspro verde di diverse tonalità e, tra essi, sei esemplari presentano una montatura aurea.

Temi iconografici

Per quanto attiene alle iconografie si è preliminarmente rilevata una significativa frequenza dei temi di riferimento vicino-orientale ed egizio. Vi è una spiccata prevalenza delle diverse varianti della rappresentazione di Iside con Horo, ivi compresa quella allusiva che vede una vacca allattare il proprio vitello (FIG. 1). Di ispirazione propriamente vicino orientale è il tema che vede il leone in atto d'assalire un bovide e quello recante l'estrema sintesi di una scena di caccia reale ove un personaggio, presentato come un sovrano assiro, uccide un leone o brandisce un'ascia contro di esso (FIG. 2). A questi e altri temi sarà dedicato un approfondimento durante la fase d'avanzamento della ricerca, come anche alle rappresentazioni di sfingi e di grifoni di cui ricorrono diverse proposte, dalle più orientalizzanti a quelle d'ispirazione grecizzante. Rilevanti sono anche le diverse raffigurazioni del dio Bes.

Interessante è anche il confronto tra le iconografie grecizzanti presenti negli scarabei e quelle attestate in altre classi di materiali come, ad esempio, nei soggetti iconografici sui vasi campani a vernice



Fig. 1: Vacca che allatta il vitello (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19823).



Fig. 2: Sovrano assiro che uccide un leone (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19805).

nera²: si osservino, tra gli altri, il caso del tritone (FIG. 3) o la scena del ratto di una menade a opera di un satiro (FIG. 4). Assai diffusi

2. Cfr. F. PARISE BADONI, *Ceramica campana a figure nere*, Firenze 1968.



Fig. 3: Tritone (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19773).



Fig. 4: Menade rapita da un satiro (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19799).

sono anche il gorgoneion, i soldati nella canonica postura del guerriero nudo incedente nella cosiddetta corsa inginocchiata, la figura di Eracles ricorrente in varie rappresentazioni del suo mito. Di rilievo il repertorio di teste maschili: da osservare, a questo proposito, l'interessante scelta iconografica delle teste composite, che si sviluppano in un ibrido insieme di volti negroidi e non, glabri o barbati e parti di animali di varie specie. Questo genere di fusioni metaforiche definite "grilli" (FIG. 5), con riferimento a un testo di Plinio il Vecchio³ sulla caricatura di tale Gryllos dovuta all'artista Antiphilos l'egiziano⁴, costituisce uno schema di larga diffusione che avrà successo anche in epoca ellenistico-romana in gemme permeate di attributi magici.

Da segnalare, per la loro particolarità, nel gruppo dei reperti cagliaritari, la raffigurazione di Pegaso in volo montato da Bellerofonte⁵ (FIG. 6), nonché la figura di un'arpaia, soggetto non comune per quanto riguarda gli scarabei dell'epoca in esame. Da ricordare, inoltre, per la minore diffusione nel repertorio d'epoca punica, due scarabei incisi con rappresentazioni di insetti – tra questi un'ape o una mosca, una locusta a riposo e un'altra nell'atto di librarsi in volo.

Sebbene si tratti di un patrimonio glittico tutt'altro che esiguo, occorre precisare che i reperti in esame rappresentano oggi quanto rimane degli scarabei originariamente inventariati presso il museo cagliaritano e attualmente non più riscontrabili. Altre acquisizioni da scavi recenti sono note ma non saranno oggetto della presente ricerca.

I reperti considerati sono per lo più integri: alcuni sono spezzati in più frammenti, taluni restaurati, ma, nella generalità, versano in buono stato di conservazione. Malgrado alcuni scarabei presentino rotture, specialmente sui dorsi, si prevede che le lacune non possano compromettere il risultato dello studio.

3. Vedi PLIN., *nat.*, XXXV, 114. Antiphilos era un contemporaneo e rivale del più noto pittore Apelle, probabilmente originario di Colofone di Ionia e attivo in Egitto durante il IV secolo a.C.

4. Cfr J. BALTRUSAITIS, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano 2002, p. 52.

5. Anche il tema iconografico in questione è spesso presente nelle ceramiche magno-greche ed etrusche: cfr. PARISE BADONI, *Ceramica campana a figure nere*, cit.

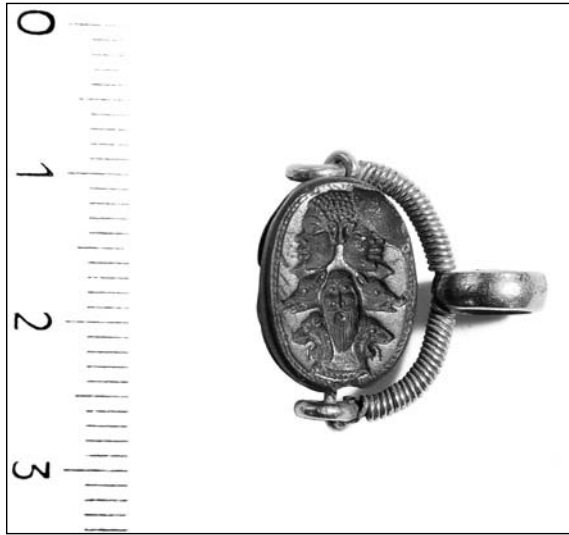


Fig. 5: Gryllon con composizione di facce umane e animali (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19972).



Fig. 6: Bellerofonte su Pegaso (Collezione Castagnino, diaspro verde, inv. 19790).

Tipologie

Agli aspetti tipologici del dorso degli scarabei è stata dedicata particolare attenzione: essi paiono collocabili soprattutto nel v tipo di Vercoutter⁶ e Newberry⁷, e nel tipo H di Flinders Petrie⁸. In uno scarabeo in corniola, a fronte della perizia espressa nella realizzazione del dorso, si evidenzia l'ovale di base non inciso e perfettamente liscio (FIGG. 7-8). In questa particolarità si potrebbe riconoscere l'eventualità di un momento di stasi del procedimento artigianale. La condizione dell'oggetto, che pare precedere lo scambio tra le mani dell'artefice e quelle del committente, sembra vederlo predisposto ad accogliere il motivo iconografico prescelto secondo criteri ad oggi non ancora accertati. Appare pertanto verosimile l'ipotesi che tale scarabeo incompiuto provenga, piuttosto che da un'area necropolare, da contesti urbani artigianali connessi forse a spazi sacri.

Tecniche incisorie

Un altro elemento sul quale verterà la ricerca si individua nelle tecniche incisorie. La più diffusa è la tecnica mista⁹: quella che comprende la tecnica a incisione, l'intaglio e il ricorso al trapano tondo. La cosiddetta tecnica "a globolo"¹⁰, che prevede un prevalente utilizzo del trapano a punta tonda, presente anche nella glittica tharrensese, suggerisce una possibile influenza dell'attività delle botteghe etrusche con maestranze e contaminazioni greche probabilmente itineranti anche secondo quanto proposto nel 1976 da E. Acquaro. Va comunque detto, almeno per quanto concerne il periodo più tardo, che non è possibile escludere l'intervento di una vera e propria manodopera punica ellenizzata. È questa di certo una problematica di difficile interpretazione, anche per l'assenza

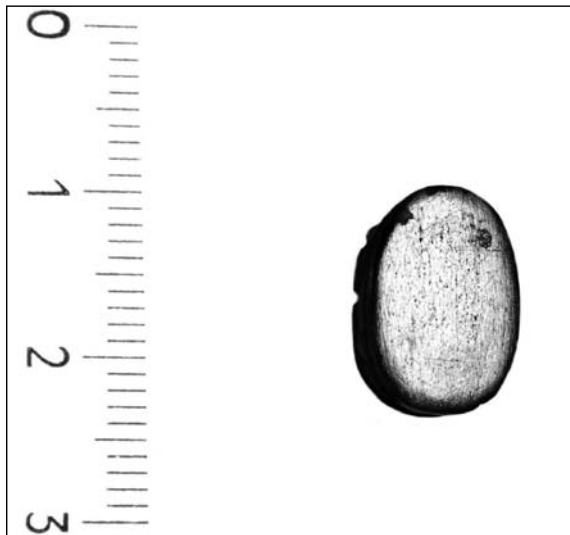
6. J. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire cartaginoise*, Paris 1945, pp. 50, 71-4.

7. P. E. NEWBERRY, *Scarab Shaped Seals in Catalogue Général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire*, London 1907, pl. XXI.

8. W. M. FLINDERS PETRIE, *Scarabs and Cylinders with Names. Illustrated by the Egyptian Collection in University College*, London 1917, pl. LXIII.

9. Cfr G. DEVOTO, A. MOLAYEM, *Archeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma 1990.

10. Interessante per la tecnica a globolo è la recente pubblicazione della tesi di dottorato di U. R. HANSSON, *A Globolo Gems: Late Etrusco-Italic Scarab Intaglios*, Göteborg 2005.



Figg. 7-8: Scarabeo con dorso lavorato e base liscia (Collezione Castagnino, cornalina rossa, inv. 19897).

del sostegno di fonti scritte per l'epoca in esame. Si tenterà comunque un approccio teso a delineare al meglio le dinamiche generali.

Aspetti petrografici e mineralogici

Un approfondimento è in corso anche sulle pietre dure impiegate. La stragrande maggioranza degli scarabei in esame sono in diaspro verde, mentre nessuno, stando alle attuali conoscenze è in diaspro rosso o giallo, minerale comunque presente altrove in Sardegna e utilizzato con una certa frequenza in epoca romano-imperiale. Gli altri esemplari sono in cornalina, in agata/onice e in calcedonio, tutti minerali appartenenti al gruppo della silice SiO_2 (biossido di silice) e tutti, eccetto il diaspro stesso sulla cui natura esistono opinioni discordi, altro non sono che delle varianti del calcedonio costituito da masse compatte microcristalline.

Per quanto concerne i già elencati materiali litici della glittica punica sarda si deve ricordare che, per il prevalente diaspro verde, Sabatino Moscati aveva accennato alla presenza di cave sulle pendici orientali del Monte Arci¹¹, un rilievo di origine vulcanica posto nell'entroterra tharrensse. Si tratta di un territorio frequentato fin dall'epoca preistorica per l'approvvigionamento di ossidiana e di altre pietre dure, tra le quali la selce e, forse già allora, il diaspro. Le cosiddette cave sopra citate, in seguito a ricerche e prospezioni preliminari operate di recente dalla scrivente paiono in realtà essere oggi delle vere e proprie vene di minerale affiorante sul terreno e incluso nelle rocce. In alcune aree di tale rilievo montuoso è possibile individuare, non diversamente da quanto accade per la locale ossidiana, dei nuclei integri o frammentari di diaspro verde. Per quanto attiene agli altri quarzi, senza per questo escludere l'ipotesi di un'eventuale importazione di alcuni di essi, come scriveva Moscati¹², l'impiego della cornalina pare precedere quello degli altri minerali almeno a Cartagine, in epoca anteriore al V secolo a.C., già tra il VII e il VI secolo a.C. con iconografie di tipo egittizzante e grecizzante (per quelli di VII-VI secolo a.C. Vercoutter considerò la via della Fenicia¹³). È da determinare se e in

11. S. MOSCATI, A. M. COSTA, *L'origine degli scarabei in diaspro*, «RStudFen», 10, 1982, pp. 203-10.

12. Cfr. S. MOSCATI, *L'arte della Sardegna punica*, Milano 1986, p. 142.

13. VERCOUTTER, *Les objets égyptiens*, cit., p. 44.

quale misura l'uso del diaspro verde, prevalente a Tharros fin dal principio, abbia in qualche modo potuto svolgere un ruolo di condizionamento sulle scelte commerciali e artigianali in ambito cartaginese.

Come accennato, un elemento d'interesse è anche quello delle montature, specialmente quelle in oro. Ciò anche per tentare di approfondire le problematiche connesse alla provenienza di quel metallo prezioso, largamente impiegato ma geologicamente assente in Sardegna¹⁴, di cui le botteghe artigiane tharrensi dovevano esserne ben fornite. Nello specifico, previo studio delle montature di problematica autenticità, riveste particolare interesse la possibilità di comprendere le relazioni tra lavorazione orafa e quella glittica come due processi artigianali e commerciali distinti e/o paralleli o, ancora, in qualche misura dipendenti l'uno dall'altro in un medesimo contesto artigianale.

Conclusioni

Da quanto visto finora emerge il limitato approfondimento nello studio della classe artigianale in argomento, insufficienza riconducibile a molteplici fattori, tra essi, il fatto che gli studi siano stati effettuati molti anni or sono e soprattutto per gruppi limitati di materiali. La ricerca in corso è stimolante pur nella consapevolezza delle difficoltà di inquadramento della produzione e del commercio di questi manufatti in larga misura privi di dati circa i contesti di rinvenimento, fatica complicata anche dalla distorsione documentale tipica delle selezioni collezionistiche. Si approfondiranno i temi qui in parte sintetizzati e si tenterà di fare luce e maggior chiarezza su alcune problematiche insolute o almeno su parte di esse, nell'intento di fornire un utile contributo alla ricerca nel settore, attraverso uno studio specifico dedicato agli scarabei, categoria artigianale assai diffusa ma non indagata a sufficienza.

14. P. BARTOLONI, *Miniere e metalli nella Sardegna fenicio-punica*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae. An International Journal of Archaeology», 7, 2009, pp. 11-8.

Andrea Roppa
Dinamiche insediative e forme del popolamento
nella Sardegna di età ellenistica
(IV-I secolo a.C.)

In questo contributo è esaminata l'evoluzione di alcuni paesaggi rurali sardi nel corso dell'epoca ellenistica. Attraverso l'indagine di tre casi studio nei territori degli attuali centri di Gesturi, Borore e Olbia, le dinamiche rurali testimoniate dalla documentazione archeologica sono interpretate alla luce del più ampio contesto del passaggio della Sardegna dall'egemonia cartaginese al governo di Roma repubblicana. Si suggerisce che l'incremento del numero dei siti e della produttività agricola possa essere connesso sia all'aumentata pressione fiscale funzionale all'approvvigionamento delle legioni impegnate nella conquista del Mediterraneo, sia alle incrementate possibilità mercantili offerte dal network di scambi di Roma repubblicana.

Parole chiave: Sardegna punica, Sardegna repubblicana, archeologia del paesaggio, popolamento rurale, produzione agricola.

In questo contributo si prendono in esame alcune testimonianze archeologiche che riflettono, a differenti livelli, l'attiva evoluzione di paesaggi antichi, così come le loro relazioni con un più ampio contesto del potere, sia quello politico, economico o sociale. Nello specifico, mediante l'analisi di tre casi studio, si vuole porre l'attenzione sui cambiamenti avvenuti in tre diverse zone rurali della Sardegna nel corso dell'età ellenistica, fra IV e I secolo a.C., periodo durante il quale il controllo dell'Isola passò in mano romana nel 237 a.C., dopo una lunga fase di egemonia cartaginese. I tre casi studio sono localizzati nelle zone centrale e settentrionale dell'isola e sono costituiti dal territorio dell'attuale centro di Gesturi nella Marmilla, da una serie di nuraghi nell'area circostante l'attuale centro di Borore nel Marghine e dall'hinterland della città di Olbia in Gallura (FIG. 1). L'obiettivo è di leggere le trasformazioni

* Andrea Roppa, School of Humanities, Archaeology, University of Glasgow (Scotland).

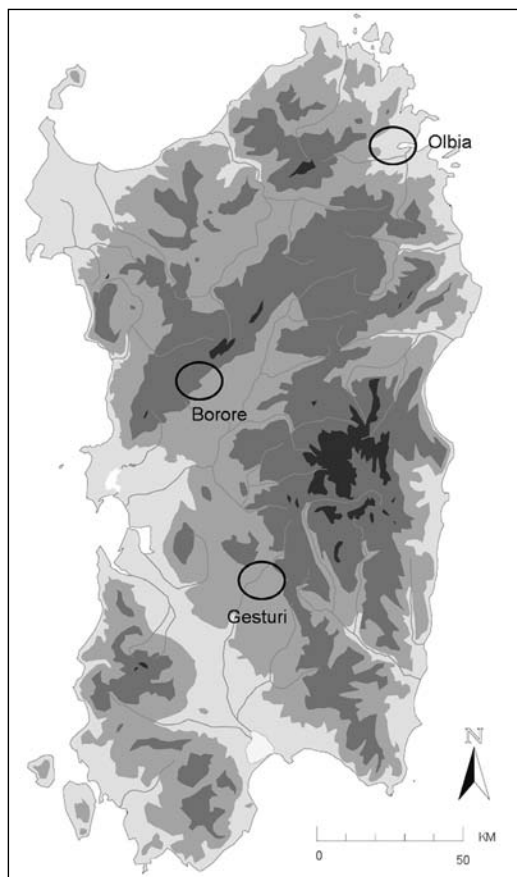


Fig. 1: Le aree studio.

documentate a differenti livelli nei tre casi analizzati nel contesto del mutato quadro sociopolitico ed economico del governo della Sardegna da parte di Roma repubblicana.

Il territorio di Gesturi

Il territorio di Gesturi, già oggetto delle esplorazioni di Taramelli all'inizio del Novecento¹, fu interessato tra 1979 e 1983 da un proget-

1. A. TARAMELLI, *L'Altopiano della Giara di Gesturi e i suoi monumenti preistorici*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Antonio Taramelli. Scavi e scoperte 1903-1910*, Sas-

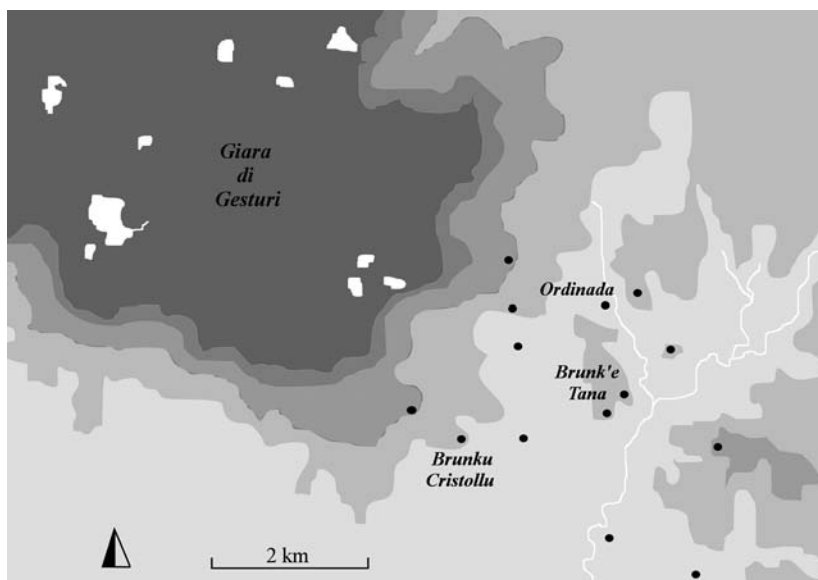


Fig. 2: I siti di epoca ellenistica nella piana di Gesturi.

to di censimento dei beni archeologici diretto da C. Lilliu che ha permesso di individuare quattordici siti variamente databili ad epoca ellenistica². La morfologia dell'area, prevalentemente collinare, è dominata dalla massiccia mole della Giara di Gesturi, un altopiano basaltico dalle ripide pendici, la cui sommità piatta è stata tradizionalmente sfruttata come pascolo, mentre lungo le pendici e soprattutto nei fondovalle è tradizionalmente praticata l'agricoltura³.

Dei quattordici siti databili ad epoca ellenistica una distinzione emerge fra un gruppo di siti posti in posizione rilevata e in più o meno diretta associazione con strutture nuragiche, e un secondo insieme di insediamenti, stabiliti *ex novo* nella piana di Gesturi nel corso dell'età ellenistica (FIG. 2).

Nel primo gruppo si contano otto siti, sette dei quali in contiguità a un nuraghe e uno non associato a strutture. Fra questi, cin-

sari 1982, pp. 225-85; ID., *L'altopiano detto "La Giara" e i suoi monumenti preistorici*, in MORAVETTI (a cura di), *Antonio Taramelli*, cit., 1910, pp. 293-8.

2. C. LILLIU (a cura di), *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Cagliari 1985.

3. F. LAI, *La giara degli uomini*, Cagliari 1994, pp. 21-35.

que si trovano lungo le pendici orientali e sud-orientali della Giara e due su “brunkus”, degli speroni che si ergono nel fondovalle. Cronologicamente, sei siti furono attivi lungo tutta la fase ellenistica, uno venne abbandonato in epoca repubblicana, mentre un ottavo insediamento ha restituito materiale commisto, nuragico e di epoca repubblicana. In alcuni insediamenti sono visibili significative – benché non databili – evidenze strutturali, come nelle località di Brunku Cristollu e di Brunk’e Tana.

Nel primo sito abbondanti quantità di reperti nuragici, punici e romani sono stati individuati presso un nuraghe monotorre e soprattutto in prossimità di un abitato di capanne poste su un terrazzo che costituisce una delle propaggini sud-orientali della Giara⁴. A Brunk’e Tana, uno sperone marnoso poco ad est del villaggio di Gesturi, numerosi materiali di epoca nuragica, punica e romana sono stati raccolti nei pressi di un nuraghe e di un adiacente villaggio. A poca distanza dal villaggio altri reperti dello stesso periodo sono stati rintracciati in associazione ad una struttura interpretata come fornace per le scorie di ferro e rame presenti⁵.

Il secondo gruppo di siti appare invece prevalentemente costituito da vaste concentrazioni di materiale e da una continuità d’uso prolungata in alcuni casi oltre l’età imperiale. Dei sei siti individuati quattro coprono infatti superfici variabili tra 0,9 e 2 ha e tre di questi sembrano già attivi in età punica. Sulla base dei materiali rinvenuti, della lunga continuità di frequentazione e della loro estensione, questi insediamenti sono stati classificati come villaggi e potrebbero testimoniare dinamiche di insediamento e modi di produzione orientati ad uno sfruttamento comunitario dei fertili terreni della piana di Gesturi. Fra le attività praticate, il rinvenimento di un fondo di *torcular* nel sito di Ordinada a nord-est di Gesturi testimonia, pur con insufficiente precisione cronologica, attività connesse all’olivocoltura⁶.

L’area di Borore

Tra il 1982 e il 1998 cinque nuraghi nella regione del Marghine, un altopiano basaltico nella Sardegna centro-occidentale, furono indagati nell’ambito del *Sardinia Program*, un progetto condotto da

4. LILLIU, *Territorio di Gesturi*, cit., pp. 41-2.

5. Ivi, pp. 57-8.

6. Ivi, pp. 45-6.

J. Michels e G. Webster del Department of Anthropology della Penn State University (Pennsylvania) e indirizzato all'indagine di alcuni insediamenti nuragici di minore entità⁷.

I cinque nuraghi di Urpes, Toscono, San Sergio, Serbine e Duos Nuraghes furono interessati da indagini a diversi livelli di intensità, variabili tra un modesto intervento di scavo a San Sergio e gli interventi in estensione protrattisi nel corso di nove campagne a Duos Nuraghes. Tutti i siti hanno restituito testimonianze riferibili a fasi di vita di età ellenistica, ma solamente a Serbine è sicuramente attestata la continuità dall'età del Ferro.

Presso quest'ultimo sito, composto dal nuraghe e da un adiacente villaggio, scavi all'interno del complesso hanno messo in evidenza interventi strutturali e reperti di epoca ellenistica: in particolare una grossolana ripavimentazione in blocchi di pietra la cui stratificazione d'uso ha restituito materiali di epoca punica, come monete di IV e III secolo a.C., ceramica dipinta e un'anfora massaliota del IV secolo a.C. rinvenuta *in situ*, così come vernici nere di età repubblicana⁸. Le ricognizioni condotte nel villaggio, esteso circa 1.600 m² e cinto da mura, hanno permesso di definire l'ampia attestazione della fase punica, testimoniata da materiali rinvenuti ben oltre il perimetro murario⁹.

Le ricerche nel sito di Urpes, comprendente un nuraghe monotorre e un adiacente villaggio inglobati entro un circuito murario per un'estensione di circa 2.500 m², hanno messo in luce una fase ellenistica genericamente collocata in epoca repubblicana, successiva ad un presunto abbandono del sito dalla fine del VI secolo a.C. La cronologia è stata calcolata sia sulla base di datazioni ottenute misurando il tasso di idratazione dei frammenti di ossidiana rinvenuti in contesti stratigrafici ritenuti post-abbandono, sia a fronte della presunta brusca cesura operata dall'intervento cartaginese nel tradizionale quadro storiografico sardo¹⁰. Tuttavia, la mancanza di

7. G. S. WEBSTER, *Duos Nuraghes: Preliminary Results of the Three First Seasons of Excavations*, «Journal of Field Archaeology», 15, 1988, pp. 465-72; ID., *Duos Nuraghes: A Bronze Age Settlement in Sardinia*, vol. 1. *The Interpretive Archaeology*, Oxford 2001, p. 1.

8. G. S. WEBSTER, *Test Excavations at the Protonuraghe Serbine*, «Old World Archaeology Newsletter», 15.1, 1991, pp. 22-4.

9. G. S. WEBSTER, *Duos Nuraghes*, cit., p. 6.

10. J. W. MICHELS, *Obsidian Hydration Dating and a Proposed Chronological Scheme for the Marghine Region*, in J. W. MICHELS, G. S. WEBSTER (eds.), *Village ex-*

evidenti testimonianze stratigrafiche a sostegno di un possibile abbandono¹¹ insieme alle problematiche del metodo di datazione utilizzato portano a dubitare di una cesura nella sequenza di vita del sito¹². La fase ellenistica appare testimoniata in minima parte da evidenze strutturali, estremamente scarse, e in larga parte da materiali rinvenuti negli associati depositi stratigrafici, rappresentati per lo più da ceramiche di tradizione indigena in associazione con ceramiche puniche e romane repubblicane¹³.

Maggiori evidenze, anche di tipo strutturale, provengono dal nuraghe Toscono, dove le mura dell'età del Ferro cingono un'area di circa 1 ha occupata dal monotorre e dall'attiguo villaggio. Qui lo iato fra una prima fase di occupazione, terminata nell'età del Ferro, e la successiva rioccupazione, datata dagli scavatori ad epoca repubblicana sulla base del quadro storico complessivo e della cronologia dell'ossidiana, appare ben testimoniata da un livello di abbandono individuato in quasi tutti i punti indagati¹⁴. La ripresa della frequentazione è testimoniata sia nella torre che nel villaggio. Scavi nella torre hanno posto in evidenza la presenza di due fasi post-abbandono, entrambe documentate da stesure pavimentali. Nel villaggio almeno una dozzina di capanne sono state riportate a questa fase, che comportò sia interventi di ristrutturazione su strutture dell'età del Ferro, sia costruzioni *ex novo*. Frequenti rinvenimenti di materiale oltre il muro di cinta dell'età del Ferro testimoniano l'espansione dell'insediamento oltre i precedenti limiti¹⁵.

Un esame dettagliato dei materiali editi relativi alla fase post abbandono suggerisce di rialzare decisamente la cronologia di rioccupazione di Toscono. La quantità e qualità di ceramica punica (circa 170 frammenti fra ceramica comune, fine e dipinta) permette di stabilire dei paralleli con manufatti ampiamente diffusi nella Sar-

cavations at Nuraghe Urpes and Nuraghe Toscono in West-central Sardinia, Oxford 1987, pp. 119-24.

11. G. S. WEBSTER, J. W. MICHELS, C. MAREAN, *Detailed Description of the Excavations*, in MICHELS, WEBSTER (eds.), *Village Excavations*, cit., p. 34.

12. M. WALKER, *Quaternary Dating Methods: An Introduction*, Chichester 2005, pp. 172-4.

13. G. S. WEBSTER, J. W. MICHELS, D. HUDAK, *Ceramics*, in MICHELS, WEBSTER (eds.), *Village Excavations*, cit., p. 66.

14. MICHELS, *Obsidian*, cit., pp. 124-5.

15. WEBSTER, MICHELS, MAREAN, *Detailed Description*, cit., pp. 20-3.

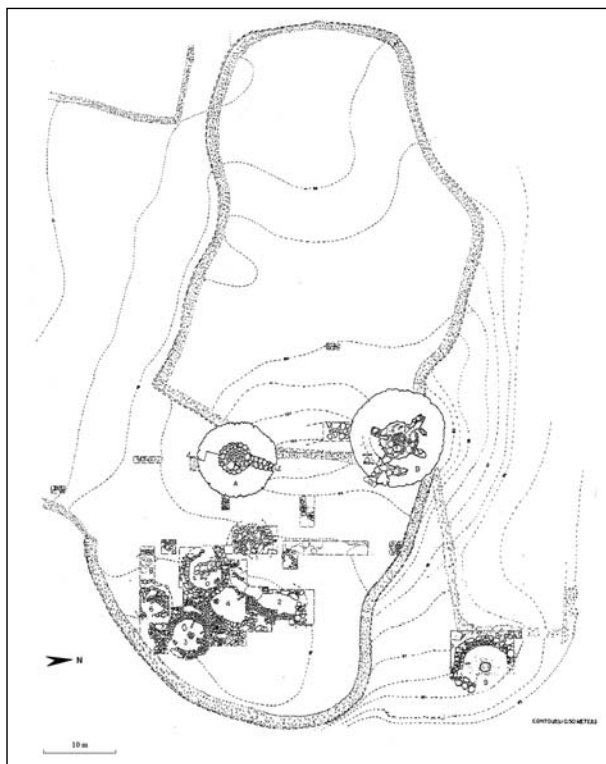


Fig. 3: Planimetria del nuraghe Duos Nuraghes e dell'adiacente villaggio (adattamento da Webster, *Duos Nuraghes*, fig. 1.5).

degna punica di v-iv secolo a.C. piuttosto che in epoca repubblicana, e di porre la fase di rioccupazione in piena epoca punica¹⁶.

Indagini in estensione hanno interessato il sito di Duos Nuraghes, composto da due torri e da un villaggio esteso ca. 5.000 m² entro il perimetro delle mura (FIG. 3). Qui le ricerche hanno evidenziato una fase di abbandono successiva ad un episodio di distruzione datato anche in questo caso in concomitanza con la presunta conquista cartaginese della Sardegna nella seconda parte del VI secolo a.C. Molto probabilmente, tuttavia, la cronologia di questo evento va notevolmente abbassata in quanto già gli stessi depositi di distruzione contenevano ceramica punica. La ripresa della frequenta-

16. WEBSTER, MICHELS, HUDAK, *Ceramics*, cit., tab. 4.4, p. 58; fig. 4.3, a-1, p. 59.

zione stabile viene posta all'inizio del periodo repubblicano, forse già nel corso del III secolo a.C., in quanto la ceramica punica venne rinvenuta in associazione con materiale di epoca repubblicana¹⁷. Evidenze della frequentazione di epoca ellenistica provengono sia dalle due torri che dal villaggio. Nella torre A è stata messa in luce una sequenza stratigrafica composta da diversi livelli che hanno restituito in gran parte ceramica di tradizione nuragica in associazione con ceramiche fini puniche e romane (6% del totale). Anche nel villaggio, come negli altri siti indagati dallo stesso progetto, la fase è testimoniata sia da ristrutturazioni strutturali sulle preesistenti capanne, sia da interventi *ex novo*. Nel corso di questo periodo sembra che la frequentazione del villaggio si sia mantenuta entro i limiti del perimetro murario dell'età del Ferro¹⁸.

Significativi sono i risultati delle analisi paleobotaniche effettuate a Toscono e a Duos Nuraghes, che hanno evidenziato un aumento delle graminacee nel corso delle fasi di rioccupazione, dato generalmente connesso a un'intensificazione dell'agricoltura e/o dell'allevamento, in quanto testimonierebbe, nel secondo caso, la presenza di foraggio e quindi di bestiame nel sito. Riguardo ai tipi di colture, a Toscono lungo la fase punico-romana è stata notata una predominanza dell'orzo sul grano nell'ordine di 2:1, mentre a Duos Nuraghes il grano appare maggioritario¹⁹.

Hinterland di Olbia

Il retroterra di Olbia, una fertile piana alluvionale solcata da alcuni corsi d'acqua e circondata da basse alture, è stato indagato dalla locale Soprintendenza negli anni Novanta dello scorso secolo, in seguito a ricerche territoriali intraprese negli anni Cinquanta da D. Panedda in vista di un sommario censimento dei siti dalla preistoria ad epoca romana per i tipi della *Forma Italiae*²⁰.

Le indagini, condotte principalmente da A. Sanciù, hanno comportato sia la raccolta di materiale superficiale presso i siti individua-

17. WEBSTER, *Duos Nuraghes*, cit., p. 106.

18. Ivi, pp. 106-116.

19. Toscono: W. WETTERSTROM, *A Preliminary Report on the Plant Remains from Nuraghe Toscono*, in MICHELS, WEBSTER (eds.), *Village excavations*, cit., pp. 101-3; Duos Nuraghes: WEBSTER, *Duos Nuraghes*, cit., p. 128.

20. D. PANEDDA, *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, Torino 1954.

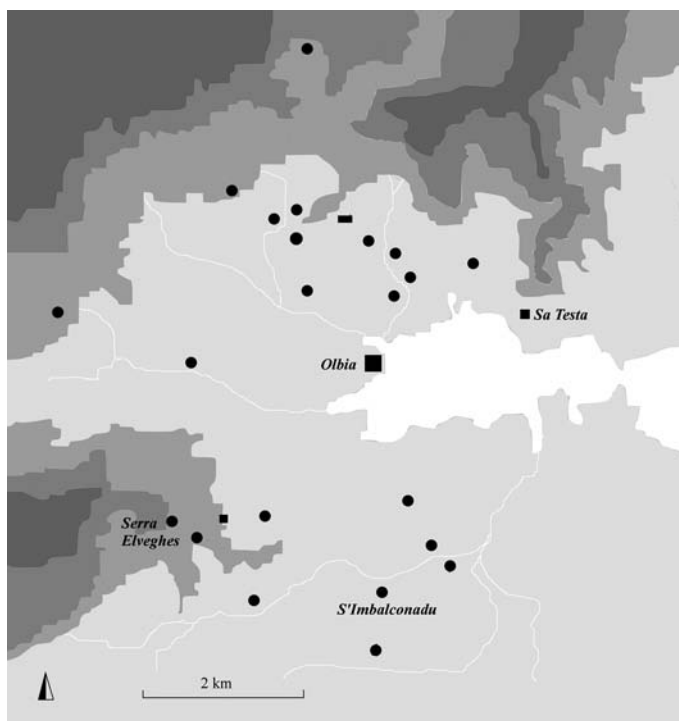


Fig. 4: Il quadro insediativo nell'hinterland di Olbia verso la fine del II secolo a.C. I cerchi indicano gli insediamenti, i quadrati i luoghi di culto e i rettangoli le sepolture (elaborato da Sanciu, *Insediamenti rustici*, cit., fig. 1).

ti, sia lo scavo di alcuni complessi. In totale sono stati individuati 27 siti variamente databili all'età ellenistica, fra insediamenti e aree sacre, tutti compresi entro un raggio di 5 km da Olbia (FIG. 4).

Tra questi, i siti localizzati presso preesistenti strutture nuragiche sono sette, mentre solamente le due aree sacre individuate, in località Sa Testa e Serra Elvegghes, sembrano essere state frequentate tra IV e III secolo a.C. La prima è posta ad est di Olbia, in una sella poco distante dalla sponda settentrionale del golfo, presso un pozzo monumentalizzato in epoca nuragica. Nel sito è attestata una continuità di utilizzo dalla fase nuragica sino a epoca romana inoltrata. L'area culturale di Serra Elvegghes (Serra Elvegghes III) è localizzata a sudovest di Olbia presso basse pendici collinari e ha restituito materiali databili dal IV secolo a.C. al II secolo d.C. Qui le indagini hanno rinvenuto un edificio rettangolare interpretato come

sacello votivo sulla base del rinvenimento di ceramiche quali bruciaprofumi a doppia coppa punici, ceramiche fini e soprattutto fittili anatomici²¹.

Le presenze nell'area si fanno più cospicue a partire dal II secolo a.C., quando ben 25 insediamenti interpretati come fattorie si dispersero nell'hinterland olbiese. Se per la gran parte di essi è stata ipotizzata una funzione genericamente produttiva sulla base dei – talvolta scarsi – materiali rinvenuti, lo svolgimento di indagini di scavo in due di questi insediamenti ha confermato pienamente la loro interpretazione come fattorie. Significativamente la gran parte dei siti individuati – compresi i due scavati – ha restituito materiali cronologicamente collocabili non oltre la fine dell'epoca repubblicana e solo per sette siti è attestata la continuità in epoca imperiale.

I due complessi oggetto di sondaggi stratigrafici sono il sito di Serra Elveghe II, scavato solo parzialmente, e lo stabilimento rurale di S'Imbalconadu, scavato pressoché integralmente. In località Serra Elveghe, a circa 300 m di distanza dall'area sacra sopra descritta, sono stati individuati in superficie i resti strutturali di almeno due complessi – Serra Elveghe I e II – la cui frequentazione ebbe inizio verso la metà del II secolo a.C. Nel secondo complesso le indagini stratigrafiche hanno interessato uno dei due vani di modeste dimensioni che componevano la parte abitativa di un più vasto complesso produttivo. Lo scavo dell'ambiente ha permesso di individuare un'unica fase abitativa rappresentata da un piano in cementizio rinvenuto al di sotto del crollo dello stabile, abbandonato nei primi decenni del I secolo a.C. a causa di un incendio. Fra i rinvenimenti, ceramiche a vernice nera, anfore, frammenti di macine e parti di tabouna testimoniano dell'uso residenziale e produttivo dell'area²².

Maggiori informazioni provengono dalla fattoria di S'Imbalconadu, ubicata su un terrazzo fluviale dominante il fiume Padrogianu a circa 5 km a sud di Olbia e scavata fra 1994 e 1995. Il complesso occupava probabilmente un spazio di circa 900 m² di superficie delimitato da un muro di cinta rinvenuto integralmente nel lato occidentale (33 m) e per una buona parte nel lato meridionale (circa 30 m). La fattoria era ripartita fra un'area abitativa posta al centro della corte, probabilmente costituita da due piani, e vani ad

21. A. SANCIU, *Insediamenti rustici di età repubblicana nell'agro di Olbia*, in *L'Africa romana XII*, pp. 779-84.

22. *Ivi*, pp. 783-4.

uso produttivo addossati al muro di cinta meridionale, tra i quali si trovavano ambienti per la panificazione e la spremitura dell'uva²³. L'analisi complessiva dei materiali rinvenuti ha permesso di delimitare i brevi estremi cronologici della vita della fattoria, compresa fra il terzo venticinquennio del II secolo a.C. e il terzo decennio del I secolo a.C.²⁴

Discussione

I tre casi studio su cui si è posta l'attenzione mostrano diversi sviluppi insediativi a cavallo fra epoca punica ed età repubblicana. Le caratteristiche del popolamento nell'area di Gesturi evidenziano la compresenza di due diverse forme insediative, quali la continuità di utilizzo di strutture nuragiche isolate insieme alla formazione *ex novo* di nuclei di popolamento aggregato come villaggi nel fondovalle già nel corso dell'epoca punica. Questa duplicità insediativa trova sviluppi simili in altre zone dell'isola, soprattutto nel settore centromeridionale, come nel territorio dell'attuale Sanluri e nell'area della Trexenta²⁵.

Il popolamento presso tradizionali abitati nuragici indagato nell'area dell'attuale Borore mostra invece ad alterne vicende la persistenza insediativa presso strutture dell'età del bronzo con continuità e riutilizzi, e sensibili trasformazioni edilizie, variamente distribuite nel corso dell'epoca ellenistica. Analoghe forme insediative sono rintracciabili nel settore centrosettentrionale dell'isola, forse connesse a una strutturazione politica che ha le sue radici nel mondo nuragico, con un'organizzazione su base tribale/cantonale.

La breve parentesi insediativa nel territorio di Olbia, d'altra parte, basata su un popolamento di tipo disperso delle campagne sembra essere l'esito diretto della situazione politica di epoca repubblicana, probabilmente connotata da un maggior controllo del territorio che permise, per un breve periodo, un'intensificazione della produttività agraria da parte della popolazione olbiese²⁶. A

23. A. SANCIU, *Una fattoria di età romana nell'agro di Olbia*, Sassari 1997, pp. 13-136, 160-76.

24. Ivi, pp. 154-5.

25. Trexenta: D. SALVI, L. USAI (a cura di), *Museo Sa Domu Nosta*, Cagliari 1990; Sanluri: M. C. PADERI, O. PUTZOLU (a cura di), *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982.

26. P. VAN DOMMELEN, *Beyond Resistance: Roman Power and Local Traditions in*

difficoltà nel controllo territoriale e nei rapporti fra la comunità olbiese e comunità dell'immediato entroterra è possibile imputare il repentino cambiamento della situazione insediativa nell'arco di un secolo, nel periodo conclusivo dell'epoca repubblicana. L'elevata densità di fattorie di chiare tradizioni puniche mostra notevoli somiglianze con quanto messo in luce negli entroterra dei coevi centri isolani, come nel territorio circostante *Neapolis* e negli hinterland di Nora e Monte Sirai²⁷. La differenza di rilievo risiede nelle cronologie del popolamento rurale, che negli altri casi appaiono prendere piede in modo consistente a partire dal V-IV secolo a.C. e proseguire secondo simili caratteristiche organizzative lungo tutta la fase ellenistica. Nella gran maggioranza dei casi, cambiamenti decisivi nell'organizzazione territoriale che comportarono la contrazione del popolamento sembrano coincidere con la fine dell'età repubblicana²⁸. I diversi sviluppi evidenziati da questo intervento appaiono comunque accomunati, pur nelle specifiche differenze, da una sostanziale continuità di alcune trasformazioni insediative che, iniziate nel corso della fase punica, proseguirono in epoca repubblicana e più specificamente nel corso del II secolo a.C. Alla luce del più ampio contesto dell'inserimento della Sardegna nella sfera di Roma repubblicana, questi fenomeni potrebbero essere posti in relazione alla politica fiscale repubblicana che, come testimoniato dalle fonti, comportò pressanti richieste di tributi per l'approvvigionamento degli eserciti consolari e di conseguenza determinò un incremento della produttività agricola isolana. Insieme a questo aspetto vanno anche considerate, da un punto di vista commerciale, le aumentate possibilità offerte dall'inserimento dell'isola nell'estesa rete mercantile mediterranea di Roma repubblicana, che potrebbe aver agito, a più livelli, come stimolo alla produzione.

Punic Sardinia, in P. VAN DOMMELEN, N. TERRENATO (eds.), *Articulating Local Cultures. Power and Identity under the Expanding Roman Republic*, Portsmouth 2007, p. 66.

27. P. VAN DOMMELEN, S. FINOCCHI, *Sardinia: Divergent Landscapes*, in P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD, (eds.), *Rural Landscapes of the Punic World*, London 2008, pp. 167-77.

28. Per l'area di *Neapolis*: P. VAN DOMMELEN, *On colonial Grounds. A Comparative Study of Colonialism and Rural Settlement in First Millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998, pp. 169-73.

Jacopo Bonetto, Stefano Cespa, Rita Valentina Erdas
Approvvigionamento idrico a *Nora*:
nuovi dati sulle cisterne

Il contributo presenta i primi risultati dello studio condotto sulle cisterne per la conservazione dell'acqua ricavate nello spazio urbano e suburbano della città di *Nora*, in Sardegna. L'attività di studio si è rivolta a considerare sia gli aspetti topografico-urbanistici, sia gli aspetti tipo-morfologici di queste strutture; è stato inoltre compiuto un largo campionamento di frammenti degli intonaci di rivestimento delle conserve d'acqua che sono stati sottoposti ad analisi mineralogico-petrografiche. Infine, un'attenzione particolare è stata rivolta agli aspetti funzionali dei manufatti e alle ipotesi sull'utilizzo dell'elemento acqua da parte della popolazione della città antica.

Parole chiave: *Nora*, approvvigionamento idrico, cisterne, rivestimenti idraulici, utilizzo dell'acqua.

I

L'uomo e l'ambiente a *Nora*: l'uso dell'acqua

La prestigiosa sede congressuale dell'*Africa romana*, divenuta nel tempo basilare luogo di comunicazione dell'archeologia del Mediterraneo occidentale, ha ospitato più volte gli interventi volti a presentare l'attività che vede impegnata l'Università di Padova a *Nora*, nella Sardegna meridionale¹. Ciò esime dal ritornare qui a illustrare in dettaglio questo impegno che ci vede attivi dal 1992 nella città del Golfo di Cagliari con numerosi progetti di ricerca che hanno come oggetto il divenire insediativo dell'importante centro fenicio, punico e romano.

Basterà quindi ricordare che dal 1992 al 1996 l'Ateneo di Padova ha condotto una serie di ricerche nel quartiere occidentale su

* Jacopo Bonetto, Stefano Cespa, Rita Valentina Erdas, Dipartimento dei Beni Culturali e di Geoscienze, Università degli Studi di Padova.

1. BONETTO (2002); GHIOTTO, NOVELLO (2004); BONETTO, BUONOPANE, GHIOTTO, NOVELLO (2006); BONETTO, GHIOTTO, ROPPA (2008).

diversi complessi architettonici romani per poi spostarsi dal 1997 nell'area del foro romano, che è stato indagato per esteso fino al 2006, restaurato nel 2007 ed edito in modo sistematico nel 2009 con presentazione di una lunga sequenza di frequentazione estesa dall'età fenicia alla tarda antichità².

L'attività di scavo si è quindi spostata fino ad oggi nel vicino complesso del cosiddetto Tempio romano, già riportato in luce, come il foro, da G. Pesce, ma rimasto inedito e pressoché sconosciuto nelle sue caratteristiche storiche e architettoniche, così come in relazione alle sue preesistenze. I risultati di questa indagine, ancora in corso e particolarmente fruttuosa, sono esposti in altre sedi³, mentre si intende qui soffermarsi su un altro progetto condotto in parallelo agli scavi ma complementare a questi per la lettura del divenire dello scenario urbano nel suo complesso. Si tratta di uno studio avviato dal 2006 su scala cittadina (con proiezioni territoriali) e indirizzato a indagare le articolate e complesse relazioni intercorse tra l'uomo e l'ambiente nel corso della storia della città di *Nora*.

Questa ricerca di ampio spettro si declina in diverse forme di analisi. Negli anni più recenti hanno assunto un peso particolare le indagini sulle variazioni del livello marino e lo spostamento della linea di costa⁴, sulle forme di approvvigionamento e di utilizzo del materiale da costruzione⁵, sull'analisi delle forme di approvvigionamento e utilizzo della risorsa idrica.

In quest'ultimo settore di ricerca, caratterizzato da un ampio

2. BONETTO *et al.* (2009).

3. Le relazioni del primo anno di scavo sono in: BONETTO, BERTO, CESPA, ZARA (2010), pp. 161-77; BONETTO, FALEZZA, PAVONI (2010), pp. 178-97; FURLAN, GHIOTTO (2010), pp. 198-208. Lo scavo del primo anno (2008) ha condotto, tra l'altro, al rinvenimento di un deposito votivo e di fondazione costituito da una lastra fittile a raffigurazione di volto umano associata ad un gruzzolo di 18 monete d'argento emesse in Italia (*Cales, Tarentum, Neapolis*, Roma) databili tra IV e III sec. a.C. Questo straordinario rinvenimento è presentato in forma critica in BONETTO, FALEZZA (2009).

4. Su questo aspetto i contributi più ricchi sono quelli di: BONETTO, GHIOTTO, ROPPA (2008); ROPPA (2009).

5. Vedi AGUS, CARA, FALEZZA, MOLA (2009) per questo studio in relazione agli edifici del foro; è inoltre in corso di svolgimento, da parte del medesimo gruppo di ricerca, lo studio delle cave suburbane di arenite presso la penisola di Is Fradis Minoris posta ad ovest della città. Alcuni cenni alle cave da cui proviene il materiale alla città sono in GHIOTTO (2010).

spettro documentario e problematico, è stato di recente avviato un primo studio che ha come oggetto le cisterne per la conservazione dell'acqua disseminate nello spazio urbano e suburbano norense⁶. Si tratta di manufatti che, come gran parte delle altre realtà architettoniche urbane, erano stati solamente dissepoliti dagli scavi del secolo scorso, ma mai presi in considerazione attraverso uno studio dedicato, come invece venne opportunamente fatto alcuni anni fa per il secondo grande sito romano sardo di *Tbarros*⁷ e come si sta recentemente facendo per il centro punico e romano di Olbia⁸. La ricerca, di cui qui si presenta solo una sintesi che anticipa più ampie trattazioni, si è mossa cercando di colmare la prima e più vistosa lacuna documentaria riguardo a questa classe di manufatti, costituita dalla mancata conoscenza del loro esatto numero e della loro dislocazione. Ne è uscito un censimento che ha registrato l'innatteso panorama di ben 53 manufatti, tutti in discreto o buono stato di conservazione⁹ che sono stati oggetto di una prima analisi autoptica strutturale e di campagne di rilievo fotografico e architettonico con stazione totale per la redazione di planimetrie e per la georeferenziazione su cartografia¹⁰.

Già dalla raccolta dei dati emerge un panorama stimolante per quantità e qualità delle informazioni, che può fornire materia di riflessione su diversi aspetti dell'organizzazione della vita urbana. Non inficia questa speranza un aspetto certamente negativo, che va anticipato, rappresentato dalla seria difficoltà di inquadrare i singoli manufatti dal punto di vista cronologico per l'assenza, nel 90% dei casi, di scavi stratigrafici. Solo alcuni manufatti dell'area del foro, del Tempio romano e del quartiere centrale sono stati compresi recentemente in aree di indagine e quindi datati.

L'attività di censimento e catalogazione delle cisterne si è rivolta a considerare sia gli aspetti topografico-urbanistici, sia quelli ritenuti da sempre diagnostici per questo tipo di manufatti; sono stati così determinati con rigore i loro caratteri morfologici sia dal

6. Lo studio delle cisterne sarà affiancato e integrato in futuro dall'analisi dei pozzi, che già hanno ricevuto un preliminare censimento da parte di DI GREGORIO, FLORIS, MATTA, TRONCHETTI (2005-06) e DI GREGORIO *et al.* (2006).

7. Vedi: BULTRINI, MEZZOLANI, MORIGI (1996); MEZZOLANI (1997); ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI (2002).

8. Vedi per questo l'ottimo lavoro di MEZZOLANI (2010).

9. Ringrazio i colleghi G. Bejor, S. F. Bondi e B. M. Giannattasio che dirigono con me la Missione di *Nora* e hanno sostenuto e promosso la presente ricerca.

10. Si ringrazia per la preziosa collaborazione in tutte le fasi di rilievo S. Berto.

punto di vista planimetrico bidimensionale, sia altimetrico tridimensionale, così da ottenere un quadro tipo-morfologico utile soprattutto per condurre studi comparativi con altri manufatti dalla simile funzionalità e distribuiti in diversi altri centri del Mediterraneo occidentale (Spagna, Sicilia, Nord-Africa).

Per integrare e innovare l'approccio strettamente tipologico si è cercato di spingere lo studio verso aspetti meno considerati in passato ma per certi versi più caratterizzanti. Per questo è stato compiuto un largo campionamento di frammenti degli intonaci di rivestimento delle conserve d'acqua che sono stati quindi sottoposti ad analisi mineralogico-petrografiche, in cooperazione con il Dipartimento di Geoscienze dell'Ateneo di Padova¹¹, le cui analisi sono sintetizzate nell'ultima parte di questo contributo da R. Erdas. Il raffinato e poliedrico scenario di procedure tecniche riscontrate lasciano intuire potenzialità notevoli non solo per la ricostruzione delle pratiche di cantiere, ma pure per differenziare, forse anche sul piano cronologico, manufatti classificati come simili o identici sul piano tipologico.

Infine un'attenzione particolare è stata rivolta agli aspetti funzionali dei manufatti, allineando dati tra loro diversi come le capacità di conservazione dell'acqua dei vari tipi di manufatti, le forme del suo approvvigionamento (piovosità della regione, superficie di raccolta, presenza di pozzi), le forme e le quantità del suo consumo (alimentare, di servizio, artigianale) e il contesto di appartenenza di ciascun manufatto (pubblico o privato); dalla lettura combinata di queste informazioni, resa peraltro complessa dalla variabilità e dall'aleatorietà di alcuni fattori, emergono spunti ricostruttivi di notevole interesse che toccano aspetti come la funzione pubblica, produttiva o privata dei manufatti, e dei contesti in cui si vengono a trovare, in base alla loro capacità, la disponibilità idrica per nucleo familiare e la possibile consistenza (o il livello sociale) dei singoli nuclei in base alle potenzialità della riserve d'acqua, le potenzialità delle cisterne in rapporto alle necessità idriche della popolazione, la complementarità degli apporti idrici (meteorici e di falda), il bilancio idrico dei manufatti nelle varie stagioni dell'anno in relazione all'apporto e al consumo, ecc.

In sintesi con questo studio si cerca di evidenziare come lo studio delle cisterne (combinato con quello degli altri apparati di ap-

11. Si veda l'APPENDICE a cura di R. Erdas. Per le analisi è stata avviata una proficua collaborazione con il collega C. Mazzoli che ringraziamo sentitamente.

provvigionamento idrico) potrà stimolare, pur con la cautela imposta dalla complessità di tale approccio, ragionamenti estremamente stimolanti sugli aspetti architettonico-funzionali e sul quadro socio-demografico di una città del Mediterraneo.

J. B.

2

La distribuzione delle cisterne nella città

In prima analisi, lo studio si è rivolto verso il quadro topografico-urbanistico, tramite un'estesa e trasversale ricerca delle strutture presenti nell'ambito urbano e suburbano di *Nora*. Il quadro emerso testimonia la grande quantità e potenzialità informativa dei manufatti riscontrati: il numero totale delle cisterne prese in esame è infatti di 53 esemplari¹² (FIG. 1).

L'analisi delle strutture è partita dalla suddivisione della città in macroaree, all'incirca coincidenti con gli isolati antichi, incorniciati essenzialmente dai tratti stradali¹³. La zona che presenta il maggior numero di cisterne è quella denominata "Colle di Tanit", sul versante meridionale del rilievo centrale della città: sono infatti ben sedici le strutture atte alla conservazione dell'acqua piovana ricavate lungo le linee di pendenza e alla base di questa altura di *Nora*. Almeno altre sei sono presenti invece nel "quartiere S-E", lungo la linea costiera della cala meridionale.

Entrambe queste aree sono interpretabili come zone di contesto abitativo-residenziale, quindi il loro numero (quasi la metà delle cisterne totali della città) è evidentemente riconducibile a un'ottica di conservazione della risorsa idrica per le attività quotidiane delle famiglie.

Tutte le altre zone presentano un numero abbastanza omogeneo di cisterne, che varia da due a quattro nelle zone più fornite; purtroppo nella maggior parte di queste l'identificazione del contesto non è chiara né sicura, sebbene, come si dirà, qualche indicazione può trarsi dallo studio dimensionale e di capacità degli inva-

12. Un'indagine precedente (DI GREGORIO, FLORIS, MATTA, TRONCHETTI 2006) si era invece occupata dello studio e del censimento dei pozzi di *Nora*. Lo studio topo-cartografico delle due indagini ha portato alla creazione della pianta della città norense con la segnalazione della distribuzione nell'area delle strutture per l'approvvigionamento idrico (cisterne, pozzi, ipotetico tracciato dell'acquedotto).

13. Si segue in questo caso il percorso tracciato da TRONCHETTI (1986).

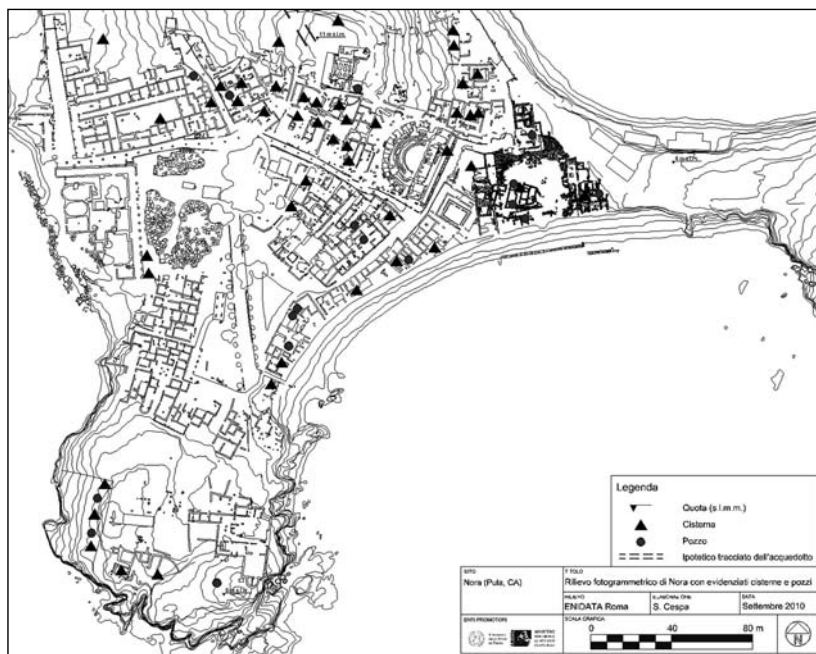


Fig. 1: Pianta della città di Nora con il posizionamento delle cisterne e dei pozzi.

si. A parte l'area delle pendici meridionali del Colle di Tanit, di cui si è detto, non sembrano quindi esistere forme particolari di concentrazione nella distribuzione delle cisterne. Ne deriva l'impressione che il loro uso fosse omogeneamente diffuso a tutti i quartieri e non fosse significativamente condizionato dalla diversa destinazione funzionale che essi, verosimilmente, dovevano avere.

Tre cisterne sono state rilevate nel suburbio, una legata a un contesto particolare quale la zona delle cave di estrazione delle arenite tirreniane presso la penisola di Fradis Minoris (cisterna 29)¹⁴, le altre due (cisterne 28 e 36) lungo la linea di costa settentrionale, in pessimo stato di conservazione e di difficile attribuzione.

14. La cisterna in questione è menzionata da FINOCCHI (2000), pp. 291-3, nota 48 e da COSSU (2003), pp. 125-8.

2.1. I caratteri tecnico-costruttivi e strutturali

La grande maggioranza delle cisterne prese in esame rientra in quella tipologia che è considerata tipica dell'ambito edilizio punico, ovvero la tipologia "a bagnarola", caratterizzata da una pianta rettangolare con i lati brevi curvilinei¹⁵: sono infatti ben 33 le cisterne di *Nora* così costruite (poco più del 60% del totale, vedi TAB. 1) distribuite su tutta la superficie della città antica.

Quattro cisterne presentano una pianta che, pur essendo effettivamente rettangolare (cisterne 15, 17, 29) o ellissoidale (cisterna 20), sono molto simili alla tipologia "a bagnarola", laddove le prime tre hanno i lati brevi connessi a quelli lunghi con uno spigolo, ma sono leggermente curvi, mentre la cisterna 20, ellissoidale, presenta anche i lati lunghi leggermente curvilinei, ma non si discosta eccessivamente dalla tipologia più comune.

Due sole cisterne (34 e 44)¹⁶ rientrano invece nella tipologia definita per la sua sezione "a bottiglia", che si ritrova in tutto il bacino del Mediterraneo¹⁷, ma che a *Nora* non sembra aver goduto di molta fortuna. Entrambe situate nella zona del "Colle di Tannit", presentano un'imboccatura circolare o subcircolare e un bacino interno che si allarga uniformemente verso il fondo; si differenzia da queste ultime due la cisterna 51, caratterizzata anch'essa da una pianta circolare ma con sezione cilindrica, con le pareti dell'invaso che scendono rettilinee verso il fondo (FIGG. 2-3).

Altre due cisterne (32 e 43) presentano una pianta che potremmo definire "a L", ovvero con un braccio principale al quale si connette ortogonalmente, a una delle estremità, un secondo braccio, di dimensioni minori, che potrebbe essere stato funzionale all'attingimento dell'acqua del bacino. Un confronto lampante è costituito da una cisterna della fortezza di Ras ed-Drek (Capo Bon,

15. La prima definizione di questa tipologia di invasi si trova in PESCE (1961), p. 75: «La cisterna punica, come la si vede a *Nora*, ha la forma di una bagnarola, cioè di una cava stretta e lunga con i lati minori curvilinei e le pareti rivestite di intonaco». Altri autori (ad esempio MEZZOLANI, 2010) preferiscono la definizione "a pianta ellissoidale" per indicare la medesima forma.

16. FINOCCHI, GARBATI (2007), pp. 211-33.

17. Per una panoramica generale vedi RIERA (1994), pp. 308-9. Inoltre, assai esaurienti ed utili sono le indicazioni bibliografiche contenute in MEZZOLANI (2010), p. 1764, note 9 e 10.

Tabella 1. Tabella sinottica delle cisterne di Nora (n.c. = non conservato; i = integrale; p = parziale).

| Cisterna | Tipologia | Misura (m) | | Canalette | | V (m ³) | Copertura | Pozzetto |
|----------|---------------------|------------|--------|-----------|------|---------------------|------------|-----------------|
| | | lungh. | largh. | prof. | Add. | | | |
| 1 | a bagnarola | 4,12 | 0,95 | 2,82 (i) | 2 | - | architrave | sup., circolare |
| 2 | a bagnarola | 7,10 | 1,10 | 0,70 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 3 | a bagnarola | 3,80 | 1,25 | 2,00 (p) | - | I | n.c. | lat., quadrato |
| 4 | a bagnarola | 2,10 | 1,22 | 2,65 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 5 | a bagnarola | 4,25 | 1,10 | 2,69 (p) | I | - | n.c. | n.c. |
| 6 | a bagnarola | 2,93 | 0,82 | 1,59 (i) | 2 | - | architrave | sup., circolare |
| 7 | a bagnarola | 8,59 | 1,22 | 3,36 (p) | 2 | - | n.c. | n.c. |
| 8 | a bagnarola | 8,59 | 1,09 | 3,01 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 9 | a bagnarola | 6,10 | 0,91 | 2,97 (p) | I | I | n.c. | n.c. |
| 10 | pianta trapezoidale | 6,49* | 1,19 | 0,60 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 11 | a bagnarola | 3,70 | 1,03 | 4,33 (p) | - | - | n.c. | lat., quadrato |
| 12 | pianta "a gamma" | 5,20 | 5,00 | 3,44 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 13 | a bagnarola | 5,27 | 1,00 | 2,21 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 14 | a bagnarola | 4,31 | 1,15 | 2,82 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 15 | pianta rettangolare | 4,17 | 1,25 | 2,86 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 16 | a bagnarola | - | 2,20 | 2,00 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 17 | pianta rettangolare | 3,67 | 0,91 | 3,01 (i) | I | - | n.c. | n.c. |
| 18 | pianta rettangolare | 4,48 | 3,78 | 3,84 (i) | 4 | - | n.c. | n.c. |
| 19 | a bagnarola | 4,31 | 1,32 | 1,53 (p) | - | - | n.c. | n.c. |
| 20 | pianta ellissoidale | 3,02 | 1,65 | 2,32 (i) | - | - | n.c. | n.c. |

(segue)

Tabella 1 (segue).

| Cisterna | Tipologia | Misura (m) | | | Canalette | | V (m ³) | Copertura | Pozzetto |
|----------|---------------------|------------|--------|----------|-----------|------|---------------------|---------------------|-----------------------------|
| | | lungh. | largh. | prof. | Add. | T.p. | | | |
| 21 | a bagnarola | 4,45 | 1,16 | 2,28 (p) | - | I | 10 | n.c. | n.c. |
| 22 | a bagnarola | 5,31 | 1,30 | 2,02 (p) | I | I | 11 | n.c. | n.c. |
| 23 | a bagnarola | 2,94 | 1,03 | 2,13 (p) | - | - | 6 | n.c. | n.c. |
| 24 | a bagnarola | 3,23 | 1,01 | 2,84 (i) | - | - | 8 | architrave | sup., circolare |
| 25 | a bagnarola | 5,02 | 1,14 | 2,47 (i) | - | - | 12 | architrave | sup., quadrato |
| 26 | a bagnarola | 5,35 | 1,61 | 2,80 (i) | I | - | 18 | n.c. | n.c. |
| 27 | pianta rettangolare | 9,30 | 3,20 | 0,80 (p) | - | I | ? | n.c. | n.c. |
| 28 | a bagnarola | - | 1,10 | 2,07 (p) | - | - | ? | n.c. | n.c. |
| 29 | pianta rettangolare | 10,05 | 1,36 | 1,80 (p) | - | - | 25* | n.c. | n.c. |
| 30 | pianta irregolare | 2,53 | 2,79 | 3,67 (p) | I | I | 18 | n.c. | n.c. |
| 31 | a bagnarola | 5,80 | 1,08 | 3,60 (p) | 2 | I | 20 | n.c. | lat., quadrato |
| 32 | pianta "a L" | 3,35 | 1,11 | 1,93 (p) | - | - | 7 | n.c. | lat., circolare |
| 33 | a bagnarola | 4,85 | 1,29 | 2,32 (i) | - | - | 13 | n.c. | n.c. |
| 34 | a bottiglia | 1,63 | 1,58 | 2,67 (i) | - | - | 6 | n.c. | n.c. |
| 35 | a bagnarola | 4,70 | 1,20 | 3,50 (i) | 3 | - | 19 | doppio spiovente | 2 sup., circolari |
| 36 | a bagnarola | 4,38 | 0,83 | 2,02 (p) | - | - | 7 | n.c. | n.c. |
| 37 | pianta irregolare | 2,87 | 1,39 | 4,00 (p) | 2 | I | ? | doppio | spiovente sup., quadrato |
| 38 | a bagnarola | 3,00* | 1,00* | - | - | - | ? | n.c. | sup., quadrato |

(segue)

Tabella I (seguito).

| Cistema | Tipologia | Misura (m) | | Canalette | | V (m ³) | Copertura | Pozzetto |
|---------|---------------------|------------|---------|-----------|------|---------------------|-----------|-----------------|
| | | lungh. | largh. | prof. | Add. | | | |
| 39 | a bagnarola | 5,55 | 1,20 | - | I | I | n.c. | lat., circolare |
| 40 | a bagnarola | 2,48 | 0,98 | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 41 | a bagnarola | 6,05 | 1,02 | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 42 | a bagnarola | 3,50 | 1,10 | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 43 | pianta "a L" | 6,20 | 0,97 | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 44 | a bottiglia | d. 0,80 | d. 1,70 | 3,20 (i) | - | - | n.c. | n.c. |
| 45 | pianta rettangolare | - | - | - | I | I | n.c. | n.c. |
| 46 | pianta rettangolare | 9,10 | 2,87 | 2,32 (p) | 2 | - | a volta | n.c. |
| 47 | a bagnarola | - | - | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 48 | ? | - | - | - | I | - | - | - |
| 49 | a bagnarola | - | - | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 50 | pianta rettangolare | > 3,00 | 2,00 | - | - | - | n.c. | n.c. |
| 51 | pianta circolare | - | - | - | - | - | - | - |
| 52 | pianta rettangolare | - | - | - | I? | - | - | - |
| 53 | a bagnarola ? | - | - | - | - | - | - | - |

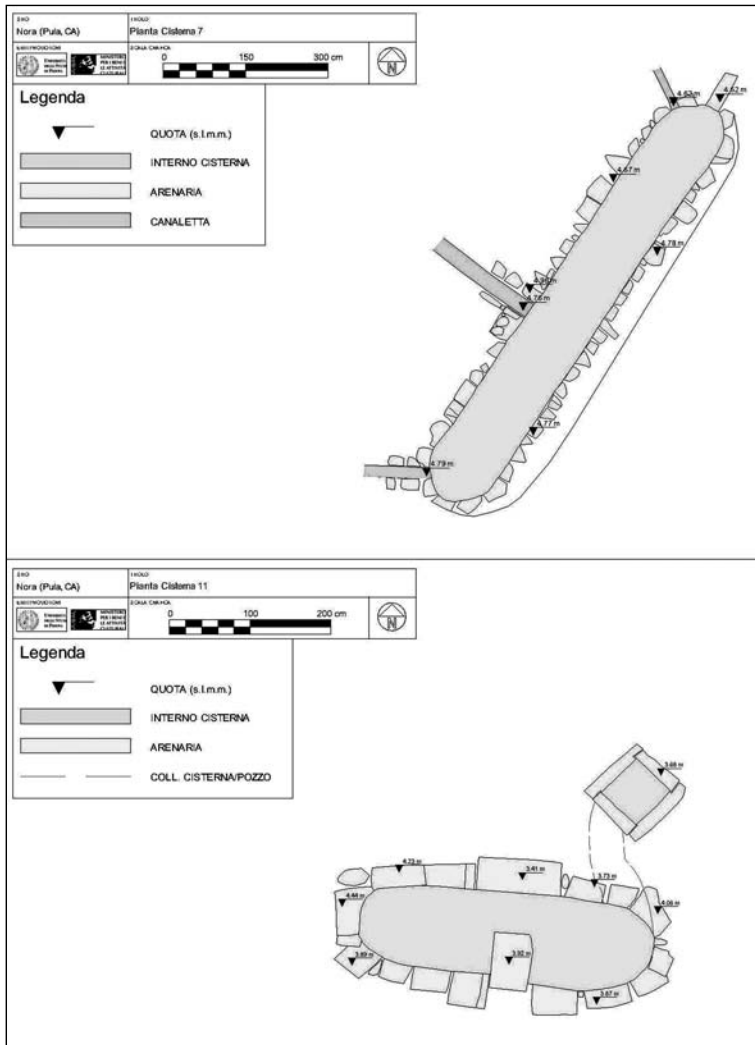
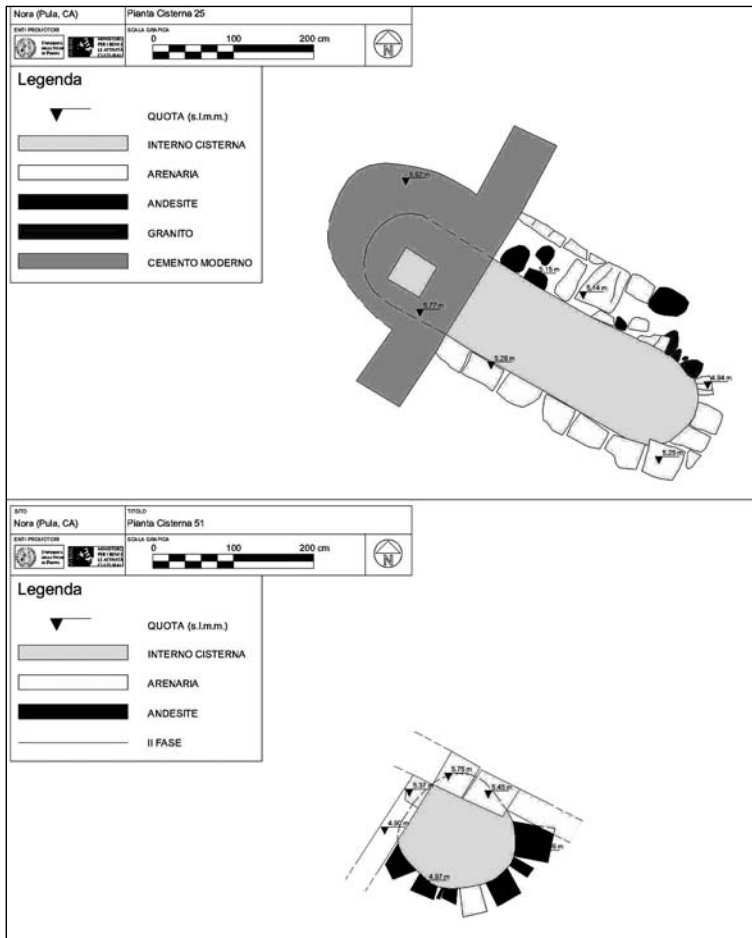


Fig. 2: Le piante delle cisterne 7 e 11.

Tunisia) che presenta una pianta praticamente identica alle due cisterne norensi¹⁸.

Un'altra tipologia presente nella città è quella delle cisterne a pianta rettangolare; tra queste, molto simili dal punto di vista del

18. BARRECA, FANTAR (1983).



volume contenuto sono le tre grandi vasche 18, 27 e 46, probabilmente connesse ai vicini impianti termali (rispettivamente la vasca/cisterna 18¹⁹ alle cosiddette Terme a mare e la cisterna 46 alle cosiddette Terme di Levante) e all'acquedotto (27), che potevano

19. Un breve riferimento alla cisterna in esame è presente in TRONCHETTI (1986), p. 61.

raccogliere più di 60 m³ d'acqua ciascuna. Le due cisterne 45²⁰ e 50 invece presentano un modulo dimensionale ben minore, in quanto non connesse ad un ambito pubblico, bensì privato o forse artigianale.

Infine vi sono alcune cisterne che, a causa della morfologia del suolo, degli ambienti attigui o di precise volontà costruttive, o per cause non note, non possono essere connotate dal punto di vista formale e tipologico poiché presentano una pianta irregolare: la vasca 10, che nella parte conservata forma un trapezio, la cisterna 12, definita "a gamma" per i tre bracci connessi ortogonalmente tra loro, la cisterna 30, ubicata alle pendici meridionali del "Colle di Tanit", e la cisterna 37, ricavata al di sotto della cella del Tempio romano (FIG. 4).

Dal punto di vista strutturale, un altro problema affrontato riguarda la relazione delle cisterne con il piano d'uso delle strutture ad esse collegate. La maggior parte delle cisterne di *Nora* (e non solo) venne infatti realizzata tramite scavi al di sotto del piano d'uso; in tale modo le conserve d'acqua risultavano sottoposte al piano di frequentazione delle abitazioni o degli edifici con una copertura spesso a filo sullo stesso.

In pochi isolati casi le cisterne risultano invece realizzate in toto o in parte al di sopra del piano d'uso antico. A *Nora*, gli invasi così costruiti sono la cisterna 2, ubicata nella zona del foro romano²¹, e la vasca 10, che doveva presentarsi in alzato almeno per la parte superiore del bacino, come si evince dalla presenza di un'intonacatura sulle pareti esterne, che quindi dovevano essere a vista. Lo stato di conservazione della cisterna non ne permette uno studio approfondito: si potrebbe ipotizzare, dalla tipologia "in alzato" e dalla posizione lungo uno degli assi viari principali, che potesse essere stata utilizzata nella duplice funzione di monumento decorativo e di ristoro all'ingresso della città antica²².

20. La cisterna 45 è stata oggetto di un più ampio studio riguardante un'unità abitativa posta nella cosiddetta "area AB"; la struttura è forse da mettere in relazione con una specifica attività produttiva, legata al commercio del pesce o di qualche altra derrata che necessitava di acqua abbondante (vedi GUALANDI, 2003, pp. 81-7; FABIANI, GUALANDI, 2011).

21. BONETTO (2009).

22. In TRONCHETTI (1986), p. 22, se ne trova una breve descrizione: «[...] una struttura che sorge a lato della strada. A forma allungata e incompleta, questa si riconosce come una fontana, che trova il suo *pendant* nei resti di un simile apparato sul lato opposto della strada».

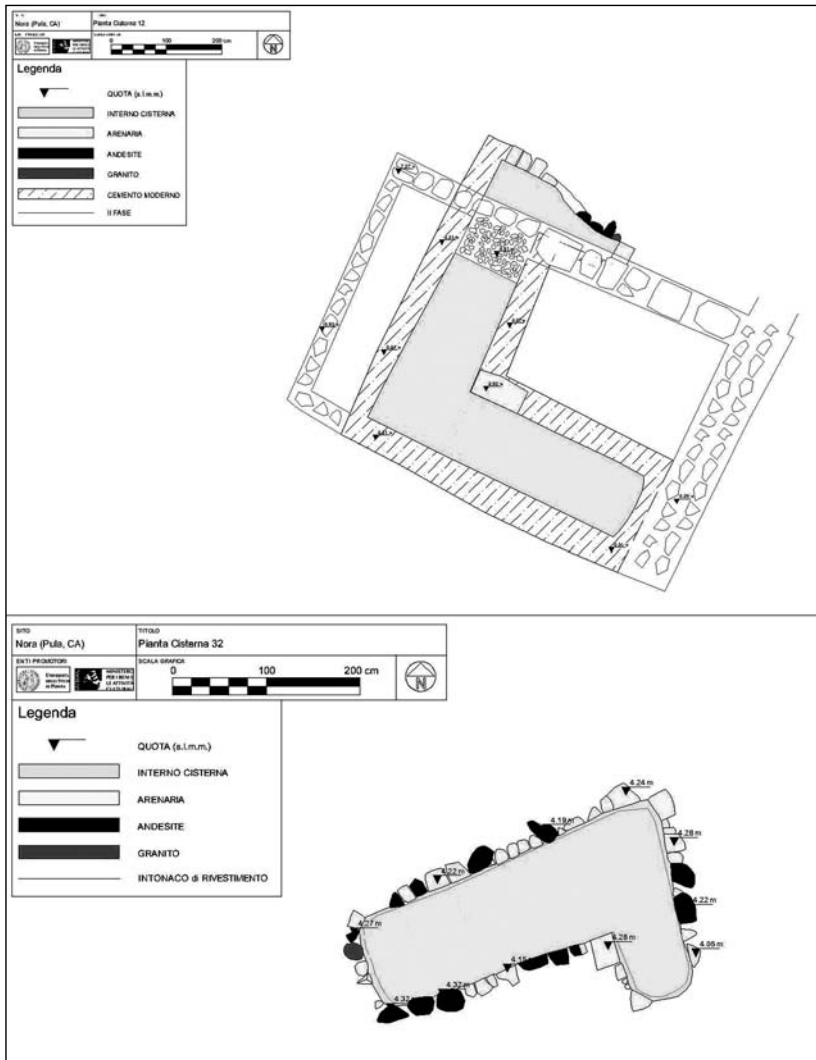


Fig 4: Le piante delle cisterne 12 e 32.

La grande vasca 27 e la cisterna 50, di recentissima scoperta²³, sono invece costruite totalmente in alzata, dal momento che le riseghe di fondazione delle strutture murarie che delimitavano gli ambienti sono poste a una quota inferiore rispetto al fondo costruito in cocciopesto delle due riserve d'acqua.

Questa tipologia di invasi costruiti in alzata trova alcuni interessanti confronti in altre città orbitanti nel mondo punico²⁴: un assetto in parte simile alla cisterna 2 di *Nora* è presente nella cisterna 5 di *Tharros*²⁵ e nelle cisterne J ed E della collina della Byrsa a Cartagine, caratterizzate da un impianto parzialmente fuori terra con contrafforte esterno²⁶. Altri esempi utili di cisterne in parte scavate e in parte realizzate in alzata sembrano trovarsi a Cagliari sia nella Casa degli Stucchi, entro il complesso della cosiddetta Villa di Tigellio²⁷, sia in un altro complesso sito in viale Trieste²⁸.

Dalla prima analisi dei procedimenti edilizi costruttivi emerge una sostanziale omogeneità nelle forme di apprestamento del rivestimento degli invasi. La grande maggioranza infatti presenta una "intelaiatura" interna costituita da blocchi squadrati, di dimensioni variabili, di arenaria (e in pochi casi di andesite), posti su assise in genere abbastanza regolari, talvolta a secco, talvolta legati da malta di allettamento, atti a creare una divisione tra la nuda roccia o il terreno nei quali la struttura viene ricavata e l'interno della cisterna²⁹; nelle cisterne "a bagnarola" i blocchi stessi appaiono lavorati sui lati brevi

23. La struttura è stata indagata durante la campagna di scavo di febbraio 2010 condotta dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova al di sotto della cella del c.d. Tempio romano.

24. BONETTO (2009), p. 217.

25. BULTRINI, MEZZOLANI, MORIGI (1996); ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI (2002), pp. 60-1.

26. Le dimensioni della cisterna J (5,1 × 1,25 m) ricordano quelle della cisterna 2 della zona del foro di *Nora*. I dati sul manufatto della Byrsa sono pubblicati in CARRIÉ, SANVITI (1977), pp. 81-2; inoltre LANCEL (1979), pp. 122-7.

27. ANGIOLILLO (1981), pp. 90-7. In questo caso le pareti della cisterna sembrano sostenute lateralmente da murature di uno stretto ambiente.

28. In MONGIU (1987), pp. 54, 56, 58, 64-65, tavv. I e II è presentato il caso di un quartiere in parte residenziale e forse in parte artigianale di Cagliari in cui è presente una lunga cisterna forse "tripartita", che, dalle piante e dalle descrizioni, sembra realizzata almeno in parte "fuori terra" in appoggio a strutture murarie.

29. Analoghe fasi costruttive sono attestate a Olbia e in altri contesti punici (vedi MEZZOLANI 2010, p. 1765 e nota 13).

fino ad ottenerne un profilo curvilineo della faccia interna e definire così il profilo interno della tipologia di invasi.

Molti di questi rivestimenti interni presentano anche un'altra caratteristica comune, ovvero le incisioni "a griglia" sulle facce interne al bacino, che permettevano una migliore adesione e quindi una migliore tenuta dell'intonaco di rivestimento³⁰.

Tramite uno studio compiuto in collaborazione con il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova³¹ sono state effettuate campionature dei rivestimenti (intonaci e malte) della maggior parte delle cisterne noresi: le analisi macroscopiche, microscopiche e archeometriche in corso di elaborazione potranno dare un grosso contributo nell'interpretazione del sistema di rivestimento delle cisterne, di utilizzo degli invasi, oltre che delle differenze nei materiali utilizzati per l'impermeabilizzazione dei bacini; lo studio comparato dei rivestimenti e dei relativi invasi potrebbe permettere di stabilire anche una forma di seriazione cronologica tra i diversi tipi di rivestimento così da consentire di fissare una griglia "cronotipologica" da utilizzare per valutare strutture non datate.

Un'altra caratteristica che si riscontra in alcune delle cisterne esaminate è la presenza dello "zoccolo" a profilo convesso di raccordo tra le pareti ed il fondo degli invasi, ed in un caso specifico anche tra parete e parete (cisterna 45³²). La sua funzione di impedire il formarsi di depositi calcarei o di impurità negli angoli e negli spigoli vivi potenzialmente dannosi per l'igiene delle strutture è ben chiara, tanto che la stessa tipologia "a bagnarola" potrebbe aver avuto grande fortuna nel mondo punico proprio per la caratteristica peculiare di presentare una pianta curvilinea delle pareti e quindi l'assenza di angoli. In questo senso è ben comprensibile l'utilizzo dello zoccolo convesso di raccordo tra parete e parete della cisterna 45 a pianta rettangolare; gli altri invasi che rientrano nella stessa tipologia invece non sembrano presentare questa peculiarità.

30. Discriminante per la definizione di cisterna, a vedere GINOUVÈS (1992) è proprio la presenza di un rivestimento impermeabilizzante: «les parois soit taillées dans le rocher, soit construites, avec un revêtement de mortier hydraulique».

31. Vedi APPENDICE (*infra*): per questo lavoro si ringrazia la disponibilità e la cortesia del professor C. Mazzoli; si vuole inoltre ringraziare la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano per la concessione dell'AutORIZZAZIONE grazie alla quale il presente lavoro è stato compiuto.

32. Vedi *supra*, nota 8.

Sono molto poche le cisterne della città di *Nora* che presentano la copertura originaria. Il numero esiguo è probabilmente dovuto in primo luogo allo spoglio delle lastre squadrate di arenaria delle coperture, riutilizzabili come materiale da costruzione. In un solo caso alcune lastre sono state rinvenute in stato di crollo all'interno dell'invaso: non è difficile ipotizzare che molte altre coperture abbiano subito questa fine; anche in questo caso sarebbero state riutilizzate, non permettendone quindi uno studio adeguato³³.

Le due tipologie principali riscontrate sono quella con le lastre poste orizzontalmente sopra al bacino (ad architrave semplice³⁴) e quella con le lastre poste a doppio spiovente³⁵. L'unica che si discosta da queste categorie è la cisterna 46, molto particolare perché presenta una copertura "a pseudo-arco con conci a mensola"³⁶, con blocchi di arenaria di medie dimensioni posti uno sull'altro partendo dalle pareti e aggettanti verso il centro del bacino.

La differenza tra i due sistemi è comprensibile in quanto la copertura a doppio spiovente è più solida e non presenta alcun problema statico, perché le lastre a doppio spiovente reggono molto peso; hanno però lo svantaggio di accrescere l'altezza globale dell'invaso, costringendo a realizzare scavi più profondi per rendere la cisterna completamente interrata. La copertura piatta è più debole perché supporta meno peso, ma riduce lo sviluppo in verticale dell'invaso, a parità di contenuto.

Nel cosiddetto Tempio romano, la copertura della cisterna 1 è costituita da blocchi squadrate di arenaria posti ad architrave e nella fase di utilizzo della struttura erano sette o forse otto; oggi ne rimangono quattro integri, mentre dei tre centrali si conservano solamente le estremità sul lato occidentale. Il secondo architrave da

33. Le cisterne che conservano la copertura originaria (o parte di essa) sono in totale sette: le due (cisterne 1 e 37) del cosiddetto Tempio romano, una (cisterna 6) nel quartiere N-E, la cisterna 46 ("litorale N/terme orientali") e tre della zona del Colle di Tanit: due nella parte meridionale, ai piedi del colle (cisterne 24 e 25) ed una (cisterna 35) verso ovest.

34. In ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI (2002), p. 61; MEZZOLANI (2010), p. 1765, alcune cisterne di Tharros e di Olbia vengono descritte con copertura "a piattabanda"; non è chiaro se l'intenzione fosse quella di definirle "ad architrave", oppure se si presentassero effettivamente a piattabanda, nel qual caso non troverebbero riscontri con le coperture delle cisterne norensi.

35. Questa tipologia di copertura è ben attestata ad esempio anche a Tharros (ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI, 2002, p. 61)

36. Definizione mutuata da GIULIANI (1990), pp. 50-2, fig. 3.3.

sud presenta la faccia interna al bacino lavorata fino a raggiungere una pianta semicircolare, che probabilmente era chiusa simmetricamente dal terzo architrave oggi non conservato, ottenendo in questo modo il punto di attingimento della riserva idrica di forma circolare. Nella stessa zona, la cisterna 37 posta al di sotto della cella del tempio presenta invece una copertura a doppio spiovente, con quattro coppie di architravi in pietra arenaria: in questo caso il punto di prelievo dell'acqua era posto ad ovest della copertura e non direttamente ricavato su di essa.

Nelle altre quattro cisterne si riscontra come il punto di attingimento sia invece sempre scavato nelle lastre di copertura: nella cisterna 6 (quartiere N-E) la copertura originaria è costituita da tre architravi in pietra arenaria. L'architrave meridionale, più piccolo, presenta la faccia sud lavorata a profilo semicircolare, che viene a formare un sicuro punto di captazione.

Nella zona del Colle di Tanit, infine, la cisterna 24 presenta intatta la lastra più a sud, nella quale è ricavato il pozzetto di forma semicircolare, mentre nella parte centrale del bacino si conservano le basi tagliate di quelle che dovevano essere gli altri architravi posti orizzontalmente per tutta la larghezza della cisterna. La cisterna 25 conserva l'architrave settentrionale (anche integrato da interventi di restauro contemporanei) nel quale è presente il pozzetto di attingimento a bocca quadrata, mentre non è rimasta traccia delle restanti lastre di copertura. La cisterna 35 invece si discosta da queste in quanto presenta la copertura originaria in perfetto stato di conservazione, ottenuta con lastre di arenaria poste a doppio spiovente, nelle parti sommitali delle quali sono stati ricavati due pozzetti di forma circolare.

2.2. L'adduzione, lo smaltimento e il prelievo delle acque

Fondamentali strutture connesse alle cisterne sono le canalette, che svolgono essenzialmente due funzioni principali e opposte: quella di adduzione dell'acqua piovana e quella di deflusso dell'acqua in eccesso. Per quanto riguarda le forme, le tipologie ed i rivestimenti, non sembra esserci una differenziazione nella costruzione di questi due tipi di condotti dell'acqua: entrambi infatti possono presentare una sezione quadrata o rettangolare (nella maggior parte dei casi) oppure circolare; avere un fondo con laterizi posti di piatto e contenuti da scapoli lapidei squadrati o essere costruiti in ma-



Fig. 5: La canaletta di adduzione centrale in terracotta della cisterna 37; si conservano integri i due segmenti finali ad angolo, l'uno inserito nell'altro.

teriale fittile³⁷, con congiunzioni tra un segmento ed il successivo; essere dotate o meno da un rivestimento costituito da un sottile strato di intonaco.

Le canalette di adduzione per necessità dovevano scendere dai tetti degli edifici, correre lungo uno dei muri esterni e poi immergersi nella cisterna con un angolo leggermente inclinato verso l'interno del bacino. Il punto di immissione era posto al di sotto del filo della copertura, a volte lungo la parete, anche ad una certa profondità rispetto alla testa dell'invaso. I segmenti posti in verticale, a causa della distruzione delle strutture murarie su cui si impostavano, sono ovviamente per la maggior parte perduti; fortunatamente, in pochissimi casi questi si sono conservati nella loro parte finale (cisterne 30 e 37) permettendoci di confermare l'ipotesi che corressero in verticale lungo le pareti degli edifici³⁸ (FIG. 5).

37. Canalette in terracotta sono state individuate anche a Olbia (MEZZOLANI, 2010, p. 1766).

38. Conduzioni verticali sono state rinvenute a Cartagine, nel settore abitativo denominato *Quartier d'Hannibal*; in particolare, nell'isolato C, un residuo di tubatura in terracotta rivestita con intonaco impermeabilizzante era addossato verticalmente ad una struttura muraria, connesso probabilmente ad una cisterna (THIULLIER, 1979, p. 232).



Fig. 6: La cisterna 32 con pianta “a L” posta alle pendici sud-ovest dell’altura centrale di *Nora*.

Le canalette di deflusso dell’eccesso idrico³⁹ sono anch’esse conservate per la maggior parte dei casi solo nella loro parte iniziale: sono impostate in genere sulla testa dell’invaso, subito al di sotto della copertura, con un angolo di inclinazione che permette lo scolo dell’acqua nel momento in cui la cisterna si fosse trovata completamente riempita. La funzione primaria di questo tipo di canalette era quella di impedire o limitare i danni che potevano essere causati dall’acqua in eccesso sui contesti edilizi circostanti (come un’evacuazione indesiderata sul piano d’uso degli edifici).

Laddove l’attingimento dell’acqua non avveniva direttamente da pozzetti ricavati sulle lastre di copertura degli invasi (vedi *supra*), questa era garantita dalla costruzione di pozzi laterali, connessi come “braccio” secondario al bacino principale⁴⁰ oppure legger-

39. Sistemi di “troppo pieno” si riscontrano, tra gli altri, a Cartagine (THULLIER, 1979, p. 232), oltre che a Tharros (ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI, 2002, p. 62)

40. Questa peculiarità è presente anche in alcune cisterne di Tharros (vedi BULTRINI, MEZZOLANI, MORIGI, 1996 con schede annesse e ACQUARO, FRANCISI, MEZZOLANI, 2002, pp. 58-59).

mente discostati: nel primo tipo rientra di certo la cisterna 32 con pianta “a L”, nel secondo le due cisterne 3 (nel foro) e 31 (Colle Tanit) che presentano entrambe un pozzo a bocca quadrata e di tipologia “a bottiglia” connesso tramite una canaletta di “troppo pieno” alla rispettiva cisterna (FIG. 6).

La cisterna 11 mostra invece un esempio del tutto particolare di pozzetto di attingimento; connessa a tutto quel complesso di ambienti che si trova poco più a sud-ovest rispetto alla cosiddetta “fullonica”⁴¹, l’invaso è forse inserito in un ambiente di servizio e presenta la particolarità del pozzetto discostato dal bacino di raccolta vero e proprio e collegato alla cisterna non con una canaletta bensì tramite una piccola volta sotterranea ricavata nell’angolo nord-est della parete lunga settentrionale.

2.3. La cronologia dei manufatti

La possibilità di datare la maggior parte delle strutture per la conservazione dell’acqua piovana a *Nora* è praticamente nulla a causa della mancanza di dati stratigrafici degli scavi degli anni Cinquanta. In più, l’altissima probabilità che la maggior parte dei bacini scoperti durante quelle operazioni siano stati completamente svuotati⁴² non permetterebbe nemmeno di compiere un’analisi sui riempimenti che avrebbe almeno potuto indirizzare verso una cronologia di chiusura o defunzionalizzazione delle cisterne⁴³.

Le strutture riferibili ad una cronologia certa sono le cisterne 2 e 3 (scavate dell’Università di Padova nella zona del foro romano) datate rispettivamente tra il 150 e il 75 a.C. e al I secolo a.C., e le cisterne 37 e 50 di recente scoperta sotto alla cella del Tempio romano, riconducibili ad una cronologia *ante* metà I secolo d.C. (in quanto sottostanti ad una fase precedente al tempio oggi visibile, datata al massimo alla fine del I secolo d.C.).

Riguardo alla cisterna 1, posta sempre nell’area del Tempio ro-

41. Allo stato attuale degli studi interpretata come *domus* a peristilio.

42. Lo sono con certezza, data l’analisi autoptica, le cisterne 1 e 19.

43. In MEZZOLANI (2010), pp. 1768-71, si trovano alcune considerazioni riguardo alle cronologie delle cisterne olbiesi: quelle rettangolari, come a *Nora*, vengono assegnate alla fase romana; quelle “a profilo ellissoidale”, invece, ad un orizzonte culturale punico, alcune connesse con strutture di IV secolo a.C., altre obliterate da riempimenti di II a.C. A *Nora*, le cisterne “a bagnarola” di cui si conoscono le cronologie (vedi *infra*) sono ascrivibili tranquillamente anche alla piena epoca imperiale romana, come ad esempio la cisterna 16, oblitterata da riempimenti di fine II-inizio III secolo d.C.

mano, è certa la sua costruzione in una fase precedente all'ultimo impianto del tempio (dagli ultimi studi si è proposta una datazione riconducibile alla seconda metà del I secolo a.C.)⁴⁴, ma è ipotizzabile una continuità funzionale anche durante il III secolo d.C. dal momento che una delle canalette di adduzione dell'acqua sembra impostata lungo il muro perimetrale occidentale della cella del tempio stesso.

Delle altre cisterne studiate e censite nel corso di questi anni di scavi, è possibile definirne a grandi linee alcuni limiti cronologici: riguardo alla cisterna 11, è ipotizzato⁴⁵ che potesse essere funzionale alla *pars rustica* della grande *domus* a peristilio costruita tra il I secolo a.C. e il I d.C., anche se non è da escludere che il primo impianto possa essere precedente.

La cisterna 16, posta nella zona NO della città, presentava all'interno del suo riempimento materiali databili tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., che indicano se non altro il termine *post quem* della sua totale defunzionalizzazione⁴⁶ connesso al rinnovamento dell'area con la costruzione del grande *horreum* occidentale. Il funzionamento dell'invaso è posto almeno nel corso del II secolo d.C., e come ipotesi generica anche durante il I secolo d.C., mentre è impossibile definire il momento d'impianto della struttura.

La cisterna 44, posta sul Colle di Tanit, che rientra nella tipologia "a bottiglia", avrebbe come termine *post quem* di defunzionalizzazione la prima metà del II secolo d.C., dato ottenuto tramite i materiali ceramici più tardi rinvenuti negli strati di riempimento, con un'ipotesi di datazione di utilizzo della struttura di conservazione dell'acqua nel I secolo d.C.⁴⁷.

La costruzione della cisterna 45, a pianta rettangolare, facente parte di una *domus* posta nella cosiddetta "area AB", è datata alla prima metà del II secolo d.C.⁴⁸, con una importante ristrutturazione nel corso della seconda metà del II secolo d.C.

Si trovano poi alcune proposte di datazione che devono però essere lette con molta cautela: la cisterna 17, ovvero quello che è stato comunemente indicato come "pozzo nuragico", è in effetti una ci-

44. In merito alla cisterna in questione vedi il contributo di BERTO, FALEZZA, GHIOTTO, ZARA (2012).

45. NERVI (2003), p. 64.

46. BONETTO (1996), pp. 156-7.

47. FINOCCHI, GARBATI (2007), pp. 219-20.

48. Vedi *supra*, nota 9.

sterna a bagnarola romana, alla quale, in epoca imprecisata, sono stati aggiunti dei gradini evidentemente per utilizzarla come deposito, mentre la vicina cisterna 18, che si trova adiacente al portico orientale delle Terme a mare, di cui ha occluso alcune luci, sarebbe da assegnare ad una fase tarda, ma imprecisabile. Infine, la grande vasca/cisterna 27, se è da considerarsi in relazione all'acquedotto, avrebbe una datazione di fine II-inizio III secolo d.C., mentre la cisterna 46 con copertura a volta, se connessa alle terme di Levante, avrebbe una cronologia di IV secolo d.C.⁴⁹.

2.4. Contesti e funzionalità

Un'ulteriore lettura avviata nell'ambito del presente progetto riguarda la capacità di contenuto delle singole cisterne in relazione alle possibilità di approvvigionamento dell'acqua e alle forme del suo utilizzo; si è voluta quindi compiere un'indagine particolare mirata all'utilizzo dell'elemento "acqua", a partire dalle possibilità idriche stimate ed in relazione al possibile consumo da parte di unità familiari più o meno numerose o da parte di entità artigianali e produttive. Questo studio può permettere di svolgere alcune riflessioni, in caso di assenza di altre indicazioni, riguardo al contesto di riferimento originario delle riserve d'acqua, alle possibili forme di uso della risorsa in termini quantitativi e al numero dei potenziali fruitori (per uso alimentare o artigianale) di ciascuna cisterna nel corso dell'anno.

I principali fattori presi in considerazione sono stati la piovosità⁵⁰, i consumi presunti di nuclei familiari composti da quattro a otto persone e la superficie presunta di raccolta dell'acqua⁵¹; nell'affrontare lo studio sulle forme d'uso delle cisterne in base a questi parametri si è osservato che esiste un nucleo significativo di cisterne, solitamente riferibili ad ambito privato, dotate di un volume di circa 10 m³.

49. Per quanto riguarda le ultime cisterne menzionate (17, 18, 27 e 46) si fa riferimento alle citazioni in TRONCHETTI (1986), pp. 20, 43, 61.

50. Per quanto riguarda la piovosità della Sardegna, e precisamente della zona costiera meridionale dove è posta *Nora*, bisogna ovviamente riferirsi ai dati odierni, certo non corrispondenti a quelli dell'evo antico ma almeno indicativi di una zona non arida ma nemmeno ad alta piovosità: la media odierna è collocabile intorno ai 500 mm annui di pioggia (dati Servizio Agrometeorologico Regionale Sardegna).

51. Si tratta di un dato molto difficile da calcolare poiché pochi dei contesti architettonici in cui si trovavano le cisterne è ben noto e perché è pure difficile stabilire quanta parte del tetto di una casa potesse essere sfruttato per la raccolta dell'acqua. Per questo si è cercato di fornire un "ventaglio" di misure variabile tra i 40 e i 100 m³.

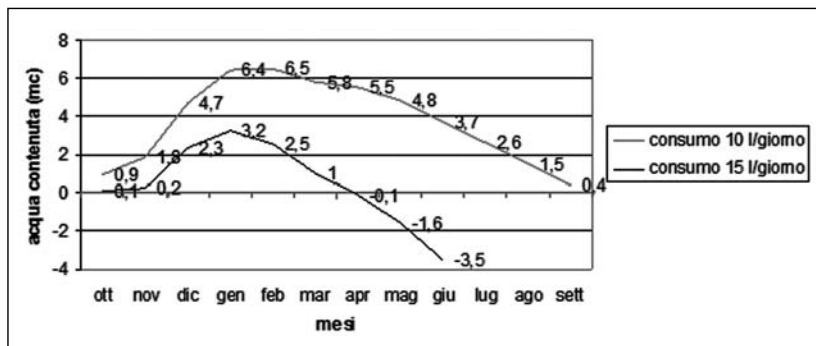


Fig 7: Quantità d'acqua raccolta su 40 m³ per 5 persone.

Questo primo grafico indica come, nel caso di una superficie di approvvigionamento costituita da un tetto di 40 m³ e con un consumo fino a 10 litri al giorno per una famiglia di cinque persone, gli involucri di capacità compresa tra gli 8 e i 12 m³ risultavano sufficienti a garantire la tranquilla sopravvivenza del nucleo per l'intero arco dei 12 mesi.

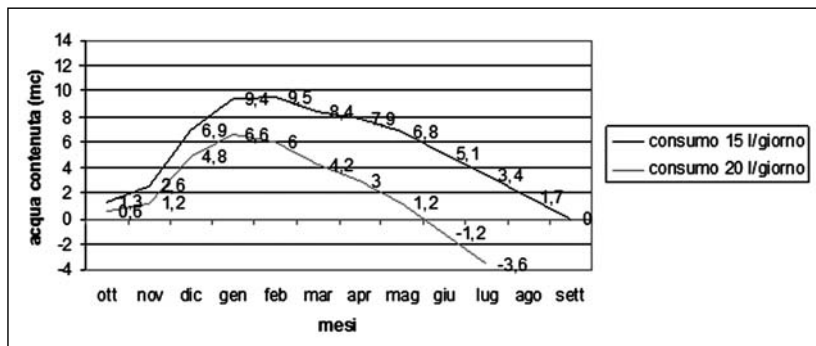


Fig. 8: Quantità d'acqua raccolta su 60 m³ per 5 persone.

Il secondo grafico invece indica come nel caso di un approvvigionamento da un tetto di 60 m³, una cisterna da 10 m³ poteva risultare sufficiente a garantire la sopravvivenza di un nucleo familiare di 5 persone anche con un elevato consumo, fino a 15 litri al giorno.

In generale, dove il dato è negativo (nelle abitazioni più piccole e con un numero maggiore di persone, e quindi con consumi maggiori), si può pensare che il consumo d'acqua giornaliero fosse mi-

nore oppure che l'approvvigionamento idrico fosse integrato con qualche altra risorsa, magari attraverso l'utilizzo di un pozzo che captava la falda acquifera sotterranea, tenendo pur presente che le operazioni secondarie (come la pulizia di ambienti o di animali) potevano anche essere compiute grazie all'acqua di mare o grazie al vicino torrente nei mesi di sua attività.

Laddove invece il surplus della quantità d'acqua è assai ampio (come nei casi di superfici di raccolta di 100 m³), veniva garantito il fabbisogno quotidiano a nuclei di persone più ampi (forse comprensivi della popolazione servile), oppure che il particolare complesso servito dalla cisterna non costituisse un contesto domestico bensì di diversa natura, come ad esempio un contesto artigianale, dove le quantità d'acqua richieste erano superiori ai consumi medi di un nucleo familiare. O, semplicemente, che l'acqua in eccesso fosse fatta evacuare.

Un primo dato di sintesi però emerge in forma significativa: il pur preliminare raffronto tra i dati del numero di cisterne urbane, della loro capacità media, dei sistemi di approvvigionamento e della piovosità dell'isola ci dice che lo standard qualitativo di vita e di igiene della città di *Nora* sarebbe stato molto alto, perché si basava su un possibile consumo medio per persona di acqua molto elevata (fino a 10 o 15 litri)⁵².

Seguendo queste considerazioni generali, potremmo supporre che le cisterne che presentano un volume compreso tra i 15 e i 25/30 m³ siano da assegnare a contesti artigianali e produttivi, mentre se guardiamo ai bacini di volume superiore ai 30 m³ (cisterne 7 e 8⁵³, e 12), possiamo avanzare l'ipotesi che essi fossero parte di un contesto pubblico, sacro o civile⁵⁴: la superficie di rac-

52. Riguardo alle stime di consumo dell'acqua nell'antichità vedi BONNIN (1984), pp. 30-2.

53. Si veda ad esempio TRONCHETTI (1986), pp. 24-5, riguardo alle cisterne 7 e 8 (di circa 33 m³ di volume) collocate nel quartiere N-E: «L'ipotesi di un grande edificio in questa zona è rafforzata osservando, poco più avanti, sulla destra della strada, i potenti muri di terrazzamento che si immergono nel terreno non scavato, e l'inizio di una gradinata, larga 4,50 m, di cui rimangono solo le imposte dei primi tre gradini, e che si dirige verso la cima del colle. Che la sistemazione "monumentale" dell'area appartenga ad una fase avanzata della vita della città ci è testimoniato dalla presenza di cisterne, più volte riattate, una delle quali viene a trovarsi esattamente sull'asse della scalinata, e quindi ricoperta al momento di uso di quest'ultima».

54. Si evince da questa analisi la grande differenza di disponibilità idrica tra due città antiche della Sardegna: lo studio compiuto a Olbia da MEZZOLANI (2010),

colta in questo caso dovrebbe essere a ben ragione anche maggiore rispetto ai 100 m² succitati; queste cisterne potrebbero esser state utilizzate come scorta d'acqua per l'appunto pubblica in momenti di necessità collettiva.

Un discorso a parte meritano le tre grandi vasche/cisterne 18, 27 e 46: dato il volume di gran lunga superiore a tutte le altre cisterne norensi (stimato in almeno 60 m³ ciascuna) e viste le cronologie proposte per la loro datazione (vedi *supra*), si potrebbe ipotizzare che oltre all'acqua piovana queste fossero rifornite anche dall'acquedotto, costruito proprio in questa fase storica della città (III secolo d.C.), laddove le vasche 18 e 46 potrebbero essere poste in relazione ai complessi termali ad esse attigui, mentre l'invaso 27 potrebbe costituire una struttura pubblica civile direttamente connessa all'acquedotto.

Dal primo studio compiuto si è così intuita l'enorme potenzialità indiziaria delle cisterne come elemento utile per ricostruire tecniche di costruzione e tecnologie antiche di una comunità sardo-punica e sardo-romana, contesti architettonico-funzionali (privati, artigianali, pubblici) in assenza di altri elementi, e una storia del rapporto tra l'uomo e le risorse ambientali.

S. C.

Appendice

Analisi archeometriche sulle malte di rivestimento delle cisterne punico-romane di *Nora*

Nel 2010 è stata eseguito il campionamento delle malte di rivestimento di alcune cisterne di *Nora* in corso di studio, allo scopo di identificare i materiali costituenti gli intonaci, evidenziare i rapporti stratigrafici tra i vari livelli e definire eventuali fasi costruttive coeve tra i manufatti.

La scelta delle tecniche più idonee alla caratterizzazione delle malte è stata guidata principalmente dai quesiti cui si voleva rispon-

pp. 1773-5, ha portato alla preliminare ipotesi che il volume delle cisterne private "a profilo ellissoidale" fosse compreso tra i 2,73 ed i 5,55 m³, mentre quello riguardante i depositi pubblici arrivasse fino a circa 19 m³. Questo importante confronto denota la diversa realtà e ricchezza raggiunta dalla città di *Nora* in un medesimo periodo storico.

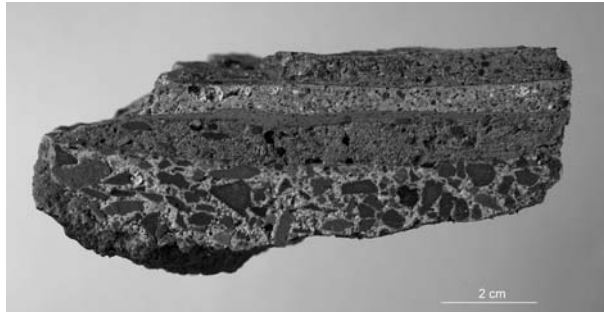


Fig 9: Cisterna C6A: sezione trasversale che mostra la successione degli strati di intonaco.

dere mediante l'indagine archeometrica, il che ha portato a un approccio costituito da una preliminare descrizione macroscopica seguita da una più dettagliata analisi petrografica al microscopio ottico, nonché un approfondimento mediante SEM-EDS⁵⁵ di alcuni campioni. Di seguito si presenta una sintesi dei dati ricavati da questo studio archeometrico condotto su 35 campioni di malta di rivestimento.

Dal punto di vista della stratigrafia è emerso che su 35 frammenti di intonaco analizzati 12 sono costituiti da un solo strato, 11 da due strati, 5 da tre strati, 4 da quattro strati. Solo due campioni presentano una stratificazione più complessa. Si tratta dei campioni C5A e C5B, provenienti dalla medesima cisterna, che, sovrapposti, formano un'unica sequenza stratigrafica costituita da cinque strati, e del campione C6A anch'esso costituito da cinque strati (FIG. 9). In generale non è stata riscontrata nei campioni multi-stratificati una regolarità nella sovrapposizione dei diversi tipi di impasto ma il susseguirsi degli strati sembra piuttosto di natura casuale; la sequenza potrebbe però essere dovuta ad una serie di rifacimenti o ad interventi di manutenzione. Non si nota infatti, né l'utilizzo di malte a granulometria decrescente procedendo dalla muratura verso l'esterno, né una predilezione di un tipo o l'altro di aggregato per lo strato preparatorio o per gli strati finali.

Passando allo studio mineralogico-petrografico della *matrice* degli impasti, essa si presenta in due diverse tipologie. La prima tipologia

55. Sia la descrizione macroscopica che l'analisi petrografica sono state eseguite seguendo le indicazioni delle seguenti norme sulle malte e sullo studio petrografico di queste: UNI 11305:2009; UNI 11176:2006; UNI 10924:2001.

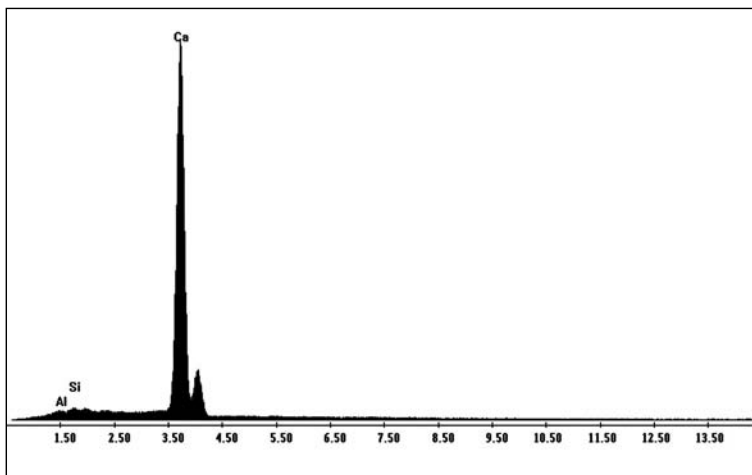


Fig. 10: Spettro EDS dello strato “a” del campione C₃₂A. La microanalisi rivela la natura aerea della malta.

è definita come *micrite-like*⁵⁶; essa possiede un aspetto simile a quello della matrice di un calcare micritico (pulita e compatta) e caratterizza il 75% dei campioni (dove per campione si intende ogni singolo strato). Il restante 25% dei campioni presenta invece una matrice di tipo *spotted*⁵⁷, ossia costituita da calcite cripto- e microcristallina ricca in inclusi microcristallini, non risolvibili nemmeno ad alti ingrandimenti, probabilmente costituiti da silico-alluminati di calcio. Dai valori dell'indice di idraulicità misurati sui grumi di calce e ricavati mediante analisi EDS, si evince che originariamente il legante era costituito per lo più da calce aerea tranne in rari casi in cui esso appare di natura debolmente idraulica (FIG. 10). Questo testimonia come per la produzione di calce venissero preferiti calcari puri ma anche come, in alcuni casi, fossero utilizzati calcari con un contenuto, seppur basso, di argilla. L'indice di idraulicità misurato direttamente sulle matrici rivela che la maggior parte dei campioni è costituita da malta di tipo più o meno idraulica. Questo è da attribuirsi all'utilizzo di aggregato con proprietà idraulicizzanti come frammenti di materiale ceramico di diversa granulometria e/o materiale carbonioso costituito da cenere e frammenti di carbone.

56. PIOVESAN *et al.* (2009), pp. 65-79.

57. PIOVESAN *et al.* (2009).

Sulla base della composizione minero-petrografica dell'*aggregato*, si sono potuti definire ben cinque gruppi petrografici, alcuni dei quali comprendenti ulteriori sottogruppi definiti sulla base di piccole variazioni della natura e/o delle proporzioni reciproche dei componenti. Riassumendo si può concludere che su 76 campioni (strati):

- 18 campioni rientrano nel Gruppo 1, con aggregato caratterizzato da sabbia silicatica prevalentemente costituita da cristalli di quarzo con pochi cristalli di feldspato, frammenti di calcari sparitici e/o microsparitici, gusci di foraminiferi e bivalvi, frammenti di rocce (magmatiche e metamorfiche), minerali opachi nonché rari frammenti di carbone, miche e pirosseni;
- 50 campioni rientrano nel Gruppo 2, in cui l'aggregato è caratterizzato da frammenti e polvere di cocciopesto misti a poca sabbia silicatica costituita da quarzo, feldspati, frammenti di rocce effusive, calcari sparitici, gusci fossili, rari frammenti di carbone e minerali opachi, con tracce di pirosseni, anfiboli e miche (biotite);
- 3 campioni rientrano nel Gruppo 3 caratterizzato da un aggregato composto prevalentemente da sabbia silicatica e abbondante materiale organico (carbone e/o cenere) con l'aggiunta di una quantità minima di cocciopesto, minerali opachi, gusci fossili e frammenti di rocce carbonatiche microsparitiche;
- 4 campioni rientrano nel Gruppo 4 in cui l'aggregato è composto da sabbia silicatica caratterizzata da abbondanti frammenti di rocce effusive e vetro con aggiunta di poco cocciopesto;
- 1 campione rientra nel Gruppo 5 dove l'aggregato è costituito da sabbia prevalentemente silicatica ricca in frammenti lapidei (arenarie, calcari sparitici, rocce effusive) e cocciopesto;

In generale la composizione dell'aggregato appare compatibile con i depositi locali derivanti dal disfacimento di rocce effusive (andesiti del ciclo vulcanico calcalcalino Oligo-Miocenico) metamorfiche (quarziti, metapeliti, metarenarie e metasititi dell'Ordoviciano medio e del Carbonifero inferiore) magmatiche (complesso plutonico Carbonifero-Permiano) nonché sedimentarie (arenarie eoliche Quaternarie)⁵⁸ (FIGG. 9-10).

La composizione chimica di alcuni frammenti vetrosi ritrovati nella sabbia utilizzata come aggregato suggerisce che questo vetro abbia origine naturale (vetro vulcanico). È da notare che dalla geo-

logia del territorio afferente a *Nora* non sono presenti vetri vulcanici di questo tipo; si potrebbe ipotizzare quindi che tale materiale sia stato importato da altre zone della Sardegna (dal Monte Arci o dalla più vicina isola di Sant'Antioco). Dal confronto tra le composizioni dei vetri vulcanici del Monte Arci e dei frammenti vetrosi riscontrati nei campioni di malta delle cisterne norensi non appare alcuna coincidenza⁵⁹; tale coincidenza è stata però riscontrata negli intonaci provenienti dal Teatro di *Nora*⁶⁰. Da questo studio è emerso che i frammenti di vetro vulcanico utilizzati come aggregato, in alcuni casi, presentano una grande similitudine con campioni di ossidiana provenienti dalla zona di Perdas Urias (nel versante orientale del Monte Arci) in cui evidenze archeologiche dimostrano la presenza di siti di lavorazione dell'ossidiana in epoca nuragica. Tuttavia in questa località non sono state riscontrate zone di estrazione di materiale pozzolanico in epoca romana: quindi, si può ipotizzare che la presenza di materiale vetroso negli impasti degli intonaci del Teatro e delle cisterne di *Nora* possa essere dovuta all'aggiunta di scarti di lavorazione dell'ossidiana, provenienti dai resti dell'insediamento nuragico che doveva trovarsi nell'area della penisola prima dell'insediarsi dei gruppi fenici.

Le caratteristiche di alcuni campioni permettono di fare alcune considerazioni di particolare interesse inerenti alle diverse fasi costruttive delle cisterne. In particolare, osservando le similitudini composizionali degli aggregati di alcuni campioni si può affermare che questi possono aver subito un intervento coevo. È il caso dei campioni:

- C10B e C27B, entrambi composti da due strati (a e b), rispettivamente: uno strato di base *a* appartenente al sottogruppo 2d caratterizzato da sabbia silicatica e materiale ceramico scarsamente classato a cui si aggiunge una discreta percentuale di minerali opachi, e da uno strato *b* appartenente al sottogruppo 1c che presenta una matrice *spotted* (per la presenza di argilla) e un aggregato composto quasi esclusivamente da quarzo;
- C8A e C13A pertinenti a due cisterne del tipo “a bagnarola”, entrambi composti da due strati, rispettivamente: uno strato *a* facente parte del sottogruppo 3a, caratterizzato da un aggregato co-

59. TYKOT (1997).

60. GARAU, COLUMBU, MACCIOTTA, MARCHI (2006).

stituito da sabbia silicatica con aggiunta di abbondanti frammenti di carbone a granulometria arenacea e uno strato *b* appartenente al sottogruppo 2a caratterizzato da una matrice tipo micrite-like con grumi di calce e un aggregato composto da cocciopesto scarsamente classato e quarzo a granulometria arenacea grossolana;

– C_{1A}, C_{27A} e CVA pertinenti a strutture diverse, rispettivamente una cisterna “a bagnarola”, una cisterna “a vascone” e un ambiente a volta (interpretato come deposito per la raccolta dell’acqua). Queste sono caratterizzate da un rivestimento costituito da due strati di intonaco, rispettivamente: uno strato di base *a*, appartenente a sottogruppo 1a che si distingue per l’aggregato composto esclusivamente da quarzo mono e policristallino e matrice tipo *micrite-like*, e da uno strato *b* rientrante nel sottogruppo 2a su citato.

Un caso interessante è costituito dai campioni C_{5A} e C_{5B}, prelevati dalla stessa cisterna ma in due punti diversi in cui si erano riscontrate differenze macroscopiche nella stratigrafia degli intonaci. Dall’analisi petrografica di questi campioni si è evinto che i due sono riconducibili ad un’unica sequenza stratigrafica: il primo strato del campione C_{5B} (strato *a*) coincide infatti con l’ultimo strato del campione C_{5A} (strato *c*). Questo porta a ipotizzare che cisterna C₅ fosse rivestita da ben cinque strati di intonaco. Gli strati *a* e *b* del campione C_{5A} potrebbero corrispondere ad un primo rivestimento della cisterna; in seguito al degrado e alla perdita di strati di intonaco con tutta probabilità si è intervenuti con la stesura di uno strato di intonaco per uniformare le superfici che potrebbe corrispondere con lo strato *c* del campione C_{5A} e con lo strato *a* del campione C_{5B}. Su quest’ultimo sarebbero stati stesi gli altri due strati (*b* e *c*) di intonaco.

Da un confronto eseguito con le analisi effettuate sulle cisterne di *Tharros*, qui solo sommariamente discusso, si può affermare che esistono evidenti affinità nei procedimenti costruttivi e nell’uso dei materiali dei rivestimenti.

Sarebbe interessante in questo senso poter effettuare dei confronti anche con campioni provenienti da altri siti punico-romani presenti in Sardegna in modo da colmare le lacune conoscitive sulle malte, in particolare di quelle prodotte in Sardegna in epoca pre-romana.

Bibliografia

- ACQUARO E., FRANCISI M. T., MEZZOLANI A. (2002), *Approvvigionamento idrico di Tharros: analisi e funzionalità conservative*, in *In binos actus lumina, Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 13-15 maggio 1999)*, «Rivista di studi e ricerche sull'idraulica storica e la storia della tecnica», 1, pp. 57-69.
- AGUS M., CARA S., FALEZZA G., MOLA A. (2009), *I materiali da costruzione e i marmi bianchi*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. Scavi 1997-2006*, II. 2. *I materiali di età romana e altri studi*, Padova, pp. 853-69.
- ANGIOLILLO S. (1981), *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma, pp. 90-7.
- BARRECA F., FANTAR M. H. (1983), *Prospezione archeologica al Capo Bon II*, Roma.
- BERTO S., FALEZZA G., GHIOTTO A. R., ZARA A. (2012), *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in *L'Africa romana XIX*, pp. 2011-30.
- BONETTO J. (1996), *Nora IV. Lo scavo: Area "D"*, «QSACO», 13, pp. 153-60.
- BONETTO J. (2002), *Nora municipio romano*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 1199-217.
- BONETTO J., BERTO S., CESPA S., ZARA A. (2010), *Il Tempio romano. Il saggio "PSI". Campagna di scavo 2008*, «Quaderni Norensi», III, pp. 161-77.
- BONETTO J., BUONOPANE A., GHIOTTO A. R., NOVELLO M. (2006), *Novità archeologiche ed epigrafiche dal foro di Nora*, in *L'Africa romana XVI*, pp. 1945-69.
- BONETTO J., FALEZZA G. (2009), *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della provincia Sardinia et Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», VII, pp. 81-100.
- BONETTO J., FALEZZA G., GHIOTTO A. R., NOVELLO M. (a cura di) (2009), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. Scavi 1997-2006*. I. *Lo scavo*; II, 1. *I materiali di età preromana*; II, 2. *I materiali di età romana e altri studi*; III. *Le unità stratigrafiche e i loro reperti*; IV. *I diagrammi stratigrafici e la pianta generale*, Padova.
- BONETTO J., FALEZZA G., PAVONI M. G. (2010), *Il Tempio romano. Il saggio PSI. La lastra fittile con rappresentazione di volto umano e le monete*, «Quaderni Norensi», III, pp. 178-97.
- BONETTO J., GHIOTTO A. R., ROPPA A. (2008), *Le variazioni della linea di costa e l'assetto insediativo nell'area del foro di Nora tra età fenicia ed età romana*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1591-616.
- BONNIN J. (1984), *L'eau dans l'antiquité. L'hydraulique avant notre ère*, Paris.
- BULTRINI G., MEZZOLANI A., MORIGI A. (1996), *Approvvigionamento idrico a Tharros. Le cisterne*, «RStudFen», 24, pp. 103-127.

- CARMIGNANI L. *et al.* (1996), *Carta geologica della Sardegna*, 1: 200.000 (Foglio Sud), Litografia Artistica Cartografica, Firenze.
- CARRIÉ J.-M., SANVITI N. (1977), *Le sécteur B*, «AntAfr», 11, pp. 67-94.
- COSSU C. (2003), *Resti di frequentazione romana a "Is Fradis Minoris"*, in TRONCHETTI C. (a cura di), *Ricerche su Nora II (anni 1990-1998)*, Cagliari, pp. 125-8.
- DI GREGORIO F., FLORIS C., MATTA P., TRONCHETTI C. (2005-06), *Ricerche geoarcheologiche sui centri fenicio-punici e poi romani della Sardegna centro-meridionale. Nora: nota 1*, «QSACO», 22.2, pp. 47-85.
- DI GREGORIO F., FLORIS C., MATTA P., TRONCHETTI C. (2006), *Ricerche geoarcheologiche sul sistema di approvvigionamento idrico di Nora (Sardegna meridionale)*, «Geoarcheologia», 1, pp. 41-58.
- FABIANI F., GUALANDI M. L. (2011), *La via del Porto a Nora e le ricerche dell'Università di Pisa, in Vent'anni di scavi a Nora. Formazione, ricerca e politica culturale, Atti della giornata di studi (Padova, 22 marzo 2010)*, a cura di J. BONETTO, G. FALEZZA, Padova.
- FINOCCHI S. (2000), *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora I (anni 1990-1998)*, Cagliari, pp. 285-302.
- FINOCCHI S., GARBATI G. (2007), *Il Colle e l'"Alto luogo" di Tanit: campagne 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, «Quaderni Norensi», 11, pp. 211-33.
- FURLAN G., GHIOTTO A. R. (2010), *Il saggio PP. campagna di scavi 2008*, «Quaderni Norensi», 11, pp. 198-208.
- GARAU A. M., COLUMBU S., MACCIOTTA G., MARCHI M. (2006), *Caratterizzazione mineralogico-petrografica delle malte del Teatro di Nora (Sardegna sud occidentale)*, in 85 Congresso Fluminimaggiore, 27-30 settembre 2006, Fluminimaggiore.
- GHIOTTO A. R. (2010), *Un marchio di cava di Nora*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 2169-76.
- GHIOTTO A. R., NOVELLO M. (2004), *Il tempio del foro di Nora*, in *L'Africa romana XV*, pp. 141-50.
- GINOUVÈS R. (1992), *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, 11. *Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs*, Rome, pp. 207-8.
- GIULIANI C. F. (1990), *L'edilizia nell'antichità*, Firenze.
- GUALANDI M. L., FABIANI F., DONATI F. (2003), *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 81-97.
- LANCEL S. (1979), *Byrsa I. Mission archéologique française à Carthage. Rapport préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Roma.
- MEZZOLANI A. (1997), *L'approvvigionamento idrico a Tharros: note preliminari*, in E. ACQUARO, M. T. FRANCISCI, G. INGO, L. I. MANFREDI (a cura di), *Progetto Tharros*, Roma, pp. 121-30.
- MEZZOLANI A. (2010), *Sistemi di raccolta idrica a Olbia: dati tipologici, strutturali e topografici sulle cisterne di età punica*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1761-75.

- MONGIU M. A. (1987), *Archeologia urbana a Cagliari: l'area di viale Trieste 105*, «QSACO», 4, pp. 51-78.
- NERVI C. (2003), *Nora: la c.d. fullonica*, in C. TRONCHETTI, *Ricerche su Nora II (anni 1990-1998)*, Cagliari, pp. 61-75.
- PESCE G. (1961), *Sardegna Punica*, Cagliari.
- PIOVESAN R., CURTI E., GRIFA C., MARITAN L., MAZZOLI C. (2009), *Ancient Plaster Technology: Petrographic and Microstratigraphic Analysis of Plaster-based Building Materials from the Temple of Venus, Pompeii*, in P. S. QUINN (ed.), *Interpreting Silent Artefacts: Petrographic Approaches to Archaeological Ceramics*, Oxford, pp. 65-79.
- RIERA I. (1994), *Le cisterne*, in G. BODON, I. RIERA, P. ZANOVELLO (a cura di), *Utilitas necessaria*, Milano, pp. 299-79.
- ROPPIA A. (2009), *Le variazioni della linea di costa nel settore meridionale della penisola di Nora*, in J. BONETTO, A. R. GHIOTTO, M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. Scavi 1997-2006. I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova, pp. 27-38.
- THUILLIER J.-P. (1979), *Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques). Fouilles dans le secteur nord-est de l'ilot C*, in S. LANCEL (ed.), *Byrsa I. Mission archéologique française à Carthage. Rapport préliminaires des fouilles (1974-1976)*, Rome, p. 232.
- TRONCHETTI C. (1986), *Nora*, Sassari.
- TYKOT R. H. (1997), *Characterization of the Monte Arci (Sardinia), Obsidian Sources*, «Journal of Archaeological Sciences», 24, pp. 467-79.

Romina Carboni, Emanuela Cicu, Florinda Corrias,
Emiliano Cruccas

Turris Libisonis, Terme Pallottino:
nuovi scavi e ricerche

Il presente contributo comprende la relazione della campagna di scavo 2009-10 alle Terme Pallottino a Porto Torres nell'ambito del Progetto *Bubastis*. I lavori si sono concentrati all'interno dei vani termali, messi in luce da Pallottino negli anni Quaranta, e sul versante sud ed est della collina. Gli scavi hanno portato alla luce ambienti termali e abitativi, una strada secondaria, diverse vasche per la raccolta idrica e alcune sepolture tarde relative alla fase di abbandono dell'area. Si propone inoltre l'analisi di un lotto di materiali ceramici afferenti alle due campagne di scavo e appartenenti a una classe definita ceramica fiammata.

Parole chiave: *Turris Libisonis*, Terme Pallottino, ceramica fiammata.

Introduzione

Sul lato sud-est di via Ponte Romano a Porto Torres sono visibili alcune strutture pertinenti ad un impianto termale, indagato per la prima volta negli anni Quaranta del secolo scorso da Massimo Pal-

* Romina Carboni e Emiliano Cruccas, Università degli Studi di Cagliari-Eberhard Karls Universität Tübingen, ricerca svolta con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna attraverso un assegno di ricerca finanziato con fondi a valere sul Programma Operativo FSE Sardegna 2007-13, L.R. 7 agosto 2007 n. 7 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna"; Emanuela Cicu, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari, ricerca svolta con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna attraverso un assegno di ricerca finanziato con fondi a valere sul Programma Operativo FSE Sardegna 2007-2013, L.R. 7 agosto 2007 n. 7 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna"; Florinda Corrias, Dipartimento di Storia, Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, indirizzo archeologico Università degli Studi di Sassari.

I paragrafi 1 e 2 sono stati redatti da Emiliano Cruccas, il paragrafo 3 da Romina Carboni, il paragrafo 4 da Emanuela Cicu e il paragrafo 5 da Florinda Corrias.



Fig. 1: Porto Torres, Terme Pallottino, foto aerea della struttura termale, ambienti messi in luce negli anni 1941-42 (Area 5000) (foto F. Nieddu).

lottino¹ (FIG. 1). Nell'ottica del recupero e dell'ampliamento della suddetta area, le Università degli Studi di Cagliari e Sassari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro e il Comune di Porto Torres hanno dato l'avvio nel luglio del 2009 al Progetto *Bubastis*. Ulteriore obiettivo di questa iniziativa è quello di ottenere una migliore comprensione del tessuto urbano della colonia romana di *Turrus Libisonis*.

Le prime due campagne di scavo hanno visto l'alternarsi sul campo di studenti, laureandi, specializzandi e dottorandi di entrambe le Università; i lavori si sono svolti sotto la supervisione scientifica dei professori Simonetta Angiolillo e Marco Giuman dell'Università di Cagliari, Giampiero Pianu dell'Ateneo sassarese e della

1. M. PALLOTTINO, *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, «SS», 7, 1947, pp. 227-32. Un sondaggio effettuato da G. Maetzke nel 1962 ha confermato che l'estensione delle terme doveva essere maggiore, con uno sviluppo verso il mare: Relazione manoscritta del 6 Febbraio 1962, Prot. n. 213/60 SS, conservata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro; A. BONINU, *Note sull'impianto urbanistico di Turrus Libisonis. Le testimonianze monumentali*, in A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turrus Libisonis: Colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 20, nota 29.

dott.ssa Antonietta Boninu della Soprintendenza di Sassari. Le attività di scavo e laboratorio sono state coordinate dalle dottoresse Emanuela Cicu e Florinda Corrias per l'Università di Sassari e dai dottori Emiliano Cruccas e Romina Carboni per quella di Cagliari. Per il rilievo strumentale e il successivo impianto del GIS intra-sito ci si è avvalsi della collaborazione del dottor Fabio Nieddu.

Le operazioni si sono concentrate su due fronti: da un lato l'avvio di nuove indagini sulla collina che domina il sito e dall'altra si è proceduto alla pulizia e all'analisi delle strutture già messe in luce dalle campagne di scavo del 1941-42.

Area 5000

Quest'area di scavo è stata circoscritta ai vani a pianta ellittica e quadrangolare già indagati da Massimo Pallottino (FIG. 1). Nella prima fase dei lavori ci si è concentrati sulla pulizia del vano 2, una vasca precedentemente ricoperta da ghiaia e tessuto non tessuto a protezione della decorazione musiva del pavimento. Il vano quadrangolare di circa $5 \times 4,90$ m è caratterizzato da paramenti murari in laterizio legati con malta e coperti da intonaco su tre lati per i primi 2 m circa di alzato; la parte superiore ha una rottura evidente della tecnica costruttiva, con un'alternanza di due file di laterizi e di piccoli mattoni in pietra, secondo una tipologia denominata *opus vittatum mixtum*.

Il mosaico della pavimentazione, ancora oggi in buono stato di conservazione, presenta tessere bianche, nere e ocra e una decorazione con reticolato a losanghe, quadrati curvilinei e spazi campaniformi². L'antistante vano 1 era separato dal vano 2 da una parete a tre gradoni e risulta ora completamente distrutto o inglobato sotto la strada di via Ponte Romano; anch'esso presentava un'interessante decorazione musiva già nota a G. Spano, posta sulla pavimentazione sorretta da *suspensurae*, con tessere policrome che andavano a comporre un complesso disegno con motivi a treccia ed *emblemata*, bordato da una fascia con quadrati inseriti in svastiche³.

Successivamente a questa operazione, che ha consentito ai numerosi visitatori e turisti giunti sullo scavo di fruire maggiormente degli elementi decorativi delle strutture, si è proceduto con la pulizia della soglia che da questa struttura conduceva all'ambiente 3.

2. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 188.

3. Ivi, cit., pp. 187-8.

L'entrata al vano presenta un ingresso bipartito e un rivestimento pavimentale realizzato con lastre di marmo di riutilizzo. Tra queste va segnalato il negativo sull'allettamento in malta di un esemplare decorato in *opus pavonaceum*, ora non più *in situ*, le cui caratteristiche dovevano essere non troppo dissimili da alcuni reperti conservati all'Antiquarium turritano.

Il vano 3 è invece un ambiente di circa 9,50 m di lunghezza \times 5,20 m di larghezza, con pianta absidata e un orientamento approssimativamente est-ovest, caratterizzato da murature in corrispondenza dell'abside est in opera quadrata rifasciate con un paramento in opera laterizia, che andava a rivestire tutte le pareti interne del vano. La parte centrale del vano 3 presenta i resti dei crolli degli alzati delle strutture che, nel collassare, sono andate a incidere pesantemente sullo stato di conservazione della pavimentazione. Lo sfondamento di quest'ultima è stato causa del danneggiamento delle decorazioni musive, già viste e pubblicate in passato da S. Angiolillo: si tratta di un mosaico realizzato con tessere bianche, nere, grigie, ocra e rosate, che vanno a costituire un disegno a quadrati e rettangoli con i lati alternativamente curvi e retti⁴.

I crolli, danneggiando il piano di calpestio del vano, permettono però di avere una visione chiara delle strutture al di sotto della pavimentazione, sorretta da pilastrini in laterizi legati con malta: questo spazio sottostante aveva chiaramente il ruolo di ipocausto, fatto che ci permette di confermare la natura di ambiente riscaldato.

Gli strati asportati in corrispondenza del muro sud hanno invece consentito di confermare ulteriormente questa interpretazione grazie al rinvenimento, insieme ad altri materiali pertinenti alle murature e ai relativi rivestimenti, di *tegulae mammatae* che occupavano l'intercapedine presente tra l'opera laterizia e la copertura della parete, con probabile funzione isolante⁵. Resti di combustione sono visibili sia su questi materiali da costruzione che in corrispondenza degli strati di riporto presenti in questa zona e nell'estremità nord. In questo settore la rimozione delle USS ha consentito di mettere parzialmente in luce un gradone rivestito in marmo che andava a occupare l'abside in tutta la sua estensione. La presenza di crolli e la statica non sicura degli stessi hanno purtroppo impedito un allargamento ulteriore dell'area indagata.

4. Ivi, pp. 188-9, fig. 42.

5. J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 2006⁸, p. 294.



Fig. 2: Terme Pallottino, Area 4000 (foto F. Nieddu).

Queste strutture sono state in passato datate tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C. sulla base delle decorazioni musive.

Area 4000

L'obiettivo delle due campagne di scavo condotte finora è stato quello di indagare la collina antistante gli ambienti messi in luce negli anni Quaranta al fine di individuare eventuali strutture presenti al di sotto nella loro completa estensione. Tale scelta ha permesso di stabilire da una parte un collegamento con i vani già visibili in modo da comprendere meglio la superficie di estensione delle terme lungo l'asse est-ovest e dall'altra di determinare l'eventuale presenza in questa zona di strutture con funzionalità diverse.

Nella porzione settentrionale della collina si è ricavato un settore di indagine denominato Area 4000 (FIG. 2), che si estende per una superficie di 10 m di lunghezza \times 5 m di larghezza. I primi strati erano costituiti da terra di riporto (degli scavi del 1941-42) che ha restituito materiali di età moderna misti a reperti che vanno dal periodo repubblicano fino a quello tardo-medievale. Al di sotto, nella porzione orientale del saggio, sono stati asportati livelli con materiali coerenti a una fase di abbandono collocabile in età

tardo-antica e parte di una muratura in opera quadrata. Procedendo con i lavori si è potuto stabilire che si tratta dell'angolo sud-occidentale di un vano delimitato da due muri costituiti da grossi massi poligonali. I limiti fissati per questo primo intervento non hanno permesso di osservare la prosecuzione delle murature in direzione nord ed est: questo è uno degli obiettivi della prossima campagna di scavo, che sarà finalizzata a ottenere un'idea più chiara della struttura e una migliore percezione del complesso nella sua interezza. Proseguendo con lo scavo, si è avuto modo di osservare il tipo di decorazione parietale e pavimentale dell'ambiente in questione. Dall'interno sono venute alla luce infatti alcune porzioni di intonaco ancora attaccate con malta alle murature, oltre a un numero piuttosto consistente di intonaci crollati, in alcuni casi anche dipinti, frammisti a tessere musive.

Nella fase finale dell'indagine alcuni significativi rinvenimenti hanno permesso di stabilire la funzione della struttura. Arrivati al livello del piano di calpestio della porzione indagata dell'ambiente si è rinvenuto infatti parte di un pilastrino in mattoni pertinente a un ipocausto che per tipologia e dimensioni risulta affine a quelli presenti nei vani ellittici degli scavi di M. Pallottino. Si tratta di un elemento molto interessante che unito al ritrovamento di alcuni frammenti di *tegulae mammatae*, provenienti da un punto immediatamente adiacente alla muratura, ci permette di ricondurre la funzione del vano a quella di ambiente termale e per la precisione di vano riscaldato.

Anche la restante porzione dell'area ha offerto interessanti informazioni. Sono infatti emersi elementi legati all'adduzione e alla canalizzazione delle acque contigui al vano e finalizzati al riscaldamento e all'approvvigionamento idrico dell'impianto termale. All'interno dell'ambiente è venuta alla luce una fossa circolare a sezione cilindrica, probabilmente pertinente ad una cisterna, mentre sul lato esterno, ad ovest e a sud dello stesso, si conserva parte di un battuto pavimentale e del suo allettamento. Poco più ad ovest è da segnalare la presenza di resti che portano ad ipotizzare la presenza di una canaletta per lo scarico dell'acqua.

Si aggiunge così un nuovo tassello per la conoscenza dell'estensione delle terme che, come si deduce dal rinvenimento di questo nuovo ambiente, dovevano avere uno sviluppo notevole e costituire presumibilmente una struttura a carattere pubblico.

Per concludere, un breve accenno ai reperti rinvenuti, dei quali si parlerà con maggior precisione dopo il loro studio tuttora in corso. Come detto in precedenza, gli strati più superficiali dell'area

hanno restituito materiali come frammenti di vernice nera e sigillata italica frammisti a frammenti di vetro, cocci e vari oggetti di età moderna che ovviamente non ci possono fornire alcun dato utile ai fini della collocazione cronologica della struttura in esame. Tra l'altro si sono rinvenute notevoli quantità di ossa in contesti sconvolti che sono probabilmente da ricondurre alle operazioni di scarico della terra di zone circostanti.

L'area sottoposta a indagine sulla collina ha restituito una buona percentuale di ceramica comune, di anfore e di sigillata africana, anche tarda. Per quanto riguarda la ceramica comune è attestata sia quella da fuoco che da mensa; all'interno di quest'ultima è interessante sottolineare la presenza di quella con decorazione cosiddetta "fiammata", prodotta e diffusa per lo più nelle zone costiere della Sardegna sud-occidentale in epoca imperiale⁶. Le anfore coprono un arco cronologico piuttosto ampio che arriva fino al periodo tardo-antico così come la sigillata africana attestata fino alle produzioni più tarde della D.

Aree 1000, 2000, 3000, 6000, 7000, 8000

L'indagine in corso, concentrata essenzialmente nella parte sud-ovest e nord-est dell'area, all'esterno dunque del muro perimetrale del vano 4 e sul pendio della collina alle spalle dei vani termali (FIG. 3), ha dimostrato che la zona fu oggetto di frequentazione per un lungo periodo⁷, testimoniata dalla sovrapposizione di diverse strutture, con fasi e uso differenti⁸ (FIG. 3).

Del vano ogivale 4 (Area 3000) si conservano entrambe le absidi, ma manca del tutto la pavimentazione: non è possibile sapere se questa fosse assente già al momento dello scavo degli anni Quaranta o se asportata durante i suddetti lavori, a causa della perdita delle relazioni di scavo dell'epoca. È probabile che, come nei vani adiacenti, fosse posta su *suspensurae*, di cui non rimane traccia⁹, a giudicare dal livello di calpestio dato dalla soglia, visibile sul lato

6. C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996, p. 125.

7. I materiali, in corso di studio, attestano una frequentazione almeno fino al VI sec. d.C.

8. Le ipotesi che si vanno a proporre sono date sulla base di risultati parziali, pertanto devono essere soggette ad ulteriori verifiche e revisioni.

9. Il vano non è stato ancora sottoposto ad indagine stratigrafica ma solo ad operazioni di pulizia.

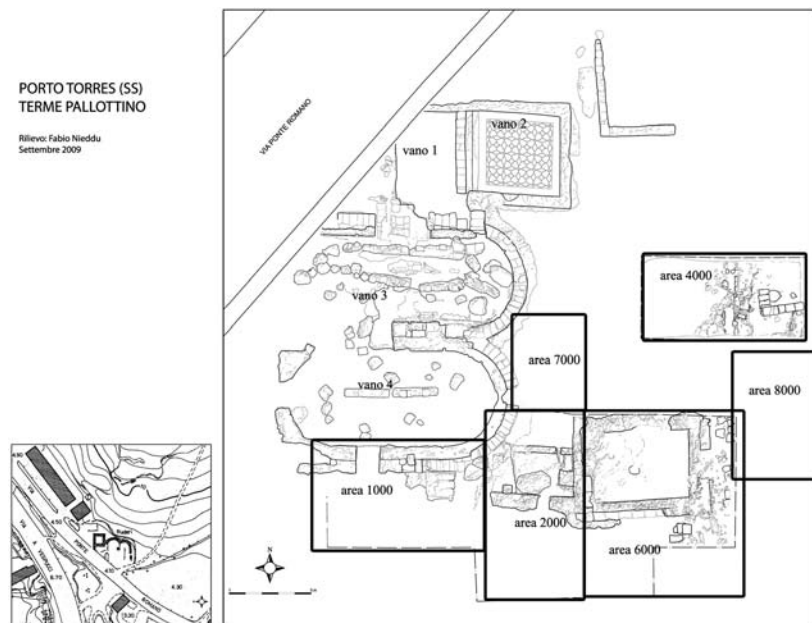


Fig. 3: Planimetria generale con indicazione delle aree di scavo (realizzazione di F. Nieddu)

lungo sud, corrispondente a quello degli altri vani. La sua funzione come vano riscaldato sarebbe confermata anche dalla presenza nelle pareti di incassi per l'alloggiamento dei tubuli. L'ingresso ad ovest doveva mettere in comunicazione con un probabile altro ambiente, di cui finora non sono stati rinvenuti i resti¹⁰.

L'area a sud-ovest all'esterno del vano 4 (Area 1000) è interessata per tutta la sua estensione dalla presenza di notevoli resti di crollo, che per tecnica edilizia sono riferibili ai vani termali; da segnalare la presenza, o meglio l'assenza, di un grosso muro in blocchi di calcare, cavato in antico, di cui rimane chiara traccia della fossa di spolazione; nel punto dove questo muro si legava al muro perimetrale esterno del vano 4 è stata ricavata una vaschetta rettangolare, pavimentata con lastre di pietra, messa in comunicazione con l'interno del vano tramite un canale nella parete.

10. I rapporti tra l'edificio termale e l'area adiacente sud-ovest non sono recuperabili a causa di una profonda trincea, scavata nell'ambito degli scavi di Pallottino, lungo tutto il perimetrale.

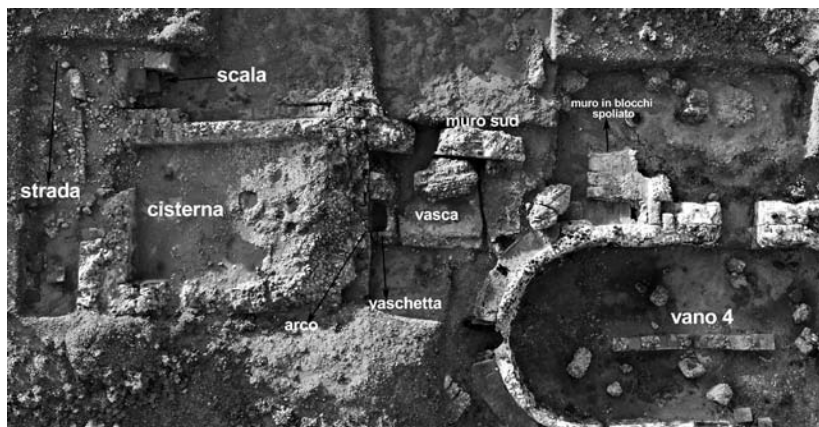


Fig. 4: Terme Pallottino, Aree 1000, 2000, 6000 (foto F. Nieddu)

Nella zona orientale (Aree 2000 e 6000) (FIG. 4) è stata messa in luce parzialmente una poderosa struttura in blocchi squadrati di grandi dimensioni, contemporanea o di poco precedente ai vani termali, che regge sulla fronte orientale la centina di un arco a tutto sesto.

In un momento successivo tale struttura risulta obliterata da una costruzione in malta dalle fondamenta molto profonde, non ancora del tutto esplorate¹¹, con, sulla sommità, una vasca rivestita in malta idraulica, in precario stato di conservazione, attraversata da una canaletta. La parte sud risulta chiusa da due lacerti murari in fase, che formano uno dei perimetrali, in cui si apre un ingresso di un probabile ambiente che racchiudeva la vasca. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile dire con certezza se questo muro fosse contemporaneo o successivo all'utilizzo della vasca, in quanto la presenza di notevoli porzioni di crollo impedisce la verifica stratigrafica; si nota comunque che la canaletta che attraversa la superficie della vasca sembra sfociare al di sotto del muro Sud, ma sono necessari ulteriori indagini per conferma. Sul lato nord-occidentale, il prospetto della fondazione, a circa 1,20 m di profondità, mostra una serie di laterizi posti di taglio che sembrano formare la centina di un possibile arco. Tale struttura si appoggia

11. Lo scavo in profondità è sceso per oltre 1,50 m, ma la struttura prosegue ancora a livelli inferiori.

alla fronte orientale dell'edificio in blocchi, chiudendo completamente l'arco e impedendone quasi del tutto la visibilità. In una fase ancora successiva, non bene definita, al di sopra della vasca viene impiantata una piccola vaschetta, che si appoggia alla parte sommitale della centina dell'arco, realizzata con pietre di piccole dimensioni e pavimentata con tegole.

Entrambe le strutture, l'edificio in blocchi e quella di malta, sono certamente esistenti al momento del grande incendio, avvenuto orientativamente intorno alla metà del v secolo d.C.¹², forse una delle probabili cause della distruzione delle terme, che è stato rilevato immediatamente ad est dell'abside del vano ogivale centrale (Area 7000). Consistenti tracce di bruciato sono state rilevate sulle murature di entrambe le strutture e all'interno dell'abside del vano termale; lo strato inoltre (US 7020), di notevole spessore, non finito di asportare, ha restituito numerosi frammenti di ceramica comune bruciata, porzioni di crollo delle volte e resti combusti alterati dal calore di materiali edilizi, quali blocchi e la base di una colonna (FIG. 5). Un'ulteriore vasca o cisterna, di grandi dimensioni¹³ con le pareti perimetrali in *opus caementicium*, rifinita alla base da una cornice di lastre rettangolari piane, e rivestita internamente di malta idraulica, in alcuni punti molto deteriorata o addirittura perduta, è stata impostata direttamente al di sopra dell'edificio in blocchi (Area 6000) (FIG. 3). Allo stato attuale della ricerca non è dato supporre se tale cisterna fosse contemporanea o successiva a quella sopra descritta; la presenza in entrambe di malta idraulica indirizza verso la funzione di vasche di raccolta idrica, ma non è ancora possibile definire se le vasche funzionassero in contemporanea, e in che modo.

Alle spalle della grande vasca in *opus caementicium*, nel versante orientale della collina, è stata individuata la porzione di una strada, relativa alla viabilità secondaria, riconoscibile per circa una decina di metri (Area 6000 e 8000). Lo stato di conservazione è molto precario: in diversi punti rimane infatti solo la massicciata, mentre in altri sono ancora visibili i basoli di pavimentazione, in lastre di basalto quadrangolari. Questa strada era raggiungibile da

12. La datazione è data dalla presenza di una lucerna in sigillata africana: *Atlante VIII*, A2a, tav. CLVII, 8, decorata sul disco con una figura femminile nuda che pare reggere uno specchio o un tamburello; lo studio completo dei materiali potrebbe dare ulteriori conferme.

13. Misure: 5,70 × 4,20 m.



Fig. 5: Terme Pallottino, Area 7000 (foto E. Cicu).

nord mediante una piccola scala, posta in prossimità dell'angolo nord-est della vasca, composta da tre gradini molto sconnessi in blocchi squadrati di basalto, forse di riutilizzo.

Ad un momento di frequentazione ancora posteriore sono attribuibili i resti di un vano ad uso abitativo, situato nella zona nord-est dell'area, di cui sono stati individuati il muro settentrionale, in blocchi di riutilizzo di diversa natura e dimensione dove si apriva la soglia, e una breve porzione di quello orientale, che si imposta al di sopra dei basoli della carreggiata stradale (Area 8000).

Alla fase tarda di frequentazione del sito sono riferibili anche i ritrovamenti della zona sud-est (Area 6000), dove è stato scavato un canale, la cui funzione non è ancora chiara, che da un lato, ad est, taglia l'angolo di un ambiente preesistente, con muratura in opera quadrata, mentre dall'altra, ad ovest, taglia il muro perimetrale orientale della vasca in *caementicum* e va ad intaccare un enorme deposito di tegole¹⁴. La presenza delle tegole, di strati di

14. Il deposito, non finito di asportare, ha restituito più di 1.345 frammenti tra

concotto argilloso molto duro e la vicinanza con la vasca potrebbe far supporre un piccolo impianto artigianale per la lavorazione dell'argilla, sebbene manchino a sostegno di questa ipotesi il forno di cottura e tracce di vetrificazione.

All'ultima fase di frequentazione, certamente in un periodo di abbandono, vanno riportate le sepolture, rinvenute sparse in tutta l'area ma con maggiore concentrazione a sud-est: in prossimità del deposito di tegole ne è stata indagata una di particolare interesse, polisoma in fossa terragna priva di copertura, con tre defunti sovrapposti, di cui il più antico presentava una moneta accanto al cranio e ancora al dito un anello di bronzo a doppia verga.

I materiali: nuovi dati sulla ceramica fiammata

Si propone in questa sede l'analisi di un lotto di materiali ceramici delle campagne di scavo 2009-10 nelle cosiddette Terme Pallottino e appartenenti a una classe definita "ceramica fiammata" da Carlo Tronchetti¹⁵ per via della decorazione sovradipinta che la caratterizza, composta da brevi pennellate ricurve che ricordano appunto delle fiamme.

Le maggiori presenze di questo vasellame si attestano nelle zone costiere situate nella fascia sud-occidentale dell'isola¹⁶ con un centro di produzione individuato a Sulci e confermato da indagini archeometriche¹⁷. La presenza di tale classe a *Turris Libisonis*, nota alla comunità scientifica¹⁸ ma mai analizzata nel dettaglio¹⁹,

tegole ad alette e coppi, di cui numerose con *signa* manuali (archi di cerchio impressi con le dita sull'argilla fresca) e una con bollo rettangolare.

15. P. BERNARDINI, G. TORE, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici Musei Archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, p. 255.

16. C. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale: la "ceramica fiammata"*, in *L'Africa romana* XVIII, p. 1176, fig. 6.

17. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale* cit., p. 1170.

18. Ivi, pp. 1182-3.

19. Sembrano essere vicino alla produzione della ceramica fiammata un frammento di orlo di una *coupe* (definita tale da F. Villedieu) e alcuni frammenti sovradipinti. La *coupe* reca la tipica decorazione a "pizzicato" e alcune caratteristiche tecniche simili alla fiammata, come lo strato chiaro superficiale definito *engobe* dalla stessa studiosa. Altresì bisogna segnalare che l'orlo della *coupe* ha un andamento diritto anziché pendulo come quello dei bacili di fiammata. Si veda a riguardo: F. VILLEDIEU, *Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, (BAR Int. Ser., 224), Oxford 1984, pp. 146, 152-3, 303, figg. 97, nn. 332-4.

sembrerebbe quindi conforme a una diffusione costiera. Un dato interessante, che documenta la penetrazione di questo vasellame nell'immediato entroterra di Alghero, riguarda il rinvenimento di alcuni esemplari di bacile di fiammata a Olmedo, in località Talia, in occasione di indagini archeologiche tuttora in corso²⁰.

Il materiale analizzato è interamente frammentario e comprende in totale 18 frammenti di cui 6 di orlo, 3 di fondo e 9 di parete, questi ultimi pertinenti a forme non meglio determinate (FIG. 7).

L'unica forma individuata è il bacile (FIG. 6) presente con 9 esemplari, i restanti frammenti sono relativi a forme chiuse la cui esiguità non permette di osservare altro. I bacili recano una decorazione plastica a cordonatura più o meno rilevata appena sotto l'orlo e sovradipinture sul bordo, nella superficie interna ed esterna. I motivi decorativi sono da ricondurre a bande con andamento ondulato, le cosiddette fiamme, o a bande orizzontali da cui si dipartono delle fasce parallele dall'andamento quasi verticale o obliquo (FIG. 7)²¹. Le sovradipinture risultano applicate a pennello con vernice bruna a volte molto densa, a volte diluita ed evanide, dalle tonalità rossastre, marroni o bordeaux. Per un altro frammento di bacile (cat. TP6101.14) non si trovano stringenti confronti tipologici per quanto riguarda lo sviluppo estroflesso dell'orlo, anche se presenta la decorazione plastica e sovradipinta tipica della classe²². I bacili rinvenuti presentano due dimensioni: una con diametro che varia dai 26 ai 29 cm e una più grande, con diametro che si aggira attorno ai 40-42 cm. Altri due esemplari con piede ad anello dal diametro rispettivamente di 11

20. Le indagini, alle quali si è preso parte, sono riferite all'intervento di scavo del 2009 per la costruzione della nuova S.S. 291 presso Olmedo. Nel sito in questione si trovano un centro di produzione di età imperiale in prossimità del nuraghe Talia e ambienti mosaicati pertinenti a un complesso termale datati, sulla base dei confronti, al II secolo d.C.: ANGIOLILLO, *Mosaici antichi*, cit., pp. 167-8, figg. 36-7, tav. XVII. Colgo l'occasione per ringraziare le dott.sse Daniela Rovina e Maria Lucia Atzeni per avere concesso la segnalazione.

21. Cfr. il frammento TP6038.52: TP (Terme Pallottino), 6038 (US), 52 (numero di scavo). Per la forma cfr. E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis, trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006, pp. 55-6, fig. 27, n° 58. La decorazione del pezzo trova confronti con un esemplare proveniente dagli scavi di S. Eulalia, cfr.: S. MELIS, *Ceramica fiammata*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Cagliari. Le radici di Marina*, Cagliari 2002, pp. 92-4, fig. 51.

22. Per la decorazione plastica cfr.: O. SODDU, *Ceramica c.d. fiammata*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 159-60, fig. C42, n. 28.

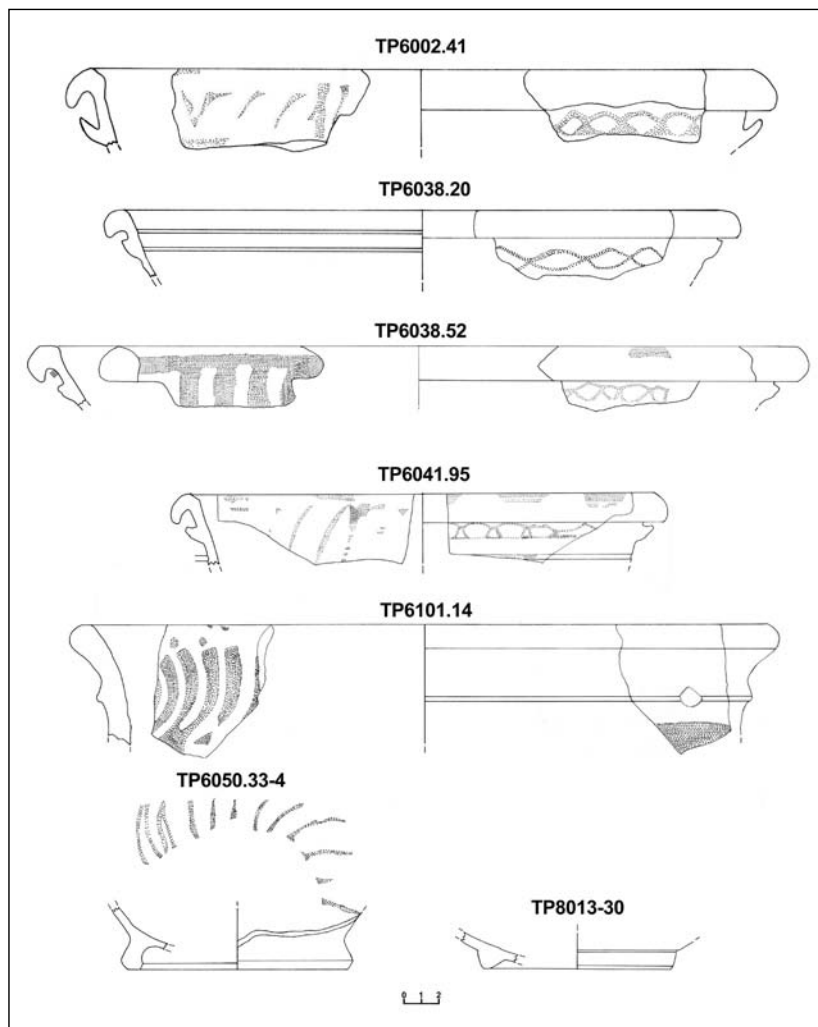


Fig. 6: Frammenti di bacili rinvenuti nelle Terme Pallottino (disegno di F. Corrias).

(cat. TP8013.30) e 12,8 cm (cat. TP6050.33-4/41-4) sembrerebbero appartenere ad altrettanti bacili²³. Probabilmente l'attestazione esclusi-

23. Si ringrazia Carlo Tronchetti per gli utili consigli in merito all'attribuzione della forma dei frammenti in questione, in particolare per l'esemplare TP6050.33-4/41-4.

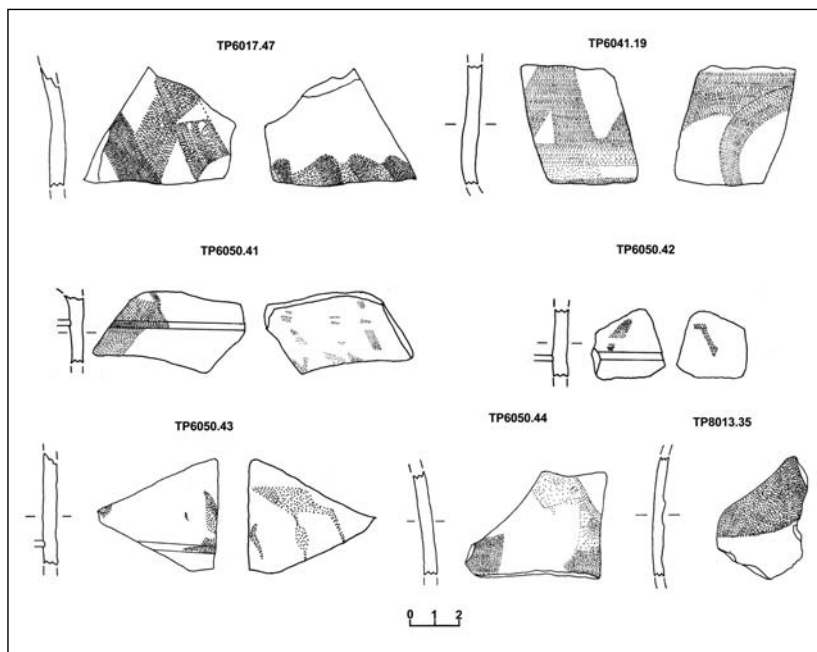


Fig. 7: Frammenti di parete sovradipinta (disegni di F. Corrias).

va del bacile è riconducibile, come osserva Carlo Tronchetti, alle sue caratteristiche fisiche che rendono l'individuazione più agevole²⁴ rispetto ad un frammento atipico di una forma chiusa. Altresì sembra verosimile attribuire la maggior diffusione del bacile al fatto che, essendo una forma aperta e facilmente impilabile, si prestava meglio alle operazioni di trasporto, al contrario delle brocche o delle anfore appartenenti alla stessa classe. Sebbene non ci siano molti dubbi sulla determinazione e individuazione dei bacili, che trovano tra l'altro confronti tipologici con esemplari provenienti dall'area C di Nora²⁵, le attribuzioni sul resto del materiale si limitano a confronti basati sugli impasti e soprattutto alla decorazione che caratterizza la classe.

Le tonalità prevalenti che caratterizzano gli impasti variano dal nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*) al verde pallido (2,5Y 8/2 *white*), talora con nucleo più rosato all'interno (7,5YR 7/4

24. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1183.

25. E. PICCARDI, *Ceramica fiammata (FIA)*, in *Nora area C. Scavi 1996-1997*, a cura di B. M. GIANNATTASIO, Genova 2003, pp. 205-8, tavv. 57-8.

pink), al giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*). La consistenza è quasi sempre dura o molto dura, la sensazione al tatto è polverosa mentre le fratture variano da nette e taglienti ad irregolari.

L'analisi del contesto stratigrafico di provenienza ha permesso quantomeno di individuare il periodo di utilizzo di questo vasellame²⁶. Gli strati presi in esame corrispondono ad una situazione di vita in cui predominano le produzioni locali e ancora le sigillate africane e da cucina. I dati scaturiti dalla disamina dei materiali rivelano un certo ritardo nell'uso di questa classe ceramica rispetto alla zona originaria di provenienza²⁷: infatti la fiammata si trova con materiale ceramico databile tra il IV secolo d.C. e la prima metà del successivo²⁸. Esaminando altri contesti isolani si può notare che anche a Nora la fiammata è stata ritrovata in strati di IV secolo d.C. così come a Sulci, dove in parte è riconducibile a strati di colmate tarde²⁹. Comunque la parzialità dei dati in generale, per quanto riguarda l'esatta collocazione cronologica della ceramica fiammata, non consente la risoluzione della questione che rimane ancora aperta, in particolar modo per il termine della produzione³⁰.

In conclusione, sulla base dei dati a disposizione, la presenza a *Turris Libisonis* di questa specifica classe ceramica nel periodo suddetto, oltre che significare una prosecuzione di utilizzo, potrebbe essere, in via ipotetica, l'indizio che la produzione, anziché arrestarsi nel III secolo d.C., sia proseguita nel secolo successivo.

Catalogo

TP6002.41: Ø orlo 29 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, estremità interna appiattita, cordonatura rilevata esterna con tracce di pittura rosso bruno (10R 3/3 *dusky red*) sulla de-

26. Le indicazioni cronologiche sono puramente indicative circa le fasi di utilizzo. In alcun modo sono esaustive o datano la produzione della ceramica fiammata in quanto i contesti esaminati non sono chiusi e databili con precisione.

27. Le datazioni non scendono mai al di sotto del IV secolo d.C. Cfr. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1185.

28. La fiammata è presente con sigillata africana di tipo D ed E, in particolare con le forme Hayes 61 A o B (IV-prima metà del V secolo), Hayes 59 A (IV secolo) e Hayes 70 (prima metà del V secolo).

29. TRONCHETTI, *Una produzione sarda di età imperiale*, cit., p. 1185.

30. Tronchetti propende nel collocare la fine della produzione (non di utilizzo) nel III secolo d.C. (*ibid.*).

corazione plastica, sopra l'orlo e nella parete interna sotto di esso. Impasto colore rosato (7,5YR 7/4 *pink*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bruni, frattura netta. Superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIG. 6).

TP6017.47

Fr. di parete, forma chiusa. Sovradipintura esterna con motivo ad onda dallo sviluppo angolare, decorazione interna a tratti curvilinei, pittura rosso bruno (10R 3/2-3 *dusky red*). Impasto colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) con nucleo rosato (7,5YR 7/4 *pink*), molto duro, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (5Y 8/2 *white*) (FIG. 7).

TP6038.20: Ø orlo 26 cm.

Fr. di orlo di bacile, lievemente pendulo, cordonatura rilevata esterna sotto l'orlo, incrostazioni calcaree sull'orlo. Impasto e superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*), molto duro, suono metallico, polveroso al tatto, poco depurato con inclusi bruni, chiari e brillanti e vacuoli non oltre il mm., frattura tagliente e irregolare (FIG. 6).

TP6038.52: Ø orlo 42 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, pittura marrone molto diluita (5YR 4/3 *reddish brown*), cordonatura rilevata esterna con lievi tracce di pittura nella zona inferiore. Appena sotto l'orlo sovradi-pintura interna con motivo a banda orizzontale da cui si dipartono fasce verticali su cui si sono sviluppate incrostazioni calcaree. Traccia di punti sovradi-pinti sul bordo. Impasto colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*), molto duro, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (5Y 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP6038. 88-9

Due fr. di parete di forma chiusa, pittura bruno rossastra molto diluita ed evanide (2,5YR 2.5/4 *dark reddish brown*), residua motivo a "fiamme", tracce di tornitura nella parete interna. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), molto duro, suono metallico, saponoso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi, bruni e brillanti, frequenti vacuoli di dimensioni non superiori al mm., frattura netta e tagliente. Superficie esterna di colore verde pallido (2.5 Y 8/2 *white*).

TP6041.19

Fr. di parete di forma aperta (bacile?). Pittura rosso bruno (10R 3/3-4 *dusky red*), sovradi-pintura esterna con fascia orizzontale da cui si diparte motivo ad onda dallo sviluppo angolare, sovradi-pintura interna con fascia orizzontale da cui si diparte motivo a "fiamme". Impasto colore arancio non uniforme (5YR 7/6 *reddish yellow*), molto duro, suono metallico, sapo-

noso al tatto, depurato con rari inclusi brillanti chiari e bruni, frattura netta. Superficie esterna di colore beige chiaro (2,5Y 8/4 *pale yellow*) (FIG. 7).

TP6041.95: Ø orlo 27 cm.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, cordonatura molto rilevata verso l'esterno, pittura bordeaux (10R 2.5/2 *very dusky red*), tracce di sovradipintura sulla decorazione plastica, appena sotto di essa e punti sul bordo. Sovradipintura interna con motivo a "fiamme". Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi e bruni, frattura irregolare. Superficie esterna di colore giallino chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIG. 6).

TP6050.33-4/41-4: Ø piede 12,8 cm.

Sei fr. di bacile di cui due del fondo ricomponibili, piede ad anello con parete esterna a spigolo smussato. Pittura rosso bruno (10R 3/2-3 *dusky red*). Superficie esterna dei frammenti di parete (TP6050.41-4 *dusky/dark red*) con linea impressa larga 3 mm. e tracce di pittura bruna anche nella superficie interna. Sovradipintura con bande oblique (fiamme) nella superficie interna della vasca (TP6050.33-4). Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/4 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bianchi e bruni, frattura irregolare. Superficie esterna di colore giallo chiaro (5Y 8/3 *pale yellow*) (FIGG. 6-7).

TP6101.14: Ø 40 cm.

Fr. di orlo di bacile, estroflesso, profilo convesso, costolatura esterna interrotta da una impressione digitale. Pittura rosso bruno (10R 3/4-6 *dusky/dark red*), traccia di banda orizzontale nella parete esterna appena sotto la decorazione plastica, motivo a "fiamme" con dei punti sopra le bande oblique nella parete interna e sul bordo. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/3 *very pale brown*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, poco depurato con frequenti inclusi bianchi, bruni e brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore chiaro (10YR 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP7001.25: Ø non ricostruibile.

Fr. di orlo di bacile, pendulo, nessuna traccia di pittura. Impasto e superficie esterna di colore beige chiaro (2,5Y 8/4 *pale yellow*), duro, suono metallico, polveroso al tatto, depurato con rari inclusi bruni e brillanti, frattura netta.

TP8013.30: Ø piede 11 cm.

Fr. di fondo di bacile, piede ad anello con parete esterna dall'andamento obliquo verso l'alto, incavo raschiato nel punto di congiunzione tra il piede e la parete della vasca, nessuna traccia di pittura. Impasto colore nocciola chiaro (10YR 7/3-7/4 *very pale brown*), duro, polveroso al tatto, poco de-

purato con frequenti inclusi bianchi bruni e brillanti, frattura irregolare. Superficie esterna di colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) (FIG. 6).

TP8013.35

Fr. di parete di forma chiusa, pittura rosso bruno (10R 3/3 *dusky red*), tracce di tornitura nella parete interna, residua fascia curvilinea sovradipinta nella parete esterna. Impasto colore grigiastro (2,5Y 7/2 *light gray*), duro, molto polveroso al tatto, depurato con rari inclusi chiari brillanti, frattura tagliente e scistosa. Superficie esterna di colore verde pallido (2,5Y 8/2 *white*) (FIG. 7).

Enrico Trudu
Civitates, latrunculi mastrucati?
Alcune note sulla romanizzazione della *Barbaria*

Secondo l'interpretazione corrente le aree interne della Sardegna in epoca romana sarebbero state poco o per niente romanizzate e abitate da popolazioni indigene mai realmente pacificate e inclini alle rivolte per tutto il periodo imperiale fino ad epoca bizantina. Le recenti acquisizioni evidenziano invece una presenza romana più consistente di quanto si pensasse e vari studi cominciano a delineare nuove prospettive sulla effettiva romanizzazione delle zone interne. Questo contributo è una prima analisi delle attestazioni romane in un'area campione corrispondente al settore centrale della Sardegna, tradizionalmente indicato come sede delle *civitates Barbariae* e refrattario al processo di romanizzazione.

Parole chiave: Sardegna, archeologia, *Barbaria*, romanizzazione.

La lettura tradizionale relativa alle aree interne della Sardegna in epoca romana ha restituito un quadro storico sostanzialmente debitoro dell'interpretazione di Ettore Pais¹, secondo il quale i territori dell'interno sarebbero stati poco o per niente romanizzati e abitati da popolazioni indigene non del tutto pacificate e inclini alle rivolte per tutto il periodo imperiale fino ad epoca tardo-antica e bizantina. Tale interpretazione deriva sostanzialmente dalle poche informazioni tramandate dalle fonti antiche. Tuttavia, negli ultimi anni una serie di nuovi rinvenimenti e di indagini di superficie stanno lentamente modificando e arricchendo il quadro esegetico, evidenziando una presenza romana più consistente di quanto si pensasse, e recenti studi, brevi e circoscritti come area o argomento, cominciano a delineare nuove prospettive sulla effettiva romanizzazione delle zone interne e sulla cronologia di tale processo. Di

* Enrico Trudu, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari.

1. PAIS (1999 [1923]).

fondamentale importanza da questo punto di vista risulta il contesto archeologico, ancora in corso di scavo, di Sant'Efis a Orune² dove è stato individuato un piccolo insediamento che ha restituito evidenti prove di una reale e tangibile romanizzazione. A questo possiamo accostare i dati analizzati da Luca Guido in una recente monografia³, nella quale viene evidenziata una serie di elementi linguistici e toponomastici antichi e moderni che suggerisce con forza la presenza di un reale stanziamento di elementi romani e una conseguente romanizzazione delle aree rurali e interne della Sardegna.

Sempre meno sostenibile scientificamente appare, infatti, una lettura dualistica che vede la presenza di un popolo invasore e di un fiero popolo indigeno che si oppone alla conquista, così come troppo semplicistica risulta la schematica divisione dei territori in una parte romanizzata, la *Romania*, e una o più zone selvagge, la *Barbaria*⁴. In questo contributo viene presentata una sintesi dei dati emersi da una ricerca di più ampio respiro⁵, volta alla analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche e delle informazioni edite relative alle attestazioni di presenza romana in un'area campione corrispondente alle zone interne centro-orientali della Sardegna. In primo luogo, la rilettura delle fonti⁶ relative alle campagne militari e alle popolazioni "ribelli" sembra evidenziare una possibile ambiguità nell'interpretazione. Si dà quasi per scontato che l'attuale area delle Barbagie e le zone adiacenti fossero anche in età romana il centro "resistenziale" per eccellenza, forse a causa di un sincretismo e di un affrettato parallelismo tra situazione moderna e supposta condizione antica. L'idea di una resistenza marcata e continuata nei secoli delle zone montuose dell'interno dove si sarebbero rifugiate le «superstiti genti nuragiche»⁷ si è rivelata essere un superstrato interpretativo che ha determinato un preconcetto ideolo-

2. DELUSSU (2008 e 2009).

3. GUIDO (2006a).

4. Per una definizione dei termini *Romania* e *Barbaria* e per le attestazioni letterarie dei vocaboli e del loro significato si veda GUIDO (2006a), pp. 29-53.

5. Si tratta di una ricerca realizzata per la stesura della Tesi di dottorato di ricerca in Archeologia greca e romana, *Aspetti e problematiche del processo di romanizzazione nelle aree interne della Sardegna*, Università di Perugia, XXII ciclo, relatore prof.ssa Simonetta Angiolillo.

6. Per le fonti antiche relative alla Sardegna si rimanda a PERRA (1997a; 1997b; 1997c).

7. LILLIU (1990 e 2002).

gico⁸ molto forte, in grado di influenzare non poco le ricostruzioni storiche e l'analisi dei dati archeologici relativi ai territori dell'interno⁹.

In relazione ai primi anni della presenza romana nell'isola, infatti, abbiamo notizia di ribellioni continue tra il 236 e il 231 a.C. che vedono come principali soggetti i Corsi e i Sardi¹⁰. Difficile risulta individuare con certezza contro chi furono rivolte le operazioni militari, visto che si parla genericamente di Sardi e che le sintetiche informazioni topografiche non permettono di localizzare il teatro degli scontri, con l'esclusione degli episodi che vedono protagonisti i Corsi collocabili con maggior sicurezza nel nord della Sardegna. Per quanto riguarda la rivolta capitanata da *Hampsicora*¹¹, viene ricordata una coalizione composta da sardo-punici, cartaginesi e truppe africane ma anche, probabilmente, da abitanti dell'interno menzionati con il nome di Sardi Pelliti¹². È probabile che queste tribù siano da identificare con gli Iliensi e che fossero stanziati non lontano da *Cornus*, nella zona del Montiferru o della Campeda; in ogni caso sembrerebbe che queste popolazioni non fossero dislocate nelle aree centrali dell'isola ma più a nord-ovest e che quindi nelle fonti relative al *Bellum Sardum* non si faccia riferimento alle zone interne centro-orientali.

Maggiori informazioni si possono ricavare per le campagne del 178-176 a.C., in relazione alle quali vengono ricordati con precisione i popoli ribelli coinvolti, i Bàlari e gli Iliensi¹³. Grazie ai dati archeologici ed epigrafici siamo in grado di localizzare con relativa sicurezza questi due gruppi etnici: i Bàlari erano stanziati nella zona intorno a Berchidda, nelle valli del Limbara e forse nell'Anglona¹⁴,

8. STIGLITZ (2004), pp. 806-17.

9. Emblematici di questa tendenza sono i lavori di G. Lilliu sul territorio di Meana Sardo e quello di A. Mereu relativo a Fonni, dove gli autori, pur riportando numerosi dati relativi a evidenze romane di consistente entità, sminuiscono tali rinvenimenti o li inquadrano nell'ambito di comunità locali o di presenze romane antagoniste a gruppi indigeni sostanzialmente non romanizzati. Cfr. LILLIU (1989); MEREU (1978).

10. ZONAR., VIII, 18.

11. Per una esaustiva disamina della figura di *Hampsicora* e delle teorie sulla sua appartenenza etnica si rimanda all'ampia trattazione contenuta in MASTINO (2005), pp. 77-86, con bibliografia di riferimento; si veda anche ZUCCA (1986), pp. 363-87.

12. LIV., XXIII, 41,1, s.

13. LIV., XLI, 6, 5-7.

14. La localizzazione è abbastanza sicura grazie al rinvenimento di un'iscrizione di confine realizzata in un masso inamovibile presso il rio Sos Caddalzos, tra Monti e

gli *Ilienses* nella zona di Bortigali, della Campeda e del Marghine¹⁵. Nessuno di questi etnici appare dunque legato alla zona centro-orientale dell'Isola e pertanto non si ha la certezza che il cuore della rivolta fosse la *Barbaria*, o almeno quella parte di essa più o meno corrispondente alle attuali Barbagie. L'ultima grande rivolta attestata dalle fonti risale al periodo 115-111 a.C.: il console Marco Cecilio Metello¹⁶, sedata la rivolta, intraprese una massiccia operazione di divisione territoriale, consolidando un assetto che, come testimoniato dal decreto riportato nella Tavola di Esterzili¹⁷, rimase valido e immutato per lungo tempo. Tuttavia anche in seguito si verificarono episodi di rivolta, ma poiché le fonti concordano nel descrivere come popolazioni ribelli, o non totalmente pacificate ancora in età augustea, gli Iliensi, i Bàlari e i Corsi¹⁸, sembra dunque che le zone più turbolenti fossero collocate oltre il fiume Tirso, in settori posti più a nord.

Per le zone centro-orientali, le testimonianze letterarie non forniscono informazioni che permettano una ricostruzione ipotetica attendibile della situazione, ma sembra possibile ipotizzare lo sviluppo precoce di un processo di proiezione verso l'interno e di stanziamento di nuovi elementi di origine romana al quale potrebbe essere stata funzionale la creazione di insediamenti abitativi, quali *Valentia*, *Uselis*, *Biora* o *Aquae Ypsitanae*. Col passaggio dall'età repubblicana all'età imperiale l'isola non sembra presentare sostanziali mutamenti di scenario: la provincia era ormai organizzata e gestita capillarmente dall'autorità romana. In età augustea appare comprovato in varie aree dell'Isola, infatti, un notevole sviluppo delle città con la realizzazione di nuove opere pubbliche¹⁹, e fu probabilmente rilevante anche la proiezione verso le zone interne e la conseguente ro-

Berchidda; cfr. GASPERINI (1992a), pp. 579-89; ID. (1992b), pp. 269-78; BONELLO LAI (1993), pp. 158-61.

15. Anche nel caso degli Iliensi abbiamo una localizzazione precisa fornita da un'iscrizione di confine rinvenuta sopra l'architrave del nuraghe Aidu Entos in territorio di Bortigali, a circa 1 km dall'abitato di Mulargia. A questo proposito cfr. GASPERINI (1992c), pp. 303-6; MASTINO (1993a), pp. 498-504; BONELLO LAI (1993), pp. 161-4.

16. VELL., II, 8, 2; EUTR., IV, 25.

17. CIL X, 7852 = ILS, 5947; si veda a riguardo MASTINO (1993b).

18. LIV., XL, 34,13; DIOD., IV, 30.

19. Si veda la monografia GHIOTTO (2004), sull'architettura delle città della Sardegna.

manizzazione di quei territori, come testimoniato dalla costruzione di nuove arterie stradali documentate da miliarii²⁰ e dalla creazione del centro di Austis, il cui nome stesso suggerisce una sua fondazione in età augustea²¹. Non mancarono comunque, come detto, episodi di brigantaggio attestati per il 6 d.C. e durante il principato di Tiberio nel 19 d.C., quando 4.000 liberti che praticavano culti egiziani e giudaici furono inviati in Sardegna *coercendis illic latrociniiis*²². Da questo momento e per la successiva età imperiale non si hanno più notizie relative a rivolte locali fino al v-vi sec. d.C.

Le fonti relative al periodo tardo assumono notevole importanza, soprattutto per il peso che esse hanno avuto nell'orientare le ricostruzioni storiche e le riflessioni degli studiosi, contribuendo ad alimentare il *topos* delle zone resistenziali, indomite e mai raggiunte dalla civiltà romana e, ancora in età tardo-antica, permeate da una cultura primitiva nella quale perduravano culti e tradizioni preistoriche. Secondo Procopio di Cesarea²³, verosimilmente intorno al 460-470 d.C., i Vandali avevano deportato in Sardegna alcuni gruppi di barbari – i Mauri – che, dopo un certo tempo, intrapresero scorrerie a danno degli abitanti delle zone limitrofe e vennero per questo da essi chiamati con il nome di Barbaricini (Βαρβαρκίνοι)²⁴. Oltre ad attestare nuove incursioni dopo secoli di *pax romana*, questa fonte cita per la prima volta i Barbaricini, una popolazione che tradizionalmente viene collegata alle aree attualmente chiamate Barbagie e viene interpretata da molti studiosi²⁵,

20. Cfr. MASTINO (2005), p. 334; per i miliari si veda anche OGGIANU (1991), pp. 863-97.

21. ROWLAND (2001), p. 99; MASTINO (2005), p. 170; ZUCCA (2005), pp. 312-5.

22. TAC., *ann.*, II, 85,5; FLAV., XVIII, 65. Secondo S. L. Dyson, i liberti esiliati da Tiberio potrebbero essere stati non soldati coscritti ma coloni forzati, obbligati a stanziarsi in villaggi e fattorie della “zona di confine”. Non ci sono elementi sufficienti per confermare o smentire l'ipotesi, visto che pochi sono i documenti archeologici che attestano, nella zona analizzata, la presenza di elementi giudei, tra i quali segnaliamo una lucerna con *menorah* e un'iscrizione funeraria a Bidda Beccia ad Isili, una lucerna simile a Genoni e alcuni rinvenimenti a Samugheo. Si vedano DYSON (1985), p. 261; ROWLAND (2001), p. 95; per i ritrovamenti di Isili, CORDA (1993), pp. 479-86.

23. PROCOP., *Vand.*, II, 13, 44.

24. Sulla deportazione di elementi Mauri in Sardegna si veda ARTIZZU (1995), pp. 155-64.

25. Si vedano ZUCCA (1988); LILLIU (1988), pp. 89 s., 478-80; ID. (1990); MELONI (1990), pp. 319 s.; MASTINO (1993a); ROWLAND (2001), pp. 96, 141.

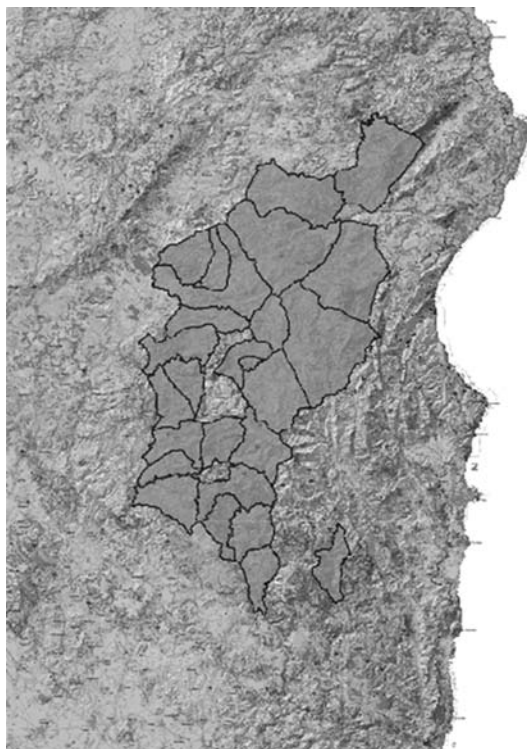


Fig. 1: Confini amministrativi dei comuni compresi nell'area campione.

nonostante le parole di Procopio²⁶, come un etnico indigeno erede delle genti che si erano rifugiate nelle montagne e che avevano resistito per quasi sette secoli alla penetrazione romana. Di fondamentale importanza risulta poi la lettera inviata da Gregorio Magno a Ospitone²⁷, un autorevole notabile delle contrade del centro Sar-

26. In GUIDO (2006b), è proposta una puntualizzazione relativa ai termini *Barbaria* e Barbaricini: mentre il primo termine viene utilizzato da numerosi autori, tra i quali Gregorio Magno, in relazione a varie realtà territoriali e popolazioni diverse, nonché per indicare genericamente i pagani, il termine Barbaricini viene usato da Gregorio solo per la Sardegna. Secondo L. Guido, il nome della popolazione deriverebbe dal vocabolo *barbaricum*, utilizzato per identificare i territori liminari ed extraliminari del Nord Africa, e non avrebbe nulla a che fare con la definizione di *Barbaria* e con le *civitates Barbariae*; il termine Barbaricini sarebbe, pertanto, da mettere in relazione col *barbaricum* africano e non con la Sardegna, e quindi i Barbaricini potrebbero realmente essere identificati con i Mauri/*barbarikinoi* citati da Procopio.

27. GREG. M., *epist.*, IV, 27.

degna riconosciuto come comandante in capo delle tribù dei Barbaricini, nella quale Gregorio lo esorta a convertire e far battezzare la sua gente che ancora adorava *ligna et lapides*. Il passo è stato tradizionalmente interpretato come la prova del perdurare nelle aree della *Barbaria* di culti e rituali di origine preistorica, collegati con le persistenze indigene²⁸. Le interpretazioni degli studiosi hanno voluto evidenziare e ritenere valide le caratteristiche attribuite da Gregorio a queste popolazioni, considerando quindi in generale gli abitanti delle zone interne come non civilizzati né romanizzati²⁹ e ancora ridotti a una condizione semiferina: barbari, appunto. In realtà, Gregorio usa dei *topoi* che vengono ripetuti numerose volte in altri passi anche non legati alla Sardegna e non riferibili soltanto ai barbari. I termini *ligna et lapides* appaiono utilizzati per indicare gli idoli e le raffigurazioni delle divinità pagane fin dalle origini della letteratura cristiana³⁰, e dalla lettura di altri passi delle lettere di Gregorio emerge la presenza in varie zone dell'isola sia di barbari sia di provinciali ancora dediti al paganesimo. Tuttavia non siamo in grado di stabilire con certezza se con il termine *barbari* il pontefice voglia intendere i Mauri-Barbaricini o genericamente gli abitanti delle aree interne, delle *civitates Barbariae*.

L'analisi delle fonti fin qui riportate non sembra dunque avvalorare in maniera sicura le ricostruzioni storiche e teoriche tendenti ad evidenziare una resistenzialità marcata nelle zone dell'interno in età repubblicana e ancora di più in età imperiale, così come non pare identificabile un "fil rouge" resistenziale che, a partire dal III sec. a.C., prosegua nei territori centrali fino a età tardo-antica e altomedievale. In epoca tarda sembra invece manifestarsi una rinnovata fase di instabilità verosimilmente legata a nuove presenze antropiche e che quindi non può essere considerata automaticamente la prova di una situazione ereditata dall'età imperiale.

Le uniche indicazioni che appaiono dunque riferibili alle aree indagate risultano essere l'attestazione dell'esistenza delle *civitates Barbariae* riportata in una dedica di Fordongianus³¹ e in un'iscrizione di Palestrina³², delle quali tuttavia allo stato attuale appare

28. MELONI (1990), p. 319; PINNA (1989), pp. 69 s.

29. LILLIU (1988), pp. 478-80; ID., (1990), p. 443; ID. (2002); ZUCCA (1988), pp. 350-74.

30. HOM. EZECH., II, 6; CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protreptico ai Greci*, I, 3. Cfr. PINNA (1989), pp. 70, 146.

31. *ILSard*, 188.

32. *CIL* XIV, 2954 = *ILS*, 2684. Cfr. ZUCCA (1988).

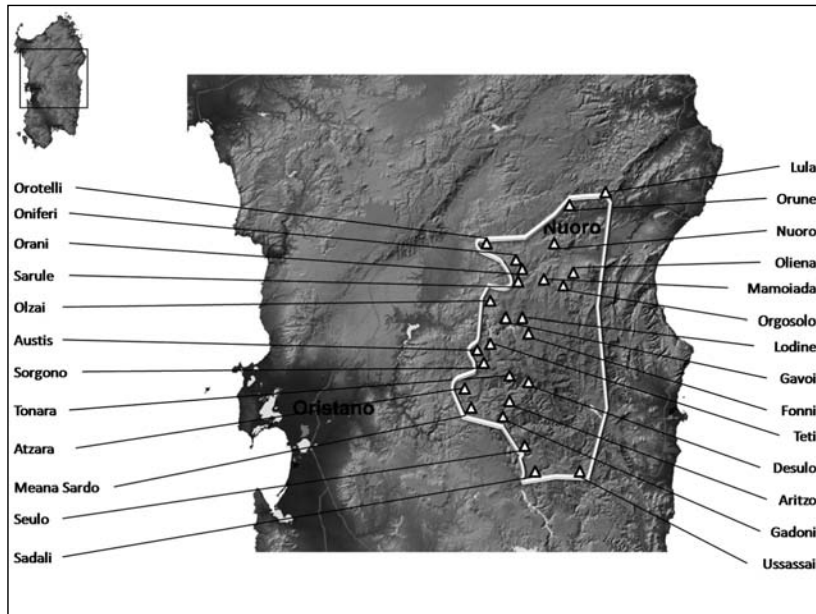


Fig. 2: Comuni compresi nell'area campione.

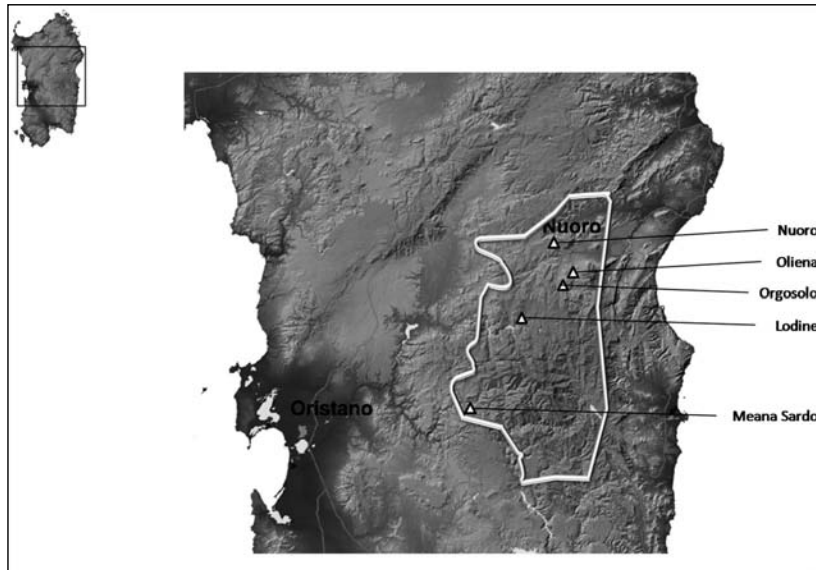


Fig. 3: Attestazioni databili al III-II sec. a.C.

difficile definire la reale natura, e quella delle comunità di Mauri/Barbaricini presenti all'epoca di Gregorio Magno.

Le fonti letterarie ed epigrafiche non confermano quindi la presenza di una marcata resistenzialità nelle zone interne ma, al contrario, sembrano evidenziare una reale penetrazione romana, suggerendo forse che con il termine di *civitates Barbariae* si possano intendere popolazioni composite ma al contempo romanizzate soprattutto a partire da età imperiale. Un esempio di questo "mélange" potrebbe ravvisarsi nei *Galillenses* e nei *Patulcenses Campani* ricordati nella Tavola di Esterzili.

A supporto della sintesi interpretativa finora proposta, si aggiungono i dati emersi dall'analisi delle evidenze sul territorio.

In questa sede presentiamo, e rimandiamo alla prossima pubblicazione integrale della ricerca per una più ampia e puntuale trattazione, i primi significativi dati relativi a un settore campione (FIG. 1), corrispondente ai territori di 26 comuni localizzati nella zona più interna e montuosa dell'isola³³ (FIG. 2).

In tale area centrale sono state individuate 182 attestazioni di epoca romana. Tra queste: 29, il 16%, sono databili con certezza all'età repubblicana e i rinvenimenti più antichi (FIG. 3), risalenti al III-II sec. a.C., sono stati effettuati a Oliena (presso il villaggio di Ruinas), a Lodine (in località Soroeni), a Meana Sardo (in località Su Sfortorgiu e presso il nuraghe Nolza), a Nuoro (presso il nuraghe Noddule e la vicina fonte sacra) e a Orgosolo (nei siti di Orulù e Locoe). Si tratta di evidenze che potrebbero indicare l'esistenza di insediamenti o siti indigeni, ma che non forniscono prove sicure che permettano di confermare tale ipotesi o, al contrario, di segnalare un precoce stanziamento romano che si sovrappone o che coesiste con elementi indigeni.

Le altre attestazioni (FIG. 4) sono inquadrabili cronologicamente

33. La parte montuosa centrale selezionata comprende le zone del massiccio del Gennargentu, le Barbagie, il Mandrolisai, il Supramonte e a nord le zone di Orotelli e Orune, le aree più interne tradizionalmente ritenute poco o per niente romanizzate e, ancora in epoca tardo-antica e altomedievale, abitate da indigeni con consuetudini arcaiche e arretrate, sede di culti e tradizioni di origine preistorica. Sono collocati in quest'area 26 comuni: Aritzo, Atzara, Austis, Desulo, Fonni, Gadoni, Gavoi, Lodine, Lula, Mamoiada, Meana Sardo, Nuoro, Oliena, Olzai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Orune, Sadali, Sarule, Seulo, Sorgono, Teti, Tonara, Ussassai. Inserendo nel conteggio i paesi dove non sono segnalati rinvenimenti (Belvì, Ollolai, Onifai, Ovoda, Seui, Tiana) il numero complessivo dei comuni compresi nel settore centrale selezionato risulta essere di 32.

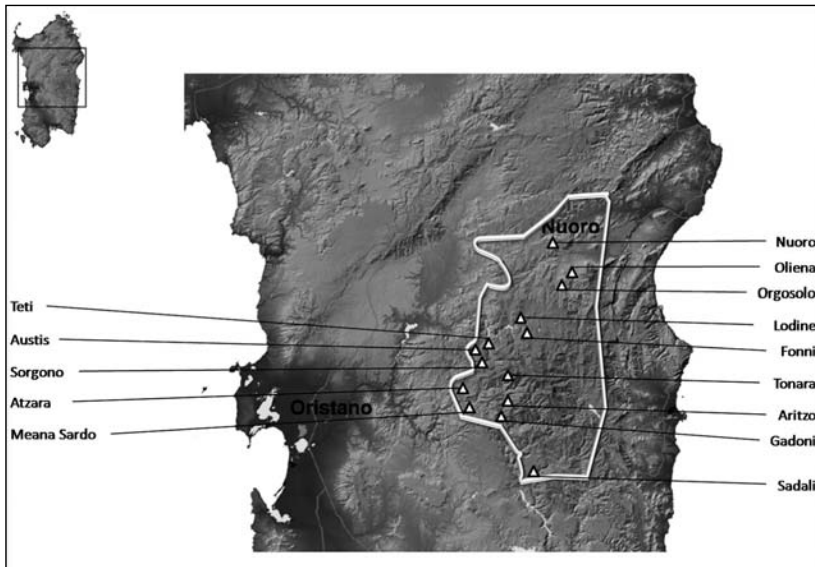


Fig. 4: Attestazioni databili al II-I sec. a.C.

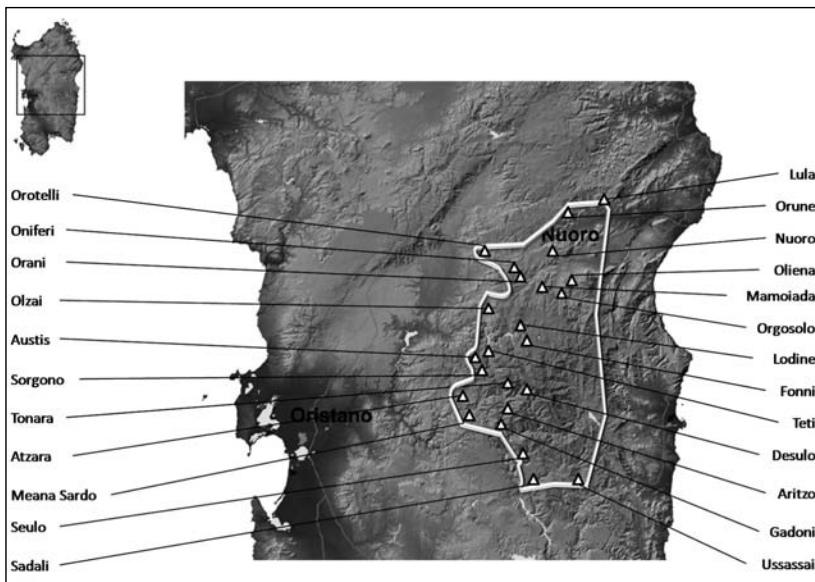


Fig. 5: Attestazioni di età imperiale.

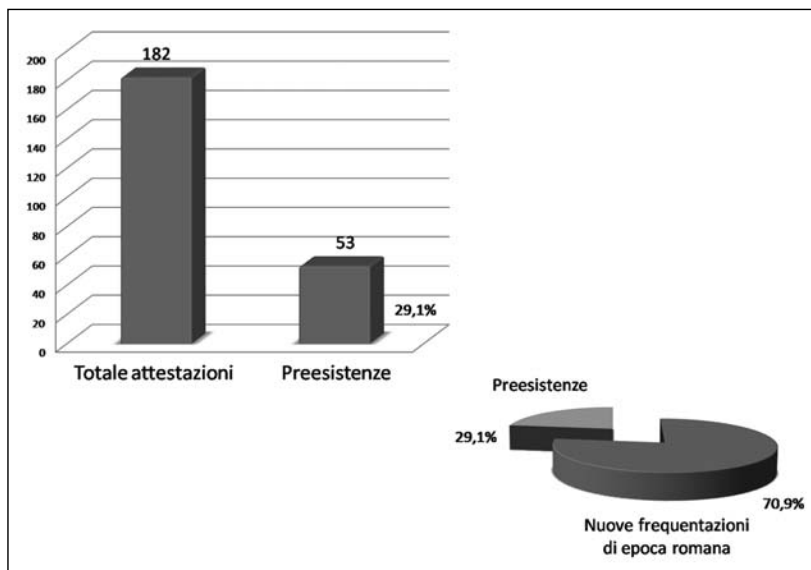


Fig. 6: Attestazioni di preesistenze.

tra il II e il I sec. a.C. Tali dati tendono a indicare un'antecedente proiezione romana proprio nelle zone più interne, in corrispondenza o nelle immediate vicinanze dell'ipotizzato percorso della via *per mediterranea*, il cui impianto sembra dunque risalire proprio alla primissima fase della presenza romana in Sardegna, datandosi forse già alla fine del III-inizio II sec. a.C.

Le attestazioni di epoca imperiale (FIG. 5) costituiscono la maggioranza dei rinvenimenti romani, in tutto 125 casi, corrispondenti al 68,7% del totale, mentre 54 attestazioni si datano genericamente ad epoca romana, anche se potrebbero in gran parte risalire al periodo imperiale. La schiacciante percentuale di attestazioni di epoca imperiale pare dunque indicare, più che una continuità e un incremento demografico di comunità indigene, un processo strutturato di riorganizzazione del territorio e un conseguente forte aumento della popolazione che denoterebbero una matrice romana. Nonostante manchino spesso indicazioni cronologiche precise, i dati disponibili evidenziano come il momento di massima densità numerica sia da collocare tra il II e il III sec. d.C., periodo a partire dal quale sembra riscontrabile una riduzione delle attestazioni.

Il consistente numero di evidenze non pare giustificabile ipotiz-

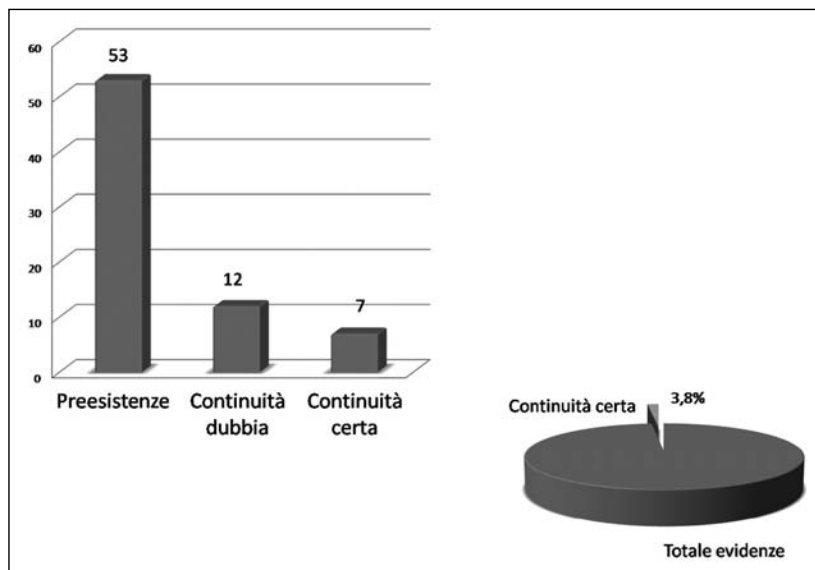


Fig. 7: Attestazioni di continuità di frequentazione.

zando una mera presenza militare in un territorio abitato da popolazioni indigene ribelli e refrattarie alla cultura e al mondo romano, visto che le attestazioni ascrivibili a una presenza militare si riducono a dieci, che corrispondono al 5,5% del totale. Al contrario, tutto ciò parrebbe indicare una indiscutibile e persino consistente occupazione dei territori mediante la creazione di numerosi abitati e insediamenti a carattere civile, agricolo e minerario e la realizzazione di una estesa e ramificata rete stradale. Sono stati individuati, infatti, 79 abitati che corrispondono al 43,4% del totale delle evidenze del settore centrale, percentuale che indica una forte antropizzazione del territorio e attesta una presenza romana sicura e consistente a dimostrazione di quanto siano dubbie le teorie e le ricostruzioni storiche che indicano la *Barbaria* come una zona poco o per niente romanizzata. Questa lettura dei dati appare suffragata, nonostante la manifesta esiguità di indagini puntuali nel territorio, anche dalla tipologia delle evidenze e dalle percentuali relative alle attestazioni di continuità.

Per quanto riguarda i siti che presentano una frequentazione precedente all'epoca romana, sono stati individuati 53 casi di preesistenze che corrispondono al 29,1% del totale delle evidenze (FIG. 6). In apparenza una discreta percentuale, che comunque indica come più

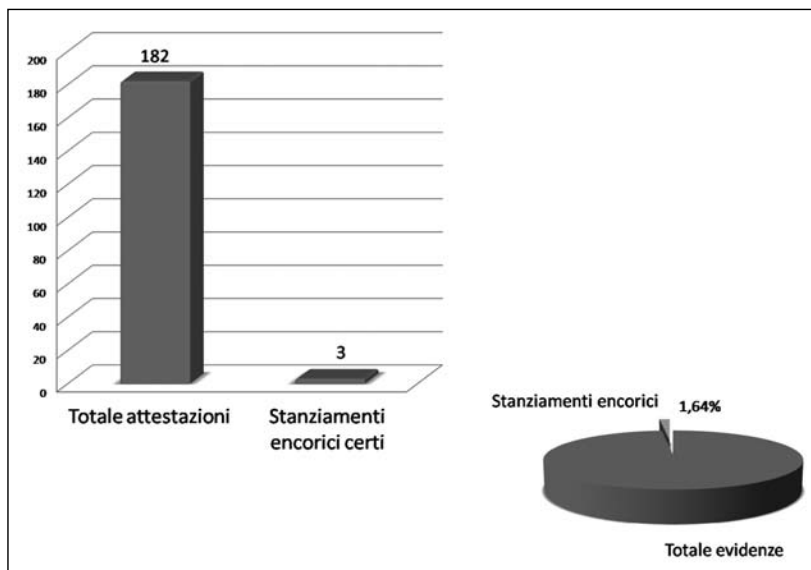


Fig. 8: Attestazioni di presenza indigena.

del 70% dei rinvenimenti siano legati a nuovi stanziamenti di epoca e verosimile matrice romana.

Tuttavia, se analizziamo in dettaglio le singole evidenze, il numero di attestazioni nelle quali sia riscontrabile una reale continuità di insediamento si riduce a 6 casi certi, più 13 casi dubbi (FIG. 7), e di conseguenza la percentuale risulta essere il 3,8% o il 10,4% contando le evidenze dubbie. In ogni caso si tratta di una cifra davvero esigua che indica quindi una evidente discontinuità, ovvero una non tangibile prosecuzione di vita di insediamenti indigeni, e piuttosto un riutilizzo di strutture o siti da tempo abbandonati. Soltanto in tre località, a Nuoro, Oliena e Orgosolo, potrebbe davvero essere individuabile un reale stanziamento encorico, ma si tratta di un numero che corrisponde solo all'1,64% di tutte le attestazioni localizzate nel settore centrale (FIG. 8). Questo dato, unito a quelli appena evidenziati, appare decisamente importante in funzione di una attribuzione delle emergenze alla componente indigena o, piuttosto, a una reale e consistente sovrapposizione romana.

Le osservazioni e le indicazioni percentuali esposte in questa sede e trattate con inevitabile rapidità, paiono indicare una romanizzazione decisamente più consistente di quanto finora ipotizzato e avvalorano

le acquisizioni delle più recenti ricerche. Tali riflessioni andranno confermate o confutate da indagini archeologiche che permettano di analizzare in maniera sistematica le evidenze di epoca romana, di individuare specificità riconoscibili come indigene e consentano di definire un valido quadro esegetico e realizzare una ricostruzione diacronica puntuale del processo di romanizzazione della *Barbaria* sarda.

Bibliografia

- BONELLO LAI M. (1993), *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in MASTINO (a cura di) (1993b), pp. 157-84.
- CORDA A. M. (1993), *Note di epigrafia dal territorio di Isili*, «SS», 24, pp. 478-96.
- DELUSSU F. (2008), *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro), scavi 2004-2006. Nota preliminare*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 2635-50.
- DELUSSU F. (2009), *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti Online», www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf.
- DYSON S. L. (1985), *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton.
- GASPERINI L. (1992a), *Ricerche epigrafiche in Sardegna II*, in *L'Africa romana* IX, pp. 571-93.
- GASPERINI L. (1992b), *Il macigno dei Balari ai piedi del monte Limbara*, in *Atti del Convegno internazionale di studi sulle iscrizioni rupestri di età romana, (Roma-Bomarzo, 13-15 ottobre 1989)*, a cura di L. GASPERINI, Roma, pp. 269-78.
- GASPERINI L. (1992c), *Ricerche epigrafiche in Sardegna I*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 287-323.
- GHIOTTO A. R. (2004), *L'architettura delle città della Sardegna*, Roma.
- GUIDO L. (2006a), *Romania vs Barbaria: aspekte der Romanisierung Sardiens*, Aachen.
- GUIDO L. (2006b), *I Barbaricini, il loro territorio e la toponomastica*, «Quaderni Bolotanesi», 32, pp. 121-8.
- LILLIU G. (1988), *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LILLIU G. (1989), *Meana, dalle origini all'alto medioevo*, in G. LILLIU, A. LUCIANO, M. A. SANNA, G. SORGIA, G. L. NONNIS, *Meana, radici e tradizioni*, Meana Sardo, pp. 29-100.
- LILLIU G. (1990), *Sopravvivenze nuragiche in epoca romana*, in *L'Africa romana* VII, pp. 415-46.
- LILLIU G. (2002), *La costante resistenziale sarda*, Nuoro.
- MASTINO A. (1993a), *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio, Atti del convegno AIEGL (Forlì, 27-30 settem-*

- bre 1990), a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Faenza, pp. 457-536.
- MASTINO A. (a cura di) (1993b), *La tavola di Esterzili: il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, *Atti del convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992)*, (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 21), Sassari.
- MASTINO A. (2005), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- MELONI P. (1990), *La Sardegna romana*, Sassari.
- MEREU A. (1978), *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'isola*, Nuoro.
- OGGIANU M. G. (1991), *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana VIII*, pp. 863-97.
- PAIS E. (1999 [1923]), *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, a cura di A. MASTINO (riedizione dell'edizione 1923), Nuoro.
- PERRA M. (1997a), *ΣΑΡΔΩΝ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna, dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrate cronologicamente e con testo greco o latino a fronte*, Oristano.
- PERRA M. (1997b), *ΣΑΡΔΩΝ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dal principato di Tiberio (14-37 d.C.) sino al pontificato di Gregorio Magno (590-604 d.C.) durante la dominazione bizantina. Testo greco o latino a fronte*, Oristano.
- PERRA M. (1997c), *ΣΑΡΔΩΝ Sardinia Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi, dai primordi sino al VII sec. d.C. Testo greco o latino a fronte*, Oristano.
- PINNA T. (1989), *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari-Cagliari.
- ROWLAND R. J. JR. (2001), *The Periphery in the Center. Sardinia in the Ancient and Medieval Worlds*, (BAR Int. Ser., 970), Oxford.
- STIGLITZ A. (2004), *Confini e frontiere nella Sardegna punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 806-17.
- ZUCCA R. (1986), *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in *L'Africa romana III*, pp. 363-87.
- ZUCCA R. (1988), *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana V*, pp. 350-74.
- ZUCCA R. (2005), *Gli oppida e i populi della Sardegna*, in MASTINO (2005), pp. 205-332.

Bianca Maria Giannattasio

Una matrice fittile da Nora

Da Nora proviene una matrice fittile (Uzita-Ostia), che presenta “chiavi” di incastro, così da supporre che si tratti della valva di una forma per produrre oggetti a tutto tondo deperibili, poiché non sono noti positivi. La lettura iconografica ne rapporta l'immagine al culto di Artemide a *Brauron*. Qui la frequentazione di età adrianea consente di ricondurne l'iconografia all'interno di un'operazione di catasterismo, favorita da Adriano per far assurgere al cielo Antinoo. Questa matrice, finalizzata alla distribuzione di donativi alimentari in occasione di festività, trova facile impiego a Nora, a causa dell'uso punico di matrici per decorare pani e dolci.

Parole chiave: Nora, matrice, Orsa, *Brauron*, Antinoo.

Lo scavo di una zona del quartiere portuale, nell'area settentrionale della città di Nora, ha portato ad individuare un vano-scala¹, annesso all'*insula* A², che in una fase di ristrutturazione dell'*insula*

* Bianca Maria Giannattasio, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Università degli Studi di Genova.

1. Lo scavo di questo vano A₃₂ è stato effettuato nelle campagne 1999 e 2000. Il materiale è stato parzialmente edito (B. M. GIANNATTASIO, a cura di, *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003), ma tutto è confluito in una tesi di dottorato discussa dalla dott. Luisa Albanese presso l'Università degli Studi di Genova il 26 aprile 2010, che sarà prossimamente oggetto di pubblicazione.

2. Scavata da G. Pesce (G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972, p. 83) è stata interpretata da lui come *hospitium* e poi come *macellum-borream* (C. TRONCHETTI, *Nora*, Sassari 1986, pp. 38-9; G. BEJOR, *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in C. TRONCHETTI, a cura di, *Ricerche su Nora, 1 (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, pp. 22-3), e come *insula* (M. L. GUALANDI, C. RIZZITELLI, *L'Insula A*, in TRONCHETTI, *Ricerche*, cit., pp. 129-36) sul tipo di quelle ostiensi con abitazioni al piano superiore e sotto botteghe e magazzini: A. R. GHIOTTO, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma 2004, pp. 100-5.

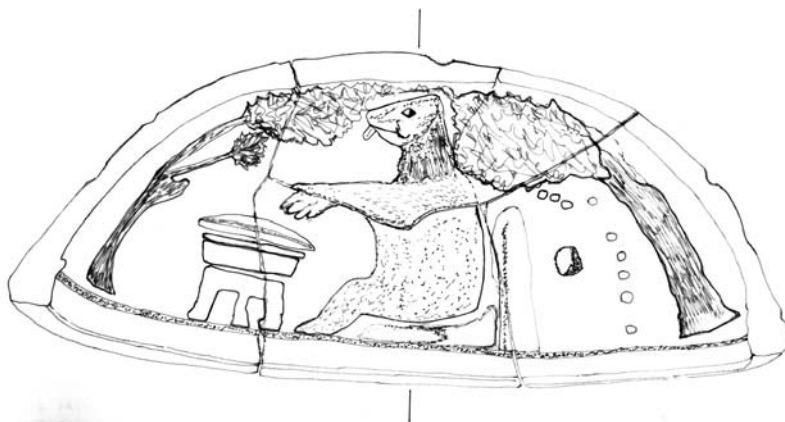


Fig. 1: Disegno della matrice (disegno di C. Porro).

stessa³, avendo perso la sua funzione di collegamento con l'asse stradale (E-F), viene declassato a spazio per rifiuti urbani.

Lo studio di questo "immondezzaio" la cui formazione è abbastanza breve – dalla fine del III secolo all'inizio del IV secolo – offre, soprattutto dal punto di vista alimentare, un interessante spaccato della vita quotidiana degli abitanti del piano superiore dell'*insula*; si tratta prevalentemente di resti di pasto e di frammenti di vasellame⁴, a cui si mescolano anche oggetti vari scartati perché rotti, inutilizzabili o fuori "moda"⁵.

Tra questo materiale spicca una matrice fittile, pressoché integra⁶, che rientra per forma e tipologia nella serie Uzita-Ostia.

Si tratta di una valva di matrice (FIGG. 1-2) a semicalotta sferica lunga 25,7 cm e alta 11,07 cm (5 YR 7/6-7/8 reddish yellow); essa presenta, secondo la tipologia usuale, la parte inferiore lievemente sporgente a base liscia, che lascia supporre per il positivo la

3. B. M. GIANNATTASIO, *L'area C*, in EAD. (a cura di), *Nora*, cit., p. 19.

4. Si tratta di n. 3.109 fr. di ossa e resti di pasto e di n. 7.533 fr. ceramici, da cui è stato possibile ricostruire circa 50 esemplari.

5. Tra questi si annoverano n. 1.212 fr. vitrei, n. 45 esemplari di spilloni in osso con diverse funzioni, a cui si aggiunge un fr. eburneo a forma di piede leonino, attribuibile alla decorazione di una scatola lignea o di un piccolo arredo, etc.

6. È ricomposta da 6 fr.; risulta scheggiata nella parte centrale, per cui è resa difficoltosa la lettura dell'oggetto a tre piedi che compare in questo punto.



Fig. 2: Sezione della matrice con presa sul retro (sezione di C. Porro).

possibilità di reggersi in piedi e sul retro una piccola presa cilindrica, utile a maneggiare la matrice durante il processo di lavorazione.

Questo esemplare è interessante perché appartiene a una serie di piccoli oggetti che, come altri che rientrano nella consuetudine quotidiana antica, non sempre risultano di facile lettura e comprensione; spesso è più semplice collocare un grande manufatto all'interno della sua funzione e del suo valore, piuttosto che un reperto che appartiene, per uso, alle abitudini giornaliere e/o di scarsa importanza.

Si aggiunga anche che la decorazione, per la sua accuratezza – per quanto sia possibile in un oggetto di piccole dimensioni – e per la sua iconografia, esula dagli esemplari fin qui noti.

In seguito al rinvenimento di numerose matrici a Ostia e alle relative osservazioni di M. Floriani Squarciapino⁷ e di J. W. Salomonson⁸ si è ormai distinto questo tipo di manufatto dalle matrici a disco danubiane⁹, la cui funzione, a cui spesso si collega la raffi-

7. M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Forme ostiensi*, «AC», VI, 1954, pp. 83-99, tavv. XVIII-XXI.

8. J. W. SALOMONSON, *Römische Tonformen mit Inschriften, ein Beitrag zum Problem der sogenannten "Kuchenforme" aus Ostia*, «Babesch», XLVII, 1972, pp. 88-113.

9. E. JOLY, *Matrici di terracotta di età imperiale da Sabratha*, in E. JOLY, G. BA-

gurazione, riporta alla decorazione di pani e biscotti, anche se non vi è assolutamente alcuna certezza¹⁰.

La numerosità dei pezzi ostiensi e la tipologia del ritrovamento hanno fatto ritenere che si trattasse di forme per pane¹¹ da distribuire durante gli spettacoli circensi, in quanto molti riproducono scene gladiatorie, *venationes* o immagini di belve (leoni, cinghiali, un elefante).

Il reperimento di matrici simili in altre aree mediterranee, tra cui l'Africa settentrionale¹² e la Sardegna¹³, ha più volte riportato d'attualità il problema dell'utilizzo a cui si correla anche quello delle fabbriche di produzione e della cronologia d'uso.

Matrici per biscotti, per officine di gessai, per figure in cera¹⁴: sono di volta in volta rapportate alla vita quotidiana, considerando che la maggior parte degli esemplari proviene da aree abitative, o alla lavorazione di prodotti artigianali che potevano tradursi in matrici per ceramisti oppure in piccoli oggetti, anche a scopo culturale. Di sicuro, però, di queste matrici non si conoscono dei positivi e questo farebbe escludere di essere in presenza di modelli adope-

RONE, *Quattro note di archeologia libica*, Palermo 1983, pp. 21-47; E. JOLY *Produzione ceramica e matrici di terracotta a Sabratha*, «QAL», 15, 1992, p. 295 e nota 23.

10. Un bell'esemplare integro proviene da Olbia e viene interpretato come matrice per la produzione di medaglioni-ricordo o "piatti decorativi" in occasione di pubbliche manifestazioni, in questo caso per un trionfo di Diocleziano e Massimiano, forse quello del 303, celebrato in coincidenza con i *Vicennalia* di Diocleziano: M. L. GUALANDI, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un hapax "fuori contesto"*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1915-33; M. L. GUALANDI, A. PINELLI, *Un trionfo per due. La matrice di Olbia: un unicum iconografico 'fuori contesto'*, in M. M. DONATO, M. FERRETTI (a cura di), *Conosco un ottimo storico dell'arte...». Per Enrico Castelnovo, Scritti di allievi e amici pisani*, Pisa 2012, pp. 11-20.

11. A. PASQUI, *IV. Ostia, Nuove scoperte presso il Casone*, «NSc», 1906, pp. 372-3: ipotizza che le matrici rinvenute in *dolia* in un vano cantina non lontano da una bottega di *pistrinum*, potessero venire utilizzate in coppia come forme per pani del peso di una libbra circa, da distribuire durante ludi plebei (p. 373). La "cantina" fa parte di un edificio commerciale, il "Caseggiato dei Doli", nella *Regio I*, IV.5 (C. PAVOLINI, *Ostia*, Roma-Bari 1983, p. 86), mentre il *pistrinum* citato da Pasqui si colloca nella *Regio I*, III.1 (Panificio di via dei Molini: *ivi*, *Ostia*, cit., pp. 77-9).

12. E. JOLY, *Produzione*, cit., pp. 283-306. Per l'iconografia della scena da circo si può anche ricordare una matrice da *Volubilis* che, però, ha un profilo rettangolare: A. CHERGUI, A. ICHKHAKH, A. LIMANE, *Note sur un moule en terre cuite*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 1621-5.

13. R. D'ORIANO, *Matrici tipo Uzita-Ostia dalla Sardegna*, in *L'Africa romana VI*, pp. 505-12.

14. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Forme*, cit., pp. 95-9.

rati in botteghe di ceramisti o di artigiani che producevano articoli in materiale destinato a essere duraturo nel tempo.

Non vi è neppure la garanzia che siano utili per creare oggetti a tutto tondo e che di fronte al rinvenimento di una valva si debba supporre l'esistenza di una seconda, come sembra suggerire sull'esemplare di Nora la presenza di "chiavi"¹⁵. Queste sono chiaramente documentate nel materiale ostiense, dove compaiono sul bordo superiore¹⁶, così da raccordare le due valve e creare una forma intera, da cui ricavare un prodotto a rilievo.

D'altra parte l'esistenza della presa posteriore e del bordo piatto inferiore non è determinante per supporre che tutte le matrici lenticolari siano destinate a creare dei positivi a tutto tondo, né che questi debbano avere tutti la stessa peculiarità d'uso¹⁷.

Non vi è neppure sicurezza della cronologia di produzione: difficilmente si possono racchiudere tutti gli esemplari in un periodo, vista anche la notevole differenza stilistica e iconografica, o riferirli esclusivamente a un preciso avvenimento¹⁸. E. Joly osserva che i temi impressi, l'iconografia e la trattazione delle immagini costituiscono di per sé una seriazione cronologica che si protrae a lungo¹⁹.

Nel caso dell'esemplare di Nora a tutte queste problematiche aperte e consequenziali si aggiunge la particolarità della raffigurazione, la cui lettura potrebbe fornire delle risposte riguardo l'utiliz-

15. Sono presenti sul bordo degli incavi e precisamente due sul lato destro, uno al centro in corrispondenza della retrostante presa e forse due a sinistra: si deve pertanto ipotizzare la possibilità dell'esistenza di una valva di raccordo con le corrispondenti sporgenze, che coincidono e si incastrano negli incavi qui presenti (FIG. 1); si verrebbe così a configurare una forma chiusa per oggetti a tutto tondo. A questa, ovviamente, si dovrebbe raccordare l'iconografia di ambedue le valve.

16. In effetti un buon numero di matrici ostiensi mostra chiaramente dei punti di unione ed è possibile abbinare insieme le valve a due a due, anche in base alla raffigurazione.

17. Un'indicazione in tal senso potrebbe venire anche dal variare delle dimensioni: l'esemplare norense con i suoi 25,7 cm è di dimensioni superiore alla norma: i pezzi integri noti presentano un diametro tra i 20 e i 22 cm: SALOMONSON, *Römische Tonformen*, cit., p. 90.

18. Ivi, pp. 112-3; propone le feste dei Decennali di Settimio Severo come cronologia della produzione, ma il rinvenimento ad Alghero di un esemplare in un relitto che per carico è datato oltre la metà del III secolo (D'ORIANO, *Matrici*, cit., p. 508) documenta chiaramente una continuità nel tempo.

19. Alcune matrici provengono dal quartiere ellenistico romano di Agrigento e sono attribuibili a età ellenistica: JOLY, *Produzione*, cit., pp. 301-4.



Fig. 3: Matrice da Nora, area C, vano A32 (foto di B. M. Giannattasio).



Fig. 4: Calco della matrice (calco di D. Maddaluno).

zo del prodotto finito e, forse confermare, la vitalità di tali oggetti in età romana.

A differenza degli altri esemplari noti con scene di circo, di banchetto, di *ludi* e *venationes*, la rappresentazione dell'interno della valva si mostra articolata (FIGG. 3-4): domina la parte centrale un grosso orso a bocca aperta – fuoriesce la lingua – seduto davanti a un tripode (?)²⁰ con coperchio, il tutto è inquadrato tra

20. La forma ricorda la coppa-tripode fenicio-punica, testimoniata nel Mediterraneo occidentale dall'VIII secolo, che è un indicatore della presenza e della diffusione del vino, poiché serve come contenitore per mescolare al vino erbe aromatiche (per es.: mirto) e dolcificanti come il miele: J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ, *Trípodes, ánforas y consumo de vino: acerca de la actividad comercial fenicia en la costa oriental de la península ibérica*, «RStudFen», XXXII, 2, 2004, pp. 9-33.

due alberi, la cui chioma si adatta alla forma semicircolare della matrice. Alle spalle della fiera appare quella che potrebbe essere una roccia guarnita da un ingresso monumentale e con un'apertura laterale.

Compagno tre elementi – l'orso, la caverna monumentalizzata e gli alberi – che sembrano rinviare a un luogo ben preciso: *Brauron*, noto in Grecia per un santuario sacro ad Artemide, il cui culto trova spazio anche sull'Acropoli di Atene²¹ tra i Propilei e la Kalchotèke. A *Brauron* è vivo anche un culto per Ifigenia²², alla quale è riservato un *heroon* forse da collocarsi proprio nella parte monumentalizzata della caverna inclusa nell'area sacra²³. In età arcaica e per il v secolo a.C. è ampiamente documentata l'importanza del santuario nella vita sociale dell'Attica²⁴: vi si recano le fanciulle nell'età della pubertà a fare servizio alla dea come orsette (*arktai*) e qui le partorienti offrono doni ad Artemide presso l'altare²⁵, a cui potrebbe alludere il tripode della matrice.

All'altare di *Brauron* è costantemente associato un albero, che come già ben sottolineato da Frazer²⁶, si rapporta al momento del parto e alle partorienti. Di solito è raffigurata una palma²⁷, meno frequentemente un platano²⁸, ma si trova anche l'olivo, quando

21. PAUS., I, 23, 7. S. ANGIOLILLO, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997, pp. 68-9.

22. C. MONTEPAONE, *Ifigenia a Brauron*, in B. GENTILI, F. PERUSINO, *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa 2002, pp. 65-77; K. DOWDEN, *L'iniziazione femminile nella mitologia greca*, Genova 2003, pp. 32-49. Secondo una tradizione un'orsa sostituisce Ifigenia mentre sta per essere sacrificata: C. CALAME, *Offrandes à Artémis Braurônia sur l'Acropole: rites de puberté?*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, cit., p. 51, nota 14.

23. M. GIUMAN, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Milano 1999, pp. 26-7; P. G. THEMELIS, *Contribution to the Topography of the Sanctuary at Brauron*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, cit., pp. 108-9.

24. CALAME, *Offrandes*, cit., pp. 43-64.

25. W. BURKERT, *'Iniziazione': un concetto moderno e una terminologia antica*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, cit., pp. 25-7; M. GIUMAN, *"Risplenda come un croco perduto in mezzo a un polveroso prato". Croco e simbologia liminare nel rituale dell'arkteia di Brauron*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, cit., pp. 100-1; THEMELIS, *Contribution*, cit., p. 109.

26. J. G. FRAZER, *Il Ramo d'Oro. Studio sulla magia e la religione*, Roma 1992, pp. 139-50.

27. M. TORELLI, *Divagazioni sul tema della palma. La palma di Apollo e la palma di Artemide*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, cit., pp. 138-51.

28. PAUS., IX, 19, 77: ne vede uno nel santuario di Artemide in Aulide, a cui si

Artemide si accompagna al fratello Apollo. La raffigurazione sulla matrice fa escludere che si tratti di una palma, mentre le fronde, per quanto stilizzate, si possono accordare al fogliame di un platano. L'orsa, simbolo della sollecitudine materna²⁹, è animale particolarmente sacro ad Artemide, ricollegandosi sia al mito di Callisto, ben noto in Ovidio³⁰, sia a quello meno conosciuto di Polifonte, tradito da Antonino Liberale³¹ nel II secolo.

Tutti questi collegamenti spingono a collocare l'iconografia della matrice in uno spazio geografico ben preciso, escludendo una semplice lettura a livello immediato, ossia di un orso presso un'arnia di miele, poiché le raffigurazione note di arnie³² e di contenitori per il miele³³, nonché vasi preposti a questo scopo³⁴ hanno forma completamente differente. Il miele a sua volta si correla con il culto di Artemide Brauronia, dove il bacino del tripode poteva servire per le libagioni consentendo di mescolare tale sostanza al vino³⁵.

La precisione con cui si definisce lo spazio in cui si svolge la scena, a differenza della trascuratezza osservabile spesso in matrici lenticolari, spinge quindi a cercare una lettura più articolata e complessa.

ricollega anche il culto di Ifigenia: K. DOWDEN, *La vergine e la morte. Iniziazione femminile nella mitologia greca*, Genova 1991, p. 45; GIUMAN, *La dea*, cit., p. 126.

29. ARIST., *HA* 539b-540a; AEL., *NA*, 2, 19.

30. OV., *metam.*, II, vv. 401-495; *Fasti* II, vv. 155-193.

31. ANT. LIB., 21; GIUMAN, *La dea*, cit., p. 120.

32. J. FRANCIS, *Beehives and Beekeeping in graeco-roman Sphakia*, in *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001)*, Irakleion 2006, vol. A5, pp. 379-90.

33. Probabilmente i tipici *krateriskoi* votivi potevano contenere una bevanda (acqua, sidro, vino?) addolcita dal miele: C. ISLER-KERÉNY, *Artemide e Dioniso: korai e parthenoi nella città delle immagini*, in GENTILI, PERUSINO, *Le orse*, pp. 136-7; M. GIUMAN, *Melissa. Archeologia delle api e del miele nella Grecia antica*, Roma 2008, pp. 185-98, in part. p. 196. ID., *Il dolce miele delle orsette. I krateriskoi di Artemide Brauronia, una rilettura, in Ceramica attica da santauri della Grecia, della Ionia e dell'Italia, Atti Convegno internazionale, Perugia 14-17 marzo 2007*, a cura di S. FORTUNELLI, C. MASSERIA, Lavello 2009, pp. 108-10.

34. Tra questi si potrebbero annoverare anche i *sombreros de copa*: S. BRUNI, *Presenza di ceramica iberica in Etruria*, «RSL», LVIII, 1992, pp. 37-65; E. BERTINI, *Sombreros de copa*, in M. L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 3*, Siena 2004, pp. 143-6; B. M. GIANNATTASIO, *Rapporti commerciali in Liguria tra IV e II sec. a.C.: alcune osservazioni*, in G. ODETTI (a cura di), *L'uomo e la terra ligure. La trasformazione e l'adeguamento delle popolazioni umane al territorio della Liguria nel corso dei millenni (Genova 10-11 febbraio 2005)*, Genova 2010, pp. 55-6.

35. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ, *Triposes*, cit., p. 26.

Il maggior ostacolo, però, è offerto da Pausania che ricorda solo la statua lignea di Artemide a *Brauron*, portata da Ifigenia e poi trafugata da Serse³⁶, ma non nomina il santuario, suggerendo la possibilità che alla sua epoca fosse già in stato di rovina³⁷. In tale direzione non aiuta neppure la mancanza di una pubblicazione degli scavi effettuati negli anni Sessanta del secolo scorso³⁸, da cui risulterebbe uno stato di abbandono dopo il III secolo a.C.³⁹, con un rarefarsi delle iscrizioni.

Sicuramente, però, in età adrianea esiste di nuovo o ancora (?) una frequentazione, poiché si è recuperato un frammento di un grande rilievo votivo con raffigurato uno dei favoriti di Erode Attico, *Polydeukes*⁴⁰. Questa opera è giustificata in relazione all'uso della zona per battute di caccia. Quindi di tutto il culto dell'Artemide Brauronia sarebbe sopravvissuto solo l'aspetto di Artemide/Diana cacciatrice; sicuramente in età adrianea c'è un'attenzione per il culto di Artemide⁴¹, come viene documentato dalla statuaria con l'Artemide tipo Gabii⁴², ma ancora di più da due statue di Artemide dalle Terme con Heliocamino di Villa Adriana⁴³, dal gruppo di Copenaghen di Artemide, Ifigenia e cerva e da quello del Louvre di Artemide con la cerva.

36. PAUS., I, 33, 1 e VIII, 46, 3.

37. Non sempre Pausania è attendibile: per es. a Metaponto (PAUS., VI, 19, 11) ricorda come visibili alla sua epoca solo il teatro e parte delle mura, mentre in realtà esisteva un abitato romano, sebbene ridotto rispetto alla città arcaica: M. T. GIANNOTTA, *Metaponto ellenistico-romana*, Galatina 1980.

38. G. DAUX, *Brauron*, «BCH», LXXXVI, 1962, pp. 664-83; GIUMAN, *La dea*, cit., pp. 15-42; THEMELIS, *Contribution*, pp. 103-16.

39. È testimoniata archeologicamente un'esonazione del fiume Erasinos, che non sembra, però, investire tutto il santuario, anche se per tradizione si suppone che sul finire del III secolo a.C. l'area sacra sia momentaneamente abbandonata: THEMELIS, *Contribution*, cit., p. 116.

40. DAUX, *Brauron*, cit., pp. 679-81.

41. LIMC, s.v. *Artemis* [L. KAHIL], II, 1 (1984), pp. 618-753, in particolare p. 644; LIMC, s.v. *Artemis-Diana* [E. SIMON, G. BAUCHHEISS], II, 1 (1984), pp. 793-855, in particolare pp. 804 e 837-8.

42. Si tratterebbe di copia della statua di culto, opera di Prassitele, di cui si discute se è quella vista da Pausania sull'Acropoli o invece propria del santuario di *Brauron*: LIMC, s.v. *Artemis*, cit., p. 743.

43. M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana*, Roma 1991, p. 422: si tratta di due statue – una con l'arco, l'altra con il cane – rinvenute nel XVI secolo da Pirro Ligorio, di cui una – con il cane – è forse quella conservata nei Musei Capitolini: H. STUART JONES, *A Catalogue of the Ancient Sculptures Preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912, pp. 44-5, pl. 6, 52.

D'altronde l'imperatore Adriano, che tra il 125 e il 131 si era fatto iniziare ai misteri eleusini⁴⁴, non poteva non conoscere il culto di Artemide Brauronia, anche per i resti presenti sull'Acropoli, e soprattutto nella versione ovidiana del mito di Callisto.

In particolare la parte che vede assurgere la ninfa in cielo con il figlio Arcade, come costellazione dell'Orsa, ben si poteva prestare a un'operazione di apoteosi. La vicenda di Callisto⁴⁵, tramutata in orsa per vendetta divina di una Hera gelosa, si risolve in un atto di catasterismo, trasformandola da bestia feroce in stella splendente, guida per orientarsi nel buio della notte e forse in Ovidio⁴⁶ c'è un voluto e sotteso riferimento alla comparsa del *Sidus Iulium*⁴⁷.

Si assiste a una codifica grafica in pitture parietali e in mosaici del II e III secolo⁴⁸, che confermano la notorietà del mito in età adrianea e si può ulteriormente supporre che l'imperatore, volendo far assurgere al cielo il suo favorito Antinoo, incoraggiasse la circolazione di immagini relative al catasterismo.

La presenza di Adriano in Attica lascia spazio anche alla possibilità di una conoscenza più diretta dei luoghi, dove l'imperatore, insieme con la sua corte, avrebbe potuto partecipare a cacce⁴⁹, che poi forniranno lo spunto alle raffigurazioni sui tondi dell'arco di Costantino nei quali verranno rappresentate alterandosi a scene di sacrificio⁵⁰: sul tondo con la caccia all'orso si distingue sullo sfondo Antinoo, facilmente riconoscibile per la sua capigliatura mossata.

44. SHA, *Hadrianus*, 13, 1; durante il secondo e il terzo viaggio ad Atene: J. M. ANDRÉ, M. F. BASLEZ, *Voyager dans l'antiquité*, Paris 1993, pp. 186-8.

45. PAUS., VIII, 3, 6-7. Per il mito di Callisto: DOWDEN, *L'iniziazione femminile*, cit., pp. 227-40.

46. Sul catasterismo in Ovidio: I. COLPO, *Ninfe violate: il mito di Callisto nelle Metamorfosi di Ovidio*, in *Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 5-6.

47. E. F. GHEDINI, I. COLPO, *Mito e razionalità nel cielo di Ovidio*, in *Mensura caeli. Territorio, città, architetture, strumenti, Atti dell'VIII Convegno Nazionale della Società Italiana di Archeoastronomia (SIA) (Ferrara, 17-18 ottobre 2008)*, a cura di M. INCERTI, Ferrara 2010, pp. 280-306.

48. LIMC, s.v. *Callisto* [J. MCPHEE], v, 1 (1990), pp. 940-4; J. LANCHÀ, *Mosaïque et culture dans l'Occident romain I^{er}-IV^es.*, Roma 1997, pp. 111-3; sul mito di Callisto e la sua tradizione iconografica si veda anche: COLPO, *Ninfe violate*, cit.

49. Gli interessi dell'imperatore per la caccia sono testimoniati dalla fondazione in Misia di un città – *Adrianotera* – nel luogo in cui Adriano aveva cacciato e ucciso un'orsa: CASS. DIO, LXIX, 10, 2; SHA, *Hadrianus*, 20, 12.

50. E. CALANDRA, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Perugia 1996, pp. 150-2. Al tondo con la caccia all'orso corrisponde quello con sacrificio a Diana.

Tenendo presente questo possibile panorama di riferimento, si potrebbe argomentare in favore di una cronologia adrianea per la matrice di Nora, che stilisticamente presenta una sobrietà di tratti e un paesaggio di sfondo, continuazione di una sensibilità artistica ancora di matrice ellenistica⁵¹, che si evidenzia nel particolare degli alberi inseriti a formare delle vere e proprie quinte prospettiche, come nel tondo del sacrificio a Diana sull'arco di Costantino⁵².

La matrice norense, la cui argilla, in mancanza di analisi archeometriche, non autorizza a escludere un'origine locale⁵³, poteva essere utilizzata come stampo per dolci o confetture⁵⁴ da distribuire in particolari festività visto che è stata rinvenuta all'interno di un immondezzaio urbano, dove compaiono anche reperti più antichi rispetto alla sua formazione⁵⁵. L'iconografia permette di supporre una trasposizione del mito di Callisto e di quanto questo potesse adattarsi al catasterismo adrianeo, recepito a Nora forse in maniera non del tutto consapevole, ma che si potrebbe collegare a una manifestazione pubblica o a feste particolari⁵⁶: non si può dimenticare che Antinoo, vivo l'imperatore, ebbe un proprio culto⁵⁷ e se ne festeggiava il *dies natalis* il 27 novembre.

D'altronde a Nora, proprio per l'appartenenza a un'area cultu-

51. Le diverse matrici lenticolari con scena circensi ed indicazione della *meta* presentano già una prospettiva a volo d'uccello, più tipica di un periodo posteriore, dalla fine del II secolo.

52. M. L. CONFORTO *et al.*, *Adriano e Costantino. Le due fasi dell'Arco nella Valle del Colosseo*, Milano 2001, pp. 80-1, 85.

53. Questo tipo di impasto si ritrova in prodotti di ceramica da mensa e dispensa: C. CANEPA, *Ceramica comune romana*, in GIANNATTASIO (a cura di), *Nora*, cit., p. 184 (impasto 9) e nella TSA: L. GAZZERRO, *Ceramica fine da mensa*, in *ivi*, p. 124 (impasto 3; terra sigillata africana D).

54. In età moderna sono famosi gli stampi siciliani in terracotta invetriata utilizzati per la marmellata di cotogne oppure gli agnelli pasquali in pasta di mandorle, propri della tradizione meridionale.

55. In particolare alcuni vetri sono ascrivibili al II secolo (S. CONTARDI, *Nora (CA). Il vano A32: i vetri*, «QSACO», 21, 2004, pp. 155-80); nello stesso modo questa matrice potrebbe venire conservata ed utilizzata a lungo.

56. JOLY, *Produzione*, cit., p. 304.

57. DIO CASS., LXIX, 11, 3: sono ricordati gli onori e il culto accordati da Adriano ad Antinoo. G. H. RENBERG, *Hadrian and the Oracle of Antinous (SHA HADR. 14,7); with an Appendix on the so-called Antinoeion at Hadrian's Villa and Rome's Monte Pincio Obelisk*, «MAAR», LV, (2010), pp. 170-4; M. GALLI, *Il culto e le immagini di Antinoo*, in M. SAPPALI RAGNI (a cura di), *Antinoo. Il fascino della bellezza*, Verona 2012, pp. 39-63.

rale punica dove è viva una tradizione religioso-culinaria che adottata matrici fittili per decorare pani, focacce e dolci⁵⁸, si dovevano apprezzare, ancora in età romana, questi prodotti, ricordati da Festo con il nome di *punicum*⁵⁹.

58. A. SANCIU, *Tre nuove matrici puniche dalla Sardegna*, «NBAS», 4, 1987-92, pp. 117-22; P. MATTAZZI, A. FARISELLI, *Terracotte puniche*, «RStudFen», xxii, suppl., 1994, pp. 223-30; V. KARAGEORGHIS, *Another Mould for Cakes from Cyprus A. The Mould and its Interpretation*, «RStudFen», xxviii, 1, 2000, pp. 3-5, tavv. 1-II; L. CAMPANELLA, *Matrici fittili, coroplastica e altri materiali*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, II, 1. *I materiali preromani*, Padova 2009, pp. 525-8.

59. FEST, s.v. *punicum*. S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine* Torino 1972, p. 23. La tradizione sembra perpetuarsi sui pani della Sardegna: a Cuglieri (Oristano) per la festa agostana di san Filippo Benizi vengono distribuiti pani per la cui decorazione si utilizza una matrice circolare di piombo: G. F. FARINA, *Su pane è Stu Tilippu di Cuglieri*, in *Pani. Tradizione e prospettive della panificazione in Sardegna*, Nuoro 2005, pp. 270-3.

Cristina Porro
Ceramiche invetriate dalle Piccole Terme
di Nora: spunti per la ricerca

Pur nell'esiguità numerica delle testimonianze, particolarmente significativo risulta il rinvenimento, nell'area delle Piccole Terme di Nora (Cagliari), di ceramica invetriata, realizzata in doppia cottura e proveniente da contesti campano-laziali di pieno II secolo, perché in generale si tratta di una classe ceramica poco diffusa e raramente attestata in Sardegna. Il dato va ad arricchire con elementi di pregio il già variegato panorama delle importazioni di Nora e aggiunge un importante tassello per la ricostruzione dei flussi commerciali di questo materiale attestato in nuclei circoscritti ma che rispecchia un gusto di elevato livello da parte di fruitori locali.

Parole chiave: Nora, ceramica invetriata, tecnica a doppia cottura, importazione campano-laziale.

Lo scavo nell'area delle Piccole Terme di Nora è stato condotto fra aprile e maggio 2010¹. Nel contesto in oggetto si sono rinvenuti cinque frammenti di invetriata che costituiscono un ritrovamento particolarmente interessante nel panorama sardo in generale e norense in particolare.

In US 28705 PT/A se ne sono rinvenuti due frammenti: uno

* Cristina Porro, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), Università degli Studi di Genova.

1. Lo scavo è stato condotto sotto la direzione della prof.ssa B. M. Giannattasio dell'Università degli Studi di Genova e della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano con la partecipazione di studenti del Corso di Laurea in Beni Culturali e della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Genova, coordinati dalla scrivente. Lo scavo si è svolto nell'area delle cosiddette "Piccole Terme" e in particolare all'interno dell'*apodyterium* (PT/A, PT/A cosiddetto "Testimone Pesce" e del Corridoio PT/C). L'indagine era volta a chiarire le fasi di utilizzo dello spogliatoio e del corridoio annessi all'impianto oltre a quelle precedenti e quelle successive. Desidero ringraziare nell'occasione il dott. M. Biagini per la cortesia, la disponibilità e i preziosi suggerimenti.

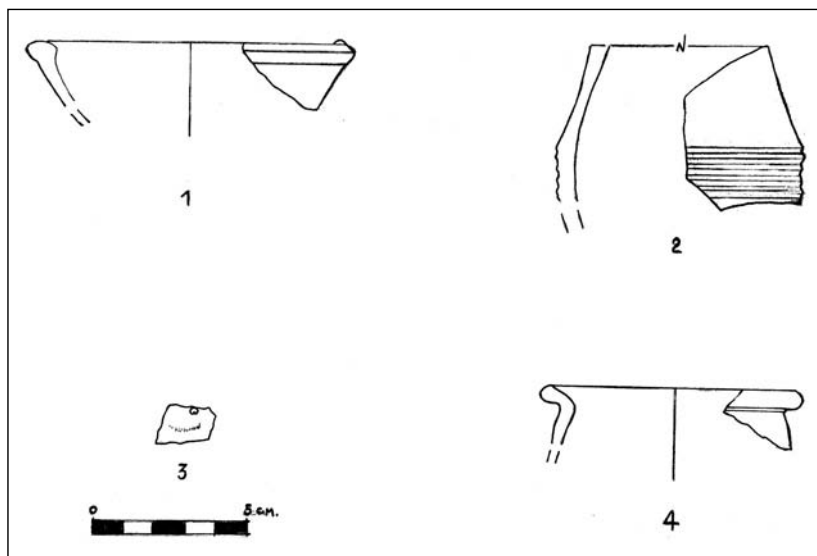


Fig. 1, 1-4: 1) PT/A: US 28705 orlo con goccia di *skyphos*; 2) PT/A: US 28707 frammento di brocca con carenatura; 3) PT/A Testimone Pesce: US 28806 parete con bugnetta; 4) PT/C: US 28643 orlo di vasetto.

pertinente ad orlo distinto dalla parete mediante un leggero ingrossamento nella parte terminale con piccola goccia soprastante; la forma è riconducibile a un piccolo *skyphos* (FIG. 1: 1 e 2). È caratterizzato da doppio rivestimento con vetrina compatta e aderente che si presenta di colore verde brillante all'esterno (5 Y 4/2 *olive gray*) mentre all'interno è di colore marrone (10 YR 6/6 *brownish yellow*); l'impasto è tenace di colore rosato (7,5 YR 7/2 *pinkish gray*). L'addensamento della vetrina è dovuto alla cottura in posizione rovesciata del manufatto.

L'altro frammento di questa US è una parete la cui forma non è diagnosticabile, che presenta vetrina esterna verde (5 YR 4/3 *olive*) e interna giallo ocre (2,5 YR 5/6 *light olive brown*) e impasto rosato (7,5 YR 8/3 *pink*).

Dalla US 28707 PT/A proviene un frammento di parete con carenatura, al di sotto della quale sono scanalature esterne; è riconducibile a una *olpe* o ad altra forma chiusa (FIG. 1: 2). Il reperto ha doppio rivestimento: in particolare, all'esterno la vetrina verde brillante è più chiara nella parte alta (5 Y 4/3 *olive*), mentre nella parte bassa è più scura (5 Y 3/2 *dark olive gray*); all'interno la ve-



Fig. 2: PT/A: US 28705 orlo con goccia di *skyphos*.



Fig. 3: PT/C: US 28643 orlo di vasetto.

trina è di colore *verde oliva* (2,5 Y 4/3 *olive brown*) mentre l'impasto è tenace di colore rosato (7,5 YR 8/3 *pink*).

In US 28806 (PT/A "Testimone Pesce") è un frammento di parete, con decorazione a rilievo sulla parete esterna (FIG. 1: 3), la cui forma non è identificabile e che presenta doppio rivestimento con vetrina verde brillante all'esterno (5Y 5/3 *olive*) e giallo ocre all'interno (2,5 Y 5/4 *light olive brown*); l'impasto, tenace, è di colore rosato chiaro (7,5 YR 8/2 *pinkish white*).

In US 28643 PT/C è un frammento di orlo estroflesso attribuibile a piccolo vasetto (FIG. 1: 4) con doppio rivestimento che presenta vetrina esterna verde brillante (5 YR 3/2 *dark olive gray*) e all'interno vetrina marroncina (7,5 YR 5/8 *dark olive gray*) con impasto compatto beige-rosato (7,5 YR 7/4 *olive*).

Sempre a Nora è stato rinvenuto, durante la campagna di scavo del 2008, all'interno del vano 1 nell'area C1, un frammento di orlo a tesa invetriato, riconducibile a una forma aperta (piatto o scodella)². Esso, a differenza dei precedenti, presenta vetrina di colore verde (5 Y 5/4 *olive*), sottile e non troppo aderente, conservata solo all'interno del frammento e realizzato in monocottura, attribuibile a produzione laziale o nord-italica. La tecnica della mono-

2. Informazione gentilmente fornita dalla prof.ssa B. M. Giannattasio e dalla dott.ssa V. Pettirossi; cfr. V. PETTIROSSI, *Studio preliminare di alcuni materiali provenienti dall'area C1-vano 1*, «Quaderni Norensi», 3, 2010, pp. 35-42. Il frammento presenta impasto molto duro, di una tonalità grigio chiaro (10 YR 6/1 *gray*), depurato e con rari e piccoli inclusi neri brillanti.

cottura, presente nel frammento in questione, era realizzata nelle fornaci laziali tra il IV e il VI secolo³ ma anche in fabbriche del Nord Italia sempre fra IV e VI secolo⁴. L'ipotesi nord-italica è avanzata per il ritrovamento di un certo quantitativo di ceramiche invetriate effettuato nel territorio dell'*ager Bosanus*, a Nuoro, con una datazione coeva a quella laziale (IV-VI secolo). In Sardegna, altrove, la presenza di invetriata è attestata in modo sporadico; in particolare occorre fare riferimento ai due vasi rinvenuti a *Tharros*, di produzione laziale⁵. Sono attestati, sulla base di segnalazioni, per l'area sud della Sardegna, frammenti a *Cornus* e a Cagliari⁶.

I frammenti rinvenuti presso l'antica *Turris Libisonis*⁷, l'attuale Porto Torres e il suo territorio, sono più tardi, riscontrabili fra VII e IX secolo per i quali non si è smentita l'attribuzione a fabbriche laziali; sempre entro un orizzonte cronologico più tardo (fra il IV e il VI secolo) si colloca, come già sottolineato, una discreta quantità di ceramiche invetriate, di probabile produzione nord-italica, attestata nel territorio dell'*ager Bosanu*⁸.

Questa classe ceramica viene prodotta, in Occidente, a partire dalla metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.; la sua diffusione, di solito in quantitativi circoscritti, si concentra per lo più in siti gravitanti sul bacino tirrenico⁹: è attestata in modo significa-

3. R. MENEGHINI, A. R. STAFFA, *Produzioni invetriate di area romana (secoli III-V)*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Atti del seminario (Certosa di Pontignano, Siena, 23-24 settembre 1990)*, a cura di L. PAROLI, Firenze 1992, pp. 330-9; M. SANNAZARO, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso dai contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994, pp. 229-61.

4. L'impasto del frammento è riconducibile ai materiali di Settefinestre oppure al tipo 5 delle invetriate di colle di Castello a Genova; PETTIROSSI, *Studio preliminare*, cit., pp. 37-8.

5. G. BALLARDINI, *L'eredità ceramistica dell'antico mondo romano*, Roma 1964, pp. 135-8, tavv. XIb e XIIb, figg. 171-172.

6. *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale*, cit., p. 10.

7. D. ROVINA, *Sardegna centro-settentrionale*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale*, cit., pp. 543-6.

8. M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa romana XII*, pp. 667-93 (e in particolare pp. 674-5 e 681).

9. Cfr. in generale: *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale*, cit.; A. MARTIN, *La ceramica invetriata romana: la testimonianza dell'Area NE delle Terme del Nuotatore ad Ostia*, in *ivi*, pp. 323-9, in particolare p. 326; SANNAZARO, *La ceramica invetriata tra età romana e medioevo*, cit., pp. 238-41; D. SALVI (a cura di), *Luce sul*

tivo, fra gli altri, a Ostia¹⁰, Settefinestre¹¹, Roma¹², Genova¹³, Luni¹⁴. I reperti delle Piccole Terme ben si inseriscono nell'orizzonte di questi ritrovamenti tirrenici in base sia alle caratteristiche morfologiche sia a quelle del rivestimento con vetrina verde all'esterno e marrone/giallo-ocra all'interno, realizzata in doppia cottura.

Fra i frammenti rinvenuti a Settefinestre, sito dove questa classe ceramica è databile tra la fine del II e il VI secolo, alcuni trovano puntuale riscontro con quelli delle Piccole Terme. Dal punto di vista morfologico, i frammenti appartengono alle tipologie più diffuse; in particolare il frammento PT/A US 28705 (FIGG. 1: 1, e 2) trova confronto con il tipo tav. 44.3¹⁵ (orlo distinto dalla parete da un leggero ingrossamento nella parte terminale sottolineato all'esterno da due solcature) databile alla fine del II secolo, e con i frammenti rinvenuti a Genova CI 42-43¹⁶ affini tipologicamente e con la stessa goccia provocata dalla cottura capovolta del pezzo.

Il frammento US 28707 PT/A (FIG. 1: 2) è confrontabile con il tipo 44.5¹⁷ di Settefinestre (brocca che presenta parete con carena

tempo. La Necropoli di Pill' 'e Matta. Quartucciu Catalogo della mostra, Cagliari 2005; M. SANNAZARO, *Ceramica invetriata*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 423-32; P. DEFRASSU, *Ceramica da mensa (III a.C.-VII d.C.)*, in R. MARTORELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 91-111; F. FILIPPI, *La ceramica invetriata*, in *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma 2008, pp. 295-7.

10. MARTIN, *La ceramica invetriata*, cit., pp. 323-9.

11. M. G. CELUZZA, *Ceramica invetriata. Catalogo degli impasti*, in A. RICCI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, pp. 163-7; 335-6.

12. Oltre ai rinvenimenti della *Meta Sudans*, della Vigna Barberini e dei Fori Imperiali, si attesta il recente rinvenimento in via Sacchi in cui il materiale è databile al terzo venticinquennio del II secolo, con una "chiusura" fra 180 e 190; FILIPPI, *La ceramica*, cit., p. 297: «questo scavo ha permesso di individuare una produzione romana non lontana dal luogo del ritrovamento alle falde del Gianicolo grazie alla presenza di frammenti non completati».

13. M. BIAGINI, M. MILANESE, *Ceramica invetriata*, in M. MILANESE, *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello (Genova - S. Silvestro 2)*, Roma 1993, pp. 131-6.

14. È attestato un esemplare di coppa con vetrina verde all'esterno e giallobruno all'interno con decorazione figurata ma illeggibile; BIAGINI, MILANESE, *Ceramica invetriata*, cit., p. 141.

15. CELUZZA, *Ceramica invetriata*, cit., p. 167, tav. 44.3.

16. BIAGINI, MILANESE, *Ceramica invetriata*, cit., p. 133, nn. 42-43.

17. CELUZZA, *Ceramica invetriata*, cit., p. 167, tav. 44.5.

a spigolo vivo sottolineata da una solcatura con vetrina esterna ed interna verde attestato all'incirca dalla prima metà del III secolo). Il tipo rinvenuto a Nora presenta la stessa carenatura, però con una serie di solcature sotto la carena stessa, e vetrina verde all'esterno e giallo ocra all'interno.

Il frammento US 28643 PT/C (FIGG. 1: 4, e 3) trova confronto con il tipo di coppa di Settefinestre in tav. 44.4¹⁸ relativamente all'orlo inclinato verso l'esterno e parete diritta, attestato nelle stratigrafie della villa dalla fine del II secolo; esso è caratteristico anche delle produzioni più antiche di invetriata romana attestate sempre in area centro-italica. Presenta inoltre affinità con il materiale di produzione campano-laziale attestato a Genova: in particolare con gli esemplari CI 52, 53, 54¹⁹.

Dall'esame dei tipi attestati all'interno dello scavo delle Piccole Terme appare significativa l'attribuzione di questo nucleo di frammenti ceramici a produzioni campano-laziali di età imperiale realizzate in doppia cottura, che trovano confronto con gli esemplari attestati, sempre in Sardegna, a *Tharros*, e altrove, sulla costa tirrenica, in particolare a Genova, Luni, Settefinestre, Ostia e Roma.

Questo tipo di rinvenimento attende tutta una serie di riflessioni più precise sia relativamente agli strati di pertinenza²⁰, sia all'importanza intrinseca del ritrovamento, che, come già sottolineato, costituisce una testimonianza ceramica raramente attestata in Sardegna. Questa ultima considerazione offre tutta una serie di spunti relativi alle rotte commerciali fra l'area campano-laziale, luogo di produzione della ceramica qui esaminata e la Sardegna nella piena età imperiale.

Questi nuovi frammenti si distinguono pertanto dalle altre attestazioni emerse a Porto Torres e nell'*ager Bosanus* che sono estremamente significative, ma di epoca più tarda e realizzate in monocottura, così come l'esemplare sempre rinvenuto a Nora nel 2008, nell'area C1.

18. Ivi, tav. 44.4.

19. BIAGINI, MILANESE, *Ceramica invetriata*, cit., p. 137, nn. 52-53-54.

20. Relativamente alla stratigrafia di pertinenza, in particolare, i frammenti rinvenuti nelle UUSS 28705-28707 sarebbero relativi alla fase di trasformazione dello spazio aperto con precedente strada ed annessa canalizzazione (cui le UUSS fanno riferimento: strato di riempimento del taglio per la posa della canaletta e strato di sistemazione dell'area *ante* realizzazione del mosaico dello *apodyterium*) nell'edificio definito Piccole Terme.

Luisa Albanese
Prestigio e propaganda nell'uso del marmo
di importazione a *Nora*
e nella Sardegna romana

I recenti scavi effettuati a *Nora* (Cagliari) hanno portato in luce significativi frammenti pertinenti alla decorazione architettonica in marmo della città. Tali reperti integrano le conoscenze sulla diffusione in Sardegna degli elementi decorativi aderenti ai canoni dell'arte ufficiale in ambito sia pubblico sia privato e delineano un quadro decisamente più ampio e articolato sull'utilizzo dei marmi di importazione sia bianchi che colorati.

Parole chiave: Sardegna, *Nora*, elementi architettonici, marmo bianco, marmo colorato.

Le indagini archeologiche effettuate dall'equipe dell'Università degli Studi di Genova nel settore nord-occidentale (area C_I, Piccole Terme) della città di *Nora* hanno portato in luce alcuni reperti marmorei che in parte confermano e in parte integrano le conoscenze sull'uso e sulla diffusione del marmo di importazione a *Nora* e nella Sardegna romana¹. Gli scarsi ma significativi frammenti di decorazione architettonica emersi nel quartiere vicino al porto, unitamente a quelli provenienti dai recenti scavi del foro², infatti, inducono a riformulare parzialmente le considerazioni sulla presenza di manufatti marmorei che, per quanto riguarda l'età romana imperiale, erano ritenuti quasi totalmente assenti³.

* Luisa Albanese, Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), Università degli Studi di Genova.

1. Ringrazio la prof.ssa Bianca Maria Giannattasio per avermi concesso in studio il materiale marmoreo proveniente dall'area C_I e dalle Piccole Terme e soprattutto per avermi permesso per molti anni di partecipare alle ricerche e agli scavi archeologici effettuati a *Nora* dall'Università degli Studi di Genova.

2. J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, M. NOVELLO (a cura di), *Nora. Il foro romano. I materiali romani e gli altri reperti*. II, 2, Padova 2009.

3. S. MAMELI, G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano 2005, pp. 9-12.



Fig. 1: Frammento di capitello di lesena in rosso antico.

Da uno strato di distruzione che sigilla un edificio abitativo e commerciale affacciato sulla strada E-F proviene un frammento di capitello di lesena in rosso antico di cui si conservano due steli a nastro, le elici, nel punto in cui si incurvano e, all'interno di queste, due fiori a petali bilobi e bottone centrale (FIG. 1). I capitelli di lesena in rosso antico, cavato a nord di Capo Tenaro nel Peloponneso⁴, sono piuttosto diffusi nel mondo romano nei primi secoli dell'Impero, come dimostrano i numerosi esemplari di Roma e soprattutto di Villa Adriana⁵. Nel frammento norense però la preziosità del marmo contrasta con la resa stilistica frettolosa e poco accurata e con il motivo decorativo che sembra semplificato in quanto risulta assente lo stelo, solitamente ubicato tra le elici, da cui si origina il fiore dell'abaco. Tali caratteristiche inducono a ritenere che il capitello di lesena sia stato prodotto da una officina locale che lavorava il marmo di importazione e destinato probabilmente alla decorazione interna di un edificio, non è possibile ipotizzare se pubblico o privato.

Probabilmente pertinenti alla decorazione di una *domus* sono i

4. Il rosso antico viene impiegato per la prima volta a Roma per la realizzazione di elementi scultorei e di decorazione architettonica durante l'età di Augusto; in epoca adrianea è utilizzato in particolare per la statuaria a carattere dionisiaco.

5. *I Colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi* (Roma, Museo Nazionale in Palazzo Altemps, 17 dicembre 2005-16 aprile 2006), catalogo della mostra a cura di F. FILIPPI, Roma 2005, pp. 66-71; *I marmi colorati della Roma imperiale* (Roma, Mercati di Traiano, 28 settembre 2002-9 febbraio 2003), catalogo della mostra a cura di M. DE NUCCIO, L. UNGARO, Roma 2002, pp. 473, 479.

frammenti di cornice e di colonna in marmo bianco⁶, di cui auspicabili analisi future indicheranno il litotipo. La cornice modanata, della quale è stato recuperato un frammento in pessimo stato di conservazione, si articola in toro, listello dal profilo arrotondato, *cyma recta* diritta e listello (FIG. 4: 4). Il tipo di modanatura ampiamente diffuso nel mondo romano per un arco di tempo molto lungo, come dimostrano i numerosi esemplari di Luni, *Alba Pompeia*, Como, Assisi, Gubbio e Ferento⁷, è presente su cornici destinate alla decorazione sia di edifici privati sia di strutture pubbliche, come ad esempio i teatri. Le dimensioni ridotte del frammento norense però non lasciano dubbi sul suo utilizzo in un ambiente privato, come parte dello zoccolo o della decorazione parietale di un interno, articolata probabilmente in nicchie o in sequenze di elementi aggettanti che sottolineano lo stacco tra le porzioni rivestite di *crustae* marmoree e quelle rivestite da intonaci. Anche nel caso del frammento di colonna sono le dimensioni a suggerirne una collocazione in ambito privato, plausibilmente come elemento del peristilio di una *domus* (FIG. 2). Si tratta, infatti, di una porzione di una colonna scanalata di tipo dorico, di cui si conservano cinque scanalature distinte da listelli a sezione ad angolo acuto. Il diametro ricostruito è di circa 37 cm e l'altezza originaria del fusto, in base al rapporto di 1 a 8 tra diametro e altezza, è stimabile intorno ai 296 cm.

Da alcuni saggi effettuati all'interno delle Piccole Terme per consentire una rilettura dell'edificio sono venuti in luce altri frammenti marmorei pertinenti alla decorazione architettonica.

Tra tutti si distingue un capitello corinzieggiante di lesena in marmo bianco di cui si conservano tre frammenti, due dei quali ricongiungibili (FIG. 3)⁸. La parte inferiore è analoga per motivo de-

6. Entrambi provengono da uno strato di crollo nel settore meridionale dell'edificio abitativo-commerciale individuato nell'area C1.

7. A. FROVA (a cura di), *Scavi di Luni 1970-1971*, Roma 1973, tav. 118, n. 8; L. ALBANESE, *Marmi romani dal Museo "Federico Eusebio" di Alba*, Alba 2007, pp. 24-5; T. MEDICI, *Materiale lapideo*, in I. NOBILE DE AGOSTINI (a cura di), *Indagini archeologiche a Como: lo scavo presso la Porta Pretoria*, Como 2005, p. 179; M. CHIARI MATTEIM (a cura di), *Raccolte comunali di Assisi. Materiali archeologici*, Assisi 2005, p. 253; N. CIANI, *Elementi marmorei di decorazione architettonica*, in M. MATTINI CHIARI (a cura di), *Museo comunale di Gubbio: materiali archeologici*, Perugia 1995, pp. 253-5; P. PENSABENE, *Il teatro romano di Ferento*, Roma 1989, n. 80.

8. Anche in questo caso si auspica che analisi future possano individuare la provenienza del marmo.



Fig. 2: Frammento di colonna scanalata in marmo bianco.



Fig. 3: Frammenti di capitello di lesena in marmo bianco.

corativo e resa stilistica ai due capitelli corinzieggianti rinvenuti fuori contesto e conservati nel Museo comunale di Pula⁹; il motivo vegetale alla base è costituito da una palmetta centrale a dodici lobi arrotondati e ben distinti, percorsi al centro da una concavità paragonabile a una baccellatura, e da due mezze palmette laterali. Lo schema ornamentale della corona inferiore è confrontabile con esemplari di Roma, Ostia¹⁰ e Aquileia¹¹, databili alla metà del I

9. G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992, nn. 50-51, pp. 66-7; S. MAMELI, G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano 2005, nn. 36-37, pp. 52-3.

10. P. PENSABENE, *Scavi di Ostia*, VII. *I capitelli*, Roma, p. 220.

11. V. SCRINARI, *I capitelli romani di Aquileia*, Aquileia 1952, pp. 46-7, nn. 50-52.

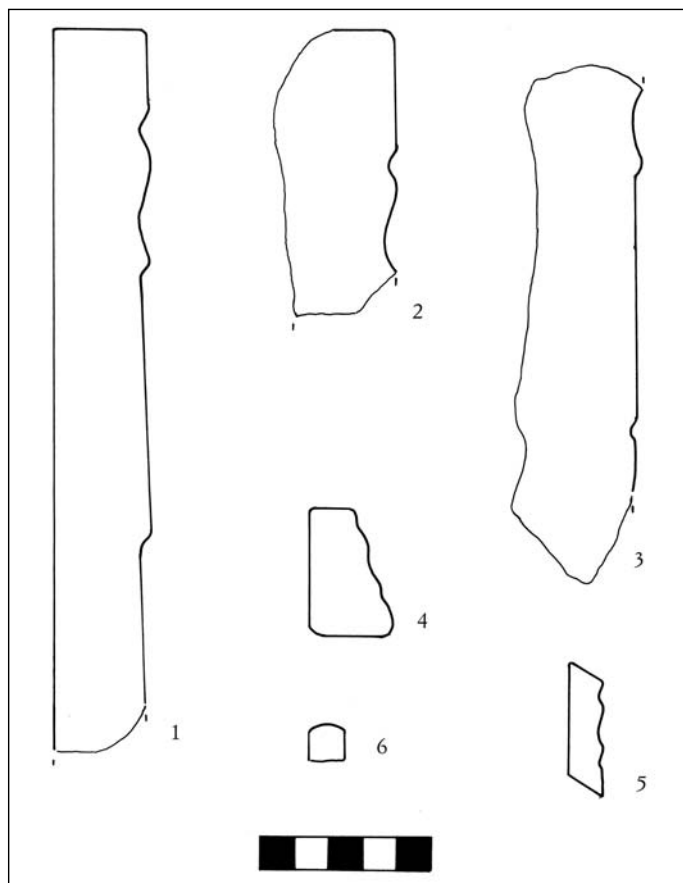


Fig. 4, 1-6: 1-3) Lastre modanate in marmo bianco; 4) cornice modanata in marmo bianco; 5-6) tondino e fascia di separazione modanata in rosso antico.

secolo, anche se si differenziano da questi per la presenza di elici filiformi e semplificate negli interstizi tra la foglia di palma centrale e quelle laterali. Il modellato morbido e accurato e la somiglianza con gli esemplari del Museo comunale di Pula inducono a ipotizzare una datazione intorno alla metà del I secolo.

Sono attribuibili a un rivestimento parietale in *crustae* marmoree i tre frammenti di lastre modanate in marmo bianco: due di piccole dimensioni conservano una porzione minima della decorazione, l'altro di dimensioni notevoli (h 21 cm, l max 31 cm) che ne consentono una certa attribuzione (FIG. 4: 1-3). Si tratta di la-

stre con cornice modanata con *cyma recta* e modanature lisce a due o tre fasce aggettanti che potevano essere ubicate come coronamento dell'ultimo registro del rivestimento marmoreo della parete o impiegate come incorniciature di pannelli. Fa parte infatti di un stile standardizzato e diffuso in tutto l'Impero la consuetudine di decorare le pareti, prevalentemente degli edifici pubblici¹², con lastre marmoree la cui partitura in registri a fasce orizzontali era contrassegnata da cornici o elementi di separazione e combinata con elementi verticali che formavano una serie di specchiature.

Dalle Piccole Terme provengono, infine, altri due frammenti pertinenti alla decorazione parietale e interpretabili come elementi di raccordo, entrambi in rosso antico, un tondino e una fascia di separazione modanata, caratterizzata dalla faccia a vista articolata in cavetto, *cyma recta*, tondino e cavetto e dalla faccia posteriore e dai bordi obliqui ben levigati e rifiniti con cura (FIG. 4: 5-6).

Agli elementi di decorazione si devono aggiungere inoltre 89 frammenti di lastre e lastrine di rivestimento parietale e pavimentale in marmo bianco e grigio, tra cui si distinguono anche alcuni esemplari in giallo antico e in portasanta.

I reperti marmorei esaminati implementano il panorama delle attestazioni di elementi di decorazione architettonica della città romana di *Nora* che dalle campagne di scavo effettuate negli ultimi anni risultano sempre meno scarse. Gli strati di riempimento delle fosse di spolio del tempio affacciato sul foro e del pozzo all'interno del pronao, infatti, hanno restituito due grandi frammenti di basi di colonna e un frammento di capitello di lesena in marmo bianco lunense e una base di piccolo pilastro in marmo bianco proconnesio¹³. Sempre dalle indagini nel foro provengono una base di pilastro e un frammento di cornice decorata con un motivo ad astragalo a perline e fusarole in marmo bianco lunense, quattro frammenti di basi quadrate di sostegni scanalati in giallo antico¹⁴ e 1.274 frammenti di lastre di rivestimento parietale e pavimentale in marmo lunense bardiglio, marmo bianco, giallo antico, marmo portasanta, rosso antico e marmo africano¹⁵.

12. Si veda ad esempio la decorazione parietale del *Capitolium* di Verona. G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 233-45.

13. A. R. GHIOTTO, *Gli elementi architettonici e i materiali di arredo in marmo*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO, NOVELLO, *Nora. Il foro romano*, cit., pp. 807-8.

14. Ivi, pp. 808-10.

15. G. FURLAN, E. MADRIGALI, *I marmi di rivestimento*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO, NOVELLO, *Nora. Il foro romano*, cit., pp. 818-23.

Prima che venissero effettuate le indagini archeologiche nel quartiere nord-occidentale e nel foro erano noti solamente scarsi, anche se significativi, elementi architettonici in marmo. Nel Museo civico di Pula sono conservati i due capitelli corinzieggianti di lesena, rinvenuti negli anni Cinquanta del Novecento fuori da un preciso contesto, già precedentemente citati, un capitello ionico in marmo bianco di probabile ambito nord-africano, databile tra il II e il I secolo a.C. e un plinto decorato, connesso per motivi stilistici e per datazione al capitello ionico¹⁶.

Sempre di provenienza norense, anch'essi privi di contesto ma esposti al Museo di Cagliari, sono i noti frammenti di lesena e di fregio in marmo bianco. Il primo, decorato con un motivo vegetale a tralci su cui si posano uccellini intenti a beccare i pomi, mostra un repertorio e uno stile propri dell'età augustea, acquisiti dall'esperienza dell'*Ara Pacis*, ed è pertanto databile nell'ambito del primo quarto del I secolo¹⁷; il frammento di fregio, che presenta un motivo decorativo a tralci che si attorcigliano a spirale e si concludono con una rosetta o con un fiore campanulato, si inquadra nell'ambito dell'arte decorativa augustea di tradizione ellenistica che non ha ancora raggiunto la maturità dell'*Ara Pacis*¹⁸.

I reperti norensi si inseriscono in un quadro generale del decoro urbano delle città romane sarde piuttosto modesto. Come è noto dall'edito, infatti, alcuni elementi di decorazione architettonica in marmo provengono da Cagliari, altri frammenti sono stati reimpiegati nelle chiese medievali, scarse testimonianze sono, infine, attestate nelle altre città romane della Sardegna. Cagliari e il suo territorio hanno finora restituito circa ventisei capitelli in marmo bianco databili per lo più tra I e II secolo, con rari esemplari di III e IV secolo, e tre frammenti di cornice, uno decorato con kyma ionico e dentelli di età augustea, gli altri due con kyma lesbio e kyma ionico inquadabili cronologicamente entro la prima metà del II secolo¹⁹. Diciotto capitelli provengono da Porto Torres, otto da *Turris Libisonis*, cinque dall'oristanese, quattro da Sulcis, due da Terralba, due dall'isola di San Macario, uno da Sant'Antioco e da Quartu Sant'Elena, uno solo di tipo corinzio-asiatico da *Tharros*²⁰.

16. MAMELI, NIEDDU, *La decorazione architettonica*, cit., pp. 48-50, nn. 30-31.

17. Ivi, pp. 76-7.

18. Ivi, pp. 74-6.

19. Per una descrizione dettagliata dei frammenti si veda NIEDDU, *La decorazione architettonica*, cit.

20. *Ibid.*

A fronte della penuria di elementi architettonici in marmo, a *Tharros*, però, gli scavi archeologici recenti hanno portato in luce numerosi frammenti di marmi bianchi e colorati (marmo greco scritto, giallo antico, portasanta, palombino, africano, verde antico o serpentino) utilizzati come lastre per rivestimenti parietali o pavimentali²¹. Frammenti di lastre di rivestimento in marmi bianchi e colorati di importazione si registrano anche a *Turrus Libisonis*²².

Salvina Mamelì ha, inoltre, rilevato la presenza di elementi architettonici in marmo colorato, maggiormente diffusi nelle zone costiere, oltre ad almeno quattro frammenti in proconnesio, tra i reperti in marmo bianco difficilmente identificabile: un esemplare in alabastro listato di Palombara, quattro in marmo africano, diciassette in cipollino rosso, trenta in bigio antico, uno in pavonazzetto e uno in porfido bigio²³. Numerosi sono risultati, infine, gli *spolia* marmorei reimpiegati nelle chiese medievali censiti da Salvina Mamelì e Giuseppe Nieddu²⁴. Nella Basilica di San Saturno a Cagliari sono stati reimpiegati colonne in marmo bianco e in rosso africano, basi, capitelli e frammenti di architrave e cornici in marmo bianco; colonne, basi, capitelli, cornici e fregi per lo più in marmo bianco e in misura minore in marmi colorati sono stati identificati nelle altre chiese della provincia di Cagliari, e in quelle delle province di Oristano e di Sassari²⁵. Tra questi si evidenzia la presenza di una colonnina monolitica in pavonazzetto nella Parrocchia di Santa Vittoria a Sarroch, quella di una colonna in marmo nero africano nella chiesa di Sant'Antioco, quella di una colonna in bigio antico lumachellato lesbio nella chiesa di San Giuliano a Selargius e quella di una colonna in marmo rosso di Assuan nella basilica di San Gavino a Porto Torres.

Non bisogna in ultimo dimenticare i carichi delle navi lapidarie, come quello del relitto individuato a Coscia di donna (Stinti-

21. T. DE CARO, G. BULTRINI, *Sui marmi policromi rinvenuti a Tharros (Sardegna)*, «RStudFen», 28, II, 2000.

22. F. VILLEDIEU, *Turrus Libisonis. Fouilles d'un site romain tardif a Porto Torres, Sardaigne*, Oxford 1984, p. 218.

23. S. MAMELI, *Prime considerazioni sugli elementi architettonici della Sardegna romana*, «QSACO», 15, 1998.

24. S. MAMELI, G. NIEDDU, *Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano 2003.

25. Si tratta in particolare delle chiese di Dolianova, Monastir, Quartu Sant'Elena, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Ussana, Uta, Villaspeciosa, Oristano, Terralba, Usellus, Olbia, Porto Torres e Sassari. MAMELI, NIEDDU, *Il reimpiego degli Spolia*, cit.

no) composto da blocchi di marmo bianco, di provenienza probabilmente lunense, inquadrabili cronologicamente tra l'età claudia e l'età flavia²⁶.

L'analisi dei reperti marmorei portati in luce in occasione delle recenti indagini archeologiche effettuate a *Nora*, che va a integrare i dati emersi dallo spolio sistematico dell'edito, contribuisce a fornire nuovi indizi sulla diffusione del marmo in Sardegna e del suo utilizzo nella decorazione architettonica e a delineare un quadro che sembra uniformarsi a quello relativo a tutte le regioni dell'Impero.

È innegabile che sia a *Nora* che nel resto della Sardegna romana si verifichi una persistenza di motivi di tradizione punica e un uso massiccio della pietra locale anche nella realizzazione degli elementi architettonici. Contestualmente, però, a partire dall'età imperiale, si assiste al fenomeno di adesione a quei modelli decorativi che nascono come forme di propaganda politica e simboli di prestigio sociale e che poi diventano motivi standardizzati comunemente diffusi in tutte le città e le province dell'Impero.

Non è solo nell'introduzione di moduli stilistici, come i capitelli, i fregi, le cornici, di cui comunque si sono conservate testimonianze più o meno numerose in tutta la Sardegna, ma è anche, nell'uso dei marmi bianchi e colorati che si concretizza il desiderio di ascesa sociale delle classi medio-alte, impegnate in un sempre maggiore dispiegamento di lusso nelle abitazioni private, come segno di prestigio sociale, e in atti di *publica magnificentia* e di evergetismo nell'ambito dell'architettura pubblica, sia civile che sacra²⁷. Anche gli elementi di apparente piccola entità, come le lastre modanate, le fasce di separazione e i tondini, gli arredi di lusso e i frammenti di lastre di rivestimento in marmo bianco o colorato, diventano, quindi indizi significativi dell'utilizzo diffuso del marmo quale materiale di prestigio in ambito sia pubblico che privato, la cui introduzione diviene una norma standardizzata. Il ritrovamento di questi elementi in città come *Nora* o Cagliari, che hanno restituito anche significativi esemplari di elementi architettonici in marmo bianco, rappresenta una conferma dell'adesione ai canoni dell'arte ufficiale; la loro attestazione in città come *Tharros*, da

26. A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercì, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 227-8.

27. P. PENSABENE, *Il fenomeno del marmo nel mondo romano*, in *I marmi colorati*, cit., pp. 3-68.

cui proviene un unico capitello in marmo, induce e riconsiderare la carenza di manufatti marmorei e la modestia del decoro urbano finora riscontrati. La presenza di tali elementi in marmo bianco e colorato, ad oggi ancora piuttosto limitata ma che inizia a emergere dalle recenti indagini archeologiche, permette infine di immaginare un panorama originario piuttosto vario e articolato in parte andato perduto, in parte riutilizzato e in parte forse ancora da portare in luce.

Gabriele Carenti, Gabriella Gasperetti
Un complesso ipogeo nell'agro di Romana
(Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca

Le ricerche archeologiche condotte nel territorio di Romana, regione Costa Piras, hanno rivelato come un edificio di culto cristiano abbia riutilizzato una struttura ipogea di epoca precedente. Quest'ultima è parte integrante di un complesso monumentale molto ampio e le indagini ancora in corso avvalorano l'ipotesi di un'intensa occupazione del territorio in età ellenistica e romana. In questa sede si intende descrivere la topografia del sito, lo scavo stratigrafico dell'edificio di culto e dei livelli di abbandono delle strutture preesistenti, ricchi di materiale ceramico databile tra il II secolo a.C. e la tarda età romana imperiale.

Parole chiave: Romana, ipogeo, fonte sacra, vernice nera, terra sigillata, ceramica africana da cucina.

I

Il sito in regione Costa Piras

Tra il 2009 e il 2010 si sono svolte due campagne di scavo in regione Costa Piras nell'agro di Romana (Sassari). Il progetto è il frutto della collaborazione tra il Comune di Romana, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro e l'Associazione archeologica Aidu Entos¹.

* Gabriele Carenti, Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Università degli Studi di Sassari; Gabriella Gasperetti, Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro.

1. L'intervento di scavo è stato finanziato dal Comune di Romana, grazie all'interessamento dell'allora sindaco Giannetto Serafino Piga e all'istituzione di un cantiere comunale diretto dall'ingegnere Salvatore Masia, capo dell'ufficio tecnico comunale, su progetto di Luca Sanna, seguito sul campo da Gabriele Carenti e dall'Associazione Aidu Entos, presieduta da Luca Doro. La direzione scientifica è della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro nelle persone

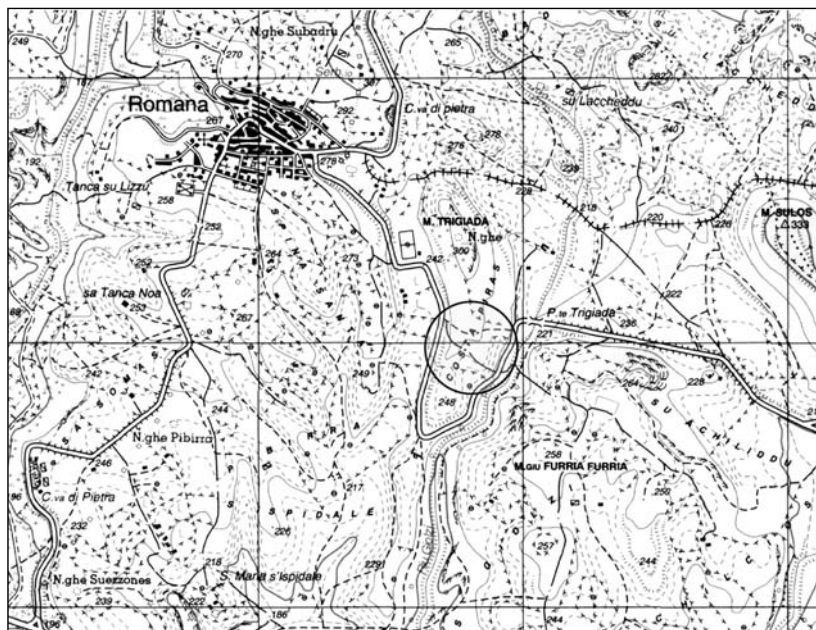


Fig. 1: Particolare della carta IGM, foglio 479 sezione II.

Il sito si trova a circa 2 km a SE dall'abitato di Romana sulla strada che conduce a Giave e Thiesi (FIG. 1). Si tratta di un'area ricca di testimonianze archeologiche, tra cui anche alcuni tratti della viabilità antica che dalla costa occidentale conduce verso l'interno dell'isola attraversando l'abitato di Romana².

La proprietà privata in cui il sito è ubicato è delimitata sul lato meridionale da un sentiero, che potrebbe ricalcare un tratto della viabilità di età romana. In alcuni saggi di controllo sono state individuate porzioni di un lastricato antico e frammenti ceramici che riportano allo stesso orizzonte cronologico individuato nello scavo archeologico.

Percorrendo il sentiero verso est, si segue il versante collinare e si giunge a valle dove scorre il Riu Giolzi; qui, negli anni Novanta

del funzionario responsabile di zona Gabriella Gasperetti e del geometra Giuseppe Grafitti. Fotografie: Associazione Aidu Entos, rilievi: Gabriele Carenti, disegni e tavole dei reperti: Antonella Fresi.

2. Le emergenze archeologiche del territorio sono state oggetto di studio recentemente da parte di M. A. Tadeu (GASPERETTI, TADEU, 2011) in un lavoro dedicato alla realizzazione del Piano Urbanistico Comunale di Romana.

del xx secolo, fu scoperta e sottoposta a indagini archeologiche la fonte sacra di Santu Giolzi³, un sito legato al culto delle acque che ha restituito un deposito di statuette fittili di età ellenistica⁴.

Angela Antona, nel 1997, aveva segnalato in quella sede i resti di due edifici rettangolari e un vano semi-ipogeo presenti in regione Costa Piras, nell'area nota tra gli abitanti del paese come "la chiesa". Il primo obiettivo del progetto attuale è stato quello di esplorare l'ambiente ipogeo denominato, per esigenze della documentazione archeologica "Area 2000".

L'indagine ha consentito di individuare i limiti della struttura, completamente scavata nella roccia calcarea, e di asportare gli strati accumulatisi al suo interno nella metà settentrionale, ossia il crollo delle murature perimetrali e della copertura di quello che in età medievale divenne un edificio di culto cristiano⁵.

L'ambiente ipogeo portato in luce misura in totale circa 18 m in lunghezza e 2,5/3 m di larghezza per una profondità non ancora accertata dallo scavo, ma comunque superiore ai 2,5 m sotto il piano di campagna. I lati lunghi della struttura sono occupati da nicchie rettangolari distribuite in modo ordinato, a intervalli regolari e con altezza di circa 1,5 m. La loro sommità risulta affiorante sul piano di campagna. Tutte le 18 nicchie sono larghe 62 cm, distano tra di loro circa un metro e sono affrontate in coppie, nove per lato (FIGG. 2-3).

Alla chiesa sotterranea si accedeva tramite una scalinata addossata e in fase con la parete meridionale dell'edificio di culto, che fu realizzata come tamponatura trasversale tra le due nicchie centrali dell'ambiente ipogeo. La possente gradinata conduceva a un piano costituito da lastre di pietra, in parte coperte da uno strato di malta, relativo anch'esso alla chiesa. Sul lato opposto all'ingresso è stato ritrovato *in situ* l'altare per la celebrazione delle funzioni, costituito da un basamento di pietre, terra e malta povera e una mensa formata da un'unica lastra litica ben rifinita (FIG. 4). L'ipogeo scavato nel banco naturale doveva essere completato in elevato da murature perimetrali e da un tetto sorretto da capriate lignee di cui sono stati trovati frammenti di travi carbonizzate, coppi e chiodi a contatto con il pavimento dell'ultima fase.

Il crollo è stato inquadrato cronologicamente grazie al ritrova-

3. ANTONA (1997).

4. SANCIU (1997).

5. CARENTI, GASPERETTI (cds.).

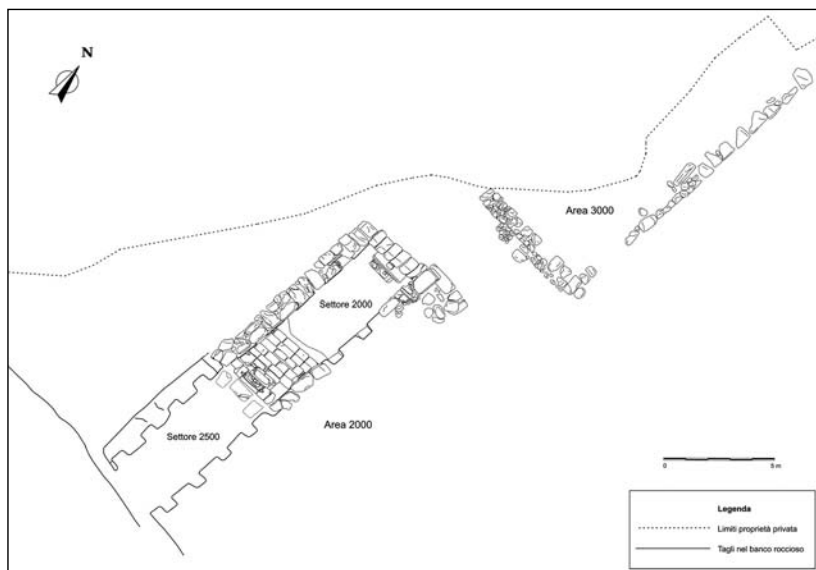


Fig. 2: Planimetria generale del complesso messo in luce durante lo scavo archeologico.

mento di alcuni frammenti ceramici, databili al XVI secolo d.C.⁶. Le murature perimetrali erano impostate su un filare di pietre calcaree squadrate, di grosse dimensioni, che sembrerebbero essere pertinenti alla fase più antica dell'edificio e che si trovano ancora in posto a contatto con il banco naturale.

Quello appena descritto non è l'unico ipogeo di questo complesso monumentale. Infatti, a seguito della pulizia del piano di campagna, il lato ovest dell'ambiente è risultato essere solo un setto divisorio tra questo e un altro vano completamente scavato nella roccia e riempito di terra. Il lato adiacente alla struttura in esame ha le sue stesse dimensioni, mentre i lati perpendicolari si sviluppano verso ovest in un terreno privato terrazzato, che, trovandosi a una quota più alta di circa 1,5 m, ha reso impossibile per ora ulteriori indagini che ne potessero stabilire le dimensioni. Entrambi gli ambienti sono delimitati a sud da un taglio omogeneo nel banco roccioso.

Fa ancora parte del complesso la cosiddetta "Area 3000", alla

6. CARENTI, GASPERETTI (cds.).



Fig. 3: Area 2000, struttura ipogea occupata da un edificio di culto di età cristiana. È visibile sulla destra dell'immagine il taglio nella roccia che delimita l'ambiente a ovest.

sommità del versante collinare, dove sono conservati i resti di un edificio rettangolare di cui sono visibili il paramento murario orientale, in opera poligonale costituita da blocchi calcarei appena sbazzati e messi in opera direttamente sulla roccia (FIGG. 2 e 5).

Il muro perimetrale meridionale di questo ambiente fa parte probabilmente di una fase costruttiva successiva, a giudicare dalla differente tecnica di realizzazione: un doppio paramento in pietre di medie dimensioni, di cui resta un solo filare impostato sul banco roccioso. È presente all'angolo sud-est un ingresso alla struttura, largo circa 2 m (FIG. 5). All'interno erano conservate tracce della pavimentazione in malta e cocciopesto.



Fig. 4: Particolare dell'altare e della pavimentazione della chiesa in corso di scavo.

2

I materiali ceramici di epoca romana

I materiali di cui si dà conto in via preliminare in questa sede provengono da alcuni strati superficiali del complesso e da due piccoli saggi effettuati in due diverse zone dell'Area 2000, uno posto sul lato meridionale dell'ambiente, coperto da strati relativi al cantiere di edificazione della chiesa, e uno in una lacuna della pavimentazione della chiesa⁷. Gli strati intaccati si rivelano simili per componenti e composizione e potrebbero essere interpretati come il riem-

7. UUSS 2001 = 3001, strato di terra scura superficiale che copre tutta l'area; US 2063, strato di terra scura rilevato nella metà sud dell'ipogeo, sopra i livelli di abbandono delle strutture di epoca romana, la cui superficie è stata utilizzata come piano di lavoro del cantiere medievale; US 2076, strato di terra scura e limosa rilevato in una lacuna nel pavimento della chiesa, formato dal terreno dilavato dopo l'abbandono di epoca tardo imperiale; US 3007, strato di terra accumulata all'esterno dell'ambiente dell'Area 3000, coperto da 3001, molto simile a US 3006 e comunque precedente all'edificazione della chiesa.



Fig. 5: Area 3000, muri perimetrali e ingresso all'edificio rettangolare.

pimento successivo al primo abbandono della struttura ipogea, non disturbati dai successivi rimaneggiamenti di epoca medievale e moderna.

Sono stati schedati in primo luogo orli e fondi delle classi di ceramica fine presenti, ovvero la ceramica a vernice nera e la terra sigillata, e di ceramica da cucina africana. Le pareti di queste classi e i frammenti delle altre per ora sono stati solo esaminati.

Negli strati superficiali (UUSS 2001 e 3001) tutta la ceramica romana è residuale, benché rappresenti la quasi totalità dei fossili guida. Negli altri strati, precedenti alla costruzione della chiesa, i frammenti di età tardo imperiale sono datanti, mentre la vernice nera è ovviamente residua.

In generale, si nota che i materiali sono molto frammentari, talvolta di dimensioni così piccole da renderne impossibile l'identificazione tipologica; i reperti diagnostici di età romana individuati, circa 60, sono stati schedati con l'ausilio principale della tipologia di Morel per la vernice nera⁸, dell'*Atlante delle forme ceramiche* per

8. MOREL (1981).

la sigillata, le lucerne, la ceramica da cucina di produzione africana⁹, e per la sigillata italica¹⁰.

Da questo primo esame appare minore la presenza di ceramica di produzione locale rispetto alle più cospicue attestazioni di ceramica fine e da cucina importata.

Per quanto riguarda l'età romana repubblicana è da segnalare la mancanza di materiali di produzione o tradizione punica. Oltre a frammenti di ceramica a vernice nera, tra i quali predomina la Campana A, con minori quantità di Campana B o Boide, e l'attestazione di produzioni regionali, l'unico oggetto ritrovato integro, paradossalmente da uno strato superficiale, è una forma chiusa in ceramica comune che richiama il repertorio di età ellenistica (FIG. 6: 1).

Si descrivono di seguito i frammenti significativi schedati, divisi per classi e per strati.

Ceramica comune

– Olpetta in ceramica comune con imboccatura stretta, orlo espanso, corpo piriforme, fondo piano, un'ansa a bastoncello schiacciato leggermente sopraelevata sull'orlo, superficie polita, argilla dura, compatta, con numerosi inclusi, apprezzabili in superficie, piccoli, medi e grandi bianchi e nerastri, pochi medi micacei e di chamotte, 5 YR 5/8 *yellowish red*, US 2001 = 3001 (FIG. 6: 1).

Ceramica a vernice nera

– Frammento di orlo di coppa forma Morel 2831, vernice compatta, opaca, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 7.5 YR 6/6 *reddish yellow*, US 2001 = 3001 (FIG. 6: 2).

La forma è datata tra il III e il I secolo a.C.¹¹.

– Piccolo frammento di orlo di patera molto simile alla serie Morel 2252, US 3001. La forma, prevalentemente Campana A, è datata tra il II e il I secolo a.C.¹² (FIG. 6: 3).

– Due frammenti di orlo contigui di patera forma Morel 1443 h 1, vernice compatta, lucente all'interno, opaca all'esterno, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 7.5 YR 7/4 *pink*, US 3001, Campana B (?) (FIG. 6: 4).

Datazione: II secolo a.C.¹³.

9. *Atlante* I, 1981.

10. *Atlante* II, 1985.

11. MOREL (1981), p. 230, pl. 77.

12. MOREL (1981), p. 153, pl. 39.

13. MOREL (1981), pp. 114 s., pl. 18.

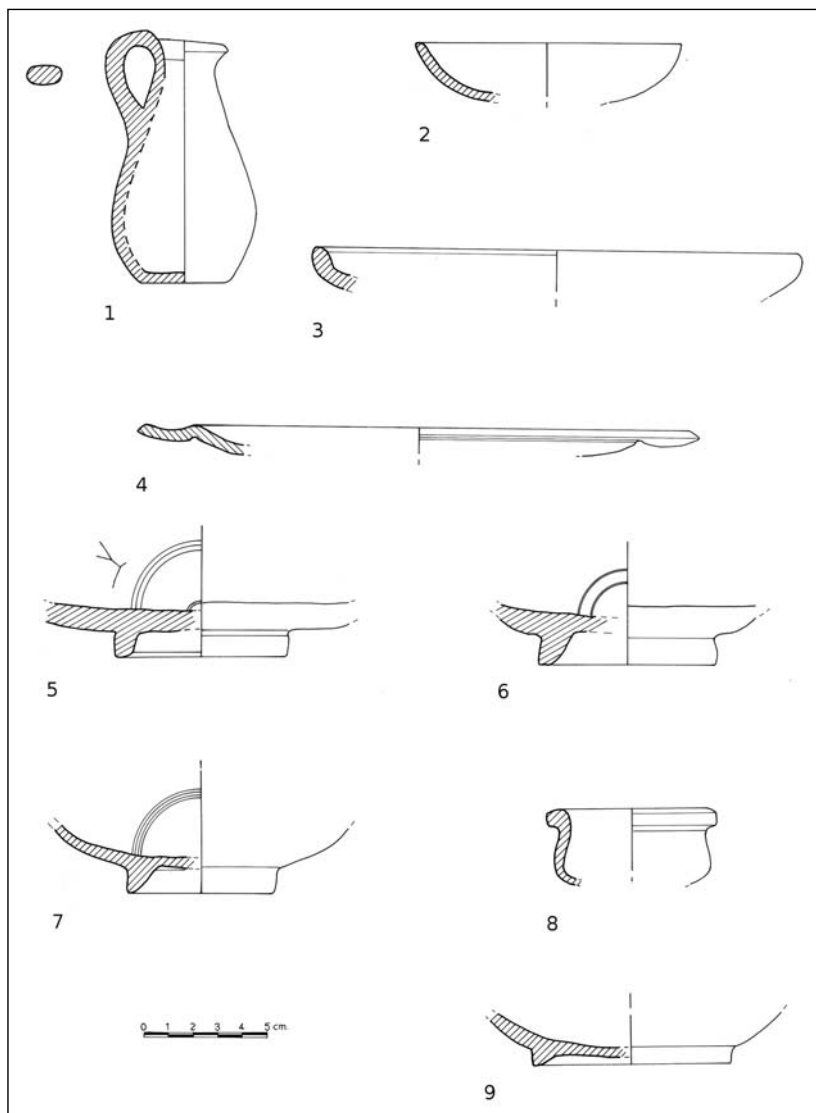


Fig. 6, 1-9: Materiali ceramici di epoca romana: ceramica comune e ceramica a vernice nera (i particolari dei frammenti disegnati sono enunciati nel testo).

– Frammento di fondo con piede che può rientrare nel genere Morel 200, vernice sottile, traslucida, compatta all'interno, con fiammature chiare all'esterno, argilla molto dura e compatta, frattura a scaglie, 5 YR 5/6 *yellowish*

red. Decorazione con due serie di linee concentriche incise sul fondo interno, segno graffito all'interno dopo la cottura, simile a γ, US 3001, Campana A (FIG. 6: 5).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁴.

– Frammento di fondo con piede simile a Morel 212, vernice sottile, traslucida, irregolare, marrone scuro-nerastra all'interno, marrone medio con fiammature nerastre all'esterno, argilla dura e compatta, frattura irregolare, ben depurata, 2.5 YR 6/8 *light red*. Decorazione a linee concentriche incise sul fondo interno, US 3001, Campana A (FIG. 6: 6).

Datazione: II secolo a.C.¹⁵.

– Frammento di fondo con piede che potrebbe rientrare nella serie Morel 221, vernice sottile, traslucida, consunta, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, colore Mus. 2.5 YR 5/8 *red*. Decorazione a linee concentriche incise sul fondo interno, US 3001, Campana A (FIG. 6: 7).

Datazione: III-I secolo a.C.¹⁶.

– Frammento di coppetta miniaturistica, simile alle specie Morel 1230, 1240, vernice evanida di colore grigio medio, argilla dura e compatta, frattura netta, 7.5 YR 6/gray, US 2076. Le specie 1230 e 1240 sono attestate prevalentemente nel Mediterraneo occidentale, in Sicilia, Sardegna, Gallia, Penisola Iberica, Africa. Probabile produzione regionale (FIG. 6: 8).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁷.

– Frammento di fondo con piede molto simile a Morel 221 c 4, vernice interna ed esterna opaca, colore grigio scuro, argilla molto dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 2.5 Y 5/gray, US 2076 (FIG. 6: 9).

Datazione: II-I secolo a.C.¹⁸.

Terra sigillata

Tra i materiali di età romana imperiale finora ritrovati è assente la sud-gallica ed è molto scarsa la sigillata italica. Tra i pochi frammenti individuati, si segnala il fondo di un piatto con bollo interno in cartiglio rettangolare CARI, n. 518 del *Corpus Vasorum Arretinorum*; l'esemplare n. 2 del *Corpus* è uguale a quello in esame¹⁹. All'esterno il fondo presenta lettere in corsivo incise dopo la cottura, tra le quali si riconoscono una F, una X ed altri segni meno chiari.

La quasi totalità della ceramica fine è africana, prevalentemente

14. MOREL (1981), pp. 461 ss., pl. 232 ss.

15. *Ibid.*

16. MOREL (1981), pp. 462 s., pl. 233.

17. MOREL (1981), pp. 94 ss., pl. 8.

18. MOREL (1981), pp. 463, pl. 233.

19. OXÉ, COMFORT, KENRICK (2000), p. 175.

di produzione A, con le forme più attestate nel Mediterraneo, che si ritrovano in vari esemplari; minori sono le attestazioni di produzione C e D. Sono inseriti in questo contributo i frammenti esemplificativi delle forme e produzioni individuate.

– Frammento di orlo di coperchio forma Lamboglia 19 = *Atlante* 1, tav. XIV, 16, vernice rossa solo esterna, traslucida, consunta, argilla molto dura e compatta, frattura netta, 2,5 YR 6/8 *light red*, US 2001, produzione africana A1/2 (FIG. 7: 10).

Datazione: II secolo d.C.²⁰.

– Frammento di orlo di coppa forma Lamboglia 2A = Hayes 9A = *Atlante* 1, tav. XIV, 9-10, vernice interna ed esterna di colore rosso chiaro brillante, argilla dura e compatta, ben depurata, frattura netta, 10 R 5/8 *red*, US 2001 = 3001; produzione africana A1 (FIG. 7: 11).

Datazione: II secolo d.C.²¹.

Rientrano in questa forma altri due frammenti di orlo dall'US 3001, in africana A 1/2.

– Frammento di orlo di coppa forma Salomonson A = Hayes 53 = *Atlante* 1, tav. LXXVI, 5, vernice interna ed esterna di colore rosso scuro opaco, argilla molto dura e compatta, frattura netta, 2,5 YR 6/8 *light red*, US 3001, produzione africana C3 (FIG. 7: 12).

Datazione: IV secolo d.C.²².

– Fondo con basso piede ad anello, cerchio sul fondo interno reso con una sottile incisione, bollo centrale in cartiglio rettangolare CARI, con incisioni lunate di andamento opposto ai margini laterali, iscrizione graffita sul fondo esterno dopo la cottura formata da quattro lettere, FLYX (?), vernice compatta rosso scuro, opaca, argilla molto dura e compatta, frattura netta, ben depurata, YR 6/6 *light red*, US 2076; produzione forse dell'Italia centrale (FIG. 7: 13).

Datazione: I-15 d.C. e oltre.

Ceramica da cucina africana

La ceramica da cucina ritrovata nello scavo è prevalentemente di produzione africana, secondo un trend già sottolineato in molti contesti successivi al I secolo d.C. nel Mediterraneo²³. I frammenti

20. *Atlante* 1, p. 28; l'esemplare illustrato è conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: BONINU (1971), p. 322, fig. 22.

21. *Atlante* 1, p. 27; LAMBOGLIA (1958), p. 264; HAYES (1972), p. 32, fig. 4, 9, n. 2.

22. *Atlante* 1, p. 159; HAYES (1972), p. 74, fig. 13, n. 14.

23. Cfr. il contributo di V. DI GIOVANNI, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale*, in questi stessi Atti, alle pp. 1511-38, che si basa su un'ingente quantità di reperti schedati da vari contesti della Campania.

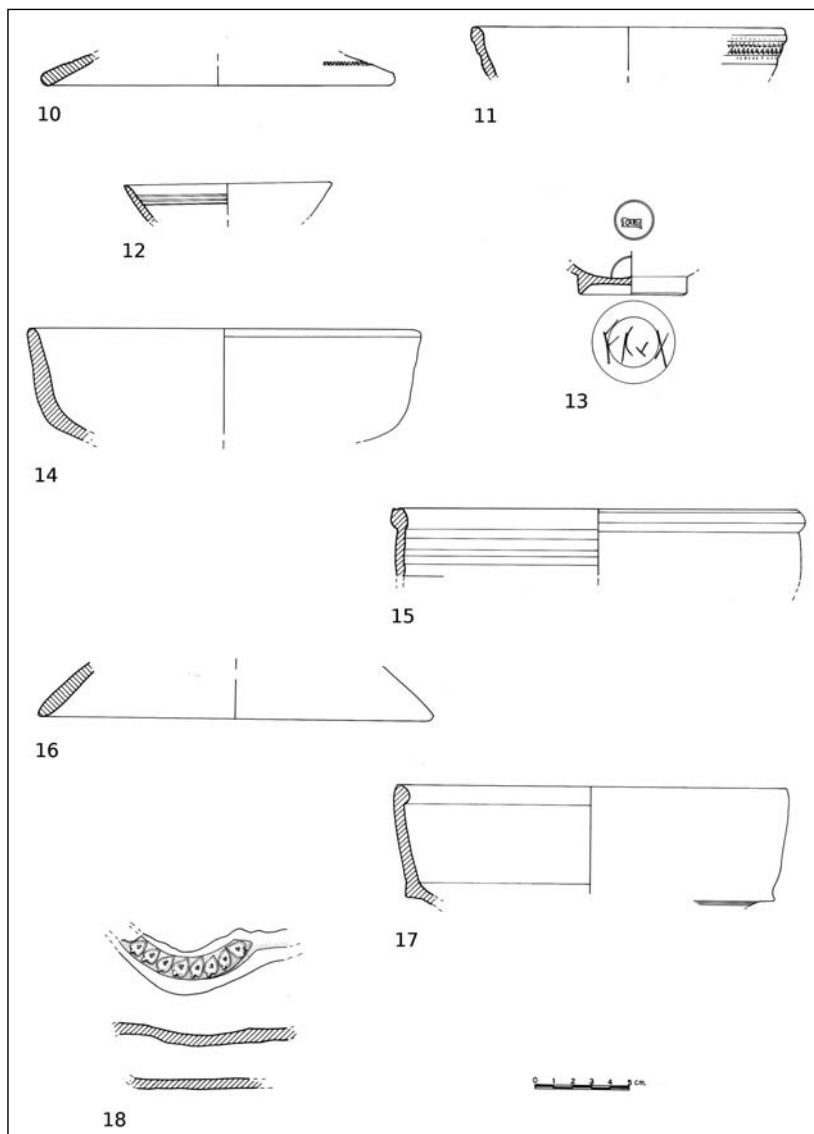


Fig. 7, 10-18: Materiali ceramici di epoca romana: terra sigillata, ceramica da cucina africana e lucerne (i particolari dei frammenti disegnati sono enunciati nel testo).

qui esemplificati appartengono alle principali forme attestate nel bacino del Mediterraneo.

– Frammento di orlo e parete di cassetta forma Ostia IV, fig. 1 = *Atlante* I, tav. CVI, 5-6, ingobbio esterno a bande rosse, tracce di bruciato sul fondo, ingobbio sottile rosso opaco all'interno, argilla dura e compatta, frattura irregolare, inclusi rari piccoli bianchi e nerastrati, 2.5 YR 6/8 *light red*, tendente al grigio verso l'esterno. Dalla pulizia del sentiero (FIG. 7: 14).

La forma è prodotta dalla metà del IV al VI secolo d.C.²⁴.

– Frammento di orlo e parete di cassetta forma Ostia III fig. 267 = Hayes 197 = *Atlante* I, tav. CVII, 6, patina cinerognola esterna, argilla dura, compatta, frattura irregolare, numerosi vacuoli e inclusi grigio scuro piccoli e piccolissimi, rari bianchi medi, 2.5 YR 6/6 *light red*, US 3001 (FIG. 7: 15).

Queste cassette rappresentano l'evoluzione morfologica dell'orlo a tesa del I secolo, che diventa un ringrosso aderente alla parete dal II fino agli inizi del V secolo d.C.²⁵.

– Due frammenti contigui di orlo di piatto/coperchio forma Ostia II, fig. 302 = *Atlante* I, tav. CIV, 1, patina cinerognola sull'orlo, argilla dura e compatta, frattura netta, rari inclusi scuri e vacuoli bianchi piccoli e piccolissimi, 2.5 YR 6/6 *light red*, US 3001 (FIG. 7: 16)

Datazione: I-II d.C.²⁶.

– Frammento di orlo e parete di cassetta forma Lamboglia 10 = Hayes 23B = *Atlante* I, tav. CVI, 10, superficie interna coperta da ingobbio di colore rosso chiaro traslucido, sottile patina cinerognola sul fondo esterno, argilla molto dura e compatta, frattura irregolare, pochi inclusi piccoli e medi bianchi, 2.5 YR 6/8 *light red*, US 3007 (FIG. 7: 18).

Datazione: Forma prodotta dal II agli inizi del V secolo d.C.²⁷.

Lucerne (FIG. 7)

È di produzione africana anche l'unica porzione di lucerna, con superficie consunta, che conserva in parte il rivestimento rosso scuro e opaco e presenta tracce di bruciato sulla porzione residua del becco.

– Frammento di spalla e vasca di lucerna forma Pohl 1 = *Atlante* I, Forma X A1A, tav. XCIX, 6, con decorazione sulla spalla a foglie d'edera con tre globetti su ciascuna foglia, che richiamano gli stampi 173 e 176 dell'*Atlante* I²⁸; argilla molto dura e compatta, frattura irregolare, numerosi vacuoli piccoli e medi bianchi, 2.5 YR 5/8 *red*, US 2063.

24. *Atlante* I, p. 215.

25. *Atlante* I, p. 218 s.

26. *Atlante* I, p. 212.

27. *Atlante* I, p. 217.

28. *Atlante* I, p. 129, tav. LVIII (b), nn. 51, 52, 56, in stile D.

Si tratta della c.d. “Africana classica”, con repertorio decorativo derivato dalla sigillata africana di produzione C₃ e C₄, che sopravvive nelle lucerne con alcuni motivi dopo la metà del v secolo. Dalla metà del v secolo fino alla fine della produzione della forma si riscontra la decorazione lineare a stampo della TSA D₁ e D₂. Il tipo guida compare alla fine del iv secolo, con massima circolazione alla metà del v secolo e attestazioni a Cartagine fino alla seconda metà del vi secolo d.C. Questa lucerna è uno degli oggetti più recenti ritrovati sul sito per l'epoca romana tardo imperiale.

G. G.

3

Osservazioni conclusive

La porzione dell'edificio ipogeo scavato nel 2009 e nel 2010 rappresenta circa la metà dell'intero ambiente antico, i cui margini, rilevabili sul piano di campagna, sono stati precisati grazie alla pulizia di superficie e ad alcuni saggi di verifica.

Già dalle prime indagini compiute sul sito circa 20 anni fa appariva evidente l'ampiezza e la complessità delle strutture presenti sulla collina, fino alla sua base, in località Santu Gjolzi, che conserva i resti di una sorgente utilizzata in epoca nuragica in modo funzionale e in età romana con valenza anche rituale, come è testimoniato dalle statuette fittili ritrovate.

Il sito in esame, che sorge sul pianoro a monte della sorgente, mostra un utilizzo in età romana repubblicana ed imperiale di notevole intensità, a giudicare dalla densità dei reperti ritrovati negli strati di obliterazione dell'edificio ipogeo, nei quali i materiali di epoca medievale e post-medievale ammontano a pochi frammenti.

In ogni caso, come abbiamo visto, il riutilizzo dell'edificio come luogo di culto cristiano è stato definitivamente confermato dal ritrovamento dell'altare in prossimità della parete di fondo (FIG. 4).

È il caso di sottolineare che l'impianto della struttura, così come rivelato dallo scavo, è assolutamente omogeneo: l'ambiente viene realizzato con tutta probabilità in età romana repubblicana, scavato nel banco naturale calcareo, con planimetria rettangolare, corredato di 18 nicchie sulle pareti laterali, ed affiancato da un altro grande vano ipogeo, della medesima lunghezza e di larghezza non ancora definibile, di cui si sono rilevati solo i margini. Un progetto di tale respiro può essere funzionale solo ad un grande insediamento, la cui natura è ancora da precisare e potrà essere meglio definita solo dal prosieguo delle indagini a monte dell'area indagata, dove sul piano

di campagna sono visibili tracce di allineamenti murari e materiali archeologici sparsi in un'area molto vasta.

Naturalmente, data l'estensione del sito e il carattere degli strati esaminati, dove i reperti romani non sono di certo in giacitura primaria, ogni ipotesi deve essere confermata dal completamento dei lavori sul pianoro, anche per l'interpretazione stessa degli ambienti ipogei, al momento senza confronti precisi, ma che ricordano in generale monumentali strutture romane realizzate in ambito residenziale pubblico o privato di carattere termale o comunque per grandi riserve d'acqua.

Sulla base dei dati finora ottenuti e in attesa di completare lo scavo dell'area, i materiali di età romana non sembrerebbero rimandare a contesti di carattere produttivo, essendo quasi assenti i contenitori per derrate, sia di produzione locale che di importazione, attestati solo da un frammento di ansa a bastone schiacciato, un'ansa a doppio bastoncino e un orlo di anfora africana che potrebbe rientrare nel tipo Keay XXV o LXII²⁹.

G. C., G. G.

Bibliografia

- ANTONA A. (1997), *La sorgente di Santu Giolzi (Romana-Sassari). Un deposito votivo*, in A. ANTONA, R. D'ORIANO, M. G. DETTORI, F. GUIDO, M. MADAU, A. SANCIU, *Nuovi ex-voto di età ellenistica dalla Sardegna settentrionale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 42-44.
- Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma, 1981.
- Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, 1985.
- BONINU A. (1971), *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del museo di Cagliari*, «SS», 22, pp. 239-358.
- CARENTI G., GASPERETTI G. (cds.), *Lo scavo in regione Costa Piras a Romana (ss)*, «Erentzias».
- GASPERETTI G., TADEU M. A. (2011), *Il censimento archeologico del Comune di Romana: dati e metodologia per l'adeguamento del Piano Urbanistico Comunale al Piano Paesaggistico della Regione Autonoma della Sardegna*, «Erentzias», 1, pp. 291-300.
- HAYES J. W. (1972), *Late Roman Pottery*, London.
- KEY S. (1984), *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence* (BAR Int. Ser., 196), Oxford.

29. KEAY (1984), pp. 76 ss., 157 ss.

- LAMBOGLIA N. (1958), *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara (Tipo "A" e "B")*, «RSL», 34, pp. 257-330.
- MOREL J. P. (1981), *Céramiques campanienne. Les Formes*, Paris.
- MUNSELL A. H. (1975), *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore.
- OXÈ A., COMFORT H., KENRICK P. (2000), *Corpus Vasorum Arretinorum: a Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, Bonn.
- PANDOLFI A. (1990), *Nuraghe Pibirra (Romana, Sassari)*, «Bollettino di Archeologia», 1-2, pp. 169-73.
- PANDOLFI A. (1997a), *Romana (Sassari): Nuraghe Pibirra*, «Bollettino di Archeologia», 43-45, pp. 171-3.
- PANDOLFI A. (1997b), *Romana (Sassari): chiesa Santuario di San Lussorio*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, pp. 150-2.
- PANDOLFI A. (2005), *La chiesa rupreste e il santuario di San Lussorio di Romana (ss)*, in *Scritti in onore di Francesco Amadu*, Sassari, pp. 135-7.
- SANCIU A. (1997), *Le statuette fittili*, in A. ANTONA, R. D'ORIANO, M. G. DETTORI, F. GUIDO, M. MADAU, A. SANCIU, *Nuovi ex-voto di età ellenistica dalla Sardegna settentrionale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 44-9.

Alessandro Teatini
Il sarcofago di San Lussorio:
ludi anfiteatrali, modelli urbani
e rielaborazioni locali a *Karales*

Il sarcofago detto di San Lussorio, conservato nell'omonima chiesa di Selargius (Cagliari), può genericamente inquadrarsi nella tipologia degli esemplari strigilati a edicole, per quanto l'indubbia originalità del manufatto sia l'esito della rielaborazione di diversi modelli, tra i quali identifichiamo pure la classe delle *lenòi* con teste leonine, che hanno lasciato un'impronta evidente nelle protomi ferine incastrate nelle due edicole laterali sulla fronte della nostra cassa. La figurina stilizzata del defunto armato nell'edicola centrale, da un lato, si può spiegare con l'impegno del defunto in un'attività legata all'approvvigionamento o al mantenimento delle belve da impiegare nei *ludi* organizzati nell'anfiteatro di *Karales*; da un altro lato, evidenzia il carattere provinciale del linguaggio formale adottato nella bottega caralitana dove, all'inizio del IV secolo, venne realizzato tanto questo sarcofago, quanto un lotto di esemplari strigilati con delfini ad esso analoghi sul piano stilistico.

Parole chiave: sarcofagi, *venationes*, anfiteatro, Cagliari, officine.

Nella chiesa romanica di San Lussorio¹, all'esterno della città di Selargius (in provincia di Cagliari), è conservato un sarcofago in pietra calcarea chiara², che è sempre stato utilizzato come base per

* Alessandro Teatini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Il primo ad attirare l'attenzione della comunità scientifica su questo interessante manufatto è stato l'amico Giuseppe Nieddu, scomparso improvvisamente mentre mi preparo a consegnare il testo per la stampa: con lui ho discusso a lungo i temi della ricerca, anche nei giorni del Convegno, e proprio alla sua memoria dedico questo breve scritto, ricordandone con commozione e rimpianto la grande generosità e la profonda umanità.

1. Sull'edificio di culto, sorto nella seconda metà del XII secolo, si veda CORONEO (1993), p. 177; SERRA (1993), pp. 177-8; VIOLANTE (1994), pp. 20-3; utili riflessioni sono in ZUCCA (2009), p. 405, nota 47.

2. L'esemplare è integro, eccettuata una lacuna nella parte superiore della fronte, a destra, che determina la mancanza di un tratto del margine con la relativa cornice decorata; la natura tenera della pietra non ne ha poi favorito l'ottimale conserva-

un altare laterale³ (FIG. 1); nel corso dei recenti restauri, condotti sull'edificio di culto tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, la cassa era stata spostata nella chiesa di San Giuliano, sempre a Selargius, però in seguito è stata ricollocata nella posizione originaria⁴. Le circostanze del suo ritrovamento non sono state tramandate, ma il sarcofago è probabilmente venuto in luce nei pressi della stessa chiesa medioevale: il legame strettissimo con il martire al quale è dedicato il tempio è del resto rimarcato dalla denominazione della cassa, conosciuta come "sarcofago di San Lussorio" e ritenuta dunque, dalla tradizione popolare, la sua sepoltura⁵; si consideri inoltre che nel sito sono attestati ritrovamenti ascrivibili all'età imperiale⁶ e che a Selargius sono note importanti testimonianze della medesima epoca, in particolare elementi di decorazione architettonica⁷.

La decorazione del sarcofago interessa la fronte e i fianchi⁸. La fronte è racchiusa in una larga cornice costituita da due fasce con un ornato di carattere vegetale (FIG. 2): all'esterno si trova un sottile racemo ondulato al quale si sottendono regolarmente piccole rosette a quattro petali, mentre all'interno vi è uno *Scherenkymation* semplificato intagliato su una gola⁹. La superficie della fronte è scandita da tre edicole, una al centro di larghezza maggiore e due più strette alle estremità, intervallate da due campiture strigilate ordinate entrambe da sinistra verso destra: le edicole, uguali tra loro nei caratteri architettonici, sono inquadrature da lesene scanalate con capitelli corinzieggianti a un'unica corona di foglie lisce, sor-

ziona: alcune crepe attraversano infatti la fronte e il fianco destro, mentre i rilievi e i bordi sono scheggiati in più punti e le superfici sono diffusamente abrase. Le dimensioni sono: altezza 72 cm, larghezza 210 cm, spessore 60 cm.

3. CORONEO (1993), p. 177; VIOLANTE (1994), p. 30.

4. Per tali restauri cfr. VIOLANTE (1994), pp. 31-8.

5. BONELLO (1997a), p. 63; PUXEDDU (2009), pp. 97-9.

6. UGAS (1997), p. 70.

7. UGAS (1997), pp. 69-70. Una recente sintesi sui materiali reimpiegati nelle chiese medioevali di Selargius, soprattutto in relazione a quella di San Giuliano, sintesi integrata da accenni alle scoperte effettuate in occasione di restauri eseguiti non molti anni or sono, è in MAMELI, NIEDDU (2003), pp. 21-3.

8. È utile rimarcare che il pezzo è stato finora solo descritto brevemente in NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135; PUXEDDU (2009), p. 98, mentre alcune fotografie accompagnano le semplici segnalazioni in NIEDDU (1989), pp. 761-2, tav. 1; VIOLANTE (1994), p. 29; BONELLO (1997a), p. 63; ID. (1997b), pp. 74-5.

9. A proposito delle caratteristiche dello *Scherenkymation* e delle sue origini nella Roma di età augustea, cfr.: LEON (1971), p. 263; GANZERT (1983), pp. 190-6.

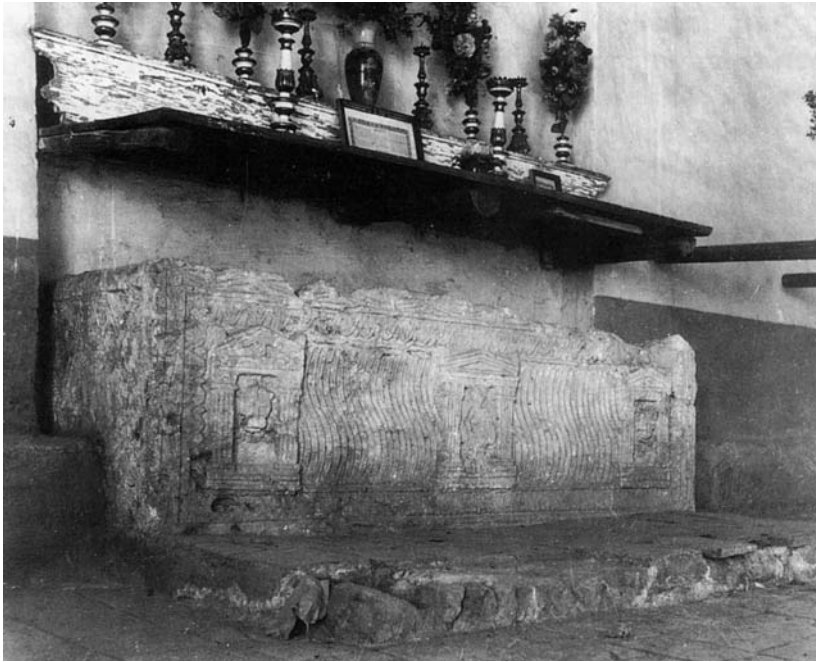
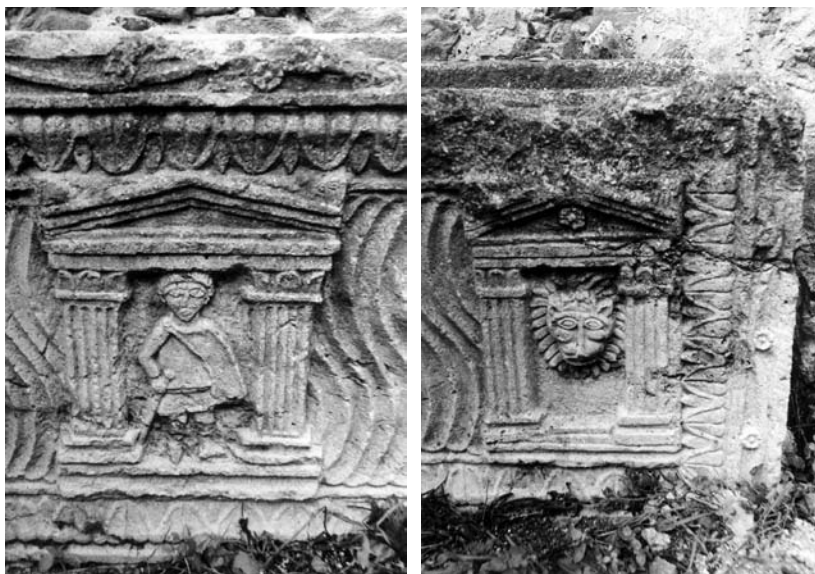


Fig. 1: Selargius, chiesa di San Lussorio, l'altare laterale con il sarcofago in una fotografia d'epoca (da Violante, 1994, p. 26).



Fig. 2: "Sarcofago di San Lussorio" (foto A. Teatini).

reggenti un epistilio concluso da un timpano triangolare con acroteri laterali a palmette; il timpano delle edicole laterali è decorato da una rosetta a quattro petali del tipo già visto sulla fascia esterna della cornice, mentre quello al centro è liscio.



Figg. 3-4: “Sarcofago di San Lussorio”, dettagli dell’edicola: 3) al centro della fronte; 4) all’estremità destra della fronte (foto G. Nieddu).

Lo spazio all’interno dell’edicola centrale è occupato dalla figurina stante di un personaggio maschile in posizione frontale (FIG. 3), vestito di tunica manicata e mantello fermato sopra la spalla destra, che ricade coprendo il braccio sinistro; la mano destra poggia sull’elsa di una lunga spada attaccata alla cintura. La figurina si contraddistingue per la resa assai schematica, che la riduce quasi a una sagoma con la semplice aggiunta di alcuni dettagli, per il rilievo piatto e basso e per la mancanza di individuazione dei caratteri nel piccolo volto dal profilo triangolare, incorniciato dalla rigida calotta dei capelli precisati solo da striature parallele e animato dagli enormi occhi, dal taglio fortemente allungato e con il bulbo contornato da una scanalatura. Più plastiche, anche se ugualmente inorganiche, sono le due protomi leonine isolate nelle edicole laterali (FIG. 4), ove risultano come applicate sul fondo: le fauci sono spalancate e la criniera, formata da ciocche fiammeggianti disposte a corona tutt’attorno alla protome, attira l’attenzione sui grandi occhi oblungi della belva. Su ognuno dei fianchi è reso in un rilievo assai basso un grande scudo esagonale decorato da volute ugualmente rilevate (FIG. 5); lo scudo è posto verticalmente e si sovrappone a una lancia e a una doppia ascia che si incrociano sugli assi trasversali.



Fig. 5: “Sarcofago di San Lussorio”, il fianco sinistro (foto A. Teatini).

Questo singolare sarcofago non rientra appieno in alcuna classe, a causa dei numerosi elementi di originalità che vi si possono agevolmente cogliere: se infatti in generale si tratta di un esemplare strigilato a edicole, analogo nella forma a creazioni urbane che a partire dall'avanzato III secolo sintetizzano varie tradizioni decorative¹⁰, il suo ornato unisce caratteri dalle differenti origini, rintracciabili in più tipologie di prodotti. Così l'immagine del defunto nell'edicola centrale, benché qui sia connotata dalla presenza della spada, si ritrova in alcuni sarcofagi a colonne di fabbrica urbana, gruppo che appare già in età antonina e continua a diffondersi fino all'inizio del IV secolo¹¹. Una singolare versione di questa tipologia si ha tanto nell'esemplare di Villa Doria Pamphilj, della fine del III secolo – ove due pannelli strigilati si alternano a tre edicole nelle quali sono raffigurati due geni stagionali, alle estremi-

10. CALZA (1977), p. 227 (n. 266) [P. PENSABENE]. In effetti la forma precisa non è schedata in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 73-6, ma rientra in linea di massima nell'ambito di quella indicata con il n. 11.

11. KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 76-80; per i sarcofagi a colonne nella variante a edicole con temi stagionali cfr. KRANZ (1984), pp. 26-33.



Fig. 6: Sarcophago strigliato a edicole di fabbrica urbana dalle Catacombe di San Callisto a Roma (da Deichmann, Bovini, Brandenburg, 1967, tav. 70, n. 397).

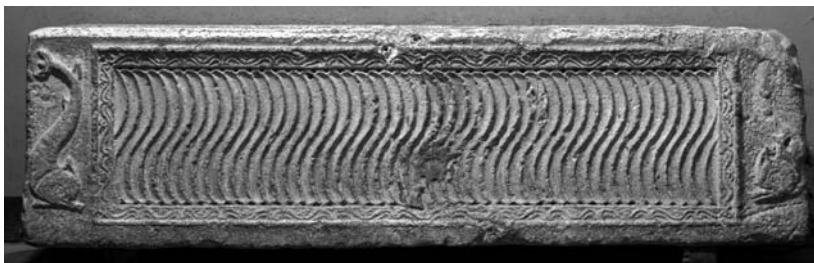


Fig. 7: Sarcophago strigliato con delfini già nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari (foto DAI Rom Inst., neg. 66.1919).



Fig. 8: Sarcophago strigliato con delfini già in casa Daneu a Palermo (da Tusa, 1995, tav. LXIX, cat. 46).

tà, e, al centro, il busto del defunto¹² –, quanto nell'analogica cassa strigilata, purtroppo frammentaria, dalle Catacombe di San Callisto (FIG. 6), del secondo venticinquennio del IV secolo¹³, con una figura intera in ciascuna delle tre edicole (al centro è la defunta).

Non meno particolari appaiono le teste di leone nelle edicole laterali dell'esemplare di Selargius, forse un'eco stilizzata dell'analogo ornato dei sarcofagi a *lenòs*, prodotti a Roma, anche con decorazione strigilata, tra la fine del II secolo e l'inizio del IV¹⁴. A sottolineare viepiù il ruolo di centone del nostro esemplare interviene la sua decorazione accessoria, dipendente in larga misura dalla scultura architettonica: non è tuttavia possibile stabilire confronti precisi per lo *Scherenkymation*, in vista delle differenze dimensionali con i suoi prototipi in architettura, anche se tale modanatura ritorna sui bordi di vari sarcofagi riferibili sì a diverse classi, ma prodotti tutti a Roma alla fine del III secolo¹⁵. Non sono invece d'ausilio per un inquadramento del sarcofago di Selargius i capitelli corinzieggianti delle paraste nelle edicole: l'eccessiva schematizzazione con la resa liscia delle foglie, unita all'ampia diffusione di questi tipi più semplici di capitelli nelle raffigurazioni sui sarcofagi, non indirizzano verso una cronologia ben definita¹⁶. Da ultimo, un dettaglio su cui occorre soffermarsi a proposito del nostro sarcofago riguarda gli strigili organizzati in un unico verso¹⁷, certo più rari di quelli inseriti in campiture convergenti, tuttavia variamente attestati durante il III secolo ancora nelle *lenòi* della classe dei *Löwen-Sarkophage*¹⁸.

La raffigurazione del defunto armato nell'edicola centrale della

12. KRANZ (1984), pp. 230-1 (n. 189).

13. DEICHMANN, BOVINI, BRANDENBURG (1967), p. 185 (n. 397).

14. STROSZECK (1998), pp. 73-6, 93, 95-7.

15. Un'ampia sintesi su questo motivo decorativo e la sua diffusione nei sarcofagi è in STROSZECK (1998), p. 74: va rilevata la sua particolare ricorrenza nei *Löwen-Sarkophage*; alcune informazioni sono anche in GIULIANO (1988), pp. 96-9 (n. 115) [M. SAPELLI]. Aggiungiamo qui la cassa in marmo ora a Pisa, con i due pannelli strigilati e la *tabula* centrale inquadrate da uno *Scherenkymation* vegetalizzato, realizzata a Roma attorno alla metà del III secolo (così in ARIAS, CRISTIANI, GABBA, 1977, p. 164, C12 int., ma forse è leggermente recenziore).

16. STROSZECK (1998), p. 74. In D'ERAMO (1978), p. 374 i capitelli corinzieggianti a un'unica corona di foglie sono tuttavia riferiti ad esemplari del primo venticinquennio del IV secolo.

17. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 75 (nn. 1-2).

18. STROSZECK (1998), p. 95.

cassa qui esaminata sottintende il richiamo alla sua eroizzazione, secondo quanto assodato, più in generale, sul valore di *Heroa* dei sarcofagi a colonne di fabbrica sia microasiatica sia urbana, o di quelli strigilati con edicola centrale sulla fronte¹⁹. Le teste di leone che lo fiancheggiano potrebbero avere, come è consuetudine, un ruolo semplicemente apotropaico in rapporto con il sepolcro, ma non va trascurata la possibilità di letture alternative, concettualmente legate alla condizione del defunto²⁰: tra queste rimarchiamo la valenza dei leoni quali simbolo dell'attività condotta in vita, quando questa si ponesse in una qualche relazione con il circuito commerciale delle belve destinate agli anfiteatri, che si trattasse della loro cattura, o del loro trasporto o anche del loro mantenimento presso gli edifici per spettacoli. Bisogna peraltro ricordare le caratteristiche di un lotto particolare di esemplari nell'ambito dei *Löwen-Sarkophage*, quello con leoni e prede, ove ciascun gruppo con la belva che aggredisce un altro animale è reso a rilievo più basso sui fianchi, mentre le teste aggettano fortemente alle estremità della fronte; si tratta di un lotto attestato successivamente all'età severiana, quale evoluzione del tipo più semplice con le sole protomi. In una quarantina di sarcofagi con leoni e prede è presente un personaggio dietro la scena di lotta, variamente qualificabile in base all'abbigliamento: questi è comunque riconoscibile come membro del personale dell'anfiteatro, con compiti di servizio nell'arena durante gli spettacoli²¹.

In questa accezione il proprietario della tomba di Selargius potrebbe aver svolto un ufficio di un certo rilievo nell'approvvigionamento e nel trasporto, oppure nel mantenimento delle belve da impiegare nei *ludi* anfiteatrali²², scegliendo pertanto di rivestire la sua immagine con una particolare iconografia, legata precipuamente al lavoro da lui eseguito in vita e dunque di tipo militare²³: del resto la cattura degli animali feroci, almeno per gli spettacoli delle

19. Cfr. le argomentazioni esposte in KRANZ (1977), pp. 376-7.

20. Il tema è sviluppato in STROSZECK (1998), pp. 35-6, 66.

21. Un'ampia disamina dei soggetti è in STROSZECK (1998), pp. 47-54.

22. Per le fasi preparatorie delle *venationes* cfr. VILLE (1981), pp. 349-50; sugli aspetti del commercio degli animali selvaggi si sofferma, con dovizia di dettagli, BERTRANDY (1987), pp. 211-41.

23. Da qui l'identificazione tradizionale del defunto così raffigurato con il martire Lussorio (PUXEDDU, 2009, p. 98): questi, qualificato di norma come *apparitor* nella *Passio Sancti Luxurii* (cfr. il recente ZUCCA, 2009, p. 407, nota 51), in talune versioni viene infatti definito *miles* (SPANU, 2000, p. 100, nota 22).

venationes imperiali, era in carico proprio a reparti specializzati dell'esercito²⁴; riguardo alla loro attività è disponibile una ricca documentazione figurata, soprattutto di carattere musivo²⁵, che consente di rilevare nei *venatores* caratteristiche simili a quelle del personaggio nell'edicola centrale del nostro sarcofago. Anche l'alloggiamento delle belve era affidato a personale ugualmente specializzato, nella cui cerchia conosciamo i *custodes vivari* delle coorti pretorie e urbane e gli *adiutores ad feras*: questi ultimi erano funzionari subalterni, che si presume avessero l'incarico di collaborare con i più importanti *praepositi* o *procuratores* imperiali nel funzionamento di un *vivarium* e nella correlata organizzazione delle *venationes*, con competenze limitate esclusivamente alle belve feroci²⁶. Che il defunto di Selargius fosse dunque una figura assimilabile a quanto, nell'amministrazione imperiale, era rappresentato dai *venatores*, o dai *custodes vivari*, o dagli *adiutores ad feras*? Seguendo tale linea interpretativa, anche gli scudi incisi sui fianchi della nostra cassa – assai ricorrenti sugli esemplari (soprattutto strigilati)²⁷ prodotti a Roma nel III e nel IV secolo e genericamente riferibili al trionfo sulla morte²⁸ – potrebbero caricarsi contestualmente di allusioni a questa attività²⁹, che dovremmo vedere connessa, in qualche modo, all'apparato organizzativo degli spettacoli programmati nell'anfiteatro del municipio di Cagliari³⁰.

Lo stile è essenziale e raggiunge la banale approssimazione nella resa corrente degli elementi figurati: la piccola sagoma del defunto è appena individuata dal rilievo solo accennato che la ritaglia

24. Conosciamo l'unità dei *venatores immunes*: SABBATINI TUMOLESI (1988), pp. 127-8. Altri *venatores* o militari con incarichi analoghi sono comunque noti in luoghi diversi da Roma: VILLE (1981), pp. 350-1.

25. Analizzata in BERTRANDY (1987), pp. 213-23.

26. Per i pochi documenti riguardanti i *custodes vivari* e gli *adiutores ad feras* cfr. RE, s.v. *Adiutor* [P. HABEL], col. 364; VILLE (1981), p. 351, nota 20; BERTRANDY (1987), pp. 231-2; SABBATINI TUMOLESI (1988), pp. 24-6 (nn. 8-10), 127-8.

27. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 245.

28. La questione è trattata in GIULIANO (1984), pp. 334-5 (n. x, 42) [M. SAPELLI].

29. Sulla possibilità di vincolare, in taluni casi, questo tipo di raffigurazione alla condizione del defunto, si veda REBECCHI (1978), pp. 244-5.

30. Per l'anfiteatro di Cagliari, risalente con grande verosimiglianza all'inizio del principato, cfr., da ultimi, ZUCCA (2003), pp. 167-9 (con un'ipotesi di datazione del monumento alla tarda età flavia); GHOTTO (2004), pp. 81-5 (ove si riprende la cronologia proposta da R. Zucca); DADEA (2006), in particolare pp. 5-6; sulle attestazioni dei *munera gladiatoria* in Sardegna si veda ANGIOLILLO (2003), pp. 24-9.

sulla superficie neutra dell'edicola, mentre la descrittività si sofferma soltanto sull'abito, pure se in modo stilizzato, senza coinvolgere i lineamenti del volto, dominato dagli occhi esageratamente grandi; analoga stilizzazione interessa le teste di leone, ove peraltro si cerca di riprodurre le fattezze dell'animale, tuttavia semplicemente disegnandole con solcature di trapano che intaccano la superficie del rilievo. Questi dettagli di ordine formale, uniti alla pietra di natura calcarea nella quale è ricavato il nostro pezzo, ne tradiscono l'origine provinciale e portano a interpretarlo come il prodotto di un'officina locale, attiva con tutta probabilità nella vicina città di Cagliari³¹.

Da ultimo è utile accennare alla cronologia di realizzazione del sarcofago di San Lussorio, che possiamo solo tentare di dedurre partendo dai rapporti con i prodotti delle officine di Roma. In particolare, sono state qui richiamate frequentemente le *lenòi* con teste leonine, dai cui cartoni sarebbero stati tratti alcuni elementi rielaborati nella cassa di Selargius³²; così la caratteristica disposizione delle strigilature, che rimanda agli esemplari di tale classe databili al III secolo, insieme allo *Scherenkymation*, meno esclusivo come riferimento a questa specifica tipologia ma in genere applicato ai sarcofagi urbani alla fine del III secolo, integrano la cronologia già suggerita dalle casse strigilate ad edicole con la figura del defunto nell'edicola centrale, citate a proposito della struttura originale del nostro pezzo: i due esemplari da Villa Doria Pamphilj e dalle Catacombe di San Callisto (FIG. 6) si collocano infatti tra la fine del III e la metà del IV secolo. Dateremmo dunque la fattura del sarcofago ora a Selargius nella prima parte di questo arco cronologico, alla fine del III secolo o, più verosimilmente, all'inizio del successivo³³: è del resto plausibile un certo attardamento nell'ap-

31. La produzione locale è proposta anche nella breve sintesi in NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135; KOCH (2000), p. 452, nota 54.

32. In Sardegna sono state peraltro ritrovate due di tali *lenòi*: si tratta di quella con *thiasos* dionisiaco al Museo di Cagliari (PESCE, 1957, pp. 13, 24-34, n. 3) e di un frammento conservato a Olbia (MASSIMETTI, 1996, pp. 333-8).

33. Nell'unico studio, peraltro assai conciso, che gli è stato dedicato, questo importante documento della scultura funeraria della Sardegna romana è stato riferito genericamente al IV secolo, in base a confronti con la grande plastica microasiatica della fine dello stesso secolo e con i mosaici di Piazza Armerina: NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135, nota 28. Tale riferimento è successivamente ripreso in CORONEO (1993), p. 177.

plicazione dei modelli, dovuto alla loro ricezione in un ambito provinciale.

Sicuramente quello di Selargius è il più interessante dei sarcofagi usciti dalle botteghe della Sardegna, che di norma tendono a imitare con qualche variazione gli schemi e i soggetti offerti dagli esemplari importati da Roma, senza che si arrivi all'affermazione di un gusto decorativo peculiare della provincia³⁴: in questo pezzo, e in pochi altri provenienti forse tutti da Cagliari, scolpiti all'inizio del IV secolo sempre in una pietra calcarea dai toni chiari, nonché ornati da serie di strigili e raffigurazioni di delfini³⁵, la sintesi degli elementi iconografici ispirati ai cartoni della grande produzione urbana porta invece a esiti nuovi e, nel complesso, originali; così come originale è il linguaggio espressivo, di marca genuinamente provinciale, con il quale tali ispirazioni vengono interpretate. Dobbiamo forse queste innovazioni alla creatività di scarpellini operanti in un'unica bottega, che localizzeremmo a Cagliari in base alla concentrazione in tale area delle attestazioni di manifattura locale qui ricordate. Il sottile racemo legato a piccole infiorescenze distribuite regolarmente, che incornicia l'intera fronte della nostra cassa, è forse uno degli indicatori, in termini stilistici, dell'operato di questa bottega; un motivo assai simile si ritrova infatti in due dei sarcofagi strigilati con delfini appena citati, uno già nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari (FIG. 7) e uno già a Palermo ma proveniente per certo dalla Sardegna (FIG. 8), seppure da una località purtroppo non conosciuta. La loro datazione all'inizio del IV secolo conferma l'analogo inquadramento proposto per l'esemplare di San Lussorio, realizzato probabilmente dalle medesime maestranze attive nel *municipium* di *Karales*³⁶.

34. Così in KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295.

35. Si tratta del sarcofago nel convento attiguo alla chiesa dei Cappuccini o di Sant'Ignazio da Laconi, a Cagliari, per il quale si veda: BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), pp. 82-3 (n. 34); KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 20. Di quello nell'area della basilica di San Saturno, sempre a Cagliari: BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), p. 86 (n. 41); MUSTILLI (1959), p. 76. Di quello già a Palermo (a casa Daneu), ma certamente ritrovato in Sardegna, senza tuttavia che vi sia la possibilità di fornire ulteriori specificazioni: PALLOTTINO (1960), p. 283; TUSA (1995), pp. xv, 48 (n. 46); BARATTA (2007), p. 193, nota 9. Infine di quello nuovamente a Cagliari, già nella Scuola Elementare Alberto Riva (in piazza Garibaldi): BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), p. 88 (n. 46); KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 20.

36. Si consideri che questi due sarcofagi con delfini dispongono di ulteriori elementi di ragionamento per la definizione di una cronologia: si tratta della sagoma dei

Bibliografia

- ANGIOLILLO S. (2003), *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A. M. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Senorbì*, pp. 23-39.
- ARIAS P. E., CRISTIANI E., GABBA E. (1977), *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità. Sarcofagi romani, iscrizioni romane e medioevali*, Pisa.
- BARATTA G. (2007), *La mandorla centrale dei sarcofagi strigilati. Un campo iconografico ed i suoi simboli*, in *Römische Bilderwelten. Von der Wirklichkeit zum Bild und zurück, Kolloquium der Gerda Henkel Stiftung am Deutschen Archäologischen Institut Rom (15-17 marzo 2004)*, hrsg. von F. HÖLSCHER, T. HÖLSCHER (Archäologie und Geschichte, 12), Heidelberg, pp. 191-215.
- BENOIT F. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Latomus. Revue d'études latines», XVI, pp. 555-6.
- BERTRANDY FR. (1987), *Remarques sur le commerce des bêtes sauvages entre l'Afrique du Nord et l'Italie*, «MEFRA», 99, pp. 211-41.
- BONELLO M. (1997a), *Selargius in epoca punico-romana*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 62-7.
- BONELLO M. (1997b), *San Lussorio*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 73-5.
- CALZA R. (a cura di) (1977), *Antichità di Villa Doria Pamphilj*, Roma.
- CORONEO R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro.
- DADEA M. (2006), *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Sassari.
- DEICHMANN F. W., BOVINI G., BRANDENBURG H. (1967), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, I. *Rom und Ostia*, Wiesbaden.

delfini, la cui mancanza di naturalismo è desunta dalle elaborazioni della forma dell'animale raggiunte a Roma nel IV secolo attraverso un'evoluzione che si può seguire nel corso dell'età imperiale (RUMPF, 1939, pp. 99-100; GIULIANO, 1982, p. 96, n. IV, 5 [M. SAPPILLI]), ma è ottenuta anche con l'applicazione di motivi originali, quali l'allungamento del corpo o l'impostazione su un plinto, dettaglio questo presente sul solo esemplare già a Palermo; le peculiarità dei delfini sono comunque da riportare, ancora nella cassa di Palermo, alla tettonica decorativa a campiture strigilate con mandorla centrale, la cui ultima fase in ambito urbano si coglie proprio nei decenni iniziali del IV secolo. TUSA (1995, p. 48 n. 46) riporta questo pezzo a un generico IV secolo, in base al raffronto con un manufatto del Museo dell'Aquila, definito cippo, con un'iscrizione cristiana, datato nello stesso periodo (PERSICHETTI, 1912, p. 304, n. 14); senza alcun dubbio il cippo è in realtà la parte centrale dell'alzata di un coperchio di sarcofago, con due teorie di delfini convergenti al centro verso una *tabula* inscritta, di un tipo dunque assai diffuso effettivamente nel corso del IV secolo. Anche l'analogo sarcofago un tempo nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari ha finora ricevuto un inquadramento cronologico non puntuale al IV secolo: PESCE (1957), p. 555.

- D'ERAMO M. A. (1978), *Tipologia dei capitelli scolpiti sui sarcofagi cristiani precostantiniani di Roma e di Ostia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano, pp. 371-82.
- GANZERT J. (1983), *Zur Entwicklung lesbischer Kymationformen*, «JDAI», 98, pp. 123-202.
- GHIOTTO A. R. (2004), *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1982), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 3, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1984), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 7, II, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1988), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 10, II, *Magazzini. I sarcofagi*, Roma.
- KOCH G. (2000), *Frühchristliche Sarkophage*, München.
- KOCH G., SICHTERMANN H. (1982), *Römische Sarkophage*, München.
- KRANZ P. (1977), *Zu den Anfängen der stadtrömischen Säulensarkophage*, «MDAI(R)», 84, pp. 349-80.
- KRANZ P. (1984), *Jahreszeiten-Sarkophage. Entwicklung und Ikonographie des Motivs der vier Jahreszeiten auf kaiserzeitlichen Sarkophagen und Sarkophagdeckeln*, (Die Antiken Sarkophagreliefs, v, 4), Berlin.
- LEON C. F. (1971), *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Wien.
- MAMELI S., NIEDDU G. (2003), *Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano.
- MASSIMETTI C. (1996), *Nota su alcuni marmi di Olbia antica*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, *Atti del Convegno internazionale di Studi*, 1 (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari, pp. 329-40.
- MUSTILLI D. (1959), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «PP», XIV, pp. 76-7.
- NIEDDU G. (1989), *Elementi di decorazione architettonica della Sardegna in età tardo-antica*, in *L'Africa romana* VI, pp. 761-70.
- NIEDDU G., ZUCCA R. (1991), *Othoca una città sulla laguna*, Oristano.
- PALLOTTINO M. (1960), *Recensione a V. Tusa, I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo, 1957, «ArchClass», XII, p. 283.
- PERSICETTI N. (1912), *Iscrizioni e rilievi del Museo Civico Aquilano*, «MDAI(R)», XXVII, pp. 298-310.
- PESCE G. (1957), *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- PUXEDDU L. (2009), *Il Gremio di San Lussorio a Selargius: il riproporsi di un'antica tradizione culturale*, in L. PUXEDDU, S. SITZIA (a cura di), *Lussorio, paganissimus apparitor. Storia e culto di un santo sardo*, Dolianova (CA), pp. 91-114.
- REBECCHI F. (1978), *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna*, «AAAD», XIII, pp. 201-58.

- RUMPF A. (1939), *Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs*, (Die Antiken Sarkophagreliefs, v, 1), Berlin.
- SABBATINI TUMOLESI P. (1988), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I. Roma, (Vetera, 2), Roma.
- SERRA R. (1993), *La chiesa di San Lussorio a Selargius. Considerazioni in merito alla questione sul prospetto romanico del San Lucifero di Cagliari*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, 1, Roma, pp. 177-88.
- SPANU P. G. (2000), *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano.
- STROSZECK J. (1998), *Löwen-Sarkophage. Sarkophage mit Löwenköpfen, schreitenden Löwen und Löwen-Kampfgruppen* (Die Antiken Sarkophagreliefs, vi, 1), Berlin.
- TUSA V. (1995), *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma.
- UGAS G. (1997), *Siti, monumenti e materiali dell'agro di Selargius al tempo di Cartagine e di Roma*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 68-72.
- VILLE G. (1981), *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma.
- VIOLANTE S. (1994), *La chiesa di San Lussorio a Selargius*, Cagliari.
- ZUCCA R. (2003), *I ludi in Sardinia e Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, pp. 159-73.
- ZUCCA R. (2009), *Decollatio beatissimi martyris Luxurii in amphitheatro fotoiraianensi?*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari», 1, pp. 393-423.

Giuseppa Lopez

L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare

L'articolo presenta un insediamento romano datato tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II d.C. Il sito, localizzato a 500 metri a sud dell'abitato di Ardara, è stato messo in luce durante una campagna di scavo condotta nel 2008-09 dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro. La situazione topografica, la presenza di un muro di fortificazione, di *militaria* e di particolari classi ceramiche suggeriscono l'ipotesi che si tratti di un insediamento a carattere militare.

Parole chiave: archeologia militare, armi romane, *militaria*, insediamento fortificato, Sardegna, Ardara.

Localizzazione

Il sito di San Pietro è situato su un altopiano a 500 m a sud dell'abitato di Ardara all'interno della concessione mineraria denominata Molinu Falzu. Le rovine individuate occupano un altopiano a 332 m di altitudine. A ovest/nord-ovest l'area confina con il fronte di cava, tagliato da una trincea artificiale effettuata dalla ditta Svimisa Spa.

Secondo la carta IGM 1:25.000¹, il piccolo altopiano di San Pietro è sub-pianeggiante e debolmente inclinato verso nord, le quote sono comprese tra 325 e 335 m s.l.m. La forma dei pendii può essere descritta come segue: lato esposto a ovest/nord-ovest: pendenza media intorno al 50% o superiore, fino al 60% circa, con presenza discontinua (nel settore più settentrionale) di una piccola scarpata verticale corrispondente al bordo superiore dello strato geologico che costituisce il tetto dell'altopiano stesso; lato esposto

* Giuseppa Lopez, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Utilizzata come riferimento per ricostruire la morfologia originale dell'area, in quanto tracciata prima dell'inizio dei lavori di cavazione che, insieme a tutte le opere connesse al cantiere, hanno ormai fortemente modificato la topografia del luogo.

a nord, verso l'abitato di Ardara: pendenza dolce e regolare, mai superiore al 25%; lato esposto verso est/sud-est: presenza continua della piccola scarpata verticale al bordo superiore e pendio regolare, con pendenza compresa tra il 20 e il 25% all'estremità meridionale. L'estremità sud dell'altopiano presenta un dislivello poco significativo, con assenza di scarpata verticale al bordo.

Tale ricostruzione è utile nella presentazione dell'ipotesi della cortina muraria come muro difensivo. Esso infatti chiude l'altopiano nel versante sud, dove era maggiormente esposto. Il dato topografico mostra come l'accesso all'altopiano è facile lungo i pendii nord o sud, essendo questi naturalmente predisposti.

La morfologia della zona è articolata in colline che non superano i 350 m s.l.m., dominate verso sud dal Monte Santo (730 m s.l.m.). Il pianoro di San Pietro si apre a nord/nord-est sulla valle di Riu Badde de Ardara, caratterizzata da buona potenzialità agronomica. La posizione permette un controllo diretto di questa valle e dell'intera area (FIG. 1).

Contestualizzazione storica

Tracce di un insediamento romano sono state individuate sul colle di San Pietro, presso la omonima chiesetta di impianto medievale. Sono qui presenti frammenti di ceramica comune romana, terra sigillata italica e anfore di forma Dressel 1 e Dressel 2-4² e ceramica tardo-antica³. Sepolture romane furono segnalate dal Tedde⁴ presso una cava di sabbia sul sentiero che dall'abitato di Ardara si dirige al colle San Pietro. G. Spano⁵ riporta la notizia di importanti ritrovamenti archeologici di età romana sia presso l'altopiano di San Pietro che nel territorio di Ardara.

Le fonti letterarie per l'area sono mute, mentre la documentazione epigrafica funeraria⁶ attesta un'occupazione del territorio in epoca romana.

2. LOPEZ (2009), p. 98; BASOLI (2002a), p. 196.

3. BASOLI (2002a), p. 196.

4. TEDDE (1985), p. 17.

5. SPANO (1858), p. 140; ID. (1862), p. 179, nota 3.

6. Le epigrafi funerarie coprono un arco cronologico compreso tra il I secolo d.C. e il VI secolo d.C. Si segnala un'epigrafe recuperata nei pressi del pianoro di San Pietro (proveniente dalla vicina cava di Orolia-San Pietro) ed è stata datata preliminarmente all'Alto Impero: cfr. PIRAS (2009), pp. 101-9.

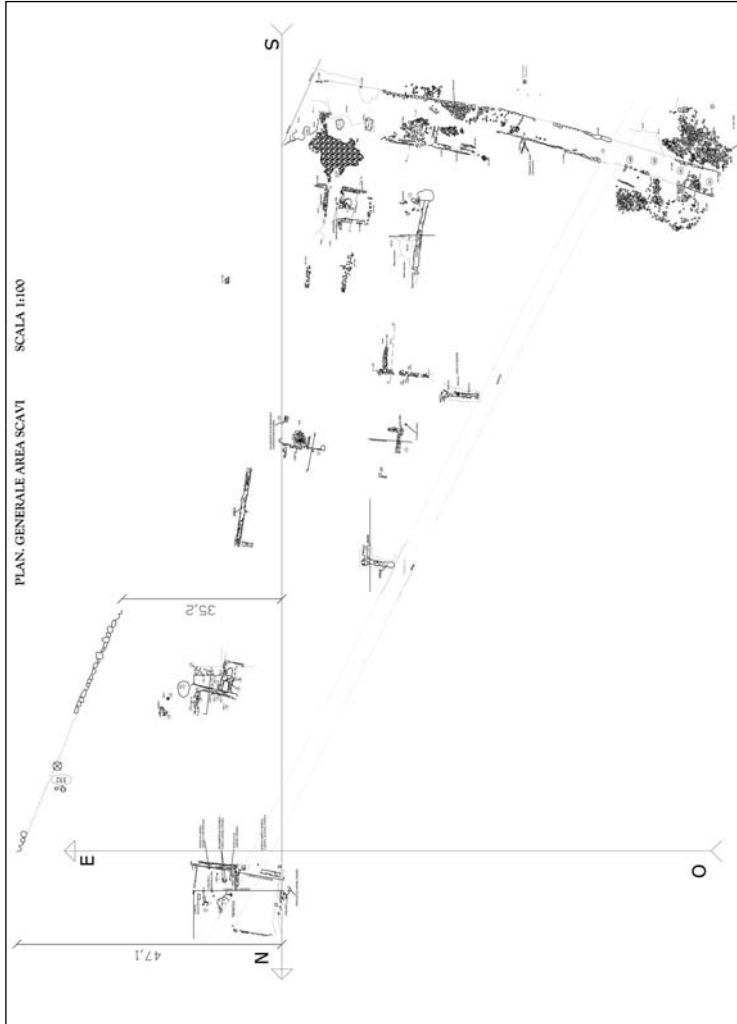


Fig. 1: Planimetria generale relativa al sito di Ardara, San Pietro, campagne di scavo 2007, 2008-09 (elaborazione grafica di F. Dui).

Afferibile direttamente all'arco cronologico interessato dal nostro insediamento e alla funzione ipotizzata è l'epigrafe che ricorda un soldato della *cobors III Aquitanorum*, datata⁷ preliminarmente da G. Piras al I secolo d.C. La presenza⁸ di tale coorte è attestata in Sardegna da cinque iscrizioni⁹, di cui due da Ischia Cunuzada presso Nostra Signora di Castro, centro nel quale pare accertata la presenza di un centro militare¹⁰. Tale coorte operò in Sardegna probabilmente intorno alla prima metà del I secolo d.C. e fu trasferita¹¹ in Germania prima del 74 d.C.

L'aspetto maggiormente documentato per l'altopiano è quello di un insediamento di età romana attestato da resti di edifici e da un segmento di muro di fortificazione. A questi si aggiunge una ricca cultura materiale.

L'insediamento è stato oggetto di una prima prospezione e di un primo intervento di scavo nel 2007 da parte della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro¹² in seguito alla richiesta di rinnovo della concessione di coltivazione da parte della ditta Svimisa Spa. Lo scavo ha messo in luce un edificio datato alla prima età imperiale. In conseguenza a tali rinvenimenti è stata avviata la campagna 2008-09 che ha avuto il fine di verificare sia l'estensione delle strutture romane venute in luce durante la campagna 2007, sia la presenza di altre strutture e quindi la potenzialità archeologica dell'area.

Prima dei lavori di scavo l'area, estesa su circa 6.300 m², ad uso agricolo, era interessata dalla presenza in superficie di numerosi reperti ceramici e rari laterizi, mentre le strutture murarie risultavano occultate dal suolo.

Durante i lavori¹³ di scavo del 2008 è stato messo in luce un insediamento¹⁴ di età romana a carattere difensivo che alla sola pro-

7. PIRAS (2004), pp. 1543-56.

8. MASTINO (2005), p. 396; PIRAS (2004), p. 1554 e bibliografia ivi contenuta.

9. PIRAS (2004), p. 1549, note 17 e 18 e bibliografia ivi contenuta.

10. LE BOHEC (1990), pp. 66-7.

11. MASTINO (2005), p. 544.

12. Direzione e scavo a cura della dott.ssa P. Basoli (direttore archeologo), Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

13. Lo scavo è stato condotto da chi scrive. Si ringrazia la dott.ssa P. Basoli per la fiducia accordata, l'assistente di scavo M. Muredda e il disegnatore G. Domenico Fenu per la completa disponibilità. Un sentito ringraziamento va alla ditta Svimisa Spa per aver agevolato tutte le fasi del lavoro.

14. Cfr. LOPEZ (2009), pp. 97-108.

spezione di superficie risultava occultato dal terreno. L'insediamento, nella sua fase di vita maggiormente documentata, può essere datato in base alla cultura materiale tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C. Durante gli approfondimenti¹⁵ del 2009 sono state confermate e meglio identificate tre fasi di vita nel sito, ed è stato possibile precisare la restituzione del tracciato della cortina muraria che segna la seconda fase di vita. È stata arricchita la raccolta del materiale nell'insieme del sito, benché non sempre in contesto stratigrafico, per poter confermare e raffinare la datazione.

I resti evidenziati durante gli scavi coprono un'estensione di circa 110 m di lunghezza per circa 25 m di larghezza, per una superficie totale di circa 2.750 m².

Nella porzione indagata sono stati messi in luce i perimetrali superstiti di una cortina muraria, da identificarsi verosimilmente con un muro di fortificazione, il suo livello di riempimento interno, e numerosi lacerti di opere murarie appartenenti a differenti strutture.

In questa sede si presentano, in via preliminare, alcuni dei risultati degli approfondimenti condotti nel 2009 relativi al muro di fortificazione e al pianoro oltre tale muro per verificare la presenza di linee difensive esterne o di livelli archeologici.

Su tutto l'altopiano il suolo forma uno strato spesso in media 20-40 cm costituito da un terreno bruno molto scuro frammisto a piccoli frammenti e clasti calcarei propri del substrato calcareo e risulta omogeneizzato dalle arature annuali. Tra il terreno e la roccia madre è presente un livello di spessore variabile di color rosso-bruno, a matrice argillosa, frammisto a piccoli clasti calcarei.

Il chimismo prevalentemente basico del terreno consente la buona conservazione del materiale osteologico e in particolare degli elementi con una corticale più spessa, che sono più resistenti all'azione delle acque circolanti nel terreno e quindi alla decalcificazione.

La cortina muraria (FIG. 2)

Il muro in pietra è situato sull'altopiano dove il calcare fornisce un ottimo materiale da costruzione. La pietra è di facile estrazione, poiché la roccia madre si trova presso la superficie. L'orizzonte arato

15. Si sottolinea la provvisorietà dei dati di alcuni saggi, in quanto non è stato possibile completarli: cfr. LOPEZ (2011), pp. 373-5.



Fig. 2: Ardara, San Pietro, campagna di scavo 2008-09: cortina muraria (foto G. Lopez).

che ricopre l'area su cui insiste lo sviluppo del muro in generale non eccede attualmente i 30 cm, ed è molto probabile che anche durante la fase di vita del sito non differisse di molto.

Il muro si sviluppa per una lunghezza di 45,40 m (paramento esterno) e di 25,90 m (paramento interno), con uno spessore massimo di 2,91 m. Presenta un orientamento grosso modo est-ovest e uno sviluppo leggermente curvilineo con concavità verso nord.

Esso è stato individuato lungo tutta l'area sottoposta a controllo. È possibile che esso continui verso est nella parte dell'altopiano non ancora indagata. Il muro presenta alcuni tratti lacunosi soprattutto nella porzione est, probabilmente a causa sia di un'attività di spoliazione *ab antiquo* che delle pratiche agronomiche, essendo in tali punti la potenza del suolo minima. Esso è quasi completamen-

te rasato e residua solo nei primi filari con un alzatao di due-tre corsi. Il muro è tagliato nel suo sviluppo ovest dalla trincea artificiale della Svimisa Spa e si estende oltre essa, sempre verso ovest, sino a intercettare il fronte di cava, oltre il quale doveva sicuramente proseguire, estendendosi nella parte dell'altopiano oramai asportata.

Il muro è stato realizzato con la posa in opera di un doppio paramento su corsi più o meno regolari e con un sacco interno. I corsi sono costituiti prevalentemente da elementi litici calcarei di varie dimensioni, uniti con un legante di fango contenente rarissimi cocci¹⁶ informi. I paramenti risultano edificati con attenzione e in maniera identica.

Le pietre¹⁷, di forma sia quadrangolare che sub-triangolare, sono posizionate per la maggior parte di piatto e per lungo e in alcuni casi di testa. La pietra utilizzata nella costruzione del muro, sia calcarea che di origine vulcanica, è di pezzatura eterogenea, piccola, media e grande. Si presenta allo stato naturale del taglio di cava, lavorata e di raccolta di superficie.

Il sacco interno è realizzato con un riempimento di pietrame locale di piccole e medie dimensioni, frammisto a terra e pochissimi cocci anforici. Il tutto appare posto alla rinfusa e senza particolare cura.

A una quota inferiore del livello di fondazione della cortina, è stato individuato in diversi settori un deposito stratigrafico artificiale, formatosi anteriormente alla costruzione della cortina: è costituito da un livello di terra, pietre e pochi cocci, in cui sono presenti tracce che alla sola analisi visiva paiono di bruciato. Tali evidenze sembrano riconducibili a una prima fase di vita sopra la quale si è impostato il muro, appartenente alla seconda fase di vita del sito, maggiormente documentata grazie alla cortina, alle strutture murarie e ai reperti mobili. Tale livello colma le irregolarità della roccia madre. Il muro poggia sia su livelli di suolo naturale, in particolare dove ne sono state intercettate delle sacche, sia su livelli antropici precedenti: dove la roccia era più superficiale, il muro poggia direttamente su di essa.

16. I frammenti, benché non di forma diagnostica, sono simili per colore, per impasto e spessore ai frammenti presenti nel sito e appartenenti alle forme Dressel 2-4 e 7-11.

17. Le misure dei conci variano tra (lunghezza × larghezza × spessore espresse in cm): 60 × 23 × 5; 44 × 28 × 6; 44 × 25 × 11; 44 × 34 × 7; 38 × 16 × 6; 27 × 12 × 5; 36 × 30 × 5; 78 × 28 × 6; 25 × 15 × 5; 20 × 15 × 6; 33 × 10 × 7; 24 × 18 × 2; 47 × 24 × 7; 25 × 15 × 4; 14 × 20 × 5; 10 × 20 × 4; 10 × 15 × 9.

Alla cortina muraria, nel versante interno, si appoggiano dei lacerti murari costruiti sia con la tecnica del doppio paramento di blocchi lavorati, sia con un unico paramento di pietre allo stato naturale, sia con la tecnica mista lapidea e laterizia. Vengono così a delimitarsi degli spazi che costituiscono degli ambienti addossati alla cortina.

Il pianoro oltre il muro difensivo

I saggi di scavo oltre il muro difensivo avevano il fine di evidenziare la presenza di difese avanzate o di strutture, anche per cercare di comprendere la funzione tattica del campo.

L'insieme della cortina muraria si apre su una vasta spianata, il cui limite sud coincide con il declivio dell'altopiano.

All'esterno del muro di fortificazione non sono state evidenziate linee difensive avanzate né alcuna struttura, né la presenza dei fossati o di ostacoli di avvicinamento. La loro assenza non vuol dire che non fossero presenti. La taglia, la profondità e la forma dei fossati e delle linee difensive potevano variare: da poche decine di centimetri a oltre un metro, a seconda della situazione topografica, delle condizioni geomorfologiche e dell'importanza del sito. Le loro tracce sono sicuramente andate distrutte, livellate sia per motivi naturali al momento del loro disuso, sia a causa dello sfruttamento agricolo del suolo. Inoltre assai raramente le difese avanzate lasciano delle tracce. Nel pianoro oltre la cortina sono state evidenziate delle tasche di suolo di differenti profondità che possono essere state utilizzate come linee difensive avanzate.

Le sepolture

Sono state poste in luce due sepolture: la prima a *enchytrismòs* a incinerazione, dentro un'anfora Dressel 9 di produzione spagnola che è stata individuata all'interno del probabile (in quanto non ne è rimasta documentazione) riempimento della cortina muraria. Al momento della sepoltura il muro non doveva essere più in uso, ma dovevano sussistere ancora delle vestigia. L'anfora¹⁸ posta in posi-

18. L'anfora per oltre il 50% del corpo risulta lacunosa. Nell'intero sito, nonostante le condizioni del suolo, non sono stati rinvenuti elementi osteologici, eccetto rarissimi frammenti.

zione orizzontale è orientata nord-sud. È possibile riconoscere il rito dell'*ustrinum*, in quanto all'interno della fossa sono presenti grossi pezzi di carbone e grumi d'argilla concotta. La seconda, una probabile inumazione a *enchytrismòs*, riutilizza un'anfora¹⁹ Dressel 2-4.

Presso le strutture all'interno dell'insediamento o a contatto della roccia madre sono stati individuati minuti frammenti ceramici, appartenenti con molta probabilità a sepolture.

Le due sepolture mostrano la contemporanea presenza dei due rituali e attestano il cambiamento di destinazione dell'area. Ciò però è avvenuto all'interno di un arco cronologico molto limitato, in quanto è stata utilizzata la medesima tipologia anforica documentata per la fase di vita principale del sito.

I materiali

I saggi effettuati nel 2009 hanno potuto confermare e precisare i dati già in nostro possesso. In questa sede si ricorderanno quelli afferenti in maniera diretta alla sfera militare²⁰.

Fra i reperti mobili raccolti nel corso dello scavo quali accessori del vestiario – come anelli e ganci in bronzo, possibili piccoli chiodi per *calligae* – appaiono particolarmente interessanti alcuni oggetti pertinenti all'ambito militare²¹, che sembrano confermare la presenza di uomini armati nel sito. Si tratta di manufatti afferibili a età romana, per i quali una datazione più precisa può essere offerta dalla loro associazione con le fibule. Le fibule in bronzo rinvenute sono precisamente databili e appartengono a un arco cronologico compreso tra il 20-10 a.C. e i Flavi. Esse paiono confermare e restringere per questa fase di vita del sito la datazione proposta. Appartenenti al vestiario, destinate a fissarlo, erano portate anche come parure o decorazione. Benché non siano sufficienti da sole a caratterizzare l'equipaggiamento militare del soldato e la loro presenza su un sito non basta a definirlo nella sua funzione militare, esse, associate ad altri *militaria*, marcano però il carattere militare

19. Anch'essa lacunosa di circa il 50% del corpo.

20. Si ringrazia il professor M. Feugère (CNRS-INSHS, Lattes) per aver discusso diversi aspetti e problematiche riguardo ai *militaria* e per i preziosi suggerimenti. Indirettamente confermano la presenza di truppe l'alta percentuale di anfore vinarie e di TSI. Per la presentazione dei differenti materiali cfr. LOPEZ (2009), pp. 102-3.

21. Sono stati tutti raccolti all'interno della cinta muraria. Essi provengono dallo scavo, benché in strati inquinati.



Fig. 3: Fibula tipo Feugère 14b3 (foto G. Lopez).

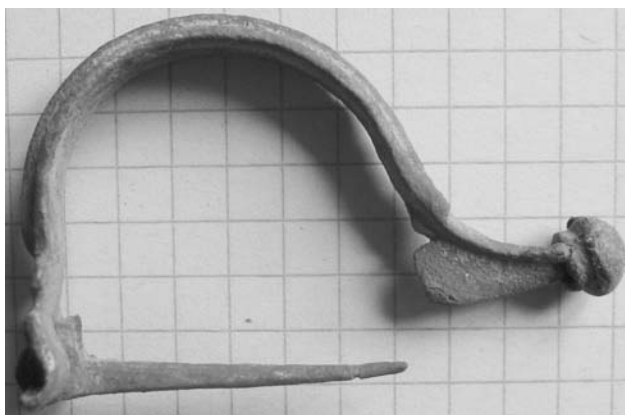


Fig. 4: Fibula tipo Feugère 22b1 augustea (foto G. Lopez).

del contesto. Le due tipologie individuate rappresentano esemplari tipicamente militari e la loro diffusione è attribuita alle truppe.

La fibula tipo Feugère 14b3 (FIG. 3) viene datata dal 20-10 a.C. ai Flavi ed è un tipico modello militare²². Questa tipologia è particolarmente diffusa nella Gallia centro-orientale, dove sono stati localizzati alcuni atelier di fabbricazione. La fibula della tipologia Feugère²³ AVCISSA precoce 22b1 augustea (FIG. 4) è anch'essa un

22. FEUGÈRE (1985), pp. 264 e 267. La sua presenza è particolarmente attestata su siti militari; compare, molto più raramente, anche in centri civili. Alcuni esemplari sono attestati anche nel II e III secolo d.C.; cfr. *ivi*, p. 266.

23. FEUGÈRE (1985), p. 321.

esemplare tipicamente militare: è datato tra il 20/10 a.C. e l'inizio del regno di Tiberio.

Questa tipologia ha un'amplissima diffusione. Una fibula tra quelle rinvenute porta un'epigrafe sulla testa, il cui studio potrà aiutarci a individuare l'atelier di fabbricazione o anche il nome del corpo di appartenenza del proprietario. Diversamente dal vestiario civile, toga o tunica, che non necessitava in generale di fibbie metalliche, il vestiario militare, *sagum* o *paludamentum*, necessitava di più fibule, oltre che di placche di rinforzo in metallo, anelli e affibbiagli. L'esercito era l'elemento principale per la loro diffusione. Tramite l'esercito esse si diffondevano negli strati della società e un loro uso civile è ben attestato.

Militaria

I *militaria* sono stati individuati all'interno dell'area interessata dalla presenza delle strutture, ma al di fuori di ogni contesto stratigrafico. Essi possono essere ripartiti in due grandi categorie: le armi di offesa e le armi difensive.

Le armi di offesa: armi da lancio

Le cuspidi di lancia²⁴ in ferro (FIG. 5) misurano dai 12 ai 15/18 cm residui. Di differente forma, esse raggiungono la larghezza maggiore a metà altezza, con forma sia romboidale che lanceolata e con un innesto troncoconico cavo. Non è possibile stabilire una tipologia²⁵ e una conseguente datazione né per queste né in generale per tutte le cuspidi romane, in quanto tutte le forme e taglie coesistono.

I puntali di lancia in ferro di forma conica (FIG. 6) sono di differenti misure, da 11 cm residui e caratterizzati da un debole diametro, a 19 cm e con un diametro maggiore. Essi appartenevano a differenti tipi di *basta*. Il puntale, il cui uso era essenzialmente quello di bilanciare il peso della cuspidi nella *basta*, poteva servire anche a colpire l'avversario. Non è possibile stabilire una datazione per i puntali: la

24. Si utilizza in maniera generica il termine lancia, senza differenziare tra lancia e giavelotto.

25. FEUGÈRE (1993), p. 170-1. In generale la lunghezza delle cuspidi può variare da 6/8 cm a circa 46 cm. Nel sito di San Pietro è stata rinvenuta una cuspidi di lancia in ferro di circa 40 cm.

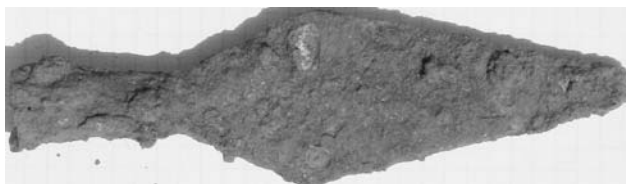


Fig. 5: Cuspide di lancia in ferro (foto G. Lopez).

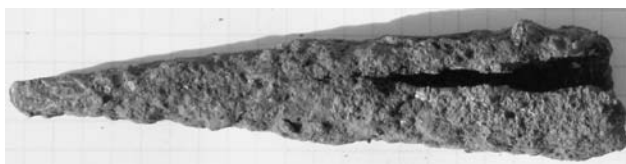


Fig. 6: Puntale di lancia in ferro (foto G. Lopez).

loro forma deriva dalla semplicità della funzione che dovevano assolvere, e per questo non subiscono modificazioni nel tempo.

Per i proiettili²⁶ in pietra (*glandes*) per la fionda, al momento attuale non è possibile una loro precisa attribuzione cronologica, essendo stati recuperati sia in superficie sia al di sotto del muro di fortificazione, ma all'interno di un livello inquinato.

Armamento difensivo

Sono stati individuati diversi ganci in bronzo appartenenti alla lorica segmentata²⁷.

Equipaggiamento per la cavalleria

Sono stati individuati elementi di bardatura, sia funzionale che decorativa, per i cavalli: elementi funzionali quali affibbiagli, ganci e anelli destinati a mantenere le corregge di cuoio; fibbie a D di dimensioni medie e di lavorazione semplice attribuibili sempre alla bardatura. Hanno funzione puramente decorativa alcuni oggetti

26. Nessuno di essi porta simboli o iscrizioni.

27. Per diretti confronti con i ganci per la lorica segmentata cfr. FEUGERE (1997), p. 4, fig. 2.6.

come i pendenti articolati²⁸ (o a cerniera) con motivo d'ispirazione vegetale²⁹ e con un rivestimento in argento, una *lunula* in bronzo, elemento apotropaico proprio della bardatura del cavallo, che in particolare riporta all'ambito militare³⁰.

Conclusioni

L'analisi del dato archeologico porta a ipotizzare – pur con le dovute cautele relative alla preliminarità degli studi, alla visione molto limitata dell'area e allo stato estremamente alterato e residuale delle strutture – la presenza di un insediamento fortificato databile tra la fine del I secolo a.C. e il I-inizi del II secolo d.C.

La presenza militare può essere supposta in base al ritrovamento di oggetti appartenenti in maniera sia diretta che indiretta alla sfera militare, e all'individuazione della cortina muraria. Tale ipotesi pare sostenuta dalla documentazione epigrafica del *miles* della *cohors III Aquitanorum*. La scelta topografica dell'insediamento pare supportare tale ipotesi.

La datazione ristretta fornita dalla presenza delle fibule sembra marcare la cessazione dell'insediamento nella sua funzione militare a vantaggio di un altro insediamento (forse quello identificato a Nostra Signora di Castro presso il colle di San Simeone) e il suo cambiamento di funzione. Certi "marcatori" militari indiretti come la TSI e le anfore Dressel 2-4 ci forniscono elementi riguardo ai modi di approvvigionamento e di consumazione dei militari e legami economici tra la "regione militare" e l'insieme del mondo romano, oltre che il ruolo delle milizie come strumento di sviluppo economico³¹.

Il sito costituisce un elemento importante per una più approfondita conoscenza della geografia militare e dell'avanzamento della

28. In un pendente articolato è attestata la tecnica dell'argentatura. Si tratta di ottenere un'apparenza di lusso in un oggetto di materiale meno nobile. Secondo Plinio il Vecchio si tratterebbe di un'invenzione gallica (PLIN., *nat.*, XXXIV, 48, 162): cfr. RABEISEN (1993), p. 56. Tale tecnica è ampiamente presente nei pendenti articolati diffusi ad Alesia.

29. Il pendente articolato si diffonde a partire da Nerone ed è successivo al pendente sospeso tramite un gancio. Cfr. FEUGÈRE (1993), p. 180.

30. Pendenti a forma di *lunula* compaiono su diverse rappresentazioni militari con valenza apotropaica, ma proprio per questa valenza non si può escludere anche un uso civile.

31. LE BOHEC (1989), p. 243.

conquista romana dell'isola, informandoci sull'assetto organizzativo dei sistemi di presidio del territorio dei centri interni che, messi cronologicamente in relazione tra loro, documentano i modi e tempi di occupazione e di controllo e l'evoluzione della struttura dell'esercito romano nel passaggio tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Lo scopo di questo tipo di insediamento doveva essere legato a un controllo del territorio e delle sue risorse, in particolare di quelle aree di maggiore interesse economico e più esposte, vista la loro ubicazione presso zone di confine³². Elemento strategico del sistema di politica militare e tattica, una delle diverse postazioni di controllo delle correnti³³ commerciali, e strumento dell'amministrazione militare che non doveva rappresentare una difesa militarmente efficace ma un luogo atto a scoraggiare attacchi di debole intensità. La posizione geografica avvalorava il ruolo strategico, senza abusare però di tale termine, che porta spesso a una forma di determinismo geografico in materia militare.

Bibliografia

- BASOLI P. (2002a), *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'Impero. Storia arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 195-200.
- BASOLI P. (2002b), *Le testimonianze antiche*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Il Monte Acuto museo itinerante del territorio*, Ozieri, pp. 36-55.
- BISHOP M. C., COULSTON J. C. N. (1993), *Roman Military Equipment*, London.
- FEUGÈRE M. (1985), *Les fibules en Gaule Méridionale, de la conquête à la fin du V^e siècle s. ap. J.-C.*, (RAN, suppl. 12), Paris.
- FEUGÈRE M. (1993), *Les armes des Romains de la République à l'Antiquité tardive*, Paris.
- FEUGÈRE M. (éd.) (1997), *L'équipement militaire et l'armement de la République (IV^e-I^{er} s. av. J. C.)*, «JRMES», 8.
- FEUGÈRE M. (2002), *Militaria de Gaule méridionale, Le mobilier militaire romain dans le département de l'Hérault (F)*, «Gladius», xxii, pp. 73-126.
- LE BOHEC Y. (1989), *L'armée romaine sous le Haut-Empire*, Paris.
- LE BOHEC Y. (1990), *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari.

32. STIGLITZ (2004), p. 815.

33. TROUSSET (2004), pp. 59-88.

- LE BOHEC Y. (1991), *L'inscription d'Ardara et les chevaliers sardes*, in *L'Africa romana* VIII, 2, pp. 695-702.
- LOPEZ G. (2009), *L'insediamento romano di San Pietro (Ardara, ss): un possibile insediamento fortificato. Scavi 2008. Nota preliminare*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», VI (2008), pp. 97-107.
- LOPEZ G. (2011), *L'insediamento romano di San Pietro (Ardara): scavi 2008-2009*, «Erentzias», I, 2011, pp. 373-5.
- MASTINO A. (a cura di) (2005), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- PIRAS G. (2004), *Un "miles" della "cohors III Aquitanorum" in un'iscrizione funeraria proveniente da Ardara (Sassari): nota preliminare*, in *L'Africa romana* XV, pp. 1543-55.
- PIRAS G. (2009), *Sedecami [A?]ronis filius): una possibile nuova testimonianza epigrafica d'età romana della presenza ebraica in Sardegna? Notula introduttiva*, «Materia Giudaica», XIV, 1-2, pp. 101-9.
- PIRAS G. (2010), *Una nuova iscrizione trecentesca dalla chiesa di Santa Maria de Orria Pithinna (Chiaramonti)*, «Quaderni Bolotanesi», 36, pp. 239-41.
- RABEISEN E. (1993), *Fourniture aux armées? Caractères et débouchés de la production d'équipements de cavalerie à Alesia au I^{er} siècle après J. C.*, in *Militaires romaines en Gaule civile, Actes de la Table-Ronde de mai 1991 organisée au Centre d'Etudes Romaines et Gallo-Romaines de l'Université de Lyon III*, Lyon.
- SPANO G. (1858), *Antichi mosaici sardi*, «BAS», IV, p. 140.
- SPANO G. (1862), *Memoria sopra i nuraghi della Sardegna*, «BAS», VIII, Appendice, p. 179, nota 3.
- STIGLITZ A. (2004), *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario geografico*, in *L'Africa romana* XV, pp. 805-17.
- TEDDE F. (1985), *Ardara, capitale giudicale*, Cagliari, pp. 13-27.
- TROUSSET P. (2004), *Pénétration romaine et organisation de la zone frontière dans le pré désert tunisien*, in *L'Africa romana* XV, I, pp. 59-88.

Valeria Argiolas
Caetra: le jonc, la tresse ou la guerre
dans le travail des Sardes

Le facteur sémantique peut jouer un rôle clef quand il s'agit de la reconstruction des contacts linguistiques où les référents culturels sont perdus ou inconnus. Il devient alors indispensable d'établir si le témoignage d'un mot attesté est à reconduire à un langage technique bien défini (celui des armements) plutôt qu'à un autre (celui du travail de l'entrelacement). Dans ce court exposé on envisagera l'étude étymologique comparée du mot latin *caetra* et du mot sarde campidanien *čërda* vis-à-vis des certaines attestations berbères. La forme sarde campidanienne, à la lumière des correspondances phonétiques mais surtout sémantiques, peut se révéler très conservative et contribuer à la reconnaissance d'une influence libyco-berbère en latin.

Mots clefs: reconstruction linguistique, libyco-berbère, sarde campidanien, latin parlé.

Caetra, *Cētra* = *scutum loreum sine ligno quo utuntur Afri et Mauri de quo poeta laevas caetra tegit*¹ a été rapproché par V. Bertoldi² du berbère chleuh *ažerθil* «grande natte de laine et d'alfa»³. La forme de base que nous reconstruisons à travers la comparaison interne au sein des dialectes berbères est *gertil* = «natte faite de

* Valeria Argiolas, INALCO – Centre de Recherche Berbère (LACNAD-CRB), Paris.

1. ISID., *orig.*, XVIII, 12, 5. Sur les sources d'Isidore de Seville cfr. SERV. VERG., *Aen.*, VII, 732: *caetra est scutum loreum, quo utuntur Afri et Hispani*. Selon J. André ce bouclier était inconnu avant la campagne menée par César contre Pompée en Afrique et en Hybérie (cfr. A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Latine*, Paris 2003). M. Nencioni (*Innovazioni africane nel lessico latino*, «SIFC», XVI, 1939, p. 38) avait affirmé que «con ogni probabilità il vocabolo *caetra* appartiene al dominio afro-iberico».

2. V. BERTOLDI, *Quisquiliae ibericae*, «Romance Philology», 201, 1948.

3. E. DESTAING, *Dictionnaire Berbère-Français (dialecte des Beni Snous)*, Paris 1914.

joncs, d'alfa, de palmier»⁴. Le lexème attesté en chleuh est présent, d'après les variantes locales, dans plusieurs dialectes berbères éloignés géographiquement à l'exception du touareg⁵. La variante *gartil* peut se rapprocher du grec κάταλλος, jusqu'à présent dépourvu d'étymologie, et passé en latin comme *cartallus*. M. L. Wagner⁶ est convaincu que *gartil* est emprunté au latin *cartellus*, mais la forme berbère en *e* – *gertil* – ne peut pas être expliquée par *cartallus/cartellus*. On reconstruit les formes dialectales berbères selon les passages phonétiques suivants: *gertil* > *agertil* > *agartil* > *gartil*. La forme *gartil* doit son *a* à *agartil*: c'est à dire à l'influence de *a* préfixé non radicale.

En ce qui concerne le latin *caetra*, le rapprochement proposé par Bertoldi nous semble davantage problématique. Dans les anciens emprunts au latin la palatovélaire sourde lat. /k/ est conservée devant voyelle palatale dans le berb. (kab.) *ikiker* «pois chiche» < lat. *cicēr* et traitée en /ɣ/[ɣ] dans une correspondance telle que lat. *causa* : pan-berb. *tagawsa* «chose concrète ou abstraite»⁷. Ces mêmes rapports phonétiques peuvent être susceptibles d'apparaître dans le sens de l'emprunt au libyco-berbère en latin.

Le rapport lat. /k/ : berb. /ɣ/ nous laisse supposer que *ɣ* ou bien *Q*, réalisée comme une tendue [q:], aujourd'hui phonème mais anciennement variante allophonique de *ɣ*⁸ peut être attendue pour remonter à une forme comme *caetra*.

Dans le dialecte berbère tamazight du Maroc central (parler des Ayt Izdeg), la voix verbale *ɣerd* précise l'action d'«étendre sur le sol (les bras, les jambes), étaler quelque chose sur une surface plane»⁹. Ce mot est présent aussi en chleuh avec le sens de «être étendu sur le dos». En touareg (Ahaggar) *ɣerured* est rattaché à la

4. K. NAIT-ZERRAD, *Dictionnaire des Racines Berbères*, Paris-Louvain 1998-99.

5. E. LAOUST, *Mots et choses berbères*, Paris 1920.

6. M. L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, a cura di G. Paulis, Nuoro 1997.

7. Cfr. l'expression «neqdar d tagawsa» (H. GENEVOIS, *Un rite d'obtention de la pluie. La fiancée d'Anzar*, dans *Actes du 2 Congrès international d'Etudes de cultures de la Méditerranée occidentale*, Alger 1978; R. BOUALEM, J. LANFRY, *À propos de la fiancée d'Anzar, rite d'obtention de la pluie*, dans *Littérature Orale Arabo-Berbère*, «Bulletin», 10, 1979 pp. 119-23) = «abbiamo raggiunto la nostra meta» (V. BRUGNATELLI, *Fiabe del Nordafrica*, Napoli 2005).

8. Cfr. L. GALAND, *Comparaison et description dans l'étude du berbère*, dans *Journée d'études de linguistique berbère* (Paris, 11 Mars 1989), Paris 1989.

9. M. TAIFI, *Dictionnaire Tamazight-Français*, Paris 1988.

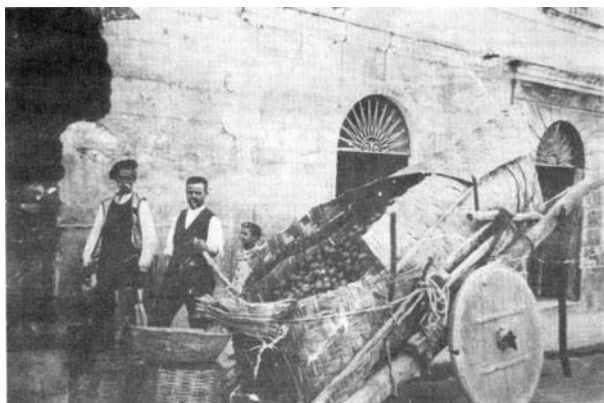


Fig. 1: La claie tressée appelée *çèrda* sur le flancs d'un chariot utilisé pour transporter les oranges de Milis dans les années 1920 (photo G. Bagnolo).

même racine *γrd* avec redoublement expressif de la deuxième consonne radicale: «rouler en avant et en arrière, étendre de tout son long»¹⁰. La forme touareg est à rapprocher du kabyle *eyrured*: «dormirsans pouvoir se réveiller, dormir sans d'un sommeil lourd» dont le sens primaire est «être étendu sur le sol en désordre».¹¹

On peut aisément reconnaître l'idée de «natte» qui est sous-jacente à toutes ces formes verbales appartenant à l'origine à un lexique technique: on étale les fruits sur le sol de la cuisine au-dessus d'une natte; on s'étend au sol sur une natte qui sert de lit. Ce lexème en forme simple, dans le sens reconstruit de «*natte», peut être reconnu comme «le nom à la base du verbe» théorisé par D. Cohen¹² dans la morphosyntaxe historique des langues afro-asiatiques et par Galand¹³ pour les verbes d'état dans la formation du lexique berbère.

En étendant la reconstruction d'une influence libyco-berbère au sein d'un champ lexico-sémantique homogène¹⁴, celui du travail

10. C. FAUCAULD, *Dictionnaire Touareg-Français*, Paris 1951-52.

11. J. DALLET, *Dictionnaire Kabyle-Français*, Paris 1982.

12. D. COHEN, *La phrase nominale et l'évolution du système verbal en sémitique. Étude de syntaxe historique*, Paris-Louvain 1984.

13. L. GALAND, *Du nom au verbe d'état. Le témoignage du berbère*, dans *Proceedings of the Fifth International Hamito-Semitic Congress Wien, 28 september - 2 october 1987*, ed by H. G. MUKAROVSKY, Wien 1991.

14. Le nom de métier *budīnārius* «tisseur de *buda*» est attesté chez Cyprien (CYPR., *epist.*, 42); *buda* = «la lâche» (CGL, voll. I-VII, Leipzig 1923-65: V, 617, 26),

d'entrelacement et du tissage, la forme pan-berbère *yerd* peut se confronter aussi au grec $\gamma\epsilon\rho\delta\acute{\iota}\omicron\varsigma$ = «tisserand», jusqu'à présent dé-

attesté aussi chez Augustin d'Hippone (AUG., *epist.*, 88, 105), à été rapproché du berbère *buda*, *abuda*, *tabuda* «*Thypha latifolia* L. et *Thypha angustifolia* L.» (H. SCHUCHARDT, *Lateinisch buda: tamarix*, «ZRPPh», XXXIII, 1909, pp. 347-52; E. LAOUST, *Mots et chose berbères* Paris 1920). Les formes sards. *tsinniya* (campidanienne), *θinnia* (dialectes centraux), *tinnia* (logoudorien) «sparte» (*Lygeum Spartum* L.) ont été rapprochées (V. BERTOLDI, *Colonizzazioni dell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli 1950) du berbère Nefusi di Fassato *tsennit* «id.» (F. BEGUINOT, *Il berbero Nefusi di Fassato*, Roma 1941²). La variante (campidanienne) *tsónni*, *tsónnia* «id.» a été rapproché par Bertoldi (BERTOLDI, *Colonizzazioni dell'antico Mediterraneo*, cit.) du berbère chleuh *tsúnmit* «petit couffin en alfa à deux anses» (DESTAING, *Dictionnaire*, cit.). A la forme *tsúnmit* est rapporté le latin *fūnis* «corde» (M. PITTAU, *Una corrente linguistica egeo-anatolica nella Sardegna*, communication dans *Sesta giornata camito-semitica e indoeuropea sur le sujet Circolazioni culturali nel Mediterraneo antico*, Sassari, 24-27 aprile 1991, résumé photocopié distribué lors de la conférence). En émettant l'hypothèse de l'emprunt parallèle, l'influence de cette même forme berbère est aussi à étendre au grec $\theta\omega\mu\gamma\acute{\iota}\varsigma$ «corde». Egalement les formes ouargli *tisnit*, ahaggar *tiznit*, kabyle *tsinniṭt* «petit couffin en alfa» sont à rapprocher du latin *fīnis* «limite, frontières» et du grec $\theta\acute{\epsilon}\mu\varsigma$ «loi». Pour le parallélisme sémantique «corde, mesure, limite, loi», attesté dans plusieurs langues (du fait que le périmètre du terrain à cultiver est souvent délimité par une corde), voir l'arabe classique: *hadd/ budūd*, terme du lexique juridico-religieux mais en première instance «limite». La forme sard. *tsinniya* et la forme grec. $\theta\omega\mu\gamma\acute{\iota}\varsigma$ nous semblent directement à rapprocher de la forme attestée en kabyle *tizinniṭt* (P. HUYGHE, *Dictionnaire Kabyle-Français*, Paris 1901). Les formes berberes zouawi et ouargli *isni*, *isin* (dépourvues des indices *ti t*) «baie ou crique en demi-cercle utilisé par les femmes et qui sert de *foqqara*» (LAOUST, *Mots* cit.) sont à rapprocher du latin *sinus*, *sinūs* «pli concave ou en demi-cercle, pli demi-circulaire que forme un vêtement et dans laquelle les mères portent leur enfants», dans le sens technique: «poche qui forme le fond d'un filet, enflure d'une voile; petite courbe d'une serpette; baie ou crique en demi-cercle» (ERNOU, MEILLET, *Dictionnaire*, cit., p. 67). En ce qui concerne le niveau sociolinguistique du contact des langues il faut rappeler que dans l'antiquité, Pline (PLIN., *nat.*, XIX, 26) nous apprend que, avec la *Stipa tenacissima* ou alfa, la variété de sparte emportée par les Puniqes de la zone de Carthagène était la plus appréciée car on en tirait de cordes résistantes à l'eau de la mer et que cette utilisation du sparte pour confectionner des cordes n'était pas connue avant que les Carthaginois entreprennent leur première expédition en Espagne. Nous citons d'autres exemples, à savoir la série lat. *restis* (plur. *rētis*) «genre de corde souvent opposé à *fūnis* dans des expressions proverbiales», *rēte*, *rētae* «espèce de plante qui vit dans les marais» à rapprocher du berbère tamazight du Maroc central (parler des Zemmour) *taratsa*, à Figuig *tratsša* chenoua *taratšša* (plur. *tiresšša*) mozabite *trašša* «piège, filet du chasseur» (LAOUST, *Mots*, cit., p. 361) avec immixtion inter-syllabique de l'ancien préfixe /ta, ti (plur.) / comme dans berb. *tifesna*: lat. *festīna* «escalier» (cfr. WAGNER, *Lingua*, cit., p. 327). Voir aussi au sujet du champ lexico-sémantique relatif au tressage pan-berbero

pourvu d'étymologie¹⁵, et passé du grec au latin dans la forme *gerdius*, au même sens.

Le sarde campidanien *čërda* désigne une espèce de claie tressée (FIG. 1) qui servait (jusqu'aux années 1960) de natte et qui se mettait dans le chariot pour transporter les fruits. Confectionnée et finalement vendue par les artisans mêmes du village de Milis en parcourant toute la Sardaigne, ce mot est présent en sarde logoudorien et dans les dialectes centraux d'après les traitements phonétiques attendus de l'emprunt inter-dialectale: log. *gërda*, *gèlda*; centr. *tsërda*. D'après M. L. Wagner, le mot *čërda* est issu du latin *cētra*¹⁶ dont il est le seule héritier roman.

J. Hubschmid¹⁷ n'est pas persuadé que la forme sarde ait été introduite en Sardaigne par les Romains; il pense qu'il s'agit de la même voix préromaine, «probablement d'origine hispano-africaine», de laquelle serait issu le mot latin *caetra*. Dans le sens du doute de Hubschmid, auquel Wagner répond par le seul argument phonétique, il nous paraît que le sémantisme de la forme sarde conserve un contenu plus ancien. Il nous paraît probable que il y a eu en sarde la survivance du contenu sémantique d'un terme introduit en Sardaigne avant la romanisation. De fait la situation sémantique du sarde *čërda* ne s'explique pas facilement par un transfert de sens «bouclier» > «natte» car il n'est pas aisé nommer un outil domestique à partir d'un objet militaire comme un bouclier, en raison de la connotation idéologique de ce mot.

Les formes latines *caetra* et *cētra* sont attestées dans la seule acception d'«écu». *Numida cetratus* est appelé métaphoriquement Augustin d'Hippone¹⁸. Mais le dérivé nominal *caetrātus*, *cētrātus* = «armé d'un bouclier caractérisé pour sa légèreté et fait de liège ou entrelacé en osier avec revêtement de peau» et le substantif pluriel *cētrāti*, souvent opposés à *scutati* = «soldats armés d'écu léger»

asqwen «corde»: grec *σχοῖνος*, «corde» et panberbère *qgen* «lier»: grec. *γεντο* «entraîles». Au domaine de l'outillage domestique relatif à l'agriculture dans la Méditerranée antique est à inscrire le rapport berbère ghadamsi *tadent* «mortier en bois» (J. LANFRY, *Ghadamès. Étude linguistique et ethnographique*, Fort National 1968, p. 89): lat. *dens* (génitif *dentis*) «dent».

15. P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Grecque*, Paris 2000⁴, p. 324.

16. M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, a cura di G. Paulis, Nuoro 2008, p. 186.

17. J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953.

18. AUG., *c. Iul. op. imperf.*, VI, 6.

sont attestés chez César¹⁹ et Tite Live²⁰ dans le vocabulaire des armes et des armés. Le sémantisme de la forme sarde est à considérer comme une résistance.

L'identification d'une plante appelée *c(h)erda* chez Cassius Felix²¹, et chez Pseudo-Dioscoride²² pose la question de l'existence d'une variante latine africaine *c(h)erda* à côté de la forme *caetra*²³, qui se prêterait à être interprétée comme le dérivé le plus proche du libyco-berbère *γerd*.

Cassius Felix mentionne un «genre de *c(h)erda* qui présente les feuilles d'une rue sauvage assez large», dans la description détaillée d'une recette pour obtenir un remède efficace contre les brûlures. J. André²⁴ identifie ce phytonyme au panicaut et il exclut, en réponse à Bertoldi, que ce nom latin africain soit à mettre en relation avec un type de plante apte au travail d'entrelacement: «le panicaut et le jonc n'ayant aucun point en commun». S'il est vrai que le panicaut et les juncacées ne se ressemblent pas de l'extérieur, on peut cependant supposer que, en raison de leur bonne réputation contre les brûlures et de leur emploi commun dans la médecine populaire, le panicaut et un «type de jonc», aient partagé en latin parlé d'Afrique la même appellation. De la plante *c(h)erda* était médicinale la racine de laquelle on faisait extraire le *sucum cerdae*, assimilé à une préparation médicinale obtenue par la macération de la racine de jonc, réputée dans la pharmacopée antique sous le nom de *oleum iuncinum*²⁵. L'élargissement sémantique «jonc» > «natte», existe dans plusieurs langues (les gloses nous apprennent que le terme *buda* désignait aussi l'objet fini, la natte; en sarde campidanien *lössya*, = «espèce de jonc et natte utilisée pour la conservation du blé»)²⁶. D'ailleurs Bertoldi²⁷ met en évidence que le toponyme ibérique *cetraria* «révèle le collectif d'un nom de plante *cetra* à la lumière des toponymes affines *Iuncaria* et *Spartaria*».

Le mot libyco-berbère *γerd* est probablement pénétré dans le

19. CAES., *civ.*, I, 39, 48.

20. LIV., XXXIII, 8; XXXV, 30; XLIV, 32.

21. CASS. FEL., LXVIII, 2.

22. PS. DIOSC., *herb. fem.*, III, 21.

23. BERTOLDI, *Colonizzazioni dell'antico Mediterraneo*, cit., pp. 248-60.

24. J. ANDRÉ, *Les noms des plantes dans la Rome antique*, Paris 1976.

25. PLIN., *nat.*, XV, 30.

26. WAGNER, *Dizionario*, cit., I, 78.

27. BERTOLDI, *Colonizzazioni dell'antico Mediterraneo*, cit.

monde roman par l'intermédiaire du latin d'Afrique *c(h)erda* et nous reconstruisons ainsi le phonétisme de la forme sarde: *çèrda* < *c(h)erda* < *γerd*.

Dans l'identification d'un outil domestique tressé qui servait de natte le témoignage du sarde nous semble aussi éloquent d'un état ancien du sémantisme du lat. *caetra*. La forme attestée en berbère, *γerd*, «étaler quelque chose sur une surface plane, être étalé» < «*natte», peut être considérée comme la base étymologique du latin *caetra*, la phase intermédiaire de l'emprunt étant représentée par la forme *c(h)erda*. Le digramme <ch>, attesté chez Pseudo-Dioscoride, montre la probable prononciation d'une vélaire profonde ou uvulaire [q] qui, en initial de mot, pouvait bien être le réflexe d'une tendue berbère Q, ancienne variante de *γ*. Par conséquent le passage *γerd* > *cherda* > *caetra* serait caractérisé par *γ/Q* > k, la métathèse rd > dr et l'assourdissement dr > tr.

Le fait que le latin *caetra* était à l'origine un ancien mot appartenant au domaine du tressage domestique et agricole nous paraît confirmé par l'attestation de *cetrus = mensurae annonariae species*²⁸. La «mesure paysanne» correspond au récipient tressé dans beaucoup de traditions linguistiques.

28. D. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitas*, Paris 1883.

Marilena Sechi

Le *stationes* di *Hafa* e *Molaria* alla luce
delle fonti toponomastiche, archivistiche
e archeologiche

Hafa e *Molaria* sono citate nell'*Itinerarium Antonini* lungo la via a *Tibulas Caralis*, dopo *Tibula*, *Gemellas* e *Luguidunec*. Mentre per *Molaria*, nel corso degli studi, appare largamente accettata, anche in virtù di una possibile evoluzione toponomastica, la sua identificazione con l'attuale Mulargia, frazione del Comune di Bortigali (Nuoro), l'ubicazione di *Hafa* non sempre ha trovato concordi gli studiosi, pur essendo attualmente dominante la sua collocazione alla periferia di Mores (Sassari). Attraverso il riesame dei dati bibliografici, l'analisi toponomastica, il contributo di fonti archivistiche e cartografiche, l'indagine sul campo e l'utilizzo di strumenti GPS per la georeferenziazione dei dati archeologici, s'intende affrontare il tema dell'ubicazione dei due posti di tappa e le connesse problematiche.

Parole chiave: viabilità, strada, *mansiones*, miglia, miliari.

Hafa e *Molaria* sono citate nell'*Itinerarium Antonini*¹, nell'ambito dell'*iter Sardiniae*, come luoghi di sosta² della via a *Tibulas Cara-*

* Marilena Sechi, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

La ricerca è svolta con il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna attraverso un assegno di ricerca finanziato con fondi a valere sul Programma operativo FSE Sardegna 2007-13, L.R. 7 agosto 2007 n. 7 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna". Ringrazio per i preziosi consigli il prof. Raimondo Zucca e il prof. Giampiero Pianu.

1. Per praticità si userà la denominazione *Itinerarium Antonini*, pur non completa. Nei codici dove è presente il titolo, esso è così strutturato: *Incipit itinerarium provinciarum Antoni Augusti*: M. CALZOLARI, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: L'Itinerarium Antonini* (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, VII, fasc. IV, serie IX), Roma 1996, p. 375.

2. In letteratura le stazioni di sosta del mondo antico sono distinte con una grande variabilità terminologica. Senza voler entrare nel merito della connotazione stradale di *Hafa* e *Molaria*, non specificata nell'*Itinerarium Antonini*, si utilizzeranno le denominazioni di *statio/stationes* o *mansio/mansiones*. Sull'argomento cfr. C. CORSI, *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia*, Oxford 2000.

lis³, strada lunga complessivamente 213 miglia (*m.p. CCXIII*) che doveva attraversare la Sardegna centrale da nord a sud. Secondo le distanze dell'*Itinerarium*, *Hafa*, quarta *mansio* partendo da *Tibula*, era localizzata a 24 miglia, circa 35 km, da *Luguidunec* (tradizionalmente Nostra Signora di Castro di Oschiri)⁴, e ugualmente a 24 miglia dalla successiva *Molaria*. La *mansio* di *Molaria*, a sua volta, si trovava a 12 miglia, circa 18 km, da *ad Medias*, collocata da vari studiosi nei pressi dell'odierna Abbasanta⁵.

La via *a Tibulas Caralis* non è conosciuta nei miliari o in altre iscrizioni rinvenute in Sardegna: in esse è attestata invece una strada centrale, nota con la denominazione di via *a Turre Karalis*, più tardi conosciuta come via *a Karalibus Turrem*⁶, che si snodava attraversando numerose *mansiones* della via per *Tibula*. L'*Itinerarium Antonini* rappresenta pertanto l'unica fonte documentaria che cita espressamente questa via, pur con alcune differenze nelle denominazioni delle *stationes* e nel numero delle miglia tra i numerosi codici con cui l'opera è stata tramandata⁷ e tra le varie edizioni dell'*Itinerarium*⁸. Nel caso di *Hafa* e *Molaria* esiste una sostanziale univocità nell'interpretazione dei toponimi, seppure alcuni filologi abbiano rilevato la variante *Nafa* per *Hafa* nel manoscritto *Longo-lianum*⁹, attribuibile probabilmente a un'errata trascrizione, e inoltre l'omissione di *Molaria* nel manoscritto n. 4808¹⁰ conservato

3. Per i contenuti dell'*Itinerarium Antonini* ci si rifà all'edizione di O. CUNTZ, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, in *Itineraria Romana*, I, Stuttgart 1929², 81, 5-82, 7: *a Tibulas Caralis m.p. CCXIII*, *Gemellas m.p. XXV*, *Luguidunec m.p. XXV*; *Hafa m.p. XXIII*; *Molaria m.p. XXIII*; *Ad Medias m.p. XII*; *Foro Traiani m.p. XV*; *Othoca m.p. XVI*; *Aquis Neapolitanis m.p. XXXVI*; *Caralis m.p. XXXVI*.

4. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975², p. 329; A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 360.

5. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 324; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 361.

6. Sulla strada *a Karalibus Turrem* cfr. P. MELONI, *I miliari sardi e le strade romane in Sardegna*, «Epigraphica», XV, 1953, pp. 34-9; ID., *La Sardegna romana*, cit., pp. 317-30; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 364-9.

7. Sui codici contenenti l'*Itinerarium* cfr. M. PINDER, G. PARTHEY, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlin 1848, pp. XII-XXIV, *praefatio*.

8. Tra le edizioni: A. SCHOTT, P. PITHOU, G. ZURITA Y CASTRO, A. MYLIUS, *Itinerarium Antonini Augusti et Burdigalense*, Colonia (Officina Birckmannica) 1600; P. WESSELING, *Vetera Romanorum Itineraria sive Antonini Augusti Itinerarium*, Amsterdam 1735; PINDER, PARTHEY, *Itinerarium*, cit.; CUNTZ, *Itineraria Antonini Augusti*, cit.

9. WESSELING, *Vetera*, cit., 82, I nota.

10. CUNTZ, *Itineraria Antonini Augusti*, cit., nota 82, 2, p. 11; PINDER, PARTHEY,

presso l'antica Biblioteca Reale di Parigi, odierna Bibliothèque Nationale de France.

I toponimi *Hafa* e *Molaria* non sono citati nella stessa forma in altre fonti documentarie, cartografiche ed epigrafiche. Si ha notizia esclusivamente di un'iscrizione, rinvenuta nella zona di Campeda, contenente un possibile riferimento a *Molaria* che citerebbe *I Molar*, forse appartenente a un miliario indicante il primo miglio di distanza dalla *mansio*¹¹.

L'analisi toponomastica compiuta attraverso le fonti documentarie, soprattutto medioevali e post-medioevali, ha permesso di proporre delle ipotesi sull'evoluzione dei toponimi *Hafa* e *Molaria*. Di *Molaria* è possibile, con una certa sicurezza, ricostruire il processo evolutivo che avrebbe condotto al toponimo Mulargia, che suggerirebbe la corrispondenza tra i due abitati, antico e moderno.

La prima evoluzione documentata dal toponimo *Molaria* sarebbe *Mularia*, citata nel Condaghe del monastero camaldolese di San Nicola di Trullas¹², dove il toponimo si ripete per 21 volte¹³, identificando una villa e le sue pertinenze della curatoria del Marghine, corrispondente appunto all'attuale Mulargia¹⁴.

La prima registrazione dove è citato il toponimo¹⁵, risalente agli anni Ottanta e forse agli anni Settanta del XII secolo d.C.¹⁶, si riferisce a una disputa giudiziaria tra *Gosantine de Athen* e gli abitanti di *Mularia*, di *Ortucale* (villa corrispondente all'odierna Bortigali)¹⁷, e

Itinerarium, cit., pp. XIII-XIV; SCHOTT, PITHOU, ZURITA Y CASTRO, MYLIUS, *Itinerarium*, cit., p. 247.

11. G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868 del canonico Giovanni Spano*, Cagliari 1869, p. 27.

12. Cfr. P. MERCI, *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Sassari 1992; ID., *Il condaghe di San Nicola di Trullas*, Nuoro 2001.

13. MERCI, *Il condaghe*, 1992, cit., schede 80, 80.1, 80.5, p. 62; 121.3, p. 74; 157, p. 88; 169, p. 93; 171, p. 94; 180, p. 97; 198, p. 102; 201, p. 104; 209, p. 106; 215, p. 109; 217, p. 110; 225, p. 113; 247, p. 122; 276, p. 133; 277, 277.1, 277.4, p. 134; 283.1, p. 137; 287, p. 138. Altre schede sono relative al territorio di *Mularia*, ma per evitare la ripetizione del titolo *De Mularia* si ritrova *De eodem*: ivi, schede 170, 172, 173, p. 94; 174, 175, 176, p. 95; 202, p. 104; 203, p. 105; 248, 249, 250, 251, 252, p. 123.

14. Ivi, p. 287.

15. Ivi, schede 80, 80.1, 80.5, p. 62.

16. Ivi, p. 17; MERCI, *Il condaghe*, 2001, cit., p. 41. Tale datazione è proposta dal Mercì per l'intero blocco delle registrazioni da 1 a 300.

17. MERCI, *Il condaghe*, 1992, cit., p. 289.

di *Gitil* (villa abbandonata e non localizzata nella curatoria del Marghine)¹⁸, per il possesso di una villa, o forse solo una chiesa o una comunità monastica, sull'attuale Monte Santu Padre, presso Bortigali¹⁹. In alcuni casi il toponimo è il titolo delle schede e si ritrova come *De Mularia* o semplicemente *Mularia*; in questo modo vengono identificati vari atti di compravendita, tra il monastero di Trullas e privati, di schiavi in cambio di animali, soldi o terre²⁰, donazioni²¹ e liti giudiziarie riguardanti il territorio²². Più volte, nella stessa opera, è citato il cognome *De Mularia* associato al nome di un certo Dorgotori, che compare come testimone in atti di acquisto di schiavi²³ e in una donazione²⁴; è inoltre proprietario e venditore di alcune terre nella curatoria di Costavalle²⁵ e di schiavi²⁶. Lo stesso cognome *De Mularia* ricorre anche nel Condaghe di San Pietro in Silki²⁷, dove è riferito a «donnu Gosantine de Mularia» e «donnu Gantine de Mularia»²⁸, prete di *Quotronianu Josso*²⁹.

In *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*³⁰ di Pietro Sella, è citata, sempre in caso ablativo, *Molargue*³¹ e poi *Molargia*³², facente parte della diocesi di Ottana. Il documento testimonierebbe un'evoluzione del toponimo dalla forma *Mularia* a *Molargue* nella prima metà del XIV secolo d.C., quando il *rector de Molargue*, nel mese di settembre del 1341, versò le decime relative

18. Ivi, p. 283.

19. Ivi, p. 293.

20. Ivi, schede 157, p. 88, 169-76, pp. 93-5; 198, pp. 102-3; 225, p. 113; 247-52, pp. 122-3.

21. Ivi, schede 180, p. 97; 201, 202, 203, pp. 104-5; 215, p. 109; 217, p. 110.

22. Ivi, schede 276, 277, pp. 133-4; 287, pp. 138-9.

23. Ivi, schede 78.3, p. 61; 209.6, p. 107.

24. Ivi, scheda 94.4, p. 67.

25. Ivi, schede 87.1, p. 65; 112.1, p. 71.

26. Ivi, scheda 125.1, p. 76.

27. Cfr. I. DELOGU, *Il condaghe di S. Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI e XIII pubblicato dal Dr. Giuliano Bonazzi*, Sassari 1997; A. SATTÀ, *Il condaghe di San Pietro di Silki. Indice, glossario generale, verifica del testo sul manoscritto*, Ozieri 1982.

28. DELOGU, *Il condaghe*, cit., scheda 38, p. 77.

29. Ivi, schede 427, 428, pp. 288-9.

30. P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia* (Biblioteca Apostolica Vaticana), Città del Vaticano 1945.

31. Ivi, 183, p. 21.

32. Ivi, 1660, p. 161; 2067, p. 188.

alla parrocchia³³. Nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, nella parte relativa all'atto di pace tra la giudicessa Eleonora di Arborea e Don Giovanni di Aragona del 24 gennaio 1388³⁴, si è rilevato che il nome della villa di *Molargia* non compare tra le ville aderenti alla pace della curatoria di *Marghine de Goceano* per un'omissione nella trascrizione di Pasquale Tola³⁵, mentre compaiono più volte i cognomi *De Mulargia*³⁶, *De Mulargiu*³⁷ e *De Molargia*³⁸.

Le fonti documentarie, contribuendo all'identificazione tra l'antica *Molaria* e l'attuale *Mulargia*, delineano dunque la seguente evoluzione del toponimo: *Molaria* dell'*Itinerarium Antonini*; *Mularia*, attestato nel Condaghe di San Nicola di Trullas a partire dalla seconda metà del XII secolo d.C.; *Molargue/Molargia*, attestato nella prima metà del XIV secolo d.C.³⁹; infine *Mulargia*, toponimo mantenutosi sino all'età odierna. Un'evoluzione simile avrebbe interessato l'omonimo cognome che potrebbe ricordare un'origine locale, probabilmente dalla città romana di *Molaria*⁴⁰: *De Mularia* attestato dal XII secolo d.C. nei condaghi; *De Mulargia/De Mulargiu/De Molargia* attestato già nella prima metà del XIV secolo d.C. sino a *Mulargia*, cognome diffuso ancora nei giorni nostri.

Il toponimo *Molaria* potrebbe essersi diffuso in Sardegna determinando la nascita di altri toponimi simili, quali ad esempio: *Mularza Noa*, nel territorio di Bolotana, toponimo che potrebbe testimoniare l'esistenza di un nuovo insediamento sorto in rapporto a un altro più antico, forse *Molaria*; *Mularza* nel territorio del Comu-

33. Ivi, 183, p. 21.

34. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I. *Diplomi e carte del secolo XIV*, Augustae Taurinorum 1861.

35. T. MUREDDU, *La pace del 1388 tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona: edizione della copia dell'Archivio di Stato di Cagliari, Antico Archivio Regio, vol. FI (cc. 42v-61v)*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Sassari, a.a. 2003-04, relatori P. F. Simbula, A. Soddu, p. 289, s.v. *Molargia*. Cfr. anche T. MUREDDU, F. CARIA, *Il trattato di pace tra Giovanni I d'Aragona ed Eleonora d'Arborea (1388)*, a cura di A. Soddu e P. F. Simbula, (cds.). Si ringrazia il dott. Alessandro Soddu per la segnalazione.

36. TOLA, *Codex*, cit., 837/2; 839/2.

37. Ivi, 837/1.

38. Ivi, 838/1; 845/1.

39. SELLA, *Rationes*, cit., 183, 1660, 2067.

40. A. MASTINO, *Persistenze preistoriche e sopravvivenze nuragiche nel condaghe di S. Pietro di Silki*, in ASSOCIAZIONE "CONDAGHE DI S. PIETRO IN SILKI" (a cura di), *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI e XIII: fonti e documenti scritti*, Sassari 2002.

ne di Silanus; *Sa Mulargia* nel Comune di Cabras e *Seddas de Mulargia* nel Comune di Giba. Inoltre è attestato il lago Mulargia compreso nel territorio dei Comuni di Siurgus Donigala e Orroli; un omonimo rio tra Mandas, Nurri, Orroli e Siurgus Donigala e un omonimo stagno nel territorio del Comune di Giba.

Ulteriori dati per l'identificazione di *Molaria* sono stati dati dalle indagini territoriali, durante le quali si è proceduto a georeferenziare tramite GPS i dati archeologici segnalati da fonti documentarie, archivistiche, cartografiche e orali. Le indagini sul campo hanno portato all'individuazione di un tratto di strada romana relativo alla via *a Karalibus Turrem* nella località Tanca Melchiorre Murenu, nel territorio di Macomer⁴¹ (FIG. 1). Dato il buono stato di conservazione, è stato possibile desumere dalla sua osservazione le caratteristiche tecniche dell'antica via che da *ad Medias* conduceva a *Molaria*. La strada, appartenente per tecnica costruttiva alle *viae glarea stratae* romane, tipiche in ambiti extraurbani, ha una lunghezza totale di circa 600 m con orientamento sud-ovest in direzione della località Castigadu, una larghezza variabile oscillante tra un minimo di 5,70 m e un massimo di 8,30 m, con al centro un filare di pietre di medie dimensioni e ai lati pietre più grandi. Le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Nuoro hanno consentito di reperire una tavoletta (n. 23) del Catasto de Candia relativa al territorio di Macomer, nella quale è segnato un tratto di strada denominato «strada antica reale» che corrisponde, e in parte ne è la prosecuzione, alla strada romana attualmente visibile in località Tanca Melchiorre Murenu (FIG. 2). Il documento confermerebbe una differenziazione tra un antico tracciato, sicuramente romano, definito appunto «strada antica reale» e uno nuovo definito «strada reale», corrispondente al vecchio tracciato della strada statale 131.

Nella vicina località Castigadu sono state individuate delle rovine, localmente conosciute di Su Gunventu⁴², la cui tecnica edilizia in *opus vittatum mixtum* suggerirebbe una datazione di età romana

41. E. BELLI, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il Nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari 1988, pp. 341-2, 360; A. MORAVETTI, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, Sassari 2000, I, p. 172, scheda n. 107, dove è segnalato un tratto di basolato riferibile alla strada romana *a Karalibus Turrem*.

42. G. KALBI PITZOLU, *Macopsisa/Macomer cinquemila anni di storia*, Salerno 1990, p. 62; MORAVETTI, *Ricerche archeologiche*, cit., scheda n. 108, p. 173, foto delle rovine a p. 172.



Fig. 1: Strada romana relativa alla via *a Karalibus Turrem* nel tratto da *ad Medias* a *Molaria* in località Tanca Melchiorre Murenu, territorio di Macomer (foto di M. Sechi).

imperiale (FIG. 3). La presenza della strada romana in questa zona farebbe supporre che si tratti di un edificio, o più probabilmente di un vero e proprio insediamento, posto in relazione con la viabilità. Non si può peraltro escludere che il sito sia pertinente all'antica *Macopsissa*, seppure il centro non sia citato tra le *mansiones* dell'*Itinerarium Antonini* lungo la via *a Tibulas Caralis*. La strada romana doveva proseguire per la località di Bonu Trau, dove venne rinvenuto nel 1968 un miliario dedicato all'imperatore Vespasiano⁴³, per dirigersi poi verso la località Meriaga e da qui, probabilmente seguendo una mulattiera lungo la quale sono stati osservati alcuni resti dell'antico tracciato⁴⁴, dalla periferia dell'abitato di Macomer doveva raggiungere *Molaria*, passando a sud di Mulargia (FIG. 4). La mulattiera ricalcante il tracciato stradale di età romana

43. F. CHERCHI PABA, *Macomer*, «Quaderni storici e turistici della Sardegna», XV, 1975, p. 30.

44. BELLI, *La viabilità romana*, cit., p. 341.

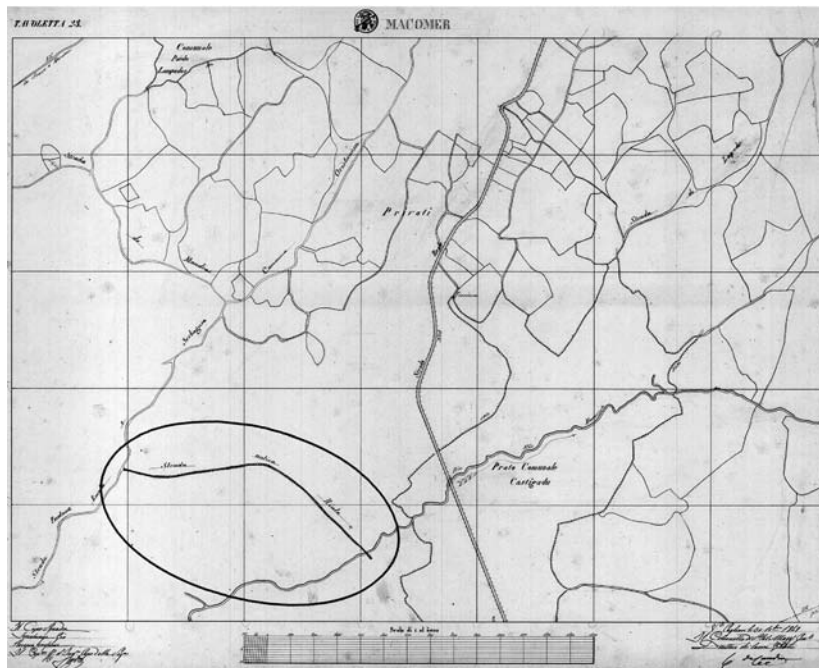


Fig. 2: Tavoletta n. 23 “Macomer”, in Fondo Real Corpo di Stato Maggiore, Archivio di Stato di Nuoro. In evidenza in nero: “strada antica reale” corrispondente a un tratto della via a *Karalibus Turrem*.

era utilizzata come via di collegamento tra Mulargia e Macomer sino alla metà del 1800, come dimostra la cartografia storica del Catasto de Candia⁴⁵.

Dell’antica *statio* non sono presenti resti archeologici a livello strutturale, forse a causa della sovrapposizione con il moderno abitato, ma appare evidente nella zona una continuità insediativa dall’età nuragica sino ai giorni nostri. Alquanto variegati e numerosi sono i reperti archeologici di epoca romana, in particolare macine e cippi funerari, che è possibile osservare nei pressi dell’abitato di Mulargia e nei cortili di civili abitazioni.

La teoria secondo la quale il toponimo *Molaria* derivi dal nome *mola* trova sicuramente conferma nelle innumerevoli macine e nelle

45. Tavolette nn. 3-4 “Mulargia”, in Fondo Real Corpo di Stato Maggiore, Archivio di Stato di Nuoro.



Fig. 3: Rovine romane di Su Gunventu, località Castigadu, territorio di Macomer (foto M. Sechi).

aree di cava rinvenute sul sito, che si configura pertanto in età romana come un centro dalla duplice funzione: luogo di sosta lungo la strada centrale della Sardegna e luogo di produzione di macine con cave di ignimbrite *in loco*⁴⁶, attivo già in età ellenistica. L'antichità di questo centro produttivo è attestata dalla sicura provenienza da Mulargia, sulla base di indagini petrografiche, delle più antiche macine granarie rotatorie di tipo pompeiano⁴⁷ finora rinvenute nel Mediterraneo, nel relitto della baia di El Sec⁴⁸, a largo di Palma di Maiorca,

46. Sulle macine di Mulargia cfr. O. WILLIAMS-THORPE, *Provenancing and Archaeology of Roman Millstones from the Mediterranean Area*, «Journal of Archaeological Science», xv, 1988, pp. 253-305; O. WILLIAMS-THORPE, R. S. THORPE, *Provenancing and Archaeology of Roman Millstones from Sardinia (Italy)*, «OJA», viii, 1, 1989, pp. 89-113; IDD., *Millstone Provenancing used in Tracing the Route of a Fourth-Century BC Greek Merchant Ship*, «Archaeometry», xxxii, 2, 1990, pp. 115-37.

47. Sulle macine di tipo pompeiano: C. BELTRAME, G. BOETTO, *Macine da relitti*, in *Archeologia Subacquea, Studi, ricerche e documenti*, ii, 1997, pp. 167-96; C. LILLIU, *Cereali e macine della Sardegna antica* (Guida integrativa della mostra. Villanovaforru, 11 dicembre 1999-5 maggio 2000), Cagliari 2000, p. 25.

48. LILLIU, *Cereali*, cit., pp. 18-9; WILLIAMS-THORPE, THORPE, *Millstone*, cit., pp. 123-9.



Fig. 4: Località Meriaga, dove transitava la strada romana che dalla periferia di Macomer, passando al di sotto del viadotto della SS 131, giungeva a *Molaria* (foto M. Sechi).

datato tra il 375 e il 350 a.C. Appare probabile, seppure non siano state effettuate specifiche analisi litologiche, la provenienza da *Molaria* di altre macine di tipo pompeiano rinvenute nel relitto di Sa Tonnara (San Vero Milis)⁴⁹, e inoltre a Plage 'e Mesu in corrispondenza del sito B (Gonnesa)⁵⁰, a S'Archittu (Cuglieri)⁵¹ e a Buggerru⁵². Il ritrovamento di vari elementi di macine granarie di tipo pompeiano nel mare di Bosa in località Isola Rossa⁵³, di probabile provenienza

49. D. SALVI, I. SANNA, *San Vero Milis (OR). Il relitto delle macine e del vetro, in Aequora, πόντος, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico, Atti del convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, Borgo San Lorenzo (Firenze) 2005, pp. 258-60; A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 222-3; D. SALVI, *Macine e vetro nel relitto di Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix 2*, Roma 2006, pp. 155-63.

50. SALVI, *Macine*, cit., p. 157; MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., p. 215.

51. MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., p. 223.

52. SALVI, *Macine*, cit., p. 157.

53. Cfr. MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., p. 225; M. C. SATTÀ, *Bosa*

da *Molaria*, potrebbe testimoniare anche una commercializzazione transmarina delle macine attraverso lo scalo di Bosa⁵⁴.

In base ai reperti sino ad ora osservati presso l'odierno abitato di Mulargia, si riscontra che la tipologia delle macine è varia. Si ritrova la macina di tipo pompeiano già attestata nel relitto di El Sec, della quale si conservano vari *catilli* e *metae* coniche, a volte frammentari e incompleti nello stato di lavorazione (FIG. 5). Inoltre, attraverso vari frammenti di *catilli*, è attestata la macina rotatoria manuale detta del "legionario", per la prima volta rinvenuta nel carico del relitto di Isla Pedrosa del 150 a.C.⁵⁵, formata da due piccoli palmenti circolari sovrapposti, di cui quello superiore mobile tramite rotazione⁵⁶ (FIG. 6). Infine, si sono rinvenuti vari esemplari di mola asinaria tradizionale, reliquia del mondo romano, che ebbe grande diffusione nel XIX secolo⁵⁷.

Mentre l'identificazione di *Molaria* con l'attuale Mulargia ha trovato sempre concordi gli studiosi ed è stata confermata dalla ricerca in corso, sull'ubicazione di *Hafa* si è aperto un vivace dibattito nel corso degli studi e sono state proposte diverse ipotesi.

Hafa è stata localizzata, spesso in corrispondenza di resti di insediamenti romani, alternativamente nel territorio di Giave⁵⁸; a Monte Pelao nel Comune di Bonnanaro⁵⁹; nei pressi di Rebec-

in mostra al Museo "G. A. Sanna" di Sassari, Sassari 2006, pp. 67-77, schede tecniche pp. 81-8; M. C. SATTA, G. LOPEZ, *Macine granarie dal mare di Bosa (Sardegna). Produzione, diffusione e commercio*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 1325-55.

54. Sull'ipotesi di Bosa come scalo di imbarco delle macine di Mulargia: SATTA, LOPEZ, *Macine granarie*, cit., pp. 1341-3. Sull'ipotesi del Κορακώδης λιμήν, nella penisola del Sinis a Cala Su Pallosu, come porto di imbarco delle macine di Mulargia: R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, Roma 2003, pp. 289-90, nota 1195; MASTINO, SPANU, ZUCCA, *Mare Sardum*, cit., pp. 187-8.

55. WILLIAMS-THORPE, *Provenancing*, cit., p. 262; BELTRAME, BOETTO, *Macine*, cit., p. 168.

56. BELTRAME, BOETTO, *Macine*, cit., p. 168.

57. LILLIU, *Cereali*, cit., p. 27.

58. Sulla collocazione di *Hafa* a Giave: G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, s.v. *Giave*, [V. ANGIUS], Torino 1834, p. 546; G. STEFANI, *Dizionario generale geografico statistico degli Stati Sardi*, Torino 1855, p. 530; A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiatto dal can. Spano*, II, Cagliari 1868, p. 511; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (a cura di), *Elenco degli Edifici Monumentali LXIX Provincia di Sassari*, Roma 1922, p. 102; A. TARAMELLI, *Foglio 193 Bonorva, Edizione Archeologica della carta di Italia al 100.000*, Firenze 1940, s.v. *Monte Figuine*, II NO, n. 67, p. 83.

59. A. DELLA MARMORA, *Voyage en Sardaigne*, Torino 1840, p. 185.



Fig. 5. *Catillus* di macina di tipo pompeiano da Mulargia (foto di M. Sechi).

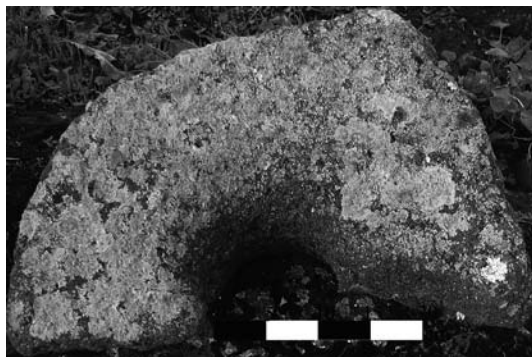


Fig. 6. *Catillus* di macina di tipo rotatorio manuale, detta “del legionario”, da Mulargia (foto M. Sechi).

cu⁶⁰; in una zona non ben delimitata compresa tra Mores, Ittireddu e Monte Cujaru⁶¹ o presso Monte Zuighe nel Comune di Ittireddu⁶². Oggi è dominante, ma non risolutiva, la collocazione di *Hafa* alla periferia di Mores, nei pressi di un insediamento romano sulla collina di Santa Maria del Sole e alle falde della vicina collina Montigiù de Conzos⁶³, per la supposta coincidenza delle distanze enunciate nell'*Itinerarium Antonini* da *Luguidunec* e da *Molaria* (FIG. 7). *Hafa*, secondo questa teoria, si troverebbe lungo la biforcazione per *Olbia* dalla strada centrale sarda a *Karalibus Turrem*, nota dai miliari come la via a *Karalibus Olbiam*⁶⁴.

Il problema ha richiesto un approfondimento sotto il profilo toponomastico per cercare di ricostruire l'evoluzione del toponimo *Hafa* su fonti documentarie e su cartografia storica. Si è appurato che il toponimo non si rileva nella stessa forma in altre fonti oltre all'*Itinerarium Antonini*; tuttavia, nell'analisi delle fonti documentarie, si è rilevata l'assonanza tra *Hafa* e i toponimi *Iafe*⁶⁵, *Iaphe*⁶⁶, *Iafphe*⁶⁷ e *Campu Iafesu*⁶⁸ indicanti l'odierno villaggio di Giave e

60. G. SPANO, *Appendice Itinerario antico della Sardegna con carta topografica colle indicazioni delle strade, città, oppidi, isole e fiumi del canonico Giovanni Spano*, Cagliari 1869, pp. 36-7: il canonico Spano, pur accettando l'ipotesi della derivazione di Giave da *Hafa*, ritiene che quest'ultima dovesse localizzarsi nei pressi di Rebeccu e dell'edificio romano di Sas Presones.

61. V. TETTI, *Appunti sulle strade romane nella zona di Bonorva (Sassari)*, «SS» (estratto da), XXIII, (1974), 1975, p. 15.

62. Cfr. V. TETTI, *Il tracciato della strada romana per Olbia in agro di Mores, Ittireddu e la stazione di Hafa*, «ASS», IX, 1983, pp. 197-8; ID., *Osservazioni e precisazioni sulle antiche strade romane nella zona di Bonorva*, «Sacer. Bollettino dell'Associazione Storica Sassarese», V, 5, 1998, p. 144.

63. Sulla collocazione di *Hafa* alla periferia di Mores, presso la collina di Santa Maria del Sole, cfr. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 328-9; BELLÌ, *La viabilità romana*, cit., pp. 377-8; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 360. Sulla collocazione di *Hafa* nel territorio di Mores, tra Mores e Pont'Ezzu, cfr. A. BONINU, *Toralba, Località Code (Sassari)*, in SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO (a cura di), *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1976, p. 100.

64. Sulla via a *Karalibus Olbiam*, cfr. MELONI, *I miliari*, cit., pp. 42-50; ID., *La Sardegna romana*, cit., pp. 326-30; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 369-72.

65. MERCI, *Il condaghe*, 1992, cit., schede 46.4, p. 50; 122.4, p. 75.

66. Ivi, scheda 186 (*De Iaphe*).

67. Ivi, scheda 218, p. 110 (*De Iafphe*).

68. Ivi, scheda 46.2, p. 50 (*Campu Iafesu*); 207 (*De Campo Iavesu*), 207.1 (*Campu Iavesu*), p. 106.

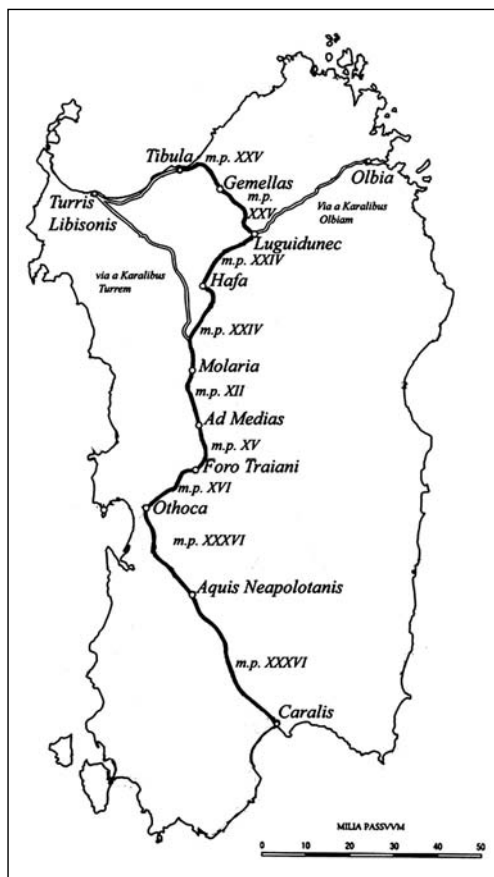


Fig. 7: Sardegna, in evidenza in nero la via *a Tibulas Caralis* con le distanze indicate nell'*Itinerarium Antonini* e la localizzazione di *Hafa* a Mores lungo la via *a Karalibus Olbiam* (elaborazione di M. Sechi).

la vicina località di Campu Giavesu⁶⁹, citati per la prima volta nel Condaghe di San Nicola di Trullas. Tale assonanza suggerirebbe – in virtù di una possibile derivazione da *Hafa* dei toponimi *Iafe*, *Iafpe*, *Iafpbe* e *Campu Iafesu* – la collocazione della *statio* romana a Giave o dintorni, rispolverando un'interpretazione diffusa presso

69. Sulle attestazioni documentarie di Giave: cfr. S. CHESSA, G. DERIU, *Ricerche su Giave*, Cargeghe 2008, pp. 51-133.

alcuni studiosi in passato, tra cui Vittorio Angius⁷⁰ e Antonio Taramelli⁷¹. L'ipotesi sembrerebbe ancora più plausibile data l'assoluta convinzione del linguista Massimo Pittau della derivazione dell'antico toponimo di Giave da *Hafa*⁷².

Tra le testimonianze archeologiche di età romana nel territorio di Giave, risulta di particolare interesse ai fini della ricerca l'insediamento nuragico romano nella località Figuini-Lughinzana⁷³, nota dalle fonti orali anche con l'indicativo toponimo Sa Gaffa⁷⁴. L'insediamento, a seguito del ritrovamento di materiali di rilevanza archeologica di età nuragico-romana in occasione di lavori agricoli eseguiti nell'ottobre del 1983, è stato oggetto di due campagne di scavo (nel mese di novembre dello stesso anno e a giugno del 1986) da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro. Gli scavi si sono conclusi con il ritrovamento di alcune strutture riferibili all'età nuragica, probabilmente delle capanne e un nuraghe, su cui insistono parzialmente delle costruzioni di età romana dotate di canalizzazioni, forse riferibili a un insediamento rustico⁷⁵.

Seppure la presenza di un insediamento in questa posizione, sul supposto tracciato della via *a Karalibus Turrem*, possa essere indicati-

70. CASALIS, *Dizionario geografico*, cit., p. 546.

71. TARAMELLI, *Foglio 193 Bonorva*, cit., II NO, n. 67, p. 83.

72. M. PITTAU, *I nomi di paese, città, regioni e fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari 1997, s.v. *Giave*, p. 85: «Giave (villaggio della Provincia di Sassari). Corrisponde chiaramente alla mansione che il romano "Itinerario di Antonino" (82,1) chiama *Hafa* ed indica nella strada romana che andava da *Tibula* (Castelsardo, vedi) a *Caralis*. Questa strada però passava ad oriente della collina in cui attualmente è situato il villaggio di Giave, nella pianura posta a sud della odierna stazione ferroviaria di Torralba. [...] La localizzazione della mansione della strada romana nelle immediate vicinanze di Giave a noi sembra tanto sicura, che ci sentiamo perfino autorizzati a correggere la lezione di *Hafa*, tramandata dai codici del testo dell'Itinerario, in *Iafa*. Inoltre interpretiamo la -e finale dell'odierno Giave come quella di un genitivo, in una locuzione che in origine sarà stata *mansio Iafae* "mansione di Giave"».

73. CASALIS, *Dizionario geografico*, cit., p. 546; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (a cura di), *Elenco degli Edifici Monumentali*, cit., p. 102; TARAMELLI, *Foglio 193 Bonorva*, cit., II NO, n. 67, p. 83; G. LILLIU, *Notiziario archeologico* (1947), «SS» (estratto da), s.v. *Giave*, VIII, 1948, p. 20; M. C. SATTA, *Testimonianze archeologiche in località Lughinzana*, «NBAS», I, (1984), 1985, p. 380; L. FODDAI, *Giave. Testimonianze archeologiche*, Sassari 2010, pp. 198-9. Si ringrazia la dott.ssa Lavinia Foddai per le indicazioni fornite sui siti archeologici nel territorio di Giave.

74. TARAMELLI, *Foglio 193 Bonorva*, cit., II NO, n. 67, p. 83.

75. SATTA, *Testimonianze*, cit., p. 380.

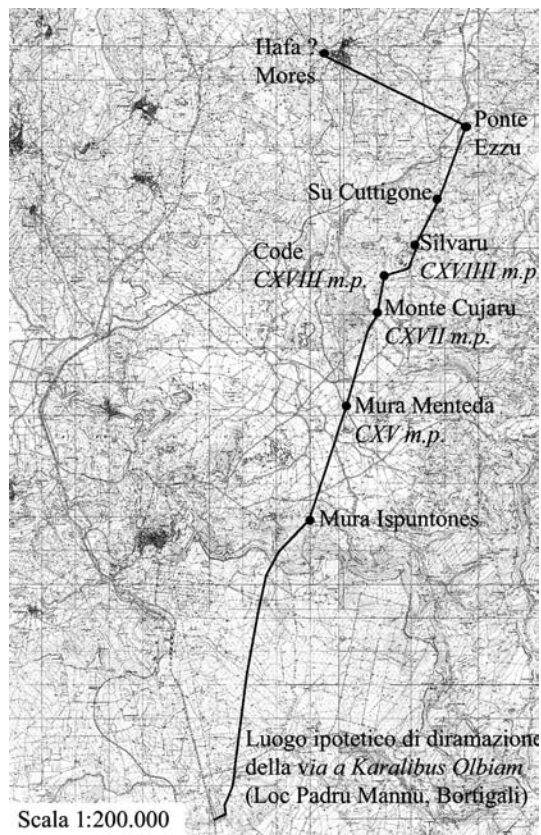


Fig. 8: Ricostruzione ipotetica del tracciato della via a Karalibus Olbiam sino alla supposta Hafa-Mores con i luoghi di ritrovamento dei milari georeferenziati tramite GPS attraverso l'indicazione di fonti orali (elaborazione di M. Sechi).

va di una *mansio* lungo la viabilità romana e la ricerca toponomastica offra spunti interessanti per la somiglianza tra l'antico toponimo di Giave e Hafa, tuttavia le distanze tra Hafa-Giave e Molaria sembrano non concordare con l'*Itinerarium Antonini*. Da una prima analisi dei dati acquisiti tramite GPS, supponendo che Hafa possa collocarsi nell'insediamento della località Figuini-Lughinzana a Giave, attraverso una ricostruzione ipotetica del tracciato, la distanza da Molaria sarebbe inferiore ai 20 km, ben 15 km in meno rispetto alle 24 miglia, ossia 35 km, indicati nell'*Itinerarium Antonini*.

La localizzazione di Hafa nel territorio di Mores, nei pressi di

un insediamento romano alla periferia del paese tra le colline di Santa Maria 'e Sole e Montigiude e Conzos, come suggerito da vari studiosi, comporterebbe una maggiore coincidenza con le distanze indicate nell'*Itinerarium*, ipotizzando che da Molaria il tracciato si snodasse attraverso le due vie a *Karalibus Turrem* e a *Karalibus Olbiam*⁷⁶.

Da una prima analisi dei dati archeologici nel territorio di Mores, si nota tuttavia che l'insediamento non rappresenta sicuramente un punto di transito agevole lungo la via a *Karalibus Olbiam*. Il passaggio ad *Hafa*-Mores determinerebbe infatti un allungamento notevole e un'ampia curva di una strada che dalle località Mura Ispuntones⁷⁷, Mura Menteda⁷⁸ e Monte Cujaru⁷⁹ (nel territorio di Bonorva), Code e Maria Sanna⁸⁰ (nel territorio di Torralba), Silvaru⁸¹ e Su Cuttigone⁸² (nel territorio di Mores), punti di ritrova-

76. BONINU, *Torralba*, cit., p. 100; P. MELONI, *La Sardegna e la repubblica romana. L'età imperiale. La romanizzazione*, in M. GUIDETTI (a cura di), *Storia dei sardi e della Sardegna. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, I, Milano 1987, p. 283; BELLÌ, *La viabilità romana*, cit., pp. 377-8; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 328-9; MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 369-72.

77. Cfr. C. CAZZONA, *Filippo l'Arabo e la provincia Sardinia. Un nuovo miliario della strada a Karalibus-Olbiam*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1827-37; C. CAZZONA, L. PAZZOLA, E. UGHI, *La strada Karalibus Olbiam*, in M. SOLINAS (a cura di), *Bonorva Museo Archeologico*, Bonorva 1999, pp. 41-2.

78. Sul miliario di Mura Menteda con la menzione del CXV miglio della via per Olbia, cfr.: AE, 1980, n. 535; F. PORRÀ, *Sulla datazione di un miliario della a Karalibus Olbiae recentemente rinvenuto in agro di Bonorva*, «SS», XXIV, (1974), 1975, pp. 3-6; P. B. SERRA, *Miliari romani del basso impero (Bonorva, loc. Mura Menteda)*, in SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO (A CURA DI), *NUOVE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE*, cit., pp. 103-5; TETTI, *Il tracciato della strada romana*, cit., pp. 189-99; R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 22; CAZZONA, PAZZOLA, UGHI, *La strada Karalibus Olbiam*, cit., p. 43.

79. Sul gruppo dei miliari di Monte Cujaru, Monte Calvia, cfr.: AE, 1977, nn. 344-7; TETTI, *Appunti sulle strade romane*, cit., pp. 3-9; A. BONINU, A. U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi della Sardegna*, «Epigraphica», XLIV, 1-2, 1982, pp. 54-5; M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 879-85, 887; CAZZONA, PAZZOLA, UGHI, *La strada Karalibus Olbiam*, cit., pp. 44, 47.

80. Sul gruppo di miliari rinvenuti in località Code e Maria Sanna, cfr.: BONINU, *Torralba*, cit.; ID., *Testimonianze di età romana nel territorio di Torralba*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il Nuraghe S. Antine*, cit., pp. 305-14; OGGIANU, *Contributo*, cit., pp. 873, 882-3, 894-5.

81. BONINU, STYLOW, *Miliari*, cit., pp. 29-44; OGGIANU, *Contributo*, cit., pp. 895-6.

82. *ILSard*, 385; AE, 1975, 467; BONINU, STYLOW, *Miliari*, cit., pp. 44-7.

mento dei miliari relativi alla via per Olbia, aveva seguito un tracciato sempre rettilineo (FIG. 8). Per raggiungere *Hafa-Mores* la strada per *Olbia* avrebbe dovuto svoltare da Pont'Ezzu⁸³ sul Rio Mannu di Mores verso nord-est percorrendo quasi quattro chilometri e mezzo, per poi ripiegare nuovamente verso nord-ovest in direzione di *Luguidunec*. Tale allungamento, non funzionale alla velocità dei collegamenti con *Olbia*, non trova giustificazioni se non ipotizzando che il tratto da Pont'Ezzu e l'insediamento di Mores siano pertinenti a una via secondaria o *deverticulum* che si diramava dalla via principale per *Olbia* e che poteva poi ricongiungere quest'ultima alla via *a Karalibus Turrem*.

83. A. BONINU, *Il sistema viario in età romana*, in *Il monte Acuto: l'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una comunità montana: Ala dei Sardi, Ardara, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Mores, Nugbedu San Nicolò, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula, Ozieri* 1984, pp. 48-50; F. GALLI, *Ittireddu. Il museo e il territorio*, XIV, Sassari 1991, pp. 41-3.

Giuseppe Maisola

Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino

Il presente scritto vuole essere un contributo alla conoscenza dei processi di romanizzazione e delle dinamiche insediative in un territorio delle Barbagie, costituito dalla media valle del fiume Cedrino, in provincia di Nuoro. Vengono illustrate le modalità insediative, caratterizzate dal fenomeno del riutilizzo e della rifrequentazione dei siti di età protostorica, ma anche le caratteristiche strutturali e topografiche di alcuni insediamenti, oltre alle peculiarità del tessuto insediativo in relazione alla geomorfologia disomogenea del territorio e nel contesto di un vasto arco cronologico, compreso tra la fine dell'età repubblicana e la tarda antichità.

Parole chiave: romanizzazione, Barbagia, dinamiche insediative.

La tematica della romanizzazione delle aree interne dell'isola, le cosiddette Barbagie, si è negli ultimi anni arricchita di nuovi e importanti elementi provenienti da ricerche territoriali e soprattutto da indagini di scavo in alcuni siti del centro montano. In particolare gli scavi negli insediamenti di Sant'Efis a Orune (Nuoro)¹ e Nuraghe

* Giuseppe Maisola, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Desidero ringraziare vivamente il prof. Pier Giorgio Spanu, per il continuo supporto, e il dott. Franco G. R. Campus, per gli scambi di idee e i preziosi consigli. Ringraziamenti particolari vanno anche al prof. Alessandro Teatini per i suggerimenti sui manufatti in bronzo di età romana e al prof. Piero Bartoloni, per l'autorevole parere sulla fiasca del pellegrino di Ruinas. Non posso non ringraziare, infine, tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alle ricerche "sul campo": Gesuino Secchi, Graziano Coinu, Mario Romanu, Giuseppe Congiu, Alberto Puggioni e Pasquale Gardu.

1. M. A. FADDA, *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio – Complesso archeologico di Sant'Efis*, «Bollettino di Archeologia», 19-20-21, 1993, pp. 173-4; M. A. FADDA, S. MASSETTI, *Orune (Nuoro). Località Sant'Efisio – Villaggio nuragico di Sant'Efis, II campagna di scavo*, «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, 1997, pp. 202-8; F. DELUSSU, *La presenza romana in Barbagia: il sito di Sant'Efis nel territorio di Orune*, «Sardegna Mediterranea», 22, 2007, pp. 58-64; ID., *L'insediamento romano di Sant'Efis a Orune*.

Mannu a Dorgali (Nuoro)² stanno fornendo elementi che permettono di delinearne alcuni aspetti del processo di romanizzazione in questi territori e dell'organizzazione delle comunità facenti parte delle *civitates Barbariae*. L'esistenza di queste comunità è attestata sin dall'età augustea da diversi documenti epigrafici³ che hanno permesso di ipotizzare che il territorio di pertinenza dei vari *populi*⁴ definito *Barbaria*, fosse suddiviso in *civitates* ossia in «aggregati cantonali di singoli *populi* privi di organizzazione urbana ma dotati di una qualche struttura politico-sociale»⁵. Dalle testimonianze epigrafiche si può dedurre che tali comunità erano sottoposte a un prefetto e sottomesse all'imperatore già agli inizi dell'età imperiale. Questo non significa che le popolazioni indigene non abbiano continuato a conservare molte delle proprie caratteristiche culturali, linguistiche, religiose, ma che, a seguito di una fase di scontri e di rivolte che avrebbe caratterizzato i primi secoli di dominio romano⁶, queste

Scavi 2004-2007, «Aidu Entos. Archeologia e Beni Culturali», 2, 2007, pp. 43-4; ID., *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Nota preliminare*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 2665-80; ID., *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti online», 2009, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf.

2. A. BONINU, *Materiali di età romana dal Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 205-13; M. A. FADDA, *Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 199-205; M. A. FADDA, S. MASSETTI, *Dorgali (Nuoro). Quattro campagne di scavo con l'operazione Nuraghe Mannu*, «Bollettino di Archeologia», 43-44-45, 1997, pp. 217-21; F. DELUSSU, *Le ceramiche di età romana di alcuni insediamenti costieri della Sardegna centro-orientale. Nuovi dati archeologici e archeometrici*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1363-74; ID., *Antiqua Signa. Dorgali-Cala Gonone. Testimonianze archeologiche del territorio di Dorgali*, Dorgali 2006, pp. 8-9; ID., *Nuraghe Mannu (Dorgali-Nuoro). Interventi di scavo e restauro 2002/03. Note preliminari sul riutilizzo del monumento in età romana*, in M. A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 123-30; ID., *Nuraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «The Journal of Fasti online», 2009, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-165.pdf; F. DELUSSU, A. IBBA, *Un frammento di anfora con iscrizione LEON[...] dall'insediamento romano di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)*, in *L'Africa romana* XVIII, pp. 2139-54.

3. R. ZUCCA, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa romana* V, pp. 349-50.

4. Tra quelli noti da fonti epigrafiche e da autori antichi per l'area barbaricina: *Celesitani*, *Cusinitani*, *Caresii*, *Nurritani*.

5. R. ZUCCA, *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 308.

6. A. MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età repubblicana*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., pp. 93-100.

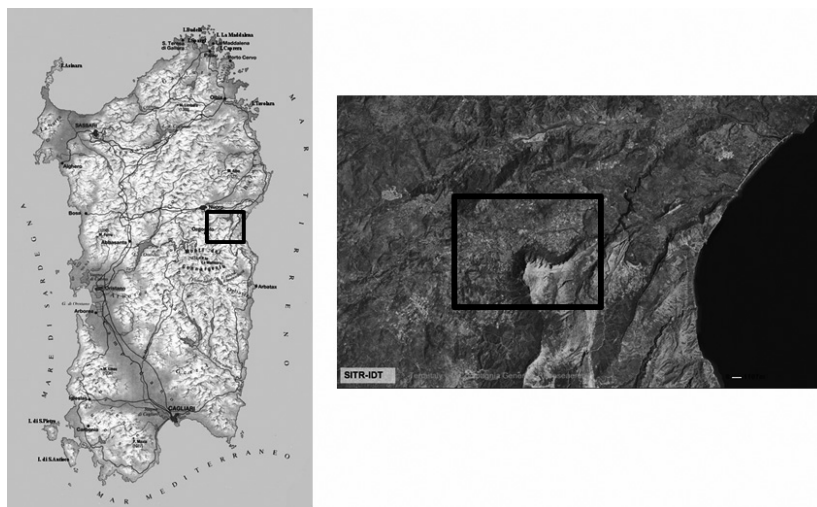


Fig. 1: Localizzazione dei territori della media valle del Cedrino (elaborazione di G. Maisola).

siano state protagoniste di un lento e graduale processo che le avrebbe portate verso l'adozione di elementi culturali – materiali e immateriali – tipicamente romani, che si sarebbero innestati sul substrato culturale autoctono.

La presente nota vuole dare un contributo, seppur preliminare e parziale, alla conoscenza dei processi di romanizzazione e delle dinamiche insediative di un territorio della *Barbaria*, costituito dalla media valle del fiume Cedrino, nella Sardegna centro-orientale (FIG. 1).

Il fiume Cedrino è citato per la prima volta dal geografo alessandrino Tolomeo, nel II secolo d.C., il quale, descrivendo la costa orientale della Sardegna, ne indica l'esatta collocazione delle foci presso Orosei. Nel riportare il nome antico del fiume i vari codici lo indicano come *Kaidrios*, *Kaidros*, *Kédriou*, *Kédrios* ma secondo Attilio Mastino sarebbe da correggere in *Kedrīnu*⁷. Il nome antico del corso d'acqua lascerebbe immaginare una vallata caratterizzata da un ambiente molto diverso da quello attuale, con intense coltivazioni di agrumi, in particolare di cedri⁸.

7. A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, in *Cedrino fra conservazione e sviluppo*, Atti del Convegno (Galtelli, 30 aprile 1992), Nuoro 1992, p. 19; ID., *Le strade romane in Sardegna*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 347.

8. A. MASTINO, *Il Cedrino tra passato e presente*, cit., p. 19; Un ambiente del ge-



Fig. 2: La media valle del Cedrino. Sulla sinistra, il Supramonte (elaborazione di G. Maisola su immagine satellitare da Google Earth 2011).

L'area esaminata interessa buona parte dei territori ricadenti nel comune di Oliena, fino ai confini con il territorio comunale di Dorgali, in provincia di Nuoro. Si tratta di un'area che presenta diverse variabilità geomorfologiche, essendo comprese, oltre alla zona propriamente valliva, una zona di altopiano basaltico e una parte montana, costituita dal settore settentrionale del Supramonte (FIG. 2).

Ciò che è illustrato a seguire costituisce una sintesi tra i risultati di alcuni censimenti archeologici effettuati nei primi anni Ottanta del XX secolo⁹ – purtroppo mai integralmente pubblicati – e i dati provenienti da ricerche territoriali effettuate dallo scrivente in occasione

nera sarebbe coerente con le caratteristiche geo-pedologiche della bassa valle alluvionale che precede la foce; ancora oggi sono relativamente diffuse le colture arboree, in particolare gli agrumeti, con varietà peculiari di queste aree come quella che viene chiamata localmente *Pompia* (del genere *Citrus*) che potrebbe rappresentare un esempio di agrume coltivato in antico e poi rinselvaticato.

9. P. DESANTIS, *Censimento archeologico nel territorio del comune di Oliena, in Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro*, NUORO 1985, pp. 39-40; ID., *Tabella cronologica dei ritrovamenti nel territorio comunale*, in T. KIROVA et al. (a cura di), *Oliena. Territorio. Ambiente. Architettura*, Sassari 1985, p. 18; ID., *Oliena (Nuoro) censimento archeologico*, «NBAS», 1, 1985, pp. 369-71.

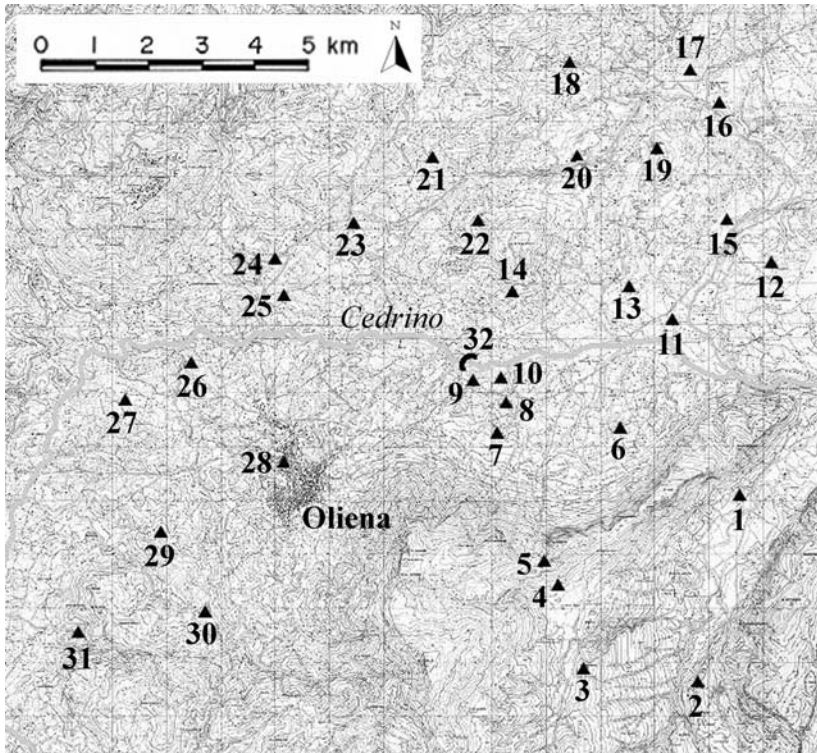


Fig. 3: Siti di età romana nei territori della media valle del Cedrino e del Supramonte settentrionale (Oliena-Nu): 1) Ruinas; 2) Tiscali (Dorgali-Nu); 3) Duavidda; 4) Sòvana; 5) Grotta Orgoi; 6) Su Vruncarvu; 7) S. Miale; 8) Mus-serrata; 9) S. Ligustina A; 10) S. Ligustina B; 11) Casa Mastroni; 12) Gollei; 13) Su Vegliu; 14) Orguè; 15) Frathale; 16) Gollei Ospene; 17) Sa Chida; 18) Suttamonte; 19) Biriai; 20) Pirapinta; 21) Su Mucrone; 22) S'Atzaresu; 23) Tomba Jumpadu; 24) Othihone; 25) Su Havagliu; 26) Sa Lugiana; 27) Dule; 28) Piravuvula; 29) Sa Vadde e'Sa Ihu; 30) Orgoi; 31) Locoe (Orgosolo-Nu); 32) Ponte Papalope (elaborazione di G. Maisola su base IGM 1:25000).

di uno studio sulle dinamiche insediative che hanno caratterizzato queste aree tra l'età romana e il Medioevo¹⁰ (FIGG. 3-5).

Le prime notizie riguardanti rinvenimenti di età romana in que-

¹⁰ G. MAISOLA, *Dinamiche insediative nel territorio della Sardegna centro-orientale tra tarda antichità e medioevo*, Tesi di laurea specialistica in Archeologia tardoantica e medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari, relatori prof. P. G. Spanu e dott. F. G. R. Campus, a.a. 2006-07.



Fig. 4: Oliena, località Papalope, ponte ad arcata unica, visto da nord-ovest (foto G. Maisola).



Fig. 5: Oliena, località Papalope, particolare della pavimentazione del ponte (foto G. Maisola).

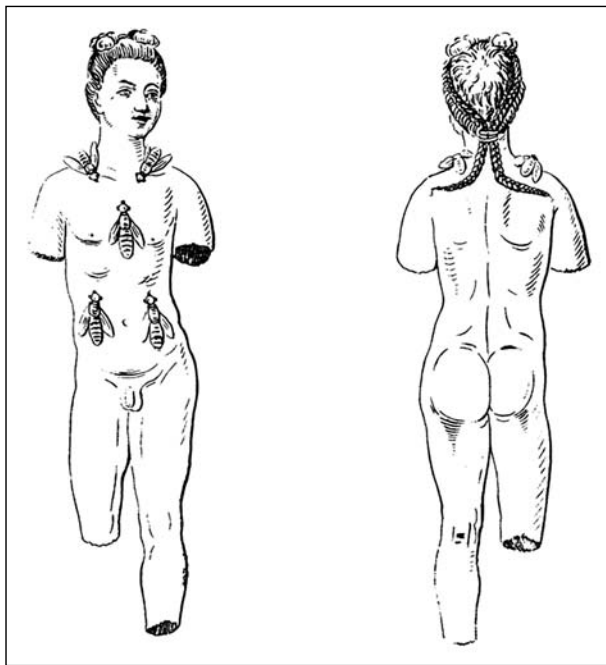


Fig. 6: Statuetta raffigurante Aristeeo rinvenuta in località Dule (Oliena) (da Spano, 1855)

sto territorio risalgono alla seconda metà del XIX secolo. Al 1855 è relativa, infatti, la notizia del ritrovamento in località Dule¹¹ (Oliena) di una statuetta in bronzo raffigurante Aristeeo¹² (FIG. 6). La statuetta rappresenta un giovane nudo, con la testa ornata di fiori e con due trecce ricadenti sulle spalle. Sulle spalle e sull'addome presenta cinque protuberanze interpretate come api, mentre sono mancanti un arto inferiore ed entrambi gli arti superiori. L'iconografia della statuetta, datata al II-III secolo d.C.¹³, costituisce al

11. G. SPANO, *Statua d'Aristeeo in bronzo*, «BAS», 1, 1855, p. 65. Precisamente dalla regione chiamata Sa Vingia de Su Medde; il toponimo è stato tradotto da alcuni come "La vigna del miele" ponendolo in qualche modo in relazione con la figura stessa di Aristeeo e con l'apicoltura tradizionalmente praticata in queste aree; è più probabile che la denominazione fosse inerente alla proprietà della vigna, quindi in relazione con il cognome Medde, abbastanza diffuso ad Oliena.

12. Ivi, pp. 65-71.

13. Sulla statuetta si veda, oltre alla succitata notizia di Spano, S. ANGIOLILLO, *Aristeeo in Sardegna*, «Bollettino di Archeologia», 5-6, 1990, pp. 1-9. Sul mito di Ari-

momento un *unicum*, con le api poste in posizione di assoluta evidenza¹⁴. Altre notizie di tipo “antiquario” riportano di ritrovamenti in agro di Oliena, tra i quali, probabilmente relativi a una necropoli, monete da Antonino Pio ai Costantini, una lancia in bronzo, un freno di cavallo, uno strumento chirurgico in bronzo, vari chiodi, anelli in bronzo con gemme incise e, tra questi anelli, uno con l’iscrizione C. TIVLIVS¹⁵. Risalente allo stesso periodo è la segnalazione di ceramiche e monete romane rinvenute nell’area della chiesetta di San Leonardo, presso il villaggio distrutto di Locoe¹⁶.

Per avere i primi dati di tipo scientifico occorrerà attendere i primi anni Ottanta del Novecento, epoca in cui verranno effettuati i già citati censimenti curati dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro. Per quanto concerne l’area interessata è necessario specificare che si trattò di una catalogazione indirizzata in prevalenza verso emergenze di età preistorica e protostorica. Al lavoro di censimento seguirono alcune indagini di scavo, prevalentemente saggi di emergenza e di modesta estensione. Le indagini effettuate dallo scrivente sono state invece indirizzate, da un lato, verso i siti segnalati nel censimento degli anni 1980-82, dall’altro, verso alcune aree ritenute particolarmente significative in base a considerazioni di tipo topografico e toponomastico (FIG. 7). Si è trattato, quindi, di una serie ricognizioni mirate, preliminari a uno studio sistematico del territorio da realizzare in futuro, secondo la metodologia e le strategie proprie dell’archeologia dei paesaggi.

Il quadro insediativo

I dati a nostra disposizione, seppure ancora scarsi dal punto di vista qualitativo, ci consentono di poter effettuare una prima lettura del quadro insediativo di questi territori durante il periodo romano. Il dato più rilevante è quello connesso ai riutilizzi, alle rifrequentazioni e talvolta alle trasformazioni delle strutture di età protostorica. Il fenomeno, che non è certo peculiare di questi territori

steo in Sardegna si vedano F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all’età classica*, Milano 1985, pp. 421-76; G. PIANU, *Il mito di Aristeo in Sardegna*, in R. ZUCCA (a cura di), *Λόγος περί της Σααρδοῦς. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004, pp. 96-8, e, con riferimento specifico alla statuetta di Oliena, S. SANNA, *La figura di Aristeo in Sardegna*, ivi, pp. 99-111.

14. SANNA, *La figura di Aristeo* cit., p. 109.

15. R. J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 88.

16. Ivi, p. 90.

ma abbondantemente attestato in tutta l'isola¹⁷, si presenta in questo caso con caratteristiche legate alla struttura stessa dell'insediamento protostorico, qui caratterizzato da un'alta densità di villaggi, spesso non collegati direttamente a nuraghi e posti a breve distanza fra loro¹⁸. In età storica si assiste a una rifrequentazione marginale delle torri nuragiche, mentre sono frequentemente attestate le rifunzionalizzazioni delle strutture dei villaggi, come ampiamente documentato nel limitrofo territorio di Dorgali¹⁹. Dal punto di vista cronologico, le attestazioni materiali più antiche provengono dal villaggio di Ruinas²⁰ nel quale vennero rinvenute la parte superiore di un vaso in bronzo con orlo estroflesso, munito di due anse orizzontali contrapposte con attacchi a forma di mani (FIG. 8), databile al I secolo a.C.²¹, e una cosiddetta "fiasca del pellegrino" con due lettere latine graffite²² (FIG. 9). Per quanto concerne il vaso in

17. Sulla rifrequentazione di nuraghi e villaggi nuragici in età romana si veda: G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana* VII, pp. 415-46 e relativa bibliografia; P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in età romana*, ivi, pp. 549-53; G. S. WEBSTER, M. TEGLUND, *Toward the Study of Colonial Native. Relations in Sardinia from c. 1000 BC-AD. 546* in R. H. TYKOT, T. K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea*, Sheffield 1992, pp. 448-72.

18. M. A. FADDA, *Il villaggio*, in *La civiltà nuragica*, (ristampa del Catalogo della mostra *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano 1985), Milano 1990, pp. 102-4. Per un quadro generale sull'insediamento di età nuragica nel territorio si veda anche: G. SALIS, *Oliena. Ambiente e Archeologia*, Oliena 1999.

19. M. R. MANUNZA, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano 1995, pp. 199-202.

20. Il sito (la pronuncia corretta è Rughinas, ma si è preferito continuare a nominare il sito nel modo in cui è già noto in letteratura) è localizzato nella valle montana di Lanaitto, un'area caratterizzata da basse altitudini, ma da considerare parte integrante del complesso del Supramonte.

21. R. Caprara (*Vaso biansato in bronzo*, in R. CAPRARA, a cura di, *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Mostra in occasione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari 1978, pp. 130-1) propose una datazione al II secolo a.C., ma riteniamo, sulla base dell'estremo schematicismo caratterizzante gli attacchi a forma di mano delle anse in esame rispetto al medesimo motivo presente su esemplari confrontati – come in S. BOUCHER, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques (sardes, ibériques et celtiques) des Musées de Lyon*, Lyon 1970, nn. 44, 45 e in S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993, pp. 138, 163, tav. CXXXIX nn. 2, 3, tav. CXL nn. 1, 2, 3 – che la cronologia possa essere decisamente abbassata al I secolo a.C.

22. La fiasca, segnalata per la prima volta in A. BONINU, *Vaso a corpo lenticolare*, in CAPRARA (a cura di), *Sardegna centro-orientale*, cit. pp. 129-30, presenta corpo lenticolare e quattro anse funzionali all'inserimento di una cinghia per il trasporto; le superfici sono decorate da anelli concentrici di colore rosso-bruno e sul collo è graf-

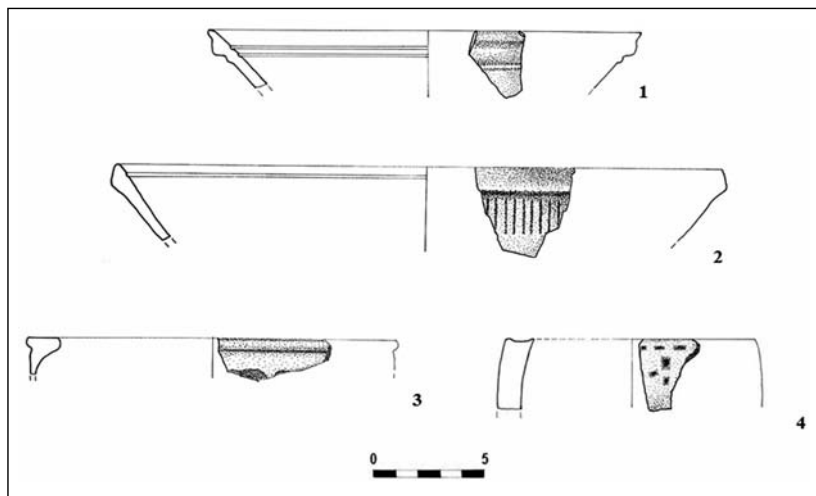


Fig. 7, 1-4: Oliena, sigillata africana dai siti di S. Ligustina (1) e Ruinas (2); ceramica comune (3) e ceramica grezza stampigliata (4) da Ruinas (disegni di G. Maisola).

bronzo è necessario sottolineare che, essendo un manufatto di pregio, potrebbe essere giunto nell'insediamento anche in tempi successivi.

Tuttavia la frequentazione e la precoce penetrazione romana in questi luoghi sembrerebbe confermata dalla presenza di materiali di età tardo-repubblicana nel non distante villaggio di Tiscali. A Tiscali sono attestati frammenti di pareti, di orli e puntali relativi ad anfore prodotte nell'Italia centrale tirrenica, come la forma Dressel 1 prodotta tra la metà del II e la fine del I secolo a.C.²³

Alle scarse attestazioni di età tardo-repubblicana seguono più numerose testimonianze relative all'età imperiale. In questo periodo si assiste, in molti casi, allo sviluppo di insediamenti di discreta entità anche in siti ove sorgevano solo alcune capanne di età proto-storica. Emblematico a tal proposito è il caso del sito di Santa Li-

fitra una sigla con le lettere latine S.V. La datazione proposta dalla Boninu al III secolo a.C. può essere accettata, sebbene non sia supportata da elementi oggettivi, per quanto concerne la realizzazione delle lettere su un oggetto probabilmente più antico, databile tra IX e VIII secolo a.C.

23. F. DELUSSU, *L'incontro tra Sardi e Romani in Barbagia: l'evidenza del sito di Tiscali*, «Sardegna Mediterranea», 1, 2009, p. 70.

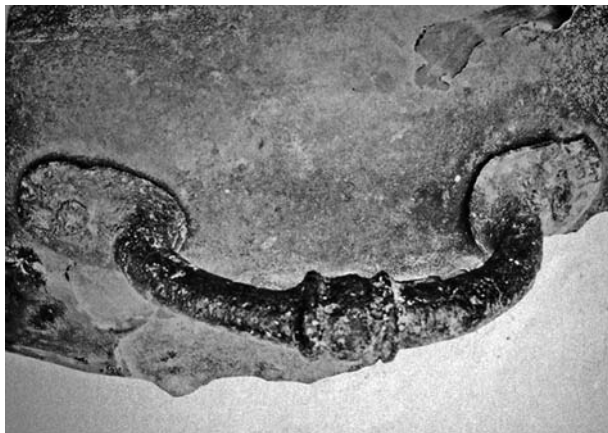


Fig. 8: Vaso in bronzo rinvenuto nel sito di Ruinas (Oliena), particolare dell'ansa (da Caprara, 1978).

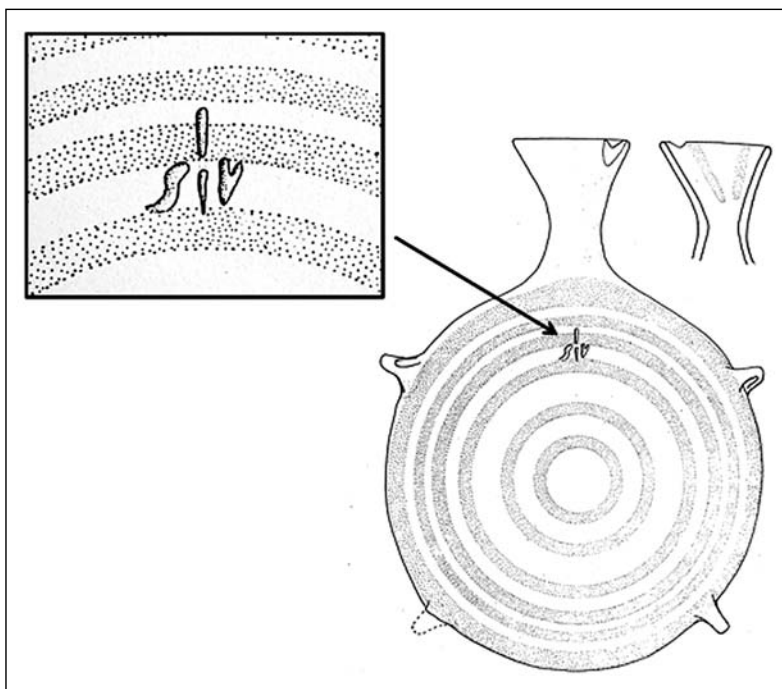


Fig. 9: Fiasca del pellegrino rinvenuta nel sito di Ruinas (Oliena), (da Boninu, 1978), con particolare delle lettere graffite (elaborazione di G. Maisola).

gustina, presso la sponda meridionale del Cedrino. In questa zona il censimento degli anni 1980-82 aveva segnalato alcuni siti nuragici e romani in alcune località contigue²⁴. Le nostre ricognizioni hanno evidenziato la presenza di diverse Unità Topografiche costituite da concentrazioni di materiale litico (blocchi squadrati o sbazzati in granito locale) e fittile (coppi e laterizi a margine rialzato in grandi quantità, sigillata africana, frammenti di anfore di produzione africana). Tra la sigillata africana è attestata la produzione A2 con la forma Hayes 8B²⁵ prodotta tra la seconda metà del II e il III secolo. Non è ancora chiaro, al momento, se le diverse Unità Topografiche documentate rappresentino delle piccole unità produttive distinte (fattorie di piccole dimensioni) o se invece siano da interpretare come nuclei di un più vasto insediamento. La vitalità insediativa nell'area in questione perdura sino all'età altomedievale con la fondazione di un luogo di culto. Il toponimo Santa Ligustina indica infatti la presenza di una chiesa probabilmente dedicata ai santi Elena e Costantino²⁶. Secondo S. Vidal, annalista spagnolo del XVII secolo, in quest'areale doveva sorgere un tempio dedicato a Minerva, nello stesso punto in cui venne edificata una chiesa dedicata alla Madre di Dio²⁷. La testimonianza del Vidal, a prescindere dall'attendibilità sull'esistenza del tempio di Minerva, fornisce comunque indicazioni sulla presenza di importanti resti di età romana in quest'area.

Materiali di età imperiale provengono anche dall'intervento di emergenza effettuato nei primi anni Ottanta del Novecento in località Su Vruncarvu. Il sito, che non presentava strutture in elevato, era stato sottoposto a indagini a seguito di un intervento di scavo clandestino. Furono così recuperati, oltre a numerosi frammenti di ceramica nuragica, un boccalino a pareti sottili, frammenti di coppe in sigillata chiara D, frammenti di *dolia* decorati a stampiglia e un vago di collana in pasta vitrea del tipo "ad occhio"²⁸, attestan-

24. DESANTIS, *Tabella cronologica*, cit., p. 18.

25. J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, p. 32, fig. 4 forma 8B.

26. Il toponimo Santa Ligustina non deriverebbe da S. Agostina, ma da un'alterazione del titolo originario SS. EL (en) E COST. (ant) INE (SS.ELE COST.INE) come ipotizzato in S. MEREU, *Il mistero di S. Ligustina e di S. Serine*, «Sardegna Mediterranea», 7, 2000, pp. 21-3.

27. S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, Milano 1647, p. 81. È probabile che l'annalista spagnolo si riferisse al non distante santuario cinquecentesco dedicato alla Vergine di Montserrat, chiamato localmente Nostra Signora e' Musserrata.

28. DESANTIS, *Oliena (Nuoro) censimento*, cit., p. 370.

do una ampia fascia cronologica di frequentazione che, per quanto concerne l'età storica, va dai primi secoli dell'età imperiale sino agli inizi dell'alto Medioevo.

Altri interventi di scavo vennero effettuati nei medesimi anni in alcuni siti dell'area valliva quali quello in località Piravuvula²⁹, all'interno dell'attuale centro abitato di Oliena, e quello di Casa Mastroni³⁰ in cui venne individuata una piccola fattoria di età imperiale.

La viabilità

Per quanto concerne la viabilità del periodo romano, le testimonianze materiali attualmente identificabili sono rappresentate da un piccolo ponte sul Cedrino in località Papalope (Oliena). Il ponte, ritenuto tradizionalmente di fabbricazione romana, è ad arcata unica e la sua struttura, conformata "a schiena d'asino", poggia su due basamenti di roccia naturale, nel punto in cui il corso del fiume è più stretto. Ha un orientamento nord-est/sud-ovest, per una lunghezza di circa 9 m e una larghezza massima, nel punto centrale, di circa 2,60 m. È fabbricato interamente in *opus incertum* con l'utilizzo di blocchi litici (in prevalenza granito locale) di piccole e medie dimensioni allettati con abbondante malta di calce. La pavimentazione è formata nella parte a nord-est da un lastricato costituito da blocchi granitici rettangolari, mentre nella parte a sud-ovest è costituita da un acciottolato di pietre di fiume.

Il ponte non presenta caratteristiche che ne possano suggerire una datazione precisa, tuttavia, vista la posizione prossima a una serie di insediamenti di età romana, si potrebbe avanzare l'ipotesi di una sua costruzione durante il periodo imperiale, pur non escludendo restauri e ristrutturazioni di età bassomedievale. La direttrice viaria, di cui il ponte costituisce parte integrante, collega le sponde del Cedrino culminando in direzione nord-est nell'attuale Strada Statale 129 Nuoro-Orosei. Quest'ultima strada potrebbe ricalcare una antica via di unione tra la strada orientale costiera e la strada interna delle Barbagie che collegava *Olbia* con *Carales*.

29. P. DESANTIS, *Località Piravuvula. Villaggio nuragico*, in *Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività*, cit., p. 42.

30. M. SANGES, F. LO SCHIAVO, *Oliena*, in G. LILLIU (a cura di), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1985, p. 171.

Le caratteristiche strutturali dell'insediamento

Le caratteristiche geomorfologiche e le articolazioni interne del contesto territoriale analizzato si riflettono sull'organizzazione insediativa ed evidenziano anche alcune differenze dal punto di vista cronologico. Appare singolare che le aree che finora hanno restituito materiali più antichi siano quelle relative al complesso del Supramonte, con particolare riferimento all'insediamento di Ruinas, nella valle di Lanaitto. Questo è uno dei siti più importanti del territorio, sebbene oggi non presenti strutture in elevato e nonostante non sia mai stato sottoposto a indagini sistematiche. L'insediamento potrebbe avere avuto, in età tardo-repubblicana, un ruolo di carattere essenzialmente militare e di controllo per le popolazioni montane, rappresentando un caposaldo in un'area di fondamentale importanza per le comunicazioni tra la montagna e la valle del Cedrino. Il villaggio dovette poi, a partire dall'età imperiale, costituire un polo attrattivo per le popolazioni delle aree circostanti³¹ fino all'alto Medioevo, come attesta la presenza di forme tarde in sigillata chiara C di fine V-inizi VI secolo (forma Fulford 27)³² e di ceramica grezza decorata a stampiglia.

Al villaggio di Ruinas si aggiungono, in età imperiale, gli insediamenti di Sovana³³, in cui sono attestate anfore e ceramiche fini da mensa databili a partire dalla fine del I sec. d.C. (sigillata chiara A, forma Hayes 8a)³⁴, e Duavidda³⁵, anche se su questo non si hanno ancora dati precisi dal punto di vista cronologico. Entrambi i siti sono raggiungibili dalla valle di Lanaitto e dalle zone montane costiere presso Cala Gonone (Dorgali) tramite sentieri utilizzati sino a pochi decenni fa dai caprari e dai pastori del Supramonte.

31. Ad esempio quelle dell'insediamento di Tiscali, in cui sembrerebbero mancare attestazioni di età imperiale: DELUSSU, *L'incontro tra Sardi e Romani*, cit., p. 71.

32. M. G. FULFORD, *The Red Slipped Wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: The British Mission*, vol. 1, 2. *The avenue du President Habib Bourguiba Salambo: The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield 1984, fig. 14, forma 27.

33. Il sito è localizzato su un pianoro al centro del Supramonte, a un'altitudine di circa 700 m s.m.

34. HAYES, *Late Roman Pottery*, cit., p. 32, fig. 4, forma 8a.

35. Diverse Unità Topografiche sono state individuate rispettivamente sulla sommità dell'omonimo spuntone calcareo, a 824 m s.l.m., con un nuraghe interamente riadattato tramite murature ad andamento rettilineo, e alla base della sommità, in direzione est, con una vasta concentrazione di blocchi calcarei e frammenti fittili costituiti in prevalenza da ceramiche grezze da cucina.

L'esistenza e la vitalità di questi insediamenti (Sovana, Duavidda e Tiscali) potrebbe essere messa in relazione proprio con l'allevamento del bestiame e con i percorsi della transumanza.

Discorso differente è invece quello riguardante gli insediamenti della zona propriamente valliva in cui il tessuto insediativo si manifesta, a partire dal piena età imperiale³⁶, con una maglia abbastanza fitta, relativamente a una maggiore vocazione per lo sfruttamento agricolo. All'alto numero di siti nuragici sui quali si sono sviluppati insediamenti in età romana, si aggiunge poi il caso, per il momento isolato, del sito in località Casa Mastroni, con una piccola fattoria che sembrerebbe sorgere *ex-novo* in età imperiale. Il fatto che questo piccolo centro produttivo sorga in un'area pianeggiante e nella zona a più alta vocazione agricola di tutto il territorio può essere indicativo riguardo alle strategie insediative attuate in tali contesti. Appare chiaro, infatti, che il modello preferito per queste aree durante il lungo periodo di dominio romano fosse quello della rioccupazione dei siti nuragici³⁷ e che questo caso isolato sia da mettere in relazione proprio con la posizione particolarmente favorevole allo sfruttamento agricolo.

Dal punto di vista strutturale la rioccupazione dei villaggi nuragici si manifesta con modalità simili a quelle di altri casi dell'isola e in particolare, per restare nell'ambito territoriale delle *Barbariae*, ai casi di Sant'Efis di Orune³⁸ e Nuraghe Mannu a Dorgali³⁹. Nei siti in cui sono individuabili le strutture in elevato si evidenziano costruzioni a pianta rettangolare o quadrangolare che si sovrappongono o si affiancano alle strutture a pianta circolare di origine nuragica. Le tecniche costruttive sono chiaramente influenzate dal materiale presente in loco e da un insieme di conoscenze tecnico-empiriche⁴⁰. Sovente si utilizzano materiali recuperati direttamente

36. La mancanza di attestazioni di età repubblicana e della prima età imperiale potrebbe essere, tuttavia, provvisoria, a causa della mancanza di indagini sistematiche.

37. Come già dimostrato per altre aree dell'isola, ad esempio per l'*Ager Bosanus*: M. BIAGINI, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in *L'Africa romana* XII, pp. 667-93.

38. DELUSSU, *La Barbagia in età romana*, cit.

39. DELUSSU, *Nuraghe Mannu*, cit.

40. Nei nostri casi la tecnica più diffusa può essere inserita tra quelle che Tiziano Mannoni definisce tecniche complesse: «Sono le tecniche apparentemente più disordinate, o meglio con un ordine non riconducibile a geometrie semplici ed evidenti [...] gli elementi litici non presentano alcuna preparazione se si esclude la rottura secondo una marcata saldabilità (verso maggiore) e le microfrazioni (peli) in materiale

dalle strutture nuragiche e in rari casi si attesta l'utilizzo di malta di fango, mentre il materiale lapideo è spesso posto in opera a secco. Le coperture degli edifici dovevano essere costituite da embrici e coppi, ampiamente rinvenuti nel corso delle attività di ricognizione. Per questi manufatti si potrebbe ipotizzare una produzione locale, quindi si presuppone l'esistenza di cave di argilla e di impianti di produzione ad oggi non ancora individuati. È attestato l'utilizzo di intonaci di rivestimento, con frammenti rinvenuti nel corso delle ricognizioni o provenienti da scavi⁴¹.

Un problema da risolvere è quello relativo all'individuazione delle aree funerarie. A fronte dei molteplici abitati non si hanno, ad oggi, attestazioni di necropoli chiaramente individuabili⁴², bensì solo dati relativi al riutilizzo di tombe dei giganti⁴³, che confermano la tendenza al riutilizzo tanto dei luoghi dei vivi, così come di quelli dei morti, probabilmente con le medesime funzioni.

Per quanto concerne i materiali, tra i pochi dati a disposizione si può segnalare la diffusione abbastanza generalizzata di materiali di produzione africana, con anfore e sigillata chiara tipo A, C e D. Questi materiali sono stati rinvenuti in diverse occasioni, sia nei pochi siti sottoposti a indagine di scavo, sia nel corso delle ricognizioni. Inoltre, sono ampiamente diffuse le ceramiche comuni e grezze di età tardo antica, sia decorate a stampiglia sia prive di decorazione⁴⁴. Il territorio in esame appare quindi inserito all'interno

di cava o di trovante, al fine anche di eliminare i punti deboli della materia prima. Le pietre possono venire anche da recuperi di vecchie murature, o da raccolte, come le spietrature dei campi o quelle dei letti dei corsi d'acqua» (T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra*, I. *Cultura materiale e cronotipologia* «Archeologia dell'Architettura», 2, 1997, p. 20).

41. Frammenti di intonaco con impronte di incannucciato provengono dallo scavo della fattoria di Casa Mastroni: SANGES, LO SCHIAVO, *Oliena*, cit., p. 171.

42. È evidente che solo con uno studio sistematico e intensivo del territorio si potranno colmare tali lacune.

43. Un esempio in tal senso è costituito dalla tomba in località Jumpadu: P. DESANTIS, *Località Jumpadu – Tomba dei giganti*, in *Settimana dei Beni culturali, 1975-1985: 10 anni di attività*, cit., p. 41.

44. Sulla ceramica stampigliata, ampiamente attestata nei contesti tardo antichi e altomedievali della Sardegna centrale e non solo, si vedano: G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «NBAS», 4, 1995, pp. 171-255; G. BACCO, *Il Nuraghe Losa di Abbasanta: la produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, in ID., *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, II. *La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, («QSACO», suppl. 13), Cagliari 1997; P. G. SPANU, *La Sardegna Bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998, pp. 211-5.

di dinamiche che lo mettono chiaramente in relazione con gli insediamenti dell'area montana costiera, a partire dall'insediamento di Nuraghe Mannu per il quale è stato dimostrato un legame privilegiato con l'Africa, e che potrebbe avere assunto la funzione di centro di redistribuzione⁴⁵, non solo per i siti del dorgalese, ma anche per le aree più interne. Inoltre la presenza del fiume Cedrino, navigabile con piccole imbarcazioni per un buon tratto, può senz'altro avere avuto un ruolo importante per i collegamenti con le pianure delle Baronie, quindi tra la costa e le aree della Barbagia più interna.

45. DELUSSU, *Nuraghe Mannu* cit., p. 9.

Giovanna Sanna

Il culto di Cerere in Sardegna

Il culto rivolto alla dea Cerere in Sardegna in epoca romana è strettamente connesso ai riti della fertilità della terra in una regione destinata, già dal periodo della dominazione cartaginese, alla prevalente coltivazione dei cereali. Le caratteristiche salienti che distinguono la vicenda dell'affermazione del culto nell'isola sono sia la sua prossimità alla più remota memoria culturale e religiosa indigena, sia l'eredità della tradizione cartaginese che introduce nell'isola il culto di Demetra, seppure filtrato a sua volta dalla percezione che ne avevano le popolazioni puniche. Una vicenda complessa, fortemente condizionata dalla sfera di appartenenza alla società contadina di coloro che si rivolgono alla dea.

Parole chiave: culto, cereali, memoria culturale e religiosa indigena, Demetra, tradizione cartaginese, società contadina.

Sono numerose le testimonianze archeologiche che dimostrano in Sardegna un culto, ben radicato nella popolazione dell'isola, reso alla dea Cerere. Questa era una delle divinità più importanti nel *pantheon* romano, preposta, com'è noto, a sovrintendere alla crescita e alla maturazione delle messi. Cerere era, per questo motivo, una divinità particolarmente cara alla plebe urbana¹ ma anche alle popolazioni rurali, custodi di questa preziosa risorsa alimentare, che non solo a Roma ma in tutti i santuari celebravano in suo onore feste agrarie finalizzate a propiziare abbondanti raccolti.

L'evoluzione del culto di Cerere a Roma ha una storia com-

* Giovanna Sanna, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Il ruolo di Cerere come divinità politica e urbana è stato affrontato in un esaustivo contributo da I. CHIRASSI COLOMBO, *Funzioni politiche ed implicazioni culturali nell'ideologia religiosa di Ceres nell'impero romano*, in *ANRW*, II, 17.1, 1981, pp. 406-10.

plexa. Nonostante la documentazione storica e archeologica a nostra disposizione, non è possibile cogliere appieno le differenze e le affinità tra la pratica devozionale e le caratteristiche della dea appartenenti alla componente italica e quelle affermatesi al momento dell'importazione del culto greco di Demetra. L'etimologia del nome Cerere rinvia al sostrato linguistico indoeuropeo e il suo significato più profondo è legato al concetto di soffio vitale, dell'intima energia degli esseri viventi, piante e animali, che produce la nuova vita². Cerere è un attributo di *Tellus*, divinità alla quale viene associata anche nei riti più antichi di ambito laziale e romano, dalla quale le deriva la tutela sul matrimonio e soprattutto il contatto con il mondo degli inferi³. Il sostanziale vincolo che unisce le due divinità si perde nel tempo in seguito alla specializzazione di Cerere come nume tutelare delle messi.

Nella fisionomia del culto romano di Cerere si fondono, come già accennato, forme risalenti alla tradizione italica più antica ed elementi derivati dall'influenza greca. La presenza nel calendario romano, alla data del 19 di aprile, della scritta CER è l'indizio di una festa dedicata a questa divinità almeno fin dall'età monarchica, e anche in età repubblicana e imperiale sarà questo il perno intorno al quale si svilupperanno cicli di più ricche celebrazioni. Eppure, subito dopo la fondazione del tempio di Cerere Libero e Libera, tradizionalmente fissata nel 493 a.C., la prima forma di culto organizzato di cui abbiamo notizia è di derivazione greca⁴. Questo è l'esito di una precisa scelta politica che riflette un quadro di mutamenti sociali ed economici legati al nuovo ruolo che assumono agricoltori e mercanti nella gestione degli affari pubblici⁵. Un'altra fase importante nell'evoluzione del culto romano è una nuova forma di ellenizzazione che avviene in un arco di tempo compreso tra

2. I linguisti sono generalmente concordi sull'etimologia del nome *Cerēs*. Il nome proviene dal ceppo indoeuropeo *ker-/kêre e ha quindi un doppio significato, transitivo e intransitivo: "far crescere e crescere", con evidente riferimento al ciclo di nascita, sviluppo e maturazione della vegetazione. H. LE BONNIEC, *Le culte de Cérès à Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958, p. 23 e pp. 37-9.

3. LE BONNIEC, *Le culte*, cit., pp. 88-107.

4. W. WARD FOWLER, *The Roman Festivals of the Period of the Republic*, Piscataway (NJ) 2004, p. 73. Cerere, Libero e Libera sono i corrispondenti di Demetra, Dioniso e Persefone, quindi pare di potere affermare che fin dalla sua fondazione il culto organizzato di Cerere non era strutturato secondo una tradizione romana ma greca.

5. CHIRASSI COLOMBO, *Funzioni politiche*, cit., pp. 406-10.

il 249 e il 204 a.C., forse in occasione di un preciso evento traumatico, di cui però gli storici non ci hanno lasciato menzione⁶; sono questi anni in cui si svolgono guerre cruentate.

La più antica e importante festa in onore di Cerere, come già detto, si svolgeva a Roma fin dai tempi più antichi il 19 aprile, in questa occasione, presso il Circo, avevano luogo una corsa delle volpi⁷ e una corsa dei cavalli. A partire dal III a.C. secolo questo divenne il giorno conclusivo di un complesso di manifestazioni più ampio che aveva inizio il 12 aprile⁸ e la cui organizzazione era affidata agli edili della plebe⁹.

Il 24 giugno¹⁰, con il *dies lampadarum*, si concludeva un altro ciclo di manifestazioni religiose che duravano anch'esse più giorni e che prendevano il nome di *Sacrum Aniversarium Cereris*. Probabilmente nel corso della notte, le matrone mettevano in scena per le strade della città le stesse azioni compiute dalla dea Demetra nel mito: disperate, alla luce delle fiaccole accese, cercavano la giovane Persefone. La ricerca e il ritrovamento della fanciulla segnavano il momento culminante della festa che si concludeva con una processione verso il Tempio di Cerere e l'attuazione di riti officiati dalle

6. LE BONNIEC, *Le culte*, cit., p. 393.

7. È Ovidio (*Fasti*, IV, vv. 679-682) che ricorda in questa giornata, oltre alle corse dei cavalli, un'altra curiosa pratica consistente nell'attaccare torce accese sul dorso delle volpi poi lasciate correre presumibilmente nello stesso circuito del Circo. Potrebbe essere questa una singolare consuetudine, derivata dal sostrato italico del culto, che doveva avere un significato rituale finalizzato a promuovere la fertilità dei campi. H. Le Bonniec spiega quest'usanza facendo riferimento alla «psicologia del fuoco» in base alla quale tale elemento veniva interpretato dagli antichi come principio creatore e soffio vitale chiamato a «scaldare», per il tramite delle volpi, il suolo così da favorire la nascita e la completa maturazione dei prodotti vegetali: LE BONNIEC, *Le culte*, cit., pp. 114-23. Si veda in proposito anche l'interpretazione di FOWLER, *The Roman Festivals*, cit., pp. 77-9.

8. I giorni compresi tra il 12 e il 19 aprile erano considerati i più delicati per il processo di maturazione del grano e di formazione della spiga, inoltre, secondo la tradizione storica, il tempio di Cerere, Libero e Libera fu dedicato il 19 aprile del 496 a.C. LE BONNIEC, *Le culte*, cit., pp. 123-8.

9. D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica: dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano 1988, pp. 140-1.

10. La data del 24 giugno, in coincidenza con il solstizio estivo, venne fissata in maniera definitiva probabilmente in epoca imperiale. Precedentemente, il *Sacrum Aniversarium Cereris* doveva svolgersi in coincidenza con la maturazione del grano quindi la data variava di anno in anno, motivo per il quale, presumibilmente, tale festività non è segnata sul calendario. LE BONNIEC, *Le culte*, cit., pp. 400-4.

sacerdotesse della dea. Questi ultimi dovevano consistere nel sacrificio di una scrofa e nel dono di primizie sotto forma di ghirlande e corone di spighe di grano con le quali si adornava anche il capo della statua della dea¹¹. Oltre a queste due date, la tradizione storica e letteraria ci tramanda un ricco calendario di feste e riti che si svolgevano durante tutto l'anno in congiunzione con i cicli dell'agricoltura. Erano dunque queste le celebrazioni ufficiali eseguite a Roma con grande sfarzo e nelle quali era sottintesa una precisa valenza politica. Allo stesso modo, anche nei santuari distribuiti nelle campagne di tutto il mondo romano e privatamente nelle singole abitazioni, si svolgevano numerosi riti in più stretta relazione con le immediate esigenze di coloro che alla corretta rigenerazione dei frutti della natura affidavano il proprio sostentamento.

In virtù dello stretto legame che unisce Cerere alla coltivazione del grano si spiega l'importanza del culto della dea in Sardegna, come è noto una delle principali fonti di approvvigionamento di cereali di Roma. L'abbondanza dei rinvenimenti archeologici rende però allo stesso tempo ben evidente la peculiarità del culto nell'isola poiché diversi elementi concorrono a renderne problematica la nascita e l'affermazione. La stessa assimilazione tra Demetra e Cerere, che è il prodotto a Roma di una precisa volontà politica e sociale, sembra in Sardegna l'esito ultimo di un percorso religioso che parte da molto più lontano e affonda le sue radici nella più antica credenza in una divinità femminile, «la grande Dea Madre, signora ad un tempo del mondo celeste, della sfera terrestre e del mondo degli inferi»¹².

Contrariamente a quanto avviene a Roma o nel Nord Africa, ambito geografico a cui l'isola è legata fin dalla dominazione cartaginese, non si hanno per la Sardegna testimonianze scritte che rimandino a un atto ufficiale di introduzione di nuove divinità da parte del potere centrale. Vi è nell'isola un'unica testimonianza epigrafica che rimarca non soltanto l'ormai avvenuta affermazione del culto di Cerere in piena epoca romana ma è anche una delle poche e labili tracce della presenza di un edificio sacro dedicato a questa divinità in ambito urbano. Il riferimento è all'iscrizione contenuta nella porzione di epistilio conservato attualmente presso il Cimitero Monumentale di Pisa¹³. L'*aedi-*

11. Ivi, pp. 411-2.

12. G. UGAS, C. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in *L'Africa romana VII*, p. 479.

13. CIL XI, 1414.

cula fu dedicata a Olbia da Atte, la liberta di Nerone, in esilio in Sardegna nel periodo del matrimonio del sovrano con Poppea. L'occasione della dedica rimanda molto probabilmente a un episodio particolare della vita dell'imperatore, scampato ad un attentato nel 65 proprio durante la celebrazione dei *ludi Ceriales*¹⁴. Allo stato attuale degli studi non è possibile dare una precisa collocazione del santuario all'interno del centro abitato di Olbia, per quanto questa non sia l'unica testimonianza dell'assimilazione del culto nella città. Provengono infatti dalla zona della chiesa di San Simplicio, presso la via Fera, numerose statuine che sono pertinenti a un culto di ambito femminile e ctonio-funerario allo stesso tempo, riferibili cronologicamente al periodo compreso tra il II e il I secolo a.C.¹⁵. L'apparato figurativo delle statuine rimanda chiaramente al culto demetriaco¹⁶, però insolitamente nei suoi aspetti funerari piuttosto che associati alla fertilità dei campi e collegato, inoltre, alla sfera della *sanatio*. È certamente un'ipotesi allettante, ma forse non del tutto convincente né tantomeno suffragata da dati certi, considerare l'ubicazione del tempio dedicato da Atte in questa zona della città destinata a usi funerari, sebbene un possibile confronto potrebbe venire dalla città di Cagliari.

Le due testimonianze attinenti all'ambito urbano olbiese si raccordano ad altre provenienti dalle zone periurbane di Contraspizzone e Pulzolu. Di una statua, rinvenuta in località Contraspizzone e purtroppo andata dispersa, ci lascia notizia il Tamponi: essa rappresentava una giovane donna recante un fascio di spighe e fiori¹⁷. Un'altra statua proveniva dalla località Pulzolu¹⁸; anch'essa raffigurava una donna che portava nella mano sinistra un porcellino¹⁹ e nella destra una fiaccola, entrambi oggetti chiara-

14. P. RUGGERI, *I ludi Ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone C.I.L. XI 1414 = ILSard. 309 (Pisa)*, «Miscellanea greca e romana», 18, 1994, p. 170.

15. A. ANTONA, R. D'ORIANO, M. G. DETTORI, F. GUIDO, M. MADAU, A. SANCIU, *Nuovi ex voto di età ellenistica dalla Sardegna settentrionale*, «Bollettino di Archeologia», 46-48, 1997, pp. 1-65.

16. Sono state rinvenute statuine raffiguranti offerenti di sesso femminile recanti diversi oggetti (volatili, *oinochai*, corone e torce), *kourophoroi* e *kourotrophos*. ANTONA, D'ORIANO, DETTORI, GUIDO, MADAU, SANCIU, *Nuovi ex voto*, cit., p. 64.

17. P. TAMPONI, *Terranova, Fausania*, «NSC», 1898, pp. 79-80.

18. G. SPANO, *Ultime scoperte*, «BAS», IV, 1858, pp. 178-9.

19. La scrofa era l'animale che tradizionalmente i fedeli offrivano alla dea con due significati legati rispettivamente al mondo dei morti e ai cicli del raccolto. Si fa riferimento nella tradizione storica e letteraria latina alla *porca praesentanea* e alla *porca praecidanea*. Tra i testi antichi è Catone nel suo *De Agri cultura* e ricordare quali

mente riferibili al culto di Cerere. Quest'ultima terracotta potrebbe rappresentare dunque una fedele o più probabilmente, vista l'iconografia ufficiale della divinità, la stessa dea.

Come a Olbia, anche negli altri centri urbani dell'isola è problematico individuare riscontri precisi che testimonino l'esistenza di edifici sacri. A *Tharros* l'identificazione di templi destinati al culto della dea risulta tutt'ora incerta. L'attribuzione delle strutture posizionate nell'area di Su Muru Mannu a un santuario di Demetra risale alla fine degli anni Sessanta²⁰ in seguito alla tesi di proposito da Ferruccio Barreca. È questo un edificio dalla storia architettonica complessa, affine sotto molti aspetti a quella del centro urbano, le cui finalità pratiche rimangono però ancora incerte. Stando alle ipotesi formulate da Barreca, la prima fase costruttiva del tempio risalirebbe al periodo punico (IV-III secolo a.C.) e una seconda ricostruzione avviene in epoca romana imperiale²¹. Tuttavia, la dedica a Demetra proposta per l'edificio è il frutto del rinvenimento di alcuni materiali provenienti da un deposito votivo che effettivamente sembrano pertinenti al culto della dea²². In anni più recenti il proseguimento delle attività di scavo sul sito ha determinato più di una discordanza da parte degli addetti ai lavori perfino sulla effettiva possibilità di identificare queste strutture con un tempio²³. Al di là del contrasto di opinione tra gli studiosi sull'esistenza o meno nell'area di Su Muru Mannu di un tempio dedicato a Demetra, provengono dal sito di *Tharros* numerosi materiali che sembrano dimostrare l'esercizio di un culto che avrebbe potuto far perno su almeno un altro sacello situato presso la torre di San

sono i gesti da compiere durante il sacrificio (*De Agricultura*, 134). LE BONNIEC, *Le culte* cit., pp. 91-3 e 148-57).

20. D. TOMEI, *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e interpretazione*, Ortacesus 2008, p. 114.

21. F. BARRECA, *Cabras (Oristano)*. *Loc. San Giovanni di Sinis Tharros*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984, p. 147.

22. Due statuette in particolare mostrano un'affinità al culto demetriaco: un busto femminile con *polos* e velo che tiene nella mano destra una fiaccola e nella mano sinistra un piccolo animale, probabilmente un maialino; una statuetta, anch'essa femminile, panneggiata, posta su un basamento circolare che tiene tra le mani un porcellino. Indicazioni accurate sulle vicende della scoperta e dello studio di questi materiali si trovano in TOMEI, *Gli edifici sacri*, cit., pp. 114 e 119-21.

23. Anche in questo caso un esaustivo contributo alla storia degli scavi e alle problematiche di identificazione delle strutture è stato fornito da TOMEI, *Gli edifici sacri*, cit., pp. 114-9.

Giovanni e i cui materiali sono relativi a un lungo arco cronologico che va dal IV al III secolo d.C.²⁴.

Giovanni Spano ci dà notizia del ritrovamento a Cagliari, in località Vigna Sepulveda, di frammenti di statuine che lo studioso identifica con Cerere. Un'ulteriore analisi stilistica degli stessi frammenti²⁵ ha consentito di riferirli cronologicamente al periodo punico-classico ed ellenistico e di ricollegarli all'esistenza di un sacello di Demetra e Core la cui vita probabilmente perdurò anche in epoca romana. Come nel caso di Olbia, anche questi reperti sono situati in una parte della città destinata a scopi funerari, almeno nel periodo imperiale, anche se lo stesso Spano individuò qui tracce di fondamenta di case romane²⁶.

Il quadro finora descritto comprende le testimonianze di ambito urbano, per quanto fragili nel loro complesso alla luce dei dati effettivamente documentati.

Ben più numerosi, sia nel periodo punico sia in quello romano, sono i santuari situati nelle campagne, posizionati spesso presso le vie di comunicazione²⁷ e specialmente nelle aree specializzate nella produzione agricola.

Tra i luoghi di culto collocati in ambito extraurbano, due manifestano chiaramente una pratica devozionale propria della sfera demetriaca, con reperti che però indicano il filtro da un lato della componente punica e dall'altro della componente romano italica, entrambe a loro volta legate da un filo sottile al sostrato indigeno.

Provengono da un deposito sacro presso Santa Margherita di Pula due teste femminili velate, riprodotte quasi a grandezza naturale, e una statua femminile panneggiata. Tali materiali sono riferibili cronologicamente all'ultimo periodo repubblicano²⁸ e sembrano indicare la presenza nell'area di un edificio di culto di cui però non è rimasta traccia. Altri reperti avvalorano questa ipotesi, tra questi, uno in particolare: una placchetta che raffigura la dea coperta da

24. A. STIGLIZ, *La città punica in Sardegna: una rilettura*, «Aristeo», I, 2004, p. 87.

25. A. IBBA, *Nota sulle testimonianze archeologiche epigrafiche e agiografiche nelle aree di culto di Karalì punica e Carales romana*, «Aristeo», I, 2004, p. 117.

26. *Ibid.*

27. Tra gli esempi che meglio chiariscono il fenomeno, si ricorda la dislocazione di numerosi luoghi sacri nella parte sud-occidentale dell'isola lungo il percorso che univa la zona dell'Iglesiente con la città di Sulky. P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, p. 126.

28. G. PESCE, *Santa Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro*, «NSC», 1974, pp. 506-13.

un ampio *himation* che tiene stretta al petto una fiaccola accesa e regge in grembo un porcellino; sono segnalati inoltre un busto muliebre (forse più propriamente appartenente alla dea Tanit) rappresentato nudo, sostenente i seni con entrambe le mani e recante in testa il modio, e la statua di una femmina di cinghiale.

L'unico santuario ben delineato architettonicamente è quello di Terreseu Narcao. Le prime strutture del tempio risalgono al III secolo a.C.²⁹ e rimandano nei loro caratteri generali ad un'origine punica.

È probabilmente non priva di significato la vicinanza del tempio a un pozzo di epoca nuragica, anche se non vi sono dati certi in base ai quali si possa affermare l'antica venerazione in questo luogo della Dea Madre³⁰. Una prossimità che comunque non è totalmente isolata in Sardegna³¹ e che rimanda a contesti santuariari simili in ambito siceliota e magnogreco³².

29. Questa è infatti la datazione che viene fornita da Barreca che però deriva non da dati stratigrafici ma dal confronto con la cronologia dei materiali relativi al sito. F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività*, in *Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici, (Roma 5-10 novembre 1979)*, Roma 1983, p. 298; ID., *Narcao-Terreseu (Cagliari). Loc. Strumpu Bagoi*, in E. ANATI (a cura di), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, 1984, pp. 112-113. Per le varie problematiche connesse all'architettura dell'edificio e per i confronti con altri templi dedicati alla dea in ambito mediterraneo si veda TOMEI, *Gli edifici sacri* cit., p. 57 e p. 63.

30. Barreca afferma che il pozzo era destinato in epoca nuragica allo svolgimento di un culto rivolto alla Dea Madre e che lo stesso culto è proseguito successivamente in epoca punica in seguito a una assimilazione tra l'antica divinità nuragica e Demetra. Tuttavia non vi sono elementi certi a favore di questa ipotesi. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica*, cit., p. 298; ID., *Narcao-Terreseu*, cit., pp. 112-3; S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Terrecotte da Narcao*, «Studia Punica», 6, 1990, p. 87.

31. Un esempio significativo sono i pozzi sacri. Anche in questi santuari, infatti, si verifica una continuità d'uso prolungata nel tempo che mantiene, a differenza dei nuraghi, la stessa destinazione d'uso dell'edificio. I culti che qui avevano sede erano connessi all'elemento naturale che li connaturava, l'acqua, e ad esso erano associate due figure, una maschile, simbolicamente raffigurata dalle corna taurine, e una femminile, la Grande Madre «non più raffigurata in forme muliebri, come era stato nell'età prenuragica, e tuttavia ancora ben presente nell'ideologia delle genti nuragiche» (P. MELIS, *Civiltà nuragica*, Sassari 2003, p. 43). Tra i pozzi sacri nei quali sono stati rinvenuti chiari riferimenti al culto di Cerere si segnalano, tra gli altri, quelli di Olmedo e di Serra Niedda. A. TARAMELLI, *Tempio protosardo del Camposanto di Olmedo*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», 1933, pp. 110-22; D. ROVINA, *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso)*, «NBAS», 3, 1986, pp. 37-47.

32. TOMEI, *Gli edifici sacri*, cit., p. 63. Riguardo all'importanza dell'acqua nel mondo magno-greco, in connessione con i culti demetriaci si veda C. PERI, *Demetra e*

Il tempio di Terreseu Narcao prosegue la sua attività ancora in epoca romana imperiale e fino all'età aureliana, periodo al quale appartiene la maggior parte delle terrecotte figurate derivanti dal sito. Tra queste ultime prevalgono i busti femminili che reggono la fiaccola e il porcellino; numerose sono anche le figure femminili cruciformi e, infine, vi è un esiguo numero, cinque esemplari in tutto, di bruciaprofumi con testa femminile *kernophoros* e una colomba.

Ben più consistenti sono le testimonianze del culto appartenenti all'ambito rurale che hanno come qualità dominante la stretta connessione con gli edifici di epoca nuragica. Gli esempi sono in questo caso tanto numerosi quanto problematici, anche per un'effettiva identificazione dei tratti della divinità a cui è rivolto il culto. Tra i tanti siti che, grazie alle attività di scavo passate e recenti, rivelano una relazione con le forme di devozione di cui si parla, se ne sono selezionati soltanto alcuni.

Il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru³³ mostra una dimensione rituale complessa e scenografica. Il sito ha una vita articolata della quale è necessario mettere in rilievo continuità e fratture al fine di comprenderne meglio le dinamiche. L'edificio, abbandonato nell'età del Ferro, continua a essere frequentato episodicamente fino a quando, alla fine del IV secolo a.C., diviene sede stabile di un culto³⁴ e l'attività religiosa prosegue poi nel tempo fino almeno al VI-VII secolo. Il nuraghe non subisce, in questa seconda fase della sua vita, grandi variazioni architettoniche, le strutture che sono in parte crollate vengono riadattate per due scopi principali: l'interno del cortile, a cielo aperto, accoglie le funzioni del sacrificio cruento³⁵, mentre all'interno del mastio trovano posto, probabilmente, il simulacro della divinità e tutti i doni lasciati in offerta dai fedeli³⁶. È principalmente la grande quantità di questi oggetti che ci racconta quanto è possibile sapere del culto e della vita in

Core nella religione punica, in *Mutuare, Interpretare, Tradurre: Storie e culture a confronto. Atti del secondo incontro "Orientalisti" (Roma, 11-13 dicembre 2002)*, a cura di G. REGALZI, Roma 2006, pp. 148-9.

33. Uno studio esaustivo del sito e un'attenta interpretazione delle sue funzioni si trovano in C. LILLIU, *Genna Maria*, II, 1. *Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari 1993.

34. Ivi, p. 13.

35. È possibile che qui si fossero sistemati gli arredi sacri propri di questa fase del rito. Ivi, p. 15.

36. *Ibid.*

generale del nuraghe Genna Maria. Le lucerne sono, tra i doni, la categoria prevalente, circa seicento esemplari in tutto, emblema di un'occasione rituale nella quale la luce occupa un ruolo predominante³⁷, retaggio, verosimilmente, di una tradizione più antica discendente dall'epoca nuragica e, allo stesso tempo, durevole poiché trova una simmetria credibile con le cerimonie del *dies lampadarum* dedicate a Cerere³⁸. Non si può confermare tuttavia una corrispondenza tra la divinità oggetto di venerazione presso il nuraghe Genna Maria e Demetra o Cerere. Costituiscono decisi fattori di disuguaglianza da un lato la limitatezza di bruciaprofumi a testa femminile³⁹, dall'altro la mancanza, tra i sacrifici animali, di ossa di suino, l'animale per eccellenza sacro alla dea. Simile al nuraghe Genna Maria nelle caratteristiche del riuso è quello di Su Mulinu, presso Villanovafranca, il cui utilizzo come santuario incomincia almeno dalla fine del x o dagli inizi del ix secolo a.C.⁴⁰ e perdura, con una breve cesura tra v e la fine del iv secolo a.C., fino alla metà del II secolo d.C. È qui chiara l'eredità nuragica della lucerna⁴¹ come elemento fondamentale del rito che celebra il ciclico ritornare delle stagioni a cui presiede, nei tempi più remoti, un'antica Dea Madre i cui tratti possono facilmente confondersi con quelli più recenti, e sotto molti aspetti corrispondenti alle stesse esigenze, di Demetra (o Tanit) in epoca punica e Cerere in epoca romana⁴². La scenografia dei riti è costituita in epoca romana da un apparato d'arredi sacri che comprende un altare, che ha la stessa forma della fortezza nuragica, e due focolari, uno contenente le

37. *Ibid.*

38. Ivi, p. 19; G. UGAS, *Il sacello del vano e nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (Ca)*, in *Atti del Convegno Anathema. Regime delle offerte ed economie nei santuari nel Mediterraneo antico*, (Roma, 15-18 giugno 1989), a cura di G. BARTOLONI, Roma 1991, p. 570.

39. Di questa categoria di oggetti sono stati rinvenuti una decina di esemplari. LILLIU, *Genna Maria*, cit., p. 19. I bruciaprofumi di per sé non costituiscono in Sardegna una prova certa della appartenenza all'ambito propriamente demetriaco ma, spesso, la loro funzione sembra essere quella generica di dono votivo che rispecchia solo parzialmente nell'iconografia la divinità a cui è offerto. L. CAMPANELLA, G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, «Daidalos», 8, 2007, pp. 39-45.

40. UGAS, PADERI, *Persistenze rituali e culturali*, cit., p. 477.

41. Ivi, p. 480; UGAS, *Il sacello*, cit., p. 558.

42. Il sacrificio di vittime animali comprende in questo sito anche i suini. UGAS, PADERI, *Persistenze rituali e culturali*, cit., pp. 482-5.

ossa degli olocausti e uno che serviva per bruciare le sostanze oleose⁴³. Il cortile accoglie invece i gruppi di fedeli che festeggiano i riti legati al ciclo agricolo. Allo stesso modo anche il nuraghe Lugherras di Paulilatino, almeno secondo le ipotesi formulate da Taramelli, unico studioso a effettuarvi uno scavo, sembrerebbe stato destinato già in epoca nuragica a svolgere una funzione sacra testimoniata dalla presenza di “armi di voto”⁴⁴. Lo stesso nuraghe sarà utilizzato come edificio di culto ancora una volta in epoca punica e continuativamente nel periodo della dominazione romana fino all’epoca imperiale. La consapevolezza delle passate funzioni di luogo religioso e la posizione strategica lungo la via di accesso dalla media valle del Tirso a *Tharros*, nonostante la decadenza strutturale dell’edificio, fecero del sito un vero e proprio santuario dove si svolgevano celebrazioni, documentate, tra l’altro, dalla presenza di un altare posto nella cella superiore. La grande quantità di *thymiateria* a testa femminile e lucerne⁴⁵ lasciati come ex-voto dai fedeli e ritrovate nel deposito del tempio, rivelano la dimensione fertilistica e agraria del culto. Malgrado ciò, ancora una volta occorre considerare che l’insieme delle iconografie figurate su bruciaprofumi e lucerne non sono sufficienti a stabilire l’identità della divinità a cui erano rivolte le celebrazioni e destinate le offerte: verosimilmente Demetra o Tanit⁴⁶ in epoca punica e una dea a cui veniva rivolta la richiesta di un beneficio destinato a migliorare la produzione dei campi in epoca romana, anche se non identificabile apertamente con Cerere. A Lugherras, come in altri santuari, si verifica talvolta tra Demetra e Tanit una confusione di ruoli e caratteristiche poiché entrambe sono dispensatrici della fertilità dei campi e svolgono inoltre funzioni simili connesse alla sfera dei defunti.

Questi finora analizzati sono i nuraghi nei quali vi è un complesso allestimento del culto che presuppone una precisa organizzazione, affidata anche a figure sacerdotali. Oltre ai casi in cui

43. Ivi, p. 480.

44. A. TARAMELLI, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, «MANL», XX, 1910, p. 166.

45. P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, Roma 1991, p. 82.

46. Tra i bruciaprofumi a testa femminile rinvenuti nel sito di Lugherras almeno tre hanno raffigurati nel *kalathos* un disco e un crescente lunare con i vertici rivolti verso l’alto, elementi dunque più propriamente attinenti a Tanit che non a Demetra. Ivi, p. 81.

sono accertate modifiche strutturali applicate all'economia architettonica del nuraghe e finalizzate all'espletamento di un preciso rituale, sono numerosi gli edifici nuragici che hanno restituito, tra le altre, due tipologie oggetti, i bruciaprofumi a testa femminile⁴⁷, che sono considerati pertinenti alla sfera culturale demetriaca e le lucerne. Queste varietà di oggetti possono forse, più di altre, essere utili per comprendere le problematiche relative all'introduzione del culto nell'isola e come esso venne fatto proprio dai suoi fruitori. Occorre notare, a tale proposito, che nel nuraghe Genna Maria in cui la complessità e la permanenza del culto mostrano una radicalità che sembra andare oltre l'avvicendamento culturale dei fedeli che a esso si rivolgono, i bruciaprofumi rinvenuti sono numericamente esigui rispetto alle lucerne. Tale insufficienza non incoraggia a ipotizzare una sicura identificazione della divinità con Demetra, almeno nelle prime fasi di utilizzo del tempio. Tuttavia, la gamma dei riti espliciti è chiaramente legata al ripetersi ciclico dei ritmi della natura e finalizzata ad attirare la benevolenza di una divinità femminile che può favorire la fertilità della terra e degli animali. Al contrario, nel nuraghe Lugherras, dove i *thymiateria* in forma di *kernophoros* sono la classe di oggetti predominate, assieme alle lucerne, non tutti concordano nell'iconografia, come già detto, a confermare la devozione verso Demetra poiché compaiono talvolta simboli del culto appartenenti a Tanit. La stessa ambiguità di fondo si trova anche in altri siti. Le lucerne che abbondano nei tre siti di Lugherras, Genna Maria e Villanovafranca sono, soprattutto in quest'ultimo luogo, una costante che si mantiene inalterata nel tempo fin dall'epoca nuragica. Una forma di devozione che si richiama simbolicamente alla luce e al suo ruolo nella maturazione dei vegetali che, a mio avviso, potrebbe rappresentare un punto di incontro nel rito talmente radicato da superare le differenze dell'identità culturale dei fedeli.

Al di là di questa indeterminatezza che non consente di tracciare la fisionomia esatta della divinità, si nota, a partire dal IV secolo, la caratteristica comune di un rinvigorimento dei culti rivolti a un

47. Una tipologia di oggetti diffusa in diverse zone del Mediterraneo che, oltre la Sardegna, comprendono la Sicilia, il Nord Africa, la Penisola Iberica e le Baleari. Una bibliografia esaustiva su questa produzione e sulla sue possibili interpretazioni si trova in J. RUIZ DE ARUBLO, *Los cernos figurados en cabeza de Core. Nuevas propuestas en torno a su denominación, función y origen*, «Saguntum. Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia», 27, 1994, pp. 155-72.

essere supremo, sicuramente femminile e di tipo agrario che corrisponde alle necessità sia delle popolazioni indigene sia di quelle puniche. Lo sfondo economico, sociale e politico è chiaramente legato alle comunità rurali dell'isola proiettate in una dimensione nella quale la produzione agricola, e in particolar modo di cereali, ha il ruolo preponderante.

Le stesse produzioni artigianali di *thymiateria* e altri tipi di oggetti, come le statuine di dea cruciforme, che si ritrovano in numerosi santuari, sono il frutto di un artigianato che opera a livello popolare⁴⁸. Nei luoghi eletti a celebrare questi culti si amalgamano quindi le più antiche specificità della sfera religiosa indigena, che filtrano soprattutto attraverso la scelta degli edifici nuragici, e quelle delle popolazioni provenienti dall'Africa settentrionale, probabilmente già aperte ad alcune caratteristiche proprie del culto demetriaco ancora prima dell'introduzione ufficiale a Cartagine, che, come è noto, avviene nel 397 a.C.⁴⁹. Le stesse statuine *kernophoroi*, che sono il frutto di una contaminazione da parte del mondo punico e il contrassegno di una progressiva ellenizzazione dell'isola nel quadro di un ambito mediterraneo più ampio, sono inizialmente recepite dai fedeli, che le offrono in dono, come espressione che corrisponde più ad un'esperienza religiosa intima e personale che alla fisionomia di una precisa divinità⁵⁰, e nel nostro caso Demetra e Cerere. Occorre considerare, tra l'altro, che l'essere femminile supremo, la Grande Dea Madre, che perdurava nella memoria delle popolazioni indigene, non aveva mai avuto sembianze definite e dunque poteva ben assumere nuove "forme" importate dall'esterno.

L'identificazione con Demetra con il tempo sembra diventare sempre più stringente, probabilmente già a partire dalla metà del III secolo a.C., quando la Sardegna come il Nord Africa accoglie gli esuli cartaginesi provenienti dalla Sicilia ormai diventata provincia romana⁵¹.

Il processo di stratificazione si completa in epoca romana con

48. G. GARBATI, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica*, in *Mutuare, Interpretare, Tradurre: Storie di culture a confronto*, cit., pp. 129-30.

49. Sulle problematiche relative all'introduzione del culto di Demetra a Cartagine si veda G. GARBATI, *Religione votiva: per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive in Sardegna*, «RStudFen», Suppl. XXXIV, 2008. Si vedano inoltre PERI, *Demetra e Core*, cit.; P. XELLA, *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 40, 1969, pp. 215-28.

50. GARBATI, *Religione votiva*, cit., pp. 76-7.

51. BARTOLONI, *I Fenici*, cit. p. 242.

l'integrazione del culto di Cerere, portatrice a sua volta delle caratteristiche di contaminazione con l'elemento greco che già si sono verificate in ambito romano e italico. Non vi sono tuttavia elementi di frattura rispetto al passato o particolari novità. Si nota, al contrario, come anche Cerere subisca lo stesso processo di assimilazione da parte delle comunità rurali, che proseguono senza interruzione a fruire dei santuari analizzati finora, seppure con modalità parzialmente differenti. L'elemento di maggiore novità è dato da una più capillare diffusione del culto nell'isola che, a partire dal I secolo d.C., vede il coinvolgimento anche della parte settentrionale, da allora forse oggetto di particolare attenzione da parte di Roma in virtù dell'affermazione economica delle colonia di *Turris Libisonis* nella quale si convogliavano i frutti della produzione cerealicola delle zone interne della Nurra e del Logudoru-Meilogu⁵². Ancora una volta la sfera sociale di appartenenza dei devoti va ricercata in ambito rurale: la maggior parte degli edifici sacri si collocano nelle campagne e, di nuovo, vengono eletti come veri e propri santuari i nuraghi dove si celebrano feste e riti legati al ciclo delle attività agricole e pastorali che in alcuni casi si esplicano anche al loro interno⁵³. Nella parte settentrionale dell'isola, tuttavia, la spinta all'elaborazione di forme del culto articolate, e in qualche modo paragonabili a quelle vigenti a Roma, o anche in altre zone dell'isola, appare affievolirsi. Soltanto⁵⁴ il nuraghe di Sa Turricola, presso Muros, presenta una scenografia più complessa del rito corredata dal sacrificio di animali e dall'uso dell'elemento luminoso dato dalle lucerne, finalità per le quali si adeguano le strutture dell'edificio⁵⁵. In

52. G. PIANU, *Il culto di Cerere a Sa Turricola*, in *Territorio e patrimonio: conoscere per valorizzare. Atti del convegno, Muros, 4 giugno 2007*, a cura di D. R. FIORINO, Genova 2007, pp. 27-8.

53. È il caso, per esempio, del nuraghe Li Luzzani presso Sassari, utilizzato come centro di produzione agricola e pastorale. Non è possibile sapere se le due attività si svolgessero contemporaneamente o più probabilmente in due distinti momenti.

54. Vi è nella zona della Nurra un altro nuraghe che potrebbe presentare caratteristiche simili, ma l'insufficienza dei dati di scavo pubblicati sul sito di Sa Mandra e Sa Giua non consente di formulare ipotesi più precise in proposito. Si vedano a riguardo: E. CONTU, *Notiziario*, «Rivista di Scienze Preistoriche», XXII, 1968, pp. 421-30; M. P. DERUDAS, *Archeologia del territorio di Ossi*, Pindemonte Matese 2000; M. L. FERRARESE CERRUTI, *Un bronzetto nuragico da Ossi (Sassari)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. SOTGIU, Cagliari, 1985, pp. 51-62.

55. N. CANU, *Cenni su alcuni materiali votivi punici e romani da Sa Turricola*,

tutti gli altri nuraghi della Nurra⁵⁶ dai quali provengono i busti di *Sarda Ceres* non si hanno altri elementi che possano ricondurci così esplicitamente come le piccole statuine di terracotta al culto reso alla dea. Queste piccole statuette rappresentano chiaramente Cerere caratterizzata dalla *polos*, il diadema, il velo, le spighe di grano, la rappresentazione del busto fino alle spalle e al torace, e sono da considerare come la più recente evoluzione del tipo della dea *kernophoros* di epoca precedente⁵⁷. Un altro elemento comune, rispetto alle precedenti tradizioni degli altri santuari dell'isola, è dato dall'appartenenza anche di questa più recente classe di oggetti alla sfera popolare della produzione artigianale, che ha il suo centro propulsore in *Turris Libisonis*⁵⁸.

Il culto di Cerere in Sardegna appare dunque caratterizzato dalla permanenza nel corso del tempo del lascito di una mentalità religiosa fluida. In essa trovano una forma comune le tracce di un'espressione religiosa arcaica dove predomina l'elemento femminile, che sovrintende ai processi della natura feconda, nella quale si sono fusi gli attributi, corrispondenti alle medesime esigenze, di Demetra, Tanit e in ultimo Cerere.

in *Territorio e patrimonio: conoscere per valorizzare*, cit., pp. 17-22; PIANU, *Il culto di Cerere*, cit.

56. Nuraghe Sant'Andrea-Planu d'Olia; nuraghe Elighe Longu; nuraghe Li Luzzani; nuraghe Tresnuraghes; nuraghe Truvine; nuraghe Noagra; pozzo sacro di Olmedo.

57. GARBATI, *Religione votiva*, cit., p. 78.

58. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari 1980.

Marco Agostino Amucano
Nuovi dati sul Pont'Ezzu di Ozieri
e ipotesi preliminari
sulla viabilità antica nell'area

Il Ponte Ezzu (= vecchio) sul Rio Mannu, in territorio di Ozieri (Sassari), costituisce uno dei più importanti monumenti romani dell'isola. Nell'estate 2010 il monumento è stato sottoposto a un cantiere di restauro, che ha permesso di eseguire alcuni sondaggi di scavo e di studiare con più attenzione le stratigrafie murarie. Lo studio del quadro della viabilità antica nell'area, fatto per rispondere al quesito di quale fosse la strada originariamente passante per il ponte, porta alla ricostruzione ipotetica del tracciato della *via publica Karalibus-Olbiam* nel campo di Ozieri, conseguendone che la strada passante per il Pont'Ezzu ne fosse un relativo diverticolo, particolarmente importante anche nel pieno medioevo giudicale.

Parole chiave: Ozieri, Pont'Ezzu, ponte romano, *via Karalibus-Olbiam*, diverticolo.

Il Pont'Ezzu (ossia “ponte vecchio”) di Ozieri, in provincia di Sassari, posto sul Riu Mannu tra le località Punta Navole e Manighedda, dista circa 1 km dal quartiere satellite di San Nicola e costituisce nel suo genere uno dei più rappresentativi monumenti della Sardegna romana¹.

Il puntuale rilievo in scala 1:100, realizzato nel 1983 dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro², resta ancora come fondamentale documentazione grafica del ponte (FIG. 1). Impostato su sei fornic con raggio decrescente, lungo complessiva-

* Marco Agostino Amucano, Dipartimento di Storia e Metodologia comparata, Università degli Studi dell'Aquila.

1. Il monumento venne ignorato nella nota monografia sui ponti romani sardi: FOIS (1964). Cfr. AMADU (1978), pp. 232-4; BONINU (1984; 1985b; 1985c); MANCONI (1990), p. 99; BASOLI (1997); EAD. (2002), p. 47, p. 195; LANER (2004-05); EAD. (2005), pp. 28 s.; AMUCANO (2011).

2. Autori P. Basoli, L. Murgia; N. Pileri, G. Fenu.

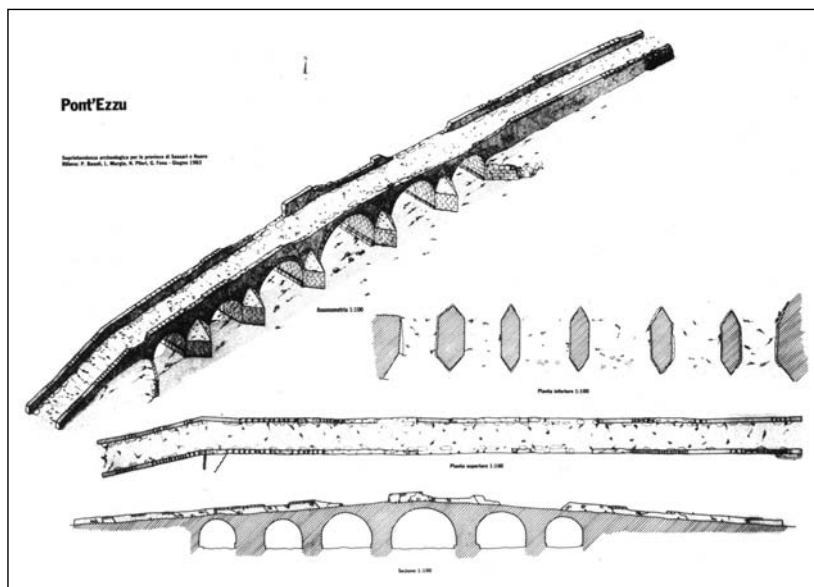


Fig. 1: Pont'Ezzu di Ozieri (Sassari), rilievo.

mente 87,5 m e largo variabilmente tra i 4,26 m e i 4,45 m, il Pont'Ezzu sviluppa un'altezza massima di circa 8 m, vantando uno stato di conservazione relativamente buono, derivato dal continuo utilizzo fino agli anni Sessanta. Il definitivo abbandono sopraggiunse con i lavori di cementificazione degli argini del Riu Mannu che – pena la distruzione dello storico monumento – dovettero creare un by-pass artificiale nell'ansa fluviale, portando al prosciugamento del tratto di alveo interessato.

Nell'estate 2010 il monumento è stato sottoposto a un cantiere di restauro e consolidamento, che ha favorito l'esecuzione di alcuni sondaggi di scavo³. L'installazione dei ponteggi e gli interventi di consolidamento hanno altresì permesso una lettura meno approssimativa delle stratigrafie murarie, compendiabili in tre fasi⁴: la pri-

3. Cantiere finanziato grazie alla L.R. 30.4.1991, n. 13 e svolto per conto del Comune di Ozieri con progettista e direttore dei lavori arch. Michele Calaresu; lo scrivente ha svolto il ruolo di consulente archeologo per conto della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro (referente dott.ssa Paola Basoli, cui si è grati per l'opportunità offertaci).

4. AMUCANO (2011), p. 231.



Fig. 2: Lato orientale del ponte (foto M. A. Amucano).

ma di realizzazione, la seconda di restauro – si ritiene medievale – e un'ultima fase post-medievale, costituita in realtà da una serie di più opere di manutenzione e ripristino dei parapetti – susseguitesi fino alla metà del secolo scorso – e forse anche dalla definitiva ripavimentazione glareata del piano di carreggio, per la quale non escludiamo per ora anche la possibile datazione medievale.

La costruzione romana è meglio conservata nella metà meridionale del ponte, ossia nei fornic con relative pile e rinfianchi e negli speroni frangiflutti triangolari ad avambecco e retrobecco, realizzati tutti in *opus caementicium* con paramento di *opus quadratum* in tufo trachitico chiaro (detto anche “tufo di Ozieri”) (FIG. 2). L'estrazione della pietra avvenne quasi sicuramente dalle cave di Punta Navole⁵, coltivate fino a pochi anni fa e osservabili 300 m a nord del ponte, lungo la traccia residua dell'antica strada.

Sondaggi di scavo⁶ eseguiti tra i plinti dei fornic meridionali hanno evidenziato una platea di fondazione continua di opera cementizia. Altri due scavi hanno simmetricamente evidenziato i tratti

5. Segnalato a poche centinaia di metri a ovest un nuraghe Navole, con tracce di frequentazione di epoca romana, cfr. AMADU (1978), pp. 231, 233 s.

6. AMUCANO (2011), pp. 231-3.



Fig. 3: Tratto di strada romana all'uscita settentrionale del ponte (foto M. A. Amucano).

di uscita/entrata della carreggiata romana, lastricata con basoli del solito tufo “di Ozieri” (FIG. 3). La sua larghezza di 4,16 m (= 14 *pedes*) rientra bene negli standard delle strade romane⁷, seppure le dimensioni siano in questo punto condizionate dalla prossimità al ponte, entro il quale il selciato romano fu successivamente ricoperto o integrato da un robusto acciottolato di scapoli di fiume saldati da fango, come alcuni piccoli sondaggi hanno meglio chiarito.

Nessuno scavo ha restituito indicatori cronologici utili alla datazione assoluta delle prime due fasi stratigrafico-murarie. L'edificazione del ponte potrebbe risalire al I secolo⁸, forse all'età claudia⁹, datazione in parte avallata dallo studio metrologico di un campione

7. Utile tabella sinottica in ADAM (2001), p. 303. La larghezza della sede stradale interna al ponte, esclusi i parapetti di 50 cm di spessore, oscilla invece tra i 3,44 m e i 3,26 m.

8. AMUCANO (2011), p. 230.

9. Periodo a partire dal quale si assiste all'apertura di diversi cantieri per la creazione di nuove strade. Cfr. ZUCCA (2002); MASTINO (2005), pp. 334, 357 s.

di 12 filari di blocchi, scelti nel primo fornice meridionale. Si è così chiarito l'impiego di multipli e sottomultipli in dodicesimi del *pes* (0,296 m)¹⁰, con altezze variabili dai minimi del *dodrans* (9/12 di un *pes* = 22,2 cm, filare VII) e del *dextans* (10/12 di un *pes* = 24,7 cm, filari IV, VI, XII), fino alla misura massima di 1 *pes* + 1 *bes* (8/12, in totale 49,3 cm) registrata nel primo filare poggiante sulla risega di fondazione¹¹. La lunghezza dei conci oscilla invece dal minimo di 1 *bes* (8/12 = 19,7 cm) al massimo valore di tre *pedes* (89 cm), con prevalenza percentuale di blocchi *bipedales* e *sesquipedales*.

Accelerate dall'impiego di un materiale litico facilmente alterabile, il ponte subì le inesorabili, molteplici azioni di degrado, senza forse perdere la primaria funzione durante l'alto Medioevo. Come accennato, può attribuirsi al basso Medioevo l'importante restauro con paramento in opera quadrata di trachite grigio-rossa, le cui non lontane cave dovranno essere localizzate solo dopo le auspicabili indagini petrografiche e mineralogiche (FIG. 4). Il restauro operò ricostruendo integralmente il fornice di sponda settentrionale, ovvero il segmento di una quindicina di metri ruotato di 14° a ovest rispetto all'orientamento generale del monumento (FIG. 1). Degna di nota la maestria esecutiva provata inoltre dai sottili rifoderi in trachite delle ghiera d'arco originali, fortemente abrase dagli agenti atmosferici, come anche dal rifacimento parziale o totale dei parapetti a tutto spessore.

Non ricusando il recupero parziale di materiale della prima fase, il *quadrato lapide* in trachite esibisce un fenomeno di standardizzazione dei blocchi riscontrabile nei migliori esempi del Romano sardo per cui, restando al puro dato formale e tecnico-costruttivo, l'ambizioso restauro potrebbe cronologicamente inquadrarsi tra il momento dell'insediamento ad Ardara dei giudici turritani (e conseguente costruzione del castello e dell'antistante cappella palatina di Santa Maria del Regno, conclusa nel 1107¹²) e il pieno XII secolo, più precisamente agli anni legati alla ricostruzione della cattedrale di Sant'Antioco in Bisarcio (*ante* 1153)¹³, due cen-

10. GIULIANI (2006), pp. 284 s.

11. Le altre misure intermedie dell'altezza dei blocchi sono: 1+1/2 *pedes*, ossia un *sesquipedalis* = 44,4 cm nel filare II; 1 *pes* + 1 *sextans* (ossia 4,9 cm), in totale 34,5 cm nel filare III; un *demunx*, ossia 11/12 di *pes* = 27,1 cm nel filare V; un *pes* nei filari IX, X, XI.

12. CORONEO (1993), pp. 55 ss.; SARI (2004), pp. 189-95.

13. CORONEO (1993), pp. 92 ss.; SARI (2004), pp. 195-9.



Fig. 4: Fornice settentrionale ricostruito in età medioevale (foto M. A. Amucano).

tri che la storia del Giudicato di Torres vede in reciproca, stretta relazione non solo geografica¹⁴, ancorché prossimi al Pont'Ezzu. È noto che tali architetture civili, militari e religiose romaniche introdussero nell'area sapienze progettuali e maestranze pisane di alto livello, segnatamente connotate dall'impiego dell'opera isodoma e della trachite scura.

Seppur di più modeste ambizioni, ma qui richiamata per la stretta relazione topografica e il confronto con l'analogo *quadrato lapide* trachitico del Pont'Ezzu, potrebbe aggiungersi la primitiva fiancata nord della chiesa romanica di San Nicola, che R. Coroneo ritiene databile all'ultimo quarto del XIII secolo¹⁵, forse anticipabile al XII¹⁶. L'edificio di culto, la cui intitolazione tradirebbe un'ascendenza bizantina¹⁷, è quanto resta di uno scomparso abitato dall'i-

14. AMADU (2003), p. 9 ss.; MELONI G. (2003), pp. 23 ss.

15. CORONEO (1993), p. 137. La chiesa è stata secondariamente riadattata allo stile neogotico previo allungamento del mononave e inversione dell'orientamento.

16. AMUCANO (2010), p. 231.

17. TURTAS (1999), pp. 169 ss. Va aggiunto che non esistono ancora prove archeologiche che dimostrino oggettivamente la preesistenza di un edificio sacro, cfr. BASOLI (2002), p. 195.

ninterrotta continuità insediativa fino al pieno Medioevo, sviluppatosi intorno al nuraghe polilobato di Sa Mandra 'e Sa Jua¹⁸. L'interessante toponimo "San Nicola de Castra", menzionato in un documento cinquecentesco¹⁹, insieme con le notizie di riadattamenti d'età romana della torre minore "C" della fortezza nuragica²⁰, e del ritrovamento di abbondante ceramica stampigliata altomedievale²¹, fanno supporre l'impiego militare della fortificazione protostorica in età romana e bizantina, secondo una prassi accertata per diversi nuraghi dislocati a guardia di importanti percorsi viari²².

È opportuno chiedersi adesso quale fosse l'antica strada passante per il Pont'Ezzu. Si è supposto che questa fosse la *Karalibus-Olbiam* nel suo segmento tra *Hafa* e *Luguido*, presso Santa Maria di Castro, a pochi chilometri da Oschiri (Olbia-Tempio)²³. Nondimeno, il tentativo di ricostruzione più puntuale del tracciato dell'importante *via publica* nell'attraversamento del Campo di Ozieri ne ha reso assai improbabile tale eventualità, come si ora si vedrà.

Com'è noto, la *via Karalibus-Olbiam* era una diramazione della *a Turre-Caralis* che, staccatasi nella Campeda settentrionale, iniziava il suo tracciato attraverso gli attuali territori di Bonorva, Torralba e Mores (Sassari), dai quali provengono complessivamente oltre quaranta monumenti racchiusi tra i punti miliari 115-119 da Cagliari²⁴. Dal punto 119, indicato da diversi miliari in regione Silvaru di Mores, l'arteria proseguiva verso nord, fino al miliario *ILSard*, 385, rinvenuto al principio del secolo scorso in località Su Cuttigone e riferibile con certezza al punto miliare 120²⁵, dopo il quale si avvistava il Riu

18. Il nuraghe, che domina il Pont'Ezzu da un leggero rialzo, è stato indagato da P. Basoli; scavo ancora inedito, cfr. BASOLI (1989); EAD. (2002), p. 195.

19. Notizia inedita di mons. A. Amadu, riportata da BASOLI (2002), nota 6.

20. Notizia P. Basoli.

21. Dai livelli superficiali del nuraghe provengono due frammenti noti di parete di *dolii* con decorazioni stampigliate di età altomedievale, conservati nella vetrina 6 del Museo Archeologico di Ozieri e pubblicati per primo in LILLIU (1995), p. 180, figg. 7, 8. Vedi anche BASOLI (2002), p. 195.

22. SPANU (1998), pp. 124 s., PERRA (2002), pp. 128 ss.

23. *Stationes* certificate entrambe dall'*Itinerarium Antonini* seppure in relazione alla *via a Tibulas Caralis* che con la suddetta condivideva evidentemente detto tratto. Cfr. MASTINO (2005), pp. 355 ss., con bibliografia precedente alla p. 390.

24. Per il tratto iniziale della nota diramazione riteniamo sufficiente citare: BONINU, STYLOW (1982); MELONI P. (1990), pp. 326 ss.; CAZZONA, PAZZOLA, UGHI (1999); MASTINO (2005), pp. 369 ss., con bibliografia precedente.

25. BONINU, STYLOW (1982), pp. 44, 47.

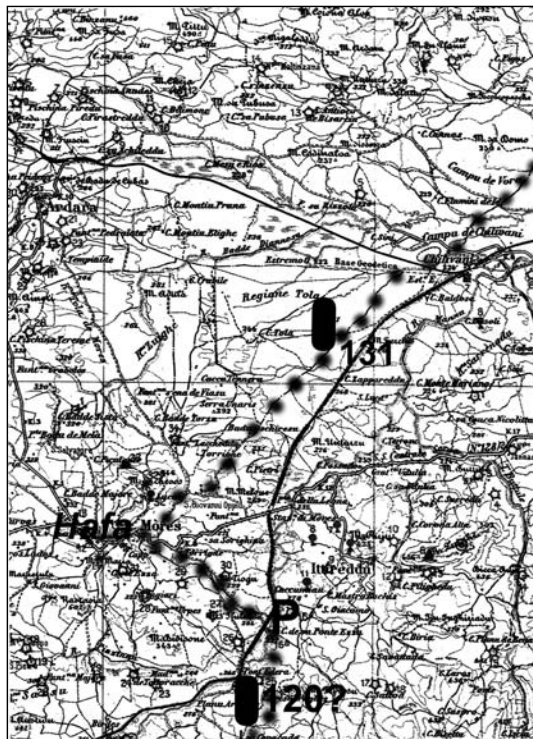


Fig. 5: Proposta di ricostruzione del tracciato della *Karalibus-Olbiam* nel tratto dal miliario di Su Cottigone-Mores (m. 120?) al Campu de Fora di Ozieri, attraverso San Luca (m. 131); con il simbolo “P” si indica il romano Pont’Ezzu di Ittiri (base cartografica da Taramelli, 1940; rielaborazione grafica di M. A. Amucano).

Mannu, presto superato al Pont’Ezzu di Ittiri (Sassari) (FIG. 5)²⁶. Da qui, seguendo il corso dell’affluente Riu Sparghe Abbas, la strada perveniva ad *Hafa*, prevalentemente localizzata nelle immediate vicinanze di Mores, presso la collina di Montigi de Conzos²⁷. Dopo *Hafa*, disegnando un angolo acuto, la strada puntava a nord-est verso la regione San Luca, nel territorio di Ozieri, dove, non lontano dalle

26. Ponte romano a tre arcate, l’unico ancora in uso nell’area alla metà dell’Ottocento. Cfr. FOIS (1964), p. 52, figg. 96-97; GALLI (1983), pp. 42 ss., n. 33; SPANU (2002), pp. 56 s.

27. CALVIA (1905), pp. 139 ss.; MELONI P. (1990), pp. 328 s.; MASTINO (2005), p. 370.

Case Zappareddu (ribattezzate “Case San Luca” nell’ultima levata IGM) si rinvenne prima del 1883 un miliario indicante il miglio 131²⁸. Stabilito il punto, la *Karalibus-Olbiam* poteva ben coincidere con la “Strada da Mores ad Oschiri” riportata nel Cessato Catasto ottocentesco (noto come “Catasto De Candia”)²⁹, la quale dopo Mores-*Hafa* tagliava le località San Giovanni di Opia³⁰, Noeddos, Tucullau, e una volta oltrepassato il torrente Tuvu de Riu presso il guado “Oschiresu”, si può attualmente identificare nella SP 63. Il percorso appena ipotizzato tra i punti di Silvaru e di Case Zappareddu-San Luca è di quasi 18 km, corrispondente pertanto alle 12 miglia (= 17,7 km), ricavabili dalle indicazioni epigrafiche.

Sempre partendo dalla strada indicata dalle Carte De Candia, dopo Case Zappareddu, l’arteria doveva proseguire per le attuali regioni di Chilivani-Stazione, Campo de Fora, Campo di Ozieri, finendo per coincidere grosso modo con l’attuale SS 597 e separandosene in regione Pedras de Figu (FIGG. 6-7). Da qui puntava alla regione Badu Sa Feminedda, dove superava nuovamente il Riu Mannu su un ponte romano a sei arcate³¹, nei cui pressi fu recuperato un miliario privo di indicazione di distanza³². Con un ultimo tratto finito parzialmente sommerso dal lago artificiale del Coghinas, la strada perveniva alla *statio* castrense di *Luguido*, presso il colle di San Simeone (Oschiri)³³, attraversando più ragionevolmente le re-

28. Cfr. *CIL* IX, 8015 (= *ILS*, 720). Il punto di ritrovamento viene talvolta confuso con Bisarcio a causa dell’ambigua indicazione topografica fatta da Nissardi, ma la consultazione della cartografia del Cessato Catasto ottocentesco (*infra*) confrontata con le carte IGM della levata anno 1907 (cfr. TARAMELLI, 1940, riprodotta alla nostra FIG. 5) risolve il dubbio. Cfr. anche BONINU (1985d), p. 60; TETTI (1983), p. 199; MELONI P. (1990), p. 519.

29. Archivio di Stato di Sassari, Cessato Catasto, Foglio di Unione Comune di Mores, 31 dicembre 1845.

30. Importante villaggio medievale scomparso nel XIV secolo, che diede il nome all’omonima curatoria del Logudoro, cfr. ANGIUS (1833), p. 384.

31. Località altresì nota con il nome di Ponte Crasta. Cfr. AMADU (1978), pp. 253 s., BONINU (1985c); MASTINO, ZUCCA (2004a), p. 91.

32. BONINU (1985d), p. 61; MASTINO, ZUCCA (2004c), p. 90.

33. Ossia *Luguidonis c(astra)* dell’*Itinerarium Antonini* e i *Castra Felicia* dell’Anonimo Ravennate secondo un’opinione corrente. La continuità toponomastica con la villa medievale di Castro, nella curatoria del Monte Acuto, ne rende certa la localizzazione. MELONI P. (1990), pp. 310 s., 329; MASTINO, ZUCCA (2004a e 2004b); SPANU (2004a e 2004b); MASTINO (2005), pp. 360, 371; BASOLI (2008), pp. 53 s.



Fig. 6: Proposta di ricostruzione del tracciato della *Karalibus-Olbiam* nel Campo di Ozieri (parziale); la freccia indica il Pont' Ezzu di Ozieri (base cartografica da Taramelli, 1931; rielaborazione grafica di M. A. Amucano).

gioni di Cuzi (presso il suddetto Badu sa Feminedda)³⁴, Caminos e Iscia Cunuzada³⁵ (FIG. 7).

Ripreso in buona parte dalla viabilità persistita fino alla prima parte del XX secolo, come documenta la cartografia IGM, il tragitto

34. In territorio comunale di Ozieri. Qui è documentato un nucleo abitativo di età romana datato al I secolo, con necropoli da cui proviene un'iscrizione funeraria, AMADU (1978), p. 254; ROWLAND (1981), p. 95; BONINU (1984), pp. 58 s. SPANU (2004a), pp. 91 s.

35. In territorio comunale di Oschiri. Qui resti di un villaggio romano da meglio definire topograficamente, che ha restituito tre iscrizioni funerarie, fra cui l'epitaffio di un veterano della *III cohors Aquitanorum* (AE, 1980, 532 = 1982, 438), cfr. MASTINO (1984); ID. (2005), p. 360; MASTINO, ZUCCA (2004a), p. 81 ss.; SPANU (2004a), pp. 91 s.; CAZZONA (2004), pp. 106 ss. A questo tratto stradale potrebbe attribuirsi il miliario di età costantiniana edito in *CIL* X, 7974 ed erroneamente attribuita all'area olbiese (cfr. da ultimo MASTINO, ZUCCA 2004b, p. 90; CAZZONA 2004, pp. 113 s.). Il percorso stradale così ipotizzato è sostanzialmente lo stesso dell'ottocentesca "strada da Oschiri a Mores" indicata nel Catasto Candia nel foglio di Unione "Oschiri".

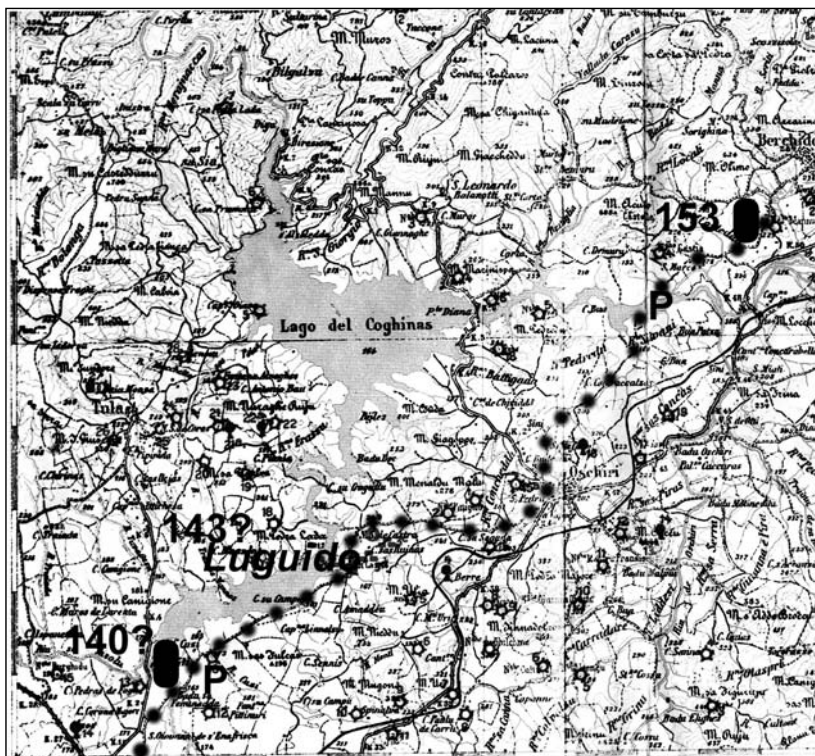


Fig. 7: Proposta di ricostruzione del tracciato della *Karalibus-Olbiam* dal Badu Sa Feminedda (ponte romano “P” e miliario n. 140?) al miliario di Erria Noa (m. 153), preceduto dal ponte di Silvani (base cartografica da Taramelli, 1939; rielaborazione grafica di M. A. Amucano).

da *Hafa* a *Luguido* così prospettato partendo dai dati viari delle Carte De Candia misura approssimativamente 25 km³⁶, traducibili in 17 miglia romane. Non sfugge il vistoso difetto a fronte delle 24 miglia (= 35,484 km) riportate dall'*Itinerarium Antonini*³⁷; nondimeno con i dati distanziometrici e topografici offerti dai miliari, coerenti con il tracciato appena proposto, si assegnerebbe il punto 140 al miliario di Badu Sa Feminedda³⁸ e il 143 alla *statio* di *Luguidonis Castra*, di-

36. La misurazione del tracciato è stata fatta con una serie di punti GPS dislocati a intervalli regolari ogni due chilometri circa.

37. *Itin. Ant.*, ed. CUNTZ, pp. 11 ss.; MASTINO (2005), pp. 359 ss.

38. Stessa distanza è supposta anche in BONINU (1985d), p. 61, ma senza precisazioni particolari sul percorso, genericamente supposto “lungo il corso del Riu Man-

stante sul terreno dieci miglia (14,78 km) dal successivo miliario recuperato in località Erria Noa (Berchidda)³⁹, riportante il punto 24 miglia da Olbia (ossia 153 da Cagliari) (FIG. 7).

Se era questo il più probabile tracciato da *Hafa* a *Luguido*, devono considerarsi semplici *deverticula* le due strade che superavano il Rio Mannu ozierese sul ponte romano di Ischia Ulumu⁴⁰, – poco più a sud della citata località San Luca – e sul nostro Pont'Ezzu. Se ricostruire la prima diramazione appare ancora problematico, per il secondo può soccorrerci il solito Catasto De Candia⁴¹. Questo documenta una strada che, scesa da Ozieri, sfiorava il sito del citato nuraghe Sa Mandra 'e Sa Jua, superava il Pont'Ezzu e subito si biforcava nelle arterie “da Ozieri a Bisarcio” e “da Ozieri a Chiaramonti” (FIG. 8). La carta riporta anche vari rami del plesso stradale “a ventaglio” sorto dal tronco unico della “Strada del Campo”, all'uscita di Ozieri, i quali finivano per intersecarsi in gran parte con la suddetta “Strada da Mores ad Oschiri”, supposta erede della *Karalibus-Olbiam*. Si è constatato come tali rami siano generalmente ricollegabili alla viabilità odierna, anche frammentata in impraticabili segmenti residuali, né mancano forti indizi per immaginarne l'origine preistorica di alcuni, condizionati come appaiono dai dettati geomorfologici, *in primis* dalla presenza di guadi naturali usati ancora fino al secolo scorso. La strada del Pont'Ezzu appare ancora nell'Ottocento l'unica, ovvia eccezione al riguardo, diventando nei periodi di piena il collettore viario privilegiato che, partendo dalla piana, passava per Ozieri e si portava alle zone montuose interne di Pattada e degli altipiani di Buddusò, Alà dei Sardi, Bitti e le montagne del Goceano⁴².

Viene da sé supporre che con il restauro medievale i giudici di

nu”, cosa che avviene solo relativamente, visto l'allontanamento netto del tracciato supposto dal corso del fiume a partire da Chilivani in poi (vedi FIGG. 5-6).

39. A partire da *Luguido*-Castro, la strada attraversava più probabilmente le seguenti regioni: Santa Maria di Castro, Sas Vaddes, Salama, Sa Conchedda, Silvani (alla periferia di Oschiri), Baggiutta (o in alternativa Santo Stefano), Albana, Arinosu, Monte Lucrino per oltrepassare il Riu Mannu di Berchidda (o Riu Badu Alzolas) presso il ponte romano in località Silvani, di cui restano pochi ruderi. Per il miliario di Erria Noa cfr. MELONI P. (1984). Vedasi anche MELONI P. (1993), pp. 329 s.; MASTINO-ZUCCA (2004c), p. 91; MASTINO (2005), p. 371.

40. BONINU (1985c), p. 60; SPANU (2002), p. 56.

41. Archivio di Stato di Sassari, Cessato Catasto: foglio d'Unione Comune di Ozieri; autori: Carlo de Candia, Giuseppe Coda, Cesare Ruias, 20 dicembre 1845.

42. AMADU (1978), pp. 40-56, 232 s.; BASOLI (2002), p. 195, nota 8.

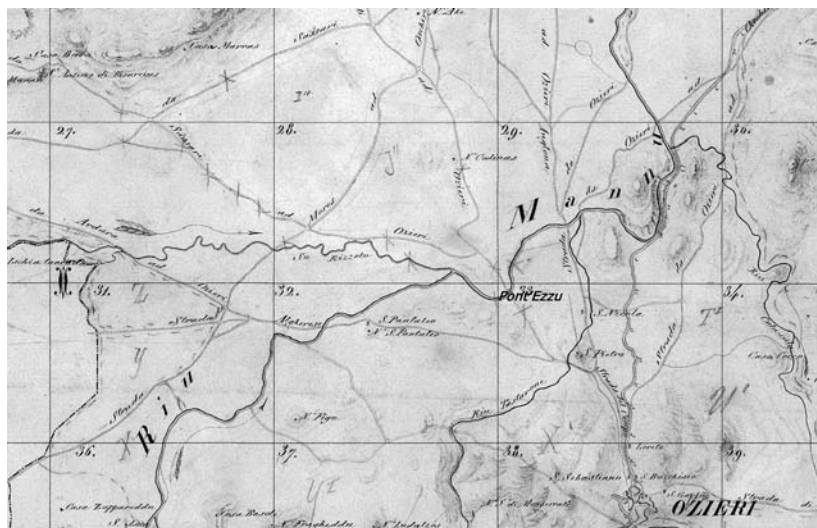


Fig. 8: Cessato Catasto ottocentesco De Candia, stralcio rielaborato del foglio di Unione del Comune di Ozieri (autorizzazione a pubblicare dell'Archivio di Stato di Sassari, prot. n. 590, 8 marzo 2011).

Torres vollero garantire il mantenimento di un percorso essenziale che il ponte rendeva sicuro per tutte le stagioni, collegante la sede amministrativa di Ardera alle importanti curatorie interne del Goceano, di Dore Orotelli ecc., fino all'alta valle del Tirso. L'ipotesi, più che plausibile, rende quasi certo l'ininterrotto uso del *deverticulum* romano, nato forse come *via militaris* per il controllo delle *gentes* barbaricine⁴³, e diventato ben presto infrastruttura necessaria per i collegamenti e l'economia di scambio, come per le transumanze da e verso il campo di Ozieri.

43. L'ipotesi più verosimile è che il *deverticulum* passante per Pont'Ezzu, Canale di Ozieri-località Vigne o Suelzu, Pattada, si ricollegasse al tracciato della strada interna della Barbagia o *aliud iter ab Ulbia Caralis* dell'Itinerario Antonino, ricongiungendosi con un'altra strada proveniente da *Luguido* presso la vallata del fiume Lerno e raggiungendo l'importante *statio* militare di *Caput Tyrsi*, localizzata in Sos Canales nel Comune di Buddusò. Cfr. MELONI P. (1990), p. 330; ZUCCA (1999), pp. 221 ss.; MASTINO (2005), pp. 352 s.

Bibliografia

- ADAM J. P. (2001), *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano (6^a ediz.).
- AMADU F. (1978), *Ozieri e il suo territorio dal Neolitico all'Età romana*, Cagliari.
- AMADU F. (2003), *La diocesi medievale di Bisarcio*, seconda edizione aggiornata a cura di G. Meloni, Sassari (1^a ediz. 1963).
- AMADU F. et al. (1985), *Museo Archeologico di Ozieri*, a cura della VI Comunità Montana Monte Acuto e Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, Ozieri.
- AMUCANO M. A. (2011), *Restauro architettonico e scavi presso il Pont'Ezzu di Ozieri (SS). Note preliminari per una rilettura delle stratigrafie murarie e nuovi dati*, «Erentzias. Bollettino della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Sassari e Nuoro», 1.
- ANGIUS V. (1841), in G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. IX, Torino, pp. 376-89.
- BASOLI P. (1989), *Ozieri. Loc. San Nicola, Nuraghe Sa Mandra 'e Sa Giua*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni, Atti del III Convegno di studi sull'archeologia tardoromana e medievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 luglio 1986)*, Taranto, p. 41.
- BASOLI P. (1997), *Le testimonianze antiche*, in M. BRIGAGLIA (a cura di), *Il Monte Acuto*, Cagliari, pp. 37-49.
- BASOLI P. (2002), *Monte Acuto: testimonianze della presenza bizantina*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 195-200.
- BASOLI P. (2005), *Dalla preistoria all'Età romana*, in G. G. CAU, A. BRIGAGLIA (a cura di), *Ozieri e il suo volto*, Sassari, pp. 15-30.
- BASOLI P. (2008) (a cura di), *La Carta Archeologica del Monte Acuto. Oschiri, Sassari*.
- BELLI E. (1988), *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in A. MORAVETTI (a cura di), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, pp. 331-95.
- BONINU A. (1984), *Il sistema viario in età romana*, in *Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana*, cit., pp. 48-50.
- BONINU A. (1985a), *Il territorio in età romana*, in *Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana*, cit., pp. 55-8.
- BONINU A. (1985b), *La viabilità*, in *Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana*, cit., p. 59.
- BONINU A. (1985c), *I ponti*, in *Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana*, cit., p. 60.
- BONINU A. (1985d), *I miliari*, in *Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana*, cit., pp. 60 s.

- BONINU A., STYLOW A. U. (1982), *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, «Epigraphica», XLIV, 1-2, pp. 29-56.
- CALVIA G. (1905), *Ricerche di antichità a Mores*, «ASSARD», I, pp. 139 ss.
- CALVIA G. (1906), *Ricerche di antichità a Mores*, «ASSARD», II, pp. 317 ss.
- CAZZONA C. (2004), *Appendice epigrafica*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 101-16.
- CAZZONA C., PAZZOLA L., UGHI E. (1999), *La strada Karalibus-Olbiam*, in *Bonorva Museo Archeologico*, Macomer (NU), pp. 37-48.
- CORONEO R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993.
- FOIS F. (1964), *I ponti romani in Sardegna*, Sassari.
- GALLI F. (1983), *Archeologia del territorio: il comune di Ittireddu (Sassari)*, «Quaderni del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro», n. 14.
- GIULIANI F. C. (2006), *L'edilizia nell'antichità*, Roma (nuova edizione).
- Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità Montana* (1985), *Catalogo della mostra tenutasi in Ozieri, ex Convento San Francesco, 1 dicembre 1984-6 marzo 1985*, a cura di P. BASOLI et al, Sassari.
- LANER F. (2004-05), *I ponti romani in Sardegna*, «Almanacco Gallurese», pp. 90-9.
- LILLIU G. (1995), *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «NBAS», 4, 1987-92 (1995), pp. 171-255.
- MANCONI F. (1990), *Pont'Ezzu (Ozieri)*, in *Archeologia e Territorio*, Milano, p. 99.
- MASTINO A. (1984), *Ancora un titolo sepolcrale dal castrum di Luguido (Oschiri)*, «NBAS», I, pp. 189-99.
- MASTINO A. (2005), *Le strade romane in Sardegna*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, vol. II. *La Sardegna e la sua storia*, Nuoro, pp. 333-92.
- MASTINO A., ZUCCA R. (2004a), *Lo stanziamento delle forze armate romane nel territorio di Oschiri*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 78-87.
- MASTINO A., ZUCCA R. (2004b), *La viabilità romana del territorio di Oschiri*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 87-91.
- MELONI P. (1984), *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto in territorio di Berchidda*, «NBAS», I, pp. 179-88.
- MELONI P. (1990), *La Sardegna romana*, Sassari.
- MELONI G. (2003), «*La Diocesi medioevale di Bisarcio*» di Francesco Amadu, in AMADU (2003), pp. 9-59.
- PERRA M. (2002), *Il sistema di difesa del territorio in età giustiniana*, in P. CORRIAS, S. COSENTINO (a cura di), *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 127-36.
- ROWLAND R. J. (1981), *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.

- SARI A. (2004), *Architettura religiosa e medioevale ad Oschiri e nel Monte Acuto*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 189-207.
- SPANU P. G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano.
- SPANU P. G. (2002), *La viabilità romana*, in P. BASOLI et al. (a cura di), *Il Monte Acuto. Museo itinerante del territorio. L'uomo, l'ambiente e la storia di una comunità della Sardegna, Catalogo della mostra svoltasi in Ozieri, Convento delle Clarisse, 25 aprile-25 maggio 2002*, Sassari, pp. 56 s.
- SPANU P. G. (2004a), *La romanizzazione del territorio di Oschiri*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 91 s.
- SPANU P. G. (2004b), *Topografia delle "Rovine di Castro"*, in G. MELONI, P. G. SPANU (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 92-7.
- TARAMELLI A. (1931), *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 1:100.000, Foglio 194 Ozieri*, Firenze.
- TARAMELLI A. (1939), *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 1:100.000, Fogli 181-182*, Firenze.
- TARAMELLI A. (1940), *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 1:100.000, Foglio 193 Bonorva*, Firenze.
- TETTI V. (1983), *Il tracciato della strada romana per Olbia in agro di Mores, Ittireddu e la stazione di Hafa*, «ASSS», IX, pp. 189-217.
- TURTAS R. (1999), *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma.
- ZUCCA R. (1999), *La viabilità romana in Sardegna*, «JAT», IX, pp. 221-36.
- ZUCCA R. (2002), *Due nuovi miliari di Claudio e la data di costruzione della via a Karalis in Sardinia*, «Epigraphica», 64, pp. 57-68.

Giuseppina Manca di Mores, Franco G. R. Campus Associazione Nazionale Archeologi: Sezione Sardegna

L'Associazione Nazionale Archeologi (ANA) è attiva da anni per il riconoscimento della professione di archeologo, la tutela dei diritti ad essa legati e la promozione delle attività oggetto della professione stessa. Nel 2010 è nata la Sezione Regionale Sardegna. In Italia non esiste una norma giuridica che definisca la professione di archeologo, nonostante siano moltissimi gli archeologi professionisti che collaborano con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le università e gli enti pubblici e privati. L'ANA chiede regole a garanzia della professionalità e dignità degli archeologi ed è impegnata affinché venga approvata una proposta di legge che inserisce la definizione della professione di archeologo nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. L'ANA Sardegna si rivolge a tutte le istanze della cultura ponendosi come punto di riferimento e interlocutore qualificato per instaurare nuove forme di collaborazione adeguate ai tempi e alle esigenze degli archeologi e dei territori nei quali essi operano.

Parole chiave: Associazione Nazionale Archeologi, archeologi-professionisti, Sardegna.

L'Associazione Nazionale Archeologi è attiva da anni per il riconoscimento della professione di archeologo, per la tutela dei diritti ad esso legati e per la promozione delle attività oggetto della professione stessa. La Sardegna è entrata a far parte dell'Associazione nel 2008 e da maggio 2010 è attiva la Sezione Regionale Sardegna rappresentata in tutti gli organi dell'Associazione. È noto che in Italia non esiste attualmente una norma giuridica che definisca la professione di archeologo. Pertanto, nonostante tale figura sia ampiamente presente, non solo nella realtà del lavoro autonomo ma persino nell'immaginario collettivo, essa non è mai stata regolamentata. È da

* Giuseppina Manca di Mores, Presidente ANA Sardegna; Franco G. R. Campus, Vicepresidente ANA Sardegna.

più di trent'anni che l'esigenza della definizione della professione si fa, in modi e tempi diversi, sentire, senza che per vari motivi si sia mai arrivati ad una sintesi condivisa. Nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004), che disciplina in modo approfondito ogni aspetto relativo ai beni oggetto di tutela, non appare la parola archeologo, né lo si indica come la figura che deve occuparsi dei beni archeologici e delle azioni ad essi relative. L'unica e parziale definizione della professione di archeologo contenuta nell'art. 95 del D.Lgs. 163/2006 limitatamente alle attività di archeologia preventiva è in questi giorni al centro di interpretazioni fuorvianti e proposte di emendamenti che ne stravolgerebbero senso e funzione, azioni contro le quali gli archeologi della Sardegna hanno fatto ricorso alle vie legali. Tutto questo accade nonostante gran parte del lavoro in ambito archeologico sia svolto da decenni da professionisti dell'archeologia che operano in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con le Università e rapportandosi in autonomia ed in maniera crescente ad enti pubblici e privati. Ma questa collaborazione ha bisogno di regole a garanzia della professionalità e dignità degli archeologi, dei loro titoli di studio e del loro curriculum, della trasparenza degli affidamenti degli incarichi, del lavoro delicato di salvaguardia delle testimonianze culturali e della trasmissione delle stesse e dei loro valori alla collettività, e non può essere solo una scelta di coscienza avente come contraltare, a priori, la precarietà illimitata della vita lavorativa. L'ANA è impegnata affinché la proposta di legge, giacente in Parlamento dal 2008, che inserisce la definizione della professione di archeologo nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, come già avvenuto per i restauratori, venga finalmente portata avanti e approvata.

La Sardegna ha un patrimonio straordinario di cervelli, esperienza, conoscenza di un territorio spesso non agevole da percorrere e delle interazioni culturali complesse che lo attraversano, che gli archeologi sono in grado di leggere e di reinterpretare con gli strumenti che questa professione mette loro a disposizione. In un momento così complesso in cui in Italia la cultura soffre per i tagli indiscriminati e per l'avanzare di modelli che la relegano a un ruolo di secondo e terz'ordine nello sviluppo del Paese, la Sardegna non può permettersi di disperdere anche questa ricchezza che è costata impegno, sacrificio e che può invece rappresentare una risorsa reale non solo per gli archeologi stessi, ma per la collettività.

L'ANA Sardegna si rivolge a tutti i centri della cultura, alle soprintendenze, agli atenei, agli enti territoriali ponendosi come punto

di riferimento e interlocutore qualificato per instaurare nuove forme di collaborazione adeguate ai tempi e alle esigenze degli archeologi e dei luoghi nei quali operano, nell'intento unico e comune della salvaguardia del territorio e del patrimonio culturale e identitario di quest'Isola, a prescindere dalle forme contrattuali nelle quali vicende talvolta non lusinghiere hanno orientato, negli anni, le modalità di inserimento nel mondo del lavoro. Per questo motivo proponiamo da subito l'apertura di un tavolo di lavoro sulle problematiche più generali della professione di archeologo e su aspetti specifici legati ai programmi culturali e di sviluppo della Sardegna.

Alberto Gavini, Mustapha Khanoussi, Attilio Mastino
Epigrafia e archeologia a *Uchi Maius*
tra restauro e nuove scoperte

Dopo oltre quindici anni di indagini archeologiche ed epigrafiche che hanno prodotto la pubblicazione di tre monografie e numerosi articoli, il sito di *Uchi Maius* continua a fornire all'*équipe* italo-tunisina dell'Università degli Studi di Sassari e dell'Institut National du Patrimoine de Tunisie (INP) dati interessanti per completare il quadro della storia pubblica e privata della città, come dimostrano la dedica di una statua all'imperatore Giuliano scoperta nel foro e le iscrizioni funerarie rinvenute nelle necropoli. Le ricerche proseguono di pari passo alla pianificazione dei restauri, resi necessari in particolare sulle iscrizioni a causa dell'azione negativa degli agenti atmosferici.

Parole chiave: *Uchi Maius*, epigrafia, archeologia, restauro, Giuliano l'Apostata.

I

Il restauro

Dalla metà degli anni Novanta del secolo scorso l'Institut National du Patrimoine de Tunisie e il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari collaborano nel territorio di Henchir ed-Douâmis, antica *Uchi Maius*, nella Tunisia settentrionale (Governatorato di Béja). Le attività di ricerca hanno avuto come oggetto lo scavo degli edifici urbani e periurbani della città romana, con particolare attenzione alle fasi di destrutturazione della tarda antichità; grande rilievo ha avuto infine la riedizione delle iscrizioni già note prima dell'inizio della collaborazione italo-tunisina e la pubblicazione di quelle inedite rinvenute nel corso delle campagne di scavo svoltesi a partire

* Alberto Gavini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari; Mustapha Khanoussi, Institut National du Patrimoine de Tunisie (INP), Tunisia; Attilio Mastino, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Pur concepito unitariamente questo articolo è diviso in tre parti: i paragrafi 1-2 sono di M. Khanoussi, il paragrafo 3 è di A. Gavini, il 4 è di A. Mastino.



Fig. 1: Mustapha Khanoussi e Marco Milanese pianificano gli interventi di scavo e di restauro (foto A. Gavini).

dal 1995. I risultati dei primi dieci anni del lavoro archeologico ed epigrafico sono stati raccolti nei volumi della collana *Uchi Maius*¹.

Purtroppo l'azione degli agenti atmosferici ha negli anni danneggiato enormemente le strutture messe in luce durante gli scavi archeologici; in particolare tale problema è stato riscontrato soprattutto per le iscrizioni non conservate nelle antiche cisterne del sito. Nel corso di un sopralluogo svolto nel mese di aprile del 2010 (FIG. 1) per la pianificazione degli interventi futuri, è emersa la necessità di iniziare un lavoro di restauro che puntasse ad eliminare le muffe, ad assemblare frammenti ed a far tornare il calcare dei blocchi iscritti all'originaria lucentezza. Il problema era evidente soprattutto nella dedica che il *pagus Uchitanorum Maiorum* fece a *Lucilla Augusta*². Il blocco, una grande base di una statua, era stato reimpiegato come contrappeso, con il lato inciso verso l'alto, in un frantoio (FIG. 2) installato nel foro in età vandala

1. *Uchi Maius*. 1. *Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, Sassari 1997; *Uchi Maius*. 2. *Le iscrizioni*, a cura di A. IBBA, Sassari 2006 (abbreviato di seguito in *UM2* quando si farà riferimento alle schede del *corpus* epigrafico); *Uchi Maius*. 3. *I frantoi. Miscellanea*, a cura di C. VISMARA, Sassari 2007.

2. *AE*, 1997, 1666 = *UM2*, 30; A. MASTINO, *Faustina e Lucilla nell'età del pagus*, in *Uchi Maius*. 1, cit., pp. 113-31, in particolare 129-31.



Fig. 2: Il frantoio con il reimpiego dell'iscrizione di *Lucilla* (foto A. Gavini).

(nel vano 1 sul lato NE dell'area forense)³. Si è deciso così di intervenire prima sui reperti di più recente rinvenimento, per i quali il trattamento avrebbe potuto dare subito buoni risultati. Così il primo intervento di restauro della campagna del mese di ottobre 2010 ha avuto come oggetto proprio la dedica a *Lucilla Augusta* (FIG. 3). Quando la base fu scoperta nel settembre del 1996 lo stato di conservazione del blocco era buono, se si escludono l'erosione in corrispondenza del nome di *Lucilla* e le abrasioni su parte della superficie iscritta.

L'analisi effettuata da Davide Tomassi (FIG. 4), già membro dell'*équipe* dell'Università degli Studi di Sassari come studente e ora valido restauratore, ha rilevato sul blocco un deposito di materiali organici ed inorganici. L'intervento di restauro è stato così sviluppato: dopo una pulitura preliminare a pennello, l'iscrizione è stata lavata con acqua demineralizzata nebulizzata ed in seguito è stata effettuata una pulitura tramite impacchi di polpa di carta. Solo quando il lavoro sulla superficie della pietra è stato ultimato sono stati incollati i frammenti dell'epigrafe che si erano staccati dal blocco.

3. M. BIAGINI, *Il frantoio. Lo scavo*, in *Uchi Maius*. 3, cit., pp. 195-206.



Fig. 3: L'iscrizione di *Lucilla* nel 2010 prima del restauro (foto A. Gavini).



Fig. 4: Davide Tomassi durante il restauro (foto M. Milanese).



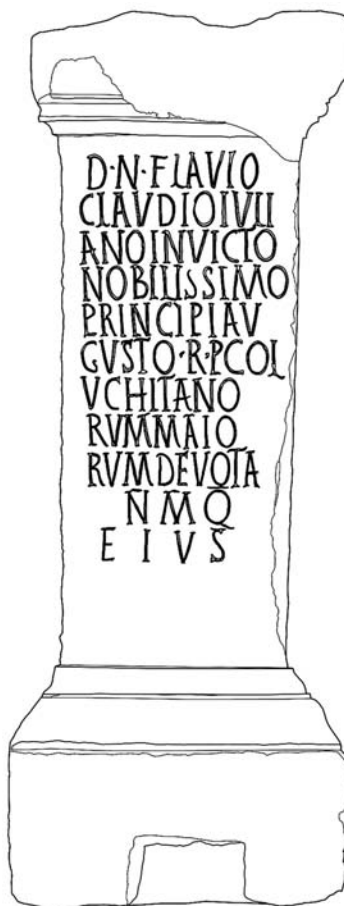
Fig. 5: Mustapha Khanoussi e la dedica all'imperatore Giuliano (foto A. Gavini).

2

La dedica imperiale a Giuliano l'Apóstata

Le nuove indagini condotte nell'area forense hanno fornito nuovi dati sulla topografia del sito⁴, portando anche al recupero di un nuovo importante documento epigrafico (FIG. 5): si tratta di una base di statua con dedica all'imperatore Giuliano da parte della colonia degli *Uchitani Maiores*. L'iscrizione (FIG. 6) è incisa, in campo aperto, sulla faccia anteriore del dado centrale di un blocco monolitico modanato in calcare, a sviluppo verticale; le due facce laterali e la posteriore non sono rifinite. Il campo epigrafico, che presenta lettere eleganti ma non sempre regolari in scrittura capitale, con apici e pedici spesso molto sviluppati, è allineato a sinistra, a eccezione delle linee I, IO e II che

4. Sull'evoluzione del foro uchitano cfr. M. BIAGINI, A. IBBA, M. KHANOUSSI, *L'area forense di Uchi Maius dall'antichità all'età islamica: la documentazione epigrafica ed archeologica*, in A. IBBA (a cura di), *Scholia Epigraphica. Saggi di storia, epigrafia e archeologia romana*, (Studi di Storia antica e di Archeologia, 2), Ortacesus 2006, pp. 65-100.



Figg. 6-7: La dedica all'imperatore Giuliano (foto A. Gavini; disegno di S. Ganga).

sono centrate; la *A* ha gli apici pronunciati e in un caso (linea 7) ha la traversa obliqua, la *F* ha il pedice sviluppato a coda verso destra, la *L* tende alla forma di *lambda*; la *P* ha la traversa ondulata⁵. Il coronamento, dove sono ancora parzialmente visibili gli incavi per i piedi della statua dell'imperatore, è danneggiato in particolare in corrispondenza dell'angolo anteriore destro; è costituito da una fascia liscia, un

5. Le lettere della linea 10 presentano ciascuna una soprallineatura a indicare l'abbreviazione della formula.

listello, una gola dritta, un listello, un tondino, un listello e un cavetto. Lo zoccolo, compostoda una gola rovescia, un listello, una gola dritta, un listello e un plinto, presenta un incavo che testimonia il reimpiego del blocco come contrappeso per un frantoio⁶. Il coronamento e lo zoccolo sono modanati solo sulla faccia anteriore e su quella destra. Il testo è il seguente (FIG. 7):

*D(omino) N(ostro) Flavio
 Claudio Iuli-
 ano invicto
 nobilissimo
 5 Principi Au-
 gusto r(es) p(ublica) col(oniae)
 Uchitano-
 rum Maio-
 rum devota
 10 n(umini) m(aiestati)q(ue)
 eius.*

L'epigrafe può essere così tradotta: «Al nostro signore Flavio Claudio Giuliano invitto, nobilissimo principe, Augusto, la *res publica* della colonia degli *Uchitani Maiores* devota al suo nume e alla sua maestà (pose)».

Allo stato attuale dell'epigrafia uchitana questo rappresenta il primo documento che menziona Giuliano e si tratta di una della iscrizioni imperiali più tarde della città. Il testo ha come *terminus post quem* il 3 novembre 361, data della morte del cugino Costanzo e di inizio del regno di Giuliano come unico imperatore, e come *terminus ante quem* il 26 giugno del 363, giorno della morte dell'Apóstata; l'assenza del riferimento consolare non permette di circoscrivere di più la datazione⁷.

6. È possibile che la frattura del coronamento sia dovuta anche alla pressione esercitata in quel punto, dove doveva esserci un altro incavo simmetricamente opposto a quello dello zoccolo, dall'azione del frantoio. Un'analisi completa degli elementi litici dei frantoi della città è in C. M. COLETTI, *Gli elementi litici dei frantoi di Uchi Maius*, in *Uchi Maius*. 3, cit., pp. 263-87.

7. Il fatto che venga ricordato anche come *invictus* conferma la datazione *post* 3 novembre 361, analogamente a quanto accade in *CIL* VIII, 2387 da *Thamugadi*, dove Giuliano è ricordato come *Princeps*, *Augustus*, e *invictus*: cfr. S. CONTI, *Un aspetto della propaganda imperiale tardo-antica: la titolatura di Giuliano nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, «Koinonia», 30-1, 2006-07, p. 32. Sulla titolatura di Giuliano cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, pp. 323-4.

La base fu dedicata dalla *res publica* della colonia dei cittadini di *Uchi Maius*⁸ all'imperatore Giuliano, che è ricordato nel contempo come *Princeps* e *Augustus*, una titolatura non molto frequente per lui⁹. Si rileva come i *cognomenta Mariana Augusta Alexandriana* della città siano spariti e si sia conservato solo il rango di colonia¹⁰. Si noti inoltre la formula *devota numini maiestatique eius* che è documentata nelle iscrizioni uchitane imperiali per la prima volta con Aureliano¹¹. La mancanza di riferimenti alla dedica o al restauro di opere pubbliche lascia pensare che l'iscrizione non si debba ricondurre ad un evento particolare del quale avrebbe beneficiato la comunità locale, bensì ad un più generico favore delle province africane nei confronti della politica giuliana¹².

È indubbio che il pur breve regno di Giuliano ebbe sull'Africa romana un impatto molto forte, dovuto probabilmente proprio al giovamento che i centri africani ebbero dalla politica finanziaria dell'imperatore¹³. Un recente studio ha inoltre analizzato le iscrizioni relative a monumenti onorari per gli imperatori nelle province africane, evidenziando il fatto che Giuliano vanta fra tutti il prima-

8. Si noti che nell'epigrafia uchitana l'associazione di *res publica* con l'etnico *Uchitani Miores* è molto frequente: cfr. A. IBBA, *Introduzione*, in *Uchi Maius*. 2, cit., pp. 13-54. L'intera formula conclusiva, con l'unica abbreviazione della parola *col(oniae)*, è presente anche in un'altra iscrizione uchitana: cfr. *CIL VIII*, 26268 = *UM2*, 54. Sull'uso di *res publica* nelle province africane cfr. J. GASCOU, *L'emploi du terme 'respublica' dans l'épigraphie latine d'Afrique*, «MEFRA», 91.1, 1979, pp. 383-98, in particolare pp. 395-8.

9. Per quanto riguarda l'Africa cfr. anche *CIL VIII*, 1432 = 15267 = *ILTun*, 1336 da *Thubursicum Bure*; in questo caso però si tratta del titolo di *princeps iuventutis*.

10. Questo dato nell'epigrafia uchitana si nota a partire da Costantino I (*EE*, VI, 273 = *CIL VIII*, 15451 = *ILS*, 690 = *UM2*, 53); è probabile che questa semplificazione avvenne anche prima, dalla fine del III sec. d.C., sicuramente dopo Aureliano: cfr. IBBA, *Introduzione*, cit., pp. 23-4.

11. *CIL VIII*, 15450 = *UM2*, 52.

12. Sull'attività edilizia nelle province africane sotto Giuliano cfr. S. CONTI, *Attività edilizia e restauri nei centri africani durante il regno dell'imperatore Giuliano*, in *L'Africa romana XV*, pp. 1681-91. Su vari aspetti della figura di Giuliano cfr. ora il volume *L'empereur Julien et son temps*, numero monografico della rivista «Antiquité Tardive», 17, 2009.

13. CL. LEPALLEY, *Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente e in Oriente, Actes de la x^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Rome, 27-29 mai 1996, (Coll. EFR, 256), Roma 1999, pp. 244-5.

to, sulla base della media delle dediche ricevute per ogni anno di potere¹⁴.

3

Le iscrizioni funerarie

Le ricognizioni intorno alla collina, nei campi dove si trovano le necropoli, hanno portato al rinvenimento di alcune stele funerarie in calcare, venute alla luce a seguito dell'azione combinata di frequenti lavori agricoli con alcuni violenti acquazzoni. Si veda ad esempio l'epitafio di *Fulvius Fortunatianus*, inciso su una stele centinata (FIG. 8). Il campo epigrafico, che presenta lettere eleganti¹⁵ e regolari in scrittura capitale allungata, con apici e pedici, è centrato; la *F* ha l'asta che termina in basso con una coda incurvata verso sinistra, la *H* ha la traversa secante l'asta verticale di destra, la *L* è a forma di *lambda*, la *R* è ottenuta su una *P* con l'aggiunta della coda nettamente staccata dal resto della lettera¹⁶; i segni di interpunzione sono a forma di *M* onciale. La centina, nettamente distinta, è delimitata nella parte superiore da una cornice decorata da un motivo a onde; all'interno sono due fiori a calice affrontati, aperti, con lungo stelo segmentato e pistillo lanceolato centrale; al centro è un fiore del quale restano due petali (su sei originari) con bulbo circolare segnato da un foro. Il testo, con *adprecatio* agli dei Mani, è il seguente:

D(iis) M(anibus) s(acrum).

Fulvius

Fortunati-

anus pius vi-

5 *xit annis LXV.*

H(ic) s(itus) e(st).

14. I. TANTILLO, *I costumi epigrafici. Scritture, monumenti, pratiche*, in *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, a cura di I. TANTILLO, F. BIGI, (Studi Archeologici, Artistici, Filologici, Filosofici, Letterari e Storici, 27), Cassino 2010, pp. 186-7. Sull'epigrafia giuliana in Africa cfr. S. CONTI, *Die Inschriften Kaisern Julians*, (Altertumswissenschaftliches Kolloquium, 10), Stuttgart 2004, pp. 149-82.

15. La superficie non è stata levigata; sono perciò visibili le tracce della lavorazione e la leggera incisione che separa longitudinalmente la lastra in due parti uguali, passando sulla linea che intercorre tra il bulbo del fiore e un piccolo foro tra le lettere *V* e *I* di *Fulvius*.

16. Cfr. un caso analogo in una stele prodotta dalla medesima officina: *AE*, 1997, 1689 = *UM*2, 226.



Fig. 8: L'epitafio di *Fulvius Fortunatianus* (foto A. Gavini).

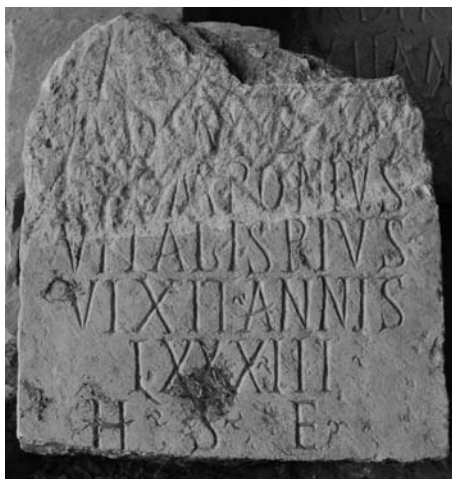


Fig. 9: L'epitafio di *Pomponius Vitalis* (foto A. Gavini).

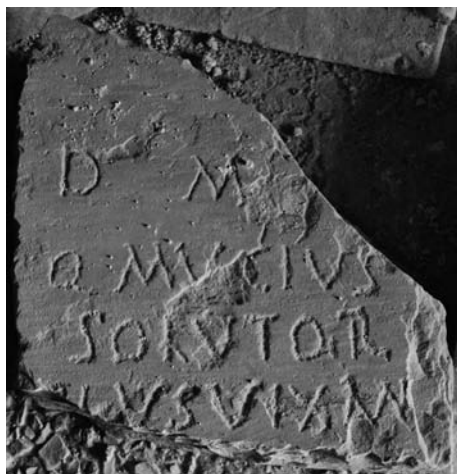


Fig. 10: L'epitafio di *Quintus Mucius Solor* (foto A. Gavini).

Traduzione: «Sacro agli Dei Mani. *Fulvius Fortunatianus* visse pio sessantacinque anni. Qui è sepolto».

Il personaggio era dunque un membro della *gens Fulvia*, già documentata ad *Uchi Maius* dall'epitafio di *Fulvia Felicissima*¹⁷; per il *cognomen* si tratta invece della prima attestazione¹⁸. L'iscrizione è sicuramente il prodotto di un'officina che operava nel territorio uchitano e produceva supporti architettonici e funerari; la decorazione della centina e il formulario stereotipato lasciano propendere per questa ipotesi¹⁹ e per una datazione tra la metà del II e la fine del III secolo d.C.

Un altro esemplare di buona fattura è rappresentato dalla stele di *Pomponius Vitalis* (FIG. 9). Anche se la superficie della parte superiore è notevolmente abrasa, l'*adprecatio* agli dei Mani e le prime lettere del *nomen* sono comunque identificabili. Il campo epigrafico è centrato e la scrittura è caratterizzata da lettere molto eleganti²⁰, con apici e pedici; la *H* ha la traversa ondulata secante le aste verticali; i segni di interpunzione sono a forma di *hederae distinguentes* stilizzate. Il testo, databile al II-III d.C., è il seguente:

D(iis) M(anibus) s(acrum).
L(ucius) P(omponius)
Vitalis pius
vixit annis
 5 *LXXXIII.*
H(ic) s(itus) e(st).

Traduzione: «Sacro agli Dei Mani. *Lucius Pomponius Vitalis* visse pio ottantatre anni. Qui è sepolto».

17. *CIL VIII, 16431* = *UM2, 201*. Sul *nomen* cfr. A. IBBA, *Fulvia*, in *Uchi Maius*, 2, cit., pp. 368-9.

18. Sul *cognomen* cfr. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, p. 273; sul *cognomen Fortunatus* dal quale deriva cfr. A. IBBA, *Fortunatus*, in *Uchi Maius*, 2, cit., pp. 524-5.

19. Cfr.: *AE, 1997, 1692* = *UM2, 141*; *AE, 1997, 1679* = *UM2, 144*; *AE, 1997, 1697* = *UM2, 162*; *CIL VIII, 26303* = *UM2, 163*; *AE, 1997, 1689* = *UM2, 226*; *CIL VIII, 26399* = *UM2, 346*; *AE, 1997, 1702* = *UM2, 208*; *AE, 1997, 1690* = *UM2, 242*.

20. Si veda ad esempio la *L* di *Vitalis* alla linea 3, differente da quella del numerale della linea 5. Tale tipo di *L* è presente per esempio nell'iscrizione dell'architrave dei *Praedia Pullaienorum*, nei pressi di *Uchi Maius*: *CIL VIII, 26415*; *Rus Africum. Terra acqua olio nell'Africa settentrionale. Scavo e ricognizione nei dintorni di Dougga (Alto Tell tunisino)*, Catalogo della mostra, Trento, Palazzo Thun, Torre Mirana, 23 novembre 2000-7 gennaio 2001, a cura di M. DE VOS, (Labirinti, 50), Trento 2000, figg. 56.1-3.

Pomponius Vitalis, appartenente ad una *gens* documentata nella città da altre cinque (forse sei) iscrizioni²¹, è tra i maschi più longevi di *Uchi Maius*²²; anche il *cognomen* era già documentato in tre iscrizioni²³.

Stilisticamente molto più approssimativa è la stele di *Quintus Mucius Solutor* (FIG. 10): la superficie è levigata e le lettere sono incise con solco poco profondo; la *L* è a forma di *lambda* e la *R* ottenuta su una *T* con l'aggiunta dell'arco e della coda. La lastra è danneggiata: mancano la parte superiore destra e la parte inferiore, dove si trovava il dato biometrico. L'iscrizione, databile al II sec. d.C. e anch'essa con *adprecatio* agli dei Mani, è la seguente:

*D(iis) M(anibus) [s(acrum).]
 Q(uintus) Muçius
 Solutor
 pius vix(it) an[n(is)]
 [--- H(ic) s(itus) e(st)].*

Traduzione: «[Sacro] agli Dei Mani. *Quintus Mucius Solutor* visse pio [(?)] anni. [Qui è sepolto]».

Anche in questo caso si tratta di un personaggio che faceva parte di una *gens* già nota ad *Uchi Maius* da almeno sei testi²⁴; il *cognomen* era invece già attestato in una sola iscrizione²⁵.

21. CIL VIII, 26368 = UM₂, 272 (incerta); AE, 1997, 1707 = UM₂, 273; CIL VIII, 26366 = UM₂, 274; AE, 1997, 1706 = UM₂, 275; CIL VIII, 26369 = UM₂, 276; CIL VIII, 26370 = UM₂, 277. Sul *nomen* cfr. D. SANNA, *Pomponia*, in *Uchi Maius*. 2, cit., pp. 447-8.

22. Per la presenza di un numero considerevole di anziani a *Uchi Maius* si veda A. CORDA, *La città dei macrobii. Età della popolazione e schema distributivo per fasce*, in *Uchi Maius*. 1, cit., pp. 337-343.

23. CIL VIII, 26239 = ILS 9398 = UM₂, 5; UM₂, 297; CIL VIII, 26388 = UM₂, 317. In due casi (UM₂, 5 e UM₂, 317) il personaggio apparteneva alla tribù *Arnensis*. Sul *cognomen* cfr. A. IBBA, *Vitalis*, in *Uchi Maius*. 2, cit., p. 552.

24. AE, 1997, 1677 = UM₂, 19; AE, 1908, 262 = CIL VIII, 26252 = UM₂, 29; CIL VIII, 26352 = UM₂, 252; UM₂, 253 = AE, 2006, 1722; CIL VIII, 26353 = UM₂, 254; UM₂, 506 = AE, 2006, 1754. Sul *nomen* cfr. R. SANNA, *Mucia*, in *Uchi Maius*. 2, cit., pp. 426-7.

25. CIL VIII, 26317 = UM₂, 189. Sul *cognomen* cfr. A. IBBA, *Solutor*, in *Uchi Maius*. 2, cit., p. 548.

4

Nuove prospettive di ricerca

Lo scavo archeologico svolto nello scorso autunno con l'apertura di nuovi settori finora non indagati, i nuovi rinvenimenti epigrafici e i restauri effettuati dimostrano quanto sia ancora vivo nell'équipe italo-tunisina l'interesse nei confronti della "collina delle cisterne" e quante importanti novità possano ancora fornire alla ricostruzione della storia della città. I recenti avvenimenti politici che hanno interessato la Tunisia e la straordinaria "rivoluzione dei gelsomini" sono un'occasione per riprendere di buona lena le ricerche; la speranza è che, grazie al nuovo ministro della Cultura della Repubblica Tunisina prof. Azedine Beschouch, al quale gli autori vogliono dedicare il presente articolo, la sinergia fra l'Institut National du Patrimoine de Tunisie e il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari possa proseguire in maniera proficua. Con l'impegno dell'Università di Sassari e di tutta la Sardegna di voler contribuire a una fase nuova della storia del Maghreb, con scambi di esperienze, soprattutto con progetti, idee, passioni capaci di farci incontrare davvero.

Francesca Fatta, Domenico Tosto
Saggi di ricostruzione virtuale
per una piattaforma-museo multimediale
L’Africa romana attraverso due casi studio:
Libia e Tunisia

In questa sede viene presentata un’anteprima della ricerca svolta in questi ultimi anni dal gruppo di lavoro composto da Francesca Fatta (coordinatore) e Domenico Tosto, presso il Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea dell’Università di Reggio Calabria. Si analizzano le peculiarità dei siti archeologici di epoca romana in area nordafricana per una ricostruzione virtuale degli originari caratteri, rappresentati attraverso un’adeguata ed efficace scala architettonica e urbana, secondo una visione tridimensionale che ne restituisca una lettura adatta ad analisi, conoscenza e diffusione dei beni culturali, paesaggistici e ambientali della città classica.

Parole chiave: architettura classica; paesaggio mediterraneo; ricostruzione virtuale; rappresentazione 3D; museo virtuale.

Area di ricerca

L’intero bacino del Mediterraneo, e in particolar modo l’area maghrebina, offre un vastissimo repertorio di casi utili per sperimentare metodi di indagine, teorie e tecniche utili per la comprensione, il recupero e la salvaguardia di impianti architettonici di rilevante importanza storico-culturale.

Il Maghreb (che in arabo significa “occidente”) è stato luogo di grandi avvenimenti soprattutto dopo la caduta di Cartagine. La provincia romana d’Africa, in seguito anche Africa Proconsolare, corrispose inizialmente al territorio adiacente a Cartagine e si estese successivamente, a spese del regno di Numidia, lungo le coste del Maghreb, comprendendo i territori occupati oggi dalla Tunisia (ad esclusione della sua parte desertica), la costa orientale dell’Algeria e quella occidentale della Libia.

In questi territori la presenza della memoria romana costituisce

* Francesca Fatta, Domenico Tosto, Dipartimento di Architettura e Analisi della Città Mediterranea, Università degli Studi di Reggio Calabria.

un importante documento di tracciati urbani, architetture monumentali e testimonianze artistiche che ora si fondono, ora si distinguono in paesaggi stratificati costituiti dalla presenza delle dominazioni successive.

La volontà di approfondimento del tema del patrimonio culturale nordafricano nasce dalla constatazione della crescente necessità di un lavoro sistematico di ricognizione, di inventario e di catalogazione dei beni architettonici in luoghi poco indagati da studi architettonici, urbanistici e paesaggistici basati su metodologie finalizzate al recupero e alla conservazione di un patrimonio di rilevante interesse culturale, come quello archeologico maghrebino.

La ricerca riguarda lo studio e la sperimentazione di tecnologie di rilievo metrico multiscala e di restituzione digitale e multimediale di impianti architettonici storico-monumentali di epoca romana, con particolare riferimento ai siti di *Leptis Magna* in Libia, *Douga*, *Bulla Regia* e Cartagine in Tunisia.

Metodologia

Dalla codificazione dei dati acquisiti tramite il rilievo multiscala, si passa alla ricostruzione analitica e critica di modelli 3D virtuali mirati alla conoscenza, allo studio comparativo e alla costituzione del sistema informativo-database della piattaforma multimediale.

L'integrazione di sensori e dati:

- sfrutta il potenziale di ogni tecnica,
- compensa i limiti individuali di ciascun metodo,
- permette di raggiungere più accurati e completi rilievi, modellazioni e risultati di interpretazioni e conservazione digitale.

L'utilizzo delle tecniche digitali, applicate alla disciplina dell'archeologia, serve a raccogliere e comunicare informazioni complesse e ricostruttive di ciò che è ancora esistente, il cosiddetto "paesaggio archeologico", ma anche di quanto non è più visibile e quindi parzialmente immaginabile, "il paesaggio antico"; contestualizza quindi il reale ma anche l'immaginario per una corretta lettura del passato.

Affinché questo processo possa avere luogo e ne possa beneficiare anche una utenza meno specialistica, occorre costruire dei sistemi in grado di avere un elevato impatto comunicativo e di apprendimento capaci di garantire un'altrettanta elevata qualità scientifica e di contenuti culturali.

In sintesi, l'archeologia, tramite le ricostruzioni tridimensionali,

promuove una nuova comunicazione culturale che, tramite la tecnologia multimediale, traduce informazioni dal lavoro sul campo (scavi, ricerche, documentazione, archivi) al sapere digitale, diventando il veicolo principale di trasmissione per una utenza più vasta.

La realizzazione di piattaforme museali interattive ha lo scopo di incrementare considerevolmente il numero di informazioni che vengono scambiate tra il “paesaggio archeologico” virtualmente ricostruito e chi ne fruisce. Da quel momento il sito archeologico può essere “esplorato” in modo reale in base a una ricostruzione virtuale. Le tecniche di Realtà Virtuale possono estendere le capacità percettive dell'osservatore, rendendo possibili interazioni tra simulazioni numeriche e dati raccolti in modo sperimentale.

In quest'ottica le applicazioni di Realtà Virtuale sono strettamente collegate a quelle di Visualizzazione Scientifica perché creano modalità originali di navigazione e interrogazione di mondi visibili, invisibili, ipotetici e immaginari.

La tecnica della ricostruzione virtuale al giorno d'oggi offre una possibilità tangibile di fronteggiare i numerosi problemi che incidono sulle aree archeologiche: aree non più percepibili, non omogenee, edifici distrutti, completamente assenti o – peggio ancora – inglobate in modo discutibile nell'edilizia residenziale che si è sviluppata successivamente. E ancora, la possibilità di fronteggiare in modo concreto l'assenza di fondi che non permettono gli interventi di restauro e di successiva manutenzione, o peggio, di interventi dannosi alla salvaguardia del patrimonio stesso.

La creazione di ambienti tridimensionali virtuali concede la possibilità di interagire in modo dinamico con lo spazio ricostruito, dove gli utenti possono confrontarsi con diversi e molteplici tipi di comportamento, tali da arricchire la propria conoscenza riguardo a un determinato territorio e per aggiungere, di volta in volta, in modo attivo, ulteriori informazioni capaci di aumentare la precisione e la veridicità della ricostruzione.

Attraverso il processo integrato tra studi archeologici, rilievi sul campo e successiva ricostruzione virtuale del sito in esame si vuole creare una piattaforma interattiva che si occupa di studiare, interpretare, comprendere e comunicare il patrimonio storico-culturale e il suo contesto attraverso un processo di acquisizione, ricostruzione e verifica continua.

Difatti il processo di ricostruzione tridimensionale non è semplice trasposizione o riproduzione digitale di un sito o di una porzione di questo, ma è innanzitutto un “processo” cibernetico di si-

mulazione grazie a cui è possibile combinare diversi fattori, comportamenti, oggetti ed ecosistemi, con l'obiettivo di identificare differenti potenziali "realità" dell'informazione, ottenendo un incremento cognitivo del bene archeologico stesso.

Primo caso studio: Libia

All'interno dei casi studio si sono individuati e analizzati casi esemplari di città e di siti archeologici nei quali l'applicazione dei criteri di ricerca potesse essere il più possibile completa e approfondita.

Per tale ragione è facile comprendere come, per il primo caso specifico di studio, in Libia, la scelta sia ricaduta su *Leptis Magna*, città entrata a far parte del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco nel 1982.

Leptis Magna, città della Tripolitania, fondata all'inizio del primo millennio a.C., fu una delle più antiche colonie fenicie in Africa e uno dei principali porti dell'antica regione degli *emporìa*, grazie alla posizione geografica favorevole, la facilità di accesso dal mare e la possibilità di approdo, grazie alla presenza del fiume Lebda che la attraversava.

Il centro abitato si estese dalla foce del torrente, l'uadi Lebda appunto, verso l'entroterra. La città fu dapprima tributaria di Cartagine, almeno a partire dal IV secolo a.C. e più tardi divenne guarnigione romana, durante la guerra di Giugurta. Ma fu soprattutto grazie a Settimio Severo, nato proprio a *Leptis* nel 146, che la città conobbe il suo massimo splendore architettonico.

Il suo declino ebbe inizio già nel III secolo e si accentuò nel IV secolo a causa di incursioni indigene e di danni naturali generati soprattutto da alluvioni e invasioni di sabbie marine. La città si spense definitivamente nell'XI secolo, dopo la seconda invasione araba, ma si salvò dalla rovina proprio grazie alla coltre di sabbia che nei secoli la sommerse.

Decine di metri di sabbia riuscirono a preservare al meglio i suoi monumenti e, proprio grazie a questa protezione naturale, *Leptis Magna* si è conservata, in molte sue parti, praticamente intatta ed è da considerarsi uno dei siti archeologici più interessanti del Mediterraneo romano.

L'esplorazione metodica del sito archeologico iniziò per opera di archeologi italiani nel 1921 e si mantenne costante per decenni, considerandosi chiusa con l'inizio degli anni Sessanta. I primi monumenti rinvenuti, e sicuramente datati, sono quelli risalenti all'età

augustea e cioè il teatro, il mercato e il calcidico. Nel 1994 iniziò una nuova campagna di scavo di parte del sito, per opera di una squadra di archeologi provenienti da istituti di ricerca del Regno Unito; sponsorizzata dalla Società per gli Studi Libici, questa condusse scavi per due stagioni sui resti nei dintorni del teatro.

Una notazione comune a tutti gli elementi edilizi che compongono il sito è che per ciascuno di essi si è potuta ipotizzare una diversa datazione e inoltre si è anche potuta stabilire la successione delle fasi che ne hanno determinato gli assetti nelle diverse epoche.

Partendo dall'impianto urbanistico e poi analizzando le emergenze architettoniche che compongono il tessuto urbano leptitano, la ricostruzione tridimensionale del sito archeologico, in questo caso, è proceduta per gradi, componendosi per addizioni di singoli elementi. Ci si è avvalsi del materiale bibliografico e fotografico reperito e dei rilievi relativi agli scavi archeologici avuti a disposizione.

Partendo da una plausibile ricostruzione di massima del tessuto urbano dell'antica *Leptis*, si è passati a definire ipotesi di restituzione dei suoi principali monumenti ed edifici. Dalla via Colonnata alle porte di ingresso alla città, con l'Arco di Settimio Severo e la Porta Oea e gli archi monumentali. Dalle Terme di Adriano al Complesso Severiano, con il Foro, il Tempio e la Basilica. E ancora il teatro, l'anfiteatro e il circo, il mercato, il porto e il calcidico.

Il lavoro di ricerca e di restituzione grafica, e successivamente di modellazione tridimensionale del sito, è stato fin dal primo momento "dinamico", caratterizzato cioè da una profonda interazione tra le singole ricostruzioni: ogni elemento dapprima ipotizzato e poi definito, ha contribuito alla definizione degli altri e, più in generale, alla definizione dell'immagine complessiva di *Leptis Magna*.

Secondo caso studio: Tunisia

Una delle aree archeologiche più significative dell'Africa settentrionale è la città di Dougga, l'antica *Thugga*. Le sue vestigia raccontano l'impronta delle civiltà numidica e romana; infatti tra il 160 e il 155 a.C. fu conquistata dal re numida Massinissa che vi stabilì una delle sue residenze. L'alleanza dei sovrani numidi con Roma durante lo scontro con Cartagine fece sì che Dougga non fosse occupata dai Romani dopo la caduta della città punica. Venne annessa a Roma da Cesare nel 46 a.C. e a partire da quella data ebbe una rapida ascesa fino a diventare *municipium* nel 205 d.C. sotto

Settimio Severo, colonia romana nel 261. La storia di *Thugga* come importante colonia dell'impero romano è intervallata da periodi di grande prosperità e declino fino all'epoca bizantina, quando venne fortificata e perse, poco a poco, la sua importanza.

È uno dei siti archeologici di epoca romana meglio conservati in Tunisia; al suo interno è possibile ancora oggi facilmente identificare quelle che una volta erano *villae*, abitazioni private, templi, terme e cisterne.

Thugga fu esplorata nel 1882 e, a partire dal 1889, cominciò a essere studiata e da allora gli scavi sono proseguiti con continuità, accompagnati dai lavori di restauro degli edifici che venivano faticosamente riportati alla luce.

L'impianto urbanistico della città occupa per intero una collina dai fianchi molto ripidi sul lato nord e più delicati sul versante sud; essa si sviluppa senza uno schema prefissato, poco conforme ai canoni romani, ed è costituita da un dedalo di strade lastricate che permettono di raggiungere i più importanti monumenti della città.

Una volta analizzata la struttura del sito, si passa all'identificazione degli esempi da studiare e ricostruire attraverso la modellazione tridimensionale. Tra questi abbiamo il Foro che, anche se di dimensioni limitate, presenta un fascino particolare per la sua spazialità ben definita, le terme e il teatro di costruzione classica romana, in parte scavato nella roccia della collina, e infine un discreto numero di abitazioni private di alto prestigio.

Inoltre si sono analizzati alcuni resti della città di Cartagine, il sito più conosciuto dell'Africa romana le cui rovine sono collocate sul lato orientale del lago di Tunisi. Secondo la leggenda, Cartagine fu fondata nell'814 a.C. da un gruppo di coloni fenici provenienti da Tiro guidati da Elissa (la regina Didone). Divenne nel tempo una grande potenza militare, marittima e commerciale, conquistando così il dominio nel Mediterraneo occidentale, circostanza che in seguito portò allo scontro con Roma per l'egemonia sul Mar Mediterraneo. Seguirono le tre guerre puniche, che portarono alla distruzione di Cartagine da parte dei Romani nel 146 a.C., i quali però la ricostruirono fino a farne una delle città più importanti dell'Impero romano.

Ed è proprio il porto cartaginese, punto di partenza per lo sviluppo della città, l'esempio che viene approfondito nella ricerca. Oggi ciò che rimane è ben poco, se non alcuni resti delle antiche costruzioni poste sull'isolato centrale.

Conclusioni

Il metodo alla base della ricerca è quello di definire delle ipotesi di restituzione dei singoli siti e delle loro componenti. Le ricostruzioni tridimensionali degli oggetti architettonici e del loro inserimento nell'antico tessuto urbanistico, possono essere realizzati con diversi metodi di rilievo e si sostanziano grazie a una imprescindibile base teorica, relativa al singolo oggetto da ricostruire e al metodo utilizzato per farlo.

Partendo dalla ricostruzione "per parti" del sito archeologico, dalle sue emergenze architettoniche e allargando poi il raggio d'azione della ricerca (e di conseguenza i suoi contenuti), viene facilitata la creazione di una banca dati il più possibile ampia e competente, ma soprattutto aperta all'aggiornamento e allo sviluppo costante.

Il vantaggio dell'uso di una piattaforma-museo multimediale, in questo caso, risiede proprio nella continua opportunità di aggiornamento di dati storici, scientifici, teorici, di metodo e di contenuto. La costituzione di una piattaforma-museo interattiva, costantemente fruibile, modificabile e dunque in continuo aggiornamento sia sul piano dei contenuti catalogati, sia sul piano della comunicazione.

Tale sistema facilita inoltre l'accesso e la fruizione immediata dei dati immessi. Le chiavi di ricerca pertanto possono essere molteplici, potendo suddividere e catalogare gli elementi in modalità diversificate, a seconda dell'utenza. I reperti, i monumenti e i siti nel loro complesso possono essere catalogati come esempi tipologici, oppure essere riferiti a un periodo storico o a una specifica area.

Un sistema, questo, che non pretende di sostituire la consistenza materiale e culturale del museo tradizionale, come luogo fisico delle esposizioni e raccolte del patrimonio storico-culturale, ma che al contrario è da considerarsi un utile apparato di supporto alla struttura museale stessa.

La piattaforma-museo funzionerà non solo da approfondita banca dati ma anche da mezzo di promozione per il museo stesso, vista la sua natura interattiva e ipermediale. Inoltre potrà agire da trait d'union tra la sede centrale che raccoglie tutti i reperti e i diversi siti archeologici sparsi nel territorio, spesso scollegati tra loro.

Eleonora Gasparini
Protagonisti e simboli del potere
nella Cirenaica tardoantica: la Casa di Esichio
a Cirene, fra tradizione e innovazione

La Casa di Esichio a Cirene costituisce uno dei complessi residenziali che meglio testimonia le trasformazioni delle forme architettoniche e dei simboli del potere nella Cirenaica tardoantica. Grazie alle iscrizioni e alle figurazioni musive che decorano gli ambulacri del peristilio è stato possibile identificare il proprietario dell'edificio in un personaggio di nome Esichio, di fede cristiana, che potrebbe coincidere con una figura storicamente nota, vissuta all'inizio del v secolo. L'analisi della planimetria del complesso e del suo apparato decorativo contribuisce ad ampliare la conoscenza sulle classi dirigenti della società cirenea al passaggio tra paganesimo e cristianità.

Parole chiave: Cirene, tarda antichità, *stibadium*, *opus sectile*, Sinesio.

La Casa di Esichio a Cirene costituisce uno dei più noti esempi di architettura residenziale tardoantica della Cirenaica: l'edificio consente lo studio non solo dell'esteso e articolato impianto planimetrico, ma anche dell'apparato decorativo, data la conservazione di pavimenti musivi e marmorei, nonché di parte delle colonne che adornavano sia uno dei fronti del peristilio che un ninfeo-stibadio posto nella corte centrale.

Molti sono stati gli studiosi che si sono interessati in varia misura al complesso¹, scoperto all'inizio degli anni Trenta da M. Oli-

* Eleonora Gasparini, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza, Università di Roma.

1. R. Goodchild è il primo a pubblicare la casa nel 1959 in R. GOODCHILD, *Cyrene and Apollonia-An Historical Guide*, Tripoli 1959, pp. 44-5, dove la datazione proposta è l'inizio del v secolo. Stessa versione compare nella seconda e nella terza edizione della guida (Id., *Cyrene and Apollonia: An Historical Guide*, Department of Antiquities Eastern Region, United Kingdom of Libya, London 1963², p. 46; Id., *Cyrene and Apollonia: An Historical Guide*, s.l. 1970³, p. 62). Poi "recenti scavi", verosimilmente della metà degli anni Sessanta, lo portarono a una revisione delle cronologie, pubblicata in Id., *Cyrene und Apollonia*, Zürich 1971, pp. 89-90. Seguono gli stu-

verio² operando i grandi sterri del Quartiere dell'Agorà, benché ad oggi manchi un'opera monografica dedicata all'edificio. Fondamentali nella storia degli studi sono stati i contributi di R. Goodchild, S. Stucchi e R. M. Bonacasa Carra: attraverso capitoli in volumi sulla città e sulla provincia o anche in articoli incentrati su determinati aspetti del complesso, essi hanno potuto inquadrare la problematica delle fasi costruttive, con relative cronologie, le caratteri-

di di Stucchi, in S. STUCCHI, *Architettura Cirenaica*, Roma 1975, pp. 220, 314-5 e 490-1. Già in precedenza gli aspetti epigrafici erano stati affrontati dalla Reynolds in J. REYNOLDS, *Four Inscriptions from Roman Cyrene*, «JRS», XLIX, 1959, pp. 100-1, tav. VII, 2; EAD., *The Christian Inscriptions of Cyrenaica*, «JThS», XI, 1960, pp. 286-7; R. GOODCHILD, J. REYNOLDS, *Some Military Inscriptions from Cyrenaica*, «PBSR», XXX, 1962, pp. 38-9, pl. XXIII, b. Le epigrafi vengono riprese assieme ai mosaici in E. ALFÖLDI ROSENBAUM, J. WORD-PERKINS, *Justinianic Mosaic Pavements in Cyrenaican Churches*, Roma 1980, pp. 148-50. Un preciso inquadramento storico sul proprietario della casa è stato effettuato da Roques in D. ROQUES, *Synésios de Cyrene et la Cyrénaïque du Bas Empire*, Paris 1987, pp. 209-12. Alcune osservazioni sulla pianta o su elementi dell'architettura e della decorazione del complesso sono in: N. DUVAL, *Les monuments d'époque chrétienne en Cyrénaïque à la lumière des recherches récentes*, in *Actes du XI^e Congrès international d'Archéologie Chrétienne*, (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Roma-Città del Vaticano 1989, p. 2791; A. L. ERMETI, *Note sull'urbanistica di Cirene in età tardoantica*, in *La Cirenaica in età antica*, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 18-20 maggio 1995), a cura di E. CATANI, S. M. MARENGO, Pisa-Roma 1998, pp. 244-6; G. SPINOLA, *Note sull'evoluzione planimetrica delle domus della Cirenaica*, in *Scritti di Antichità in memoria di Sandro Stucchi*, (Studi Miscellanei, 29), a cura di L. BACCHIELLI, M. BONANNO ARAVANTINOS, Roma 1996, vol. I, pp. 281-92; F. VENTURINI, *Mosaici di epoca romana nel quartiere dell'Agorà*, M. LUNI (a cura di), *Cirene "Atene d'Africa"*, (Monografie di Archeologia Libica, XXVIII), Roma 2006, pp. 121-4; E. JASTRZĘBOWSKA, *Les monuments à auges en Cyrénaïque (Ptolémaïs et Cyrène)*, «Antiquité Tardive», 17, 2009, p. 386. Infine due recenti studi di sintesi inerenti la problematica del proprietario a partire dai mosaici della casa sono in R. M. BONACASA CARRA, *I mosaici della casa di Esichio Libiarca a Cirene*, «Thalassa. Genti e culture del Mediterraneo antico», 2, 2005, pp. 117-30; EAD., *La casa di Esichio Libiarca a Cirene, tra architettura e apparati decorativi: un esempio di edilizia privata urbana tardo antica*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo. Filologia, Storia, Archeologia, Arte. Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, a cura di M. ROTILI, Napoli 2009, pp. 167-83.

2. Inediti restano gli scavi del complesso: in G. OLIVERIO, *Scavi di Cirene*, Bergamo 1931 (ma terminato nel 1929), la fig. 2 mostra una foto aerea in cui l'area della Casa di Esichio non è ancora scavata ed è occupata dalle tende dei militari italiani. D'altra parte in GOODCHILD, REYNOLDS, *Some Military Inscriptions*, cit., p. 38 gli autori parlano del ritrovamento di un'iscrizione reimpiegata in un pavimento della casa e datano l'evento al 1934, permettendoci di circoscrivere il ritrovamento della casa agli anni tra il 1929 ed il 1934.

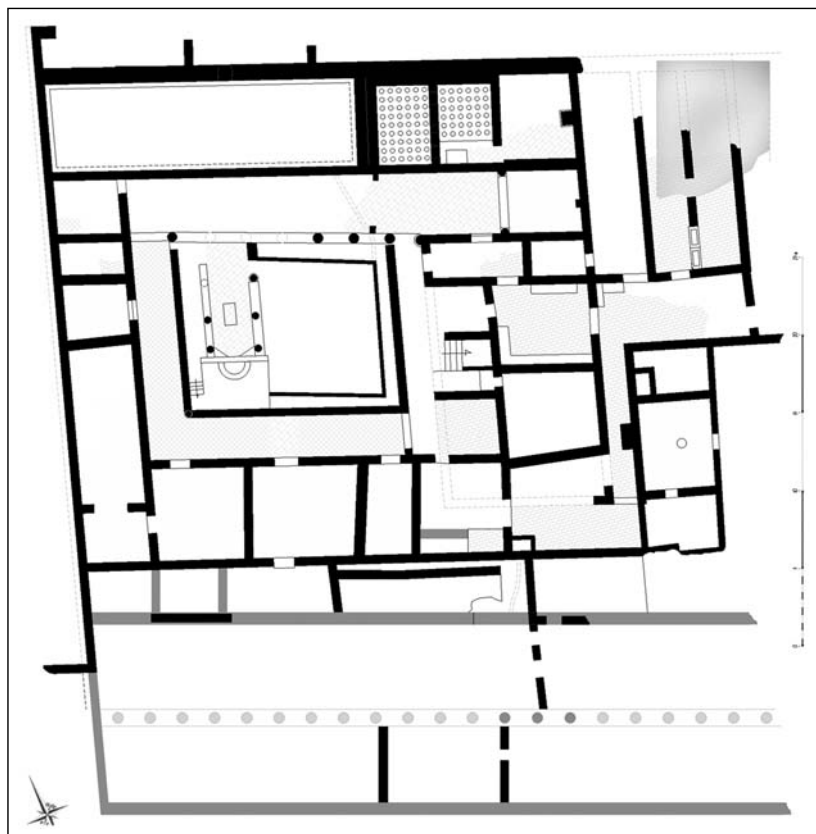


Fig. 1: Pianta della Casa di Esichio; in grigio il Portico delle Erme e le strutture preesistenti (disegno E. Gallochio).

stiche iconografiche e stilistiche dei mosaici e, non da ultimo, formulare proposte sull'identità di Esichio, il proprietario della casa. Aggiungendo ai dati noti quelli desunti da un'analisi basata su di un nuovo rilievo delle strutture³, finalizzato all'elaborazione di una pianta aggiornata (FIG. 1), emerge oggi un quadro più completo dell'edificio, che affronta il problema della definizione dei limiti della casa e approfondisce alcuni aspetti dell'architettura e della decorazione, quali il ninfeo-stibadio e i pavimenti in *opus sectile*.

3. Il rilievo è stato consentito dalla Missione Archeologica dell'Università di Urbino, sotto la direzione del prof. M. Luni, che si ringrazia.



Fig. 2: Fronte nord del peristilio con i resti del colonnato dorico (foto E. Gasparini).

L'edificio si colloca su di una terrazza sostenuta sul lato nord da un muraglione, occupando un isolato confinante a sud con il Portico delle Erme, e in parte sorge su di una piattaforma in grandi blocchi con bugne laterali pertinente a un più antico edificio allineato con il Portico delle Erme. La casa è certamente frutto di rimaneggiamenti di un complesso precedente, datato da Stucchi all'inizio del I secolo sulla base dei capitelli ionici del peristilio, da sei colonne per lato⁴.

In una seconda fase, ipotizzata dallo studioso in analogia con altri complessi della Cirenaica, sarebbe stato creato un peristilio rodio sostituendo le colonne del lato nord con elementi dorici di maggiori dimensioni dal fusto non scanalato e aggiungendo due semicolonne addossate alle pareti laterali del peristilio (FIG. 2). In tale periodo, genericamente inquadrato tra la fine del II e l'inizio

4. STUCCHI, *Architettura*, cit., p. 220.



Fig. 3: Scala di accesso al secondo piano presso l'ambulacro orientale del peristilio (foto E. Gasparini).

del III secolo, si daterebbe anche l'aggiunta di una piccola terma nell'angolo nord-orientale⁵.

Con l'ultima ristrutturazione, che diede vita al complesso abitativo tardoantico attualmente visibile, la *domus* venne riorganizzata su di una pianta quasi quadrata di 35×30 m circa, in cui l'ex peristilio fu trasformato in cortile con il colonnato parzialmente conservato solo sul lato nord, mentre gli altri tre furono chiusi da un muro nel quale si aprivano archi, che davano luce ai corridoi-ambulacro. Lungo il lato est del cortile, della cui pavimentazione non è rimasto nulla, si conserva inoltre la scala che conduceva al piano superiore (FIG. 3).

L'accesso alla casa avveniva dal lato orientale: da un vestibolo con banchi in muratura per l'attesa degli ospiti (FIG. 4) diparte un percorso di rappresentanza, che conduce all'ambulacro nord e che forse dava accesso anche alle terme, benché oggi quest'ultimo dato non appaia più verificabile.

5. Ivi, pp. 314-5.



Fig. 4: Ingresso fornito di banconi in muratura addossati alle pareti (foto E. Gasparini).



Fig. 5: Vano dotato di vasche in pietra, tradizionalmente ritenute mangiatoie (foto E. Gasparini).

Dall'ingresso un secondo percorso, che piega verso l'angolo nord-est, conduce invece in un settore occupato da un vano di forma rettangolare allungata (largo 5,50 m per una lunghezza ipotizzabile di 12,75 m): la presenza di due vasche in pietra di misure $1,30 \times 0,60 \times 0,50$ m (FIG. 5), la posizione esterna, direttamente connessa con l'ingresso, nonché la stessa dimensione del vano, farebbero pensare a una stalla dotata di mangiatoie per i cavalli del proprietario e dei suoi ospiti, come già ipotizzato da Goodchild⁶.

Tuttavia E. Jastrzębowska in recenti studi sulle cosiddette mangiatoie della Cirenaica⁷, attraverso un riesame generale della storia degli studi sull'argomento⁸ e soprattutto sulla base dell'analisi delle cosiddette mangiatoie presenti presso il santuario di Asclepio a *Balagrae*, ipotizza si tratti di contenitori finalizzati alla raccolta di doni in natura, offerti non solo in cambio di grazie divine, ma anche, nel caso di residenze di ufficiali imperiali o curiali, come sicuramente era la Casa di Esichio (vedi *infra*), in forma di tributi destinati alla capitale Costantinopoli⁹.

Le terme si collocano immediatamente a nord del peristilio e sono adiacenti alla grande cisterna che occupa l'angolo nord-occidentale, delimitato dal muro di terrazzamento (FIG. 6): esse furono forse ampliate in questa fase¹⁰ e sono identificabili grazie alla presenza di una vasca quadrata e ai resti del sistema di ipocausto formato da *suspensurae* e pilastri che creano un'intercapedine per il passaggio d'aria al di sotto dei pavimenti dei due ambienti riscaldati. La Casa di Esichio costituisce uno dei pochi esempi a Cirene in cui una dimora privata è arricchita da uno spazio termale, che inoltre, in analogia con quanto osservabile presso l'ambulacro nord del peristilio, presenta un *opus sectile* pavimentale che include anche elementi di reimpiego modanati, nonché un rivestimento parietale in lastre marmoree.

Più complessa appare l'interpretazione degli spazi sui fronti ovest e sud della *domus*: in particolare andrà meglio chiarito il raccordo

6. GOODCHILD, *Cyrene und Apollonia*, cit., p. 89.

7. JASTRZĘBOWSKA, *Les monuments à auges*, cit., pp. 383-8.

8. Ivi, p. 384, note 2, 3, 4 con bibliografia specifica; si veda innanzitutto N. DUVALL, *Encore les «monuments à auges» d'Afrique*, «MEFRA», 88, 1977, pp. 929-59.

9. JASTRZĘBOWSKA, *Les monuments à auges*, cit., p. 388. Le critiche all'interpretazione di mangiatoie si basano sulla dimensione, sull'accesso e sul posizionamento dei vani in cui le vasche si collocano, ma tali aspetti, nel caso dell'edificio in questione, non sembrano portare a escluderne la funzione tradizionalmente attribuitavi.

10. STUCCHI, *Architettura*, cit., pp. 490-1.



Fig. 6: Impianto termale presso l'angolo nord-orientale della casa, con rivestimenti pavimentali e parietali in marmo (foto E. Gasparini).

della casa con il retrostante Portico delle Erme, verificando l'esistenza di un accesso alla *domus* da questo lato. Allo stato attuale sembra che un altro percorso pubblico prevedesse proprio un accesso da sud, che avrebbe portato al centro dell'ambulacro meridionale, dove una lastra pavimentale in marmo enfatizza il passaggio, per poi proseguire in senso orario verso il corridoio con l'*opus sectile*.

Se comunque i grandi vani pavimentati a cocchiopesto presenti sul lato sud della casa, nonché gli ambienti a ovest, tra cui uno con mosaico a tessere bianche, certamente possono essere inclusi nell'unità abitativa, problematica resta l'individuazione del limite della casa a est, dove un corridoio pavimentato a lastroni in pietra separa i vani orientali da quelli gravitanti attorno alla corte. L'osservazione dell'urbanistica del Quartiere dell'Agorà permette di riconoscere, in coincidenza con tale corridoio, un originario asse viario nord-sud, ossia uno degli *stenopoi* che si incrociavano ortogonalmente con la Skyrotà, via lastricata che sin dalle fasi classiche dell'impianto urbano ne aveva costituito il principale asse di percorrenza. Nella prima fase la strada avrebbe segnato il confine della casa: questo è mostra-

to da un allineamento di muri che, a sud-est, termina con un pilastro angolare.

Da qui diparte, lungo il fronte sud, un secondo allineamento, questa volta conservato solo a livello di fondazione, a indicare l'ipotetico limite meridionale del complesso originario. Tale partizione degli spazi interni e delle proprietà del suolo cittadino subisce, in coincidenza con la creazione della casa tardoantica, un radicale mutamento, che determina l'accorpamento nel complesso della strada, nonché di alcuni vani posti a est di questa, forse a loro volta parte di un precedente edificio la cui estensione e articolazione risulta oggi del tutto ignota: la scelta architettonica si inserisce nel fenomeno, tipico nelle città tardoantiche, dell'ampliamento di preesistenti case all'interno del cuore delle aree urbane, fenomeno attraverso cui le *domus* vengono a occupare anche spazi pubblici e percorsi urbani, invadendo aree comuni, quali le zone interposte tra le costruzioni delle aree monumentali¹¹.

Nella Casa di Esichio tra i principali elementi decorativi conservati, da riferirsi all'ultima fase, vi sono, negli ambulacri sud e ovest dell'ex peristilio, tappeti musivi policromi sia geometrici sia figurati dalla resa stilistica piuttosto schematica¹² (FIG. 7): insieme con l'*opus sectile* dell'ambulacro nord, essi rivestono grande importanza storica in quanto, grazie alle iscrizioni e alle figurazioni musive, è stato possibile identificare il proprietario dell'edificio in un personaggio di nome Esichio, capostipite di una famiglia cristiana e membro della classe dirigente urbana, che ricoprì la carica di Libiarca (Ἡσυχῖω τῷ Λιβυάρχῃ), ossia di gran sacerdote della *Libya Superior*, presidente del *koinon* della provincia, incaricato di mantenere il culto imperiale e di organizzare giochi alla fine del suo anno di mandato¹³. La figura storica probabilmente coincide con l'Esichio a cui si rivolge Sinesio di Cirene (370-413), vescovo di Tolemaide tra IV e V secolo, nell'*epistola* 93, datata ad aprile-maggio del 412, rievocando la vecchia amicizia che li univa: «Il tempo ha portato il giusto riconoscimento ai tuoi meriti [...]: di tutto ciò mi rallegro, com'è giusto tra compagni di vecchia data che legò insieme la sacra geometria»¹⁴.

11. SPINOLA, *Note sull'evoluzione planimetrica*, cit., pp. 281-92.

12. ALFÖLDI ROSENBAUM, WORD-PERKINS, *Justinianic Mosaic Pavements*, cit., p. 5; BONACASA CARRA, *La casa di Esichio Libiarca*, cit., p. 180.

13. ROQUES, *Synésios de Cyrene*, cit., pp. 209-12.

14. SYN., *epist.*, 9 (4-7). Non si approfondisce in questa sede la problematica già ampiamente trattata nella storia degli studi sull'identificazione storica del personaggio



Fig. 7: Mosaici dell'ambulacro occidentale del peristilio, con personaggi alati reggenti corone al cui interno campeggiano iscrizioni cristiane di acclamazione e formule benauguranti verso il proprietario e la sua famiglia (foto E. Gasparini).

Dell'arredo della *domus*, nella metà occidentale del cortile, si conserva anche un'interessante struttura in muratura di forma quadrangolare (4,30 × 3,40 m) a cui è sovrapposto un cordolo semicircolare, ora di restauro, aperto verso il lato anteriore (FIG. 8): dinanzi a essa, in uno spazio rettangolare delimitato da stilobati sui quali poggiano colonnine in calcare – in parte se ne conservano sei appaiate – si osserva un pavimento a lastre marmoree. Al centro di tale spazio si colloca una vasca rettangolare, anch'essa rivestita

e di conseguenza le diverse ipotesi cronologiche sul complesso scaturite da tali identificazioni (alcuni accenni sono in nota 1): si vedano a tal proposito innanzi tutto GOODCHILD, *Cyrene und Apollonia*, cit., pp. 89-90; REYNOLDS, *Four Inscriptions*, cit., pp. 100-1, tav. VII, 2; ALFÖLDI ROSENBAUM, WORD-PERKINS, *Justinianic Mosaic Pavements*, cit., p. 150; ROQUES, *Synésios de Cyrene*, cit., pp. 209-12. Una recente sintesi della questione è inoltre in BONACASA CARRA, *I mosaici della casa di Esichio*, cit., pp. 117-30; EAD., *La casa di Esichio Libiarca*, cit., pp. 167-83, dove la convincente ipotesi cronologica di inizio V secolo viene sostenuta sulla base dell'analisi iconografica dei mosaici.



Fig. 8: Ninfeo-stibadio nel lato occidentale del cortile (foto E. Gasparini).



Fig. 9: Ninfeo-stibadio in un'immagine di inizio anni Settanta, quando ancora vi era *in situ* la lastra marmorea di reimpiego con rilievo di quadriga che ne decorava la fronte (Goodchild, *Cyrene*, cit., fig. 110).

in marmo, con foro circolare al centro del fondo, che probabilmente veniva alimentata dalla cisterna posta presso l'angolo nord-ovest della casa e il cui sistema di scolo prevedeva forse un collegamento con una canaletta che dall'angolo nord-est del cortile si dirige verso nord-ovest, passando al di sotto del pavimento in marmo dell'ambulacro nord. La struttura appare inoltre connessa con un canale scoperto rivestito in mattoni, largo tra 80 e 60 cm, che corre lungo i lati sud ed est del cortile a mo' di euripo.

L'apprestamento, tradizionalmente identificato come un ninfeo, può forse meglio essere inteso come uno stibadio¹⁵, ossia la tipica struttura da banchetto della tarda antichità composta da un letto triclinare di forma semicircolare, disposto attorno a una mensa a sigma. In questo caso lo stibadio presenta, come spazio destinato ai commensali sdraiati, una lunghezza di 1,90 m e una larghezza massima di 4,30 m, equivalenti allo spazio per sei o sette persone¹⁶, a creare una lussuosa *coenatio* aperta, tramite il colonnato, sul lato orientale del cortile. Più frequentemente realizzati in materiale deperibile e ricostruibili, all'interno delle dimore, solo grazie alla forma absidata degli ambienti o alla geometria dei rivestimenti pavimentali, tali arredi venivano in alcuni casi costruiti anche in muratura, come riscontrato nella Casa di Esichio¹⁷. Altri esempi giungono innanzi tutto dalla stessa Cirene, dove un secondo stibadio formato da blocchi, tra cui anche elementi di reimpiego, sorge nella cosiddetta Casa della Kline Semicircolare¹⁸, nella zona della città che proprio in età tardoantica vide un'importante fase inse-

15. Dello stesso avviso era già Noël Duval (DUVAL, *Les monuments d'époque chrétienne*, cit., p. 2791).

16. La stima proposta si basa sul confronto con le dimensioni analoghe dello stibadio della Casa dei Mesi o del Falconiere di Argo (E. MORVILLEZ, *Sur les installations de lits de table en sigma dans l'architecture domestique du Haut et du Bas-Empire*, «Pallas», 44, 1996, p. 144, fig. 6, tab. p. 158), dove il mosaico traccia sul suolo il disegno dell'istallazione divisa in sette compartimenti, sicuramente equivalenti al numero dei letti triclinari. Sul problema delle dimensioni degli *stibadia* si veda ivi, pp. 137-9.

17. Per una bibliografia sugli *stibadia* si vedano, oltre a MORVILLEZ, *Sur les installations*, cit., Id. *La fontaine Utere Felix de Carthage, une installation de banquet de l'antiquité tardive et son décor*, «Antiquité Tardive», 15, 2007, pp. 303-20, Id., *Les sigmas-fontaines dans l'Antiquité tardive*, in *Das römische Bankett in Spiegel der Altertumswissenschaften, Internationales Kolloquium (Düsseldorf 2005)*, hrsg. von K. VÖSING, Stuttgart 2008, pp. 37-53.

18. STUCCHI, *Architettura*, cit., p. 492; ERMETI, *Note sull'urbanistica*, cit., p. 246.

diativa, ossia nel Quartiere Centrale. Un altro confronto cireneo si rintraccia presso la Casa del Mitreo¹⁹, una dimora tarda sorta nei pressi del Santuario di Apollo riutilizzando una grotta precedentemente occupata da un mitreo: la navata centrale fu trasformata in vasca foderata in marmo mentre lungo la zona perimetrale, pavimentata in cocciopesto, sorsero cinque strutture semicircolari, due sui lati lunghi e una su quello breve che fronteggia l'ingresso. Questa associazione tra spazi per il banchetto dotati di *stibadia* e apprestamenti idrici non è inusuale, e al di fuori della Cirenaica la si ritrova in alcuni significativi esempi riconducibili al periodo tra IV e V secolo: basti citare il triclinio della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, FG), in *Apulia*²⁰, la villa di El Ruedo (Almedilla) in *Baetica*²¹ o, a Roma, l'edificio anonimo presso l'arco di Tito (detto Terme di Elagabalo)²².

Lo stibadio nella Casa di Esichio presentava come rivestimento, al centro del lato anteriore, una lastra marmorea di reimpiego, non più conservata *in situ*, recante un rilievo con rappresentazione di una quadriga (FIG. 9): tale elemento, oltre ad attestare la pratica del riutilizzo in Cirenaica per apprestamenti idrici rimaneggiati in età tardoantica²³, rende ancor più stringente il confronto con lo stibadio di V secolo rinvenuto a Faragola. Anche in questo caso infatti la fronte era rivestita di pannelli marmorei, che l'analisi iconografica e stilistica porta a considerare elementi di reimpiego (le due composizioni prevedono al centro un *oscillum*) inquadrabili nel corso del I secolo²⁴.

19. STUCCHI, *Architettura*, cit., pp. 491-2; ERMETI, *Note sull'urbanistica*, cit., p. 246.

20. G. VOLPE, in G. VOLPE, M. TURCHIANO, *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009, pp. 117-44, con bibliografia precedente.

21. D. VESQUERIZO GIL, J. M. NOGUERA CELDRÀN, *La villa romana de El Ruedo (Almedilla, Córdoba). Decoración escultórica y interpretación*, Murcia 1997.

22. F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983, fig. 66; L. SAGUI, *Pendici nord-orientali del Palatino: le "Terme di Elagabalo". Indagini archeologiche e prime riflessioni*, «ArchClass», LX, n.s. 10, 2009, pp. 235-74. L'edificio è attualmente in corso di scavo e studio ad opera dell'*équipe* della Sapienza, Università di Roma diretta da C. Panella e grazie a tali nuove indagini si auspica di chiarire la natura dell'istallazione, sulla cui definizione di stibadio permangono incertezze.

23. A Cirene la Fontana della Ninfa Cirene e la Fontana del Gorgoneion; a Tolmaide la Fontana delle Menadi (STUCCHI, *Architettura*, cit., p. 483).

24. VOLPE, *Faragola 1*, cit., pp. 124-5; Si veda anche G. VOLPE, G. DE FELICE,

Da un punto di vista storico, il ninfeo-stibadio della Casa di Esichio rappresenta una concreta testimonianza del rito del banchetto nelle dimore delle *élites* nella Cirenaica tardoantica, momento che il vescovo Sinesio descrive come l'occasione in cui il *dominus* elargisce i prodotti più ricercati a ospiti venuti da luoghi lontani:

Gli uomini che si trovano all'occasione in casa nostra [...] vogliono il vino leggerissimo e il miele più denso, l'olio più raffinato, il frumento migliore; e celebrano i loro luoghi di origine, Cipro e un certo Imetto, la Fenicia e la Mauretania²⁵.

Se finora abbiamo individuato rivestimenti marmorei presso lo stibadio e nelle terme della *domus*, è soprattutto la pavimentazione dell'ambulacro nord del peristilio – accanto ai mosaici degli ambulacri sud e ovest e alla dimensione e all'articolazione della pianta – a configurare la Casa di Esichio come una delle più lussuose dimore della Cirene di IV-V secolo. Si tratta di un *opus sectile* marmoreo composto da lastre di reimpiego, che adorna uno spazio scandito da due coppie di semicolonne poste alle estremità est e ovest dell'ambulacro (FIG. 10). Il tappeto prevede due fasce di lastroni in proconnesio che corrono nel senso della lunghezza dell'ambulacro; tra di esse, lastre rettangolari in marmo proconnesio, in bigio antico e in greco scritto sono disposte con il lato lungo in senso nord-sud a creare le partiture di sette settori: il primo è formato da semplici lastre quadrate, tra cui tuttavia dei listelli disegnano una croce, mentre gli altri presentano geometrie basate su schemi concentrici, ossia costruite attorno a lastre maggiori totalmente incorniciate o fiancheggiate su due lati da elementi di dimensioni inferiori (quadrati, rombi, triangoli)²⁶. All'estremità ovest del pavimento, dopo un settore che prevede due rombi con tondi iscritti che fiancheggiano un quadrato incorniciato da triangoli, le poche lastre conservate sembrano pertinenti alla cornice di un ulteriore pannello concentrico.

Oltre ai predominanti bigi venati e al proconnesio, preferiti per

M. TURCHIANO, *Musiva e sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardoantica: la villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, «Musiva & Sectilia», 1, 2004, pp. 138-9.

25. SYN., *epist.* 148 (75-80).

26. Si individua lo schema “ad articolazione di quadrati” (F. GUIDOBALDI, *Pavimenti in opus sectile di Corinto e Nikopolis: originalità e area di diffusione*, in *Actes du X^e Congrès international d'Archéologie Chrétienne, Thessalonique 1980*, Città del Vaticano 1984, II, pp. 171-2).

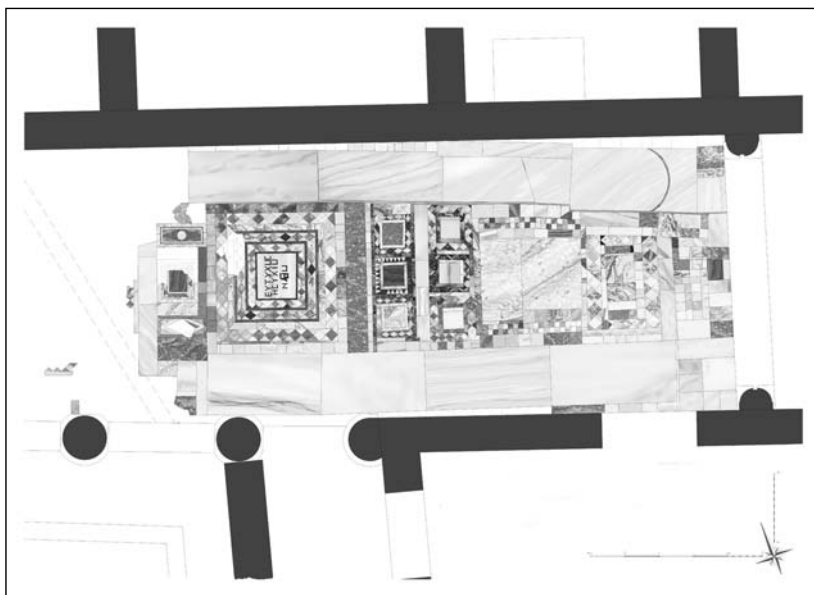


Fig. 8: Rilievo dell'*opus sectile* marmoreo dell'ambulacro nord con caratterizzazione virtuale dei litotipi impiegati (disegno E. Gallocchio).

le grandi lastre e per gli elementi di partitura, in alcuni pannelli quadrati si osserva l'utilizzo del cipollino e della breccia di Sciro, mentre per i piccoli elementi delle cornici compare anche lo iasense e il giallo antico.

La caratteristica principale di tale elaborata composizione è l'irregolarità, che emerge sia negli allineamenti sia nella forma stessa delle lastre, certamente selezionate tra materiale già tagliato e dunque riadattate, a volte con l'aggiunta di elementi più piccoli, alla realizzazione di un disegno probabilmente progettato proprio sulla base dei marmi disponibili.

Si caratterizzano chiaramente come *spolia* una delle grandi lastre in proconnesio dell'allineamento nord, che presenta un lato semicircolare, nonché una lastra modanata ($0,72 \times 1,07 \times 0,02$ m) che, pur essendo pertinente al pavimento, fu trasportata già prima della Seconda Guerra Mondiale presso il Museo Archeologico di Cirene: essa reca sul retro un'iscrizione di dedica a Gordiano III (238-244) ad opera della *cohors Macedonica Gordiana equitata*, l'unità di cavalleria che prestò servizio come guarnigione di Cirene durante il III secolo²⁷.

27. Il testo, scoperto nel 1934 da M. Oliverio, non venne documentato, rima-

Appositamente incisa per la messa in opera è invece la grande lastra in marmo proconnesio (64,5 × 53,5 cm) posta al centro del principale pannello all'estremità occidentale del corridoio: su tre righe campeggia la classica formula beneaugurante ἐντυχῶς Ἡσυχίῳ νέῳ, attraverso la quale si apprende il nome di un proprietario o di un membro della famiglia che visse nella *domus*.

Tale pavimento rimanda a numerosi contesti tardoantichi e bizantini, tra cui, in Cirenaica, le composizioni presenti nella Basilica Orientale di Cirene²⁸, nella Basilica Occidentale di Apollonia²⁹, in quella di Ras el Hilal³⁰ e nelle Basiliche A e B di Latrun³¹ (datate al VI secolo). Altri esempi provengono dalle Terme bizantine di Tolemaide³², nonché, in ambito di edilizia domestica, da lacerti di *sectilia* presenti nel vano absidato orientale dell'House T di Tolemaide³³ e, nella stessa città, nel vano aperto sull'ambulacro nord del peristilio della Casa di Paolo³⁴. Lo stesso gusto, benché espresso attraverso irregolari lastre disposte a comporre una pavimentazione unitaria, può ravvisarsi inoltre nel pavimento delle terme e dello stibadio della casa, nonché in una tarda pavimentazione della casa di Giasone Magno³⁵.

nendo inedito sino agli studi ad esso dedicati da J. Reynolds negli anni Sessanta (GOODCHILD, REYNOLDS, *Some Military Inscriptions*, cit., pp. 38-9, pl. XXIII, b).

28. D. MORFINO in R. M. BONACASA CARRA, D. MORFINO, F. SCIRÈ, *Nuovi dati sulla "Basilica Orientale" di Cirene*, in M. LUNI (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità. Cirene «Atene d'Africa»*, vol. III, (Monografie di Archeologia Libica, XXX), Roma 2010, pp. 156-60.

29. W. M. WIDRIG, R. GOODCHILD, *The West Church at Apollonia in Cyrenaica*, «PBSR», XXVIII, 1960, pp. 70-90, tavv. XXVIII a, b e XXXII; STUCCHI, *Architettura*, cit., p. 392, fig. 396; F. GUIDOBALDI, *Sectilia Pavimenta: le tipologie a schema reticolare con motivi complessi e quelle a schema unitario pluristellate*, in *La Mosaïque gréco-romaine*, IX, vol. II, a cura di H. MORLIER, Roma 2005, p. 813.

30. R. M. HARRISON, *A Sixth-Century Church at Ras el Hilal in Cyrenaica*, «PBSR», XXXII, 1964, pp. 13-14, tavv. VIII b; C. GUIDOBALDI, *Sectilia pavimenta: le tipologie a schema reticolare*, cit., p. 813.

31. W. WIDRIG, *Two Churches at Latrun in Cyrenaica*, «PBSR», XLVI, 1978, pp. 106, 118.

32. C. H. KRAELING, *Ptolemais, City of the Libyan Pentapolis*, Chicago 1962, pp. 160-75.

33. J. B. WARD-PERKINS, J. H. LITTLE, D. J. MATTINGLY, *Town Houses at Ptolemais*, «LibStud», 17, 1986, pp. 109-53.

34. KRAELING, *Ptolemais*, cit., pp. 140-60.

35. P. PENSABENE, *Prospettive di ricerca sull'insula di Giasone Magno a Cirene*, in M. LUNI (a cura di), *Cirene nell'antichità «Atene d'Africa»*, vol. II, (Monografie di Archeologia Libica, XXIX), Roma 2010, p. 244.

La brillante carriera politica di Esichio, così come quella di Sinesio, mostra la vitalità di Cirene tra fine IV e inizio V secolo e il mantenimento, a livello provinciale, dell'antico prestigio che da sempre caratterizzò la storia del centro. Sul piano architettonico sono altresì chiari i segnali di una rinascita successiva al grande sisma del 365, momento in cui sembra possibile inserire l'attuazione del lussuoso progetto della Casa di Esichio, a dimostrazione della continuità di vita del Quartiere dell'Agorà, affiancato e non del tutto sostituito dal nuovo polo ecclesiastico del Quartiere Centrale. Tramite le sue forme planimetriche e la sua decorazione, il complesso esprime un linguaggio architettonico e artistico rinnovato nei contenuti, ormai cristiani e improntati a nuovi modelli di riferimento per l'edilizia di prestigio. Tuttavia tradizionali sono gli strumenti di tale linguaggio, come l'utilizzo di marmi colorati, la riproposizione di un fronte eminente colonnato nell'ex peristilio trasformato in cortile, la presenza di un complesso termale. Alla base di tali scelte, la perpetuazione del culto imperiale attraverso il Concilio provinciale della *Libia Superior*, presieduto dal proprietario della casa, mostra come tradizionale si conservi anche l'universo socio-politico cittadino, all'interno del quale Esichio vive da protagonista.

Ettore A. Bianchi
I conflitti sociali nell’Africa romana
Note sopra un dibattito marxista

Uno stato d’agitazione molto grave s’instaurò nell’Africa tardoantica, ad opera di Cristiani fanatici, chiamati *agonistici* e/o *circumcelliones*, che s’aggiravano per le campagne, infuriando contro i grandi proprietari fondiari, i mercanti, gli usurai e i viaggiatori occasionali. Purtroppo, gli studi attuali non forniscono una spiegazione economica e sociale credibile per le radici di quell’insorgenza. Su questo piano, risultano ancora di grande utilità le analisi, invero parzialmente divergenti, di due storici sovietici, pubblicate oltre sessant’anni fa. Sia N. A. Mashkin, sia A. D. Dmitriev hanno sottolineato con forza che i disordini furono causati non da un gruppo speciale di braccianti agricoli, né da una congrega di monaci vaganti, bensì da una moltitudine di mendicanti violenti, i quali, sotto apparenza religiosa, manifestavano radicali istanze di sovversione.

Parole chiave: *circumcelliones*, Mashkin, Dmitriev, mendicanti, sovversione.

Dopo la morte di Costantino, negli anni 337-347, le strade, le *masae* e i *saltus* dell’Africa romana, in particolare della Numidia, furono percorse rumorosamente da bande di fanatici religiosi, che si definivano tra loro Agonisti, cioè combattenti del Cristo, giacché si proponevano d’instaurare una perfetta fratellanza evangelica. A nessun “miscredente”, in particolare se ricco e onorato, furono risparmiate le minacce e le punizioni di quella furiosa turba: non agli arroganti proprietari fondiari né ai loro ben pagati procuratori, non ai conduttori agiati né ai crudeli usurai, non ai magistrati corrotti né ai vescovi traditori. L’intervento del prefetto Taurino e le persecuzioni del giudice Macario ripristinarono la quiete pubblica; tuttavia i vendicatori rustici, giovandosi d’alcuni tentativi d’usurpazione della porpora imperiale, ripresero i loro tumulti nel 361-375, nel 395-398

* Ettore A. Bianchi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Sezione di Genova.

e, ancora, nel 405-420. I superstiti dell'ultima sommossa finirono per fiancheggiare l'invasione di Vandali e Alani, negli anni 429-439¹.

Il comportamento violento dei sedicenti *militēs Christi* ha sempre destato interesse tra gli storici della tarda Antichità. L'apologetica cattolica, almeno dal Baronio in poi, aveva vituperato gli Agonisti come "energumēni", situati all'ala estrema della setta donatista, che stava intossicando la Chiesa d'Africa. La storiografia di fede protestante aveva cercato, al contrario, di ridimensionare o di scusare le gesta impulsive degli Agonisti, affermando che, senza il loro entusiasmo, il germe prezioso della libertà religiosa sarebbe stato stritolato dagli apparati ideologici e repressivi della *Sancta Respublica*. Entrambe le correnti erudite, comunque, si erano fermate all'involucro ideologico del fenomeno, alla sua maschera esteriore, preoccupandosi di negarne o d'esaltarne la continuità rispetto all'anelito universalista e al fervore puritano del Cristianesimo primitivo².

Nella prima parte del Novecento, la superficiale raffigurazione degli Agonisti come masnadieri al servizio di vescovi scismatici o, in alternativa, come rudi campioni del dissenso religioso, era stata opportunamente negata proprio in Francia, nel cuore dell'imperialismo che allora reggeva le sorti maghribine. Per la prima volta un eclettico esploratore della storiografia economico-giuridica, François Martroye (1852-1933), aveva avuto il coraggio di vedere negli Agonisti dei bifolchi incolleriti, decisi a fare la propria *jacquerie*, con o senza la benedizione dei preti³. Nella generazione seguente, il nuovo approccio, che mirava a sganciare l'insicurezza permanente delle

1. La cornice di eventi è presa da CH. PIETRI, *L'échec de l'unité impériale en Afrique. La résistance donatiste (jusqu'en 361)*; ID., *La difficulté du nouveau système en Occident: la querelle donatiste (363-420)*, in J.-M. MAYEUR et al. (éds.), *Histoire du Christianisme*, vol. II, Paris 1995, rispettivamente pp. 229-48 e 435-51.

2. F. RIBBECK, *Donatus und Augustinus, oder der erste entscheidende Kampf zwischen Separatismus und Kirche*, vol. I, Elberfeld 1858, pp. 122-4; C. BINDEMANN, *Der Heilige Augustinus*, vol. II, Berlin 1869, pp. 41, 363; F. W. THÜMMEL, *Zur Beurteilung des Donatismus*, Halle 1893, pp. 247-64; F. FERRÈRE, *La situation religieuse de l'Afrique romaine*, Paris 1897, p. 157; D. VÖLTER, *Der Ursprung des Mönchtums*, Tübingen 1900, pp. 41-8; M. VON NATHUSIUS, *Zur Charakteristik der Cirkumcellionen des IV-en und V-en Jahrhunderts in Afrika*, Greifswald 1900, pp. 18-32; P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne*, vol. IV, Paris 1912, pp. 185-7. Cfr. O. SEECK, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt*, vol. III, Anhang, Stuttgart 1921, pp. 503-7.

3. F. MARTROYE, *Une tentative de révolution sociale en Afrique. Donatistes et circumcellions*, «Revue des questions historiques», 76, 1904, pp. 353-416; ivi, 77, 1905, pp. 5-53.

campagne africane dalla competizione tra fazioni ecclesiastiche, era stato propugnato da una voce fuori del coro, come quella di Charles-André Julien (1891-1991)⁴. Un'altro grande giurista, Charles Saumagne (1890-1972), aveva tracciato, a modo suo, la linea di separazione tra l'essere sociale dei ribelli africani, in quanto lavoratori agricoli, e la loro coscienza sociale, intrisa di radicalismo cristiano⁵. Purtroppo, i tre prestigiosi autori francesi non erano riusciti a legare, in modo sistematico, le agitazioni agrarie in Africa con analoghi disordini in altre province romane; inoltre, non avevano compreso bene gli articolati rapporti di produzione nelle campagne africane del Basso Impero, immaginando, in maniera anacronistica, che il proletariato rurale, costituito da braccianti salariati, fosse stato sempre e ovunque prevalente⁶.

Merito, a suo tempo, della storiografia nella scomparsa Unione Sovietica è stato quello di aver ripreso e completato le conoscenze acquisite in precedenza: da un lato inserendo la lotta degli Agonisti nel più ampio contesto di rivolte popolari e di tradimenti a favore dei barbari, che accelerarono la caduta dell'Impero romano; dall'altro ricostruendo puntualmente la composizione di quelle masse irrequiete. In proposito, una volta asportato l'orpello posticcio della "rivoluzione degli schiavi", d'impronta tipicamente staliniana, è utile rileggere alcune pagine di storia dell'Africa tardoantica, che sono state scritte durante una vivace discussione tra Nikolai A. Mashkin (1900-1950), brillante ricercatore di Storia Antica presso l'Accademia delle Scienze dell'URSS, e Aleksandr D. Dmitriev (1888-1962), un anziano "specialista borghese", ossia un intellettuale formatosi prima dell'Ottobre, allora docente a Chernovzi, in Ucraina.

Già negli anni Trenta, nella cerchia dei "professori rossi", s'era stabilito che l'attività degli Agonisti non aveva rappresentato le rivendicazioni di una determinata categoria sociale, come aveva creduto il Saumagne, travisando un ambiguo capitolo del Codice Teo-

4. CH.-A. JULIEN, *Histoire de l'Afrique du Nord*, Paris 1931, pp. 214-23.

5. CH. SAUMAGNE, *Ouvriers agricoles ou rôdeurs de celliers? Les circoncillions d'Afrique*, «Annales d'Histoire économique et sociale», 6, 1934, pp. 351-64. Per l'immediato successo di questa distinzione vedi R. P. BEAVER, *The Donatist Circumcillions*, «Church History», 4, 1935, pp. 123-33. A. PIGANIOL, *Histoire de Rome*, Paris 1946², p. 482.

6. L'obiezione è oggi confermata, con buon metodo giusromanistico, da J. E. ATKINSON, *Out of Order. The Circumcillions and Codex Theodosianus* 16. 5. 52, «Historia», 41, 1992, pp. 488-99.

dosiano; piuttosto, si trattò del risentimento, colorato con motivi religiosi, di un'amorfa congerie d'elementi declassati: per lo più affittuari senza terra, seguiti da servi fuggiaschi, braccianti disoccupati, piccoli possidenti in rovina e, nelle zone di montagna e nelle steppe pre-desertiche, pastori e *inquilini* di stirpe berbera fuori controllo. Questi furono i relitti umani della profonda trasformazione in corso nell'agricoltura africana del secolo IV, per cui le grandi aziende, guarnite di coloni semi-liberi, soppiantarono le medie *villae* schiavistiche, ormai fragili e poco efficienti. L'ascesa del latifondismo incontrò ovvie resistenze tra le forze lavorative, specialmente tra quei fittavoli di vecchio stampo, che le consuetudini e la legislazione avevano sino ad allora protetto; renitenti alla disciplina del lavoro colonico e alla connessa perdita di diritti individuali, molti di costoro furono sfrattati o evasero dal ciclo produttivo, riducendosi a chiedere l'elemosina, a compiere truffe, a rubacchiare, finanche a darsi al brigantaggio. Pieni di odio viscerale verso il blocco degli *honestiores*, tali soggetti precari e marginali, ogni volta che riuscirono a coalizzarsi, cercarono d'imporre con le armi il capovolgimento dei ruoli di servi e padroni, l'annullamento dei debiti, l'affrancamento degli schiavi, l'impunità per i ladri. È comprensibile, poi, che i "dannati della terra" trovassero, nella fede cristiana, una speranza, una giustificazione e, nello stesso tempo, una retorica anti-plutocratica: gli Agonisti non facevano che confermare la regola per cui la miseria religiosa è insieme il riflesso della miseria reale e il grido di dolore contro la miseria reale⁷.

L'unico dubbio residuo, tra gli studiosi sovietici, riguardava la possibilità d'identificare gli Agonisti con quelli che le fonti ecclesiastiche chiamano *cir(cum)celliones*. A. D. Dmitriev era propenso a distinguere nettamente i due gruppi di persone: secondo lui, i primi non costituirono tanto un partito o una setta organizzata, quanto un movimento spontaneo, composto da *ruricolae* socialmente degradati, che prese in prestito un nome grecizzante, una condotta ascetica e certe aspettative escatologiche dal profeta frigio Montano. Gli Agonisti comparvero molto prima del profilarsi dello scisma donatista; infatti, già durante il secolo III, essi causarono turbamento nella Numidia e nelle Mauretanie e, per tutelarsi dalle rappresaglie padronali, arrivarono a invocare le scorrerie dei Bauàri

7. N. A. MASHKIN, *Dvizhenie Agonistikov (iz istorii Rimskoj Afriki IV v.)*, «Istoričeskij Marksizm», I (41), 1935, pp. 28-52; ID., *Agonistiki ili Tzirkumtzelliony v Kodece Teodosija*, «VDI», I (2), 1938, pp. 82-92.

e dei Quinquegenziani⁸. Invece, sempre per Dmitriev, i “circoncellioni” furono dei monaci itineranti, refrattari alle dure regole della vita cenobitica, che si spostavano senza tregua tra chiesette, oratori e conventi, alla ricerca di cibo e di un tetto per la notte. Quegli uomini impazienti ebbero ideali e pratiche simili a quelle degli Agonisti, sui quali le fonti li appiattiscono, ma in realtà s'affacciarono sulla scena africana più tardi, nel secolo IV, ed ebbero un impatto assai minore⁹.

Da parte sua, N. A. Mashkin era convinto che gli Agonisti e i “circoncellioni” coincidessero strettamente e che il loro soprannome, tanto generico quanto dispregiativo, facesse riferimento alle cantine, ai magazzini e ai frantoi delle grandi tenute, intorno a cui nugoli di disperati, senza fissa dimora e regolare occupazione, erano soliti ronzare in maniera aggressiva. Rispondendo a Dmitriev, Mashkin ammetteva che il collega avesse offerto spunti importanti di riflessione, per quanto riguardava la preistoria del movimento agonistico, ma non poteva esimersi dal rilevare che, in primo luogo, l'ipotetica separazione tra straccioni rigoristi e monaci randagi, se mai ci fu, ebbe brevissima durata, perché gli scrittori ecclesiastici del secolo IV lasciano supporre una precoce e completa fusione dei due gruppi. In secondo luogo, le prove di un'influenza in Africa del pensiero montanista sono poche e incerte, riducendosi alla conversione dottrinale del teologo Tertulliano e, forse, alle visioni apocalittiche del poeta Commodiano, che era in attesa di un prossimo avvento del Regno di Cristo; probabilmente gli Agonisti non ebbero mai un'esclusiva e coerente visione religiosa. Dunque, dal punto di vista materialistico, la definizione migliore, per gli Agonisti, era quella di “mendicanti sovversivi”, d'eterogenea estrazione sociale, con una spiccata attitudine alla violenza, legittimata da infantili credenze millenariste; essi furono temuti dai possidenti più dei leoni inferociti, perché la loro battaglia suscitava approvazione e solidarietà presso le masse di nuovi coloni, che stavano gemendo nei latifondi africani¹⁰.

8. Un indizio di complicità, a parere di Dmitriev, sarebbe la *Passio S.S. Mariani, Iacobi et aliorum plurimorum martyrum in Numidia*, ambientata negli anni intorno al 260. Fondate su più solide basi epigrafiche erano le conclusioni, del tutto affini, di E. M. SCHTAJERMAN, *Afrikanskije Vosstanija III veka*, «VDI», 2 (24), 1948, pp. 65-74.

9. A. D. DMITRIEV, *K voprosu ob Agonistikach i Tzirkumtzellionach*, «VDI», 3 (25), 1948, pp. 66-78.

10. N. A. MASHKIN, *K voprosu o revoljuzionnom dvizhenii rabov i kolonov v Rim-*

Nell'Europa del secondo dopoguerra, l'istruttivo dibattito sovietico qui ricordato non ha avuto alcuna influenza diretta, forse per la limitata conoscenza della lingua russa in Occidente; tuttavia qualche barlume delle tesi marxiste fondamentali, in tema di Agonisti, ha circolato attraverso le opere di studiosi che simpatizzavano per i partiti di estrema sinistra¹¹. La reazione liberal-democratica non s'è fatta attendere e innumerevoli esperti, grandi e piccoli, si sono affannati a dimostrare come, dietro al fenomeno agonistico, non ci fosse stata una meccanica e volgare lotta di classe, ma qualcosa di più sottile e complesso. Basti pensare allo straordinario profluvio di ricostruzioni inventate, dagli anni Cinquanta in poi, per depotenziare o confutare l'insegnamento della scuola marxista circa gli accattoni facinorosi del secolo IV. Intanto, la maggioranza degli studiosi ha continuato a coltivare l'impostazione idealistica, che s'era appellata al primato indiscutibile del Sacro, e ha visto negli Agonisti soprattutto i fautori, *in habitu monachorum*, di particolari linee di pensiero religioso, in contrasto con altre opinioni più moderate; però il quadro andava un po' aggiornato; così si sono evocate torme di "monaci indignati", fustigatori prima di tutto delle gerarchie ecclesiastiche, ma anche, bontà loro, dell'ingiustizia sociale e dell'oppressione nazionale¹². Altri specialisti, di formazione laica, hanno preferito chiamare in causa il

skoj Afrike, «VDI», 4 (30), 1949, pp. 51-61. Un'equilibrata sintesi in G. G. DILIGENSKIJ, *Voprosy istorii narodnych dvizhenij v pozdnej Rimskoj Afrike*, «VDI», 2 (60), 1957, pp. 85-105.

11. P. GACIC, *En Afrique romaine. Classes et luttes sociales d'apres les historiens sovietiques*, «Annales (ESC)», 12, 1957, pp. 650-61; TH. BÜTTNER, *Die Sozial-Religiose Bewegung der Circumcellionen («Agonisten») in Nordafrika*, in H. KRETZSCHMAR (Hrsg.), *Vom Mittelalter zur Neuzeit*, Berlin 1956, pp. 386-96; B. BALDWIN, *Peasant Revolts in Africa in the Later Roman Empire*, «Nottingham Medieval Studies», 6, 1962, pp. 3-11; S. MAZZARINO, *Si può parlare di rivoluzione sociale alla fine del mondo antico?* (1962), in Id., *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1980, vol. II, pp. 431-45; H.-J. DIESNER, *Kirche und Staat im spätromischen Reich*, Berlin 1963, pp. 17-21; 53-90.

12. W. H. C. FRENCH, *The Donatist Church. A Movement of Protest in Roman North Africa*, Oxford 1952, pp. 78-100; 171-8; Id., *Circumcellions and Monks*, «Journal of Theological Studies», n.s., 20, 1969, pp. 542-9; S. CALDERONE, «Circumcelliones», PP, 22, 1967, pp. 94-109; R. LORENZ, «Circumcelliones-Cotopitae-Cutzupitanis», «ZKG», 82, 1971, pp. 54-9; R. A. MARKUS, *Christianity and Dissent in Roman North Africa: Changing Perspectives in Recent Work*, in D. BAKER (ed.), *Schism, Heresy and Religious Protest*, Cambridge 1972, pp. 21-36; M. OVERBECK, *Augustin und die Circumcellionen seiner Zeit*, «Chiron», 3, 1973, pp. 457-63; V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico*, Bari 1998, pp. 168-77.

risveglio dell'Eterno Giugurta, cioè si sono messi a speculare sulla tradizioni berbero-puniche delle plebi rurali, umiliate e offese dall'egemonia romana¹³. Altri ancora hanno manifestato scetticismo *a priori* verso le fonti letterarie disponibili, soprattutto quelle care agli storici marxisti, sospettandole di pregiudiziale faziosità¹⁴.

Il panorama degli studi, negli ultimi anni, s'è ulteriormente frammentato, di pari passo con la progressiva cessazione, nell'ambiente accademico, del rumore di fondo su eventuali implicazioni sociali e/o patriottiche del movimento agonistico. Oggi, dopo il preteso tramonto delle ideologie, si sente il bisogno d'entrare nella psicologia collettiva degli Agonisti, monaci non conformisti vissuti in un'epoca d'angoscia, per coglierne l'intima esperienza esistenziale. Il risultato è che chiunque può inventare la propria versione dei fatti, descrivendo le campagne africane battute, a piacimento, da pazzoidi auto-lesionisti¹⁵ o, al contrario, da zeloti redivivi¹⁶; da santoni intriganti, ambiziosi di far carriera¹⁷, o da terroristi frustra-

13. Vedi B. H. WARMINGTON, *The North African Provinces from Diocletian to the Vandal Conquest*, Cambridge 1954, pp. 75-89; C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955, pp. 145-9; J.-P. BRISSON, *Autonomisme et Christianisme dans l'Afrique romaine, de Septime Sévère à l'invasion vandale*, Paris 1958, pp. 325-410; E. TENSTRÖM, *Donatisten und Katholiken*, Goteborg 1964, pp. 24-78; M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 483-578; C. LEPELLEY, *Circumcelliones*, in C. MAYER (Hrsg.), *Augustinus-Lexicon*, vol. I, Basel 1992, pp. 930-6; A. GOTOH, «Circumcelliones». *The Ideology behind their Activities*, in T. YUGE, M. DOI (eds.), *Forms of Control and Subordination in Antiquity*, Tokyo-Leiden 1988, pp. 303-11; S. GASPARRI, *Prima delle nazioni*, Roma 1997, pp. 30-41; M. KADDACHE, *L'Algérie des Algériens de la préhistoire à 1954*, Paris 2003, pp. 111-9.

14. A. H. M. JONES, *Were Ancient Heresies National or Social Movements in Disguise?*, «Journal of Theological Studies», n.s. 10, 1959, pp. 280-98; P.-A. FEVRIER, *Toujours le Donatisme. A quand l'Afrique?*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 2, 1966, pp. 228-40; P. R. L. BROWN, *Religion and Society in the Age of St. Augustine*, London 1972, pp. 237-59; A. MANDOUZE, *Le Donatisme représente-t-il la résistance à Rome de l'Afrique tardive?*, in D. M. PIPPIDI (éd.), *Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien*, Paris-Bucarest 1976, pp. 357-66; Z. RUBIN, *Mass Movements in Late Antiquity. Appearances and Realities*, in I. MALKIN, Z. W. RUBINSOHN (eds.), *Leaders and Masses in the Roman World*, Leiden 1995, pp. 129-87.

15. B. D. SHAW, *Who were the Circumcellions?*, in A. H. MERRILLS (ed.), *Vandals, Romans and Berbers: new Perspectives on Late Antique North Africa*, Aldershot 2004, pp. 227-58.

16. R. CACITTI, «*Furiosa turba*», Milano 2006, pp. 9-62.

17. B. POTTIER, *Les circoncellions. Formation d'une élite rurale monastique auto-*

ti, pronti a distruggere tutto¹⁸. Ovviamente, ciascun autore fa sfoggio d'imparzialità, nel raccogliere e passare al vaglio le informazioni disponibili; in pratica, ognuno sceglie *ad hoc* le testimonianze che gli risultano più comode. Guarda caso, gli unici testi ai quali non viene mai accordata fiducia sono quelli che riferiscono il comportamento socialmente eversivo dei vagabondi africani: il motivo, si dice, è che la propaganda "cecilianista" avrebbe volutamente esagerato la portata di banali litigi e frainteso certe dimostrazioni, che avrebbero avuto, più che altro, valenza rituale. Certamente, vi sarebbe da contendere sul modo migliore di adoperare le testimonianze di Ottato, Agostino, Possidio e altri, senza abusarne; ma, sorvolando, non v'è chi non veda come il carattere contraddittorio, mutevole e, tutto sommato, insoddisfacente, che hanno le idee oggi prevalenti sul movimento degli Agonisti, discenda dal testardo rifiuto d'afferrare, dietro il velo del sentimento religioso, l'essenza economica e sociale del fenomeno, vale a dire il "ruggito" contadino nell'Africa divisa in classi contrapposte.

nome dans l'Afrique du Nord des IV^e et V^e siècles, in PH. DEPREUX (Hrsg.), *Revolte und Sozialstatus von der Spätantike bis zur Frühen Neuzeit*, München 2008, pp. 19-38.

18. P. I. KAUFMAN, *Donatism Revisited. Moderates and Militants in Late Antique North Africa*, «Journal of Late Antiquity», 2, 2009, pp. 131-42.

Michele Guirguis, Rosanna Pla Orquín
L'acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari
dallo scavo del 2010

Durante la campagna del 2010 nell'insediamento fenicio e punico di Monte Sirai (Carbonia) è stato intrapreso lo scavo stratigrafico di un vasto settore dell'acropoli localizzato nella cuspide meridionale dell'*Insula C* di fronte alla Piazza 3. Le indagini hanno consentito di individuare numerose fasi e materiali di età arcaica e di età ellenistica che coprono l'intera cronologia dell'insediamento, fondato nella seconda metà dell'VIII e improvvisamente spopolato nella prima metà del I secolo a.C. All'età arcaica si riferiscono alcune attività di livellamento della roccia vergine, mentre al III secolo a.C. risale la sistemazione del vano C62 provvisto di una vasca in pietra e di due basi circolari. Un forno fittile e numerose scorie di fusione testimoniano l'attività metallurgica. Dopo secoli di abbandono è documentata una fase di frequentazione in età tardoantica.

Parole chiave: Monte Sirai, acropoli, nuragico, fenicio, punico, attività artigianali.

I

Il settore meridionale dell'*Insula C*

Le ricerche condotte nell'insediamento di Monte Sirai hanno interessato, durante il 2010, il settore più meridionale dell'*Insula C*, in una vasta area decentrata rispetto all'ingresso principale dell'acropoli e mai indagata finora in modo stratigrafico¹ (FIG. 1). Lo scavo ha interessato una superficie superiore ai 150 m² suddivisa, all'inizio dell'intervento, in circa 7 vani di diversa ampiezza (FIG. 2). I li-

* Michele Guirguis, Rosanna Pla Orquín, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Tutte le fotografie e i disegni presentati, ove non espressamente indicato, sono stati effettuati dagli Autori.

1. Le ricerche si svolgono sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per la Province di Cagliari e Oristano e con il prezioso contributo offerto dalle Amministrazioni comunali di Carbonia e di Sant'Antioco, dalla Portovesme S.r.l. e dalla Società Ati-Ifras Intini.

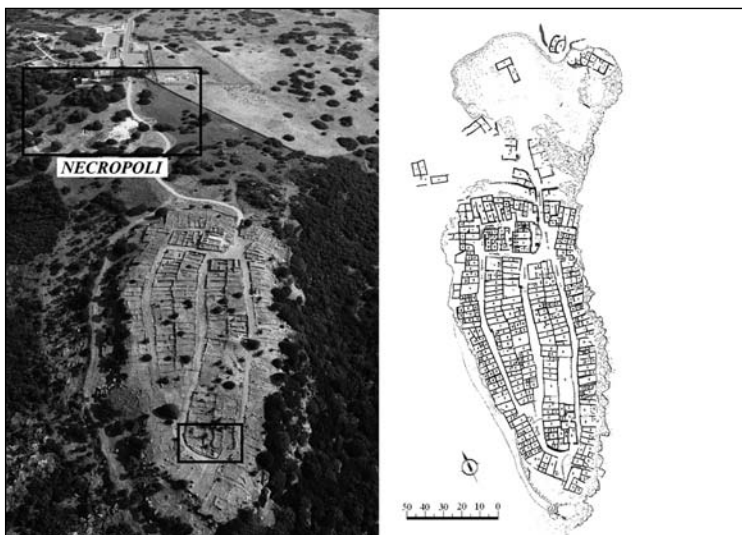


Fig. 1: Veduta aerea e pianta progressiva dell'abitato di Monte Sirai (da F. Barreca, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sardegna Archeologica. Studi e monumenti, 3, Sassari 1988, p. 72, fig. 29).

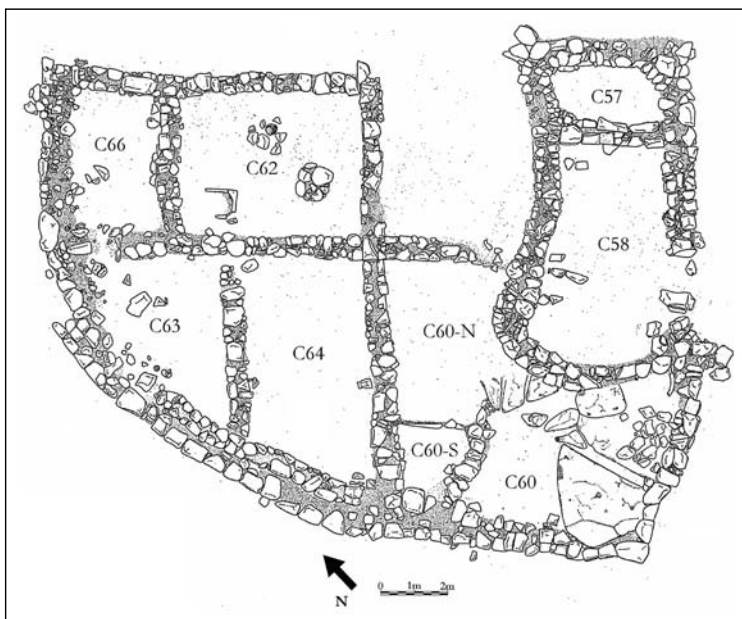


Fig. 2: Planimetria del settore meridionale dell'Insula C a nord della Piazza 3.

miti est ed ovest del settore indagato sono costituiti dalle due principali arterie viarie che, correndo in direzione sud dalla Piazza 1 del tempio di Astarte, suddividono e circoscrivono le due *insulae* abitative centrali (B-C) e si immettono nella cosiddetta Piazza 3, verosimilmente uno spazio pubblico, che si apriva davanti all'ingresso meridionale dell'acropoli. Quest'area aperta è delimitata a nord dalla presenza di un grande muro a doppio paramento e ad andamento curvilineo, il quale racchiude tutto il fianco sud-orientale dell'estrema propaggine meridionale del quartiere abitativo. La natura di questo apparato murario, la vicinanza di uno spazio aperto e la posizione topografica rispetto alle aree d'abitato finora indagate², costituiscono alcuni degli elementi di interesse che hanno spinto ad intraprendere le ricerche in questo settore. Nonostante in alcuni punti la stratificazione originaria abbia subito alcuni interventi di scavo superficiali (presumibilmente a seguito di interventi effettuati tra la fine degli anni Sessanta e Ottanta)³, in tut-

2. Sulle indagini finora svolte nel tessuto abitativo di Sirai: M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, (Studi di Storia antica e di Archeologia, 7), Ortacesus 2010, pp. 63-6; ID., *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 19-23; P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1999-2000. Nuove indagini nell'Insula B*, «RStudFen», 30, 2002, pp. 41-6; L. CAMPANELLA, S. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000. L'indagine stratigrafica*, ivi, pp. 47-56; P. BERNARDINI, C. PERRA (a cura di), *Monte Sirai. Le opere e i giorni*, Carbonia 2001; C. PERRA, *Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998*, «RStudFen», 29, 2001, pp. 121-30; P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai, 1* (Collezione di Studi Fenici, 41), Roma 2000, pp. 53-64; ID., *Monte Sirai 1. Gli scavi del 1990-92*, «RStudFen», 22, 1994, pp. 75-82; L. A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, «RStudFen», 9, 1981, pp. 187-209; sui materiali dall'abitato: S. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000. I materiali ceramici*, «RStudFen», 30, 2002, pp. 57-78; L. CAMPANELLA, *I «reperti speciali»*, ivi, pp. 79-106; C. PERRA, *Brocche bilobate arcaiche dall'abitato di Monte Sirai*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti, Atti del Primo Congresso internazionale Sulcitano, Sant'Antioco 19-21 settembre 1997*, a cura di P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA, (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 259-68; G. BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai. Le forme aperte del vano C33*, «RStudFen», suppl., 27, Roma 1999; L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, (Collezione di Studi Fenici, 39), Roma 1999; A. PESERICO, *Monte Sirai 1. La ceramica fenicia: le forme aperte*, «RStudFen», 22, 1994, pp. 117-44; M. BOTTO, *Monte Sirai 1. Analisi del materiale anforico relativo alle campagne di scavo 1990 e 1991*, «RStudFen», 22, 1994, pp. 83-116; per i dati dal territorio: S. FINOCCHI, *Alcuni dati sullo sfruttamento agricolo del territorio di Monte Sirai*, «Daidalos», 8, 2007, pp. 49-60; ID., *Riconoscizione nel territorio di Monte Sirai*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 225-60.

3. Come si evince dalla situazione stratigrafica individuata all'inizio dell'intervento (restauri murari a secco, spietramento e asportazione dei livelli superficiali, tagli e col-

ta l'area si è potuta registrare un'affidabile stratificazione, seppure priva dei livelli superiori. I risultati ottenuti durante la prima campagna di scavo consentono di confermare come la presenza fenicia sul Monte Sirai risalga almeno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. I materiali più antichi di questo orizzonte cronologico, tra cui compaiono numerosi recipienti d'impasto di tipologia nuragica, provengono per il momento dagli strati arcaici relativi alla fine del VII-metà VI secolo a.C., dai livelli di età punico-ellenistica di fine IV-metà III secolo a.C. e dalle ultime fasi di media e tarda età repubblicana collocabili fino agli inizi del I secolo a.C. Dopo un iato nella documentazione, indicativo del totale abbandono subito dall'insediamento per lunghi secoli, si assiste a una breve ma significativa rifrequentazione collocabile in età tardoantica (VI-VII secolo d.C.). Nel complesso si rileva una discontinuità d'uso dei diversi ambienti: gli ultimi livelli di vita del vano C60S si possono infatti datare latamente alla seconda metà del VI secolo a.C.; mentre in C58 si è posta in luce un'importante fase di età tardo-antica, altrove si evidenziano strati di età ellenistica inquadrabili tra il IV-III e il II-I secolo a.C.

A causa del ridotto interrimento che caratterizza tutto il piano-ro siraiano l'indagine ha raggiunto la roccia vergine in alcuni vani ubicati nel fianco sud-occidentale dell'*Insula C*. A giudicare dal preliminare studio dei materiali e delle sequenze stratigrafiche, le più antiche testimonianze di interventi di natura antropica sembrano inquadrabili non prima della metà del VII secolo a.C. (US 23) e si riferiscono ad alcuni tagli di cava e ad un'attività di colmatura e livellamento delle fenditure che caratterizzavano il banco roccioso emergente⁴.

Tuttavia la presenza, seppure in posizione di giacitura secondaria, di numerosi reperti ceramici la cui datazione risale almeno fino alla metà dell'VIII secolo a.C. suggerisce l'originaria esistenza di livelli di vita arcaici che si spera di poter indagare con il proseguimento delle ricerche, anche col fine di precisare ulteriormente le

mate localizzati) e dai riferimenti noti in letteratura: F. BARRECA, *L'attività della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano (1970-1986)*, «QSACO», 2, 1986, p. 4; ID., *Venti anni di scavi a Monte Sirai*, «NBAS», 1, 1984, pp. 143-57; analoghe evidenze di rimaneggiamenti e restauri moderni sono state segnalate nel settore nord-orientale dell'*Insula B*: CAMPANELLA, FINOCCHI, *L'indagine stratigrafica*, cit., pp. 47-8.

4. Situazione riscontrata nei vani C57, C58, C60, C60N, C60S.

modalità del primo stanziamento fenicio sul pianoro. Al momento si ritiene che i materiali mobili di VIII-VII secolo a.C. si riferiscano a fasi di vita originariamente connesse con il grande muro curvilineo USM 1 che delimita il vano C63-64.

In base ai dati raccolti sul terreno, l'abbandono totale dell'insediamento punico-romano pare collocabile entro i primi decenni del I secolo a.C., come suggerito dal rinvenimento di soli tre indicatori ceramici di tale cronologia: nello specifico un'orlo di coppetta in pasta grigia⁵, un frammento non diagnostico di sigillata aretina e un orlo di anfora da trasporto italica inquadrabile tra i tipi Dressel 1B-1C⁶ (FIG. 8: J).

M. G.

5. La cui diffusione si registra a partire dalla fine del II secolo a.C.: C. TRONCHETTI, *La ceramica della Sardegna romana*, Milano 1996, pp. 32-3; ID., *Bitbia II: La ceramica a vernice nera a pasta grigia*, «QSACO», 5, 1988, pp. 141-52; le produzioni a pasta grigia sono ben documentate nell'abitato di Sant'Antioco dove sembrano perdurare in uso fino al I secolo d.C.: *ivi*, p. 145; per la presenza di produzioni analoghe dal territorio attorno a Monte Sirai: P. BARTOLONI, *Il santuario di Su Campu 'e Sa Domu*, in P. NEGRI SCAFA, P. GENTILI (a cura di), *Donum Natalicium. Studi presentati a Claudio Saporetti in occasione del suo 60° compleanno*, Roma 2000, p. 15, figg. 5-6; nell'abitato di Monte Sirai si conoscono due frammenti di coppe forse attribuibili a produzioni in pasta grigia: CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica*, cit., p. 119, fig. 27, 236-7; in relazione ai primi interventi di scavo si segnala la presenza di "ceramica buccheroides cesariana nell'ultimo strato" (F. BARRECA, *Gli scavi*, in F. BARRECA, G. GARBINI, *Monte Sirai, I. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, «Studi Semitici», 11, Roma 1964, p. 57) e di "frammenti di ceramica a vernice nera di tipo campano, di argilla pallida e farinosa, rosa scuro o grigia" (M. G. AMADASI, *L'abitato*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA *et al.*, *Monte Sirai, III. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, «Studi Semitici», 20, Roma 1966, pp. 85-86).

6. Per i rinvenimenti sardi di anfore tipo Dressel 1 e varianti: E. FRANCESCHI, *Le anfore romane*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, II, 2. *I materiali romani e gli altri reperti* (Scavi di Nora, 1), Padova 2009, pp. 735-6, fig. 3, 12; P. G. SPANU, *Ricerche di archeologia subacquea nell'area del Korakodes portus*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Tharros Felix 2*, Roma 2006, pp. 97, 128; E. SECHI, *Il relitto di Sa Tonnara-A*, *ivi*, p. 171-4; G. PIANU, *Contributi ad un corpus anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», 31, 1980, pp. 17-8.

La documentazione di età arcaica

I materiali di età fenicia individuati⁷ e relativi a forme aperte in *red slip* e in ceramica comune, tripodi, bacini, pentole, brocche e anfore, descrivono un arco cronologico che abbraccia tutta l'età arcaica. A un orizzonte compreso tra la metà e la fine dell'VIII secolo a.C. rinviano alcuni esemplari di piatti caratterizzati dal breve orlo arrotondato superiormente⁸ (FIG. 5: a-b) o estroflesso⁹ (FIG. 5: c). Ad un periodo successivo, ma comunque compreso entro la metà del VII secolo a.C., si riferiscono i numerosi frammenti di bacini¹⁰ e tripodi¹¹ (FIG. 6: a-d),

7. In questa sede ci si limiterà a fornire in nota, per ciascun frammento ceramico presentato, i confronti più aderenti e maggiormente rappresentativi, privilegiando se possibile la documentazione più recente e l'ambito geografico della Sardegna centro-meridionale, rimandando ai lavori citati di volta in volta per un approfondimento bibliografico.

8. E. POMPIANU, *I Fenici a Sulky: nuovi dati dal vano nE dell'area del "Cronicario"*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 8, 2010, pp. 30-1, fig. 5, 7; EAD., *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)*, in *L'Africa romana XVIII*, p. 1275, fig. 8: 2; M. BOTTO, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, II, 1. I materiali preromani, (Scavi di Nora, I), Padova 2009, pp. 99-101, nn. 2, 6, 7.

9. PESERICO, *Monte Sirai 1. La ceramica fenicia*, cit., pp. 124-5, fig. 1, a-b; C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 185-6, fig. 6, a; POMPIANU, *I Fenici a Sulky*, cit., p. 29, fig. 3, 1; P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna*, cit., p. 52, fig. 14, 3.

10. Per l'esemplare riprodotto in FIG. 6: a: BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., p. 119, fig. 34, 311; BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., p. 42, fig. 6, 3; ID., *La regione del Sulcis in età fenicia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 4, 2006, pp. 144, fig. 22 (da Tratalias); MARRAS, *Saggio di esplorazione*, cit., pp. 197-8, fig. 6, 7; L. CAMPANELLA, *La ceramica da preparazione fenicia e punica*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano*, II, 1, cit., pp. 253-4, nn. 33-6; per il bacino in FIG. 6: b: BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., pp. 116-8, fig. 33, 297; PERRA, *Una fortezza fenicia*, cit., pp. 188-9, fig. 9, a-b; EAD., *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 5, 2007, fig. 10, 8; per il tipo in FIG. 6: c.: ivi, fig. 10, 9.

11. P. BERNARDINI, *S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). La ceramica fenicia: forme aperte*, «RStudFen», 18, 1990, p. 87, fig. 6: b; CAMPANELLA, *La ceramica da preparazione*, cit., pp. 286-9, fig. 35, nn. 1-2; sempre dalle nuove indagini del 2010 si segnala il recupero di un frammento di tripode miniaturistico con le caratteristiche linee incise sulla parete esterna dell'orlo.

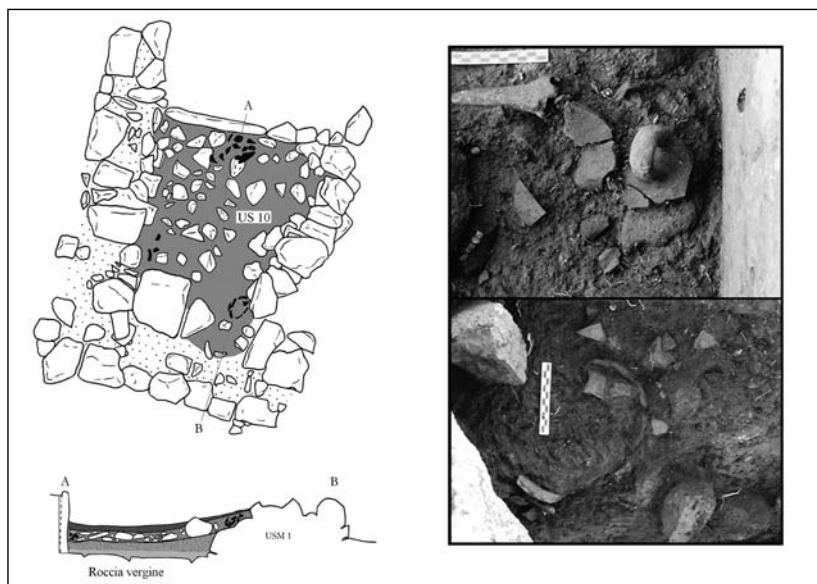


Fig. 3: Planimetria e sezione del vano C6oS con immagini delle pentole d'impasto in corso di scavo.

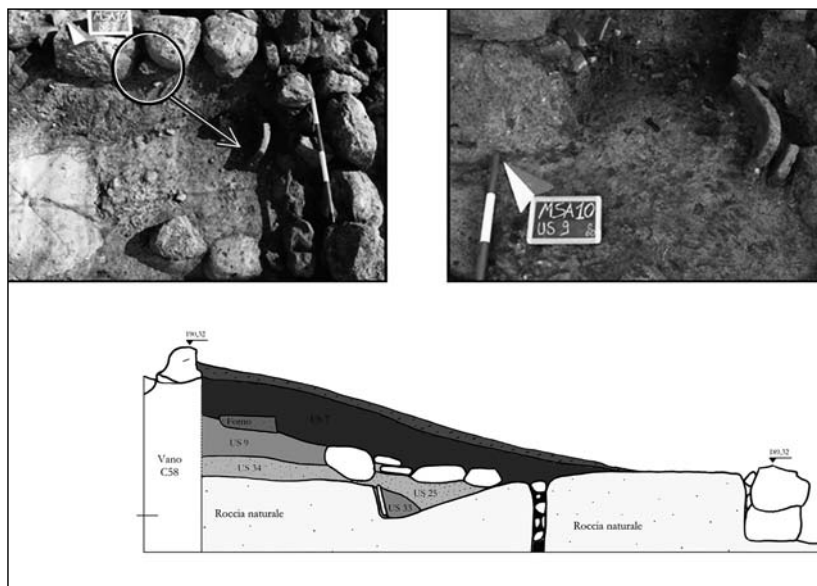


Fig. 4: Sezione del vano C6o con immagini del forno fittile.

coppe carenate¹² (FIG. 5: h) ed emisferiche¹³ (FIG. 5: j). Tra il materiale di età arcaica è senza dubbio da rimarcare la forte incidenza della ceramica d'impasto nuragica¹⁴ (FIG. 6: i), purtroppo non sempre diagnostica. A partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. si registra un incremento del registro archeologico fino al tardo arcaismo. Tra le forme aperte prevalgono i piatti ombelicati¹⁵ (FIG. 5: d-g) e le coppe carenate¹⁶ (FIG. 5: m), a calotta¹⁷ (FIG. 5: k) e a profilo troncoconico¹⁸ (FIG. 5: l). Accanto alle numerose anfo-

12. La coppa in fig. 5: H è caratterizzata dalla conformazione dell'orlo lievemente estroflesso e col profilo superiore arrotondato; il rivestimento in *red slip* interessa la superficie esterna conservata (fin sotto la carena) e il labbro interno: BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., p. 96, fig. 29, 266.

13. Ivi, pp. 35-37, fig. 11, 132; PESERICO, *Monte Sirai 1. La ceramica fenicia*, cit., p. 139, fig. 3, g-h; BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis*, cit., pp. 43, 46, fig. 9, 10-12; BOTTO, *La ceramica da mensa*, cit., pp. 123-124, nn. 1, 7; R. SECCI, *La ceramica punica*, in E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A. C. FARISELLI (a cura di), *Beni culturali e antichità puniche: la necropoli meridionale di Tharros* (Biblioteca di Byrsa, 4 = Tharrica, 1), Sarzana 2006, pp. 179, fig. 39, 44;

14. Ciotole e/o scodelle simili si ritrovano in associazione con ceramica fenicia al nuraghe Sirai e nei livelli arcaici di Sulky: F. FARCI, *Nuraghe Sirai di Carbonia. Materiali ceramici di produzione indigena della US 62*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 208-12, fig. 2, f; POMPIANU, *I Fenici a Sulky*, cit., pp. 32, 34, fig. 6, 29.

15. Il piatto riprodotto in FIG. 5: g, in virtù del suo apparato decorativo, si può includere in una nutrita serie di prodotti, caratterizzati da ricercati effetti cromatici e disegnativi, che compaiono attorno alla metà del VI e si evolvono ulteriormente fino alla prima metà del V secolo a.C.: M. GUIRGUIS, *Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive*, in L. NIGRO (a cura di), *Moty and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th century BC* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, v) Roma 2010, p. 193, fig. 23; ID., *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, cit., pp. 162-3, figg. 337-9.

16. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., pp. 101, 144, fig. 25, n. 6; FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000*, cit., pp. 59-60, fig., 1, 5; BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., pp. 84-6, fig. 6, 238; L. A. MARRAS, *Nota su una tazza carenata dalla necropoli ad incinerazione di Monte Sirai*, «RStudFen», 20, 1992, pp. 179-80.

17. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000*, cit., pp. 57-8, fig. 1: 1; BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., p. 39, fig. 13, 141; fig. 14, 149; GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, cit., pp. 142-3, figg. 264, 266; pp. 151-2, figg. 291, 294.

18. BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., pp. 50, 58, fig. 19, 182-6; fig. 20, 187-9; MARRAS, *Saggio di esplorazione*, cit., p. 192, fig. 3, l; M. BOTTO, L. SALVADEL, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, «RStudFen», 33, 2005, pp. 121-2, fig. 35, c; fig. 41, b; L. CAMPANELLA, *Necropoli fenicia di Monte Sirai. Il contesto della tomba 90*, in BARTOLONI, CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna*, cit., pp. 103-6, fig. 6; BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., pp. 100-1, 165, fig. 34, n. 116; un esempla-

re¹⁹ (FIG. 5: n-p), ai bacini²⁰ (FIG. 6: e-f) e alle pentole d'impasto e tornite, si annoverano alcune importazioni come un'attacco di ansa di coppa ionica B2²¹ e l'orlo di una brocca lobata in bucchero²². Tra le forme arcaiche documentate più raramente si contano pochi frammenti di brocche – anche del tipo con orlo espanso (FIG. 5: s) – ed alcuni coperchi²³ (FIG. 5: q-r). Di difficile inquadramento è la forma aperta carenata con orlo gonfio ed estroflesso (FIG. 5: i) che, pur richiamandosi morfologicamente alle coppe ca-

re ancora inedito appartiene al corredo di un individuo infantile recuperato nel 2008 nella necropoli di Monte Sirai; per *Sulky* si veda la coppa relativa ad un corredo tombale arcaico recentemente acquisito dal locale Museo Archeologico "Ferruccio Barreca": ID., *Testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7, 2009, pp. 73, 77, fig. 5.

19. BOTTO, *Monte Sirai 1. Analisi del materiale anforico*, cit.; GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai*, cit., pp. 106-8, figg. 169-160 bis; BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., p. 114, fig. 42, 253.

20. Per il reperto con orlo obliquo e ingrossato in FIG. 6: e: BALZANO, *Ceramica fenicia di Monte Sirai*, cit., p. 122-3, fig. 312; per il bacino con orlo gonfio e arrotondato in FIG. 6: f: BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., fig. 42, n. 251; ID., *Nora 1. Nota su due frammenti di bacino di tipo fenicio-cipriota*, «QSACO», 9, 1992, pp. 99-103.

21. Per le produzioni ioniche di Sirai: M. GUIRGUIS, *Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 5, 2007, pp. 121-7.

22. Per la ceramica etrusco-corinzia e di bucchero proveniente dagli scavi degli anni passati nel settore abitato: S. SANTOCCHINI GERG, *Le importazioni etrusche nella Sardegna d'eta arcaica: Nuovi dati e osservazioni preliminari*, in *Actes du VII Congrès international des Études Phéniciennes et Puniques*, éd. par M. H. FANTAR, A. FERJAOUI (cds.).

23. L'attribuzione dei frammenti si basa sulle differenze di trattamento osservabili tra le pareti interne (non ingobbiate e con le linee di tornitura in evidenza) ed esterne (liscatura a stucco, ingobbatura e verniciatura), nonché sull'irregolare rifinitura del labbro; il tipo riconducibile ai coperchi caratterizzati dal profilo a calotta (FIG. 5: r), pur presente in area sulcitana [a Sant'Antioco e a Tratalias: P. BERNARDINI, R. D'ORIANO (a cura di), *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento*, Fiorano Modenese 2001, pp. 99-100, n. 93; P. BERNARDINI, *Dati di cronologia sulla presenza fenicia e punica in Sardegna [IX-V sec. a.C.]*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 7, 2009, pp. 23, 47, fig. 12, 2] è abbondantemente documentato tra VII e VI sec. a.C. soprattutto a Cartagine: M. VEGAS, *Phöniko-punische Keramik aus Karthago*, in F. RAKOB (Hrsg.), *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago III*, Mainz am Rhein 1999, p. 175, abb. 81; S. LANCEL, *Les niveaux funéraires*, in S. LANCEL (éd.), *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques* (Coll. EFR, 41), Roma 1982, pp. 267-8, 187-9, figg. 341-2, 399-400; F. CHELBI, *Carthage. Découverte d'un tombeau archaïque à Junon*, «REPPAL», 1, 1985, pp. 99-100; il coperchio con carenatura (FIG. 5: q), anche in virtù della tonalità e consistenza della vernice riconducibile alla *red slip*, potrebbe datarsi en-

renate, non presenta alcun tipo di trattamento delle superfici e si caratterizza per le dimensioni notevoli²⁴.

Nel piccolo vano C6oS (FIG. 3) l'US 10 definitivamente sigillata in un momento collocabile nella seconda metà del VI secolo a.C. ha restituito due forme d'impasto di tipologia mista nuragico-fenicia insieme con ceramica tornita. Si tratta di una pentola monoansata con fondo piatto ed orlo apicato (FIG. 6: h) e di un'anomala forma biansata con orlo estroflesso e spalla lievemente carenata (FIG. 6: g). Per l'esemplare di maggiori dimensioni non si conoscono precisi paralleli: se la composizione dell'impasto, la tecnica di realizzazione e la morfologia dell'orlo e delle anse richiamano l'ambiente nuragico del Sulcis, altre caratteristiche, come la conformazione della spalla, mostrano il segno di un apporto fenicio. La pentola di dimensioni più modeste gode, viceversa, di numerosi confronti, i più significativi dei quali possono essere individuati in seno allo stesso insediamento siraiano²⁵, nonché tra il repertorio del nuraghe Sirai²⁶ e di *Sulky*²⁷.

M. G.

tro la metà del VII secolo a.C.; questa forma, che gode di confronti piuttosto rari, è riferibile ai coperchi utilizzati generalmente in associazione con le anfore domestiche a spalla carenata, come si evince da un isolato reperto proveniente da Sa Caleta a Ibiza e dai più noti coperchi delle stesse T. 1 e 4 di Trayamar: J. RAMÓN TORRES, *Excavaciones arqueológicas en el asentamiento fenicio de Sa Caleta (Ibiza)* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea, 16), Barcelona 2007, p. 97, fig. 25, 1-7; J. A. MARTÍN RUIZ, *Catálogo documental de los Fenicios en Andalucía*, Sevilla 1995, p. 123, fig. 108; H. SCHUBART, H. G. NIEMEYER, *Trayamar. Los bipogeos fenicios y el asentamiento en la desembocadura del río Algarrobo* (Excavaciones Arqueológicas en España, 90), Madrid 1976, pp. 212-3, lam. 12/547, 557; lam. 16/606.

24. Numerose analogie sono ravvisabili con una tipologia di bacini finora scarsamente documentata e solo recentemente inclusa nel repertorio ceramico sulcitano a seguito dei rinvenimenti effettuati nella T. 12, nella T. 9 PGM e nella T. di Via Belvedere di Sant'Antioco: P. BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *L'Africa romana XVIII*, p. 1265; ID., *La morte consacrata. Spazi, rituali e ideologia nella necropoli e nel tofet di Sulky fenicia e punica*, in *Saturnia Tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico, Atti del Congresso internazionale, Roma 10-12 novembre 2004*, a cura di X. DUPRÉ RAVENTOS, S. RIBICHINI, S. VERGER, Roma 2008, pp. 651, 657, fig. 5, 4; fig. 9, 4-5; S. MUSCUSO, *Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae»*, 6, 2008, pp. 18-9, fig. c, III.

25. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000*, cit., p. 67, fig. 4, 24.

26. PERRA, *Fenici e Sardi nella fortezza*, cit., pp. 111-2, fig. 11, 7.

27. P. BARTOLONI, *S. Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 1983-86). I reperti di uso domestico e commerciale*, «RStudFen», 18, 1990, pp. 43, 70, fig. 3, 121.

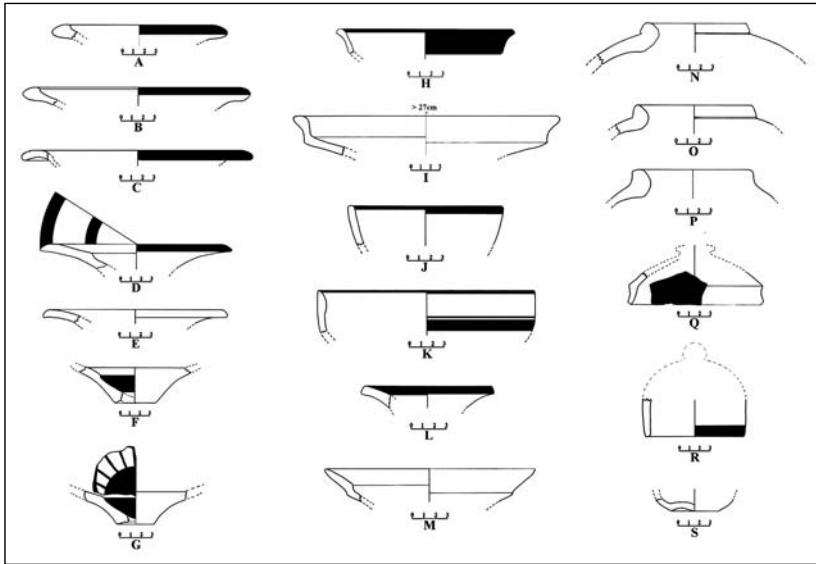


Fig. 5: Selezione di forme aperte, anfore, coperchi e brocche di età arcaica (730-500 a.C.).

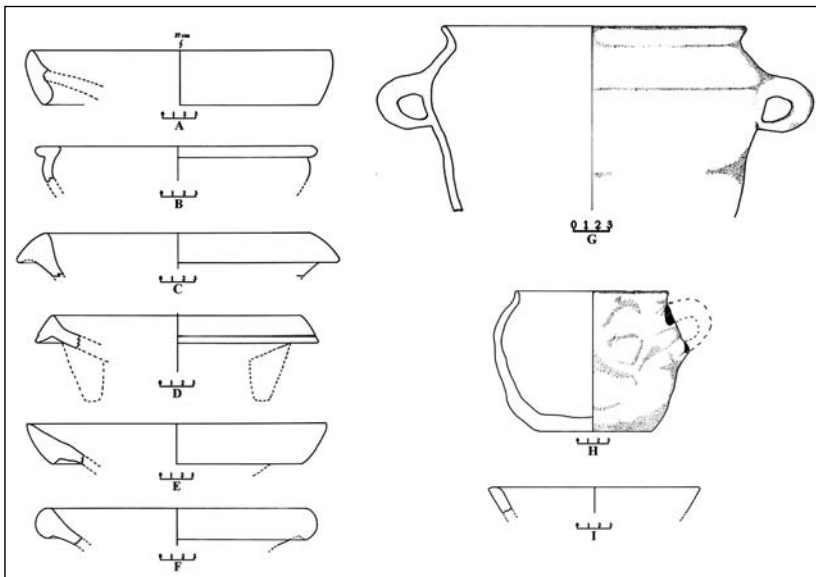


Fig. 6: Bacini, tripodi e forme d'impasto di età arcaica (730-500 a.C.).



Fig. 7: Vasca litica e basi circolari del vano C62 in corso di scavo.

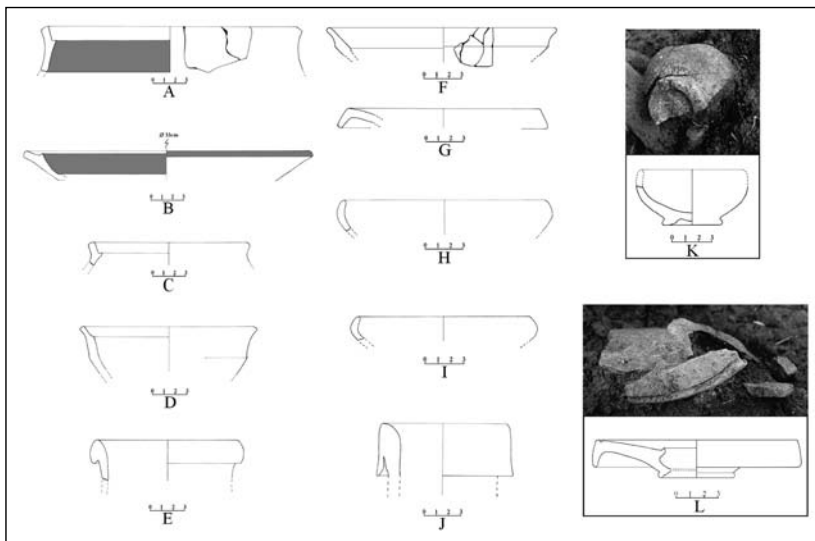


Fig. 8: Selezione di forme ceramiche di età punica ed ellenistica (v-I secolo a.C.).

3

Testimonianze di attività metallurgica

Fin dalla prima campagna di scavo nel settore meridionale dell'*Insula C* sono emerse alcune tracce rapportabili a un'attività artigianale di tipo metallurgico. L'area indagata ha infatti restituito una quantità considerevole di scorie metalliche di vario peso e dimensioni, tutte apparentemente di minerale ferroso. Inoltre nell'angolo nord-orientale del vano C60 è stato rinvenuto un forno in ceramica molto frammentario: di esso residua una bassa porzione di parete dello spessore di circa 6-7 cm e con un diametro ricostruibile superiore al metro (FIG. 4). Considerate le dimensioni originarie e lo spessore delle pareti è plausibile ipotizzare che si tratti di un forno utilizzato per attività metallurgiche²⁸, cui ricondurre le scorie ferrose ritrovate in tutta l'area di scavo e specialmente nel soprastante strato di livellamento connesso all'edificazione di C58, il quale ha direttamente intaccato la parte superiore del forno. Incorporato tra le pietre dell'apparato murario del soprastante vano C58 si trovava infatti un grosso frammento di parete, combaciante col lato meridionale superstite del *tannur*. Nella stessa colmata (US 7) su cui si imposta il muro che delimita C58, oltre alle scorie ferrose si annovera una grande quantità di frammenti fittili relativi al forno, il quale sembrerebbe essere stato in uso fino alla seconda metà del VI secolo a.C. A tale cronologia conduce lo scarso materiale raccolto negli strati sottostanti (US 9, US 34) nonché al di sotto di un basolato di pietre sbozzate (US 25) posto in opera per livellare le fenditure della roccia e rendere agibile l'area attorno alla struttura fittile circolare. Ad avvalorare l'ipotesi di un'attività metallurgica contribuisce, infine, un frammento parzialmente vetrificato di *tuyère*²⁹ recuperato in giaci-

28. Numerosi forni di simili dimensioni e proporzioni caratterizzano l'attività metallurgica di alcuni tra i maggiori insediamenti fenici d'Occidente: A. TEKKE, *L'artisanat métallurgique punique à Carthage: l'exemple des ateliers de réduction du fer et du cuivre*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 879-92, figg. 4, 6; S. LANCEL, J.-P. THUILLIER, *Les niveaux d'ateliers métallurgiques*, in S. LANCEL (ed.), *Byrsa II. Rapports préliminaires*, cit., 217-60, figg. 297, 317-8, 322-7; C. GALEFFI, *Nuove ricerche sulle fornaci di Tharros*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Marsala-Palermo 2-8 ottobre 2000*, a cura di A. SPANÒ GIAMMELLARO, Palermo 2005, pp. 989-91, figg. 1-3; L. CAMPANELLA, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano*, II, 1, cit., p. 470.

29. Su tali elementi funzionali e le varie tipologie documentate in ambiente fenicio e punico: M. RENZI, *Estudio tipológico y funcional de las toberas del yacimiento de la Fonteta (Guardamar del Segura, Alicante)*, «Trabajos de Prehistoria», 64, 2007,

tura secondaria nel vano C62. Sebbene si conoscano in letteratura altri rinvenimenti di scorie metalliche dai settori abitativi dell'acropoli³⁰, in questo caso la presenza del forno circolare e del frammento di *tuyère* sembrano confermare in maniera concreta un'attività siderurgica in seno all'insediamento, da sempre considerato un luogo cruciale e strategico sorto alle porte dei bacini metalliferi dell'Iglesiente³¹.

M. G.

4

I vani C62, C63-C64 e C66

I vani attigui C63-C64, delimitati dal grande muro ad andamento curvilineo USM1, sono risultati pesantemente intaccati dalle operazioni di ripulitura e scavo dei livelli superficiali che in questa area dell'acropoli sono iniziate probabilmente nel 1968³². Sebbene l'indagine si sia limitata alla messa in luce dei tratti murari e del primo livello esposto, si può agevolmente notare dalla planimetria (FIG. 2) come il grande muro curvilineo sia stato rifasciato internamente e rettificato con un ulteriore apparato murario provvisto di tramezzo centrale. In attesa di proseguire lo scavo si segnala la presenza di un'anfora commerciale di tipo Bartoloni D4 adagiata nell'angolo sud-orientale del vano C64 che potrebbe indiziare una cronologia da porre entro il V secolo a.C., orizzonte cronologico confermato dal rinvenimento di vasellame in ver-

pp. 165-78; nella regione sulcitana le *tuyères* sono per il momento documentate al nuraghe Sirai (PERRA, *Una fortezza fenicia*, cit., pp. 194-5, fig. 13, b) e a Sant'Antioco (POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro*, cit., pp. 1273-5, fig. 7).

30. M. L. UBERTI, *Tharros e i Sardi*, in A. FERJAOUI (a cura di), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama: Hommage à Mhamed Hassine Fantar, Siliana-Tunis 10-13 mars 2004*, Tunis 2010, p. 157, nota 10; PERRA, *Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998*, cit., 127; BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., p. 62; M. G. AMADASI, *La zona C*, in M. G. AMADASI, F. BARRECA et al. (a cura di), *Monte Sirai*, IV. *Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, (Studi Semitici, 25), Roma 1967, pp. 56, 77; F. BARRECA, *Il Mastio*, ivi, p. 15.

31. P. BARTOLONI, *Miniere e metalli nella Sardegna fenicia e punica*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 7, 2009, p. 15; sulle recenti testimonianze di attività siderurgica raccolte nell'abitato di *Sulky* e relative ad un arco cronologico di prima metà VII sec. a.C.: POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro*, cit.

32. Come sembrerebbe evincersi da F. BARRECA, *Ricerche puniche in Sardegna*, in *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale. Relazioni del colloquio in Roma, 5-7 maggio 1969*, a cura di F. BARRECA, M. BOUCHENAKI et al., (Studi Semitici, 36), Roma 1970, p. 27, nota 10, fig. 2.

nice nera di produzione attica, tra cui una *kylix* L. 42 A Stemless Inset-Lip (FIG. 8: f) databile tra il secondo quarto e la metà del v secolo a.C.³³ Altre forme ceramiche riconducibili ad un orizzonte punico di v-iv secolo a.C. sono rappresentate prevalentemente da anfore e pentole tornite da cucina con rivestimento antiaderente³⁴ (FIG. 8: a-b).

Per accertare la possibile risistemazione complessiva dell'area nel corso della prima età punica sono necessari ulteriori accertamenti stratigrafici, ma fin d'ora i dati ottenuti e la lettura planimetrica del complesso consentono quantomeno di indicare indirettamente per il muro curvilineo USM_I una costruzione anteriore al v secolo a.C.

Nei vani più settentrionali C62 e C66 si registra per il momento l'abbondante presenza di ceramica di età ellenistica, rappresentata soprattutto da pentole e tegami³⁵ (FIG. 8: c-d), da brocche³⁶ (FIG. 8: e) e da forme da mensa di imitazione attica³⁷ (FIG. 8: g-i, k-l). Nel vano

33. Per il tipo: B. A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th and 4th Centuries B.C.* (The Athenian Agora, 12), Princeton 1970, pp. 101-2, n. 471, fig. 5; per le forme complete note in Sardegna si possono citare gli esemplari della necropoli di Nora: P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (Collezione di Studi Fenici, 12), Roma 1981, pp. 109, figg. 7, 41.7.1; fig. 14, 206.31.16; a *Sulky*, oltre ad alcuni frammenti di importazione (A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana* XVIII, p. 1230, fig. 2: a-c) è documentata una *kylix* di imitazione molto fedele agli originali attici di metà v secolo a.C.: L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 43), Roma 2008, pp. 163-6 (Cron 500/476); a Cagliari tale *kylix* è assente tra il repertorio della necropoli di Tuvixeddu mentre è documentata nei coevi livelli abitativi di via Brenta: C. TRONCHETTI, *La ceramica attica a vernice nera*, in ID. *et al.*, *Lo scavo di Via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «QSACO», 1992, suppl. 9, 1993, pp. 74, 85, tav. xxx, 58-60; attualmente la maggior concentrazione di queste coppe è segnalata a *Neapolis*: F. CORRIAS, *La ceramica attica in Sardegna*, in R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, Roma 2005, pp. 142, 145, tab. 4-7; dalla Sicilia punica si possono segnalare, ad esempio, i reperti di Palermo e Mozia: C. A. DI STEFANO, *Ceramica a vernice nera*, in *Palermo punica*, Palermo 1998, pp. 280, 283, n. 2; L. NIGRO (a cura di), *Mozia*, XI. *Zona C. Il Tempio del Kothon* (Quaderni di Archeologia fenicio-punica, II), Roma 2005, pp. 248, tav. LVII (MC.03.605/7); ID. (a cura di), *Mozia* XII. *Zona D. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale" e il Sondaggio stratigrafico 1* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, III), Roma 2007, p. 232, tav. LX (MD.03.1056/55).

34. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico*, cit., pp. 98-101.

35. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000*, cit., pp. 68-70, fig. 5, 26; CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica*, cit., pp. 29-33, fig. 1, 2-6.

36. Ivi, pp. 69-73, figg. 12-14.

37. Ivi, pp. 93-118, figg. 9-10.

C62 il livello finora indagato (US 12) si riferisce ad uno strato di riempimento e abbandono che copre una superficie quasi interamente occupata da una vasca litica, da due basi circolari con una mola e da due forni di tipo *tannur*, mentre una canaletta di tufo consente lo scarico di liquidi attraverso l'adiacente vano C66 (FIG. 7). Si tratta verosimilmente di due ambienti contigui destinati ad attività lavorative, senza che al momento si possa specificare con certezza una destinazione funzionale per attività di vinificazione o di altra natura (lavorazione dell'olio e/o processi di panificazione).

R. P. O.

5 Il vano C58 e la fase tardoantica

Dopo secoli di abbandono durante l'età tardoantica si registra un'estesa opera di livellamento delle emergenze murarie, funzionale all'edificazione del vano C58, con potenti colmate di terra prelevata dall'area circostante il vano C60. Durante tali attività è stato distrutto e definitivamente obliterato il forno metallurgico, come mostrano i frammenti fittili raccolti in gran numero (FIG. 4). Gli strati di livellamento (US 6; US 7) contenevano materiali eterogenei cronologicamente estesi tra il VII e il III secolo a.C. e numerosissime scorie ferrose. Il termine ultimo per la formazione del deposito è comunque stabilito da alcuni reperti attribuibili latamente al VI-VII secolo d.C. tra cui si segnala una cerniera bronzea e numerosi frammenti di forme chiuse decorate con striature parallele ad andamento curvilineo. Considerando l'articolazione complessiva del settore indagato, si segnala la disposizione dei muri perimetrali del vano C58 il quale appare architettonicamente autonomo rispetto alle emergenze murarie più antiche solo in parte sfruttate per la nuova progettazione. L'identificazione di questo edificio, al momento isolato, conferma la frequentazione, discontinua, del sito di Monte Sirai in età post-classica, come indicato da tempo³⁸ e ora documentato anche a livello stratigrafico ed edilizio.

R. P. O.

38. Sul rinvenimento di «un ampio frammento di vaso del VII secolo della nostra era con decorazione incisa a pettine, trovato nella cisterna del tempio del *Mastios*»: BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai*, cit., p. 45.

Antonella Unali
L'espressione del potere nella *Sulci*
di età repubblicana: la cultura materiale

Il presente contributo vuole indagare il passaggio tra l'epoca punica e la successiva età romana, all'interno di un vano abitativo della città fenicia, punica e romana di *Sulky* (l'odierna Sant'Antioco) attraverso lo studio dell'*instrumentum domesticum*. In un sito dove i resti architettonici del periodo repubblicano e della precedente età punica sono molto rari, l'elemento materiale di origine e tradizione cartaginese viene rinvenuto in contesti relativi alla piena età romana repubblicana, come sintomo di un conservatorismo che caratterizza da sempre la città sulcitana.

Parole chiave: *Sulky*, ceramica, periodo repubblicano, civiltà punica, *ex voto*.

Il susseguirsi delle pluriennali indagini nel sito del Cronicario di Sant'Antioco (Carbonia), hanno permesso la messa in luce delle vestigia dell'antica città di *Sulky*, insediamento dapprima fenicio, punico, e in seguito romano¹. Tuttavia le strutture architettoniche di

* Antonella Unali, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

1. Gli scavi sono condotti da chi scrive nonché da Elisa Pompianu e Laura Mallica, sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni, titolare della concessione di scavo da parte del Ministero dei Beni e le Attività Culturali. Per la bibliografia sull'insediamento del Cronicario vedi da ultimo, con bibliografia di riferimento: P. BARTOLONI, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in *L'Africa romana* xvii, pp. 1601-1612; L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente: un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, (Collezione Studi Fenici, 43), Pisa-Roma 2008; E. POMPIANU, *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *L'epigrafia romana in Sardegna, Atti del Convegno (Sant'Antioco 2007)*, a cura di P. RUGGERI, F. CENERINI, (Incontri Insulari, 1), Roma 2008, pp. 265-78; L. L. MALLICA, *Sant'Antioco, area del Cronicario: notizie preliminari sullo scavo della strada B*, in *L'Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 253-63; E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)*, in *L'Africa romana* xviii, pp. 1267-82; E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, «FOLD&ER» 212, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf>; A. UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana* xviii, pp. 1227-39.

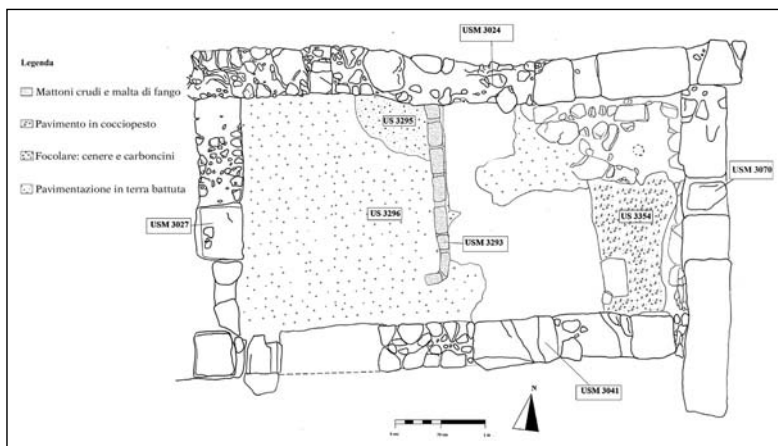


Fig. 1: Cronicario di Sant'Antioco, pianta del vano II G, età ellenistica e repubblicana.

età romana repubblicana, sono poco note nel centro sulcitano, se si eccettuano gli edifici sacri o templari quali Sa Presonedda o il tempio repubblicano in stile italico sull'acropoli della città².

Negli scavi del cosiddetto Cronicario la penuria di livelli architettonici riferibili a quest'epoca è sopperita dal materiale ceramico che si rinviene in grande quantità in tutta l'area, come testimonianza della continuità di vita di un insediamento da sempre crocevia dei traffici commerciali mediterranei. Come per i secoli precedenti, durante l'età repubblicana sono molto forti le permanenze di epoca cartaginese³; evidentemente il passaggio del potere tra l'epoca punica e la successiva età romana non si è espresso attraverso la cultura materiale che sembra invece mantenere le caratteristiche sviluppate nell'epoca precedente.

Il vano II G, interessato da indagini in profondità tra il 2008 e il 2010⁴, ha restituito materiale di epoca ellenistico-repubblicana da diversi strati di accumulo, fosse di fondazione, nonché da uno strato di abbandono costituito da una pavimentazione in terra battuta, databile

2. Per una sintesi sulla topografia di Sulci repubblicana cfr.: F. MARCONI, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, «QSACO», 22, (2005-06), 2006, pp. 173-230.

3. Vedi ad esempio C. TRONCHETTI, *S. Antioco*, (Sardegna Archeologia. Guide e Itinerari, 12), Sassari 1989, p. 13.

4. Una prima notizia si ha in UNALI, *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, cit., pp. 1235-8.

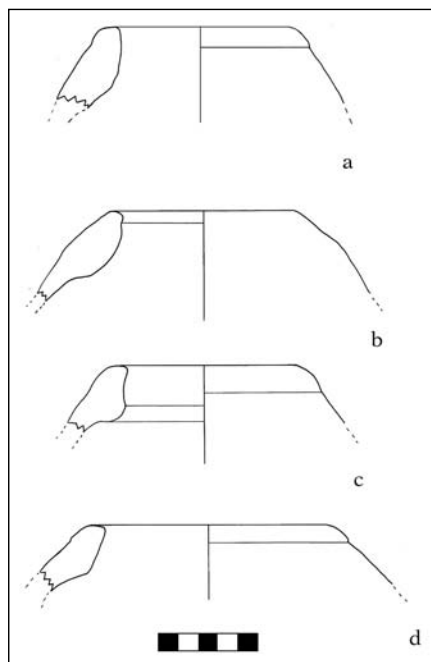


Fig. 2, a-d: Anfore puniche e di tradizione punica.

tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C. (FIG. 1). La forma delle anfore a siluro è la più attestata nel centro (FIG. 2), mentre sono del tutto assenti le anfore dello stesso periodo con orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, che pure ebbero molta fortuna, oltre che in Sardegna, nel Mediterraneo centro-occidentale per tutto il II secolo a.C.⁵. Due frammenti sono relativi alla forma Bartoloni D9⁶, corrispondente al tipo Ramón T-5.2.2.1.⁷, già attestata nell'insediamento sulcitano, all'interno della cisterna US 500⁸ e databile tra

5. Forma H della tipologia Bartoloni: la forma compare nel Mediterraneo Occidentale sul finire del IV secolo a.C., la sua diffusione avviene fino a tutto il II secolo a.C., P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, (Studia Punica, 4), Roma 1988, pp. 67-70, figg. 16-18.

6. BARTOLONI, *Anfore*, cit. p. 52, fig. 13.

7. J. RAMÓN TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995, p. 197.

8. L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 43), Roma-Pisa 2008, pp. 120-1, in particolare la variante CRON 500/56.

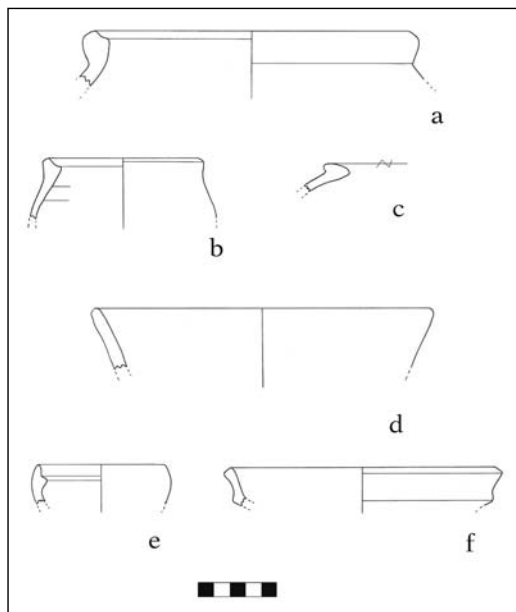


Fig. 3, a-f: Ceramica da cucina e da preparazione.

la metà del III e tutto il secolo successivo (FIG. 2: c-d). Altri due frammenti (FIG. 2: a-b) sono invece da ascrivere al tipo Bartoloni D10⁹, con l'orlo ingrossato internamente e fortemente allungato¹⁰. Numerose sono le forme da cucina (FIG. 3), tra le quali si riconoscono diversi tegami, uno dei quali ritrova riferimenti tra la ceramica ellenistica di Monte Sirai¹¹ e di Olbia¹² (FIG. 3: f). Molto comuni nel

9. BARTOLONI, *Anfore*, cit., p. 53, fig. 14.

10. Lo stesso tipo di anfora è stata rinvenuta in un contesto di età ellenistica in via Regina Elena a Olbia: P. CAVALIERE, *Olbia. Via Regina Elena: un contesto di età ellenistica. I materiali punici*, «RStudFen», 26, 1998, pp. 85-131, in partic. p. 91, figg. 8-15; e a Nora, nell'Area C: S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B. M. GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C, Scavi 1996-1999*, Genova 2003, pp. 37-62, p. 51, tavola 7.

11. L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, (Collezione di Studi Fenici, 39) Roma 1999, p. 31, nello specifico il tipo III, fig. 1, 3. La differenza morfologica tra il frammento sulcitano e quello siraiano si riscontra nell'assenza della risega per il coperchio del primo esemplare e dall'andamento leggermente meno convesso della parete esterna, entrambi databili tra il III e il II secolo a.C.

12. P. CAVALIERE, *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme (parte II)*,

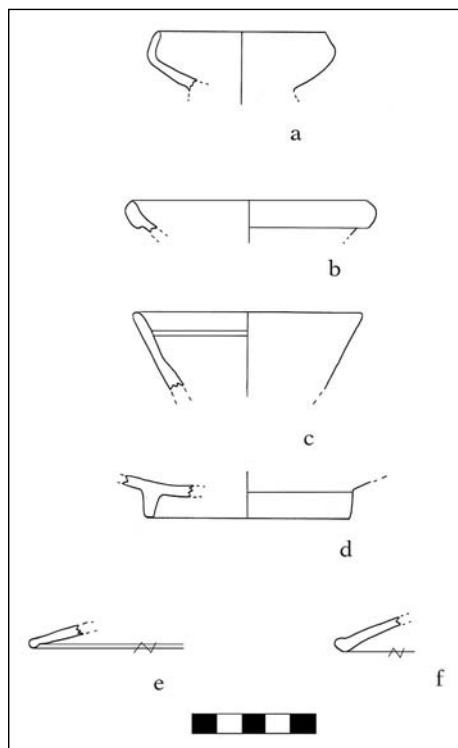


Fig. 4, a-f: a) Ceramica da mensa in pasta grigia; b-d) vernice nera campana; e-f) coperci in ceramica comune.

centro sulcitano sono le pentole globulari con anse orizzontali (FIG. 3, a) utilizzate spesso come urne cinerarie negli strati più tardi del *tofet* di Sant'Antioco e di Monte Sirai¹³, anche se non è assente nei contesti abitativi degli stessi insediamenti sulcitani¹⁴ e a Nora¹⁵ con

«Byrsa», III-IV, 2004-05, pp. 229-88, fig. 2, TC3, TC4; il vano in questione è datato alla piena età ellenistica.

13. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980: La ceramica vascolare*, «RStudFen», 9, 1981, pp. 226-7, figg. 1, 11; 2,2 e 5; ID., *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, «RStudFen», 10, 1982, p. 287, figg. 3, b, f, h; 5, d.

14. CAMPANELLA, *Ceramica ellenistica*, cit., pp. 37-8, fig. 4, 22; ID., *Il cibo*, cit., III-2.

15. L. CAMPANELLA, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, R. GHIOTTO (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia fino alla tarda antichità (1997-2006)*, Padova 2009, pp. 328-35.



Fig. 5: Visione dall'alto della parte est del vano II G, all'estrema sinistra si nota un lacerto pavimentale in coccio pesto.

una datazione che va dalla fine IV fino a tutto il II secolo a.C., con attardamenti della forma nel corso del I secolo a.C.¹⁶ La particolare conformazione della risega per il coperchio fa propendere nel nostro caso per una datazione leggermente più tarda, compresa in tutto il II secolo a.C.¹⁷. Confronti stringenti si hanno con la classe B delle Ollas de Labio Moldurado della tipologia di Guerrero, con esemplari che vanno anche in questo caso dal IV al II secolo a.C.¹⁸

Della medesima cronologia è anche un frammento di pentola con orlo ribattuto, rinvenuto nelle maggiori città puniche di Sardegna, come nello stesso sito di *Sulci*¹⁹, Monte Sirai²⁰, a Nora²¹ o a Olbia²² (FIG. 3: c).

16. CAMPANELLA, *Ceramica da cucina*, cit., p. 328.

17. Confronto puntuale è in un esemplare di Nora, ivi, p. 331, fig. 22, 405.

18. V. M. GUERRERO, *La vajilla punica de usos culinarios*, «RStudFen», 23, 1995, pp. 78-85, figg. 8, a-d, 9, a.

19. Pentole dello stesso tipo, con orlo ribattuto e profilo emisferico sono state rinvenute nello stesso vano II G: UNALI, *Ceramica attica*, cit., p. 1237, fig. 7, b.

20. BARTOLONI, *La ceramica del tofet*, cit., p. 286, fig. 3, d; CAMPANELLA, *Ceramica ellenistica*, cit., p. 35, fig. 2, 14.

21. S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in GIANNATTASIO (a cura di), *Nora Area C*, cit., p. 38, tipo II; CAMPANELLA, *Ceramica da cucina*, cit., pp. 335-7.

22. CAVALIERE, *Via Regina Elena*, cit., pp. 119, 125, figg. 57, 51 bis.

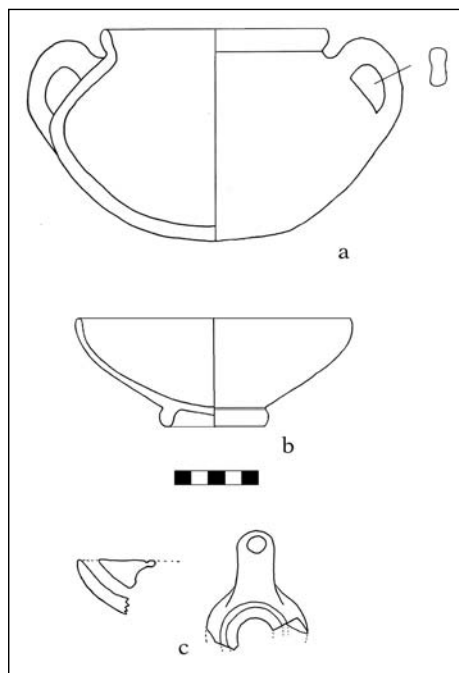


Fig. 6, a-c: a) Pentola di tradizione punica; b) coppa in vernice nera; c) lucerna in vernice nera.

Non mancano tra il materiale le forme da mensa (FIG. 4) che si avvicinano maggiormente alla tradizione romano-repubblicana, rispetto alla ceramica da cucina che, come si può facilmente notare è di ascendenza o di tradizione punica. Probabilmente il conservatorismo, che già in altri ambiti si connota nell'insediamento sulcitano, è maggiormente riscontrabile in un aspetto domestico e popolare come l'ambiente della cucina e del focolare, da sempre destinato al mondo femminile. La ceramica da mensa è in alcuni casi di importazione campana o di realizzazione locale, come la coppetta in pasta grigia che tanta fortuna ebbe negli insediamenti sardi²³ (FIG. 4: a). Nel nostro caso la coppetta è tra i rinvenimenti di maggiore anti-

23. Per una panoramica sulla ceramica a pasta grigia vedi C. TRONCHETTI, *La ceramica di importazione*, in P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia*, I, (Collezione Studi Fenici, 38), Roma 1996, pp. 32-3, tavola 3, in particolare il nostro esemplare si può avvicinare al numero 6 della stessa tavola.

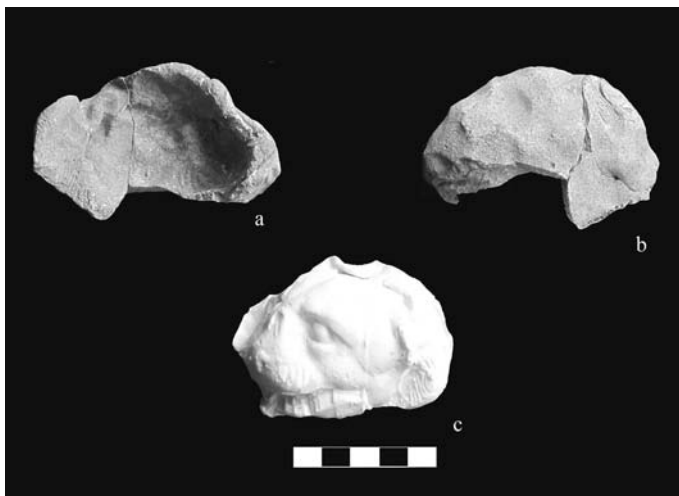


Fig. 7, a-c: a-b) Fronte e retro di matrice in terracotta; c) calco a testa leonina dalla matrice.

chità tra le forme di questa classe ceramica e afferente con ogni probabilità alla fine del II secolo a.C.²⁴. Tre frammenti sono invece riferibili a ceramica a vernice nera campana, più prossimi al mondo coloniale romano, databili genericamente anch'essi allo stesso secolo. È il caso ad esempio del frammento di fondo (FIG. 4: d), probabilmente riferibile a una patera, riconducibile alla serie Morel 2200²⁵, o come anche la coppa con pareti profonde e banda a vernice bianca sovradipinta in prossimità dell'orlo, avvicicabile all'esemplare 2615d della stessa serie²⁶. Dello stesso arco cronologico sono anche i due frammenti acromi in ceramica comune, riferibili a coperchi di forme da mensa.

24. Questo tipo di ceramica copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del II secolo a.C. fino a tutto il II secolo d.C., sostituendo in quest'ultima fase tutte le importazioni di vernice nera dell'isola: C. TRONCHETTI, *Problemi di cronologia nella Sardegna romana*, in *Sardinian and Aegean Chronology towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean Chronology*, (Tufts University, Massachusetts, march 17-19, 1995), ed. by BALMUTH-TYKOT, Oxford 1998, p. 377; G. FALEZZA, *La ceramica romana a vernice nera*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO (a cura di), *Nora foro romano*, cit., p. 638, nota 100.

25. J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981⁴, p. 146, pl. 37.

26. Ivi, p. 191, pl. 59, 2615d.

Nello stesso vano è stata rinvenuto un livello di abbandono databile tra il III e il II secolo a.C. (FIGG. 1 e 5), che ricalca la situazione espressa precedentemente, ossia ceramica afferente alla cultura materiale punica, mista a ceramica a vernice nera ascrivibile al primo periodo della dominazione romana in Sardegna (FIG. 6). La lucerna è ascrivibile al tipo 25B della seriazione di R. H. Howland; la coppa è di produzione laziale dell'*atelier des petites estampilles*. Di notevole interesse è il ritrovamento negli stessi strati di una matrice fittile raffigurante una testa di leone riferibile probabilmente ad una "leontè" (FIG. 7), attributo evidentemente legato ad Ercole; un reperto simile è stato rinvenuto tra il materiale repubblicano del santuario di Cuccureddus di Villasimius, misto ad altre matrici o piccole statue legate alla fertilità²⁷. Materiale votivo e matrici per realizzare *ex voto* e oggetti di culto si ritrovano a poca distanza dal vano II G nello stesso sito del Croniciario²⁸, espressione artistica di un tempio e delle relative botteghe, attive nel periodo romano, ma che fondavano le proprie origini in tempi più antichi.

Infatti è possibile che un culto precedente fosse attivo nelle immediate vicinanze²⁹, e che questa zona sacra fosse legata a una divinità femminile, ma che sicuramente accoglieva in sé anche una controparte maschile, come ci suggerisce la presenza di questo *ex voto*, presumibilmente legato a Ercole.

Possiamo notare quindi come il periodo di passaggio tra l'età punica e quella romana non sia drastico, e come le forme della cultura materiale di tradizione punica, in questo caso legate all'*instrumentum domesticum*, proseguano senza soluzione di continuità

27. C. PERRA, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in *Il Mediterraneo di Herakles, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 26 marzo-Oristano, 27-28 marzo 2004)*, a cura di P. BERNARDINI, R. ZUCCA, Roma 2005, pp. 241-8, fig. 14.1, A-B.

28. Vedi E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, e F. CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*, in questi stessi Atti, rispettivamente alle pp. 2173-88 e pp. 2189-94.

29. Si ricordi ad esempio la presenza nel recente Museo Archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco di una epigrafe bilingue dove è menzionata la presenza di un luogo di culto legato alla divinità femminile Elat. Per una rilettura del testo scritto evidentemente in due momenti storici e culturali ben distinti vedi F. CENERINI, *Epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio AIEGL, Borgbesi 2003*, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza 2004, pp. 227-30; F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in *Epigrafia romana in Sardegna*, cit., pp. 223-4, fig. 2.

sino al II secolo a.C. Si può generalmente mettere in relazione la continuità di vita di reminiscenze puniche in Sardegna con l'influsso ellenistico mediato da Cartagine, che a livello di cultura materiale si manifesta nell'isola con delle produzioni artigianali originali, che risentono oltre che dei commerci nord africani anche delle relazioni con le coste italiche.

Paola Cavaliere, Danila Piacentini
Le iscrizioni fenicie e puniche
su argilla in Sardegna
Contributi per la creazione di un Corpus

Il filo conduttore del contributo è la scrittura fenicio-punica su argilla, considerata in un'ottica di "quotidianità", religiosa, funeraria oppure commerciale. Scopo del progetto non è la semplice raccolta di testi, quanto la ricerca del legame tra un determinato oggetto, realizzato in argilla, e il messaggio epigrafico tracciatovi sopra: l'episodio scrittorio attribuisce al suo supporto un nuovo valore.

Parole chiave: Sardegna, scrittura, iscrizioni, argilla, Fenici, Punici.

Il filo conduttore del materiale qui presentato è la scrittura fenicio-punica, considerata però non dal punto di vista delle testimonianze auliche e monumentali, sicuramente più note, quanto piuttosto nelle manifestazioni del quotidiano in ambiti come quelli votivi, funerari oppure commerciali. Elemento comune a tutte le attestazioni epigrafiche qui raccolte è l'utilizzo di un supporto scrittorio non particolarmente pregiato, ma ampiamente diffuso nel mondo antico: l'argilla.

Scopo del progetto non è la semplice raccolta di testi, quanto la ricerca del legame tra un determinato oggetto realizzato, come si è detto, in argilla e il messaggio epigrafico tracciatovi sopra, in un dato momento della sua storia, nella consapevolezza che l'episodio scrittorio ha attribuito al supporto un nuovo valore¹. Le testimonianze raccolte, sia per le caratteristiche del supporto ceramico sia per il tipo di messaggio epigrafico, sono molto diverse. Qui dun-

* Paola Cavaliere, Roma; Danila Piacentini, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma. Il presente testo costituisce la rielaborazione del poster presentato durante i lavori del Convegno.

1. Proprio in relazione a questo aspetto, non è stato possibile dividere il contributo tra indicazioni prettamente archeologiche (Paola Cavaliere) e indicazioni esclusivamente epigrafiche (Danila Piacentini).

que se ne presentano alcune tra le più significative². L'impressione che se ne trae, dopo una prima valutazione del complesso delle attestazioni censite, è che il materiale iscritto sia molto più numeroso di quanto appaia nell'edito. Testimonianze apparentemente poco appariscenti possono essere invece viste sotto una luce differente: l'oggetto ceramico iscritto è qualcosa di diverso rispetto all'oggetto di partenza, fondendosi infatti il messaggio epigrafico con la testimonianza figulina. In quest'ottica, tutti i dati relativi all'oggetto considerato possono concorrere alla sua interpretazione: dal contesto di ritrovamento alla tipologia del supporto, dalla collocazione al contenuto dell'iscrizione tracciatavi.

Quando si parla di scrittura su argilla è necessario fare una prima distinzione, con implicazioni non solo formali, tra le attestazioni scritte realizzate a incisione o tramite impressione. Nell'ambito del materiale inciso, un'ulteriore distinzione di fondo va fatta tra le iscrizioni eseguite su argilla a crudo e quelle graffite post cottura; da questa differenza origina anche la qualità stessa e la fluidità dei segni alfabetici utilizzati. La scrittura sul supporto ante cottura è un fenomeno correlato sempre in qualche maniera alla creazione stessa dell'oggetto, chiunque sia stato l'autore materiale del fenomeno scrittorio (il figulo stesso o una persona a lui vicina). L'iscrizione in questo caso è parte integrante dell'oggetto con cui nasce e attiene a informazioni strettamente legate all'uso che si intende fare o per il quale è stato creato l'oggetto in questione. Quando invece il fatto epigrafico interviene a manufatto finito, a rigore il fenomeno scrittorio può verificarsi in un qualsiasi momento successivo della "storia" dell'oggetto e non essere necessariamente legato alla sua creazione. In questo caso, la durezza stessa del supporto fa sì che la scrittura sia meno fluida, "incerta", anche se non è detto che lo fosse chi la impiegava.

Le attestazioni epigrafiche su argilla in Sardegna ben riflettono cronologicamente la lunga fase di dominazione culturale fenicia prima e punica poi, come anche la continuità e la sopravvivenza di tradizioni puniche ancora durante la fase romana.

Gli esemplari più antichi in scrittura fenicia sinora rinvenuti, provengono da Sant'Imbenia: si tratta di un'anfora a spalla carenata di produzione fenicia (FIG. 1) e di una coppa fenicia (FIG. 2), ri-

2. Il progetto di studio prevede una fase ulteriore di spoglio bibliografico sistematico della letteratura archeologica della Sardegna alla quale seguirà l'esame del materiale inedito a cui sarà possibile accedere.



Fig. 1: Anfora fenicia a spalla carenata da Sant'Imbenia (Garbini, 1997a, fig. a p. 53).

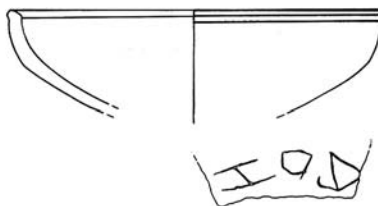


Fig. 2: Coppa fenicia da Sant'Imbenia (Oggiano, 2000, fig. 6.4).

spettivamente databili al VII secolo a.C. e all'VIII secolo a.C.³. Particolarmente interessante è l'iscrizione ante cottura sull'anfora, un nome proprio con ascendenza, fatto che solleva numerosi interrogativi: di chi è il nome che compare nell'epigrafe? E in che rapporto è con il vasaio che ha manufatto l'oggetto, trattandosi di un'incisione ante cottura? E inoltre, quale significato ha l'apposizione *ab origine* di un nome proprio, su di un recipiente di tipo utilitario come un'anfora commerciale da trasporto, destinata a contenere probabilmente vino? Diverso è il caso della coppa, nella quale l'iscrizione graffita post cottura, forse ugualmente un nome proprio, è invece sicuramente un intervento successivo alla manifattura del recipiente stesso. Anche in questo caso, che significato si può attribuire a ciò che vi è stato graffito? Entrambe queste attestazioni di scrittura mostrano comunque il dispiegarsi della presen-

3. L'anfora frammentaria è stata rinvenuta nella "Capanna dei Ripostigli" (fase III B, databile a fine VIII-VII secolo a.C.: OGGIANO, 2000, p. 243); essa reca un'iscrizione di due linee realizzata prima della cottura, poco sotto la carena. Le lettere superstiti possono essere interpretate come un nome proprio con ascendenza 1.]D'ZZ BN[2. DB'L[: GARBINI (1997a), p. 52, fig. a p. 53; OGGIANO (1997), p. 233. Utili confronti paleografici possono farsi con un'iscrizione su laminetta d'oro, rinvenuta nel *tophet* di Sulci, datata alla prima metà del VII secolo a.C., PECKHAM (1968), p. 105; BARRECA (1965). La coppa, anch'essa frammentaria, è stata rinvenuta nella cosiddetta "Piazzetta" (fase B, databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., OGGIANO, 2000, p. 244, fig. 6. 4); essa conserva nella parte bassa solo tre consonanti]B'Z[, che anche in questo caso possono probabilmente riferirsi alla parte centrale di un nome proprio, GARBINI (1997a), pp. 52-3, fig. a p. 52, OGGIANO (1997) p. 233.

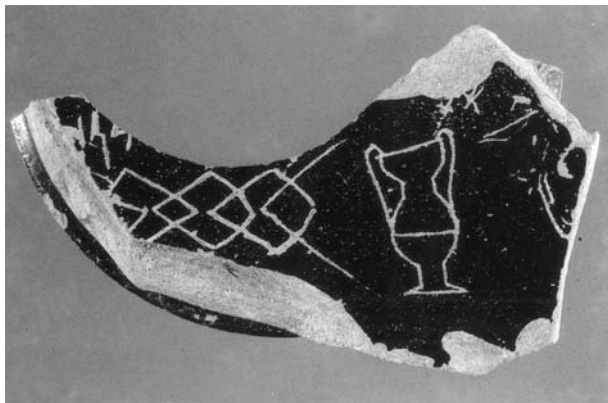


Fig. 3: Forma aperta attica a vernice nera da *Tharros* (Acquaro, 1985, tav. IV).

za fenicia già in un fase antica su vari registri culturali, compreso quello della scrittura.

Carattere probabilmente diverso sembra avere un graffito inciso su di una forma aperta attica a vernice nera, proveniente da *Tharros*⁴. Residua solo parte del fondo del vaso, sul cui interno compaiono alcuni elementi figurativi: un'anfora accanto a un motivo geometrico a losanghe e un'iscrizione (FIG. 3). Pur se conservato solo parzialmente, questo recipiente sembrerebbe denotare, negli aspetti epigrafici e disegnativi, un'esecuzione nel complesso piuttosto approssimativa. Una testimonianza di questo genere, per il fatto di avere un'iscrizione eseguita post cottura, solleva un problema mai compiutamente affrontato per il mondo fenicio-punico: la diffusione, la conoscenza e l'uso della scrittura all'interno delle varie fasce sociali della popolazione.

Nel panorama epigrafico dell'Isola, sono presenti anche attestazioni in lettere neopuniche, un tipo di scrittura diffusasi in modo prepotente dopo la caduta di Cartagine. Le attestazioni sono molto

4. ACQUARO (1985), p. 14, tavv. IV, VII.2; GARBINI (1985) fornisce come lettura L'T[]BNY e ritiene si possa trattare di una dedica ad Attis. L'unione dei due segni che vengono interpretati come L non si trovano sulla stessa linea di 'T, ma girati di 45°, inoltre risultano più grandi come dimensione rispetto alle altre lettere che costituiscono l'iscrizione. La stessa forma di L si riconosce sull'anfora da Sant'Imbenia e, come la T, si ritrovano solo su forme ceramiche di VIII-VII secolo a.C.: PECKHAM (1968), pp. 104-5.

disparate. Tra le più interessanti, anche per le caratteristiche del supporto, si può ricordare una mano frammentaria, rinvenuta a Cagliari, che reca il testo iscritto all'interno del palmo⁵. L'iscrizione è stata incisa prima della cottura. Questo oggetto, molto probabilmente votivo, ripropone la problematica della eventuale conoscenza della scrittura all'interno di officine adibite (solo? anche?) a produzioni che in qualche modo attengono all'ambito religioso, molto probabilmente strettamente connesse con le organizzazioni templari⁶.

Un altro esemplare molto interessante è una lucerna, frammentaria, rinvenuta presso l'isola di Sant'Antioco (FIG. 4). Prima della cottura, sono state tracciate due iscrizioni identiche in lettere neopuniche, una che segue l'andamento circolare del disco e un'altra sulla parete esterna del recipiente⁷.

La diffusione e la continuità d'uso della scrittura neopunica ha un'attestazione peculiare in un *catillus palmipedalis* in sigillata tardo italica da Nora⁸. Essa fu impiegata infatti per la resa di un nome tipicamente latino, *Domitius*, graffito post cottura sul fondo esterno del recipiente. Un tale uso della scrittura indica come anche il fenomeno scrittorio, pur nelle scarse testimonianze superstiti, abbia però profondamente permeato di sé la cultura della Sardegna, analogamente a molti altri elementi della cultura punica.

Un discorso a parte va fatto per le iscrizioni dipinte, nelle quali la relazione tra la manifattura dell'oggetto da un lato e la decorazione e iscrizione dall'altro non è del tutto comprensibile: nell'edizione dei materiali in genere non si fa cenno infatti se la pittura risulti effettuata prima o dopo la cottura del suo supporto⁹. Nel

5. Il rinvenimento è stato effettuato presso La Nunziata in Stampace, SPANO (1875); *CIS* I, 141; AMADASI GUZZO (1967), p. 129, tav. LII, 'ŠM.ŠM..

6. A questo proposito si può citare la probabile presenza di uno scriba entro il santuario di Tas-Silġ a Malta attestata da un'iscrizione incisa su avorio, dove alla prima riga si ha JN HSPR 'Š BQRB 'B[". lo scriba che è all'interno di ..[" AMADASI GUZZO (2007), pp. 291-2, fig. 7.

7. Rinvenimento sporadico, dalla località di Is Pirrireddus, PILI (1990), pp. 11-3, figg. a pp. 12, 14, che traslittera 'NTYKS. La lucerna sembrerebbe appartenere a tipologie diffuse tra età repubblicana avanzata e prima età imperiale.

8. TRONCHETTI (2008), p. 1720, fig. 1. Traslitterazione DMTY. Si coglie l'occasione per ringraziare il prof. Carlo Tronchetti per averci fornito un'immagine a buona definizione dell'iscrizione.

9. Cfr. anche PISANO, TRAVAGLINI (2003), p. 180.

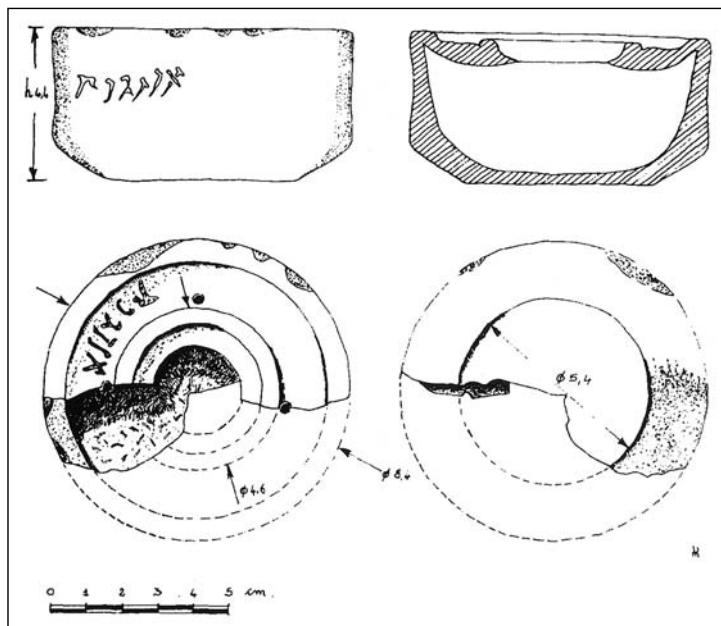


Fig. 4: Lucerna da Sant'Antioco (Pili, 1990, fig. a p. 12).

caso di pittura effettuata prima della cottura, la manifattura del vasaio e la decorazione del pittore/scriba (?) erano forse organizzate come fasi diverse della produzione in una stessa bottega. Ci si potrebbe chiedere dunque se chi decora il vaso è anche colui che esegue la scrittura; ma, in questo caso, ne comprende anche il significato o si limita a copiare da modelli in circolazione? Nel caso della realizzazione della fase pittorica successivamente alla manifattura dell'oggetto, la problematica sembrerebbe più complessa.

Due anfore dipinte, pressoché identiche, provenienti da una sepoltura della necropoli di Sant'Avendrace¹⁰ e databili tra il v e il III secolo a.C., sono tra gli esempi più interessanti di questa categoria (FIG. 5). Il contesto funerario di provenienza farebbe pensare a produzioni specifiche (su committenza?). Accanto a questi due esemplari più notevoli, si possono ricordare anche altre attestazioni¹¹.

10. PISANO, TRAVAGLINI (2003), p. 166, tav. XXXI (con bibliografia precedente); cfr. anche LIDZBARSKI (1900-1915); HOFTIJZER (1963); con traslitterazione 'RM 'T 'ŠT LHWT B'LNLM.

11. Da *Tharros* proviene un'iscrizione dipinta vicino al collo di «un'anfora da



Fig. 5: Anfore dipinte da Cagliari (Pesce, 2000, fig. 120).

Completamente diverso invece è l'utilizzo della scrittura a impressione, a questo stadio della ricerca rappresentato solo dai bolli su anse di anfore da trasporto, discretamente diffusi in Sardegna, per esempio a *Tharros*¹², Olbia¹³ e Posada (FIG. 6)¹⁴. Lo stato di conservazione del supporto è quasi sempre frammentario, limitato per lo più alla sola ansa o a parte di essa; generalmente però le sole anse bollate, dalla generica e tipica forma punica “a orecchia”, non sono sufficienti per individuare le tipologie esatte dei contenitori di appartenenza. La bollatura anforaria presuppone una serie di processi e un'intenzionalità del tutto peculiari, come la fabbricazione di un determinato punzone contenente l'informazione che si vuole apporre; la volontà e/o necessità di esprimere un messaggio com-

trasporto punica, della prima metà del VII sec. a.C.»; si conservano solo le parti superiori dei segni, ACQUARO (1990), p. 87 n. DI, tav. XXII. Sempre da *Tharros*, un'iscrizione dipinta in rosso e nero a lettere alterne su di un'ansa, che GARBINI (1997b) interpreta: Z KD NPL NGR T HSBL.

12. MANFREDI (1986), *passim* tavv. XVIII-XIX, 1-2.

13. CAVALIERE (2000), pp. 54, 57, figg. 12-14.

14. SANCIU (2011), p. 52, fig. 6, traslitterazione: YY.



Fig. 6: Ansa di anfora commerciale punica da Posada (Sanciu, 2011, fig. 6).

prensibile negli ambiti funzionali di circolazione dell'oggetto; la reiterazione entro un certo arco di tempo e/o di spazio del messaggio stesso; l'ambito di circolazione dell'oggetto, eminentemente commerciale. La manifattura di un'anfora bollata aveva già a monte dunque il processo di creazione di un punzone, il cui uso era strettamente legato alla bottega di manifattura. In questo caso, chi usava il punzone non necessariamente comprendeva il messaggio epigrafico, anche se ne comprendeva il valore intrinseco. Le anse di anfore da trasporto con bolli letterali impressi sulla base delle informazioni edite sembrerebbero connesse per lo più a produzioni del Nord Africa. Tradizionalmente, l'interpretazione dei bolli epigrafici su anse di anfore da trasporto viene riportata alla tesi di J. B. Chabot¹⁵ sulle abbreviazioni onomastiche, ma l'ampliamento della documentazione oggi disponibile necessiterebbe una revisione della problematica.

In conclusione, il materiale che si è iniziato a raccogliere attesta manifestazioni scritte non eclatanti ma che potrebbero gettare qualche sprazzo di luce sui tanti vuoti nella ricostruzione del mondo fenicio-punico, del quale noi oggi non conosciamo, per esempio, neanche una letteratura originale.

15. CHABOT (1943-45).

Bibliografia

- ACQUARO E. (1985), *Tharros-XI. La campagna del 1984*, «RStudFen», XIII, pp. 11-8.
- ACQUARO E. (1990), *Ceramica vascolare. Forme chiuse*, in *Tharros: la Collezione Pesce* (Collezione di Studi Fenici, 31), Roma, pp. 87-8.
- AMADASI GUZZO M. G. (1967), *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente* (Studi Semitici, 28), Roma.
- AMADASI GUZZO M. G. (2007), *Tas-Silg. Le iscrizioni fenicie nel santuario di Astarte*, in M. G. AMADASI GUZZO, A. CAZZELLA (a cura di), *Un luogo di culto al centro del Mediterraneo: il santuario di Tas-Silg a Malta dalla preistoria all'età bizantina*, «Scienze dell'Antichità», 12, (2004-05), pp. 285-99.
- BARRECA F. (1965), *Nuove iscrizioni fenicie da Sulcis*, «OA», IV, 1, pp. 1-5.
- P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di) (1997), *Phoinikes B shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano.
- CAVALIERE P. (2000), *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. Le anfore puniche*, «Rivista di Studi Punici», 1, pp. 47-74.
- CHABOT J. B. (1943-45), *Essai sur le système d'abréviation usité dans l'écriture phénicienne*, «BCTH(B)», pp. 217-24, 237-44.
- GARBINI G. (1985), *L'ostrakon iscritto*, «RStudFen», XIII, 1, pp. 27-31.
- GARBINI G. (1997a), *Due iscrizioni su ceramica*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di) (2007), pp. 52-3, 233.
- GARBINI G. (1997b), *Le nuove iscrizioni di Tharros*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di) (2007), cit., pp. 126-9, 301.
- HOFTIJZER J. (1963), *Deux vases à inscription identique*, «VT», 13, pp. 337-9.
- LIDZBARSKI M. (1900-15), *Ephemeris für semitische Epigraphik*, III, Giessen, pp. 284-5.
- MANFREDI L.-I. (1986), *Tharros-XII. Bolli anforici da Tharros*, «RStudFen», XIV, pp. 101-7.
- OGGIANO I. (1997), *Fenici e Indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). La ceramica fenicia*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU (a cura di) (2007), pp. 46-50.
- OGGIANO I. (2000), *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-ss)*, in *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti, Atti del Primo Congresso internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997)*, a cura di P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA, Roma, pp. 235-58.
- PECKHAM J. B. (1968), *The Development of the Late Phoenician Script*, Cambridge.
- PESCE G. (2000), *Sardegna punica*, a cura di R. ZUCCA, Nuoro.
- PILI F. (1990), *Iscrizione neopunica e bollo punico inediti*, «Speleologia Sarda», 75, pp. 11-6.
- PISANO G., TRAVAGLINI A. (2003), *Le iscrizioni fenicie e puniche dipinte*, (Studia Punica, 13), Roma.
- SANCIU A. (2011), *Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa*

centro-orientale sarda, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», IX, pp. 51-8.

SPANO G. (1875), *Scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1875*, «Rivista sarda», II/3, pp. 6-7.

TRONCHETTI C. (2008), *I rapporti di Nora (Pula, Cagliari) con l'Africa settentrionale*, in *L'Africa romana XVII*, pp. 1719-29.

Jeremy Mark Hayne
Resistenza e connettività
nella Sardegna nordorientale in età punica

Le interazioni tra popolazioni indigene e straniere nella Sardegna intorno alla metà del I millennio a.C. sono sempre state poste lungo le linee di resistenza e di colonizzazione e generalmente considerate dal punto di vista dei Cartaginesi invasori, e per questo la continuità nelle popolazioni locale è spesso trascurata. Dati recenti, provenienti dalle regioni delle montagne della Barbagia, suggeriscono interazioni pacifiche nel I millennio. Utilizzando una prospettiva post-coloniale e selezionando i siti della Barbagia che hanno evidenza di materiali sia locali sia stranieri, l'autore evidenzia come le interazioni a lungo termine abbiano portato cambiamenti nelle identità locali che riflettono sia il passato nuragico sia il presente punico.

Parole chiave: Barbagia, identità locale, Punici, cultura materiale, post-colonialismo.

Connettività e resistenza

Le zone centrali e orientali della Sardegna sono spesso trascurate quando si parla di periodi come l'età del Ferro, periodo ellenistico e periodo romano. Un punto di vista tradizionale vede un rapporto di tipo dualistico tra comunità indigene e comunità allogene in Barbagia dopo la fine del VI secolo a.C., sostenuto dalla presenza di una linea difensiva di fortificazioni puniche che attraversano l'isola. La zona della Barbagia è solitamente considerata come il cuore della resistenza pastorale contro i colonialisti puniche e romani. L'evidenza archeologica di attività antropica in questa zona diventa sempre più frammentaria dopo la fine del periodo nuragico, per poi riapparire in età imperiale, attraverso le testimonianze letterarie ed epigrafiche romane, che definiscono l'area come *Civitates Barbariae*, grezza e rurale, secondo uno stereotipo che esaspera le differenze con il mondo civilizzato e urbanizzato del conquistatore ro-

* Jeremy Mark Hayne, University of Glasgow.

mano. Nella seconda metà del I millennio a.C. le comunità indigene appaiono come separate sia dal loro passato nuragico sia dalle civiltà punica e romana. Tuttavia, anche se la Sardegna ha una lunga storia di contatto con i colonizzatori, non è necessariamente vero che queste relazioni siano conformi a un modello di resistenza, né che le attività pastorali dei Sardi siano immutabili¹. Piuttosto, questi punti di vista riflettono un approccio essenzialista verso il passato sardo, un approccio che vede il mantenimento di una particolare identità come un aspetto essenziale per le relazioni fra indigeni e genti d'oltremare².

Nella zona in esame, stanno emergendo le evidenze di una situazione articolata. I rapporti tra gli indigeni e colonizzatori si differenziano cronologicamente fra periodo punico e romano. La presenza romana non è molto sentita in questa regione fino al periodo imperiale, quando le interazioni sono segnate da una serie di violente ribellioni e rivolte³. La presenza punica è meno pronunciata e coesiste con continue attività indigene. Sebbene mi concentri sulle evidenze puniche, questa continuità, in siti di montagna come Nurdòle, Sirilò, Soroeni, Sa Turre e Noddule, è corrisposta dalla presenza di altre popolazioni; vi è evidenza di Fenici, Greci ed Etruschi facente parte di un'ampia rete di scambi (FIG. 1). L'interazione tra le comunità fa pensare che invece di un modello dualistico, che vede i due gruppi diversi e e la gente locale resistente, un modello migliore andrebbe a sottolineare il legame tra i diversi periodi cronologici e le diverse aree. Le identità proprie dei popoli indigeni, nell'età del Ferro così come nei periodi successivi, sono modellate da fattori interni alla comunità stessa, non tanto per un rifiuto globale d'influenze straniere, quanto per le scelte fatte all'interno della comunità. Queste decisioni sono strettamente legate alle situazioni locali: è il caso delle evidenze

1. A. MIENTJES, *Paesaggi pastorali: studio etnoarcheologico sul pastoralismo in Sardegna*, Cagliari 2008; P. VAN DOMMELEN, *Beyond Resistance: Roman Power and Local Traditions in Punic Sardinia*, in P. VAN DOMMELEN, N. TERRENATO (eds.), *Articulating Local Cultures: Power and Identity under the Expanding Roman Republic*, Portsmouth 2007, pp. 55-69.

2. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. CALBI, A. DONATI, G. POMA (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, p. 469.

3. F. DELUSSU, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 2665-80; ID., *L'incontro tra Sardi e Romani in Barbagia: l'evidenza del sito Tiscali*, «Sardegna Mediterranea», 13.1, 2009 pp. 69-72; A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, 2005, pp. 173-5.

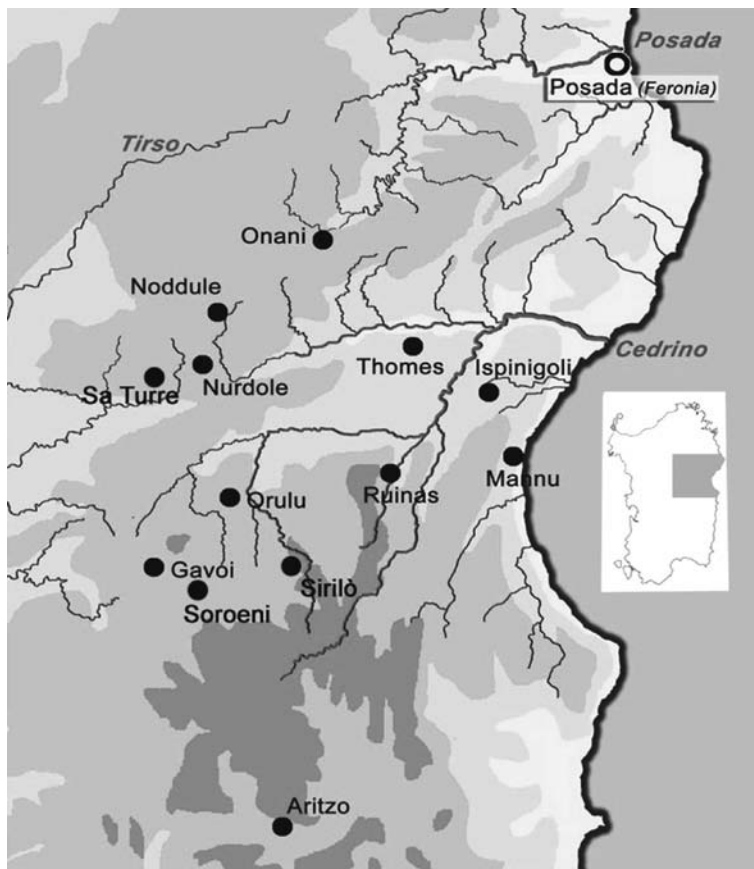


Fig. 1: I siti menzionati nel testo.

di Nuraghe Sirai (Carbonia) o di Genna Maria⁴ che riflettono una rete sociale diversa da quella della Barbagia/Dorgali, ancora diversa dall'evidenza degli insediamenti fenici e punici a *Sulci*, *Bithia* o *Tharros*⁵.

4. C. PERRA, *Fenici e Sardi nella fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 5, 2007, pp. 103-119; P. VAN DOMMELEN, M. LOPEZ BERTRAN, *Hellenism as Subaltern Practice: Rural Cults in the Punic World*, in J. QUINN, J. PRAG (eds.), *Hellenism in the West*, Cambridge (eds.).

5. P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 5, 2007, pp. 11-30.

Connettività e identità

Le identità di un gruppo, come appartenenza etnica e origini condivise, sono sempre più riconosciute come dinamiche, fluide, controverse e non statiche e omogenee secondo la visione tradizionale⁶. Le identità comunitarie sono continuamente create tramite nozioni di auto-coscienza di appartenenza e le evidenze dicono che queste costruzioni s'intensificano nei periodi di maggiore contatto e di connettività⁷. Le evidenze materiali, scoperte recentemente, ci aiutano ad avere una migliore comprensione della connettività tra le regioni montane della Barbagia e le restanti regioni durante il periodo punico. Osservando le interazioni da un punto di vista locale piuttosto che da un punto di vista del colonizzatore, possiamo teorizzare sui cambiamenti delle identità locali durante la seconda metà del I millennio a.C. Una continuità d'identità necessita di una relazione con uno specifico gruppo di persone ed è perciò ipotizzabile che proprio la continuità d'uso dei siti nuragici indichi, più che un semplice riutilizzo, una creazione attiva di nuove identità in cui caratteristiche vecchie e nuove convivono. La dimostrazione di ciò può essere riscontrata nell'evidenza materiale di continuità di pratiche sociali condivise: nelle coppe, brocche e altri recipienti nuragici, poi seguiti delle coppe e altri materiali ritrovati nei siti montani della Barbagia.

I siti principali

Come per le altre parti della Sardegna settentrionale, la regione non è stata urbanizzata e l'architettura rimane per la maggior parte indigena. Tuttavia, l'evidenza materiale portatile dimostra che il contatto tra le comunità indigene e cartaginesi ha avuto luogo presso alcuni siti specifici che riflettono situazioni specifiche e cambiamenti delle comunità locali. In questa sezione si tratterà di alcuni dei siti che testimoniano in modo più evidente una connettività nuragica e punica e il contesto di tale contatto.

L'importanza della Sardegna, per le sue risorse metallurgiche e

6. M. DIAZ-ANDREU *et al.* (eds.), *The Archaeology of Identity: Approaches to Gender, Age, Status, Ethnicity and Religion*, London 2005; S. JONES, *Discourses of Identity in the Interpretation of the Past*, in T. INSOLL, *The Archaeology of Identities: A Reader*, London 2007, pp. 44-58.

7. S. LUCY, *Ethnic and Cultural Identities*, in DIAZ-ANDREU, *The Archaeology of Identity*, cit., pp. 86-109.



Fig. 2: Ritrovamenti nuragici e romani da Orulu.

per la sua pratica nuragica di tesaurizzare i metalli, è ben conosciuta dagli studiosi. È quindi importante notare ad Aritzo⁸, una zona conosciuta per la sua ricchezza metallurgica, il rinvenimento di un tipico pugnale nuragico a “elsa gammata” in associazione con delle monete puniche. Insieme al collegamento con le pratiche tradizionali di tesaurizzazione del metallo, la stretta relazione, anche cronologica, tra due comunità tradizionalmente viste come esistenti in periodi molto diversi è sicuramente importante. Bronzo e ceramica nuragica, monete puniche e bronzi e ceramiche del periodo romano imperiale sono stati trovati presso il santuario nuragico di Orulu (FIG. 2), situato nei pressi di un affluente del

8. E. PAIS, *Il ripostiglio di Bronzi di Abini presso Teti*, «BAS», 1, 5-6, 1884, pp. 67-96.

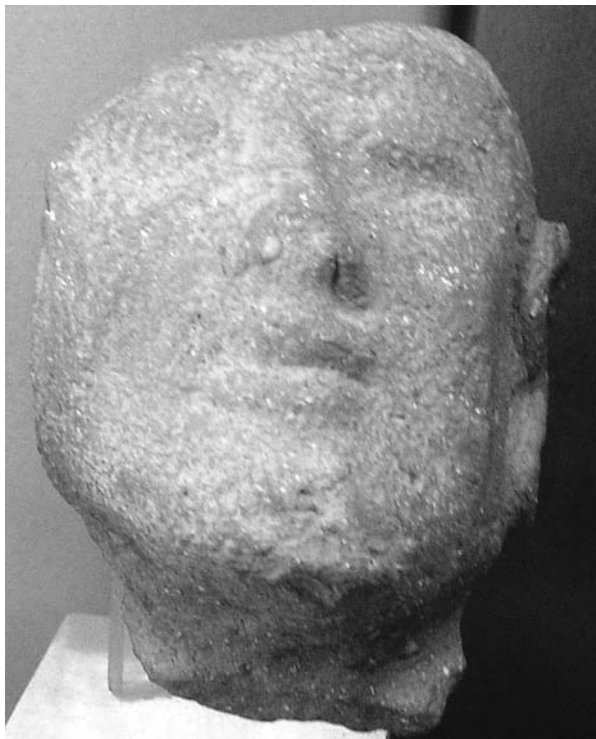


Fig. 3: Nurdòle, testa di Demetra.

Cedrina⁹. Altri tesoretto punici, trovati a Gavoi e Onani, potrebbero riflettere la continuazione di pratiche sociali indigene di tesaurizzare metalli; in questo caso le monete puniche manterrebbero il loro valore intrinseco del metallo. Nell'età del Ferro alcuni nuraghi furono convertiti a una funzione rituale, mentre altri furono abbandonati. Nurdòle è uno dei migliori esempi di questa trasformazione, per le sue dimensioni ma anche, principalmente, per la varietà delle prove e la sua longevità dell'uso. La sua posizione, tra l'inizio del fiume Tirso a ovest e la fonte del Cedrina a est, lo rende ideale per i contatti da entrambi i lati dell'isola. Oltre alle tradizionali offerte bronzee nuragiche ci sono statuette rituali che collegano il sito al culto di Demetra e attestano la continuità d'uso di questo

9. A. TARAMELLI, *Orgosolo (Nuoro). Rinvenimento fortuito di un deposito votivo in località Orulù*, «NSC», 1932, pp. 528-36.



Fig. 4: Noddule, architettura punica.

luogo sacro durante il periodo punico (FIG. 3). Un altro sito a funzione sacra, Noddule, mostra l'evidenza di – possibile – architettura punica (FIG. 4)¹⁰, nella forma di due edifici a pianta quadrangolare costruiti appena fuori dal nuraghe. Vicino il nuraghe sono stati rinvenuti materiali di epoca punica come lucerne e ceramica a vernice nera e ceramiche romane, che lasciano ipotizzare un uso analogo a quello dei santuari di Su Mulinu e nuraghe Lugherras in epoca punica¹¹. A Sirilò, grande sito nuragico sulle montagne centrali sopra Orgosolo (1135 m s.l.m.), sono stati rinvenuti materiali

10. F. BARRECA, *La Sardegna e i fenici*, in C. ATZENI et al. (a cura di), *Ichnussa: la Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, p. 356.

11. G. UGAS, C. M. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in *L'Africa romana* VII, pp. 475-86; P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)* (Studia Punica, 8), Roma 1991.



Fig. 5: Ceramica attica proveniente da Sirilò.

fenici, greci, etruschi e punici (*kantharos*, *skyphos*, coppe) (FIG. 5) in prossimità delle aree di ritrovamento di ceramica indigena¹². Questo sito ha avuto un lungo periodo di uso, sino al IV secolo a.C. A Soroeni sono state trovate monete puniche e romane, ceramica a vernice nera e ceramica punica e infine un *duck askos* etrusco (FIG. 6). Tutto dimostra la lunga continuità e la connettività delle comunità locali con il mondo esterno¹³. Infine, trecentosessantasei pezzi di ceramica per lo più domestica sono state raccolte (49% nuragico, il 34% fenicio-punica, con una piccola percentuale di pezzi romani ed etruschi) dal sito nuragico di Sa Turre (Oruni), un villaggio dell'età del Ferro non lontano da Nurdòle¹⁴.

Statuette votive

Le statuette di terracotta facevano parte della tradizione nuragica (a fianco dei più famosi bronzetti). Esempi sono stati trovati presso il santuario di Abini, nella Sardegna centrale, e di Perfugas. Vi è anche una tradizione locale successiva di statuette votive che si trovano in santuari rurali punici nel Nord dell'isola (Monte Rujù, Giolzi e La Purissima). Inoltre, le statuette votive fanno anche parte del repertorio di statuette rinvenute presso siti punici urbani e votivi della costa occidentale e meridionale della Sardegna (*Tharros*, *Bitthia*). È probabi-

12. M. A. FADDA, *Sirilò-Orgosolo (Nu). Una lunga storia dal Neolitico ai Greci*, in EAD. (a cura di), *Una comunità Montana per la valorizzazione del patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 51-4.

13. C. CIDU, *Il complesso archeologico di Soroeni (Lodine)*, in FADDA (a cura di), *Una comunità Montana*, cit., pp. 103-7.

14. G. TORE, *Testimonianze fenicio-puniche e di età romana*, in G. TANDA (a cura di), *Ottana: archeologia e territorio*, Nuoro 1991, pp. 87-8.



Fig. 6: *Duck askos* proveniente da Soroeni.

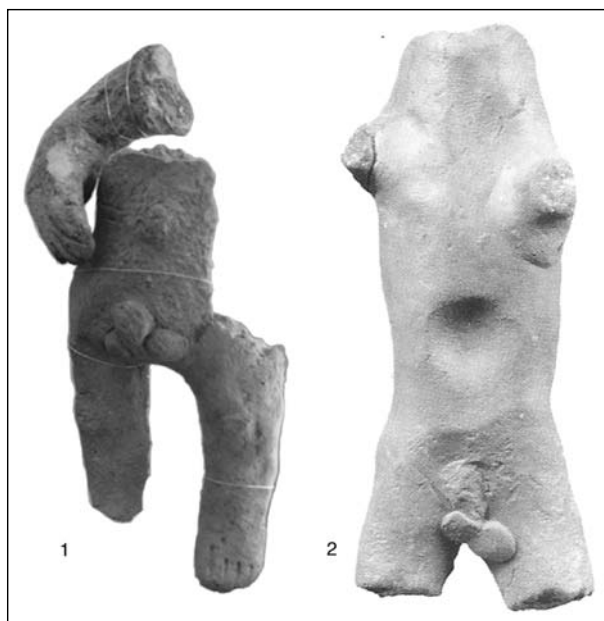


Fig. 7, 1-2: Statuette fittili 1) da San Pietro; 2) da *Tharros*.

le che la tardiva tradizione di statuette avesse le sue radici in entrambe le fonti: indigene e puniche. Si sono volute confrontare qui due statuette provenienti da due località molto diverse, la prima dal Nu-

raghe San Pietro (Posada), la seconda da *Tharros*, entrambe datate a periodi diversi con notevoli somiglianze (FIG. 7).

Fiasche di pellegrino

All'interno di questo concetto di connettività, la cosiddetta "fiasca del pellegrino" svolge un ruolo importante. Le fiasche, tra cui alcune ritrovate a Nurdòle, Ruinas e Posada¹⁵ sono una prova dei collegamenti a lungo termine tra le comunità locali e quelle straniere; sono introdotte nel repertorio della ceramica e del bronzo dei siti nuragici nella fase dei primi contatti con i Fenici. In periodi successivi (III-II secolo a.C.), la forma è spesso considerata come parte dell'evidenza della persistenza punica nella Sardegna romana, fornendo la prova di una continuità di forma in una particolare situazione isolana durante tutto il I millennio a.C. (FIG. 8)¹⁶.

Cultura del simposio?

Le evidenze della ceramica punica, delle coppe e dei vasi da bere etruschi, ritrovati a Sirilò e a Soroeni, possono implicare, piuttosto che l'adozione di pratiche sociali allogene, la selezione, da parte delle comunità indigene, della cultura materiale importata che viene adatta e integrata alla propria cultura. La mancanza di anfore non suggerisce un'importazione di grande quantità di vino. La chiave interpretativa forse sta nelle coppe carenate e nelle brocche askoidi ritrovate nei siti nuragici, usate come contenitori di liquidi nelle pratiche rituali dell'età del Ferro¹⁷. I successivi contenitori,

15. A. BONINU, *Vaso a corpo lenticolare*, in *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico: Nuoro, Museo Civico Speleo-Archeologico, Mostra in occasione della XXII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Sassari*, a cura di R. CAPRARA, F. LO SCHIAVO, A. MORAVETTI, F. NICOSIA, Sassari 1978, pp. 129-30; M. A. FADDA, *Nurdòle. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo*, «RStudFen», 19, 1, 1991, p. 117; A. SANCUI, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, «The Journal of Fasti Online», FOLD&R FastiOnline documents & research (174), 2010, pp. 1-12, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>.

16. P. BARTOLONI, *Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles: studi e ricerche*, Roma 2005, pp. 29-43.

17. G. CONGIU, *Ricerca archeologiche a Orgosolo (MU), località Sirilò. Le campagne di scavo 2002-2003*, in FADDA (a cura di), *Una comunità Montana*, cit., p. 59.

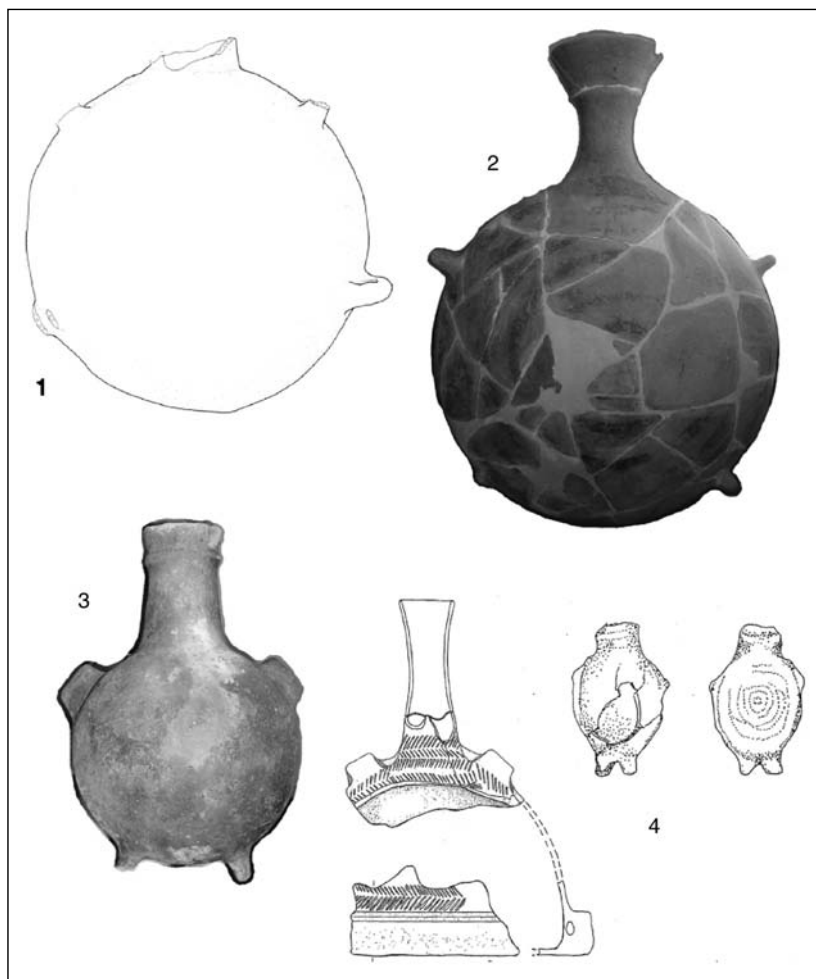


Fig. 8, 1-4: “Fiasche del pellegrino” 1) da Posada, 2) da Ruinas, 3) da Genoni, 4) da Nurdole.

punici e altri, suggeriscono una continuazione e trasformazione di questa pratica sociale con l’ampliamento degli orizzonti locali in un periodo di maggiore contatto.

Discussione

Un punto di vista coloniale che vede due identità opposte può mascherare i sottili cambiamenti nelle identità che si stavano verificando nella regione della Barbagia nel I millennio. E anche se gli abitanti delle isole e delle aree montane sono spesso visti come isolati dalla morfologia del loro territorio, la posizione degli insediamenti è determinata dalle scelte delle comunità e non solo dalle difficoltà fisiche di movimento¹⁸. La connettività è strettamente legata ai cambiamenti d'identità perché un contatto stretto e di lunga durata comporterà cambiamenti per le comunità che interagiscono. L'evidenza per il cambiamento d'identità si riflette nei cambiamenti della cultura materiale, come accade per le fiasche del pellegrino e le statuette, nonché nella comparsa di materiali esteri nei siti indigeni. Le scelte fatte dalle popolazioni indigene denotano connessioni sia con il presente punico – attraverso l'introduzione della cultura materiale alloctona nella situazione locale – sia il passato nuragico, attraverso il perdurare delle pratiche sociali e la continuazione nell'uso dei siti.

18. P. PURCELL, N. HORDEN, *The Corrupting Sea: a Study of Mediterranean History*, Oxford 2000, p. 131; P. RAINBIRD, *The Archaeology of Islands*, Cambridge 2007.

Simone Berto, Giovanna Falezza,
Andrea Raffaele Ghiotto, Arturo Zara
Il Tempio romano di *Nora*. Nuovi dati

Il contributo presenta in forma preliminare i risultati più significativi dei recenti scavi condotti dall'Università di Padova presso il Tempio romano di *Nora*. Le indagini hanno consentito di ricostruire l'evoluzione di questo settore urbano tra la seconda metà del III secolo a.C. e il III secolo d.C. Sotto il complesso sacro medio imperiale, in luce dagli scorsi anni Cinquanta, sono emersi vari resti di strutture preesistenti. Tra i contesti individuati rivestono particolare interesse un tratto stradale tardo repubblicano, un ambiente con pannello musivo, un edificio provvisto di forno per il pane (*tannur*), nonché strutture e manufatti riferibili alle prime fasi del tempio.

Parole chiave: Sardegna, *Nora*, architettura sacra, urbanistica tardo repubblicana, *tannur*.

I

I settori d'indagine

Concluso il decennale intervento di scavo, edizione e valorizzazione del foro romano e delle sottostanti preesistenze fenicie, puniche e tardo repubblicane¹, l'impegno dell'Università di Padova nell'antica città di *Nora*², sulla costa sud-occidentale sarda, si è recente-

* Simone Berto, Giovanna Falezza, Andrea Raffaele Ghiotto, Arturo Zara, Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, Università degli Studi di Padova.

Ad A. R. Ghiotto si devono i paragrafi 1 e 2, a S. Berto il paragrafo 3, a G. Falezza i paragrafi 4 e 5 e ad A. Zara il paragrafo 6. Si ringraziano J. Bonetto, M. Botto, M. Salvadori, G. Garbatì, F. Rinaldi e A. Stella per le preziose indicazioni sui vari argomenti presentati in questo contributo.

1. BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO, NOVELLO (a cura di) (2009).

2. Per un inquadramento storico e urbanistico su *Nora* in età romana cfr. BEJOR (1994); BONETTO (2002); GHIOTTO (2004a), pp. 183-6; ID. (2004b); ZUCCA (2005), pp. 230-6; BEJOR (2007); GHIOTTO (2009). La città è oggetto dal 1990 di annuali campagne di scavo da parte delle Università di Genova, Milano, Padova e Viterbo, in

mente rivolto all'edificio sacro di età medio imperiale conosciuto con il nome di Tempio romano. L'edificio fu portato in luce negli scorsi anni Cinquanta ad opera di Gennaro Pesce³. Si tratta di un tempio su basso podio, forse esastilo, posto all'interno di un recinto in muratura, lungo il cui lato occidentale si dispongono tre vani tra loro affiancati, probabilmente connessi con le esigenze del culto (FIG. 1).

Le indagini condotte in questo "nuovo" contesto monumentale sono iniziate sotto i migliori auspici nel 2008, grazie all'eccezionale rinvenimento, all'interno del vano laterale PS₁, di un deposito votivo repubblicano costituito da una lastra fittile con raffigurazione di volto umano associata a 18 monete d'argento, emesse in vari centri dell'Italia centro-meridionale (Roma, *Neapolis*, *Tarentum*, *Cales*) tra il 324 e il 226 a.C.⁴. Il dono votivo risale a pochi anni dall'istituzione della *provincia Sardinia et Corsica* e, pur essendo stato ritrovato in giacitura secondaria, rappresenta senza dubbio una conferma della remota sacralità dell'area, che risalirebbe già a questa fase di cruciale importanza per la storia dell'isola.

Gli interventi presso il Tempio romano sono ripresi con maggiore assiduità nel corso degli anni successivi. Tra il 2009 e il 2010 sono state effettuate ben tre campagne di scavo, grazie all'opportunità di acquisire conoscenze del tutto inedite nel settore della cella templare in occasione dello stacco del mosaico pavimentale (già in precedenza asportato e riposizionato su una soletta in cemento), finalizzato al restauro e alla sua conseguente ricollocazione *in situ*. Le indagini si sono pertanto concentrate all'interno di questo ambiente (PR₃) nel settembre-ottobre 2009 e nel febbraio 2010, mentre nella campagna di settembre-ottobre 2010 si sono nuovamente rivolte alla serie di vani disposti sul lato lungo occidentale del complesso sacro (PS₁, PS₂, PS₃ e PR₅).

Va da sé che, per la loro natura del tutto preliminare, i risultati delle ultime campagne di scavo saranno inevitabilmente passibili di integrazioni o di modifiche interpretative con il prosieguo delle in-

convenzione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.

3. PESCE (1957), pp. 53-5, n. III; TRONCHETTI (1986), pp. 21-2, n. 6; GHIOTTO (2004a), pp. 46-7; TOMEI (2008), pp. 170-80. Sulle nuove ricerche nell'area del Tempio romano di *Nora*, cfr. BONETTO, BERTO, CESPÀ, ZARA (2010); FURLAN, GHIOTTO (2010) e i contributi citati alla nota seguente.

4. BONETTO, FALEZZA (2009); BONETTO, FALEZZA, PAVONI (2010).

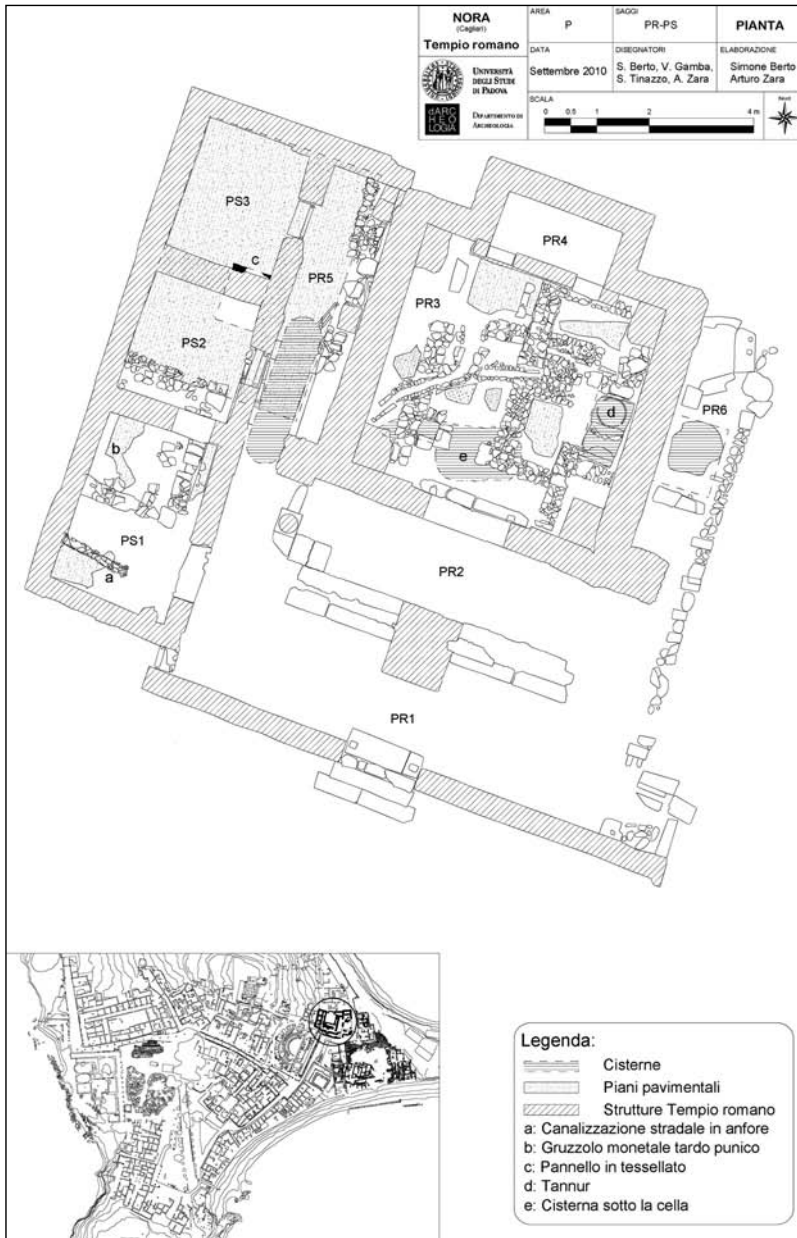


Fig. 1: *Nora*, Tempio romano, pianta dell'edificio sacro e delle strutture preesistenti, con indicazione dei settori di scavo e dei principali rinvenimenti citati nel testo (elaborazione di S. Berto e A. Zara).

dagini. Riteniamo però ugualmente opportuno proporre una breve sintesi delle principali novità emerse, rimandando la trattazione analitica dei dati stratigrafici e cronologici e l'approfondimento della loro lettura all'edizione finale dello scavo⁵.

2

L'ambiente con pannello in tessellato

Nei più settentrionali dei vani appena ricordati, definiti dalle strutture murarie di età medio imperiale, riveste particolare interesse l'individuazione di un più antico ambiente a pianta rettangolare, esteso nello spazio corrispondente ai vani PS₂, PS₃ e al tratto settentrionale del corridoio PR₅ (FIG. 1).

Il vano è delimitato da strutture parzialmente conservate o soltanto ipotizzabili: a sud una struttura muraria, con orientamento est-ovest, rinvenuta all'interno del vano PS₂; a ovest un'altra struttura, disposta con orientamento nord-sud e recante tracce di intonaco parietale, parzialmente rasata e sottoposta al muro di fondo del vano PS₃; ad est una struttura non conservata, parallela alla precedente, che fu probabilmente demolita e obliterata al momento della costruzione del muro occidentale della cella del tempio medio imperiale; a nord una struttura pure non individuata sul terreno, ma forse sottoposta al muro settentrionale del vano PS₃ oppure ubicata poco oltre.

L'ambiente viene così a coprire una superficie di circa 32 mq, rivestita da una pavimentazione in cementizio di colore biancastro con inclusi ciottolini e frammenti fittili. Al centro del pavimento si trova un pannello rettangolare in tessellato bicromo (1,05 × 1,57 m), disposto lungo l'asse mediano nord-sud, a 1,94 m dalla parete ovest e verosimilmente equidistante dalla supposta parete est. Diversamente, esso risulta più vicino alla parete sud – da cui dista quasi quanto dalle precedenti (1,90 m) – che all'ipotizzata parete nord: ciò lascerebbe supporre che l'ingresso dell'ambiente potesse aprirsi proprio su questo lato e che, di fronte a esso, il pannello definisse attorno a sé una sorta di "U", posta sul fondo della sala.

Del mosaico si conservano solo due lacerti angolari all'estremità est della fondazione del muro meridionale del vano PS₃, cui è in parte sottoposto (FIG. 2); più a sud, all'interno dell'attiguo vano

5. Una descrizione analitica preliminare dei dati di scavo sarà prossimamente edita in «Quaderni Norensi», 4, 2012.



Fig. 2: *Nora*, Tempio romano, il pannello in tessellato bicromo visto da nord (foto A. R. Ghiotto).

PS₂, è visibile invece la superficie lisciata della sua preparazione, anche se una porzione di tessellato era ancora presente all'epoca degli scavi novecenteschi⁶. I modesti lacerti superstiti permettono solo di rilevare una fattura accurata seppur irregolare e di descrivere un bordo costituito da una fascia esterna di cinque tessere bianche e una fascia interna di altrettante tessere nere, al cui interno si distingue l'attacco di un motivo curvilineo ad occhielli, composto da tessere nere su fondo bianco. In alcuni punti, alla congiunzione con il circostante pavimento in cementizio, i bordi appaiono regolarizzati mediante l'inserimento discontinuo di piccole scaglie fittili di colore rosso cupo. I dati stratigrafici preliminari, associati alle caratteristiche tecnico-stilistiche della pavimentazione e al confronto con la coeva produzione musiva norense⁷, orientano verso una datazione alla prima età imperiale.

Dal punto di vista funzionale, l'ambiente qui descritto sembra

6. PESCE (1957), p. 55: «Nella mediana delle tre stanze vedonsi scarsi avanzi d'un pavimento a mosaico di minute tessere bianche, a un livello più basso del pavimento romano, ch'è immediatamente sotto alla soglia»; cfr. ANGIOLILLO (1981), p. 38, n. 36: «Perduto. Allo stato attuale in questa stanza si notano solo poche tessere bianche avulse da qualsiasi contesto».

7. Poco nutrito appare in verità il panorama delle prime pavimentazioni musive attestate a *Nora*, databili tra la fine dell'età repubblicana e la prima età imperiale: ANGIOLILLO (1981), pp. 3-62, 209-10, 218-23; cfr. RINALDI (2002), p. 39, nota 77; GHEDINI (2003), p. 7, nota 9.

presentare le caratteristiche dimensionali, spaziali e decorative proprie di un ambiente di rappresentanza, anche se l'edificio di appartenenza e la sua funzione restano al momento ignoti. Da un lato si deve osservare che la quota pavimentale (5,20 m s.l.m.) e la proposta di datazione preliminare sembrano coincidere con quelle relative alla fase alto imperiale della vicina cella del tempio (cfr. *infra*), cui il nostro ambiente poteva essere in qualche modo collegato dal punto di vista strutturale. D'altro lato non si esclude la possibilità che esso appartenesse a un diverso edificio, forse domestico, che rimarrebbe però attualmente imprecisabile sotto l'aspetto planimetrico e dimensionale.

3 Il tratto viario e il deposito monetale

La prosecuzione delle indagini all'interno del vano PS_I (FIG. 1) ha comportato l'apertura di un'interessante finestra stratigrafica che getta nuova luce sulla realtà ancora poco nota del tessuto urbanistico norense di età tardo repubblicana. In particolare, lo scavo ha permesso di individuare un tratto di canalizzazione in anfore reimpienate e un deposito di monete sardo puniche ben sigillato da un livello pavimentale.

La porzione di canaletta rinvenuta è composta da due anfore allineate e accostate tra loro⁸, disposte con orientamento ovest-est secondo il naturale declivio del cd. "Colle di Tanit" (FIG. 3); l'estremità orientale del condotto idrico appare troncata da un'azione distruttiva, mentre quella occidentale prosegue al di sotto della struttura muraria che delimita a ovest l'ambiente PS_I. Nella porzione inferiore, e molto probabilmente anche in quella superiore (crollata), il condotto era rivestito da uno strato di argilla scura spesso circa 5 cm, che la sigillava per meglio impermeabilizzarla e preservarla. Al momento del ritrovamento, la porzione più orientale della canaletta, in corrispondenza dell'orlo, risultava occlusa da due grandi pietre squadrate. Non sembra errato collegare questo intervento alla volontaria e definitiva defunzionalizzazione dell'apparato idrico.

Dal punto di vista tipologico e cronologico, l'anfora più orientale è stata identificata con buona probabilità con una Ramón

8. La parte superiore delle anfore è stata rinvenuta frammentata all'interno del condotto.



Fig. 3: Nora, Tempio romano, la canalizzazione in anfore tardo repubblicana vista da sud (foto S. Berto).

5.2.1.1 (fine III-primo quarto del II sec. a.C.), grazie al rinvenimento di parte dell'orlo⁹. L'altra anfora, invece, manca dell'orlo e conserva intatta solo un'ansa, ma sembra presentare caratteristiche del tutto simili. La loro datazione offre un *terminus post quem* che attribuisce la costruzione della canaletta all'avanzato II secolo a.C.

La canaletta risulta associata a un battuto stradale costituito da una matrice molto compatta e ricca di scaglie andesitiche. Questo tratto viario, proveniente dalle pendici meridionali del cd. "Colle di Tanit", fiancheggiava il limite meridionale della "Casa con muri a telaio"¹⁰ (parzialmente demolito in età medio imperiale per la costruzione del vano PS₁) e si dirigeva poi verso est, arrivando forse a servire gli edifici precedenti al primo impianto dell'edificio sacro (cfr. *infra*). È possibile che, nella prima età imperiale, la costruzione del teatro¹¹ abbia parzialmente invaso la superficie della strada. Di certo questa fu completamente defunzionalizzata dalla costruzione del complesso templare di età medio imperiale, per es-

9. Le anfore sono tuttora in fase di studio. Al momento ci si avvale di un riconoscimento preliminare, avvenuto sul campo, attraverso il confronto con il catalogo di FINOCCHI (2009).

10. PESCE (1957), pp. 55-6, n. IV; BARRECA (1986), pp. 190-3, figg. 156-7, 159.

11. BEJOR (2003).

sere quindi sostituita dall'antistante via porticata B-C nell'ambito della vasta opera di monumentalizzazione dell'assetto viario cittadino¹².

Sotto il profilo tecnico e funzionale, è interessante osservare che a *Nora* un analogo condotto di anfore è stato rinvenuto nella cosiddetta "Area G", sul versante opposto del promontorio, e risulta appartenere a una fase edilizia riconducibile alla seconda metà o alla fine del I secolo a.C.¹³. Le anfore in questione risultano prodotte in un arco di tempo assai vasto (IV-II secolo a.C.).

L'utilizzo di anfore puniche come condotti idrici è testimoniato del resto anche in altri siti della Sardegna, per esempio nello scavo di via Brenta a Cagliari¹⁴. In un sondaggio sono state rinvenute alcune anfore, appositamente tagliate in modo tale che, una volta accostate, esse fungessero da tubi per l'adduzione dell'acqua in un pozzo. Pur essendo prive del fondo e talora anche dell'orlo, almeno alcune di queste sembrano riferibili alla tipologia Bartoloni D7 (fine IV-inizio III secolo a.C.). La canalizzazione è stata ricondotta alla fine del III secolo a.C. perché le anfore che la costituiscono sono state rinvenute in buono stato di conservazione e l'abbandono dell'area si data entro la prima metà del II secolo a.C. Un esempio simile è attestato anche sotto il pavimento in battuto di una casa con cucina, sita a poche centinaia di metri a sud dello scavo di via Brenta, sulle rive dello stagno di Santa Gilla. Sulla base del materiale rinvenuto nello strato di preparazione, il pavimento sembra databile alla seconda metà del III secolo a.C. o agli inizi del secolo successivo.

Come già anticipato, nel corso della campagna 2008 all'interno dello stesso vano PS1 era stato rinvenuto un eccezionale ripostiglio di monete associato a una lastra fittile raffigurante un volto umano. Tale contesto, sicuramente unitario, si trovava in giacitura secondaria all'interno di una fossa incisa sulla superficie di un piano pavimentale. Al di sotto dello stesso piano, in posizione sicuramente affidabile sotto l'aspetto stratigrafico, è stato ora messo in luce un secondo rinvenimento monetale. Si tratta di un ripostiglio costituito da emissioni sardo puniche in bronzo, databili tra il 264 e il

12. BONETTO (2003). In questa sede si fa riferimento alla denominazione dei tratti stradali utilizzata in TRONCHETTI (1986).

13. BONETTO (1997), pp. 133, 142-3, tavv. II-III.

14. TRONCHETTI (1992), pp. 32, 185, tav. IX.



Fig. 4: *Nora*, Tempio romano, la cella dell'edificio sacro alla fine dello scavo vista da nord (foto G. Falezza).

241 a.C.¹⁵. Il nuovo ritrovamento, che con il procedere delle indagini sarà possibile attribuire al contesto edilizio e funzionale di riferimento, ribadisce l'importanza dell'area nel corso della seconda metà del III secolo a.C., tra lo scorcio finale della dominazione punica e il sempre più incombente affacciarsi della politica di Roma sull'isola.

4

Il complesso tardo repubblicano sotto la cella del tempio

Le indagini all'interno della cella del Tempio romano (vano PR₃; FIG. 1), che come detto sono state rese possibili dalla temporanea rimozione del mosaico che ricopriva l'intera estensione del vano, si sono approfondite per circa 2 m dal livello di calpestio e hanno evidenziato una cospicua mole di resti strutturali relativi alle fasi precedenti l'impianto dell'edificio sacro (FIG. 4). Nonostante la no-

15. Le monete sono ancora in fase di studio e si trovano in pessimo stato di conservazione, a causa del forte stato di corrosione; i dati riportati sono quindi preliminari e passibili di modifiche.

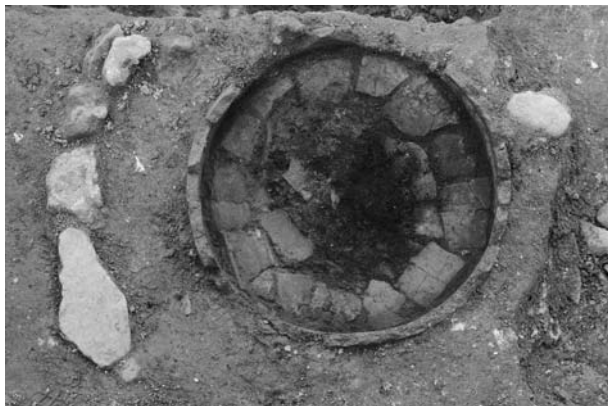


Fig. 5: Nora, Tempio romano, il *tannur* con lo strato di bruciato al suo interno visto da est (foto J. Bonetto).

tevole complessità stratigrafica dell'area, si sono potute individuare almeno tre importanti fasi architettoniche che si susseguirono in questo settore della città antica dall'età repubblicana fino al III secolo, sulle quali si concentreranno il presente paragrafo e quelli successivi; va detto tuttavia che il potente deposito stratigrafico comprendeva livelli di vita risalenti sino a una fase molto antica dell'insediamento, individuati in un piccolo saggio effettuato circa al centro del settore settentrionale della cella e rappresentati da una serie di strati sovrapposti di età arcaica¹⁶.

Le evidenze più antiche portate alla luce nello scavo della cella sono costituite da due strutture murarie ortogonali e una serie di piani pavimentali appartenenti a un complesso unitario di considerevoli dimensioni. Esso era costituito da un primo ampio vano centrale, dotato di una pavimentazione in cementizio con inserti di tessere bianche disposte in filari regolari, a costituire un punteggiato¹⁷. A nord si estendeva una seconda grande stanza pavimentata con un battuto con inclusi lapidei bianchi; infine a est la presenza di un'ampia stesura di cocchiopesto con malta idraulica indica l'esistenza in

16. Da uno di questi livelli proviene un carbone la cui datazione si colloca tra l'810 e il 530 a.C. Tra il materiale ceramico, attualmente in corso di studio, si segnala in particolare una brocca fenicia con orlo a fungo databile al VII secolo a.C.

17. Si tratta di un ornato molto diffuso e comune in Sardegna, con diversi esempi anche a Nora: RINALDI (2002), pp. 33-4.

questo settore di una vasca/cisterna per la conservazione dell'acqua. Gli unici muri conservatisi dell'edificio sono le due strutture, disposte ad angolo retto, che separavano il vano centrale con punteggiato di tessere regolari dalla vasca/cisterna e dall'ambiente adiacente più a nord, probabilmente costituite da uno zoccolo in ortostati arenitici e scapoli lapidei e un alzato in mattoni crudi¹⁸.

In una fase successiva venne costruito, sul fondo della vasca/cisterna ormai defunzionalizzata, presso l'angolo nord-ovest dell'invaso, un forno (*tannur*) per la cottura dei cibi (FIG. 5). Il manufatto, del diametro di circa 80 cm, è stato rinvenuto in eccezionale stato di conservazione, con la circonferenza di base completa (ad eccezione di due frammenti, trovati nel riempimento) anche se rescato ad un'altezza di 20/25 cm¹⁹. Il fondo è composto da frammenti di ceramica di medie dimensioni e da laterizi posti di piatto, coperti da uno strato di bruciato corrispondente alla fase terminale di vita del *tannur*; all'esterno si addossano alle sue pareti diversi orizzonti stratigrafici che ne documentano distinte fasi di attività. In una seconda fase di utilizzo del forno fu anche costruito a sud un muretto curvo che ne seguiva parallelamente la circonferenza, forse con funzioni di protezione o consolidamento.

La cronologia dell'impianto si può situare non prima del 180 a.C., sulla base dell'analisi di alcuni carboni rinvenuti nei livelli di preparazione dei pavimenti; è tuttavia documentata una fase più antica del vano centrale, attestata da un lacerto di intonacatura conservatosi nell'angolo interno tra i due muri settentrionale e orientale, situato a una quota di 10/15 cm inferiore rispetto al pavimento in cementizio. Un carbone recuperato nello strato di bruciato all'interno del *tannur* restituisce invece la datazione dell'ultima fase d'uso e della conseguente defunzionalizzazione del forno (e probabilmente di tutto il complesso), avvenuta al più tardi intorno alla metà del I secolo a.C.

18. Resti di mattoni crudi sono stati rinvenuti nello specifico nella porzione più meridionale del muro.

19. A Nora sono stati rinvenuti *in situ* altri quattro *tannur*: due nel quartiere pre-romano individuati sotto il foro (CAMPANELLA, 2001; BONETTO, 2009, pp. 95, 199-200), un terzo nell'area artigianale occidentale ("area C") (GRASSO, 2001, pp. 139-40) e l'ultimo nel quartiere centrale (area "E") (FACCHINI, 2007, pp. 88-90). Il forno rinvenuto nell'area del Tempio romano è però l'unico di cui si sia conservata la circonferenza di base completa. Sull'origine, la funzionalità, la diffusione e la cronologia dei *tannur* si rimanda a CAMPANELLA (2009), con bibliografia precedente.



Fig. 6: *Nora*, Tempio romano, l'interno della cisterna sottostante la cella dell'edificio sacro visto da ovest (foto S. Cespa).

5

Le prime strutture con possibile funzione sacra

In seguito alla distruzione del *tannur* e degli ambienti di età tardo repubblicana l'area fu oggetto di una serie di interventi, le cui tracce, pesantemente scassate dalle realizzazioni successive, risultano purtroppo al momento difficilmente interpretabili. Nel settore centrale venne dapprima eretto un edificio con orientamento nord-sud, che successivamente fu rasato per procedere alla costruzione di un nuovo, grande complesso architettonico. A est venne eretto un edificio di forma rettangolare, dotato di una probabile apertura al centro del lato occidentale; a ovest dell'edificio era invece un'area scoperta, rivestita da un battuto di sabbia di colore giallo chiaro e occupata da una serie di strutture idriche (canalette sottopavimentali per il deflusso delle acque) realizzate in almeno due fasi successive. Circa al centro di quest'area scoperta sono state individuate le tracce dello spoglio di un monumento rettangolare, interpretabile come una base o forse un altare. Le strutture e le canalette (o almeno la più antica di queste) furono costruite insieme a una notevole cisterna sotterranea, collocata all'incirca sotto l'angolo sud-ovest dell'edificio, con rivestimento in blocchetti di tufo e copertura in lastre alla cappuccina (FIG. 6)²⁰. La parte inferiore della

20. Cfr. il contributo di J. BONETTO, S. CESPA, R. V. ERDAS, *Approvvigionamento idrico a Nora: nuovi dati sulle cisterne*, in questi stessi Atti, alle pp. 2591-624.

cisterna fu scavata nella roccia e nelle stratigrafie più antiche, mentre la parte superiore venne eretta fuori terra e poi coperta da interri e dalle strutture dell'edificio rettangolare. A questa fase edilizia appartiene, infine, un singolare apprestamento situato subito all'interno dell'edificio rettangolare, davanti alla porta: un recipiente in terracotta somigliante a un'anfora rovesciata, resecato all'incirca nel punto di massima espansione, dotato di un'imboccatura infissa nel terreno e collegata (al di sotto dell'ipotetica soglia) a una delle canalette dell'area scoperta occidentale. Potrebbe trattarsi di una sorta di bacino destinato a raccogliere liquidi versati all'interno della stanza, la cui funzione è tuttavia ancora da chiarire.

Le dimensioni e l'accurata fabbrica dell'edificio, la sistemazione dell'area scoperta a ovest di questo e il particolare apprestamento fittile al suo ingresso suggeriscono che il complesso avesse una funzione sacra; l'ipotesi è rafforzata dal rinvenimento di tre frammenti di coppette miniaturistiche, di indubbio impiego votivo, in un livello di distruzione dell'impianto, che ne sigilla i resti prima della costruzione di un nuovo edificio soprastante. Per quanto riguarda la datazione di questa prima area "templare", i materiali rinvenuti (ancora in fase di studio) sembrerebbero indicare la fine dell'età repubblicana o l'inizio dell'età imperiale.

6

Gli interventi di monumentalizzazione del tempio in età imperiale

Dopo la distruzione del complesso precedente e la rasatura delle strutture murarie a una quota omogenea, venne innalzato un più ampio edificio di cui si è conservata soltanto parte della preparazione pavimentale, che copre una superficie di circa 18 mq. La stesura di calce chiara, leggermente digradante da ovest verso est e di spessore variabile tra 2 e 4 cm, presenta avvallamenti e tracce in negativo di elementi sovrapposti e, verso sud, si sviluppa in continuità con un secondo livello, più friabile, pertinente forse a un altro ambiente oppure a un piano di calpestio esterno.

Non è stato purtroppo possibile individuare i limiti dell'edificio, che non è da escludere coincidessero con quelli della cella del successivo tempio medio imperiale. Immediatamente sopra la pavimentazione è stato rimosso un poderoso strato esteso su tutta la superficie del saggio, in cui la presenza diffusa e ubiquitaria di elementi di argilla sagomati è da interpretare come traccia dei mattoni crudi originariamente posti in opera nelle strutture perimetrali, certamente scassate



Fig. 7: I due frammenti di cornice modanata in stucco rinvenuti nello scavo della cella del Tempio romano (foto A. Zara).

e asportate durante la costruzione del tempio di età medio imperiale.

Tale unità deposizionale e gli altri strati connessi alla distruzione dell'edificio si sono rivelati particolarmente degni di nota, in quanto ricchi di materiali ceramici e metallici, di intonaci e di lacerti pavimentali ragionevolmente riferibili al complesso monumentale in questione.

Sono stati, infatti, recuperati due frammenti di cornice modanata in stucco che presentano un *kyma* ionico a ovoli entro sgusci, alternati con lancette e sovrastati da un listello, a sua volta sottoposto a una fascia di intonaco di colore rosso (FIG. 7). La preparazione di malta che doveva connettere la cornice alla parete è ben strutturata, con un primo strato che presenta inclusi ceramici di notevoli dimensioni, cui seguono due stesure più depurate che precedono lo stucco vero e proprio. È plausibile che tale cornice fosse collocata nella parte alta della parete, anche alla luce della superficie non particolarmente levigata²¹.

Dai numerosi lacerti di intonaco rinvenuti in stato di crollo, dipinti con listelli e fasce ocra, rosse e grigie intersecantisi perpendicolarmente, è possibile intuire come la decorazione pittorica dell'ambiente fosse probabilmente strutturata in un sistema a pannelli con partizioni semplici.

21. A Nora frammenti di *kymatia* ionici associati a lacerti di intonaco dipinto sono stati rinvenuti in uno strato di crollo di muri in mattoni crudi nello scavo dell'area A/B, cfr. COLPO (1999).



Fig. 8: Nora, Tempio romano, la cella dell'edificio sacro prima dello stacco del mosaico pavimentale, vista da sud (foto A. Zara).

Sono stati identificati anche vari lacerti di un pavimento in cementizio, caratterizzato da una superficie biancastra accuratamente liscia, con inserti laterizi e lapidei di forma e dimensioni irregolari, associati in maniera caotica²². La pertinenza di questo pavimento all'edificio in esame è possibile, ma da verificare in quanto nessun frammento è stato rinvenuto *in situ*.

Di particolare interesse è anche il rinvenimento di un *fascinum*, piccolo pendente bronzeo di forma fallica²³, di cui si conserva l'anello di sospensione sul lato posteriore²⁴.

22. Un cementizio su cui sono allettate scaglie policrome, datato stratigraficamente al 40-20 a.C., pavimenta l'esedra alle spalle del portico occidentale del foro di Nora, cfr. ANGIOLILLO (1981), pp. 7-9, fig. 5; RINALDI (2002), pp. 34-8, figg. 3-5, con un'esaustiva rassegna di confronti anche nella stessa Nora; GHIOTTO (2009), pp. 282-3, figg. 35-6.

23. Nell'abitato norense è noto il rinvenimento di un altro amuleto fallico, ma in pasta vitrea, cfr. PESCE (1957), p. 44.

24. L'uso di ornare il collo dei bambini con un amuleto fallico per allontanare il malocchio è riferito da Varrone (*ling.*, VII, 97), mentre Plinio (*nat.*, XXVIII, 39) ricorda come un oggetto simile fosse appeso al carro trionfale quale *medicus invidiae*. Per una più ampia trattazione sul tema, cfr. JOHNS (1991³), pp. 61-76. Per un approfondimento sugli amuleti fallici in Italia, cfr. NUÑO (2010), pp. 163-71.

La presenza di reperti afferenti alla sfera del sacro, unitamente al ricco apparato decorativo e soprattutto alla localizzazione in coincidenza con strutture precedenti a probabile destinazione religiosa, nonché con la successiva cella del tempio di età medio imperiale, permette di ipotizzare una funzione templare anche di questo edificio²⁵ che, in base a un'analisi preliminare del materiale ceramico e numismatico²⁶ e coerentemente con l'attestazione dell'uso di stucco integrato a pittura, tipico soprattutto a partire dal IV stile pompeiano, sembrerebbe databile attorno alla metà del I secolo.

La defunzionalizzazione dell'edificio e della sottostante cisterna (cfr. *supra*), rimasta fino ad allora in uso e il cui pozzetto di attingimento venne sigillato mediante un blocco parallelepipedo in arenaria, ebbe luogo nel corso del III secolo, in concomitanza con la costruzione della cella del Tempio romano, nelle forme già note in seguito alle indagini di Gennaro Pesce²⁷ (FIG. 8). Lo scavo ha comunque permesso di cogliere alcune particolarità costruttive, come la presenza di fondazioni, probabilmente per semicolonne, realizzate con più assise di conci arenitici squadrati sovrapposti, addossati esternamente alla parete occidentale. I muri perimetrali, con fondazioni in opera cementizia²⁸, inoltre, risultano raccordati internamente da quattro strutture quadrangolari, di superficie media pari a circa 1 mq e delle quali in un caso si è potuto verificare lo sviluppo in profondità²⁹ per almeno 2,80 m.

Nell'interfaccia tra il riempimento delle fosse di fondazione delle pareti laterali e la preparazione pavimentale in calce biancastra ben lisciata su cui era steso originariamente il mosaico della cella, sono

25. La costruzione di edifici di culto in corrispondenza di precedenti strutture sacre è attestata a *Nora* in più contesti, quali il tempio del foro (cfr. BONETTO, 2009, pp. 141-70), il cd. tempio di *Eshmun* (cfr. BONDI, 1994, pp. 115-21, tavv. 1-4), l'area sacra del Coltellazzo (cfr. MELCHIORRI, 2007, pp. 235-8) e il cd. "alto luogo di Tanit" (cfr. GARBATI, cds., con un approfondimento sulla continuità d'uso negli spazi sacri norensi).

26. Si segnala il rinvenimento di un quadrante di Caligola (cfr. *RIC* I, p. 111, n. 45) nella preparazione pavimentale dell'edificio.

27. Per un'ampia sintesi sulla storia delle ricerche precedenti, cfr. ZARA (2007-08), pp. 7-18; TOMEI (2008), pp. 172-4.

28. Per un'analisi dettagliata delle tecniche costruttive impiegate nel tempio, cfr. BERTO (2009-10).

29. Non sembra che queste strutture si sviluppassero interamente in alzato, in quanto parzialmente sottoposte – almeno in tre casi – a piccoli lacerti del mosaico pavimentale.

state ritrovate due statuette fittili antropomorfe, che inducono a ipotizzare una deposizione rituale all'atto della costruzione del tempio³⁰.

Rilevante è anche il rinvenimento di un sesterzio di Severo Alessandro per Giulia Mamea³¹, in buono stato di conservazione. La moneta, proveniente però da uno strato di ancora incerta affidabilità, potrebbe fornire un'indicazione cronologica che consentirebbe di porre la costruzione del tempio non prima della fase finale dell'età severiana, perfezionando nello stesso tempo la proposta di datazione della pavimentazione musiva della cella³².

Bibliografia

- ANGIOLILLO S. (1981), *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma.
- BARRECA F. (1986), *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BEJOR G. (1994), *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana* x, pp. 843-56.
- BEJOR G. (2003), *Il teatro e l'isolato centrale*, in *Nora 2003*, Pisa, pp. 71-80.
- BEJOR G. (2007), *Nuovi paesaggi urbani dalle ricerche nell'area centrale*, «Quaderni Norensi», 2, pp. 127-35.
- BERTO S. (2009-10), *Il tempio romano di Nora. Analisi degli alzati e delle tecniche murarie*, Tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. J. Bonetto.
- BONDÌ S. F. (1994), *Nora II. Ricerche puniche 1992*, «QSACO», 10, pp. 115-28.
- BONETTO J. (1997), *Nora v. Campagna di scavo 1995. L'area G*, «QSACO», 14, pp. 129-48.
- BONETTO J. (2002), *Nora municipio romano*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1201-20.
- BONETTO J. (2003), *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, Elmas, pp. 21-38.
- BONETTO J. (2009), *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in J. BONETTO, A. R. GHIOTTO, M. NOVELLO, *Nora. Il foro romano*, I. *Lo scavo*, a cura di J. BONETTO, Padova, pp. 39-243.

30. Dal cd. "Alto luogo di Tanit" di Nora provengono terrecotte figurate con affinità stilistiche, rinvenute in un pozzo del settore settentrionale (cfr. FINOCCHI, GARBATI, 2007, pp. 220-30, tavv. I-IV), nonché in un sondaggio effettuato alle pendici del colle da G. Tore, denominato "saggio D" (cfr. TORE, 1995, p. 453, nota 8, fig. 2, 2).

31. Cfr. RIC IV, 2, p. 125, n. 676, pl. 9, 8.

32. ANGIOLILLO (1981), pp. 35-7, n. 34, tavv. XXVII, XXXI, fig. 17.

- BONETTO J., BERTO S., CESPÀ S., ZARA A. (2010), *Il saggio PSI. Campagna di scavo 2008*, «Quaderni Norensi», 3, pp. 161-77.
- BONETTO J., FALEZZA G. (2009), *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito di fondazione e un deposito votivo per la costituzione della provincia Sardinia et Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», VII, pp. 81-100.
- BONETTO J., FALEZZA G., GHIOTTO A. R., NOVELLO M. (a cura di) (2009), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I-IV, Padova 2009.
- BONETTO J., FALEZZA G., PAVONI M. G. (2010), *Il saggio PSI. La lastra fittile con rappresentazione di volto umano e le monete*, «Quaderni Norensi», 3, pp. 178-97.
- CAMPANELLA L. (2001), *Un forno per il pane da Nora*, «QSACO», 18, pp. 115-9.
- CAMPANELLA L. (2009), *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in *Nora. Il foro romano*, II.1. *I materiali preromani*, a cura di J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, Padova, pp. 469-98.
- COLPO I. (1999), *Nora VII: area A/B. Analisi di una serie di cornici modanate in stucco*, «QSACO», 16, pp. 239-42.
- FACCHINI G. (2007), *L'indagine archeologica dell'edificio L*, «Quaderni Norensi», 2, pp. 77-90.
- FINOCCHI S. (2009), *Le anfore fenicie e puniche*, in *Nora. Il foro romano*, II.1. *I materiali preromani*, a cura di J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO, Padova, pp. 373-467.
- FINOCCHI S., GARBATI G. (2007), *Il colle e l'«Alto luogo di Tanit»: campagne 2005-2006*, «Quaderni Norensi», 2, pp. 211-33.
- FURLAN G., GHIOTTO A. R. (2010), *Il saggio PP. Campagna di scavo 2008*, «Quaderni Norensi», 3, pp. 198-208.
- GARBATI G. (cds.), *Ricerche a Nora. Riflessioni sulle aree sacre urbane tra la tarda età repubblicana e l'età augustea*, in *Archeologia e memoria storica, Atti delle Giornate di studio (Viterbo, 25-26 marzo 2008)*.
- GHEDINI F. (2003), *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora-II (anni 1990-1998)*, Elmas, pp. 3-8.
- GHIOTTO A. R. (2004a), *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GHIOTTO A. R. (2004b), *Il centro monumentale di Nora tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*, in *L'Africa romana XV*, pp. 1217-32.
- GHIOTTO A. R. (2009), *Il complesso monumentale del foro*, in BONETTO J., GHIOTTO A. R., NOVELLO M., *Nora. Il foro romano*, I. *Lo scavo*, a cura di J. BONETTO, Padova, pp. 245-373.
- GRASSO L. (2001), *Nora. Area C: campagne di scavo 1999-2000*, «QSACO», 18, pp. 137-50.
- JOHNS C. (1991³), *Sex or Symbol? Erotic Images of Greece and Rome*, London, pp. 61-76.

- MELCHIORRI V. (2007), *L'area sacra del Coltellazzo (Area F). Rapporto preliminare*, «Quaderni Norensi», 2, pp. 235-53.
- NUÑO A. A. (2010), *El mal de ojo en el occidente romano. Materiales de Italia, norte de África, Península Ibérica y Galia*, Tesis Doctoral, Universidad Complutense de Madrid, director Dr. D. F. M. Simón.
- PESCE G. (1957), *Nora. Guida agli scavi*, Bologna.
- RINALDI F. (2002), *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, «Antenor», 3, pp. 27-45.
- TOMEI D. (2008), *Gli edifici sacri della Sardegna romana: problemi di lettura e di interpretazione*, Ortacesus.
- TORE G. (1995), *Ricerche e studi di archeologia fenicio-punica in Sardegna, in I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti, Atti del Convegno (Roma, 3-5 marzo 1994)*, Roma, pp. 449-54.
- TRONCHETTI C. (1986), *Nora*, Sassari.
- TRONCHETTI C. (1992), *Le fasi di vita*, in *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «QSACO», suppl. 9, pp. 23-35.
- ZARA A. (2007-08), *Il tempio romano di Nora*, Tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore J. Bonetto.
- ZUCCA R. (2005), *Gli oppida e i populi della Sardinia*, in A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro, pp. 205-332.

Marco Giuman, Maria Adele Ibba

Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni

Nel giugno 2010, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano, ha avuto luogo la prima campagna di prospezione nell'area di Sa Cresiedda a Capo Malfatano, località nella quale già Filippo Barreca segnalava la presenza di strutture di età romana. Le indagini sul campo, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio, si sono ampliate a tutto il territorio circostante e hanno permesso di confermare i dati già noti e di individuare almeno tre siti altrimenti sconosciuti.

Parole chiave: Sardegna, Teulada, golfo, survey.

Identificato da La Marmora¹ con l'*Eracleus limen* citato da Tolomeo² e più recentemente localizzato a oriente di Bithia verso nord-est, forse a Cala d'Ostia³, il territorio compreso tra Capo Malfatano e Capo Spartivento (FIG. 1) si propone come un'area ca-

* Marco Giuman, Maria Adele Ibba, Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, Università degli Studi di Cagliari.

Il presente intervento costituisce il testo del poster presentato nel corso del Convegno.

1. A. DE LA MARMORA, *Viaggio in Sardegna*, vol. II, Cagliari 1927, rist. anastatica della I ed. it., 1927 (ed. originale 1839), p. 319; F. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, in M. G. AMADASI *et al.* (a cura di), *Monte Sirai, II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1965, p. 161; S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968, p. 103.

2. PTOL., *geogr.*, III, 3, 3.

3. P. MELONI, *La costa sulcitana in Tolomeo* (*Geogr.*, III, 3, 3), in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995, pp. 309, 313-4; A. MASTINO, *Le strade romane in Sardegna*, in ID. (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, p. 381; R. ZUCCA, *Portus Sardiniae*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Mare Sardum. Mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 170, 172-4. Per questi studiosi il Capo Malfatano corrisponderebbe al Bithia *portus* citato da Tolomeo.



Fig. 1: Capo Malfatano (Teulada), panoramica del golfo da sud-ovest.

ratterizzata da un alto livello di antropizzazione fin dall'età nuragica⁴, con una forte presenza nelle fasi punica, romana e medievale. In particolare la zona del golfo di Malfatano si è rivelata fin dall'epoca più antica particolarmente adatta a ospitare aree di approdo, come peraltro attestano ancora oggi imponenti resti di moli di età verosimilmente romana siti all'imbocco della baia, già indicati da F. Barreca⁵ e successivamente rianalizzati da P. Bernardini⁶ e recentemente oggetto di nuove indagini ancora inedite da parte della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Queste strutture portuali⁷, sembrano essere riconducibili alla

4. R. CICILLONI, M. MIGALEDU, *Monumenti nuragici in territorio di Teulada (Cagliari): note preliminari*, in *La civiltà nuragica: nuove acquisizioni. Atti del Convegno, Senorbì, 14-16 dicembre 2000*, a cura di P. BERNARDINI, G. BACCO, Quartu Sant'Elena 2008, pp. 433-44.

5. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, cit., pp. 161-2.

6. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione*, «RStuFen», XXI, 1993, p. 77; P. BARTOLONI, *La necropoli di Bithia 1*, Roma 1997, p. 173.

7. F. ANTONIOLI *et al.*, *Sea-level Change During the Holocene in Sardinia and in the Northeastern Adriatic (Central Mediterranean Sea) from Archaeological and Geomorphological Data*, «Quaternary Science Reviews», XXVI, 2007, pp. 2467, 2474-6, fig. 7.7, fig. 10.B.

commercializzazione di salagioni di pesce testimoniate dagli impianti romani individuati sulla costa di Malfatano⁸.

Proprio il territorio che si affaccia sul golfo Malfatano, negli anni Sessanta, era stato oggetto di indagini da parte di F. Barreca che avevano permesso di individuare una serie di emergenze archeologiche tra cui cave, aree di necropoli e resti di opere portuali. In particolare, in località Sa Cresiedda il rinvenimento di un capitello in arenaria decorato con elementi fitomorfi «di pretto gusto orientale» unitamente a resti di strutture murarie realizzati con «blocchi squadrati di arenaria e di conglomerato conchigliifero marino» aveva spinto lo studioso a ipotizzare per quest'area la presenza di un santuario dedicato a Melqart-Eracle⁹.

Nel giugno 2010, a cura del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, in collaborazione con Maurizia Canepa e Marco Piras della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano, ha avuto luogo la prima campagna di prospezione nell'area di Sa Cresiedda a Capo Malfatano, allo scopo di verificare e procedere alla georeferenziazione dei rinvenimenti noti, con particolare attenzione alle emergenze segnalate da Barreca alla metà degli anni Sessanta. Dirette da Marco Giuman e Maria Adele Ibba, con la collaborazione degli allievi del Corso di Laurea magistrale in Archeologia e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici¹⁰, le indagini sul campo sono state precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio e si sono ampliate in corso d'opera, fino a comprendere tutto il territorio circostante la baia. La *survey* (FIG. 2) ha confermato i siti già noti in bibliografia e ha permesso di individuare tre inediti (nn. 2, 6, 10). Per ogni Unità Topografica censita si è proceduto alla relativa schedatura e georeferenziazione.

– 1) Area di Sa Cresiedda F 1/12, mapp. 8, 12, 13.

Sono state individuate 8 UT con alta concentrazione di mate-

8. ZUCCA, *Portus Sardiniae*, cit., p. 174; P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV sec. a.C.*, in *Da Olbia a Olbia. 2.500 anni di storia di una città mediterranea*, Atti del Convegno internazionale di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, vol. 1, Sassari 1996, p. 263.

9. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, cit., p. 162.

10. Alle attività di ricognizione hanno preso parte Francesco Arca, Marco Cabras, Francesca Collu, Daniele Mulas, Ciro Parodo, Sara Petrucci, Maily Serra. Si coglie l'occasione per ringraziare i proprietari delle aree indagate (Comune di Teulada e SITAS, Società Iniziative Turistiche Agricole Sarde s.r.l.) per il supporto e il contributo alla logistica fornito nel corso delle indagini.

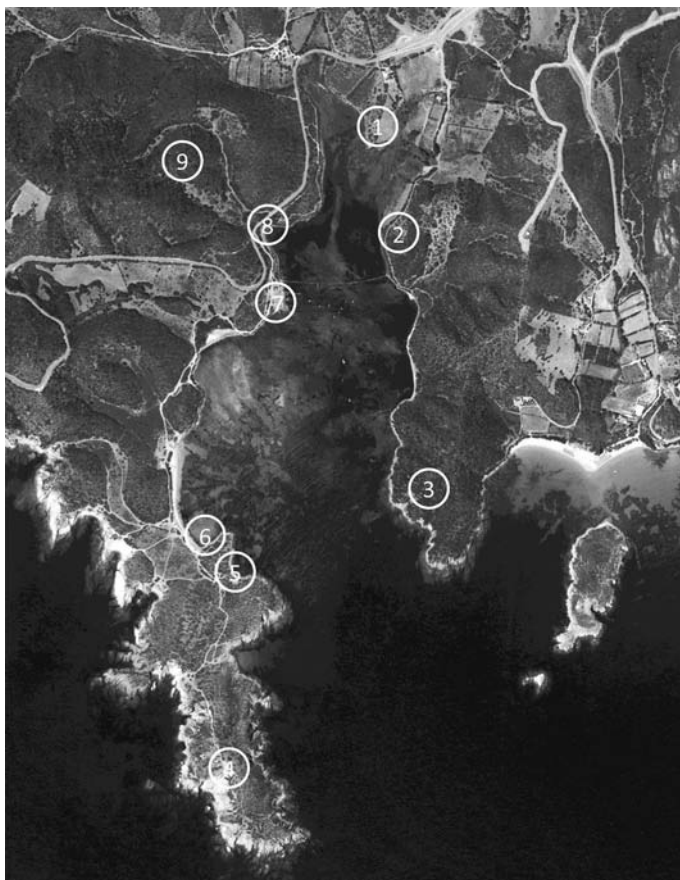


Fig. 2. Capo Malfatano (Teulada), immagine aerea del golfo con l'indicazione dei siti ricogniti (il sito n. 10 risulta fuori tavola).

riale ceramico, laterizi e blocchi che coprono un arco cronologico compreso tra l'età repubblicana e quella tardoantica.

– 2) Area di Schiena del Siciliano F 1/12, map. 173.

Sono state individuate 3 UT con alta concentrazione di materiale ceramico, anforacei e laterizi. Il materiale è riconducibile a età imperiale.

– 3) Area di Schiena del Siciliano F 1/12, map. 133.

Già oggetto di scavi clandestini, in questo sito sono state individuate 2 UT con alta concentrazione di materiale ceramico, anforacei, laterizi e intonaci tra cui esemplari modanati e dipinti. Il mate-



Fig. 3. Capo Malfatano (Teulada), resti di cava (sito n. 8).

riale è riferibile a un arco cronologico compreso tra l'età repubblicana e quella tardoantica. Il sito potrebbe corrispondere alla segnalazione di F. Barreca che riferiva di «alcuni allineamenti di pietre che indicano antichi vani con muri perimetrali rettilinei, e grande quantità di cocciame punico e romano sparso sul piano di campagna»¹¹.

– 4) Area della Torre di Capo Malfatano F 1/12, map. 44.

L'area circostante la Torre del XVII secolo ha restituito numerosi frammenti ceramici di età tardoantica e post-medievale.

– 5) Area di Capo Malfatano F 1/12, map. 49.

Sulla spiaggia a seguito di recenti mareggiate è stata posta in luce una sepoltura verosimilmente pertinente alla necropoli già segnalata in Barreca¹².

– 6) Area di Capo Malfatano F 1/12, map. 49.

Proseguendo in direzione SE rispetto alla zona di necropoli e a quota superiore è stata individuata un'area che ha restituito materiali ceramici di età romana e tardoantica.

– 7) Area della Peschiera F 1/12, map. 148.

Presso la cosiddetta “casa dei pescatori” è nota da tempo la presenza di un pavimento in mosaico attualmente non visibile.

11. BARRECA, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, cit., p. 163.

12. Ivi, pp. 162-3.

- 8) Area della Peschiera F 1/12, map. 11 (FIG. 3).

Si è proceduto al rilievo dei resti di cava già noti. A poca distanza sono stati rinvenuti resti di una pavimentazione in conglomerato.

- 9) Località S'Ega de Gianni Pinna F 1/12, punto di incontro tra i mapp. 136, 139, 143, 145.

L'area, interessata dalla presenza di strutture di età nuragica già note in bibliografia, non ha restituito materiale di superficie, mostrando, tuttavia, evidenti tracce di scavi clandestini.

- 10) Località Furriadroxu Paderi F 1/4, mapp. 57/59-60.

Lungo la strada comunale presso il muro di recinzione della proprietà Paderi sono state individuate tracce di strutture murarie e raccolti frammenti ceramici di età nuragica. Dalla stessa area proviene un frammento di ziro recuperato in precedenza e consegnato al cantiere archeologico.

Anna Luisa Sanna, Roberto Sirigu Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-10)

Nel 2002 sono state avviate le indagini archeologiche a Capo Sant'Elia (Cagliari). La premessa è da ricercarsi nel rinvenimento, nel 1861, da parte di Filippo Nissardi, di un'iscrizione punica (III sec. a.C.) con dedica ad Astarte. Al periodo 2002-06, dedicato all'attività di prospezione che ha chiarito l'estensione del sito, sono seguite due campagne di scavo (2008 e 2009-10), nella zona interessata da strutture forse pertinenti alla chiesetta medievale di Sant'Elia. Sono emersi brani murari in connessione con un'ampia area pavimentata, in cui fosse di "spoliazione" restituiscono, in negativo, l'articolazione degli spazi di un vasto edificio.

Parole chiave: Capo Sant'Elia, Astarte, tempio, chiesa, pavimentazione.

Nel 1861 Filippo Nissardi rinvenne presso Capo Sant'Elia un'iscrizione punica, databile al III sec. a.C., con dedica ad Astarte, poi pubblicata dal canonico Giovanni Spano¹ (FIG. 1).

È questa la premessa delle ricerche archeologiche avviate dal 2002 in tale area² (FIGG. 2-3).

* Anna Luisa Sanna e Roberto Sirigu, Cagliari.

L'autore delle foto è Roberto Sirigu.

1. SPANO (1861), p. 382 nota 1.

2. Dal 2002 è in atto una concessione affidata ai direttori scientifici prof.ssa Simonetta Angiolillo e dott. Alfonso Stiglitz. Nel periodo compreso tra il mese di aprile e il mese di dicembre del 2008, il coordinamento delle attività sul campo è stato affidato a Roberto Sirigu, mentre il coordinamento dei lavori sui materiali a Chiara Pilo. All'indagine hanno preso parte Savio Saba e Gemma Mele e gli studenti dell'Università degli Studi di Cagliari frequentanti il Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali. A tutti va il nostro più sincero ringraziamento per l'impegno e la serietà prodigati per la piena riuscita delle indagini. Nel periodo compreso tra il mese di ottobre del 2009 e il mese di maggio del 2010 il coordinamento delle attività sul campo è stata affidato ad Anna Luisa Sanna e Roberto Sirigu, mentre il coordinamento dei lavori sui materiali ad Anna Luisa Sanna. All'indagine hanno preso parte M. Melis, R. Gatti, A. Melis, O. Porru, M. Puddu, L. Seu e gli studenti dell'Università degli

Nel periodo 2002-06 ha preso avvio un'intensa attività di prospezione che ha portato a chiarire l'estensione e l'importanza del sito. La preliminare ricognizione bibliografica³ aveva consentito di appurare che l'area del rinvenimento dell'iscrizione non risultava essere mai stata interessata da indagini archeologiche.

Nel 2008 ha avuto luogo un primo intervento di scavo nella zona interessata dalla presenza di strutture murarie probabilmente pertinenti alla chiesetta medievale di Sant'Elia⁴ (FIG. 4).

Benché non sia certo che tali resti siano realmente attribuibili alla chiesa, la presenza di una struttura dedicata al culto rende per lo meno plausibile la possibilità che essa possa essere sorta nella stessa area occupata in precedenza dal tempio di Astarte, forse riutilizzando, del tutto o in parte, l'edificio preesistente. A sostegno di tale ipotesi segnaliamo la presenza nello spessore murario delle superstiti strutture della presunta chiesetta di imponenti conci in calcare ben lavorato, che potrebbero essere proprio le tracce delle preesistenti strutture del tempio punico (FIG. 5). Parallelamente alle operazioni di decespugliamento e diserbo superficiali, è stata avviata una sistematica ricognizione di superficie (ancora in corso) che ha interessato l'intero colle. Tale indagine ha consentito di individuare una serie di elementi di notevole interesse scientifico:

- 1) una decina di fronti di cava di varia estensione, ubicati in diversi settori del colle; non è al momento possibile stabilirne la destinazione d'uso del materiale estratto né l'esatta pertinenza cronologica (FIG. 6);
- 2) evidenti tracce di carro orientate in direzione della strada carrabile attualmente di utilizzo militare, la cui originaria realizzazione deve essere plausibilmente ricondotta all'età punica;
- 3) struttura muraria di circa 60/70 cm di spessore di cui appare visibile in elevato un solo filare che si snoda per circa 200 m correndo in parallelo al sentiero a circa 2 m di distanza dallo stesso;

Studi di Cagliari frequentanti il Corso di Laurea sopracitato. Le attività di cantiere hanno potuto avere felice svolgimento grazie alla preziosa e incondizionata disponibilità dei militari e del personale civile del Deposito PolNato della Marina Militare di Calamosca, che ringraziamo sentitamente nella persona del dirigente del Deposito Nato, Luogotenente Luciano Frau.

3. ORSONI (1880 e 1881); PATRONI (1901); PINZA (1901); TARAMELLI (1904); SPANO (1861 e 1870); ATZENI (1962; 1986; 2003).

4. *Sant'Elia* (1990), pp. 19-37.



Fig. 1: Iscrizione punica con dedica ad Astarte.



Fig. 2: Capo Sant'Elia, foto aerea.



Fig. 3: Capo Sant'Elia, fortino novecentesco e torre pisana.



Fig. 4: Sant'Elia, presunti resti della chiesetta medievale.



Fig. 5: Conci in calcare di una preesistente struttura muraria.

- 4) frammenti ceramici inquadrabili in età repubblicana e primo-imperiale rinvenuti nella zona dell'ex Stabulario e sulle pendici occidentali dell'area del colle in cui si trova ubicato il Forte di Sant'Ignazio;
- 5) "ciste" litiche (quadrangolari e circolari) di circa 1 m di dia-



Fig. 6: Fronti di cava di varia estensione.

metro, che strutturalmente “evocano” tipologie tombali di ambito punico.

Per quanto concerne i risultati dello scavo va rilevato che la rimozione del pietrame che copriva i resti murari della presunta chiesetta consentiva di cogliere nell’angolo nord-est una sequenza stratigrafica articolata in almeno tre fasi ben individuabili e distinte.

L’asportazione dello strato di humus superficiale metteva in luce un terreno grigiastro segnato dalla presenza di materiale da costruzione (calce e malta) in disfacimento e di materiali litici (ossidiana e selce) con evidenti tracce di lavorazione, per le quali appare plausibile (in attesa di uno studio più analitico) un inquadramento in orizzonti culturali neolitici.

La campagna di scavo condotta nel 2009-10 ha ripreso le fila dell’intervento svolto nel corso del 2008, confermando e anzi amplificando i motivi di interesse emersi nel corso di quella campagna.

Lo scavo ha affrontato l’asportazione di uno strato superficiale di terreno disomogeneo, di spessore medio (ca. 40 cm), caratterizzato dalla presenza di materiali ceramici cronologicamente inquadrabili dall’età punica sino a fasi post-medievali, monete di età romana e medievale ed elementi di industria litica pertinenti alle fasi



Fig. 7: Area pavimentata, visione generale.

di frequentazione neolitica del Capo Sant'Elia. Da segnalare il rinvenimento di elementi architettonici in pietra e in malta, di ottima fattura, certamente pertinenti a strutture di valenza culturale ma al momento non determinabili.

L'asportazione di tale strato ha messo subito in evidenza la prima importante acquisizione. Si tratta della presenza di una vasta area pavimentata in battuto di malta che occupa l'area a nord-est delle strutture murarie della chiesetta e che si è conservata per una superficie estesa di ca. 30×6 m (FIG. 7). Benché resa lacunosa in diversi tratti, l'area pavimentata appare ancora ben conservata per una superficie abbastanza estesa. Va inoltre rilevato il fatto che il battuto pavimentale prosegue certamente al di sotto dell'area non ancora sottoposta a indagine di scavo, estendendosi a nord dell'area sinora indagata e rendendo più che plausibile la prospettiva di recupero di un ampio tratto di pavimentazione ancora in buone condizioni.

Importante è anche il fatto che tale pavimentazione appare ancora in connessione stratigrafica con un tratto murario di cui restano tre grandi blocchi disposti in continuità strutturale con una lunga canaletta che faceva confluire l'acqua all'interno della cosiddetta "cisterna romana", già individuata a suo tempo da Giovanni Spa-



Fig. 8: Area pavimentata, particolare delle fosse di spoliazione e conci *in situ*.

no. La superficie pavimentata appare inoltre articolata in almeno tre ambienti, di cui sono ancora appena visibili le tracce murarie. Non meno importante appare il fatto che la pavimentazione sia stata in più punti intaccata da buche di varie dimensioni e forme, la cui finalità non risulta al momento facilmente interpretabile (FIG. 8).

Oltre al livello pavimentale sinora riportato in luce risulta visibile nella sezione a vista creata dallo scavo effettuato in antico nell'area immediatamente a sud delle strutture murarie della chiesetta un secondo livello pavimentale, ubicato a circa 20 cm più in basso rispetto al primo. Si delinea dunque la possibilità più che plausibile di cogliere, attraverso l'estensione dello scavo, le tracce pavimentali pertinenti ad almeno due fasi di frequentazione dell'area.

Come si è detto, lo scavo ha interessato l'intera area-oggetto dell'indagine. Anche gli altri settori indagati hanno restituito interessanti elementi archeologici. Appaiono particolarmente interessanti, nel settore a sud delle strutture murarie della chiesetta, due aree interessate dalla presenza di una forte concentrazione di pietrame minuto. Allo stato attuale dell'indagine, non è possibile formulare un'interpretazione di tali tracce che superi lo stadio dell'ipotesi. Le dimensione e il posizionamento del pietrame che occupa le due aree e la loro morfologia rendono plausibile l'ipotesi che tale pie-

trame avesse una destinazione d'uso da porre in relazione ad aree pavimentate.

Da segnalare infine la presenza, anche in questo settore, di alcuni grandi blocchi sinora appena emergenti, che appaiono presumibilmente in giacitura originaria, forse pertinenti alle strutture dell'edificio templare di età punica.

Le indagini sin qui condotte rendono più che plausibile la possibilità di essere riusciti a individuare alcuni elementi delle strutture pertinenti all'area templare dedicata alla dea Astarte in età punica e a Venere Ericina in età romana.

La necessità di estendere l'indagine all'intero colle, al fine di inquadrare i dati sinora emersi nell'ambito del testo paesaggistico e ambientale di pertinenza, appare evidente.

Bibliografia

- ANGIOLILLO S., SIRIGU R. (2009), *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul Capo Sant'Elia*, «SS», XXXIV, pp. 179-211.
- ATZENI E. (1962), *The Cave of San Bartolomeo, Sardinia*, «Antiquity», 36, pp. 84-189.
- ATZENI E. (1986), *Cagliari preistorica*, in S. Igia, *Capitale Giudicale. Contributi all'incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1993*, Pisa, pp. 21-57.
- ATZENI E. (2003), *Cagliari preistorica*, Cagliari.
- ORSONI F. (1880), *Recherches préhistoriques dans les environs de Cagliari (Sardaigne)*, «Matériaux pour l'Histoire primitive et naturelle de l'homme», XI, p. 57.
- ORSONI F. (1881), *Dei primi abitatori della Sardegna*, Bologna.
- PATRONI G. (1901), *San Bartolomeo presso Cagliari. Grotta preistorica rinvenuta nell'aprile 1901*, pp. 381-9.
- PINZA G. (1901), *Monumenti primitivi della Sardegna*, «MAL», XI.
- Sant'Elia (1990), *Connotazione, storia, 21 giugno 1990, Fiera Internazionale della Sardegna*, coordinata da L. POLO, Cagliari.
- SPANO G. (1861), *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari.
- SPANO G. (1870), *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e Scoperte Archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari.
- TARAMELLI A. (1904), *Cagliari. Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia*, «NSC», pp. 19-37.

Gabriele Carenti

Lo sfruttamento del cervo sardo nel Sulcis Controllo del territorio ed espressione di potere

Nell'ambito delle ricerche archeologiche nell'area sulcitana dirette da Piero Bartoloni, sono state eseguite numerose analisi archeozoologiche che hanno portato all'attenzione degli studiosi la problematica dello sfruttamento delle risorse naturali da parte delle popolazioni stanziate nell'area; in particolare si vuole evidenziare in questa sede come le tracce dello sfruttamento di un grosso mammifero selvatico come il cervo sardo possano in effetti evidenziare una tipologia di controllo del territorio e di elevazione sociale.

Parole chiave: Sulcis, cervo sardo, archeozoologia, paesaggio antico.

Il cervo sardo

Le caratteristiche di questa particolare sottospecie di ungulato (*Cervus elaphus corsicanus* Erxleben, 1777) sono state ampiamente studiate da numerosi biologi e naturalisti su individui viventi attualmente sull'isola. A livello archeologico è possibile evidenziare alcune caratteristiche fisiche che lo differenziano nettamente dalle specie continentali. Le più facilmente riconoscibili sono la taglia, più piccola di quella del cervo europeo, e la conformazione del palco, che solitamente non supera le 4/6 diramazioni¹.

Dall'età nuragica alla colonizzazione fenicia

Il cervo appare in Sardegna durante il Neolitico². Non è imparentato con i cervi pleistocenici alloctoni ma viene probabilmente introdotto dall'uomo a scopo di sussistenza. Siamo abbastanza certi

* Gabriele Carenti, Scuola di Dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, Università degli Studi di Sassari.

1. BECCU (1989), p. 58.

2. WILKENS (2003b), pp. 182-5.

del fatto che durante l'Età del Bronzo questo animale si fosse già nettamente differenziato dalla sua controparte continentale: nella bronzistica figurata nuragica³ sono numerose le rappresentazioni di questo animale, raffigurato sempre con il suo palco semplice e con poche diramazioni.

Dagli studi archeozoologici siamo a conoscenza del fatto che durante l'Età del Bronzo e del Ferro il cervo veniva cacciato e consumato dalle popolazioni sarde ma non rappresentava mai un alimento primario della dieta. Nei siti archeologici di questo periodo le percentuali di cervo, rispetto agli altri mammiferi, variano tra il 2% e il 25%⁴, mentre sono sempre prevalenti le specie domestiche. I coloni fenici si trovarono a interagire con popolazioni che sfruttano da diversi secoli questo animale.

I contesti archeologici

I siti interessati da lavori archeozoologici nell'area sulcitana sono molto differenti tra loro per posizione geografica, tipologia insediativa e vicende storiche.

Dall'area del Cronicario di Sant'Antioco sono stati esaminati due contesti: tre vani dell'area abitativa⁵ e una cisterna riempita di rifiuti tra la fine del v e il III secolo a.C.⁶. Dall'area di Monte Sirai sono stati analizzati i resti provenienti da due aree di scavo dell'abitato⁷ e da una tomba nella necropoli⁸. Infine altri due contesti riguardano il Nuraghe Sirai, ubicato lungo la via naturale che collega le due città, in cui sono stati esaminati i riempimenti di una parte della fortificazione fenicia⁹ e un'unità abitativa¹⁰.

3. Si vedano a titolo di esempio i lavori di LILLIU (1966) e FODDAI (2008).

4. CARENTI (cds.); WILKENS (2003a).

5. Vano II E: POMPIANU (2008 e 2010); vano II F: CAMPANELLA (2005); vano II G: UNALI (2010).

6. US 500: CAMPANELLA (2008, p. 238).

7. Casa del lucernaio di talco: BARTOLONI (1994); MSA 2010: si veda il contributo di M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUIN, *L'acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari dello scavo del 2010*, in questi stessi Atti, alle pp. 2863-78.

8. T 255: GUIRGUIS (2010), pp. 127-32.

9. Settore B: PERRA (2005).

10. Capanna 2: PERRA (cds.).

L'archeozoologia

Dalle percentuali di resti di mammiferi nei diversi contesti è evidente l'importanza rivestita dal cervo sardo per le popolazioni dei diversi siti (TAB. 1). Al Cronicario¹¹ i resti di questo animale sono in qualche caso addirittura assenti ma nei contesti dove è più abbondante¹² la maggior parte dei frammenti ossei è riconducibile a scarti di lavorazione del palco utilizzato nelle officine specializzate. Nell'abitato di Monte Sirai¹³ le percentuali di cervo aumentano ma l'importanza di questa specie rimane secondaria rispetto agli animali domestici. Al Nuraghe Sirai¹⁴ le parti si invertono e il cervo sembra essere la base della dieta carnea della comunità insieme al maiale. Le differenze notate in quest'ultimo contesto possono essere dovute sia alla posizione in un'area poco antropizzata sia alla particolarità del sito fortificato con funzioni di difesa e controllo del territorio.

I contesti sacri

Il cervo sardo doveva essere un animale molto presente nell'immaginario collettivo che lo utilizzava sia nelle rappresentazioni artistiche sia come mezzo per comunicare con le divinità. Due contesti posti sotto esame riguardano differenti attività legate alla sfera del sacro. Nel primo caso, la Tomba n. 255 della necropoli di Monte Sirai¹⁵, il corredo funerario era affiancato da diversi astragali. L'osso tarsale nell'antichità era legato a diverse pratiche magico-sacrali: sono numerosi i confronti con sepolture contenenti astragali che per la maggior parte sono da riferirsi a caprini, bovini o maiali. In questo caso il corredo era formato da diversi astragali rappresentanti un numero minimo di individui pari a tre cervi, due buoi e un maiale¹⁶.

È stato poi riconosciuto un probabile utilizzo sacro della Capanna 2 del Nuraghe Sirai¹⁷, dove si è isolato un piccolo deposito

11. CARENTI, WILKENS (2006).

12. US 500: WILKENS (2008).

13. CARENTI, WILKENS (2006). I materiali delle ultime campagne di scavo nell'abitato sono in corso di studio da parte del sottoscritto.

14. CARENTI (2005 e cds.).

15. GUIRGUIS (2010), pp. 127-32.

16. CARENTI (cds.); GUIRGUIS (2010).

17. PERRA (cds.).

Tabella 1: Percentuali dei resti di mammiferi nei contesti esaminati.

| | Sant'Antioco, Cronicario | | | | |
|--|--------------------------|-----------|--------|-----------|-----------|
| | vano II E | vano II F | US 500 | vano II F | vano II G |
| | VIII-VII | VII-VI | V-III | V-III | V-III |
| <i>Erinaceomorpha</i> | | | | | |
| <i>Soricomorpha</i> | | 1,52 | | | |
| <i>Rodentia</i> | 0,88 | 16,67 | | 11,41 | 3,41 |
| <i>Lagomorpha</i> | 0,44 | 3,03 | | | 2,93 |
| <i>Carnivora</i> | 0,88 | 1,52 | 1,91 | 1,06 | 2,44 |
| <i>Sus scrofa meridionalis</i> M. | | | | | |
| <i>Sus scrofa domesticus</i> L. | 23,25 | 30,30 | 18,47 | 20,16 | 23,90 |
| <i>Cervus elaphus</i> L. | 2,63 | | 11,46 | | 0,98 |
| <i>Dama dama</i> L. | | | | | |
| <i>Cervidae</i> | 42,54 | 15,15 | 26,11 | 10,34 | 12,68 |
| <i>Bos taurus</i> L. | | | | | |
| <i>Ovis</i> cfr. <i>musimon</i> Pallas | | | 1,59 | | |
| <i>Ovis vel Capra</i> | 29,39 | 31,82 | 40,13 | 57,04 | 53,17 |
| <i>Equidae</i> | | | 0,32 | | 0,49 |

| | Monte Sirai | | | Nuraghe Sirai | |
|--|-------------|---------|-----------|---------------|-----------|
| | MSA 2010 | MSA CLT | MSN, T255 | Settore B | Capanna 2 |
| | VII-VI | VII-VI | VI | VII-VI | VII-VI |
| <i>Erinaceomorpha</i> | | 0,23 | | | |
| <i>Soricomorpha</i> | | | | | |
| <i>Rodentia</i> | | | | | 0,54 |
| <i>Lagomorpha</i> | | | | 0,21 | 0,54 |
| <i>Carnivora</i> | | 0,11 | | 0,35 | 1,62 |
| <i>Sus scrofa meridionalis</i> M. | | 0,11 | | 0,76 | |
| <i>Sus scrofa domesticus</i> L. | 25,45 | 20,95 | 6,67 | 36,63 | 40,54 |
| <i>Cervus elaphus</i> L. | 20,00 | 48,24 | 40,00 | 34,42 | 27,03 |
| <i>Dama dama</i> L. | | | | | 0,54 |
| <i>Cervidae</i> | | 0,11 | | | |
| <i>Bos taurus</i> L. | 10,91 | 7,93 | 53,33 | 16,86 | 9,73 |
| <i>Ovis</i> cfr. <i>musimon</i> Pallas | 1,82 | | | 0,69 | 0,54 |
| <i>Ovis vel Capra</i> | 40,91 | 22,31 | | 10,09 | 18,92 |
| <i>Equidae</i> | 0,91 | | | | |

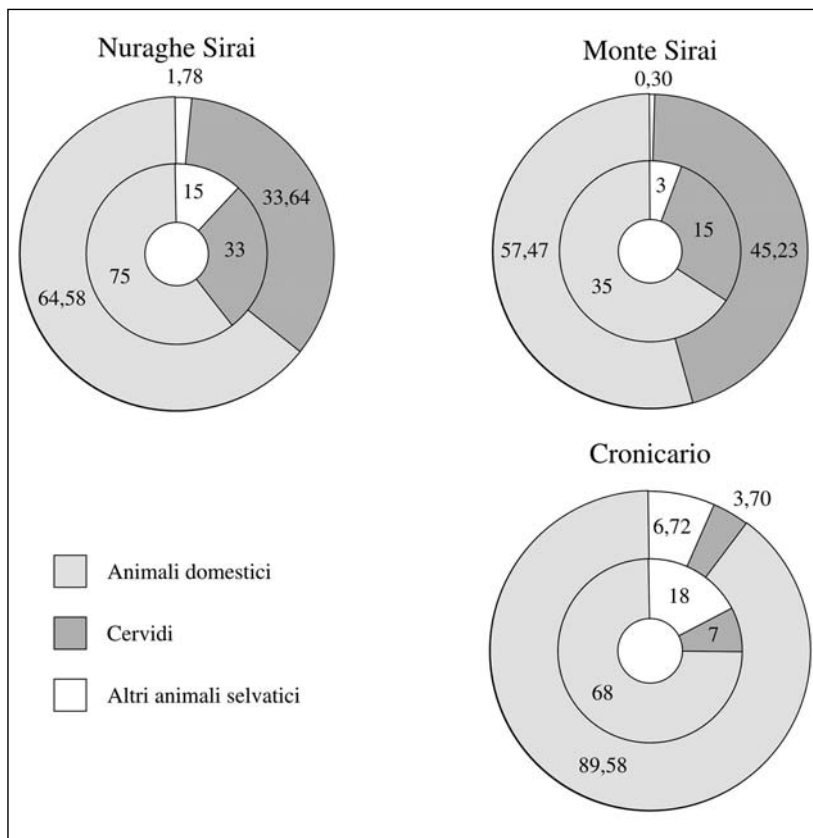


Fig. 1: Nei grafici sono indicati la percentuale del numero di resti (cornice esterna) e il Numero Minimo di Individui (NMI) (cornice interna).

votivo formato da due fusaiole litiche e un palco di un cervo di 1,5/2 anni di età, mutilo nella parte terminale. La scelta di un individuo ancora giovane può essere legata a un particolare rituale svolto, dato che nell'attività venatoria erano solitamente preferite le prede di maggiore età¹⁸.

18. CARENTI (cds.).

Tabella 2: Indicazione dell'area di scavo, datazione del contesto e alcune considerazioni tratte dai relativi studi archeozoologici: modalità di sfruttamento del cervo sardo e ambiente naturale.

| Sito | Contesto | Periodo | Sfruttamento del cervo | Ambiente circostante |
|------------------------------|--------------------------|----------|--|--|
| <i>Sulky</i> (Cronicario) | Abitato | VIII-III | Utilizzo alimentare scarso | Roccioso, a macchia mediterranea bassa |
| <i>Sulky</i> (Cronicario) | Cisterna (US 500) | V-III | Utilizzo alimentare scarso. Sfruttamento della materia dura nell'artigianato | Roccioso, a macchia mediterranea bassa |
| Monte Sirai | Abitato | VII-VI | Caccia e consumo alimentare. Attestata la lavorazione del palco | Boscoso, a macchia mediterranea alta |
| Monte Sirai | Necropoli | VI | Utilizzo sacro | Boscoso, a macchia mediterranea alta |
| Nuraghe Sirai | Fortificazione e abitato | VII-VI | Base della dieta. Utilizzo sacro | Boscoso, a macchia mediterranea alta |

Discussione e conclusioni

Nelle società antiche la caccia doveva essere l'attività che più coinvolgeva gran parte della comunità. Per quanto siano presenti, tra il materiale archeologico, anche i resti di altri animali selvatici, è indubbio, attraverso la lettura dei dati, che il cervo fosse la specie più rappresentativa dell'attività venatoria in questa area (FIG. 1).

Le considerazioni conclusive di questo lavoro riguardano sia l'ambiente naturale circostante i siti esaminati sia anche delle osservazioni di tipo sociale ed economico (TAB. 2). Per quanto riguarda l'ambiente si notano differenze di associazione faunistica tra i siti della terraferma e i siti costieri, tra i quali doveva esistere un'attività commerciale, tra campagne e città, riguardante le materie prime per le officine specializzate nella lavorazione di osso e palco.

Nel mondo greco la caccia era considerata una disciplina atta alla preparazione atletica e guerriera delle *élites*¹⁹ e secondo Seno-

19. GALLONI (2000); LONGO (1989).

fonte bisognerebbe dedicarsi alla caccia sin dal periodo della fanciullezza²⁰. L'inumato della Tomba n. 255 ha un'età compresa tra gli otto e i dieci anni e potrebbe appartenere a una famiglia agiata dell'abitato di Monte Sirai.

Anche i depositi votivi sono molto comuni nell'antichità insieme ad altre pratiche legate alla spiritualità e il fatto che nel deposito rituale sia presente un palco di giovane cervo presuppone comunque, per la sua cattura, una battuta di caccia organizzata e un'uso di reti, trappole e giavellotti²¹.

La caccia al cervo doveva presupporre, oltre a un'organizzazione gerarchica della società, anche una forte conoscenza dell'ambiente circostante legata alla consapevolezza del controllo territoriale.

Bibliografia

- BARTOLONI R. (1994), *Gli scavi del 1990-92*, in R. BARTOLONI, M. BOTTO, A. PESERICO, *Monte Sirai 1*, «RStudFen», 22, 1, pp. 75-82.
- BECCU E. (1989), *Il cervo sardo. Origini, biologia, diffusione, ambiente e salvaguardia della specie*, Sassari.
- CAMPANELLA L. (2005), *Sant'Antioco: area del Cronicario (campagne di scavo 2001-2003)*, «RStudFen», 33, 1-2, pp. 31-53.
- CAMPANELLA L. (2008), *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulgi in Sardegna*, Pisa-Roma 2008.
- CARENTI G. (2005), *Nuraghe Sirai: studio archeozoologico*, «RStudFen», 33, 1-2, pp. 217-24.
- CARENTI G. (cds.), *Red Deer in the Sulcis (South-Western Sardinia, Italy) between 8th and 3rd Centuries B.C.*, in *Cervids and Society. Deer in Time and Space, Proceedings of the 11th I.C.A.Z. International Conference*, ed. by M. MASSETI, N. SYKES, «Anthropozoologica».
- CARENTI G., WILKENS B. (2006), *La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, «Sardinia Corsica et Baleares Antiquae», 1V, pp. 173-86.
- FODDAI L. (2008), *Sculture zoomorfe. Studi sulla bronzistica figurata nuragica*, Cargeghe.
- GALLONI P. (2000), *Storia e cultura della caccia. Dalla preistoria a oggi*, Bologna.
- GUIRGUIS M. (2010), *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, «Studi di Storia Antica e di Archeologia», 7.

20. XEN., *Cyn.*, II, 1.

21. XEN., *Cyn.*, IX.

- LILLIU G. (1966), *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari.
- LONGO O. (1989), *Predazione e paideia*, in A. TESSIER (a cura di), *Senofonte. La Caccia*, Venezia, pp. 9-27.
- PERRA C. (2005), *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, «RStudFen», 33, pp. 169-205.
- PERRA C. (cds.), *La fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (CI): evidenze di un particolare luogo di culto*, in *Atti del VII Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici (Hammamet, 11-14 novembre 2009)*.
- POMPIANU E. (2008), *Nuove strutture abitative dall'insediamento di Sulci (Sant'Antioco)*, in *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, a cura di F. CENERINI, P. RUGGERI, Roma, pp. 265-78.
- POMPIANU E. (2010), *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, «Fasti On Line. Documenti & Ricerche», 212, pp. 1-18.
- UNALI A. (2010), *Sulky: la ceramica attica a vernice nera*, in *L'Africa romana XVIII*, pp. 1226-38.
- WILKENS B. (2003a), *Archeozoologia. Manuale per lo studio dei resti faunistici dell'area mediterranea*, Cd-Rom, Schio.
- WILKENS B. (2003b), *La fauna sarda durante l'Olocene: le conoscenze attuali*. «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, pp. 181-97.
- WILKENS B. (2008), *I resti faunistici dell'US 500*, in L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna*, Pisa-Roma, pp. 249-59.

Florinda Corrias
La *Stemless Cup with Inset Lip* nei contesti
del Mediterraneo occidentale
Dinamiche distributive e problemi cronologici
tra v e iv secolo a.C.

L'analisi della *Stemless Cup with Inset Lip* ha messo in luce una serie di problematiche di natura distributiva, tipologica e cronologica. Il problema fondamentale è relativo al fatto che si sono incluse dentro una stessa produzione diverse varianti formali senza tener conto del profilo del corpo, della composizione dell'impasto e delle decorazioni. È necessario distinguere due blocchi nella produzione: il primo riguarda i vasi propriamente attici del v secolo a.C. presenti nei livelli coevi di tutta l'area mediterranea, il secondo è relativo alle coppe documentate in strati incontestabilmente databili al iv secolo a.C. la cui produzione potrebbe essere locale.

Parole chiave: coppa attica, tipologia, diffusione, cronologia.

Intorno al secondo quarto del v secolo a.C. gli *ateliers* attici iniziano a produrre la *Stemless Cup with Inset Lip*; i primi esemplari sono pesanti e dotati di un profilo semplice poi, dalla metà del secolo, le forme diventano più leggere e assumono profili elaborati. Dal punto di vista morfologico la coppa è caratterizzata da un ampio e spesso piede ad anello, corpo poco profondo, labbro concavo aggiunto internamente ed esternamente e due anse orizzontali attaccate sotto l'orlo con andamento verso l'alto (FIG. 1). La coppa in esame richiede un'attenzione particolare in quanto sorgono delle problematiche che riguardano l'aspetto tipologico, distributivo e cronologico. Per ciò che concerne la tipologia la nomenclatura è

* Florinda Corrias, dottorato in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo con indirizzo archeologico, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Ringrazio i professori Giampiero Pianu e Raimondo Zucca per il sostegno nelle varie fasi di approfondimento del presente studio che riguarda una parte della Tesi di laurea specialistica dal titolo: *La ceramica attica a vernice nera nei contesti punic del Mediterraneo Occidentale: alcune proposte di lettura*, Università degli Studi di Sassari, a.a. 2007-08, relatore Giampiero Pianu, correlatore Raimondo Zucca.

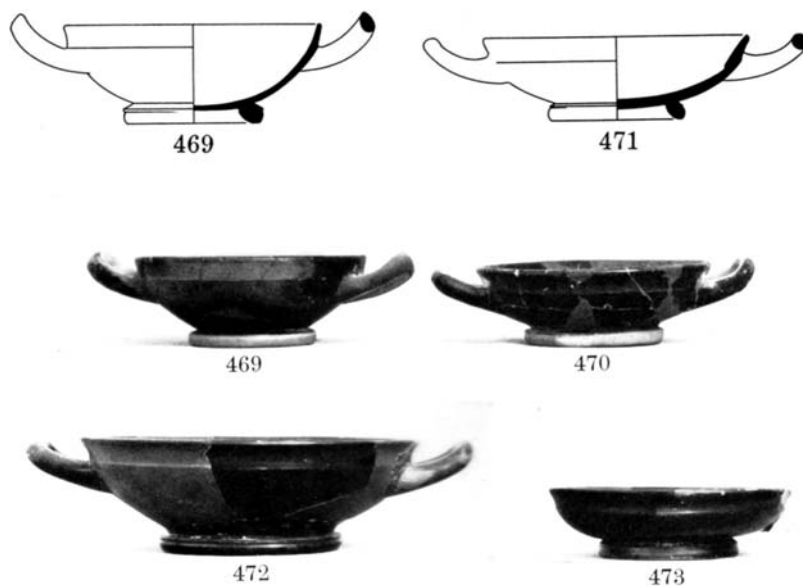


Fig. 1: *Stemless Cup with Inset Lip* (da Sparkes, Talcott, *Black and Plain Pottery*, cit., fig. 5, tav. 22).

varia e non uniforme. Per questioni di spazio si indicano solo le principali denominazioni date alla coppa nel corso degli anni: forma Lamboglia 42 A¹, *Stemless Cup with Inset Lip*², forma Morel 4271 a1³, Copa de labio cóncavo y moldura interna⁴ e Cástulo's Cup⁵. A questo riguardo si è deciso di utilizzare la terminologia

1. N. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Actes du 1^{er} Congrès international d'Études Ligures*, (Monaco-Bordighera-Gênes, 10-17 avril 1950), Bordighera 1952, pp. 139-206.

2. B. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, 4th Centuries B.C.*, «The Athenian Agora», XII, 1970, voll. I-II, nn. 469-73, tav. 22, fig. 5, pp. 101-2.

3. J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981, p. 301, pl. 124, n. 4271 a1.

4. M. PICAZO, *La cerámica ática de Ullastret*, «Publicaciones Eventuales», 28, 1977, p. 103.

5. B. B. SHEFTON, *Greeks and Greek Imports in the South of the Iberian Peninsula. The Archeological Evidence*, «Madrider Beiträge», 8, 1982, pp. 337-70.

usata nel catalogo dell'*Athenian Agora*⁶ in quanto è l'unico tentativo di sistematizzazione tipologica nella storia degli studi della ceramica attica a vernice nera.

Tali coppe, essendo robuste e facilmente impilabili, facilitavano le operazioni di trasporto sia terrestre che marittimo, motivo per il quale presentano una distribuzione capillare in tutto il bacino del Mediterraneo. Analizzando la loro ampia distribuzione (FIG. 2) si nota che sono poco attestate nei siti del Mediterraneo orientale (Grecia e isole del Mare Egeo) e nel Nord Africa, a differenza della maggiore diffusione che interessa le zone del versante centrale e occidentale del Mediterraneo. In quest'ultimo comparto geografico è bene precisare che, dal punto di vista quantitativo, le attestazioni del Centro e Sud Italia (Etruria, Campania, Sicilia) e della Francia (Linguadoca e Corsica) sono inferiori rispetto a quelle della Spagna. L'enorme diffusione della *Stemless Cup with Inset Lip* confermerebbe che gran parte della sua produzione era rivolta al commercio per le zone periferiche del Mediterraneo centrale e occidentale⁷. In merito alle dinamiche distributive della coppa in questione B. B. Shefton, riferendosi allo Pseudo Scilace (112), ricorda la presenza di vasellame attico tra le merci commerciate da genti fenicie nella costa atlantica del Nord Africa e considera i vasi attici presenti a *Lixus* e *Kuass* come ulteriori testimonianze di questa attività⁸. Al riguardo si è ritenuto utile aggiungere Cartagine nella carta di distribuzione di questa tipologia di coppa (FIG. 2) in quanto, successivamente alla sua stesura, sono stati pubblicati esemplari di *Inset Lip*⁹. Che ruolo

6. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery*, cit.

7. A. J. DOMÍNGUEZ, C. SÁNCHEZ, *Greek Pottery from the Iberian Peninsula. Archaic and Classical Periods*, Leiden 2001, p. 445.

8. SHEFTON, *Greeks and Greek Imports*, cit., p. 366, nota 87.

9. Cfr. per Cartagine: M. VEGAS, *Karthago: Stratigraphische untersuchungen 1985*, «MDAI(R)», 94, 1987, pp. 398-400, nn. 155-6; B. B. SHEFTON, *The Castulo Cup. An Attic Shape in Black Glaze of Special Significance in Sicily*, in *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia, Atti del Convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela, Vittoria, 28 marzo-1 aprile 1990)*, (Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte, 29), Catania 1996, vol. I, pp. 86-94; B. BECHTOLD, *Die importierte und lokale Schwarzfirnis-Ware*, in H. G. NIEMEYER, R. F. DOCTER, K. SCHMIDT (Hrsgg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung runfer dem Decumanus Maximus*, Mainz 2007, p. 508, fig. 271, nn. 4314-8. Ad ambito funerario è relativo un altro esemplare proveniente da *Gigthis* (Boughâra): S. BEN TAHAR, L. FERSI, *Gigthis et Carthage du v^e s. au milieu du II s. av. J.-C.: les enseignements céramiques*, «Carthage Studies», 3, 2009, p. 76, figg. 9,1, 19,1.

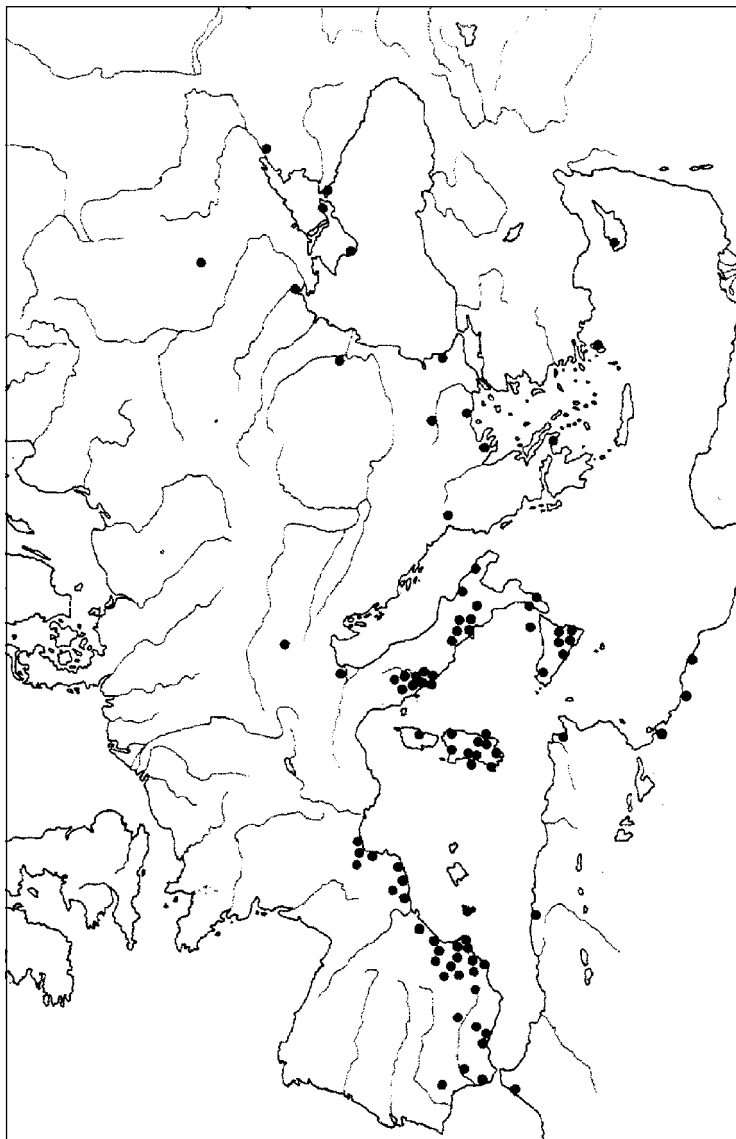


Fig. 2: Carta di distribuzione della *Stemless Cup with Inset Lip* rielaborata con l'integrazione di nuovi dati (da Shefton, *Greeks and Greek Imports*, cit., p. 404, fig. 24).

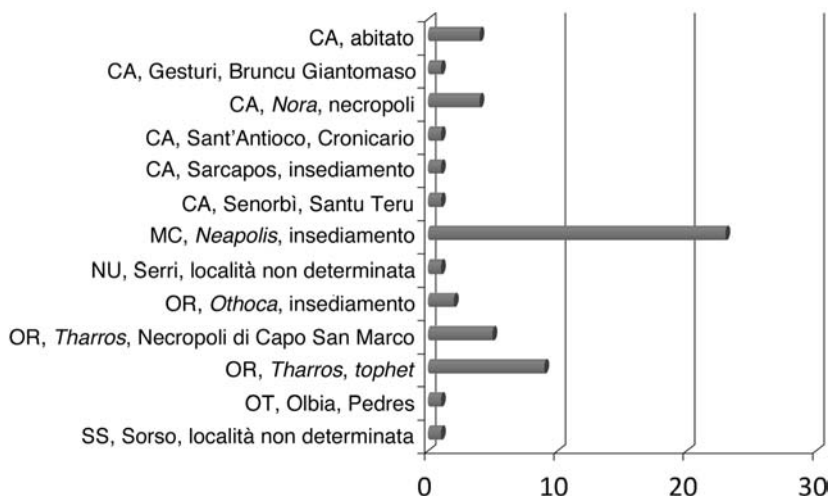


Fig. 3: Istogramma di frequenza della *Stemless Cup with Inset Lip* in Sardegna.

avesse poi Cartagine nel circuito di distribuzione della coppa, sulla base dei dati a disposizione non è dato sapere, sebbene queste presenze nel Nord Africa siano comunque indicative di complesse dinamiche distributive al momento sconosciute.

Dal punto di vista cronologico B. Sparkes e L. Talcott situano l'inizio della produzione nel 480-470 a.C. pur ammettendo una prosecuzione, almeno per gli esemplari decorati, fino al 400-375 a.C.¹⁰.

In Spagna, nel IV secolo a.C., la forma è rinvenuta soprattutto in ambito funerario (TAB. 1) con datazioni che vanno anche oltre il primo quarto del secolo. In alcuni casi le datazioni scendono fino alla seconda metà del IV a.C. come, ad esempio, in Francia (TAB. 2).

Studi sui materiali greci nella Penisola Iberica concludono che attualmente è impossibile datare con precisione una *Cástulo's Cup* isolata¹¹. Vi sono, infatti, diverse incongruenze cronologiche come a Cerro Macareno (Siviglia) in cui un esemplare è datato al 475-450 a.C.¹² mentre altri vasi, essendo in associazione con la coppa *One-Handler*, vengono attribuiti genericamente al IV secolo a.C. Alcune

10. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery*, cit., pp. 101-2.

11. DOMÍNGUEZ, SÁNCHEZ, *Greek Pottery from the Iberian Peninsula*, cit., p. 445.

12. M. PELLICER, J. L. ESCACENA, M. BENDALA, *El Cerro Macareno*, Madrid 1983, p. 56, n. 434, fig. 52.

Tabella 1: *Stemless Cup with Inset Lip* in contesti spagnoli di IV secolo a.C.

| Sito | Datazione | Contesto | N. es. |
|---|-----------|-----------|------------|
| La Bastida, Mogente, Valencia | 350 | Abitato | 1 |
| Malaga | 400 | Abitato | ? |
| Ullastret, Gerona, Catalogna | 400-350 | Abitato | 65 |
| Ullastret, Gerona, Catalogna | 400 | Abitato | 1 |
| Baños de la Muela, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400 | Necropoli | 7 |
| Baños de la Muela, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400-375 | Necropoli | 1 |
| Castellones de Ceal, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400 | Necropoli | 2 |
| El Cigarralejo, Mula, Murcia | 400-350 | Necropoli | 1 |
| El Pajarillo, Huelma, Jaén, Andalucía | 400-375 | Necropoli | 1 |
| Los Higuerones, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400 | Necropoli | 2 |
| Los Patos, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400-375 | Necropoli | 3 |
| Molino de Caldon, Jaén, Cástulo, Andalucía | 400 | Necropoli | 32 |
| Puigs d'es Molins, Ibiza | 400 | Necropoli | 1 |
| Totale | | | 117 |

Tabella 2: *Stemless Cup with Inset Lip* in contesti francesi di IV secolo a.C.

| Sito | Datazione | Contesto | N. es. |
|------------------------------|-----------|-----------|-----------|
| Aleria, Corsica | 400-350 | Necropoli | 3 |
| Béziers, Hérault, Linguadoca | 400-380 | Abitato | 4 |
| Béziers, Hérault, Linguadoca | 400 | Abitato | 1 |
| Béziers, Hérault, Linguadoca | 400-375 | Abitato | 2 |
| Béziers, Hérault, Linguadoca | 400 | Abitato | 3 |
| Béziers, Hérault, Linguadoca | 325-300 | Abitato | 2 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 425-375 | Abitato | 1 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 400-350 | Abitato | 2 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 400-375 | Abitato | 2 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 375-350 | Abitato | 5 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 350-325 | Abitato | 1 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 325-300 | Abitato | 1 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 400-375 | Abitato | 1 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 425-375 | Abitato | 2 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 375 | Abitato | 1 |
| Lattes, Hérault, Linguadoca | 400-375 | Abitato | 1 |
| Totale | | | 32 |

ricerche, invece, tendono a rialzare le datazioni della coppa facendo riferimento alle associazioni con i vasi dello stile Saint Valentin a Cástulo e Huelva e ad alcuni casi specifici, come la tomba di Galera (Granada), in cui la coppa è usata come coperchio di un cratere a campana del terzo quarto del v secolo a.C.¹³.

In Sardegna (FIG. 2), come nella maggior parte dei siti del Mediterraneo occidentale, la coppa si data al periodo indicato nel catalogo degli scavi dell'*Athenian Ágora* (480-425 a.C.). Secondo i dati a disposizione la situazione nell'isola rimane pressoché invariata¹⁴, eccezion fatta per un nuovo rinvenimento riguardante il frammento di orlo di una coppa *Inset Lip* risalente al 470-450 a.C.¹⁵ e proveniente dal pozzo della strada B del Cronicario di *Sulky*¹⁶.

Esaminando i contesti di rinvenimento, nello specifico, si nota che in Spagna alcune coppe sono datate nella prima metà del iv secolo a.C. e maggiormente presenti in necropoli, mentre in Francia gli esemplari di iv secolo a.C. si trovano esclusivamente in contesti di abitato di Lattes e Béziers. Queste presenze in ambito funerario si possono interpretare come delle sopravvivenze relative ad esemplari conservati¹⁷ ma, riguardo gli abitati e laddove le quantità rinvenute siano irrisorie, si potrebbe pensare a dei residui di strato. Nei siti indigeni spagnoli la situazione si fa però più

13. F. FERNÁNDEZ JURADO, P. CABRERA BONET, *Comercio griego en Huelva a fines del siglo v a.C.*, in *Grecs et Ibères au iv^e siècle avant Jésus-Christ. Commerce et iconographie, Actes de la table ronde tenue à Bordeaux III (16-18 décembre 1986)*, éd. par P. ROUILLARD, M. C. VILLANUEVA PUIG, Paris 1989, p. 152, ivi bibliografia precedente.

14. Per il punto della questione cfr.: F. CORRIAS, *La ceramica attica in Sardegna* in R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas Neapolitanorum*, Roma 2005, pp. 142, 158, tab. 4.7.

15. SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery*, cit., n. 471, fig. 5, tav. 22.

16. Si veda il contributo di L. MALLICA, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulky*, in questi stessi Atti, alle pp. 1993-2010, che ringrazio per la segnalazione. Recentemente, nell'ambito della ricerca di dottorato, si è avuta la possibilità di studiare un lotto di materiali di ceramica attica proveniente da scavi urbani di Olbia, tra cui il frammento di orlo di una *Inset Lip* relativo ad un ritrovamento sporadico nei pressi delle strutture del castello medievale di Pedres, sito in località omonima, i cui confronti portano a datarlo entro il decennio 480-470 a.C.: SPARKES, TALCOTT, *Black and Plain Pottery*, cit., n. 469, fig. 5, tav. 22. Il frammento era già stato segnalato in R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, p. 209, nota 33.

17. La stessa interpretazione viene data per un esemplare nella tomba ad Orley (Castellón) usato come coperchio di un cratere a campana del Pittore dell'Amazzone: DOMÍNGUEZ, SÁNCHEZ, *Greek Pottery from the Iberian Peninsula*, cit., p. 446.

complicata. Si sono avanzate molte ipotesi per queste scomode presenze di metà IV secolo a.C. ma la più plausibile è quella di Gracia Alonso che riconosce in queste una produzione di officine occidentali. I centri di produzione menzionati come possibili sono *Emporion*, Ibiza, *emporion* del sud-est spagnolo o dell'Andalucía¹⁸ che avrebbero realizzato questa coppa identica ai prototipi attici in quanto molto apprezzati e ben recepiti dalle comunità indigene spagnole¹⁹. Lo stesso studioso ravvisa la necessità di un'analisi più approfondita degli impasti che permetterebbe di rintracciare le varianti formali corrispondenti ai secoli V e IV a.C.²⁰. Per spiegare tali presenze di IV secolo a.C. si è proposto, inoltre, di includere le coppe *Stemless with Inset Lip* nelle produzioni attiche «a la manera antigua», così come per le coppe *Outturned Rim* che erano rivolte al commercio per l'estremo occidentale²¹. Se si prende per buono tale accostamento, e ipotizzando un circuito unico per le due coppe, dei dubbi sorgono comunque se si considera che il carico del relitto di El Sec²² comprende le coppe *Outturned Rim* ma non le *Inset lip*.

Queste incongruenze sono la conseguenza di un problema fondamentale relativo al fatto che si sono incluse dentro una stessa produzione diverse varianti formali, senza tener conto del profilo del corpo, del piede dei vasi e delle tecniche di produzione, come la composizione dell'impasto, lo spessore del corpo²³ e le decorazioni. Gli esemplari più antichi, ad esempio, hanno dei pannelli riservati in prossimità dell'ansa e nel fondo esterno, che all'interno è

18. F. GRACIA ALONSO, *Importaciones de cerámica áticas en La Moleta del Remei (Tarragona)*, in *La céramique attique du IV^e siècle en Méditerranée occidentale, Actes du colloque international organisé par le Camille Jullian (Arles, 7-9 décembre 1995)*, éd. par B. SABATTINI, Naples 2000, p. 250.

19. Queste coppe venivano utilizzate nei banchetti dalle comunità indigene spagnole anche come armi durante le risse: SHEFTON, *The Castulo Cup*, cit., p. 88.

20. GRACIA ALONSO, *Importaciones de cerámica áticas*, cit., p. 250.

21. C. SÁNCHEZ FERNÁNDEZ, *Los griegos en España en los siglos V y IV a.C. Ibiza y su papel en la distribución de los materiales griegos de Occidente*, in *Contactos en el extremo de la oikuméne. Los griegos en Occidente y sus relaciones con los fenicios*, XII *Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2002)*, ed. por B. COSTA, J. H. FERNÁNDEZ, Eivissa 2003, p. 135.

22. A. ARRIBAS, M. A. TRIAS, D. CERDÀ, J. DE LA HOZ, *El Barco de El Sec*, (Costa de Calvià-Mallorca). *Estudio de los materiales*, Palma de Mallorca 1987. Si tenga presente che al relitto in questione è datato l'affondamento del 375-350 a.C.

23. GRACIA ALONSO, *Importaciones de cerámica áticas*, cit., p. 245.

decorato da cerchi e punti; i più recenti, invece, sono completamente verniciati secondo il gusto del momento.

A questo punto risulta necessario differenziare due blocchi distinti nella produzione della coppa presa in esame. Il primo riguarda i vasi realizzati nell'Attica durante il v secolo a.C. e presenti nei livelli coevi di tutta l'area mediterranea, il secondo gruppo afferisce invece alle coppe documentate in strati incontestabilmente databili al iv secolo²⁴.

Per concludere, chi scrive ritiene l'assenza della coppa dal relitto di El Sec indicativa del fatto che la produzione attica ormai non comprendeva più tale forma nel secondo venticinquennio del iv secolo a.C., la quale potrebbe essere stata prodotta direttamente *in loco* per soddisfare le richieste delle comunità autoctone della Penisola Iberica e della Francia meridionale²⁵.

24. GRACIA ALONSO, *Importaciones de cerámica áticas*, cit., p. 250.

25. Cfr. F. GRACIA ALONSO, *Las Copas de Cástulo en la Península Ibérica. Problemática y ensayo de clasificación*, «Huelva Arqueológica», XIII, 1, 1994, pp. 175-200.

Fabrizio Antonioli, Paolo Orrù,
Alessandro Porqueddu, Emanuela Solinas
Variazioni del livello marino in Sardegna
durante gli ultimi millenni sulla
base di indicatori geo-archeologici costieri

Nel corso degli ultimi decenni, le coste del Mediterraneo sono state oggetto di numerosi studi multidisciplinari che hanno permesso di identificare con precisione le variazioni del livello del mare nel corso dei millenni. L'archeologia, grazie alle possibilità offerte dallo studio di manufatti sommersi in prossimità delle coste (indicatori archeologici), può apportare un notevole contributo a questo tipo di problematica. In questo poster viene presentata una sintesi dei più recenti lavori geo-archeologici svolti lungo le coste della Sardegna; viene inoltre proposto un confronto tra il dato archeologico e il più recente modello teorico di previsione.

Parole chiave: geo-archeologia, archeologia dei paesaggi costieri, livello del mare, Sardegna, indicatori archeologici.

Introduzione

In questa sede si presenta una sintesi relativa ai recenti studi sulle variazioni del livello del mare lungo le coste della Sardegna, basati su misurazioni di indicatori geo-archeologici per il periodo compreso tra l'VIII secolo d.C. e il V secolo d.C. (2.7 ka-1.5 ka BP). L'analisi degli indicatori è stata effettuata su recenti acquisizioni metodologiche nei termini dell'accuratezza e validazione delle misure¹. I risultati sono stati successivamente confrontati con i modelli di previsione che stimano le variabili indotte dai processi glacio-idro-isostatici per le diverse zone della Sardegna (abbassamenti)². Tutte le quote riportate sono state misurate *in situ* e, per

* Fabrizio Antonioli, Dipartimento Ambiente dell'ENEA, Casaccia-Roma; Paolo Orrù, Dipartimento Scienze della Terra, Università degli Studi di Cagliari; Alessandro Porqueddu, Scuola di Specializzazione in Archeologia subacquea, Università degli Studi di Sassari; Emanuela Solinas, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta.

1. LAMBECK *et al.* (2004), p. 564; ANTONIOLI *et al.* (2007), p. 2465; AURIEMMA, SOLINAS (2009), pp. 2 ss.

2. LAMBECK *et al.* (2010).

ridurre i possibili margini di errore, corrette in base alle condizioni di marea e pressione atmosferica al momento del rilevamento. Inoltre, tutti i dati sono stati rettificati sulla base dell'altezza funzionale, strettamente legata alla natura dell'indicatore esaminato e valutata sulla base delle evidenze archeologiche, e del confronto con indicatori della stessa tipologia di cui questa caratteristica è nota³. Le aree costiere della Sardegna mostrano una relativa stabilità tettonica⁴. Ciò ha consentito di comparare direttamente i risultati delle misurazioni di campo con i modelli previsionali teorici⁵. Lievi anomalie altimetriche sono dovute a peculiarità locali (in genere per fenomeni di subsidenza). È stato così possibile ricostruire, stimando con precisione i margini di errore, le quote di stazionamento del livello del mare per alcune delle fasi più significative della storia sarda e, al tempo stesso, validare il modello del 2011.

Olbia

I dati sul Golfo di Olbia⁶ sono stati recentemente integrati da uno studio specifico mirato a valutare la variazione del livello del mare⁷ sulla base delle quote di giacitura dei relitti di epoca tardo-antica rinvenuti durante la realizzazione del tunnel per il raccordo del porto Isola Bianca e la viabilità extra-urbana⁸. Si è scelto di adottare come indicazione utile la quota del piano di appoggio della chiglia del relitto di maggiori dimensioni⁹ tra quelli databili al v secolo. La quota di giacitura del relitto in esame è stata misurata (durante le fasi di scavo) a $-1,45$ m s.l.m. (corretto). Sulla base di questi dati, la variazione del livello del mare può essere valutata tra $+0,85$ e $+1,15$ m da 1560 ± 10 anni BP¹⁰. Il dato risulta di pochi cm inferiore al modello di previsione¹¹, probabilmente a causa di limitati fenomeni di compattazione dei sedimenti. L'analisi di questi indicatori, confermando le precedenti interpretazioni archeologiche e geomorfologiche, ha permesso una ricostruzione teo-

3. AURIEMMA, SOLINAS (2009), p. 2.

4. FERRANTI *et al.* (2006), pp. 30 ss.

5. LAMBECK, ANTONIOLI, PURCELLA, SILENZI (2004), p. 1567.

6. ANTONIOLI, TRAINITO (2005).

7. PORQUEDDU *et al.* (2011).

8. D'ORIANO (2002), pp. 1249 ss.

9. RICCARDI (2002), pp. 1263 ss.

10. PORQUEDDU *et al.* (2011), p. 28.

11. LAMBECK *et al.* (2011).

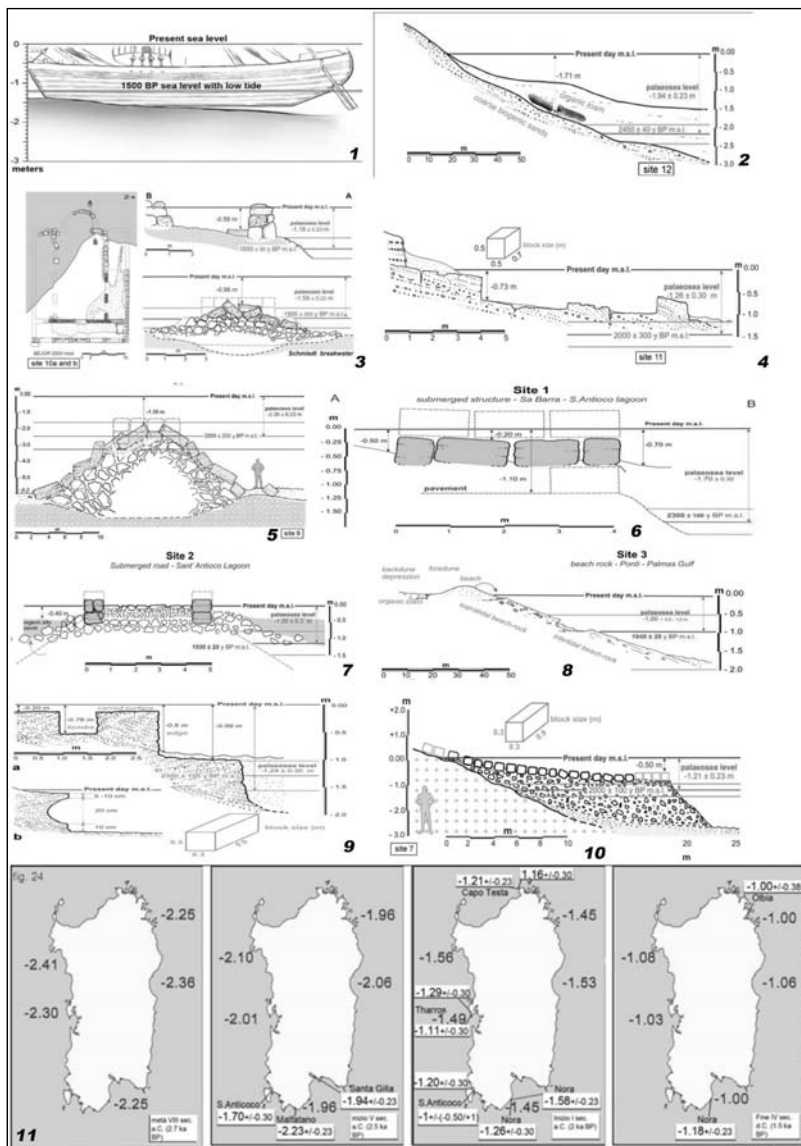


Fig. 1, 1-I: Sezione schematica dei *markers* geo-archeologici analizzati con indicazione del paleo-livello del mare suggerito: 1) Olbia, il relitto R1; 2) Santa Gilla (Ca); 3) Nora, la basilica cristiana (pianta topografica e sezione dell'abside) e molo Scmhiedt; 4) Nora, cava Perd'e Sali; 5) Malfatano, antemurale di ponente; 6) Sant'Antioco, edificio Sa Barra; 7) Sant'Antioco, via a Tibulas Sulci; 8) Sant'Antioco, Golfo di Palmas, beach rock; 9) Tharros, sezione schematica delle cave e delle tombe; 10) Capo Testa; 11) confronto tra i dati osservati (entro rettangolo bianco) e i dati previsti dal modello teorico (Lambeck *et al.*, 2011) per 2.7, 2.5, 2 e 1.5 ka BP.

rica dell'evoluzione della linea di costa del Golfo di Olbia nell'arco cronologico compreso tra l'ultimo massimo glaciale (22 ka BP) e la metà del v secolo.

Santa Gilla

Sulle sponde orientali della laguna di Santa Gilla (Cagliari) sorgeva la città punica di KRLY, oggi occultata dalla periferia urbana del capoluogo. A partire dal 1869 i suoi fondali hanno restituito numerosi manufatti ceramici. Le anfore commerciali, individuate nel 1991 e databili al v e iv secolo a.C. (Bartoloni D₄, D₆ e D₇), si trovavano adagiate su una spiaggia di fondo laguna a debole acclività ora sommersa da una battente di $-1,71$ m s.l.m. (corretto)¹². Utilizzando come indicatore un'anfora D₄, il cambiamento del livello del mare è stato valutato in $1,94 \pm 0,23$ m da 2450 \pm 40 anni BP con un innalzamento di 0,1 m tra il v e il iii secolo a.C.¹³, in accordo con le acquisizioni delle indagini geomorfologiche¹⁴ e con il modello di previsione.

Nora

L'abitato di *Nora* si sviluppa su un promontorio raggiungibile da tre approdi. Quello più occidentale restituisce numerosi giacimenti sommersi non anteriori all'età romano-repubblicana. In questa area sono stati individuati tre *markers* archeologici. Il primo è relativo a una basilica di cui rimangono visibili e parzialmente affioranti i resti delle fondazioni¹⁵. Il pavimento dell'abside, oggi sommerso, è stato scelto come indicatore. Il battente di $-0,58$ m (corretto) indica che il livello del mare 1650 \pm 50 anni BP doveva essere più basso di $1,18 \pm 0,23$ m. Il secondo *marker* è una struttura attualmente sommersa a $-0,96$ m (corretto) conosciuta come molo Schmiedt. Si tratta di un frangiflutti costruito parallelo alla costa con blocchi di arenaria a sezione subrettangolare disposti su un rilevato a massi di roccia vulcanica. Applicando un'altezza funzionale di almeno 0,60 m s.l.m., si desume una variazione del livello del mare di $1,58 \pm 0,13$ m da 1900 \pm 300 anni BP. Il terzo *marker* è

12. SOLINAS, ORRÙ (2006), pp. 1-14.

13. ANTONIOLI *et al.* (2007), p. 2478.

14. ORRÙ *et al.* (2004), pp. 193 ss.

15. BEJOR (2000), pp. 173 ss.

una cava coltivata a gradoni lungo la penisola de Is Fradis Minoris¹⁶. Un'altra cava utilizzata come *marker* è quella individuata in località Perde e' Sali, non lontano dall'abitato di Nora. I piani di taglio più profondi sono stati misurati a $-0,73$ m s.l.m. Sommando un livello massimo di marea per questa area di $+0,23$ m e un'altezza funzionale di $0,30 \pm 0,30$, si ottiene una variazione del livello del mare di $1,26 \pm 0,30$ m da 2000 ± 300 anni BP¹⁷.

Capo Malfatano

Presso Capo Malfatano si apre una profonda baia a ria, oggi parzialmente colmata. L'insenatura era protetta dai venti da due larghi antemurali che avevano la funzione di disperdere l'energia dei fronti d'onda, preservando l'approdo più interno. La struttura fu costruita con massi eterometrici in roccia metamorfica di forma irregolare sormontati da grandi blocchi di coronamento a sezione rettangolare. Il battente rilevato sull'antemurale di ponente è $-1,50$ m. Considerando per questa area un'escursione mareale di $-0,45$ m e applicando una altezza funzionale media di $0,70$ m, si ottiene una variazione del livello del mare di $+2,26 \pm 0,23$ m da 2200 ± 200 anni BP¹⁸.

Sant'Antioco

A Sant'Antioco sono stati studiati tre indicatori geo-archeologici per valutare la variazione del livello del mare da 2500 anni BP a oggi¹⁹. Nella laguna l'edificio di Sa Barra, probabilmente connesso a una porzione avanzata del complesso portuale, è databile a epoca punica (2300 ± 100 anni BP, IV secolo a.C.). Attualmente sommerso a $-0,70$ m s.l.m. (corretto), indica un cambiamento del livello del mare da 2300 ± 100 anni BP di $+1,70 \pm 0,30$ m²⁰, in perfetto accordo con il più recente modello di previsione²¹. Sulla parte opposta della laguna è stata individuato un tratto della via *a Tibulus Sulcis* che attraversava l'istmo dopo aver costeggiato la sponda orientale della laguna stes-

16. ANTONIOLI *et al.* (2007), p. 2477; AURIEMMA, SOLINAS (2009), p. 9.

17. ANTONIOLI *et al.* (2007), pp. 2477-8.

18. ANTONIOLI *et al.* (2007), pp. 2476-7; AURIEMMA, SOLINAS (2009), p. 7.

19. ORRÙ, PULIGA, DELANA, SOLINAS (2011).

20. ORRÙ, PULIGA, DELANA, SOLINAS (2011), p. 9.

21. LAMBECK *et al.* (2011).

sa²². Considerando che la massiciata avrebbe dovuto trovarsi sempre al di sopra delle acque lagunari, la variazione del livello del mare può essere quantificata in $+1,20 \pm 0,30$ m da 1930 ± 100 anni BP ad oggi²³. Questo dato si discosta solo di pochi cm dal modello di previsione valido per il Golfo di Palmas²⁴ dove, in località Ponti, è stata individuata una formazione di *beach-rock* contenente frammenti ceramici del I secolo²⁵. Questo indicatore fornisce un'informazione del paleo livello del mare di $-1,00$ m s.l.m. da 1940 ± 20 anni BP, con un margine di errore compreso tra $+0,50$ m per la parte sopratidale e $-1,00$ m per la parte intertidale. Sebbene il dato differisca di alcuni decimetri dal modello di previsione, rientra comunque entro il margine di errore previsto²⁶.

Tharros

A *Tharros* le indicazioni archeologiche sulla variazione del livello del mare provengono da alcune tombe scavate sulla piattaforma di abrasione (successivamente sommersa dall'aumento del livello del mare) e da una cava di età romana. I segni di estrazione riferibili alla cava si trovano a $-0,56$ m s.l.m. (corretto), fornendo dunque un'indicazione di $> 0,79$ m s.l.m. (cioè l'altezza del più basso taglio di cava più $0,23$ m di alta marea). Inoltre, per garantire un margine di sicurezza e favorire il carico dei materiali, consideriamo un'altezza funzionale di $0,30 \pm 0,30$ m sopra il livello del mare²⁷. Si ottiene così una variazione del livello del mare di $1,11 \pm 0,30$ m s.l.m. Le tombe si trovano attualmente sommerse tra $-0,20$ e $-0,76$ m s.l.m. La quota del fondo della tomba indica quindi una variazione del livello del mare di almeno $1,00$ m (ossia $0,76$ m più $0,23$ m di marea). Se a questo dato si somma un margine di sicurezza di $0,30 \pm 0,30$ m (valore desunto dal livello della vicina cava) otteniamo una variazione del livello del mare di almeno $1,29 \pm 0,30$ m necessari per mantenere le tombe asciutte²⁸.

22. BARTOLONI (1989); MATTAZZI (1996); MASTINO, SPANU, ZUCCA (2005), p. 174.

23. ORRÙ *et al.* (2011), p. 10.

24. LAMBECK *et al.* (2011).

25. ORRÙ *et al.* (2011), p. 9.

26. LAMBECK *et al.* (2011).

27. ANTONIOLI *et al.* (2007), p. 2475.

28. ANTONIOLI *et al.* (2007).

Grotta Verde

All'interno della Grotta Verde (Capo Caccia, Alghero) è stata indagata una necropoli databile, sulla base di alcuni frammenti ceramici (riferibili al tipo cardiale), a una fase avanzata del Neolitico inferiore (5300-4700 a.C.; 7010 ± 300 anni BP). Il sito si trova attualmente sommerso a circa $-8,00$ m s.l.m.²⁹. L'altezza funzionale di questo indicatore è stata valutata in $\geq 0,60$ m, ossia $0,30$ m sopra il livello massimo di alta marea³⁰; indica dunque una variazione del livello del mare di $8,5$ m da 7300 anni BP a oggi³¹.

Capo Testa

A Capo Testa sono state misurate tracce di una cava di granito e i resti di un molo (probabilmente funzionale alle attività estrattive) databili a epoca romana. La parte più alta del molo è stata misurata a $-0,50$ m s.l.m. Ipotizzando un'altezza funzionale del molo di almeno $\geq 0,70$ m s.l.m., otteniamo una variazione del livello medio del mare di almeno $1,21 \pm 0,23$ m s.l.m. I tagli più profondi della cava adiacente sono stati misurati a $-0,62$ m s.l.m. Aggiungiamo, oltre al livello di alta marea, un'altezza funzionale di $0,30 \pm 0,30$ m s.l.m. Sulla base di questi indicatori otteniamo una variazione del livello del mare di $1,16 \pm 0,30$ m da 2000 ± 100 anni BP, in perfetto accordo con il modello di previsione valido per questa regione³².

Bibliografia

- ANTONIOLI F., FERRANTI L., LO SCHIAVO F. (1994), *The Submerged Neolithic Burials of the Grotta Verde at Capo Caccia (Sardinia, Italy). Implication for the Holocene Sea-level Rise*, «Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia», LII, pp. 329-36.
- ANTONIOLI F., MUCEDDA M. (2003), *Punta Giglio e Capo Caccia. Grotta dei Cervi, Grotta Verde, Grotta di Nettuno*, in *Grotte marine: cinquant'anni di ricerca in Italia*, Ministero dell'Ambiente, Sezione Difesa Mare, Roma, pp. 115-21.
- ANTONIOLI F., TRAINITO E. (2005), *I solchi di battente di Tavolara e del*

29. ANTONIOLI, FERRANTI, LO SCHIAVO *et al.* (1994).

30. AURIEMMA *et al.* (2011), p. 10.

31. ANTONIOLI, MUCEDDA (2003).

32. ANTONIOLI *et al.* (2007), p. 2475.

- Golfo di Orosei in Sardegna: nuovi dati e loro significato paleo ambientale*, Atti Congresso Marevivo (Olbia, novembre 2005), 40A, Posters.
- ANTONIOLI F., ANZIDEI M., LAMBECK K., AURIEMMA R., GADDI D., FURLANI S., ORRÙ P. E., SOLINAS E., GASPARI A., KARINJA S., KOVACIC V., SURACE L. (2007), *Sea-level Change During the Holocene in Sardinia and in the Northeastern Adriatic (Central Mediterranean Sea) from Archaeological and Geomorphological Data*, «Quaternary Science Reviews», 26, pp. 2463-86.
- AURIEMMA R., SOLINAS E. (2009), *Archaeological Remains as Sea Level Change Markers: A Review*, «Quaternary International», xxx, pp. 1-13.
- BARTOLONI P. (1989), *Sulcis*, Roma, pp. 1-143.
- BEJOR G. (2000), *La basilica presso le grandi terme*, in C. TRONCHETTI (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Sassari, pp. 173-6.
- D'ORIANO R. (2002), *Relitti di storia: lo scavo nel porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1249-62.
- FERRANTI L., ANTONIOLI F., MAUZ B., AMOROSI A., DAI PRA G., MASTRONUZZI G., MONACO C., ORRÙ P. E., PAPPALARDO M., RADTKE U., RENDAI P., ROMANO P., SANSÒ P., VERRUBBI V. (2006), *Markers of the Last Interglacial Sea-level High Stand Along the Coast of Italy: Tectonic Implication*, «Quaternary International», 145-146, pp. 30-54.
- LAMBECK K., ANTONIOLI F., PURCELLA A., SILENZI S. (2004), *Sea-level Change Along the Italian Coast for the Past 10,000 yr*, «Quaternary Science Reviews», 23, pp. 1567-98.
- LAMBECK K., ANZIDEI M., ANTONIOLI F., BENINI A., ESPOSITO A. (2004), *Sea Level in Roman Time in the Central Mediterranean and Implications for Recent Change*, «Earth and Planetary Science Letters», 224, Issues 3-4, 15 August, pp. 563-75.
- LAMBECK K., ANTONIOLI F., ANZIDEI M., FERRANTI L., LEONI G., SILENZI S. (2011), *Sea Level Change Along the Italian Coasts During the Holocene and Predictions for the Future*, «Quaternary International», 232, pp. 250-7.
- MASTINO A., SPANU P. G., ZUCCA R. (2005), *Mare Sardum. Mercè, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, (Tharros Felix, 1), Roma, pp. 1-254.
- MATTAZZI P. (1996), *L'istmo di Sulcis e il ponte romano: per una ricostruzione storica e topografica*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Strade romane, ponti e viadotti*, (Atlante Tematico di Topografia antica, 5), Roma, pp. 251-7.
- ORRÙ P. E., ANTONIOLI F., LAMBECK K., VERRUBBI V., LECCA C., PINTUS C., PORCU A. (2004), *Holocene Sea Level Change of the Cagliari*, «Quaternaria Nova», VIII, pp. 193-212.
- ORRÙ P. E., SOLINAS E., FRAU E. (2008), *Modificazioni della linea di costa nella laguna di Sulki in epoca punica e romana (Isola di Sant'Anttoco, Sardegna sud-occidentale)*, in *Terre di Mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno internazionale di Studi

- (Trieste, 8 e 10 novembre 2007), a cura di R. AURIEMMA, S. KARINJA, Trieste-Pirano, pp. 247-56.
- ORRÙ P., SOLINAS E., PULIGA G., DEIANA G., (2011), *Palaeo-shorelines of the Historic Period, Sant'Antioco Island, South-western Sardinia (Italy)*, «Quaternary International», 232, pp. 71-81.
- PORQUEDDU A., ANTONIOLI F., D'ORIANO R., GAVINI V., TRAINITO E., VERRUBBI V. (2011), *Relative Sea Level Change in the Olbia Gulf (Sardinia, Italy) an Important Mediterranean Barbour during Last Millennia*, «Quaternary International», 232, pp. 21-30.
- RICCARDI E. (2002), *I relitti del Porto di Olbia*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1263-74.
- SOLINAS E., ORRÙ P. E. (2006), *Santa Gilla: spiagge sommerse e frequentazioni di epoca punica*, in *Aequora, ποντος, jam, mare... Mare uomini e merci nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, a cura di B. M. GIANNATTASIO, G. CANEPA, L. GRASSO, E. PICCARDI, Firenze, pp. 1-4.

Javier Cabrero Piquero

Algunos ejemplos de la marina de guerra romana como paisaje del poder

Se trata la importancia de la Marina de guerra como símbolo de poder utilizando algunas de sus partes más representativas como los espolones que aparecen en numerosas monedas, sobre todo durante la República. Es indudable la intención propagandística de estas monedas. Lo mismo sucede con un buen número de relieves escultóricos que decoraban monumentos funerarios y de todo tipo. El interés por los temas de la Marina militar romana pasa también a otras parcelas del arte como puede ser la pintura, de la que Pompeya posee numerosos ejemplos y los mosaicos destinados a decorar los suelos.

Palabras clave: Marina de guerra, trirreme, quinquerreme, República Romana, propaganda.

En el caso de que cualquiera de los dos pueblos necesite socorro, los Cartagineses pondrán los barcos, tanto para el viaje como para el combate; pero cada uno pagará el sueldo a sus tropas. Los Cartagineses socorrerán a los Romanos incluso en el mar si fuese necesario. Pero ninguno será obligado a desembarcar su tripulación contra su voluntad.

POLYB., III, 25

Durante cerca de cinco siglos Roma no mostró ningún interés por la construcción de una flota de guerra (*classis*) que le asegurase el dominio del mar, aunque las fuentes literarias de finales de la República y de época imperial (principalmente Tito Livio), intentan mostrarnos un panorama muy diferente y, en varias ocasiones, hablan de la construcción de diferentes flotas, así como de combates navales, de difícil aceptación. Sin embargo, aunque durante la segunda parte de la República y sobre todo durante la Primera Gue-

* Javier Cabrero Piquero, Departamento de Historia antigua, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED), Madrid.

rra Púnica se dieron grandes batallas navales, probablemente las más importantes de Roma, sólo será con la llegada del Imperio cuando la Marina de guerra esté totalmente organizada¹.

Durante varios siglos (los de la Monarquía y los primeros de la República), la expansión se va a realizar por tierra. Tras la guerra de Tarento (282-272 a.C.), Roma se convirtió en la potencia hegemónica de Italia, y fue solamente a partir de ese momento, una vez que sus intereses pasaron a la esfera internacional, cuando dio muestras de su deseo, esta vez si real, de construir una flota, que le asegurase el dominio del mar², algo que hacía más por necesidad que por propia convicción. Para ello se inspiró en modelos de navíos griegos y cartagineses, los mejores que en ese momento surcaban el Mediterráneo y que ya tenían larga experiencia de combate.

Hasta entonces, todo el poder de Roma estaba representado por sus legiones; tras el final de la Segunda Guerra Púnica, a la imagen de las legiones se iba a sumar una nueva, la de la marina de guerra que, en adelante, compartió protagonismo con ellas.

El estado romano generó sentimientos contradictorios con respecto a la flota: por un lado orgullo por la posesión de las máquinas de guerra más imponentes del mundo antiguo, recordemos que podían llegar a medir cerca de 60 metros de longitud y más de 7 de ancho. Por otro lado desconfianza, el mar era peligroso y aún más cuando Neptuno se enojaba³. Nunca pudieron olvidar las consecuencias del desastre producido en el naufragio de *Camarina*

1. S. PANCIERA, *Sulle flotte militari romane*, en ID., *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005)*, Roma 2006; J. ROUGÉ, *Ships and Fleets of the Ancient Mediterranean*, Middletown 1981; CH. G. STARR, *The Roman Imperial Navy 31 B.C.-A.D. 324*, Cornell 1941; H. D. L. VIERECK, *Die Römische Flotte. Classis Romana*, Herford 1975.

2. La capacidad marinera de los romanos ha sido frecuentemente puesta en duda. Cf. J. CABRERO, *La marina militar romana como elemento de disuasión para la conquista*, en *Propaganda y Persuasión en el Mundo Romano, VIII Coloquio AIER*, (Madrid, noviembre 2010), ed. por G. BRAVO, R. GONZÁLEZ SALINERO, Madrid 2011, pp. 351-64.

3. Sobre las dificultades de la navegación en el Mediterráneo: M. REDDÉ, *Les Romains à la conquête des mers*, «DossArch», 183, 1993, pp. 76-81; S. MORENO TORRES, *Rutas de navegación en el Mediterráneo Occidental: condicionantes atmosféricos y aspectos técnicos de la navegación en la Antigüedad*, «Muyuqa», 30, 2005, pp. 781-99; J. M. LUZÓN, L. M. COIN, *La navegación preastronómica en la Antigüedad: la utilización de los pájaros en la orientación náutica*, «Lucentum», 1986, pp. 65-85.

durante la Primera Guerra Púnica, en el que perecieron ahogados cerca de 100.000 hombres (Polyb., I, 37; Zonar., VIII, 14; Diod., XXIII, 18, 1; Eutr., II, 22; Oros., IV, 9, 8). El recuerdo de este naufragio, y de otros similares, seguramente provocó que los romanos, siempre que sus necesidades lo permitían, evitaran transportar los ejércitos por vía marítima. En una marcha forzada se podían perder algunos efectivos, sin embargo, un golpe de mar podía acabar con todo un ejército.

A pesar de ello, Roma no esperó a sus primeros éxitos navales durante la Primera Guerra Púnica, para reconocer la importancia propagandística de una poderosa marina de guerra. Mostrar los trofeos conquistados al enemigo era una parte fundamental de la celebración de las victorias y, cuando se trató de barcos, el mejor trofeo era al arma más poderosa que estos poseían, su espolón (*rostrum*), arma les permitía agujerear los barcos enemigos bajo la línea de flotación, provocando así su hundimiento⁴.

Los espolones de naves conquistadas fueron empleados por primera vez para decorar un monumento público en el 338 a.C., cuando Caius Maenius, tras una batalla encuadrada dentro del contexto de las Guerras Latinas, que tuvo lugar en el puerto de *Antium*, logró capturar las naves volscas y llevó a Roma seis espolones, que utilizó para decorar la tribuna de los oradores que formaba parte del *comitium*, plaza circular que se utilizaba para la celebración de las asambleas políticas (Liv., VIII, 14; Plin., *nat.*, 34, 20; Flor., I, 5, 10).

Las proas de nave también son mostradas como imágenes del poder en los reversos de monedas de época republicana la mayoría de las cuales llevan una cabeza de Jano Bifronte en el anverso. Las primeras aparecen durante la Segunda Guerra Púnica⁵ (FIG. 1: a). Este tipo se seguirá acuñando durante la República, con en un *sex-tans* del 195⁶ (FIG. 1: b), con cabeza de Mercurio en el anverso; o un *triens* de P. Sula⁷ de mediados del siglo II a.C. (FIG. 1: c), con

4. E. LINDER, *The Discovery of a Bronze Ram in the Sea of Athlit: a Contribution to the Studies of Naval Warfare in the Classical Period*, en VI Congreso Internacional de Arqueología Submarina, (Cartagena, 1982), Madrid 1985, pp. 405-10; L. CASSON, J. R. STEFLY, *The Athlit Ram*, Texas 1991.

5. M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, 2 vols., 35/1, Cambridge 1974 (en adelante RRC).

6. RRC, 112/7.

7. RRC, 205/4.



Fig. 1, a-l: a) As, 225-217 a.C., *RRC* 35/1; b) *Sextans*, 195 a.C., *RRC* 112/7; c) *Triens* P. Sulla, 151 a.C. circa, *RRC* 205/4; d) denario Pompeyo Magno, 49-48 a.C., *RRC* 446/1; e) denario de M. Antonio/Aenobarbo, 40 a.C., *RRC* 521/2; f) denario de C. Fonteius, 114/113 a.C.; g) denario de S. Pompeius, 44-43 a.C., *RRC* 482/2; h) denario de M. Antonio, 32-31 a.C., *RRC* 544-10; i) Sextercio de Adriano, 132/134 d.C., *RIC* 706; j) denario de Octaviano, 30-29 a.C., *RIC* 271; k) denario de Vespasiano, 79 d.C., *RIC* 1066; l) denario de Tito, 79 d.C., *RIC* II 16^a.

cabeza de Roma en el anverso. A finales de la República la proa de nave aparece en un denario de Pompeyo Magno⁸ del 49/48 a.C., con la cabeza de Numa Pompilio en el anverso (FIG. 1: d) y en un denario de Marco Antonio y Ahenobarbo⁹, del 40 a.C., con la cabeza de Antonio en el anverso (FIG. 1: e).

En otras monedas aparecen naves completas con el espolón visible, como el denario de C. Fonteius del 114/113 a.C., con cabeza bífrente en el anverso (FIG. 1: f); en otro de Sexto Pompeyo¹⁰ del año 44/43 a.C., con la cabeza de Pompeyo Magno en el anverso (FIG. 1: g); en el anverso de un denario de Marco Antonio¹¹ en el que aparece la *Leg. XVII Classicae* (FIG. 1: h), o en un sestercio de Adriano¹² del año 132/134 con el busto laureado del emperador en el anverso (FIG. 1: i).

La utilización de las proas de nave como decoración de monumentos también se empleó en columnas, como la que levantara Duilio en el Foro¹³, como celebración del triunfo sobre los cartagineses en la batalla naval de Milas en el 260 a.C. (Polyb., I, 23, 7-10).

Antiquior columnarum, sicuti C. Maenio, qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae populus Romanus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu rostra devictis Antiatibus fixerat anno urbis CCCXVI, item C. Duillio, qui primus navalem triumphum egit de Poenis, quae est etiam nunc in foro (Plin., nat., XXXIV, 11, 20).

Las columnas rostrales fueron muy comunes y también aparecen representadas en las monedas, así, entre otras, tenemos, un denario de Octaviano¹⁴ con la representación del futuro príncipe sobre la columna y su cabeza laureada como Apolo en el anverso (FIG. 1: j), así como en un denario de Vespasiano¹⁵ (FIG. 1: k) y en otro de Tito¹⁶ (FIG. 1: l).

8. RRC, 446/1.

9. RRC, 521/2.

10. RRC, 482/2.

11. RRC, 544/10.

12. H. MATTINGLY *et al.*, *Roman Imperial Coinage*, Spink 1945, 706 (en adelante RIC).

13. S. B. PLATNER, *Columna Rostrata C. Duilii*, en T. ASHBY, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.

14. RIC, 271.

15. RIC, 1066.

16. RIC, II, 16a.

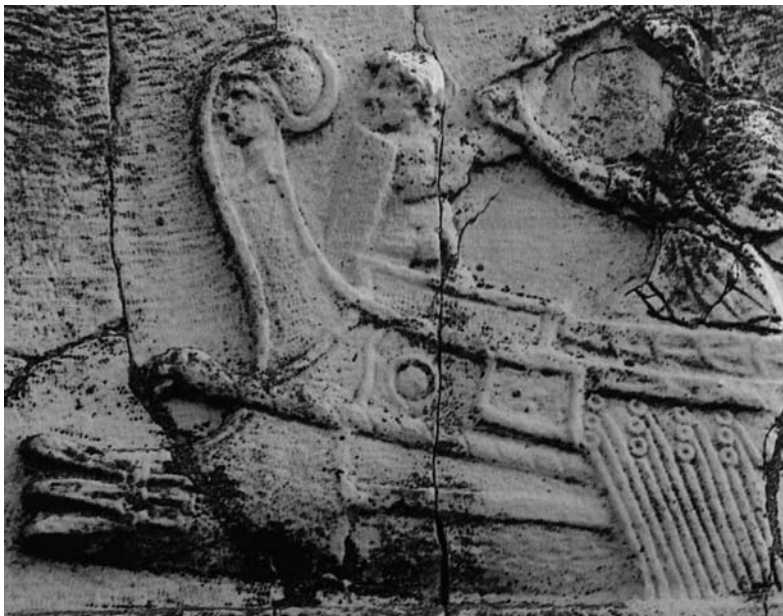


Fig. 2: Proa de nave en un relieve de mármol de la tumba de Cartilio Popicola (foto D. Carro).



Fig. 3: Proa de nave de un monumento funerario de Ostia (foto D. Carro).

Las representaciones de barcos militares en relieves también van a ser abundantes. Así aparece una nave de guerra en un bajo-relieve en mármol del friso de la tumba de Cartilio Poplicola en la *insula* IX de la región IV de Ostia (FIG. 2). Formando parte también de un monumento funerario de Ostia encontramos el *rostrum* en mármol de una nave de guerra (FIG. 3).

Al margen de monumentos funerarios, barcos de guerra son representados, entre otros muchos, en un monumento procedente de Palestrina y conservado en los Museos Vaticanos de Roma, fechado en época de Augusto, con soldados sobre el puente y torres en la proa (FIG. 4); en un bajo-relieve de Pozzuoli, fechado en el cambio de era; en otro bajo-relieve del Museo Arqueológico de Nápoles, esta vez de los siglos II-I a.C., con soldados armados de escudo sobre el puente, dispuestos a la lucha (FIG. 5); en un bajo-relieve de los Museos Capitolinos, con una proa de nave rostrada, adornada con la cabeza de una loba¹⁷; también una nave de guerra decorada con un tritón podemos ver en un bajo-relieve de mármol del Museo Palatino de Roma¹⁸; en una pilastra del foro Severiano de *Leptis Magna* y en la columna trajana, en la que en varias ocasiones aparecen navíos militares¹⁹.

Finalmente, una batalla naval completa la encontramos en un relieve de la colección Duques de *Cardona* (Córdoba) con la representación de la batalla de *Actium* (FIG. 6).

La pintura mural, sobre todo la Pompeyana, también ha servido para dejar constancia de la marina de guerra romana como símbolo del poder. Fundamentalmente tres casas: la de los Vetii²⁰, con una serie de frescos en los que aparecen trirremes navegando a remo, en actitud de combate; la del Sacerdos Amandus, donde la representada es una quinquereme, principal barco militar romano (FIG. 7), y la del Laberinto, con una escena de astillero. Así mis-

17. D. CARRO, *Storia della marina di Roma. Testimonianze dell'antichità. Il consolato transmarino e Scipione Emiliano*, Roma 1995, p. 62.

18. D. CARRO, *Storia della marina di Roma. Testimonianze dell'antichità. L'Impero nel primo millennio*, Roma 2000, p. 98.

19. D. CARRO, *Storia della marina di Roma. Testimonianze dell'antichità. L'Impero nel secondo millennio*, Roma 2001, p. 155; R. BARTOCINNI, *Il Porto di Leptis Magna nella sua vita economica e sociale*, en M. RENARD (éd.), *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles 1962.

20. W. C. ARCHER, *The Paintings of the Casa dei Vettii in Pompeii*, Ann Arbor 1982.



Fig. 4: Soldados sobre una nave de guerra, Museos Vaticanos de Roma.



Fig. 5: Nave de guerra romana en un friso del siglo II, Museo Arqueológico de Nápoles.

mo naves militares aparecen en frescos de edificios públicos, concretamente en la *natatio* del *frigidarium*, de las Termas Suburbanas (FIG. 8), con varios barcos de guerra navegando a remo; en el templo de Isis, con una serie de barcos aprestándose a la lucha; y en el patio porticado del *Macellum*, donde aparecen representadas dos naves. De fuera de Pompeya, un buen ejemplo es la escena naval



Fig. 6: Batalla de *Actium*: relieve de la colección Duques de *Cardona* (Córdoba).



Fig. 7: Quinquereme, Casa del Sacerdos *Amandus*, Pompeya.



Fig. 8: Nave de guerra, *natatio* del *frigidarium* de las Termas Suburbanas, Pompeya.



Fig. 9: Mosaico del Nilo, nave de guerra a Remo en el Nilo, Museo de Pa-lestrina.



Fig. 10: Mosaico de *Constantina*, naves de guerra romanas cargadas de ar-mas, Museo Arqueológico de Nápoles.



Fig. 11: Pátera con motivos militares navales, Museo Arqueológico de Ná-poles.

con varios barcos de guerra procedente de la Villa de la Farnesina y actualmente en el Museo Nacional Romano.

Aunque menores en cantidad, también en mosaicos romanos podemos encontrar representaciones de barcos militares. El primero de ellos, muy emparentado con los frescos pompeyanos, es un barco rostrado, navegando a remo por el Nilo, perteneciente al Mosaico del Nilo del Museo de Palestrina²¹ (FIG. 9). Una nave también rostrada aparece en un mosaico de Susa²² y en un Mosaico de *Constantina* (Argelia) podemos contemplar varios barcos de guerra cargados de armas (FIG. 10).

Los objetos de uso cotidiano o religioso también fueron decorados con motivos militares navales, como una pátera del Museo Arqueológico de Nápoles, que probablemente estaba destinada al culto de las divinidades protectoras de la flota (FIG. 11).

21. P. G. P. MEYBOOM, *The Nile Mosaic of Palestrina: Early Evidence of Egyptian Religion in Italy*, Leiden 1995.

22. L. FOUCHER, *Navires et barques figurés sur des mosaïques découvertes à Sousse et aux environs*, Tunis 1957; ID., *Thermes romains des environs d'Hadrumète*, Tunis 1958; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos romanos y élites locales en el N. de Africa y en Hispania*, «AESP», 75, 2002, pp. 251-68; M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *El transporte marítimo en los mosaicos romanos*, en *L'Africa romana* XIV, pp. 271-86.

Marta Bailón García
Reflejos e influencias de los atributos
de las divinidades norteafricanas
en las diosas latinas: el caso de Isis-Fortuna

Isis se convertirá en una de las divinidades *Panthea* principales. Tendente hacia el monoteísmo, Isis tomará atributos de numerosas diosas, aunque con la que mayor número de veces se fundirá será con Fortuna, formando el culto de Isis-Fortuna. Las representaciones iconográficas muestran los diferentes atributos o poderes de esta divinidad. Estos serán los característicos de Fortuna: cuerno de Amaltea y timón de embarcación. Y algunos tomados de Isis: serpientes, tocado hathórico o *nudus* isíaco.

Palabras clave: timón, cornucopia, tocado hathórico, *Isityche*, *Panthea*.

La diosa *Fortuna Publica Populi Romani*, a lo largo de los siglos II-III a.C., se transforma completamente en la personificación femenina del Azar, Destino o Suerte caprichosa. Además de estos aspectos la diosa guardará relación con la protección de los grupos humanos, de la ciudad y de los aspectos relacionados con la fecundidad¹.

A partir de este momento, progresivamente, Fortuna se convertirá en una de las diosas más populares del paganismo romano, quizás debido a su ambigüedad y a la diversidad de funciones. En un mundo complejo, la ayuda de la divinidad podía suponer una travesía feliz, una victoria en la batalla, una buena cosecha o un

* Marta Bailón García, Doctora en Historia Antigua, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED), Madrid.

1. F. ALLÈGRE, *Étude sur la déesse grecque Tyche. Sa signification religieuse et morale, son culte et ses représentations figurées*, Paris 1889; CH. DHAREMBERG, E. SAGLIO (éds.), *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, Graz 1877-1919 (en adelante DA), p. 1264; P. GRIMAL, *Diccionario de mitología griega y romana*, Barcelona 1981; W. H. ROSCHER (Hrsg.), *Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie* (en adelante LGRM), Leipzig 1916-24, vol. 1.2, pp. 1503-57; N. CONTI, *Mitología*, Murcia 1988, p. 257.

acontecimiento venturoso, siempre dependiendo del capricho de la diosa.

La advocación de Isis-Fortuna tiene su mayor proyección durante los siglos II-III d.C., debido a multitud de factores sociopolíticos. Cambios sociales como la influencia de nuevas filosofías (estoicismo y astrología), la mezcla cultural entre las diferentes partes del Imperio, sobre todo de origen oriental (cultos místéricos, cristianismo), llevaron a la proliferación de imágenes sincréticas de los diferentes dioses del panteón tradicional romano².

Los atributos que aparecen en las representaciones de Isis-Fortuna son: timón globo, corno y cornucopia, *chiton* (FIG. 1)³.



Fig. 1: Representaciones de Isis-Fortuna.

2. *LGRM*, pp. 1530-6.

3. En la FIG. 1 mostramos tres representaciones de Isis-Fortuna, que aunque son prototipos diferentes, sus atributos guardan relación. La representación de la derecha es más oriental. Procede de la colección M. de Clercq (Francia). Queda datada en torno al siglo II d.C.; se recoge en A. DE RIDDER, *Collection de Clercq*, vol. III: *Les Bronzes*, París 1905, p. 215, n. 308. Su cabeza aparece con un peinado suelto de bucles, el cual queda adornado con una corona en forma de serpiente. Sobre la túnica talar se

Los propios de *Fortuna dea*

El timón de embarcación o de navío. Este es el atributo de los Destinos humanos, divinos y naturales. Con el *Fortuna dea* rige y gobierna el mundo, el Universo y el Destino. Este símbolo liga a la divinidad con el agua y con los navegantes. La diosa suele sujetarlo con su mano derecha, quedando apoyado sobre su pierna y pie derecho.

El globo celeste o la pelota. Este símbolo suele estar representado bajo el timón de embarcación. Es un elemento que marca la inestabilidad, el movimiento perpetuo del mundo y de los Destinos que la diosa maneja según su voluntad caprichosa⁴.

El cuerno de la abundancia o la doble cornucopia. En el interior de estas cornucopias se depositan los frutos símbolos de fecundidad y fertilidad, como uvas, granadas, cereales, manzanas, higos, membrillos. Este símbolo relaciona a *Fortuna dea* con la tierra y los ciclos de fecundidad y fertilidad.

El cuerno de Amaltea puede mostrarse liso, acanalado o decorado con flores de acanto. En el caso de las representaciones de Isis-Fortuna la cornucopia puede mostrarse decorada con serpien-

superpone un chal con el *nudus* isíaco sobre el pecho. Estos son símbolos de Isis. El cuerno de la abundancia que sujeta con su brazo izquierdo es uno de los símbolos propios de *Fortuna dea*. Por el hueco que se puede observar en su mano derecha, posiblemente en esta mano llevaría un timón de embarcación que sostendría sobre su pierna derecha. El timón es el otro gran símbolo distintivo de Fortuna. La imagen bronceada central procede del Museo de Nápoles. Es una de las representaciones más comunes de la diosa Isis-Fortuna. Lleva los atributos de *Fortuna dea*: cornucopia sobre su brazo izquierdo y timón de embarcación en su mano derecha. Se encuentra vestida con *chiton* sujeto con un *cingulo* e *himation* que sirve para velar la imagen de la diosa. Sobre su cabeza lleva el tocado hathórico que une a esta imagen con la diosa Isis. Este tocado muestra los cuernos de vaca o luna creciente sobre los que se asienta el símbolo solar y las plumas. La imagen de terracota de la izquierda procede del British Museum. Vestida con *chiton* e *himation* que cubre su cabeza sujeta con su mano y pie derecho el timón de navío con el que gobierna el Universo y los Destinos humanos y divinos. En su mano izquierda sostiene una doble cornucopia, de cuyas bocas salen numerosos frutos abundantes. Atributos de Isis son las serpientes que rodean la doble cornucopia y el tocado hathórico que lleva sobre su cabeza.

4. G. DEL CERRO CALDERÓN, *Reflexiones sobre la Diosa Tykhe/Fortuna*, «AMal», 27, 1, 2004, pp. 143-54, espec. p. 147; C. RIPA, *Iconología I*, Madrid 1987, p. 441; DA, p. 1277; B. LICHOCKA, *L'iconographie de Fortuna dans l'Empire Romain (I^{er} siècle avant N.É.-IV^e siècle de N.É.)*, Varsovie 1997, pp. 35-6.

tes rodeando su diámetro. La diosa suele sujetar este símbolo apoyado en su brazo y mano izquierdo⁵.

El vestido femenino greco-romano, compuesto de túnica talar o *chiton*, sobre la que se superpone el manto o *pallium*. Estos elementos característicos de la matrona romana, relacionan a la divinidad con los cultos femeninos. El *pallium* en ocasiones se dispone como velo en torno a la cabeza de *Fortuna dea*, acentuando el carácter cultural de Fortuna.

Los propios de Isis

Sobre la cabeza suele llevar el tocado hathórico de Isis. En él se suelen situar sus símbolos de majestad, es decir el disco solar, la luna en cuarto creciente, los cuernos de vaca, plumas, flores de loto, serpientes ecc.

La luna en cuarto creciente y los cuernos de vaca tienen el mismo significado. Ambos se unen en las representaciones formando “los cuernos de luna creciente”, propiciando la fertilidad, generadores de vida y dominio sobre el Cosmos.

Las estrellas, el disco solar, la luna guardan relación con la identificación de Isis como Reina de la bóveda celeste y Reina del Cielo. Ella es la que determina la sucesión de los días y las noches, el orden de las estaciones⁶.

Puede llevar el *nudus* isíaco sobre la túnica.

Las serpientes se encuentran en torno a la cornucopia, en brazaletes, en el tocado de las representaciones de la diosa. Además de símbolo egipcio, la serpiente puede erigirse como símbolo romano de las fuerzas vitales de la familia, fuerzas de la *domus*.

En numerosas ocasiones la serpiente en Fortuna es representada en relación con los dioses Lares. Por tanto, en estos casos, Fortuna puede relacionarse con los Lararios.

Como elemento egipcio, la serpiente estaba vinculada con el mundo ctónico. El dominio de la serpiente podía resultar benefi-

5. LICHOCKA, *L'Iconographie de Fortuna*, cit., pp. 32, 34.

6. OV., *met.*, IX, 687-689; PLUT., *mor.*, VI; IS., 41 D, 43; APUL., *met.* XI, 1-3; ELIAN., *nat. anim.*, X, 27; DIOD., I, 11, 1; J. ALVAR EZQUERRA, *Los misterios. Religiones «orientales» en el Imperio Romano*, Barcelona 2001, p. 109; A. MAGRIS, *L'Idea di Destino del pensiero antico*, 2 voll., Vago di Lavagno 1985; DA, pp. 579-80; LICHOCKA, *L'Iconographie de Fortuna*, cit., p. 56; LGRM, pp. 1530-6.

cioso, ligándose con el nacimiento y la resurrección (curación) y con la magia.

Todos los elementos destacados de Isis aluden a las propiedades mágicas de la diosa, como Señora de la Magia, unidos a la figura de Isis-Fortuna (FIG. 2)⁷.



Fig. 2: *Isityche Panthea*.

7. Las tres representaciones de la FIG. 2 muestran ejemplos de *Isityche Panthea* o Isis-Fortuna *Panthea*. Para *Tyche* ver: *LGRM*, v, pp. 1309-80. La representación situada a la derecha se encuentra entre los fondos del British Museum. Datada en torno al siglo II d.C. En ella podemos encontrar un sincretismo entre las diosas Fortuna (cornucopia sobre su brazo izquierdo), Isis (tocado hathórico sobre su cabeza) y Minerva (sobre el *chiton*, el *himation* queda completado con el cierre de la *égira* o coraza. Esta coraza lleva, en su centro, el *Gorgoneion* con la cabeza de Medusa, símbolo mágico-protector contra los males exteriores). La imagen central pertenece al Museo del Louvre, Paris, Inv. Br. 4425. V. TRAN TAN TINH, *Isis Lactans: corpus de monuments gréco-romains d'Isis allaitant Harcopocrate*, Leiden 1972, fig. 19 B. La divinidad *Panthea* comparte atributos y poderes de las diosas Fortuna-Tutela (Corona poliada que forma parte del tocado de su cabeza. Con este atributo, representación de los muros de la ciudad, la diosa se erige en protectora de los núcleos habitados. Cornucopia de Amaltea llena de numerosos frutos que producen abundancia, en su mano izquierda. Timón de embarcación, sujeto con su mano derecha, con el que dirige los rumbos de los destinos y de la mar), Isis (Serpientes que rodean sus muñecas a modo de brazaletes y la cornucopia. Tocado hathórico que se sobrepone a la corona

La tendencia hacia el monoteísmo iniciada en los siglos II-III d.C. lleva a la búsqueda de una divinidad masculina y otra femenina que aglutinen todos los poderes en un solo dios y una sola diosa⁸. La divinidad femenina más propicia para recoger esta tendencia única será Isis.

Aunque Isis tomará atribuciones de divinidades femeninas del panteón grecorromano, con las que se relacionará mayoritariamente será con la diosa Fortuna. La imagen de Isis-Fortuna, a su vez, podrá obtener propiedades de otras divinidades femeninas, participando activamente de las llamadas imágenes *Pantheas*.

Además de los símbolos propios de Fortuna e Isis, anteriormente analizados, la imagen *Panthea* puede hacerse acompañar de la égira y el escudo con el *Gorgoneion* (atributos guerreros y de protección de Minerva), la desnudez de Venus (ligados con la fecundidad), el carcaj de Diana (aludiendo a la protección), las alas de Victoria (como éxito) o la pátera (alusión cultual).

mural: este tocado está compuesto en su base por los cuernos de vaca o luna creciente, siguiéndole el símbolo solar sobre el que se disponen diferentes plumas), *Venus* (por su desnudez), Victoria-Niké (por la representación de las grandes alas que le sobresalen de la espalda) y Diana (el carcaj que sujeta sobre su hombro derecho). La representación de la izquierda muestra una asociación entre las diosas Fortuna (timón de navío que sujetaría con su mano derecha, hoy desaparecido. Queda constancia del mismo tanto en su mano derecha como en su pierna derecha donde quedaría en reposo), Isis (tocado hathórico que lleva sobre su cabeza), *Venus* (desnudez de su pecho) y Minerva (escudo).

8. A. RODRIGUEZ COLMENERO, *Las nuevas stationes lucensis et brigantina en el Finisterre ibérico del Imperio Romano*, en *Acta Palaeohispanica IX* (= *Palaeohispanica*, 5), Zaragoza, 2005, pp. 873-92, espec. p. 882.

María Pilar San Nicolás Pedraz

Ambientes lúdicos en algunos mosaicos romanos

En este trabajo se analiza algunos mosaicos romanos de ambiente lúdico, teniendo en cuenta en cada caso el contexto arquitectónico o la función del espacio que decoran, para conocer mejor la historia, la sociedad y mentalidad de momento en el que se hicieron.

Palabras clave: mosaico, contexto arqueológico, ambiente lúdico, funcionalidad, elite.

En las escenas figuradas de los mosaicos romanos es posible conocer los diferentes aspectos de la sociedad, ya sea económica, política, comercial etc., que vienen a confirmar los datos proporcionados por las fuentes literarias, epigráficas y arqueológicas. Estos documentos, que responden a una realidad socio-cultural, son imágenes estéticas encargadas por una clase privilegiada para mostrar a sus invitados la riqueza de su patrimonio y su posición social. En ellos se perciben las actividades lúdicas como el patrocinio de los juegos de circo, de anfiteatro y de palestra, o la práctica de la *virtus* romana en la cacería, donde figura el nombre del *dominus*, sus posesiones y/o practicando en compañía de sus invitados la caza y compartiendo con ellos los banquetes, así como el gusto y el conocimiento de los textos literarios y de la mitología clásica, sus creencias religiosas o filosóficas y la preferencia por la naturaleza a través de sus jardines como lugares primordiales para meditar sobre el transcurrir del tiempo o la renovación de la vegetación.

En ocasiones, los estudios iconográficos de las escenas musivas de las *domus* urbanas o *villae* en las distintas zonas del Imperio Romano demuestran que aunque los modelos son repetitivos y es-

* María Pilar San Nicolás Pedraz, Proyecto de Investigación HAR 2010-18594, Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED), Madrid.

tán extraídos de unos repertorios comunes, sin embargo en cada una de ellas se percibe una originalidad y creación propia que suponen que algunas sean un *unicum* en su género, existiendo programas iconográficos dentro de los conjuntos musivos¹.

Por otra parte los nuevos estudios sobre las funciones de los diferentes espacios que conforman las viviendas romanas están esclareciendo aspectos de la realidad social y en particular los de la clase privilegiada, que es en definitiva la que puede costearse los mosaicos, que escoge con cuidado y esmero temas determinados para decorar recintos concretos para su propio deleite, sus familiares y amigos².

En suma, en la selección de los temas y en la configuración de los programas iconográficos de las casas se aprecia el alto nivel intelectual y cultural de la elite romana, a veces adecuados a los ambientes prestigiosos de las distintas estancias. Por tanto, en este trabajo analizamos algunos mosaicos de ambiente lúdico teniendo en cuenta en cada caso el contexto arquitectónico o la función del espacio que decoran para conocer mejor la historia, la sociedad y mentalidad del momento en el que se hicieron.

Una exhibición de poder económico y social, pero al mismo tiempo de placer para los romanos son las imágenes de los lugares de recreo como los anfiteatros, circos, termas y los teatros y tam-

1. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *El programa iconográfico de la Casa de los Surtidores en Conimbriga*, «ET(hist)», 3, 1990, pp. 212-8; J. P. DARMON, *Nympharum domus. Les pavements de la Maison des Nymphes à Néapolis (Nabeul, Tunisie) et leur lecture*, Leiden 1980; D. FERNÁNDEZ GALIANO et al., *Mosaicos de la villa de Carranque: un programa iconográfico*, en *VI Coloquio internacional sobre Mosaicos Romanos*, (Palencia-Mérida, 1990), Guadalajara 1994, pp. 317-26; J. P. DARMON, *Le programme idéologique du décor en mosaïque de la maison de la Téletè dionysiaque, dite aussi de Poséidon, à Zeugma*, en *Actes du IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque antique et médiévales*, (Rome, 2001), Roma 2005, pp. 1279-300; L. NEIRA JIMÉNEZ, *Aproximación a la ideología de las élites en Hispania durante la Antigüedad tardía. A propósito de los mosaicos figurados de domus y villae*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 18, 2007, pp. 263-90.

2. K. M. D. DUNBABIN, *The Use of Private Space*, en *Actas del XIV Congreso internacional en el mundo clásico. La ciudad en el mundo romano*, (Tarragona, 5-11 septiembre 2003), Tarragona 1994, pp. 165-76; I. MAÑAS, *El pavimento musivo como elemento en la construcción del espacio doméstico*, «AnMurcia», 23-24, 2007, pp. 85-113; P. URIBE AGUDO, *Triclinia y salones triclinares en las viviendas romanas urbanas del cuadrante nordeste de la Península Ibérica*, «AEspA», 82, 2009, pp. 153-89; J. BERMEJO TIRADO, *Levando los espacios: una aproximación crítica a la sintaxis espacial como herramienta de análisis arqueológico*, «Arqueología de la Arquitectura», 6, 2009, pp. 47-62.

bién las representaciones concretas de actos lúdicos como actores, obras literarias, atletas, aurigas vencedores o caballos famosos por sus victorias en los circos.

El mosaico tunecino de El Djem, de la primera mitad del siglo III³ y conservado en el Museo de El Bardo (LAM. I), fue localizado en una casa al oeste del anfiteatro. Arriba se representa parte de la arena de un anfiteatro delante de cinco sodales, identificados por inscripciones, en actitud de banquete que eran los que entrenaban a las bestias y los productores de los espectáculos. Debajo dos sirvientes de pie, junto a una tinaja de vino y un taburete con dos jarras. Uno de ellos tiende un vaso a los sodales y el otro tiene su mano en la boca en señal de silencio; en medio aparece la inscripción *Silentiu dormiant tauri*, los cuales (cinco toros) aparecen recostados con marcas en sus lomos.

Un ejemplo de representación de circo sería el mosaico de Bell-Lloch (Gerona), fechado en el siglo IV, que fue hallado en el corredor de la *villa* y se conserva en el Museo Arqueológico de Gerona⁴ (LAM. II). La escena se desarrolla alrededor de la espina, con dos cuadrigas en el plano superior, una de ellas volcada, y otras dos en el registro inferior, estas cuadrigas pertenecen a las cuatro facciones del circo, en ellos se aprecia un gran realismo con la cuadriga volcada y la presencia de los *sparsores*.

En la espina aparece la estatua de Cybeles, sentada sobre un león y adornada con corona mural, aparece acompañada de un personaje de rodillas, ataviado a la moda oriental y con las manos atadas a la espalda, aterrorizado ante un toro que pasa a galope. Evidentemente se trata de una escena de *damnatio ad bestias* en la que el condenado era corneado al aire por un toro, las fuentes literarias testimonian que las víctimas solían ser cautivos de las guerras y concretamente en época de Nerón también fueron los cristianos⁵ También aparece en la espina un obelisco y la figura de

3. K. M. D. DUNBABIN, *The Mosaics of Roman North Africa*, Oxford 1978, pp. 78-9, lám. XXVII, 69; M. BLANCHARD-LEMÉE, M. ENNAÏFER, H. y L. SLIM, *Sols de l'Afrique romaine. Mosaïque de Tunisie*, Paris 1995, pp. 214-5, fig. 155.

4. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaicos hispanos de circo y anfiteatro*, en *VI Coloquio internacional sobre mosaicos romanos*, cit., pp. 346-8, fig. 2.

5. J. BLÁZQUEZ *et al.*, *Pavimentos africanos con espectáculos de toros. A propósito del mosaico de Silin (Tripolitania)*, «AntAfr», 26, 1990, pp. 155-204; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Escenas de venatio en mosaicos hispanorromanos*, «Gerión», 9, 1991, pp. 245-63.

una diosa con casco y lanza que podría ser Atenea, Minerva o la propia personificación de Roma.

A la derecha, en el centro se aprecia el tribunal que está presidido por el editor *muneris* que agita la *mappa* con la mano derecha, y a cada lado tres *carceres* sobre las que se han representado dos cuadros aludiendo a la ciudad de Roma. En la izquierda se representa a la loba y los Gemelos junto a la figura sedente de Dea Roma; en la derecha a Marte y Rhea Silvia. Ambos cuadros tienen una relación con Cybeles, ya que un viejo mito asociaba a Cybeles con Rhea Silvia, madre de los gemelos Rómulo y Remo, y la fiesta de Marte, el *Tubilustrum*, coincidía con la dea Cybeles, estando atestiguada en Juliano la participación de Marte en las Metroacas (fiestas de Cybeles)⁶.

A la derecha del tribunal existe una inscripción con el nombre del mosaísta: *Caecilianus fecit*.

La indicación de los nombres de los aurigas y de los caballos principales de cada cuadriga hace pensar que las imágenes de este mosaico quieren expresar, más que la victoria, la participación de los aurigas y sus caballos que fueron famosos por sus éxitos. Este pavimento pertenece al tipo de mosaicos conmemorativos con el que el propietario de la casa deseaba recordar los juegos por él ofrecidos, seguramente, en el Circo Máximo de Roma.

El tema del circo fue muy representado en los relieves, vasos de metal y vidrio, terracotas, lucernas, sarcófagos y monedas. La musivaria romana ha dado varios ejemplos, que aunque no muy numerosos, son de gran interés iconográfico como el de Barcelona, de mediados del siglo IV, el perdido de Itálica de la segunda mitad del siglo III, el posible del Cortijo de Paterna (Paradas, Sevilla) del siglo IV-V, y el recientemente hallado en Écija (*Colonia Augusta Firma Astigi*), del siglo II-III, con inscripciones como los mosaicos catalanes⁷. El mosaico de Cartago, *Volubilis*, Silin y Lyon, fechados en el siglo II-III, Piazza Armerina (Sicilia) del siglo IV, Gafsa, del siglo VI, que indica que los juegos en el circo fueron muy po-

6. L. NEIRA JIMÉNEZ, *Leyendas sobre los orígenes de Roma en la musivaria romana*, en *Actes du IX Colloque International pour l'étude de la mosaïque*, cit., pp. 881-98.

7. J. H. HUMPHREY, *Roman Circuses*, London 1986, pp. 337 y ss.; MONTEAGUDO, *Mosaicos hispanos de circo*, cit., pp. 343-67; G. LÓPEZ MONTEAGUDO et al., *Hallazgo de nuevos mosaicos en Écija (Sevilla)*, «Romula», 9, 2010, pp. 269-88.

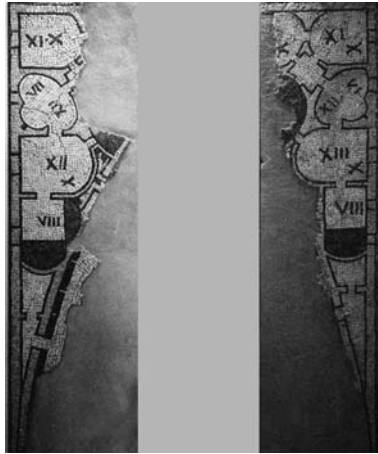


Fig. 1: Mosaico con planta de una termas. Antiquarium de Roma.

pulares todavía en época bizantina⁸, y el recientemente descubierto en Argelia⁹.

La planta de unas termas está representada en el mosaico romano conservado en el Antiquarium de Roma, hallado en 1872, *unicum* en su género¹⁰ (FIG. 1). Se conservan dos fragmentos con las ventanas indicadas en rojo y las piscinas y canales en azul y verde, a escala 1:16 como parece indicar las medidas del edificio real de las termas que se localizaron en el mismo lugar del hallazgo, posiblemente este mosaico podría servir como indicador del mismo edificio.

El mosaico de Córdoba, del siglo II-III¹¹ y conservado en el

8. J. POLZER, *Circus Pavements*, New York 1963; DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., pp. 88-108, lám. XXX, 77 y 78; HUMPHREY, *Roman Circuses*, cit., pp. 337 y ss.; M. YACOB, *Le motif de cirque: un motif d'origine africaine*, en V CMGR, Bath 1987, pp. 150-8; M. CARUCCI, *The Romano-African Domus. Studies in Space, Decoration, and Function* (BAR Int. Ser., 1731), Oxford 2007, pp. 203-4, lám. 40.

9. Cf. N. ABDELOUAHAB, *Une scène de cirque sur une mosaïque d'Algérie*, presentado en esta Conferencia y no recibida para su publicación.

10. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Ciencias y técnicas de las aguas. Testimonios musivos*, en *Actas del 1 Congreso Peninsular sobre Termalismo Antiguo*, (Arnedillo, 3-5 octubre 1996), Madrid 1997, pp. 456-7, fig. 7. Esta autora recoge las representaciones de edificios termales como tales en la musivaria romana del Norte de África y otras de la parte oriental del Imperio, pp. 453 y ss.

11. J. M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*, en CMRE, III, Madrid 1981, pp. 18-9, lám. 82B, fig. 1 (con paralelos).



Fig. 2: Mosaico de actor trágico, siglo II-III. Museo de Córdoba.

Museo de Córdoba, representa un actor trágico, de cuerpo entero, con la máscara en el rostro y en actitud de declamar detrás de una tienda o *scenae*, aludiendo de forma genérica al gusto y la admiración por el teatro (FIG. 2). En el mismo sentido pero de forma más concreta se encuentra el conjunto musivo de la Casa de Menandro en Mitylene (Lesbos), del siglo IV o V, que pavimentaba un *triclinium* y parte del pórtico¹² (FIG. 3). Este grupo de mosaicos es uno de los ejemplos más significativo sobre representaciones teatrales y del gusto de los ricos propietarios por la comedia, en este caso, por la Comedia Nueva de Menandro, dispuesta en una sala de recepción de la *domus* para el deleite de sus amigos. Las imágenes de los actores tienen analogías con las miniaturas del código Terencio Vaticano (BAV, 3868; fol. 55r) con prototipos del siglo IV-V que, como señala G. López Monteagudo, podrían haber sido la fuente de inspiración para ambos documentos¹³.

La lucha de atletas tuvo gran aceptación en el mundo romano y particularmente en el Norte de África, en donde se encuentra un

12. S. CHARITONIDES, L. KAHIL, R. GINOUVÈS, *Les mosaïques de la maison du Ménandre à Mytilène*, Bern 1970; K. GAISER, *Das Philosophenmosaik in Neapel. Eine Darstellung der platonischen Akademie*, (Abhandlungen der Heidelberg Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, 2), Heidelberg 1980.

13. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Texto literario e imagen en la Antigüedad clásica*, «Revista Litterae. Cuadernos sobre cultura escrita», 1, 2001, p. 98.

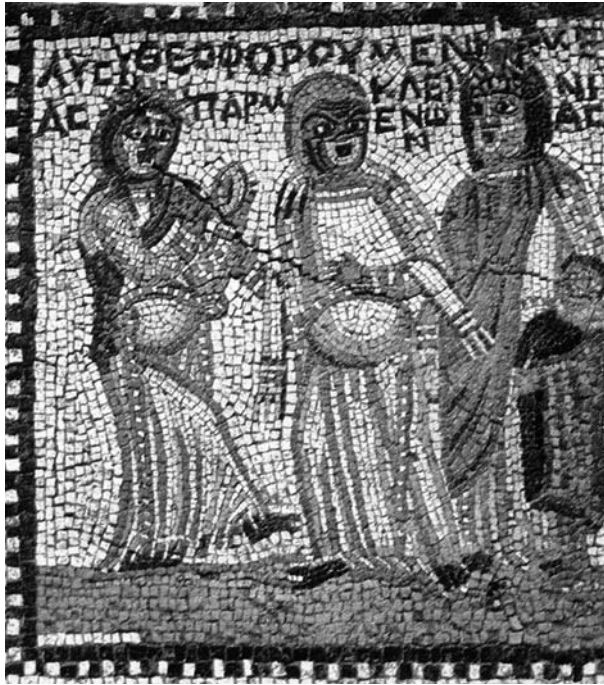


Fig. 3: Mosaico de la Casa de Menandro, Mitylene (Lesbos), siglo IV o V.

gran repertorio iconográfico en la musivaria. Recordemos el mosaico de la Casa del Laberinto de *Thuburbo Maius*, conservado en el Museo de El Bardo¹⁴ (FIG. 4), donde aparecen dos pugilistas en acción de lucha, o el de Batten Zammour¹⁵, ambos del siglo IV. Este último fue hallado en un espacio termal y se conserva en el Museo de Gafsa. Se compone de cuatro registros en donde se desarrollan varias escenas con diferentes momentos del espectáculo de púgiles y atletas, finalizando con la victoria y la recompensa material (denarios). La mayoría de estas representaciones de combate son propias de los diferentes espacios de los *balnea*¹⁶, en cuyos re-

14. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 274.

15. M. KHANOUSI, *Comptes-rendu d'un spectacle de jeux athlétiques et de pugilat sur une mosaïque de la région de Gafsa*, «Bulletin des Travaux de l'Institut National d'Archéologie et d'Art», fasc. 2, 1988, pp. 33-54.

16. V. GARCÍA ENTERO, *Los balneas domésticos, ámbito rural y urbano, en la Hispania romana*, «AEspA», XXXVII, 2006, p. 844.



Fig. 4: Mosaico de la Casa del Laberinto de *Thurburbo Maius*, siglo IV. Museo de El Bardo, Túnez.

cintos (palestras) tenían lugar los ejercicios y el entrenamiento para el combate.

Otra imagen de espectáculo es la del Auriga Eros, identificado con su nombre que aparece en el mosaico de una *domus* de Dougga, del siglo IV, conservado en el Museo de El Bardo¹⁷ (FIG. 5). Se le representa triunfante en su cuadriga portando una corona y una palma; dos de los caballos están identificados con sus nombres: *Amandus* y *Frunitus*. Encima de las cabezas de las figuras aparecen diversas hojas y una palma, así como la inscripción *Eros omnia per te*, reforzando la imagen de la victoria que asegura el bienestar para los propietarios de la vivienda.

Es interesante el pavimento de los caballos del *oecus* de la *villa* portuguesa de Torre de Palma, Monforte, del siglo III-IV¹⁸. Se representan cinco caballos con una palma en la cabeza, cada uno de ellos dentro de un recuadro con sus nombres: *Hiberus*, *Leneus*, *Leonobatis*, *Pelops*, *Inacus* (FIG. 6).

Las representaciones de concursos de caballos en el circo tuvo

17. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 97, lám. VIII, 88.

18. F. DE ALMEIDA, *O mosaico dos cavalos (Torre de Palma)*, «O Arqueólogo Português», 34, 1970, pp. 264 y ss.; J. M. BLÁZQUEZ, *Los mosaicos de Torre de Palma (Monforte, Portugal)*, «AESP», 53, 1980, p. 143, figs. 13-17.



Fig. 5: Mosaico de Dougga, siglo IV. Museo de El Bardo, Túnez.

gran auge en la musivaria romana, particularmente en África, en donde se refleja la riqueza ganadera y los latifundios de los *domini*¹⁹, recordemos los mosaicos con caballos de *Sorothus*, en Sousse, la antigua *Hadrumentum*, del siglo II y comienzos del III, cuyo dueño (*Sorothus*) criaba caballos para los circos²⁰, con los nombres de los animales (*Amor*, *Dominator*, *Adorandus*, *Crinitus*, *Ferox* y *Pegasus*)²¹.

Otras actividades lúdicas son la caza y los banquetes dentro de la caza podemos destacar el mosaico de *Dulcitius*, procedente de la villa romana de El Ramalete, Navarra, datado a fines del siglo IV comienzos del V y conservado en el Museo de Navarra²² (FIG. 7). Este

19. M. ENNAÏFER, *Le thème de chevaux vainqueurs à travers la série des mosaïques africaines*, «MEFRA», 95, 1983, pp. 817-58.

20. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Mosaico romanos y élites locales en el Norte de África y en Hispania*, «AESP», 75, 2002, p. 259.

21. Para las inscripciones identificatorias cf. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *Inscripciones sobre caballos en mosaicos romanos de Hispania y del Norte de África*, en *L'Africa romana IX*, pp. 965-1011.

22. J. M. BLÁZQUEZ, M. A. MEZQUIRIZ, *Mosaicos romanos de Navarra*, en *CMRE*, VII, Madrid 1985, p. 64.



Fig. 6: Mosaico de la *villa* de Torre de Palma, Monforte, siglo III-IV.



Fig. 7: Mosaico de la *villa* de El Ramalete (Navarra), finales del siglo IV-comienzos del V.

mosaico pavimenta una estancia octogonal y la escena representa, dentro de un paisaje ilusionista, a un jinete cazando una cierva, de nombre, según la inscripción, *Dulcitus*, identificado como el *dominus* de la *villa*. Tiene la mano derecha levantada en actitud victoriosa como ocurre en un gran número de ejemplares del Bajo Imperio,

particularmente en el Norte de África²³, como hace referencia Sidonio Apolinar (*epist.*, III, 3) al referirse al Sur de la Galia y San Agustín (*c. acad.*, I, 1, 2) a los territorios norteafricanos. Por lo tanto aquí estaríamos ante una escena cinegética con el autorretrato del dueño de la *villa* en una de sus habitaciones de prestigio como parece indicar la planta del espacio.

En el mosaico del *oecus* de la Casa de los *Laberii*, de Oudna, fechado en el siglo II y conservado en el Museo de El Bardo²⁴, aparece una escena más narrativa de esta afición de los *domini*, una de las actividades más frecuente entre los miembros de la elite romana (LAM. III, 1). Se representan dos jinetes al galope intentando capturar algunos animales, acompañados de sus perros con inscripciones aludiendo sus nombres, y un siervo portando cuerdas para la caza.

Los banquetes, en donde la aristocracia realizaba complejos rituales sociales y políticos (*convivium*)²⁵, también fueron bastante representados, baste señalar el mosaico conservado en el Museo de El Bardo de Dougga, del siglo III²⁶ (LAM. III, 2), con la representación de coperos sirviendo la bebida a dos ilustres personajes y otro sirviente ofreciendo flores, escena en la que se ha querido ver el momento anterior de pasar los comensales a otro *triclinium* para seguir el ágape²⁷. La escena del propio banquete se encuentra en el mosaico del *oecus*, de una *domus* de Cartago, de mediados del siglo IV, conservado también en el Museo de El Bardo²⁸ (FIG. 8), en donde aparecen, aunque se encuentra muy deteriorada, los comensales servidos por sirvientes y músicos en el centro deleitando el convite.

Ya en el plano intelectual, las escenas inspiradas en los textos homéricos como los episodios de Aquiles en Skiros, Juicio de París, Ulises y las Sirenas o la devolución de Briseida entre otros, son referencias claras a los valores de las élites romanas²⁹.

23. J. M. BLÁZQUEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, en *Iconografía de la vida cotidiana: temas de caza. Mosaicos romanos. Estudios sobre iconografía (in Memoriarum de A. Balil)*, Guadalajara 1990, pp. 59-88; G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *La caza en el mosaico romano. Iconografía y simbolismo*, «Antigüedad y Cristianismo», VIII, 1991, p. 497.

24. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 61, lám. 44.

25. S. P. ELLIS, *Roman Housing*, Ann Arbor 2000, pp. 21-72; K. H. D. DUNBABIN, *The Roman Banquet. Images of Conviviality*, Cambridge 2003, pp. 139 y ss.

26. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 123, lám. XLV, 114.

27. BLANCHARD-LEMÉE, ENNAÏFER, SLIM, *Sols de l'Afrique romaine*, cit., pp. 79, 81, fig. 48.

28. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 124, lám. XLVI, 116.

29. La Iliada fue la obra más admirada por los antiguos y en particular por la

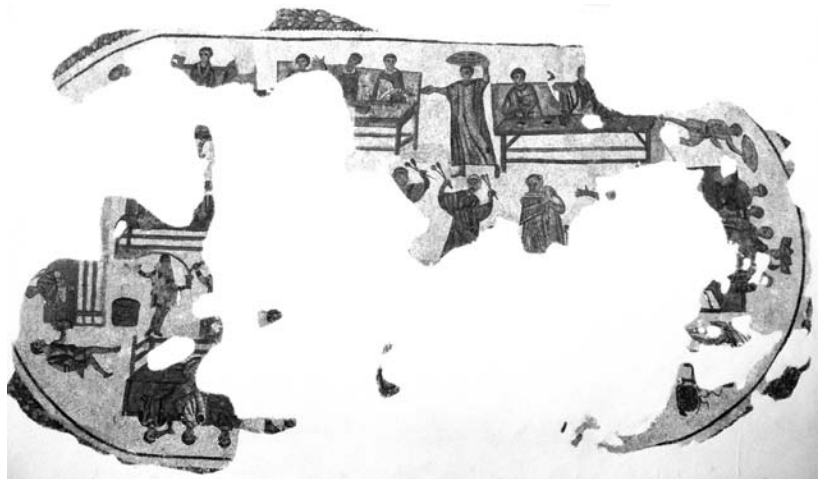


Fig. 8: Mosaico de Cartago, mediados del siglo IV. Museo de El Bardo, Túnez.

En el mosaico de Casariche, Sevilla, con la representación del Juicio de Paris, del siglo V, conservado en el Museo Arqueológico de Sevilla³⁰, está representado Hermes, con caduceo, Paris sentado sobre una roca, vestido a la moda oriental, tendiendo la manzana a Afrodita, que ha sido la última en hablar, según relata Apuleyo (*met.*, X, 29-34), indicando que el juicio ha finalizado. La siguen Hera y Atenea que señalan al grupo con los dedos de la mano derecha aludiendo a la ira por la derrota. Arbolillos descarnados y rocas sitúan la composición en el campo (LAM. IV, 1).

Aunque el tema fue muy aceptado por literatos y artistas, no es muy frecuente en la musivaria romana. En Hispania solo se conoce este ejemplar y otros cuatro en el resto del Imperio, Antioquía,

clase privilegiada, cf. J. BERMEJO TIRADO, *Mosaico y espacio: el ciclo troyano como referente socio-cultural de las élites hispanorromanas en el Bajo Imperio*, «Musiva & Secilia», IV, 2007, pp. 125-58; ID., *Análisis contextual de la iconografía de Aquiles en los mosaicos hispanos de época bajoimperial*, en *Actas del VI Encuentro de Jóvenes Investigadores*, (Madrid, 4 y 5 de Junio 2007), Madrid 2009, pp. 41-52.

30. S. BUERO MARTÍNEZ, *Excavaciones de urgencia en la provincia de Sevilla*, «RA», 58, 1985, pp. 59-60; J. M. BLÁZQUEZ, *Mosaicos romanos del Campo de Villavidel (León) y de Casariche (Sevilla)*, «AESP», 58, 1985, pp. 115-7; A. BALIL, *Algunos mosaicos de tema mitológico*, «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», 1989, pp. 132-45, lám. III, 2.

Transilvania, Argelia y Cos, con una concepción diferente del tema³¹. El pavimento de Cos se localizó en unas termas y estaba integrado en otros paneles de tema mitológico, el Triunfo de Dionisos, Apolo y las nueve musas, filósofos y poetas rodeados de una orla con escenas de *venationes*³².

El mosaico de Ulises y las Sirenas de la *villa* de Dionisos y Ulises de Dougga, del siglo III y conservado en el Museo de El Bardo³³, pavimentaba el patio central con fuente (LAM. IV, 2). Es frecuente la elección de temas marinos para decorar espacios en relación con las aguas como fuentes, jardines o establecimientos balneares³⁴.

El mosaico de los Siete Sabios de *Augusta Emerita*, fue hallado en la calle Holguín, en una casa romana de prestigio, como parece demostrar la calidad artística de los restantes pavimentos y la situación espacial de la *domus* cerca de edificios públicos del antiguo casco urbano³⁵. Ha sido fechado a mediados del siglo IV y se conserva en el Museo Nacional de Arte Romano de Mérida. La estancia en donde apareció este pavimento ha sido señalada como de prestigio y concretamente por su esquema en la disposición de un mueble de tres cuerpos, como un *triclinium* o salón triclinar³⁶, ambiente cuya función principal era la de comedor³⁷.

El pavimento muestra dos escenas de gran contenido lúdico³⁸

31. M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *La iconografía de Venus en los mosaicos hispanos*, en VI *Coloquio internacional*, cit., pp. 396-8.

32. L. DE MATTEIS, *Il bordo con venationes nel mosaico del Giudizio di Paride di Coo*, en XL *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1993, pp. 111-24; ID., *I mosaici romani dell'area delle Terme occidentali*, en *Actes du VII Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale*, (Tunis 1994), Tunis 1999, pp. 59-67, láms. 8-10; J. M. BLÁZQUEZ, G. LÓPEZ MONTEAGUDO, M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Representaciones mitológicas, leyendas de héroes y retratos de escritores en los mosaicos de época imperial en Siria, Fenicia, Palestina, Arabia, Chipre, Grecia y Asia Menor*, «Antigüedad y Cristianismo», XXI, 2004, p. 351, fig. 31.

33. DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., pp. 42, 147, 183, lám. VIII, 15-16; CARUCCI, *The Romano-African Domus*, cit., pp. 189-91, lám. 32.

34. M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Seres mitológicos y figuras alegóricas en relación con las aguas en los mosaicos hispanos romanos*, «ETF(hist)», 18, 2005, pp. 301-33; GARCÍA ENTERO, *Los balneas domésticos*, cit., pp. 843-5.

35. J. M. ALVAREZ MARTÍNEZ, *Mosaicos romanos de Mérida. Nuevos hallazgos*, Mérida 1990, pp. 69-79, fig. 6, láms. 32-38.

36. BERMEJO TIRADO, *Análisis contextual*, cit., p. 137.

37. P. A. FERNÁNDEZ, *La casa romana*, Madrid 1999, p. 249.

38. J. M. ALVAREZ MARTÍNEZ, *El mosaico de los Siete Sabios hallado en Mérida*, «Anas», 1, 1988, pp. 99-120; ID., *Mosaicos romanos de Mérida*, cit., pp. 66-79.



Fig. 9: Mosaico de *Augusta Emerita*, siglo IV. Museo Nacional de Arte Romano de Mérida.



Mosaico de El Djem, primera mitad del siglo III. Museo de El Bardo, Túnez.



Mosaico de la *villa* Bell-Lloch, siglo iv. Museo Arqueológico de Gerona.



1: Mosaico de la *villa* de los *Laberii*, Oudna, siglo II. Museo de El Bardo, Túnez.



2: Mosaico de Dougga, siglo III. Museo de El Bardo, Túnez.



1: Mosaico de Casariche, siglo v. Museo Arqueológico de Sevilla.



2: Mosaico de la *villa* de Dionisos y Ulises, Dougga, siglo III. Museo El Bardo, Túnez.

(FIG. 9). La de arriba ofrece el *simposium* de los sabios sentados en exedra y, aunque la composición es poco ortodoxa, la iconografía de los personajes sigue la tradicional y están identificados por rótulos con sus nombres en griego, según el canon idóneo desde Demetrios de Phalere (III, 79; XLIII, 131) y el orden enumerado por Diógenes Laercio (I, 51-86). En la cabecera de la representación, presidiendo el *symposium*, aparece Quilón de Lacedemonia y Tales de Mileto, a la izquierda de este último se representan Bías de Priene, Periandro de Corinto y Cleóbulo de Lindos, enfrente de ellos se sientan un sabio cuyo nombre no se conserva, que podría ser Pitaco de Mitelene, y Solón de Atenas³⁹. Esta disposición en U de la escena ha servido para argumentar que los personajes están en torno a un *stibadium*⁴⁰ o habitación con un gran lecho semicircular cuyo uso se generalizó en el espacio romano a partir del siglo III⁴¹ y por lo tanto acorde igualmente con la función de la habitación donde se localizó el mosaico, como espacio en donde los comensales se reunían para la celebración de los banquetes. Además J. Bermejo Tirado surge que la disposición de la escena se orienta a la visión de los posibles comensales reales, a juzgar por la posición de las alfombras geométricas que rodean esta escena figurada. De esta forma existe una intención visual de enfrentar ambas composiciones: la real (*triclinium*) y la figurada (*stibadium*).

En la parte de abajo del mosaico se ha representado una escena con cuatro personajes identificados como Agamenón, Aquiles, Ulises y Briseida, figurando el episodio de la cólera de Aquiles pero de forma poco convencional y no siguiendo la obra de la *Iliada* de Homero (I, 94 ss).

Entre los temas mitológicos representados en la musivaria romana sobresalen las escenas báquicas, especialmente el Triunfo de Baco y los Amores de Júpiter.

Un interesante mosaico de este grupo es el de la villa romana de Fuente Álamo (Córdoba), conservado *in situ*, con la representa-

39. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Reflejos de la vida intelectual en la musivaria*, «ETF(hist)», 7, 1994, pp. 249-308; ID., *Los Sabios y la Ciencia en los mosaicos romano*, en *L'Africa romana XI*, pp. 71-110.

40. BERMEJO TIRADO, *Análisis contextual*, cit., p. 137.

41. Para su uso cf. S. P. ELLIS, *Power, Architecture and Decor*, en E. K. GAZDA (ed.), *Roman Art in the Private Sphere: New Perspectives on the Architecture and Decor of the domus, villa and insula*, Michigan 1991, pp. 119-46.



Fig. 10: Mosaico de la *villa* de Fuente Álamo, Córdoba, siglo IV.

ción de dos escenas báquicas, el triunfo de Dionisos y la lucha victoriosa del dios y las ménades sobre los indios, fechado en el siglo IV⁴² (FIG. 10). Esta peculiar forma de presentar dos escenas consecutivas aparece en otros mosaicos hispanos como el pavimento dionisiaco de Baños de Valdearados, Burgos⁴³.

El tema general del Triunfo báquico es de origen helenístico⁴⁴ y

42. M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Mosaicos y espacio en la villa romana de Fuente Álamo (Córdoba, España)*, en *L'Africa romana* X, pp. 1294-5.

43. G. LÓPEZ MONTEAGUDO, *The Triumph of Dionysus in two Mosaics in Spain*, «Assaph», 4, 1999, pp. 35-43, figs. 3-5.

44. La composición más espléndida del regreso de Dionisos de la India se documenta en la famosa *pompé* celebrada por Ptolomeo II de Filadelfo en Alejandría hacia el año 276 a.C., descrita por Calixeno de Rodas y conservada en las *Deipnofistas* de Ateneo (V, 197-202).

fue muy aceptado entre los literatos antiguos (Nonn., *Dionysiaca*, XLVII, 265-471; Filos., *Imag.*, I, 15) y, aunque el prototipo de su representación se encuentra en Grecia en el siglo V a.C., aparece en la cultura romana a partir del siglo II en la pintura y artes menores, y sobre todo en los sarcófagos⁴⁵. En la musivaria se encuentra muy difundido, particularmente en el Norte de África e Hispania con una clara predilección en la Bética y con una cronología que oscila desde mediados del siglo II hasta el IV, existiendo en el ámbito doméstico una igual aceptación por figurarlos en los siglos altoimperiales como en los bajoimperiales, indicando la *luxuria privata* y ocupando, cuando se pueden identificar las estancias, espacios nobles como el *triclinium* o el *oecus*⁴⁶. El tema aborda el triunfo imperial, en particular en tiempo de los Severos, constituyendo un símbolo del culto al gobernante, a la vez que alude a la idea de inmortalidad a la que reaccide por el ejercicio de la virtud moral.

En el caso del pavimento cordobés decoraba el *oecus*, de planta cuadrada que ocupa una posición lateral respecto al eje longitudinal del edificio como es frecuente en las *villae* occidentales y en las construcciones urbanas de África e Hispania y su situación se encuentra en un plano más alto que las anteriores habitaciones, concepto ceremonial que implica un cambio de mentalidad no mediterránea⁴⁷. La cabecera de forma absidiada también se encuentra en distinto plano. Aunque se conocen salas absidiadas en arquitectura doméstica en época imperial fue un fenómeno difundido por el ceremonial tetrárquico a las residencias privadas de occidente a partir del siglo III, y estaba reservado, como en nuestro caso, a espacios de cierta distinción, en donde como señala Vitruvio (VI, 5, 3), los nobles y magistrados daban audiencia a los ciudadanos o celebra-

45. A. BLANCO, *Mosaicos antiguos de asunto báquico*, Madrid 1952, pp. 12 y ss.; LIMC, s.v. *Dionisos/Baccus* [C. GASPARRI], III, 1986, pp. 556-7, núms. 208-218, 221-224a. A partir del siglo II existe en Roma una potente producción de sarcófagos que sería paralela y sincrónica con la de la musivaria, para este respecto y diferentes teorías cf. M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *La iconografía de Dionisos y los indios en la musivaria romana. Origen y pervivencia*, «Antigüedad y Cristianismo», XII, 1994, p. 414. Lo mismo ocurriría con la pintura como el Dionisos pintado por Antifilo, cuyo original se colgaba en el siglo I en el Pórtico de Filipo en Roma (PLIN., *nat.*, 35, 114) o la empresa india descrita por Longo (*Pastorales*, IV, 3), que decoraba el templo de Dionisos en Lesbos.

46. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Mosaicos y espacio*, cit., pp. 1294-5; ID., *La iconografía de Dionisos*, cit., p. 408, nota 22.

47. A. BALIL, *Casa y urbanismo en la España Antigua IV*, «Studia Archaeologica», 28, 1974, pp. 35-6, 44.



Fig. 11: Mosaico de la *villa* del Buffet Supper de Daphne, siglo III-IV. Museo de Antakya.

ban asambleas o reuniones privadas o *convivia* romana, similares a los *symposia* griegos (Plin., *nat.*, 34, 14).

El mosaico del *triclinium* de la *villa* del Buffet Supper, de Daphne, del siglo III-IV y conservado en el Museo de Antakya⁴⁸, presenta una disposición en U típica de un *stibadium* que tiene la función de espacio de banquete (FIG. 11). En la parte inferior del mosaico figura un recuadro con una escena ornitológica presidida por un pavo real y una cratera. En la cabecera está representado en el centro el Rapto de Gánímedes por Zeus/Júpiter metamorfoseado en águila⁴⁹, y a su alrededor, bordeando parte del *stibadium*, ele-

48. D. LEVI, *Antioch Mosaic Pavements*, Princeton 1947, pp. 130-2, láms. XXIII y XXIV; L. BECKER, C. KONDOLEON, *The Arts of Antioch. Art Historical and Scientific Approaches to Roman Mosaics and a Catalogue of the Worcester Art Museum Antioch Collection*, Princeton 2005, pp. 178-81.

49. L. FOUCHER, *L'enlèvement de Ganymède figuré sur les mosaïques*, «AntAfr», 14, 1979, pp. 155-68; M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Iconografía de los Amores de Zeus. Análisis de los mosaicos hispanorromanos*, Homenaje a D^o Vicente Viñas y D^a Rosario Lucas Pellicer, «Boletín de la Asociación Española de Amigos de la Arqueología», 44,

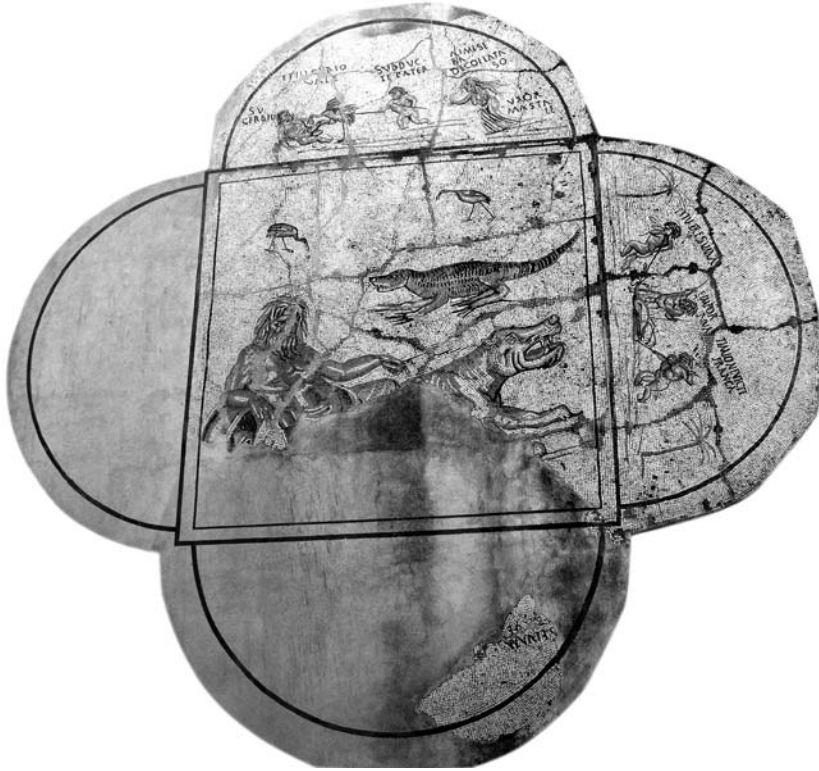


Fig. 12: Mosaico de la *villa* de Fuente Álamo, Córdoba, siglo iv.

mentos de cocina o de comida, a modo de *xenia*⁵⁰: fruta, verdura, huevos cocidos, panes, indicando la hospitalidad del dueño de la

2005-06, pp. 239-57; ID., *Los amores de Zeus en los mosaicos romanos de Hispania*, en *x CMGR Paris*, (en prensa).

50. E. PERNICE, *Die hellenische Kunst in Pompeji*, (Pavimente und figürliche Mosaiken, VI), Berlin 1938, pp. 161-4, lám. 62-63; A. PALOMBI, *La fauna marina nei mosaici e nei dipinti pompeiani*, Napoli 1950, pp. 425-55; S. SGATTI, *Caratteri della "natura morta" pompeiana. L'interpretazione dello spazio*, «ArchClass», IX, 2, 1957, pp. 174-92; L. FOUCHER, *Influence de la peinture hellénistique sur la mosaïque africaine aux II et III siècles*, «CT», 26-27, 1959, pp. 272-3; J. CARO, *Due "generi" nella pittura pompeiana: la natura morta e la pittura di giardino*, en A. DE FRANCISCIS *et al.*, *La pittura di Pompei*, Milano 1991; A. ANDREAE, *Antike Bildmosaiken*, Mainz 2003; M. BORGONGINO, *Archeobotanica. Reperti vegetali rinvenuti nelle città e nel territorio vesuviano*, (Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 16), Roma 2006.

casa tan importante para la sociedad⁵¹ romana⁵². Por otra parte es una decoración de los *triclinia* y *cubicula* como señala Vitrubio (VI, 7, 4)

Porque en los tiempos en que los griegos eran más refinados y más ricos, instalaban a los forasteros en habitaciones con triclinios y despensas bien provistas; y el primer día les invitaban a comer en sus propias habitaciones, y en el último les enviaban pollos, huevos, hortalizas, frutas y otros productos del campo. Por eso los pintores, al representar en sus pinturas las cosas que se enviaban a los huéspedes como regalo, dieron a sus cuadros el nombre de *xenia*.

Además la orientación de la escena está dispuesta para ser vista por los posibles comensales reales, de la misma forma que ocurre en el anterior mosaico de Mérida.

Un interesante ejemplar para el gusto de los *domini* por los textos literarios es el mosaico de la villa romana de Fuente Álamo, Córdoba fechado en siglo IV y conservado en el Museo de dicha localidad, que pavimentaba una habitación de cuatro ábsides (FIG. 12). Presenta varias escenas grotescas de lucha entre pigmeos y grullas, acompañadas de un diálogo en relación con un manuscrito ilustrado de la comedia latina de los siglos III-IV, de origen alejandrino, cuyo autor podría ser el mimógrafo Laberio⁵³. En el cuadro central se representa la figura

51. El género de *xenia* (VARRO, II, 1, 2; VITR., VI, 7, 4; PHILOSTR., *im.*, I, 31 y II, 26) tiene su origen en las pinturas helenísticas y tuvo un gran desarrollo en la música romana de Pompeya y Herculano, pasando a partir del siglo I a Roma y a las provincias del Imperio, cf. SGATTI, *Caratteri della "natura morta" pompeiana*, cit.; FOUCHER, *Influence de la peinture hellénistique*, cit.; J. M. CROISILLE, *Les natures mortes campaniennes: Répertoires*, Bruxelles 1965; A. DE FRANCISCIS, *La villa romana di Oplonti*, en B. ANDREAE, H. KJRIELIENS (Hrsgg.), *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975, pp. 9-38; S. GERMAIN, *Logique et fantaisie dans les mosaïques de jonchées*, «AntAfr», 14, 1979, pp. 169-87; ID., *À propos de quelques pavements africains: les xenia et l'iconographie dionysiaque*, en Y. DUVAL (éd.), *Mosaïque romaine tardive*, Paris 1981, pp. 73-87; C. BALMELLE et al., *Xenia. Recherches franco-tunisiennes sur la mosaïque de l'Afrique antique*, (Coll. EFR, 125), Rome 1990; J. P. DARMON et al., *Trames géométriques végétalisées*, (Coll. EFR, 288), Rome 2001.

52. P. VEYNE, *Les cadeaux des colons à leur propriétaire la IX^e Bucolique et le mausolée d'Igel*, «RA», 2, 1981, pp. 245-2; C. KONDOLEON, *Domestic and Divine. Roman Mosaics in the House of Dionysos*, London 1995.

53. A. DAVIAULT et al., *Un mosaico con inscripciones. Une mosaïque à inscriptions: Puente Genil (Córdoba)*, Madrid 1994; SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Mosaicos y espacio*, cit., pp. 1294 y ss.; MONTEAGUDO, *Texto literario*, cit., p. 99; L. NEIRA JIMÉNEZ, *Cultura Escrita e Iconografía. Reflexiones en torno a su relación en la música romana*, «Revista Litterae. Cuadernos sobre cultura escrita», 3-4, 2003-04, p. 104.

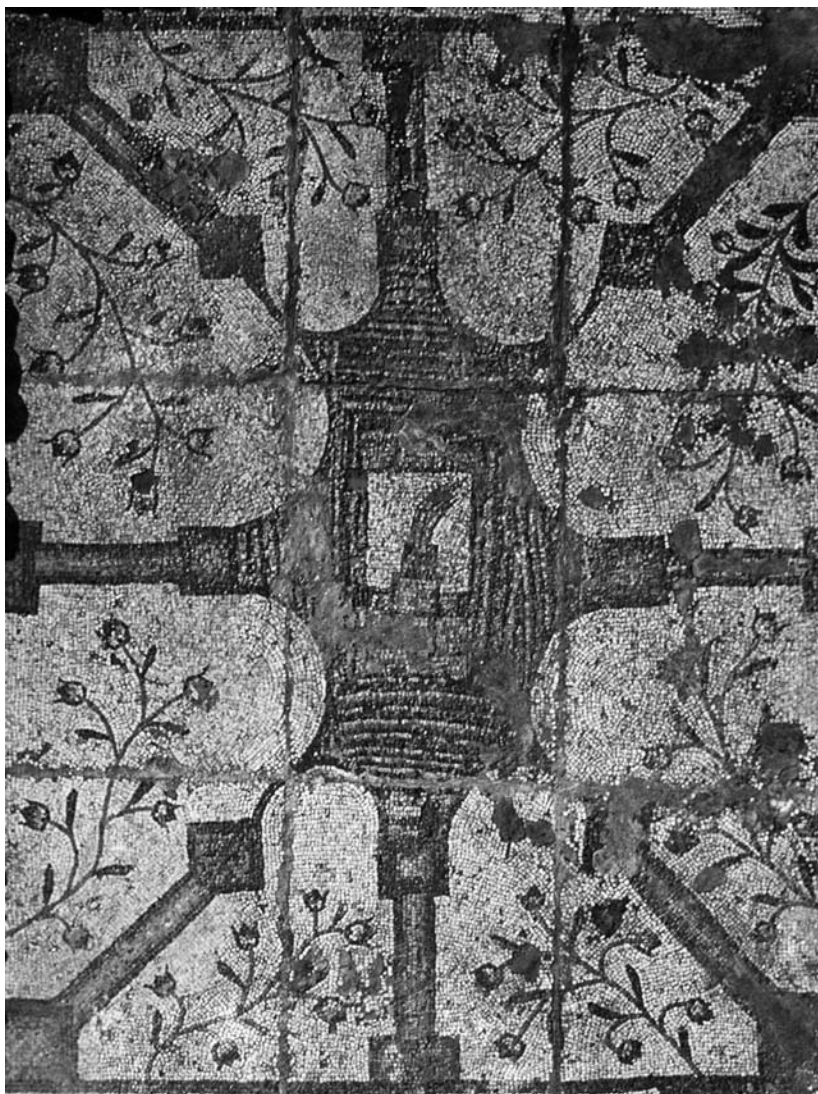


Fig. 13: Mosaico de la *villa* del Peristilo de *Pupput*, Hammamet, primer cuarto del siglo v.

del río Nilo medio tendido, junto a un hipopótamo, un cocodrilo y dos zancudas que picotean en el suelo. En el primer ábside, una grulla ataca a un pigmeo caído (Cervio), otro acude a ayudarle (su hijo Gerion), así como una mujer madura (Mastale, esposa de Cervio). La traducción del texto sería:

«Soy Cervio ¡Ay Gerión, hijo mio, adios!

– Quitaté de ahí debajo, padre!

– La esposa Mastale. - ¡Ay pobre de mi decapitada soy!»

En el segundo ábside se representan entre dos palmeras dos pigmeos que se llevan el cadáver de una grulla. El texto dice:

«– Tú también, amo cógela!

– Ay, que pesada eres!

– Tengo miedo de romper la palanca»

En el tercer ábside se conserva sólo dos palabras de una inscripción: *Bosque; Pesado*.

Y el cuarto ábside está totalmente destruido

El tema de los pigmeos y las grullas está documentado en varios mosaicos hispanos del siglo II, entre el que destaca el ejemplar de Mérida, adornando la orla del pavimento de *Selius y Antthbus*.

La originalidad de este mosaico cordobés radica en que se mezcla las imágenes y los textos, es decir la expresión gráfica y la expresión literaria, siendo un *unicum* en la musivaria romana. Con ello el rico propietario de esta villa, ha querido deleitar con ello a sus invitados tal vez, por el tipo de habitación absidiada, en una sala de reunión.

La recreación de los espacios ajardinados también fue una constante en los ambientes de las *domus* y *villae* de la élite romana. En el mosaico de la *villa* del Peristilo de *Pupput*, Hammamet, del primer cuarto del siglo V⁵⁴ (FIG. 13), aparece en el centro de la estancia, el peristilo, una figuración de un peristilo en plano y hacia adentro, con ocho columnas con basa y capitel, cuyos arcos reposan en los capiteles, las cuatro columnas del medio se presentan de frente y las otras cuatro de las esquinas en oblicuo. El edificio está representado por una serie de líneas delimitando un rectángulo central, en donde aparece en el centro una fuente con surtidor. Entre las columnas se han figurado capullos de rosas, evocando el

54. A. BEN ABED BEN KHADER, A. BESCHAOUCH, *Les mosaïques de la Maison du "Peristyle figure" et de ses thermes à Pupput (Hammamet) et un vœu de navigation heureuse*, en *Fifth International Colloquium on Ancient Mosaic (Bath, England 1987)*, «JRA», 9, 1994, pp. 175-80, 184-5, figs. 9 y 12; CARUCCI, *The Romano-African Domus*, cit., pp. 161-2, lám. 36.

jardín. Aquí encontramos, por una parte, una original imagen de peristilo con la misma función y uso que la estancia real, al igual que el mosaico de Mérida (*supra*), y por otra, la estancia que ocupa tiene una mayor visibilidad de la casa⁵⁵.

Un paralelo para este ejemplar sería el mosaico de la villa de Carranque, Toledo, del siglo IV⁵⁶, localizado en el *vestibulum* y conservado *in situ*, en donde aparece, rodeando el *emblemata* circular una bordura arquitectónica que representa esquemáticamente una vista del peristilo, con arquerías, columnas y un *cancellum* y tras él las plantas del jardín como en el mosaico tunecino.

En el mosaico del *triclinium* de la villa de la Volière en Cartago, del siglo III, conservado en el Museo de El Bardo⁵⁷ (FIG. 14), se ha figurado una exuberante naturaleza o zona ajardinada con una decoración de diversos animales (pavo real, conejo, paloma ecc.), plantas con frutos (manzano, granado, limonero, olivo, peral, cidro ecc.) y flores (alelí, rosa, margarita, lis, jazmí ecc.), todos ellos representaciones propias de los pavimentos con decoración de *xenia*.

El recurso que se utiliza para figurar la naturaleza en el mosaico de Cartago cubriendo el espacio con motivos distribuidos libremente, se documenta en otros pavimentos del Norte de Africa, *Cherchel*, *Pupput*, e *Hispania*, la villa de El Romeral (Lérida)⁵⁸. El pavimento de la Volière decoraba una sala de recepción, como ocurre con los mosaicos africanos⁵⁹ e hispanos⁶⁰ con motivos de *xenia* (*oecus/triclinium*), pero con la particularidad de que aquí, dentro del contexto arquitectónico de la casa, pavimentaba un *tri-*

55. Tanto el peristilo y las habitaciones abiertas a él tienen una mayor visualidad desde el exterior, BERMEJO TIRADO, *Leyendo los espacios*, cit., pp. 52-4.

56. FERNÁNDEZ GALLIANO *et al.*, *Mosaicos de la villa de Carranque*, cit., pp. 317 y ss.

57. Inv. Tun. 640; DUNBABIN, *The Mosaics*, cit., p. 125, n. 58, 167; GERMAIN, *Logique et fantaisie*, cit., p. 171; R. FARIOLI, *Étude des pavements de la villa de la Volière, en Mosaique. Recueil d'Homage à Henri Stern*, Paris 1983, pp. 147-8, láms. LXXXIV-LXXXVII; A. ENNABLI, V. BEN OSMAN, *La Maison de la Volière à Carthage*, en *Mosaique*, cit., p. 149, láms. XC-XCIII; CARUCCI, *The Romano-African Domus*, cit., pp. 130-1, fig. 15, lám. 21.

58. M. P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Los espacios ajardinados en la musivaria romana*, «ETF(hist)», 10, 1997, p. 158.

59. A. BEN ABED BEN KHADER, *Mosaiques à xenia et architecture en Afrique*, en BALMELLE *et al.*, *Xenia. Recherche franco-tunisienne*, cit., pp. 79-85.

60. M. P. SAN NICOLÁS, *Los frutos de la tierra como motivos de xenia en los mosaicos hispano*, en *L'Africa romana XVII*, pp. 2569-88; ID., *Motivos de xenia en los mosaicos romanos de Hispania*, «ETF(hist)», 19-20, 2008, pp. 469-97.



Fig. 14: Mosaico de la *villa* de la Volière, Cartago, siglo III. Museo de El Bardo, Túnez.

clinium abierto al peristilo en el lado de la entrada principal y por lo tanto un espacio privilegiado además de lúdico⁶¹, respondiendo a la ideología que tenían los *domini* de honrar con su hospitalidad, al tiempo que exaltaban los productos de la tierra como pequeñas obras de arte que ofrecía a sus invitados.

Por otra parte, las representaciones en la musivaria romana de los espacios ajardinados responden, como ocurre en la pintura u otro arte, al gusto de los romanos por la naturaleza como prolongación del verdor y bienestar de sus jardines públicos y privados⁶². Estos que fueron concebidos para el descanso y placer, tienen su origen en los siglos II y I a.C. como consecuencia de la suntuosidad y costumbres que trajeron las victorias romanas de Oriente, siendo durante los últimos tiempos de la República y principios del Imperio uno de los grandes lujos de la aristocracia, y como decía Plinio (*nat.*, 50-51): «Hoy en Roma se posee, con el nombre de jardines, lugares de placer, campos, villas; se vive la campiña en la ciudad».

Para concluir podemos señalar que, aunque no existe una decoración más o menos establecida para un espacio determinado, sí existe en alguna de ellas una relación entre ambos, y de esta forma se percibe que algunos temas se adaptan a la finalidad funcional de las estancias. En este sentido se tiene que interpretar el mosaico romano de la planta de las termas o las escenas de pugilato en las salas termales, los mosaicos de la caza, los banquetes, los sabios, el Triunfo de Dionisos o el tema de las *xenias* en las salas de prestigio como el *triclinium* o el *oecus*. Todas estas representaciones proyectan en los invitados la imagen que el propietario quiere transmitir, su afición por la caza (protagonizada a veces por él mismo), la ostentación de la buena comida y la hospitalidad, la *virtus* con el triunfo del bien contra el mal o la gloria al identificarse en cierta manera con el poder imperial, en definitiva el reflejo de la vida suntuosa de las elites e imagen del poder de los *domini*.

61. Cf. nota 54.

62. Para los jardines en general cf. P. GRIMAL, *Les jardins romains*, Paris 1969.

José M. Gutiérrez López, M. Cristina Reinoso del Río,
Antonio M. Sáez Romero, Francisco Giles Pacheco,
Clive J. Finlayson

Las ofrendas de Hannón
El santuario de Gorham's Cave (Gibraltar)
y la navegación cartaginesa atlántico-mediterránea

Nuevas excavaciones emprendidas en la cueva de Gorham durante el periodo 1997-2004 han permitido valorar una amplia diversidad de talleres de origen entre las ofrendas del santuario. En este heterogéneo conjunto son altamente significativas las producciones cartaginesas, tanto metropolitanas como de su área de influencia, durante un lapso cronológico que ocupa prácticamente la totalidad de la vida de este lugar de culto (siglos VIII a mediados del II a.C.). La hipótesis de trabajo que se somete a consideración es si las inferencias que se pueden extraer del registro cultural de Gorham's Cave permiten releer el papel real de Cartago en el extremo Occidente fenicio. Tampoco menor alcance tendría el hecho de que la clausura definitiva del santuario estuviera en relación con la pérdida definitiva del papel político de Cartago en el Mediterráneo antiguo.

Palabras clave: estrecho de Gibraltar, santuario, fenicio, Cartago.

I

El santuario de Gorham's Cave, generalidades

Gorham forma parte de una serie de cuevas de notables dimensiones e interés desigual, que se localizan en la base del acantilado sudeste de Gibraltar, una pequeña península calcárea de unos 6 km² de superficie y 426 m de altura, que se sitúa en el extremo Sur de la Península Ibérica (36° N 05' O), a 21 km de la costa norteafricana (FIG. 1). Las excavaciones arqueológicas continuadas desde su descubrimiento a principios del siglo XX, han caracterizado la cavidad como un santuario marino muy frecuentado por navegantes fenicios

* José María Gutiérrez López y María Cristina Reinoso del Río, Museo Histórico Municipal de Villamartín (Cádiz); Antonio M. Sáez Romero, Área de Arqueología, Facultad de Filosofía y Letras, Universidad de Cádiz; Francisco Giles Pacheco, Gibraltar Caves Project, El Puerto de Santa María (Cádiz); Clive J. Finlayson, The Gibraltar Museum, Gibraltar.

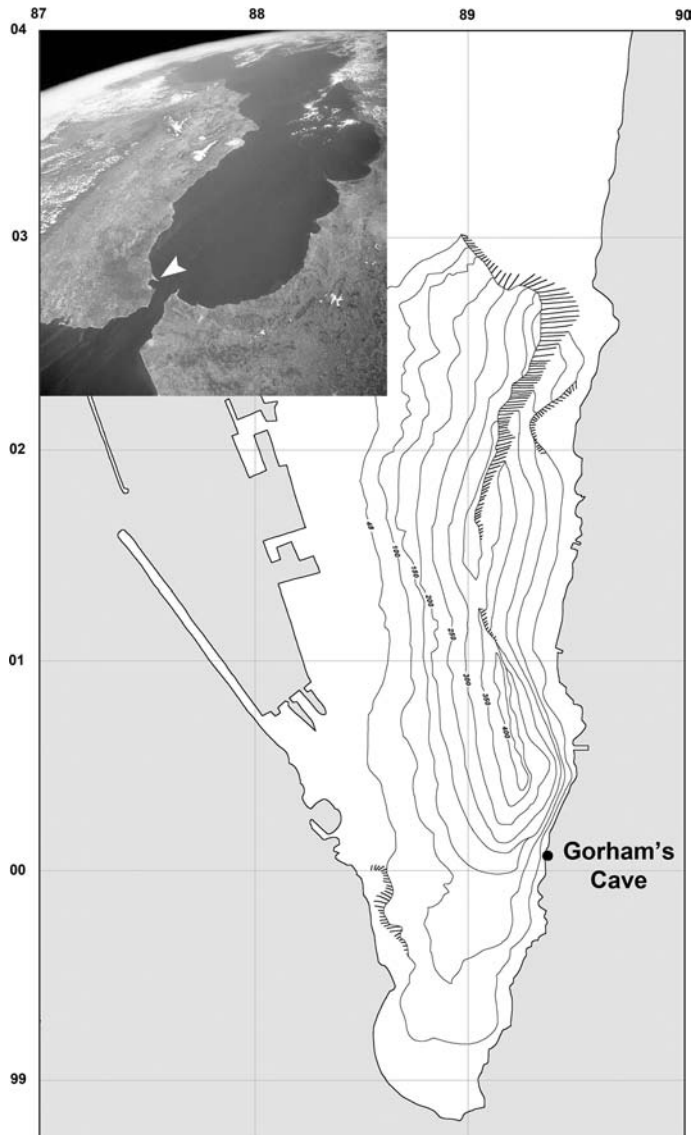


Fig. 1: Situación geográfica del santuario de Gorham's Cave en el lado oriental del Peñón de Gibraltar abierta al Mediterráneo, en la puerta de las Columnas.

y cartagineses en la travesía entre el Mediterráneo y el Océano durante el primer milenio antes de la era. Este enigmático lugar de culto se situaba por tanto en la base de una de las antiguas Columnas de Hércules, marcador del fin del mundo conocido, llegando a ser uno de los principales puntos geo-estratégicos de las rutas comerciales en el paso hacia el Atlántico.

1.1. Breve síntesis historiográfica

En el periodo 1997-2004 se han llevado a cabo nuevas excavaciones en la cueva de Gorham, dentro del marco de *Gibraltar Caves Project*, una iniciativa científica liderada por el Museo de Gibraltar con participación de un equipo integrado por investigadores de múltiples nacionalidades, que ha tenido entre sus objetivos el estudio de los contextos conservados pertenecientes al santuario prerromano. No obstante, el yacimiento cuenta con una dilatada historiografía de investigaciones que se inicia en 1907 con su descubrimiento por el militar británico que da nombre a la cavidad. La primera actuación sobre los depósitos de interés arqueológico se debe también a otros dos oficiales de la misma nacionalidad, Alexander y Monke que trabajaron entre 1945 y 1948 en el tramo interno de la galería sin que quedara constancia escrita de sus resultados¹. Pero sin duda fueron las excavaciones de John d'Arcy Waechter durante 1948, 1950-51, 1951-52 y 1953-54, las que dieron notoriedad general al yacimiento por su amplia secuencia estratigráfica². El primer estudio riguroso del registro prerromano recuperado, corrió a cargo de William Culican, que lo incorporó definitivamente al debate sobre la presencia fenicia en Occidente³. A partir de mediados del siglo pasado, solamente se pueden citar algunas intervenciones aisladas generadas desde el ámbito local a finales de los años 60, y no se reanudarán excavaciones continuadas hasta el periodo 1991-94, bajo la responsabilidad de Jill Cook del British Museum, resultados que permanecen inéditos. Trabajos de documentación gráfica y análisis de los fondos pertenecientes a las antiguas excavaciones⁴, cierran el decurso historiográfico sobre la cavidad hasta el inicio del presente Proyecto.

1. FINLAYSON (1994), pp. 2-5.

2. WAECHTER (1951), p. 83; ID. (1964), p. 189.

3. CULICAN (1972), pp. 110 y ss.

4. BELÉN, PÉREZ (2000), p. 532.

1.2. Introducción a la secuencia del santuario

Los objetos recuperados en Gorham constituyen el testimonio de la acumulación continuada de ofrendas y otros actos rituales realizados por devotos que recalaban en el santuario. Su situación clave en el confín occidental del Mediterráneo y a las puertas del Océano convierte a la cavidad en un magnífico laboratorio desde el cual acercarse al análisis del tránsito de mercancías que tenía lugar entre ambos mundos y a quiénes pudieron ser los actores de dichas navegaciones. Los nuevos estudios sobre Gorham pretenden ahondar en esta perspectiva, profundizando en la determinación de talleres de procedencia de las ofrendas, en primera instancia de los complejos vasculares, pero sin prescindir de otras aproximaciones como las relativas a la religiosidad fenicio-púnica. Desafortunadamente, las dimensiones de la cavidad, sus características morfológicas y la dinámica de sedimentación/uso de la misma, han determinado la inexistencia de una estratificación amplia que permita diferenciar los diversos horizontes de ocupación protohistórica de la cueva, integrándose los materiales en un único estrato (Nivel 1) que constituye la epidermis de la columna estratigráfica de la galería interior. No es posible por tanto distinguir con facilidad las sucesivas deposiciones y el paulatino proceso de superposición de ofrendas, aunque el minucioso trabajo posterior de laboratorio ha permitido reconstruir gran parte de los restos muebles documentados, situándolos con precisión tridimensionalmente, lo que adicionalmente ha permitido valorar aspectos como la relación entre las piezas y la virtual existencia de conjuntos de ofrendas.

Los datos disponibles actualmente permiten clarificar el inicio del uso cultural de la cueva en el periodo arcaico a partir de un momento que la serie de dataciones calibradas situarían a finales del IX - principios del VIII a.C. (Beta 184053, 185544 y 185545)⁵. En este momento están presentes diversas ofrendas de origen fenicio oriental, y las producciones anfóricas y de barniz rojo fenicias del horizonte B₁ de Morro en la costa mediterránea andaluza⁶, que con la cronología arqueológica que la investigación les asigna vienen a concordar con los datos ofrecidos por el radiocarbono. En todo el desarrollo arcaico hasta el siglo VI a.C. quedarán bien atestiguados los produc-

5. GUTIÉRREZ, REINOSO, GILES, FINLAYSON, SÁEZ (2011).

6. RAMÓN (2006b), pp. 192-5.

tos del grupo Málaga, los del ámbito cartaginés que centran esta contribución y especímenes centromediterráneos de origen nurágico, además de un grupo importante englobado bajo la denominación de Occidental indeterminado, que corresponden a un número no concretado de centros fenicio-occidentales y de tipo Orientalizante del marco geográfico del Campo de Gibraltar, de los que procederían cerámicas a mano características del mundo tartésico, algunas grises a torno, pintadas y de barniz rojo. Una representación más puntual y centrada en época tardoarcaica ofrecen los productos claramente asignados a la Bahía de Cádiz, en la tónica conocida del despegue productivo de las alfarerías gadiritas⁷, así como la confirmación de la presencia de cerámicas greco-orientales arcaicas en este punto intermedio del Estrecho. También en esta fase destaca el importante conjunto de escarabeos en esteatita y pasta vitrificada de factura egipcia⁸ y de otros talleres mediterráneos⁹ junto a otras ofrendas sobre diferentes soportes materiales.

El contexto arqueológico de la fase púnica no es sino el reflejo fiel de la intensificación de la circulación por el Estrecho, que comporta la consolidación de un culto en el santuario que habían iniciado los navegantes mediterráneos en la etapa arcaica. De nuevo se vuelven a registrar productos de orígenes heterogéneos, pero la representación de cada centro productivo configura una fisonomía comercial distinta de la fase arcaica, con el auge de áreas anteriormente poco significativas en detrimento de las antaño potentes, y novedades como la aparición de producciones ebusitanas, tingitanas, turdetanas y áticas¹⁰. Caso paradigmático será la expansión de las manufacturas gadiritas procedentes de sus talleres insulares¹¹ que toman el relevo de otros centros tradicionales como los de la costa mediterránea peninsular. Igualmente destacable será el mantenimiento constante de la llegada de elementos de origen tunecino, además acompañados por otros elementos vasculares centromediterráneos, indeterminados de momento en cuanto a su filiación siciliota o sarda. En esta línea conviene hacer referencia al grupo homogéneo de escarabeos que pueden datarse en esta fase púnica de la cueva-santuario de Gorham, con soportes de jaspe y estre-

7. SÁEZ (2009), pp. 141 ss.; ID. (2010), pp. 303 ss.

8. PADRÓ (1985), pp. 128 ss.

9. GORTON (1996), p. 153.

10. GUTIÉRREZ, REINOSO, GILES, FINLAYSON, SÁEZ (2011).

11. RAMÓN, SÁEZ A., SÁEZ A. M., MUÑOZ (2007), pp. 115-9; SÁEZ (2008), pp.

chas concomitancias temáticas en la glíptica centromediterránea en general y ebusitana en particular¹².

Los últimos momentos del santuario muestran un perfil de importaciones muy característico¹³, integrado por la asociación de cerámicas de barniz negro campanienses A, ánforas grecoitalicas campanas y cerámicas ibéricas levantinas de tipo *kalathoi* y jarritas bicónicas grises, así como con ungüentarios globulares cartagineses en Gorham, que es bien conocido en múltiples horizontes tanto terrestres como subacuáticos de esta etapa, en especial del siglo II a.C., conformando una *facies* muy característica de los circuitos comerciales occidentales¹⁴, presente de manera idéntica en Cartago¹⁵.

2

Ofrendas tunecinas de época arcaica

El denominado “grupo Cartago-Túnez”¹⁶ es una de las fábricas que aporta un mayor peso cuantitativo de individuos a esta fase¹⁷, con vasos de muy buena calidad y una tipología vascular variada, fundamentalmente relacionada con cerámicas de barniz rojo, y comunes sin tratamiento (FIG. 2). Todos muestran los caracteres típicos de estas producciones que comprenderían los talleres metropolitanos además de otros centros púnicos del Norte de Túnez, éstos últimos por ahora difíciles de desligar de la metrópolis dada la similitud general de las producciones de la región¹⁸. Esta nutrida presencia de elementos de manufactura cartaginesa, perceptible a través de piezas con paralelos crono-secuenciales fiables, se extendió por todas las fases de desarrollo del santuario, sin que sea posible definir con total precisión la cadencia de los flujos marítimos que trajeron a esta cueva gibraltareña estos productos exóticos en cada periodo.

El elemento más destacado es una jarra de espalda carenada encuadrable en los tipos Cintas 230, 233, 238bis ó B.II.b.3¹⁹; o forma

12. BOARDMAN (1984), pp. 82 y ss.

13. GUTIÉRREZ, REINOSO, GILES, FINLAYSON, SÁEZ (2011).

14. BERNAL, AREVALO, SÁEZ (2007), pp. 338 y ss.; BRIDOUX (2008), pp. 425 ss.; EL KHAYARI (2008), pp. 155 y ss.; BERNAL, COTTICA, SÁEZ, BUSTAMANTE, TONIOLO (en prensa).

15. MOREL (1988), pp. 90-5.

16. RAMÓN (1995), pp. 258-9.

17. GUTIÉRREZ, REINOSO, GILES, FINLAYSON, SÁEZ (2011).

18. RAMÓN (1995), pp. 258-9.

19. CINTAS (1950), pp. 133-5, pl. XXVIII; ID. (1970), pp. 353 ss., fig. XXXIV, núms. 103-108.

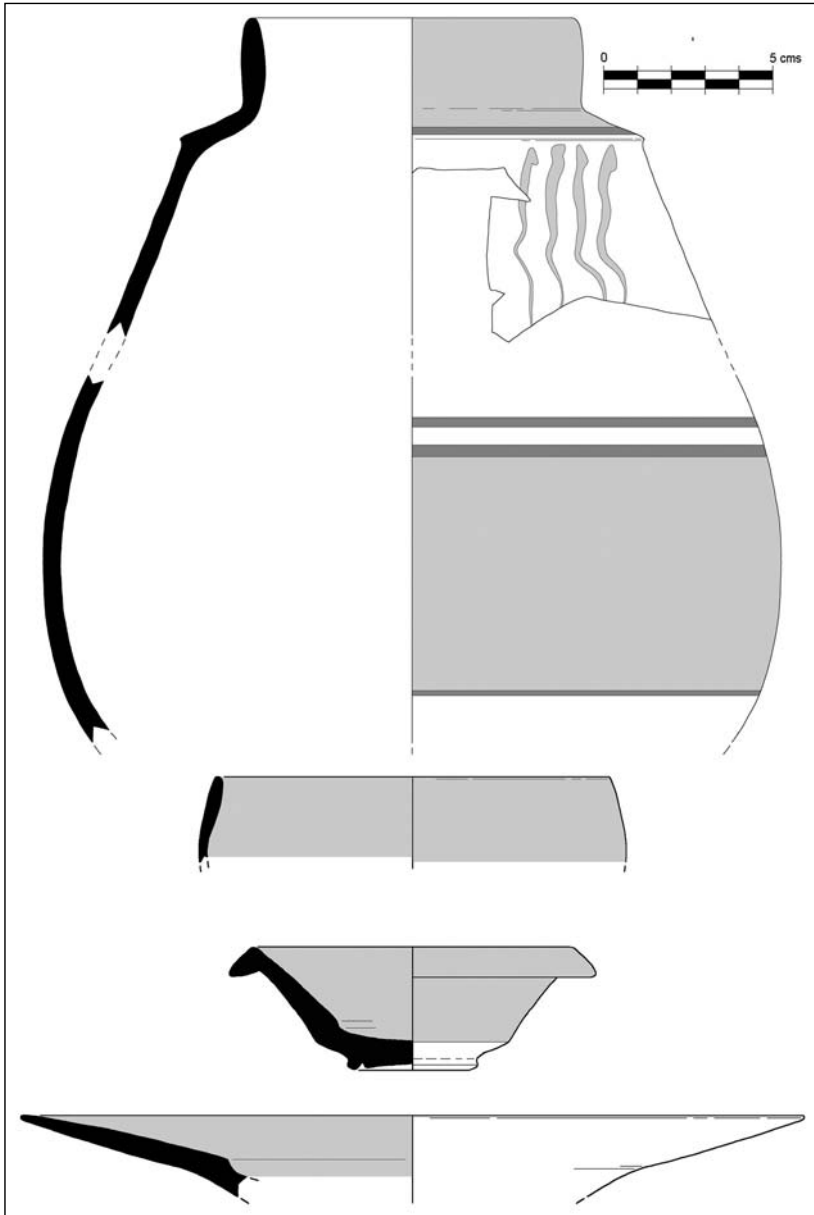


Fig. 2: Importaciones cartaginesas de cerámica de barniz rojo de la fase arcaica del santuario de Gorham's Cave.

20.1 de Cartago²⁰. Es un vaso piriforme con decoración bícroma de líneas y bandas que se completa con otra en reserva bajo el hombro, donde se pintaron triglifos de meandros en rojo. Vasos de este tipo se incluyen en la clase C de la fase Tanit I del *tophet* de Sallambô donde son numerosos²¹, y en diversos contextos funerarios de la Colina de Junon y Douïmès²². Su datación es controvertida oscilando entre la segunda mitad del siglo VIII y el VII a.C.²³. Este tipo de productos trascendieron el marco metropolitano para figurar como objetos de exportación en las redes comerciales cartaginesas, integrándose formalmente también en los repertorios alfareros centro-mediterráneos, como reflejan los ejemplos del *tophet* de Mozia²⁴ y ámbitos habitacionales de Sulcis²⁵. Gorham amplía la presencia de esta clase en el Occidente extremo, la cual ya había sido detectada en la Península, tanto en Toscanos como en la fase Fonteta I-II del yacimiento alicantino²⁶.

El conjunto de formas de barniz rojo se compone de cuencos semiesféricos profundos, páteras carenadas, platos, y lucernas con dos mechas. Las copas “a calotta” con cubierta roja interior y exterior, Forma 2.1 de Cartago²⁷, se documentan en la segunda mitad del siglo VIII a.C. en las excavaciones de Ben Ayed, Septime Sévère y bajo el *cardo* XIII²⁸; en el primer cuarto del VII en Rue Ibn Chabâat²⁹. Las páteras de carena muy baja con el borde triangular descendente, muestran un perfil y una morfología de la base muy característica de las producciones fenicias centro-mediterráneas, con una acanaladura en la zona de apoyo. Es una forma bien conocida en *Cartago*, la Forma 4.1, empleada como tapadera en las urnas de la fase Tanit I del *tophet* y registrada en Rue Ibn Chabâat, con dataciones comprendidas en un periodo que iría desde la segunda mitad del siglo VIII a.C. a la primera de la centuria siguiente³⁰. Los

20. VEGAS (1999b), pp. 154-5, fig. 51, núm. 1.

21. HARDEN (1937), pp. 67-8, fig. 3h.

22. CINTAS (1970), pp. 353 ss., pls. XXXIII-XXXIV.

23. VEGAS (1999b), p. 155.

24. SPANÒ (2000), p. 311, fig. 23.

25. BARTOLONI (1990), pp. 53-4.

26. RAMÓN (2006a), p. 77, fig. 4.

27. VEGAS (1999b), p. 139, fig. 27.

28. VEGAS (2000b), p. 1238-9, figs. 2 y 4; ID. (1999a), p. 402, fig. 8, núms. 32-38.

29. VEGAS (2000a), p. 356, figs. 2, 7-9.

30. HARDEN (1937), p. 83, fig. 7 c.I.; VEGAS (1999b), p. 143, figs. 32-1; ID. (2000a), p. 356, figs. 3, 10-1.

platos son morfotipos de ala ancha de largo borde rectilíneo que termina de forma apuntada, Forma 1.2, que se datan en la Rue Dag Hammerskjoeld en la primera mitad del siglo VII a.C.³¹. La lucerna de dos mechas de amplio diámetro, Forma 86.1 de Cartago, es poco precisa para afinar cronologías ya que aparece desde el siglo VIII a.C., en la primera mitad del VII y se mantiene posteriormente, siempre dentro de la fase arcaica³².

La cerámica cartaginesa común sin tratamiento aparece con relativa frecuencia en la fase arcaica del santuario aunque representada únicamente por dos tipos. El primero pertenece a un tipo de jarros de cuerpo ovoide con diámetro máximo por encima del tercio medio del perfil y un cuello corto, asimilable a los tipos 140-141 de Pierre Cintas³³. Las referencias formales y cronológicas más ajustadas proceden de los ajuares de diversas tumbas de Utica y de su presencia como importación en la necrópolis arcaica del noroeste de Puig des Molins en Ibiza, datadas en el siglo VI a.C.³⁴. Correspondería a la Forma 26 del alfar arcaico bajo el *cardo* IX que se fecha entre finales del siglo VII y el primer cuarto o mediados del VI a.C.³⁵. La segunda forma de cerámica común está mejor representada, son los grandes cuencos o morteros en diversas variantes, Forma 48.1. de Cartago, que se define por un borde engrosado de sección triangular ligeramente colgante, fechados entre los siglos VII y VI a.C. y producidos también en el horno arcaico del *cardo* IX³⁶. La Forma 50 de Cartago, corresponde a los denominados como “bacini ad orlo a mandorla” que están en uso en la metrópolis desde el segundo cuarto del siglo VI al V³⁷.

3

Ofrendas de época púnica

En el periodo entre el siglo V y mediados del II a.C., el registro disponible confirma de nuevo el gran peso que las producciones de los talleres vinculados a la metrópoli norteafricana tienen en el santua-

31. VEGAS (1999b), pp. 136-8, figs. 25-6; TOMBER, VEGAS (2002), p. 168, fig. 1, núm. 4.

32. VEGAS (1999b), pp. 216-7, figs. 130-2; ID. (2000a), p. 367, fig. 11.

33. CINTAS (1950), pl. X.

34. RAMÓN (2003), pp. 168 y ss., figs. 13 y 14.

35. VEGAS (1999b), p. 162, fig. 60; ID. (2002), p. 156.

36. VEGAS (1999b), p. 179, fig. 88a; ID. (2002), p. 160, fig. 5, núms. 62-4.

37. VEGAS (1999b), p. 182, fig. 89; ID. (2005), pp. 277-8, fig. 3.

rio. Esta evidencia puede resultar una contrastación empírica muy significativa de una actividad cartaginesa en el extremo Occidente que se habría iniciado en la etapa arcaica y que en esta fase púnica del santuario, por su singularidad, supone un fenómeno de alto calado histórico para la lectura de la dinámica histórica de época pre-bárcida³⁸.

Las cerámicas cartaginesas pintadas constituyen la totalidad de las piezas de dicha procedencia atribuibles a esta fase (FIG. 3), un proceso de transformación de la producción y de descenso del barniz rojo bien conocido en todo el área centromediterránea. Las primeras formas son cuencos profundos con perfil de casquete esférico y labio indiferenciado Forma 2.2 de Cartago, con una superficie de tonalidad verdosa que muestra la estructura arcillosa del “scum” típico de las producciones cartaginesas. Portan decoración pintada exterior, con una banda en el borde y debajo dos grupos de líneas concéntricas en rojo. Los modelos de la metrópoli tienen sus precedentes en los siglos VII/VI y están vigentes hasta finales del V a.C.³⁹. En las excavaciones en Bir Messaouda son producciones propias del Middle Punic I, que se data entre el 480 y el 420 a.n.e.⁴⁰.

Una forma bastante extendida entre el repertorio cartaginés es el pequeño plato de ancho borde con pocillo y decoración pintada, Forma 1.3 de Cartago⁴¹. Al igual que otras formas como los cuencos, estos platos tienen una arquitectura formal bien característica que se verá igualmente en las producciones sardas y siciliotas, entre la que destaca la solución de sus bases mediante una orla externa que dibuja una pastilla circular en el fondo, algo rehundida con respecto a la superficie de apoyo. Sus primeras apariciones en el registro de Cartago tienen lugar a partir de finales del siglo VI a.C., aunque son muy numerosos durante el periodo Púnico Medio, como sucede en Bir Messaouda, con cronologías del segundo y tercer cuarto del siglo V; parece que no llegaron a principios del III a.C.⁴². Se ha citado su uso como platillos para las lucernas y como tapadera de las urnas de la fase Tanit II del *tophet* de Salammbô o de las jarras integrantes de los ajuares funerarios en los

38. RAMÓN (2006a), pp. 80-2.

39. VEGAS (1999b), pp. 139 y ss., fig. 28, núms. 3-4.

40. BECHTOLD (2010), p. 14, fig. 7, núm. 3.

41. VEGAS (1999b), pp. 138-9, fig. 26, núms. 2 y 4.

42. VEGAS (1999b), p. 138; BECHTOLD (2010), figs. 7-1, 8-2.

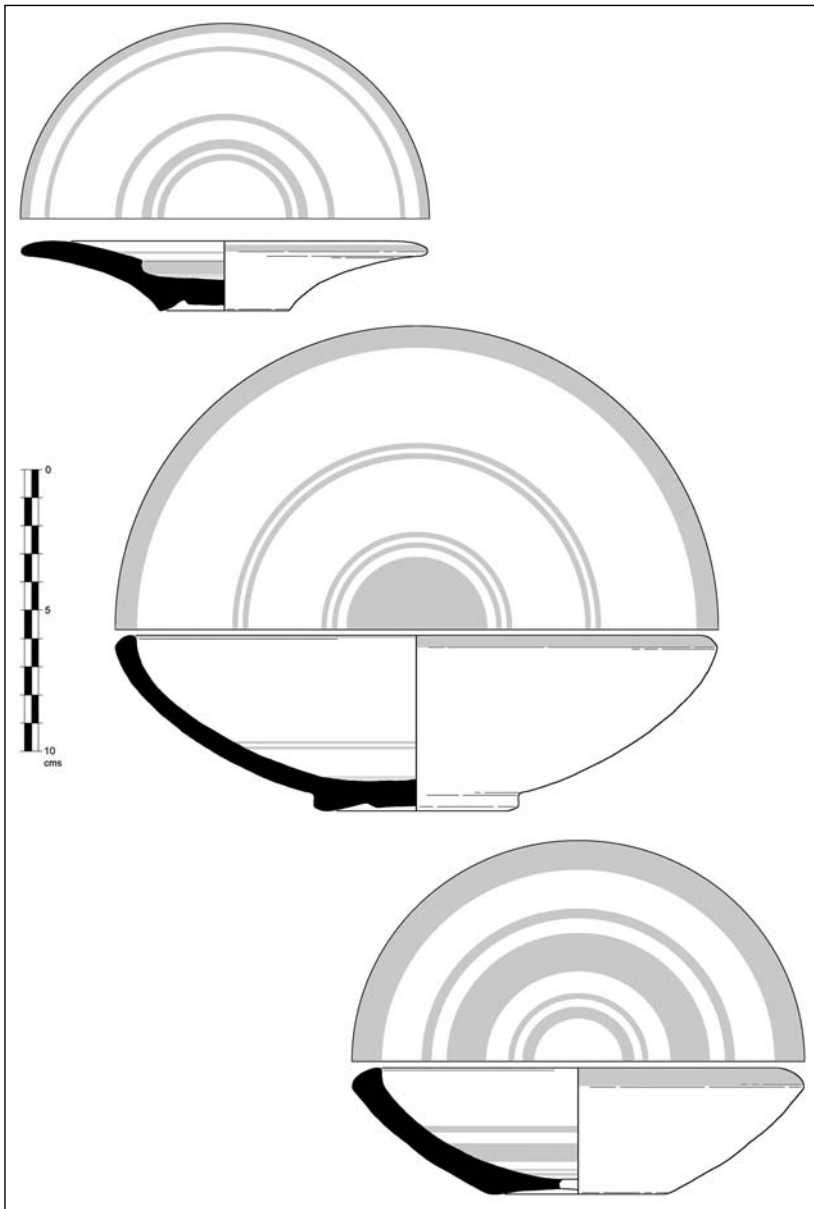


Fig. 3: Importaciones cartaginesas de cerámica pintada de la fase púnica del santuario de Gorham's Cave.

hipogeos T₁/69 y T₃/69 de Arg el-Ghazouani (Kerkouane), entre el siglo IV y la mitad del III a.C.⁴³.

El resto de las formas cartaginesas del santuario pertenecen a la categoría de los cuencos, existiendo una completa representación de la Forma 3.3 de Cartago. Como norma general muestran una película arcillosa superficial con variaciones de tonalidad amarillenta y un biselado externo del borde, conformando un labio de perfil triangular apuntado más o menos indicado interiormente. Todos se decoran con bandas y líneas de color rojo. Estos cuencos pertenecen a época púnica plena, especialmente al siglo V a.C., ya que los registros del siglo IV parecen dudosos⁴⁴. De nuevo se encuentran buenas referencias en Cartago, de las excavaciones de Bir Messaouda donde este tipo de cuencos son fechados ya en pleno siglo V a.C.⁴⁵. Los productos cartagineses que reclaman una datación más reciente son ungüentarios helenísticos de perfil globular, en ocasiones con líneas de pintura roja, que aparecen tanto en Gorham como en la cavidad anexa de Benneth, con buenos referentes en la metrópoli y territorio cartaginés durante el siglo III a.C.⁴⁶.

4

Propuestas de interpretación

En el horizonte arqueológico de Gorham proporcionado por los recientes trabajos de investigación es destacable el número, calidad y variedad de los materiales cartagineses presentes en el santuario desde la fase arcaica, que lejos de ser testimonial se hará permanente a partir del siglo V a.C. hasta el final de su funcionamiento. Esta novedad en el registro tiene lugar en un momento de la investigación en el que se viene postulando desde bases arqueológicas una renovada lectura del alcance del despliegue comercial cartaginés en Occidente⁴⁷, y en general del calado de su acción sobre la zona. Junto a los materiales metropolitanos o de su esfera de influencia más inmediata, recalcan en las Columnas otros productos centro-mediterráneos, nurágicos y fenicio-púnicos (tal vez tanto de

43. VEGAS (2002), p. 150, figs. 1, 6-10; HARDEN (1937), p. 83, fig. 7 tipo M₃; FANTAR (1986), pp. 393 y ss.

44. VEGAS (1999b), pp. 142-3, fig. 31, núms. 1 y 4.

45. BECHTOLD (2010), figs. 7-2.

46. La forma 39 de Cartago: VEGAS (1999b), pp. 172-3.

47. RAMÓN (2006a), pp. 82 y ss.; ID (2010), pp. 190-3.

talleres sardos como probablemente también siciliotas), como parte de un gran circuito de relaciones en las que participan las tierras atlánticas desde época arcaica⁴⁸. Un nuevo panorama enriquecido con la existencia recientemente documentada más allá de las Columnas de inequívocas producciones cartaginesas (Formas 19 y 24.1 de Cartago) entre los ajuares de las tumbas de pozo 1 y 2 de la necrópolis arcaica de Hoya de los Rastros en Ayamonte (desembocadura del Guadiana, Huelva)⁴⁹, y que a buen seguro se enriquecerá en los próximos años reafirmando esta llegada de producciones centromediterráneas hacia el Estrecho en época arcaica y púnica.

Los diversos indicios descritos parecen relacionar el cese de las actividades culturales tanto con la afirmación mediterránea de Roma extendida hacia Occidente, como con el proceso de colonización y aculturación romana del ámbito de las Columnas, ejercido a través de iniciativas propias (caso de la re-fundación de la *Colonia Libertinorum Carteia* en 171 a.n.e.) o de antiguas ciudades fenicias volcadas a aprovechar la nueva situación como Gadir. Si en ocasiones Roma mantuvo las estructuras fenicio-occidentales en su propio interés, en otras, como parece ser con el santuario de Gorham, las consecuencias derivadas de la anexión romana del territorio provocaron en pocas décadas su abandono. En este sentido, no parece casual la importante conexión del culto con el tráfico marítimo relacionado con la metrópoli cartaginesa (aún en momentos tardopúnicos), según se infiere del registro disponible, y este proceso de decadencia tras la derrota de 206/202 a.n.e. detectado en el santuario, desembocaría en el abandono definitivo de la frecuentación de la cavidad en momentos próximos a la destrucción definitiva de Cartago (146 a.n.e.) y el fin de sus navegaciones hacia el Occidente.

En suma, se trata de un cúmulo de nuevos datos que desde renovadas perspectivas deberá hacer replantear a la investigación cuál fue el papel real de Cartago en la región histórica del Estrecho y el mundo atlántico en momentos prebárcidas, hasta ahora excesivamente dependiente de la crítica de los documentos clásicos. Gorham se configura por tanto como un escenario privilegiado para el análisis de esta cuestión, un punto geoestratégico vital como bisagra entre el mundo mediterráneo y el peligroso océano, situado en una de las encrucijadas marítimas más destacadas de la

48. BOTTO (2005), pp. 23-6.

49. GARCÍA, CABACO (2010), pp. 730 y ss.

Antigüedad a la sombra de uno de los pilares hercúleos. La presencia de este abundante conjunto de ofrendas ofrece nuevas líneas de análisis, tanto partiendo de la posibilidad de una deposición de las mismas por los propios agentes cartagineses como valorando la posible arribada de estas producciones de la mano de navegantes extremo-occidentales en sus viajes de retorno hacia el Atlántico.

En cualquier caso, se trata de una vía de investigación abierta que esperamos se vea implementada en los próximos años con nuevos datos generados por el proyecto de investigaciones en las cavidades del peñón gibraltareño, restando aún por explorar una significativa porción de cueva de la galería interior de Gorham's Cave.

Bibliografía

- BARTOLONI P. (1990), *S. Antioco: area del Cronario (Campagne di scavo 1983-86). I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale*, «RStudFen», XVIII, 1, pp. 37-98.
- BECHTOLD B. (2010), *The Pottery Repertoire from Late 6th-Mid 2nd Century BC Carthage. Observations based on the Bir Messaouda Excavations*, Gent.
- BELÉN M., PÉREZ I. (2000), *Gorham's Cave, un santuario en el Estrecho. Avance del estudio de los materiales cerámicos*, en *Actas del IV Congreso de Estudios Fenicios y Púnicos*, (Cádiz, 2-6 octubre 1995), Cádiz, pp. 531-42.
- BERNAL D., ARÉVALO A., SÁEZ A. M. (2007), *Nuevas evidencias de la ocupación en época republicana (siglos II-I a. C.)*, en A. ARÉVALO, D. BERNAL (eds.), *Las cetariae de Baelo Claudia. Avance de las investigaciones arqueológicas en el barrio meridional (2000-2004)*, Salamanca, pp. 237-353.
- BERNAL D., COTTICA D., SÁEZ A. M., BUSTAMANTE M., TONIOLO A. (en prensa), *Ánforas ebusitanas y comercio en Pompeya (ss. III-I a.C.). Las evidencias del proyecto Impianto Elettrico (1980-1981) en el entorno del foro*, en *Giornata di Studi. Ebusus e Pompei. Testimonianze monetali di una relazione*, (Roma, 12-13 noviembre 2010).
- BOARDMAN J. (1984), *Escarabeos de piedra procedentes de Ibiza*, Madrid.
- BOTTO M. (2005), *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, «AION(archeol)», 11-12, pp. 9-27.
- BRIDOUX V. (2008), *Importations méditerranéennes du II^e s. av. n.è. en Maurétanie Occidentale et hypothèses sur les voies d'acheminement*, en *Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo*, *Actas de las V Jornadas Internacionales de Arqueología Subacuática*, (Gandía, 8-10 noviembre 2006), Valencia, pp. 419-34.
- CINTAS P. (1950), *Céramique punique*, Tunis.
- CINTAS P. (1970), *Manuel d'Archéologie Punique*, 1. *Histoire et Archéologie comparées*, Paris.
- CULICAN W. (1972), *Phoenician Remains from Gibraltar*, «AJBA», 1, 5, pp. 110-45.

- EL KHAYARI A., (2008), *Échanges entre le Maroc et la Méditerranée de l'époque phénicienne à l'époque tardo-républicaine*, en *Méditerranée Occidentale Antique: les échanges*, (Marseille, 14-15 mai 2004), Soveria Mannelli, pp. 149-68.
- FANTAR M. H. (1986), *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon (Tunisie)*, III. *Sanctuaires et cultes. Société-Economie*, Tunis.
- FINLAYSON J. C. (1994), *History of the Gibraltar Excavations*, en *Gibraltar during the Quaternary* (Aequa, Monografías, 2), Sevilla, pp. 2-5.
- GARCÍA TEYSSANDIER E., CABACO ENCINAS B. (2010), *Hallazgos fenicios en Ayamonte (Huelva): la necrópolis de la Hoya de los Rastros y materiales del hábitat en la Mesa del Tejar*, en *IV Encuentro de Arqueología del Suroeste Peninsular*, (Aracena 2008), Huelva, pp. 730-45.
- GORTON A. F. (1996), *Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A Typology of Steatite, Faience and Paste Scarabs from Punic and Other Mediterranean Sites*, Exeter.
- GUTIÉRREZ J. M., REINOSO M. C., GILES F., FINLAYSON C. J., SÁEZ A. M. (2011), *La Cueva de Gorham (Gibraltar): un santuario fenicio en el confín occidental del Mediterráneo*, en *Confines. Los extremos del mundo durante la Antigüedad*, (Alicante, enero 2010), Alicante.
- HARDEN D. B. (1937), *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salammbô, Carthage*, «Iraq», 4, 1, pp. 59-90.
- MOREL J. P. (1988), *Nouvelles données sur le commerce de Carthage punique*, en *IV Colloque international sur l'Histoire et l'Archéologie de l'Afrique du Nord*, (Strasbourg 1988), 1, pp. 67-100.
- PADRÓ PARCERISA J. (1985), *Egyptian-type Documents from the Mediterranean Littoral of the Iberian Peninsula Before the Roman Conquest*, III. *Study of the Material, Andalusia*, Leiden.
- RAMÓN TORRES J. (1995), *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona.
- RAMÓN TORRES J. (2003), *Puig des Molins (Eivissa). El límite NW de la necrópolis fenicio-púnica*, en B. COSTA, J. H. FERNÁNDEZ (eds.), *Misceláneas de Arqueología Ebusitana* (II). *El Puig des Molins (Eivissa): un siglo de investigaciones*, Eivissa, pp. 149-95.
- RAMÓN TORRES J. (2006a), *Comercio y presencia cartaginesa en el extremo Occidente y Atlántico antes de las Guerras Púnicas*, en *Economía y finanzas en el mundo fenicio-púnico de Occidente*, xx *Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica*, (Eivissa, 2005), Eivissa, pp. 69-106.
- RAMÓN TORRES J. (2006b), *La proyección comercial mediterránea y atlántica de los centros fenicios malagueños en época arcaica*, en M. CORRALES, M. C. GONTÁN, E. MARTÍN, B. MORA, A. RECIO (eds.), *Tiempos de Púrpura. Málaga antigua y antigüedades hispanas*, I, Málaga, pp. 189-212.
- RAMÓN TORRES J. (2010), *Les relations entre Carthage et l'extrême occident phénicien à l'époque archaïque*, en *Actes du colloque international Carthage et les autochtones, de son empire au temps de Zama. Hommage Prof. M. H. Fantar*, (Siliana-Tunis, 2004), Tunis, pp. 173-96.

- RAMÓN J., SÁEZ A., SÁEZ A. M., MUÑOZ A. (2007), *El taller alfarero tardoarcaico de Camposoto (San Fernando, Cádiz)*, Sevilla.
- SÁEZ ROMERO A. M. (2008), *La producción cerámica en Gadir en época tardopúnica (siglos III/I)*, Oxford.
- SÁEZ ROMERO A. M. (2009), *El sistema alfarero-salazonero de Gadir/Gades. Notas sobre sus procesos de transformación y adaptación en época helenística*, «Saguntum», 40, pp. 141-59.
- SÁEZ ROMERO A. M. (2010), *Comercio, procesado y consumo. Análisis evolutivo de algunas familias cerámicas gadiritas de época púnica y tardopúnica*, en *De la cuina a la taula. IV Reunió d'Economia en el Primer Millenni a.C.*, ed. por C. MATA, G. PÉREZ, J. VIVES-FERRÁNDIZ (Saguntum, Extra-9), Valencia, pp. 303-12.
- SPANÒ GIAMMELARO A. (2000), *La ceramica fenicia della Sicilia*, en *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso internazionale sulcitano, (Sant'Antioco, settembre 1997)* Roma, pp. 303-31.
- TOMBER R., VEGAS M. (2002), *Cerámica púnica procedente del sector septentrional de Cartago (1986)*, en M. VEGAS (ed.), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago, 1975-1997*, Barcelona, pp. 165-72.
- VEGAS M. (1999a), *Eine archaische Keramikfüllung aus einem Haus am Kar-do XIII in Karthago*, «MDAI(R)», 106, pp. 395-438.
- VEGAS M. (1999b), *Phöniko-punische Keramik aus Karthago*, en F. RAKOB (Hrsg.), *Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago III*, Mainz am Rhein, pp. 93-219.
- VEGAS M. (2000a), *Ceramica cartaginese della prima metà del secolo VII*, en *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso internazionale Sulcitano, (Sant'Antioco, settembre 1997)*, Roma, pp. 355-70.
- VEGAS M. (2000b), *La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago*, en *Actas del IV Congreso de Estudios Fenicios y Púnicos, (Cádiz, 2-6 octubre 1995)* Cádiz, pp. 1237-46.
- VEGAS M. (2002), *Alfars arcaicos en Cartago*, en M. VEGAS (ed.), *Cartago fenicio-púnica. Las excavaciones alemanas en Cartago 1975-1997*, Barcelona, pp. 147-64.
- VEGAS M. (2005), *L'influsso della ceramica greca sul vasellame di Cartagine*, en *Actas del V Congreso de Estudios Fenicios y Púnicos, (Marsala-Palermo, octubre 2000)*, Palermo, pp. 277-83.
- WAECHTER J. D'A. (1951), *Excavations at Gorham's Cave, Gibraltar. Preliminary Report for the Seasons 1948 and 1950*, «Proceedings Prehistoric Society», 17, pp. 83-92.
- WAECHTER J. D'A. (1964), *The Excavation of Gorham's Cave, Gibraltar 1951-54*, «BIAL», 4, p. 189-221.

Marianna Piras

Gli ebrei sefarditi e i loro rapporti
con le comunità religiose nell'area dello
Stretto di Gibilterra. Considerazioni preliminari

Lo studio delle fonti ha dimostrato che la tolleranza religiosa avutasi durante l'impero romano non è proseguita con i regni romano barbarici. Nella Spagna visigota, col passaggio da arianesimo a cattolicesimo, i sovrani dovettero fronteggiare il problema delle comunità ebraiche e delle conversioni forzate. L'ambiguità dei nuovi convertiti diede luogo alla leggenda per cui gli ebrei si resero colpevoli di aver appoggiato l'invasione araba e con essa il crollo della monarchia visigota.

Parole chiave: ebrei, sefarditi, Spagna, visigoti, arabi.

Con la fine dell'Impero romano la condizione delle comunità religiose non cristiane mutò sensibilmente. Per quanto a lungo si sia sostenuto che i non cristiani, nel nostro caso gli ebrei, godessero degli stessi diritti dei cittadini dell'impero cristiano¹, e che questi diritti fossero stati perpetuati nei regni romano-barbarici², lo studio delle fonti ha dimostrato che non era sufficiente la libertà a praticare il proprio culto per i singoli individui quando sussistevano pesanti proibizioni per le comunità.

All'epoca dei visigoti gli ebrei sono in Spagna da diverso tempo. Si tratta, con buona probabilità, di comunità giudaiche arrivate sotto l'Impero romano e che poi erano state accresciute da nuovi arrivi provenienti dall'oriente³. Di come vivessero in epoca romana si sa

* Marianna Piras, dottoranda in "Cultures illengues del món antic i la seva pervivència", Universitat de Barcelona e borsista di ricerca della Regione Autonoma Sardegna.

Ricerca co-finanziata con fondi a valere sul PO Sardegna FSE 2007-2013 sulla L.R. 7/2007 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna".

1. BLUMENKRANZ (1960, p. 298) afferma che «les juifs étaient Romains».

2. LOENIG (1878), p. 51.

3. VANOLI (2006), p. 24.

poco o nulla a causa delle scarsissime tracce archeologiche, costituite principalmente dall'epitaffio trilingue di una ragazza di *Abdera* e dalle monete di *Tarraco*, che attestano la loro presenza nel III sec. d.C.⁴. La loro storia in questo periodo è molto silenziosa, poiché oltre alla mancanza di tracce archeologiche, non esistono fonti di matrice ebraica e tutto quello che sappiamo viene da fonti cristiane.

Al tempo in cui i visigoti seguivano il credo ariano, i giudei non subirono grosse discriminazioni da parte della chiesa visigota, per quanto il seme dell'emarginazione fosse stato già gettato. Non si intendeva infatti intaccare la fortuna, anche economica, degli ebrei tanto che gli era concesso di commerciare coi cristiani⁵.

Nel 589 avviene però un importante cambiamento nell'impianto del regno visigoto: il re Recaredo (586-601) impone ai suoi sudditi il credo niceno, abbandonando così l'arianesimo che da quel momento in poi non viene più tollerato all'interno del regno⁶. Lo stretto rapporto con la Chiesa e il susseguirsi di regnanti fece in modo che la posizione dei visigoti, in riguardo alla questione ebraica, non restasse invariata e, alla luce dei fatti, solo una minoranza di re ebbe una politica fortemente antiggiudaica, i restanti infatti si mostrarono anche benevoli o quanto meno non misero in atto misure repressive nei loro confronti. Ad esempio, durante il regno di Leovigildo (567-586), la chiesa cattolica si era mostrata benevola nei confronti degli ebrei, tanto che uno dei suoi vescovi più importanti, quello di Mérida, non discriminava gli ebrei nelle sue opere assistenziali e anzi li accoglieva nel grande ospedale fondato dal celebre vescovo Masona all'incirca nel 572⁷.

Nel *Liber Iudiciorum* è conservata l'unica legge di Recaredo di argomento antiggiudaico. Con essa si proibiva ai giudei di circondare i propri servi, norma peraltro già formulata da Onorio e Teodosio II nel 417 e che era stata reiterata con scarso successo. Non erano nuove nemmeno le norme emanate nel canone 14 del III concilio di Toledo, che rendevano obbligatorio il battesimo per i figli nati all'interno dei matrimoni misti⁸. Visto però che si trattava

4. VANOLI (2006), p. 25.

5. SAITTA (1995), p. 10.

6. Il principio non è ancora quello del *cuius regio, eius religio*, che arriverà quasi mille anni dopo, ma ci si muoveva sempre di più verso un'ideale di maggiore unità religiosa nei confini del regno a discapito della libertà personale.

7. ORLANDIS (1980), p. 155.

8. Questi matrimoni erano già stati equiparati all'adulterio da Alarico II.

di una norma poco pericolosa si è supposto che si trattasse di un capitolo di una legge in realtà molto più ampia. È anche probabile che la sola promulgazione di una legge che rinnovava antiche norme discriminatorie contro gli ebrei sembrasse agli ebrei stessi un segnale molto pericoloso, quindi potrebbero aver tentato di evitarlo. Si tratta infatti della prima norma anti giudaica emanata da un re visigoto di religione cattolica e, nell'ottica della nuova unione religiosa del regno visigoto, poteva costituire un valido precedente capace di suscitare inquietudine tra le comunità ebraiche della Spagna.

Ma è col il regno di Sisebuto (612-620) che il problema dei giudei diventa di fondamentale importanza per la corte visigota⁹: si può parlare di una reale opera persecutoria contro i sudditi di religione ebraica. Non si conoscono con precisione le ragioni che lo portarono ad inasprire le norme anti giudaiche, ripristinando innanzitutto le regole previste dal Breviario di Alarico, ma è possibile fare delle ipotesi. Sisebuto era un re molto pio e riteneva suo dovere mantenere rigida la disciplina ecclesiastica, per questo motivo può essere probabile che, nell'attuare severi provvedimenti contro i giudei, sia stato influenzato dal clero cattolico spagnolo, ma si deve considerare che Sisebuto mise in atto quei provvedimenti da solo, senza consultare o richiedere l'approvazione di alcun concilio¹⁰.

Nel 612 quindi, a poche settimane dalla sua salita al trono, Sisebuto emana due leggi di argomento anti giudaico, la prima delle quali affermava che era sufficiente rispettare le norme di Recaredo per evitare sanzioni e pene¹¹, attuando due principi fondamentali ovvero che non era concepibile che i cristiani fossero sottomessi ai giudei e che devono essere ricondotti alla fede cattolica quelli che sono stati santificati dalla grazia di Dio. Si proibiva quindi qualsiasi tipo di asservimento cristiano nei confronti dei giudei, dalla schiavitù al lavoro non salariato, mentre il proselitismo era punito con la morte se un cristiano subiva la circoncisione e, oltre al divieto di matrimoni misti, per quelli già celebrati si sanciva l'obbligo per i figli alla fede cristiana¹². Da queste disposizioni, entrate

9. ORLANDIS (1980), p. 158.

10. MONTECCHIO (2006), p. 40.

11. La reiterazione di quelle disposizioni si era resa necessaria poiché i giudei erano riusciti, sotto il regno di Viterico (603-610), ad aggirare la loro applicazione: ORLANDIS (1980), pp. 159-60.

12. SAIITA (1995), p. 35

in vigore il 1^o luglio del 612, erano esentati tutti gli ebrei che si convertivano al cristianesimo¹³. Non sembrano leggi che obbligano alla conversione, ma Sisebuto pose in effetti ai sudditi di religione ebraica il problema di convertirsi o essere cacciati dal regno¹⁴. Queste conversioni forzate¹⁵, ottenute non con il convincimento della fede ma con la forza, imposero un nuovo corso alla questione giudaica, complicandola fino a farla diventare insolubile, in cui la nota dominante sarà l'ambiguità dei nuovi convertiti.

Il problema dei battesimi forzati venne discusso al quarto concilio di Toledo, svoltosi nel novembre del 633 sotto la presidenza di Sant'Isidoro. La delibera dei padri fu molto rigorosa e impose che il realismo sacramentale prevalesse sopra la libertà di ogni singolo soggetto¹⁶, quindi gli ebrei battezzati con la forza dovevano essere obbligati a perseverare nella fede cristiana dando luogo alla figura del giudeo convertito e prevaricatore¹⁷.

L'ideale di unità religiosa di Recaredo, espresso nel principio *unum regnum, una fides*, aveva ispirato anche Reccesvindo, il quale, volendo proclamare quest'unità, fondò su questa ragione la sua politica anti-giudaica dal momento che, spariti tutti gli eretici, erano rimasti solo gli ebrei.

L'ottavo concilio di Toledo, celebratosi sotto Reccesvindo, considerava indegno che un principe di fede cattolica regnasse su sudditi sacrileghi. Di conseguenza le cifre degli ebrei in Spagna scesero e i veri protagonisti divennero i giudei convertiti che costituivano la massa delle comunità ebraiche della penisola iberica. Questi giudei, formalmente cristiani, furono i destinatari dei *placita*, documenti specifici volti a regolare il loro comportamento¹⁸. Il primo di questi fu sottoscritto al tempo di Chintila (12/637-1/638) e imponeva agli ebrei convertiti di impegnarsi a osservare la nuova fede cristiana. Si trattava di un compromesso siglato da tutti i convertiti della comunità ebraica e dai cittadini di Toledo. Il patto era diretto al re, alle autorità civili ed ecclesiastiche e al sesto concilio di Toledo. I convertiti ammettevano che prima del battesimo avevano

13. ORLANDIS (1980), p. 160.

14. *Ibid.*

15. MONTECCHIO (2006), p. 41, solo poche migliaia infatti chiesero e ottennero ospitalità dai Franchi.

16. ORLANDIS (1980), pp. 162-3; MONTECCHIO (2006), p. 117.

17. ORLANDIS (1980), p. 164.

18. ORLANDIS (1980), p. 166.



Fig. 1: La Spagna visigota nel 500 d.C.

vissuto nell'infedeltà ed erano a conoscenza delle gravi sanzioni previste dalla legge per i trasgressori, i firmatari inoltre si facevano responsabili anche per il mantenimento della fede nei figli, delle persone soggette alla loro potestà e si impegnavano a punire loro stessi i trasgressori¹⁹. Questo *placitum* non fu comunque l'ultimo poiché nello stesso *Liber Iudiciorum* ne esiste un altro risalente al 1° marzo 645, sotto il regno di Reccesvindo, motivato dal mancato compimento del primo²⁰. Il sospetto a riguardo divenne sempre maggiore: i giudei convertiti apparirono come cristiani meritevoli di sospetto e che dovevano essere soggetti ad un controllo molto più ristretto da parte dei loro vescovi, con i quali dovevano cele-

19. ORLANDIS (1980), pp. 166-7; MONTECCHIO (2006), p. 42.

20. ORLANDIS (1980), p. 168. È possibile anche l'esistenza di un terzo *placitum* del tempo di Egica, il che dimostra l'inefficacia di questi documenti che non furono messi in atto dalle comunità giudeo-cristiane. Con Egica comincia a venire fuori la questione dell'alleanza tra Ebrei e Musulmani per scacciare i goti dalla penisola iberica, fatto che il sovrano visigoto denuncia al diciassettesimo concilio di Toledo (MONTECCHIO, 2006, pp. 45, 118).

brare le festività religiose dell'anno e dai quali erano controllati anche nei viaggi attraverso un sistema di lettere da consegnarsi al vescovo della località presso cui essi si recavano²¹.

La legislazione di Ervige costituisce il fulcro delle norme visigote in materia anti giudaica e fu composta tra la sua ascesa al trono (15/10/680) e la conferma di essa da parte del XII Concilio di Toledo (9/1/681) che la approvò nel suo complesso e la emanò il 27/1/681, integrata da altre 28 leggi. I *placita* si dimostrarono comunque insufficienti: il battesimo infatti non era una prova determinante e per questo si ricorse alle professioni di fede personali²². A queste professioni si accompagnava uno svincolamento dai legami con la comunità ebraica di appartenenza e dall'adozione completa del *more christiano*, comprendente forse uno spostamento di domicilio al di fuori del quartiere giudaico.

Nel 711 Roderigo viene sconfitto dall'esercito arabo guidato da Ta'riq ibn Ziyad nella battaglia del Guadalete, battaglia decisiva che mette fine al dominio visigoto in Spagna e lascia libera la strada agli arabi per la loro conquista. Gli arabi garantirono agli ebrei di *Al-Andalus* lo statuto di *dhimmi*²³, al pari dei cristiani, ed è forse anche per questo motivo che la storiografia spagnola ha tramandato la *legenda nigra*, che imputa ai giudei di aver aiutato i mori ad invadere la Spagna. Secondo Saitta²⁴ sarebbe addirittura emblematica l'unità con cui giudei e musulmani abbattono il dominio visigoto, senza per questo rendere drammatica la loro differenza culturale, e fondando la loro opera su mutuo rispetto hanno proseguito oltre la fase della distruzione dei Visigoti.

Bibliografia

- BENBASSA E. (1999), *Da Siviglia a Salonicco: itinerari sefarditi*, in *Israele da Mosé agli accordi di Oslo*, Bari, pp. 229-39.
- BLUMENKRANZ B. (1960), *Juifs et chrétiens dans le monde occidental, 430-1096*, Paris.
- CRACCO RUGGINI L. (1980), *Pagani, Ebrei e Cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico*, in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, (26, 30 marzo-5 aprile 1978), Spoleto, pp. 15-101.

21. ORLANDIS (1980), pp. 168-9.

22. ORLANDIS (1980), pp. 170-1.

23. BENBASSA (1999), p. 239: scheda dettagliata.

24. SAITTA (1995), pp. 2-3.

- LOENIG E. (1878), *Geschichte der deutschen Kirchenrechts*, II. *Des Kirchenrecht im Reiche der Merowinger*, Strasbourg.
- MONTECCHIO L. (2006), *I Visigoti e la rinascita culturale del secolo VII*, Perugia.
- ORLANDIS J. (1980), *Hacia una mejor comprension del problema judío en el reino visigodo-católico de España*, in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo*, (26, 30 marzo-5 aprile 1978), Spoleto, pp. 149-78.
- SAITTA B. (1995), *L'antisemitismo nella Spagna visigotica*, Roma.
- VANOLI A. (2006), *La Spagna delle tre culture: Ebrei, Cristiani e Musulmani tra storia e mito*, Roma.

Valentina Caminneci, Carmela Franco
L'insediamento costiero di Carabollace
e le relazioni commerciali
della Sicilia occidentale
con l'Africa in età tardoantica

L'indagine condotta nell'insediamento alla foce del fiume Carabollace presso Sciacca consente di avanzare nuove ipotesi riguardo i rapporti commerciali tra l'Africa e la Sicilia in età tardoantica e la circolazione delle merci importate nell'Isola tra costa ed entroterra. Dai rinvenimenti ceramici emerge la preponderanza delle importazioni dagli *ateliers* del Golfo di Hammamet, segno di un rapporto privilegiato con l'Africa. Anche i relitti di provenienza neapolitana, sulla rotta della navigazione che attraverso il Tirreno giungeva fino alla Gallia, mostrano significative risponderenze con i materiali rinvenuti a Carabollace. Altri insediamenti coevi, individuati alla foce dei fiumi tra Sciacca e Menfi, rendono verisimile l'ipotesi di una navigazione di cabotaggio, che collegasse a un caricatore più importante, dove giungevano le merci dall'Africa, questi ancoraggi minori, che, a loro volta, fungevano da tramite con l'entroterra sfruttando il corso dei fiumi.

Parole chiave: Sicilia, tardoantico, Africa, terra sigillata africana, anfore.

Dati significativi circa i rapporti commerciali tra la Sicilia e l'Africa tra V e VI secolo emergono dall'indagine nell'insediamento alla foce del Carabollace presso Sciacca¹, un villaggio, dove il mare e il fiume, connotando il paesaggio, ne delinearono la fisionomia bivalente, tra costa ed entroterra: tappa di rotte transmarine e terminale

* Valentina Caminneci, Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; Carmela Franco, Institute of Archaeology, Oxford University.

I disegni sono di Massimo Barretta, Manola Cotroneo, Vincenzo Cucchiara; i restauri di Anna Nativo e Francesco Termine.

1. Cfr. V. CAMINNECI, C. FRANCO, G. GALIOTO, *L'insediamento tardoantico di contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici*, in *LRCW*, 3, 2010 pp. 273-82; V. CAMINNECI, A. AMICO, F. GIANNICI, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Ceramiche comuni e da fuoco dall'insediamento tardoantico di Carabollace (Sciacca, Sicilia, Italia): analisi ed ipotesi di provenienza*, in *LRCW*, 4, 2011 (cds.).

della *deportatio ad aquam*. Le fonti itinerarie testimoniano qui una strada costiera, che, sul tracciato della *Selinuntia odòs*, collegava *Agrigentum* a *Lilybaeum*. L'*Itinerarium Antonini* segnala presso Sciacca la *statio ad Aquas*, a cui la *Tabula Peutingeriana* dedica l'icona di un edificio termale, *Aquae Labodes*, forse la *statio* a cui si riferiva l'iscrizione da Sciacca, oggi perduta².

La ceramica rinvenuta rispecchia lo stretto collegamento con il Nord Africa e, in particolare, con gli *ateliers* attivi nell'area del Golfo di Hammamet³. Dal porto di Nabeul, attraverso una rotta nota ancora a Edrisi ad appena due giorni di navigazione, la costa occidentale siciliana rappresentava la tappa "naturale" della tratta verso Roma. Di tale rotta sarebbero testimonianza i relitti tardoantichi di Cefalù, Filicudi, e Ustica, i cui carichi mostrano risponderne con le produzioni presenti a Carabollace⁴. Unici materiali dall'Oriente le anfore tipo LR 1, 2, 3, giunte forse dall'Africa insieme con i prodotti africani, come dimostrerebbero, da un lato il carico misto de La Palud, da Nabeul⁵, e dall'altro, itinerari dei santi di ritorno dall'Oriente⁶. Carabollace trova confronti, per affinità di tipo topografico, costruttivo e cronologico, con il villaggio di Punta Secca⁷, mentre nell'agrigentino il rimando immediato è con l'insediamento di Verdura, a pochi chilometri, anch'esso dalla foce del fiume omonimo⁸. Ri-

2. CIL X, 7200: *Pro beatitudine / temporum DDNN / Costanti / et Constantis AVGG / stationem a solo fece/runt Vitrasius Orfitus et Fl / Dulcitus / VV CC Consulares / P S instante Fl(avio) Valeriano ducenario agente in reb pp cursus / publici*.

3. Cfr. T. GHALIA, M. BONIFAY, C. CAPELLI, *L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité Tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in *LRCW*, 1, pp. 495-508; C. BRUN, *Étude technique des productions de l'atelier de Sidi Khalifa (Pheradi Maius, Tunisie): céramiques culinaires, sigillées et cazettes*, in *LRCW*, 2, 2, 2007, pp. 569-79.

4. Anfore Keay 62 e 55 con LR 2 a Ustica; Keay 62 a Filicudi; *spatheia*, Keay 55 e 62 con LR 1 e LR 2, brocche Bonifay *Communes* 61 e 62 a Cefalù (G. VOLPE, *Relitti e rotte commerciali nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in *L'Africa romana XIV*, pp. 239-50; G. PURPURA, *Il relitto bizantino di Cefalù*, «*Sicilia Archeologica*», 51, 1983, pp. 93-105).

5. Cfr. L. LONG, G. VOLPE, *Le chargement de l'épave de la Palud (vr^e s.) à Port-Cros (Var). Note préliminaire*, in M. BONIFAY, M. B. CARRE, Y. RIGOR (éds.), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I^{er}-VII^e siècle ap. J.-C.)*, «*Études massaliètes*», 5, 1998, pp. 317-42.

6. L. DE SALVO, *Negotiatores de Oriente venientes (V. Hilar. 25,8)*, «*Kokalos*», 43-44, 1997-98, pp. 85-105.

7. G. DI STEFANO, *L'ancoraggio di Caucana e il problema dei Vandali*, in *L'Africa romana XVI*, pp. 1203-18.

8. M. C. PARELLO, A. AMICO, F. D'ANGELO, *L'insediamento alla foce del Verdura*

cognizioni condotte sulla costa tra Sciacca e Menfi indiziano altri insediamenti tardoromani presso la foce di corsi d'acqua, interpretabili, forse, come una serie di scali minori, collegati a un caricatore più importante, – Sciacca, Lilibeo? – e anche tra loro, attraverso una navigazione di cabotaggio, capolinea di quella *deportatio ad aquam* delle merci provenienti dall'interno e tramite, attraverso il percorso inverso, dei prodotti importati nell'entroterra⁹.

In questa ricostruzione¹⁰, che assegna ai fiumi un ruolo determinante nella circolazione delle merci, l'etimo *carabus* – barchetta fluviale – degli idronimi della zona, Carabollace e Carboj, assume una certa suggestione.

Gli insediamenti costieri costituiscono prova ulteriore della “vocazione mediterranea” della costa occidentale siciliana, in un momento in cui l'Isola, al centro degli interessi dell'Impero da un lato e dei Vandali dall'altro, quindi dei Goti e dei Bizantini, riveste un ruolo strategico decisivo, non scevro di implicanze economiche nel quadro complessivo dei trasporti di derrate. La presenza delle stesse classi di materiali a Carabollace e nei relitti francesi di Dramont E e La Palud¹¹ potrebbe essere il segnale di un'unica rotta di percorrenza che da Nabeul, da cui provenivano i contenitori anforari,

ra in territorio di Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia). I Materiali, in LRCW, 3, 2010, pp. 283-91. Nell'entroterra agrigentino altri villaggi individuati a Saraceno, Campanaio e Cignana (G. CASTELLANA, B. E. MC CONNELL, *A Rural Settlement of Imperial and Byzantine date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, «AJA», 94.1, 1990, pp. 25-44; R. J. A. WILSON, *Rural Life in Roman Sicily: Excavations at Castagna and Campanaio*, in R. J. A. WILSON (ed.), *From River Trent to Raqqa (Nottingham University Archaeological Fieldwork in Britain, Europe and Middle East, 1991-1995)*, Nottingham 1996, pp. 24-41; M. S. RIZZO, L. ZAMBITO, *Ceramiche comuni e anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia)*, in LRCW, 3, 2010 pp. 293-300.

9. Sul cabotaggio e la circolazione delle merci africane: E. FENTRESS, S. FONTANA, R. B. HITCHNER, PH. PERKINS, *Accounting for ARS: Fineware and Sites in Sicily and Africa*, in S. E. ALCOCK, J. F. CHERRY (eds.), *Side by Side Survey. Comparative Regional Studies in the Mediterranean World*, Oxford 2004, p. 157.

10. V. CAMINNECI, *Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia)*, «Folder», 213, 2010, pp. 1-16.

11. Coppa del tipo Hayes 50B, n. 61 (*Late variant*), dell'atelier di Sidi Zabruni identica nel relitto di Dramont E (C. SANTAMARIA, *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël (V^e s. ap. J.-C.)*, «Archéonautica», 13, 1995); Keay 55 insieme con la forma Keay 62A come nel relitto di La Palud.

toccando la Sicilia, giungeva alla Narbonese, dove fu esportato grano siciliano fino a età teodoriciano¹².

Una *koinè* commerciale mediterranea non disturbata neppure dagli attacchi vandalici, verosimilmente diretti a colpire il sistema annonario, vitale per il sostentamento dell'Urbe, ma, certo, non a compromettere *in toto* il commercio trasmarino. E anche la conquista giustiniana dell'Africa, ci rivela Procopio, mira a proteggere quei traffici tra Oriente e Occidente, che la deposizione di Hilderico da parte di Gelimero metteva a rischio¹³. L'acuta affermazione messa in bocca da Procopio a Giovanni di Cappadocia fa del possesso della Sicilia la condizione per mantenere il dominio dell'Africa¹⁴. Il rilievo dato dalla *Tabula ad Aquae Labodes* svela l'importanza della *statio*, equidistante dallo Stretto sia da nord sia da sud, proiettata verso il Mediterraneo e, soprattutto, verso l'Africa¹⁵.

E fa riflettere la presenza di un insediamento indisturbato a pochi passi da un mare che le fonti di questo periodo descrivono agitato da guerre e conflitti.

V. C.

Anfore africane

Al III secolo d.C. risalgono i frammenti dei contenitori Africana II B (NMI 1) e II C (NMI 2)¹⁶. Tra la fine del III-inizio IV secolo si collocano i tipi Africana II D, Tripolitana III (FIG. 1: 1; NMI 2) e Tripoli-

12. AUS., *Ordo urbium nobilium*, XIX, 18-19; SIDON., *car.*, II, 370; V, 161-165, XI, 116; XXII, 171-173; CASSIOD., *var.*, IV, 7.

13. PROCOP., *BV*, II, 5, 8.

14. PROCOP., *BV*, III, 10, 15.

15. COSÌ G. UGGERI, *Relazioni tra Nord Africa e Sicilia in età vandalica*, in *L'Africa romana XII*, pp. 1457-67. Lo studioso rileva il ruolo di importanza assunto dalle Pelagie e da Pantelleria nel periodo vandalico come punti di snodo della navigazione nel Mediterraneo dall'Africa, come dimostrerebbe la sezione dell'*Itinerarium maritimum* dedicata alle Isole.

16. Le ipotesi di provenienza derivano dall'integrazione dei dati tipologici dei risultati delle analisi condotte al microscopio polarizzatore presso il DIPTERIS dell'Università di Genova nell'ambito del progetto CNR/IBAM-CNRS - Centre Camille Jullian mirante all'individuazione dei prodotti africani in Sicilia, D. MALFITANA, M. BONIFAY, C. CAPELLI, *Un progetto italo francese (CNR-CNRS) per lo studio delle importazioni di ceramiche africane nella Sicilia romana, vandala, ostrogota e bizantina. Problemi archeologici e archeometrici. Status quaestionis, metodologie e percorsi di indagine*, «RA», 31, 2008, pp. 227-35.

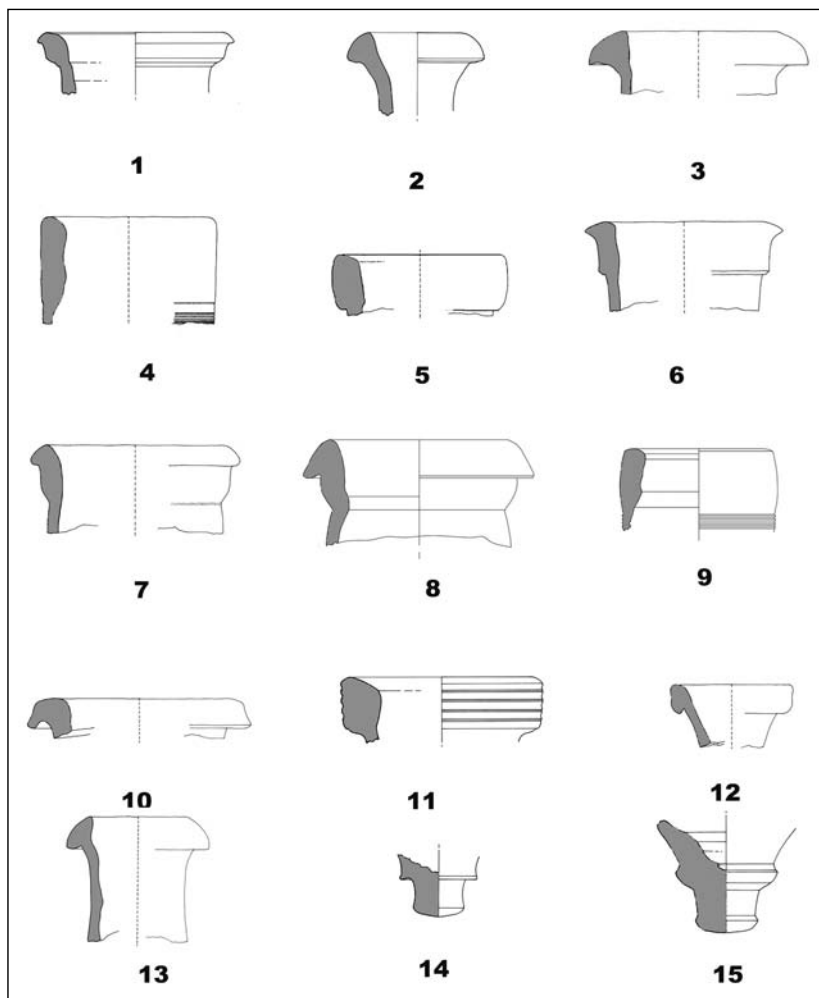


Fig. 1, 1-15: Esempi di anfore africane da Carabollace (scala 1:4).

tana III variante tardiva, prodotta fino alla fine del IV secolo. Due gli esemplari di Tripolitana tardiva/Benghazi LRA 7, particolarmente rara in occidente al di fuori del territorio di *Lepcis Magna* e riferibile a una fabbrica indeterminata. Negli strati del V secolo emergono i tipi Keay 25.2 (NMI 4) e 35 var. B (FIG. 1: 3; NMI 10). Poco più tarde, le Keay 55 (FIG. 1: 4 e 9) prodotte nell'*atelier* di Nabeul (fine V-prima metà del VI e oltre) e le Keay 57 (seconda metà del V) (FIG. 1: 5; NMI 10). Lo *spatheion* Bonifay tipo 1

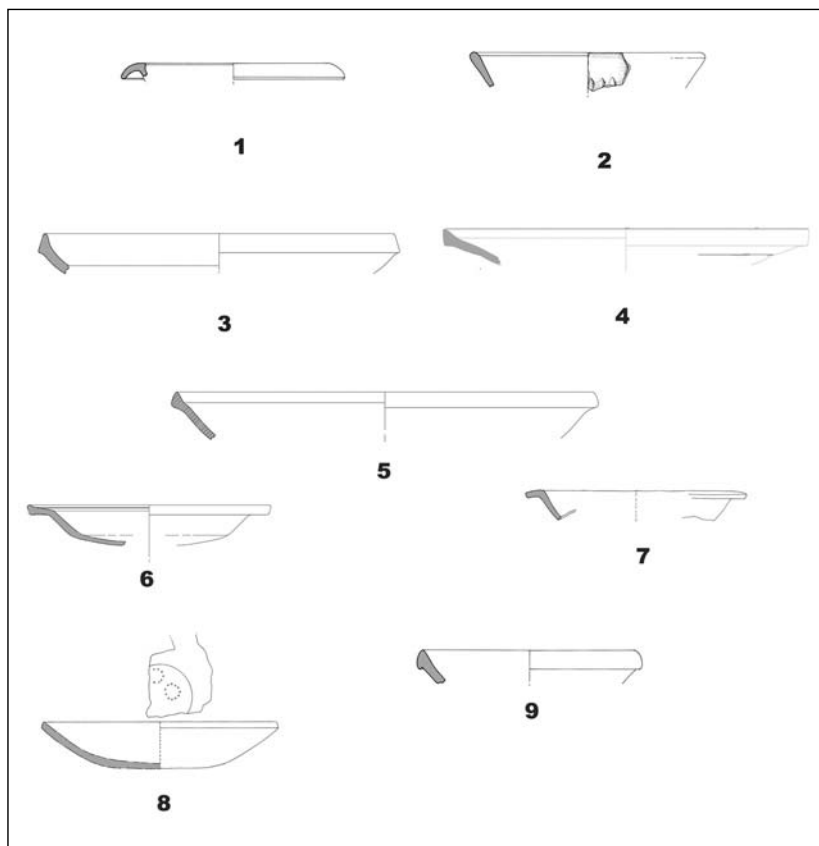


Fig. 2, 1-10: Sigillata africana (scala 1:4).

(FIG. 1: 2 e 13), prodotto per tutto il v secolo, è quello più attestato nelle quattro varianti note (NMI 17). Due gli esemplari di *spatheion* Bonifay tipo 2 var. A, della seconda metà del v secolo. Negli strati più tardi sono attestate le Keay 62R (NMI 4); Albenga 11-12 (FIG. 1: 7; NMI 5); Keay 62A (FIG. 1: 8, 14, 15; NMI 8) e Keay 8B (FIG. 1: 6; NMI 3) (seconda metà v-primo terzo del vi). Dallo strato superficiale provengono i tipi di tradizione neopunica Hammamet I (II-inizio III secolo) (FIG. 1: 10; NMI 1) e Hammamet III var. A (fine v-prima metà del vi) (FIG. 1: 11; NMI 1), prodotti nel Golfo di Hammamet. L'esemplare più tardo è di fabbrica napoletana, forse dell'*atelier* di Sidi Zahruni. Tre frammenti di *spatheion* Bonifay tipo 3 (FIG. 1: 12), var. A e C di fabbrica napoletana a pasta

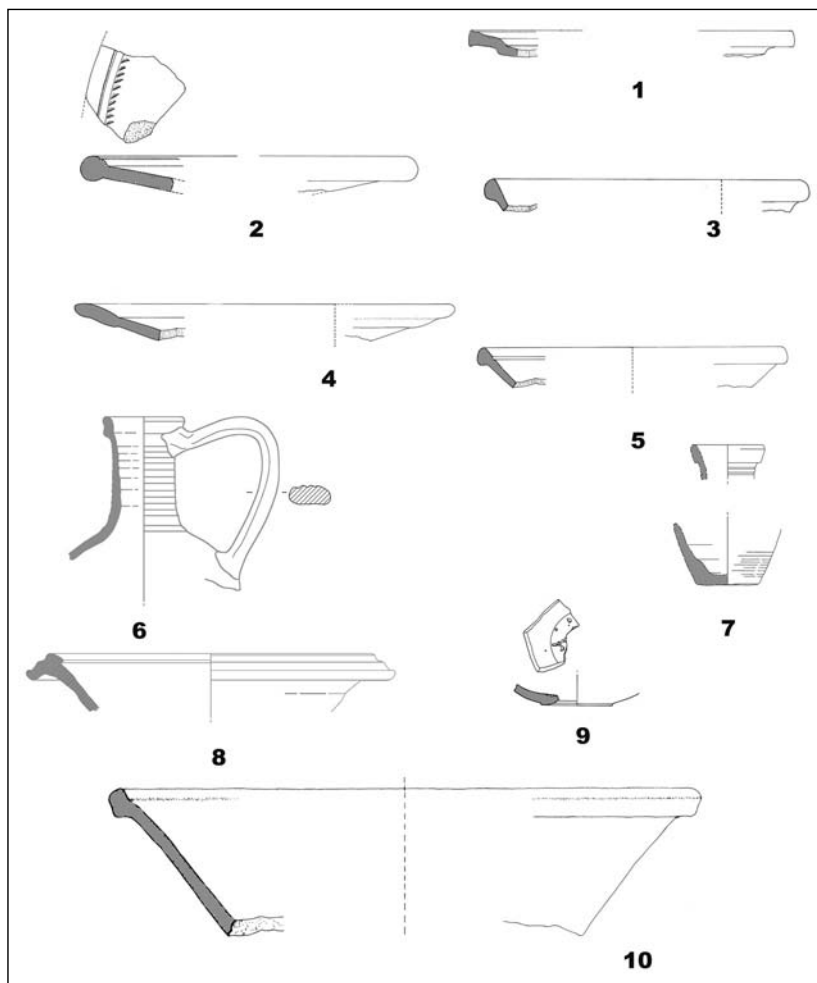


Fig. 3, 1-10: Sigillata e ceramica comune africana (scala 1:4).

chiara, documentano la frequentazione dell'area tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

Sigillata africana e lucerne

La presenza, seppur sporadica, della fabbrica A1 e A2 nelle forme Hayes 3 (FIG. 2: 1; NMI 8), 6 (NMI 4) e 9 (NMI 1) consente di supporre una labile frequentazione almeno dalla seconda metà del II-

inizio III secolo. Nei livelli d'uso prevalgono, invece, le forme in D. Attestate le scodelle Hayes 50B, 50B n. 61 – alcune prodotte a Na-beul – (FIG. 2: 8; NMI 5) e dei grandi piatti da portata Hayes 61A/B₃ e 61B nelle sue varianti tarde (FIG. 2: 3-5; NMI 16) assai diffuse nel bacino del Mediterraneo. Presenti le forme prodotte sino alla fine del V secolo: Hayes 61C, 65, 67, 68, 73, 76, 80/81 var. Sidi Jdidi 2, 81A (FIG. 2: 2) e B, 87A e 91 A. Attestate anche le fabbriche della Tunisia centrale in C₄ con le forme Hayes 73 (NMI 3), 76 (FIG. 2: 6; NMI 1) e C₅ con le Hayes 82 (NMI 2), 84 (NMI 2). La fabbrica C/D è presente con le forme Hayes 68 (FIG. 3: 1; NMI 1), 88A (NMI 3) e 91 (NMI 2), attribuibili a varianti prodotte a Sidi Khalifa. Dagli strati della fine del V-prima metà del VI secolo provengono la scodella Fulford 27, le coppe Hayes 93, 94 e Hayes 99 var. A e D in D₂ da Oudna (FIG. 2: 9; NMI 13). Negli stessi strati, il piatto Hayes 88A da Sidi Khalifa (FIG. 3: 4; NMI 3) e la forma Gourvest E₃ (FIG. 2: 7) proveniente dalla Tunisia centrale, riferibile alla fase più tarda della produzione in C₅. La continuità di importazioni nel sito ancora nel VI e primi del VII secolo è testimoniata dalle forme Hayes 90 (FIG. 3: 2), Hayes 103 var. A e B e Hayes 104, anche nelle varianti regionali Hayes 103 e 104 var. Sidi Khalifa (FIG. 3: 5) e Hayes 103 Rougga gruppo 3, Bonifay *sigillée* tipo 84 (FIG. 3: 3). Quest'ultima, caratterizzata da un particolare trattamento delle superfici a impasto rosso ricco di microfossili, appare diffusa presso le coste della Bizacena, ma risulta poco esportata e finora un *unicum* in Sicilia. Allo stesso orizzonte cronologico riporta l'esemplare di una variante della forma Hayes 91 da Sidi Khalifa, mentre un solo frammento, Hayes 108, scende fino all'inizio del VII. Le lucerne attestate sono l'Africana VIII e X (15 NMI). Notevoli sono la lucerna X, D 2, var. A da Oudna con la raffigurazione del trascinamento del corpo di Ettore, degli inizi del VI (imitazione del gruppo C₂ e C₄ di produzione centro-tunisina) e la lucerna X, C₄, con la rappresentazione di tre ebrei in una fornace, dall'area cartaginese¹⁷.

Ceramica da fuoco e comune africana

La ceramica africana, ben rappresentata tra i reperti ceramici da cucina (NMI 47), è attestata con le produzioni “a patina cenerognola e orlo annerito” / Bonifay Categoria C, presenti con le casseruole

17. V. CAMINNECI, *La Bibbia e il mito su due lucerne africane da contrada Carabollace, Sciacca*, «Sicilia Antiqua», VII, 2010, pp. 121-41.

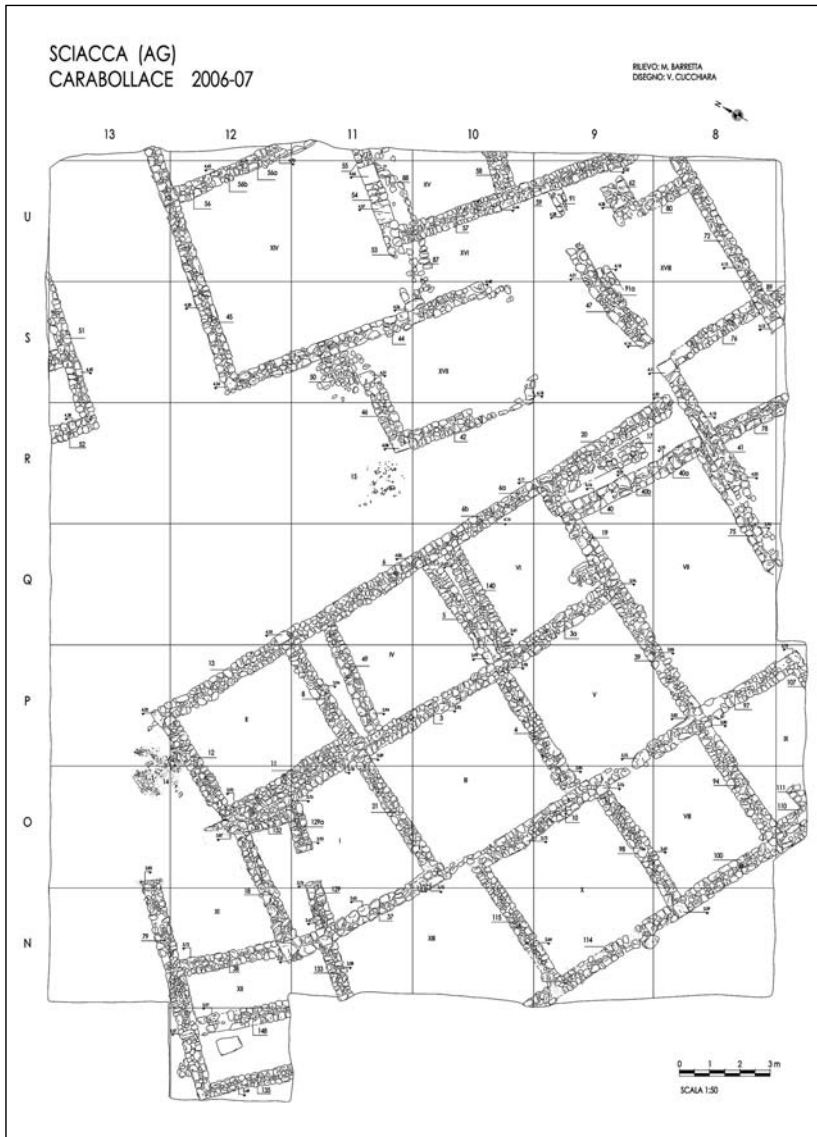


Fig. 4: Carabollace, planimetria dell'area scavata (rilievo di M. Barretta, disegno di V. Cucchiara).

Hayes 197, i coperchi Hayes 185 e 196 e le loro varianti, di cui rimane dubbia l'area di provenienza (Tunisia settentrionale?).

Certamente prodotto nella Tunisia settentrionale, forse nella regione di Cartagine, è il tegame Hayes 23 A, presente con pochi esemplari da considerarsi residuali negli strati appartenenti al V secolo. Presente anche la scodella "polita a strisce" Hayes 181.

Attraverso gli aspetti macroscopici degli impasti è stato possibile individuare le aree nordafricane di provenienza delle forme in ceramica comune, che rimandano per lo più agli *ateliers* dell'area napoletana. Tra le forme chiuse (NMI 65) prevalgono la brocca globulare dal collo cilindrico e ansa a tortiglione, Bonifay *Commune* 61, e la brocca Bonifay *Commune* 62 (NMI 17), con i tipici impasti chiari napoletani (FIG. 3: 6). Attestata anche la brocca a corpo piriforme e bordo arrotondato, Bonifay *Commune* 52, prodotta tra la fine del IV e tutto il VII secolo (FIG. 3: 7).

Tra le forme aperte abbiamo i bacini (NMI 16) di importazione africana o simili a quelli rinvenuti nella necropoli paleocristiana di Agrigento¹⁸, i bacini Bonifay *Commune* 28 (NMI 2) dal bordo a sezione a T e il tipo Sidi Jdidi 2 / Bonifay *Commune* 31, databili tutti al V secolo d.C. Da Sidi Zahruni proviene il mortaio Bonifay *Commune* 13 (NMI 11), a superfici schiarite e grani di basalto sul fondo, nelle sue varianti A, B e C, prodotto tra il primo quarto e la seconda metà del V (FIG. 3: 8-9). All'*atelier* di Oudna è riconducibile il vaso a listello Bonifay *Commune* 11 a pareti sottili, mentre dalle fabbriche del Sahel proviene il bacino Bonifay *Commune* tipo 38 (FIG. 3: 10).

C. F.

18. R. M. BONACASA CARRA, *La ceramica comune: le forme aperte*, in EAD. (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub-divo*, (Studi e materiali, 10), Roma 1995, figg. 41-42.

Maria Serena Rizzo, Luca Zambito
La cultura materiale di un villaggio
di età bizantina nella Sicilia centromeridionale:
apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana
(Naro, Agrigento)

La Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento è intervenuta con tre diverse campagne di scavo nel villaggio di età protobizantina di Cignana, 15 km circa a est del capoluogo, mettendo in luce, completamente o in parte, sette unità edilizie. Le ceramiche rinvenute documentano una cultura materiale ricca e diversificata, in cui è rilevante l'apporto delle importazioni, prevalentemente dall'Africa e dal Mediterraneo orientale, fino alla metà circa del VII secolo d.C. La notevole incidenza delle importazioni trova riscontro anche in altri siti rurali dell'isola, abitati nella stessa epoca, ma contrasta in modo significativo con quanto avviene in molte aree della penisola italiana, dove, tra VI e VII secolo, le importazioni raggiungono essenzialmente i centri urbani e le aree costiere.

Parole chiave: Sicilia, età bizantina, villaggio, ceramica africana, ceramica orientale.

Il villaggio bizantino di Cignana

La contrada Cignana comprende un'ampia zona del territorio comunale di Naro, costituita da un vasto altopiano, noto come "Piana di Cignana", che si allunga in senso nord-sud a circa 15 km a est di Agrigento, e dalle sue pendici sud-occidentali, che degradano a ovest fino al vallone di Cignana, affluente del torrente Palma. La contrada, il cui toponimo rimanda alla classe dei cosiddetti toponimi prediali, costituiti da un aggettivo derivante dal gentilizio dell'antico proprietario, cui bisogna sottintendere un sostantivo come *masa*, *statio*, *praedia* ecc.¹, è collocata a una distanza di 8/9 km dal

* Maria Serena Rizzo, Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; Luca Zambito, dottore di ricerca, Università degli Studi di Messina.

1. A. FACELLA, *Note di toponomastica latina nella Sicilia occidentale: toponimi prediali con suffisso -anum -ana*, in *Atti delle quarte giornate di studio sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 437-65; G. UGGERI, *L'insediamento rurale*

mare e dalla SS 115, che si ritiene ripercorra, almeno nelle grandi linee, il tracciato dell'antica *via selinuntina*, che collegava Siracusa con Selinunte, correndo lungo la costa meridionale della Sicilia².

Tra il I ed il II secolo l'area fu interessata dalla presenza di una villa rurale, di cui conosciamo finora essenzialmente il settore termale, e in particolare un vano riscaldato nel quale si può probabilmente riconoscere il *calidarium*, e un grande ambiente non riscaldato, con pavimento a mosaico monocromo bianco con riquadro figurato in bianco e nero a soggetto marino³. È probabilmente da riferire a questa fase un frammento di *tabula sulphuris* rinvenuto in superficie, testimonianza di un legame tra l'insediamento e attività connesse con lo sfruttamento dei vicini filoni solfiferi. Con due diversi momenti della storia della villa sono inoltre connesse due serie di tegole bollate, di cui la più antica sembra da riferire a Manio Otacilio Catulo, *consul suffectus* in Pannonia nel novembre dell'88⁴. I reperti rinvenuti negli strati di crollo datano a un periodo successivo alla seconda metà del II secolo il crollo e l'abbandono dell'edificio termale.

L'area fu nuovamente rioccupata nel corso del V secolo, come dimostra il materiale rinvenuto in superficie o residuale in strati più tardi; le unità edilizie finora scavate, tuttavia, appaiono databili tra il VI e la prima metà del VII secolo. Esse sono parte di un ampio villaggio, del quale conosciamo finora, in tutto o in parte, sette

nella Sicilia romana e il problema della continuità, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali della Sicilia Antica*, (Caltagirone 29-30 giugno 1982), «Aitna. Quaderni di Topografia Antica», 2, Catania 1996, pp. 35-51.

2. Sulla via selinuntina si veda da ultimo: G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, pp. 163-98; sulla viabilità nel territorio di Palma: O. BELVEDERE, A. BURGIO, *Sulla viabilità nel territorio di Palma di Montecchiario. Brevi note in margine al "Progetto Cignana"*, in C. MARANGIO, G. LAUDIZI (a cura di), *Palaià Philia. Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina 2009, pp. 515-30.

3. Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1990-92 in G. FIORENTINI, *Attività di indagini archeologiche della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento*, «Kokalos», XXXIX-XL, 1994-95, pp. 717-33; sul sito di Cignana si veda inoltre: M. S. RIZZO, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)*, in S. MODEO, M. CONGIU, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina, storia, città, territorio*, Caltanissetta 2010, pp. 277-95, M. S. RIZZO, L. ZAMBITO, *Ceramiche comuni ed anfore dal villaggio tardoantico di Cignana (Naro-Agrigento, Sicilia, Italia)*, in *LRCW*, 3, 2010, pp. 293-300.

4. M. S. RIZZO, L. ZAMBITO, *Novità epigrafiche siciliane. I bolli di contrada Cignana (Naro, AG)*, «ZPE», 162, 2007, pp. 271-7.

unità edilizie, costituite da un solo vano rettangolare o da pochi vani giustapposti, costruiti in pietrame messo in opera a secco o legato con terra e alzato forse in materiale deperibile; le coperture erano comunque realizzate con tegole, ritrovate in crollo. Gli edifici, che allo stato attuale delle ricerche appaiono separati da ampi spazi vuoti e non organizzati in un piano di tipo regolare, sembrano avere contemporaneamente funzioni abitative e legate allo svolgimento delle attività domestiche e di deposito di derrate alimentari. Essi sono tutti estremamente simili tra loro, per planimetria, per tecniche costruttive e per funzioni; considerato però che l'area indagata fino a questo momento è limitata rispetto all'estensione complessiva del sito, non si può escludere che esistessero al suo interno edifici di maggiore prestigio e/o con funzioni specializzate.

Lo scavo delle diverse unità edilizie ci ha restituito una notevole mole di reperti, prevalentemente ceramici e in minor misura in vetro e metallo, che delineano nel complesso una cultura materiale complessa e diversificata. La ceramica, in particolare, attesta, per tutto il periodo durante il quale il villaggio fu abitato, un'ampia disponibilità di merci, sia di probabile produzione locale o regionale, sia provenienti dai principali mercati mediterranei.

M. S. R.

Ceramiche locali e di importazione attestate a Cignana

Le ceramiche fini da mensa attestate a Cignana sono in gran parte di provenienza africana: solo un frammento è riconducibile alla produzione in sigillata E (Hayes 92) mentre un piccolo gruppo di esemplari è pertinente alle forme Hayes 50B e 45 in sigillata C. Un consistente numero di frammenti, in sigillata D, rimanda alle forme tipiche del periodo vandalo: piatti H61 e H67, coppe Hayes 80 e 81, provenienti dagli *ateliers* dell'area di Nabeul⁵. Il maggior numero di esemplari, però, è collocabile cronologicamente fra la metà del VI secolo e la metà del VII: piatti Hayes 61B, 104A, 104B e 104C (FIG. 1: 4), 105 (FIG. 1: 3), 87C, 88, coppe Hayes 99, vasi a listello Hayes 91C e 91D. Dieci esemplari documentano la presenza delle sigillate fociasi (tutte riferibili alla forma Hayes 3) da met-

5. Per queste produzioni e per la distribuzione degli *ateliers* tunisini cfr. M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, (BAR Int. Ser., 1301), Oxford 2004.

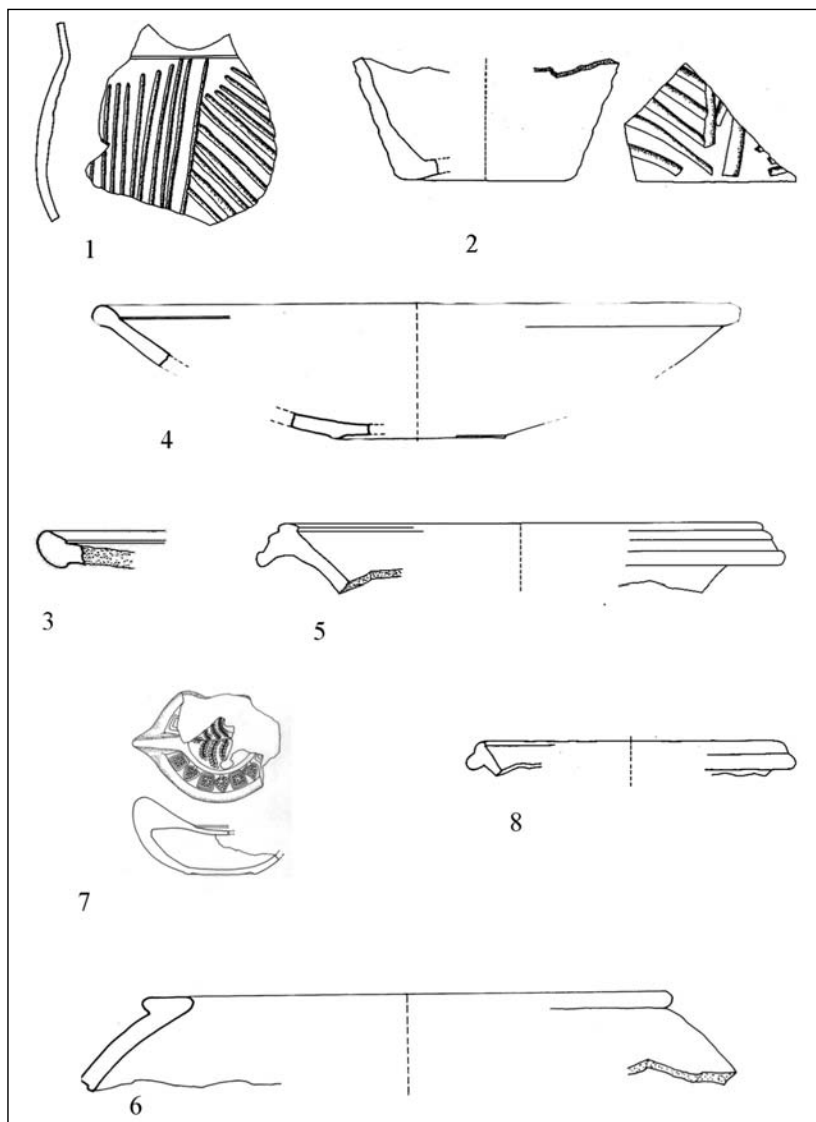


Fig. 1, 1-8: Ceramiche d'importazione e di produzione locale attestate a Cignana (scala 1:4).

tere in relazione, forse, con i porti della Sicilia orientale, punto di arrivo e smistamento delle merci orientali.

Il repertorio del vasellame da mensa è completato dalle forme chiuse in ceramica comune, quasi tutte di produzione locale (FIG. 1: 2) o regionale e da un tipo di vaso, il bacino con pareti inclinate, orlo ingrossato e con la superficie esterna rivestita da un compatto strato di ingobbio giallo, usato probabilmente per la preparazione dei cibi, anch'esso di produzione locale. Da notare la presenza di una brocca di probabile importazione dal Mediterraneo orientale, caratterizzata da un corpo allungato e dalla superficie esterna decorata da profonde incisioni parallele simile alle forme DI 298 dell'Agorà⁶ di Atene (FIG. 1: 1). Di importazione sono anche le caratteristiche brocche con ansa a torciglione (Bonifay 61), prodotte nelle officine di Nabeul, anche se pare che a quelle di importazione si affianchino anche prodotti agrigentini che ne richiamano le caratteristiche formali.

Un piccolo gruppo di forme per la preparazione dei cibi, prive di rivestimenti esterni, inoltre, è di importazione africana: si tratta di profondi catini a orlo ingrossato e di vasi a listello, tipici prodotti dell'*atelier* di Sidi Zahrani (FIG. 1: 5), che a fine VII vengono sostituiti da particolari vasi a listello caratterizzati da un impasto nocciola e da una vernice che dal giallo tende al rossiccio, prodotti da *ateliers* dell'area di Cartagine dalla seconda metà del VII secolo (FIG. 1: 8).

I contenitori da dispensa sembrano tutti prodotti in argille locali del territorio agrigentino (FIG. 1: 6). Anche le forme sembrano peculiari di questa area. Si tratta di contenitori dall'orlo ribattuto, a sezione ellittica e leggermente rientrante tanto da non prevedere, verosimilmente, un coperchio, pareti leggermente curve e fondo piatto.

A differenza delle ceramiche comuni, il panorama delle attestazioni di ceramica da fuoco è molto più articolato, soprattutto nei contesti ceramici databili dopo la seconda metà del VII. Infatti se negli strati databili fra la metà del VI e la metà del VII le ceramiche da fuoco sono in gran parte di origine pantasca con alcune eccezioni⁷, i livelli altomedievali contengono forme che per impasto

6. Cfr. N. S. ROBINSON, *The Athenian Agora*, v. *Pottery of the Roman Period. Chronology*, Princeton 1959.

7. Per la ceramica da fuoco da Cignana cfr. M. S. RIZZO, L. ZAMBITO, *Ceramiche da fuoco di età tardo-antica e della prima età bizantina dal territorio agrigentino: nuovi dati da Cignana e Vito Soldano*, in *RCEA*, 42, 2012, pp. 289-97. Sono infatti attestate pentole prodotte nel *fabric* detto Micaceous Ware da Peacock. Su questa pro-

e caratteristiche tipologiche potrebbero invece essere di importazione.

Un ricco repertorio di anfore documenta l'arrivo a Cignana di derrate liquide e solide oltre che dalle coste africane (Keay 26, 35, 62, 61, Sidi Jididi 1; FIG. 2: 3-10) anche dal Mediterraneo orientale (LR 1, LR 2, FIG. 2: 1-2, e LR 3) e anfore del tipo della cisterna di Samo e dal territorio agrigentino di cui è indicatore archeologico valido una famiglia di piccole anforette a corpo ovoidale, fondo umbonato, collo cilindrico e orlo indistinto (FIG. 2: 11). Tra le anfore africane se ne segnala una a collo troncoconico, piccole anse a orecchio, collo cilindrico e orlo a sezione quadrangolare proveniente dall'*atelier* di Nabeul e con un graffito pre-cottura all'altezza del collo (FIG. 2: 9).

Sono dunque presenti contenitori da trasporto tradizionalmente indicati come oleari, anche se la presenza di mole olearie nel sito lo caratterizza come vocato all'oleicoltura. Come interpretare queste attestazioni? Sono indizio di un reimpiego dei contenitori o documentano una qualche forma di commistione fra derrate alimentari di importazione e di produzione locale?

Rara la presenza di lucerne, tutte di produzione africana tranne due, rinvenute nel terreno agricolo superficiale, di probabile produzione orientale secondo Hayes. Le lucerne africane sono inquadrabili nella forma Atlante x C; in particolare si segnala una lucerna con palma sul disco, prodotta dall'*atelier* di Sidi Khalifa (FIG. 1: 7).

Il panorama delle merci presenti nel villaggio di contrada Cignana testimonia da un lato un rapporto molto stretto con le coste africane e dall'altro un contatto con i mercati che veicolavano prodotti del Mediterraneo orientale. Non sembra di cogliere, inoltre, una cesura nelle percentuali di prodotti di importazione nel passaggio al controllo bizantino con un sostanziale equilibrio fra merci di provenienza locale e infra-regionale e quelle importate.

L. Z.

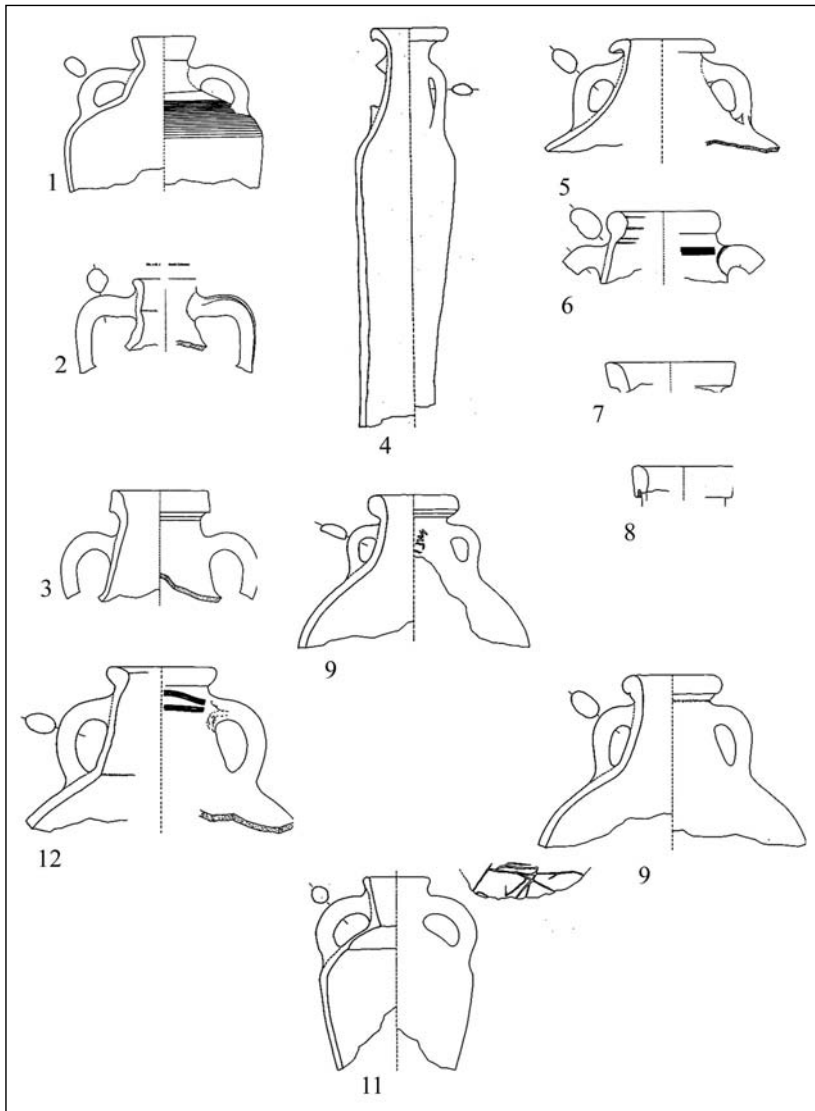


Fig. 2, 1-12: Tipologie di Anfore documentate a Cignana (scala 1:10).

Conclusioni

Il quadro delle importazioni che i reperti ceramici consentono di delineare per il villaggio di Cignana non è sostanzialmente diverso da quello riscontrato in altri siti rurali dell'agrigentino, posti sia lungo la costa (Verdura, Carabollace, siti della fascia costiera tra Agrigento e Siculiana⁸), sia nell'entroterra (Saraceno di Favara, Vito Soldano⁹, siti della valle del Platani¹⁰, Campanaio¹¹, Canalicchio di Calamonaci¹²), nonché in altre aree dell'isola. In generale, infatti, benché le dinamiche insediative messe in evidenza dalle ricerche effettuate in Sicilia possano essere diverse da zona a zona, ci sembra si possa dire che, nella maggior parte delle aree in cui l'insediamento rurale è ancora diffuso fino al VII secolo, le impor-

8. V. CAMINNECI, C. FRANCO, G. GALIOTO, *L'insediamento tardo antico in contrada Carabollace (Sciaca): primi dati sui rinvenimenti ceramici*, in LRCW, 3, 2010, pp. 273-82; M. C. PARELLO, A. AMICO, F. D'ANGELO, *L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciaca (Agrigento, Sicilia, Italia). I materiali*, in LRCW, 3, 2010, pp. 283-91; V. DI BELLA, F. SANTAGATI, *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, «Sicilia Archeologica», xxxi, 96, 1998, pp. 71-87.

9. Su Saraceno: G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montecchiario e nel territorio di Favara*, «Kokalos», xxx-xxxi, 1984-85, pp. 521-7; G. CASTELLANA, B. E. MC CONNELL, *Notizia preliminare sullo scavo della villa romana in contrada Saraceno nel territorio di Agrigento*, «Sicilia Archeologica», 60-61, 1986, pp. 97-108; G. CASTELLANA, B. E. MC CONNELL, *A Rural Settlement of Imperial and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily*, «AJA», 94, 1, 1990, pp. 25-44; G. CASTELLANA, *La sigillata africana dell'insediamento di età imperiale e bizantina del Saraceno di Favara presso Agrigento*, «Sicilia Archeologica», xxv, 1992, pp. 45-70; G. CASTELLANA, B. E. MC CONNELL, *I livelli medievali del Saraceno di Favara presso Agrigento ed il commercio granario dai caricatori agrigentini*, in S. GELICHI (a cura di), *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo medievale*, Mantova 1998, pp. 127-41; su Vito Soldano: M. R. LA LOMIA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì*, «Kokalos», vii, 1961, pp. 157-65; R. M. BONACASA CARRA, *Agrigento Paleocristiana. Zona archeologica e Antiquarium*, Palermo 1987, pp. 18-22; si veda inoltre V. CAMINNECI (a cura di), *I luoghi della Tutela*, Agrigento 2007, p. 21; in entrambi i siti sono state effettuate indagini recenti, con i fondi del POR 2000-06, ancora inedite.

10. M. S. RIZZO, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*, Roma 2004.

11. R. J. A WILSON, *Rural Life in Roman Sicily: Excavations at Castagna and Campanio*, in ID. (ed.), *From River Trent to Raqqa (Nottingham University Archaeological Fieldwork in Britain, Europe and Middle East, 1991-1995)*, Nottingham 1996, pp. 24-41; R. J. A WILSON, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG)*, 1994-8, «PBSR», lxxviii, 2000, pp. 337-69.

12. Devo l'informazione a Maria Concetta Parello, che ha condotto lo scavo e ne ha in corso di studio i risultati.

tazioni di ceramiche e anfore continuano fino a quella data¹³. Caratteristica di Cignana, rispetto ai siti che conosciamo nella Sicilia occidentale, sembra però la presenza in quantità notevoli di importazioni dal Mediterraneo orientale, soprattutto di anfore: tra queste, prevale quantitativamente la LRA 1, prodotta in Cilicia e a Cipro; rappresentate in modo significativo sono anche la LRA 2 e la LRA 3, provenienti dall'Egeo. Interessante è poi la presenza di alcuni esemplari di anfore riconducibili alla famiglia del tipo della cisterna di Samo: per questi contenitori, infatti, alla luce di una distribuzione in Occidente che sembra privilegiare città e *castra* strettamente collegati con gli interessi di Bisanzio, è stata ipotizzata una diffusione attraverso i canali ufficiali dello Stato bizantino¹⁴.

Questa particolare incidenza dei prodotti orientali potrebbe far pensare a una relazione privilegiata del nostro sito con la parte dell'isola che tradizionalmente viene ritenuta più aperta ai rapporti con l'Est mediterraneo, e quindi in particolare con Siracusa, relazione che potrebbe trovare una spiegazione anche nella collocazione del villaggio di Cignana nei pressi della *via selinuntina*. Nel valutare questo dato, tuttavia, va tenuto ben presente che non sappiamo ancora praticamente nulla di quali merci arrivassero ad Agrigento tra VI e VII secolo¹⁵, per cui ci manca quello che dovrebbe rappresentare il principale termine di paragone per i contesti di Cignana. I dati disponibili per alcuni siti della parte occidentale della provincia (Verdura e Carabollace in primo luogo, a cui si possono aggiungere i primi dati relativi a Canalicchio di Calamonaci, in corso di studio da parte di M. C. Parello, che mi ha gentilmente fornito delle informazioni preliminari) mostrano invece in

13. Un quadro d'insieme sulle ricerche effettuate di recente in Sicilia in RIZZO, *L'insediamento medievale*, cit., pp. 149-150, con relativa bibliografia, cui si possono oggi aggiungere le indagini nell'entroterra di Alesa, dove l'insediamento rurale subisce una evidente crisi dopo il V secolo, A. BURGIO, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma 2008, pp. 253-61; e le ricerche nell'area megarese, G. CACCIAGUERRA, *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009*, a cura di G. VOLPE, P. FAVIA, Firenze 2009, p. 300.

14. P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean Amphorae between 500 and 700: a View from Italy*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del convegno in onore di John W. Hayes*, (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 157-83.

15. Anfore africane di VI e VII secolo sono riutilizzate per sepolture nell'Emporium di Agrigento, nell'attuale borgata di San Leone. Devo l'informazione alla cortesia di Valentina Caminnecki.

modo piuttosto chiaro una presenza nettamente inferiore di importazioni dall'Oriente. Anche la sigillata focese, attestata a Cignana da frammenti relativi a dieci esemplari, appare invece scarsamente rappresentata nei siti della zona ad ovest di Agrigento.

Nettamente predominanti sono comunque le merci africane, rappresentate a Cignana soprattutto da anfore e ceramica fine da mensa, cui si affiancano in minor misura le forme in ceramica comune, in particolare mortai e vasi a listello. Per quanto riguarda le aree di provenienza delle anfore, prevalgono, negli strati di VI/VII secolo, le produzioni degli *ateliers* della *Byzacena*, in contrasto con quanto attestato dai contenitori del secolo precedente, tra i quali predominano i prodotti dell'area di Nabeul. Di estremo interesse, come si è visto, è poi la presenza dei vasi a listello africani della seconda metà del VII secolo, che sembrano dimostrare la persistenza dei contatti tra la costa meridionale dell'isola e l'area di Cartagine, almeno fino a quando questa rimase in mani bizantine.

La forte incidenza delle importazioni, a Cignana come negli altri insediamenti rurali del territorio agrigentino, contrasta in modo significativo con quanto avviene invece in molte zone della penisola, dove dal VI secolo in poi le merci importate raggiungono quasi esclusivamente i centri urbani e le aree costiere, mentre si sviluppano diverse produzioni locali di ceramiche da mensa, che in alcuni casi imitano le sigillate africane¹⁶, e che hanno una diffusione regionale o subregionale, a testimonianza di un fenomeno di frammentazione e localizzazione del mercato¹⁷ che non sembra invece riguardare, per quest'epoca, la Sicilia. Non che nell'isola non esistessero produzioni locali, essenzialmente di ceramica comune, a diffusione, con ogni probabilità, piuttosto limitata: le indagini archeometriche effettuate su campioni di ceramica comune del Saraceno di Favara e Vito Soldano di Canicattì¹⁸ hanno mostrato come la gran parte fosse prodotta con argille verosimilmente reperite nelle vicinanze del sito; anche la ceramica comune rinvenuta nella necropoli paleocristiana di Agrigento risulta, dalle analisi effettuate, in gran parte di produzione agrigentina¹⁹. A questa circo-

16. C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005, p. 729. Una parziale eccezione è costituita dalla Calabria.

17. Per un quadro complessivo si veda, tra gli altri, WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages*, cit., p. 712.

18. Le indagini sono state eseguite da G. Montana dell'Università di Palermo.

19. R. M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE (a cura di), *Agrigento dal Tardoanti-*

lazione su scala locale si sovrappone però un sistema di distribuzione delle merci importate su scala decisamente più ampia, che dalle città portuali diffonde capillarmente i prodotti di importazione fino ai più lontani villaggi dell'entroterra, con una rete di interrelazioni e scambi che siamo ancora lontani dal poter ricostruire e comprendere fino in fondo: il villaggio di Cignana, ad esempio, sembra che ricevesse merci di vario tipo (ceramica da mensa e per la preparazione del cibo, vino, olio) non solo dal più vicino porto di Agrigento, ma anche probabilmente da Siracusa o comunque da mercati della parte orientale dell'isola. Questa situazione, proprio perché così diversa da quella che nello stesso arco di tempo si riscontra altrove, pone una serie di problemi; tra questi, mi vorrei soffermare nel problema della domanda: quali classi sociali alimentano la richiesta di beni che, senza essere di lusso, sono comunque certamente di un certo pregio e ormai, nel VI e VII secolo, non più così a buon mercato come nel passato, tanto da essere, in gran parte della penisola, accessibili soltanto alle *élites* urbane?²⁰ E in che modo questa cultura materiale si concilia da una parte con l'estrema semplicità, se non povertà, delle strutture abitative, dall'altra con quanto sappiamo, o possiamo immaginare, della popolazione dei villaggi?

In Sicilia, almeno al tempo di Gregorio Magno, le cui lettere rappresentano la fonte principale per conoscere la società siciliana della prima età bizantina, esisteva certamente una *élite* locale, variamente composta. Se è vero, infatti, che la grande proprietà esterna all'isola, ecclesiastica, imperiale, aristocratica, doveva giocare un ruolo predominante nel possesso delle terre isolane, è vero anche che i meccanismi della gestione indiretta consentivano la prosperità di un'ampia classe interessata in diversi modi alla conduzione dei fondi e coinvolta quindi nella redistribuzione della rendita²¹; non va dimenticata inoltre l'esistenza di una importante

co al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999, Todi 2007, pp. 422-3.

20. La trasformazione del vasellame in sigillata da bene di largo consumo a merce sempre più di lusso è stata, per esempio, evidenziata da E. ZANINI, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998, p. 317; si veda anche B. WARD-PERKINS, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford 2005, p. 107.

21. D. VERA, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardo antico*, «Kokalos», XLIII-XLIV, 1997-98, 2002 pp. 60-5.

e potente classe di *possessores* locali, documentata, tra l'altro, dall'Epistolario di Gregorio Magno²². Questi ceti privilegiati erano evidentemente ancora in grado di alimentare la domanda di beni di pregio che, grazie ad essi giungono sull'isola²³; esiste però anche un vivace mercato interno che consente agli abitanti dei villaggi rurali e delle fattorie sparsi nel territorio di avere accesso alle ceramiche fini da mensa e all'olio e al vino commerciati in anfore e provenienti dall'Africa e dall'Oriente, e ciò anche se la produzione locale di questi prodotti alimentari è attestata sia archeologicamente, sia dalle fonti. Ci sembra evidente che coloro, o almeno una parte di coloro, che vivono nei villaggi dell'isola godono di un tenore di vita certamente al di sopra della soglia di sussistenza e utilizzano per la vita quotidiana beni che, almeno altrove, nella stessa epoca, connotano il tenore di vita delle *élites*. Dobbiamo immaginare che i contadini siciliani, tra i quali pure è attestata la presenza di *rustici divites*²⁴, godessero di un benessere diffuso e disponessero di una capacità di spesa tale da poter avere ampiamente accesso a beni di lusso? O non possiamo piuttosto pensare che la società del villaggio fosse in effetti più articolata e comprendesse anche una parte di quei ceti coinvolti nella gestione dei fondi e della rendita? In effetti, abbiamo pochissimi elementi per comprendere la composizione della popolazione dei villaggi: questi ultimi, ormai sufficientemente documentati archeologicamente, sono però evanescenti nelle fonti contemporanee. Difficile da interpretare è, ad esempio, la loro assenza nelle Epistole di Gregorio: il papa, infatti, che in alcune lettere menziona gli *habitatores massae* o gli *homines massae*²⁵, non fa però riferimento all'esistenza di nu-

22. Il ruolo dell'aristocrazia isolana nell'età di Gregorio Magno è stato messo in rilievo da R. RIZZO, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008.

23. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages*, cit., pp. 699-708; ID., *Rethinking the Structure of the Early Medieval Economy*, in J. R. DAVIS, M. MC. CORMICK, *The Long Morning of Medieval Europe: New Directions in Early Medieval Studies*, Aldershot-Burlington 2008, pp. 22-3.

24. *Registrum Epistularum*, I, 42; vd. V. RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma 1978, p. 67; E. CALIRI, *Povertà e assistenza nella Sicilia protobizantina*, in *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, Atti del Convegno di Studi (Palermo, 13-15 ottobre 2005), a cura di R. MARINO, C. MOLE, A. PIN, Catania 2006, p. 154.

25. *Registrum Epistularum*, VI, 38; IX, 206. Sulla composizione dei lavoratori della terra, alla luce degli scritti di Gregorio Magno: RECCHIA, *Gregorio Magno e la società agricola*, cit., pp. 57-83. Sulle terre di proprietà privata, invece, sembra assoluta-

clei abitati e sembra, in generale, riservare poca attenzione alle forme assunte dall'insediamento rurale. Alcune fonti più tarde²⁶, il cui valore documentario va valutato con cautela, suggeriscono però che la realtà dei villaggi doveva essere una realtà multiforme, sia in relazione allo *status* di ciascun nucleo abitato, sia per quanto riguarda la condizione degli abitanti dei singoli villaggi²⁷, che potevano forse comprendere al proprio interno anche delle *élites*²⁸; questi ceti privilegiati, probabilmente, non esprimevano più il proprio *status* attraverso il lusso delle abitazioni, di cui in effetti, ad oggi, non vi è traccia neanche nei centri urbani, ma attraverso forme diverse di manifestazione del prestigio²⁹: tra queste, potrebbe esservi anche proprio la possibilità di accesso a beni alimentari e artigianali di pregio. La cultura materiale, in questo caso, potrebbe rappresentare un indicatore importante per cominciare a comprendere una realtà, la società del villaggio, che in Sicilia è ancora tutta da definire.

M. S. R.

mente predominante la manodopera servile: RIZZO, *Papa Gregorio Magno*, cit., pp. 85-104.

26. Ci riferiamo ad alcune fonti agiografiche, e in particolare alla vita del vescovo Gregorio di Agrigento, *Sancti Gregorii Agrigentini Vita*, (Patrologia Greca, 98). Sui problemi di cronologia della *Vita*, vd. D. MOTTA, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardo antica e bizantina*, Catania 2004, pp. 285-9; vd. inoltre M. Mc. CORMICK, *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900*, ed. it., Milano 2008, pp. 563-7; sul valore come fonte per alcuni aspetti istituzionali, E. CALIRI, *Agiografia e istituzioni. Il caso siciliano*, «Salesianum», LXVII, 2005, pp. 925-48.

27. O. BELVEDERE, *Dal Medioevo alla tarda antichità: gli esiti di una ricerca*, in RIZZO, *L'insediamento medievale*, cit., pp. 3-4, con bibliografia.

28. CALIRI, *Povertà e assistenza*, cit., pp. 164-6.

29. Sulla scomparsa delle abitazioni di lusso sia nelle città sia nelle campagne e sulla interpretazione di questa evidenza in chiave di mutato atteggiamento culturale da parte delle *élites* vd. T. LEWIT, «*Vanishing Villas*»: *what Happened to elite Rural Habitation in the West in the 5th-6th c.?*, «JRA», 16, 2004, pp. 260-74; K. BOWES, A. GUTTERIDGE, *Rethinking the Later Roman Landscape*, «JRA», 18, 2006, pp. 405-13, che attribuiscono principalmente alla cristianizzazione il nuovo modo di esprimere il potere e lo *status*.

Maria Concetta Parello, Annalisa Amico,
Fausto D'Angelo
Ceramica africana dal sito tardoantico
alla foce del Verdura
(Sciacca, Agrigento)

I materiali presentati provengono da un villaggio sul mare, nel tratto di costa sud-occidentale della Sicilia, che ha avuto un'unica fase di vita conclusasi con un episodio di distruzione. Il materiale archeologico – sigillata, anfore e ceramica comune – si data tra la fine del IV e il V secolo. Alcuni reperti trovano confronti tra i prodotti del relitto di Dramont E. La costa sud-occidentale della Sicilia appare inserita nel sistema di rotte mediterranee percorse da navi come quella naufragata a Cap Dramont a Saint-Raphaël, il cui carico è ritenuto proveniente dall'*atelier* di Sidi Zahruni. L'insediamento di Verdura, nell'ambito di questa rete di scambi interprovinciali, rappresentava un punto di appoggio per la navigazione di piccolo cabotaggio.

Parole chiave: Sicilia, Verdura, sito costiero, importazioni africane, rotte.

Il contesto

I materiali che qui si presentano provengono da un piccolo villaggio posto sul mare, nel tratto di costa sud-occidentale della Sicilia, a ovest della foce del fiume Verdura¹. L'insediamento², di cui

* Maria Concetta Parello, Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento; Annalisa Amico, dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storiche, Università degli Studi di Messina; Fausto D'Angelo, collaboratore archeologo, Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento.

1. Lo scavo, condotto nel 2006, rientra nell'ambito dell'azione di tutela svolta sul territorio dalla Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento in occasione dell'espressione di parere su un progetto per la realizzazione di un resort in località Verdura di Sciacca.

2. M. C. PARELLO, A. AMICO, F. D'ANGELO, *L'insediamento alla foce del Verdura in territorio di Sciacca, Agrigento, Sicilia, Italia. I materiali*, in *LRCW*, 3, 2010, pp. 283-91, in part. p. 283.

sono state individuate quattro unità abitative, si è conservato per un'area di circa un ettaro. Lo scavo si è concentrato in particolare su un edificio indagato integralmente, l'"edificio alfa", a pianta rettangolare allungata, costituito da almeno nove ambienti disposti su due file parallele. La costruzione è molto semplice: le strutture murarie risultano costituite da uno zoccolo di ciottoli grossolanamente sbazzati, disposti a doppio paramento e assemblati a secco, sul quale si impostava un alzato in mattoni crudi; i piani d'uso sono dei semplici battuti di argilla, solo in qualche caso supportati da un fondo poco spesso costituito da ghiaietto e frammenti ceramici.

La copertura prevedeva l'uso di tegole probabilmente solo nel caso dei due vani I e IV, dove sono stati trovati i crolli *in situ*; mentre per alcuni degli ambienti scavati si può ragionevolmente supporre una copertura in materiale stramineo.

Lungo i lati rivolti verso il mare la struttura si affacciava su aree sistemate ad acciottolato, mentre nella parte retrostante alcuni saggi in profondità hanno restituito soltanto terreno sterile. È probabile che quest'area, riparata dai venti provenienti dal mare, potesse essere destinata ad *hortus*.

Il vano IV era verosimilmente una cucina, come si evince dalle forme ceramiche rinvenute, dalla loro giacitura e dalla presenza di strutture utilizzate per attività di conservazione e preparazione di cibi (banchine e focolare). Il vano I, dal quale proviene una notevole quantità di forme in sigillata e di reperti in vetro, sembra un vano destinato alla consumazione dei pasti. Per la presenza di una canaletta e di un grosso gancio in ferro, il vano IX probabilmente era adibito ad attività di trasformazione al momento non precisabili.

L'edificio dunque risulta costituito da un insieme di vani con funzione abitativa e da una serie di ambienti di servizio, alcuni dei quali destinati ad attività di tipo rurale.

Come si desume dai dati di scavo, il complesso ha avuto un'unica fase conclusasi con un episodio di distruzione che ne ha interrotto bruscamente la vita: i resti di travi lignee bruciate e di cereali carbonizzati, la giacitura degli oggetti sui piani pavimentali lasciano pochi dubbi sul fatto che sia avvenuto un abbandono repentino del sito. Il materiale archeologico rinvenuto appartiene a un orizzonte cronologico abbastanza ristretto.

L'"edificio" alfa viene distrutto alla metà del V secolo. Sembra quasi ovvio ipotizzare un rapporto tra il dato cronologico della distruzione e uno degli eventi storici chiave per il Tardoantico: l'oc-

cupazione dell'Africa da parte dei Vandali e le loro incursioni in Sicilia che avrebbero provocato altre distruzioni nella Sicilia sudoccidentale³.

Il sito comunque, almeno in alcune parti, sembra essere sopravvissuto alla distruzione dell'“edificio” alfa, come lascerebbero pensare i reperti raccolti dall'humus in aree limitrofe che si datano alla prima metà del VI secolo (forme in sigillata D Hayes 99 e 104; anfore Keay 62).

Si presentano in questa sede i reperti dello strato accumulatosi in seguito all'abbandono dell'“edificio alfa” (US 2), nonché quelli degli strati di crollo (UUSS 3 e 28) e di frequentazione (UUSS 13 e 81) dei vani I e IV, databili tra la fine del IV e il V secolo e caratterizzati da una notevole omogeneità cronologica, tipologica e nelle quantità dei materiali ceramici.

M. C. P.

La ceramica africana: sigillata e ceramica comune

Prevalentemente importate dal Nord Africa risultano le ceramiche fini e le ceramiche comuni rinvenute a Verdura. I reperti in sigillata dei diversi strati dell'“edificio alfa”, che rappresentano circa un terzo dei manufatti ceramici (con un numero minimo di 195 individui), sono essenzialmente nella produzione D delle officine della Zeugitana. Sono attestate le forme Hayes 50 (FIG. 1: 1), 60 (FIG. 1: 2), 61 A, B e C (FIG. 1: 3-7), 62 A e B (FIG. 1: 8-9), 67 (FIG. 1: 10), 73 (FIG. 1: 11; FIG. 2: 1), 76 (FIG. 2: 2), 80 (FIG. 2: 3), 81 (FIG. 2: 4), 91 A e B (FIG. 2: 5-6). Il progresso degli studi sui centri di produzione africani consente inoltre di ricondurre alcuni reperti a precise fabbriche: dell'*atelier* di Sidi Zahruni⁴ sono le coppe Hayes 50B n. 61 (FIG. 1: 1); dell'*atelier* di Sidi Khalifa⁵ potrebbero essere alcuni piatti Hayes

3. R. J. WILSON, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG), 1994-8*, «PBSR», LXVIII, 2000, pp. 337-69, in part. p. 350.

4. T. GHALIA, M. BONIFAY, C. CAPELLI, *L'atelier de Sidi-Zabruni: mise en évidence d'une production d'amphores de l'antiquité tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in LRCW, 1, pp. 495-516; M. BONIFAY, *Études sur la céramique tardive romaine d'Afrique*, (BAR Int. Ser., 1301), Oxford 2004, p. 197.

5. M. MACKENSEN, G. SCHNEIDER, *Production Centres of African Red Slip Ware (3rd-7th c.) in Northern and Central Tunisia: Archaeological Provenance and Reference Groups Based on Chemical Analysis*, «JRA», 15, 2002, pp. 121-58, in part. p. 128; BONIFAY, *Études*, cit., pp. 55-6 e p. 171.

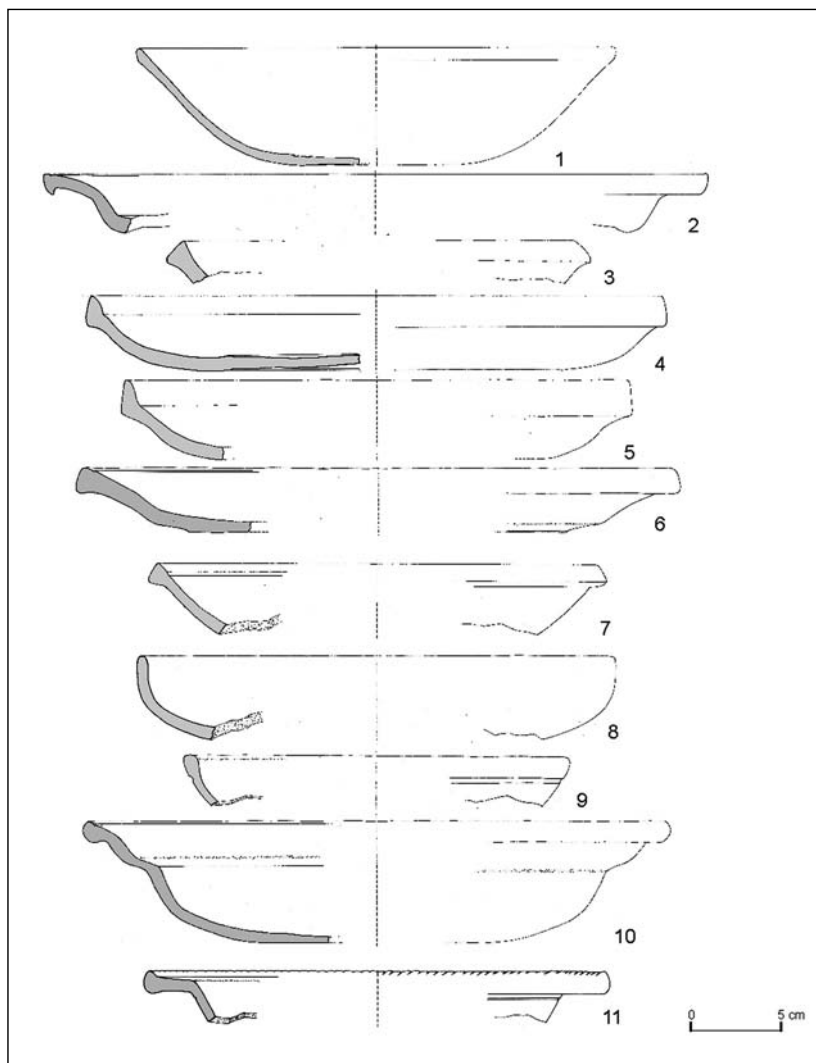


Fig. 1, 1-11: Sigillata africana.

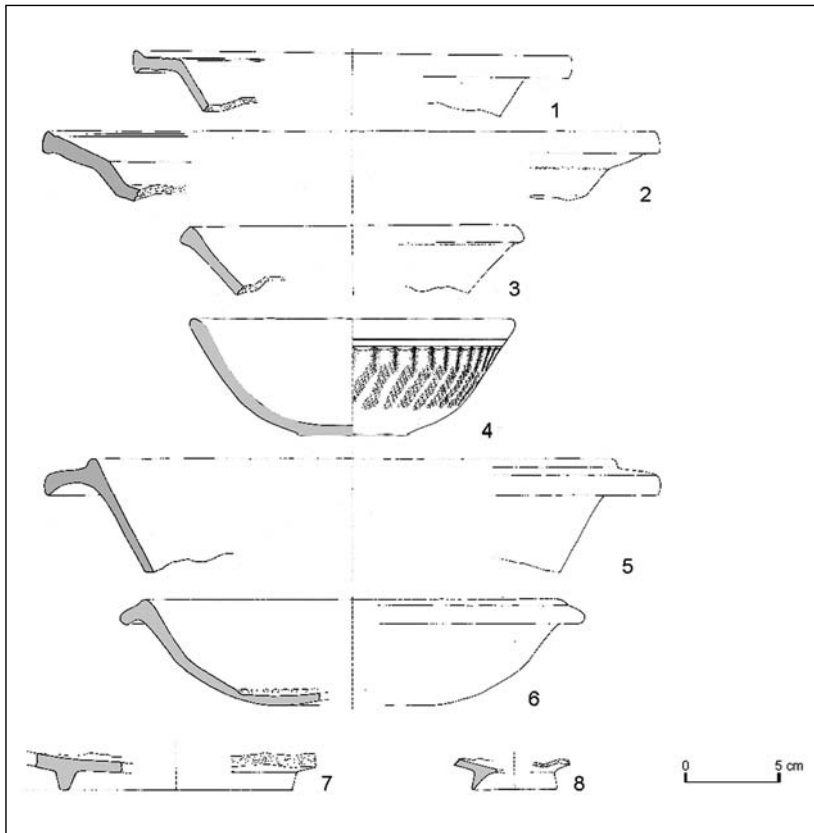


Fig. 2, 1-8: Sigillata africana.

61B3/Bonifay 38 (FIG. 1: 6), Hayes 61B2 (FIG. 1: 5) ed Hayes 67 (FIG. 1: 10); una coppa Hayes 81A (FIG. 2: 4) in impasto chiaro sembra provenire dalla zona di Cartagine, mentre del cosiddetto *atelier* X potrebbe essere un vaso a listello Hayes 91B (FIG. 2: 5)⁶. Soltanto due frammenti riferibili alle forme Hayes 84 e 85 (FIG. 2: 7-8) sono in sigillata C5, prodotta negli *ateliers* della Tunisia centrale⁷. In sigillata C e D sono, infine, le lucerne del tipo *Atlante* VIII ritrovate negli ambienti I e IV.

6. MACKENSEN, SCHNEIDER, *Production*, cit., p. 128; BONIFAY, *Études*, cit., p. 49.

7. *Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma 1981, p. 59; MACKENSEN, SCHNEIDER, *Production*, cit., p. 132; BONIFAY, *Études*, cit., pp. 50-1 e p. 165

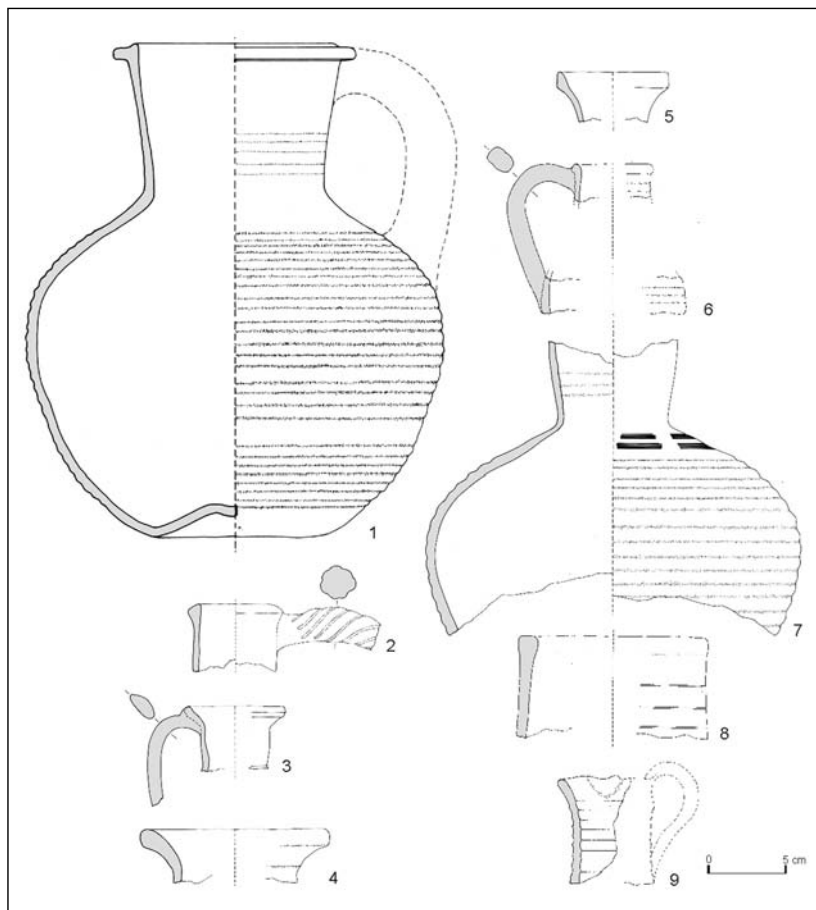


Fig. 3, 1-9: Ceramica comune africana: brocche.

Le ceramiche comuni dell'“edificio alfa” sono rappresentate da brocche, scodelle, mortai, bacini e catini, con un numero minimo complessivo di circa 94 esemplari, dei quali più della metà risulta di probabile produzione africana in base all'analisi autoptica degli impasti e ai confronti tipologici. A centri produttivi dell'area di Nabeul possono essere attribuite, con almeno ventidue esemplari, brocche dei tipi Bonifay *Communes* 47, 61 e 62 (FIG. 3: 1-3), in impasti confrontabili con le produzioni del Nord del Golfo di Hammamet⁸. A que-

8. BONIFAY, *Études*, cit., pp. pp. 71-3, p. 282 e pp. 290-3.

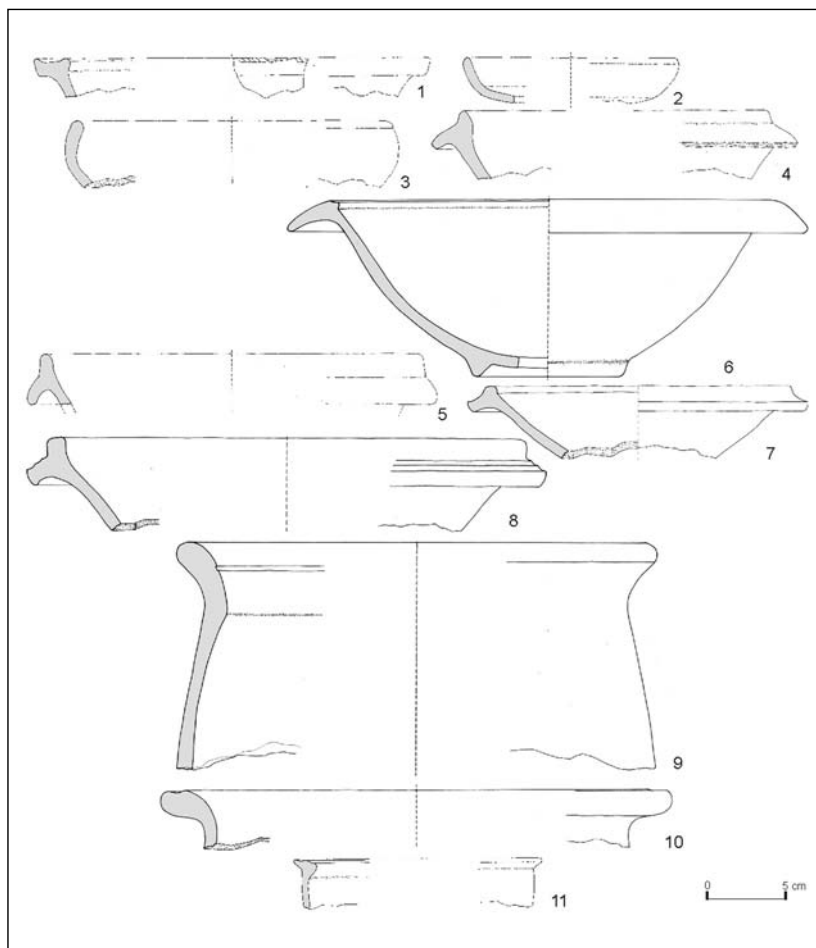


Fig. 4, 1-11: Ceramica africana: scodelle, mortai e catini.

sta regione potrebbero essere riferiti anche un mortaio Bonifay *Commune* 14 (FIG. 4: 6), uno del tipo 15 (FIG. 4: 5)⁹ e forse un catino del tipo Bonifay *Commune* 22 (FIG. 4: 9)¹⁰. Una brocca Bonifay *Commune* 46 (FIG. 3: 4) e almeno sette mortai del tipo 13 A e C (FIG. 4: 7-8) risultano in particolare essere stati prodotti nell'*atelier* di

9. Ivi, p. 258.

10. Ivi, pp. 263-5, fig. 144,3.

Sidi Zahruni¹¹. Un gruppo di reperti presenta impasti confrontabili genericamente con altri di origine africana¹². Si tratta di almeno nove brocche dei tipi Bonifay *Communes* 52 e 62 (FIG. 3: 5-6), di una del tipo Fulford *closed form* 36¹³ (FIG. 3: 8) e di una brocca trilobata (FIG. 3: 9); anche un esemplare con decorazione a pettine sulla spalla (FIG. 3: 7), confrontabile con reperti da Cartagine e Marsiglia, potrebbe essere un prodotto africano¹⁴. Tra le forme aperte si segnalano una scodella del tipo Fulford *miscellaneous form* 50¹⁵ (FIG. 4: 1), altre due a vasca arrotondata (FIG. 4: 2-3) dei tipi Fulford Bowl 26 e 27¹⁶, un mortaio Bonifay *Commune* 11¹⁷ (FIG. 4: 4) e almeno quattro catini affini al tipo Bonifay *Commune* 29¹⁸ (FIG. 4: 10). Un contenitore quadrangolare a pareti scanalate (FIG. 4: 11), raccolto nel terreno agricolo, è inoltre riconducibile a un tipo africano definito come "braciere"¹⁹.

A. A.

Ceramica da fuoco

La ceramica da fuoco rinvenuta nello strato di abbandono dell'"edificio alfa" è per lo più da riferire alle produzioni pantesche. La ceramica da cucina africana è rappresentata da reperti che attestano la presenza di produzioni prevalentemente della Bizacena e della zona di Cartagine. A quest'ultima area produttiva sono probabilmente da riferire le scodelle Hayes 181C (FIG. 5: 1), le casseruole

11. Ivi, pp. 255-8 e p. 282.

12. D. P. S. PEACOCK, *Petrology and Origins*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: the British Mission*, 1, 2. *The avenue du Président Habib Bourguiba, Salambo: The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield 1984, pp. 6-28, in partic. pp. 15-7, *fabrics* 2.1-2.2.

13. M. G. FULFORD, *The Coarse (Kitchen and Domestic) and Painted Ware*, in FULFORD, PEACOCK, *Excavations at Carthage*, cit., pp. 155-231, in part. p. 211, fig. 81,36.

14. FULFORD, *The Coarse*, cit., p. 219, *Miscellaneous form* 15, fig. 86,15; P. REYNAUD, *Les céramiques communes importées*, in M. BONIFAY, M. B. CARRE, Y. RIGOIR (éds.), *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (I-VII siècles ap. J.-C.)*, (Études massaliètes, 5), Paris 1998, p. 222, figg. 189, 219.

15. FULFORD, *The Coarse*, cit., p. 223, *Bowl* 50, fig. 87, 50.

16. FULFORD, *The Coarse*, cit., p. 74, *Bowls* 26-27, fig. 64, 26.1 e 27.2.

17. BONIFAY, *Études*, cit., p. 252.

18. Ivi, p. 267.

19. Ivi, p. 298, *Commune* 67.

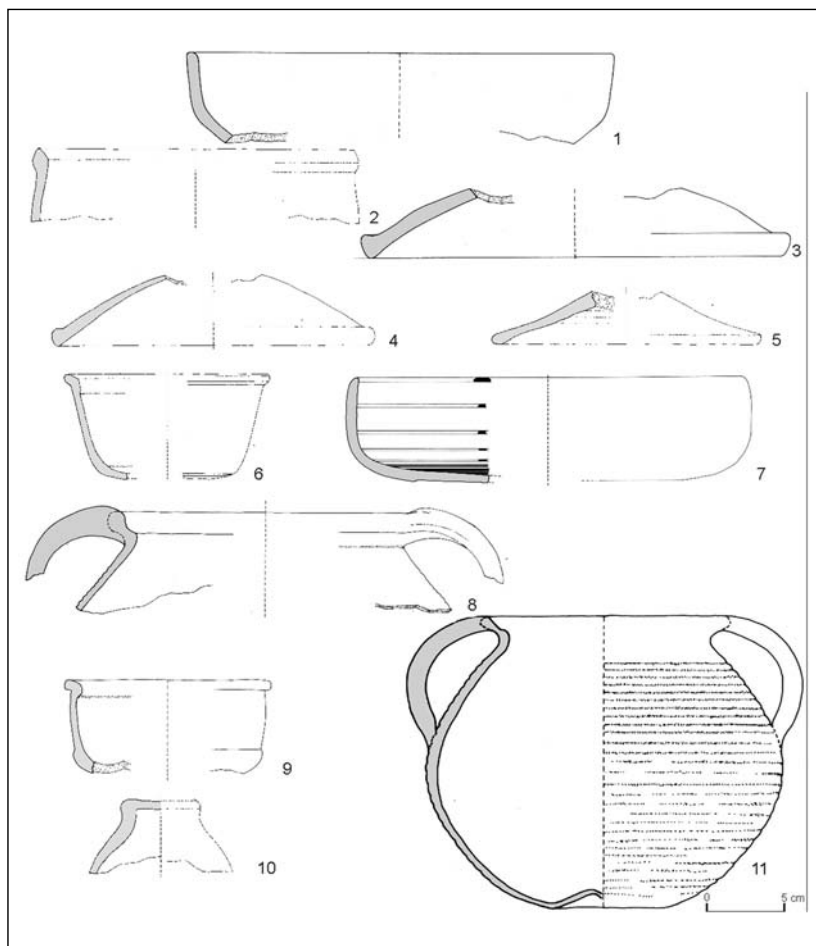


Fig. 5, 1-11: Ceramica da fuoco.

Hayes 197 (FIG. 5: 2), i coperchi Hayes 196 (FIG. 5: 3-4)²⁰ oltre ad alcuni esemplari di casseruola tipo Fulford 19²¹. Probabili produzioni della Bizacena sono una casseruola Hayes 184 nella variante tardiva (FIG. 5: 9) e i coperchi Hayes 185 (FIG. 5: 5)²²; peculiare è inoltre la presenza di una casseruola riconducibile al tipo Sidi Jdidi

20. Ivi, pp. 225-7 e pp. 241-2.

21. *Ibid.*

22. Ivi, pp. 213-21.

8/Bonifay 29 (FIG. 5: 6) prodotto e diffuso nella regione del Golfo di Hammamet²³. Anche nei livelli di crollo e frequentazione dei vani I e IV la percentuale di ceramica da fuoco africana è notevolmente inferiore rispetto a quella dell'isola di Pantelleria che costituisce circa l'80% del totale. Alla Bizacena può essere riferita una scodella con politura a strisce (FIG. 5: 7), mentre una casseruola del tipo Fulford 19 potrebbe essere in particolare un prodotto dell'*atelier* di El Mahrine (FIG. 5: 8); non è attribuibile a precise aree produttive un coperchio del tipo Fulford *lids* 3/4 (FIG. 5: 10).

Alla zona di Cartagine sembra attribuibile infine la casseruola Fulford 19 ricostruita pressoché integralmente e proveniente dallo strato di frequentazione del vano IV (FIG. 5: 11).

F. D'A.

Anfore

Circa il 65% del materiale anforario rinvenuto nei livelli di abbandono dell'"edificio alfa" è attribuibile a officine dell'Africa settentrionale e in minore misura del Sahel e della Tripolitania.

All'area di Nabeul sono da riferire un numeroso gruppo di anfore pertinenti ai tipi Keay XXV, XXVI, XXXV e LVII (FIG. 6: 1, 2, 4, 7, 8, 9, 11, 14, 15, 17). Tra le Keay XXV un esemplare (FIG. 6: 1) rientra tra le varianti precoci del tipo con una cronologia che non sembra spingersi oltre gli inizi del IV secolo²⁴, mentre un altro (FIG. 6: 4) è più vicino agli esemplari classificati come XXVK²⁵. Tra le altre anfore segnaliamo un puntale di Keay XXXVA (FIG. 6: 7) che si caratterizza per la presenza di un segno inciso a forma di omega, un frammento di bordo (FIG. 6: 14) che richiama nel profilo un'anfora presente sul relitto Dramont E²⁶ e un puntale di dubbia tipologia (FIG. 6: 2).

L'impasto dei due puntali di anfore Tripolitane del tipo III suggerisce che esse siano state prodotte nell'area di *Leptis Magna* o

23. Ivi, p. 231 e p. 237.

24. L'esemplare rientra nel tipo Keay XXVB: S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, (BAR Int. Ser., 196), Oxford 1984, p. 199, fig. 77; BONIFAY, *Études*, cit., p. 119, fig. 63 n. 2.

25. KEAY, *Late Roman*, cit., p. 187, fig. 80 n. 6.

26. C. SANTAMARIA, *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël* (v ap. J.-C.), «Archaeonautica», 13, 1995, p. 32, fig. 10a.

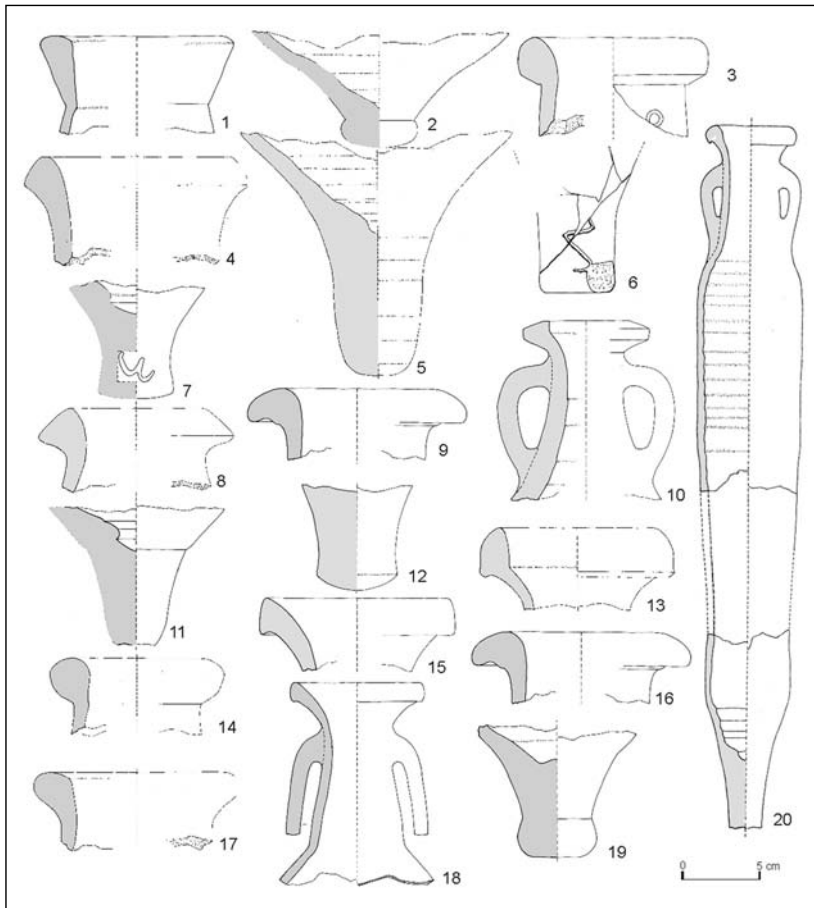


Fig. 6, 1-20: Anfore.

Tripoli, mentre un altro puntale di dubbia tipologia sembra assimilabile alle produzioni di *Leptiminius* (FIG. 6: 5). Di provenienza indeterminata resta invece al momento un gruppo di anfore, con ogni probabilità africane, tra cui un esemplare di Keay XXXVB (FIG. 6: 16) e un puntale da riferire forse a un esemplare di Keay XL/XLI (FIG. 6: 12).

Le tendenze già evidenziate nello strato di abbandono dell'edificio sono confermate dai reperti rinvenuti nei sottostanti strati di crollo dei vani I e IV; circa il 75% delle anfore infatti è da ricondurre a produzioni africane. A officine della regione di Nabeul

sono probabilmente da ricondurre quasi tutte le anfore Keay XXV e XXVI²⁷ (FIG. 6: 13, 18, 20) presenti in numerosi esemplari caratterizzati da impasti assai simili, e un esemplare di tipo indeterminato (FIG. 6: 3), che presenta un cerchietto impresso a crudo sul collo²⁸; anche lo *spatheion* (FIG. 6: 10) potrebbe essere riferito a quest'area, sebbene presenti un impasto alquanto generico e un profilo dell'orlo inconsueto. Altre anfore restano invece di origine africana non meglio determinabile (FIG. 6: 6, 13, 17, 19). Tra queste si segnala un puntale (FIG. 6: 6) pertinente probabilmente a una Keay LIX/VIII B che presenta inciso un segno identico a quello riscontrabile su un puntale del relitto Dramont E²⁹ e un frammento di orlo (FIG. 6: 13) pertinente a una Keay XL/XLI. All'*atelier* di Sidi Zahrani è infine da attribuire per impasto e trattamento delle superfici la parte inferiore di un'anfora Keay LVII rinvenuta nello strato di frequentazione del vano IV, appoggiata a una banchina e reimpiegata come contenitore di granaglie.

F. D'A.

Considerazioni generali

Alcuni dei reperti ritrovati nel nostro sito e riconosciuti come africani trovano puntuali confronti tra i prodotti del carico del relitto di Dramont E. Tra questi, le brocche dei tipi 61 e 62, le anfore Keay XXXV, gli *spatheia* tipo 1 Bonifay, i piatti in sigillata D forma Hayes 50B, n. 61. La costa sud-occidentale della Sicilia appare quindi inserita nel sistema di rotte mediterranee percorse da navi come quella naufragata a Cap Dramont a Saint-Raphaël, il cui carico è ritenuto per la maggior parte proveniente dall'*atelier* di Sidi Zahrani. Le peculiarità dell'insediamento di Verdura però, piccolo villaggio sul mare, ci portano a pensare che nell'ambito di questa probabile rete di scambi interprovinciali il sito rappresentasse non certo un punto di arrivo delle rotte africane quanto piuttosto un

27. Gli *spatheia* presenti nel nostro insediamento rientrano tutti nel tipo 1 del Bonifay: BONIFAY, *Études*, cit., p. 125.

28. D. MANACORDA, *Le anfore*, in A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia IV. Le terme del nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV*, (Studi Miscellanei, 23), Roma 1977, p. 208, contrassegno tipo C. Sui timbri anepigrafi anche BONIFAY, *Études*, cit., p. 18.

29. SANTAMARIA, *L'épave Dramont E*, cit., p. 48, tav. III, n. 148.

punto di appoggio per una navigazione di piccolo cabotaggio funzionale allo smistamento di merci che, partendo dai porti più importanti, terminali di rotte più ampie (*Lilybaeum*, *Aquae Labodes*, *Agrigentum*), venivano distribuite attraverso una serie di piccoli scali intermedi, posti lungo la costa sud dell'isola. A confermare questa ipotesi potrebbe essere la rete di insediamenti costieri tardoantichi o con una fase tardoantica, come quelli in contrada Carabollace di Sciacca³⁰ o in contrada Carboy di Menfi³¹, rintracciati sulla costa sudoccidentale dell'isola con caratteristiche topografiche identiche a quelle di Verdura: sul mare e in prossimità della foce di un fiume³².

M. C. P.

30. V. CAMMINECI, C. FRANCO, G. GALIOTO, *Insediamento tardoantico di contrada Carabollace (Sciacca-Agrigento, Sicilia, Italia): primi dati sui rinvenimenti ceramici*, in *LRCW*, 3, 2010, pp. 273-82.

31. A. POLITO, *Resti di un insediamento rurale in Contrada Carboy in territorio di Sciacca*, «Quaderni di Archeologia di Messina», 1, 2, 2001, pp. 103-23.

32. PARELLO, AMICO, D'ANGELO, *L'insediamento*, cit., pp. 285-6.

Attilio Mastino

Intervento conclusivo

Cari amici,
si conclude con questa solenne sessione finale il XIX Convegno internazionale dell'*Africa romana* dedicato al tema «Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico». Come di consueto, mi viene affidato un compito, quello di chiudere questo momento finale del nostro incontro, ripercorrendo idealmente alcuni dei momenti di queste giornate, che sono state anche una festa mediterranea e un momento per ritrovare amici veri.

Con tristezza voglio innanzi tutto ricordare uno studioso che ci era caro che è scomparso dieci giorni fa, Domenico Fossataro dell'Università di Chieti e della Missione italiana in Cirenaica, che avrebbe dovuto parlare qui a Sassari su *Ad Liminas-Lamluda* in Libia, come centro di confine e di potere. La terra ti sia lieve.

Vogliamo però pensare positivo: anche quest'anno il numero dei partecipanti ai nostri incontri si è ampliato, coinvolgendo tanti giovani studiosi, tanti dottorandi, tanti studenti che rappresentano il nostro futuro.

Cari amici,
mi consentirete di chiamarvi amici e solamente amici, rinunciando alle *nuances*, spesso ipocrite, degli "amici e colleghi", perché io so che voi siete venuti, in questo glaciale dicembre, nella nostra Sardegna, in nome dell'amicizia che ci lega, per i più fedeli e antichi compagni dell'*Africa romana*, da quasi trent'anni.

Ho l'emozione di vederci, di riconoscerci, qui, alla vigilia della festa di fine anno, com'è tradizione, per pronunciare le parole di conclusione, di bilancio, di questa XIX Sessione dell'*Africa romana*, che poi appariranno stampate nei volumi che comporranno gli Atti di questa nostra, comune, avventura decembrina.

Due anni orsono abbiamo scherzato sulla “babelica” *Africa romana* olbiese, o sul “minestrone” (sono le parole di Marc Mayer) di Olbia. Gli è che ho il senso, abbiamo il senso – e so di parlare a nome dei miei, dei nostri studenti dei corsi di laurea, della scuola di Dottorato, dei miei amici sassaresi che hanno dato anima e corpo perché questo “minestrone”, decimonono, avesse il buon sapore delle cose antiche che sono il “nostro pane quotidiano” –, abbiamo il senso del nostro dovere di proseguire insieme a tutti voi l’*Africa romana*.

Dobbiamo andare avanti, nonostante la tempesta internazionale che ci fa presagire le “*déluge*”.

Noi non prestiamo fede ai profeti di sventura, agli pseudo-interpreti del calendario Maya, che vaticina per il 2012 la scomparsa del nostro mondo, noi abbiamo un’altra fede, noi abbiamo fede nella nostra comune *humanitas*, quella invocata da un grande africano, Terenzio, che pensava che niente d’umano, niente proprio dell’*humanitas* potesse essere estraneo all’uomo.

Nonostante le voci crudeli dell’*homo œconomicus*, che vorrebbe ridurre ogni valore a moneta, noi crediamo nell’*humanitas*, che ci rende solidali, noi uomini del Maghreb, noi uomini dell’Europa, noi uomini del nuovo mondo.

E ora questa *humanitas* nostra, romana, africana, di mille e mille voci dell’antichità, è giunta sino alle nuove Indie, e da lì, dalla bella Argentina, dal cuore dell’America Latina, a noi è venuta con la voce di un *amicus* a parlarci della *Volubilis* mauritana.

Nuove storie, nuove storie sono state narrate da tutti voi, novelle sirene, che ammaliano con il proprio sonoro canto antico il viaggio del moderno Odisseo.

Avete cantato le storie di paesaggi incantati, quasi miraggi del deserto, come quelle delle sfarzose *domus* di Cartagine, con i loro *stibadia*, in cui sdraiati i nostri antichi *fratres* in *humanitas* discettano e banchettano, come noi abbiamo fatto alla mensa ospitale de *L’Alguer*, la nostra bellissima città catalana, al suono seducente dei nostri cori antichissimi.

Avete cantato i paesaggi di città superbe, dalle terme sfarzose, zampillanti d’acqua, come a *Thamugadi*, come a *Lambaesis*, dal cui *praetorium* siamo partiti con la nostra *xix tabula* dell’*Africa romana*.

Avete cantato i paesaggi incantati dei superbi tonni del Mare Oceano, dell’Atlantico, andati ad offrire quel succo arcano che era il *garum*.

Avete fatto risplendere le visioni di città poderose annichilite dall'incedere della storia: dai templi delle città della Tripolitania, fino al santuario B, enigmatico, di *Volubilis*, alle baleariche *Palma* e *Pollentia*, alle nostre sarde *Nora*, *Sulci*, *Turris Libisonis*.

Dalle viscere delle antiche cave – numidiche – di *Simitthbus* alle acque terse di Nabeul che rivelano i paesaggi incantati d'una città sommersa, *Neapolis*, con i bacini e il porto neapolitano, non sfuggito all'ira di Poseidone.

E il moderno Odisseo ha così conosciuto, nell'anelito dantesco alla *canoscenza* (*fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza...*), paesaggi di sovrani e di potenti, regge e palazzi e tombe e templi, rendendo non vana la nostra rotta comune.

È il nostro *officium*, è il nostro dovere, non obbligati da una norma di legge, ma sedotti dal dio che ha messo nel nostro spirito quella sete di conoscenza, per cui è giusto spendersi, fino all'ultima goccia.

Questo forse è l'insegnamento che voi traete dal canto proibito delle sirene, l'insegnamento che tramandate ai vostri allievi, e agli allievi dei vostri allievi, affinché il fievole canto non si spenga, ma risorga.

È il vaticinio apollineo del *Gnothi seauton*, che sedusse Socrate e seduce ognuno di noi, e ognuno di quelli che verranno appresso noi, per intonare il "tu devi" *seguir virtute e canoscenza*.

Questa è l'essenza della nostra *Africa romana*, anno dopo anno, decennio dopo decennio: *seguir virtute e canoscenza*.

E voi mirabilmente avete restituito l'unità della conoscenza, sbriciolata in mille rivoli dalle pratiche accademiche, quasi che s'assaporasse la condanna divina della confusione delle lingue di babilica memoria.

Qui è restituita la lingua edenica, che parlano all'unisono storici, archeologi, epigrafisti, numismatici, giuristi e scienziati delle scienze esatte che combinano i loro saperi a quelli umanistici, tutti provenienti da tanti paesi.

Da questa polifonia è restituita la lingua delle origini prima di Babele che parlarono gli uomini prima che i *fratres* in *humanitas* fossero separati dall'*ignorantia*, dall'incapacità di ascolto della parola, unica, di tutti gli uomini.

Abbiamo ascoltato infine la voce d'uomo che viene da Gerusalemme, la città sacra per gli uomini del Libro, degli uomini, dico, di fede islamica, di fede giudaica, di fede cristiana.

Quell'uomo ci ha chiesto, in nome della comune scienza dell'antichità, di collaborare, per Gerusalemme.

E, con il Salmista (*Ps. 121*), possiamo dire tutti:

*Esultai quando mi dissero: andremo nella casa del Signore
Ed ora i miei piedi stanno alle tue porte, o Gerusalemme.*

Gerusalemme, la città divisa, la città dove i palestinesi soffrono, separata da un muro da quella Betlemme verso la quale tanti di noi guardano in questi giorni.

Giovedì la performance musicale di Daniela Cossiga, per i 150 anni dall'unità d'Italia, è stata innanzi tutto indirizzata contro tutti i nazionalismi, in un Mediterraneo che deve sempre di più orientarsi verso forme di integrazione, deve essere capace di superare i conflitti, di avvicinare i popoli, di segnare nuove tappe di progresso e di sviluppo pacifico. Questa impresa internazionale è stata davvero un'occasione di crescita, di maturazione e di impegno per le discipline che studiano il mondo antico, per una nuova generazione di studiosi più rispettosi degli altri, più consapevoli dei valori delle diverse identità, pur con l'ammirazione e il rispetto verso i maestri che ci hanno preceduto.

Da qui, da Sassari, partiremo tra tre anni verso la riva sud del Mediterraneo, in un luogo che sarà certamente accogliente e ospitale, per celebrare con una festa il XX Convegno e anche il trentennale dei nostri incontri. Si è svolta poco fa una riunione del Comitato scientifico che ci ha dato un obiettivo comune e una meta da raggiungere. L'appuntamento è all'autunno 2013 per discutere di «Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni dell'*Africa romana*», con sessioni tematiche specifiche. Il Comitato scientifico ha deciso sui nomi dei curatori del volume XIX, che dovranno rimettere ordine al materiale, ricchissimo e originale, che in questi giorni è stato presentato a Sassari. Il Comitato scientifico si allarga con studiosi della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco, della Libia.

Spero vorrete concedermi un minuto per i ringraziamenti per quanti hanno collaborato per il successo dei nostri lavori: per la concessione del suo alto patronato il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, l'Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine rappresentata dalla Segretaria generale Angela Donati, il Presidente della Fondazione Banco di Sardegna avv. Antonello Arru, il presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa e

l'Oriente prof. Gherardo Gnoli, l'Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, il Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari Giovanni Melis, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, la Presidente della Provincia Alessandra Giudici presenti alla seduta inaugurale, i dirigenti del Centro di Studi Sallustiani dell'Aquila, infine i colleghi della Soprintendenza Archeologica con tutta la loro squadra che ci hanno ospitato con tanta simpatia e affetto e ci hanno offerto venerdì sera una straordinaria mostra ricca di novità e di inediti. I lavori si sono svolti in questa Università centrale, in questa Aula Magna, nella sala Eleonora d'Arborea e nell'aula consiliare, ma anche a Porto Conte Ricerche nel complesso universitario di Tamariglio messo a disposizione dall'amministratore delegato Sergio Uzzau.

Voglio ringraziare il Soprintendente Bruno Massabò e l'amico Rubens D'Oriano, che ha promosso assieme agli insegnanti del Liceo D. A. Azuni Pier Paolo Carboni e Franca Pirisi una delicata performance al Museo. Gli altri spettacoli sono stati affidati al Coro dell'Università con i *Carmina Burana*, al Coro di Bosa, al Gruppo Amici del Canto Sardo di Sassari e ai Gruppi Folcloristici di Ittiri Cannedu e Figulinas di Florinas. Le escursioni ci hanno portato ad Alghero e a *Turris Libisonis*, alla ricerca dei monumenti di una terra che amiamo, una Sardegna ricca di storia e con una forte identità: il nuraghe Palmavera, il villaggio di Sant'Imbenia, i misteriosi giganti di M. Prama, gli scavi nella basilica di San Gavino, il Centro di restauro di Li Punti, l'*Antiquarium* Turritano.

Volevo poi ringraziare Giovanni Maria Satta della direzione dell'Agenzia Ajò e i suoi collaboratori, la casa editrice Delfino, la libreria Koiné, che hanno curato l'esposizione di libri; gli assegniati, i dottorandi, gli studenti della Segreteria, tra i quali mi consentirete di citare almeno Gabriele Carenti, Fabrizio Delussu, Michele Guirguis, Pierpaolo Longu, Emanuele Madrigali, Giuseppe Maisola, Giuseppe Padua, Alessandro Vecciu, Emanuela Cicu, Florinda Corrias, Beatrice De Rosa, Lavinia Foddai, Antonella Fois, Elisabetta Grassi, Laura Mallica, Rosanna Pla Orquín, Elisa Pompianu, Renata Puggioni, Valentina Sanna, Marilena Sechi, Emanuela Sias, Antonella Unali, e soprattutto Alberto Gavini e Maria Bastiana Cocco; i nostri impiegati Caterina Petretto, Giovanni Conconi, Francesco Mulas, Toni Fara, i membri del Comitato scientifico tra i quali voglio ricordare almeno Cinzia Vismara e Paola Ruggeri, i nostri carissimi studenti che hanno conosciuto una difficile e faticosa iniziazione.

Infine, il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, il Centro di studi interdisciplinari sulle province romane, la Scuola di dottorato "Storia, letterature, culture del Mediterraneo" rappresentata dal coordinatore Piero Bartoloni, la Facoltà di Lettere e Filosofia.

Voglio però oggi ringraziare soprattutto i nostri ospiti, i giovani e anche i maestri che amiamo, molti dei quali sono seduti a questo tavolo: la festa per il 92esimo compleanno di Joyce Reynolds ieri sera ad Alghero ha testimoniato il nostro legame verso la persona, ma soprattutto la nostra ammirazione per un impegno scientifico severo sulla frontiera delle nuove conoscenze, per l'amicizia e la fiducia che hanno riposto in noi.

Osservando la massa di comunicazioni delle quattro sessioni, i 50 posters, le 10 presentazioni di libri, possiamo dirci veramente soddisfatti, quasi come a Olbia, quando José María Blázquez aveva parlato di un vero e proprio trionfo. Prendo tutte le cose positive che sono state dette sul nostro incontro a merito dei nostri relatori, che veramente hanno presentato novità straordinarie. Anzi approfitto per esprimere sinceramente le scuse per le tante cose che non hanno funzionato, per le mie assenze, per l'eccessiva enfasi della giornata inaugurale sul ruolo dell'Università di Sassari. In realtà merito del successo di questi giorni è solo vostro: sono stato impressionato dalle comunicazioni presentate, 174 in tutto (67 per la I sessione: "Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale"; 34 per la II sessione: "Relazioni del Nord Africa con le altre province"; 11 per la III sessione: "Nuovi ritrovamenti epigrafici"; 31 per la IV sessione: "Varia"), e desidero esprimere ammirazione per le imprese scientifiche internazionali in corso che si sono riflesse nelle vostre relazioni. L'archeologia è cambiata davvero e noi abbiamo assicurato solo una funzione di coordinamento e di servizio e vi siamo grati per la fiducia che avete riposto in noi.

Hanno preso parte ai nostri lavori 256 studiosi, provenienti da 14 paesi, dagli Stati Uniti e dal Canada, dall'Argentina e dal Giappone, dalla Finlandia al Marocco, dall'Algeria, dalla Tunisia; dal Regno Unito, dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, da Gerusalemme. Sono state rappresentate oltre 60 università, di cui oltre 20 sono italiane. E poi i rappresentanti degli Enti di tutela, delle Soprintendenze statali e comunali, degli Istituti per il Patrimonio, del mondo dell'associazionismo e della stampa.

I nuovi dati presentati a questo Convegno e raccolti in questi

giorni troveranno puntuale ospitalità nella collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari e negli Atti, che saranno curati da Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini e Antonio Ibba e pubblicati da Carocci editore di Roma, in questa sede rappresentato da Alessandra Zuccarelli. Come di consueto accoglieremo tutti i contributi che ci perverranno entro il 28 febbraio 2011. Ci aspettiamo articoli brevi e originali.

Chiudendo i nostri lavori intendiamo accogliere tre appelli che condividiamo, tre frontiere vecchie e nuove per i nostri studi: la realizzazione di un grande Parco di Tuvixeddu a Cagliari e l'appello per la messa in rete di archivi sulle esplorazioni archeologiche che precedano l'indipendenza dei paesi del Maghreb e non solo, magari che si estendano anche alle grandi imprese internazionali che hanno riguardato il Nord Africa. Infine un documento sulle linee della riforma delle Università italiane.

Abbiamo terminato e non mi resta che augurarci un felice rientro nelle vostre sedi e nelle vostre famiglie.

Allora auguri a tutti voi per le prossime festività, per un anno nuovo magico luminoso e ricco di cose che contano davvero, di emozioni, di sogni e di speranze.

Auguri a ciascuno di voi, alle vostre famiglie, alle vostre *équipes* di ricerca. Il nuovo anno sia veramente un anno di svolta, positivo, ricco di salute, senza una lacrima, con tanti momenti di gioia e di felicità.

DOCUMENTO N. 1 – Appello per Tuvixeddu

**I partecipanti al XIX Convegno internazionale di studi su
“L’Africa romana” (dedicato al tema «Trasformazione dei paesaggi
del potere nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico») rivogliono un appello alle istruzioni per promuovere un grande
Parco Archeologico-Ambientale a Tuvixeddu-Tuvumannu.**

Nella città di Cagliari il colle di Tuvixeddu-Tuvumannu, la montagna sacra che incorpora la necropoli punica più vasta del Mediterraneo, è un monumento di valenza mondiale che fa grande la Sardegna e l'Italia.

Dovrebbe essere evitata un'ulteriore grave compromissione del Colle, già martoriato in passato da azioni di trasformazione che ne hanno pesantemente alterato i valori archeologici e paesaggistici.

Esso costituisce infatti un elemento di fondamentale importanza per il paesaggio storico di *Karalis*, in quanto la percezione paesaggistica originaria

del “luogo” è legata al “sistema dei colli”, a tal segno da essere generatrice del nome stesso di Cagliari.

Il nucleo paesaggistico-culturale dell’area è costituito da una vastissima necropoli connessa all’insediamento urbano punico di KRLY, esteso sulla costa orientale della laguna di Santa Gilla e sede sul versante occidentale di una necropoli romana monumentale, disposta su terrazze, gravitante sulla sezione finale della via *a Turre Karales*.

Al vincolo archeologico del 1996 si è aggiunto quello paesaggistico, quindi il Piano Paesaggistico Regionale e, infine, recentemente, il riconoscimento come bene culturale in quanto testimonianza dell’attività mineraria. Da anni il pronunciamento di studiosi di chiara fama delle Università di Sassari e Cagliari, nonché la diffusa percezione dei cittadini mette in luce il valore di appartenenza e di identità storica, non negoziabile con promesse di sviluppo economico di breve durata ma, al contrario, suscettibile di vantaggi economici importanti e durevoli, se utilizzato in modo saggio e lungimirante.

Ma sull’area del contesto Tuvixeddu-Tuvumannu insistono progetti e investimenti finalizzati all’edilizia civile, fortemente lesivi dell’unità ambientale e destinati a sottrarre il bene alla fruizione pubblica, per consegnarlo a quella privata. Nel 2000 il Comune di Cagliari e la Regione Sardegna hanno preso impegni e ratificato accordi su quelle progettualità, prima dell’entrata in vigore di leggi e provvedimenti che hanno profondamente modificato la considerazione del bene ambientale. Oggi una revisione della situazione è imposta dal Piano Paesaggistico Regionale e dallo stesso Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che introduce il concetto del bene paesaggistico come unità contestuale.

In questa nuova percezione del paesaggio assume grande importanza il processo di ricostruzione della fisionomia storica del sistema dei colli prospicienti la laguna di Santa Gilla, sulle cui sponde si insediò l’uomo a partire dall’età preistorica. Noi non vorremmo che si configurasse un’ulteriore compromissione ambientale che, se dovesse essere realizzata, sarebbe purtroppo irreversibile.

Invitiamo pertanto a prendere atto di questa innovativa visione del paesaggio, per un recupero dell’unità ambientale nel suo contesto.

TUTTO CIÒ PREMESSO

Si chiede di perseguire con ogni mezzo l’obiettivo fondamentale che l’intera unità ambientale Tuvixeddu-Tuvumannu ritorni a essere patrimonio della collettività.

La realizzazione di un grande Parco Tuvixeddu-Tuvumannu, che comprenda l’intera area di circa 50 ettari, è una occasione per impostare un nuovo indirizzo che abbandoni la logica della crescita della città con la saturazione edilizia quantitativa e parta invece dai “vuoti urbani” per rilanciare la qualità della vita nell’intera area metropolitana di Cagliari.

DOCUMENTO N. 2

**Appello sugli Archivi
dei partecipanti al XIX Convegno internazionale di studi
su “L’Africa romana”
(dedicato al tema «Trasformazione dei paesaggi del potere
nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico»)**

Il periodo delle esplorazioni archeologiche precedenti l’indipendenza dei paesi del *Maghrib* ha visto la nascita di numerosi archivi – di istituzioni e personali – che raccolgono notizie e immagini di enorme importanza: testimonianze preziose e uniche di monumenti e paesaggi che le infrastrutture e l’urbanizzazione degli ultimi decenni hanno fatto in molti casi scomparire. Questi documenti sono di primaria importanza per quanti si dedichino alla ricerca storica (sull’antichità e sull’età moderna) e archeologica.

Tali archivi sono oggi custoditi da privati o da università e istituti di ricerca e in molti casi la loro conservazione è a rischio per mancanza di adeguati spazi e di manutenzione. Tuttavia il medesimo progresso che ha portato al deterioramento di tanti siti archeologici consente oggi, paradossalmente, di conservarne e trasmetterne la memoria come non mai nel passato. La digitalizzazione di testi e immagini permette infatti non solo di “salvare” i documenti, ma anche di renderli accessibili a chiunque ne abbia necessità. La possibilità di disporre di documenti in formato pdf, possibilmente tramite archivi in rete, proteggerebbe il materiale che altrimenti, se frequentemente consultato, si deteriorerebbe e permetterebbe di effettuare spogli da qualsivoglia postazione informatica nel mondo intero, senza costringere i ricercatori a viaggi e soggiorni presso istituzioni, con un risparmio di tempo e di fondi notevole e alleggerendo notevolmente il carico di lavoro di quanti oggi sono addetti a garantirne la fruizione.

Ben sappiamo che mettere in rete questi documenti comporta una serie di difficoltà: gli archivi non sono omogenei, non tutti sono stati classificati e la scansione di un materiale così importante richiede tempo e risorse. Questo appello ha quindi il doppio scopo di sensibilizzare da un lato la comunità scientifica sul problema della trasmissione e della fruizione di queste fonti e, dall’altro, di invitare tutti a collaborare per raggiungere tale obiettivo.

Appel sur les Archives
par les participants au XIX Convegno internazionale di studi
su "L'Africa romana"
(dédié au thème «Transformation des paysages
du pouvoir dans l'Afrique Septentrionale jusqu'à la fin du monde ancien»)

La période des explorations archéologiques antérieures à l'indépendance des pays du Maghreb a vu la constitution de nombreux fonds d'archives – institutionnels ou personnels – qui réunissent des informations et des images d'une très grande importance: témoignages précieux et uniques sur des monuments et des paysages que les infrastructures et l'urbanisation des dernières décennies ont fait disparaître dans de nombreux cas. Ces documents sont d'une importance primordiale pour ceux qui se consacrent aux recherches historiques (sur l'antiquité et l'époque moderne) et archéologiques.

Ces archives sont aujourd'hui conservées par des particuliers ou par des universités et des instituts de recherche et, dans de nombreux cas, leur préservation est menacée par l'absence de locaux et de traitements adaptés. Cependant, ce même progrès responsable des dommages subis par tant de sites archéologiques permet aujourd'hui, paradoxalement, d'en assurer la conservation et la transmission beaucoup mieux que dans le passé. La numérisation des textes et des images permet, en effet, non seulement de «sauver» les documents, mais aussi de faciliter leur consultation. La possibilité d'accéder à des documents au format pdf, si possible à partir d'archives mises en réseau, protégera les originaux qui s'abîmeraient s'ils devaient être souvent manipulés et permettra de faire des dépouillements à partir de n'importe quel ordinateur dans le monde entier, en épargnant aux chercheurs l'obligation d'effectuer des voyages et des séjours auprès des institutions dépositaires des archives; à ces bénéfiques en temps et ressources, s'ajoutera celui d'alléger considérablement la charge de travail de ceux qui en assurent actuellement la mise à disposition.

Nous n'ignorons pas, toutefois, que l'on ne peut passer sans effort de l'état des choses actuel à une mise en ligne des documents. Les fonds d'archives ne se présentent pas tous sous la même forme, ils ne sont pas tous classés de la même manière et la numérisation elle-même requiert temps et moyens. Si cet appel a pour but de sensibiliser la communauté scientifique au problème que pose la transmission et l'exploitation de ces sources d'information, il se double d'une invitation à travailler ensemble en ce sens.

DOCUMENTO N. 3
La riforma universitaria in Italia
Appello dei partecipanti al XIX Convegno internazionale di studi
su "L'Africa romana"
(dedicato al tema «Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico»)

Il Senato della Repubblica Italiana sta per varare una riforma universitaria che avremmo voluto profondamente diversa, più attenta al diritto allo studio e alle esigenze dei giovani ricercatori, più capace di valorizzare le tradizioni accademiche e di sviluppare reti di relazioni internazionali, una riforma più generosa e meno punitiva. Oggi rischia di essere in discussione la struttura stessa degli Atenei, la sopravvivenza di Dipartimenti, Facoltà, linee di ricerca, reti di relazioni consolidate. La razionalizzazione proposta comporta anche drastici tagli e pone gli Atenei italiani di fronte a scelte molto dolorose. L'ingresso dei privati nel Consiglio di Amministrazione, l'indebolimento del Senato Accademico, la diminuzione della rappresentanza studentesca, la scomparsa del personale tecnico-amministrativo dagli organi accademici, la nuova composizione delle commissioni di concorso, l'impoverimento dei momenti di democrazia e di confronto che passa attraverso la soppressione dei Consigli di Facoltà, la precarizzazione dei ricercatori, l'incapacità di cogliere le diversità delle tradizioni accademiche e gli specifici vantaggi dell'insularità non sono elementi positivi in un quadro caratterizzato dalla ricerca di una efficienza che si dovrà comunque confrontare con la capacità di coinvolgimento delle persone, con l'adozione partecipata degli obiettivi prioritari da raggiungere, con politiche di sussidiarietà e di integrazione che correggano il modello centralistico di base.

Il DDL Gelmini (Norme in materia di organizzazione delle Università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario) diventerà presto legge dello Stato. Saremo impegnati a partire dalle prossime settimane a scrivere il nuovo statuto, con un solo obiettivo, quello di mantenere ed estendere quell'autonomia universitaria riconosciuta dall'art. 33 della nostra Costituzione. Non ci faremo trascinare da sterili risentimenti, né ci arrenderemo di fronte alla politica dei tagli disposta da Governo, ma chiederemo conto dei propri comportamenti al Ministro, al Presidente della Conferenza dei Rettori, alla Regione, agli amministratori locali, pronti ovviamente a rispondere di ogni atto da noi adottato, ad assicurare trasparenza sulle nostre scelte, a garantire procedure non solo legittime ma soprattutto corrette nella sostanza, a declinare gli indicatori ministeriali con riferimento alla nostra storia e alla nostra cultura.

Senza l'Università non c'è un futuro per la Sardegna e per il paese.

Abbreviazioni

Nota di Redazione

Il presente elenco di sigle e abbreviazioni riporta esclusivamente le forme abbreviate utilizzate nelle note e nei riferimenti bibliografici di questa edizione degli Atti del convegno *L'Africa romana* che non compaiono affatto nel repertorio dell'*Année Philologique* o che differiscono rispetto a quello – al quale si rimanda in generale.

| | |
|-------------------------------|--|
| AAA | <i>Atlas archéologique de l'Algérie</i> , sous la direction de ST. GSELL, Alger-Paris 1911 |
| AARC | Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana |
| AAT | <i>Atlas archéologique de la Tunisie</i> , éd. par E. BABE-LON, R. CAGNAT, S. REINACH, première serie, Paris 1893-1913 |
| ADAJ | Annual of Department of Antiquities of Jordan |
| AE | <i>L'Année épigraphique</i> |
| AEspA | Archivo Español de Arqueología |
| AFLC | Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cagliari, nuova serie |
| AFLM | Annali della Facoltà di Lettere dell'Università degli studi di Macerata |
| <i>Africa romana</i> (L') I | <i>La vita religiosa nel Nord Africa in età romana, Atti del I convegno di Studio, Sassari 16-17 dicembre 1983</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1984 |
| <i>Africa romana</i> (L') II | <i>Le relazioni fra Africa e Sardegna in età romana, Atti del II convegno di Studio, Sassari 14-16 dicembre 1984</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1985 |
| <i>Africa romana</i> (L') III | <i>La documentazione epigrafica e la storia delle province romane del Maghreb, Atti del III convegno di Studio, Sassari 13-15 dicembre 1985</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1986 |
| <i>Africa romana</i> (L') IV | <i>L'epigrafia e la storia delle province romane del Maghreb, Atti del IV convegno di Studio, Sassari 12-14 dicembre 1986</i> , a cura di A. MASTINO, Sassari 1987 |
| <i>Africa romana</i> (L') V | <i>L'epigrafia e la storia delle province romane del</i> |

- Maghreb, Atti del v convegno di Studio, Sassari 11-13 dicembre 1987*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1988
- Africa romana (L') VI* *Il Nord Africa e la Sardegna in età tardo antica, Atti del VI convegno di Studio, Sassari 16-18 dicembre 1988*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1989
- Africa romana (L') VII* *Sopravvivenze puniche e preesistenze indigene nel Nord Africa in età romana, Atti del VII convegno di Studio, Sassari 15-17 dicembre 1989*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1990
- Africa romana (L') VIII* *Economia e società nel Nord Africa e in Sardegna in età imperiale: continuità e trasformazioni, Atti dell'VIII convegno di Studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1991
- Africa romana (L') IX* *Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa e in Sardegna, Atti del X convegno di Studio, Nuoro 13-15 dicembre 1991*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1992
- Africa romana (L') X* *Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna, Atti del X convegno di Studio, Oristano 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari 1994
- Africa romana (L') XI* *La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo, Atti dell'XI convegno di Studio, Cartagine 15-18 dicembre 1994*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, P. RUGGERI, Ozieri 1996
- Africa romana (L') XII* *L'organizzazione dello spazio rurale nelle province del Nord Africa e nella Sardegna, Atti del XII convegno di Studio, Olbia 12-15 dicembre 1996*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Sassari 1998
- Africa romana (L') XIII* *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa, Atti del XIII convegno di Studio, Djerba 10-13 dicembre 1998*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2000
- Africa romana (L') XIV* *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia, Atti del XIV convegno di Studio, Sassari 7-10 dicembre 2000*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2002
- Africa romana (L') XV* *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti, Atti del XV convegno di Studio, Tozeur 11-15 di-*

- cembre 2002*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2004
- Africa romana (L') XVI* *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano, Atti del XVI convegno di Studio, Rabat 15-19 dicembre 2004*, a cura di A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA, Roma 2006
- Africa romana (L') XVII* *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi, Atti del XVII convegno di Studio, Siviglia 14-17 dicembre 2006*, a cura di J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA, Roma 2008
- Africa romana (L') XVIII* *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane, Atti del XVIII convegno di Studio, Olbia 11-14 dicembre 2008*, a cura di M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2010
- AIACNews Associazione Italiana di Archeologia Classica News
- ANRW *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschungen*, Berlin-New York 1972 ss.
- AJBA Australian Journal of Biblical Archaeology
- ArchMed Archeologia Medievale
- ASS Archivio Storico Sardo
- BA *Bibliothèque Augustinienne. Œuvres de Saint Augustin*, Paris
- BAAA *Bibliographie analytique de l'Afrique antique*, XX (1986) à XXX (1996) et *Index 1962-93*, Paris-Rome, en collaboration avec J.-M. Lassère puis J. Debergh
- BACH Bulletin de l'Académie d'Hippone
- BAR Int. Ser. British Archaeological Reports. International Series, Oxford
- BAS Bullettino Archeologico Sardo, 1855-64; II serie (a cura di E. PAIS), 1884
- BCAR Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma
- BEFAR Bibliothéque de l'École Française d'Athènes et de Rome
- BGU *Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlinherausgegeben von der Generalverwaltung, Griechische Urkunden*, hrsg. von U. WILCKEN, F. KREBS, P. VIERECK et alii, Berlin 1895
- BIFAO Bulletin de l'Institut Française d'Archéologie Orientale

| | |
|--------|---|
| BMC | Boletin del Museo de Cádiz |
| BMCRE | Bryn Mawr Classical Review |
| BSA | The Annual of the British School of Athens |
| BSGAO | Bulletin de la Société de Géographie et Archéologie d'Oran |
| BSNAF | Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France |
| BTCGI | <i>Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche</i> , dir. da N. CENCI, G. VALLET, Pisa-Roma-Napoli 1977 ss. |
| CARB | Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina |
| CI | <i>Codicis Iustiniani</i> , Lugoluni 1557 e succ. ediz. |
| CIG | <i>Corpus Inscriptionum Graecarum</i> , Berlin 1828-77 |
| CIJ | <i>Corpus Inscriptionum Judaicarum</i> , ed. by J.-B. FREY, Città del Vaticano |
| CIL | <i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berlin 1863 ss. |
| CILASE | <i>Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía</i> , Seville 1989 ss. |
| CIS | <i>Corpus Inscriptionum Semiticarum</i> , Paris 1881 ss. |
| CLE | <i>Carmina Latina Epigraphica</i> , hrsg. von F. BÜCHELER, Lipsiae 1895 (I), 1897 (II), 1926 (Supplementum von E. LOMMATZSCH), ried. Stuttgart 1926 |
| CMGR | <i>Colloque "La Mosaïque Gréco-Romaine"</i> |
| CMRE | <i>Corpus de Mosaicos Romanos de España</i> , Instituto Español de Arqueología "Rodrigo Caro" del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid |
| CMT | <i>Corpus des Mosaïques de Tunisie</i> , Tunis 1973 ss. |
| CSEL | <i>Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum</i> , verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften 1866 ss. |
| CTh | <i>Codex Teodosianus</i> , Parisiis 1607 e succ. ediz. |
| Dig. | <i>Corpus Iuris Civilis. Digesta</i> |
| DA | <i>Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments</i> , éd. par CH. DHARENBERG, EDM. SAGLIO, Graz 1877-1919 |
| DACL | <i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , éd. par F. CABROL, Paris 1907-53 |
| DE | <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1895 ss. |
| DHGE | <i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique</i> , Paris 1912 ss. |
| EAA | <i>Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale</i> , Roma 1958 ss. |
| EE | <i>Ephemeris epigraphica. Corporis inscriptionum latinarum supplementum</i> , Roma 1872-1913 |

| | |
|---------------------|--|
| EJA | European Journal of Archaeology |
| EOS | <i>Epigrafia e ordine senatorio. Atti del colloquio internazionale AIEGL</i> , Roma 1982 |
| EPRO | Études préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain, Leiden |
| EtrStud | Etruscan Studies |
| FA | Fasti Archeologici. Annual bulletin of classical archaeology |
| FGrHist | <i>Die Fragmente der Griechischen Historiker</i> , hrsg. von F. JAKOBY |
| FIRA | <i>Fontes Iuris Romani Anteiustiniani</i> , ediderunt S. RICEOBONO, I. BAVIERA, C. FERRINI, I-III, Firenze 1941 ss. |
| FolOr | Folia Orientalia |
| GGM | <i>Geographi Graeci minores</i> , I e II, illustravit C. MULLERUS, Parisiis 1885 |
| GLM | <i>Geographi Latini minores</i> , colegit, reumsuit A. RIESE Heilbronne 1878 |
| HEp | <i>Hispania epigraphica</i> , Madrid 1989 ss. |
| IAMar., lat. | <i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II. <i>Inscriptions latines</i> , sous la direction de M. EUZENAT, J. GASCOU, J. MARION, Paris 1982 |
| IAMar., lat. Suppl. | <i>Inscriptions antiques du Maroc</i> , II. <i>Inscriptions latines, Supplément</i> , éd. par N. LABORY, Paris 2003 |
| ICUR | <i>Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores</i> , publication commencée par L. JALABERT et R. MOUTERDE, continuée par l'Institut Fernand Coubert, Lyon, Paris, Beyrouth |
| IG | <i>Inscriptiones Graecae</i> , Berolini 1913- |
| IGR | <i>Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes</i> , éd. par R. CAGNAT et alii, Paris 1906-27 |
| IGUR | <i>Inscriptiones Graecae Urbis Romae</i> , Roma 1968 ss. |
| It. | <i>Inscriptiones Italiae Academiae Italicae consociatae ediderunt</i> , Roma 1931 ss. |
| IL Afr | <i>Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)</i> , Paris 1923 |
| ILAlg 1, II | <i>Inscriptions latines d'Algérie</i> , I: <i>Inscriptions de la Proconsularie</i> , Paris 1922; II: <i>Inscriptions de la Confédération Cirtéenne, de Cuicul et de la tribu des Suburbures</i> , II.1 Paris 1957, II.2 Alger 1976 |
| ILCV | <i>Inscriptiones latines christianae veteres</i> , Berlin 1925-31 |
| ILLRP | <i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i> , I-II, Firenze 1957-63 |
| ILMar | <i>Inscriptions latines du Maroc</i> , éd. par L. CHATELAIN, Paris 1942 |

- ILPB *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, par Z. BEN ABDALLAH, Roma 1986
- ILS *Inscriptiones Latinae selectae*, hrsg. von H. DESSAU, I-III, Berlin 1892-1916
- ILSard *Le iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al CIL X e all'EE VIII)*, I, Padova 1961, II, Padova 1969
- ILTun *Inscriptions latines de la Tunisie*, sous la direction de A. MERLIN, Paris 1944
- IPT *Iscrizioni puniche della Tripolitania*, a cura di M. G. AMADASI GUZZO, G. LEVI DELLA VIDA, Roma 1987
- IRC *Inscriptions romanes de Catalogne*, a cura di J. FABRE, M. MAJER, I. RODÉ, Paris 1984 ss.
- IRCP *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis*, éd. por J. D'ENCARNAÇÃO, Coïmbre 1984
- IRTrip *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, by J. M. REYNOLDS, J. B. WARD PERKINS, Roma 1952
- JAT *Journal of Ancient Topography*
- JbAWGött *Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen*
- KAI *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, hrsg. von H. DONNER, W. ROLLIG, Wiesbaden
- LA *Liber Annuus*
- LGPN *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-2005
- LIMC *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zurich-München 1981 ss.
- MAAR *Memoirs of the American Academy in Rome*
- MAL *Monumenti antichi dell'Accademia dei Lincei*
- MANL *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*
- MedAnt *Mediterraneo Antico*
- MGH *Monumenta Germaniae Historica. Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum Medii Aevi*, Hannoverae 1826 ss.
- MSAF *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*
- NAH *Noticiario Arqueológico Hispánico*
- NAMS *Nouvelles Archives des Missions scientifiques*
- NBAC *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*
- NBAS *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*
- NDPAC *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, voll. I-III, Genova-Milano 2006-08
- NP *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, hrsg. von H. Cancik, H. Schneider, Stuttgart 1966 ss.
- NSc *Notizie degli Scavi di antichità*

| | |
|------------------|--|
| OGIS | <i>Oriens Graeci Inscriptiones Selectae</i> , edidit W. DIT- TENBERGER, Lipsiae 1903-05 |
| OLD | <i>Oxford Latin Dictionary</i> , Oxford 1968-82 |
| PCBE, AC | <i>Prosopographie chrétienne du Bas Empire</i> , I. <i>Afrique chrétienne</i> , Paris 1982 |
| PCBE, IC | <i>Prosopographie chrétienne du Bas Empire</i> , II. <i>Italie chrétienne</i> , Paris 1999 |
| PIR | <i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , hrsg. von H. DESSAU, E. KLEBS, P. VON ROHDEN, Berlin 1897-98 |
| PIR ² | <i>Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III</i> , hrsg. von E. GROAG, L. PETERSEN, A. STEIN, Berlin- Leipzig 1933 ss. |
| PL | <i>Patrologiae cursus completus. Series Latina</i> , éd. par J.- P. MIGNE, Parisiis 1880 ss. |
| PLRE | <i>The Prosopography of the Later Roman Empire</i> , I, ed. by A. H. M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MOR- RIS, Cambridge 1971; II, ed. by J. R. MARTINDALE, Cambridge 1980 |
| PME | <i>Prosopographia militarium equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum</i> , par H. DEVIJVER, Leuven |
| PSAM | Publications du Service des Antiquités du Maroc |
| QSACO | Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano |
| RAfr | Revue Africaine |
| RCRF, Acta | <i>Rei Cretariae Romanae Fautorum</i> |
| RE | <i>Real Encyclopädie der classischen Altertumswissen- schaft</i> , hrsg. von A. PAULY, G. WISSOWA, W. KROLL, Stuttgart 1893 ss. |
| REPPAL | Revue des Études Phéniciennes-Puniques et des An- tiquités Libyques |
| RES | Répertoire d'Épigraphie Sémitique, publié par la Commission du Corpus Inscriptionum Semeticarum, 1905 ss. |
| RIC | <i>The Roman Imperial Coinage</i> , ed. by H. MATTIN- GLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, Lon- don 1923-81 |
| RIL | <i>Recueil des inscriptions libyques</i> , éd. par J.-B. CHA- BOT, Paris 1940-41 |
| RPC | <i>Roman Provincial Coinage</i> , I, ed. by A. BURNETT, M. AMANDRY, P. P. RIPOLLES, London-Paris 1992 |
| RSAC | Recueil des Notices et Mémoires de la Société Ar- chéologique de Costantine |
| RSL | Rivista di Studi Liguri |
| RT | Revue Tunisienne |

| | |
|--------------|--|
| RTopAnt | Rivista di Topografia Antica |
| SC | <i>Sources chrétiennes</i> |
| SEAP | Studi di Egittologia e Antichità Puniche |
| SEG | <i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i> , voll. I-XXV (ed. by J. J. E. HONDIUS, A. G. WOODHEAD) 1923-70: XXVI-XXX (ed. by H. ROOZENBEEK) 1976-85; XXVI-XLV (ed. by J. H. M. STRUBBE) 1986-1995; XLVI-LVI (ed. by A. CHANIOTS <i>et alii</i>) 1996-2006 |
| SI | <i>Supplementa Italica</i> , n.s., Roma 1981-2004 |
| SNG, Sassari | <i>Sylloge Nummorum Graecorum, Italia. Sassari, Museo Archeologico "G. A. Sanna"</i> , I, a cura di F. GUIDO, Milano 1994 |
| StPhoen | Studia Phoenicia |
| StudMagr | Studi Magrebini |
| ThGL | <i>Thesaurus Graecae Latinae</i> |
| ThLL | <i>Thesaurus Linguae Latinae</i> |

Indici

a cura di Maria Bastiana Cocco

Ringraziamenti

I curatori ringraziano cordialmente la professoressa Paola Ruggeri per la gentile collaborazione.

I. Indice dei luoghi

A

- Abaritana*, 1148
Abba Druche, sa (Bosa), 2228 n. 9
Abbasanta, 2744
Abdera, 3034
Abella, 2104 e n. 20
Abellinum, 1525 n. 39
Abiar-Maggi, 446
Abides, oued, 499 n. 2
Abini, santuario nuragico (Teti), 2906
Abitina, 1017-8
Abou Mousa, wadi, 811 n. 9
Abrigo de Benzú, 2510
Abthugni, 200, 202 n. 44, 203, 205
Abul, 1717
Abyla, monte, 822
Acholla, 1648, 1696 e n. 8, 1700, 2482, 2551, 2553, 2556, 2560-2
Acinippo, 2079, 2081
Ad Aquas, 3043
Ad Liminas, 3079
Ad Medias, 1897, 2744 e n. 3, 2748-9
Addense municipium, 946 n. 10, 951 n. 35, 957
Addis Abeba, 1227
Adramytos, 2277
Adrianopoli, 563, 1067
Adrianotera, 2670 n. 49
Adriatico, mare, 1452, 1616, 1619, 1947
Adua, 1227
Adulis, 222 e n. 65, 223
Aeclanum, 719, 1525 n. 39
Aelia Capitolina, 2263
Aemilia, via, 2219 n. 19
Aenum, 216 e n. 24
Africa, 1, 3, 7, 35, 37-9, 46, 49 n. 22, 55, 57-9, 71, 73-9, 81, 83-4, 89, 92, 94-7, 101-2, 131, 141-6, 147 e nn. 19-20, 148, 150, 152 n. 39, 153, 165, 167, 169, 172, 176, 181, 185, 211, 219, 222, 228 n. 2, 229, 232, 241, 242 n. 4, 257, 259-60, 268, 273, 274 n. 7, 278 n. 18, 287 n. 34, 325, 381, 383, 388-9, 409, 421, 441, 445-6, 452 n. 4, 456, 458-9, 467 n. 88, 470 n. 104, 476 e n. 3, 477, 484 e n. 23, 489-94, 495 n. 32, 496-7, 510 n. 64, 541-2, 543 n. 4, 544-5, 546 e n. 8, 547-50, 551 e n. 19, 552, 553 n. 23, 554, 555 e n. 27, 558, 559 e nn. 38-9, 560, 562-5, 572, 578 e n. 34, 579, 581, 583, 601, 603, 604 n. 14, 605, 611 n. 64, 624 n. 3, 625 n. 14, 626 e n. 17, 627 e nn. 20 e 24-5, 628 n. 27, 631, 633, 682 n. 33, 703, 709 n. 35, 713 nn. 55-6, 730 e n. 5, 733, 749, 763, 764 n. 9, 766 n. 15, 774, 775 n. 50, 779 n. 61, 780, 783, 785, 786 n. 9, 789, 792 n. 30, 795, 797, 802, 807, 812 n. 15, 815, 818 e n. 37, 831, 849, 852, 863-4 e n. 1, 865 e n. 7, 866-7, 869, 872-3, 876, 879 n. 30, 882 e n. 45, 883-4, 891, 894, 905-6, 907 e nn. 9-10, 908, 909 nn. 18 e 21, 911-2, 916, 921, 935-6, 941, 946, 953 n. 41, 960, 961 n. 80, 965-6 e n. 1, 967 n. 4, 968 e n. 8, 972 n. 20, 973 n. 22, 974 e n. 25, 980, 986, 987 e n. 43, 989, 990 e n. 62, 992, 1003-4, 1009, 1012-4, 1022, 1037 e n. 14, 1038, 1055, 1056 e n. 13, 1057, 1061, 1063, 1065-7, 1068 n. 25, 1069-70, 1072 e n. 35, 1073-4, 1077-8, 1079 e n. 9, 1080-1, 1085 e n. 39, 1087, 1089, 1090-2, 1094 e n. 25, 1097 n. 32, 1100-1, 1102 e n. 15, 1106 n. 31, 1118-9, 1141-2, 1145-6 e n. 13, 1149-51, 1155, 1157, 1161, 1163, 1167-8, 1171-3,

- 1175, 1177-8, 1180-1, 1182 e n. 61, 1183-4, 1198, 1202-7, 1210, 1213-4, 1216-9, 1227, 1254 n. 12, 1261, 1285, 1288-9, 1293-4, 1313, 1344, 1361 n. 59, 1365, 1388 n. 23, 1394-5, 1420, 1431 e n. *, 1432-3, 1434 e n. 8, 1440-2, 1444 e n. 47, 1447, 1448 e n. 2, 1449 e n. 11, 1450-2, 1454 e n. 44, 1455 e n. 55, 1456-8, 1459 e n. 91, 1460, 1461 e nn. 98-9, 1462, 1476, 1478, 1511, 1513, 1515, 1517 n. 18, 1518 e n. 23, 1520 e n. 29, 1522 n. 33, 1526-7, 1530 e n. 51, 1533, 1534 n. 59, 1535 e n. 67, 1537, 1556, 1561, 1671, 1673, 1679-81, 1683 n. 16, 1796, 1885, 1889 e n. 28, 1890-1, 1898, 1900, 1978, 1980 e n. 28, 1989, 2085, 2089-90, 2099, 2103 n. 15, 2104-11, 2120, 2122 e n. 23, 2123 n. 25, 2124 n. 30, 2125 nn. 39-40, 2131 e nn. 71 e 73, 2132, 2146, 2161, 2208 n. 48, 2234, 2257, 2270, 2272 e n. 14, 2273, 2276 n. 20, 2289-90, 2293 n. 9, 2294-5, 2297 n. 12, 2300 e n. 23, 2301-2, 2304-5, 2320, 2325, 2327-31, 2333-4, 2354, 2359, 2360 e n. 93, 2361-2, 2366, 2419 n. 104, 2495, 2506 n. 29, 2551, 2591, 2698, 2735 n. 1, 2740-1, 2777, 2822 e n. 9, 2823 n. 14, 2829, 2832, 2834, 2855-7, 2859, 2862, 2999, 3007, 3041, 3043, 3045 e n. 15, 3051, 3062, 3067, 3079-81, 3085, 3087-9
- Africa, dioecesis*, 850, 1049, 1051
- Africa del Nord*, 1-2, 4, 6-8, 48-9, 57-8, 74-5, 89, 91, 111, 169 n. 32, 175, 183-4, 187 n. 45, 189, 192 e n. 8, 193, 195, 229, 251 n. 61, 257, 269, 272, 274, 276-9, 283-4, 287 n. 36, 322 n. 41, 325 n. 1, 362, 383-7, 388 e n. 14, 389-90, 402, 403 e n. 40, 404-5, 428, 438, 446, 449, 451, 490, 500 n. 3, 506, 521-2, 527, 529, 542, 557, 561, 563-4, 582-3, 590, 604 e n. 14, 609, 623, 669-70, 672-3, 678, 683, 688, 690-1, 693, 696, 698, 727-8, 732, 734, 761, 763, 764 e n. 9, 772 e n. 40, 774 n. 42, 775, 779, 781, 783, 801 n. 52, 815, 819, 821, 833, 848-9, 870, 875, 919, 938, 971, 1157, 1167, 1170-1, 1187 e n. 1, 1188-9, 1200, 1246, 1261-3, 1272, 1279-80, 1284, 1288, 1291-2, 1294, 1313, 1335, 1351, 1364-5, 1439, 1452, 1483, 1539-40, 1560-4, 1569, 1572, 1611-4, 1615 n. 19, 1616, 1617 n. 30, 1619-20, 1623, 1663, 1667, 1679, 1683-4, 1688-9, 1856, 1878, 1882, 2007, 2024 n. 33, 2044 n. 30, 2073, 2099-100, 2289, 2291, 2303, 2308, 2321, 2333, 2339, 2340 n. 22, 2345 n. 44, 2349, 2352, 2359, 2361-2, 2366-7, 2395, 2398, 2440, 2479, 2483, 2489 n. 36, 2499, 2508, 2540, 2546, 2594, 2650 n. 26, 2664, 2782, 2790 n. 47, 2791, 2833, 2897, 2955, 2957, 2995 n. 10, 2996, 3001, 3007, 3013, 3043, 3067, 3074, 3079, 3084-5, 3087-9
- Africa Nova*, 5, 396, 475-6, 729-30, 2146 n. 50, 2496
- Africa Proconsularis*, 5-7, 74, 78, 97, 101-3, 141, 144, 146, 154, 227, 229, 238, 249 n. 49, 268-9, 276, 292, 343, 397, 399, 458, 475-6, 494, 581-2, 585-6, 590, 592-3, 627 n. 23, 629, 673, 705-6, 710, 712, 714, 732, 752 n. 28, 753 n. 33, 763, 784-5, 811-3, 866 nn. 10-1, 871 n. 45, 875, 876 e n. 5, 881 e nn. 44-5, 882, 885, 891, 900, 907, 909 e n. 17, 911, 923 n. 19, 932, 941, 975, 1073, 1148, 1177, 1209, 1261 n. 3, 1383, 1390 n. 27, 1456 n. 67, 1460, 1487, 1513, 1536, 1569, 1572, 1667, 1674, 1687, 1889 n. 29, 1980 n. 28, 2100, 2113, 2126 n. 44, 2129 n. 62, 2131 e n. 71, 2134, 2153, 2156, 2158, 2162-5, 2167-9, 2192, 2206, 2283, 2320, 2324, 2329, 2343, 2352, 2393, 2406, 2482, 2550, 2829
- Africa Vetus*, 103, 198, 2146 n. 50
- Afrodisia*, 530 e n. 7, 531-9, 774
- Afyon*, 530-1, 533-5
- Agadir*, 835, 840, 843-4, 845 n. 105, 846, 1217
- Agbia*, 476, 1209
- Aggar*, 2128 n. 56
- Agger*, 2124 n. 26
- Aghir*, 1402
- Agisymba*, 465 e n. 73, 471-2
- Agrigento*, 26, 32-3, 85, 1591, 1593, 1621, 1624-6, 1628 e n. 26, 1629, 2665 n. 19, 3043, 3050-1, 3058, 3059 e n. 15, 3060-1, 3065 e n. 1, 3077
- Aguilafuente*, 688, 933
- Aha*, el, 923
- Aia* (Colchide), 768
- Aidu Entos*, nuraghe, 2648 n. 15
- Aila Aqaba*, 2528

- Aïn-Abid, 1113
 Aïn Amroun, 503, 505-6
 Aïn Assila, 2337 e n. 13
 Aïn Babouche, 786 n. 9
 Aïn-Barchouche, 178-9, 184, 2341-5
 Aïn-Beïda, 1113
 Aïn Bou Arar, 1134
 Aïn Chekaf, 504, 508
 Aïn Draham, 2366 n. 8
 Aïn Drinn, 2389 n. 19
 Aïn el Bordj, 981 n. 12
 Aïn el Djemala, 492 e n. 15
 Aïn el Hadjar, 1110
 Aïn el-Hamman, 398
 Aïn el Hmadna, 2169
 Aïn el Kedim, 1134
 Aïn el Ksar, 1127, 1128 n. 32, 1131, 1209
 Aïn el Moulâ, 1241, 1243-4, 1246
 Aïn Ezzitouna, 2348
 Aïn Nechma, 2482
 Aïn Ouassel, 492 e n. 15, 494
 Aïn Reggada, 1112
 Aïn Scersciara, 1403
 Aïn Sefra, 840 n. 83
 Aïn Slioua, 1134
 Aïn Smara, 723, 1331-2, 1336, 1338, 1340 e
 n. 27, 1341, 2402
 Aïn Tarf esch Schna, henchir, 281, 285
 Aïn Tebournouk, 2491, 2495 e n. 62
 Aïn Tekbalet, 1339-40, 1342
 Aïn Tounga, 1130, 2491 e n. 47, 2495 e n.
 62
 Aïn-Youssef, 2192
 Air, 472
 Aix-en-Provence, 26, 31
Aizanoi, 2396 n. 39
 Ajal, el, wadi, 471
 Akreuch, 2546
 Alà dei Sardi, 2806
Alalia, 1721-4, 2958
 Alam, djebel, 854
 Alba, 25
Alba Iulia, 2110 n. 58
Alba Pompeia, 1673, 2681
 Albana (Oschiri), 2806 n. 39
 Albano Laziale, 668
 Albenga, 1453, 1663-4, 1671-2, 1675
 Alberca, la (Murcia), 1288
 Alcalá, 919
 Alcazareguer, 2508 n. 6
 Alcudia, la (Elche), 1281-4
 Ales-Terralba, diocesi, 1914 n. 19
 Alesa, 3059 n. 13
 Alessandria, 1664
 Alessandria d'Égitto, 212, 214, 220, 245 n.
 22, 352 n. 9, 409, 810 n. 8, 1214, 1216,
 1272-3, 1408-9, 1413 e n. 74, 1415,
 1417, 1476, 1619-20, 1925, 1947, 1953 n.
 22, 3006 n. 44
 Algarve, 1251
 Algeciras, 2528
 Algeri, 25-7, 57, 515, 731 n. 6, 840 n. 83
 Algeria, 5, 39, 48, 76-7, 79, 82, 446, 449,
 496, 523, 527, 530, 683-4, 728, 733-4,
 786, 794 n. 33, 797, 819-21, 848, 850,
 980 n. 2, 1109, 1178, 1246, 1300,
 1315-7, 1322-3, 1330-1, 1334-42, 1364-5,
 1368-9, 1648, 1677, 2314-5, 2349, 2352,
 2381, 2382 n. 2, 2424, 2829, 2983, 2995,
 3003, 3082, 3084
 Alghero, 25, 31, 1753, 1771, 1792, 1805,
 1808, 1810, 1819, 2287, 2304, 2309-10,
 2637, 2665 n. 18, 2969, 3080, 3083-4,
 3087-9
 Alhobbar, 2542
 Alia, el, 1294-5, 1314
 Alicarnasso, 168, 775, 1169, 1947
 Allai, 2237-8, 2246 n. 85
 Almagià, Palazzo (Roma), 1648
Alpes Cottiae, 2079
Alpes Numidicae, 628 e n. 32
 Alpi, catena montuosa, 105
Altava, 841, 964 e n. 94, 965 n. 1, 973 n.
 21, 982 n. 19, 1006-7, 2358, 2360
Althiburos, 47, 93, 199, 243, 246 nn. 25 e 28,
 249, 388, 421, 582, 673, 686-8, 865 n. 2,
 935, 2336, 2337 e n. 13, 2339, 2347,
 2482
 Altintag, 530
 Am Schützenhof, 2368-9
 America, 1957
 America Latina, 3080
Ammaedara, 5, 7, 102, 104, 244, 246 n. 28,
 249 n. 52, 274 n. 7, 458, 565 e n. 1,
 566-70, 574-6, 578 e n. 34, 579, 626 n.
 15, 627, 1129, 1210, 1212, 2113, 2114 e
 n. 4, 2115 e n. 8, 2121 e nn. 16-7, 2123
 e nn. 24-5, 2125, 2127 n. 51, 2128 n.
 53, 2130-4, 2361, 2366
 Ammi Moussa, 949 n. 24, 950 n. 30, 957 n.
 49
 Amour, djebel, 1115 n. 42
Ampe, 221
Ampelone, 220 e n. 53

- Ampsaga, flumen*, 192-3, 452 n. 4, 453 n. 6,
624 n. 5, 1190
 Ampurias, 2453
 Amud, el, wadi, 984, 2304
Amyclae, 1498
Amyclanus, sinus, 1498
Anastasiana, 1209
 Anaunia, 1289
 Anclón, el, 2525
Ancorarius, mons, 948 n. 21, 957 n. 49
 Andalouses, les, 1478, 2024 n. 32
 Andalusia, 111, 1193, 1451, 1688, 2372-3,
2958, 2960, 3038
 Anglona, 70, 2647
 Aniza, djebel, 1134
 Annaba, 302, 306, 527, 530, 729, 1109, 1316,
1320-1, 1323, 2382, 2482
 Announa, 1326-9, 1334, 1336-7, 1340-1, 2129
n. 60, 2356
 Antas, 68, 1727-8, 1730 n. 7, 1736 n. 15,
2191 e n. 5
 Antibes, 787 n. 10, 1702
 Antifilo, porto di, 221 e n. 56
 Antigori, nuraghe (Sarroch), 70
 Antiochia, 926, 936, 1178, 1696 n. 8, 1700,
1925, 3002, 3008
Antium, 1498, 2104, 2975
 Anzu, su (Bosa), 2231 n. 17
 Anzu, su (Dorgali), 2202-3
 Aosta, 2106 n. 36
 Aouja, el, 1964 e n. 9
 Aourir, djebel, 1238
Apisa Maius, 281, 285, 287-8, 2129 n. 62
 Apollonia, 2273, 2852
Apollonopolis Magna, 219 n. 43
Appia, via, 1498
Apulia, 2849
 Aqiq, 219
Aquae Caesaris, 389
Aquae Calidae, 521-2, 972 n. 19
Aquae Carpitanae, 2270
Aquae Dacicae, 855-6, 2063
Aquae Flavianae, 389, 1120, 2163, 2165
Aquae Labodes, 3043, 3045, 3077
Aquae Neapolitanae, 40, 2744 n. 3
Aquae Regiae, 5
Aquae Sextiae, 1361 n. 59
Aquae Statiellae, 1675
Aquae Ypsitanae, 2238, 2648
 Aquas Callentis, 114
 Aquileia, 1408, 1410, 1413, 1417 e n. 82,
1922, 1968, 2216, 2368, 2370, 2682
Aquincum, 2147 n. 54
Aquitania, 1102 n. 15
 Arabia, 212-3, 214 n. 11, 215-6, 221-2, 811
n. 9
Aradi, 96 e n. 23
Arae Philaenorum, 191 e n. 4, 192, 194
 Arbal, 2168, 2358, 2362
 Archittu, su (Cuglieri), 2752
 Arci, monte, 2576, 2620
 Arcinazzo Romano, 299
 Ard el-Kerhaib (Cartagine), 2024 n. 31
 Ardario, fiume, 987 n. 43
 Ardara, 2245-6 n. 85, 2719-21, 2724, 2799
 Ardea, 1498
 Are di Conone, 221 e n. 56
 Arellano (Navarra), 796, 798, 1302 n. 31,
1307-8, 1313-4
 Arg el-Ghazouani (Kerkouane), 3028
Argentaria, 1053, 1057
 Argentiera, 1814, 1839
 Argentina, 3080, 3084
 Argeo, monte (Cappadocia), 741
 Arinosu (Oschiriri), 2806 n. 39
 Aritzo, 2653 n. 33, 2903
 Arizona, 1598 n. 1
 Arkou, oued, 475, 478, 485
 Arles, 98, 446, 922 n. 9, 1922, 1925, 1947,
1949-50
 Armenia, 2248 n. 3, 2250
Arpinum, 146
 Arris, 1008
 Arrouch, el, 628
Arsa, 1252 n. 7
Arsenaria, 961 n. 76
Arsinoe, 217 e n. 30, 218, 222 e n. 64
Arsinoe Trogloditica, 222 n. 64
Arva, 2078, 2080
 Arvu, nuraghe (Dorgali), 2202
 Arwad, 1698
 Asadi, 2163-4, 2166
 Ascalona, 171 e n. 42
 Asia, 39, 679, 2078, 2084, 2393-6, 2402,
2426
 Asia Minore, 82, 299, 530 n. 7, 764 n. 9,
775, 776 e n. 52, 777, 1217, 1284, 1315,
1322, 1329, 1338, 1478, 1523, 1570,
1579, 1722, 2347, 2361
 Asilah, 92, 822-4, 848
 Asna, 1080 n. 12
Aspis, 2277
 Assada, 858
 Assemini, 26-7, 1691, 2246 n. 85

- Assiria, 776-7 n. 53
 Assisi, 2681
 Assuan, 304-8, 2686
 Assur, 162
Assuras, 201, 203-4, 249 n. 52
Astapa, 1253
Astigi, 1292, 2994
 Astorga, 1279, 1285
 Asuni, 2246 n. 85
 Aswan, 212
 Atene, 35, 45 e n. 3, 49, 51 e n. 29, 228 n. 2, 670, 750, 763 n. 7, 775 n. 49, 1673, 1947, 1953, 2007, 2273, 2667, 2670 n. 44, 2959, 3055
 Atlante, catena montuosa, 961 nn. 78-9, 967 n. 4, 969 n. 10, 1701, 2322, 2536
 Atlantico, oceano, 74, 163 e n. 8, 1217, 2321 n. 13, 2542, 3019-20, 3030, 3080
Atlas, mons, 852
 Attica, 2667, 2670, 2961
 Atzara, 2653 n. 33
 Atzaresu, su (Oliena), 2765
Augila, 2322
 Augsburg, 28, 30
Augusta Emerita, 919, 928 n. 31, 931-2, 937-40, 1284, 3003-4
 Aulide, 2667 n. 28
Aurasius, mons, 76, 2321
 Aurès, catena montuosa, 455 n. 20, 628 n. 28, 830, 833, 1006, 1008-10, 1210, 1218, 1683, 1685, 2328
Ausculum, 2107 n. 40
 Aùstis, 2236, 2246 n. 85, 2649, 2653 n. 33
 Austria, 39, 1759
Auzea, 287
Auzia, 945 n. 5, 946 nn. 10-1, 948 e n. 18, 952 e nn. 37 e 39, 955, 967 n. 4, 970 n. 13, 981-2, 1002, 2082, 2084-8, 2089 n. 32
Avedda, 2129 n. 62
 Avignone, 1951 n. 17
Avitta Bibba, 243, 249 e n. 52
 Awgila, oasi, 1680
 Awrit, 845
Axati, 2078, 2080
 Axum, 215
 Aynūnah, 221 n. 54
 Ayoun, al, 1132, 1134
 Azaila, 1478
 Azib Slaoui, 851, 862
 Azio, 2979, 2981
 Aziz, djebel, 305
 Aziz ben Tellis, 712
 Azrou N'thour, 1115
 Azzefoun, 2304, 2306
- B**
- Baalbek, 816 n. 30
 Bab el-Mandeb, 212, 222
Babba, 388, 851-5, 856 e n. 16, 857-61, 862 e n. 35
 Babele, 3081
 Babilonia, 409, 1216, 1698 n. 18
 Babors, 732, 1171, 2321
 Bacoli, 1512 n. 1
 Badajoz, 931, 939, 1274-5
 Badde de Ardara, 2720
 Badis, 404 n. 42
 Badu Alzolas, fiume (Berchidda), 2806 n. 39
 Badu Sa Feminedda (Ozieri), 2803-5
Baecula, 1255
Baelo Claudia, 387, 2521, 2524-5, 2527-30
Baeterrae, 263 e n. 10
Baetica, 111-2, 384, 682 n. 33, 822, 858, 861, 1252 n. 8, 1292, 1440 n. 32, 1571, 1875, 2068, 2073-4, 2076-80, 2084, 2086-8, 2089 n. 31, 2090-2, 2147 n. 54, 2440, 2546, 2849, 3007
Baetis, flumen, 1251
Baeturia, 1250, 1251 n. 4, 1253
Baeturia Celtica, 1251
Baeturia Turdula, 1251-2
 Bafa, lago, 536
Bagai, 833, 1080 n. 13, 1217-8
 Baghdad, 1679
 Bagjutta (Oschiri), 2806 n. 39
Bagradas, flumen, 276-7, 279, 476, 491-2
 Baia, 1511, 1526-9, 1530 e nn. 50-2, 1531, 1533, 1534 n. 60, 1535 n. 65
 Bains Romains, 733
 Bajo de la Campana (Murcia), 1851
Balagrae, 2843
 Balboursa, 811 n. 9
 Baleari, isole, 65, 1265, 1270, 1284, 1447, 1691, 1797, 1800, 1878, 2020, 2790 n. 47
Balleia, 1252 n. 7
 Bamba, chiesa di (Valladolid), 1265, 1267
Banasa, 388, 394, 404 n. 42, 460, 630, 667, 785, 851-2, 854-9, 952 n. 36, 960, 966 n. 2, 972 n. 21, 976 n. 31, 2061-6, 2068,

- 2082-3, 2086-7, 2089-90, 2501, 2509,
2535, 2538 e n. 11, 2540, 2544-7
- Banatou (Narbolia), 1741, 1742 e n. 8,
1746
- Bani Ma'quîl, 1402
- Bani Maghzil, 1402
- Bania, el, 1134
- Baños de la Muela, 2958
- Baños de Valdearados, 932, 1303, 1305, 1314,
3006
- Baqbah, 1402
- Barbagia, 1902, 2198, 2199 e n. 8, 2201,
2761, 2777, 2807 n. 43, 2899, 2901-2,
2910
- Barbagie, 2646, 2648-9, 2653 n. 33, 2761,
2773, 2775
- Barbaria, 40, 2199 n. 8, 2213, 2645, 2646 e
n. 6, 2648, 2650 n. 26, 2651, 2656,
2658, 2762-3, 2775
- Barbesula, 1292, 1440 n. 32
- Barbrou, djebel, 204
- Barca, 1214, 1218
- Barcellona, 28, 31-2, 38, 39 e n. 6, 40, 74,
688, 919, 936, 938-40, 1102 n. 16, 1265,
1267-8, 1311, 1314, 1451 n. 24, 1878,
2994
- Bardo, museo (Tunisi), 7, 442-3, 672-3, 676-7,
684-5, 687, 779, 786 n. 8, 1294, 1296-7,
2297 n. 11, 2552, 2554-5, 2558-60, 2993,
2997-9, 3001-3, 3013-4
- Bargou, djebel, 202
- Bari, 30, 33, 47 n. 12, 49 n. 23, 325 n. 1,
329 n. 8
- Barigadu, 2237-8
- Barnoussa, 502-3, 505-7, 509
- Baronie, 2777
- Barumini, 61, 63, 72, 1976, 1977 n. 19
- Basilica Leontiana (Ippona), 1038
- Basilica Pacis (Ippona), 1035, 1037, 1040-5
- Basra, al, 837
- Bastida, la, 2958
- Batna, 25, 723, 830
- Batten Zammour, 2997
- Baunei, 2199
- Bedd, henchir, 2129 n. 62
- Begar, el, henchir, 106 n. 5, 107, 109, 1126
n. 14, 1127 n. 22, 1134
- Beguensis, saltus, 109, 468
- Beht, oued, 854-5
- Beirut, 1409-10, 1416 e n. 79, 1417, 1418 e
n. 83
- Béja, 178-9, 198, 803, 1684, 2815
- Belalis Maior, 104, 341 n. 30, 815, 1449,
2168, 2170
- Belgica (Stax), 2309, 2315
- Beliunes, 2508 e n. 6
- Belvî, 2653 n. 33
- Benalua, 1451 n. 25
- Bencennensis, civitas, 484
- Beneffa, 913 e n. 46
- Benghazi, 1413, 1947, 1950, 1952, 1955,
2273
- Beni Missous, 1236, 1246
- Beni Ouelbane, 702
- Beni Snassen, complesso montuoso, 1236
- Beni Ziad, 712
- Bennett's Cave (Gibilterra), 3028
- Benyahia Abderrahmane, 712, 720, 723,
725
- Berchidda, 2647, 2648 n. 14, 2806 e n. 39
- Bernice, 216, 218 e n. 40, 219 e n. 43, 222
e n. 65, 1401 e n. 64, 1405-9, 1411,
1415, 1417, 1419
- Ber nice Epi Dires, 222 e nn. 59 e 64
- Ber nice Panchrysos, 222 n. 65
- Ber nice Trogloditica, 217-8
- Beritus, 1853
- Berlino, 27
- Bertinoro, 35-7, 40
- Betlemme, 3082
- Bezereos, 2163-4
- Béziers, 2958-9
- Bibans, 945 n. 5, 2321
- Bibèn, el, lago, 2309
- Biblos, 1846
- Bidda Beccia (Isili), 2649 n. 22
- Bidistili (Fonni), 71
- Biella, 2206 n. 32
- Biora, 2648
- Bir Abu Shar, 218
- Bir Arem, 1134
- Bir el Jebbana, 431
- Bir Fredj, 981 n. 13
- Bir Merakite, 2341-2, 2348
- Bir Messaouda, 3026, 3028
- Bir Ouled Khalifa, 446
- Birgi, 1622
- Biriai (Oliena), 70, 2765
- Birmingham, 1141 n. 2
- Bisanzio, 1210, 1213, 1216, 1219, 1284,
3059
- Bisarcio, 2799, 2803 n. 28, 2806
- Biserta, 787 n. 10, 865 n. 2
- Bisica, 2085-6, 2089

- Biskra, 2419 n. 105
 Bit Taïeb, henchir, 2113, 2121
Bibbia, 1852, 1865, 1888 e n. 18, 2191 n. 7,
 2221, 2901, 2906, 2931 e n. 3
 Bitti, 2806
 Blad Guitoun, 980, 993, 995 e n. 86, 998,
 999 e n. 101
 Bled, el, henchir, 2482 n. 12
 Bled Zelfane, altopiano, 106, 108, 2303,
 2311
 Bochum, 29-30, 39, 1620 n. 41
 Bologna, 27-8, 39 n. 6, 1771
 Bolotana, 2747
 Bolsena, 871 n. 42
 Bone, 688, 727, 729, 731
 Bonifacio, stretto di, 1701
 Bonn, 38-9
 Bonnanaro, 2753
 Bonorva, 1903, 2759, 2801
 Bonu Trau (Macomer), 2749
 Bordeaux, 101, 477, 1102 n. 16
 Bordighera, 26
 Bordj el Ksour, 1209
 Bordj-Jedid, 433, 885, 922, 931, 938, 1161
Borion, promontorio, 453 n. 6
 Borj Cédria, 2269
 Borj Douimès, 2338, 2340
 Borj el Ksar, 2349
 Borj Menaïel, 2349
 Borj Ouraou, 2126 n. 44
 Borore, 2579, 2582, 2589
 Bortigali, 2648 e n. 15, 2743, 2745-6
 Bosa, 40, 1897, 2225, 2226 e nn. 4-5, 2227
 nn. 6-9, 2228 e n. 9, 2229-30 nn. 11-3,
 2231 n. 15, 2232, 2233 e nn. 20-1, 2236,
 2238, 2239 e n. 49, 2241-2, 2245 e n.
 85, 2752, 2753 e n. 54, 3083
Bosanus, ager, 2676, 2678, 2775 n. 37
 Bosforo, 1217
 Bosquet, 733
 Boston, 29
 Bou Ali, henchir, 1132 n. 46, 1134, 2127 n.
 51
 Bou Arada, 96 n. 23, 2344, 2352 n. 73,
 2354, 2360 n. 92, 2361
 Bou El Hanèche, djebel, 567-8
 Bou Hanifia, 1332, 1337, 1339-41
 Bou-Ismaïl, 733
 Bou Njem, 465 e n. 74, 469 n. 98, 1392 n.
 33, 1409, 1416, 1681
 Bou Regreg, oued, 2068
 Bou Sboa, henchir, 1128 e n. 33, 1131
 Bouche du Rhone, 1949
 Boughâra, 2955 n. 9
 Bougie, 798
 Bouibet, henchir, 2127 n. 51
 Bouïra, 1115 n. 42
 Boujlida, henchir, 2354, 2359
 Boukomine, djebel, 1115, 2163, 2165, 2276 n.
 25
 Boulogne-sur-Mer, 26, 32, 1363 e n. 1, 1364
 e n. 2, 1365 n. 4
 Bourbaki, 671
Bovianum, 2157
Brauron, 2661, 2667, 2669 e n. 42
 Brescia, 1668
 Brindisi, 923, 2206 n. 32
Britannia, 246 n. 30, 405, 445, 544, 936,
 1073
 British Museum (Londra), 179-80, 1459 n.
 90, 1693 n. 1, 1694, 1733 n. 13, 1850 n.
 24, 1949, 1951 e n. 17, 1952, 2338,
 2987 n. 3, 2989 n. 7, 3019
 Brunk'e Tana (Gesturi), 2582
 Brunku Cristollu (Gesturi), 2582
 Bruxelles, 112
 Buc Ammèra, 674-5
 Buccino, 1523
 Budapest, 38-9
 Buddusò, 2806, 2807 n. 43
 Buenos Aires, 34
 Buggeru, 2752
 Bulgaria, 1954, 2216
Bulla Regia, 5, 200, 205, 376 n. 7, 388, 419,
 421, 582, 586-7, 594-5, 688, 865 n. 2,
 870, 2141 n. 21, 2404 n. 61, 2417 n.
 102, 2422 e nn. 109-10, 2440, 2830
 Burchitabis (Termini Imerese), 1456
 Burgos, 928, 1303, 1305, 1314, 3006
 Burriac, 1478
Burunitanus, saltus, 493, 2320
 Busachi, 2238-9
 Butera, 1457
 Byrsa, collina (Cartagine), 4, 75, 232-5, 259,
 428, 884, 890, 894, 895 e n. 25, 899,
 1161, 2018 n. 17, 2325, 2605 e n. 26
Byzacena, 110, 144, 197, 199-200, 206, 399,
 511, 686, 880 n. 36, 882, 905, 909 e nn.
 17 e 20, 910 e n. 27, 913 e n. 45,
 1006-7, 1057, 1146 n. 13, 1148, 1152,
 1203, 1209-10, 1215, 1217-8, 1261 n. 3,
 1383, 1393, 1417-8, 1420, 1460, 1478,
 1483 n. 32, 1569-70, 1572, 1682, 1689 e

- n. 32, 1889 n. 29, 1961, 2131 n. 71,
2549-51, 3049, 3060, 3072-4
Byzantium, 1173-4, 2494
- C**
- Caam-Taraglat, wadi, 298, 1384 n. 13, 1386-9,
1391-3, 1403
Cabras, 40
Cáceres, 929, 1304, 1306
Cáceres el Viejo, 1478
Caddalzos, sos, fiume, 2648 n. 14
Cadice, 26, 33-4, 117, 120, 170, 1252, 1263
n. 9, 1292, 1397, 1856, 1863, 2016 n.
13, 2443 n. *, 2444-5, 2464, 2469, 2508
e n. 6, 2512, 2528, 2546, 3021
Caen, 26
Caere, 1721, 1723-5
Caesarea (Mauretania), 519-22, 527-40, 667-8,
733, 767 n. 19, 796, 798-9, 864 n. 2,
921, 946, 955, 970 e n. 13, 972 nn. 19
e 21, 984 e n. 31, 1006, 1009, 1180,
1197, 1315, 1318-9, 1321, 1449, 1453,
2082 n. 18, 2084, 2088-9, 2091, 2325,
2330, 2358, 2382, 2390, 2393, 2418
Caesarea (Palestina), 40, 965, 1006, 1147-8,
1285, 1410, 1417, 1418 e n. 83
Cagliari, 25, 27-34, 63-5, 67, 71, 73, 77, 114,
1150, 1489, 1690-1, 1728 n. 3, 1732-33,
1733, 1800, 1860, 1868 n. 1, 1886 n. 11,
1888 e n. 18, 1901, 1908, 1910 e n. 17,
1918, 1922, 1926, 1956, 1985, 1993 n. 4,
2011 n. 1, 2022, 2023 n. 28, 2031 n. 1,
2034, 2184 n. 29, 2203 n. 16, 2232 n.
18, 2239 n. 49, 2567-9, 2591, 2605 e n.
28, 2606 n. 31, 2626-7, 2673 e n. 1,
2676, 2679, 2685-7, 2699 n. 20, 2705,
2710, 2713 e n. 30, 2714 e n. 32, 2715
e n. 35, 2716 n. 36, 2783, 2785, 2801,
2806, 2863 n. 1, 2876 n. 30, 2877 n. 33,
2893, 2912 n. 2, 2918, 2931-3, 2937 e n.
2, 3083, 3085-6
Cairo, II, 1216, 1275
Cala Cartoe, 2196, 2201
Cala d'Ostia, 2931
Cala di Villamarina, 65
Cala Gonone, 2196, 2774
Cala Osala, 2196, 2201
Cala Sapone, 2185 n. 31
Cala Su Pallosu, 2753 n. 54
Calabona, miniera, 1814, 1839
Calabria, 28, 78, 427 n. *, 430 n. 11, 1570,
3060 n. 16
Calama, 388, 557, 705, 714, 817, 865 n. 2,
1080, 1294, 1315, 1326, 1328-9, 1354 n.
39, 1437, 1444, 2126 n. 42, 2128 n. 56,
2382
Calatamauro, Castello di, 85
Calceus Herculis, 2352, 2356
Calcide, 1947, 1951
Caldera, la, cratere (La Palma), 1115
Cales, 1538 n. 72, 2592 n. 3, 2912
Caleta, sa (Ibiza), 2872 n. 23
California, 89
Calle Tricarico (Matera), 1890 n. 32
Calvia, monte (Bonorva), 2759 n. 79
Camarina, 43, 44 n. 2, 1625, 2974
Camarzana de Tera, 688, 941 n. 65
Cambridge, 32, 34, 1771, 1775
Camerun, 167 n. 26
Caminos, 2804
Camp de les Lloses, 1478
Campanaio (Agrigento), 3044 n. 8, 3058
Campania, 781 n. 63, 936, 1005, 1100, 1102
n. 15, 1511-4, 1515 e n. 10, 1519, 1521,
1523, 1535-6, 1538, 1707, 1791, 1841,
1999, 2955
Campeda, 2647-8, 2745, 2801
Campi Magni, 198-9, 205, 2496
Campo de Villavidel, 931
Campo di Ozieri, 2803-4, 2807
Campo Marzio (Roma), 1405, 2367
Campu de Fora (Ozieri), 2802-3
Can Corda (Ibiza), 1716
Can Fita (Ibiza), 1716
Can Sorà (Ibiza), 1716
Canaan, 1741
Canada, 3084
Canaglia, miniera, 1814, 1839
Canales, sos (Budduso), 2807 n. 43
Canalicchio di Calamonaci (Agrigento), 1457,
3058-9
Canarie, isole, 1115
Çandarli, 1527
Cannitello (Agrigento), 1856
Cap Cantin, 2321
Cap de Garde, 1315-7, 1323, 1328-30, 2402,
2404
Cap des Port, es (Minorca), 1284
Cap Dramont (Saint-Raphaël), 3044 e n. 11,
3065, 3074, 3076
Capitolini, Musei (Roma), 539, 2669 n. 43,
2979

- Capo Bagur (Gerona), 1479
- Capo Bon, 7, 78, 97, 196-7, 199, 1478, 1539-40, 1572, 1613, 1853, 2017, 2043 n. 26, 2267-8, 2272 n. 14, 2276, 2287, 2309, 2495, 2597
- Capo Caccia, 1774 n. 7, 1775 n. 11, 1837, 2969
- Capo Daron, 221
- Capo Ecnomo, 1627 e n. 24
- Capo Ghedem, 221
- Capo Guardafui, 222
- Capo Harb, 221
- Capo Maleo, 1527
- Capo Malfatano, 2931 e n. 3, 2932-5, 2965, 2967
- Capo Marrargiu, 2226
- Capo Ognina (Siracusa), 1521
- Capo San Marco, 1691, 1746
- Capo Sant'Elia, 2937-40, 2942
- Capo Spartivento, 2931
- Capo Tenaro, 2273, 2680
- Capo Testa, 2965, 2969
- Capo Vathy, 530 e n. 7, 533-4, 538
- Cappadocia, 711 n. 43, 741, 2078, 2248 n. 3, 2250 e n. 11
- Capraria, insula*, 987 n. 43
- Capri, 1503
- Capsa*, 388, 621, 804, 910, 1216, 2320
- Capua, 1451 e n. 22, 1512 e nn. 2-3, 1514
- Caput Amsagae*, 712 e n. 51
- Caput Saxi*, 471
- Caput Tyrsi*, 2807 n. 43
- Caput Vada*, 2551, 2558, 2560-1
- Carabollace, fiume (Sciaccia), 3041-4, 3046, 3058-9, 3077
- Carambolo, el, 1856
- Carbia*, 2226
- Carboj, fiume (Menfi), 3044, 3077
- Carbonia, 2189, 2863 e n. 1, 2879, 2901
- Cardañajimeno, 919, 928, 931
- Cardona*, 2979, 2981
- Carencia de Toris, 1478
- Caria, 535-6, 538-40, 774, 1338
- Carloforte, 1860
- Carminiello ai Mannesi (Napoli), 1451, 1515 n. 10, 1519, 1530 n. 51, 1531
- Carmo*, 1252
- Carnuntum*, 1759
- Carpis*, 2269
- Carpitanus portus*, 2269
- Carranque (Toledo), 926-7, 1272-4, 1310-1, 3013
- Carrara, 530, 532-4, 1315, 1321, 1322 e n. 8, 1330
- Cartagena, 82, 1251, 1263 n. 9, 1478, 2738 n. 14
- Cartagine, 1, 3-4, 7, 38, 74-7, 82-4, 93-4, 96, 101, 103 n. 6, 147, 161, 164, 166 n. 20, 167, 169, 170 e n. 38, 171 e nn. 40-1, 172 e n. 43, 173, 182, 184-5, 189-90, 192-3, 194 e n. 10, 195 e n. 18, 197 e n. 26, 198 e n. 31, 199, 206, 227-30, 231 e n. 22, 232-5, 237-8, 245 n. 22, 249 n. 49, 259-60, 270, 284, 289, 291-2, 395-6, 407-23, 427-9, 430 n. 9, 431-4, 437-8, 439 e n. 28, 440, 481, 550, 552-3, 556-7, 559 n. 38, 561-2, 564-6, 569-70, 574, 603, 671, 672, 686, 688, 729-30, 748, 759, 791, 792 n. 25, 795 n. 35, 799-800, 801 n. 52, 802-3, 804 e n. 59, 805, 812, 814, 832 n. 47, 865 n. 2, 866 n. 10, 867 e n. 17, 869, 870 e nn. 35-6, 872 e nn. 47 e 53, 875 e n. 3, 877-8, 879 n. 30, 881 e n. 45, 882 e n. 45, 883-5, 887-9, 890 n. 9, 898-901, 911 n. 30, 919-21, 922 e n. 9, 925-6, 931, 933, 934 e n. 49, 938-9, 1054, 1067, 1079 n. 6, 1080, 1082, 1086, 1094 n. 25, 1095, 1102, 1104 n. 21, 1109, 1112, 1129 n. 37, 1136, 1142-3, 1146 n. 13, 1151-2, 1157, 1158 e nn. 5-6, 1159-61, 1163, 1164 n. 29, 1165, 1170, 1174, 1176, 1183, 1191 n. 10, 1203-4, 1206, 1209, 1212-3, 1217-9, 1221, 1231-2, 1254, 1279, 1285, 1296-9, 1328, 1364, 1365 e n. 4, 1368, 1394, 1396, 1401, 1406-11, 1413 n. 73, 1415, 1417-9, 1448, 1449 n. 5, 1450, 1452, 1458-9, 1461, 1462 n. 101, 1478, 1486, 1511, 1518, 1580, 1591, 1600 e n. 4, 1611-19, 1620 e n. 41, 1621-2, 1623 e n. 9, 1624 e n. 10, 1625, 1626 e n. 17, 1628-9, 1647, 1668 n. 7, 1669, 1679, 1683, 1688, 1727, 1736 n. 15, 1738, 1796-7, 1799, 1802-3, 1820, 1822, 1840, 1845, 1856, 1859, 1861, 1863-4, 1878, 1885 e n. 1, 1889, 1921-2, 1925-6, 1995, 2003, 2007, 2020, 2024, 2044 n. 32, 2052 n. 45, 2114, 2124 e n. 32, 2125, 2131, 2136 e n. 4, 2137, 2140, 2142, 2147, 2163-4, 2166, 2168, 2170, 2191 e n. 5, 2208, 2219 n. 19, 2272, 2276 n. 25, 2277, 2287, 2289, 2290 n. 2, 2292-5, 2298 e n. 18, 2300, 2301 n. 26, 2302, 2309, 2319, 2323, 2325, 2327-9,

- 2334 e n. 3, 2343, 2347, 2349, 2366 e n. 8, 2368, 2372, 2375, 2385 n. 8, 2413 n. 91, 2480 n. 7, 2481-3, 2576, 2605, 2609 n. 38, 2610 n. 39, 2791 e n. 49, 2829-30, 2832-4, 2871 n. 23, 2888, 2893, 2955 e n. 9, 2957, 2994, 3001-2, 3013-4, 3017, 3022, 3024-6, 3028-9, 3050, 3055, 3060, 3069, 3072, 3074, 3080
- Carteia*, 387, 403 n. 40, 3029
- Cartennae*, 961 n. 76, 977 n. 33, 986, 1073 n. 39, 2090, 2092
- Carthago Nova*, 1252, 1255-6, 2088 n. 25
- Carystos*, 1333, 1337, 2132 n. 76
- Casa Herrera (*Augusta Emerita*), 1284-5
- Casa Mastroni (Oliena), 2765, 2773, 2775, 2776 n. 41
- Casae*, 1128
- Casae Beguenses*, 109
- Casariche, 3002
- Casozza (Dorgali), 2202
- Caserta, 1643 n. 15
- Cassibile, 82
- Cassicacum*, 1091
- Cassino, 34
- Casteddu de Santu Lisei, su (Nule), 1741, 1749-50
- Castel del Monte, 85
- Castel di Decima (Roma), 1851, 1864
- Castellones de Ceal, 2958
- Castellum Amerinum*, 1759
- Castellum Audiense*, 945 n. 5, 946 n. 11, 960 n. 69
- Castellum Celtianis*, 624 n. 4, 702, 709, 723, 725-6
- Castellum Subicarensis*, 946 n. 11, 952 n. 37
- Castellum Tamudense*, 41
- Castellum Tidditanorum*, 720-1
- Castellum Tingitanum*, 926, 946 n. 11, 948 n. 21, 958 n. 59
- Castellum Tulei*, 962 n. 81
- Castelsardo, 2757 n. 72
- Castigadu (Macomer), 2748, 2751
- Castra Felicia*, 2803 n. 33
- Castra Severiana*, 964 n. 94, 1006
- Castrabariensis*, 856 n. 16
- Cástulo, 1254, 2954, 2957-9
- Catalogna, 40, 1283, 1451 n. 24, 2958
- Catania, 25, 29, 34, 635
- Cecina, fiume, 1455
- Cedrina, fiume, 2761, 2763-5, 2770, 2773-4, 2777, 2904
- Cefalù, 3043
- Celtiberia, 1250, 1254
- Centa, fiume, 1671
- Centelles, 922, 931, 938-9, 1270-1
- Cercina, isola, 916
- Cerné, 2540
- Cerro Macareno, 2957
- Cerro Naranja, 1716
- Ceuta, 118, 562, 839 n. 82, 2507-11, 2512 e n. 20, 2513, 2517, 2525, 2527
- Chalcedicum (Lepcis Magna)*, 251, 302-3, 320, 329, 332
- Chebba, la, 671, 673
- Cheid, djebel, 204
- Chélif, 955 e n. 42, 958, 984 e n. 30
- Chellah, 2061, 2068
- Chemtou, 799, 865 n. 2, 1332-3, 1335-7, 1644, 2351, 2355, 2366 n. 8
- Chenoua, monte, 515, 521
- Cherchel, 439, 527-31, 534-40, 672, 679-81, 682 e n. 33, 683, 688, 733, 864 n. 2, 921-2, 925, 930, 939, 1302 n. 30, 1318-9, 1321-3, 1330, 1332-3, 1334 e n. 11, 1335-6, 1338 e n. 16, 1342, 2321, 2325, 2358, 2382, 2384, 2390-1, 2393, 3013
- Chernovzi, 2857
- Chiaramonte Gulfi (Ragusa), 43, 55 n. 38
- Chiaramonti, 2806
- Chidibbia*, 2354
- Chieti, 3079
- Chilivani, 1811, 2803, 2806 n. 38
- Chilmi, isola, 916
- Chio, isola, 1333
- Choggafia, 501, 505, 507, 509
- Chorodaki, 530 e n. 7, 534-5, 538
- Chott El Djerid, 1210, 2320
- Chott el Fedjadj, 1682
- Chotts, 568, 1182-3, 1682
- Chul, 2169-70
- Chullu*, 623 n. 1, 624, 702 n. 1
- Ciad, 473
- Cigarralejo, el, 2958
- Cignana (Naro, Agrigento), 3044 n. 8, 3051, 3052 n. 3, 3053-4, 3055 n. 7, 3056-61
- Cilicia, 3059
- Cillium*, 58, 105, 250, 865 n. 2, 2131 n. 72, 2133 e n. 86, 2134 n. 89
- Cincari, 779
- Cinécittà (Roma), 1221-2
- Cinyps, flumen*, 1384 n. 13
- Cipro, 39, 94, 1209, 1269, 1452, 1686, 1689

- n. 33, 1947, 2479, 2480 n. 3, 2850, 3059
Circeii, 1498
 Cirenaica, 49, 191 n. 4, 241, 345 n. 1, 453 n. 6, 764 n. 9, 808, 923-4 n. 19, 1115, 1175, 1205, 1214-5, 1218, 1399, 1615, 1619-20, 1679-80, 2322, 2837, 2840, 2843, 2849-50, 2852, 3079
 Cirene, 50, 77, 82, 93, 241 n. 1, 805 e n. 64, 1176, 1614, 1615 n. 20, 1639 n. 11, 1947, 2273, 2322, 2837, 2843, 2845, 2848, 2849 n. 23, 2850-3
Cirta, 103 n. 6, 104, 191 n. 5, 192, 233, 248, 287, 388, 446, 605 n. 20, 608, 611, 620, 621 e n. 172, 623 e n. 1, 624 e nn. 4-5 e 8, 625 e n. 13, 626-7, 628 e n. 30, 630-1, 632 n. 51, 633 e n. 63, 634-5, 667, 702, 708, 711, 712 n. 48, 723-6, 727-9, 731 n. 6, 810, 865 n. 2, 866 n. 10, 872, 1112, 1207, 1212, 2122 n. 23, 2124 n. 26, 2126, 2162-4, 2169-70, 2321, 2329, 2350, 2361, 2382, 2482, 2484, 2487-8, 2489 n. 31
 Cirtense, confederazione, 623 e n. 1, 624 e n. 5, 625-6 e n. 14, 627, 632 n. 53, 635, 709 n. 35, 714 e n. 63, 715, 721 n. 88
Cissi, 733
Civita, 1688
 Civitavecchia, 2208, 2219 n. 19
 Cixerri, 113-4, 1897
Clastidium, 1230
Claudianus, mons, 306-7
 Cluj-Napoca, 39 n. 6
Clupea, 57, 97-9, 419, 2270, 2276 e n. 23
 Cnido, 1943, 1946-7, 1948 n. 10, 1950-1, 1957
 Cnosso, 1949
 Cobulas, nuraghe (Milis), 1976, 1977 n. 19, 1978
 Code (Torralba), 2759 e n. 80
 Coghinas, lago, 2803
 Coimbra, 1458
 Col de Fdoulès, 1010
 Col des Beni Aïcha, 979, 980 n. 5, 982, 993-4, 997-9
 Colchide, 768
 Colofone, 2572 n. 3
 Colonia, 445, 693, 1954
 Colonne d'Ercole, 168, 169 n. 32, 191, 194, 3018-9, 3028-9
 Colosseo (Roma), 243 n. 12, 869, 1650 e n. 38
 Coltellazzo (Nora), 173 n. 46, 2926 n. 25
 Columbargia (Bosa), 40
 Comiso, 1457
 Commagene, 2361
 Como, 717, 870 n. 31, 2110 n. 57, 2681
Compsa, 1525 n. 39
 Conchedda, sa (Oschiri), 2806 n. 39
Conimbriga, 1966
 Constantine, 683, 702, 723, 728-9, 865 n. 2, 923, 981 e n. 8, 1010, 1237, 1335, 1340-1, 2382, 2982-3
Contensis, civitas, 948 e n. 18
 Contras Paizzone (Olbia), 2783
 Copenaghen, 2669
Coptos, 219-20
Corcira, 2090
 Cordova, 29, 85, 679, 688, 1263 n. 9, 1286, 2081, 2086-7, 2091, 2166, 2372, 2979, 2981, 2995-6, 3005-6, 3009-10
 Corfù, 1947
 Corinto, 1947
 Corno d'Africa, 223
Cornus, 40, 115, 1460, 1878, 1950, 1954, 1973-4 n. 15, 1975 n. 17, 1977-8, 2226, 2240, 2647, 2676
 Corsica, 65, 82, 137, 559, 987 n. 43, 1450 n. 16, 1591, 1695, 1697, 1701-2, 1722-3, 1980 n. 28, 2912, 2955, 2958
 Cortijo de la Cía (Dalfías), 1811
 Cortijo de Paterna (Paradas), 2994
Cos, 3003
Cosa, 1880
 Coscia di Donna (Stintino), 2686-7
Cossyra, 1853
 Costa Brava, 1479
 Costa Piras, 2689, 2691
 Costa Rincón, 2509
 Costa Schiavo, 1456
 Costantinopoli, 55, 121 n. 1, 123 e n. 9, 124-7, 133, 134 e n. 28, 135, 137, 271, 409, 541, 548, 555, 559-60, 562, 564, 929, 936, 1213-4, 1217, 1262, 1267-8, 1272, 1448, 1457-8, 1561, 1925, 2290, 2302, 2843
 Costavalle, curatoria, 2746
 Cotta, 2509
Crabis, flumen, 2540
 Cratere Senga (Pozzuoli), 1519
Crathis, flumen, 2540
 Cresiedda, sa (Capo Malfatano), 2931, 2933
 Creta, 47-8, 50 e n. 26, 52, 55, 810 n. 8,

- 1520, 1522, 1536, 1571, 1686, 1689 n.
33, 1856, 1863, 1947 e n. 5, 2276 n.
25
Cretes, 2540
Cronicario (Sant'Antioco), 2879-80, 2887,
2946-8, 2950, 2959
Crypta Balbi (Roma), 1405, 1407, 1485, 1638
n. 7
Cuccureddus (Villasimius), 1985 e n. 2,
1986-9, 2187 e n. 38, 2887
Cuccuru s'Arriu (Cabras), 70
Cuenca, 939, 1307, 1309
Cuglieri, 2231 n. 15, 2672 n. 59
Cuguttu, su (Olbia), 1979
Cuicul, 76, 244, 245 n. 23, 247-8, 312, 419,
631, 632 e nn. 51 e 53, 701-2, 708, 709
e n. 35, 710, 713 e n. 56, 717-20, 721
n. 87, 723-6, 807, 813, 833, 864 n. 2,
923, 2140, 2206, 2330, 2382, 2387,
2390-1, 2398 n. 43, 2406, 2418, 2440
Cujaru, monte (Bonorva), 2754, 2759 e n.
79
Cululis, 1212, 1215
Cuma, 340, 1820
Cungiau 'e Funtà, su (Nuraxineddu), 1741,
1748, 1809, 1860
Cupra Maritima (Piceno), 2227 n. 6, 2231 n.
15
Curubis, 281, 285-7, 499 n. 2, 508, 895-6,
898 n. 34, 2129 n. 62, 2270
Cuttigone, su (Mores), 2760, 2801-2
Cuzi (Ozieri), 2804
Cyzicus, 1922, 1925
- D**
- Dacia*, 405
Daïat, 1717
Dallagi, hen chir, 1134
Dalmatia, 2089 n. 31
Damasco, 165 n. 15, 1679
Damous el-Karita (Cartagine), 433-4, 2366 n.
8, 2368
Damrémont, 723
Danubio, fiume, 810 n. 7
Dar Buc Ammera, 295, 790, 792-3, 2563-4
Dar Zmela, 2556-7
Darada, 2132 n. 78
Dardania, 127
Darka, al, 836
Dchar Asekfane, 2509
Dchar-Jdid, 822, 826
Debrecen, 39 n. 6
Decimomannu, 114
Decimoputzu, 1811
Deir el-Adas, 926 n. 25, 929
Deire, 222
Delfi, 1722-3
Delos, 45
Demetrio, Specole di, 221 e n. 56
Demna, 7
Dermech, 439, 926, 934 n. 49
Desulo, 2653 n. 33
Dhohk, el, hen chir, 2309
Dhraâ el Harafedh, hen chir, 2113, 2121
Diana Veteranorum, 631
Diar Mami, 962 n. 81
Didyma, 536, 1722, 1725
Dinogetia, 1270
Djaddou, 1681 e n. 14
Djado, 471-3
Djémila, 77, 689, 701, 723, 832 n. 46, 833,
864 n. 2, 865 n. 4, 923, 926, 1322 n. 8,
1331-2, 1338-9, 1342, 2163, 2165, 2382,
2388 n. 13, 2390, 2398 n. 43, 2404 n.
61, 2406, 2419 n. 105
Djerba, isola, 1, 1383-4, 1396, 1400 e n. 57,
1405, 1413 e n. 72, 1414, 1417, 1716
Djerdas, 1011
Djerma, oasi di, 471
Djezira Sidi Youssef, 2540
Djidjelli, 1010, 1478, 2013 n. 5
Djouana, hen chir, 2122 n. 23
Djurdjura, 732, 945 n. 5, 958, 2321
Docimium, 297
Dodecaneso, 45 e n. 3, 54
Doga, wadi, 1404
Dolianova, 2686 n. 25
Doliche, 2361
Domus de Maria, 1460
Donau, fiume, 563
Dore-Orotelli, curatoria, 2807
Dorgali, 2195-6, 2199 e n. 8, 2200, 2202,
2203 e nn. 20-2, 2204, 2208, 2210, 2219
n. 19, 2762, 2764, 2769, 2774, 2901
Douâmis, ed, hen chir, 2815
Douar Chetlou, 204
Douar Chott (Cartagine), 795 n. 35, 802-3
Dougga, 5, 77, 242 n. 3, 248, 281, 285, 394,
398, 454, 477, 582, 621 n. 168, 688,
705, 794, 865 nn. 2 e 4, 1212, 2122 n.
23, 2126, 2139, 2141-2, 2144-8, 2327,
2354, 2360, 2366 n. 6, 2482, 2493, 2830,
2833, 2998-9, 3001, 3003

Douïmes, necropoli (Cartagine), 3024
 Douleb, el, djebel, 105-6
 Draa el Harafed, 2113 n. 2
 Duavidda (Oliena), 2765, 2774-5
 Dueñas (Palencia), 688, 937-9
 Duero, fiume, 1254
 Dule (Oliena), 2765, 2767
 Dunkerque, 1365 n. 5
 Duos Nuraghes (Borore), 2583, 2585, 2586 e
 n. 19
 Dur Sharrukin, 161
Dyrrachium, 717
 Dzirat el Laboua, isola, 915 n. 50

E

Ebba Ksour, 201, 2341 n. 26
 Ebro, fiume, 1251, 1254 n. 12
Ecatompylos, 198
 Écija, 2994
 Edfu, 216, 219 n. 43
 Efeso, 530 e n. 7, 716, 1322-3, 1410, 1418 e
 n. 83, 1455, 2396 n. 39
 Egeo, mare, 163, 1333, 1420, 1455, 1616-7,
 1694, 1795, 1802-3, 1814, 1847, 2206 n.
 32, 2955, 3059
 Egitto, 2, 39, 49, 74, 81, 84, 168-9, 212-4 e
 n. 11, 215, 217, 220, 223, 352 n. 9, 561,
 564, 808, 811 n. 9, 1192-3, 1209, 1214,
 1216, 1272, 1338, 1395, 1413 n. 74,
 1452, 1458, 1614, 1616, 1680, 1689,
 1698, 1849, 1953, 2078-9, 2367, 2572 n.
 3
 Elba, isola, 1522 n. 33
 Elda, 1284
 Elefantina, 468
Elephantaria, 516, 521
 Eleusi, 1115 n. 42
 Elighe Longu, nuraghe (Sassari), 2793 n.
 56
 Elma Ougelmine, 2306
 Elmas, 2246 n. 85
 Ellade, 1617
 Elvira, 940
Emesa, 1925, 2503
 Emilia Romagna, 1738
Emporia, 198, 280, 1384, 2495 e n. 60,
 2832
Emporion, 2960
Emsa, 118
 Entella, 186 n. 43, 1626
 Entremont, 1478

Epiro, 609 n. 51, 1617
Epora, 2077, 2080
 Erasinòs, fiume, 2669 n. 39
 Ercolano, 299 e n. 21, 1517, 1945, 1947,
 1949-50, 2562-3, 3010
 Erice, 82, 182, 1626
Erisana, 1251 n. 4
 Erria Noa (Berchidda), 2805, 2806 e n. 39
 Errich, henchir, 804, 806
Erythraeum, mare, 211, 215 n. 14, 2132 n.
 78
Escadia, 1251 n. 4
 Esquilino, colle, 922 e n. 9, 2223
 Essaouira, 2509
 Essoumaâ, 612
 Esterzili, 2648, 2653
 Estremoz, 1272
 Etiopia, 213-5, 1221-2
 Etruria, 45, 54, 1840 n. 13, 1841, 1845, 1856,
 1864, 1980 n. 28, 2001, 2955
 Eubea, 1333, 1806
 Eufrate, fiume, 563
 Eumene, Selva di, 221 e n. 56
 Europa, 2, 39, 83-7, 383-4, 405, 564, 584,
 1458, 1462, 1518 n. 23, 1677, 1684,
 1989, 2860, 3080
 Evora, 30

F

Facc'e Idda (Soleminis), 1812
 Fadhiline, 442 n. 7, 446
 Falde della Guardiola (*Populonia*), 1811
Falerio, 2158
Falernus, ager, 1528, 1536
Fanum Carisi, 2203 e n. 20, 2204
 Faouar, el, henchir, 815
 Faragola (Ascoli Satriano), 2849
 Fassato, 2738 n. 14
Fausania, 1688
 Favare (Pantelleria), 1585
 Fayyûm, al, 465
 Fedj es-Siouda, 1112
 Félix-Faure, 999 n. 101
 Fenicia, 166 n. 20, 173, 1846, 1849, 1853,
 2327, 2347, 2576, 2850
 Ferah, el, henchir, 109, 1127 n. 22, 1132 n.
 46
 Ferentino, 336 e n. 16
 Ferento, 2681
 Fergian, 1404
Feriana, 792 n. 26

- Ferrara, 25
Ferratus, mons, 945 n. 5
 Fès, 844, 2499, 2535-6, 2541-3
 Fès Al-Bali, 854
 Festòs, 53
 Fezzan, 465, 471, 473, 1399, 1413 e n. 72,
 1414, 1680-1
 Figuig (Marocco), 2738 n. 14
 Fighini-Lughinzana (Giave), 2757, 2759
 Filfila, djebel, 528, 530, 723, 1315-8, 1322-3,
 1325, 1328-30
 Filicudi, isola, 3043 e n. 4
 Filiestru (Mara), 70
 Filippi, 341-2, 2144-5, 2147, 2148 n. 56
 Filippo, isola di, 222
Filotera, 216 e n. 24, 217
 Finiodda (Dorgali), 2203
 Finlandia, 3084
 Firenze, 27-8, 77, 2289, 2298
Flacca, via, 1498
Florentia Iliberritana, 2075 n. 7, 2078
 Florida, 1320, 1331, 1336
 Florinas, 3083
 Flumenelongu, nuraghe (Alghero), 1813,
 1839
 Flumentepido, 114
 Fluminimaggiore, 1728 n. 3
 Fondi, 719, 1495, 1498
 Fonni, 71, 1896, 2647 n. 9, 2653 n. 33
 Fordongianus, 1934, 2651
 Fori Imperiali (Roma), 2677 n. 12
 Formia, 1495, 1498, 2146 n. 52
Fornacis, 1252 n. 7
 Fortas, 2349
Fortunatae, insulae, 74, 79
Forum Traiani, 1903, 2238-9, 2744 n. 3
 Fos, 446
Fossa Regia, 5, 78, 199-205, 476, 2089 n. 28,
 2146
 Fosse Fenicie, 189 e n. 2, 190, 193, 194 e n.
 10, 198-200, 202-4
Fourna, 144
 Foussana, 106, 1132
 Fradis Minoris, is, penisola (Nora), 2592 n. 5,
 2596, 2967
 Francia, 39, 81, 85, 787 n. 10, 1476, 1478,
 1949 n. 13, 2856, 2955, 2957, 2959,
 2961, 2986 n. 3, 3084
 Frathale (Oliena), 2765
 Freiburg, 30
 Frigia, 538
 Frosolone, 28
 Frumeneddu, fiume (Odoene), 2203
 Fuente Àlamo, 796, 3005-6, 3009-10
 Fuerteventura, isola, 74
 Funtana, nuraghe (Ittireddu), 1976, 1977 n.
 19
 Funtana Noa (Olbia), 2024 n. 34
Furnos Maius, 200
 Furriadroxu Paderi, 2936
Fussala, 1053, 1057, 1058 e n. 20, 1060,
 1097, 1107 n. 33
- ## G
- Gabès, 916 n. 56, 1680-1, 1682-3 e nn. 15-6,
 1684 n. 20, 1688
 Gabia la Grande (Granada), 1267, 1271
Gabii, 2110 n. 63, 2669
 Gades, 82, 191 n. 5, 193, 387
Gadiaufala, 624 n. 5, 1112
 Gadir, 1252, 1254, 1256-7, 3029
Gaditanum, fretum, 2507, 2510
 Gadoni, 2653 n. 33
 Gaeta, 1453, 1495, 1498
Gaetulia, 1148
 Gaffa, sa (Giave), 2757
 Gafsa, 804, 941, 1261 n. 3, 2309, 2994,
 2997
Gaionas, fundus, 948 e n. 21
 Galere, la, 1478
 Galizia, 1284
 Gallala, henchir, 1402
 Galleria degli Uffizi (Firenze), 2299 e n.
 20
 Gallia, 84, 387, 390, 405, 445-6, 569, 667 n.
 20, 1073, 1149, 1181, 1219, 1286, 1288,
 1363, 1417-8, 1454, 1458-9, 1980 e n.
 28, 1982, 2234, 2499, 2546, 2698, 2728,
 3001, 3041
Gallia Cisalpina, 1657, 1667, 1676 n. 20
Gallia Narbonensis, 263, 679, 1431-5, 1439-40,
 1441 e n. 38, 1442-3, 1445, 2144 n. 44,
 3045
Gallia Transalpina, 1443-5
Galliae, 1102 n. 15, 1922, 1925
 Gallura, 2579
 Galtelli, 2195 n. 1, 2204
 Gammarth, 1716, 2309
Garama, 464 n. 72, 465 e n. 73, 471, 1681
 Gargaresh, 1400
 Garian, 1388 n. 23
 Garriga, la (Barcellona), 1311, 1314
 Gasr Doga, 1385 e n. 17

- Gavoi, 2653 n. 33, 2904
 Gaza, 217, 1286, 1743
 Gebel, 345 n. 1, 750 n. 19, 1395
 Gefara, 1395
 Gela, 1625
Gemella, 1251 n. 4
Gemellae (Numidia), 628 n. 28
Gemellae (Sardegna), 2743, 2744 n. 3
 Genna Maria, nuraghe (Villanovaforru), 1857,
 2787-8, 2790, 2901
 Gennargentu, monti, 2199 e n. 8, 2653 n.
 33
 Genoni, 1736 n. 15, 2649 n. 22, 2909
 Genova, 29-30, 32, 1459, 1460 e n. 92, 1886
 n. 11, 2661 n. 1, 2673 n. 1, 2676 n. 4,
 2677-8, 2679 e n. 1, 2911 e n. 2, 3045
 n. 16
Gerasa, 247 n. 32, 811 n. 9, 1952, 1955
 Gergei, 2246 n. 85
 Gerico, 668
 Germa, 1681
 Germania, 38-9, 242 n. 5, 405, 445, 1673,
 2722, 3084
Germania Superior, 2147 n. 54
Germanicana, 1053, 1057
 Gerona, 688, 931, 2958, 2993
 Gerusalemme, 30, 1952, 2261-2, 2264, 3081-2,
 3084
 Gesturi, 1976, 1977 e n. 19, 2579-82, 2589
 Ghadames, 77, 319
 Ghar Barka (Malta), 2017 n. 16
 Gharb, 2061, 2535, 2538 e n. 12, 2539,
 2544-7
 Gharf el Artran (Bone), 727, 1043
 Ghayadha, henchir, 175 e n. 2, 176, 181,
 2482, 2493 e n. 50
 Ghazi Mustafa, 1402
 Gheran, 2482, 2495
 Gheriat al-Garbia, 1392 n. 33
 Ghirza, 467 n. 86
 Ghirza, wadi, 1387
 Ghivine (Dorgali), 2202
Gbolaia, 1416, 1681, 2354, 2359
 Ghorfa, 178, 180, 184
 Ghzel, oued, 1119
 Gianicolo (Roma), 1485-6, 2677 n. 12
 Giannutri, isola, 1479
 Giappone, 3084
 Giardino delle Esperidi, 92
 Giave, 2690, 2753 e n. 58, 2754 n. 60, 2756,
 2757 e nn. 69 e 72-3, 2759
 Giavesu, campu, 2757
 Giba Onidi, 1986
Gibba, 702, 725
 Gibilterra, Stretto di, 74, 82, 117-8, 386-7,
 405, 906, 1184, 1254 n. 12, 1453,
 1695-7, 2448, 2453, 2459, 2508, 2510,
 2525, 2528, 2530, 2540, 3017-9, 3021,
 3029, 3033
 Gibralfaro, necropoli (Malaga), 2016 n. 13
 Gighna, 1391
Gightis, 76, 233, 249, 337, 422, 1215, 1688-9,
 2017, 2206 n. 37, 2393, 2955 n. 9
Gilda, 855
 Giolzi, fiume, 2690
 Giordania, 39, 678 n. 23, 1478, 2528
Gippitanus, fundus, 1057
Gittel, 2746
 Glasgow, 29, 33-4, 1705 n. 2
 Gmir, 1402
 Goceano, 2806
 Goceano, curatoria, 2747, 2807
 Göktepe, 530 e n. 7, 531, 533-9
 Golfo Arabico, 215, 220
 Golfo delle Ninfe, 1790-1
 Golfo di Aqaba, 219
 Golfo di Guinea, 167 n. 26
 Golfo di Palma, 2965, 2968
 Golfo Persico, 1677
 Gollei (Oliena), 2765
 Gonnese, 2246 n. 85, 2752
Gontiana, 854
 Goraa, djebel, 1354 n. 37
 Gorham's Cave (Gibilterra), 2287, 3017-24,
 3027-30
 Gortina, 50 e n. 26, 51 e n. 27, 52, 54, 810
 n. 8
 Gouraya, 1478, 2024 n. 32
 Gourmat, henchir, 1113
 Goussat, henchir, 2354, 2361
 Grado, 1521 e n. 33, 1650
 Gran Bretagna, 39, 1229
 Granada, 31, 85, 940, 1267, 1271, 1451 n.
 25, 1825, 2959
 Graufesenque, la, 659
 Grecia, 39, 45, 47, 49, 53, 55 e n. 38, 81-2,
 94, 166 e nn. 23-4, 167, 171 n. 40, 530,
 761, 1188 n. 4, 1284, 1331, 1333, 1338,
 1446 n. 58, 1459, 1523, 1617-8, 1806,
 1820, 2093, 2319, 2347, 2402, 2667,
 2955, 3007
 Grotta Corbeddu (Oliena), 70
 Grotta Verde (Capo Caccia, Alghero),
 2969

Grotte Celoni (Roma), 1957
 Gruissan, 446
Grumentum, 1525
 Guadalete, fiume, 3038
 Guadalquivir, fiume, 1252, 1254 n. 12
 Guadiana, fiume, 3029
 Guadix, 1273-4
 Guarnera (Termini Imerese), 1456
 Gubbio, 2681
 Guelaat Sidi-Yahia, 1113
Guelma, 481 n. 17, 714, 729, 733, 817, 865
 n. 2, 1113, 1317, 1326-9, 1341, 1437,
 2382
 Gueria, el, 2270
 Guman, wadi, 1404
Gummi, 2269
Gunguzi, 195, 198-9
Gunugu, 522, 733, 2084, 2090, 2092
 Gunventu, su (Castigadu, Macomer), 2748,
 2751
Gurulis Vetus, 1897
Gurza, 199, 2494
 Guspini, 1910 n. 17
 Gutturu 'e Jacas (Dorgali), 2202
 Guventeddu, su (Nora), 1975 n. 16

H

Had El-Gharbia, 822
 Hadjar Roum, 964 n. 94
Hadrumentum, 83, 287, 416, 421, 673, 683,
 685-6, 688, 786, 787-90, 792 n. 26, 794,
 866 n. 10, 932, 938-9, 1151, 1206,
 1212-3, 1215, 1572, 1687, 1689, 2277,
 2495, 2551, 2553, 2555-7, 2560-1, 2564,
 2999
Hafa, 1932, 2743 e n. 2, 2744 e n. 3, 2745,
 2753 e n. 58, 2754 n. 60, 2755 e n. 63,
 2756, 2757 e n. 72, 2758-60, 2801-3,
 2805-6
 Haghii Deka, 51-2, 55
 Haïdra, 565 e n. 1, 568-70, 573, 1129, 1131,
 1132 e n. 46, 1133-4, 2113 e n. 1, 2121,
 2128 n. 53, 2130, 2132 e nn. 78 e 81,
 2133
 Haïdra, oued, 570, 2114
 Haifa, wadi 212
 Haj al-Andalus, 1384 e n. 7, 1400, 1402
Halykos, flumen, 1621, 1626-7, 1628 e n. 26,
 1629-30
 Hamada el-Homra, 471
 Hamadi, 723

Hami, el, henchir, 2482, 2484 e n. 18, 2493
 e n. 50
 Hammam, el, henchir, 1112
 Hammamet, 281, 285, 3011-2, 3041, 3043,
 3047, 3070, 3074
 Hamman Daradji, 865 n. 2
 Hanacher, el, 708
 Haribus, 1402
 Harouri, el, 82
 Hautes-Steppes, 1123 e n. *, 1124-5, 1126 n.
 19, 1130, 1136 n. 52, 2131, 2134
Hebran, 811 n. 9
 Heidelberg, 39
Heliopolis, 2367
Helmantica, 1251
 Helsinki, 27, 33
 Henchir, 446
Heraclea Minoa, 1621, 1626-7, 1629
 Hérault, 2958
Herdonia, 1524
 Hergla, 804 n. 59
Hermaion Akron, 2226
Herminius, mons, 1256
Heroonpolis, 215, 217
Hierapolis, 810 n. 8
 Hierro, el, isola, 79
 Higuieronos, los, 2958
Himera, 171 n. 41, 1600, 1606, 1624-5,
 1630
 Hinojal, el (Las Tiendas), 919, 926-7
Hippo Diarrhytus, 865 n. 2, 933-4, 1119 n.
 54, 1206, 1215
Hippo Regius, 5, 264, 528, 574, 624 n. 5, 628
 e n. 27, 629 nn. 37 e 39, 634, 635 n.
 75, 727, 729-30, 865 n. 2, 926, 930,
 1044, 1057, 1206, 1315, 1320-1, 1323,
 1334, 1337-40, 2156 e n. 14, 2325, 2382,
 2393 n. 31, 2398 n. 43, 2414, 2420
Hipponiensis, saltus, 2320
Hispalis, 2075 e n. 7, 2079
Hispania, 383, 387, 390, 402, 404 e n. 43,
 405, 667 n. 20, 679, 919, 921-2, 923 e
 n. 19, 926, 933, 935-6, 939-41, 1251,
 1252 n. 8, 1253 e n. 9, 1257, 1279,
 1291-4, 1300, 1313, 1982, 2073, 2075,
 2081-2, 2090-1, 3002, 3007, 3013
Hispania Citerior, 808
Hispania Tarraconensis, 510, 1102 n. 15, 2206,
 2440
Hispania Ulterior, 858
Hispaniae, 1102 n. 15
 Hodna, 948 n. 18, 961 e n. 78, 1212, 2321

Hofra, el, 2488 n. 31
 Hoya de los Rastros (Ayamonte), 3029
 Huelma, 2958
 Huelva, 1856, 2432, 2463, 2468, 2959,
 3029
 Hwatem, wadi, 1403
Hymettos, 530

I

Iafa, 2757 n. 72
Iafe, 2756-7
Iafesu, campu, 2756 e n. 68, 2757
Iafpbe, 2756 e n. 67, 2757
Iagath, 834
 Iaggachen, 947 n. 16
Iapbe, 2756 e n. 66, 2757
Iasos, 1337-8, 1947
 Iberia, 1249, 1253, 1254 e n. 12, 2735 n.

I

Iberica, penisola, 117, 384-6, 405, 797, 1219,
 1249, 1251, 1252 n. 7, 1284, 1397, 1460,
 1534, 1716, 1800, 1814, 1853, 1856,
 1859, 1875-6, 1889 n. 28, 2547, 2698,
 2790 n. 47, 2957, 2961, 3017, 3024
 Ibiza, isola, 1716, 2015, 2044 n. 30, 2958,
 2960, 3025
 Ichkeul, djebel, 1332, 1336-7
Icosium, 520-1, 946 e n. 7, 947 n. 13, 2085,
 2088
 Ifriqiya, 75, 841 n. 94, 1192-4, 1216, 1218,
 1677, 1679, 1681, 1682 e nn. 15-6,
 1687-9
 Ighzer Amokrane, 950 n. 29, 999
 Iglesias, 2189
 Iglesiasiente, 1910 n. 17, 2785 n. 27, 2876
Ilici, 1281
 Ilio, 3-4, 75
Ilipa, 1252, 1254, 1256
 Illitene, 1115
 Illiria, 679
Illyricum, 132-3, 137, 544, 1066
Iluro, 1451 n. 24, 1478
 Imbalconadu, su (Olbia), 1717, 2588
 Imetto, 2850
Inarim, 1853
 India, 217, 219, 3006 n. 44
 Indiano, oceano, 1677
 Inghilterra, 1221
Iol, 667-8, 728, 1449
Omnium, 733

Ionia, 2572 n. 3
 Ippona, 402, 421, 626 n. 16, 727, 729, 730
 n. 5, 799 n. 47, 865 n. 2, 906, 1035,
 1036 e n. 7, 1037-40, 1041 e n. 40,
 1042, 1045, 1047 n. 78, 1050-1, 1053,
 1055-6, 1058 e nn. 20-1, 1059-60,
 1077-8, 1081-2, 1084, 1089, 1091-2,
 1094-6, 1099, 1102 e n. 16, 1103 e nn.
 17-8, 1104 e nn. 21-2, 1105, 1106 e nn.
 30-1, 1107, 1109, 1112, 1180 n. 54,
 1181-2, 1206, 1648, 2162-3, 2165-6,
 2169-70, 2208 n. 48, 2382, 2393 n. 31,
 2398 n. 43, 2404 n. 61, 2411 n. 85,
 2414
Ipsca, 2079, 2081
 Irak, 2372 n. 22
Iraklion, 52-3
 Irgoli, 2203 e n. 20
Irni, 2147 n. 53
 Irveri, monte, 2196
 Isalle, 2201
 Iscala 'e Suttaterra (Dorgali), 2202
 Iscala Homines (Dorgali), 2202
 Iscia Cunuzada (Oschiri), 2722, 2804
 Iscia Ulumu (Ozieri), 2806
 Isernia, 1460
 Ishakâr, djebel, 836
 Isili, 2649 n. 22
 Isla de Porquerolles, 1479
 Isla Pedrosa (L'Estartit), 1479, 2753
 Isola Bianca (Olbia), 2964
 Israele, 39, 1045, 1280-1, 1285, 2262
 Isser, 952, 994, 998
 Istanbul, 2370 n. 16
Isturgi, 2075, 2078, 2091
 Itaca, 1696
 Italia, 2, 39, 45, 54 n. 36, 55 n. 38, 72, 76,
 81, 84, 146, 153, 167, 228, 405, 445,
 449, 493-4, 530, 542, 550, 552, 554, 559,
 629, 633 n. 58, 668, 781 n. 63, 869,
 912, 990, 1090, 1093 n. 20, 1100, 1149,
 1214, 1219, 1221, 1229, 1249-50, 1254 n.
 12, 1261, 1266, 1292, 1315, 1323, 1328,
 1338, 1394, 1420, 1445, 1452, 1454,
 1458-9, 1460 e n. 92, 1461 e n. 99,
 1476, 1478, 1498-9, 1504 n. 41, 1511,
 1513, 1515 n. 8, 1516 n. 13, 1518 e n.
 23, 1523, 1526 n. 41, 1536, 1561, 1615
 n. 20, 1617-8, 1759, 1803, 1822, 1864,
 1867, 1874-5, 1882, 1925, 1940, 1953 n.
 22, 1980 e n. 28, 2108 n. 45, 2110,
 2130 n. 67, 2140 n. 14, 2145, 2148,

- 2154 n. 3, 2195 n. 1, 2203 n. 21, 2234,
2245 n. 84, 2257, 2300, 2323, 2366,
2546, 2565, 2586, 2592 n. 3, 2676, 2699,
2746, 2770, 2811-2, 2912, 2925 e n. 24,
2955, 2974, 3082, 3089
- Italica*, 697, 919, 929, 939-40, 1269, 1272,
1284, 1300, 1313, 2076-7, 2079-81, 2091,
2994
- Ittireddu, 2754, 2802
- Ittiri, 3083
- Iudaea*, 711 n. 43
- Iulia Traducta*, 2528
- Iunca, 913 e n. 46, 914
- Iunci Sofiana*, 1209
- J**
- Jabula, 1215
- Jaén, 2958
- Jebbana, el, henchir, 2303, 2308-9, 2311-5
- Jem, el, 77, 441, 442 e nn. 2-3, 444-9, 671,
673, 682, 693-4, 869, 922, 940, 1302 n.
30, 1647, 2993
- Jerez de los Caballeros (Badajoz), 939
- Jorf el Ouezzan, 1238, 1244-5
- Jugoslavia, 81
- Jumpadu (Oliena), 2765, 2776 n. 43
- K**
- Kabyliya, 463 n. 63, 582 n. 3, 612, 943, 949,
955, 957, 959 n. 66, 962 e n. 81, 980,
994, 1115, 2304, 2306, 2350 n. 64
- Kahf Boussaria, 118
- Kaidrios, flumen*, 2763
- Kaidros, flumen*, 2763
- Kairouan, 562, 1216, 1261 n. 3, 1272 n. 45,
1365, 1368, 1370, 1683-5, 1689, 2374 e
n. 25, 2375
- Kala'at Hadjar an-Nasr, 836
- Kalaa, el, 501, 505, 507-9
- Kalaat-es-Senam, 1356 n. 43
- Kalymnos*, 1947
- Kanais, el, 216 e n. 21
- Kantara, el, Borj, 688, 938, 2359
- Kantra, el, 2352, 2353 e n. 78, 2356
- Karales*, 113, 1897, 1932, 1974, 2001, 2201,
2204, 2209 n. 56, 2221-3, 2227 n. 6,
2236-7, 2239, 2245-6 nn. 84-5, 2705,
2715, 2743, 2744 e nn. 3 e 6, 2748 e n.
41, 2749-50, 2755 e n. 64, 2756, 2757 n.
72, 2758-60, 2773, 2795, 2801 e n. 23,
2802-5, 2807 n. 43, 3086
- Karalitanus, ager*, 2245 nn. 84-5
- Kasbat, henchir, 2354
- Kasserine, 105, 107 nn. 6-7, 865 n. 2, 1127,
1131, 2303, 2309
- Kebir, el, oued, 101, 1387
- Kedrinu, flumen*, 2763
- Kédrios, flumen*, 2763
- Kédriou, flumen*, 2763
- Kef, le, 178-9, 181 n. 24, 182, 184, 792 n.
25, 911 n. 30, 2166, 2355
- Kef Damous, 1114
- Kef el Kherraz, 1114
- Kef M'Saouar, 1114
- Kef Rdjem, 1113-4, 1116
- Kefar 'Othnay, 1281
- Kélibia*, 97, 799, 804 n. 59, 925-6, 2276
- Kénissia, el, 205, 1364 e n. 4, 1365 e n. 4,
2479, 2482, 2484 e n. 18, 2486-8,
2492-4
- Kénitra, 25
- Kephaloidion*, 1630
- Kerfala, 963
- Kerkouane, 77, 94, 1853, 2017, 2309, 2325,
3028
- Kerne*, 1697
- Kestanecik, 2402 n. 53
- Khalled, oued, 5
- Khamissa, 710, 865 n. 2, 1111
- Khandegg, el, henchir, 2129 n. 62
- Khanguet Nasseur, 2115
- Kharroub, oued, 824, 859
- Khemissa, 1335-7, 1338 e n. 19, 1339-41
- Khenchela, 794 e n. 33, 1115 n. 42, 1120,
2419 n. 105
- Kheneg, el, 720
- Kherbet Agoub, 2304, 2314-6
- Khereddine, 922, 926
- Khima, el, henchir, 484, 1132 n. 46, 1134,
2123 n. 25
- Khlij, 508
- Khorsabad, 162 n. 2, 1698-9
- Khroub, 611
- Kitán, 119
- Kitane, 861, 2457
- Kitzan, 2454
- Kleopatris*, 217 e n. 30
- Klioms, 1403
- Klysmá*, 217, 218 e n. 33
- Kneiss, isole, 914-5 n. 50
- Kommos, 1856

- Kopilovtzi, 1989
 Korba, 281, 285, 499 n. 2, 508, 2129 n. 62
 Korbus, 2270
 Kos, 45, 54, 1399, 2206 n. 32
 Kosseir, 218
 Kothon, 1622 e n. 3
 Kouass, 1396, 2509, 2955
 Koudiat Aty, 728
 Koudiet Tfouda, 2424 n. 117
 Kourion, 1302 n. 30
 Krimissos, *flumen*, 1612 n. 3
 Kristel, 1332, 1334 e n. 11, 1336-7
 Ksar Bou Fatha, 1124
 Ksar ed Dhane, 1131, 1134
 Ksar el Guellal, 1126 n. 14, 1127, 1132
 Ksar el Kaoua, 950, 957 n. 49, 995 n. 88
 Ksar el-Kébir, el, 855, 862
 Ksar el Tlili, 2305
 Ksar Faraoun, 393
 Ksar-Frigui, 1113
 Ksar Graouch, 910 n. 27
 Ksar Kalaba, 702
 Ksar Lema, 1132 n. 46, 1209
 Ksar Saghir, 824
 Ksar Sbahi, 1112
 Ksar Tlili, 1132 n. 46, 1133-4
 Ksar Toual Zammeul, 2482
 Ksiba, 865 n. 2
 Ksour, el, 2337 e n. 14, 2482
 Ksour Essaf, 2017
 Kyrnos, *insula*, 1697
- L**
- L'Aquila, 28, 31, 2716 n. 36, 3083
 Labayedh, henchir, 504, 508
Lacilbula, 2075 n. 7, 2077
 Laconia, 2132 n. 76
 Lakhdaria, 982, 995
 Lamasba, 678, 708 n. 30, 833
Lambaesis, 76, 95, 246 n. 27, 249 n. 52, 341 n. 30, 544, 574, 626 n. 15, 628 n. 27, 682, 703, 705, 719-20, 722-5, 730, 807, 813, 830, 833, 967 n. 4, 1112, 1127, 1176 n. 37, 1217, 1337-8, 2162-6, 2168-70, 2208 n. 48, 2325, 2329, 2352-3, 2356-7, 2359, 2361, 2367, 2381, 2382 e n. 4, 2383, 2389, 2390-1, 2393-5, 2396 e nn. 38-9, 2397-8, 2399 e n. 44, 2400, 2401 e n. 50, 2402, 2403 e nn. 56, 58 e 60, 2406-8, 2410, 2411 n. 85, 2413-4, 2415 n. 97, 2419 n. 105, 2422 e n. 110, 2424-5, 2426 e n. 124, 3080
Lambdia, 516
Lamfoctense oppidum, 948
Lamiggiga, 1128
Lamis, 833
 Lamluda, 3079
 Lampedusa, isola, 1457
 Lanaitto, valle di, 2769 n. 20, 2774
 Lanciano, 1451
Lanuvium, 2104
 Lanzarote, isola, 74
 Larache, 118, 655, 2061, 2498
Laribus, 1212
Latium Vetus, 1845, 1864
 Latrun, 2852
 Lattara, 1478
 Lattes, 2024 n. 33, 2958-9
 Lazio, 668, 1489, 1791, 2001
 Lebdah, 281, 705, 710, 1419, 1681
 Lebdah, oued, 245 n. 22, 326, 329, 2832
 Lebkakich, henchir, 1129, 1134
 Left, henchir, 2344-5
 Legwais, oued, 2304
 Leiden, 2351
Lemellef, 2085-6, 2088
 Lemno, isola, 2549
 Lentini, 1625
 León, 1279, 1285, 1288
 Leon, Specola di, 222
Lepcis Magna, 6, 46-7, 48 n. 20, 77, 82, 149 n. 30, 233-4, 241, 242 n. 3, 243 n. 12, 244, 245 e n. 22, 246 nn. 25-8, 247 n. 36, 248 e nn. 38 e 40, 249 n. 51, 250, 252-3, 257, 260-2, 264, 266, 280, 281 e n. 23, 282 e n. 24, 283-4, 287, 291-2, 295-6, 298, 306-8, 312, 315-6, 319, 325, 327-9, 336, 338, 340-3, 352 n. 9, 383, 387-8, 390, 397-401, 438, 464 nn. 71 e 73, 548 nn. 13-4, 554, 675, 705, 710, 749, 761, 763-4, 765 e n. 10, 766 e n. 14, 767 e n. 19, 773, 775 n. 50, 779 e n. 58, 780 n. 62, 781, 807, 813, 865 n. 2, 866 n. 10, 868, 871, 1064-5, 1172, 1175, 1355, 1381, 1383-4, 1385 e n. 15, 1388, 1390, 1392-5, 1404, 1406-7, 1409-10, 1413 e n. 72, 1414, 1418-9, 1486, 1681, 2156 n. 14, 2322, 2499 e n. 3, 2503-4, 2830, 2832-3, 2979, 3046, 3074
Lepcis Minus, 206, 399, 511 n. 67, 865 n. 2, 1572, 2017, 3075

- Lerna, 2408 n. 79
 Lerno, fiume, 2807 n. 43
 Lesa (Benetutti), 1902
 Lesbo, isola, 305, 1796, 1800-3, 2996-7, 3007 n. 45
Leuke Kome, 221 e n. 54
 Libano, 81, 1822, 1849
 Libarna, 1663, 1668, 1670-5
 Libia, 2, 6, 39, 46-8, 49 n. 22, 79, 82, 168, 196, 312 n. 3, 325 e n. 1, 345 n. 1, 352 n. 9, 399, 471, 473, 1144, 1165, 1172, 1190, 1323, 1396, 1449 n. 11, 1614 n. 15, 1615 n. 17, 1677, 2162, 2272 e n. 16, 2273, 2322, 2326, 2366 n. 7, 2829-30, 2832, 3079, 3082
Libya Superior, 2845, 2853
Libye, 74
 Licata, 182
 Licodia Eubea, 44 n. 2
 Liguria, 1343, 1352 n. 31, 1361, 1418-9, 1452, 1454, 1673
 Lille, 29, 2367 n. 10
Lilybaeum, 1478, 1598-601, 1606, 2044 nn. 29-32, 3043-4, 3077
 Limbara, monte, 2647
Limisa, 141, 143, 144 e n. 10, 145-7, 149-154, 204
 Limt, el, 948 n. 22
 Linguadoca, 2955, 2958
 Linz, 1990 n. 15
 Lione, 439, 1409-10, 1417 n. 81, 1418, 2499, 2994
 Lipari, isola, 182, 1457, 1856, 1947
 Lisbona, 2498
 Littu (Dorgali), 2196, 2201-2, 2204
Lixus, 74, 77, 82, 92-4, 118, 387, 655 e n. *, 656-7, 664-8, 785, 822, 852, 854-9, 1190, 1397 e n. 55, 1406, 1478, 2061-3, 2065-6, 2068, 2322, 2498, 2508-10, 2540, 2546, 2955
Lixus, flumen, 859
 Loano, 1663-6, 1671, 1674, 1676
 Locoe (Orgosolo), 2653, 2765, 2768
 Lodine, 2653 e n. 33
 Logudoro, 2792
 Logudoro, curatoria, 2803 n. 30
 Lombardia, 78
 Londra, 1947
 Longarina (Ostia), 1400 n. 61, 1401, 1406, 1476
 Loukkos, fiume, 118, 655, 657, 665, 854, 859, 2470
 Louvre, museo (Parigi), 179-80, 2366 n. 8, 2669, 2989 n. 7
 Luargi, su (Barumini), 1987, 1990
 Luas, sas (Dorgali), 2204
Lucania, 1523, 1525
 Lucera, 1460
 Luco dei Marsi, 1733 n. 13
 Lucrino, monte, 2806 n. 39
Lucus Feroniae, 337
Lugdunum, 1925, 2499
 Lugherras, nuraghe (Paulilatino), 2789 e n. 46, 2790, 2905
 Lugiana, sa (Oliena), 2765
Luguido, 1933-4, 2246 n. 85, 2743, 2744 e n. 3, 2755, 2760, 2801, 2803 e n. 33, 2805, 2806 e n. 39, 2807 n. 43
 Lula, 2653 n. 33
 Lunel, 1949
 Luni, 1676 n. 20, 1733 n. 11, 2208, 2211, 2214, 2216-7, 2219 e n. 19, 2677-8, 2681
 Luogosanto, 1690
 Lusitania, 939, 1249, 1251, 1254, 1257, 1263 n. 9, 1270 n. 43, 1280, 1458, 1571, 1876, 2080
 Luzzani, li, nuraghe (Sassari), 2792 n. 53, 2793 n. 56
Lycia, 811 n. 9, 1688
Lykos, 1621, 1626-7, 1628 e n. 26, 1629
Lynx, 822
 Lyon, 25, 27, 39 n. 6

M

- M'Daourouch, 710, 714, 865 n. 2, 1110
 M'Lakou, 950 n. 29, 957, 979, 980 e n. 7, 982, 985 n. 36, 999-1001
 Ma'm, el, 2542
 Maamora, 2541
 Maatria, el, henchir, 703
 Macedonia, 83, 1352, 1617-8, 2144
 Macerata, 25, 31, 47 n. 12, 49 e n. 23, 50, 51 n. 27, 241 n. *, 251 n. 61, 325 n. 1, 2213
Macomades, 707, 719, 722, 724-5
 Macomer, 2246 n. 85, 2748-52
Macopsissa, 2749
Macota, 2335
Mactaris, 199-200, 205, 341 n. 30, 388, 2128 n. 56, 2329, 2335, 2339, 2344
Madauros, 37, 84, 710, 714, 747, 865 n. 2,

- 866 n. 10, 1055, 1110, 1113, 1340-1, 1388, 2163-4, 2398, 2404 n. 61, 2419 n. 105, 2422 n. 110
- Maddalena, la, isola, 8
- Madher, el, 1128-30
- Madīnat al-Zahra, 2372
- Madjkasa, 836
- Madrid, 25-6, 30-1, 33, 112, 1274-5
- Maghrawa, 2335-6, 2338, 2343, 2345-6
- Maghreb, 8, 49, 73, 76-8, 81-3, 85-7, 93, 117, 781, 819, 821, 841 n. 94, 842, 849, 1008, 1192-5, 1202, 1218-9, 1246, 1677, 1679, 1683, 1687, 1716, 2382 n. 2, 2385, 2390, 2413, 2420, 2541, 2827, 2829, 3080, 3085, 3087-8
- Maghreb Aqsa, 1193
- Magifa*, 705, 2163, 2165
- Magna Grecia, 82, 182, 1516 n. 13
- Magonza, 2211-2, 2219 n. 19
- Mahbubin, 1402
- Mahdia, 1683 n. 20, 2017
- Mahjouba, 2115
- Mahouna, 1315, 1317-8, 1329-32, 1337, 1340 e n. 27, 1341
- Mahrine, el, 1454 e n. 47, 3074
- Mahssar, el, 1238
- Maïda, djebel, 1113
- Mainz, 2212
- Maiorca, isola, 65, 1265, 1267, 1284
- Maktar, 178, 184, 195, 198, 202, 204, 243 n. 10, 244, 246 nn. 25 e 28, 247 n. 32, 250, 566, 1124, 1272 n. 45, 2335-7, 2343, 2345, 2395, 2404 n. 61, 2413, 2417 n. 102, 2422 n. 109, 2424-6
- Malaga, 387, 1263 n. 9, 1292, 1397, 1856-7, 2074 n. 5, 2075 n. 7, 2076, 2078-9, 2958, 3021
- Malena, la (Saragozza), 796, 1307-9, 1313-4
- Malga, la (Cartagine), 427-39, 884
- Mali, 981 n. 10
- Malta, 65, 81-2, 84-5, 1591, 2190, 2479, 2480 n. 3
- Mammes*, 1212
- Mamoiada, 2653 n. 33
- Mandas, 2748
- Mandra e Sa Giua, sa (Ossi), 2792 n. 54, 2801, 2806
- Mandrakion*, 1213
- Mandrolisai, 2653 n. 33
- Manighedda (Ozieri), 2795
- Manka, el, oued, 499 n. 2, 501
- Mannu, fiume (Ozieri), 2760, 2795-6, 2801-3, 2805 n. 38, 2806
- Mannu, fiume (Terralba), 1705, 1708
- Mannu, nuraghe (Dorgali), 2201-2, 2761-2, 2775, 2777
- Manouba, 27, 33
- Mansour, djebel, 204
- Mappalia Siga*, 491
- Mappalium area* (Malga, Cartagine), 884
- Mara, 1902
- Marabut, wadi, 1404
- Maracalagonis, 2246 n. 85
- Marathi, 530 n. 7
- Marche, 49 n. 22
- Marghine, 2579, 2582, 2648
- Marghine, curatoria, 2745-7
- Maria Sanna (Torralba), 2759 e n. 80
- Marialba (León), 1288
- Marianna Carvone (Dorgali), 2204
- Markouna, 243 n. 10, 707
- Marmara, mar di, 1322
- Marmilla, 62, 2579
- Marocco, 2, 77-9, 82, 111, 117-20, 167 n. 26, 193, 387, 392, 655, 666-7, 819-21, 837, 848, 850-1, 854, 858-9, 861, 1235-7, 1246, 1356 n. 43, 1396-7, 1553, 1717, 2321, 2429 e n. 1, 2446-8, 2454, 2484, 2497-8, 2508 e n. 6, 2520, 2535-6, 2546-7, 2736, 2738 n. 14, 3082, 3084
- Marsala, 1597 e n. 1, 1598-600, 2327
- Marsiglia, 446, 1184, 1408, 1410-1, 1413 e n. 74, 1419 e n. 92, 2543, 3072
- Martil, fiume, 119, 834, 836 n. 65, 2443, 2452, 2454, 2457, 2459-60, 2472-3, 2508
- Mascara, 1339
- Mascula*, 1121, 1209
- Masmouda, 837
- Masna, 2541
- Massafra, 1460
- Massoudj, djebel, 195-7
- Mastar*, 712 e n. 48, 722, 724-5
- Matarò (Barcellona), 1451 n. 24, 1478
- Matifou, 946 n. 11, 993
- Matzanni, 1854
- Mauretania Caesariensis*, 193, 385, 464, 470, 515, 521, 542, 624 n. 5, 689, 732, 784, 796, 811, 813, 819, 820 e n. 1, 840-1, 850, 857, 871 nn. 44 e 46, 943-4, 954, 972 n. 19, 979, 982, 987, 989, 991, 1002, 1006, 1020, 1072, 1074, 1118, 1171-2, 1176, 1333, 1522, 1534, 2073-4,

- 2082, 2084-5, 2087, 2090, 2129 n. 62,
2162, 2304-5, 2320-1, 2324, 2330, 2362,
2381, 2392, 2393 e n. 32
- Mauretania Gaditana*, 849, 857
- Mauretania Prima*, 849
- Mauretania Secunda*, 849, 1006
- Mauretania Sitifensis*, 96, 820 n. 1, 948 n. 19,
1004, 2085
- Mauretania Tingitana*, 6, 41, 74, 92, 96,
111-2, 122, 193, 385, 461 e n. 49, 522,
547, 630, 784-5, 811, 813, 819, 820 e n.
1, 836 e n. 63, 841, 849-521, 853-4, 855
e n. 14, 857-59, 861-2, 972-3 e n. 21,
976 e n. 31, 1072, 1189 n. 9, 2061,
2063-4, 2068, 2073-4, 2079-80, 2082-3,
2087, 2090-1, 2162, 2222-3, 2247, 2253,
2321, 2322 e n. 15, 2325, 2331, 2465,
2501, 2507, 2513, 2530, 2545, 2547
- Mauretaniae*, 385 e n. 7, 404, 968, 971 n. 14,
977 n. 36, 1109, 2074, 2083, 2089-90,
2458, 2858
- Mauritania, 5, 74, 83, 111-2, 390, 394, 458,
463 n. 66, 515, 522, 605, 667-8, 841,
858-60, 881 e n. 44, 882 e nn. 45 e 48,
936, 961 n. 80, 965, 966 e n. 2, 967 n.
4, 968 e n. 8, 969 n. 10, 971 nn. 14 e
17-8, 974 e n. 24, 1003-4, 1006-7, 1009,
1069, 1073, 1102, 1172, 1333, 1355 n.
40, 2061, 2069, 2073, 2082-4, 2090-1,
2167-8, 2321, 2326-7, 2466-7, 2483,
2850
- Maxula*, 792 n. 25, 2163-4
- Mazouna, 948 n. 22, 984 n. 30
- Mazreg el Chems, 1127 n. 22, 1132 n. 46
- Mazucanus, fundus*, 948, 955, 984 e n. 30
- Meana Sardo, 2647 n. 9, 2653 e n. 33
- Mecca, 2374 n. 24, 2376
- Mechra bel Ksirî, 2543-4, 2546
- Mechta-Bir-Bouhouch, henchir, 1113
- Mechta Chabet Zizi, 1115 n. 42
- Mechta Daradji, 2352, 2358
- Mechta el Hanacher, 981 n. 13
- Medau Caddeo, 1919
- Medded, henchir, 912 n. 37
- Medeina, 686, 865 n. 2
- Medianum munimentum*, 946 n. 11, 948
- Medinaceli, 243
- Medinat el-Haras, 218
- Mediterraneo, mare, 54 n. 36, 65, 71, 73, 79,
81, 83-4, 87, 163 e n. 8, 169 n. 32, 170,
171 n. 39, 174, 183-4, 213, 269, 270 n.
3, 293, 325 n. 1, 384-5, 390, 491, 502,
505-10, 528, 593, 668, 1216, 1219, 1253,
1255, 1284-6, 1321, 1363, 1381, 1383,
1397, 1399, 1401, 1405, 1417, 1419,
1443, 1447 e n. 1, 1448-51, 1452 e n.
30, 1453-5, 1457-60, 1461 e n. 99, 1462,
1473, 1476, 1478, 1487, 1511, 1513,
1518 n. 23, 1520-1 e n. 29, 1527, 1532
n. 53, 1539, 1563-5, 1572, 1580, 1585,
1589, 1599, 1603, 1677-9, 1684, 1686-7,
1689, 1691, 1693-4, 1702, 1716, 1785,
1791, 1797, 1803, 1805, 1814, 1821 e n.
2, 1823, 1839-41, 1847, 1856, 1859,
1867, 1871 e n. 10, 1873, 1876, 1878,
1880-1, 1936, 1947, 1951 n. 17, 1959,
1966, 1971-2, 1976, 1978, 1983, 1996,
2020, 2022, 2043, 2047, 2186 n. 33,
2201, 2301, 2303, 2306, 2308, 2346,
2459, 2507, 2520-1, 2535, 2542, 2546,
2579, 2591, 2594-5, 2597, 2666 n. 20,
2698-9, 2739 n. 14, 2751, 2790 n. 47,
2829, 2832, 2834, 2881 e n. 5, 2953,
2955, 2959, 2963, 2974 e n. 3, 3017-20,
3045 e n. 15, 3049, 3051, 3055-6, 3059,
3082-4
- Medjerda, fiume, 673, 1210, 1683, 2495
- Medkis, henchir, 705
- Megiddo, 1280-2
- Mehdia, 2325, 2327
- Mehdiya, 2543
- Meilogu, 2792
- Meknès, 2498, 2500, 2546
- Melilla, 1478
- Mellaga, oued, 1684
- Mellègue, oued, 476, 1356 n. 43
- Mellita, 1396 e n. 52, 1478
- Menah, 723
- Mende, 1797, 1800-1, 1803
- Ménerville, 955, 994 n. 85
- Menfi, 1849
- Menfi (Agrigento), 3041, 3044
- Meninx, insula*, 1400, 1401 e n. 62, 1402,
1405-7, 1409-11, 1414, 1417
- Menzel Harb, 2482
- Mercurii promunturium* (Capo Bon), 2267,
2270, 2277
- Merdum, wadi, 1387
- Meriaga (Macomer), 2749, 2752
- Mérida, 150 n. 36, 682, 684, 688, 926-7, 939,
1272, 1277, 1279-80, 1285, 1287-8,
3003-4, 3010, 3012-3, 3034
- Meroe, 212-3
- Mers el Hadje, 946 nn. 8 e 11

- Mersa Gawasis, 216 e n. 24
 Meseta, 839
 Mesia, 2218, 2224
 Mesopotamia, 221, 1694
Messana, 1625
 Messerschimbe-Prmmas (Bosa), 2225, 2226 n. 5, 2229 e n. 11, 2233 n. 21
 Messina, 25-33, 329, 338, 1462 n. 103
 Messina, stretto di, 1947
Metagonitis Terra (Numidia), 1191
Metalla, 1908-9, 2239
 Metaponto, 1802, 2669 n. 37
 Metchekana, 846
 Metropolitan Museum (New York), 1285
 Metrouna, 119, 2508
 Mettich, henchir, 491
 Mezzagosto di Priverno, 1958
 Mhisseur, djebel, 1238-41
Mididi, 177, 181-2, 187 n. 44, 200, 202, 204, 912, 2351 e n. 67
 Mighri, 1402
 Milano, 31-2, 77, 487 e n. 3, 542, 552, 1067, 1090, 1093, 1103 n. 16, 1286, 1408, 1414 n. 76, 1459, 1657, 1867, 1868 n. 1, 1871 n. 10, 1886 n. 11, 2911 e n. 2
 Milazzo, 2977
 Mileto, 220, 530, 533-6, 538-9, 2105 n. 31
Milev, 623 n. 1, 624, 1080-1, 2163, 2165-6
 Miliana, 984 e n. 28
 Miliane, oued, 1683, 2495
 Milis, 1975 n. 17, 2737, 2739
 Millanes de la Mata (Cáceres), 928-9, 1304, 1306
 Millau, 1363
 Mims, 1218
 Minorca, 1288, 1797
Minturnae, 1495, 1498, 1953 n. 22, 2144 n. 39
 Miseno, 1511, 1512 n. 1, 1529, 1530 e nn. 50-1, 1532-3, 1534 n. 65, 1535, 1537, 1538 n. 73
 Misia, 2670 n. 49
 Misr al-Fustat, 1216
Missipianus, saltus, 2320
Missua, 2270
 Mitidja, 946, 955, 957
 Mitilene, 2996-7
 Mjâz al-Bâb, 2377
Moesia Inferior, 810, 2211, 2214, 2216, 2223
Moesia Superior, 127
 Mogador, 94, 2447
 Mogente, 2958
 Mogods, 82
 Mogoro, fiume (Terralba), 1705, 1708
 Mohamed Ben Nasser, henchir, 2114 n. 2
 Mohammedia, 28
 Moknine, 688, 804, 1162
 Mola di Montegelato, 1414 e n. 76
 Molarà, isola, 1690
Molaria, 1903, 2743 e n. 2, 2744 e n. 3, 2745, 2747-50, 2752-3, 2755, 2759
 Molino de Caldona, 2958
 Molinu Falzu (Ardara), 2719
 Mollarella, 1628 n. 24
 Monastir, 1217, 1684 n. 20, 2375, 2686 n. 25
 Monreale, 1453 e n. 43, 1455
 Montagna Rossa, 218
 Montana, 2107 n. 40
 Monte, su (Sorradiile), 1812
 Monte Acuto, 1932-3, 2803 n. 33
 Monte Baranta (Olmedo), 70
 Monte Barbaro (Segesta), 1455
 Monte Benei, 1975 n. 17
 Monte Claro, 65
 Monte Gibele (Pantelleria), 1585
 Monte Nieddu (Bosa), 2228
 Monte Prama (Cabras), 68, 70, 1739, 1741-3, 1746-7, 1751, 2481 n. 12, 3083
 Monte Sa Idda (Decimoputzu), 1782, 1809-11, 1815
 Monte Sant'Angelo (Foggia), 1460
 Monte Sirai, 1717, 1797, 1855, 1858, 1865, 2016, 2018 n. 17, 2021 n. 23, 2028 e n. 44, 2043 n. 28, 2044 n. 31, 2050, 2054 n. 52, 2056 n. 61, 2590, 2863-4, 2865 n. 2, 2866, 2867 n. 5, 2871 nn. 18 e 21, 2878, 2882-4, 2946-8, 2950-1
 Monteleone Roccadoria, 1902
 Montesquieu, 1110
 Monti, 2648 n. 14
 Montiferru, 1746, 2647
 Montigiu de Conzos (Mores), 2755, 2759, 2802
 Montpellier, 28-9, 60, 202 n. 45
 Montréal, 1099 n. *
 Mores, 2743, 2754, 2755 e n. 63, 2756, 2758-60, 2801-2, 2803 e n. 29, 2804 n. 35, 2806
 Moulay Idriss Zerhoun, 2061
 Moulouya, oued, 603, 604 n. 15, 605, 615, 971 n. 14, 1356 n. 43
 Mour, el, oued, 485-6

- Mozia, isola, 1478, 1597-603, 1606, 1621, 1623, 1625-6, 1796, 1803, 1856 e n. 46, 2287, 2480 n. 7, 2877 n. 33, 3024
 Mrikeb-Thala, 707
 Msellata, 1388 n. 23
 Mucrone, su (Oliena), 2765
 Mugla, 2402 n. 53
 Mula, 2958
 Mulargia, 2648 n. 15, 2743, 2745, 2747, 2749, 2750 e n. 45, 2751 e n. 46, 2753 e n. 54, 2754-5
 Mulargia, lago, 2748
 Mulargia, sa (Cabras), 2748
 Mulinu, su, nuraghe (Villanovafranca), 2788, 2790, 2905
Muluccha, flumen, 1356 e n. 43
Munigua, 2076-7, 2081
 Mura Ispuntones (Bonorva), 2213 n. 6, 2221 n. 33, 2759
 Mura Menteda (Bonorva), 2759 e n. 78
 Murcia, 1273-4, 2958
Mursa, 545, 563
 Muru Mannu, su (*Tbarros*), 2784
 Murviel-les-Montpellier, 2144 n. 44
 Musa, djebel, 824
Mustis, 146, 249, 2108 n. 48, 2168, 2207
Muthul, flumen, 476, 606, 609 n. 50, 618, 621
Mutugenna, 1053, 1057, 1058 n. 20, 1059
Muxsi, 196-7, 199
Muzuka, 708
Myos Hormos, 217-8, 219 n. 41, 221
 Mzora, 1237
- E**
- N'gaous, 2163-4
 Nabeul, 98, 499 e n. 2, 500, 505, 509, 1569-70, 2277 n. 25, 2280, 3043-4, 3046, 3049, 3053, 3055-6, 3060, 3070, 3074-5, 3081
 Nabeul-Briqueteries, 503, 506
 Nador, 522, 2304, 2315
Nafa, 2744
 Nafûsa, djebel, 1681
 Naguess, oued, 2114
 Naisso, 127
 Napoli, 27-8, 1229, 1451 e nn. 21-2, 1511, 1515 n. 10, 1516, 1518, 1520, 1528, 1530 nn. 50-1, 1533 e n. 57, 1535 n. 65, 1536 n. 67, 1591, 1951 n. 17, 1998, 2550
 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 1517, 2563, 2979-80, 2982-3, 2987 n. 3
Naraggara, 911 n. 30, 2192-3
 Narbona, 446, 1445
 Naro (Agrigento), 3051
 Navarra, 930-1, 1307-8, 2999-3000
 Navole, nuraghe (Ozieri), 2797 n. 5
Naxos, 694
Neapolis (Africa Proconsularis), 78, 499 e n. 2, 500-1, 504-8, 509 e n. 52, 510 e n. 63, 511 e n. 67, 697, 765, 796-7, 1572, 2267, 2271, 2272 e n. 14, 2273-4, 2276 e nn. 22-3 e 25, 2277, 2279 e n. 28, 2280, 2283-4, 2287, 3081
Neapolis (Campania), 2592 n. 3, 2912
Neapolis (Sardegna), 1705, 1708, 1740, 1742, 1748, 1802-3, 1885 n. 2, 1886 n. 7, 1888 n. 23, 1889 nn. 25 e 27, 1890 nn. 30 e 32, 1891 nn. 33-4, 1905-9, 1910 e n. 17, 1912, 1914 n. 19, 1915, 1923, 1929, 2590 e n. 28, 2877 n. 33
Neapolitanus portus (Africa Proconsularis), 2267, 2272, 2281, 2286-7
 Nebo, monte, 678 n. 23
 Negro, oued, 2472, 2508 e n. 6
Nemausus, 1438-9, 1441, 1444, 2076
Nemea, 2408 n. 79
 Nememcha, monti, 2321
Nescania, 2147 n. 54
Nesmimis, 465
 Nicea, 131 e n. 23, 299
Nicopolis ad Istrum, 810
 Niger, 981 n. 10
 Nigolosu (Bosa), 40
 Nilo, fiume, 215, 217, 219, 308, 402, 468, 1849, 2540, 2982-3, 3012
 Nîmes, 1439, 1445, 1949
 Nimrud, 161, 162 n. 2
 Ninive, 161, 162 n. 2, 163, 1850
Nivaria, insula, 79
 Noagra, nuraghe (Codrongianos), 2793 n. 56
 Noddule, nuraghe, 2653, 2900, 2905
 Noeddos, 2803
 Noheda, 796, 798, 939, 1307, 1309, 1313-4
 Nolza, nuraghe, 2653
 Nora, 76, 82, 1339, 1789, 1791, 1797, 1800, 1802-3, 1852, 1867, 1868 e n. 1, 1869 e n. 4, 1871-2, 1873 e n. 15, 1874 e n. 16 e 18, 1875 e nn. 20 e 22-3 e 25, 1876 e nn. 28 e 30, 1877 e nn. 32 e 34,

- 1878-82, 1885 e n. 1, 1886 e nn. 6 e 11, 1887, 1888 e n. 18, 1889 e nn. 26-9, 1890, 1891 e n. 34, 1916, 1974 e n. 16, 1978, 2184 n. 28, 2191 n. 7, 2221, 2568, 2590-2, 2593 n. 9, 2595 e n. 12, 2597 e n. 15, 2598, 2603, 2605 e n. 26, 2607, 2610, 2611 e n. 43, 2613 n. 50, 2615, 2616 e n. 54, 2620, 2639-40, 2661, 2665-6, 2671, 2673, 2675, 2678, 2679 e n. 1, 2684, 2687, 2877 n. 33, 2883, 2884 e n. 17, 2893, 2911 e n. 2, 2912 n. 3, 2913, 2915 e n. 7, 2917-20, 2921 nn. 17 e 19, 2924, 2925 e n. 22, 2926 n. 25, 2927 n. 30, 2965-7, 3081
- Norah, isola di, 221 n. 56
- Norba, 1729
- Norico, 2234
- Nostra Signora e' Musserrata (Oliena), 2765, 2772 n. 27
- Nostra Signora di Bonaccattu (Bonarcado), 1914 n. 19
- Nostra Signora di Castro (Oschiri), 2722, 2731, 2744, 2801, 2806 n. 39
- Nostra Signora di Mesumundu (Siligo), 1897, 1914 n. 19
- Novaria, 2084, 2086-7
- Nubia, 212, 1954
- Nuestra Señora de la Hermida (Quiroga), 1272-3
- Numantia, 622, 988, 1397, 1478, 2453
- Numerus Syrorum, 841
- Numidia, 5, 78, 83, 192, 292, 446, 458, 475-6, 494, 528, 542, 560, 601, 603-5, 614 n. 106, 623, 625 e n. 11, 631 e n. 49, 635, 701, 705, 711, 714, 721 e n. 87, 722-3, 725, 729, 732, 784, 786, 811, 813, 819-20, 841, 850, 866 n. 10, 872, 881 e n. 44, 882 e nn. 45 e 48, 969 n. 10, 975, 1004, 1007, 1054, 1060 e n. 33, 1102, 1109-10, 1116, 1148, 1171, 1173, 1177-8, 1190, 1194, 1209-10, 1213, 1217, 1343, 1344 n. 3, 1351, 1353, 1356, 1360 n. 57, 1361, 1437, 1687, 2085, 2089 e n. 31, 2100, 2162, 2164-5, 2167-9, 2192, 2208 n. 48, 2320-1, 2324, 2325 n. 32, 2328-9, 2333, 2352, 2381-2, 2392, 2393 e n. 32, 2414, 2483, 2829, 2855, 2858, 2859 n. 8
- Numidia Cirtensis, 635
- Numidia Militiana, 635, 1683, 1685
- Numluli, 78, 476, 703, 708
- Nuoro, 25-7, 29-31, 33-4, 72, 1753, 1771 e n. 1, 1772 n. 5, 1806, 1837, 1932-3, 1939, 1959, 2195, 2225 n. *, 2226 n. 5, 2228 n. 9, 2229, 2233 e n. 20, 2244 e n. 82, 2626 e n. 1, 2653 e n. 33, 2657, 2676, 2689 e n. 1, 2719, 2722 e n. 12, 2743, 2748, 2750 e n. 45, 2757, 2761-2, 2764, 2766-8, 2770, 2773, 2795, 2796 n. 3
- Nuovo Testaccio (Roma), 1400 e n. 59, 1406, 1408, 1412, 1471, 1473-4, 1476 n. 8, 1479-84, 1485 e n. 33, 1486
- Nuraccheddus (Pula), 2213 n. 6, 2221 n. 33
- Nuraxi, su (Barumini), 63-4
- Nurdole, 2900, 2904, 2906, 2908-9
- Nurra, 1838, 1840, 2792 e n. 54, 2793
- Nurri, 2748
- Nymfarum domus (Neapolis, Africa Proconsularis), 2274-5, 2278-9

O

- Obba, 1212
- Obulcola, 1251 n. 4
- Ocriculum, 2106 n. 36
- Oddoene, 2203
- Oea, 246 n. 27, 248 e n. 40, 249 n. 51, 314 e n. 11, 464 n. 71, 747-50, 756-7, 759, 1213-4, 1383, 1385 n. 15, 1388, 1400 n. 58
- Ogliastra, 1859-60
- Olbia, 32, 75, 500 n. 3, 1557, 1688-9, 1690 e n. 35, 1697, 1800, 1802-3, 1896, 1898, 1902-3, 1931 e nn. 1-2, 1932-4, 1936, 1937 e n. 25, 1938-41, 1943-4, 1947, 1949, 1955 e n. 34, 1956 e n. 39, 1959-68, 1970-2, 1973 e n. 15, 1974, 1978-9, 1980 e n. 28, 1981-3, 2024 e n. 34, 2044 n. 31, 2045 n. 33, 2201, 2211, 2214, 2217, 2219-20, 2221 e n. 33, 2222, 2246 n. 85, 2365 n. *, 2579, 2586-9, 2593, 2605 n. 29, 2607 n. 34, 2609 n. 37, 2615 n. 54, 2664 n. 10, 2686 n. 25, 2714 n. 32, 2755 e n. 64, 2756, 2758, 2759 e n. 78, 2760, 2773, 2783-5, 2795, 2801-6, 2807 n. 43, 2882 e n. 10, 2884, 2895, 2959 n. 16, 2964-6, 3080, 3084
- Oliena, 2199, 2653 e n. 33, 2657, 2764-6, 2767 e n. 11, 2768 e n. 13, 2770, 2773
- Olimpia, 808 e n. 4
- Olimpo, monte, 1055

- Olivar del Centeno, 919, 1304, 1306, 1313-4
 Ollolai, 2653 n. 33
 Olmedo, 1839, 2637 e n. 20, 2786 n. 31, 2793 n. 56
 Olzai, 2653 n. 33
 Onani, 2904
 Onifai, 2653 n. 33
 Oniferi, 2653 n. 33
 Oppido Lucano, 1524
Oppidum Novum, 851, 854, 860-2, 2063, 2084, 2089
 Oppio, colle (Roma), 1641 n. 13
 Oran, 30-1, 840 n. 83, 1237, 1339
 Orani, 2653 n. 33
 Ordinada (Gesturi), 2582
 Ordona, 1524
 Orgoi, grotta, 2765
 Orgosolo, 2199, 2653 e n. 33, 2657, 2905
 Orguè (Oliena), 2765
 Oristano, 25, 31, 34, 38, 78, 113-4, 1705-6, 1741, 1748, 1868 n. 1, 1886 n. 11, 1908, 1910 e n. 17, 1918, 1975 n. 17, 1977, 1993 n. 4, 2011 n. 1, 2031 n. 1, 2034, 2279, 2606 n. 31, 2672 n. 59, 2673 n. 1, 2686 e n. 25, 2801, 2863 n. 1, 2912 n. 2, 2931-3
 Orléansville, 926, 948 n. 21
 Orley, 2959 n. 17
 Orolia, cava di, 2720 n. 6
 Orosei, 2199, 2203 n. 20, 2763, 2773
 Orotelli, 2653 n. 33
 Orroli, 2748
 Orruinas (Ula Tirso), 40
Ortucale (Bortigali), 2745
 Orulù (Orgosolo), 2653, 2903
 Orune, 1976, 1977 n. 19, 2646, 2653 n. 33, 2761
 Osa, sa (Cabras), 1857
 Osca, 402
 Oschiri, 2246 n. 85, 2803, 2804 n. 35, 2806 e n. 39
 Osia, 446
Osrhoene, 2079
 Ostia, 319, 329 n. 11, 337, 550, 627, 629 e n. 37, 673, 689, 1119 n. 54, 1306 n. 40, 1389, 1397, 1399, 1400 e n. 61, 1401, 1405-10, 1413 e n. 75, 1416 e n. 80, 1417, 1476, 1518 n. 23, 1522, 1638 n. 7, 1639 n. 11, 1642, 1947, 1953 n. 22, 1978, 1980 e n. 28, 2147 n. 54, 2158, 2207, 2208 e n. 48, 2214, 2216, 2269, 2294, 2562, 2661-3, 2677-8, 2682, 2978-9
 Osuna, 940
Otboca, 40, 115, 1852, 1909, 2744 n. 3
Otriculum, 550-1
 Ottana, 2746
 Ouaar, oued, 204
 Ouara, el, 804
Ouarsenis, 951 n. 35, 957 n. 49, 2321
 Ouazzane, 858
 Oudeka, henchir, 711
Oudna, 672, 682, 688, 922, 924, 1454, 2422, 3001, 3049-50
 Oued Athménia, 683, 802, 935, 1300, 2304, 2315
 Ouennougha, 945 n. 5
 Ouerrha, 856
 Oujda, 28, 1237 e n. 9, 1238-9, 1241
 Oulad Hamdoun, 1241
 Ouled-Bou-Hellal, 441
 Ouled Ghaoui, henchir, 1134
 Ouled Haffouz, 803
 Ouled Mimoun, 2358
 Ouled Sidi Adda, 951 n. 35, 957 n. 49
Oulili, 2498-9
 Ourthi n'Taroummant, 949 n. 27
 Ovodda, 2653 n. 33
 Oxford, 29, 33
 Ozieri, 1902, 2795, 2796 e n. 3, 2797-8, 2801 e n. 21, 2802, 2804 e n. 34, 2806 e n. 41, 2807 e n. 43
- P**
- Padova, 26-32, 34, 1459, 1886 n. 11, 2591, 2594, 2605 n. 23, 2606, 2611, 2911 e n. 2
 Padria, 1896, 1902
 Padrongianus, fiume, 2588
 Paesi Balcanici, 39
 Pajarillo, col, 2958
 Palatino, colle (Roma), 299 e n. 19, 1405, 1410, 1416 e n. 80, 1417, 1733 n. 11, 2979
 Palencia, 688, 931, 937, 1301-2
 Palermo, 25-6, 29-31, 45, 49 n. 23, 82, 85, 312 n. 3, 345 e n. 1, 1565 n. 1, 1621, 1624-6, 2016, 2023 n. 28, 2024 n. 33, 2710, 2715 e n. 35, 2716 n. 36, 2877 n. 33, 3060 n. 18
 Palestina, 84, 1214, 1458, 1570-1, 1579, 1857

- Palestrina, 1947, 2651, 2979, 2982-3
 Palma, torrente, 3051
 Palma, la, isola (Canarie), 1115
 Palma di Maiorca, 26, 28-31, 33-4, 2206 n.
 34, 2751, 3081
 Palma di Montechiaro, 3052 n. 2
 Palmavera, nuraghe (Alghero), 1766, 3083
 Palmira, 171 e n. 42, 336 e n. 16, 338, 342,
 811 n. 9, 1302 n. 30
 Palombara, 2686
 Palud, la, 510, 3043, 3044 e n. 11
 Pampa, la (Argentina), 30
 Pampelonne, 509
 Pannonia, 2234, 3052
 Pantalica, 82
 Pantelleria, isola, 65, 1539-40, 1561-2, 1564-5,
 1580 n. 23, 1585, 1590, 1592-4, 3045 n.
 15, 3074
 Papalope (Oliena), 2765-6, 2773
 Parades, 940
Parentina, 856 n. 16
 Parigi, 25, 28, 30, 32-5, 39, 57, 77, 475 n. 2,
 787 n. 10, 963 n. 92, 1236 e n. 2,
 2745
Paros, insula, 527, 530 e n. 7, 531-5, 537,
 1322, 2132 n. 76
 Paseo de Las Palmeras (Ceuta), 2508, 2517-8,
 2526, 2529
 Patos, los, 2958
 Pattada, 2806, 2807 n. 43
 Pauli Stincus (Terralba), 1705-6, 1708
 Pavia, 25
 Pécs, 39 e n. 6
 Pedras de Figu, 2803
 Pedres, castello di, 2959 n. 16
 Pedrosa de la Vega (Palencia), 931, 1301-2
 Pelagie, isole, 3045 n. 15
 Pelao, monte (Bonnanaro), 2753
 Peloponneso, 2272 e n. 16, 2273, 2680
 Pennsylvania, 31, 1598 n. 1, 2583
 Pentapoli, 466, 1679
 Pentelico, 527, 530-2, 534
 Perd'e Sali (Nora), 2965, 2967
 Perdas Urias (Monte Arci), 2620
 Perfugas, 2906
 Pergamo, 775 n. 49, 1947, 2095
 Persepoli, 169
 Persia, 134, 169, 171-2
 Perugia, 27, 258 n. 3, 327, 2106 n. 36, 2646
 e n. 5
Petra, 215, 1478
Petrensis, fundus, 947-8, 949 n. 24, 950 e n.
 29, 955, 956 e n. 46, 957, 1001
Phasania, 471-2
Philaë, 308
 Philippeville, 864 n. 2
Philippopolis, 797 e n. 42
Phintia (Licata), 1627
Phitom, 215, 219
Phokaia, 1722
 Piana degli Albanesi, 1456
 Piana della Ghirlanda, 1554
 Piazza Armerina, 682, 804 n. 59, 923, 926,
 929, 932, 1298, 2714 n. 33, 2994
 Piceno, 2158
 Pill'e Matta (Quartucciu), 1986, 1989-90
 Pirapinta (Dorgali), 2765
 Piras, fiume (Bosa), 2226 n. 2
 Piravuvula (Oliena), 2765, 2773
 Pirenei, catena montuosa, 105
 Pirixeddus, is, 2012, 2021 nn. 22-3, 2032,
 2034, 2040 n. 21, 2042, 2046, 2186 n.
 35, 2893 n. 7
 Piroso, su, grotta (Santadi), 1809
 Pirri, 2245-6 n. 85
 Pisa, 32, 247 n. 34, 262, 1345, 1479, 1886 n.
 11, 1936 n. 24, 2208 e n. 49, 2211,
 2214, 2216-8, 2219 n. 19, 2711 n. 15,
 2782
Pisaurum, 131
 Pischeri (Samugheo), 2237
Pisciana, 854-5
 Pitangelo, porto di, 222
Pithecusa, insula, 1615 n. 20, 1820, 1841
 Pitolao, promontorio di, 222
 Plage 'e Mesu (Gonnesa), 2752
 Planargia, 2225, 2233 e n. 20
 Platani, fiume, 1456, 1621, 1626-7, 1628 e n.
 26, 1629, 3058
 Po, fiume, 1498
 Poitiers, 564
 Pola, 1947
 Poliochni, 53
Pollentia, 1478
Pollentia (Baleari), 3081
 Pomar, el, 939
Pomaria, 820, 835, 839-41, 843 e n. 98,
 844-6, 848
Pompei, 76, 299 e n. 21, 395, 438-9, 664,
 668, 692, 695, 1302 n. 30, 1399, 1400 n.
 58, 1401 e n. 64, 1406-7, 1473, 1476,
 1478, 1483, 1515 e n. 10, 1516 e n. 13,
 1517, 1520, 1530 n. 50, 2110 n. 57,

- 2144 n. 39, 2562, 2564, 2973, 2980-1, 3010
 Pont'Ezzu (Bosa), 2225, 2226 n. 5
 Pont'Ezzu (Ittireddu), 2755 n. 63, 2760, 2802
 Pont'Ezzu (Ozieri), 2795-6, 2800, 2801 e n. 18, 2804, 2806, 2807 n. 43
 Ponte Crasta, 2803 n. 31
 Ponte Milvio, 544, 960
 Ponto, 220
Poptbensis, civitas, 865 n. 2
Populonia, 1811
Porphyrites, mons, 307
 Portes de Fer (*Auzia*), 981
 Porto Conte, 1762, 1768, 1771, 1774 e n. 7, 1791-2, 1803, 1805, 1820, 1838-9, 1858
 Porto Ferro, 1792
 Porto Torres, 31, 33, 1408-11, 1415, 1417 e n. 82, 1452, 1690, 1964 n. 9, 1969, 1973-4 n. 15, 1977-8, 2625-6, 2676, 2678, 2685, 2686 n. 25
 Portogallo, 30, 39, 81-2, 84-5, 680, 688, 1717, 2520
 Portoscuso, 1848 e n. 13, 1865
Portus, 127, 1418 e n. 86, 1754, 1953 n. 22
Portus Luguidonis, 2203
Portus Magnus, 733, 2482
 Posada, 1859, 2895-6, 2908-9
 Postdam-Sanssouci, 922 n. 9
 Poznań, 39
 Pozzomaggiore, 1902
 Pozzuoli, 34, 1511, 1513, 1518-9, 1523 e n. 36, 1526, 1536, 1947, 1950-2, 1955, 2979
Praedia Pullaienorum, 2825 n. 20
Praedium Sammacis, 982, 987 n. 45, 989 n. 56, 999-1001
Praeneste, 1953 n. 22
Praesidium Dirolele, 910-1
Praesidium Sufative, 453 n. 7
 Pranos (Dorgali), 2202
 Pranu 'e Laccos (Samugheo), 2238, 2240 n. 55
 Presonedda, sa (Sant'Antioco), 2880
 Presones, sas (Rebeccu, Bonorva), 2754 n. 60
 Princeton, 39
 Procchio (Elba), 1521 n. 33
 Proconneso, 530 e n. 7, 531, 539, 1264, 1315, 1322, 1328
 Provenza, 1947
Ptolemais Theron, 219 e n. 45, 222-3
 Puglia, 325 n. 1, 1458
 Puig des Molins (Ibiza), 2043 n. 28, 2053 n. 50, 3025
 Pula, 1460, 1691, 2682-3, 2685
 Pulzolu (Olbia), 2783
 Punta Camarinal, 2521, 2525, 2527, 2529
 Punta 'e Su Coloru, sa (Nora), 173 n. 46
 Punta Epitaffio (Baia), 1530 n. 52
 Punta Navole (Ozieri), 2795, 2797
 Punta San Gaetano (Pantelleria), 1553
 Punta Scaletta (Giannutri), 1479
 Punta Secca, 3043
 Punta tre Pietre (Pantelleria), 1540
 Puntì, li, 26, 2233 n. 20, 2234 n. 23, 2242, 3083
Pupput, 7, 200, 422, 690 n. 55, 696-7, 1521, 1579, 3011-3
 Purissima, la, 2906
Puteoli, 35, 1518 n. 23, 1520, 1521 n. 32, 1522, 1531 n. 53, 2208 e n. 48, 2219 n. 19
 Putzu Meddis (Allai), 2237
Pyrgi, 1721-3, 1724 e n. 8, 1725
- Q**
- Qâbis, 1681-2
 Qamûda, 1684, 1686
 Qartadash, 4
 Qasr al-Sham, 1216
 Qasr Lemsâ, 154
 Qastiliya, 1682
Qawsama, promontorio, 1691
Qayrawân, 1216-8
 Qitna, wadi, 1954
 Quaranta Salme (Termini Imerese), 1456
 Quartu S. Elena, 2685, 2686 n. 25
 Quartucciu, 1975 n. 18, 1976
 Querquena, isola, 916 n. 56
 Quintanares, los (Soria), 1273-4
 Quirinale, colle (Roma), 1633
 Quiroga (Galizia), 1283-5
 Quseir, 218
 Quseir al-Qadim, 218
- R**
- Rabaçal, 939, 1314
 Rabat, 1, 25, 28, 60, 94, 120, 2508 e n. 6
 Rachgoun, 82

- Radès, 792 n. 25, 1687
 Ragusa, 44 n. 2, 55 n. 38
 Ramalete, el, 930-1, 2999-3000
Raphia, 223
Raphia, 211
Rapidum, 543 e n. 4
 Raqqâda, 94, 2374
 Ras Abu Soma, 218
 Ras al-Haddagia, 1385
 Ras al-Mergheb, 1391
 Râs Al-Thûr, 836
 Ras bel Aich, promontorio, 516-7
 Ras ed-Drek (Capo Bon), 2597
 Ras El-Hammâm, 251, 331, 338, 343, 1386
 Ras el Hilal, 2852
 Ras el Knissa, promontorio, 515, 523
 Ras Longa, 914 n. 50
 Ras Skidda, 946 n. 11
 Rass Asfour, 1238
 Ravenna, 549-50, 552, 559 e n. 38, 1095,
 1118 n. 51, 1272, 1458, 1460, 1565 n. 1,
 2219 n. 19
 Rebanadilla (Malaga), 1857
 Rebeccu (Bonorva), 2753, 2754 e n. 60
 Regensburg, 1989 n. 11
 Reggio Calabria, 2829
Regiae, 2358, 2362
 Regno Unito, 2833, 3084
 Rekhmirè, 2027
 Rena Majore (Aglientu), 2246 n. 85
 Reno, fiume, 563
 Rezia, 2234
 Rif, catena montuosa, 856 e n. 16
 Rione Terra (Pozzuoli), 1520, 1522, 1526-7,
 1529, 1530 n. 51, 1531 n. 53
 Rirha, 854-5
 Roche Idate (La Palma), 1115
 Rodano, fiume, 1443, 1498
 Rodi, 45 e n. 3, 54 e n. 36, 768, 1447, 1686,
 1689 n. 33, 2328
 Rohbane, al, henchir, 2337
 Rohia, 202, 1132
 Roma, 3-4, 25-30, 32-4, 39, 43 n. 1, 44-5, 50
 n. 26, 54 n. 36, 57, 61, 63, 69, 74, 82-3,
 94, 96, 103 e n. 11, 113, 121 n. 1,
 122-3, 127-8, 131-2, 141-3, 146, 147 n.
 21, 150 e n. 36, 174, 183, 187, 195 e n.
 18, 196, 227, 228 e n. 3, 229-31, 235-9,
 247 n. 31, 249 n. 49, 257-8, 266-8,
 270-3, 278, 287, 291, 295, 299, 306-8,
 316, 325, 341, 386-7, 389, 392, 395,
 398-9, 402, 409, 439 n. 28, 445, 451,
 455 e n. 20, 456, 458 n. 37, 459, 461 n.
 50, 462-3, 468, 470-2, 493, 495, 497,
 505, 518-20, 522-3, 528 e n. 3, 529,
 538-40, 548, 552, 559, 564, 567, 603,
 605, 610 n. 60, 623, 624 n. 3, 629-30,
 633 e n. 56, 635, 646, 659, 668, 673,
 679, 682, 685, 691, 727, 730, 732, 734,
 766-7, 768 nn. 21-2, 773, 785, 794, 803,
 807, 832 n. 47, 849, 861, 867, 869, 872,
 879 n. 31, 890, 919, 922 e n. 9, 924 n.
 19, 935-6, 940, 951, 952 n. 36, 956, 959
 e n. 66, 960, 966 e n. 2, 967 n. 4, 968,
 969 n. 10, 970 n. 13, 971, 973, 974 n.
 25, 975 e n. 29, 976, 977 n. 33, 979,
 980 n. 2, 985, 989-91, 999, 1004, 1012,
 1057, 1087, 1090, 1093 n. 20, 1097-9,
 1100 e n. 5, 1101 e nn. 6 e 8, 1106 n.
 31, 1107, 1119, 1142-3, 1164 n. 29,
 1169-75, 1177, 1181-2, 1196 e n. 12,
 1198, 1221-2, 1223 n. 13, 1225, 1232,
 1251, 1256-7, 1262, 1264 e n. 19, 1312,
 1321, 1330-1, 1345, 1353, 1354 n. 39,
 1355, 1381, 1389-90, 1392-3, 1397,
 1399-401, 1405, 1407-11, 1413, 1414 e
 nn. 76-7, 1415-6, 1417 e n. 82, 1418 e
 n. 86, 1419-20, 1448 e n. 3, 1451, 1454,
 1459-60, 1461 n. 99, 1471, 1474, 1476,
 1478, 1486, 1498-9, 1513 n. 5, 1522,
 1527 n. 47, 1536 e nn. 67 e 70, 1572,
 1613, 1620, 1631, 1638 n. 7, 1639 e n.
 11, 1644 n. 17, 1650, 1678 n. 5, 1690,
 1730, 1738, 1740, 1771, 1785-6, 1791,
 1889, 1897, 1920-3, 1925-6, 1932-5,
 1938, 1940 n. 35, 1941, 1962, 1980 e n.
 28, 1981-3, 1990 n. 15, 2104, 2154 e n.
 3, 2159, 2197 e n. 4, 2204, 2206, 2208,
 2209 n. 53, 2213, 2216-8, 2219 e n. 19,
 2221 n. 29, 2222-4, 2237 n. 32, 2247 n.
 3, 2256-7, 2289, 2294, 2299 n. 21, 2300,
 2326, 2329-30, 2353, 2359, 2363, 2367,
 2382, 2395-6, 2404 n. 61, 2411 n. 85,
 2413-4, 2422, 2426, 2483, 2494, 2499,
 2504-5, 2535, 2545-6, 2579, 2590, 2592
 n. 3, 2677-8, 2680 e n. 4, 2682, 2706 n.
 9, 2710, 2711 e n. 15, 2713 e n. 24,
 2714-5, 2716 n. 36, 2779, 2781-2, 2792,
 2833-4, 2849 e n. 22, 2876 n. 30, 2912,
 2919, 2973-5, 2977, 2979, 2994-5, 3007
 n. 45, 3010, 3015, 3029, 3043, 3045,
 3085
 Romana, 1896, 1902, 2689 e n. 1, 2690 e n.
 2

- Romania, 2646 e n. 4
 Romeral, el (Lérida), 3013
 Rossa, isola (Bosa), 2752
 Rosso, mare, 213, 214 e n. 10, 215, 217 e n. 28, 218-9, 221-2, 1677
 Rougga, 1449, 1962 n. 7
 Rsaf, er, wadi, 1390, 1408, 1413
 Rubí (Tarragona), 1283, 1285
 Ruedo, el (Almedilla), 2849
 Ruhr, 39
 Ruinas, villaggio (Oliena), 2653, 2761 n. *, 2765, 2769 e n. 20, 2770-1, 2774, 2908-9
 Ruiu, monte (Dorgali), 2201
 Ruju, monte (Thiesi), 2906
 Rummel, oued, 633 n. 63
Rusaddir, 387, 389, 404 n. 42, 522
Rusazus, 131
Rusguniae, 733, 946 nn. 8 e 11, 952 n. 37, 953, 979, 980 e n. 4, 985 n. 35, 992-4, 2084
Ruscade, 528, 569, 623 e n. 1, 624, 625 e n. 13, 626-7, 628 e nn. 28-30, 629-30, 702 n. 1, 711, 714, 719-20, 722-6, 728, 864 n. 2, 866 n. 10, 946 n. 11, 1206, 1315, 1323-5, 1328, 2208 n. 48, 2321, 2329
 Ruspe, 905, 908, 915, 1146 n. 13, 1152
Rusubbicari, 946 nn. 8 e 11
Rusucurru, 463 n. 63, 946-7, 952 n. 37, 986
- S**
- Sabratha*, 46, 48 n. 20, 77, 82, 148-9, 246 nn. 25 e 27, 311-3, 317 e n. 25, 318-20, 324, 340-2, 345 e nn. * e 1, 346-8, 350 e nn. 5 e 7, 351, 352 n. 8, 353 e nn. 11-12, 354, 356-60, 362-3, 365-6, 376 n. 7, 379, 381, 387, 748, 766 n. 15, 807, 812, 865 n. 2, 1383, 1396 e n. 52, 1400 e n. 59, 1401 e n. 62, 1406-7, 1411, 1419, 1591, 1593, 1947, 2366 n. 7, 2367, 2482, 2484 e n. 18, 2495
 Sabta, 836-7
 Sadali, 1460, 2653 n. 33
 Safaga, 218
Safar, 458 n. 27, 964 n. 94, 1006
 Safia, henchir, 1648
Sagalassos, 719
Sagalassus (Lycia), 811 n. 9
 Sahara, 520, 840 n. 84, 961, 971 n. 14, 1193
 Sahel, 206, 450 n. 15, 673, 686, 1569, 2017-8, 2484-5, 2494, 2551, 3050, 3074
 Saint Augustin (Bone), 729
 Saint Colombe de Vienne, 1302 n. 30
 Saint-Étienne, complesso (Gerusalemme), 2261-2, 2264-5
 Saint-Germain-en-Gal, 679, 682
 Saint-Omer, 1364 n. 4, 1370
 Saint Tropez, 1476, 1479
Sala, 193, 388, 404 n. 42, 852, 972 nn. 18 e 21, 1191, 1196 e n. 12, 1197, 2061-4, 2066, 2068, 2083, 2086, 2088, 2247, 2248 e n. 3, 2249, 2251-4, 2256, 2327
Sala, flumen, 852, 859
 Salama (Oschirri), 2806 n. 39
 Salamanca, 29, 33
 Salamina, 171 n. 41
 Salammbô, tophet (Cartagine), 2287, 3024, 3026
Saldæ, 463 n. 63, 522, 1002, 2084, 2086
 Salé, 2543
 Salento, 1890 n. 32
 Salerno, 1771
 Salina Manna, sa (*Tharros*), 1975 n. 17, 1977
 Salletta, 1684 n. 20
Salona, 1175, 1181
Salsalab, 1687-8
 Salso, fiume, 1621, 1627 e n. 24, 1628 e n. 26, 1629-30
 Samarra, 2372 n. 22
 Samo, isola, 1749 n. 41, 3056, 3059
 Samugheo, 2237-40, 2649 n. 22
 San Callisto, Catacombe di (Roma), 1118 n. 50, 2710-1, 2714
 San Cebrián de Mazote (Valladolid), 1264, 1266, 1276
 San Cromazio (Villaspeciosa), 1897
 San Gavino Monreale, 40, 1986, 1989, 2238-9
 San Gavino, basilica (Porto Torres), 2686, 3083
 San Giorgio di Cabras, 1691
 San Giorgio di Portoscuso, 1857, 1862, 1865
 San Giovanni di Opia, 2803
 San Giovanni di Ruoti (Potenza), 1452, 1887 n. 13
 San Leonardo (Marsala), 1599-600, 1603, 1606
 San Leone (Agrigento), 3059 n. 15

- San Lorenzo in Lucina, chiesa (Roma), 1648
- San Luca (Ozieri), 2802, 2806
- San Lussorio (Barumini), 1987, 1990
- San Macario, isola, 2685
- San Marco, basilica (Venezia), 1275
- San Nicola di Trullas, monastero, 2745-7, 2757
- San Pietro (Ardara), 2719, 2720 e n. 6, 2721, 2724, 2730 n. 25
- San Pietro, chiesa (Bosa), 2225, 2229 e n. 11, 2230 e n. 12, 2231 e n. 14, 2233 n. 21, 2234, 2238, 2239 n. 49, 2240, 2243-4
- San Pietro, nuraghe (Posada), 2907-9
- San Pietro di Silki, monastero, 2746
- San Rocchino, 1840 n. 11
- San Salvatore di Sinis, 40
- San Saturno, basilica (Cagliari), 2686, 2715 n. 35
- San Sergio, nuraghe (Borore), 2583
- San Simeone, colle (Oschiri), 2731, 2803
- San Simeone, chiesa (Olbia), 2783
- San Sperate, 2022 n. 27
- San Vero Milis, 1860
- San Vicinio, cattedrale (Sarsina), 1652
- Sanja y Torres, 2509
- Sanluri, 1976 e n. 19, 2246 n. 85, 2589 e n. 25
- Sannio, 1352, 1451, 1458, 1738, 2157
- Sant Esteban del Puerto (Jaén), 1302 n. 30
- Sant'Agata, 1456
- Sant'Andrea di Pischinappiu (Narbolia), 1914 n. 19
- Sant'Andrea Frius, 2027 n. 43
- Sant'Andrea-Planu d'Olia, nuraghe (Sassari), 2793 n. 56
- Sant'Angelo in Vado, 1647 n. 20
- Sant'Antioco, 31, 114, 1687, 1993 e n. 4, 2011, 2013 n. 5, 2021 nn. 22-3, 2025, 2027-9, 2031, 2033-4, 2035 n. 14, 2173 e n. 1, 2185, 2189-90, 2620, 2685-6, 2863 n. 1, 2867 n. 5, 2871 n. 23, 2872 n. 24, 2876 n. 29, 2879-80, 2883, 2887 n. 29, 2893-4, 2946, 2948, 2965, 2967
- Sant'Antonino di Perti (Liguria), 1411, 1418
- Sant'Antonio Ossi, 1976 e n. 19
- Sant'Avendrace (Cagliari), 2894-5
- Sant'Efis (Orune), 1977 n. 19, 2646, 2761, 2775
- Sant'Eulalia (Cagliari), 1878, 2637 n. 21
- Sant'Eulalia, basilica (Mérida), 1280
- Sant'Imbenia, 1753-4, 1765-6, 1768, 1771-4, 1776, 1779, 1782, 1785-7, 1790-2, 1795, 1801, 1803, 1805, 1808-10, 1813-4, 1819-22, 1835, 1837, 1839, 1858-9, 1861, 2287, 2890-1, 2892 n. 4, 3083
- Santa Cristina (Paulilatino), 1741, 1748
- Santa Filitica (Sorso), 1976 n. 19
- Santa Gilla, stagno (Cagliari), 2918, 2965-6, 3086
- Santa Ligustina (Oliena), 2765, 2770, 2772 e n. 26
- Santa Margherita di Pula, 2785
- Santa Maria 'e Sole (Mores), 2755 e n. 63, 2759
- Santa Maria del Regno, chiesa (Ardara), 2799
- Santa Maria di Monreale, monastero, 1456 n. 58
- Santa Maria di Nabui, 1905, 1909, 1911, 1914 n. 19, 1918
- Santa Maria di Uta, 1323
- Santa Maria di Vallermosa, 1914 n. 19, 1915
- Santa Maria in Domnica (Roma), 1264 e n. 19, 1266
- Santa Maria Salvada, monastero (Bosa), 2231 n. 17
- Santa Monica (Cartagine), 885, 2325
- Santa Patrizia, complesso monastico (Napoli), 1519
- Santa Sofia, basilica (Istanbul), 123 n. 9
- Santa Vittoria di Serri, 1747 n. 33
- Santo, monte, 2720
- Santo Stefano, isola, 65
- Santo Stefano (Oschiri), 2806 n. 39
- Santu Antine, nuraghe (Torralba), 1766, 1897, 1976, 1977 n. 19
- Santu Giolzi, fonte, 2691, 2702, 2906
- Santu Miale (Oliena), 2765
- Santu Padre, monte (Bortigali), 2746
- Saraceno di Favara (Agrigento), 1456 e n. 67, 3044 n. 8, 3058 e n. 9, 3060
- Saradi*, 203
- Saragozza, 40, 1270-1, 1288, 1307-8
- Sarcidano, 62, 70
- Sardara, 1927 n. 27
- Sardegna, 35-7, 40, 61-3, 65, 67, 69-72, 78-9, 81-2, 113, 115, 172 n. 44, 196, 449, 559, 561, 909 n. 17, 1148-50, 1181, 1323, 1339, 1448 e n. 3, 1454, 1458-60, 1622, 1677 e n. *, 1684, 1687-8, 1689 e n. 34, 1690, 1693, 1695, 1697, 1700-2, 1705,

- 1707 n. 7, 1715-7, 1721-3, 1728 n. 3, 1738-41, 1748, 1752 n. 47, 1753, 1785-6, 1790-1, 1796-7, 1800, 1803, 1806, 1811, 1835, 1841, 1845-8, 1852-3, 1855, 1857-64, 1866-8, 1880, 1885, 1886 n. 6, 1888, 1889 n. 28, 1895-6, 1898-9, 1901-2, 1903 e nn. 17 e 22, 1905-6, 1910 e n. 17, 1913, 1916, 1918, 1921, 1925-6, 1929, 1934, 1940 n. 35, 1959, 1964, 1973 e n. 15, 1974, 1977-8, 1980 e n. 28, 1982-3, 1985, 1990, 1993 e n. 4, 1995-7, 2002, 2004-5, 2007, 2011, 2016, 2018, 2021, 2022 n. 27, 2024 e n. 33, 2025, 2031, 2052 n. 45, 2054, 2058, 2059 n. 69, 2173 e n. 1, 2183, 2184 e n. 28, 2186, 2187 n. 37, 2188, 2191 e n. 5, 2193, 2195, 2199 e n. 8, 2201, 2206 n. 30, 2207, 2211, 2213-4, 2217-9, 2220-1 e nn. 27 e 29, 2222-3, 2225 e n. *, 2226, 2227 n. 8, 2230 n. 13, 2232 e n. 18, 2234, 2236-9, 2245 e n. 84, 2287, 2365 n. *, 2479, 2567, 2576-7, 2579-80, 2582, 2584-5, 2590-1, 2613 n. 50, 2615 n. 54, 2620-1, 2625 n. *, 2631, 2645, 2646 e n. 6, 2647, 2648 n. 19, 2649 e n. 24, 2650-1 e n. 26, 2655, 2664, 2672 n. 59, 2673, 2676, 2678-9, 2685, 2687, 2698, 2713 n. 30, 2714 nn. 32-33, 2715 e n. 35, 2719, 2722, 2739, 2743 e n. *, 2744, 2747, 2751, 2763, 2768 n. 13, 2776 n. 44, 2779, 2782-3, 2786, 2788 n. 39, 2790 n. 47, 2791, 2793, 2795, 2811-3, 2827, 2868 n. 7, 2877 n. 33, 2881, 2884, 2887-9, 2890 e n. 2, 2893, 2895, 2899-900, 2902, 2906, 2908, 2911-2, 2918, 2921 n. 17, 2931, 2945, 2955, 2957, 2959, 2963-4, 3079, 3083, 3086, 3089
- Sardi, 2396 n. 39
Sardopatoris Fanum (Antas), 1897
 Sarepta, 1822
 Sarrat, oued, 2115
 Sarroch, 2686
 Sarsina, 1651-3, 1657, 1658 n. 24, 1661-2, 1668
 Sarule, 2653 n. 33
 Sassari, 1, 7, 25-34, 73, 77, 79, 81, 83, 479, 511 n. 67, 1460, 1728 n. 3, 1753-4, 1771 e n. 1, 1772 n. 5, 1774, 1806, 1820 n. 1, 1837, 1855, 1886 n. 11, 1895-6, 1910-1 e n. 17, 1932-3, 1939, 1959, 1993 n. 4, 2011, 2024 n. 33, 2099, 2173 n. 1, 2179 n. 13, 2189, 2225 n. *, 2226 n. 5, 2228 n. 9, 2229, 2233 e n. 20, 2244 e n. 82, 2272 e n. 15, 2279, 2626 e n. 1, 2627, 2686 e n. 25, 2689 e n. 1, 2719, 2722 e n. 12, 2743, 2757 e n. 72, 2768, 2792 n. 53, 2795, 2796 e n. 3, 2801-2, 2803 n. 29, 2806 n. 41, 2807, 2815, 2817, 2827, 3079, 3082-4, 3086-8, 3089
- Satafis*, 2082, 2085-7, 2304, 2309, 2316
Satafis (Metchekana), 846
Saturni vicus (Cartagine), 898 e n. 35
 Savio, fiume, 1660 e n. 31
 Savona, 1663
 Sbeitla, 105, 804, 865 n. 2, 1125, 1127, 1130-2, 1272 n. 45, 2355
 Sbiba, 105, 113, 1132-4
 Sbikha, 206
 Sbrangatu (Olbia), 2213 n. 5, 2221 n. 33
 Scala Carrugas (Bonnannaro), 2213 n. 5, 2221 n. 33, 2222
 Scalo (Pantelleria), 1539-43, 1546-7, 1550-1, 1555-6, 1559, 1563, 1566, 1591
 Scano Montiferro, 2239 n. 49
 Scauri (Pantelleria), 1539-41, 1546, 1548, 1553-4, 1556, 1558-61, 1565-6, 1585-6, 1591, 1595
 Schiena del Siciliano (Teulada), 2934
 Sciacca (Agrigento), 3041-4, 3065
 Sciro, isola, 299 e n. 19, 300-2, 305-6, 1300-2, 1638 n. 9, 2851, 3001
Scithya, 550, 1954
 Sebou, oued, 856-7, 859, 2068, 2535-7, 2538 nn. 11-2, 2539-47
 Sec, el (Palma di Maiorca), 2751, 2753, 2960-1
 Seddas de Mulargia (Giba), 2748
 Sedrata, 1110-3, 1114 n. 36, 1120
 Segermes, 1272 n. 45, 1449
 Segesta, 1455, 1611, 1624, 1626
 Segovia, 688
 Selargius, 2686 e n. 25, 2705, 2706 e n. 7, 2707, 2711, 2712-4
Seleucia Pieria, 2246 n. 85
 Selilga, monte, 2542
 Selinunte, 43, 44 n. 2, 46 n. 9, 48, 183, 186, 1600 e n. 4, 1606, 1625-6, 1629, 2272 e n. 16, 2273, 3052
 Selouguia, 2354
 Semmama, djebel, 105-9, 1125, 1127, 1131, 1137, 2310 e n. 19
Sentinum, 1953 n. 22

- Septem Fratres*, 387, 389, 562, 563 n. 45, 564, 822, 1219, 2472, 2507-8, 2510, 2512 n. 20, 2515-7, 2526-30
 Serbine, nuraghe (Borore), 2583
 Seriana, 1128
 Serif, es, 854
 Serra Elveghe (Olbia), 2587-8
 Serra Niedda (Sorso), 2786 n. 31
 Serraglio (Pantelleria), 1561, 1585
 Serravalle, colle (Bosa), 2228 n. 9, 2230 e n. 13
 Serri, 2246 n. 85
 Sers, catino del, 202
 Sertei, 453 n. 8
 Servi, as, wadi, 1403
 Sessa Aurunca, 299
 Sestu, 2686 n. 25
 Sétif, 459-60, 469 e n. 100, 729, 864 n. 2, 871 n. 46, 969 n. 10, 1176, 1212, 1449
 Settefinestre, 1401 n. 65, 1407-9, 1413, 2676 n. 4, 2677, 2678
 Settimo S. Pietro, 2686 n. 25
 Seui, 2653 n. 33
 Seulo, 2246 n. 85, 2653 n. 33
Sexti ager (Cartagine), 885, 899 e n. 45
 Sfax, 29, 802 n. 54, 1261 n. 3, 1297, 1684 n. 20, 2309
 Sfisifa, oued, 106, 108
 Sfortorgiu, su (Meana Sardo), 2653
 Sghir, es, oued, 2272 n. 14, 2282, 2285
 Shahba, 797 n. 42
Siagu, 281, 285, 287-8
Sicca Veneria, 104, 185, 198 e n. 31, 202 n. 44, 204-5, 606, 615, 621, 792 n. 25, 907, 911 e n. 30, 1212, 2163, 2165, 2355, 2361
 Sicilia, 44 n. 2, 55, 81-2, 84-6, 172 n. 44, 175, 182, 184-6, 196, 909 n. 17, 912, 936, 994 e n. 82, 1005, 1102 n. 15, 1215, 1448 e n. 3, 1454 e n. 44, 1455, 1456 e n. 58, 1457-9, 1460 e n. 92, 1461 e n. 98, 1476, 1478, 1483, 1485, 1518 n. 23, 1539, 1556, 1560, 1562-4, 1570, 1597-8, 1600-1, 1603, 1607-8, 1611-4, 1616, 1617 e n. 30, 1618, 1619 e n. 38, 1620-1, 1622 e n. 2, 1623 e n. 9, 1624-6, 1628 e n. 26, 1629-30, 1796-7, 1799, 1803, 1856, 1921, 1925, 2020, 2044 n. 30, 2052 n. 45, 2084, 2272 e n. 16, 2273, 2287, 2327, 2479, 2594, 2698, 2790 n. 47, 2791, 2877 n. 33, 2955, 2994, 3041, 3045, 3045 n. 16, 3049, 3051-2, 3055, 3058, 3059 e n. 13, 3060-1, 3063, 3065, 3067
 Sicilia, canale di, 1539, 1564-5
 Siculiana, 3058
 Siddai 'e Josso (Dorgali), 2204
 Siddai 'e Susu (Dorgali), 2195-6, 2198-9, 2201-4
 Sidi Abdallah, 688, 938
 Sidi Abdallah Bou el-Behaïm, 204
 Sidi Abdeslam del Behar, 861, 2454, 2457, 2508
 Sidi Ahmed, 178, 181
 Sidi Ahmed bou Khobbiz, 2544
 Sidi Ahmed Ghrib, 204
 Sidi Al-Sid, 1403
 Sidi Ali Bel Kassem, 2355
 Sidi Ali Ben Ahmed, 862
 Sidi Ali Ben Brahim, 2132 n. 74
 Sidi Ali Bou Djenoun, 2061
 Sidi Ali Mediouni, 566, 569, 571
 Sidi Ali Moujehed, 508
 Sidi Allal Tazi, 2536
 Sidi Aoun, 502-3, 505-7, 509
 Sidi Belrhits, henchir, 1112
 Sidi Bou Hamida, henchir, 2129 n. 63
 Sidi Bou Hayel, 2472
 Sidi Bou Rouis, 179, 181, 183, 2351, 2355
 Sidi Daoud, 1647, 2270
 Sidi el Hani, 2482
 Sidi Frej, 501, 505, 507, 509
 Sidi Ghrib, 801-2, 1297-8, 1314
 Sidi Jdidi, 505
 Sidi Kacem, 856
 Sidi Khalifa, 3049, 3056, 3067
 Sidi Khrebish, 1952
 Sidi Larbi Boujem'a, 2539, 2544 n. 59, 2545
 Sidi Marzouk Tounsi, 1969-70
 Sidi Mhamed ben Ahmed, 2538 n. 11
 Sidi Mokhfi-Gadadrar, 2538 n. 11
 Sidi Mosba, 508
 Sidi Mustapha, 999 n. 101
 Sidi Okba, 2358
 Sidi Saïd (Marocco), 856
 Sidi Saïd, promontorio (Algeria), 515
 Sidi Yahya, 1241
 Sidi Zahruni, 504, 508, 510 e n. 63, 3047, 3050, 3055, 3065, 3067, 3072, 3076
 Sidone, 161, 163, 166 n. 20, 173, 399, 1822
 Sidret el Balik, 46-7

- Sigus*, 146 e n. 17, 624 n. 5, 631 n. 44,
2163-4
Sila, 624 n. 5, 1115 n. 44, 2349-50
Silanus, 2748
Silda, 854-5
Siliana, 178, 476
Silin, 295, 791, 792 n. 30, 795, 871, 1389,
2994
Siliqua, 114
Silsilab, 1687-8, 1691
Silvani (Berchidda), 2805, 2806 n. 39
Silvari (Oschiri), 2806 n. 39
Silvaru (Mores), 2759-60, 2801, 2803
Simitthus, 93, 246 n. 25, 865 n. 2, 2156 n.
14, 2355, 3081
Sinai, 215
Singilia Barba, 2078, 2080, 2091
Sinis, 2753 n. 54
Siniscola, 1859, 1976 e n. 19
Siniti, 1053, 1057
Siracusa, 45, 562, 912, 1457-8, 1611-3, 1615 e
n. 20, 1619-20, 1624-6, 1628-9, 2272-3,
3052, 3059
Sirai, nuraghe, 1860, 2870 n. 14, 2872, 2876
n. 29, 2901, 2946-8, 2950
Siria, 39, 84, 242 n. 5, 247, 797 n. 42, 1214,
1272, 1420, 1458-9, 1849, 1949 n. 13,
2340-1, 2347, 2503
Siria Coele, 214 e n. 11
Sirilò, 2900, 2905-6, 2908
Sirmium, 125, 1075, 1922
Sirte, 1172, 1176, 1419, 1681
Sirte, Grande, 82, 191 n. 4, 1191, 1682 n.
15
Sirte, Piccola, 191 n. 4, 2277
Sirti, 1191
Sirtica, 1381, 1387, 1392, 1681-2
Siscia, 1922, 2206 n. 32
Sitifis, 96, 820 n. 1, 864 n. 2, 946 n. 11,
1054, 1056, 2122 n. 23, 2330
Siurgus Donigala, 2748
Siviglia, 1, 85, 242 n. 5, 940, 1269, 1272,
1284, 2106 n. 36, 2957, 3002
Siviri, 280
Siwa, oasi, 2322
Skerki Bank, 1518 e n. 23
Skhira, henchir, 2338, 2340
Skikda, 723, 1316, 1323-5, 1328, 1334, 1336,
1340-1
Smirat, 182, 792-3, 2017, 2018 e n. 20,
2019
Smirne, 1285, 1527
Soada, 811 n. 9
Soffegin, wadi, 1387
Solana de los Barros (Badajoz), 931
Sollertiana, domus (El Jem), 693-4, 697,
792
Solunte, promontorio (Libia), 168
Soluntum, 1621, 1626
Somâa, es, henchir, 910
Somalia, 215
Somma Vesuviana, 1591
Sorabile (Fonni), 1897, 1902
Sorgono, 2653 n. 33
Soroeni, 2653, 2900, 2906-8
Sorobensis, saltus, 683, 786 e n. 9, 789
Sorso, 1976 e n. 19
Souhil, oued, 2272 n. 14, 2282, 2285
Souk-Ahras, 684, 786, 1109, 1113, 2355,
2359
Souk el Abiod, 2123 n. 23
Souk Jem'a el Haouafat, 2539, 2544 n. 59
Soukh el Khmis, 493
Souma, 955, 994-5
Soummam, oued, 955, 957, 999, 1002
Sousse, 31, 446, 684, 688, 1687, 1689 e n.
32, 2305-6, 2340 n. 22, 2482-3, 2484 e
n. 18, 2557, 2999
Southampton, 1514 n. 6
Sòvana (Oliena), 2765, 2774-5
Spagna, 39, 81-2, 84-6, 111, 445, 604 n. 15,
611, 616 n. 124, 622, 655 n. *, 688, 879
n. 30, 919, 1100, 1102 n. 16, 1149,
1227, 1249 n. 1, 1261-3, 1264 e n. 19,
1266-7, 1271-2, 1274, 1276, 1280-4,
1286, 1288-9, 1338, 1397, 1420, 1451,
1478, 1677, 1684, 1688, 1716, 1820,
1840, 1878, 1889, 1997, 2166, 2234,
2235 n. 25, 2294, 2453, 2495, 2546,
2594, 2738 n. 14, 2957, 2959, 3033,
3036-8, 3084
Spagne, diocesi delle, 850, 936
Spanianum, 1053, 1057, 1059 e n. 26, 1060
Sparghe Abbas, fiume (Mores), 2802
Sparta, 1302 n. 30, 1617 n. 29, 2273
Speluncaea, 1499, 1504
Sperlonga, 1453, 1489, 1491-8, 1499 e n. 30,
1500, 1502-3, 1504 e n. 41, 1505
Spezia, la, 1702
Spinarba, 1975 n. 17
Sri, wadi, 1404
Stabia, 664, 668, 1517 n. 18, 1947

- Stabianus, ager*, 1515 n. 10
 Stati Uniti, 3084
 Stinfalo, palude di, 2408 n. 79
 Stintino, 33
 Stora, 627-9, 635 n. 77
 Stratone, isola di, 221 e n. 56
Suasa, 2166
Sububus, flumen, 852, 859, 2535, 2540
Succhabar, 960
 Sudan, 212, 1193, 1681
 Suelzu (Pattada), 2807 n. 43
 Suez, 217-8
Sufes, 105, 1212, 2131 n. 72
Sufetula, 7, 105, 243 n. 12, 244, 246 nn. 25 e 28, 249 n. 52, 416, 421, 560, 561 e n. 411, 564, 865 n. 2, 1057 e n. 14, 1122, 1127, 1214-5, 1686, 2131 n. 72, 2157 n. 16, 2355
Sugabar, 946 nn. 10-1
 Suair, 854
Sulci, 113-4, 1687, 1691, 1700, 1797, 1841, 1850, 1860, 1862, 1865, 1888 e n. 18, 1908-9, 1974, 1975 n. 18, 1993, 1995, 1996 n. 11, 1997, 2000 e n. 35, 2006-7, 2011-2, 2016, 2018, 2025 nn. 36-7, 2026 n. 40, 2029, 2033, 2043 e n. 28, 2044 e n. 32, 2045, 2052-3, 2059, 2173, 2178, 2181 n. 16, 2186, 2188-9, 2191 n. 5, 2192-3, 2226, 2239, 2246 n. 85, 2287, 2636, 2640, 2685, 2785 n. 27, 2870 n. 14, 2871 n. 18, 2872, 2876 n. 31, 2877 n. 33, 2879, 2880 n. 2, 2884, 2891 n. 3, 2901, 2950, 2959, 2965, 2967, 3081
 Sulcis, 61, 1800, 1820, 1910 n. 17, 2011, 2031, 2872, 2945, 3024
Sullectum, 511 n. 67, 1572
 Supramonte, 2199 e n. 8, 2201-2, 2653 n. 33, 2764-5, 2769 n. 20, 2774 e n. 33
 Suq al-Qibli, 1402
 Surtana (Dorgali), 2203
 Susa, 932-3, 1684 n. 20, 1687, 2983
Sutbul, 481, 615, 1353, 1354 e n. 37
 Suttamonte (Oliena), 2765
Suttuensis, pagus, 475, 478, 481 e n. 17, 482-3, 1354 n. 37
 Svizzera, 3084
Syene, 219 n. 43
Syllectum, 1151
Syria, 811 n. 9
Tabernis, 823
Tacape, 565, 567-8, 571, 678, 1217, 1681, 1682 e nn. 15-6
 Tadasuni, 1741, 1747 n. 33, 1811-2
 Tafna, fiume, 839
 Taga, henchir, 1134
 Tago, fiume, 1251, 1254 e n. 12
 Tagrart, 843, 846-7
 Tahadart, 2509
 Tahert, 1217
 Takelsa, 2309
 Takitount, 998, 999 e n. 101
Talalati, 1681
 Talia, nuraghe (Olmedo), 2637 e n. 20
 Talsän, 840 n. 84
Tamuco, 835, 836 n. 63, 2471
Tamuda, 41, 119-20, 820, 834, 835 e nn. 58-9, 836 e n. 63, 848, 856, 860-1, 2429 e n. 1, 2435-6, 2440, 2443 e n. *, 2444-7, 2448 e n. 18, 2449-50, 2452 e n. 31, 2454-5, 2457-64, 2468-74, 2508-9
 Tanca Borgona (Porto Torres), 2240 n. 56
 Tanca 'e sa Mura, sa (Monteleone Roccadoria), 1716
 Tanca Melchiorre Murenu (Macomer), 2748-9
 Tandja, 836-7
 Tangeri, 118, 120, 561 n. 42, 654, 842, 1193, 1217, 1717, 1989 n. 11, 2061, 2069, 2508 e n. 6, 2509
 Taoura, 712, 1110, 1119 n. 57
 Taranto, 167, 338, 1516 n. 13, 1617, 2974
Tarentum, 2104, 2592 n. 3, 2912
 Tarhuna, djebel, 1384, 1385 e n. 15, 1393
Tarraco, 37, 39 n. 6, 808, 1269, 1270-1, 1288, 1418, 2206 nn. 34 e 38, 3034
Tarsbish, 163 e n. 6
Tartessos, 163 e n. 6, 1889 n. 28
 Tas-Silg, santuario (Malta), 2190 n. 3, 2893 n. 6
 Tassili, 77
 Tazzoult, oued, 2389 n. 19
Tchonemyris, 811 n. 9
Teate Marrucinorum, 2110 n. 57
 Tébessa, 684, 688, 706, 865 n. 2, 1113, 1119 n. 54, 1120-1, 1333-4, 1336-7, 1449, 2309, 2326 n. 44, 2499 n. 3
 Teboursouk, 1130 n. 42
 Tehouda, 2419 n. 105
 Tekké, 1856
 Tell, 92, 840 n. 84, 969, 1684, 1686, 2306, 2349 n. 57

- Tell Asmar, 1700
 Tell-el-Achari, 811 n. 9
 Tell el-'Ajjul, 1743 n. 11
 Tell Fara, 1743 n. 11
 Telti, 1932 e n. 5, 1935-6
 Temo, fiume, 1897, 2225, 2226 e nn. 2 e 5, 2227 n. 8, 2228 e n. 9, 2229
 Tempio Pausania, 28, 1896
 Tenedaza, 750 n. 19
 Tenerè, 473
 Tenes, 986, 2321
 Teos, 305, 1332
 Tera, 941
 Termini Imerese, 1456
 Terra Santa, 1279-80, 1288
 Terracina, 1495, 1498
 Terralba, 1705 e n. 2, 1866, 1927 n. 27, 2685, 2686 n. 25
 Terre Bianche (Termini Imerese), 1456
 Terreseu (Narcao), 2178, 2187, 2786-7
 Terridi (Bosa), 2228 n. 9
 Tessaglia, 298, 299 n. 16, 305
 Testa, sa (Olbia), 2587
 Testaccio (Roma), 1408-9, 1412 e n. 69, 1414-5, 1471, 1476
 Testour, 204
 Teti, 2653 n. 33
 Tétouan, 32, 41, 117-20, 2429 n. 1, 2443, 2445, 2447, 2471, 2508 e n. 6, 2509
 Teulada, 1460, 2931, 2933 n. 10, 2934-5
 Teurf el Mandra, 433
 Tevere, fiume, 128
Thabraca, 191 n. 5, 192, 199-200, 205, 421, 672, 676-7, 779, 799, 804 n. 59, 923-4, 1206, 2309
Thabudeos, 1178, 1217
Thaenae, 191 n. 4, 192, 199, 206
Thagamuta, 804
Thagaste, 684, 730 n. 5, 1055-6, 1093 e n. 20, 1101 e n. 11, 1102, 1103, 1104 e n. 22, 1105 e n. 28, 1106, 1109-11, 2321, 2355
Thagura, 712, 1110, 1116
Thala, 105, 287, 570-1, 575, 616, 618, 621, 1129, 1131-4, 2114 n. 2, 2305, 2309, 2495
Thamugadi, 74, 246 n. 28, 247 n. 31, 387, 389, 632, 694, 703-7, 713 e n. 56, 715 e n. 67, 719-20, 722-4, 726, 813, 820, 827, 830 e n. 34, 832-3, 848, 863 n. *, 865 n. 2, 866 n. 10, 869 e n. 31, 1178, 2123 n. 25, 2328-9, 2355, 2382, 2386, 2398 n. 43, 2426, 2821 n. 7, 3080
Thamusida, 388, 449, 854, 862, 1478, 1553, 2063, 2509, 2535, 2538, 2544, 2545 e n. 65, 2547 e n. 77
Thanaramusa Castra, 516
Thapsus, 83, 182, 287, 765 n. 10, 1486, 2017, 2276, 2327
Tharros, 40, 1691, 1746, 1751, 1797, 1800, 1802-3, 1852, 1912, 1974, 1975 n. 17, 1985, 2024 e n. 34, 2186, 2221, 2287, 2481 n. 7, 2577, 2593, 2605, 2607 nn. 34-5, 2610 n. 39-40, 2621, 2676, 2678, 2685-7, 2784, 2789, 2892, 2894 n. 11, 2895 e n. 11, 2901, 2906-8, 2965, 2968
Thasos, 530 e n. 7
Thebilete, 792 n. 26, 911
Themetra, 2551, 2556, 2560-1
Thenia, 955-7, 994 n. 85
Thermis, 765 n. 10
Thessalonica, 1925
Theveste, 198 e n. 31, 246 n. 27, 568, 574, 626 n. 15, 628 n. 27, 684, 686, 706, 710, 712, 830, 865 n. 2, 866 n. 10, 1112, 1116, 1120-1, 1122 n. 62, 1136, 1173, 1207, 1212, 1683, 2121 n. 16, 2163-4, 2168, 2320, 2337
Thibilis, 815 n. 28, 816 e n. 31, 1315, 1326, 1328-9, 2114, 2123 n. 25, 2129 n. 60, 2140-1, 2163-4, 2356
Thibuica, 1013 n. 6
Thiesi, 2690
Thignica, 104, 249 n. 49, 1207-8
Thimida Regia, 5, 619 n. 152
Thinissut, 2347, 2482, 2487-8, 2493 e n. 50, 2495
Thouda, 1178
Thracia, 810 n. 7
Thubuna, 2357
Thuburbo Maius, 387-8, 421-2, 582-3, 586, 588, 595-6, 688, 2129, 2156 n. 14, 2167-8, 2351, 2354, 2997-8
Thuburbo Minus, 2121
Thuburnica, 2153, 2156, 2159, 2355, 2359, 2482, 2493 e n. 50
Thubursicum Bure, 1207-8, 2158, 2822 n. 9
Thubursicum Numidarum, 376 n. 7, 453 n. 8, 710, 865 n. 2, 1111, 1113, 2124 e n. 26, 2125-6, 2147 n. 54, 2206-7
Thugga, 5, 74, 93, 101, 199-200, 244, 250, 281, 285, 289-92, 316, 383, 387-8, 390,

- 394-8, 421, 554, 586, 588, 596, 619 n.
152, 705 e n. 21, 794 e n. 34, 814, 865
n. 2, 866 n. 10, 871 n. 45, 1211-2, 1294,
1440-1, 2101 n. 7, 2135-9, 2142, 2327,
2329, 2354, 2360, 2833-4
- Thullio*, 1053, 1057
- Thusca*, 198-9
- Thuscae, pagus*, 182, 195, 204, 2496
- Thysdrus*, 233, 263, 419, 450, 674, 686, 693,
713 e n. 55, 792 e nn. 24-6, 794, 869,
922, 1647, 1669 e n. 7, 2206 e n. 37,
2393, 2551-2, 2556-62
- Tiana, 2653 n. 33
- Tiaret*, 957 n. 49, 1011, 1237
- Tiberia*, 1209
- Tibesti, 471-3
- Tibula*, 1908-9, 2201, 2204, 2226, 2743, 2744
e n. 3, 2749, 2756, 2757 n. 72, 2801 n.
23, 2965, 2967
- Tibur*, 538
- Ticinum*, 1922, 2197 e n. 5
- Tiddis*, 729, 2024 n. 32, 2163-4, 2338
- Tiendas, las, 926-7
- Tifech, 1110
- Tifernum Mataurense*, 1647 n. 20
- Tifernum Tiberinum*, 2110 n. 63
- Tiga*, 822
- Tigava*, 948 nn. 21-2
- Tigisis*, 624 n. 5, 981 e n. 12
- Tigri, fiume, 221
- Tigzirt, 2306
- Tiklat-El Kseur, 2382
- Tiksit, 952
- Tilimisān, 841 n. 94
- Timgad, 77, 244, 246 n. 26, 247 n. 32, 248,
249 n. 52, 337, 389, 628 nn. 25 e 28,
631, 694, 697, 703, 723, 730, 827-30,
831 nn. 39 e 45, 832 e n. 47, 865 n. 2,
869, 1272 n. 45, 1338-9, 1647, 2122 n.
23, 2163, 2165, 2353, 2355, 2367, 2369,
2381, 2382 e n. 4, 2385-6, 2395, 2398 e
n. 43, 2402-3, 2406, 2413 e n. 89, 2414,
2415 e n. 97, 2418, 2419 n. 105, 2420-1,
2424 e n. 117, 2425 e n. 122, 2426
- Tina, 880 n. 36, 881
- Tingi*, 92, 387, 388, 822-3, 859, 948 n. 21,
972 n. 21, 2061-6, 2068-9, 2498
- Tiouacha, djebel, 105
- Tipasa*, 77, 131, 198 e n. 31, 449, 515, 516 e
n. 1, 517, 519-25, 733, 864 n. 2, 946 e
n. 11, 948, 949 n. 24, 958 e n. 59, 960
n. 68, 961-2, 972 n. 19, 1025, 1032,
1110-1, 1113, 1176 e n. 37, 1302 n. 30,
2024 n. 32, 2085-7, 2091, 2129 n. 62,
2304, 2326, 2330
- Tiro, 163, 165, 166 n. 20, 170, 306-7, 399,
1622, 1744, 1746, 1822, 1846, 2132 n.
76, 2834
- Tirreno, mare, 1455, 1498, 1689, 1697, 2282,
3041
- Tirso, fiume, 1748, 1897, 2648, 2789, 2807,
2904
- Tiscali, 2765, 2770, 2774 n. 31, 2775
- Tittâwîn, 834, 836-7, 848
- Titteri, 945 n. 5
- Tituli*, 2115
- Tivoli, 810 n. 8
- Tizgirt*, 871 n. 44
- Tlal, wadi, 1387
- Tlamsan, 840 n. 84
- Tlemcen, 839 e n. 84, 840 e n. 91, 842, 843
e n. 100, 844-7
- Tobna, 1181, 1183, 2353, 2357, 2359
- Tocolosida*, 2498
- Tocolosion*, 855-6
- Toddeitto (Dorgali), 2202
- Tokyo, 31
- Toledo, 926-7, 1265, 1267, 1272-6, 1287,
1289, 1310, 3013, 3034, 3036, 3037 n.
20, 3038
- Tolemaide, 241 n. 1, 333 n. 14, 2845, 2849
n. 23, 2852
- Tölttschach, 2107 n. 40
- Tomis*, 811 n. 9
- Tonara, 2653 n. 33
- Tonnara, sa (San Vero Milis), 2752
- Topazi, isola dei, 213
- Torino, 70, 90 n. 6, 1922
- Torralba, 1811, 2757 n. 72, 2759, 2801
- Torre de Bell-Lloch del Pla (Gerona), 919,
937, 939-40, 2993
- Torre de Palma (Monforte, Portogallo), 688,
919, 938, 2998, 3000
- Torreáguila (Mérida), 1284
- Torres, giudicato, 2800, 2807
- Torres Novas (Portogallo), 680, 931, 1312-3
- Tortoli, 2240, 2246 n. 85
- Toscana, 987 n. 43, 1455, 2299 n. 20
- Toscanos, los (Malaga), 3024
- Toscono, nuraghe (Borore), 2583-4, 2586 e n.
19
- Tossa del Mar, 931
- Touissit, 1241
- Toulouse, 32

- Tours, 564
 Tozeur, I, 1261 n. 3
 Tracia, 1452, 1989
 Tramariglio, 3083
 Transilvania, 3003
 Trapani, 1597 n. 1, 1600
 Trasimeno, lago, 1230
 Tratalias, 2871 n. 23
 Trayamar, 2872 n. 23
 Trebbia, fiume, 1252
Tres Galliae, 2078
 Tresnuraghes, nuraghe, 2793 n. 56
 Treviri, 238, 445, 2385 n. 8, 2413 n. 91
 Trexenta, 62, 2589 e n. 25
 Trieste, 33
 Trinacria, 186
 Trinitapoli, 1067
 Tripoli, 248, 253 n. 70, 260, 345 n. *, 355 n. 12, 561 n. 42, 674-5, 747, 1193, 1384, 1388 n. 23, 1402, 2322, 3075
 Tripolitania, 6, 46-7, 48 e n. 20, 83, 107, 191 n. 4, 244, 260, 280, 296, 316, 322 n. 41, 325 e n. 1, 326, 345 n. 1, 350 n. 7, 352 n. 8, 452 n. 4, 467, 542, 546 n. 9, 548, 551, 561, 603, 710, 747-8, 751, 779, 784-5, 812, 882, 1012, 1073, 1172, 1175-7, 1181, 1183, 1203-4, 1209, 1214, 1218, 1232, 1381, 1383-4, 1390-1, 1394-7, 1399, 1400 e n. 57, 1405, 1413 e n. 73, 1415-6, 1418, 1420, 1478, 1487, 1513, 1536, 1569, 1679-80, 2131 n. 71, 2162, 2304, 2322, 2324, 2482, 2484-5, 2495 e n. 60, 2564-5, 2832, 3074, 3081
Tripolitanus, limes, 452 n. 2, 496
Triton, flumen, 2320
 Troade, 306
 Troia, 1498
 Trois Ilots, 2305
 Trumelet, 950
 Truncu 'e Molas (Teralba), 1706, 1708
 Truvine, nuraghe (Ploaghe), 2793 n. 56
Tubernuc, 1209
 Tübingen, 33
 Tucullau, 2803
 Tunisi, I, 7, 25-31, 34, 76, 85, 96, 164-5, 201, 395, 804, 1115, 1261 n. 3, 1683, 1685, 1687, 1716, 2272, 2283, 2297 n. 11, 2325, 2370, 2447, 2552, 2554-5, 2558-60, 2834, 2998-9, 3002, 3014, 3022
 Tunisia, 2, 5, 39, 47 e n. 12, 48, 74, 77-9, 82-3, 98, 101, 104-5, 107 n. 7, 175, 182, 185, 189, 191, 199, 201, 204, 206, 278, 427 e n. *, 429, 441, 449, 476-7, 479, 496, 572 n. 24, 912 n. 37, 1124 e n. 3, 1174, 1182, 1212, 1246, 1323, 1331-3, 1338, 1356 n. 43, 1364, 1368, 1383, 1397, 1416-7, 1420, 1547, 1644, 1677, 1696, 1799, 1961, 1970, 2113, 2267, 2273, 2303, 2309, 2315, 2341, 2351, 2365-6, 2370-1, 2372 e n. 21, 2378, 2601, 2815, 2827, 2829-30, 2833-4, 3049-50, 3069, 3082, 3084
Tupusuctu, 287, 543, 946 n. 11, 1001-2, 1119 n. 54, 2084, 2086-7, 2089 n. 31, 2382
 Turas, 2231 n. 15
 Turchia, 39, 530, 1331-3, 1338, 1452, 1527, 2370 n. 16, 2402 e n. 53
 Turgut, wadi, 1403
 Turi, 1802
Turiregina, 1252 n. 7
 Turre, sa, 2900, 2906
Turres, 1057, 1059
 Turricola, sa, nuraghe (Muros), 2792
Turris Libisonis, 1690, 1878, 1897, 1903, 1929, 1980, 2108 n. 46, 2221-2, 2238, 2240, 2246 n. 85, 2625-6, 2636, 2640, 2676, 2685-6, 2744 e n. 6, 2748-50, 2755, 2758-60, 2792-3, 2801, 3081, 3083, 3086
 Tuvixeddu (Cagliari), 2013 n. 5, 2018, 2022, 2023 n. 28, 2043 n. 26, 2048 n. 40, 2877 n. 33, 3085-6
 Tuvumannu (Cagliari), 3085-6
 Tuvu de Riu, torrente, 2803
Tymiatirion, 2540
Tyras, 2102 n. 10

U

- Ucca de su Tintirriolu, sa (Mara), 70
Uchi Maius, 35, 74, 78-9, 101, 104, 146, 232 n. 27, 250, 475-6, 478, 479 e n. 5, 480 e n. 13, 484, 486-7, 807, 813-4, 818, 866 n. 11, 2135, 2142, 2143 n. 35, 2146-7, 2815-6, 2822, 2825 e n. 20, 2826 e n. 22
Uchi Minus, 74, 104, 475, 478, 484-5, 487
 Ucraina, 2857
Ucubi, 2354, 2361
 Udine, 90
Ulia Fidentia, 2076-7, 2081
 Ullastret, 2958

- Umbria, 146, 550, 2166
 Ungheria, 38-9
 Unione Sovietica, 2857
 Urachi, su (San Vero Milis), 1741, 1746-8,
 1750, 2287
 Urbino, 49 n. 23, 2839 n. 3
Urbs Salvia, 2110 n. 57
Ureu, 2126 n. 44
 Urpes, nuraghe (Borore), 2583
Urso, 940, 2076-7
 Urzulei, 2199
Uselis, 1908, 1929, 2246 n. 85, 2648, 2686 n.
 25
 Ussana, 2686 n. 25
 Ussassai, 2653 n. 33
 Ustica, 3043 e n. 4
 Uta, 2686 n. 25
Urbina, 93, 232, 676, 789-90, 794, 922, 2135,
 2145, 2147-8
Utica, 74, 78, 82, 94, 192 n. 8, 196 n. 22,
 292, 388, 421-2, 672, 676, 790, 900, 901
 e n. 50, 922 e n. 9, 929, 1648, 1856,
 2146 e n. 50, 2208 n. 48, 2327-8, 2366
 n. 6, 2368, 2481 n. 12, 3025
Uzalis, 1104 n. 21
Uzappa, 244, 249 n. 52
Uzita, 620 n. 157, 794, 1397, 2661-2
- V**
- Vada Sabatia*, 1673
 Vaddes, sas (Oschiri), 2806 n. 39
Vaga, 104, 184, 198, 250, 621 e nn. 167-8
 Val, el (Alcalá de Henares), 939
 Valencia, 25, 28, 34, 1288, 1453, 1705 n. 2,
 1707 n. 7, 2958
Valentia (Spagna), 1397, 1406, 1478
Valentia (Sardegna), 2648
 Valentini, Palazzo (Roma), 1631-3, 1636,
 1639, 1642, 1644 e n. 17, 1648, 1650
Valeria, via, 1498
 Vallerrosa, 2246 n. 85
 Varna, 1954
Vartana, 2341 n. 26
Vasio Vocontiorum, 1435 n. 13, 1441 n. 38
Vatari, 1112-3
 Vaticani, Musei (Roma), 2979-80
Vazi Sarra, 200, 202-3
 Vegliu, su (Oliena), 2765
 Velilla de Ebro (Saragozza), 1269, 1271
 Venezia, 1275, 1886 n. 11, 2402 n. 53
 Venosa, 1460
 Ventimiglia, 1454, 1880
Verbalis, 1053, 1057
 Verdura, fiume (Sciaccia), 3043, 3058-9, 3065
 e n. 1, 3067, 3076-7
Verecunda, 249 n. 52, 631 e n. 50, 707, 708
 e n. 27, 723-4, 726
 Verona, 341-2, 1169-70, 1649, 1668, 2684 n.
 12
 Versilia, 1455
 Vezirhan, 1332, 1334, 1336-8
 Vic, 1311-2
Victoriana, 1053, 1057
 Vienna, 61, 1435 n. 13, 1445, 2080, 2299
 Vigna Barberini (Roma), 1407, 1485-6, 2677
 n. 12
 Vigna Sepulveda (Cagliari), 2785
 Villa Adriana (Tivoli), 299 n. 16, 1648, 2669,
 2680
 Villa di Tigellio (Cagliari), 2605
 Villa Doria Pamphilj, 2709, 2714
 Villa Farnesina, 2983
Villa Iovis (Capri), 668
Villa Magna Variana, fundus, 491
 Villa Sora (Frascati), 61
 Villa Torlonia (Roma), 689
 Villagonzalo (Segovia), 1265, 1267
 Villanovaforru, 1460
 Villaricos, 2016 e n. 13
 Villaspeciosa, 1976 e n. 19, 1977, 2686 n.
 25
 Vingia de Su Medde, sa (Oliena), 2767 n.
 11
Viniolae, 2203 n. 22
Vipasca, 1293
 Viterbo, 1886 n. 11, 2911 e n. 2
 Vito Soldano (Canicattì), 3058, 3060
 Vittorio Veneto, 90 n. 6
Vobrix, 854
Volcei, 1523
 Volterra, 1406, 1410, 1417 e n. 82, 1649 n.
 36, 1668
Volubilis, 5-6, 76-7, 93, 96, 248, 383, 387-8,
 390-4, 403 n. 40, 637, 639-40, 643-5,
 648 n. 22, 651-4, 667-8, 695-6, 703, 784,
 807, 813, 852, 854-7, 859, 972 nn. 18 e
 21, 973 n. 21, 977 e n. 33, 1217,
 2061-9, 2075 n. 7, 2082-3, 2086-7, 2089,
 2091, 2440, 2484 e n. 18, 2487-8, 2489

- n. 32, 2497-502, 2544, 2546, 2664 n. 12,
2994, 3080-1
Vruncarvu, su (Oliena), 2765, 2772
- W**
- Waddân, oasi, 1680-1
Wâdi Râs, 836
Wandalsea, 1449
Wentilseo, 1447, 1449, 1451
Wiesbaden, 2368-9
Wilhi, al, 1402
Worcester Hunt, 926
Wost, el, djebel, 1134
- X**
- Y**
- Yahoudi, el, henchir, 1134
York, 2246 n. 85
- Z**
- Zabel, djebel, 1236
Zaccar, 958, 2321
Zaghouan, 427-8, 429 e n. 8, 431, 437, 440,
1683, 1685, 2129 n. 63
Zahara, 2509
Zalûl, 822-4, 848
Zama, 74, 199, 204, 605, 615, 621 e n. 168,
911 n. 30, 1191 n. 10, 1224-5, 1227,
1231-2, 1344
Zama Regia, 5, 78, 200, 388
Zamora, 688
Zanfour, 243 n. 10, 244
Zara, 1947
Zarai, 969 n. 10, 2102 n. 11, 2358
Zarzis, 1400 e n. 57
Zawîla, oasi, 1680-1
Zelia, flumen, 822
Zélis, 822
Zemzem, wadi, 1387
Zenati, oued, 1112-3
Zerhoun, 2546
Zeugei, 196-7, 199
Zeugitana, 499, 511, 1148, 1383, 1393,
1417-8, 1420, 1569-70, 1889 n. 29,
1920-1, 1923, 2352, 3067
Ziama Mansouriah, 796, 798
Zian, 264-5, 1402, 2482, 2484 e n. 18,
3046
Zilia, 822
Zilil, 820, 822-6, 851, 857-61, 2063, 2472,
2509
Ziqua, 1683
Zitha, 1402, 2482, 2495, 3046
Zliten, 672, 674-5, 790, 793, 923, 2564
Zorza, 2201-2
Zrarguia, henchir, 2114 n. 2
Zraia, 2358
Zucchabar, 2358
Zuighe, monte (Ittireddu), 2754
Zûlpich, 1989 n. 11
Zurigo, 26

2. Indice dei nomi antichi

A

- Abanni*, 961
Abbasidi, dinastia, 844, 1683
Abd-al-Malik, 1218
'Abd al-Mun'im, 844
Abd al Rahman III, 2510
'Abd al Rahmân al Fihri, 1687
'Abd El Basit, 845 n. 105
Abdallah Ibn Saad, 1214
Abdelim, 152, 158
Abdelim Pinaris [---] *fi(lius)*, 158
Abou Sa'id Othmâne, 847
Abû al-'Abbas Ahmed, 848
Abu 'Abd Allah al-Abali, 840 n. 84
Abu Abdallah Mohammed, 2542
Abû Hammou Mûssa I, 847
Abû Hammou Mûssa II, 848
Abu Inan, 2541
Abû-Ja'far al-Sûfi, 2377
Abû-l-Qâsim al-Shaddâd, 2372
Abû Qurra, 842
Abû Tachfine I, 848
Abû Thâbit 'Amr, 839
Abundantia, 737, 1304-5
Achemenidi, 171
Achille, 797, 803, 1300-3, 1309 n. 48, 3001, 3005
M. Acilius Aviola, 2214, 2216
Q. Acilius C. f. Pap. Fuscus, 2157 n. 19, 2158, 2159 n. 23, 2160 n. 29
M. Acilius Glabrio, 812 n. 15
Adeodatus, 1091 n. 7
Aderbale, re, 604 n. 14, 605, 615, 620, 988, 1171
Adicran, re, 93
Adiutor, 157
Adone, 672, 785, 804, 926-7, 1302 n. 31, 1307-8, 2184 e n. 29, 2186 n. 35
Adorandus, equus, 684, 933, 2999
Adriano, imperatore, 95, 128, 246 n. 25, 247 n. 32, 248-9, 267, 296-300, 302, 381, 396, 401, 428-9, 449, 489-92, 494-5, 520, 538, 541, 563, 625, 627, 628 e nn. 27-30, 630, 631 n. 44, 727, 731, 734, 738-41, 744-6, 809, 813, 929, 966, 967 n. 4, 972 e n. 19, 975, 1499, 1633, 1923, 1925, 2145, 2155, 2156 n. 14, 2181 n. 16, 2206 n. 37, 2263, 2265, 2352, 2361, 2661, 2670 e n. 49, 2671 n. 57, 2833, 2976-7
Adventus, 2129
Aebutius, 156
Q. Aebutius Felix, 154
Aedemon, 659, 967 n. 4, 970 n. 13, 972 n. 18, 2460, 2473
Aegyptus, 738
Aelia Flaccilla, 549, 990-1
Aelianus, 157
Aelii, gens, 145, 2065-7
Aelius, 156
L. Aelius, 2062
Aelius Aelianus, 462
Aelius Aemilianus, 2211-2, 2214
T. Aelius Africanus, 2248 n. 4
P. Aelius Crescens, 2115 n. 8
[-] *Aelius Donatus*, 154
Aelius Dubitatus, 629
L. Aelius [---] *Felix(?) Lodianus Pap.*, 154
P. Aelius Gutta Calpurnianus, 935
P. Aelius Herma, 154
L. Aelius Lamia, 1385
T. Aelius Longinus, 2084, 2087
P. Aelius Menecratanus, 2408
Aellius] Seimo, 2062-4, 2066

- Q. Aelius Severus*, 2067
Aelius Tuccuda, 461, 975, 977 n. 33
P. Aelius Valens, 2211, 2213, 2221-3
Q. Aelius Verecundus, 2065
L. Aelius Victor, 154
T. Aelius Zosimus, 2248 n. 4
Aemilia Pudentilla, 747-8, 749 e n. 11, 750-1, 752 e n. 28, 753, 754 e n. 38, 755-9, 1178-9, 1293, 1388
Aemilianus, praefectus Urbi, 123, 125, 136-7
Aemilii, gens, 749, 757
Aemilius, 145, 156
M. Aemilius Ballator, 630 e n. 40, 714, 715 n. 64
L. Aemilius Celsianus, 1400 n. 58
P. (A)emilius Emelius (?), 2241 n. 78
L. Aemilius Frontinus, 749
Aemilius Gududio, 154
Aemilius Laetus, 277, 278 n. 18
M. Aemilius Lepidus, 2146 n. 50
Aemilius Saturninus Iul[---], 154
Aemilius Tecton, 154
Aequitas, 2135-6, 2143, 2144 e n. 43, 2145-6, 2147 n. 54, 2148 e n. 57
Aequitas Aug(usta), 2141-2, 2145 n. 44, 2147
Aeradius, equus, 941 n. 65
Aethiopes, 961 e n. 79
Aetius, 550
Afri, 60, 74, 487, 1060 n. 33, 1175, 1181, 1395, 2735 e n. 1
Africani, 95, 103 n. 11, 146, 149 n. 32, 150, 227, 563, 607, 609 n. 51, 611, 619, 622, 955 n. 44, 1003-4, 1011, 1164, 1192, 1195, 1198-9, 1347 n. 20, 2329 n. 60
Africanus, 1075
Afrodite, 667, 1256, 1309, 3002
Afrodite Urania, 1909
Agamennone, 796, 2278, 3005
Agatarchide di Cnido, 211, 213, 214 e nn. 10-1, 215 n. 18, 219, 221
Agathopus, 816 n. 31
Agatocle, tiranno (Siracusa), 93, 186, 1611, 1613 e n. 8, 1614 e nn. 14-6, 1615 e nn. 19-20, 1616-7, 1619, 2273
Agentius, 151, 157
Agila, 1263
[L. A]gil(-) Ape(-), 1929
Agonisti, 2855-62
Agostina, santa, 2772 n. 26
Agostino, santo, 84, 402, 423, 470, 550 n. 18, 730, 795, 832, 866, 872 n. 47, 885 e n. 64, 898 n. 35, 901, 906-7, 911-2, 946, 986, 1009 n. 37, 1029, 1035, 1036 e nn. 7-8, 1037-44, 1045 e n. 67, 1046 e n. 72, 1047 e nn. 76 e 79, 1048-51, 1053-6, 1057 n. 14, 1058 e nn. 20-1, 1059-61, 1068-9, 1073-4, 1077, 1078 e nn. 2-3, 1079 e nn. 9 e 12, 1080, 1081 e n. 17, 1082 e n. 23, 1083-6, 1087 e n. 49, 1089 e n. 1, 1090 e n. 6, 1091 e nn. 7 e 9, 1092, 1093 e n. 20, 1094 e n. 22, 1095 e n. 27, 1096 e n. 30, 1097-8, 1099 e n. 1, 1101 e n. 11, 1102 e n. 16, 1103 e n. 18, 1104 e n. 21, 1105 e n. 28, 1106, 1107 e n. 33, 1109-10, 1115-16, 1173-5, 1180-3, 1192, 1286, 1289, 1691, 2124 n. 27, 2128, 2320, 2738 n. 14, 2739, 2862, 3001
Agricola, 246 n. 30
Agrippina Maggiore, 261, 265
Agrippina Minore, 974 n. 25
Agyllaioi, 1721, 1723-5
Q. Aiadius Modestus Crescentianus, 712 n. 48
Aion, 671
Akeptous, 1282 e n. 8
Alani, 553 e n. 24, 1007, 2856
Alarico, 550, 564, 1099, 1100 e n. 5, 1101 e n. 9, 1107, 1149
Alarico II, 3034 n. 8, 3035
Alcibiade, 1611
Alcides, equus, 933-4
Alcinoo, re, 770 e nn. 30 e 34, 771 n. 34
Alcmane, 1697
Alessandro, martire, 1289
Alessandro, vescovo, 523
Alessandro I, 1617
Alessandro Magno, 211, 215, 217, 609 n. 51, 1613, 1619 n. 39
Alfenus Fortunatus, 2163 e n. 23
Alfia Domitia Severiana, 1292, 1440 n. 32
C. All[---] Albinus, 2214, 2217
Allius Maximus, conductor, 493
Q. Allius Maximus, legatus, 264
Almohadi, dinastia, 846
Almoravidi, dinastia, 842-4, 846
Altavenses, possessores, 2359
Altus, equus, 683, 935
Alypius, episcopus, 1055, 1092, 1093 e n. 20, 1094, 1096, 1101-4
Amabilis, 558
Amaltea, 737, 2985, 2987, 2989 n. 7

- Amandus, equus*, 2998
Amandus, sacerdos, 2979, 2981
Amata, 158
Amator, equus, 933
 Amazighes, 1189
 Ambrogio, vescovo, 1036, 1064, 1068, 1090 e n. 6, 1103 n. 16, 1286, 1657 e n. 18, 1660 n. 27
 Ambrosia, 1670
Amenükal, 1009
 Amilcare (v sec. a.C.), 1622
 Amilcare (108 a.C.), 1355
 Amilcare Barca, 82, 1251
 Ammiano Marcellino, 544-5, 546 e n. 8, 935-6, 943, 944 e n. 1, 945 e n. 5, 946-7, 948 e n. 18, 949, 950, 951 e nn. 33-5, 953-5, 957 e n. 50, 958 nn. 59-60, 959 e n. 64, 960-1, 962 e n. 86, 963-4, 979, 980 e n. 2, 981-2, 984-5, 987-8, 993, 1001, 1063-4, 1065 e n. 10, 1066-9, 1075, 1077 n. 1, 1172-6, 1286, 1392
 Ammoni, 165
Amor, equus, 684, 933, 937, 2999
Amores, 3005
Aymone, 798
Amyrus, 2355
 Anassirate, 215
 Anastasio, imperatore, 466, 1149, 1205, 2298
Anastasio, 2205
 Anfritrite, 586-7, 594, 597-8
Anicia Pudentilla, 812, 1444 n. 51
Q. Anicius Faustus, 625 n. 11, 635
Anitia Novella, 2166 e n. 32
Annaeus, 156
L. Annaeus [---], 154
 [- *A]nnaeus Liber*, 154
Annia M. f. Cara, 703 e n. 10
Annia M. f. Tranquilla, 703 e n. 10
Annia Aelia Restituta, 1294, 1434 n. 9, 1436-7, 1444
 Annibale, 82, 601, 603, 621, 1221, 1223, 1229-32, 1254 e n. 12, 1255-7, 2334
 Annibale Magone, 1624
Anniü, gens, 2065, 2237
Annius, 939
C. Annius, praefectus, 1355 e n. 41
C. Annius C. fil. Qulir(ina) ---, 714 n. 63
L. Annius Arrianus, 2215-6
C. Annius Capito, 2248 n. 4
L. Annius Fabianus, 2147 n. 54
Annius Hilarus, 703 n. 10
L. Annius Honoratus, 2063, 2066
C. Annius Mal[---], 702 n. 4
L. Annius Matun, 2062-3, 2065-6
Annius Protus, 703 n. 10
M. Annius Sacerdos, 2082, 2085, 2088
C. Annius C. f. Papir. Saturninus, 817
M. Annius Verus, 812-3, 816 n. 30
Annobal Tapapius Rufus, 282, 766 e n. 15
Annona sacrae Urbis, 630 e n. 40, 715 n. 64
 Annone, stratega, 198 e n. 31
 Annone, autore del Periplo, 167, 169-70, 2321, 2540, 3017
Annus, 671
Annus Saturninus, 261
 Anonimo Ravennate, 113, 822-3, 854, 855 e n. 14, 856 e n. 16, 857, 861, 2226 n. 5, 2803 n. 33
Antaios, 78, 92
Antalas, 1006, 1011
Anthemius, 133, 137
Antiates, 2977
 Antifilo, 221 e n. 56
 Antifilo, pittore, 3007 n. 45
 Antinoo, 2661, 2670, 2671 e n. 57
Antiocia, 2132
 Antioco I, re, 217
 Antioco III, re, 223, 1228, 1344 n. 3
 Antioco IV Epifane, re, 1031 n. 88
Antiphilos, 2572 e n. 3
Antistii, gens, 816 n. 31, 1326, 1341
Q. Antistius Adventus Postumius Aquilinus, 815 n. 28, 816 n. 31
L. Antistius Burrus, 635 n. 75, 815 e n. 28, 816 e n. 31, 817
L. Antistius Maudicius Burrus, 815 n. 28, 816 n. 31
Antonia Ianuaria, 2066
 Antonia Minore, 261
Antonia Prisca, 815 n. 28
Ant[on]ia Sat[urn]ina, 2066
Antonianus, 157
Antonii, gens, 2065-6, 2068-9
 Antonini, imperatori, 381, 396, 459, 489, 491, 494, 496, 689, 747, 807, 815, 818, 832 n. 48, 1171, 1177, 2181 n. 16, 2227 n. 6, 2502-3
 Antonino di *Fussala*, vescovo, 1058 e n. 20, 1097-8, 1107 n. 33
 Antonino Liberale, 2668
 Antonino Pio, imperatore, 248, 299, 302, 316, 461, 519-20, 628 e n. 32, 631, 632 e nn.

- 51 e 53, 633, 709 e n. 35, 717, 721-2, 727, 731, 734, 741-2, 746, 807, 808 n. 4, 809, 810 e n. 7, 811 e nn. 9-10, 812, 813 e n. 23, 814, 817-8, 966, 967 n. 4, 977 n. 33, 1920, 1922, 2062-3, 2065, 2078, 2140, 2155, 2156 n. 14, 2170, 2197 n. 4, 2227 n. 6, 2498, 2768
- Marco Antonio, 1030 n. 83, 2976-7
- M. A(ntonius) Bassianus, 2248 n. 4
- Sex. Antonius Bassinus, 2248 n. 4
- L. Antonius Charito, 2062-4, 2066
- M. Antonius Faustinus, 2128 n. 56
- Antonius Faustus, 2241 e n. 64
- Antonius Hermes, 2062-4, 2066
- M. Antonius Maximus, 2066
- C. Antonius Priscus, 2248 n. 4
- Antonius Proclinus, 2066
- L. Anton(ius) Puer, 2066
- (Antonius) Puer Duplicarius, 2066
- L. Antonius Sosibianus, 2066
- L. Antonius Valens, 2062-4, 2066
- Antulla, 157
- Anubis, 394
- Anullinus, proconsul, 1017 n. 11, 1018 e n. 15
- Apelle, 2572 n. 3
- L. Apertius Fidus Capanianus, 2129 n. 62
- Aplu, 1723-4
- Apollo, 35, 231 n. 20, 235, 241 n. 1, 314 n. 11, 533, 670, 705, 708, 804, 806, 940, 1178, 1306 n. 39, 1721-3, 1725, 1731 n. 11, 2161, 2166-8, 2324 n. 26, 2328, 2432, 2668, 2849, 2977, 3003
- Apollo Sosiano, 298
- Apollonio di Rodi, 768, 770 n. 28, 771
- Appiano, 195, 198-9, 1191 e n. 10, 1250 e n. 3, 1254, 1348, 1354, 1355 n. 40, 2276 n. 22
- M. Appuleius, 286
- Ti. Aprarius Felix Paratus, 2129 n. 62
- Apronia Rogata, 154
- Apronius, 156
- Apron(ius) Secundia(nus) Fuscus Catonis, 154
- Apsu, 1693
- Apuleia Rogata, 154
- Apuleio, 84, 402, 747 e n. 2, 748, 750-1, 752 e n. 28, 753, 754 e nn. 36 e 38, 755-9, 867 e nn. 17 e 19, 870 e n. 37, 872, 1178-80, 1388, 2147 n. 53, 3002
- Apuleius, 156
- Aquitani, 1934, 2722, 2731, 2804 n. 35
- Arabi, 81, 85, 553, 561-2, 564, 833, 1187, 1190, 1192-3, 1200, 1214-5, 1217-8, 1391, 1679, 1684, 1686-7, 1689-91
- Aracne, 2132 n. 76
- Q. Aradius Rufinus, 2355, 2359
- Arcade, 2670
- Arcadio, imperatore, 124, 126, 132, 990-1, 1078 n. 2, 1079 n. 9, 1924, 1926
- Archidamo, 1617 n. 29
- Areobindo, 556 e n. 28
- Argentius, diaconus, 1128
- Argentius, donatista (411 d.C.), 1129 n. 37
- Argonauti, 764, 768, 1498
- Ariani, 1145 n. 11
- Arianna, 583, 586, 588, 595, 599, 694-6, 797 n. 42, 798, 1516
- Arione, 2558, 2560-1
- Aris loiapoi, 288
- Arisius, 2192
- Aristeo, 670, 671 n. 4, 1855, 2767 e nn. 11 e 13
- Aristius Optatus, 2075 e n. 7, 2079
- Aristo, 1888
- Aristocreonte, 213
- Aristomenes, 1075
- Aristone, 215-6 e n. 18
- Aristotele, 228 n. 2, 1169 e n. 5, 2191
- Armenia Auge, 1434 n. 10
- Armonia, 1308-9
- Arnesius, 153, 156
- Arnesius Secund(us?), 154
- Arpastus, equus, 937
- Arpia, 1727, 1730, 1733
- Arranii, gens, 2121 n. 16
- C. Arrius Antoninus, 635 n. 75, 2256
- L. Arrius Crescens, 2241 e n. 62
- Q. Arruntius Q. f. Vol. Iustus, 2157, 2159 n. 23, 2160 n. 29
- L. Arruntius Maximus, 2353, 2357
- Arsinoe, 216 n. 19
- Arsinoe II, 216 e n. 19
- Artabane, 556-7
- Artemide, 531, 533, 535, 537, 771 n. 37, 772, 2505, 2661, 2667 e n. 28, 2668-9
- Artemide Brauronia, 2668-70
- Artennites, 961 n. 76
- C. Artorius Bassus, 289-90
- Arzuges, 456 n. 23, 1174, 1182-3
- Asarhaddon, re, 162-3
- Asbytae, 1191
- Asclepio, 2843
- Asdrubale, 82, 1251, 1255

- Asdrubale (VI sec. a.C.), 1622
 Asdrubale Barca, 1255 e n. 12
 Asdrubale Giscone, 1251-2, 1254 n. 12
 Asella, 2237
 Asellina, 2237-8
 Asellus (Allai), 2237-8
 Asellus (Bosa), 2225, 2232, 2236-8, 2240-1
 Asellus (Karales), 2237
 Asianus, 157
 Asicia Victoria, 1434 nn. 10 e 12, 1441
 Asinarius, 2238 e n. 37
 Asinius, Amiti (filius?) vel (servus?), 2238 n. 38
 Asinius Gallus, 2330
 C. Asinius Tucidianus, 40, 2238
 Aspasius Paternus, 896
 Assiri, 161, 163-4, 1698
 Assur, 1699
 Assurbanipal, re, 162 n. 3, 1850
 Astarte, 182, 1985 n. 2, 1986, 2190 n. 3, 2865, 2937-9, 2944
 Astolpas, 1256
 Atalanta, 928, 931, 1309 n. 48
 Atanagildo, re, 1263
 Atena, 314 e n. 11, 533, 670, 696, 940, 1309, 2994, 3002
 Ateneo, 213, 3006
 Ateniesi, 1611, 1615 n. 17, 2273
 Athanodoros, 1491
 Athena, 2132
 Atilii Braduae, 1671
 C. Atilius Bradua, 1672
 M. Atilius Metilius Bradua, 1672
 C. Atilius Regulus, 1614, 2276 e n. 20
 C. Atilius Zubbaeus, 2248 n. 4
 Atina, 157
 'Atiyya al Sarrag, 1691
 Atlante, 1695, 1702
 Atossa, regina, 166 e n. 24
 Attenes, 1254
 P. Attenius Afer, 2077, 2080
 Atteone, 694, 785
 Attia L. fil. Patercla, 1435, 1438 e n. 28, 1439-41, 1444
 Attia Priscilla, 1435
 Atticiano, 538 n. 11
 Attis, 394, 1307 e n. 43, 1309, 2892
 Attius, 147 n. 19
 C. Aufidius C. fil. Q(uirina) Maximus, 711 n. 43
 Aufidius Utilis, 495
 C. Aufidius Victorinus, 634
 [A]ufustius Adiutor, 2356
 Augentius, episcopus, 1112
 Augiles, 2162
 Augusti, Dii, 264, 282, 401
 Augusto, imperatore, 3-5, 47 n. 10, 83, 104, 111, 122, 124 n. 11, 147, 227, 228 e n. 3, 229 n. 7, 230 e n. 13, 231-5, 238-9, 253, 257-64, 266-7, 275, 298, 327, 333, 335 n. 15, 341, 343, 361-2, 393-4, 401, 464, 519, 565, 567, 590-1, 691, 730, 733, 762, 766, 767 n. 19, 809, 825, 852, 859-60, 868, 972 n. 19, 973, 1226, 1252 n. 8, 1333, 1432, 1491, 1920, 1922, 2076-7, 2080-1, 2135, 2146, 2345 n. 43, 2367, 2680, 2979
 Aulisua, 840
 Aulus Teres, 935
 Aura, equus, 933
 Aurelia Victoria, 147, 154
 Aureliano, imperatore, 131-2, 443-5, 449, 835 n. 59, 1923, 1925, 2065, 2223, 2353, 2359-60, 2822 e n. 10
 Aurelii, gens, 147, 1936
 M. Aurelii, 147
 Aurelius, 156
 Aurelius, ex (liburna) Sal(ute) Augusta, 1935 n. 18
 Aurelius, episcopus (Cartagine), 1056, 1082-3, 1095, 1102, 1174, 1183
 [Au]relius, princ(eps) gentis Bavarum et Baquatum, 456 n. 24
 M. Aurelius Atbo Marcellus, 2085, 2088
 L. Aurelius Avianus Symmachus, signo Phosphorus, 127, 136-7
 Aurelius Canart(ba), 456 n. 24, 461 e n. 50, 975 e nn. 29-30
 Aurelius Heracleides, 308
 Aurelius Illilases, Rusucuritanus, 947 n. 16
 Aurelius Iulianus, Zegrensis, 461-2, 976 n. 32
 Aurel(ius) Litua, 464, 542
 Aurelius Longinianus, 2353, 2357
 Aurelius Montanus, 2239 n. 44
 M. Aurelius M. f. Mucianus, 2208 n. 46, 2211-4, 2216 e n. 12, 2219 e n. 19, 2220, 2222-4
 Aurelius Nucfu, 984 n. 28
 M. Aurelius Olympius Nemesianus, 923
 M. Aurelius M. f. Arn. Seranus, 2276 n. 25
 Aurelius Silvanus, 2239 n. 50
 Aurelius Vasefan, 949 n. 24
 Aurelius Zammac, 982 n. 19

- M. Aurellius Sebastenus*, 393, 2500-1
C. Aurunculeius, 1920-1
 Ausonio, 409
Austuriani, 546 n. 9, 1064, 1172, 1175-6, 1392
Autololes, 455 n. 16, 852, 1189 n. 9, 1191
 Autonoe, 671 n. 4
 Avari, 1213
Avastomates, 958 n. 59
Avilius Castus, 249 n. 51
Avillia Gabinia Venusta, 1434 n. 12
Avita, 680, 931, 1312
 Aylimas, re, 93
 Ayt Izdeg, tribù, 2736
Azrubal Ar[isi] f[ilius] Naraggari[tanus], 2192
- B**
- Ba'alat Uni-Aštar*, 1722, 1725
 Baal, 79, 314 n. 11, 395, 398, 1115, 2334 n. 3, 2361, 2483, 2489, 2491 n. 47, 2493, 2495 n. 59, 2503
 Baal-Hammon, 171 n. 42, 175, 178, 181 n. 24, 184, 187, 192, 1115, 2333, 2335, 2339, 2340 e n. 22, 2341, 2343, 2345, 2347-8, 2350-1, 2363, 2481, 2483, 2489 n. 33, 2491 e nn. 45-6, 2494, 2495 e n. 59
 Baccanti, 2553, 2555-6, 2561
Baccaeutes, equus, 933, 938
 Bacco, 394, 414, 533, 583, 586, 588, 595, 599, 641-2, 651, 670, 682, 776-7 n. 53, 940, 2227 n. 8, 2324 n. 26, 3005
Baere(b), 158
Baere(b)gbal Baricissus filius, 158
 Baga, re, 83
Baiuinae, 958 n. 59
 Bakri, al, 823-4, 836, 839, 840 n. 91, 844-5, 858, 1681, 2541
Balari, 1934, 2647-8
Baliatho, 152, 157-8
Balyathin, 261
Baniouri, 463 n. 63
 Bani Sikkīn, 837
 Banū Hizr Ibn Sulat al-Zanati, 842
 Banū Hizr Magrawī, 842
 Banū Ifran, 841-2
 Banū Warifane, 841 n. 94
Baquates, 5, 456 n. 24, 460, 461 e n. 49, 462, 637, 648, 975 e nn. 29-30, 877 e n. 33, 1189 n. 9, 1202, 2089
- Baracho*, 158
Baraclio, 158
Baralio, 158
 Barbari, 835 e n. 58, 1612, 1619 n. 38, 1099, 1107, 1167, 1170, 1173, 1690
 Barbaricini, 2649, 2650 n. 26, 2651, 2653
 Barcidi, 82, 1251, 1254-7, 2192
Bari(cis), 158
Baricissus, 158
Barnaesus, 152 n. 39, 156-7
Barnaesus Lesb(ius?), 154
 Basili, 213
Bassinianus, 157
 Basso, 936
Bathanarius, 550 e n. 18
Bavares, 456 n. 24, 461-3, 519 n. 11, 542, 958 n. 59, 977 e n. 33, 1171, 2858
Bebenia Pauliana, 1434 n. 10
 Beda, 1691
 Belisario, 347, 554, 564, 965 n. 1, 1007, 1449 n. 11, 1457, 1542, 2302
Bellen, 459 n. 38, 954, 959
 Bellerofonte, 796, 798, 805, 2572-3
 Beni-Bemour, tribù, 1681 n. 14
 Beni-Tedermit, tribù, 1681 n. 14
 Berberi, 842, 1007, 1114, 1175, 1181, 1183, 1187, 1189 e n. 5, 1192-5, 1199-200, 1202
Bere[ct] Mutunbalis filia, 158
Berec(b)al, 152, 158
Berec(b)al Saturnes Oriclonis fil(ia), 158
Berosus, 1698 n. 18
 Bes, 2569
 Biante di Priene, 3005
 Bione di Soli, 213
Birzilis, 158
 Bizantini, 81, 467 n. 86, 730, 833, 850, 1006 e n. 18, 1011, 1125, 1151, 1192, 1215-7, 1261, 1263 e n. 9, 1270, 1276, 1682 n. 16, 1684, 1688, 3044
P. Blaesius Felix, 2086
Blemyes, 468 e nn. 94-5
 Bocco I, re, 601, 608, 609 n. 50, 621 n. 172, 622, 950 n. 31, 1355 n. 40, 1356, 1360
 Bocco II, re, 83
Bodmelqart, 261
Bodmelqart Tababpi Graeculo, 261
 Bogud, re, 83
[- Bombi]lus Sex. Fil. Quir. Cicero, 709 e n.

- Bomilcare, luogotenente di Giugurta, 610, 613
Boncarth Muthumbalis f(i)lius Sidbii, 148
 Bonifacio, papa, 1078, 1097, 2295
Bonifatia, 479-80
Bonifatius, 799
Bonifatius, comes Africae et magister militum, 548, 552 e n. 23, 553 e n. 23, 564, 1174-5, 1183
Bosani, 2228 n. 9
Bostar (Nora), 1888
Botroca[---], equus, 937
 Botrys, 776-7 n. 53
Q. Bottius T. f. Quirina Senecio, 702 n. 6
 Bourwata, tribù, 1189 n. 9
Bracares, 43
 Briseide, 1309 n. 48, 3001, 3005
 Britannico, 544
Brutius, 1283 n. 9
C. Bruttius Praesens, 2214, 2217
- C**
- Cabiri, 1952
 Cadmo, 1308-9
Caecilia A. f. Antulla, 150, 154
Caecilia Caecilianus, 2067
Caecilia Ingenua, 154
Caecilia C. fil. Pusilla, 154
Caecilia Rusticilla, 2115 n. 8, 2121-2
Caecilia Trophime, 1292
Caecilianus, 2994
Caecilianus, diaconus, 1017 e n. 11, 1018 e n. 14
Caecilianus, equus, 937
Caecilii, gens, 402, 2063, 2065, 2067, 2113, 2120, 2121 e n. 17, 2122, 2125-7, 2133-4
Caecilii Crepereiani, 2121 n. 16
Caecilius, 145, 156, 798 n. 43, 2120
 L. *Caecilius*, 2067
 Q. *Caecilius (Calama)*, 714
 Q. *Caecilius (Sabratba)*, 320
Caecilius Adiut(or), 154
 L. *Caecilius [A]ntonianus*, 2067
 L. *Caecilius Athenaeus*, 2157 nn. 16-7, 2159 n. 25
Caecilius Barbarus, 2118, 2120-2, 2125
 [L.] *Caecilius Caecilianus*, 2067
 L. *Caecilius Caecilianus*, 2062-3, 2066
Caecilius Celanus, 154
 L. *Caecilius Clemens*, 2067
 Sex. *Caecilius Crescens Volusianus*, 2156 n. 14
 Q. *Caecilius Domitianus*, 2067
Caecilius Eranius, 154
Caecilius Faustus, 154
 P. *Caecilius Faustus Aelianus Baliatho*, 154
 L. *Caecilius Felix*, 2062-4, 2066
 L. *Caecilius Fronto*, 2067
 M. *Caecil(ius) Fuscus*, 2067
 L. *Caecilius Gellianus*, 2067
 D. *Caecilius Hospitalis*, 1292
 M. *Caecilius Ibazatha*, 2067
 A. *Caecilius Iulianus*, 154
 L. *Caecilius Latro*, 2067
 M. *Caecilius Marc(-)*, 154
 L. *Caecil(ius) Maur(us)*, 2067
 M. *Caecilius Metellus*, 2648
 Q. *Caecilius Metellus Numidicus*, 609 n. 50, 610, 613, 615, 621, 1355 e n. 40, 2120
 C(a)ecilius *Patricius*, 721 n. 87
 L. *Caecilius Plato*, 2067
 Q. *Caecilius Plato*, 2067
 M. *Caecilius Pudens*, 2067
 Q. *Caecilius Priscus*, 2067
 L. *Caecilius Rogatus*, 2067
Caecilius Rufus [Ru]lfini [fi?]lius, 154
Caecilius Rusticulus, 2118, 2120-2, 2125 e n. 40
 L. *Caecilius Saturninus*, 2067
 L. *Caecilius Silvanu[s]*, 2067
 D. *Caecilius Suc[cessus]*, 2170 e n. 51
 M. *Caecilius Tuscinus*, 2067
Caecilius Victor, 154
Caecilius Vitalianus, 2118, 2120-2, 2125
 L. *Caecilius Vitalis*, 2063-4, 2066
 Q. *Caecilius Vitalis, pater*, 2116-7, 2121-2, 2125
 Q. *Caecilius Vitalis, filius*, 2116, 2118-22
 P. *Caecionius Albinus*, 635 n. 77
Caelestis, 249, 397, 1085, 2163 e n. 25, 2164, 2167-8, 2170 e n. 49, 2343, 2345, 2352, 2505
Caelestis Augusta, 2087
Caelestius, 1081-2
Caelius, 156
Caelius Fuscus, 154
Caelius Ianuarius, 154
 T. *Caelius Martialis*, 2084, 2087
 M. *Caelius Phileros*, 487-8, 2135, 2142, 2146 e n. 52, 2147

- Caesarius*, 132, 137
T. Caesernius T. f. Statius Quinct(ius) Pal. Macedo, 469-70 e n. 102, 2082 n. 19
C. Caesius Sabinus, 1653, 1661-2
Cafaves, 958 n. 59
 Calamesi, 1061 n. 38
P. Caledius Rufus, 2123 n. 25
M. Calidia Sorica, 2115 n. 8
 Caligola, imperatore, 264, 361-2, 385 e n. 7, 572, 626 n. 15, 974 e n. 23 e 25, 2926 n. 26
Calimorfus, equus, 937
 Calisseno di Rodi, 3006 n. 44
 Callisto, ninfa, 2668, 2670 e nn. 45 e 48, 2671
 Callisto, santo, 1118 n. 49, 2710-1, 2714
Calpurnia Honesta, 302
C. Calpurnius Celsus, 249 n. 51
Ser. Calpurnius Domitius Dexter, 715 n. 65
L. Calpurnius Fabatus, 457-8
Calpurnius Longinus, 2155 n. 7
C. Calpurnius Piso, 1937
L. Calpurnius Piso, 2276
Calpurnius Piso, proconsul, 282
Calvianus, episcopus (Gadiaufala), 1112
C. Calvisius Statianus, 2155 n. 8
 Cambise, re, 165, 166 e n. 20
 Camena, 84
Campus, equus, 684, 938
L. Caninius Gallus, 282
Cantauriani, 958 n. 59
Caprarienses, 961
 Capsur, re, 1005
 Caracalla, imperatore, 79, 144 n. 10, 243 n. 10, 246 n. 27, 248, 291 e n. 43, 292, 306-7, 389, 393, 401, 445, 495, 702, 705, 710, 816-7, 1180, 1389, 1459, 1671, 1729 n. 4, 2156 e n. 14, 2223, 2353 n. 78, 2395, 2399 n. 46, 2404 n. 61, 2411 n. 85, 2413-4, 2422, 2423 n. 112, 2426, 2497, 2499, 2500 e n. 5, 2501-3, 2546
Cardilius, 680, 931, 1312
Caresii, 2203, 2762 n. 4
 Carino, imperatore, 629 e n. 35, 2360
 Carlo II di Spagna, 1921-2
 Carlo Emanuele III di Savoia, 1921-2
 Carlo Martello, 564
 Carpi, 2211, 2217
 Cartaginesi, 67, 81, 83, 93, 165-6, 171 n. 40, 193, 232, 867, 898 n. 35, 1184, 1227, 1230, 1249, 1611-2, 1614, 1619, 1622, 1625, 1627-9, 1721, 1723, 1865-6, 1885 n. 3, 2019, 2031, 2273, 2287, 2321, 2327, 2333-4, 2738 n. 14, 2899, 2973
C. Cartilius C. f. Poplicola, 2978-9
Cassii, gens, 1936
Cassia Rogatiana, 1434 n. 9
 Cassiano, martire, 1015 n. 6
 Cassio Dione, 603
 Cassio Felice, 2740
 Cassiodoro, 941, 1452 n. 31, 1660, 2207 n. 44
T. Cassius Bassianus, 2248 n. 4
C. Cassius Blaesianus, 1933
M. Cassius Cassianus, 2248 n. 4
M. Cassius Cornasidius Sabinus, 2158, 2159 n. 23, 2160 n. 29
Cassius Longinus, 750
C. Cassius Saturninus, 2248 n. 4
P. Cassius Secundus, 631 n. 44
Castallia, 158
Castallia, 158
Castinus, 552
Castula, 157
Castus, 157
Sex. Catius Clementinus Priscillianus, 712 n. 48
Cato, 157
 Catone, 682, 1511, 1518 n. 23, 2320, 2323, 2783 n. 19
Caton(is), 152 n. 39
Catonius, 152 n. 39
Ceionia Albina, 1099, 1101 e n. 11, 1104-6
Ceionius Felix, 154
Celanus, 157
Celatus, 157
Celer, vir spectabilis, 1060
Celer Imilchonis Gulalsae f., 288
 Celerino, 895, 2737 n. 14
Celle[rinus], 2143 n. 36
Celesitani, 2762 n. 4
 Celestino, papa, 1096-7
Celonius, 153
Celsus, 2214, 2216
Cerdu, 659
Cerelius, 156
Cerelius Saturninus, 154
 Cerere, 282, 394, 484, 485-6, 533, 789, 868, 1936, 2163, 2324 n. 26, 2504, 2779 e n. 1, 2780 e nn. 2 e 4, 2781 e nn. 8 e 10, 2782, 2784-5, 2786 n. 31, 2788-9, 2791-3
Cereres, 481, 2164
Ceres Augusta, 868 n. 26

- Cervius*, 3012
C. Cervonius Pappus, 2215-6
 Cesare, 3-5, 83, 147, 258, 264, 267, 282 n. 24, 286 e n. 31, 287, 341, 394, 396, 490, 614 n. 107, 1226, 1385, 1389, 1486, 2146 n. 50, 2206, 2245 n. 84, 2276 e n. 25, 2735 n. 1, 2740, 2833
L. Cestius Gallus, 632 n. 52
L. Cestius Succensus, 632 n. 52
Chalbo, 1251
 Chilone di Sparta, 3005
 Chimera, 803
 Chintila, re, 3036
 Chirone, 803
Chrysantus, 1435
 Cibebe, 394, 940, 1308-9, 2184, 2324 n. 26, 2329 n. 60, 2505 e n. 28, 2993-4
Cicero Thabudeiensis, 1178
 Cicerone, 1030 n. 83, 1169, 1179, 2129, 2190, 2219-20, 2330, 2333
M. Cincius Alimentus, 1345
M. Cincius Hilarinus, 522, 949 n. 24
 Cineo, 1617-8
Cinithii, 458, 459 n. 39
Cinithius, 2206 n. 37
Cinithius (Thubursicum Numidarum), 453 n. 8
Cinyphii, 1384 n. 13
 Cipriano, santo, 84, 96, 866, 875-6, 877 e n. 18, 878 e nn. 22 e 24, 879 n. 31, 880 e n. 36, 881 e nn. 44-5, 882 e nn. 45 e 48, 883 e n. 51, 884 e n. 63, 885, 887, 888 e nn. 3-4, 889, 891-3, 894 e n. 20, 895 e n. 25, 896-7, 898 n. 37, 899 e n. 46, 900-1, 902 e n. 55, 1015 n. 6, 1022 e n. 38, 1176, 1279, 1285-6
 Cipriotti, 163
 Circe, 1498
Circumcelliones, 1180
 Cirene, ninfa, 670, 2849 n. 23
 Cirenei, 93, 2272 e n. 16, 2273
 Ciriaco, martire, 1015 n. 7
Cirtenses, 628, 630, 631 n. 44
Civita, 158
Civitates Barbariae, 1934, 2645, 2650 n. 26, 2651, 2653, 2762, 2899
Claudia Aug. lib. Acte, 1931 e nn. 1 e 3, 1932-3, 1935 e n. 19, 1936, 1937 e nn. 25 e 27, 1938, 1940, 1943, 1956, 2783
Claudia Calliste, 1940
Claudia Pelagia, 467 n. 89
Claudia Prima, 154
Claudii, gens, 2237
 Claudio, imperatore, 145, 242 n. 3, 260, 262-4, 290, 338, 385, 392, 396, 458, 517, 532, 626 e n. 16, 627, 629, 659, 668, 733, 967 n. 4, 2065, 2136, 2213, 2221 n. 29, 2460, 2465, 2473
 Claudio II, imperatore, 131 e n. 23, 441, 443-6, 449, 826, 1393, 1920, 1922-3, 1925
 Claudio Claudiano, 549, 935, 938, 960, 967 e n. 4, 1173
 Claudio Eliano, 1701-2
 Claudio Quadrigario, 1347 n. 17
Claudius, 156
Claudius, dux, 1032 n. 92
Claudius Antonius, 1074
Ti. Claudius Asellus, 2237 n. 33
Claudius Atticus, 1931 n. 3
Ti. Claudius Actes (Ibertus) Eutyclus, 1933
Q. Claudius Ferox Aeronius Montanus, 2083
L. Claudius Ti. F. Quir. Honoratus, 632 e n. 51
Claudius Maximus, 870
Ti. Claudius Modestus, 631, 632 n. 51
Ti. Claudius Pollio, 458
Claudius Sabinus, 939
M. Claudius P. Vedius Antoninus Phaedrus Sabinianus, 808 n. 4
 Cleandro, 815 n. 28
Clementius Valerius Marcellinus, 2082-3, 2089
 Cleobulo di Lindo, 3005
 Cleonimo, 1617 n. 29
 Cleopatra Selene, 531, 537
 Cleopatra VII, 217
 Clio, 83
 Clitemnestra, 2166
Clodia Agathe, 1435 e n. 13
Clodia Hygia, 2238
Clodia Varia, 154
 Clodio Albino, imperatore, 278 e n. 18, 686, 2495 n. 57
Clodius, 156
Clodius Arthemis, 1292
Clodius Asellianus, 2238
Q. Clodius Clodianus, 2082, 2085, 2087
M. Cocceius Anicius Faustus Flavianus, 721 n. 88
Sex. Cocceius Severianus Honorinus, 873 n. 53
Coelia Sex. F. Vi[cto]ria Potita, 626 n. 17
Coedius Maximus, 461, 976
 Colchi, 771 n. 37

- Colicia, 992
 Columella, 674, 676, 678 n. 23, 681, 682 e n. 33
 Commageni, 95
 Commodiano, 893 n. 17, 2859
 Commodo, imperatore, 229 n. 7, 249 n. 52, 278 n. 18, 316, 461, 493, 539, 629 e n. 34, 634 n. 67, 635, 702 n. 4, 721, 811 nn. 9-10, 812-4, 815 n. 28, 817, 966, 967 n. 4, 976 n. 32, 1634 n. 5, 1673, 2126 n. 47, 2137, 2140, 2156 e n. 15, 2157 n. 16, 2159 n. 26, 2206 n. 37, 2409 e n. 81, 2499, 2503
 D. *Concessius Felix*, 154
 Concordia, 232, 264, 396-8, 2504
 Concordia Augusta, 741
 Concordius, 937, 939
 Conii, 1251
 Conone, 221 e n. 56
 Constantius, 550, 551 n. 19
 Copti, 1193
 Corfidius Crementius, 831
 Cornelia, 154
 Cornelia Sallustia, 486
 Cornelio, papa, 882 n. 48, 890
 Cornelii Scipiones, 1256
 L. *Cornelius Alexander Polyhistor*, 488 n. 37
 L. *Cornelius Balbus*, 464 e n. 70, 471, 1385
 Q. *Cornelius Capella*, 2248 n. 5
 Ser. *Cornelius Cethegus*, 569
 Cn. *Cornelius Cornelianus*, 2248 n. 4
 Sex. *Cornelius Dexter*, 2084, 2086, 2089
 P. *Cornelius Dolabella*, 567
Cornelius Egrilianus, 710
Cornelius Faustus Asiani f., 151, 154
 C. *Cornelius Felix Italicus*, 2256
 L. *Cornelius L. fil. Quir. Fronto Probianus*, 711 e n. 47
 P. *Cornelius Honoratus*, 2085, 2088
 Cn. *Cornelius Lentulus Gaetulicus*, 974 n. 25
 M. *Cornelius P. f. Vol(tinia) Niger*, 2144
 M. *Cornelius Octavianus*, 462, 2085, 2089
 L. *Cornelius Quietus*, 866 n. 11
 L. *Cornelius L. f. Quietus*, 866 n. 11
 Sex. *Cornelius Repentinus*, 2156 n. 14
 P. *Cornelius L. f. Scipio*, 1227
 P. *Cornelius Scipio Aemilianus*, 3, 605, 988
 P. *Cornelius Scipio Africanus*, 199, 1191 n. 10, 1221-2, 1223 e n. 13-4, 1224, 1225 e n. 17, 1226-8, 1230, 1232, 1252, 1254-7, 1344
 Cn. *Cornelius L. f. Scipio Calvus*, 1227
 Ser. *Cornelius Scipio Salvidienus Orfitus*, 873 n. 53
 L. *Cornelius Victor*, 2248 n. 4
 P. *Cornelius Victor*, 2344 n. 40
 Cornificia, 813
 Corocotta, 150 n. 36, 158
 Corocuta, 150 n. 36
 Corsi, 1934, 2203, 2647-8
 Corvinus Celer, 750
 Cosinii, gens, 2140
 C. *Cosinius Maximus*, 718 e n. 76, 2140
 L. *Cosinius L. f. Arn. Primus*, 717-8 e n. 76, 719, 2140 e n. 18
 Cossinia Lucifera, 2115 n. 8
 Cossinii, gens, 402
 Cossus *Cornelius Lentulus*, 566
 Costante I, imperatore, 311, 324, 545, 546 n. 8, 551, 1017 e n. 11, 1920, 1922, 1924, 1926, 3043 n. 2
 Costante II, imperatore, 561, 562 e n. 44, 1215-6, 1924, 1926, 2294, 2298 n. 18
 Costantina, 1648
 Costantini, imperatori, 2768
 Costantino I, imperatore, 125, 401, 409, 541, 543-4, 922, 940, 960, 1033 e n. 95, 1035 e n. 2, 1045 n. 63, 1046, 1074, 1077 nn. 1-2, 1079 n. 9, 1081 n. 19, 1084-5, 1087, 1116, 1175, 1226, 1280, 1392, 1920, 1922-3, 1926, 2195, 2197-8 n. 5, 2205 e n. 27, 2207-8, 2218, 2295, 2472, 2670-1, 2772, 2822 n. 10, 2855
 Costantino II, imperatore, 1920, 1922-3, 1926
 Costantino IV, 1217, 2294, 2298 n. 18
 Costantino V, 1690
 Costantino I di Torres, 2229 n. 12
 Costantino di Castra, 2229 n. 11
 Costanzo II, imperatore, 311, 324, 545, 1075, 1077 n. 2, 1081 n. 19, 1920, 1922, 1924, 1926, 2821, 3043 n. 2
 Costanzo Cloro, imperatore, 397, 521, 835, 2293 e n. 9
 Costanzo Gallo, 1920, 1922
 Costoboci, 810 n. 7
 Crepereii, gens, 2121 n. 16
 Cresconius, 1060
 Cretio, 545, 546 n. 8
 Crinitus, equus, 684, 933, 938, 2999
 Crise, 796, 2278

Crispina, martire, 1016 n. 8, 116
Crispius, 156
Crispius Castus, 154
 Cristiani, 1084, 1086 n. 46, 1178
 Culchas, 1253
Cupido, equus, 688, 933, 935, 938
Cultores dei Solis, collegium, 2353
 Curione, 2270
Curtius, Costini f(i)lius, 1934 n. 16
Cur(u)bitani, navicularii, 2270-1
Sex. Curvius Silvinus, 2075-7
 Cusina, 966 n. 1
Cusinitani, 2762 n. 4
Cyria, 950 n. 31, 951 n. 35, 955 n. 42, 957
 n. 50, 984-6

D

Dabar, 481
Da[---]deus, 156
L. Da[---]deus Max(imus?), 154
 Dafne, 926, 1306 n. 39
Dafnus, 2132
 Dalio, 213
 Damarete, 1618 n. 36
 Damaste, 1498
 Daniele, 1029
Dannea Donata, 154
Danneus, 156
Dannia Donata, 154
Daphnion, 1438 e n. 28
 Dario, re, 166 e n. 24, 171 e n. 40
Dativus, sanctus, 1015 n. 8
 Davide, 1193
 Dea Madre, 2782, 2786 e nn. 30-1, 2788,
 2791
 Decio, imperatore, 40, 629 n. 35, 875, 889 n.
 8, 895, 1116
Deidamia, 1302
Delficus, equus, 937-8
Delicatus, equus, 683, 935
Delphinus, episcopus (Burdigala), 1102 n.
 16
 Demetra, 531, 671, 1951, 2183, 2184 e n. 24,
 2779, 2780 e n. 4, 2781-2, 2784-5, 2786
 n. 30, 2788, 2789 e n. 46, 2790, 2791 e
 n. 49, 2793, 2904
 Demetrio (III sec. a.C.), 221 e n. 56
 Demetrio I, 1611, 1616
 Demetrio di Falero, 3005
 Democede, 167 e n. 24

Deogratias, 907
Deogratias, na(u)clerus, 2241 e n. 63
 [-] *Detelius Al---*, 2241 n. 78
Diana, 694-6, 741, 785, 799, 803-4, 806,
 1727, 2165, 2166 e n. 32, 2505, 2669,
 2670 n. 50, 2671, 2990 e n. 7
Diana Augusta, 2062-4
Diana Lucifera, 2505
Didius Iulianus, 277, 278 n. 18
 Didone, regina, 4, 75, 83, 2834
Dikaosyne, 797 n. 42
Dilectus, equus, 684, 938
 Dimasqi, al, 843-4
Diocles, 935
 Diocleziano, imperatore, 129, 244, 397, 468,
 521, 541-2, 627, 629 n. 35, 635, 820 n.
 1, 835 n. 59, 835, 849, 1017 e n. 11,
 1018 n. 13, 1030 n. 83, 1032 e n. 93,
 1033, 1041, 1085, 1116, 1286, 1392,
 1920, 1922-3, 1926, 2126 e nn. 44 e 46,
 2293 n. 9, 2294, 2395, 2498, 2664 n.
 10
 Diodoro Siculo, 93, 171, 211, 214 e n. 10,
 215 n. 18, 219, 221, 603, 971 n. 17,
 1250-1, 1385, 1614 e n. 14, 1625, 1628,
 2273
 Diogene Laerzio, 3005
Diogenianus, Iuliani Zegrensis filius, 462
 Diomede, 531, 668, 1499, 2408 n. 79, 2411
 n. 83
Diomedes, equus, 933-4, 938
 Dionigi I, 1625, 1626
 Dionigi di Alicarnasso, 1169, 1498
 Dioniso, 642, 682 n. 33, 789, 797 n. 42, 798,
 919, 940, 1303, 1305, 1951-2, 2132, 2227
 n. 8, 2557, 2780 n. 4, 3003, 3006 e n.
 44, 3007 n. 45, 3015
 Dioscuri, 1498, 1952
Dius, 954, 955 n. 42, 957 n. 54, 984,
 985-6
Dominator, equus, 684, 933, 938, 2999
Domitii, gens, 1931 e n. 2, 1936-7
Domitius, 2893
Cn. Domitius Abenobarbus, 2976-7
Cn. Domitius Corbulo, 943
Cn. Domitius Malchio, 285-6
Domitius Rufinus, 871 n. 44
Domitius Rusticus G(---) S(---) Faustianus,
 721 n. 87
Cn. Domitius Tullus, 569
 Domizia Longina, 1939, 1941
 Domiziano, imperatore, 299 n. 19, 471-2, 727,

- 731, 733-5, 1018 n. 13, 1030 n. 83,
1633, 1931, 1939-41, 1953 n. 22, 2155
L. Domizio Alessandro, usurpatore, 407 e n.
2, 543 e n. 5, 563, 1142, 2126 e n. 46,
2294
Donanzio, diacono, 1058 e n. 21
Donata, 157
Donatianus, 157
Donatilla, martyr, 1016 n. 8
Donatisti, 986-7, 1060 n. 33, 1093, 1153
Donato, abate, 1288-9
Donato, amico di Cipriano, 892
Donatus, 152, 157
Donatus (Casae Nigrae), 1059
Donatus, sanctus, 544, 1016 n. 8, 1030-1
Donatus, episcopus (Madauros), 1110
Doncius, praepositus, 1032 e n. 92
Dorgotori, 2746
Dorieo, 171 n. 40
Doroteo, 1060
Draco, 1029 n. 78
Drusilla, 264, 532
Druso Maggiore, 264
Druso Minore, 261-2
C. Duilius, 2977
Dulcitiis, 930-1, 2999-3000
Duride di Samo, 1614 n. 14
L. *Duvius Avitus*, 1441 n. 38
Dynamius, 2132
- E**
- Ebrei, 1031 n. 90, 1229, 3033 e n. 1, 3037
n. 20
Ecritto, 2273
Ederatus, 790
Eeta, re, 768, 770 nn. 29 e 33, 771 e n.
37
Efebo, 393, 641 n. 13, 643
Efesto, 696, 770 e nn. 29 e 33-4, 771 n.
34
Eforo, 171
Egeria, 1288
Egica, 3037 n. 20
Eglogius, 153, 156
C. Eglogius Saturninus Iulatianus vel Iulalita-
nus, 154
Q. Egnatius Catus, 574
Egnatuleia Naevilla, 2206 n. 36
Egnatuleia Sabina, 2206
Egnatu[leia] C. f. Sas[---], 2206 n. 34
Egnatuleia Sige, 2206 n. 34
Egnatuleii, gens, 2195, 2206 e n. 38
Egnatuleius Anastasius, 2195, 2197, 2205,
2207 e n. 45, 2209
Egnatuleius Crescens, 2207
Egnatuleius Honoratus, 2206
Egnatuleius [Po]mpeius, Navigius, 2207 e n.
39
L. *Egnatuleius Sabinus*, 458, 2206 e n. 37
Egnatu[leius] Saturn[inus], 2206 n. 36
C. Egnatuleius C. fil. Gal. Seneca, 2206 n.
34
L. *Egrilius Felix Maximus Praenestianus*, 2170
e n. 49
Eirene, 532
El, 2193
Elagabalo, imperatore, 629 nn. 35-6, 721,
2209 n. 56, 2359, 2849
Elat, 2185, 2187 n. 37, 2193, 2887 n. 29
Elena, 798, 1307, 1309
Elena, santa, 1914 n. 19, 2772
Elena di Adiabene, regina, 2263
Eleonora d'Arborea, 2747
Eleutherius, 562
Elimi, 1621
Elissa, regina, 165, 2834
Ellanico di Mitilene, 1498
Elleni, 1612
Elurus Laconicus (?), 992
Emeritus, episcopus (Caesarea), 1180 e n.
53
Endimione, 789
Enea, 4, 75, 83, 230, 235, 1498-9
Epidius Quadratus, 461
Epiroti, 1616-7
Era, 937
Eracliano, usurpatore, 550 e nn. 18-9, 563,
1143
Eraclide Lembo, 1626
Eraclio, diacono, 1040, 1042
Eraclio, figlio di Costante II, 2298 n. 18
Eraclio I di Bisanzio, imperatore, 541, 560 e
n. 40, 561, 564, 2298 nn. 16 e 18
Eraclio Costantino, 2293, 2298 n. 18
Eratostene, 213
Ercole, 47 n. 10, 78, 92, 131, 311, 312 e n.
5, 313 e nn. 6 e 8, 314-20, 322 e n. 41,
324, 327, 371, 374, 401, 642-3, 708, 715
n. 63, 725, 940, 1057, 1113, 1941, 2324

- n. 26, 2399 n. 44, 2408 e n. 79, 2409 e
n. 81, 2411 e n. 85, 2504, 2887, 3019
Ercole Epitrapezio, 316
Erechthius, 1075
Eridanus, equus, 937
Erimanto, 2408 n. 79
Ermogene, architetto, 775
Ero, 1309 n. 48
Erode Attico, 808 e n. 4, 810, 1673, 2669
Erode il Grande, 668, 973
Erodiano, 409, 494
Erodoto, 93, 165, 166 n. 20, 168, 171, 215 e
n. 14, 221, 314, 471-4, 1384 n. 13,
1721-2, 1723 e n. 6, 1724-5, 1849-50,
2161, 2320-2, 2333
Eros, 235, 1367, 1370-1, 1638 n. 7, 1639 n.
11, 1642
Eros, auriga, 2998
Ervice, re, 3038
Esaù, 1087
Esculapio, 1337, 2161, 2163-4, 2166, 2167 e
n. 36, 2168, 2184, 2384
Eshmun, 2184 e n. 28, 2191, 2926 n. 25
Esichio Libiarca (Cirene), 2837, 2838 nn. 1-2,
2839, 2843, 2845, 2848-50, 2853
Esperidi, 1696, 1905, 1919, 1927, 2322
Etiopi, 165, 465 nn. 73 e 75, 468 n. 94, 472,
1225, 2540
Etiopi Trogloditi, 471-3
Etruschi, 81, 1722-3, 1725, 2346, 2900
Ettore, 3049
Eucrazio, vescovo, 880 e n. 36
Eudocia, imperatrice, 2261, 2264-5
Eufrata, equus, 933, 937
Eulalia di Mérida, santa, 1286-8
Eumaco, 199
Eumede, 219
Eumene, 221 e n. 56
Euphrosyne, 2132
Euf[---]plium, equus, 937
Euridice, 1615 n. 17
Europa, 790
Eusebio, 1286
Eusebius, clarissimus vir, 1059
Eustolus, equus, 937
Euteknia, 797 n. 42
Eutropio, 548
Eutybchiani, 2231 n. 15
Eutybchianus, 124, 126
Evasius, 947 n. 15
Evasius Rectus, 155
Evespertiti, 2272 e n. 16
Evodius, episcopus (Uzalis), 1104 n. 21
Eynis (?), *equus*, 941 n. 65
Ezio, 552
- F**
- Fabia*, 2062-3, 2066
Fabia Bira, 1434 n. 9, 1442 e n. 41
Fabio, martire, 1015 n. 7, 1024, 1027, 1029 e
n. 78, 1030
Fabiola, 1097-8
Fabii, gens, 2065, 2068
Fabius, 156
Q. Fabius Amandus, 2248 n. 4
[Fabi]s Fabiae lib. Atimetus, 2062-3, 2066
L. Fabius Fabianus, 2248 n. 4
Q. Fabius Fabricianus, 2248 n. 4
C. Fabius Fidus, 2248 n. 4, 2249 n. 5
M. Fabius [L. f. Quir.] Fronto, 715 e n. 65
Q. Fabius Ianuarius, 155
Q. Fabius Maximus Servilianus, 1249, 1251
C. Fabius Modestus, 2248 n. 4
Q. Fabius Montanus, 2239 n. 45
Q. Fabius Pudens, 2248 n. 4
Fabius Senecio, 715 n. 65
Fabius Rufus, 695
M. Fabius Virillio, 2248 n. 4
L. Fabius Vivatianus, 2248 n. 4
Fadilla, 810 n. 8, 813
Faggura, 461
Fabem, 462
Falaride, tiranno (Agrigento), 1030 n. 83
Q. Faltonius Restitutus, 2217 e n. 14
Famosus, equus, 937
Fatimidi, dinastia, 842
Fauno, 1952
Fausta, Maximiani filia, 1033 e n. 95
Faustina Maggiore, 248, 812, 813 e n. 22,
1987
Faustina Minore, 809, 810 e n. 8, 813-4,
2505 n. 28
Faustinus, 151, 157
Faustinus, notarius, 1075
Fausto, abate, 910 e n. 27
Faust(us), 154
Faustus, 151, 157-8
Faustus, episcopus (Milev), 1080
Faustus Maximi filius, 145 e n. 14, 158
[-] Fa(v)onius [---], 155-6
Fecunditas, 2505
Felice, 552
Felice, abate, 907, 911

- Felicianus*, 157
Felicissim[us], 1986, 1988
 Felicità, martire, 1015 n. 7, 1117 n. 48
Felicitas, 264, 2505
Felix, 152, 154, 157-8
Felix (321 d.C.), 125, 136-7
Felix (Kef), 2166 n. 30
Felix (Pantelleria), 1555
Felix (*Thibuica*), 1015 n. 6
Felix Bar(ici)s f., 159
Felix, Nibilis filius, 981 e n. 13
 Fenici, 81, 93-4, 163, 165, 166 e n. 20, 168, 173, 558 n. 37, 729, 1229, 1621, 1622 e n. 2, 1739-40, 1742, 1747-8, 1751, 1822, 1845, 2019, 2173, 2287, 2346, 2889-900, 2908
Fericius, 459 n. 38, 954, 959-60
Ferinus, 950 n. 30
Ferox, equus, 684, 688, 933, 935, 2999
 Festo, 2672
 Fidel di Mérida, vescovo, 1277
 Filino, 1613 n. 9
 Filippo, 222
 Filippo l'Arabo, imperatore, 461, 629 n. 35, 1300 n. 24, 2211-8, 2221-2
 Filippo il Giovane, Cesare, 2213 e nn. 5-6, 2214-7, 2221-2
 Filippo III di Spagna, 1921-2, 1924, 1926, 2542
 Filippo IV di Spagna, 1921-2, 1924, 1926
 Filippo V di Macedonia, 83, 2334
 Filippo Benizi, santo, 2672 n. 59
 Filocalo, 1000 n. 104
 Filomela, 696
Filomurus, equus, 937
 Filone, 213
 Filone di Biblo, 1698 e n. 18
 Filonoe, 796, 798
Filoserapis, 795
 Filotera, 216 e n. 19
 Filottete, 796
Firmiiani, 986
 Firmo, 463 e n. 62, 521, 546, 548-9, 563, 943, 944 e n. 1, 945, 946 nn. 8 e 11, 947 e n. 13, 948-9, 950 e nn. 29 e 31, 951 e n. 35, 952-4, 955 e nn. 42 e 44, 956, 957 e nn. 50-1 e 54, 958 e nn. 57 e 60, 959, 960 e n. 68, 961 e nn. 77 e 80, 962-3, 964 n. 93, 971 n. 17, 979, 980 e n. 3, 983 e n. 19, 984, 985 e n. 35, 986 e n. 38, 988, 989 e n. 58, 990-1, 993-4, 997-8, 999 e n. 100, 1002 n. 109, 1017 n. 11, 1019-21, 1025, 1032, 1064, 1067-9, 1073 e n. 39, 1074, 1172-3, 1183
Firmus, episcopus, 1111
 Flavi, imperatori, 268, 276, 572 n. 25, 574, 579, 733, 1931, 1940, 1941 e n. 40, 2081, 2727-8
Flavia Valeria, 155
 Flaviano, santo, 936
 Flaviano, vicario, 1074 n. 42
Flavianus, 2104 n. 25
Flavii, gens, 58, 145, 2131 n. 72, 2133 e n. 86, 2134 n. 89, 2309
 Flavio Filostrato il Vecchio, 2549
 Flavio Valerio Severo, imperatore, 521
Flavius, 156
Flavius Asterius, 1650
Flavius Cresconius Corippus, 556 e n. 30, 557 e n. 34, 1151, 1181, 1396
Flavius Dardanius, 409
*Fl(avius) Dulcitiu*s, 3043 n. 2
Fl(avius) Eustathius, 135, 137
Fl(avius) Eutybianus, 126, 136-7
Fl(avius) Felix Gentilis, 2085, 2088
Fl(avius) Geminus Catullinus, 1146 n. 13
Flavius Germanus, 641 n. 13
Fl(avius) Hyginus, 2085-7, 2091
Fl(avius) Intall(ici)s, 1072 n. 33
Fl(avius) Istefanus, 155
Flavius Macedonius Patricius, 548, 551
 T. *Flavius Macer*, 458
Fl(avius) Maximianus, 155
Flavius Maximinus, 1066, 1068 e n. 24-25, 1069, 1074-5
Fl(avius) Mellosus, 155
Flavius Memorius, 547
Fl(avius) Natalis, 632 n. 52
Flavius Nubel, 953, 992-3, 994 nn. 80 e 82
Flavius Ortygius, 551
Flavius Pollio Flavianus, 2121
Flavius Rufinus, 548
Flavius Sallustius, 936
 T. *Flavius Secundus*, 2133
 T. *Flavius Septimianus Petilianus*, 459
Flavius M. f. Papiria Severinus, 150, 155
Flavius Taurus, prefetto del pretorio, 546 n. 8
 M. *Flavius Tertius*, 786 n. 9
Fl(avius) Valerianus, 3043 n. 2
Flavius Valerius Bostaris f. Severus, 972 n. 18
 P. *Flavius Vegetius Renatus*, 935

- Flavius Victorianus*, 547
Florius, 156
Florius Agent(ius?), 155
 Floro, 603
Florus, 947 n. 15
 Foca, imperatore, 560 e nn. 39-40, 1213
 Focesi, 1722-5
C. Fonteius, 2976-7
D. Fonteius Frontinianus, 623, 631, 632 e nn. 51-3, 635, 709 n. 35
Fortuna, 180, 248, 632 n. 53, 705, 709, 736-7, 739, 1304-5, 1936, 1947, 2144-5, 2222, 2355, 2505, 2985, 2987 e n. 3, 2988, 2989-90 e n. 7
Fortuna Augusta, 518, 703 n. 10, 709 n. 35
Fortuna Publica Populi Romani, 2985
Fortuna Redux, 689, 714 n. 63, 816 n. 31
Fortunata, 157-8
Fortunatus, 152, 157, 2825 n. 18
Fortunatus, magister pagi, 814
Fortunatus, manichaeus, 1081
Fortunius, episcopus (Thubursicu Numidarum), 1111
 Franchi, 1193-4, 3036 n. 15
Fraxinenses, 463
 Fredegario, 561 n. 42
 Fronimuth, 557 e n. 32
 Frontino, 402, 437 n. 21, 1343, 1358 n. 49
 Frontone, 623, 633-4, 635 e n. 75, 810, 872
 [F]ructos[us], 2241 e n. 66
 Fructuoso di Tarragona, santo, 1286, 1288
Fructus, 794
Frugifer, 2495
Frugifer Aulg(ustus), 484
Frumentius, episcopus (Thubursicu Numidarum), 1111
Frunitus, equus, 2998
Fuchus Viator, 158
Fulcini, gens, 2092
C. Fulcinius Fabius Maximus, 2084, 2090, 2092
 Fulgenzio di Ruspe, 905, 907, 908 e nn. 12-3 e 16, 909 n. 17, 910 n. 27, 911-2, 913 e n. 47, 914 e n. 50, 915, 916 e nn. 57 e 59-60, 917, 1146 n. 13, 1152 e n. 31
Fulvia Felicissima, 2825
Fulvii, gens, 2825
Fulvius Aemilianus, 2214, 2216
Q. Fulvius Carisianus, 2074 n. 5, 2078, 2080
L. Fulvius Euti(chianus?), 2231 n. 15
Fulvius Fortunatianus, 2823 e n. 15, 2824-5
C. Fulvius Plautianus, 1390
Ful(vius) Quodvultdeus, 96
Furius Celsus, 967 n. 4
Fuscula, 157
Fuscus, 152 n. 39, 157-8
Fuscus Viator, 158
- G**
- Gabinia Felicula*, 290
Gabinia Hermiona, 1294
Gabinii, gens, 5, 396
Gabinus Barbarus Pompeianus, 1101 n. 8
M. Gabinius Bassus, 289
Gaetuli, 452 n. 2, 458, 566, 603, 606, 613, 616 e n. 126, 702 n. 1, 1189, 1191
Gaetulus, 937-9
 Gaia, 1696
Gaianus, 1283 n. 9
 Gaio Cesare, 259-60, 261 n. 7, 262, 264 n. 11
 Gaiserico, re, 1448, 1450, 1460-1
 Galba, imperatore, 626, 627 nn. 20-1, 970 n. 13, 1171
 Galerio, imperatore, 397, 1018 n. 13, 1030 n. 83, 1923, 1926, 2293 e n. 9
Galerius Maximus, 897, 899 n. 46
Galillenses, 2653
Galla Placidia, 552, 1101 n. 9, 1118 n. 51
 Galli, 143
 Gallieno, imperatore, 292, 397, 443-6, 448-9, 629 n. 35, 707 n. 26, 721, 733, 1389, 1520, 1920, 1922-3, 1925, 2166 e n. 27, 2216 n. 12, 2224
 Gallonio, 1015 n. 7
 Ganimede, 693, 697, 1160 n. 11, 3008
 Gantine de Mularia, 2746
 Garamanti, 287, 464 e n. 71, 465 e nn. 73 e 75, 470 n. 105, 471-3, 1190, 1385
Q. Gargilius Q. f. Quirina Martialis, curator et dispunctor, 2082, 2084, 2089
Q. Gargilius Q. f. Quirina Martialis, eques Romanus, 462, 2082, 2084, 2086, 2089 e n. 32
T. Gargilius Valens, 2166 e n. 29
Garmules, 558
 Gauda, 609, 988 e n. 50
Gaudentius, 550

- Gaudiosa*, 524
C. Gavius Macer, 766 n. 16
 Gea, 92
Geisirith, 557 n. 33
Gelimer, 1144, 1148, 1165, 2297 n. 12, 2301 e n. 26, 3045
L. Gellius Quadratus, 657
Gelone II, tiranno (Siracusa), 1618 n. 36
Geminator, equus, 941 n. 65
Geminia, 157
Geminia Spes G. fil., 151, 155
Geminii, gens, 1147 n. 14
Geminus, 156
Geminus Clemens, 2085, 2088
Geminus Felix, 1146 n. 13
Q. Geminus Fortunatus, 155
Geminus Iustus, 155
P. Geminus Rogatianus, 719 e n. 79
Geminus Saturn[---], 155
Q. Geminus Severinus, 2129 n. 62
Q. Geminus Victor Pap. Octavianus, 155
Generosa, 479
Genii, 2163
Genius, 1990
Genius (Cartagine), 1086
Genius Cast(elli) Mas(tarensis), 712 n. 48
Genius Celtianis Aug(ustus), 702 n. 7
Genius coloniae (Thamugadi), 704 e n. 17, 705-6, 719, 722, 724, 726, 832
Gen(ius) Coloniae Put(eolanae) Aug(ustae), 630
Genius Coloniae Veneriae Rusicadis Aug(ustus), 630 e n. 40, 715 n. 64
Genius domus, 2164
Genius fontis, 2126
Genius Gholaiae, 469 n. 98
Genius honoris et virtutis, 2164
Genius Lambaesis Aug(ustus), 703 n. 11
Genius loci, 469 e n. 98, 2358
Genius macelli, 2139-40, 2143-4
Genius mont[is] Pastoral[nensis], 1115 n. 42
Genius mont[is] Rutinaesi[---], 1115 n. 42
Genius numinis Caput Amsagae, 1115 n. 44
Genius patriae Aug(ustus) (Verecunda), 707, 708 n. 27
Genius populi Cuiculitanor(um), 632 n. 51
Genius Saltus Sorothensis, 684
Genius summus Thasuni, 1115 n. 42
Gennadius, magister militum, 558, 559 e n. 38, 564, 1209
Gennadius II, 562 e n. 43
 Gennaro, vescovo, 881
 Genserico, 553 e n. 24, 907, 1005, 1007, 1142-4, 1147-8, 2297 n. 12, 2301-2
Georgios, 561, 562 n. 42
 Gerion, 3012
 Gerione, 1696
 Germani, 563, 1449, 2247 n. 3
 Germanico, 261-2, 264 e n. 11, 2257
 Germano, nipote di Giustiniano, 555 e n. 27
 Gerone II, tiranno (Siracusa), 1612 n. 3, 1618 e nn. 36, 1619
 Geronzio, 936, 1100 e n. 5, 1102, 1103 n. 18, 1105-6
 Gervasio, martire, 1286
 Geta, imperatore, 79, 710, 816-7, 2399 n. 46, 2499, 2503
 Gezzoula, 983
 Giacobbe, 1087
 Giacomo, martire, 1015 n. 7, 1024, 1026, 1029, 1117 n. 48, 2859 n. 8
 Giacomo II d'Aragona, 1921-2
 Giano Bifronte, 2975
 Giasone, 772
 Giasone Magno (Cirene), 1639 n. 11, 2852
Gib[ben]ses, 702 n. 2
 Gildone, 463 e n. 62, 548, 549 e n. 16, 550, 563, 950, 955 n. 42, 960, 971 n. 17, 979, 983, 986, 989 e nn. 57-8, 990 e n. 62, 991, 1142-3, 1173 e n. 24, 1183
 Gilgamesh, 1695
 Gilippo, 2272
 Giona, 163, 1969-70
 Giorgio, santo, 1286
 Giorgio di Cipro, 1209
 Giovanni, santo, 1661
 Giovanni, usurpatore, 551-2, 1924, 1926, 2295
 Giovanni V, papa, 1217
 Giovanni Crisostomo, 940
 Giovanni di Aragona, 2747
 Giovanni di Bicular, 470 n. 105
 Giovanni di Cappadocia, 3045
 Giovanni Troglita, 556 e n. 29, 557 e n. 34, 564, 1395
 Gioviano, imperatore, 127
 Giove Ammone, 2227 n. 8, 2495 n. 59
 Giove Capitolino, 888
 Giovenale, 2320
 Girolamo, santo, 941, 990, 1064, 1068, 1100 n. 6

- Giuba I, re, 612, 729-30, 950 n. 31, 1190, 1385, 2350
- Giuba II, re, 5-6, 111, 118, 392, 530-1, 537-8, 655, 657-8, 662-3, 667-8, 767 n. 19, 970 n. 13, 972-3 e nn. 19 e 21-2, 974 n. 23, 2084, 2088 e n. 25, 2091, 2326, 2330
- Giugurta, 399, 481, 601-3, 604 e nn. 14 e 20, 605 e n. 20, 606, 607 n. 37, 608, 609 e n. 50, 610-5, 616 e n. 124, 617-8, 619 e n. 152, 620, 621 e n. 172, 622, 730, 944 e n. 1, 950 n. 31, 988 e nn. 50-1, 1171, 1343, 1353 e n. 34, 1354, 1355 e n. 40, 1356, 1360, 2120, 2832, 2861
- Giulia, 233 e n. 31, 259-60, 263 e n. 10
- Giulia, figlia di Tito, 1939, 1941
- Giulia Domna, 79, 393, 401, 2497, 2499, 2500 e n. 5, 2503, 2505 e n. 28, 2506 e n. 29
- Giulia Livilla, 974 n. 25
- Giulia Mamea, 2927
- Giuliano l'Apostata, imperatore, 545, 935, 963 n. 92, 1067, 1073-4, 1079 n. 9, 1085, 1178, 1920, 1922, 2218, 2360 n. 92, 2815, 2819-20, 2821 e n. 7, 2822 e n. 12
- Giulio-Claudii, imperatori, 232, 238, 257, 733
- Giulio Bassiano, 2503
- Giulio Onorio, 463 n. 63, 961 n. 76
- Giunone, 423, 921, 940, 1985, 2190, 2362, 3024
- Giunone Regina, 704
- Giustiniano, imperatore, 121, 130, 134, 554, 555 e n. 27, 556, 558 e n. 36, 849, 1011, 1125, 1150, 1157, 1165, 1204-6, 1209, 1213, 1262, 1924, 1926, 2298, 2472
- Giustino, 1622
- Giustino II, imperatore, 558, 1130 n. 42, 1207, 2298 n. 16
- Godas, 1148, 1924, 1926
- Goliath, 1192-3
- Gonario, giudice di Torres, 2229 n. 12
- Goniatai*, 465
- Goniotai*, 465
- Gordiano III, imperatore, 6, 248 n. 40, 393, 450, 629 n. 35, 643, 645, 649, 653-4, 786 n. 9, 825, 1392 n. 33, 2211, 2214, 2216, 2217 e n. 14, 2851
- Gorgone, 178, 2186 n. 35, 2849 n. 23, 2989 n. 7, 2990
- Gorgoni, 1696
- Gosantine de Athen, 2745
- Gosantine de Mularia, 2746
- Goti, 132, 3044
- Gracchi, 4
- Gaio Gracco, 3, 75, 490
- Gratia, Frontonis filia*, 634
- Graziano, imperatore, 397, 544-5, 1063, 1561, 1924, 1926, 2205
- Grazie, 785, 921
- Greci, 81, 163, 167 n. 24, 170 n. 38, 171 n. 41, 211-2, 215, 238, 466, 619-20, 765, 1168, 1169 e n. 5, 1171, 1191, 1615 n. 17, 1621-2, 1624, 1722-3, 1847, 2094, 2273, 2322, 2346, 2549, 2900
- Gregoras*, 559
- Gregorio di Agrigento, vescovo, 3063 n. 26
- Gregorio Magno, papa, 559 e n. 39, 912, 1128, 1149, 1209, 2650 e n. 26, 2651, 2653, 3061, 3062 e nn. 22 e 25
- Gregorio VII, papa, 2229 n. 11
- Gregorios*, 562 n. 43
- Gregorius*, 557
- Gregorius, exarchus*, 561 e n. 42, 564, 1214
- Gregorius, patricius*, 1111
- Gryllos*, 2572-3
- Gubul*, tribù, 454 n. 16, 467 n. 89
- Gudila, vescovo, 1660
- Gududio*, 157
- Guidone, 2226 n. 5
- Gummitani, navicularii*, 2269
- Guntamundo, 1146 n. 13, 1921-2, 1924, 1926, 2290, 2297 n. 12, 2298 n. 18
- Guntbaris*, 556-7, 1006
- Gurzil, 454 n. 13

H

- Hacteon*, 805
- Hagesandros*, 1491
- Hakam II, 2510
- Hammanientes*, 1191
- Hampsicora*, 2647 e n. 11
- Harpagos*, 1722
- Harpocrates*, 1946
- Hasan ibn Djanûn, 824
- Hasdrubal (Sulci)*, 2190-1, 2193
- Hasdrubal, sufes (Apisa Maius)*, 288
- Hassân ibn al-Nu'mân al-Ghassânî, 1192, 1218, 1679
- Hawwâra, tribù, 824, 1396

- Hazael, re (Damasco), 165 n. 15
Heliopolitani, 816 n. 30
Helios, 2334 n. 4, 2341, 2351
Helios-Serapis, 1952-3 e n. 22
Helius, 156
T. Helius Tuscus, 155
Hellenus, 2132
Helvia L. f. [Ga]lica [Gaetu?]lica, 2115 n. 8,
 2121-2
Helvia Saturnina, 155
C. Helvius Honoratus, 2129 n. 62
Hera, 810 n. 8, 1724, 1985, 1989, 2670,
 3002
Heraclius, 559-60, 1213
Herakles, 302, 531, 533, 785, 1695-6, 1701,
 1723, 1727, 1731 n. 12, 1735-6, 1905,
 1919, 1927, 1941, 1946, 1969, 2572,
 2933
Hercules Augustus, 708 n. 31
Hercules Gaditanus, 1256 n. 15
Hercules Invictus, 2147 n. 54
Herculius, praefectus praetorius Illyrici, 133,
 137
 [--]atuleius *Herculius*, 2207
Herennius Rufinus, 748, 752-3
Q. Herennius Tuscus, 2248 n. 4
Herma, 157
Heros, 2132
Hesychius, episcopus (Salona), 1175, 1181
Hiberus, equus, 938, 2998
D. Hilarianus Hesperius, 1075
Hilaritas, 739, 2505
Himilcat, filius (Sulci), 2185, 2193
Himilcat, pater (Sulci), 2185, 2193
Hinna Faustula, 524
Hipparchus, equus, 684
Hippolytus, 151, 157
Hispani, 95, 2735 n. 1
Honus, 2354, 2361
T. Horatius Martial[is], 2163 e n. 25
Horon, 2191
Hortensia, 156
Hortensia Fortunata, 155
Hortensius (Tipasa), 2304
L. Hortensius Maurus, 2248 n. 4
Horus, 2569
L. Hostil[us] Felix, 2241 e n. 65
Hoter Miskar, 187
Hudr, al, 845 e n. 106
Hylas, 694, 785
Hymetius, 2257
Hypnos, 1946
- I
- Ianuarius*, 157
Ianuarius, episcopus (Thubursicu Numidarum),
 1111
Ianuarius Asellius, 2234 n. 23, 2238, 2241 e
 n. 67
Ianus Pater, 2168
Iarbas, 93
Iason, 1953 n. 24
Iassuchtan, 465 n. 74
Iaudas, 1006
Ibn 'Abd Al-Hakam, 842
Ibn Abi Zar', 836, 2541
Ibn al-'Arabi, 1192
Ibn al Athir, 843, 1688
Ibn al-Saffâr, 2371-3
Ibn Allâh ibn Sa'd, 1682-3 n. 16
Ibn ez-Zobeir, 1689 n. 32
Ibn Hammad, 1193
Ibn Hawkal, 823-4, 840, 844-5, 1192
Ibn Idhârî, 823, 1193, 1687
Ibn Jubayr, 1691
Ibn Khaldun, 837, 1189, 1194
Ibn Khurdâdhbah, 1192
Ibn Qurra, 2371
Ibn Qutayba, 1687
Icario, 789
Icarus, equus, 688, 935
Idas, 1307 n. 43
Idazio, vescovo, 940
Iddibal, 465 n. 74
Iddibal Caphada Aemilius, 282
Iddibal Tapapius, 282
Idra di Lerna, 2408 n. 79
Idris I, 2498
Idris II, 837, 2498
Idrisi, al, 823, 839, 841 n. 92, 843-5, 2541,
 3043
Idrissidi, dinastia, 824, 839, 842
Iempsale, re, 605, 619 n. 152, 988
Ierna, 454 n. 13
Iesalenses, 946 n. 11, 952 e n. 39, 960 n.
 69
Iesaleni, 958
Ifigenia, 2667 e n. 22, 2668 n. 28, 2669
Igea, 2161, 2166
Igezzulen, 983
Igilgilitani, 972 n. 19
Igino, 578, 2123 n. 24
Ignacen, 944 n. 1, 950 n. 31, 952 n. 36, 954,
 958 e n. 58, 959 e n. 62

- Ignazio da Laconi, santo, 2715 n. 35
Iidir, 964 n. 94, 1006
Ilaguas, 542 e n. 3
 Ildefonso di Toledo, 1289
 Ilderico, 906, 1924, 1926, 2292, 2298 n. 18, 3045
Ilienses, 2647, 2648 e n. 15
Ililasen, Ureti filius, 456 n. 24, 461
 Imeneo, 796
Imilcho Gulalsa, Celeris pater, 288
 Imilcone, 1625-6
Inacus, equus, 938, 2998
Indelvia Valerilla, 1441
Indi, 609
Ingenus, 157
Ingirozoglenses, 469
Inluminator, equus, 937-8
Innocentius, 1080 n. 13
Innocentius, praefectus praetorio Africae, 559
 Innocenzo, papa, 1082
Institor, 290
 Iolao, 1727, 1735, 1736 e n. 15, 1737
 Ioni, 163
 Ippodamia, 798
 Ippodamo di Mileto, 228 n. 2
 Isacco, martire, 1016 n. 8, 1021-2, 1027, 1029, 1031
Isaflenses, 947 e n. 15, 952 e n. 37, 954, 958 e n. 57, 959, 984
Iscaius, 931
Isguntus, 925, 930
 Ishâq B. Husayn, 2377
 Iside, 317, 340 e n. 28, 352 e n. 8, 363, 394, 1952-3, 2569, 2980, 2985, 2987 n. 3, 2988, 2989-90 e n. 7
 Isidoro di Siviglia, 2735 n. 1, 3036
Isis Augusta, 2062-4
Isis Fortuna, 2985-6, 2987 e n. 3, 2989 e n. 7, 2990
Isis Pharia, 810 n. 8
Isityche Panthea, 2985, 2989 e n. 7, 2990
 Isocrate, 1169
Ispicatus, equus, 938
Ispumeus, equus, 937
 Istakhri, al, 823
Istolacius, 1251
 Italici, 145-7
 Ittiofagi, 222
Iubalena, natio, 952 n. 37, 953, 957
Iubaleni, 463, 981, 1172
Iucundus, 157
Iudaei, 1084
Iugmena, 457 n. 27, 470
Iulatianus, 157
Iulia, 158
Iulila], 2246 n. 85
 [I]ulila], 2245 n. 83
Iulia [--], 2225, 2243-4
Iulia Benenata, 2345
Iulia Ce[le?]le, 2241 e n. 81, 2245 n. 83
Iulia Flavia Herennia Caecilia Honoratiana Op-tata, 2121
Iulia Fructosa, 486
Iulia Gaia, 2067
Iulia Getula, 708 n. 31
Iulia Maxima, 2067
Iulia Memmia Prisca Rufa Aemiliana Fidiana, 376 n. 7, 1434 n. 9
Iulia Natalis, 1435 n. 13, 1442 e n. 42
Iulia Nonna, 2067
Iulia Paula, 2132
Iulia Severa, 2067
Iulia Suavilla, 2067-8
Iulia Valeria, 2068
Iulia Verania, 1434 n. 12
Iulianus, 157
Iulianus (Hippona), 1039 e n. 25, 1040
Iulianus, dux, 563 n. 45
Iulianus, Zegrensis, 461-2, 952 n. 36, 976 e n. 31
Iulii, gens, 145, 147, 235, 402, 2065, 2067, 2225, 2245-6 e nn. 84-5
C. Iulii, 624 n. 4
Iulii Atii, 146
Iulii Caesares, 259
Iulii Felices, 147 n. 21
Iulius, 156
 [I]ulius [--], 2246 n. 85
 [- I]ulius M. f. [--], 2245 n. 85
Iul[us], 2246 n. 85
 [I]ul[us], 2245 n. 83
Iulius, dominus, 672, 779, 800, 801 n. 52, 802 e n. 56, 919-24, 930-2, 1295-6, 1314
L. Iulius, 2068
L. Iul[us], *equus romanus*, 2245-6 n. 85
C. Iulius Aelvrio, 2356
C. Iul(ius) Atius Masc(?), 155
L. Iul(ius) Atius Rogatianus, 155
C. Iul(ius) Atius Rog(atus), 155
C. Iul(ius) Atius Satur(ninus?), 155
L. Iulius Castricius, 2245 n. 85
L. Iulius L. f. Cornelia Crassus, 289

- C. Iulius Crescens*, 248, 632 n. 53, 709 e n. 35, 710
C. Iulius Crescens [Didius] Cresc[ent]ianus, 632 n. 53, 709 e n. 35
Iulius Dignus, 469 n. 98
 [-] *Iulius Draco*, 2356
Sex. Iulius Epictetus, 2062-4, 2066
Iulius Faustus, 290
Iulius Felix, 147, 155
Iul(ius) Fel(ix), 2068
Iulius Firmus, 290
Iulius Getuleius Apa, 708 n. 31
Iulius Honoratus, 708 n. 32
 L. *Iulius Ianuarius*, 831
Iulius Lepidus Tertullus, 708 n. 27
 P. *Iulius P. filius Papiria Liberalis*, 713 e nn. 55-6
Sex. Iulius Maior, 628 e n. 28
Iulius Maternus, 464 n. 73, 465, 471-2
Iulius Matif, 456 n. 24, 461, 975 n. 27
Iulius Mirzi, 456 n. 24, 461
 M. *Iulius Neon*, 2353, 2357
Iulius Nuffusi, 456 n. 24, 461
 C. *Iul(ius ---)O[---]*, 155
 C. *Iulius Pacatianus*, 2074 n. 4, 2079-80, 2091
Iulius Perpetuus, 145 e n. 14, 155
Iulius Pollio, 2222
Sex. Iulius Primigenius, 2062-3, 2066
 C. *Iul(ius) Primitius*, 2246 n. 85
 C. *Iulius Proculus Fortunatianus*, 2128 n. 56
 M. *Iulius Quintianus Flavius Rogatianus*, 715 e n. 67, 831 n. 45, 869-70 e n. 31
 M. *Iulius Rogatus Aelianus*, 155
Iulius Rusticianus, 2128 n. 56
 C. *Iulius Saturninus*, 708 n. 31
Iulius Saturninus Iunior, 708 n. 31
Iulius Saturninus Masopis fil., 151, 155
Iulius Secundus, 2068
 Q. *Iulius Secundus*, 2084, 2089 e n. 31
 C. *Iulius Senecio Sulcitanus*, 2246 n. 85
Iulius Serenus, 1297
 C. *Iulius Severus*, 2147 n. 54
 C. *Iulius Silvanus*, 2240 n. 57
Iulius Venustus Thinobae filius, 289-90
 L. *Iulius Victor (Limisa)*, 155
 L. *Iulius Victor (Volubilis)*, 2068
 [-] *Iulius Victor [---]cianus*, 155
Sex. Iulius C. f. Victorinus [---], 150, 155
Iunia L. fil. Donata, 155
Iunia Victoria, 2241 e n. 77
Iunii, gens, 145 n. 13
Iunius, 145, 156
 C. *Iunius Cassianus*, 2248 n. 4
 M. *Iunius Cassianus*, 2248 n. 4
 L. *Iunius Felix*, 2356, 2362
 P. *Iunius Felix Rogatianus*, 155
 [-] *Iunius Hippolytus*, 155
 L. *Iunius P. fil. Papir. Proculus Felicianus Palladius*, 150, 155
 P. *Iunius Proculus Romanian(us)*, 155
 L. *Iunius Proculus Rufinianus*, 155
 Q. *Iunius Rufinianus*, 2248 n. 4
 M. *Iunius Terentianus Servilius Sabinus*, 2079, 2081
Iunius Victorian(us), 155
Iuno, 79, 232, 1724, 1989, 1990 n. 14, 2163-4, 2358, 2505
Iuno Caelestis, 2168, 2505
Iuno Lucina, 2505
Iupiter, 79, 180, 232, 262, 398, 469, 629, 704, 940, 1228, 1366, 1368, 1990 n. 14, 2126, 2163, 2227 n. 8, 2324 n. 26, 2339, 2341, 2352 e n. 71, 2354-5, 2358, 2361, 3005, 3008
Iupiter Dolichenus, 2360
Iupiter Optimus Dolichenus, 2356, 2361
Iupiter Optimus Maximus, 316, 518, 2163 n. 24, 2165
Iupiter Pantheus, 2147 n. 54
Iupiter Sabazius, 2168, 2170 e n. 47
Iupiter Tonans, 231 n. 20
Iurathan, 148
Iustus, 157
Iustitia, 737, 739, 797 n. 42
 C. *Iuventius Albinus*, 2078, 2080
Iwellemmeden, tribù, 981 n. 10
Izzag, 152
Izzagis, 158

J

- Jâlout*, 1192
Juba, deus, 469
Junorinus Polemius, 409

K

- [---] *Jus Q. f. Papiria Kaetanus*, 154
Kähina, al, regina berbera, 1192, 1218
Kalbiti, 85
Kanza, 837
Karabisianoi, 1217-8

- Kâsim, al, 836
 Ketos, 1696, 1698, 1701
 Khawârîzmi, al, 2374 n. 24
 Kocella, 1217
 Kore, 1920-1, 1923, 1925, 2785
- L**
- Laberii, gens*, 672, 790, 919, 922, 924, 930, 932, 3001
 Laberio, 3010
Laberius Laberianus, 790 n. 19
Laberius Paulinus, 790 n. 19
L. Labienus, 2083
 Laconi, 1498
Laetitia, 2505
 Laguatan, tribù, 454 n. 13, 1394, 1395 e n. 45
Lampius, episcopus (Barcino), 1102 n. 16
 Lanassa, 1616 e n. 23
 Laocoonte, 1491
A. Larcus Priscus, 627-8 e nn. 25-6
Larens[is], 2241 e n. 68
Lares, Diï, 394, 2988
[--]nus Larg[us], 2241 e n. 69
Lastianus, 1091 n. 7
Latini, 2977
 Lattanzio, 1031-2, 1286
Laurentius, 1650
Lauricius, 1460 n. 96
Leander, canis, 926
 Leandro, 1309 n. 48
 Leandro, santo, 1289
 Leda, 693-6, 803
Leneus, equus, 938, 2998
Lenobatis, equus, 2998
P. Lentulus Scipio, 2083
Leo, notarius, 1075
 Leon, 222
 Leone l'Africano (Hassan al Wazzan), 837, 844-5, 1194, 2542
Leontii, gens, 794
Leontius, 544 e n. 6
 Leonzio, imperatore, 562
 Leonzio, vescovo, 1039
 Leovigildo, re, 1277, 3034
Lepciani, 149, 813 e n. 22, 1066-7
 Leporio, prete, 1043
Lesbius, 151
 Lestrigoni, 1498
Leuathae, 1394
 Libanio, 1177
Liber, 157, 2780 e n. 4, 2781 n. 8
Liber Pater, 47 n. 10, 149, 184, 249, 298, 311, 315-6, 322 n. 41, 324, 327, 340 e n. 28, 350-2, 363, 396, 401, 682 n. 33, 708 n. 31, 2163 e n. 23, 2164, 2167-8, 2170 e n. 47, 2504
Libera, 2780 e n. 4, 2781 n. 8
[Libe]ralis Iun(ior), 715 n. 66
Liberalitas, 739
Liberia, 715 n. 66
Liberius, 1263
 Libici, 74, 93, 193, 1147, 1189, 1385, 2327
 Libiofenici, 2494
Libyes, 93, 2333-4
 Lica, 222-3
Licentius, 1091 n. 7
Licina, 156
Licina Acceptilla, 1435 n. 13
Licina Prisca, 1439-40, 1442 e n. 41
 Licinio, imperatore, 2206 n. 30
P. Licinius Crassus, 1352
C. Licinius Felix, 2166 n. 27
Licinius Hierocles, 2082 n. 18
Licinius Iulianus, 2075 e n. 7, 2078, 2091
[] Licinius Mamoni Aelitis (f.), 151, 155
M. Licinius Rufus, 2136
M. Licinius Tyrannus, 1439
 Licofrone, 1498
 Licurgo, 795, 1670
 Liguri, 606, 610, 614, 1343, 1345 e n. 5, 1346 e n. 14, 1347, 1350, 1352, 1353 e n. 34, 1354, 1355 e n. 41, 1356, 1359, 1360 n. 57, 1361, 1933-4, 2203
 Liguri Apuani, 1345, 1348, 1352
Ligus, 1357 e n. 47, 1358 e n. 49, 1359
Lilva Mi[], *Ammicaris f.*, 285-6
Limenius, equus, 937
Limisenses, 145 n. 14
Limisius, 153
L. Limisius Rogatianus, 155
 Lisippo, 1970
 Liutprando, 1691
 Livia, 233, 259, 261-4, 626 e n. 17, 868
Livilla, 261
M. Livius Felix, 1326-7, 2141 n. 22
Lodianus, 157
 Lollius, 939
Lollius Avitus, 2248 n. 5
C. Lollius Honoratus, 707 n. 26
 Longiniano, 936
Longinus, episcopus, 841, 845
 Longo Sofista, 3007 n. 45

- Longobardi, 1690 n. 38
Lorinia, 156
Lorinia Saturnina, 155
Lorinius, 153
 Luca, evangelista, 1178
 Lucani, 1617 e n. 29
Lucatia, 156
Lucatia Castula, 155
Lucatius, 153
M. Lucceius Torquatus Bassianus, 704 e n. 17
 Luciano, 218
 Luciano, amico di Cipriano, 895 e n. 24
 Lucilio, diacono, 1056
Lucilius Africanus, 468
Lucilla Augusta, 810, 813-4, 816 n. 30, 2816-8
Lucillus, 707 n. 26
 Lucina, 1118 n. 50
 Lucio, martire, 1015 n. 7
 Lucio Cesare, 259, 261 n. 7, 262, 2076-7
 Lucio Vero, imperatore, 249 nn. 51-2, 461, 706 n. 22, 809, 810 e n. 8, 811 nn. 9-10, 812, 813 n. 22, 814, 816 n. 31, 976, 2065, 2155-6
Lucius, consul, 133
Lucius, decurio, 1032 e n. 92
Luculla, 702 n. 5
Lucxuriosus, equus, 937
 Luigi XVIII di Francia, 1951 n. 17
Luna, 176, 180-1, 394, 2333, 2334 n. 4, 2352 e nn. 71 e 73, 2354-5, 2358
Luna Lucifera, 2505
Lusitani, 1249
Lusius Quietus, 943
 Lussorio, santo, 2705-9, 2712 n. 23, 2714-5
Luxinius, 1252
 Lyaios, 776-7 n. 53
Lycomedes, 1301-2
- M**
- Macae*, 1385 e n. 13, 1388, 1394-5
Macargus, 465 n. 74
 Macario, 1030
 Macario, giudice, 2855
 Maccabei, 1016
Maccues, 469 n. 102, 470
 Macedoni, 620
 Macedonio, 1049 e n. 95, 1051
Macennites, 456 n. 24, 461, 977 e n. 33, 1189 n. 9
Maces, 465, 466 e n. 79, 1191, 1384
 Maceti, 46 e n. 80
C. Macrinus Decianus, 462-3
 Macrino, imperatore, 392-3
Madices, 459 n. 38
 Madjūs, 824
Maecilius Hilarianus, 409
Caius Maenius, 2975, 2977
C. Maesius Titianus, 2213-4, 2217
Magerius, 793-4
 Magheraw, tribù, 1189 n. 9
 Maghrebini, 845
Magifae, Dii, 705, 2163 n. 26, 2165-6
Magna Mater, 47, 327, 705, 1302 n. 31, 1307, 1410-1, 1417, 1451
 Magnenzio, usurpatore, 545
L. Magnus Fulvianus, 2222
 Magno Massimo, usurpatore, 548, 1018 n. 13, 1020 n. 26
 Magone, agronomo, 2320
 Magone I di Cartagine (VI sec. a.C.), 1622, 1624
 Magone Barca, 1251, 1254 n. 12
 Magonidi, 170 n. 38
 Magrawa, 841 n. 94
 Mahoma, profeta, 2498
Maior, 158-9
Maior Silvani f., 158
 Maknassa, tribù, 1189 n. 9
 Malaspina, casata, 2230 e n. 13
 Malco, 1622 e n. 4
 Mamertini, 1618
Mammonius, 153, 156
L. Mammonius Donatianus, 155
Mamoni, 157
Manes, Dii, 394, 487, 1008, 1011, 1949 n. 12, 2116, 2118, 2120, 2124 n. 32, 2233, 2234 n. 23, 2236, 2238, 2244, 2823, 2825-6
 Mani, 1081
 Manichei, 1081 n. 17
Ti. Manilius Fuscus, 715 n. 65
C. Manilius C. f. Pom(ptina) O[---], 871 n. 42
L. Manilius L. f. Q(uirina) Potens, 702 n. 7
C. Manius Felix Fortunatianus, 2170 e n. 53, 2171
Manlia Macrina, 1444 n. 51
A. Manlius, 1359, 1360 n. 55

- Manzarî, al, 839 n. 80, 840
Maracutziulus, 158
Maracutziulus Corocotta, 150, 158
 Maragzu, 150 e n. 36
Marcellinus, 1082 n. 23
 Marcello, 936
 Marcello, martire, 1015 n. 6
Marcellus, eques Romanus, 2085, 2087
 Marciana, martire, 1015 n. 7, 1019, 1031 n. 90
Marcianus, 938, 940
Marcianus, Iustiniani nepos, 558
Marcii, gens, 396
Marcus, 156
C. Marcus, decurio, 814
Publius Marcus, 289
Q. Marcus C. f. Barea Soranus, 282, 626 e nn. 16-7
Q. Marcus Dioga, 2156 n. 14
Q. Marcus Philippus, 1352 e n. 33
L. Marcus Simplex, 289
L. Marcus Simplex Regillianus, 289
Marcus Victor, 155
 Marco Aurelio, imperatore, 57, 98, 129, 241 n. 1, 243 n. 10, 249 nn. 51-2, 311, 314, 316, 392, 396, 461, 521, 539, 628, 632, 633 e n. 59, 635, 702 n. 4, 704, 706 n. 22, 721, 807, 808 e n. 4, 809, 810 e nn. 7-8, 811 e nn. 9-10, 812-3, 814-5, 816 e n. 30, 817-8, 872, 976 e n. 32, 1177, 2065, 2078, 2126 n. 47, 2154 n. 4, 2155 e n. 7, 2156 e n. 14, 2498, 2503
 Marco Polo, 1156
Marculus, martyr, 1016 n. 8, 1021, 1024, 1030
 Marcusa de Gunale, 2229 n. 12
 Marduk, 1695, 1698, 1701
 Maria, 158
 Maria, madre di Gesù, 1084, 2772
Maria Hospita, 2344 n. 40
Maria Victoris f., 158
 Mariano, martire, 1015 n. 7, 1024, 1026, 1029, 1117 n. 48, 2859 n. 8
Marianus, 931-2, 937
C. Marii, 146 n. 17
 Marina, figlia di Arcadio, 991
 Marino di Tiro, 472 e n. 4
Marinus, comes Africae, 551
 C. Mario, 104, 487, 490, 601, 608, 611, 613, 615, 616 n. 124, 619-21, 950 n. 31, 1356-8, 1360, 1361 n. 59, 2120
C. Marius C. [filius], 2146, 2148
Q. Marius Balbus, 2075 e n. 7, 2077
M. Marius Frontonius, 2079, 2081
 Marrâkushî, al, 1371
Mars Genius col(oniae) Aug(ustus), 632 n. 53, 709 n. 35
Mars Ultor, 231 n. 20
Marsyas, 1178
 Marte, 235, 248, 267, 632 n. 53, 709, 735, 785, 940, 1055, 1085, 1341, 2198 n. 5, 2354, 2361, 2994
Martialis, 157-8
Martialis 2214, 2223
Martialis Civitae f., 158
Martinianus, 1005
 Martino di Tours, santo, 1018 n. 13
 Martirio, martire, 1289
 Marusio, 1060
 Maryam, 1691
 Marziale, 471-2, 929, 2326, 2564
Masaesyli, 453 n. 11, 454 n. 16, 603, 1351 e n. 29
Masauca, 983
Masaucan, 984 n. 25
Masauchan, 984
Masaucio, 545
Mascezel, 463 n. 62, 549, 950, 954, 955 n. 42, 957 e nn. 54-5, 958 n. 55, 962, 979, 983, 986, 987 e n. 43, 989, 990 e n. 64, 991
C. Maschius Masculi fil. Vol(tinia) Secundus, 2145 n. 44
Masgivin, 458 n. 27, 1006
Masmul, 462
 Masona, vescovo, 3034
 Massenzio, imperatore, 407, 543, 563, 960, 1018 n. 13, 1033 n. 95, 2205 n. 27, 2293 n. 9, 2294-5
 Massima, martire, 1016 n. 8
 Massimianisti, 986
 Massimiano, imperatore, 397, 462-3, 521, 542, 543 n. 4, 563, 836, 956, 967 n. 4, 1017 e n. 11, 1018 n. 13, 1030 n. 83, 1031 n. 87, 1032 e n. 93, 1033 e n. 95, 1192, 1920, 1922, 2126 e n. 44, 2293 e n. 9, 2294, 2664 n. 10
 Massimiano, martire, 1016 n. 8, 1021-2, 1027, 1029, 1031
 Massimiliano, martire, 1015 n. 6
 Massimino, vescovo, 1059, 1081
 Massimino Daia, imperatore, 521, 1018 n. 13, 1030 n. 83

- Massimino il Trace, imperatore, 786 n. 9,
2216, 2223
- Massimo, Cesare, 1920, 1922
- Massimo di Madaura, 1055-6
- Massimo il Confessore, 1214
- Massinissa, re, 5, 83, 93, 198-9, 361, 395,
603, 604 n. 20, 610 n. 60, 729-30, 944,
984, 988 e nn. 48 e 51, 1171, 1190,
1223, 1252, 1344 e n. 2, 2328, 2339,
2833
- Massinissan*, 984
- Massinissenses*, 463 n. 63, 949 n. 25, 954, 957
e n. 54, 983, 985
- Massyli*, 453 n. 11, 603, 729-30, 2339,
2363
- Mastale*, 3012
- Mastanabal, re, 83, 604 n. 20, 988 e n. 51
- Masties*, 1008, 1009 e n. 37, 1010
- Mastigas*, 1006, 1009
- Mastitai*, 465
- Masuna*, re, 458 n. 27, 964 n. 94, 965,
1006-7
- Masurius*, 790 n. 19
- Matasunta, 555 n. 27
- Mater Deum*, 2505 e n. 28
- Maternus*, 1310
- Maternus Cynegius*, 1310
- Matidia, 727, 731, 734, 738
- Matidia Minore, 299, 738
- Matteo, evangelista, 1030, 1178
- M. Maturius Victorinus*, 2083, 2089
- Maurentius, episcopus (Thubursicu Numida-
rum)*, 1111
- Mauri*, 287, 452 n. 2, 453 n. 11, 458 n. 27,
463 n. 66, 469 n. 102, 470, 516, 519,
542 n. 2, 556, 557 n. 35, 558, 560 n.
40, 562, 564, 603, 609 n. 50, 616 n.
124, 622, 729, 833, 861, 907 e n. 9, 912
n. 35, 916, 944, 948 n. 21, 960 e n. 74,
961 n. 80, 963 nn. 89-90, 965-6 e n. 1,
967 e n. 4, 974 n. 24, 1006-10, 1021 n.
27, 1063-4, 1074, 1151, 1170, 1172,
1174, 1183, 1189, 1205 n. 8, 1206-7,
1217-8, 1350, 2080, 2649 e n. 24, 2650
n. 26, 2651, 2653, 2735
- Mauri, Dii*, 2163-4
- Mauricae, nationes*, 982
- Maurizio, imperatore, 558-9, 564, 1209
- Maurusii*, 454 n. 16, 1190, 1204, 1209
- Mausolo, 775
- Maxima*, 158
- Maximianus*, 151
- Maximianus, episcopus*, 1080 n. 13
- Maximinus, Iuliani Zegrensis filius*, 462
- Maximius*, 153
- M. Maximius Beregis (fil.)*, 155
- Maximus*, 151, 157-8
- Maximus, Iuliani Zegrensis filius*, 462
- Maximus, procurator*, 1006
- Maxim(us), procurator Alt(avae)*, 964 n.
94
- Maysara al-Madgari, 842
- Mazaces*, 984 n. 29
- Mazàta, tribù, 1396
- Mazauca*, 984
- Mazices*, 459 n. 38, 943, 944 n. 3, 946 n. 11,
948 e n. 21, 950, 954, 955 n. 42, 957 e
n. 48, 958, 959 e nn. 62 e 66, 960 e nn.
68 e 70, 961 n. 76, 984 e n. 29, 2084,
2089
- Mazigh*, 984
- Mazila*, 954, 959 e n. 62
- Mazuca(n)*, 946, 948, 955 n. 42, 958 e n. 57,
983, 984 e n. 30, 986
- Medi, 1722
- Mediterranei, 153
- Medusa, 2989 n. 7
- Meges*, 1953 n. 24
- Melania l'Anziana, santa, 1000 n. 104
- Melania la Giovane, santa, 915, 936, 1099,
1100 e nn. 4-5, 1101 e nn. 6, 8-9 e 11,
1102, 1103 e n. 18, 1105 n. 28, 1106 e
n. 31, 1107, 1311
- Meleagro, 928, 931, 1309 n. 48, 1367,
1370
- Melpomene, 83
- Melqart*, 316, 1256 e n. 15, 1695, 1736 n. 15,
1941, 2933
- Memmii, gens*, 1882 n. 46
- Memmius*, 156
- [-] Memmius Martialis [-]*, 155
- Memmius Sab[lin-]*, 2241 e n. 73
- P. Memmius Saturninus*, 155
- Memor, Aureli Canart(b)ae filius*, 461 n. 50,
975 n. 30
- Menadi, 931, 940, 2849 n. 23
- Menandro, 2996-7
- Menandro il Retore, 797
- Menelao, 804
- Mensurius, episcopus*, 1018
- Mercurii Augusti*, 2170 e n. 50
- Mercurio, 151, 396-8, 475, 483, 484 e n. 23,
705, 832, 1085, 1309, 1946, 2135,
2137-8, 2139 e n. 13, 2140, 2141 e n.

- 21, 2142-5, 2148, 2163-5, 2167, 2169,
 2170 e n. 51, 2267, 2354, 2358, 2975,
 3002
Mercurius Augustus, 483-4, 2140 nn. 18-9,
 2141 n. 22, 2166 n. 34
Mercurius Silvius, 2139 n. 13, 2143
 Merinidi, dinastia, 843
 Merobaude, 1067, 1069, 1075
 Messalina, 262
 Messalla, 936
 Messapi, 1617 n. 29
M. Messius Messor, 2358
Meterius, 1067, 1069
 Micenei, 81
 Micipsa, re, 195, 361, 604 e nn. 15-6 e 20,
 605 e n. 20, 988 e nn. 50-1, 1171
 Milziade, 1615 n. 17
 Minerva, 79, 232, 311, 314, 316, 396, 398,
 704, 716, 789, 940, 1733 n. 13, 2163-4,
 2167-9, 2324 n. 26, 2358, 2772, 2989-90
 e n. 7, 2994
Minerva Augusta, 2062-4, 2170 e n. 52
 Minucia, 156
Minucia Atina Valentina, 155
Minucia (?) Fortunata, 155
Minucia Victoria, 155
Minucius Natalis, 631 n. 45
Q. Minucius Thermus, 1343, 1345 e nn. 5-6 e
 8, 1348, 1350, 1351 n. 29, 1352 e n. 31,
 1361
Minunianus, 157
Misiciri, 463 n. 63
Mis(s)uenses, navicularii, 2270
 Mitra, 394, 2362
L. Mivius P. f. Quir. Martialis, 2115 n. 8
 Mnasea di Patrasso, 2540
 Modestino, 129, 136
Modia Quintia, 1434 n. 9
 [M]odius Licinianus, 2139
 [C.] Modius Rusticus, 2139, 2140 n. 15
 Mohammed Ibn Idris, 837
Moneta, 2148 n. 57
Monnica, 992
Montana (Bosa), 2225, 2236, 2239 e n. 43,
 2241
Montana (Karales), 2239 n. 44
Montana (Metalla), 2239 n. 46
 Montano, martire, 1015 n. 7
 Montano, profeta, 2858
Montanus, 157
 Mosé, 845
Mosenes, 961 n. 76
 Mouley Ismail, 2498
 Mu'hawiya, 1689
Q. Mucius Solor, 2824, 2826
Mukeni, 961 n. 76
P. Mummius L. fil. Papir. Saturninus, 151,
 155
Munatius Gallus, 827
 Muqqadasi, al, 824
 Musa, 538 n. 11
 Mûsa ibn Nusayr, 1687
 Muse, 1307
 Museto, 1688
Musones, 961 e n. 77
Mus(onius), 459
Mustela, 790
Musulamii, 287, 452 n. 2, 453 n. 7, 454 n.
 16, 455 n. 20, 458 e n. 31, 467 e n. 89,
 469, 566-7, 574-5, 967 n. 4, 1171, 2127
 n. 51
 Musulmani, 85, 1192, 1682 n. 16, 2376, 3037
 n. 20
Musunei, 961 n. 76
Musunii, 454 n. 16, 459
Musunii Regiani, 454 n. 16, 458 n. 31
Muthumbal, Boncarthis pater, 148
Muthunilim Himilcatonis f. Baric, 285-6
 Muttine, 1344 n. 3
Mutumbal, Berelct] pater, 152, 158
 Myro, 794

N

- Nababes*, 463 n. 63
Nabal, 981
 Nabatei, 215, 219 e n. 47, 220
Nabdalsa, 616
 Nafûsa, tribù, 1681 n. 14
Nabania Victoria, 2137, 2139 n. 13
Nampamo, 152
 Nancto, abate, 1288
 Napoleone III, 1949 n. 13
 [N]arcissus, equus, 937-8
Narcisus, 804
Nasamones, 465, 1175, 1191, 1388, 2161
 Nasiri, al, 841 n. 94, 1189, 1195
Nattabutes, 452-3 n. 6, 977 n. 35
Naufragium, equus, 938
Navigius, 1091 n. 7
Neapolitani, navicularii, 2286
Nebriidius, 549, 990-1
 Nechao, faraone, 168
Neikaos, 1953 n. 24

- Neptunus Augustus*, 481, 483
 Nereidi, 2412
 Nerone Cesare, 265
 Nerone, imperatore, 244, 627, 733, 809, 1018
 n. 13, 1931, 1933, 1935 n. 19, 1936-8,
 1041, 1943, 1956-7, 2148 n. 57, 2222,
 2731 n. 29, 2873, 2993
 Nerva, imperatore, 458, 494, 520, 727, 731,
 734, 736-7, 812, 817
 Nesimi, 455 n. 16
 Nestorius, 551
 Nettuno, 398, 671, 673, 685 e n. 39, 686,
 784, 788, 789 e n. 14, 923, 1337-8,
 1341, 2167, 2169, 2552-4, 2556, 2974
Nevia Galla, 1435 n. 13
 Nibili, 981 e n. 13
 Nice, 2132
 Niceforo, 1689 n. 32
 Niceni, 131 n. 23
 Niceta, 561
 Nicetus, 937, 939
 Nicibes, 452 n. 2
 Nigrinus, 1075
 Nigritae, 1190
 Nincentius, 421
 Ninurta, 1695
 Nobatae, 468
 Noè, 1193
 M. Nonius Arrius Mucianus, 2147 n. 54
 L. Nonius Asprenas, 567
 Nonnica, 992
 Nonno di Panopoli, 761, 771 n. 36, 775
 Norace, 1889 n. 28
 Novato, vescovo (*Sitifis*), 1054, 1056
 Novaziano, vescovo, 940
 Nubel, 463 e nn. 59 e 62, 944 e n. 1, 950 n.
 33, 951, 953 e n. 40, 954, 955 e n. 44,
 956 e n. 47, 979-82, 985-6, 987 e n. 47,
 988, 989 n. 58, 991, 993-4, 997-8, 1002,
 1069, 1073, 1172
 Nubiani, 1193
 Numa Pompilio, 2977
Numen Deorum Cererum, 2164, 2166 e n.
 27
Numen Silvani Aug(usti), 708 n. 32, 725
 Numeriano, imperatore, 2360
 Numidi, 79, 281 n. 23, 453 n. 8, 458, 481,
 602, 608, 611 n. 64, 612 n. 73, 614 nn.
 104 e 106, 616 n. 124, 617, 619 e n.
 152, 620-1, 730, 972 n. 19, 1189-91,
 1343, 1344 n. 4, 1346, 1347 nn. 16 e
 20, 1348 n. 21, 1349 nn. 24-5, 1350 e n.
 27, 1351 n. 29, 1354, 1358, 2325,
 2349
Numisius Quintianus, 2157 e n. 17, 2159 n.
 26
L. Numisius Vitalis, 2167 e n. 36
Numitoria Saturnina, 1297
Nunnia L. f. Prima, 2345 e n. 43
 Nuragici, 1739-40, 1742, 1748, 1751, 1845
 Nurritani, 2762 n. 4
 Nuwairi, al, 1683 n. 16
Nymphae, 697, 796-7, 2163, 2165
- O**
- Oannes, 1698
 Oceano, 379 n. 9, 667, 688, 795, 2412,
 2552
Octavia Fortunata, 155
Octavia Severa, 155
Octavianus, 157
Octavii, gens, 1931 n. 2, 1936
Octavina, 157
Octavius, 156
Octav(ius) Faustus Minunianus, 155
Octavius Hono[---], 155
P. Octavius Maximus Aelianus, 155
L. Octavius Montanus, 155
Octavius Sa[---]broria[nus(?)], 155
Octavius Sentianus, 155
Octa[vius] Vict[or], 155
L. Octavius Victor Roscianus, 289
 Odisseo, 3080-1
 Ofella di Cirene, 1614 e n. 16, 1615 e n. 17,
 1620
 Omayyadi, dinastia, 842, 844, 1189, 1683
 Omero, 3, 770, 2098, 3005
 Onka, divinità, 314 n. 11
 Onorato di Tiabena, vescovo, 906, 1058
 Onorico, 1147
 Onorio, imperatore, 124, 126-7, 132-3, 135,
 466, 548, 550, 1057, 1078 n. 2, 1079 n.
 9, 1081-2, 1092, 1095, 1101, 1153, 2295,
 2297 nn. 11-2, 2472, 3034
Ops, 2167-8
 Optato di Milev, 544-5, 2862
Optatus, episcopus (Thamugadi), 986-7
 Orazio, 2132
 Orfeo, 375, 379, 395, 402, 642, 652, 675,
 682, 784, 790, 941 n. 65, 2558,
 2560-1
Orfii, gens, 146

- Orosio, 603, 960-1, 1063-4, 1068, 1173, 1176, 1191, 1288
 Orsa, 2661, 2670
 Ortaías, 1006, 1008
 Ortesa, 156, 158
Ortesa Fortunata, 155
Ortesa Fortunata quae et Valeria, 158
Ortin, 481
Cn. Osidius Geta, 971 n. 14
 Ospitone, 2650
 Ostrogoti, 1452 n. 31
Otacilia Severa, 1300 n. 24
M. Otacilius Catulus, 3052
 Otone, imperatore, 2148 n. 57
 Ottavia, 532
 Ottavia Minore, 263, 264 e n. 10
 Ottaviano, 4, 231-2, 258, 974 n. 24, 1923, 1925, 2146 e n. 50, 2245 n. 84, 2276 n. 25, 2976-7
Ouii, gens, 146
 Ovidio, 696, 698, 1491, 2668, 2670 e n. 46, 2781 n. 7
L. Ovinus Pudens Cappella, 2357, 2359
- P**
- Pacatus*, 1020 n. 26
C. Paccius Africanus, 626 e n. 18
[Pa]ccius Saturninus, 155
M. Pacuvius Felix Victorianus, 2137
Q. Pacuvius Saturus, 2137-8, 2139 n. 13
Pafius, equus, 931-2, 937-8
 Palefato, 1697
 Paleo-Berberi, 473
Palladius, 157
Palladius, episcopus, 1100 n. 5, 1102, 1106 n. 31
Palladius, tribunus et notarius, 1067, 1069, 1074
Pallas, 702 n. 1, 735, 740
 Pammachio, senatore, 1060
 Pan, 533, 538, 1968
 Pan Euodos, 216
 Pandione, 2132 n. 76
Pannonii, 95
Pantaracus, equus, 937
Panthea, 2163-4
 Paola, martire, 1015 n. 7
 Paolino di Nola, 1102 n. 16
 Paolo, giurista, 131, 137
 Paolo, santo, 516, 523-4
 Paolo (*Passio Marculi*), 1030
 Paolo (Tolemaide), 2852
L. Papius Natalis H[ibe]rnalis, 712 e n. 51
 Papposileno, 531
Parexii, 787 n. 11, 792
 Paride, 798, 1307 e n. 43, 1309, 3001-2
 Pascenzio, 1081
 Paterno, 1060
Patini[---]cus, equus, 937
Patricius, equus, 684
 Patruino, 936
Patulcenses Campani, 1934 n. 12, 2653
Paulus, 557
Paulus (Augusta Emerita), 940
 Pausania, 2669 e nn. 37 e 42
 Pausania di Cesarea, 1702
Pax, 264, 742
 Pedro di Toledo, 2542
 Pegaso, 796, 2572-3
Pegasus, equus, 684, 2999
Pelagiani, 1082 n. 23
Pelagius, 1081, 1082 n. 23
 Peleo, 680-1, 796, 797 e n. 42, 798
 Pelope, 798, 1307 n. 43
Pelops, equus, 938, 2998
[Pel]usius, 158
[Pel]usius Masopis f., 158
Penates, Dii, 394
Perelius, 156
P. Perelius Hedulus, 235 e n. 44
L. Perelius Secundianus, 147, 155
 Periandro di Corinto, 3005
 Perpetua, martire, 84, 1015 n. 7, 1019 n. 19, 1022 e n. 38, 1029 e n. 78, 1117 n. 48
 Perpetuo, 936
Perpetuus, 157
 Persefone, 2780 n. 4, 2781
 Perseo, re, 1352
Perseus, 804-5
 Persiani, 161, 166 e n. 23, 167, 171 n. 40, 445, 1169, 2216
 Pertinace, imperatore, 493, 817, 1672-4
Pertius, Cursi (filius), 1934 n. 16
Pescennius, 156
M. Pescenn(ius) Saturn(inus), 155
L. Pescennius C. fil. Pap. Victor Severianus, 151, 155
Pescinus, 157
 Petiliano, 1073-4
Petraei, 2248 n. 3, 2250 e n. 11
Petronia Veneria, 155

- Petronius*, 156
Petronius Claudius, 96
Q. Petronius Novatus, 2084
Petronius Probus, 936
Petronius Victor, 155
Petrus, magister militum, 560, 561 n. 41, 1214
Pharas, 1165
Pharusii, 1190
Philosophia, 797 n. 42
Phoenices, 558 n. 37
Phorkys, 1695-8, 1700-2
Picius Felix, 155
Pietas, 705, 2505
Pietro, santo, 516, 522-4, 877 n. 19, 1029
Pietro Leopoldo di Lorena, Granduca, 2299
Pilemene, 466 n. 80
Pimera, 805
Pinaria Octavina Pinari Fusci fil., 155
Pinaria C. f. Saturnina, 155
Pinarius, 156
Pinarius Fuscus, 155
Piniano, 915, 936, 1099, 1100 e n. 5, 1101 e nn. 8-9 e 11, 1102 e n. 16, 1103, 1104 e n. 22, 1105 e n. 28, 1106 e n. 31
Piraeicus, 2550
Pirro, re, 609 n. 51, 1611-2, 1616 e n. 23, 1617-9
Pirro Ligorio, 2669 n. 43
M. Pisidius Montanus, 2239 n. 44
Pitangelo, 222
Pitolao, 222
Pittaco di Mitilene, 3005
Pittore dell'Amazzone, 2959 n. 17
Pizia, 1722, 1724
Placentinus, episcopus (Madauros), 1110
Platone, 228 n. 2, 1865
Plauto, 128 n. 15, 1169-70
Q. Pleminius, 1030 n. 83
Plinio il Giovane, 420-1, 717
Plinio il Vecchio, 57, 77, 92, 102, 211, 213, 216, 218-20, 221 n. 56, 222, 455 n. 16, 517, 609, 671 n. 4, 674, 678 e n. 23, 679, 681, 767, 775, 822, 834, 852-9, 869, 870 n. 31, 923, 1115, 1190, 1356 n. 43, 1445, 1491, 1518 n. 23, 2076 n. 10, 2144 n. 44, 2145, 2276 n. 25, 2320-2, 2323, 2327, 2445, 2453, 2535 n. 2, 2540, 2550, 2572, 2731 n. 28, 2738 n. 14, 2925 n. 24, 3015
Plotina, 1633
M. Plotius Faustus Sertius, 830 e n. 37, 831
Plutarco, 3, 785, 1617, 1628
Plutone, 707 e n. 26, 719, 722, 725
Poemenius, 2132
Polbius, 2132
Polibio, 3, 82, 194, 196, 198, 1251, 1256 n. 13, 1623, 2272
Policarpo di Smirne, vescovo, 1285
Polidoxe, equus, 683, 935
Polifemo, 1696
Polifonte, 2668
Ti. Pollenius Armenius Peregrinus, 2214, 2216
Polydeukes 2669
Polydoros, 1491
Polystel[fran]us, equus, 937
Pomarienses, 840
Pompeia, 936
Pompeia Marullina, 1442 e n. 42
Pompeianus (Oued Athménia), 683, 802 n. 56, 933, 939, 1300
Pompeianus, consul, 2214, 2216
Pompeii, gens, 641 n. 13, 643
Q. Pompeius, 1250
C. Pompeius Avitus, 2115 n. 8
L. Pompeius Rogatus, 707, 708 n. 27
Pompeo Magno, 282 n. 24, 287, 396, 668, 729, 1486, 2214, 2219-20, 2735 n. 1, 2976-7
Pomponia, 1228
Pomponio Mela, 822, 835, 1115, 1190, 1356 n. 43
C. Pomponius, 285
Pomponius Faustus Aurel(i) f., 702 n. 2
M. Pomponius Maecius Probus, 712 n. 48
L. Pomponius Malc(ìo), 285-6
Pomponius Pude(n)tianus, 721 n. 87
Q. Pomponius Rufus, 251
Pomponius Venustus Satur(nus), 2170 e n. 52
Pomponius Vitalis, 2824, 2825 e n. 20, 2826
M. Pomponius Vitellianus, 458
C. Ponpeius Palormus, 2115 n. 8
Ponticanus, 1061
Q. Pontius Capitolinus, 2248 n. 4
Pontius Pilatus, 40, 900
Ponto, 1696
Ponzio, 880, 887, 895, 896 e nn. 26 e 28, 898-900-2
Popoli del Mare, 1741
Poppea, 2783
Porphyrius, 1283 n. 9

- Poseidone, 670, 686, 784, 798, 1309, 3081
 Posidonio di Apamea, 214
 Possidio di Calama, 906, 1037-8, 1040,
 1042-4, 1045 nn. 62 e 67, 1049-51, 1080,
 1082, 2862
Postbunianus, 915 e nn. 51-2
Postumia Irenae, 2115 n. 8
Postumii, *gens*, 2065, 2068
A. Postumius Sp. f. Albinus, 615-6, 1353 e n.
 35, 1354 e n. 39
Sp. Postumius Sp. f. Albinus, 1353 e n. 35
L. Postumius Chius, 5, 2493 n. 51
M. Postumius Festus, 634
Postumius Firmus, 5
P. Postumius Hermesander, 2066, 2248 nn.
 4-5, 2252
[Postum]ius La[etianus], 2127 n. 51
Q. Postumius Laetus, 2127 n. 51
Postumius Octavianus, 2062-4, 2066
Postumius Rufus, 5
 Postumo, imperatore, 443-5
Potius, 158-9
Potnia Theron, 1731
Praetextatus, episcopus (Assuras), 1054 n. 5
 Prassitele, 2669 n. 42
Prianus, 157
Prima, 157
Primianus, 157
[---] Primus, 2063-4, 2066
Primus, subdiaconus, 1059 e n. 26
 Prisco Attalo, usurpatore, 550-1
Probianus, 159
Probianus, [---]chenni f., 159
 Probo, imperatore, 441, 444, 446, 449, 461,
 1920, 1922
Probus, praefectus praetorio, 1075
 Procopio, usurpatore, 545
 Procopio di Cesarea, 347, 468, 554-7, 833,
 885, 963, 965 e n. 1, 1003-4, 1006-7,
 1009, 1011-2, 1141, 1144-5, 1147-8,
 1151, 1154, 1165, 1177, 1204-6, 1457,
 1462, 2649, 2650 e n. 26, 3045
 Proculiano, vescovo, 1059-60, 2128-9
Proculus, 157
Promotus, 548
 Properzio, 2132
 Protasio, martire, 1286
Providentia, 740, 2206 n. 30
Providentia Augusta, 2075
 Prudenziò, 894, 1031 n. 87, 1287, 1309 n.
 49
 Pseudo Dioscoride, 2740-1
 Pseudo Igino, 570
 Pseudo Metodio, 1688-9
 Pseudo Scilace, 189, 191, 2277, 2540
 Psiche, 1638 n. 7, 1639 n. 11, 1642
M. Publicius C. f. Pap. Candidus, 704 e n. 17
C. Publicius C. f. Pap. Veranus, 704 e n. 17
Publilius Ceionius Caecina Albinus, 721 n. 87,
 832 n. 48
Publilius Memorialis, 458
Pudentius (Tripolitania, 533 d.C.), 1395
Pudentius, episcopus (Madauros), 1110
Pudicitia, 2505
Pullaieni, gens, 146
M. Pullaienus Arafrius Cursor, 484, 486
C. Pullaienus Arafrius Sisenna, 484, 486
Pullentianus, equus, 683, 935
 Punico, 171 n. 40, 1170, 1174, 1183, 1612,
 1615, 1618, 1629, 2349, 2738 n. 14,
 2889, 2899, 2977
 Pupieno, imperatore, 1920, 1922
Pupillus, equus, 933
Putzintulus, 557 n. 33
Pyripinus, equus, 937
- Q**
- Qazwini, al, 841 n. 92, 844-5
 Quadi, 2211, 2217
[--- Qua]dratus Baebianus [--- V]index, 702 n.
 1
Quinquegentanei, 463-4, 949, 956, 958, 2294,
 2859
 Quintiliano, 2076 n. 10, 2128
 Quintillo, imperatore, 443-4
 Quinto di Smirne, 764 n. 9, 771 n. 36, 775
 n. 48
Quiriacus, 1161
P. Quirinus, 464 n. 70
Quodvuldeus, 907, 1181
- R**
- Raab, 876 n. 9
Rannius, 156
Rannius Iucundus, 155
 Rea Silvia, 785, 940, 2994
 Recaredo, re, 3034-6
 Reccesvindo, re, 3036-7
Redemptus, 2241 e n. 71
Regnator, equus, 937
Remigius, 1065, 1069, 1074
 Remo, 122, 1196, 2994

- Rescia*, 931
Reshef, divinità, 314 n. 11
Restitutus, 1080 n. 13
Rhea, 1302
Ricius, 153, 156
M. Ricius Papiria Satorus Primianus, 155
Roderigo, 3038
Rogata, 157-9
Rogata [---]anita, 158
Rogata Birzilis, 158
Rogata COCSEAHIS (?), 144 n. 8, 158
Rogata Donata P. fil., 155
Rogatianus, 147, 151, 157
Rogatisti, 961, n. 76, 986
Rogatus, 147, 151-2, 157
Rogatus, episcopus (Cartenmae), 986, 1054
Rogatus Aris A[---], 158
Roma, dea, 47 n. 10, 234-7, 253, 257, 260-2, 266, 314, 327, 333, 335 n. 15, 343, 401, 2504, 2994
Roma Aeterna, 236, 740
Romani, 81, 102 nn. 5 e 6, 103 n. 11, 122, 149 n. 32, 192, 268, 274, 281, 451, 452 n. 2, 456-7, 458 n. 27, 459 e n. 38, 460-1, 464-5, 468, 469 n. 98, 470 nn. 104-5, 471-2, 495, 601-3, 604 e nn. 14-5, 605, 606 e n. 27, 608, 611, 614 n. 107, 615, 616 e nn. 124 e 126, 618-20, 621 e nn. 171-2, 622, 730, 835, 910 n. 27, 943, 950, 953, 960 n. 70, 963 e n. 89, 965 n. 1, 968 n. 8, 971 n. 14, 973 n. 21, 974, 977 n. 33, 1003, 1006-7, 1008 e n. 30, 1010, 1087, 1155, 1164 e n. 29, 1167-71, 1174-7, 1181, 1182 e n. 61, 1183-4, 1187, 1189-90, 1200, 1230, 1343, 1344 e n. 3, 1352, 1353 e n. 34, 1354-5, 1358, 1360, 1432, 1447, 1449 n. 11, 1617, 1890 n. 30, 1897, 1997, 2319, 2323, 2325, 2327, 2330, 2350, 2361, 2739, 2833-4, 2973, 3033 n. 1
Romanianus, 157
M. Romanus M. f. Cam. tribu Marcellinus Decimius Rufinus, 2166 e n. 28
Romano-Africani, 1167-8, 1170-1, 1177, 1183
Romanus, 546, 943, 950, 956 n. 46, 980 e n. 3, 987-8, 989 e n. 55, 991, 1063-70, 1073 e n. 38, 1074-5, 1172
Romolo, 230, 956 n. 46, 1001, 1196, 2994
Romolo Augustolo, imperatore, 1009, 1460
Romulus, 1061
Romulus (Cirta), 2170 e n. 50
C. Rubellius Blandus, 282, 868 e n. 26
Rufina, 159
Rufina Baricis Smunis (f.), 158
Rufinianus, 154, 157
Rufinus, 157
Rufus, 157
Ruricius, 1075
Ruspenses, 915
Rusticus, 1091 n. 7
Rusticus, episcopus, 1111
Rutilia Ammia, 2241 e n. 79
C. Rutilius Caecilianus, 2089 n. 28
Rutilius Felix, 2233 n. 22, 2241 e n. 65
Rutilius Rufus, 616 n. 124
R(utitius) Rutilianus, 2233 n. 22, 2241 e n. 72
Q. Rutilius V[---], 2227 n. 6, 2241 n. 78

S

- Sa[---]broria[nus(?)]*, 157
Sabei, 222 e n. 65
Saboides, 453 n. 8
Sabrabhenses, 1389
Saeculum Frugiferum, deus, 686
Q. Saenius Pompeianus, 633 e n. 56
Saepo Chanebo 288
Sakon, divinità, 2334 n. 3
Salenses, 1197, 2248 n. 5
Salii Palatini, 2076
Sallustii, gens, 146 e n. 17
Sallustio, 5, 601-3, 605-6, 607 n. 37, 608, 610-1, 614-5, 616 e n. 126, 618, 619 e n. 152, 620, 621 n. 168, 936, 944, 971 n. 17, 1343, 1354, 1357 e n. 48, 1358 n. 49, 1359 e nn. 50 e 52, 1360, 2320
Sallustius, 146 n. 17
C. Sallustius Crispus, 146
L. Sallustius Donatus, 99
Salmaes, 950 n. 29, 982
Salonina, 443-4, 1923, 1925, 2166 n. 27
Salonino, 443-4
Salsa, santa, 517, 523-4, 962, 1015 n. 7, 1019-20, 1025, 1031
Salus, 264, 742, 898
Salus Augusta, 262, 740
Salviano di Marsiglia, 409, 940, 1184
Salvianus, episcopus (Gadiaufala), 1112
Salvina, 549, 990 e n. 62, 991
Sammac, 943, 944 n. 1, 950, 956 e n. 46, 979, 980 e n. 3, 982, 985 e n. 36, 986,

- 988, 989 e n. 58, 991, 998, 1000-2,
1073
Samsucius, episcopus, 1059
Sanctippus, episcopus (primae Sedis Numidiae),
1058 n. 21, 1110
Sanctus Aeternus, 2167-8
Sanniti, 1617
Saraceni, 1691
Sardi, 66-70, 1790, 1885 n. 3, 2219, 2647,
2735, 2900
Sardi Pelliti, 2647
Sardus Pater, 1727, 1736
Sargon II, re, 1698
L. Sariolenus Proculus, 2083
Sasanidi, 1213
Sataspe, 161, 167-8, 169 e n. 33, 170
Satiri, 2553, 2555-6, 2561
Satiro, 531, 533, 694, 696-7, 2553
Satiro (III sec. a.C.), 216 e n. 24
Satur, 152, 159
Satur, sufes, 290
Satur Bar(icis) filius Aulonis, 149, 158
Saturia, 153
Saturia L. fil. Victoria, 151, 155
Saturines, 159
Saturina, 157
Saturina (Bosa), 2234 n. 23, 2238, 2241 e n.
74
Saturnino, martire, 1015 n. 8, 1024
Saturninus, 147, 151-2, 154, 157-9
[---] *Saturninus*, 37
[---] *Satur[ninus?]*, *duumvir*, 2127 n. 51
Saturninus, vir perfectissimus, 992
Saturninus Baralionis f., 158
Saturninus Masopis fil(ius), 145 e n. 14,
158
Saturno, 5, 79, 148, 175 e n. 2, 181 e n. 24,
184, 187, 289, 394-5, 397-8, 458 n. 31,
684, 705-6, 786 n. 9, 832, 898 e n. 35,
1115, 1118 n. 49, 1119, 2087, 2163-5,
2169, 2170-1, 2276 n. 25, 2333, 2335,
2338-41, 2343, 2345, 2347-8, 2351-2,
2354-5, 2362-3, 2479, 2485, 2489 n. 33,
2491 e nn. 45-47, 2493 e nn. 48-9 e 51,
2494 e n. 52, 2495 e n. 59, 2496
Saturnus, 151
Saturnus Augustus, 706 n. 22, 2101 n. 7,
2170 e n. 53
Saturnus Augustus Neapolitanus, 2276 n.
25
Saturnus Balcaranensis, 1115
Saturo, 1146 n. 13
Saturus, 157
Scapula, 84
Scholasticus, equus, 683, 935
Scolasticus, equus, 937
Scorpius, 431
Seconda, martire, 1016 n. 8
Secunda, 157, 159
Secunda Baliathonis Izgagis (f.), 158
Secundianus, 151, 157
Secundus, 151, 157
Secura, 158-9
M. Sediis Rufus, 703 n. 11
Segestani, 1611
Seiia Honorata, 2126 n. 42
Seiis Martialis, 2126 n. 42
L. Seiis Avitus, 453 n. 7
Seiis Fundanus, 2126 n. 42
Selene, 789, 2505
Seleucidi, dinastia, 217
P. Selicius [---], 2141
Sempronius, 1300
C. Sempronius Lucretius Salvianus, 2079-80
Seneca, 1025 e nn. 52 e 54, 1027 n. 62,
1990, 2330
Sennacherib, re, 162 n. 3
Senofonte, 2094, 2950-1
Sentia Fuscula, 155
Sentia [---], 155
Sentianus, 157
Sentius, 156
Sex. Sentius Caecilianus, 574, 2082-3, 2087-8
Sentius L. Donati fil., 155
Sepemazin, 456 n. 24, 461
Septimii, gens, 6, 248, 304-5, 749
Septimius, 156
L. Septimius Aper, 1390
L. Septimius Faustinus, 145, 155
C. Septimius Severus, 249 n. 51
Q. Septimius Vitalis, 707 n. 26
Serapide, 47, 302, 345-6, 348-50, 352 e n.
8, 353 n. 11, 354-5, 358-9, 361-3,
1952-3
Serena, 1101 e n. 9
Sergios, 2231 n. 15
Sergius, 556 e n. 28, 1395 n. 45
L. Sergius Plautus, 2076-7
Q. Sergius Quadratus, 40
Serse, re, 167-8, 171 n. 41, 2669
Sertorio, 92
L. Sertorius Alexan[---], 285-6
Servilius, 156
Q. Servilius Caepio, 1250

- L. Servilius Felicianus*, 155
Q. Servilius Lupus, 2079, 2081
M. Servilius Silanus, 634 e n. 67, 635 n. 75
Servilius Victor, 155
 Servio, 1004, 1695
 Servio Tullio, 2223
Servius Agilio, 475, 486-7
 Sesto Pompeo, 2976-7
 Settimio Flacco, 472
 Settimio Severo, imperatore, 6, 41, 78-9, 144, 246 n. 28, 248, 249 n. 51, 250 e n. 54, 288, 291 e n. 43, 292, 299-300, 305, 307-8, 320, 391-2, 397, 399, 401-2, 461, 481, 489, 494-5, 563, 630, 702 n. 2, 715, 721, 749 e n. 9, 752 n. 28, 753 n. 33, 773, 814, 816-8, 972 n. 19, 1180, 1388-90, 1634 n. 5, 1671, 1923, 1925, 2126, 2158 n. 22, 2159-60, 2206, 2352-3, 2362, 2384, 2398, 2399 nn. 44 e 46, 2401, 2414, 2497, 2502-4, 2665 n. 18, 2832-4
Severa, 157
 Severi, imperatori, 146, 238, 278, 289, 291, 363, 381, 399, 489, 491, 495-6, 709, 773, 969 n. 10, 1171, 1177, 1390, 2154 n. 4, 2224, 2359, 2500, 2504-5, 3007
 Severiano, 2218
Severianus, 157
 Severino, 444
Sever[in]us, praefectus Urbi, 124, 136-7
Severinus, praefectus Urbi, 127, 136-7
 Severo Alessandro, imperatore, 35, 146, 250, 629 n. 35, 721, 966, 967 n. 4, 1390, 2157 n. 16, 2503, 2927
Severus, episcopus, 1288
Shadraba, 2191
Shamash, 2334 e nn. 3-4
 Sicelioti, 175, 185, 1612-3, 1619
Sicini, gens, 747-9, 756-7
Sicinius Aemilianus, 748, 752-3, 1179 e n. 47
Sicinius Amicus, 747, 749
Sicinius Clarus, 751
Sicinius Pontianus, 747-8, 749 e n. 9, 750, 752, 754, 755 n. 40, 870 n. 37
Sicinius Pudens, 748-9, 752 n. 28, 753-4, 755 n. 40
Sidi Addir Babbay, 2191
 Sidonio Apollinare, 749 n. 8, 1005, 3001
 Siface, re, 83, 606 n. 27, 612, 728, 730, 1171
Silbanos, 2240 n. 58
 Sileno, 674, 789, 796, 931, 1305, 1952
Silenus, 931
 Silio Italico, 611, 1174, 1191
P. Silius, 286
C. Silius Aviola, 287-8
 Silla, 609 n. 50, 615, 1359, 1499
Silumbrus Domitianus, 2358
Silvan[---], *martir*, 2239 n. 49, 2241 e n. 75
Silvana (Bosa), 2225, 2236, 2239, 2241
Silvana (Karales), 2239 n. 50
Silvana (Turris Libisonis), 2240 n. 56
 Silvano, dio, 484, 708, 2147 n. 54, 2323 e n. 24, 2324, 2358, 2362, 2504
Silvanus, 159
Silv[an]lus (Forum Traian), 2239 n. 53
Silvanus (Karales), 2239 n. 50
Silvanus, collonius, 2239 nn. 46 e 52
Silvanus, martyr, 2239 n. 49
Silvanus, Carini (filius), 2240 n. 55
Silvanus, Neti (filius), 2239 n. 53
Silvanus Tantilianus, 2239 n. 51
Silvester, 545
Silvestrius, 913, 915, 1146 n. 13
 Simeone, 1286
 Simmachi, famiglia, 1066 n. 15
 Simmaco, 409, 919, 936, 1066, 1172
 Simmia, 221
 Simonide Minore, 213
Sinduit, 557 n. 33
 Sinesio di Cirene, 466 e n. 80, 1176, 2845, 2850, 2853
 Siracusani, 1612, 1617-8
 Sirene, 788, 3001, 3003
Sirpica, 2170
 Sisebuto, re, 3035-6
 Sisinio, martire, 1289
P. Sittii, 624 n. 4
P. Sittius Nocerinus, 623, 624 nn. 3-4
 Slavi, 1213
 Socrate, 3081
 Sofocle, 1498
Sol Augustus, 2353, 2355-6, 2358, 2360 e n. 92
Sol Elagabal, 2358-9
Sol Invictus, 2333, 2354-8, 2360 e n. 92, 2361-3
Sol Invictus Augustus, 2354, 2361
 Sole, dio, 176, 180-1, 789, 1366, 1368, 2333, 2334 e nn. 3-4, 2335, 2338-9, 2341, 2343, 2345, 2348, 2350-1, 2352 e nn. 71 e 73, 2353-9, 2360 e n. 92, 2361-3

- Solino, 2321
Solomon, 554, 555 e n. 26, 556-7, 564, 1206
 Solone di Atene, 3005
Sorothus, 683-5, 786 e nn. 8-9, 787, 788 e n. 13, 789 e n. 14, 790, 792, 794, 932, 938-9, 2999
Sorotius, 786 n. 9
Spes Augusta, 2062-4
 Stagioni, 1162, 2557, 2564
Staphylos, re, 777
Statienia, 156
Statienia Secunda, 155
T. Statilius Maxsimus, 2248 n. 5
 Stazio, 2132
 Stefano, santo, 60, 1042, 1104 n. 21, 1288, 2261, 2264
 Stesicoro di Imera, 1498, 1697
 Stilicone, 548-60, 563, 936, 990, 1101
 Strabone, 123, 211, 213, 218-22, 299, 388, 617, 822, 968, 974, 1190, 1196, 1200, 1252 n. 8, 1348, 1350, 1847, 2321-2, 2326
 Stratone, 221 e n. 56
Suburbures, 454 n. 16, 981
Suburbures Regiani, 452 n. 2, 454 n. 16, 981 n. 13
Suchus Viator, 158
Sudius Felicianus, 156
L. Sudius Felix, 156
L. Sudius Nundinarius, 156
 [- S]udius(?) *Ziquan(us)*, 156
L. Suetius - f(i)lius B?lucus, 483-4
Suellius Flaccus, 1388
Suggen, 954, 957
P. Sulla, 2975-6
Sulpicia Censilla, 1442 e n. 42
 Sulpicio Severo, 1018 n. 13
M. Sulpicius M. f. Felix, 1196 n. 12, 2083, 2086-8, 2247 e n. 3, 2248-9 e n. 5, 2250, 2252-7
Suphunibal, 282, 868 e n. 26, 1442 e n. 41
Suppenses, 1058
Sutorius, 156
L. Sutorius Rog(at)us, 156
Suttuenses, 481
 Svetonio, 3, 230 n. 13, 231, 974, 1491, 2156 n. 14
Svetonius Paulinus, 971 n. 14
 Svevi, 1287
Syrz, 2248 n. 3, 2250, 2253
- T
- Ta'riq ibn Ziyad, 3038
Tabianenses, 452 n. 2, 972 n. 19
Tacfarinas, 287 e n. 34, 456 n. 22, 464 n. 71, 567, 571, 966, 967 n. 4, 973
 Tacito, 237, 246 n. 30, 287, 464 n. 71, 1174, 1491, 1498
Taganin, 462
Tagus, equus, 933
 Talete di Mileto, 3005
 Tanansu, tribù, 1115
 Tanit, 176, 181, 314 n. 11, 398, 1707 n. 7, 2336, 2343, 2352, 2484, 2505, 2595-7, 2603, 2607 n. 33, 2608, 2611-2, 2786, 2788, 2789 e n. 46, 2790, 2793, 2916-7, 2926 n. 25, 2927 n. 30
Tannonius Pudens, 748, 1179 e n. 49
 Tarantini, 1617 n. 29
Tarasis, 557 n. 33
Tarcisus, 804
 Tarik ibn Ziade, 842
 Tarquinio il Superbo, 1498
 Tartari, 1156
 Tauri, 220
 Taurino, 2855
Taurinus, 545
Taurisci, 787, 788-9 n. 14
 Teaspe Achemenide, 168
Tecton, 157
Tecusa, 2241 e n. 80
Telegenii, 793
Tellus, 397, 671, 2780
 Tenzone, 1147
 Teocrito, 1618
 Teodorico, 940
 Teodosio il Vecchio, 546, 547 e n. 11, 943, 944 e n. 3, 945, 946 e n. 11, 947 e n. 13, 948 e n. 21, 949 e n. 25, 950 e n. 33, 951 n. 33, 952 e nn. 37 e 39, 953 n. 41, 957 nn. 49-50, 958 n. 59, 959 e n. 62, 960 e nn. 68 e 74, 961 e n. 77, 979, 981, 983, 985, 1063-4, 1067, 1068 e nn. 23 e 25, 1069, 1074-5
 Teodosio I, imperatore, 132, 548-9, 989 e n. 58, 990-1, 1020 n. 26, 1067, 1068 e nn. 23 e 25, 1077 e n. 2, 1081 n. 19, 1082, 1090 n. 6, 1092, 1101, 1181, 1276, 1310, 1924, 1926
 Teodosio II, imperatore, 122, 127, 133, 135, 3034

- Teogene, santo, 1041, 1058 n. 21
Terent(ia) Marciana, 2062-3, 2066
Terentii, gens, 2065-6, 2126
M. Terent(ius) Primulus, 2062-4, 2066
Terentius Sabinianus, 871 n. 45, 2126 n. 47
 Terenzio, 3080
 Tereo, re, 696
Terra Mater, 671, 2334 n. 4
Tertius, 157
 Tertulliano, 84, 402, 866, 891, 901 n. 50, 940, 1022, 1181, 2859
 Teseo, 694, 804
 Teti, 680-1, 796, 797 e n. 42, 798, 1301
 Tetrico I, imperatore, 441, 443-6, 449, 1393, 1920, 1922-3, 1925
 Tetrico II, imperatore, 443-4, 446, 449, 1393, 1923, 1925
 Thâbit B. Qurra, 2377
Thanatos, 2132
Theoctistus, 558
Theodorus, 558 e n. 37
Theodorus, 2132
Theophilus, 2132
Theoxena, 1616
Thibilitani, 816
Thomas, 1207
 Thoosa, 1696
Thracas, 2084, 2089
Thudedenses, 972 n. 19
Thymodes, equus, 933
 Tiamat, 1693, 1695, 1698, 1701
 Tiberio, figlio di Costante II, 2298 n. 18
 Tiberio, imperatore, 242 n. 3, 245 n. 22, 246 n. 26, 252, 259, 261-2, 282, 287 n. 34, 289, 396, 456 n. 22, 464, 569, 659, 1491, 1498-9, 1502-5, 1934, 2076-7, 2081, 2130 n. 65, 2221 n. 29, 2257, 2649 e n. 22, 2729
 Tiberio II, imperatore, 558, 1127, 1209
Timasius, 548, 1090 n. 6
 Timeo di Tauromenio, 1614
 Timoleonte, 1628-9
Tinnit, 2481, 2483, 2488-9, 2491 n. 47
 Tipasio, martire, 1015 n. 7, 1032 e n. 92, 1033 e n. 95
Titas, equus, 683, 935
Titbulius, 156
Titbulius Secundus, 156
Titii, gens, 145 n. 13
Titinii, gens, 402
Q. Titinius Sabinianus, 706 e n. 22
Q. Titinius Q. f. Pap. Securus, 706 e n. 22
Titius, 145, 156
L. Titius Felix, 156
L. Titius M. f. Prianus, 156
L. Titius Victor, 156
 Tito, imperatore, 338 n. 22, 1920, 1922, 2849, 2976-7
 Tito Livio, 83-4, 603, 944, 1174, 1179, 1250-3, 1254 n. 12, 1256 n. 13, 1343-6, 1347 e n. 16, 1350, 2192, 2740, 2973
Tituleia Paula Rufina, 1434 n. 9
Titurus, canis, 926
 Tolomei, dinastia, 211-3, 214 n. 11, 215, 217-8, 223, 1619
 Tolomeo, geografo, 79, 113, 216, 218, 465, 471, 472 e n. 4, 822, 834, 852, 854-7, 961 n. 76, 977 n. 35, 2203, 2226, 2377, 2541, 2763, 2931 e n. 3
 Tolomeo, re (Mauretania), 531-2, 537, 667, 728, 970 n. 13, 973, 974 e n. 23 e 25, 2084, 2088, 2091, 2326, 2330, 2447, 2460
 Tolomeo I Soter, re, 213, 217, 1613-6, 1619
 Tolomeo II Filadelfo, re, 211, 214-5, 216 n. 19, 217, 219 e n. 41, 220 e n. 53, 221, 1619, 3006 n. 44
 Tolomeo III Evergete, re, 220 n. 53, 221-2
 Tolomeo IV Filopatore, re, 222-3
 Tolomeo VIII, re, 220
Torax, equus, 937
 Touareg, 2171
Toulessii, 463 n. 63, 962
 Traci, 606, 614, 1347 n. 15, 1353-4
 Traiano, imperatore, 241, 243 n. 10, 244-5, 246 n. 26, 247 nn. 31-2, 248, 250, 252-3, 299, 306, 389, 490, 494, 520, 625 e n. 14, 626-7, 629, 731, 734, 737-8, 743, 809, 812, 827, 830 n. 34, 969 n. 10, 1408, 1414 n. 77, 1631-3, 1644 e n. 17, 1648, 1875, 1937, 2065, 2078, 2115, 2345 n. 43
 Trasamundo, 1924, 1926
 Treboniano Gallo, imperatore, 629 n. 35, 721 n. 88
 Trittolemo, 671
 Trogloditi, 216-7, 219
Trygetius, 1091 n. 7
 Tubu, 471-3
 Tucidide, 1621, 2267, 2273, 2279
Tullia, 1300
Q. Tullius Cicero, 2214, 2219-20

Tul(l)ius Pr(a)estantius, 721 n. 87
Tunila, 2203
Tuscus, 157
Tyche, 868, 2504, 2989
Tyndenses, 463 n. 63, 949 n. 25, 954, 957 e
 n. 54, 983, 985
Tyrii, 75

U

'Ubayd Allâh, 1682 n. 16
 'Ubayd Allâh ibn al-Habhab, 1687
Uchiminenses, 475, 484
Uchitani, 487
Uchitani Maiores, 478, 488, 2816, 2819, 2821,
 2822 n. 8
Ucmetius, 456 n. 24, 461
Ucutamani, 1010
Ulisse, 770 n. 34, 1301, 1498, 3001, 3003,
 3005
Ulpia Marciana, 731, 738
Ulpiano, 128-30, 136
Ulpîi, gens, 2206 n. 36
Ulpio Marcello, 2155 n. 7
M. Ulpîus Victor, 2213, 2221-3
L. Umbricus Scaurus, 657
Unerico, 911, 1148, 1152 e n. 31, 1153 e n.
 37, 1450 n. 16
Uni, 1724-5
Uni-Astarte, 1721
Uni-Astre, 1722, 1725
Uqba ibn Nafi, 846, 1194, 1216-7, 1683,
 1687, 1689
Urbana Maxima Berecis [f.], 158
Uretus, 461
Ursacius, 544 n. 6
Uttedius Honoratus, 2248-9 n. 5, 2253, 2255
 e n. 40 e 42

V

Valente, imperatore, 127, 128 n. 16, 288, 635
 n. 77, 721 n. 87, 977 n. 35, 1067, 1077
 n. 2, 1149 n. 24, 1920, 1922, 1924,
 1926
Valentina, 157
Valentiniano I, imperatore, 127, 128 n. 16,
 288, 545 n. 7, 546, 635 n. 77, 721 n.
 87, 832 n. 48, 1018 n. 13, 1063, 1065,
 1066 e nn. 15-6, 1067, 1069, 1073-5,
 1077 n. 2, 1079 n. 9, 1094 n. 25, 1149
 n. 24, 1920, 1922, 1924, 1926, 2205

Valentiniano II, imperatore, 1090 e nn. 5-6
 Valentiniano III, imperatore, 553, 1004, 1007,
 1009, 1143, 1924, 1926, 2295
Valentinus, 1068 n. 25
Valeria, 157, 159
Valeria Atticilla, 452 n. 2
Valeria Lucilla, 1292
Valer(ia) Silvana, 2239 n. 53
Valeriano, imperatore, 292, 441, 443-5, 629 n.
 35, 895, 1041, 1116, 1909
Valeriano II, imperatore, 443-4
Valeriano d'Avensa, vescovo, 1146 n. 13
Valerîi, gens, 402, 1936, 2066
Valerio Massimo, 1179
Valerius, 152 n. 39, 156
 [--- V]alerius, 1935 n. 18
Valerius, episcopus, 1042, 1091
C. Valerius Avitus, 2248 n. 4
M. Valerius Bradua Mauricus, 1671, 1674
M. Valerius Braduanus Mauricus, 1671-2
M. Valerius Capito, 2248 n. 4
 [-] Valerius [C]arpus, 2355
L. Val(erius) Cornelius Saturninus, 2248 n.
 4
M. Valerius Etruscus, 628 e n. 32
M. Valerius Fabullus, 2248 n. 4
L. Val(erius) Gallus, 2248 n. 4
 [-] Vallerius] Latil[---], 2241 n. 78
Valerius Marcellinus, 2086
Valerius Marinus, 288
Q. Valerius Martialis, 2248 n. 4
P. Valerius P. f. Vol(tinia) Niger, 2144
Valerius Pescin(us), 156
M. Valerius Polio, 2248 n. 4, 2249 n. 5
Cn. Valerius Primus, 2248 n. 4
L. Valerius Proculus, 2076, 2078
P. Valerius Proscus, 296 n. 2
Valerius Publicola, 1009 n. 37, 1174, 1182-3,
 1192
C. Valerius Rogatus, 2248 nn. 4-5, 2252
C. Valerius Saturninus, 2248 n. 4
Q. Valerius Saturninus, 2248 n. 4
L. Valerius Silvanus, 2239 n. 54
L. Valerius Tatianus, 2241 e n. 76
C. Valerius Valentinus, 707 n. 26
M. Valerius Victor, 521
C. Vallius Maximianus, 461, 2078, 2080,
 2091
 Vandali, 407, 423, 552-3, 564, 730 e n. 5,
 765, 827, 905-7, 909-11, 916, 963 e n.
 89, 965 n. 1, 1003-4, 1007, 1010-1, 1081
 n. 19, 1124, 1141, 1146 e n. 13,

- 1147-51, 1154 e n. 42, 1155, 1157, 1163, 1164 e n. 29, 1165 e n. 31, 1177, 1184, 1204, 1205 n. 8, 1206, 1394-5, 1447 e n. 1, 1448 e nn. 2-3, 1449-50, 1452 n. 31, 1453, 1455 n. 55, 1459-62, 1539, 2290 e n. 3, 2301-2, 2649, 2856, 3044, 3067
- Varia*, 157, 159
- Varia Felicis Bari(cis) f.*, 158
- Sex. Varius Marcellus*, 2160 e n. 30
- Varrone, 682 n. 33, 1695, 2320, 2325, 2925 n. 24
- Varronianus*, 127
- Vartaia, 1006, 1008
- Vedi*us, 2396 n. 39
- Vegezio, 570
- Velia*, 1223
- Velleio Patercolo, 1179
- C. Velleius Paterculus*, 626 e n. 19, 627, 629
- Venator, equus*, 941 n. 65
- Veneria*, 156-7
- Veneria Secunda*, 156
- Venus*, 184, 235, 267, 393-4, 642, 689, 695, 705, 785, 794 e n. 33, 800, 802-3, 898, 940, 1296-8, 1300, 1309 n. 48, 1310 e n. 54, 1956 e n. 35, 2163, 2324 n. 26, 2354, 2990 e n. 7
- Venus Augusta*, 2063-4
- Venus Concordia*, 2145
- Venus Erycina*, 2164, 2944
- Venus Genetrix*, 260, 2505
- Venustula*, 159
- Venustula Arinis Ramdrimtii(?) fil.*, 149, 158
- Vergine, 1906, 1908
- Vergine di Monserrat, 2772 n. 27
- Verissi[mus]*, 702 n. 4
- Verrius Proculus*, 2241 e n. 70
- Vespasiano, imperatore, 338, 472, 569, 574, 626 n. 18, 727, 731, 734-5, 1943, 1956, 2130 n. 65, 2749, 2976-7
- Vesta, 299,
- Vesta Mater*, 2504
- Vestali, 1401, 1406, 1516
- Vetedi*us, 1214-6
- Q. Vetedi*us *Iuvenalis*, 2124 e nn. 26 e 32, 2125 n. 41
- Vetia*, 158-9
- Q. Vetidi*us *Felix Honoratianus*, 2124 n. 32
- L. Vetidi*us *Vetidianus*, 2124 n. 32
- Vettii, gens*, 2979
- Viator*, 159
- Vibia Asici*ane, 1441
- Vibia Aurelia Sabina*, 807, 815, 816 e n. 30, 817
- Vibia Sabina*, 727, 731, 734, 738, 741, 1389
- C. Vibius Marsus*, 282, 567
- C. Vibius Pansa*, 1923, 1925
- Vibuleius*, 156
- Q. Vibuleius Saturninus*, 156
- Vicinio di Sarsina, vescovo, 1657 n. 18, 1660 e n. 27
- Victor*, 151-2, 154, 157, 159
- Victor (Hippona)*, 2166 n. 34
- Victor, servus*, 794
- Sextus Victor*, 453 n. 8
- Victoria*, 157
- Victoria Augusta*, 632 n. 52, 711 n. 47, 714 n. 63, 816 n. 31, 835 n. 58
- Victorian(us)*, 157
- Victorinus*, 151
- Victorinus (Bosa)*, 2241 e n. 78
- Vincentius, vicarius*, 1065, 1069
- Vincenzo di Saragozza, santo, 1286, 1288
- Vinius*, 156
- [] Vinius Vict(or)*, 156
- Vipsania Agrippina*, 261
- Vipsanii, gens*, 259
- M. Vipsani*us *Agrippa*, 259, 267, 2076-7
- Virgilio, 4, 75-6, 83-4, 1169, 1179, 1650
- Viriato, 1249, 1250 e n. 3, 1251 n. 4, 1252 n. 7, 1253-5, 1256 e n. 14, 1257 e n. 16
- L. Virius Agricola*, 712 n. 48
- Virius Audentius Aemilianus*, 409
- Virius Nichomachus Flavianus*, 1075
- C. Virrius Iucundus*, 2219 n. 19
- Virtus*, 248, 2147 n. 54, 2354, 2361
- Visigoti, 837, 1287, 3038
- Vitalis, dominus*, 931
- Vitellio, imperatore, 2148 n. 57
- Viterico, re, 3035 n. 11
- Vitrasi*us *Orfitus*, 3043 n. 2
- Vitruvio, 229, 239, 437, 775, 2320, 2549, 3007, 3010
- L. Vitruvius Alexan[---]*, 285-6
- Vitruvius Secundus*, 2156
- Vittore, martire, 1015 n. 7, 1025 n. 50, 1031 n. 90
- Vittore di Vita, 423, 906-7, 1005, 1021 n. 29, 1141, 1148, 1150, 1153, 1181, 2302 e n. 28
- Vittoria, dea, 3, 338, 705, 725, 737, 937,

- 1085, 1366, 1368-9, 2147 n. 54, 2358, 2990 e n. 7
 Yusûf Ibn Ya'qûb, 839
- Vittoriano di Adrumeto, 1146 n. 13
 Vittorino, imperatore, 443-4
- Vivatus*, 156
P. Vivatus Tertius, 156
Viventius, 1075
 Volusiano, imperatore, 721 n. 88
Volusianus, praefectus Urbi, 128 n. 16
Volux, 608
- W**
- Watwât, al, 844-5
 Wazzan, al (Leone l'Africano), 837, 844-5, 1194, 2542
- Y**
- Ya'qûbi, al, 844
 Yagmürâssen Ibn Ziâne, 842-3, 847-8
 Yahia Ibn Khaldun, 840 n. 84, 845
 Yûqût al-Hamawi, 823, 843-4, 1193, 1216
 Yusuf al-Warrâk, 836 n. 64
- Z**
- Zabenses*, 470
Zaqûitus, 804
Zecenor[---], *Ammicaris f.*, 285-6
Zegrenses, 461-2, 976 e nn. 31-2, 1189 n. 9
 Zemmour, tribù, 2738 n. 14
 Zenata, 1195
 Zenone, 2302
Zentucl[---], *Himilconis f.*, 285
 Zeus, 693, 1309, 1953 n. 22, 3008
 Zeusi, 2562
Ziddina, 461-2
Zimizes, 972 n. 19
Ziquan(us), 151, 157
 Ziri Ibn Atiyya, 842
 Zonara, 2276 n. 22
 Zosimo, 550 n. 18, 1063
 Zosimo, papa, 1095
Zosimus, 2132
 Zuhayr ibn Kais, 1218
 Zyanidi, dinastia, 842-3, 846

3. Indice dei nomi moderni

A

- Abdeljaouad L., 2374 n. 25
Abelli L., 1539-64
Abis T., 25
Achour M., 1124 n. 3
Acquaro E., 2574
Addis V., 25
Agamben G., 1491
Aiello V., 25, 905 n. 1
Aiosa S., 25, 311-24
Ait Amara O., 25, 601-22, 1353 n. 34
Aja Sánchez J. R., 1286
Akerraz A., 1, 78, 638, 644-5
Alaioud S. M., 25, 2535-47
Alba E., 25
Albana M., 25
Albanese L., 25, 2661 n. 1, 2679-88
Albelda V., 655 n. *
Alexander G. B., 3019
Alexandropoulos J., 604 n. 14, 609
Alfaloos M. F., 253 n. 70
Alföldi A., 686, 1063
Alföldy G., 35-7, 38 e n. 5, 39-40, 541,
2081
Allais Y., 2391
Almagro-Gorbea M., 2009
Alonso Alonso M. Á., 25, 2073-92
Amadasi Guzzo M. G., 2479 n. *
Amadu A., 2801 n. 19
Amari M., 85, 1687
Amico A., 3067-72
Amouretti M. C., 2306
Ampsele J. L., 1752
Amucano M. A., 1690, 2795-810
André J., 2735 n. 1, 2740
André L.-N., 25, 761-81
Andreae B., 1491
Andreoli A., 25
Anello P., 1626 n. 17
Angeli Bertinelli M. G., 74
Angelucci M., 25, 211-26
Angiolillo S., 25, 1937 e n. 31, 1938, 1956,
2626, 2628, 2937 n. 2
Angius V., 113, 1906, 1919, 2757
Antona A., 2691
Antonelli F., 1317-8, 1331-2
Antonoli F., 2963-71
Aounallah S., 25, 101, 103 e nn. 9 e 11, 104,
476, 481, 487
Apollonj B. M., 251
Aranegui Gascó C., 25, 92, 118, 655-68
Arata F. P., 248
Arata U., 1223 n. 14
Arca F., 2933 n. 10
Arce J., 1309
Arcuri R., 25, 965-78
Ardeleanu S., 25
Ardu A., 25
Argiolas V., 25, 2735-41
Arnaud P., 765 n. 10
Arru A., 3082
Arthur P., 1384
Artudi G., 1705, 1927 n. 27
Aschieri P., 1223 n. 14
Assmann A., 1497
Assmann J., 1496
Attanasio D., 25, 527-40, 1315-42
Atzeni M. L., 2637 n. 20
Atzori M., 25
Atzori S., 25, 113-5, 1903
Aurigemma S., 260, 2563
Aymard M., 384

Azzena G., 6-7, 25, 1772, 1911 n. 17

B

Bacchielli L., 775

Bafico S., 1771-2 e n. 1, 1806 n. 1

Bagnolo G., 2737

Bahloul Guerbabi F. Z., 25, 863 n. *,
2381-428

Bailey D. M., 1945, 1947-8, 1952-3

Bailón García M., 25, 2985-90

Baldassari R., 1565-95

Baldassarri P., 25, 1631-50

Baldini Lippolis I., 410

Baldinu E., 25

Ballu A., 2404, 2405 n. 68, 2408, 2415 e n.
99, 2416-7, 2419, 2422-3, 2425 n. 119

Balty J. C., 340-2, 797

Baratta Gio., 1739

Baratta Giu., 25, 1985-91

Baratte F., 565 n. 1, 1123 n. *, 2366

Barbera M., 1871 n. 9

Barbieri G., 59

Barenmboim D., 77

Bargès J.-J. L., 843 n. 100

Barkay G., 2264

Barone Adesi G., 1036

Barreca F., 2784, 2786 nn. 29-30, 2931-3,
2935-6

Barresi P., 247

Barretta M., 3042

Bartoccini R., 54, 325, 340-1

Bartoloni P., 25, 1823, 1845-66, 1993 n. 4,
1994 n. 6, 2011 n. 1, 2031 n. 1, 2033,
2173 n. 1, 2189, 2195 n. *, 2267-87,
2568 n. 1, 2761 n. *, 2863 n. 1, 2879 n.
1, 2945, 3084

Basoli P., 25, 2722 nn. 12-3, 2795 n. 2, 2796
n. 3, 2801 nn. 18 e 20

Bassoli C., 1871 n. 9

Bebbu A., 25

Becciu A. R., 25

Béjaoui F., 78, 97, 565 n. 1, 804-5, 1123 n. *,
1124 n. 3, 2272 n. 15, 2366 n. 8

Bejor G., 1868 n. 1, 2593 n. 9

Belfaïda A., 25, 2161-71, 2324

Belkahia-Karoui Th., 283, 2147 n. 53

Belkhodja K., 144 n. 9

Belli R., 241 n. *, 339

Beltrami V., 471-4

Beltrán J., 118

Ben Abdallah Benzina Z., 143-4 e n. 9, 569,
2113-34

Ben Abid L., 25, 2333-63

Ben Baaziz S., 105, 107 n. 7, 109 n. 12, 110,
1125-6, 2303, 2305, 2308, 2311 n. 19,
2341, 2345, 2348, 2351 n. 67

Ben Hadj Naceur-Loum Z., 441-50

Ben Hassen A., 25

Ben Jerbania I., 26, 78, 2267-87

Ben Slimane O., 26, 78, 2267-87

Bénabou M., 494, 859, 968 n. 8, 974, 983,
1004

Benassi F., 1543

Benetti E., 1908

Benseddik N., 26, 1109-22

Bentham J., 583-4

Berbrugger A., 955 n. 44, 996

Bermejo Meléndez J., 2429-41

Bermejo Tirado J., 581-600, 3005

Bernal Casasola D., 26, 74, 117-20, 2443-77,
2507-33

Bernardini P., 26, 161-74, 1701, 1727-8 nn.
2-3, 1911 n. 17, 2031 n. 1, 2032, 2055,
2195 n. *, 2267-87, 2932

Berthier A., 604 n. 16

Berto S., 26, 2593 n. 10, 2911, 2913, 2916-9,
2927-9

Bertoldi V., 2735-6, 2738 n. 14, 2740

Beschaouch A., 26, 38, 75, 103 e n. 11, 104,
2142, 2145, 2146 e n. 50, 2147, 2148 n.
57, 2827

Besnier M., 835

Beury M., 2384, 2402, 2412 e nn. 87-8

Bevilacqua G., 26, 1943, 1945-55

Biagini M., 2673 n. 1

Bianchi E. A., 26, 2855-62

Bianchi F., 26, 295-310, 773, 1329 n. 17

Bianchi Bandinelli R., 64

Biggs R., 1597 n. 1

Bisi Ingrassia A. M., 1951 n. 17

Bivona L., 74

Blacas d'Aulps P. L. J. C., 1951 n. 17

Blake E., 1597-609

Blanc-Bijon V., 26, 97-99

Blanchard-Lemée M., 1296-7

Blanco Freijeiro A., 926, 1300

Blázquez Martínez J. M., 26, 919-41, 1300,
1311, 3084

Bo C., 49 n. 23

Bobertz Ch., 878

- Boccardi L., 327 n. 8, 328
 Boeswillwald E., 2415, 2424
 Boi F., 26
 Bol R., 808 n. 4
 Bollo-Bi K., 1200
 Bonacasa N., 26, 43, 44 n. 2, 312 n. 3,
 345-52, 362-5
 Bonacasa Carra R. M., 26, 365-82, 2838
 Bondi S. F., 171 n. 39, 172, 2593 n. 9
 Bonet H., 655 n. *
 Bonetto A., 26
 Bonetto J., 26, 2591-5, 2622-4, 2911 n. *,
 2920
 Bonifay M., 1383, 1400 n. 57, 1485 n. 33,
 1518 n. 23, 1534 n. 62, 1579 n. 12,
 1876-7, 1962 n. 7, 2279
 Boninu A., 2231, 2234, 2244 e n. 82, 2627,
 2770 n. 22
 Bonnin J., 2367 n. 10
 Bordy P. G., 429 n. 7, 431, 433
 Borrelli L., 45
 Botto M., 1886 n. 11, 2911 n. *
 Boube J., 2252-3
 Boube-Piccot Ch., 666-7
 Boudouhou N., 1235-48
 Bourgarel-Musso A., 705
 Boyle B. M., 2500
 Braccisi L., 1225, 1498
 Brandi P., 26
 Braudel F., 81, 384, 1677
 Briand-Ponsart C., 26, 623-35
 Brizzi A., 1223 n. 14
 Brizzi G., 612 n. 73
 Brodeur P., 1099 n. *
 Broise H., 2423 n. 111
 Bron F., 2192
 Brown P., 916 n. 59, 917, 1036, 1045
 Bruce J., 395
 Brun J.-P., 107 n. 7, 2303-6, 2308-9
 Bruno M., 26, 295-310, 527-40, 773, 1334 n.
 12, 1339 n. 21
 Bruzzone A., 26
 Bueno M., 1666
 Bulla C., 26
 Bulla M. P., 26
 Bullo S., 268, 417
 Burton G. P., 277
 Busonera, famiglia, 2011 n. 1, 2031 n. 1
 Bussière J., 1367
 Bussu M. R., 26
 Bustamante M., 119-20, 2443-77
- C
- Cabras M., 2933 n. 10
 Cabras M. D., 26
 Cabras V., 26, 1959-83
 Cabrero Piquero J., 26, 2973-83
 Cagiano de Azevedo M., 315
 Cagnat R., 59, 715, 2415
 Caillé R., 2543
 Caillemer A., 576
 Calabria P., 2289-302
 Calaresu M., 2796 n. 3
 Calderone S., 1035 n. 2
 Calia G., 1890 n. 32
 Caliri E., 26, 1141-54
 Calvino I., 1156-7
 Camassa G., 91
 Cameron A., 1678
 Caminnecki V., 26, 3041-5, 3059 n. 15
 Campos Carrasco J. M., 120, 2429-41, 2469
 n. 70
 Camps G., 473, 609, 610 n. 60, 971, 993,
 1005, 1007, 1010-11, 1237
 Campus F. G. R., 26, 2195 n. *, 2761 n. *,
 2811-3
 Canal J., 846
 Cancelliere S., 1331
 Canepa C., 1870 n. 7
 Canepa M., 2933
 Cañete C., 655 n. *
 Cantero J., 120
 Cantillo J. J., 119
 Canto A. M., 150 n. 36
 Canu A., 26
 Canu F., 26
 Canu N., 26, 1895-6, 1898-904
 Capelli C., 1485 n. 33
 Caprara R., 2769 n. 21
 Capriati M., 26
 Capriulo R., 328, 329 n. 8, 330, 334, 337
 Caputo G., 48, 264, 296, 311, 315, 352 n. 8,
 866
 Cara G., 2187 n. 37, 2568
 Carandini A., 409, 521, 1561
 Carboni I., 26
 Carboni P. P., 26, 3083
 Carboni R., 2625, 2627, 2629-31
 Carcopino J., 5, 712, 836 n. 63, 855, 1008,
 2250-3, 2255
 Cardell Perelló J., 26
 Carena C., 1049 n. 95

- Carenti G., 26, 2179 n. 13, 2689-93, 2702-4,
 2945-52, 3083
 Carmona P., 655 n. *, 1707 n. 5
 Caron V., 26, 1363-79
 Carpin A., 877 n. 20, 878, 879 n. 31, 881 n.
 44
 Carrera C., 119
 Carro D., 2978
 Carta C., 26
 Carton L., 1363-4, 1365 e n. 4, 1366, 2484,
 2488, 2490 nn. 38 e 41
 Carucci M., 27, 1155-66
 Casagrande M., 1905-29
 Cassieri N., 1503
 Castagnino E., 2567, 2570-1, 2573, 2575
 Castellaccio A., 27
 Castellanos S., 1287
 Castiglione Morelli V., 1512 n. 1, 1517 n.
 17
 Casu M. T., 27
 Catalli G., 27, 2289-302
 Catanuso C., 253, 327, 355
 Cavaliere P., 2889-98
 Cazeaux M., 27
 Cazzona C., 27
 Ceballos A., 1292
 Celerier J., 2539
 Cenerini F., 27, 1443, 2179 n. 14, 2189-93
 Cesarano M., 27, 257-68
 Cespa S., 27, 2591, 2595-616, 2622-4, 2920
 Cetti F., 1701-2
 Chabot J. B., 2896
 Chafia C., 27, 2319-31
 Chaker S., 979 n. 1, 984 n. 30
 Chalon M., 943 n. *
 Chameroy J., 449
 Charlier R., 604 n. 16
 Chastagnol A., 994 e n. 82, 1153
 Chatelain L., 645, 703, 855, 2249, 2251,
 2500
 Chausson F., 990
 Chauvot A., 1020
 Chebbi N., 27
 Chelbi F., 2281 n. 32
 Chennaoui Y., 27
 Cherbonneau A., 1127
 Cherchi M., 27
 Cherif A., 27
 Cherry D., 496
 Chessari G., 44 n. 2
 Chevallier R., 576
 Christol M., 104, 2135-51
 Cicilloni R., 92-3
 Cicu E., 27, 2625, 2627, 2631-6, 3083
 Cicu L., 27
 Cintas J., 910 e n. 27, 914 n. 50
 Cintas P., 914 n. 50, 2447-8, 3025
 Ciotola A., 1381-4, 1396-429
 Ciotti U., 325 n. 1, 338
 Clarke J., 692
 Clavel M., 247
 Clemente G., 27
 Cluverius Ph., 1626, 1627 e n. 21
 Coarelli F., 1498
 Cocchi R., 2299
 Cocco M. B., 1, 27, 2225-46, 3083, 3085
 Coda G., 2806 n. 41
 Cohen D., 2737
 Cohen H., 734
 Coinu G., 2761 n. *
 Colbert J. B., 2543
 Colini A., 51
 Coll J., 655 n. *
 Collart P., 2144 n. 43
 Collu F., 2933 n. 10
 Collu L., 27
 Colombi R., 27
 Colombo C., 1740, 1957
 Coltelloni-Trannoy M., 1026, 1029
 Colucci Pescatori G., 1512 n. 1
 Columbu G. B., 2231 nn. 15 e 17
 Columbu R., 27
 Conconi G., 27, 3083
 Congiatu V., 27
 Congiu G., 2761 n. *
 Contino A., 1471-87
 Cook J., 3019
 Coppolino E., 27, 1003-12
 Corbier M., 707
 Corda A. M., 27, 2195 n. *
 Cordovana O. D., 27, 269-93
 Coroneo R., 2800
 Corrias F., 27, 2625, 2627, 2636-43, 2953-61,
 3083
 Cortés Bárcena C., 2073-92
 Cortijo V., 120
 Coskun A., 1067
 Cossiga D., 27, 3082
 Cossu C., 1910 n. 17
 Costa Lazare M., 728
 Costantini Baldini P. D., 1644 n. 17
 Courtois C., 57, 914 n. 50, 968, 1004-5,
 1010, 1561
 Courtot P., 1007

Crema L., 243
 Croce B., 90
 Cruccas E., 2625-9
 Cuadrado E., 2048 n. 39
 Cucchiara V., 3042
 Culican W., 3019
 Cumont F., 2340

D

D'Andrea B., 27, 2479-96
 D'Angelo F., 3072-6
 D'Oriano R., 27, 1557, 1771, 1943-8, 1955-8,
 1959 e n. 1, 3083
 D'Ors A., 755 e n. 40
 Daoud M., 120
 Darmon J.-P., 2550
 Dauge Y.-A., 1023, 1029
 Davis N., 431
 De Bonis A., 189-209
 De Buade G., 2543
 De Candia C., 2806 n. 41
 De Chaisemartin N., 774
 De Clercq A., 1945, 1949 e n. 13
 De Clercq M., 2986 n. 3
 De Franciscis A., 1535
 De Grassi A., 264
 De Guio A., 91
 De la Cruz G., 1302
 De la Martinière H., 854
 De los Rios D., 1300
 De Maria S., 241, 242 nn. 4 e 9, 244 n.
 19
 De Martino F., 492
 De Pachtère F., 568, 2412, 2424
 De Palol P., 1302
 De Rosa B. A. L., 27, 1819-33, 1840 n. 14,
 3083
 De Rossi G. B., 992 n. 68
 De Rueda F. J., 1304
 De Ruyt C., 719, 2135, 2139, 2141
 De Salvo L., 27, 863 n. *, 1035-51, 1462
 De Sario M., 327 n. 8, 328
 De Simone R., 361, 1812 n. 19
 De Vigneral C., 955 n. 44, 996-7
 De Vincenzo S., 1621-30
 Deaddis R., 27, 1774 n. 8, 1795-804
 Debergh J., 74, 194
 Decastries H., 2542
 Dedola G., 27
 Degbomont J. M., 2439
 Deiana A., 27
 Deiana P., 27
 Deidda D., 1707 n. 5
 Del Signore R., 27, 1632
 Delaine J., 2422
 Delamare A., 955 n. 44
 Delfino C., 3083
 Delgrado S., 120
 Della Marmora A., 113, 1729 n. 4, 2931
 Della Seta A., 53
 Deloum S., 27, 727-46
 Delpech A., 996
 Delussu F., 27, 2195-204, 3083
 Demauro T., 328, 329 n. 8, 330, 334, 337
 Demougeot E., 57
 Demougin S., 35, 2212, 2219 n. 19
 Demurtas M. A., 1776, 1779
 Depalmas A., 28, 1772, 1805-14
 Depeyrot G., 825 n. 20
 Deriu G. A., 28
 Deriu M. C., 28
 Derudas P., 28
 Desanges J., 216 n. 24, 222, 468 e n. 90,
 472, 857, 943 n. *, 946 n. 11, 951 n.
 35, 952, 1009
 Desnier F., 2391 n. 30
 Dessandier D., 1331
 Devallet G., 956 n. 46
 Dhabí H., 1212
 Di Carlo G., 28
 Di Giovanni V., 28, 1511-38
 Di Liberto R., 315
 Di Paola L., 28, 1063-76
 Di Vita A., 43 e n. 1, 44 n. 2, 45 n. 3, 46
 n. 9, 47 n. 12, 48-9, 50-51 e n. 27, 52,
 54 e n. 36, 55, 241 n. *, 318, 320, 325
 n. 1, 326 n. 3, 775
 Di Vita-Évrard G., 148, 283, 296 n. 2, 400,
 765, 2501
 Diana M., 28
 Díaz J. J., 119-20, 2443-77
 Diehl Ch., 914 n. 50, 955 n. 44, 1125, 1130
 n. 42, 1131 n. 43, 1203, 1207, 1210
 Díes Cusí E., 28, 1705-20
 Distefano G., 28, 407-25
 Divjak J., 1054, 1092, 1094 n. 25, 1096-7,
 1107 n. 33
 Dmitrev A. D., 2855, 2857-8, 2859 e n. 8
 Do Paço A., 1312
 Docter R. F., 1822, 1859
 Dolbeau F., 1104 n. 21
 Domergue C., 2501
 Domingo Magaña J. Á., 28, 1261-77

- Domínguez J. C., 118-9
 Domínguez-Bella S., 119
 Donati A., 28, 40, 73, 3082
 Dondi S., 28
 Dondin-Payre M., 28, 141-59
 Doró L., 2689 n. 1
 Doutté E., 2171
 Dubuisson M., 1019
 Dui F., 2721
 Dunbabin K. M. D., 417, 421, 689, 929
 Duncan-Jones R., 705, 713, 722
 Dupuis X., 713, 716
 Durán Penedo M., 28, 1291-314
 Dutertre, famiglia, 1363, 1365-6
 Duval N., 417, 421-2, 570, 779, 993, 1112 n.
 27, 1125-6, 1127 e n. 25, 1131 n. 43,
 1153, 1206-7, 1284, 2848 n. 15
 Dyson S. L., 2649 n. 22
- E**
- Eckel G., 2299 e n. 21
 Eco U., 1492
 Eingartner G., 28
 Eingartner J., 28
 El Hasroufi M., 118
 El Houcine R., 28
 El Idrissi A., 118
 El Khayari A., 94, 119, 837 e n. 72, 838,
 2444, 2449, 2451-2, 2463-4
 Ellis S., 411, 421-2, 433
 Eloufrani M. E., 2542
 Elsner J., 779
 Elton J., 993
 Empereur J. Y., 1397, 1473, 1483
 En-Nachioui El A., 28
 Encarnação J., 1312
 Ennabli A., 409, 1367
 Ensslin E., 993
 Erdas R. V., 2591, 2594 e n. 11, 2616-24
 Es-Sadra L., 28, 119, 637-54
 Essaadi F., 28
 Estarellas Ordinas M. N., 28
 Etienne R., 1292
 Euzennat M., 860-1, 2253
 Evans A., 1947 n. 5, 1949-50
- F**
- Fabrizi G. M., 51
 Fadda I., 28
 Faedda L., 28
 Faedda S., 1774 n. 8, 1785-94
 Fainella E. A. R., 28
 Falbe C. T., 429 n. 7, 431
 Falchi G. M., 28
 Falchi R., 28
 Falconi A., 28
 Falezza G., 28, 2911, 2919-23, 2927-9
 Falluomini C., 28
 Famà M. L., 1597 n. 1
 Fanari F., 1848
 Fant J. C., 297
 Fantar M. H., 74, 81-7, 94
 Fantar M., 28, 78, 94, 2267-87
 Fantasia M. R., 28, 1902
 Faoro D., 2213
 Fara G. F., 2230 n. 13
 Fara T., 28, 3083
 Farina A., 1772 n. 5, 1773
 Fariselli A. C., 28, 175-88
 Farre C., 28
 Fasolo F., 1504
 Fassi D., 2539
 Fatta F., 2829-35
 Fentress E., 1383-4, 1453
 Fenu G. D., 2722 n. 13, 2795 n. 2
 Ferchiou N., 73, 201 e n. 42, 202 n. 44
 Ferdinandini S., 1203-19
 Ferjaoui A., 74
 Fernández Galiano D., 1307 e n. 43, 1308
 Fernández Naranjo J. A., 120
 Fernández Sutilo L., 2429-41
 Ferray G., 2546
 Feugère M., 2727 n. 20
 Feuille G.-L., 914 n. 50
 Février P. A., 459, 1009
 Fialon S., 28, 1013-34
 Filigheddu P., 28, 2178
 Finlayson C. J., 3017-32
 Fino A., 328, 329 n. 8
 Fiorella S., 328, 329 n. 8, 330, 334, 337
 Flinders Petrie W. M., 2574
 Floriani Squarciapino M., 2663
 Floris P., 28
 Foddai L., 28, 2757 n. 73, 3083
 Fois A., 29, 3083
 Fontanari E., 90 n. 6
 Forti L., 2047 n. 37, 2048 n. 39
 Forti S., 325 n. 1, 329 n. 8, 338
 Forzano G., 1223 n. 15
 Fossataro D., 3079
 Foucault M., 583-3

- Foucher L., 673, 685 n. 39, 787 n. 10, 788 nn. 13-4, 789 n. 14, 2556
 Franchina D., 29, 1077-88
 Franco C., 29, 3041, 3045-50
 Fraschetti A., 167 n. 24
 Frasson F., 29, 1343-61
 Frau L., 2938 n. 2
 Frazer J. G., 2667
 Fresi A., 2690 n. 1
 Frézouls E., 1431, 2252
 Fulford M. G., 1878
 Fumadó I., 655 n. *
 Fundoni G., 29, 1814-7
 Fuster J., 2166
- G**
- Gabet L., 1644 n. 17
 Galadini F., 1643 n. 15
 Galand L., 2737
 Galasso M., 29
 Gallocchio E., 2839, 2851
 Gallone C., 1221, 1222 e n. 6, 1223 e n. 12, 1224, 1226, 1228, 1230, 1232
 Galsterer-Kröll B., 858
 Galvagno E., 29
 Ganau G., 29, 3083
 Ganga S., 41, 1908, 1914, 2225 n. *, 2232, 2234 n. 23, 2242-3, 2820
 Garau E., 29, 1771-83, 1835, 1910 n. 17
 Garau L., 1905-29
 Garbati G., 2911 n. *
 Garbini G., 187
 Garcea F., 1512 n. 1, 1523 n. 36
 Garcia Gelabert M. P., 1304
 García Ríaza E., 29, 1249-59
 García Rodríguez C., 1285
 García y Bellido A., 1300
 Garcia-Hoz M. C., 1305
 Gardu P., 2761 n. *
 Garriga J., 2473
 Gascou J., 103, 104 e n. 14, 459-60, 1010
 Gasparini E., 29, 2837-53
 Gasperetti G., 29, 1512 n. 1, 2233 nn. 20-1, 2244 n. 82, 2689, 2690 n. 1, 2694-704
 Gassend J. M., 2401 e n. 50, 2405, 2408 n. 74
 Gatti R., 2937 n. 2
 Gaudemet J., 1051, 1053
 Gavigan J.-J., 910
 Gavini A., 1, 29, 475, 479-83, 485, 2815-20, 2823-6, 3083, 3085
 Gavini V., 29
 Gebbia C., 29, 489-98
 Gelarda I., 29, 1447-69
 Gelmini M. S., 3089
 Genette G., 1493
 Germain S., 2425
 Germer-Durand E., 1949
 Gessel W., 1050
 Ghaddab R., 821 n. 2
 Ghaki M., 29, 92, 2337, 2479 n. *
 Gheddafi M., 6
 Ghedini F., 313-4, 417
 Gherbi A., 731 n. 6
 Ghiotto A. R., 29, 2911-6, 2927-9
 Ghottes M., 119-20, 2429-41
 Giachetti F., 1223
 Gialanella C., 1523 n. 36
 Giannattasio B. M., 29, 2593 n. 9, 2661-72, 2673 n. 1, 2675 n. 2, 2679 n. 1
 Giannella F., 328, 329 n. 8
 Giannottu R., 1896, 1903
 Giardina A., 268
 Giardina S., 358, 365-6
 Giardino S., 29
 Giglio R., 1597 n. 1
 Giglioli G. Q., 61
 Giménez C., 2446-7, 3453
 Gimeno H., 1279 n. *
 Giudici A., 29, 3083
 Giuffrida C., 29
 Giuliani S., 1896, 1902
 Giuman M., 29, 1221-5, 2626, 2931-6
 Gnoli G., 3083
 Golvin J.-C., 442, 2304
 Gómez Bellard C., 1705 n. 2, 1707 n. 5
 Gómez Moreno M., 2430, 2445, 2463
 Gómez Palarés J., 937
 Gómez Rodríguez A., 2429-41
 González Blanco A., 1287
 González J., 1
 Goodchild R., 1384, 2837 n. 1, 2838, 2843
 Goubert P., 1263 n. 9
 Gouin L., 2567
 Gozalbes Cravioto E., 117-8
 Gracia Alonso F., 2960
 Graf P., 242
 Grafitti G., 2690 n. 1
 Gramsci A., 1739
 Grandinetti P., 2093-7
 Grassi E., 29, 3083
 Grassigli G. L., 1296
 Grau E., 655 n. *

Greco C., 46 n. 9
 Greco E., 49
 Gregory T. E., 1601
 Griffò M. G., 1597 n. 1
 Grixoni E., 1932-3, 1939, 1944
 Gros P., 2401 n. 50
 Gsell S., 37, 284, 601, 606 n. 25, 611, 613-4,
 615 e n. 109, 620, 621 n. 168, 712, 945,
 955 e n. 44, 969 n. 10, 980-1, 993 e n.
 74, 997 e n. 94, 998-9, 1110, 1112,
 1203, 2192, 2250-3, 2401
 Guerbabí A., 2369
 Guérin V., 1124, 2280
 Guéry R., 97-8
 Guidí G., 251 e n. 62, 252, 260, 318, 326,
 352 e n. 8
 Guido F., 29
 Guido L., 2646, 2650 n. 26
 Guidobaldi F., 422
 Guidobaldi M. P., 1638 n. 7, 1641
 Guirguis M., 29, 1858, 2011-20, 2863-76,
 3083
 Günther L.-M., 29, 1611-20, 1626 n. 17
 Gutiérrez López J. M., 3017-32

H

Haines C. R., 634
 Halbherr F., 52-3
 Hallier G., 97-8, 645
 Hamdouné Ch., 29, 469, 943-64, 966, 1013
 n. *
 Hamrouni M., 442 e n. 2
 Hamy E.-T., 1363 n. 1
 Hanen A., 29
 Hanoune R., 29, 2423 n. 111
 Hans L. M., 1628 n. 26
 Harmand L., 2073, 2076, 2251
 Hassab S., 29, 819-62
 Hassini H., 655 n. *
 Hayes J. W., 1136 n. 55, 1962
 Hayne J. M., 29, 1707 n. 5, 2899-910
 Hennequin J., 1365 e n. 5, 1369
 Hermann G., 771 n. 36
 Héron de Villefosse A., 787 n. 10
 Herrmann J. Jr., 29, 1315-42
 Herz N., 1332
 Hesnard A., 1397, 1473, 1483
 Hidalgo de la Vega M. J., 29, 747-59,
 1293

Hilali A., 29, 227-39
 Hitchner R. B., 106, 107 n. 7, 1127
 Højte J. M., 811
 Holbrook A., 2099 n. *
 Hollard D., 446
 Hope T., 1952
 Hubschmid J., 2739
 Hugot C., 762 n. 3
 Hülsken D., 30, 1721-5
 Humes A., 1598
 Humprey J. H., 409
 Hurlet F., 626 n. 16, 2221 n. 29
 Hurst H. R., 409

I

Iaculli U., 30, 2289-302
 Ibba A., 1, 30, 101-4, 475, 863 n. *, 2195,
 2205-10, 3085
 Ibba M. A., 30, 2931-6
 Iliakis M., 52

J

Jacques F., 624, 1294, 2255
 Janon M., 1006 n. 18, 2401 e n. 50, 2405,
 2408 n. 74
 Jarray F., 30, 2365-80
 Jastrzębowska E., 2843
 Jaxel-Truer E., 774
 Jodin A., 6, 391, 646, 1237
 Johns J., 1455 n. 58
 Johnson P. S., 30, 1753-69, 1775, 1778 n. 20,
 1837
 Joly E., 2665
 Jones A. H. M., 993-4 e n. 80, 1072
 Juillet J., 604 n. 16
 Julien Ch.-A., 2857
 Jullian C., 98

K

Kaegi W. E., 1688-9
 Kähler H., 243
 Kajanto I., 2237 n. 31, 2239 n. 48
 Kbirí Alaoui M., 118, 655 n. *
 Khanoussi M., 1, 78, 475, 484, 2142,
 2815-23
 Kherfellah C., 731 n. 6

- Kleiner F. S., 244
 Kloner A., 2264
 Kolb L. J., 1598 n. 1
 Kornemann R., 102
 Kotula T., 1003-4
 Krencker D., 2384, 2385 n. 7, 2389 e n. 19,
 2390, 2391 e n. 28, 2402, 2405-6, 2408,
 2412 n. 88, 2415 e n. 99, 4216-7
 Krimi H., 496
 Krueger P., 124, 127, 132, 135
 Kuhoff W., 30, 541-64
 Kunze C., 1503
 Kuz C. E., 30, 2497-506
- L**
- La Blanchère R. du Coudray, de, 787 n. 10,
 788 n. 12
 La Rocca E., 1632
 La Rosa V., 53
 La Spisa F., 30
 Labanca N., 1222
 Lafer R., 866 n. 10
 Laganà A., 30
 Lagóstena J., 119-20, 2443-77
 Lai F., 30, 1677-91
 Lakhlif M., 1099-107, 1293
 Lamberti S., 30
 Lambot C., 914
 Lambrugo C., 1871 n. 9
 Lancel S., 195, 197, 199, 608, 1053, 1058 n.
 20
 Lancha J., 1301-2
 Lander J., 2463
 Landwehr C., 30, 527-40
 Langohr R., 1707 n. 5, 1710
 Lanzi L., 2299
 Lapeyre G., 899
 Laporte J.-P., 30, 786 n. 9, 788 e n. 14,
 979-1002, 1011, 1039, 1043-4, 1118,
 2195 n. *, 2303, 2306
 Lara M., 119, 2443-77
 Lassère J.-M., 57, 59-60, 97-8, 141, 154, 969,
 2120, 2133
 Lavagne H., 787 e nn. 10-1, 788 nn. 13-4,
 1499
 Lavallo D., 30, 875-85
 Lavan L., 899
 Lazzarini L., 1331, 2402 n. 53
 Le Bohec Y., 59, 569, 601 n. *, 2245 n. 85,
 2353 n. 78, 2391 n. 30, 2396
 Le Bonniec H., 2781 n. 7
 Le Coeur Ch., 473
 Le Glay M., 57-8, 73, 2192, 2339, 2352,
 2359, 2491, 2495
 Lecat Z., 30, 1123-39
 Lecoz J., 2536, 2539
 Lee Y.-J., 1620
 Lella B., 30
 Lemaire A., 165
 Lemerle P., 2144 nn. 41 e 43
 Lengrand D., 988, 989 n. 55, 993, 1000
 Lenoir E., 30
 Lenoir M., 838 n. 72, 2463
 Lenski N., 1046
 Leone A., 909
 Lepelley C., 132, 1048-9, 1089, 1094, 1102-3,
 1105
 Leppin H., 1090 n. 6
 Leschi L., 57, 495
 Leurini L., 30
 Leveau Ph., 458, 496, 669, 948, 970, 1197-8,
 2303, 2306
 Lévêque P., 247
 Levi D., 45 e n. 3, 49, 53 e n. 35
 Lewicki T., 2171
 Lewin A., 496
 Libertini G., 43
 Ligorio P., 1644 n. 17
 Lilliu G., 61-72, 113, 1745, 1749, 1841, 1906,
 2581, 2647 n. 9
 Lipiński E., 2481
 Liuzzi A., 328, 329 n. 8, 330, 334, 337
 Livadiotti M., 30, 43-55, 241 n. *, 261, 265,
 325-39
 Lo Schiavo F., 1728 n. 3, 1806 n. 1, 1811,
 1837-8, 1911 n. 17
 Longu P., 30, 3083
 Lopez G., 30, 2719-33
 López J., 1306
 López M., 655 n. *
 López Ciudad J., 30
 López Monteaugudo G., 30, 669-90, 920, 925,
 927-30, 932, 934, 938-9, 1301, 1304,
 1314, 2996
 Lorient X., 2212, 2219 n. 19
 Lotman J. M., 1490, 1494
 Loy A., 1905-29
 Lucherini L., 30
 Luciani S. A., 1223 e n. 13
 Lufrani R., 30, 2261-6
 Luni M., 2839 n. 3

Luongo F., 1806-8, 1810
 Lupinu G., 2236
 Lussana A., 1444
 Lutz N., 30
 Luzzato G. I., 103

M

M'Charek A., 178, 2239, 2345 n. 43
 Maate A., 119
 Mac Mullen R., 2256
 Mackensen M., 570-2, 574
 Madau M., 30, 1693-704
 Maddaluno D., 2666
 Madeddu B., 30
 Madrigali E., 30, 3083
 Maetzke G., 2626 n. 1
 Magioncalda A., 30, 2153-60
 Magnarini F., 1743 n. 14
 Mahjoubi A., 73
 Maida A., 1911 n. 17
 Maier J. L., 1016 n. 8
 Maisola G., 30, 2761-77, 3083
 Malitesta C., 1890 n. 32
 Mallica L., 30, 1993-2009, 2879 n. 1, 3083
 Mameli S., 2686
 Maña J. M., 1396
 Mañas Romero I., 691-9
 Manca L., 30
 Manca di Mores G., 30, 1727-38, 1927,
 2811-3
 Manderscheid H., 2411
 Mandouze A., 987 n. 41
 Mandruzzato A., 30
 Manfredi L. I., 200
 Mannoni T., 2775 n. 40
 Mansouri K., 30, 701-26
 Manunta A., 30
 Manunta M. R., 30
 Mar R., 118, 655 n. *, 656, 658, 662-4
 Marabini M. T., 45
 Marano Y. A., 30
 Marcellini R., 1223 n. 14
 Marchesi C., 1223 n. 15
 Marchetta I., 1890 n. 32
 Marcillet-Jaubert J., 2359
 Marcone A., 496
 Marec E., 1040, 1043 e n. 56, 2421
 Marginesu G., 31, 43
 Mariani M., 1775 n. 14, 1896, 1902
 Mariani Dell'Anguillara C., 1223 e n. 13
 Markakis B., 52

Marlasca Martín R., 2507-33, 2528 n. 40
 Marras G., 31
 Martindale J. R., 993-4 e n. 80
 Martínez C., 1293
 Martínez Tejera A., 1289
 Martorella F., 122 n. 7
 Martroye F., 2856
 Masala S., 31
 Masbahi L., 655 n. *
 Mashkin N. A., 2855, 2857, 2859
 Masia S., 2689 n. 1
 Maspero F., 1702
 Massabò B., 31, 3083
 Mastino A., 1, 4, 31, 35-6, 40-1, 43, 73-9, 81,
 83, 92, 114, 117, 475, 476-8, 1431 n. *,
 1895-6, 1899, 1904, 1911 n. 17, 1954,
 2211-24, 2225 n. *, 2234 n. 23, 2272 n.
 15, 2365 n. *, 2763, 2815, 2827,
 3079-89
 Mastouri M., 2267-87
 Mastrangelo L., 31
 Masturzo N., 47 n. 10, 327
 Matthews J. F., 993
 Mattingly D. J., 106, 107 n. 7, 108, 1012,
 1136 n. 55, 2306, 2308
 Maurin L., 103, 1211, 2142
 Maxia M., 1732 n. 10
 Mayer M., 31, 807-18, 863 n. *, 2195 n. *,
 3080
 Mayet F., 1292
 Mazza M., 491, 497-8
 Mazzarino S., 43, 894 e n. 20
 Mazzilli G., 31, 241-56, 327 n. 8, 328
 Mazzoli C., 2594 n. 11, 2606 n. 31
 Mazzolini S., 875, 877-8, 883
 Melandri G., 64
 Melchor E., 1293
 Mele G., 2937 n. 2
 Mele M. A., 31, 1896, 1902
 Melis A., 2937 n. 2
 Melis G., 3083
 Melis M., 2937 n. 2
 Melis M. G., 31
 Melis Ma., 31
 Meloni Gio., 2279
 Meloni Giu., 31
 Meloni L., 31
 Meloni P., 74, 114, 1897-8
 Menghin O., 61
 Merci P., 2745 n. 16
 Mercier G., 728, 984 n. 30
 Meredith D., 216 n. 24

- Mereu A., 2647 n. 9
 Merino Santisteban J., 31
 Merler A., 31
 Merlin A., 144, 800 n. 51
 Mernet G., 1296, 1298
 Mesina A., 1896, 1902
 Messina C., 31, 1867, 1871 n. 9, 1872-84
 Meyer J., 1013 n. *
 Mezquiriz M. A., 1307
 Michel H., 497
 Michels J. W., 2582-3
 Migaleddu M., 1728 nn. 2-3
 Migliarini A. M., 2296, 2299 e n. 22, 2300
 Milanese M., 31, 2816, 2818
 Miller K., 854
 Mingazzini P., 64
 Miniero P., 1512 n. 1, 1532 n. 54
 Minoja M. E., 31, 1732 n. 10, 1911 n. 17
 Miranda I., 1223
 Mirón Pérez M. D., 1441
 Mistretta A., 31, 345, 352-64
 Mlilou B., 655 n. *
 Modéran Y., 74, 909, 916, 956, 993, 1005,
 1009-11, 1173, 1207, 1211
 Modrall E., 31, 1597-609, 1707 n. 5
 Mohrmann C., 896
 Momigliano A., 973
 Mommsen Th., 39, 126, 2187 n. 37, 2221 n.
 29, 2231
 Monceaux P., 84
 Montalbán C. L., 92, 659, 667, 839, 2430,
 2444, 2463, 2474
 Montali G., 241 n. *
 Montana G., 3060 n. 18
 Morace A. M., 31
 Morales Rodríguez E. M., 2061-71
 Morán C., 2446
 Moravetti A., 31, 61-72
 Morciano M. M., 515-25
 Morel J. P., 31, 2018 n. 17, 2695
 Moretti J.-C., 774
 Morigi A., 1651-62
 Morin E., 1505
 Morizot P., 1008-11
 Moro N., 31
 Morris J., 994 e n. 80
 Morrison C., 1459, 2298
 Morvillez E., 414, 416, 420-2
 Mosca A., 427-40
 Moscardin V., 328, 329 n. 8, 330, 334,
 337
 Moscati S., 1865, 2576
 Mosse G., 267
 Motta D., 912
 Motzo B., 64
 Moukraenta B., 31, 819-50
 Mratschek S., 1067
 Msadeek A., 1212
 Mueden R., 31
 Mukai T., 99
 Mulas D., 2933 n. 10
 Mulas F., 31, 3083
 Müller C., 2277
 Müller L., 604 n. 14
 Munzi M., 1381-96, 1419-29
 Mura I., 1774 n. 10
 Muredda M., 2722 n. 13
 Mureddu D., 1911 n. 17
 Murgia L., 2795 n. 2
 Murgia M., 31
 Murray Schafer R., 1501-2
 Muscuso S., 31, 2031, 2046-59
 Musso L., 295 e n. *
 Mussolini B., 1221, 1225 e n. 17, 1226-8,
 1230, 1232
 Mustilli D., 64
 Mzoughi A., 31
- N
- Naddari L., 31, 2113-34
 Napolitano G., 2, 77, 3082
 Navarro M., 1293
 Nazzari A., 1224
 Neira Faleiro C., 1072 n. 33
 Neira Jiménez M. L., 31, 783-806, 1296,
 1309-10
 Nencioni M., 2735 n. 1
 Neri C., 31, 907, 1053-61
 Nervi C., 1663 n. *, 1885-93
 Netti R., 327 n. 8, 328
 Newberry P. E., 2574
 Nicosia C., 1707 n. 5
 Nieddu F., 2626-7, 2629, 2632-3
 Nieddu G., 31, 2686, 2705 n. *, 2708
 Nigro L., 2479 n. *
 Ninchi A., 1223 e n. 15, 1224
 Nissardi F., 2803 n. 28, 2937
 Nitti A., 328, 329 n. 8, 330, 334, 337
 Nozza A., 31
 Nuvoli F., 31

O

O'Kelly J., 120
 Oggiano I., 1822
 Olianas C., 31, 2567-77
 Oliverio M., 2837-8, 2851 n. 27
 Onida V., 31
 Oppo C., 1905-29
 Orri C., 31
 Orrù P., 2963-71
 Orsi P., 1554
 Oshimizu Y., 31
 Oueslati A., 914 n. 50, 2281

P

Pacheco F. G., 3017-32
 Padua G., 32, 3083
 Pais E., 2645
 Pallottino M., 63-4, 1724, 2625-7, 2630, 2632 n. 10
 Palmer A., 1287
 Palmieri L., 499-513
 Panedda D., 2586
 Panella C., 1400, 1791, 2849 n. 22
 Panero E., 32, 1867-72, 1877-84
 Papachristodoulou I., 54
 Papi E., 122 n. 7
 Parello M. C., 32, 3058 n. 12, 3059, 3065-7, 3076-7
 Parker A. J., 1518 n. 23
 Parodi Álvarez M., 117-9
 Parodo C., 32, 1225-34, 2933 n. 10
 Pasa B., 32
 Pascoli G., 892
 Pascual Berlanga G., 1474
 Pascucci V., 1774
 Paskoff R., 914 n. 50, 2282, 2546
 Pasqui A., 2664 n. 11
 Pasquier A., 1099 n. *
 Pastor Muñoz M., 383-405
 Pastrone G., 1223 n. 14, 1230
 Pavolini A., 1229
 Pavolini C., 1453
 Pazzola D., 32
 Peacock D. P. S., 307, 1580, 1878, 3055 n. 7
 Pelli Bencivenni G., 2295, 2299 e n. 20, 2300
 Pellissier de Reynaud E., 1124
 Pensabene P., 1321-2
 Perantoni M. F., 32

Péré-Noguès S., 186
 Peretti A., 2277
 Pérez M., 118-9
 Pérez Jordá G., 655 n. *, 1707 n. 5
 Péritié M., 1949 e n. 13
 Perkins P., 1453 e n. 43, 1455-6 n. 58
 Perler O., 1040
 Perra S., 1705, 1927 n. 27
 Pesce G., 352 n. 8, 1869 n. 4, 1870 e n. 7, 2592, 2661 n. 2, 2912, 2926
 Pessoa M., 1312-3
 Petretto C., 32, 3083
 Petrucci S., 2933 n. 10
 Petruzzi E., 32
 Pettazzoni R., 61
 Pettirossi V., 2675 n. 2
 Pexoto N., 1211
 Pferdehirt B., 2212, 2215-6
 Pflaum H.-G., 38, 103, 199-200, 786 n. 9, 815 n. 28, 2153, 2154 n. 3, 2156, 2159 nn. 23-4, 2160, 2223
 Philimonos M., 45 n. 4
 Piacentini D., 32, 2889-98
 Pianu G., 32, 113-5, 1895-98, 1904, 2626, 2743 n. *, 2953 n. *
 Picard G.-Ch., 103, 178, 194, 389, 408, 2124, 2170, 2339, 2345, 2426
 Picca R. A., 1890 n. 32
 Piccardi E., 32, 1663-76
 Piccolo S., 1512 n. 1
 Picistrelli M., 1207
 Piepoli L., 329 n. 8
 Pietra G., 32, 1931-41
 Piga G. S., 2689 n. 1
 Piganiol A., 2500
 Pikhhaus D., 2130-1
 Pileri N., 2795 n. 2
 Pilo C., 2937 n. 2
 Pilo G., 32
 Pilo G. M., 1914 n. 19
 Pilotto C., 1223
 Pinna A., 32
 Pinna F., 32
 Pipia M., 32
 Piras B., 32
 Piras G., 2722
 Piras Marco, 1907, 1910 n. 17, 2933
 Piras Marianna, 32, 3033-9
 Piredda A., 32
 Piredda A. M., 32
 Piredda V., 32
 Pirisi F., 32, 3083

- Piton J., 97 n. 1, 98-9
 Pittau M., 2757
 Pizzetti L., 1223 n. 14
 Pla Orquín R., 32, 2863, 2876-8, 3083
 Pobéguin E., 2543
 Podvin J.-L., 32, 1363-79
 Poinssot C., 103, 395
 Poinssot L., 914 n. 50
 Pompejano P., 32, 1431-46
 Pompianu E., 32, 2031-46, 2173-88, 2189,
 2879 n. 1, 3083
 Pons Pujol L., 32, 74, 2247-59
 Ponsich M., 118, 659, 665-6, 2069, 2507
 Porcheddu G., 32
 Porqueddu A., 32, 2963-71
 Porrà F., 2211
 Porro C., 2662-3, 2673-8
 Porru O., 2937 n. 2
 Poulle A., 2401
 Previato C., 32
 Pricoco S., 908
 Prieto L. J., 1489, 1495 n. 17
 Pringle D., 1125-7, 1130 n. 41, 1207, 1211
 Proietti L. M., 1512 n. 1
 Pruneddu A., 32
 Puddu M., 2937 n. 2
 Puggioni A., 2761 n. *
 Puggioni G., 1946
 Puggioni R., 32, 3083
 Puglisi S., 2033, 2042 n. 24, 2044
- Q**
- Quintero Atauri P., 118, 2444-7, 2453-5,
 2458, 2460-1, 2474
 Quixal Santos D., 1707 n. 5
- R**
- Raeck W., 800 e n. 51
 Rahmoune H., 460, 1187-202
 Raissouni B., 32, 117, 119-20, 2443-77
 Rakob F., 1624
 Rammah M., 2374 n. 25
 Ramon Torres J., 1397
 Ramos J., 117-9
 Real U., 1043, 1051
 Rebuffat R., 32, 121-39, 416, 466 n. 79,
 495-6, 835 n. 59, 855 e n. 14, 856,
 1196, 2252-3, 2255-6, 2540
 Redaelli S., 32, 2549-65
 Reinoso del Río M. C., 3017-32
 Reis M., 2439
 Rellini U., 61, 63
 Remesal Rodríguez J., 111-2
 Remolà Vallverdú J., 1418
 Rendeli M., 32, 1754, 1771, 1820 n. 1,
 1835-44, 1886 n. 11
 Renier L., 955 n. 44, 2406
 Reynolds J., 32, 2838 n. 1, 2852 n. 27,
 3084
 Reynolds P., 1452, 1454
 Ribera i Lacomba A., 1474
 Ricci L., 32
 Ricciardi M., 47 n. 10
 Rilke R. M., 1663
 Rinaldi F., 1666, 2911 n. *
 Ripollès P. P., 655 n. *, 1707 n. 7
 Rivò R., 1806 n. 1
 Rizzo M. A., 54
 Rizzo M. S., 33, 3051-3, 3058-63
 Rocca E., 33, 565-79, 1124 n. 3
 Rocco G., 33, 43-55, 241 n. *, 261-2, 265,
 325-8, 330, 332-4, 336-43
 Rodríguez Gervás M., 33, 1089-98
 Rodríguez Santana C. G., 33, 2507-33
 Roget R., 854
 Romagnoli E., 1223 n. 15
 Romanelli P., 244, 251 e n. 62, 268, 319,
 326, 669
 Romanu M., 2761 n. *
 Romoli E., 1918
 Roppa A., 33, 1707 n. 5, 2579-90
 Roques D., 2838 n. 1
 Rossetti Favento S., 33
 Rossiter J., 421, 439
 Rostovtzeff M., 269-70, 2326
 Rougier-Blanc S., 770
 Rouveret A., 774
 Rovina D., 2637 n. 20
 Rubino S., 33
 Ruffo F., 1516 n. 13
 Ruggieri P., 1-8, 33, 2225 n. *, 3083
 Ruggiu G., 33
 Ruias C., 2806 n. 41
 Ruíz Acevedo J., 2429-41
 Ruíz Mata D., 118
 Ruíz Pérez J. M., 1707 n. 5
 Rushworth A., 1008
 Russo C. A., 33, 905-17
- S**
- Saastamoinen A., 33, 2099-111
 Saba S., 2937 n. 2
 Sablayrolles R., 2219 n. 19, 2224
 Saderi F., 33

- Sáez Romero A. M., 119-20, 2443-77, 3017-32
 Saïd E., 1739
 Saint-Amans S., 2140, 2142 e n. 31, 2360
 Saitta B., 3038
 Saladin H., 1210
 Salama P., 442 e n. 7, 443, 446, 521, 733,
 951 n. 35, 957 n. 49, 1002 n. 109
 Salinas A., 186
 Salomone E., 1671 n. 9
 Salomonson J. W., 2663
 Salvadori M., 2911 n. *
 Salvi D., 114
 San Nicolás Pedraz M. P., 33, 673, 1308,
 2991-3015
 Sanchez-León M. L., 33
 Sánchez Moreno E., 33, 1249-59
 Sancho Royo A., 1250 n. 3
 Sanciu A., 1859, 1943 n. 2, 2586
 Sanciu G., 33
 Sanna A., 33
 Sanna A. L., 2937 e n. 2, 2938-44
 Sanna B., 96
 Sanna G., 33, 2779-93
 Sanna L., 1772 n. 5, 1773, 2244 n. 82, 2689
 n. 1
 Sanna S., 33
 Sanna V., 33, 3083
 Santoni T., 33
 Santoni V., 1911 n. 17
 Sarazin E., 2425
 Sastre de Diego I., 1279-90
 Satta F., 33
 Satta G. M., 3083
 Satta M. C., 33
 Satta M. M., 33
 Sau L., 1902
 Saumagne C., 104, 199, 201, 434, 914 n. 50,
 2857
 Savoie D., 2373
 Saxer V., 876-7
 Scala M. P., 33
 Scali C., 2829-35
 Scardamaglia M. R., 33, 863-73
 Scarpa A., 2279
 Scassellati J., 1728 n. 3
 Scheduling P., 33
 Schepisi L., 253, 328, 329 n. 8
 Schiemdt G., 1908, 1910
 Schmidt J., 2187 n. 37
 Schmitt P., 854
 Schneider L., 800
 Schoen F., 33
 Schon R., 1597-609
 Schörner G., 2480 n. 6
 Schulten A., 150 n. 36, 1256
 Sciacca F., 1749 n. 41
 Scirè F., 365-82
 Secchi G., 2761 n. *
 Sechi M., 33, 1896, 1903, 2743-60, 3083
 Sechi P., 2279
 Sedda G., 1944
 Sehili S., 33, 105, 1125-6, 1130-1, 1137,
 2303-17
 Sella P., 2746
 Selva Reibera E., 1707 n. 5
 Serra M., 2933 n. 10
 Serrano Delgado J. M., 2066
 Seston W., 130
 Settis S., 1503, 1506
 Seu L., 2937 n. 2
 Seyring H., 2340
 Sfaxi I., 2267-87
 Sgherzi B. M., 1512 n. 1
 Shafeddin F., 253 n. 70
 Shaw B. D., 1105 n. 28
 Shefton B. B., 2955
 Sheldrick N., 33
 Sias E., 33, 3083
 Sigman C., 977 n. 33, 2252
 Simoncelli A., 1871 n. 9
 Siniscalco P., 883
 Siraj A., 1, 824, 858, 861
 Sirigu R., 33, 1489-509, 2937 e n. 2,
 2938-44
 Sist L., 1634
 Sivan H., 993
 Slim H., 57, 73, 97-8, 914 n. 50, 2281
 Slim L., 2279
 Socco C., 1493
 Soddu A., 2747 n. 35
 Sodini P., 52
 Solinas E., 2963-71
 Solinas M., 33
 Soricelli G., 1512 n. 1, 1517 n. 19
 Sotgiu G., 73
 Spadaro C., 1871 n. 9
 Spano G., 1691, 1906, 1913, 1919, 2227 n.
 7, 2239 n. 49, 2567, 2627, 2720, 2754 n.
 60, 2767 n. 13, 2785, 2937, 2943
 Spanu P. G., 33, 96, 1905-29, 2267-87, 2761
 n. *
 Sparkes B., 2957
 Spivey N. J., 1771, 1775
 Stasolla G., 1687

Stella A., 2911 n. *

Steri, famiglia, 2011 e n. 1, 2012, 2019-21,
2022 n. 27, 2025, 2027 n. 43, 2029,
2031 e n. 1, 2035 e n. 15, 2037-8,
2040-2, 2044, 2045 e n. 34, 2046, 2052
n. 47, 2053 e n. 50, 2057

Stiglitz A., 33, 114, 1739-52, 2937 n. 2

Stucchi S., 253, 2838 e n. 1, 2840

Sulas L., 33

Susini G., 73-4

Syme R., 384

T

Tabaglio M., 34

Tadeu M. A., 2690 n. 2

Talcott L., 2957

Tamponi P., 2783

Tanda G., 34, 92

Taramelli A., 62, 66, 113, 1897, 1937 n. 30,
2580, 2757, 2789

Tarn W. W., 220

Tarradell M., 118, 387, 659, 854, 2430, 2444,
2446-7, 2448 e n. 18, 2450, 2452 e n.
31, 2453-62, 2471, 2473-4

Tarradell N., 655 n. *

Tassaux F., 1676 n. 20

Tatti C., 34

Teatini A., 34, 2195 n. *, 2705-18, 2761 n.
*

Tedde F., 2720

Teutsch L., 102

Thébert Y., 583, 968 e n. 8, 2382 e n. 2,
2385 n. 7, 2389, 2391, 2393 n. 32, 2403,
2406

Theodorescu D., 774

Thompson W. E., 2100 n. 4

Thouvenot R., 854

Timon E., 2567

Tissot Ch., 392, 854, 914 n. 50, 2280, 2540

Tlili N., 34, 1167-85

Tmim A., 1212

Tocco L., 2274, 2279, 2281, 2284, 2286

Tola P., 2747

Tomassi D., 34, 2817-8

Tommasi F. M., 1632 n. 2

Tore G., 114

Torelli M., 258 n. 3

Torres Orell F., 34

Tortorella S., 1454

Toscano S., 34, 887-903

Tosto D., 2829-35

Touihri C., 34

Toutain J., 102, 152

Touze J., 2409

Tozzi G., 2093-4, 2097-8

Trabelsi S., 2267-87

Traina G., 978 n. 38

Tronchetti C., 34, 1910, 1911 n. 17, 1913,
2029, 2636, 2638 n. 23, 2639, 2640 n.
30, 2893 n. 8

Trousset P., 495, 914 n. 50, 1207, 2279,
2281

Trudu E., 34, 2645-59

Turcan R., 2502

Tusa S., 1565 n. 1

Tusa V., 2716 n. 36

Tykot R. H., 1315-42

U

Ugas G., 1727 n. 2, 1813

Uggeri G., 1458

Ughi E., 34

Unali A., 34, 2011, 2020-9, 2879-88, 3083

Unzu M., 1307

Usai A., 1743 n. 10

Usai E., 1905-29

Usai L., 34

Uzzau S., 3083

V

Vacca F., 328, 329 n. 8

Vaccaneo C., 34

Valentini G. D., 1644 n. 17

Valgimigli M., 1223 n. 15

Valle P., 34

Van Berchem, 2256

Van den Hoek A., 34, 1315-42

Van den Hout M. P. J., 634, 635 n. 72

Van der Werff J. H., 1396-7

Van Dommelen P., 34, 114, 1705 n. 2, 1707
n. 5

Vargas J., 119

Vargiu C., 2279

Vecchio P., 1603

Vecciu A., 34, 3083

Vélain Ch., 1236

Vendrell Betí A., 34, 1707 n. 5

Ventimiglia C., 1728 n. 3

Vento A., 451-70

Vercoutre A. T., 1364

Vercoutter J., 2574, 2576

- Verdugo J., 120
 Vergara Caffarelli E., 48 n. 20, 296
 Verité J., 439
 Vernaz J., 431, 433
 Veronese F., 91
 Veyne P., 103 n. 11, 1435
 Vidal N., 120
 Vidal S., 1914 n. 19, 2772
 Vijande E., 118-9
 Vilatte S., 770
 Villada Paredes F., 34, 118-9, 2507-33
 Villaverde Vega N., 835 nn. 59 e 61, 837 e
 n. 72, 2431, 2463, 2472
 Villedieu F., 2636 n. 19
 Vincifiori D., 253
 Vismara C., 1, 34, 57-60, 73, 105-10, 496,
 3083
 Vittorio Emanuele III, 1921-2, 1924, 1926
 Vives-Ferrándiz J., 655 n. *
 Vizcaíno A., 655 n. *
 Von Rummel P., 34
 Von Saldern F., 2212, 2214-6, 2219 n. 19
- W**
- Waechter J. d'A., 3019
 Wagner M. L., 2736, 2739
 Walters H. B., 1953
 Ward Perkins J. B., 297
 Warmington B. H., 1561, 2073, 2086,
 2090
 Watbeld E., 714
 Webster G. S., 2583
 Wickham Ch., 1141, 1279 n. *
- Wilmanns G., 997
 Wilson A. I., 429, 433
 Wilson R. J. A., 180
 Winckelmann J. J., 69
 Windus J., 2500
 Wittgenstein L., 1506
- X**
- Xylander T., 1663 n. *
- Y**
- Yegül F. K., 2390, 2391 e n. 28, 2394,
 2405
- Z**
- Zagari F., 90 n. 6
 Zambito L., 3051, 3053-6
 Zanati M., 345 n. *
 Zanella R., 1905-29
 Zannoni G. B., 2300
 Zara A., 34, 2911, 2913, 2923-9
 Zehnacker H., 645
 Zouak M., 117-20
 Zucca R., 1, 34-41, 73, 79, 89-96, 114, 475,
 479-80, 481-8, 1728 n. 2, 1905-29, 2195
 n. *, 2267-87, 2713 n. 30, 2743 n. *,
 2953 n. *
 Zuccarelli A., 34, 3085
 Zuckerman C., 835 n. 59
 Zukin S., 89
 Zurutuza H. A., 34, 2497-506

Sommario

Volume primo

- I PAOLA RUGGERI, *Presentazione*
- 9 XIX *Convegno internazionale di studi su «L’Africa romana».*
Calendario dei lavori
- 25 *Elenco dei partecipanti*
- 35 RAIMONDO ZUCCA, *Géza Alföldy e l’Africa romana*
- 43 MONICA LIVADIOTTI, GIORGIO ROCCO, *Antonino Di Vita:*
un Maestro e la sua Scuola
- 57 CINZIA VISMARA, *Ricordo di Jean-Marie Lassère*
- 61 ALBERTO MORAVETTI, *Ricordo di Giovanni Lilliu*
- 73 ATTILIO MASTINO, *Messaggio di saluto*
- 81 M’HAMMED HASSINE FANTAR, *L’Africa romana pour une*
Méditerranée solidaire
- 89 RAIMONDO ZUCCA, *Trasformazione dei paesaggi del potere*
nell’Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico.
Scontri, integrazioni, transizioni e dinamiche insediative
- 97 VÉRONIQUE BLANC-BIJON, *Présentation du livre Maisons de*
Clupea. Exemples de l’architecture domestique dans un
port de l’Afrique proconsulaire. Les maisons de l’École de
pêche, par Jean-Marie Lassère et Hédi Slim
- 101 ANTONIO IBBA, *Presentazione del volume di S. Aounallah,*
Pagus, castellum et civitas. Étude d’épigraphie et d’histoire
sur le village et la cité en Afrique romaine

- 105 CINZIA VISMARA, *Presentazione del volume di S. Sebili, Hui-leries antiques du Jebel Semmama*
- 111 JOSÉ REMESAL RODRÍGUEZ, *Presentación del libro de L. Pons Pujol, La Economía de la Mauretania Tingitana (siglos I-III d.C.). Aceite, vino y salazones*
- 113 GIAMPIERO PIANU, *Presentazione dei volumi di S. Atzori, La strada romana a Karalibus Sulcos e La viabilità romana nella provincia di Oristano*
- 117 DARÍO BERNAL CASASOLA, *Presentación del libro de D. Bernal, B. Raissouni, J. Ramos, M. Zouak y M. Parodi (eds.), En la orilla africana del Círculo del Estrecho. Historiografía y proyectos actuales*
- 121 RENÉ REBUFFAT, *La loi et la ville Greniers et enceintes*
- 141 MONIQUE DONDIN-PAYRE, *Dénomination personnelle et transformation du paysage du pouvoir dans les provinces romaines d'Afrique*
- 161 PAOLO BERNARDINI, *Paesaggi del potere tra Oriente e Occidente dagli Assiri a Cartagine*
- 175 ANNA CHIARA FARISELLI, *Sulla simbologia di alcuni documenti neopunici*
- 189 ALESSANDRO DE BONIS, *Confine e articolazione del territorio amministrativo di Cartagine nella Tunisia antica*
- 211 MARIACHIARA ANGELUCCI, *Il ruolo dei rapporti commerciali nella trasformazione dei paesaggi di potere nelle regioni orientali dell'Africa antica*
- 227 ARBIA HILALI, *L'image du pouvoir impérial dans le territoire de la ville: Auguste et les cités de l'Afrique Proconsulaire*
- 241 GIUSEPPE MAZZILLI, *La polisemia degli archi onorari nord-africani tra urbanistica e propaganda imperiale: l'arco di Traiano a Leptis Magna*
- 257 MARIO CESARANO, *Dal paesaggio fisico al paesaggio ideologico. I cicli statuari dinastici giulio-claudii dell'Africa settentrionale*
- 269 ORIETTA DORA CORDOVANA, *Local Administration and Imperial Government in North African Cities*

- 295 MATTHIAS BRUNO, FULVIA BIANCHI, *Usa e distribuzione dei marmi policromi nell'architettura pubblica di età imperiale a Leptis Magna*
- 311 SERGIO AIOSA, *Urbanistica e ideologia: a proposito del Tempio di Ercole a Sabratha*
- 325 MONICA LIVADIOTTI, GIORGIO ROCCO, *La Curia del Foro Vecchio di Leptis Magna: risultati preliminari di un nuovo studio architettonico*
- 345 NICOLA BONACASA, ALESSIA MISTRETTA, *Sabratha sotterranea: ultime ricerche al Tempio di Serapide*
- 365 ROSA MARIA BONACASA CARRA, FRANCESCO SCIRÈ, *Sabratha: le fasi dell'edificio termale a NO del Teatro attraverso l'analisi delle strutture*
- 383 MAURICIO PASTOR MUÑOZ, *Las ciudades romanas del Norte de África y su papel en la formación de Europa*
- 407 GIOVANNI DISTEFANO, *Paesaggi urbani, edilizia domestica ed élites cittadine: gli stibadia nella Cartagine tardoantica come indicatori archeologici*
- 427 ANNA PAOLA MOSCA, *Nuovi dati sulla topografia dell'area La Malga e osservazioni sul rifornimento idrico a Cartagine*
- 441 ZAKIA BEN HADJ NACEUR-LOUM, *Le trésor de divo Claudio d'El Jem*
- 451 ANTONIA VENTO, *Forme di interazione tra l'amministrazione romana e le tribù indigene del Nord Africa*
- 471 VANNI BELTRAMI, *L'identità degli Etiopi Trogloditi e i confini meridionali del territorio dei Garamanti*
- 475 ALBERTO GAVINI, ATTILIO MASTINO, RAIMONDO ZUCCA, *Novae inscriptiones latinae urbium Numidiae orientalis*
- 489 CLARA GEBBIA, *La politica agraria in Africa da Adriano a Settimio Severo*
- 499 LILIA PALMIERI, *La trasformazione del paesaggio economico africano in età tardo-antica: analisi dei sistemi di produzione. Il caso di Neapolis-Nabeul*

- 515 MARIA MILVIA MORCIANO, *Le trasformazioni dei segni del potere nella città di Tipasa di Mauretania. Assetto del territorio, viabilità, edifici pubblici e di culto*
- 527 DONATO ATTANASIO, MATTHIAS BRUNO, CHRISTA LANDWEHR, *I marmi scultorei di Caesarea Mauretaniae (Cherchel)*
- 541 WOLFGANG KUHOFF, *Das spätrömische Afrika und seine Militärbefehlshaber*
- 565 ELSA ROCCA, *Le rôle de la III^e Légion Auguste dans l'aménagement du territoire et de la colonie d'Ammaedara (Haïdra)*
- 581 JESÚS BERMEJO TIRADO, *Arqueología biopolítica de la casa mediterránea: algunas notas sobre la implantación de la domus de peristilo en el interior del África Proconsular*
- 601 OUIZA AIT AMARA, *Jugurtha stratège et tacticien*
- 623 CLAUDE BRIAND-PONSART, *Le pouvoir et la Confédération cirtéenne: priorité au ravitaillement*
- 637 LAYLA ES-SADRA, *Transformation du paysage urbain volubilitain à l'époque préislamique*
- 655 CARMEN ARANEGUI GASCÓ, *Un conjunto áulico de época de Juba II en Lixus (Larache)*
- 669 GUADALUPE LÓPEZ MONTEAGUDO, *Paisajes productivos del agro en los mosaicos romanos del Norte de África*
- 691 IRENE MAÑAS ROMERO, *Visual Discourses of Sexual Control in Roman Houses in North Africa from II AD to AD IV*
- 701 KHADIDJA MANSOURI, *Le coût des monuments publics en Numidie*
- 727 SAÏD DELOUM, *Étude historique et monétaire d'un trésor de monnaies du Haut-Empire du Musée de Cirta*
- 747 MARÍA JOSÉ HIDALGO DE LA VEGA, *Aemilia Pudentilla: poder económico y estrategias ciudadanas de una aristócrata africana*
- 761 ANDRÉ LAURY-NURIA, *La couleur des palais: la transformation du paysage urbain en Afrique du Nord dans l'Antiquité tardive*

- 783 MARÍA LUZ NEIRA JIMÉNEZ, *Transformación de los paisajes de poder en los mosaicos romanos del Norte de África. De la sutileza del mito y las autorrepresentaciones*
- 807 MARC MAYER, *La presencia de los Antoninos en la epigrafía de las ciudades africanas. Una primera aproximación*
- 819 SANAA HASSAB, MOUKRAENTA BAKHTA, *Le fait urbain au Maghreb entre l'époque romaine et l'époque islamique*
- 851 SANAA HASSAB, *Babba Iulia Campestris: l'énigme de la troisième colonie augustéenne*
- 863 MARIA ROSA SCARDAMAGLIA, *Teatri, biblioteche, scuole di retorica: manifestazione del potere e scambi culturali nelle città dell'Africa romana*
- 875 DOMENICA LAVALLE, *Cipriano: il ruolo del vescovo e l'organizzazione delle comunità cristiane nell'Africa Proconsolare*
- 887 SANTO TOSCANO, *Luoghi e forme della giustizia nella Cartagine di Cipriano*
- 905 CARMEN ALESSANDRA RUSSO, *Insedimenti cenobitici e trasformazione del paesaggio nell'Africa tardoantica*
- 919 JOSÉ MARÍA BLÁZQUEZ MARTÍNEZ, *Transformación del poder en el África septentrional y en Hispania en los mosaicos de la Tarda Antigüedad*
- 943 CHRISTINE HAMDOUNE, *Le paysage du pouvoir dans les tribus de Césarienne d'après Ammien Marcellin*
- 965 ROSALBA ARCURI, *Exitiabile genus Maurorum e Imperium romanum: evoluzione nei rapporti di potere in Mauretania durante l'Alto Impero*
- 979 JEAN-PIERRE LAPORTE, *Nubel, Sammac, Firmus et les autres. Une famille berbère dans l'Empire romain*
- 1003 EMILIO COPPOLINO, *Rex, dux, imperator: figure di potere "romanizzate" nella Mauretania tardoantica*
- 1013 SABINE FIALON, *Images du pouvoir persécuteur dans les Passions des martyrs africains (III^e-VI^e siècles)*
- 1035 LIETTA DE SALVO, *Gli spazi del potere ecclesiastico nella Ippona di Agostino*

Sommario

- 1053 CLAUDIA NERI, *Alcuni esempi della trasformazione dei paesaggi "umani" rurali e urbani nelle epistole di Agostino*
- 1063 LUCIETTA DI PAOLA, *Il comes Romanus e la rivolta dei Mauri tra connivenze, inganni e accuse*
- 1077 DUILIO FRANCHINA, *Il controllo del territorio da parte dei vescovi tra la fine del IV e l'inizio del V secolo: l'esperienza di Agostino di Ippona*
- 1089 MANUEL RODRÍGUEZ GERVÁS, *Territorialidad y centralidad en Agustín de Hipona*
- 1099 MUSTAPHA LAKHLIF, *Saint Augustin et l'incident de 411 à Hippone*

Volume secondo

- 1109 NACÉRA BENSEDDIK, *Au pays d'Augustin. Nouvelles traces du christianisme antique*
- 1123 ZÉNAÏDE LECAT, *Les «fortins», témoins matériels de l'insécurité ou marqueurs de l'organisation du contrôle du territoire à l'époque byzantine?*
- 1141 ELENA CALIRI, *Il prelievo fiscale nell'Africa vandala*
- 1155 MARGHERITA CARUCCI, *Power Relationships between Vandals and Romans in Carthage*
- 1167 NOUREDDINE TLILI, *The Image of the Barbarians and the Barbarism in the North Roman Africa*
- 1187 HOUCINE RAHMOUNE, *Les Berbères entre villes et campagne durant l'Antiquité et le début du Moyen Âge*
- 1203 SERGIO FERDINANDI, *Organizzazione militare dell'Africa bizantina (533-709): strategie e incastellamento*
- 1221 MARCO GIUMAN, CIRO PARODO, *Scipione l'Africano: la romanità si fa colossal sugli schermi del duce*
- 1235 NOUZHA BOUDOUHOU, *Les monuments mégalithiques de l'Est marocain. État des recherches et nouvelles découvertes*
- 1249 EDUARDO SÁNCHEZ MORENO, ENRIQUE GARCÍA RIAZA, *La interacción púnica en Iberia como precedente de la expansión romana: el caso de Lusitania*

Sommario

- 1261 JAVIER Á. DOMINGO MAGAÑA, *L'Africa e la Spagna: due realtà diverse nell'occupazione bizantina e nell'importazione di capitelli orientali*
- 1279 ISAAC SASTRE DE DIEGO, *Una nuova espressione del potere: altari, martiri e religiosità. Il ruolo del Nord Africa nella Hispania tardoantica*
- 1291 MERCEDES DURÁN PENEDO, *Reflejo del poder de las dominas en los mosaicos del Norte de África e Hispania*
- 1315 JOHN J. HERRMANN JR., DONATO ATTANASIO, ROBERT H. TYKOT, ANNEWIES VAN DEN HOEK, *Aspects of the Trade in White and Gray Architectural Marbles in Algeria*
- 1331 JOHN J. HERRMANN JR., DONATO ATTANASIO, ROBERT H. TYKOT, ANNEWIES VAN DEN HOEK, *Aspects of the Trade in Colored Marbles in Algeria*
- 1343 FEDERICO FRASSON, *Numidi in Liguria, Liguri in Numidia. A proposito di alcuni episodi bellici del II secolo a.C.*
- 1363 VIRGINIE CARON, JEAN-LOUIS PODVIN, *Lampes africaines de la collection du Château-Musée de Boulogne-sur-Mer*
- 1381 ALBERTO CIOTOLA, MASSIMILIANO MUNZI, *L'apporto tripolitano al commercio mediterraneo: insediamenti, derrate e contenitori*
- 1431 PAOLA POMPEJANO, *Donne protagoniste nello spazio pubblico urbano: l'evergetismo femminile nelle province africane e in Gallia Narbonese*
- 1447 IGOR GELARDA, *Wentilseo e Mare Internum: dinamiche produttive e rapporti commerciali tra l'Africa vandala e il Mediterraneo*
- 1471 ALESSIA CONTINO, *Tripolitana Antica e Dressel 26 a Roma. Il caso del Nuovo Mercato Testaccio. Dati preliminari*
- 1489 ROBERTO SIRIGU, *Sperlonga. Analisi semiotica di un testo archeologico*
- 1511 VINCENZO DI GIOVANNI, *Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina*

Sommario

- 1539 LEONARDO ABELLI, *Rotte commerciali e dinamiche insediative tardo-antiche nel Canale di Sicilia: il caso dell'insediamento di Scauri a Pantelleria*
- 1565 ROBERTA BALDASSARI, *Il relitto tardoantico di Scauri a Pantelleria: analisi tipologica e quantitativa dei materiali ceramici del carico*
- 1597 EMILY MODRALL, EMMA BLAKE, ROBERT SCHON, *Phoenicio-Punic Pottery in the Hinterland of Motya and Marsala: the Question of Hellenization in Punic Sicily and Preliminary Data from the Marsala Hinterland Survey*
- 1611 LINDA-MARIE GÜNTHER, *Eroberungen in Nordafrika Wunschträume im hellenistischen Syrakus?*
- 1621 SALVATORE DE VINCENZO, *Bemerkungen zur östlichen Grenze der punischen Eparchie auf Sizilien*
- 1631 PAOLA BALDASSARRI, *Materiali, motivi e ispirazione africana nell'arredo decorativo delle domus di Palazzo Valentini in Roma*
- 1651 ALESSIA MORIGI, *Città in transizione: forma e urbanistica del potere a Sarsina tra paganesimo e cristianesimo*
- 1663 ELIANA PICCARDI, *Intersezioni di carriere politiche e influssi culturali tra Nord Africa e IX Regio: spunti per una possibile convergenza di testimonianze pavimentali ed epigrafiche*
- 1677 FRANCESCA LAI, *Centri di potere, viabilità e punti di approdo nel Mediterraneo occidentale dopo la conquista araba*
- 1693 MARCELLO MADAU, *Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*
- 1705 ENRIQUE DÍES CUSÍ, *El asentamiento rural púnico de Pauli Stincus. Propuesta de interpretación arquitectónica*
- 1721 DANIEL HÜLSKEN, *Uni-Astarte und Apollon: Der Wandel der karthagischen Politik gegenüber Sardinien im 6. Jahrhundert v. Chr. und seine religiösen Implikationen*
- 1727 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, *Il paesaggio come identità del potere: la valle di Antas e la decorazione architettonica fittile del tempio. Osservazioni preliminari*

Sommario

- 1739 ALFONSO STIGLITZ, *Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel 1 millennio a.C.*
- 1753 PAUL S. JOHNSON, *Sant'Imbenia: Geophysical Survey in the Environs of the Nuraghic Settlement*
- 1771 ELISABETTA GARAU, *Sant'Imbenia: lo scavo*
- 1785 SIMONA FAEDDA, *I materiali di epoca romana rinvenuti nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia nelle campagne di scavo 2008-09*
- 1795 ROBERTO DEADDIS, *I materiali di importazione fra V e III secolo a.C. nel villaggio nuragico di Sant'Imbenia*
- 1805 ANNA DEPALMAS, GIOVANNA FUNDONI, FRANCESCA LUONGO, *Sant'Imbenia-Alghero: l'ambiente 24 e il suo ripostiglio*
- 1819 BEATRICE ALBA LIDIA DE ROSA, *Archeometria della ceramica: le anfore Sant'Imbenia*
- 1835 MARCO RENDELI, *Riflessioni da Sant'Imbenia*
- 1845 PIERO BARTOLONI, *Produzione e commercio del vino in Sardegna nell'VIII secolo a.C.*
- 1867 ELISA PANERO, CLAUDIA MESSINA, *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*
- 1885 CRISTINA NERVI, *Convergenze africane nel territorio di Nora*
- 1895 NADIA CANU, GIAMPIERO PIANU, *Il paesaggio del potere in Sardegna: il progetto di studio sulla viabilità romana e i paesaggi antichi dell'insegnamento di Archeologia della Sardegna romana (Uniss)*
- 1905 EMERENZIANA USAI, MASSIMO CASAGRANDE, CHRISTIANA OPPO, LAURA GARAU, ALICE LOY, PIER GIORGIO SPANU, RENATO ZANELLA, RAIMONDO ZUCCA, *Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le "Grandi Terme" di Neapolis*
- 1931 GIOVANNA PIETRA, *Le forme del potere imperiale a Olbia da Nerone ai Flavi*
- 1943 GABRIELLA BEVILACQUA, RUBENS D'ORIANO, *Exotica come segni del potere: un thymiaterion cnidio da Olbia*

Sommario

- 1959 VIRGINIA CABRAS, *Importazioni e consumo di sigillata africana C a Olbia*
- 1985 GIULIA BARATTA, *Ars plumbariae Sardiniae? II. Gli specchietti del Cagliariitano*
- 1993 LAURA LISA MALLICA, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*
- 2011 MICHELE GUIRGUIS, ANTONELLA UNALI, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 1*
- 2031 SARA MUSCUSO, ELISA POMPIANU, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri 2*
- 2061 EVA M. MORALES RODRÍGUEZ, *Riflessioni sull'augustalità in Mauritania Tingitana. Le dediche ob honorem seviratus*
- 2073 CAROLINA CORTÉS BÀRCENA, M. ÁNGELES ALONSO ALONSO, *Reflexiones en torno a la epigrafía de los patroni civitatis en Hispania y el Norte de África: los ejemplos de Baetica y Mauretania*
- 2093 PAOLA GRANDINETTI, GIULIA TOZZI, *Ritratti femminili tradizionali e inusuali nei testi epigrafici: un volume in preparazione*
- 2099 ARI SAASTAMOINEN, *Further Discussion on Stylistic Criteria for the Dating of Roman Building Inscriptions in North Africa*
- 2113 ZEINEB BENZINA BENABDALLAH, LOTFI NADDARI, «*Omnium litterarum scientissimus...*»: *à propos d'une famille de lettrés des environs d'Ammaedara*
- 2135 MICHEL CHRISTOL, *L'Équité, une composante de l'épigraphie du marché et de son décor: l'exemple africain*
- 2153 ANDREINA MAGIONCALDA, *L'anonimo cavaliere di ILAfr, 470*
- 2161 ABDELAZIZ BELFAIDA, *Les formules ex visu et ex iussu dans l'épigraphie religieuse de l'Afrique Romaine*
- 2173 ELISA POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*
- 2189 FRANCESCA CENERINI, *Un avorio iscritto da Sulci*
- 2195 FABRIZIO DELUSSU, ANTONIO IBBA, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*

Volume terzo

- 2211 ATTILIO MASTINO, Absentat(us) Sardinia. *Nota sulla missione di un distaccamento della II Cohors vigilum Philippiana presso il procuratore P. Aelius Valens il 28 maggio 245 d.C.*
- 2225 MARIA BASTIANA COCCO, *Nuove iscrizioni funerarie provenienti dal territorio dell'antica Bosa*
- 2247 LLUÍS PONS PUJOL, Marcus Sulpicius Felix (Sala), *¿ciudadano o militar?*
- 2261 RICCARDO LUFRANI, *Un progetto di ricerca archeologica a Gerusalemme est*
- 2267 MOUNIR FANTAR, IMED BEN JERBANIA, OUFA BEN SLIMANE, MIRIAM MASTOURI, SOUMAYA TRABELSI, INTISSAR SFAXI, PIERO BARTOLONI, PAOLO BERNARDINI, PIER GIORGIO SPANU, RAIMONDO ZUCCA, *Il Neapolitanus portus nel quadro della portualità antica del Capo Bon*
- 2289 PATRIZIA CALABRIA, UGHETTA IACULLI, GIULIANO CATALLI, *Le emissioni delle zecche del Nord Africa: romane, vandale, bizantine. Presenze nelle collezioni, nei ritrovamenti, nel mercato*
- 2303 SAMIRA SEHILI, *Un édifice vinicole dans le plateau de Zelfane (région de Kasserine)*
- 2319 CHARÈNE CHAFIA, *La flore et le travail du bois dans les provinces africaines sous l'empire*
- 2333 LAMIA BEN ABID, *Le culte du Soleil dans les provinces romaines d'Afrique*
- 2365 FATHI JARRAY, *De l'horologium, solarium antique à la mizwala islamique: de l'adoption à l'adaptation*
- 2381 FATIMA-ZOHRRA BAHLOUL GUERBABI, *Restitution de deux grands thermes de type impérial, les grands thermes de Lambèse et des grands thermes du Nord de Timgad*
- 2429 JUAN MANUEL CAMPOS CARRASCO, JAVIER BERMEJO MELÉNDEZ, LUCÍA FERNÁNDEZ SUTILO, ÁGUEDA GÓMEZ RODRÍGUEZ, JUAN RUÍZ ACEVEDO, MOSTAPHA GHOTTES, *El balneum del castellum de Tamuda. Análisis arqueoarquitectónico y arqueológico*

- 2443 DARÍO BERNAL CASASOLA, BARAKA RAISSOUNI, MACARENA BUSTAMANTE, ANTONIO MANUEL SÁEZ, JOSÉ JUAN DÍAZ, JOSÉ LAGÓSTENA, MACARENA LARA, *La datación de Tamuda. Asentamiento púnico, ciudad mauritana y castellum romano: novedades estratigráficas*
- 2479 BRUNO D'ANDREA, *Il tofet di El Kénissia e il rapporto tra tofet tardo punici, santuari a Saturno e "paesaggi del potere"*
- 2497 HUGO ANDRÉS ZURUTUZA, CARLOS EUGENIO KUZ, *Una mirada histórico-antropológica sobre Volubilis*
- 2507 DARÍO BERNAL CASASOLA, RICARD MARLASCA MARTÍN, CARMEN G. RODRÍGUEZ SANTANA, FERNANDO VILLADA PAREDES, *Los atunes de la Tingitana. Un contexto excepcional de las factorías salazoneras de Septem Fratres*
- 2535 SIDI MOHAMMED ALAIOUD, *Contribution du fleuve Sebou dans le développement des sites antiques du Gharb*
- 2549 SARA REDAELLI, *Rappresentazioni di xenia nei mosaici romani dei principali centri della Byzacena*
- 2567 CINZIA OLIANAS, *Gli scarabei in pietra dura della Sardegna punica (V-III secolo a.C.) conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: alcune riflessioni*
- 2579 ANDREA ROPPA, *Dinamiche insediative e forme del popolamento nella Sardegna di età ellenistica (IV-I secolo a.C.)*
- 2591 JACOPO BONETTO, STEFANO CESPÀ, RITA VALENTINA ERDAS, *Approvvigionamento idrico a Nora: nuovi dati sulle cisterne*
- 2625 ROMINA CARBONI, EMANUELA CICU, FLORINDA CORRIAS, EMILIANO CRUCCAS, Turrìs Libisonis, *Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*
- 2645 ENRICO TRUDU, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*
- 2661 BIANCA MARIA GIANNATTASIO, *Una matrice fittile da Nora*
- 2673 CRISTINA PORRO, *Ceramiche invetriate dalle Piccole Terme di Nora: spunti per la ricerca*
- 2679 LUISA ALBANESE, *Prestigio e propaganda nell'uso del marmo di importazione a Nora e nella Sardegna romana*

- 2689 GABRIELE CARENTI, GABRIELLA GASPERETTI, *Un complesso ipogeo nell'agro di Romana (Sassari): problematiche e ipotesi di ricerca*
- 2705 ALESSANDRO TEATINI, *Il sarcofago di San Lussorio: ludi anfiteatrali, modelli urbani e rielaborazioni locali a Karales*
- 2719 GIUSEPPA LOPEZ, *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare*
- 2735 VALERIA ARGIOLAS, *Caetra: le jonc, la tresse ou la guerre dans le travail des Sardes*
- 2743 MARILENA SECHI, *Le stationes di Hafa e Molaria alla luce delle fonti toponomastiche, archivistiche e archeologiche*
- 2761 GIUSEPPE MAISOLA, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino*
- 2779 GIOVANNA SANNA, *Il culto di Cerere in Sardegna*
- 2795 MARCO AGOSTINO AMUCANO, *Nuovi dati sul Pont'Ezzu di Ozieri e ipotesi preliminari sulla viabilità antica nell'area*
- 2811 GIUSEPPINA MANCA DI MORES, FRANCO G. R. CAMPUS, *Associazione Nazionale Archeologi: Sezione Sardegna*
- 2815 ALBERTO GAVINI, MUSTAPHA KHANOUSSI, ATTILIO MASTINO, *Epigrafia e archeologia a Uchi Maius tra restauro e nuove scoperte*
- 2829 FRANCESCA FATTA, DOMENICO TOSTO, *Saggi di ricostruzione virtuale per una piattaforma-museo multimediale. L'Africa romana attraverso due casi studio: Libia e Tunisia*
- 2837 ELEONORA GASPARINI, *Protagonisti e simboli del potere nella Cirenaica tardoantica: la Casa di Esichio a Cirene, tra tradizione e innovazione*
- 2855 ETTORE A. BIANCHI, *I conflitti sociali nell'Africa romana. Note sopra un dibattito marxista*
- 2863 MICHELE GUIRGUIS, ROSANNA PLA ORQUÍN, *L'acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari dallo scavo del 2010*
- 2879 ANTONELLA UNALI, *L'espressione del potere nella Sulci di età repubblicana: la cultura materiale*

- 2889 PAOLA CAVALIERE, DANILA PIACENTINI, *Le iscrizioni fenicie e puniche su argilla in Sardegna. Contributi per la creazione di un Corpus*
- 2899 JEREMY MARK HAYNE, *Resistenza e connettività nella Sardegna nordorientale in età punica*
- 2911 SIMONE BERTO, GIOVANNA FALEZZA, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, ARTURO ZARA, *Il Tempio romano di Nora. Nuovi dati*
- 2931 MARCO GIUMAN, MARIA ADELE IBBA, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*
- 2937 ANNA LUISA SANNA, ROBERTO SIRIGU, *Scavi archeologici a Capo Sant'Elia (Cagliari): bilancio delle prime campagne (2008-10)*
- 2945 GABRIELE CARENTI, *Lo sfruttamento del cervo sardo nel Sulcis. Controllo del territorio ed espressione di potere*
- 2953 FLORINDA CORRIAS, *La Stemless Cup with Inset Lip nei contesti del Mediterraneo occidentale. Dinamiche distributive e problemi cronologici tra V e IV secolo a.C.*
- 2963 FABRIZIO ANTONIOLI, PAOLO ORRÙ, ALESSANDRO PORQUEDDU, EMANUELA SOLINAS, *Variazioni del livello marino in Sardegna durante gli ultimi millenni sulla base di indicatori geoarcheologici costieri*
- 2973 JAVIER CABRERO PIQUERO, *Algunos ejemplos de la marina de guerra romana como paisaje del poder*
- 2985 MARTA BAILÓN GARCÍA, *Reflejos e influencias de los atributos de las divinidades norteafricanas en las diosas latinas: el caso de Isis-Fortuna*
- 2991 MARÍA PILAR SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Ambientes lúdicos en algunos mosaicos romanos*
- 3017 JOSÉ M. GUTIÉRREZ LÓPEZ, M. CRISTINA REINOSO DEL RÍO, ANTONIO M. SÁEZ ROMERO, FRANCISCO GILES PACHECO, CLIVE J. FINLAYSON, *Las ofrendas de Hannón. El santuario de Gorham's Cave (Gibraltar) y la navegación cartaginesa atlántico-mediterránea*
- 3033 MARIANNA PIRAS, *Gli ebrei sefarditi e i loro rapporti con le comunità religiose nell'area dello Stretto di Gibilterra. Considerazioni preliminari*

Sommario

- 304I VALENTINA CAMINNECI, CARMELA FRANCO, *L'insediamento costiero di Carabollace e le relazioni commerciali della Sicilia occidentale con l'Africa in età tardoantica*
- 305I MARIA SERENA RIZZO, LUCA ZAMBITO, *La cultura materiale di un villaggio di età bizantina nella Sicilia centromeridionale: apporti dall'Oriente e dall'Africa a Cignana (Naro, Agrigento)*
- 3065 MARIA CONCETTA PARELLO, ANNALISA AMICO, FAUSTO D'ANGELO, *Ceramica africana dal sito tardoantico alla foce del Verdura (Sciacca, Agrigento)*
- 3079 ATTILIO MASTINO, *Intervento conclusivo*
- 309I ABBREVIAZIONI
- 310I INDICI

Il volume raccoglie gli Atti del XIX Convegno internazionale *L'Africa romana* (Sassari, 16-19 dicembre 2010) dedicato a *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*.

Nella *Presentazione* del volume, Paola Ruggeri nota che il rapporto tra paesaggio e potere, nella percezione comune, «è legato all'idea di luoghi simbolici, di strutture architettoniche collocate in uno spazio, generalmente urbano e unanimemente riconosciute come sedi dello svolgimento di attività istituzionali». Più in generale i lavori si sono soffermati sia sui “palazzi del potere” presenti nelle comunità, sia su vari monumenti pubblici utili per la vita dei cittadini o celebrativi di un credo politico-religioso o di una famiglia. Questi edifici, realizzati *pecunia publica* o per evergesia, esprimevano la volontà di Roma di controllare il territorio, l'adesione dei notabili provinciali al programma imperiale e giustificavano il loro primato sulla comunità.

«L'Africa settentrionale, del resto – continua P. Ruggeri –, offre una serie di aspetti peculiari che ci inducono a non limitarci all'ambito della “trasformazione” quanto piuttosto a considerare categorie diverse come quella della “eredità”, del “riutilizzo” e in ultima istanza della valorizzazione dei paesaggi del potere in rapporto alle vicende storiche dei singoli territori». Si intrecciano così concezioni del potere tipiche del mondo punico e numida, della Roma repubblicana, imperiale e cristiana, della cultura bizantina e araba, con sorprendenti assonanze ideologiche e innegabili differenze che hanno lasciato un'impronta in città e campagne, su edifici o monumenti pubblici e privati, nelle residenze dei vivi e in quelle dei morti, fra i *cives* e i *gentiles*: mutamento o conservazione esprimevano scientemente la rottura o la continuità con gli ideali del periodo precedente.

«Non credo sia esagerato parlare dell'Africa romana – scrive Attilio Mastino nell'*Introduzione* – come di una palestra politica dove *ab initio* sono emerse le contraddizioni del potere, tra le tendenze più retrive dell'aristocrazia romana e il progressismo di gruppi come quello che faceva capo a Caio Gracco, che intravedevano nella rinascita di Cartagine e dell'Africa settentrionale un'opportunità di sviluppo. L'Africa romana, ancora, che diviene Africa romano-cristiana, sia nella sua forma politica vandolica, sia nella sua forma bizantina [...] l'Africa romana come eredità culturale [...] sopravvive nell'Ifriqiya, l'Africa islamizzata e arabizzata, che ancora conserva [...] la memoria dell'esperienza classica, le eredità, perfino i nomi delle città antiche».

In copertina: *Pantheonum della Lega III Augusta a Lambaesis* (foto di Attilio Mastino).

Progetto grafico: *Jumblics* (Giovanni Lusu)

ISSN 1828-3004

€ 125,00

(prezzo dei tre volumi indivisibili)

ISBN 978-88-430-6287-4



9 788843 062874